

VITA
DEL
CATOLICO RE'
FILIPPO II.

PARTE SECONDA.

VITA
DEL
CATOLICO RE FILIPPO II.
MONARCA DELLE SPAGNE,

Sornomato

Il Politico con tutti, il Prudente ne' suoi interessi, l'Accorto co' Soprani, il Zelante co' suoi Popoli, l'Infatigabile nel Gabinetto, l'Acquistatore di nuoui Mondi, il Seuero col suo Sangue, l'Amico della Pace, il Pio verso la Chiesa, & il Persecutor de' Nemici della Sede Apostolica.

SCRITTA,

Anzi raccolta di quanto sin' hora s'è publicato dalle penne di tanti differenti Auttori, espurgata al possibile dell' altrui passioni, e ridotta in vn' ordine disinteresato,

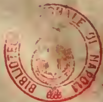
DA

GREGORIO LETI.

Detto il

RESVSCITATO.

PARTE SECONDA.



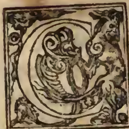


COLIGNI

Per GIOVANNI ANTONIO CHOÜET.

M. DC. LXXIX.

ALLA
SERENISSIMA ALTEZZA
DI
FRANCESCO II.
DVCA DI MODENA,
Prencipe di Regio, &c.



ONSAGRAI, *Serenissimo Prencipe*, il primo Volume di questa Historia all' immortal Nome del Real Duca di Iorch, e douendo hora cercar Protettore per il secondo, non saprei racomandarlo, che all'alto Merito d'vn suo Cognato, che porta fama d'vno de' più riguardeuoli Prencipi del Secolo. L'Inserto glorioso che di fresco s'è fatto trà l'Inuincibili Leoni del Real Sangue Brittanico, e le candidissime Aquile dell'antichissima Prosapia Estense, inanimì la mia Penna nell' ardire, di voler insieme accoppiare ne' due Frontespicii d'vn' istesso Libro, i Nomi gloriosissimi di due Cognati, che con tanto affetto accoppiarono i cuori nel Parentado.

La Sereniſſima Caſa d'Eſte che vanta nelle Grandezze del Comando ne' Prencipati vn'antichità d'otto Secoli, e della quale cantò l'Arioſto, *l'antico Sangue che venne da Troia*: che ſi moſtrò ſempre agguerrita, nelle Guerre più Famoſe dell'*Europa*: che godè con tanta riputazione il Dominio di tutta la Lombardia, e della Toſcana, anzi che non hebbe mai ſimile in Italia nella Potenza, per vn lungo corſo d'anni; che ſi fe conoſcere in ogni tempo Benemerita della Virtù, Amica della Generoſità, zelante della Fede, Parziale della Pietà, Protettrice delle Scienze, Ardente nell'Impreſe, infiammata nel Valore, & Oculata nell'Honore; Non poteua dico queſta coſi celebratiſſima Stirpe, dopo eſſerſi più volte con matrimoniali nodi annodata con le Caſe più conſpicue dell'Vniverſo, e trà le altre de' Rè di Napoli, della Caſa d'Auſtria, di quella di Lodouico XII. e di diuerſi Imperadori, e Gran Prencipi, pretendere Gloria maggiore di quella, di congiungerſi con l'Innefabil Proſapia del Real Sangue Stuard, che può ſenza Iperbole alcuno vantare il titolo di Splendor del Mondo, Gemma degli Scettri, Decoro della Nobiltà, Ornamento delle Corone, Cuor della Fama, Luſtro de' Troni, Anima della Maeſtà, Fulmine dell'Oblio, *E*ſterminio della Morte, Seggio dell' Immortalità, e Gloria della Gloria iſteſſa: Proſapia veramente Vittorioſa negli accidenti ſteſſi dell'invidioſa Fortuna, già che à guiſa del-

la

la Palma, quanto più aggrauata da' pesi contrarii fù forza di piegarsi, tanto maggiormente inarcandosi a' suoi Trionfi domò, non col ferro crudele, (sia detto à gloria del Gran *Carlo II*, hora regnante sù l'Inuincibil Trono Brittanico, con fama del più Benigno, del più Prudente, e del più Clemente Prencipe che habbia mai veduto la Terra) ma con la Prudenza sauissima l'Inuidia, & adoperando la Clemenza Reale, doue sfodrar si doueua la Spada della Vendetta, dissipò i velenosi soffi della malignità de' Tempi, & incatenò con nuoui Lacci d'affetto i cuori di tutti all' Vbbidienza: Dùnque era ben di douere che la Serenissima Stirpe *E*stense, facesse alzare il volo ad vna delle sue purissime Aquile, tutta sfolgorante di virtuosissime azzioni, verso il Cielo Brittannico, e dopo hauer per tanti Secoli girato l'*E*uropa con le sue fiamme auuampanti d'ogni maggior valore, travalicare anche gli Oceani, affine di strignersi con la Gloria, da lei amata ardentissimamente sin nella Culla.

Chi considererà queste ragioni, approuerà senza dubbio la mia risolutione, e dirà che non doueua la Vita d' vn così gran Rè presentarsi che congiuntamente à cosi degni Cognati, che rauuiuano con le loro gloriosissime azzioni gli Splendori maggiori che si ricercano ne' gran Prencipi.

Non entro io qui come dourei, *Prencipe Serenissimo*, à toccar le Virtù particolari, che campeggiano come in

in Teatro di perfezione, nel suo magnanimo Petto, poiche è comune la Fama, che l'*Altezza Vostra Serenissima* sin dagli anni più teneri, mostrò sempre indizi d'esser nato per sposarsi con le Virtù, onde non è merauiglia se cresciuto trà queste si fà conoscere, benche in vn'età Giouenile, vn prodigio d'ogni maggior perfezione necessaria al senno, al Petto, al Cuore, & alla Mano d'vn Prencipe Politico, Guerriere, Benigno, Cortese, Generoso, Giusto e Magnanimo; che però giustamente da tutti si crede che l'*Altezza Vostra Serenissima*, sarà per riuscire somigliantissimo al suo grand'Auo ne' fatti così come il pareggia nel Nome, che tanto è à dire, che farsi conoscere da' suoi Popoli vn'altro Salomone sul Trono, & vn'altro Davide sul Campo.

Io in tanto (*Benignissimo Prencipe*) genuflesso porto i Voti della mia diuozione all'Ara del Vostro Nume, e se non vi è cosa nel Mondo che sia più Regio, ch'il rendere altrui felice, non dubito che l'*Altezza Vostra Serenissima* inclinata naturalmente à felicitar tutti, non sia per aggradire gli attestati della mia seruitù, e permettere per colmo d'ogni mia felicità ch'io possa dirmi

Della Serenissima Altezza Vostra,

Divotiss. Ossequioss. & Vbbidientiss. Seruidore,

GREGORIO LETI.

DILV

DILVCIDAZIONE

Sopra i Regni e Paesi posseduti dal Rè Catolico Filippo Secondo.



COME che in questa historia mi è occorso, e mi occorrerà maggiormente nel Secondo Volume, di parlare de' Regni, e delle Provincie che possedeua il Catolico Rè Filippo II. non sarà fuor di proposito di farne qualche breue descrizzione, per maggior chiarezza di quei Lettori che non sono ben' informati dell' Historia Geografica che riguarda la Monarchia Spagnola, già che molti forse si troueranno, che legeranno attentamente questa Vita, senza sapere, di qual natura fosse la Spagna, ò gli altri Stati del Rè Filippo ch'è vn' articolo essenziale all' Historia, onde breuemente per sodisfazione di chi pienamente non è informato, ne toccarò quello che stimerò più nicessario; e per primo registrarò i Titoli de' quali soleua seruirsi, come si vedrà in altro luogo nel corso dell' Historia il Rè Filippo, e successiuamente parlerò più in particolare de' suoi Stati.

TITOLI

Del Catolico Rè Filippo Secondo.

Rè di Spagna.
Rè di Galizia, e Betica.
Rè di Lione.
Rè di Castiglia.
Rè di Nauarra.
Rè d'Aragona.
Rè di Portogallo.
Rè di Napoli.
Rè di Sicilia.
Rè di Gerusalemme.
Rè d'Vngaria.
Rè di Dalmazia.

Rè di Croazia.
Rè di Sardegna.
Rè di Corsica.
Rè delle Canarie.
Rè di Maiorica.
Rè di Minorica.
Rè d'Orano.
Rè dell'Indie, Terra ferma, e Mare Oceano.
Arciduca d'Austria.
Duca di Borgogna.
Duca di Milano.
Duca di Lotaringia.
Duca di Brabante.
Duca di Limburgo.
Duca di Lucemburgo.
Duca di Ghelleri.
Duca di Calabria.
Duca d'Athene & Neopatria
Marchese del Sagro Imperio.
Marchese d'Oristano, e del Gozo.
Conte di Barcellona.
Conte di Rossiglione.
Conte di Ceretanea.
Conte di Fiandra.
Conte d'Artois.
Conte d'Anauld.
Conte d'Olandia.
Conte di Zelanda.
Conte di Namur.
Conte di Zutfen.
Conte di Borgogna.
Conte d'Hasburgo.
Conte di Tirolo.
Signore di Biscaglia.
Signore di Molina.
Signore di Frisia.
Signore di Malines.
Signore d'Vtrech.
Signore d'Overisel.
Signore di Groninga.

Non si è trouato mai Prencipe che habbia posseduto tanti Regni.

Non habbiamo esempio che si siano trouati nel Mondo, cioè dal Regno de' Romani in quà, altri Prencipi, che habbino posseduto tante Corone sul Capo, e tanti Domini sotto il scettro, e benche il Turco, gode con tanta vergogna de' Christiani, il possesso d'vn'ampissimo giro di Paese, ad ogni modo calculato con quello del Rè Filippo II. certo è che sorpassa di molto, mentre solamente nell'Indie possedeva quasi la metà di quel che il Turco signoreggia nell'Asia; oltre che nell'honore (ò sia ambizione) de' Titoli, ancorche fastosi

siano

fiano quelli del Turco, più pregieuoli son quelli del Catolico, e con questa differenza di più, che quanto possede il barbaro Ottomano, tutto è derivato dalla violenza del ferro, & al contrario il Rè Filippo fuori il Ducato di Milano, l'Isole Filippine, e non sò che altro, riconoscea tutto da vn'effetto della providenza Diuina, poiche parue che il Cielo hauesse insertato, & innestato i matrimoni nella Casa d'Austria, per arricchirla quasi fuor dell'aspettatiua di Regni, e Signorie, onde haueua ragione il Rè Filippo di dire, *Che haueua ragione il Turco di star sempre col ferro in mano, perche doueua temere in se stesso quella violenza ch'egli haueua fatto agli altri; ma in quanto à Lui si stimaua obligato di gouernare i suoi Popoli in Pace, già che il Cielo glieli haueua dati, mediante la fauoreuole tranquillità di tanti matrimoni.* *Detto Notabile del Rè Filippo.*

Quanto dilatato, e spazioso fosse il Paese posseduto dal Rè Filippo dall' Oriente sino all' Occidente si può ageuolmente conoscere dal giro del Sole il di cui Circolo sempre viui communicaua i suoi Raggi, e però non sarà fuor di proposito di darne qualche ristretta Notizia.

Delle numerose, variabili, e preziose Perle che inghirlandano la Corona di questo gran Monarca, la prima è la Spagna, che dagli Antichi fù diuersamente nominata, secondo che l'ordine de'tempi ne introdusse le mutazioni; nel principio fù detta Iglea, & indi Iberia, e di doue ciò deriuasse son varie le opinioni degli Auttori, poiche gli vni vogliono che ciò habbia hauuto l'origine dal Fiume Ibero, & altri da vn Rè di questo nome, nè impedisce che non sia per l'vna, e l'altra ragione. Fù poi detta Hispania da Hispano ancorche altri affermano che tal nome originasse d'Hispali Città della Provincia Betica, e così alterandosi poi di poco dalla fauella Greca venne dagli Italiani detta Spagna, ancorche da' Romani fosse stata chiamata Hesperia dalla Stella Hespero, verso la quale rispetto agli altri Popoli pareua ch'ella fosse situata. *Spagna di doue detta.*

Nella sua figura assomiglia la Spagna ad vna pelle di Bue, distesa col Capo ch' è la Catalogna verso l'Oriente, e con la coda ch' è il Portogallo verso l'Occidente. Hà per confini il Mare Mediterraneo, e l'Oceano da quella è cinta dallo *Sua figura.*

 stretto

stretto di Gibilterra fino à Colibre, e da questo dal medesimo stretto fino à Fuenterabia, di modo che se non fosse impedita da' Monti Pirenei d'vna lunghezza d'otto giornate restarebbe vna perfetta Isola. La sua maggior lunghezza è di noue cento miglia in circa d'Italia, e la larghezza intorno à sei cento.

Temperie e fertilità. Della temperie di questa gran Prouincia s'afferma generalmente ch'ella goda vn'aria molto più temperata, e salubre di quella dell'Africa, e della Francia, trà le quali si troua situata, senza però esser tormentata dal fiato di rouaio come l'vna, nè dall'ardor violente del Sole come l'altra, quantunque le coste che sono sul lido esposte à Tramontana, non restino senza notabile offesa: del resto perche il Paese si troua libero da paludi, e da altre acque fangose, che sono quelle, che sogliono generare d'ordinario nell'aria influenze grosse, e nociue, si conosce chiaramente da per tutto, che gli Huomini, e le cose atte à conseruarle sono di lodeuoli qualità, e la terra, oltre alle sue fertilità ne' luoghi più sotto posti all'Ostro è molto ricca di varie sorti di metalli, ne' siti più montuosi, & abbondante di pascoli, e di frutti, la doue l'asprezza del vento Aquilonare non lascia allignar viti, e l'angustia delle pianure non permette commodità di grani.

Vi sono veramente in Spagna Monti in abbondanza, & alti, mà in riguardo di quelli che si trouano in altre parti dell'Europa, non meritano che sia fatta d'essi considerazione, se non fosse di quello di Catalogna, che si può in fatti dire Monte riguardeuole, il quale non solamente produce Sale in abbondanza, & ottimo che più importa, ma ancora diuersi sorti di colori, de' quali se ne mandano in molti luoghi non meno per l'vtile, come ancora per la curiosità, mentre si veggono alcuni colori in vna stessa pietra così bizzari, che quasi pare impossibile il crederli naturali, senza la mistura di qualche artificio.

Fiumi. De' Fiumi ve n'è vn gran numero, ma pochi sono i nauigabili, e quei pochi non si possono nauigar che per breue spatio di tempo, la qual cosa nasce dall'inequalità quasi continua de' siti, che per la frequenza de' monti non lasciano spatio conueneuole alle campagne. Il maggiore è il fiume Ibero hora detto

to Ebro, che tira la ſua ſorſa nel Regno di Lione, per quanto ſi ſcriue, trà Couantra, e Peſchera, di doue ſcendendo groſſo ſin dalla ſorſa, ſe ne và per due canali à ſcaricar nel Mediterraneo, chiamato Balearico, formando vn' Iſoletta detta da' Paeſani Alfaquez, e ſi getta con tanto impeto nel Mare che ſerba le acque dolci per più di cinquanta paſſi, ſpingendo in alto le acque ſalſe. Taglia egli per trauerſo la Spagna, per lo ſpatio di più di quattro cento miglia, onde ingroſſato dal Segre, che dagli antichi fù detto Sigori ſi rende nauigabile con gran commodità del Paeſe. *Ebro.*

Beti è fiume ancor lui celebre, e dagli antichi Scrittori molto nominato. Si crede che la Prouincia Betica habbia tirato da queſto fiume il ſuo nome, quantunque d'ambidue ſi foſſe poi mutato, à cauſa che paſſando i Mori in Spagna per eternizar la memoria del loro Prencipe chiamarono detto Fiume Gualdaquiuir, che ritenne poi ſino al preſente. Tira la ſua ſorſa ne' Monti di Murcia, e formando il corſo verſo ponente come fanno tutti gli altri fiumi di Spagna, ſi rende più ampio col riceuere le acque del Frio, del Carpio, e del Guadaſcel, e coſi creſciuto, dopo hauer' irrigato le campagne d'vna buona parte di Cordoua, e d'Andaluzia paſſando per Siuiglia, piega al quanto ad Oſtro, e ſe n'entra con larghiſſimo letto nell' Oceano. *Beti.*

Il Tago dagli Spagnoli detto Tayo è pure fiume ſtimatiſſimo, e da molti ſi è ſcritto che haueſſe meſcolato l'oro trà le ſue arene, come pure ſi ſcriue d'alcuni al preſente. Il ſuo corſo è molto più diſteſo di quello del Beti perche tirando il ſuo origine nell' alte Montagne d'Aragona, vicino à Toralba ſubito che raccoglie nel ſuo ſeno il Turote, & altri fiumicelli s'accoſta alla Città di Toledo, e congiuntoſi con l'Alberche, ſe ne và à drittura nel Mare Oceano Occidentale, vicino à Lisbona doue forma vn ſpazioſiſſimo ben commodo Porto, dopo hauer fatto vn giro di più di cinque cento Miglia. *Tago.*

Vi ſono in oltre diuerſi fiumi grandi ſi, mà non gia da compararſi agli accennati, e trà gli altri il Gadeano che naſce ne' Monti d'Vbeda verſo San Giouanni, e piegatoſi verſo Carloncello, *Gadeano.*

 cello,

cello, e Cittazeale, hora nascondendosi & hora di nuouo risorgendo con gran merauiglia, ripiglia il corso ordinario finche arriua ad Albufera, che lasciatola à sinistra con l'Estremadura entra pur piegando verso mezo giorno nell'Oceano, trà Castel Marino & Aimonte: di più il Mundeuo che bagna la Città di Coimbria, e più in giù il Duero, che discende da' Monti d'Aragona, & ingrossato dal Pisuerga, dal Carione, dall'Anzo, dall'Arlanza, dal Tormo che bagna Salamanca, dal Coruo, dall'Ageda, e d'altri fiumi minori, dopo hauer diuiso quasi nel mezo la Castiglia Vecchia, dà fine parimente nell' Oceano Occidentale, vicino à Porto, Città doue sbarcarono la prima volta i Galli, che gli diedero il nome di Portogallo qual nome deriuò in breue à tutto il Regno. Di più il Simino, già detto Minio, dall'abbondanza grande del Minio che si troua nel suo contorno: il Lobregato, da'Latini detto già Rubricato che si getta nel Mare dalla parte di Barcellona; lo Sciucaro che fà fine nel Mediterraneo, trà Valenza, e Martino: non vi mancano altri fiumi, benche non così nominati, mentre s'afferma d'alcuni d'hauerne contato fino à cento cinquanta.

Mundeuo. Duero. Coruo, Ageda, Tormo. Simino, Lobregato.

In quanto alla divisione della Spagna si è trattato diversamente fin'hora dagli Scrittori mà da' principali si è divisa in due parti Citeriore, & Vlteriore: la Citeriore abbracciaua i Popoli già detti Barduali, quali possedeuano quel Territorio, detto al presente Castiglia Vecchia; i Vasconi, & i Beroni, che tutti si conteneuano nella Cantabria; e si crede che i primi si stendessero verso l'Oceano Settentrionale fino à doue habitano coloro che son chiamati hoggidi Guipuschi, da' quali la maggior parte della Nobiltà di Spagna si vanta d'hauerne cauato l'origine. Li Vasconi si formauano intorno a' Territori di Ponpeiopoli, hora Pampalona, di doue essendosene partiti molti, e passati i Monti diedero nome à quella parte della Francia che chiamano Guascogna. Seguiuano poi i Celtiberi, quali occupauano il Paese da Cesaraugusta, detto hora Saragozza. Gli vltimi habitauano vicino à Trizio, hora Tafala; e tutti questi Popoli & altri che tralascio per breuità habitauano frà i Pirenei, & Ibero; mà dalla parte dell' Oceano Settentrionale

Diuisione antica.

nale erano i Gallici Breccarii & i Gallici Lucesi, & altri ancora, diuisi sotto differenti nomi; ma come queste cose antiche poco giouano alle cose presenti per esser quasi tutto mutato di nome, e di specie, non mi stendo più oltre, passando al più nicessario.

Dunque la più chiara diuisione, e la più nicessaria per intender le cose moderne della Spagna sia in generale, sia in particolare consiste in dodeci Regni ne' quali si contengono dieci Arciuescouadi. I Regni sono Leone, Castiglia vecchia e nuoua, Aragona, Portogallo, Nauarra, Granada, Valenza, Toledo, Galizia, Algarbi, Cordoua, Murtia. Leone, Granada, Toledo, Galizia, Mursia, e Cordoua, sono vniti con quello di Castiglia; quel di Valenza con Aragona; con Portogallo và congiunto il Regno degli Algarbii, e quello di Nauarra è per se solo; di modo che dopo la diuisione, ò sia declinazione dell' Imperio Romano hanno regnato quattro ordini di Rè, veramente antichissimi: mà finalmente si ridussero tutti questi Regni in vna sola Famiglia, anzi in vna sola persona, che fù il potentissimo Rè Filippo II. meriteuole in fatti d'vn così vasto dominio. *Diuisione moderna.*

Il Regno degli Algarbii compreso come s'è detto con quello di Portogallo hà i suoi confini da Ponente, e da mezo giorno co' lidi dell' Oceano, da Oriente col fiume Gadiana, e dall' Orse col Tago, e con la nuoua Castiglia. Portogallo da ponente hà lo stesso Mare, da mezo giorno il Tago, dall'Oriente la Castiglia, e da Tramontana il fiume Lima. La Galizia è circondata verso Occidente e verso Borea dall' Oceano; dall' Ostro hà Portogallo, e dall' Oriente Castiglia vecchia, e Leone, il qual Regno à percosso verso Aquilone dall' Onde del Mare Oceano, hauendo dal contrario lato Castiglia vecchia, e da leuante il Regno di Toledo. Castiglia vecchia è posta in mezo di Galizia, di Portogallo, di Castiglia nuoua, di Toledo, e di Leone. Il Regno di Nauarra hà per termine l'Oceano, i Pirenei, l'Aragona, e l'Ebro, cioe da Tramontana, da Leuante, da Ostro, e da Ponente. L'Aragona segue incontinente, & hà dalla parte di scirocco il Mar Baleatico, doue è la Catalogna, & i Pirenei, e l'Ebro gli seruono parimente di termine, *Algarbi.* *Portogallo.* *Galizia.* *Castiglia.* *Nauarra.* *Aragona.*

Valenza. termine, verso Oriente, & Occidente. Valenza è Bagnata la maggior parte dal Balearico verso mezo giorno, e dall' altra *Murzia* dall' Ebro. Murzia hà principio al Secura, e s'allarga poco *Cordoua.* frà terra, e termina col corso del fiume Guadalentino. Cordoua si congiunge col medesimo, e và poi ad vnirsi verso Tramontana con la Castiglia noua. Di Toledo non accorre dire altro poiche dalle altre circonscrizioni che gli arriuano vicine, *Granada.* si può ageuolmente intendersi. Granada fù l'vltimo Regno che s'acquistò dalle mani degli infedeli tolto à viua forza, il quale termina col Mediterraneo verso l'Africa che l'è dirimpetto, dal Ponente hà l'Andaluzia, e dal Borea Cordoua.

Dalla celebratissima penna del Giustiniani nella *Historia generale della Monarchia Spagnola*, nella descrizione appunto che *Parole del Giustiniani* verso il fine fà della Spagna, si scriue così; *La maggiore sua lunghezza è di 224. leghe, di quattro miglia per cadauna 160. di largheza, e 642. di circonferenza, habitata non hà molti anni da noue milioni di Vassali. Diuidesi in diece noue Regni e Prouincie, con 30. mila Popolazioni, 143. Città, 11. Arciuescouadi, e 55. Vescouadi, che importano vn milione, sette cento quaranta. mila Ducati cadaun' anno. Li suoi Duchi, Marchesi, Conti, Visconti e Baroni hanno di rendita sette milioni. Resta illustrata da 120. mila Tempii, 80. mila Pile da Battesimo 9080. Conuenti di Frati, trè mila di Monache sedici Tribunali d'Inquisizione 32. Vniuersità. quattro mila scole di Gramatica, noue Ordini Militari, sette fondati dagli Spagnoli con 922. Commende, che rendono vn milione, trè cento nonanta cinque mila, cinque cento, nonanta otto Ducati. Viene adornata nel Mare Mediterraneo dall' Isole di Maiorica, Minorica, Iuisa, e Sardegna, popolate, (Secondo il Licentiado Zaualles nel suo viaggio del Mondo) da due milioni di Vassalli.* Non ci è dubbio alcuno che questo diligentissimo Scrittore non habbia tirate le sue memorie da luoghi certi, ancorche in molte cose varia, d'altri Scrittori, oltre che le rendite così grandi ridotte in così minuto conto, dà che pensare al giudicio di molti, pure se in alcune cose s'inganna certo che s'inganna con altri.

Del titolo, e possesso di Portogallo non mi stendo à parlarne molto in questo luogo, à causa che son constretto di formarne più lungo raporto nel successo dell' Historia, per essere l'acquisto di questo Regno, vna delle cose più riguardeuoli che s'incontrano nella Vita del nostro gran Filippo.

Il Regno

Il Regno di Napoli era stimato dal Rè Filippo, come pur si stima hora dalla Monarchia Spagnola, la perla più pretiosa della Corona. Questo Regno fù posseduto da' Normanni, da' Sueui, e dagli Angioni, fino à tanto che restata herede Giouanna detta II. Sorella di Ladislao, nel qual tempo successero per la sua poca honesta vita varii torbidi nel Regno, di modo che dopo la sua morte passò il Regno, insieme con quello della Sicilia, nelle Famiglie Reali d'Aragona, & di Castiglia, di cui entrò all' heredità la Casa d'Austria, e così venne anche ad hauere il Regno di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalemme, che pure apparteneua effettiuamente prima, e titolare poi a' Rè di Napoli, onde per questa ragione si qualificano i Rè Catolici Rè di Gierusalemme. *Regno di Napoli.*

Parche la natura habbia epilogato nel Regno di Napoli, la maggior parte dell' opulenze che si trouano diuise nell' altre parti d'Europa. Contiene noue Prouincie che sono Terra di lauoro, Prencipato Citeriore & Vlteriore, Basilicata, Calabria, Terra d'Otranto, Puglia, & Abruzzo: la Calabria si diuide in due, Citra, & vltra, e così ancora Abruzzo, habitate, e ripiene di tre milioni in circa d'anime, in due mila, e sette cento Popolationi, 148. Città, 20. Arciuescouadi 127. Vescoui, 209. Abatie, 50. Prencipati (ancorche il Loschi non ne mette più che 13.) 68. Ducati, 106. Marchisati, 90. Contadi, & 800. Baroni, S'aggira dilatato in 1500. miglia di circuito, 450. di lunghezza, e 150. di larghezza, cioè nel più largo. Carlo V. ne cauaua cinque milioni di Scudi di Rendita, Filippo II. l'augumentò fino à sei, & al presente passa sette.

La Sicilia è vn Regno ancor lui fertilissimo, onde con ragione vien chiamato, Granaio di Cerere. Gira di circuito sei cento, e più miglia; la sua longhezza da Ponente, à Leuante è intorno 150. miglia, mà la larghezza è ineguale. Si troua posta trà l'Italia, e l'Africa, mà frà mezo giorno è separara dall' Italia dà vno stretto di mare detto il Faro, non più largo trà Messina, e Regio nella Calabria che di 12. miglia. Vi sono 40. Città, mà non tutti però hanno Vescouo, mentre non vi sono che trè Arciuescouadi, e sette Vescouadi, oltre 50. buo- *Sicilia.*

ne Abbazie. Di più 26. Prencipi, dieci Duchi, 28. Marchesi, 24. Conti, vn Visconte, e sessanta Baroni. Di questo Regno ne cauaua il Rè Filippo trè cento, e più mila Scudi l'anno, e d'ordinario sono i Siciliani d'ingegno acuto, e per natura così facondi, che sono stati chiamati huomini di trè lingue, però Filippo II. non l'amaua molto, forse perche sono infigardi, e senza industria in riguardo della grande abbondanza del Paese.

Ducato di Milano.

Del Ducato di Milano se n'hà molto parlato, e se ne parlerà più nel secondo volume, già che fù il primo teatro, delle guerre trà la Francia, e la Spagna. Giace nella parte Occidentale dell' Italia, che abbraccia gran parte della Lombardia. La Casa d'Austria lo tiene come feudo dell' Imperio, da cui ne riceue l'Inuestitura, ogni volta d'assuntione di nuouo Rè. Non può esser più abbondante di quel ch'è à segno che con tutto che durasse la guerra lunghissimo tempo, con tutto ciò subito stabilita la pace, si vide fiorito appunto come se mai vi fosse stata guerra: non ne cauano ad ogni modo gran profitto i Rè Catolici, e particolarmente il Rè Filippo, à causa che conueniua per le molte Piazze di Fortezza tener maggior spesa di guarniggione di quello che portaua la Rendita.

Regno d'Vngaria, & Arciducato d'Austria.

Benche il Rè Filippo Secondo, non habbia mai posseduto effettiuamente il Regno d'Vngaria, nè quello di Dalmatia, nè di Croatia, nè tanpoco l'Arciducato d'Austria, con tutto ciò se ne seruiua almeno per quello che riguardaua i Titoli, e diceua Egli di far questo per rispetto della prossima successione à quella Corona, sia della linea dell' Imperador Ferdinando fratello di Carlo V. suo Padre, che fù in fatti il motiuo principale che mosse detto Rè Filippo à seruirsi di detti Titoli, che vuol dire per le ragioni hereditarie, cioè in caso di qualche mancamento di quella prole, onde per far vedere, che il Ramo Austriaco di Germania, e quello di Spagna, non haueuano che vna sola dipendenza nella successione de' Prencipati, stimò à proposito di dar principio à seruirsi del titolo di Rè d'Vngaria, Dalmatia, & Croatia, ancorche mai hauesse hauuto in tali Regni giuridizione alcuna, con che venne à

rendere così ampia in titoli la sua Corona, con marauiglia di quei che non sapeuano il fine, che in qualche maniera non fù disprezzeuole, in riguardo particolarmente di tanti altri Prencipi, quali si seruono di certi Titoli, sopra i di cui Prencipati non sperano di poter mai pretendere alcuna minima sorte di giuridizione, come appunto non vi è grand' apparenza che il Regno di Gierusalemme sia che titolarmente dalla Spagna.

L'Isola di Sardegna fù giuridizione vn tempo de' Pontefici, e si chiamò Patrimonio di San Pietro, mà caduta poi nelle mani de' Saraceni, i Genoesi, & i Pisani ottennero dalla Sede Apostolica ampia facoltà di portarsi vnitamente con le loro forze discacciarne detti Saraceni, e farla habitare da' Christiani, la qual'impresa fù da loro accettata, & eseguita con molto valore, di modo che diuenuti vgualmente Signori dell' Isola, comunemente ne goderono per alcuni anni il posesso, fino che per sfuggire alcune gelosie che dauano causa di discordia nel gouerno, presero espediente di diuidersela trà di loro, come ne seguì l'effetto, ma caduti poi dalla gratia de' Pontefici i Pisani per hauer fauorito lo Scisma, vennero priuati dal posesso della lor parte, & inuestitone il Rè Pietro d'Aragona, ancorche d'altri si crede che l'inuestitura fosse stata data al Rè Giacomo, & altri all' Imperador Federico, che si accordò poi co' Genoesi per tutta l'Isola: ma come qualunque fosse il fatto certo è ch'il Rè Enzo, che fù fatto prigione da' Bolognesi, fù Signor di tutta l'Isola, e morendo ne lasciò herede il Rè d'Aragona suo Cogino. In processo di tempo si ribellarono poi i Sardi, e si diedero a' Pisani, mà dal Rè Alfonso figliuolo di Giacomo, furono ridotti ad officio, col punirne aspramente i Capi della seditione, e così restarono per sempre uniti alla Corona Aragonese, la cui heredità come s'è detto venne in mano del Ré Filippo per dritto materno, Questa Isola è la maggiore dopo la Sicilia, trà quante ne contiene il Mediterraneo, hauendo di circuito 560. miglia. Vi sono dieci Titoli di Duchi, Conti, e Marchesi 25. Baroni, e più di 40. Signori di Feudo. In oltre vi sono trè Arciuescouadi, Cagliari, Sassari, & Altera: 4. Vescouadi, otto Abbatie di Mitra, dieci Priorati, Sardegna.

432. Piouanie, e più di tre cento Monaſteri di Monache, e Frati. Il Vicerè mandato dal Catolico reſta in Cagliari Città riguardeuole, fortificata dalla natura, e dall' arte. Produce in grande abbondanza Grani, Legumi, Formaggi, Lane, Cuoia, e Caualli. L'entrata del Rè non arriua à due cento mila Scudi l'anno, oltre però le confiſcationi, e non sò che dazi introdotti dal Rè Filippo.

Corſica. Corſica è pure vn Regno, & il Rè Filippo, ne preſe il titolo come herede de' Rè d'Aragona che pure ſe ne ſeruiuano, e che in fatti ne haueuano ottenuto da' Pontefici l'Inueſtitura; fù anche queſta Iſola dominata da' Piſani, e Genoeſi, i quali finalmente ne ſono reſtati al poſeſſo dopo varie mutazioni, e pericoloſi euuenimenti di guerra nelle quali eſſendoſi meſcolati i Franceſi, ne furono per vltimo ſcacciati con l'aiuto delle forze del Rè Catolico, come pur s'accenna in queſta hiſtoria, hauendoſene il Rè Filippo riſeruato il titolo.

Queſta Iſola ch'è il Diadema Reale della Republica di Genoa, e con il quale pretende compararſi alle Corone, tira il ſuo nome da vn tal Corſo, huomo potente, ancorche altri dicono che ſi denomaſſe da Corſica, Donna di gran valore. Gira il ſuo circuito 305. ò ſecondo altri 320. miglia d'Italia: ſi diuide in due parti di larghezza, & in altre due per longhezza; queſta Iſola è quaſi da per tutto ſcabroſa, e piena da tutte le parti di Colline precipitoſe, e di dentro da per tutto montuoſa, fuori dalla parte che riguarda la Toſcana ch' è al quanto piana, & il Territorio fecondo, & abbondante d'ogni coſa. Contiene tre Fiumi Golo, Tauignani, e Liamone. Li ſuoi Porti conſiderabili ſono Calui, Bonifacio, e Portouecchio; Bonifacio non cede ad alcun'altra Fortezza d'Europa, eſſendo da tutte le parti bagnata dal Mare. Vi ſono ancora altre Fortezze riguardeuoli ſi, ma di minor pregio, fuori San Fiorenzo, e Calui che ſon buoniſſime. Tutta l'Iſola non fa più che 30. mila Fuochi, compartiti in Seſſanta ſei Pieui, ſotto cinque Veſcouadi che ſono Aleria, Aiaccio, Calui, Nebbio, e Mariana. Abbonda queſto Paeſe d'Animali Quadrupedi, particolarmente Caualli ferociſſimi, Cani Maſtini, e Capre Saluatiche dette Muffole: di più vi ſono Vcelli

celli di rapina, e domeſtici in grandiſſimo numero. La Republica non tira gran profitto di queſta Iſola anzi gli è di gran ſpeſa, ond'hebbe ragione Filippo II. di dire, *Ch'il Titolo di Rè di Corſica à Lui, valeua altre tanto cha il Dominio effettiuo a' Genoeſi.*

L'Iſole Balcan, hora detta Maiorica, e Minorica furono poſſedute da' Saraceni per lungo tempo, ſino che non potendo da' Pontefici tolerarſi ciò ne diedero l'inueſtitura a'Rè d'Aragona, con la condizione che diſcacciati queſti, le faceſſero habitar da' Popoli Chriſtiani, nè mancarono ad vna tal Santa opera i Rè Aragoneſi, eſſendo ſtati conſtretti di combattere non ſolo contro i Saraceni, mà contro i Genoeſi, che pure ne pretendeuano il poſeſſo, ad ogni mopo ne ottenero alla fine il dominio, che paſſato poi nella Caſa d'Auſtria, fù dal Rè Filippo rimeſſo in buono ſtato il poſeſſo, e leuato dalle mani de' Genoeſi ogni ſperanza di pretenzione. *Maiorica, Minorica.*

Nell'Africa, verſo le Marine del Mediterraneo ſi troua il Regno d'Orano, già fatto tributario dall'Imperador Carlo V. All'intorno d'Orano Capo del Regno, ſoleuano annidarſi in gran numero i Ladroni, che infeſtauano giornalmente le riuiere della Spagna, e continuamente rapiuano Chriſtiani dall' Iſole di Maiorica, e Minorica, onde moſſo da Zelo di Chriſtiana pietà, e da vn'animo grande, e Reale il Cardinal Franceſco di Scimenes, Arciueſcouo della Città di Toledo, impetrò dal Rè Ferdinando il Catolico di potere à ſue ſpeſe tentar quella grande impreſa, perſuaſo à ciò con viue ragioni da Geronimo Viauello, pratichiſſimo di quei Paeſi; e coſi aſſembrata vna potente Armata ſotto il comando di Don Ferrante di Cordoua, e di Don Diego di Vera, & altri Capitani di gran ſtima s'andò per primo all'impreſa d'Orano doue già erano paſſati i Franceſi; mà per varii accidenti fù intromeſſa detta impreſa ſino che il Rè Catolico cioè Ferdinando vi ſpedì il gran Capitano Ferrando, il quale aſſiſtendo l'accennato Cardinale, fù eſpugnato Orano gli otto di Maggio del 1509. morendoui più di quattro mila Mori, e non ben trenta Chriſtiani, eſſendoſi poi conſeruato ſempre Orano, ſotto il dominio del *Orano.*

Rè Filippo con titolo Reale, non senza spese grandi di guarniggione.

Non hò possuto veramente intracciare come habbia hauuto origine questo titolo di Rè delle Canarie, e però vero che i Rè di Castiglia, (non già di Portogallo come scriue il Magni) cominciarono à posséderlo fin dall' anno 1437. essendosi tale acquisto fatto, e confirmato dal Pontefice Eugenio sotto gli auspici del Rè Giouanni secondo di Castiglia, di cui ricadendo il titolo in Isabella di lui Sorella, e quindi à Giouanna figlia di lui, e successiuamente à Filippo primo, poi à Carlo V. & indi à Filippo II. Sono le Canarie dell' Oceano Atlantico, lontane dalla costa d'Africa, in alcuni luoghi fino ad ottanta miglia, mà la più vicina trenta. Furono, secondo l'opinione d'alcuni; dagli antichi chiamate *Fortunate*,, e se ben di numero sono tredici, sette ad ogni modo sole sono le habitate cioè Lanciarotta, ch'è la prima à chi si parte di Spagna, hauendone sei altre all' intorno diserte: Forteuantura è la seconda; Gran Canaria è la terza che dà nome all' altre; Taneriffa la quarta, che hà per vicinissima la Gonurica ch'è la quinta, la quale guarda à destra la Palma ch'è la Sesta, & à sinistra quella del Ferro, marauigliosa per vn Arbore che le produce acqua in abbondanza. Vogliono che siano chiamate Canarie, rispetto all' abbondanza, e ferocità de' Cani. Producono tutti quei terreni, grani, & vini in gran copia, nè l'aria può esser più temperata. Taneriffa si stima d'vna altezza sinisurata, hauendo vna Montagna che difficilmente si può salire in tre giorni, e però stimata la più alta del Mondo, dicono ad ogni modo che così nella cima, come nelle pendici di questa gran Montagna vi sono molte habitazioni, mà di gente quasi del tutto inhumana, e che si può più tosto assomigliare alle Fiere che alle creature ragioneuoli. Trà le altre cose marauigliose che si veggono in detta Montagna vna è quella d'vna certa Rocca di pietra durissima che muta di colore ogni Luna, cioè dodeci volte l'anno, e poi ricomincia di nuouo; mà quello ch'è più da marauigliare che quantunque per la sua gran durezza non sia possibile di rompere vn pezzo di detta Pietra, rottone poi

Canarie. *Montagna.*

con gran fatiga, e forza, appena ſcaſtrata la parte rotta dal ſuo centro, ſi riduce in poluere al fine della Luna che corre per auuentura in quel tempo.

Oltre alla Real Città d'Orano poſſedeua ancora il Rè Filippo nella medeſima Africa sù le Marine del Mediterraneo il Porto di Maltaquiuir, Pennon, Melilla, Ceuta, e Tangeri, chiaui veramente importantiſſime dello ſtretto di Gibilterra, Mazagan, Larache, e la Mamora; per l'Oceano Occidentale le Iſole dette de los Azorres, che ſono Santa Maria, San Michele, Terzera, Grazioſa, San Giorgio, il Pico, Faial, Flores, & il Cueruo; trà il Leuante, e il mezo giorno le Iſole della Madera, e Porto Santo; più verſo l'Africa quelle di Capo verde, S. Anton, San Vicenzo, Santa Lucia, San Nicolò, quella del Sale, Buenauiſta, quella di Mago, San Giacomo, quella del Fugo, e la Braua: nell' Oceano Auſtrale ſi vedono ſparſe quelle di San Paolo, del Sole, l'Aſcenſione, San Matteo, Anobon, e San Tomaſo, per mezo della quale paſſa l'Equinoziale, alla ſua Tramontana, quelle del Prencipe, e Fernan Pò, e nella Terra ferma la Mina: alla parte più Auſtrale quelle della Trinità, Aſcenzione, Martin Vaez, Triſtan de Acunna, quella di Gonzale Aluanch, e Santa Elena ſpopolata, oltre le altre che vi ſono trà il Capo di Buona Speranza, e quello di Guez con la ſua Coſta ſino il Guardafù. *Vari luoghi nell' Africa*

Gli altri Stati feudatari nell' Africa, che rendeuano tributo ordinario al Rè Filippo, ſono, quello del Congo, che ſi ſtima molto più copioſo di quello dell' Etiopia, e vicino di Angola, doue ſono due Colonie, cioè San Saluadore, e Loanda; frà il Capo di Buona ſperanza, e quello di Guardafù vi ſono la Zofal, e quello del Mazambiche, con l'Iſola di San Lorenzo. Auuertendo che tutti queſti nomi ſono ſtati dati ſecondo le occaſioni, tal volta s'è applicato ad vn luogo il nome di quel Santo ò Santa che correua il giorno, che fù acquiſtato, e tal volta quello del Capitano che l' haueua vinto, e ſcoperto la prima volta. *Stati feudatari nell' Africa.*

Nell' Aſia haueua pure per feudatari il Regno d'Ormud: in Cambaia l'Iſola di Diu, Damam, e Bazain: nell' India ci- *Aſia.*

teriore Chaul, Cochin, Zeilan col suo Porto di Colombo Manar, e la Metropoli Goa, residenza del Vicerè; e doue di ordine del medesimo Filippo fù fabricata vna Casa molto spatiosa all' vso d'Italia per i Gesuiti: nell' Vlteriore il Regno di Malaca, e l'Isole Moluche, grandi quasi come l'Europa comprendendo particolarmente tutta la costa d'Asia, da Daman fino Meliapor, con le nauigazioni del Mare Atlantico, & Eoo.

Indie ò sia nuouo Mondo.

L'Indie Occidentali ò sia nuouo Mondo, danno alla Corona del Rè Filippo non meno vn' ampia, che vna gloriosa intrecciatura, onde con ragione si pregiaua estraordinariamente di questo Titolo di *Rè dell' Indie, Terra ferma, e Mare Oceano.* Son chiamate queste Indie America, d'Americo Vespucci Fiorentino che interuenne ad iscoprirle l'anno 1497, e verso la costa del Brasile il 1500. Abbracciano dunque questi trè Titoli la Regia Signoria del grande acquisto fatto della nauigazione del Mare Oceano, così Orienrale, come Occidentale, cioè per tutto doue scacciati gli Infedeli, furono da' Rè di Spagna introdotte Colonie di Christiani; & ancora il possesso che ne seguì di tante Isole, e Terra ferma nell' America ò vogliamo dire Perù. Al che si aggiunse poi quanto vi riteneuano verso Oriente li Rè Portoghesi, di modo che tutta quella gran Monarchia del nuouo Mondo, s'vnì nella persona dell' inuittissimo Rè Filippo II.

Ricchezze grandi dell' Indie.

Si credono detre Indie Popolate di più di trenta milioni d'Indiani e due di Spagnoli, secondo l'accenna il Giustiniani che dice d'hauerlo cauato dal Licenziado Zauallos, & aggiunge di più il medesimo Auttore *di doue son venuti (per quello risulta dall' Archiuio del Consiglio Real dell' Indias, veduto registrato nella Casa di Contrattazzione di Siuiglia) dodeci milioni ducati in oro argento, perle, pietre preziose, & ogni sorte di Merci.* Ricchezze veramente quasi inconprensibili, & che fruttauano per la sua parte al Rè Filippo somme innumerabili, come si dirà più distesamente à suo luogo poiche non solo intendeua manegiare con prudenza l'economia del gouerno di quei Paesi, mà di più con belle maniere haueua introdotto per se stesso vn traffico che gli fruttaua molti milioni per cadaun' anno.

Non

Non si sà veramente il numero dell' Isole, cosi è grande, che si trouano in detto Mondo nuouo, principalmente nel Mare del Nort doue vi sono le grandi Lucaie, Porto Ricco, Xamaica, Hauana, e la Spagnola, ò sia San Domenico. Alla parte del Sur veggonsi le Filippine, e se bene sono alli Confini dell' Asia, appartengono ad ogni modo alla nuoua Spagna, per essere stati scoperti per ordine del Rè Filippo II. ò pure de'suoi Vicerè, hauendogli à questo fine dato il nome di Filippine in memoria di detto Rè Filippo: basta che molti assicurano che passassero il numero d'vndeci mila Isole, trà la nuoua Spagna, e la Zamatra, (delle quali non ne possedono gli Spagnoli al presente che due cento, essendo la principale Luzon, doue s' è fabricata la bella Città di Manila.) *Isole*

La Terra ferma del nuouo Mondo si diuide in due grandissime Penisole, quella che s'inalza verso la Tramontana, la chiamano la nuoua Spagna, e quella che s'abbassa verso il Sur, Perù, per altra che comprende. Dalla parte Settentrionale non si sono scoperti li Confini: Sono le sue parti la Terra detta del Labrador, Baccalaos, Noua Francia, Virginea, Florida, Panuco, e nuoua Spagna, nella quale si comprendono le Prouincie di Flaxcala, Guaxaca, Mechiocan, Zacazula, Colima, Iucatan, Tabacco, Tutepoque, e quella delli Zapotecas. Al Ponente restano Xalisco, Zicatecas, Chiametla, Culiatan, Noua Biscaglia, e Cinaboa, e più di sopra Quiuira, Cibola, e California. Al Sur di Yucatan, Chiapa, Soconusco, Verapace, Honduras, Guatimala, Nicaraнna, Costa Ricca, e Veraguas, che arriua al pezzo di Terra, con cui questa Penisola Settentrionale, s'attaccà con l'Australe del Perù, le quali restano circondate dall' Oceano Occidentale del Sur, vnendosi ambidue i Mari nello Stretto di Magallanes. Alla parte Meridionale vi sono le Prouincie di Cartagine, e Santa Marta in Terra ferma, chiamate il nuouo Regno di Granada, Venezuela, e la noua Andaluzia, che tutte sino alla parte Settentrionale sono bagnate dall' Oceano, essendo confini ad esse il fiume Marannon. In mezo à queste appariscono quelle di Popaian, il Dorado, e Nuoua Estremadura, e quella di Chito. Nel Mare del Sur *Terra ferma del nuouo Mondo.*

quelle di Chixos, Canela, Paſſamuros, e Gualfongo. Al Sur d'eſſe gli opulenti Regni, che propriamente chiamano Perù. Seguono la Chiarcas, Tuucman, Santa Croce della Sierra, & il Regno di Chile : all' Oriente loro le Prouincie del fiume detto della Plata, e Pataguai. La parte della Peniſola Auſtrale che tocca à Chile e Santa Croce, Volgarmente il Braſile con mille, e quaranta Leghe di Coſta diuiſa in 14. Capitanie, 8. appartenenti al Catolico, e ſei a' particolari, che ſono Paraiba, Riogrande, Cearà, Matannon, e Grampará : le otto del Rè ſono San Vicenzo, Spirito Santo, Portoſicuro, Los Ilſcos, Baia de Todos Santos, Pernambuco, Seregippe, e Tamaracà confinante à Guaiana, e nuoua Andaluzia vltima per la parte di Tramontana, della Corona Portogheſe. Nella Città di Chito naſce vn fiume detto l'Amazoni, che fà vn giro di quattro mila Leghe, nelle cui riue habitano più di 155. Nazioni, e ſi ſcriue che la ſua bocca è di ottanta Leghe, e benche di ciò ne corre vn Libro, io ad ogni modo hò cauato queſta deſcrizione dell' Indie dal Giuſtiniani.

Titoli di Duca.

In quanto a' Titoli di Duca del Rè Filippo non mi occorre ſtendermi à trouarne l'origine, poiche difficilmente ſe ne può intracciate la verità, almeno di quelli che ſono effettiuamente Titolari, come Borgogna, Lorena, Atene, e Neopatria, che in buona, concluſione ſi può dire, ch'egli ſi ſeruiua di queſti titoli, perche innanzi à lui ſe nē ſeruiuano il Rè Ferdinando d'Aragona, & il Duca di Brabante, di cui egli per dritto materno ne hebbe la heredità. Particolarmente non ſi può ben' intracciare la ragione che moſſo hauea i Rè d'Aragona à ſeruirſi del titolo di Duchi d'Atene, contrariandoſi di molto gli Scrittori, mà comunque ſi foſſe certo è che il Rè Ferdinando il Catolico, l'vſaua, di modo che Carlo V. e dopo lui Filippo ſuo figliuolo, non poteuano far di meno di non vſarlo, ſe il loro Auo materno l'haueua vſato : e lo ſteſſo ſi può dir della Lorena, ſopra la quale haueuano pretenzioni i Duchi di Brabante, e come trà i Prencipi ſi và à caccia di qualche titolo, titolare, e per il quale alle volte diſputano con più ardore, che d'vno Stato effettiuo, il Rè Filippo non poteua far di meno di

non entrar nell' heredità anche de' Titoli, meſchiati nella fortuna di tanti Domini effettiui.

Già nel primo Volume di queſta Hiſtoria nelle coſe appartenenti à Carlo V. ſi è toccato baſtantemente dell' heredità di tanti Ducati peruenuti per via di matrimoni alla Caſa d'Auſtria, che hebbe la fortuna d'entrare al poſſeſſo di quanto poſſedeuano gli antichi Duchi di Borgogna, onde non mi occorre replicare altro, per quello che appartiene a' Ducati di Borgogna, di Brabante, di Limburgo, e di Lucemburgo, dirò ad ogni modo breuemente qualche particolarità de' Ducati di Ghelleri, e di Calabria, il primo de' quali fù cauſa di quelle tante guerre accennate nel primo volume.

Il Ducato di Ghelleri dopo eſſer paſſato per via di matrimoni, ſotto differenti Signori, finalmente ſe ne reſe aſſoluto Padrone l'vltimo Duca di Borgogna, che morto poi, & eſſendo tutti i Paeſi poſſeduti da lui poſti già come in riuolta, Carlo figliuolo d'Adolfo Duca di Ghelleri, ch'era ſtato ſpogliato di tal dominio dal detto Duca di Borgogna, preſe motiuo di far nouità, parte con la violenza, parte con trattati, e parte con inganni; tutta via trouò non picciola difficoltà ſul principio, perche la maggior parte di quei di Ghelleri bramauano d'hauer per Signore Guglielmo Zio paterno d'eſſo Carlo, che pure trouò impedimenti maggiori, per le oppoſizioni che gli vennero fatte de' Capitani di Maſſimiliano d'Auſtria, già fatto marito di Maria vnica herede del Ducato di Borgogna. Non laſciò in tanto Carlo di metter tumulti nel Paeſe, e di guerreggiar più volte contro Maſſimiliano prima, e poi contro Carlo V. hauendo ſeco il fauor de' Franceſi, che per maſſima di ſtato fomentauano volontieri quegli humori, per meglio trauagliar la fortuna aſcendente degli Auſtriaci. Finalmente s'accordò con l'Imperador Carlo, con la condizione che reſtaſſe il poſſeſſo di Ghelleri à detto Carlo figlio d'Adolfo, con patto però che morendo ſenza legitimi figliuoli ricadeſſe il Ducato di Ghelleri, & il Contado di Zutfen all' Imperador Carlo, e ſuoi heredi: non dimeno trouandoſi negli vltimi periodi della ſua vita, e ſenza Maſchi, ſcordato del patto fatto con l'Impera-

Duca di Ghelleri.

dore fece testamento, constituendo suo herede Guglielmo Duca di Cleues suo parente, e poi se ne morì nel 1538.

Morto dunque Carlo, e douendo succedere per le ragioni accennate l'Imperador Carlo V. si oppose gagliardamente Guglielmo pretendendo validità nel Testamento, ancorche le sue maggiori pretenzioni, e speranze consistessero nell' offerte grandi che gli faceua Francesco primo Rè di Francia, il quale non cercaua altro che di molestar le cose dell' Imperadore. Quindi si cagionarono ne' Paesi Bassi le guerre mosse da Guglielmo, & à bastanza descritte in questa Historia, che finalmente si quietarono con nuoui patti, cedendo il Cleues quanto pretendeua in Ghelleri, all' Imperador Carlo V. con cui si strinse in amicizia, e parentado, con che venne à restare à detto Imperadore, e suoi heredi, il possesso di Ghelleri, e di Zutfen.

Questa Prouincia è fertilissima, & abbondante di tutte le cose niceßarie al viuere humano, con molta commodità di fiumi nauigabili, particolarmente del Reno. Gli habitatori son di nobilissime qualità, e riescono marauigliosamente nell' arte della pace, e della guerra.

Passando hora al titolo di Duca di Calabria, che orna il Diadema di tante Perle del Re Filippo, dirò che dopo diuerse battaglie fatte trà le genti degli Imperadori Occidentali, & Orientali le Prouincie di Calabria, e di Puglia vennero in potere degli Imperadori Greci, quali diedero subito principio à mandarui vn loro Gouernatore, con titolo di Capitano già fin dall' anno 982. e come detti Capitani in successo di tempo, fabricarono diuersi luoghi, & al quante Terre, fù dato alla Prouincia tutta il nome di Capitanata, cioè habitazione di Capitani.

Ducato di Calabria.

Finalmente scacciati da' Normanni i Greci nel 1042. Guglielmo Normanno se ne rese possessore col titolo di Conte di Puglia, à cui successe Roberto Guiscardo, che cominciò ad intitolarsi Duca di Calabria, e di Puglia nel 1059. qual titolo, e dominio fù poi confirmato à Ruggiero figlio di Roberto nel 1087. Guglielmo figlio di Ruggiero prese il medesimo titolo, e cominciò à regnare nel 1114. e regnò fino all' anno 1123. che

ne fù ſpogliato da Rugiero ſuo Cogino Rè di Sicilia, non ſenza il conſenſo del Pontifice già che in quei tempi i Papi dauano e toglievano le inueſtitura de' Regni e Prouincie à loro piacere. Guglielmo detto il cattiuo figlio d'eſſo Ruggiero ſeguì à regnare col titolo di Rè di Sicilia, e Duca di Calabria, e di Puglia & il ſomigliante fece poi Guglielmo il Bono, e ſuoi Succeſſori. Ma chiamato poi Carlo d'Angiò à quel Dominio, con la ſperanza della certa, e futura ſucceſſione diede principio à far chiamare il ſuo primogenito, che fù Carlo II. Duca di Calabria e d'Angio, e Conte di Prouenza. Roberto figlio di queſto ſeguì à fare il medeſimo, come pure fecero altri Succeſſori, ſino che pervenne l'heredità ad Alfonſo primo Rè d'Aragona, i di cui Succeſſori ritennero col medeſimo ordine il titolo per i primogeniti; e così paſſata finalmente l'heredità de' Rè Aragoneſi nella Caſa d'Auſtria, cioè nella perſona di Carlo V. prima, e di Filippo II. ſuo figliuolo, & hauendo incorporato tutto col Regno di Napoli, non laſciarono con tutto ciò di conſeruare il titolo di Duca di Calabria, anche per i Primogeniti che d'ordinario ſogliono qualificarſi *Prencipe di Spagna*, *e Duca di Calabria.*

Queſta Provincia è poſta nell'eſtrema punta d'Italia verſo Leuante, piegandoſi ſoauemente ad Oſtro, fino à Regio, Città Nobile, e non inferiore alle più belle della Prouincia, la doue il Faro di Meſſina flutuando copre la ſpatio di ben ſette miglia. Ella và diſtendendoſi come vna lingua frà due Mari, Tirreno, e Ionio, con inegual figura ſtringendoſi, & allargandoſi, mà ſempre laſciandoſi nel mezo per lunghezza la Schiena dell'Apennino, che parimente ſeca da lungo, e da traverſo tutta l'Italia. Il ſuo circuito arriua à ſette cento mila paſſi, per quanto ſi ſcriue, mà non sò da chi ſono ſtati miſurati; baſta che hà per termini da Ponente il fiume Lano, che ſi getta verſo la parte della Scalea. Gabriel Barro include nella Calabria tutta la Magna crecia ancorche altri moderni Scrittori vogliono che ne comprendeſſe vna ſola parte. Certo è ad ogni modo che tutto il Paeſe è fertiliſſimo, & abbondante non ſolo delle coſe niceſſarie al viuere humano, mà ſourabbondanti.

ancora per le delizie dell' Huomo & appunto la ſignificatione di Calabria in lingua Greca porta, coſa producente ogni bene, e coſi appunto viene interpretato da molti intendenti, vi ſono miniere d'ogni ſorte e montagne intiere di ſale, che porta gran profitto al Regio fiſco; e per tralaſciar la produtione grande di grano, di vino, d'oglio, di ſeta, di fichi, e tutto ciò non ſolo maravigliosamente nella quantità come ancora nella qualità, baſterà il dire, che vi piove fino la manna dal Cielo, ch'è la più fina dell' Europa, e di maggior prezzo, I Popoli ſono induſtrioſi, ingegnoſi, aſtuti, & accorti, ottimi nell' eſercitio della guerra, e non meno in quello della pace, mà però ſono all' incontro inſolenti, e vitioſi, e quel ch'è peggio che ſpeſſo ſi lodano del male, parendogli virtù anche le colpe nefande; giurando, e maledicendo, quaſi per vſo comune.

Marcheſe del Sagro Imperio.

Di più ſi ſeruiua il Rè Filippo del Titolo di Marcheſe del Sagro Imperio, perche trouaua che queſto andaua vnito con quello di Duca di Brabante onde entrato al poſeſſo di queſto Ducato diede anche principio à qualificarſi Marcheſe del Sagro Imperio, come appunto ſe ne qualificauano detti Duchi di Brabante ne' tempi antichi. Mà per ſapere quando haueſſe hauuto principio non ne ſon ben certi gli Storici conſtituendolo alcuni al tempo dell' Imperador Giuſtiniano, nè mancano di quelli che lo tirano molto prima, & altri molto dopo, di modo che hauendo il Guicciardini oſſeruata vna tal diſparità d'opinioni ſcriſſe che tal differenza può eſſer nata da rinouamento, & alterazione di privilegi fatti da Prencipi, dopo la prima fondazione. Si crede che habbia la medeſima ſignificatione in lingua Tedeſca la parola di Margraue che hà quella di Marcheſe nell' Idioma Italiano, e Spagnolo, che vuol dire difenſor di Confini, ò di Provincia Confinante. Vogliono alcuni che dall' Imperadore Ottone ſecondo, foſſe ſtato queſto titolo, con giuridizione aſſignato in dote alla Reina Geberga ſua Zia, Madre dell' Imperador Lothario, di cui foſſe capo Anuerſa, contenendo anche Louagno, Nivella, e Bruſelle, & altri ſcriuono che la ſua giuridizione arriuaſſe fino alla metà della Città di Valentiana.

Circa

Circa al titolo di Marchese di Oristano, e Gozo che si troua trà gli altri del Rè Filippo ambidue si stimanò antichissimi, quali vniti insieme con la loro giuridizione, erano posseduti dalla Corona d'Aragona; ch'è quanto si può sapere di particolare, non essendosi trovato mai alcuno, che vi habbia dominato, di modo che non potendosene fare distinta successione, bisogna contentarsi di sapere che i Rè d'Aragona ritenuto hanno questi titoli mà non hò possuto intracciarne il perche, mà però il Rè Filippo li possede come herede di detti Rè d'Aragona. Oristano volgarmente si dice Oristagno, che si troua nell' Isola di Sardegna, & era già chiamato Arbonia, presso al Mare dalla parte Occidentale d'essa Isola. Da tutte le parti è cerchiato di Stagni, à di Paludi, onde l'aria ch'è cattiua in tutte le parti di Sardegna, quivi è cattivissima, e la Terra rimane poco habitata. Scriuono alcuni che l'vltimo Marchese di questo luogo, fù priuato per ribellione dal Rè d'Aragona, il quale se l'appropriò, mà non dicono nè qual fosse il Rè nè chi fosse il Marchese. Il Marchesato di Gozzo è distinto in vna Isoletta cinque miglia vicino à Malta & hà di circuito ben trenta miglia, ma solo cinque in Larghezza; il suo terreno è fertile, abbondante di grano e d'acque, & abbondarebbe anche di gente se non fosse troppo sotto posta alle prede de' Corsali, e se non fosse stata fino à tre volte distrutta dall' Armate de' Turchi, e particolarmente nel 1551. Carlo V. havendo dato l'Isola di Malta in feudo a' Cavalieri di San Giovanni, li racomandò anche questa Isoletta, non riseruandosi per se, e suoi Successori che il solo titolo. *Marchese d'Oristano, e Gozo.*

Trà i Titoli di Conte campeggia per primo quello di Barcellona, del quale tanto se ne pregiaua Carlo V. come s'è detto nella prima parte, e non meno di lui Filippo suo figliuolo, nonsolo perche in se stesso questo Contado è celebre, mà di più per causa della sua antichità, & abbondanza grande di privileggi, havendolo possuto lungo tempo i Rè d'Aragona, nel posesso de' quali era passato per via di matrimonio, e per la stessa ragione passò poi dagli Aragonesi nella Casa d'Austria; come ancora il Contado di Rossiglione, di cui Capo è Perpignagno, *Contà di Barcellona.*

gnagno,

gnagno, a' Confini della Gallia Narbonese, onde d'alcuni si dubita se deue effettiuamente esser riputato membro della Spagna, ancorche congiunto con l'Aragona. Sotto il Regno di Giouanni secondo Rè d'Aragona i Francesi guerreggiando lo spogliarono di questa Contea, mà da Carlo VIII. Rè di Francia venne restituita al Rè Ferdinando il Catolico, mentre il Francese disegnato hauea l'acquisto del Regno di Napoli, e così poi si è sempre conseruato nel posesso degli heredi, e successori di detto Ferdinando.

Di Ceretania. Il Contado di Ceretania fù prima sotto posto à Giacomo Rè di Maiorica, il quale maritò vna sua sorella al Rè Pietro d'Aragona, detto il Cerimonioso, sperando con la confidenza d'vn tal matrimonio d'esentarsi del solito tributo che annualmente pagaua all' Aragonese, & in fatti negò di pagarlo, mà il Rè Pietro (ordinario costume di tutti i Prencipi) non conoscendo nè per amico, nè per cognato il Maiorica, in vn fatto simile di giuridizione, dopo hauerlo minacciato l'assaltò con la forza dell' armi, e non solo lo spogliò del Regno di Maiorica, mà dal Contado di Ceretania, applicandosi tutto il dominio à se stesso, e poi successiuamente a' suoi heredi. Si troua questa Contea parimente a' Pirenei, verso la parte di Leuante, non molto lungi dal Mare. Si crede che da quei di Cereto Terra nell' Vmbria fosse stata fabricata Ceredania, mandati da' Romani come in Colonia.

Degli altri Titoli, e Signorie del Rè Filippo non mi stendo à dirne l'origine in particolare, poiche comprendendosi quasi *Paesi Bassi.* tutti gli altri nella vasta Signoria de' Paesi Bassi, che comunemente si dice Fiandra, basta di toccare in generale le particolarità più nicessarie di detti Paesi Bassi, de' quali se n' è tanto parlato nel primo volume, e se ne parlerà maggiormente nel secondo, e come questi Paesi formarono la Scena più riguardeuole nel gran Teatro del gouerno del Rè Filippo, dal principio fino alla fine, sarà bene di vederne distintamente il loro essere, por maggior chiarezza, e lume di quel che s'è detto e che si dirà.

Peruenne la Fiandra (come s'è accennato nella prima parte)

te) per dotazione di Maria Moglie di Maſſimiliano Imperadore, figliuola, & herede di Carlo Duca di Borgogna in Filippo Arciduca il figlio Padre di Carlo V. e ſucceſſiuamente poi al Rè Filippo. Fù prima chiamata Belgica e poi Germania inferiore Alemagna Baſſa, e Paeſi Baſſi, à cauſa della loro vicinità col Mare Oceano, & anche Fiandra prendendo da vna ſola tutte le altre Prouincie il nome. Queſti Stati trà tutti gli altri Settentrionali conſeruano il poſto migliore, coſi per la grandezza de' loro edificii, come per l'induſtria degli habitanti, e fortezze quaſi ineſpugnabili; onde con ragione ſi potrebbe chiamar col nome di Regno poiche toltone quello di Francia, non ven' alcuno nella Chriſtianità che poſſa compararſi alla ſua ampiezza, alle ſue forze, & al gran numero delle ſue Città. Il ſuo circuito è di tre cento cinquanta Leghe Fiamenghe: confina dalla parte dell' Oriente con la Germania, dal mezo giorno con la Lorena, e parte della Campagna della Francia, la Picardia, & il Mare che con poche Leghe diuide l'Inghilterra verſo l'Occidente, e nel Senttentrione è bagnato dall' Oceano. *Origine de ſuo nome.* *Confini.*

Comprende 17. Prouincie, Brabante, Limburgo, Lucemburgo, Gheldria, Fiandra, Artois, Henaut, Olanda, Zelanda, Namur, Zutphen, il Marcheſato del Sagro Imperio, Friſia, Malina, Vtrech, Oueriſſel, e Groeninghen, trà le quali reſta incluſo il Veſcouado di Liege. Brabante è Ducato, e le ſue principali Città ſono Bruſelles, Anuerſa, Bolduc, Carpens, Dolduc, Louanio, Malines, Maſtrich, e Niuella, giuridizione ſogetta nel temporale, e ſpirituale all'Abadeſſa, e Monache di San Giorgio, Rodè e Valcemburgo. Limburgo che pure è Ducato tiene molti Caſtelli, e diverſe Terre, mà di minor nome. Lucemburgo pure Ducato hà Arion, Danuilliers, Iuois, Momedi, Teonuilla; e la Gheldria ancor lei Ducato, Armen, Nimega, Ruremonda, Zufen, & altre. Fiandra hà per principali Guanto, Douai, Ipri, Lilla, Orcie-, Tornaì, Aloſt, Brugia. Artois hà per ſuoi Popoli Arazzo, con 12. Terre murate. Henaut hà Mons, Valenziana, e 24. Terre murate. Holanda hà per Capitale Amſterdam tanto famoſa per il ſuo traffico, e *Prouincie.*

grandezza, Delft; Dordrec, Goricon, Harlem, Naia, Leiden, Roterdam; e queste quattro Provincie son Conteè, come pure Zelanda, e Namur, le altre son Signorie, come s'è accennato nel principio di questo discorso: in somma coprendono queste 12. Provincie 224. Città, e Terra murate, tutte bellissime; oltre sei mila, & cinque cento Luoghi aperti, con tre Milioni, e due cento mila anime.

In generale tutti questi Paesi son più tosto piani che montuosi, benche habbino alcune colline di modo che abbondano molto di pascoli, e di formenti, ch'in alcuni Luoghi riesce d'ottima qualità.

Aria. L'aria doue è migliore, doue peggiore, però generalmente non può dirsi di molto temperata, essendo la sua qualità grandemente freda, & humida, & oltre di ciò per il suo sito basso (già che il Mare in alcuni luoghi è più alto della Terra, onde bisogna rattenerlo con fortissimi Argini) e per la continue esalationi dell'acque resta molto grossa; di modo che gli Abitanti son constretti per prolongar la vita, non solo di prouedersi con buone, e graui Vesti, mà di più di certi fuochi artificiosamente compartiti, con i quali dissipano in modo l'ingiuria della stagione, che viuono gli habitatori, più lungamente che in altre parti, e pure l'Hinuerno alle volte dura, sino ad otto mesi con venti rigidi, e quasi continui.

Fiumi. I Fiumi principali sono cinque, il Reno, la Mosa, la Schelda, Ha, & Ems, i quali serbano il proprio nome sino che sboccano nel Mare: vi sono ancora, l'Isel, la Mosella, la Lisa, & altri di minor pregio, mà che tutti seruono di gran giouamento. Si veggono in oltre molte Selue famose, trà le quali quella d'Ardenna, ch'è posta ne' confini dalla parte di Teonuilla.

Selue. Nell' Anauld ve ne sono trè famosissime dette Fasgnè, Santaman, e Mermault.. Nel Ducato di Brabante vene sono quattro, Lenic, Merdal, Zaunterlò, e Grotenut. Nel Paese di Nammur vi è il Bosco di Marlaignì. In Fiandra Nieppe, e Nonnen, e nell' Artois, il Guglielmo; mà nella Frisia ve ne sono sette, onde comunemente vien *detto il Paese di sette Selue.*

Generalmente abbonda il Territorio di buoni frutti eccet-

to Fichi, Mandoli, Oliue, e ſimili che vogliono luoghi più tiepidi: le Vigne ancora non s'allegnano che in certi pochi territorii verſo i confini della Francia, e della Germania ad ogni modo il vino non è de' più eſquiſiti ancorche iſquiſitiſſimo lo fanno quelli che vogliono hauerne cura. Non ſi veggono Animali veleno ſi, che pare vn priuileggio particolore à ſegno che gli ſteſſi huomini ſon priui di quel veleno di malignità, che regna in diuerſi altri luoghi della Chriſtianità. All'incontro poi abbonda di Boui, e Caualli, & altri Animali vtili al ſeruizio degli huomini, e particolarmente vi è gran numero di Pecore delle quali ad ogni modo le lane ſon ruuide, e groſſe onde per fabricar tanti lauori finiſſimi, di tal materia, che ſi vede in coſi gran copia vſcire da quelle parti per fornirne tutta l'Europa, ſe ne forniſcono i Mercanti, nell' Inghilterra, e nella Spagna; mà per quello riguarda la tintura d'eſſe produce robbe abbondeuolmente da ſeruirſene anche gli altri Paeſi, come fù pure di Lini, e di Canapi. In ſomma la commodità del Mare, e de' Fiumi rende li Paeſi Baſſi abbondanti quaſi di tutte le coſe, e per non parlar delle copioſiſſime Flotte dell' Indie che rendono gli Abitanti d'alcune Prouinciè in particolare, e ſopra tutto di quella d'Olanda, e d'Amſterdamo in particolare, doue le ricchezze ſon quaſi innumerabili, dirò che ſi caua in quei Paeſi grandiſſimo danaro dalla peſcagione mentre de' Peſci ſalati che ſi diſtribuiſcono per tutto il Mondo, è coſi importante il traffico quanto d'ogni altra più importante mercanzia che ſi troua in qualſiſia altra Prouincia dell' Europa. Gli Habitatori che produce quel Paeſe ſono d'ordinario di grande ſtatura, e di bello, e candido aſpetto; e ſecondo la qualità dell' aria nella quale ſono nodriti più toſto inclinano alla natura flemmatica, che colerica onde eccedono nell' inuentar varie coſe, e con gran patienza, conſtanza, e virtù vincono le difficoltà nel perfettionarle: con tutto ciò rieſcono ottimi guerrieri, hauendo l'auantaggio della natura, che li rende di corpo vigoroſo, e robuſto, e quello dell' arte sforzandoſi d'eſercitarſi di continuo negli eſercitii militari, di modo che queſto pure è in loro conuertito in qualità naturale; tanto

Frutti. *Animali.* *Traffico.* *Habitatori.* *Loro natura.*

più che hanno hauuto la occassione del continuo vso della guerra, sempre con loro vantaggio, e già in questa Historia se ne mostrano chiari gli effetti, mà più visibili sono quelli (perche piu freschi) di questa vltima guerra della quale allora che pareuano assorbiti dal gran torrente del valore Francese, si videro più che mai à guisa della Fenice rinascere à più gloriosa vita, con la conclusione d'vna pace lodeuole, senza perdita, nè pur d'vn palmo di terreno: mà come di questa guerra ne deuo parlare in vn'altra Historia più particolare, non passo più oltre per hora, basta il sapere che detti Popoli sono d'aperta, e piaceuole natura; candidi non meno di volto, che di animo; habilissimi in tutte le arti; amici della Musica, & inclinatissimi al traffico, e lo fanno con tanto più ardore, quanto che sono inimitabili nell'inclinazione verso la libertà della Patria, onde non risparmiano fatica, nè sudori, nè sangue per la conseruazione di questa, e come sanno che il primo mobile, ò sia la base principale del mantenimento della Patria, ò per dir meglio dalla libertà, consiste nel danaro, ch'è il primo fondamento di tutte le altre forze si sforzano di renderla opulente, e benche alcuni Auttori scriuono, (e trà gli altri il Campana) *che son dediti oltre modo all'arti dell'ozio, consumando li giorni, e le notti non senza nota di gran rilassamento nel banchettare, e nel beuere* certo è però che non tralasciano mai il proprio douere, sia verso loro stessi, sia verso la Patria; ben'è vero che in alcuni luoghi la giouentù si compiace molto di passare alcune hore ricreatiue del giorno nel beuere, e mangiar con amici, ad ogni modo gli Huomini attempati attendono con accuraza diligenza, gli vni al gouerno publico, e gli altri all'Economia particolare. Amano generalmente la politezza, e voglion tutti apparir sontuosi, e riguardeuoli non meno nel vestire, che nelle fabriche priuate, e publiche, à segno che in questo particolare superano quasi, e senza quasi tutte le altre Nationi del Mondo, e si vede chiaramente dalla bellezza delle Città, e Terre.

Esforzi · *Amici della libertà.* · *Giouani.* · *Fabriche.*

Donne. Le Donne sono gratiose, di belle fattezze, e d'vn garbo molto aggradevole, ad ogni modo la maggior loro perfezzio-

ne consiste non tanto nelle bellezze del corpo quanto che nelle virtù dell' animo poiche sono honeste, sobrie, caste, modeste & attive oltre modo ne' governi familiari, e quello che maggiormente gli accresce il preggio e la lode, è che nel traffico non cedono punto a' mariti, ò fratelli mentre con gran senno, e giudicio, trattano, maneggiano, negoziano, e spediscono le loro Merci, così nelle Botteghe come di fuori: riescono veramente peritissime ne' traffichi e così inclinate ad instruirsi nell lingue straniere che senza alcuna difficoltà riuscirebbono à marauiglia nel gouerno anche importante non meno di quello fanno nel gouerno dell' Economia domestica. Sono ad ogni modo accusate di notabile alteriggia, e d'animo troppo imperioso, non potendo soffrire non solo di vedersi disprezzate, mà di non essere pienamente honorate.

Circa poi al particolare del gouerno di quei Stati, già se n'è toccato nel primo, e se ne toccherà bastantemente nel secondo Volume, onde altro non mi occorre, e se pure alcuno ne desidera notizie più particolari, che legga le *Relazioni de' Paesi Bassi del Bentiuoglio*, ò pure Meteren, ò il Grozio, ò il Mercurio Olandese: dirò però che da molti Auttori appassionati, ò mal' informati sono accusati gli Olandesi di Rubelli, cioè d'hauer preso ingiustamente le Armi per scuotersi il collo dal giogo Spagnolo, con tutto ciò è più che certissimo, che hebbero manifesta ragione, & in quanto alle cose del Mondo, & in quanto à quello che riguarda la conscienza, già che da' Ministri del Rè Filippo (come si dirà) gli furono rotti, e smembrati dal proprio loro essere gli antichi priuileggi consistenti; *Che non si proceda contro' il Sudito, nè ciuilmente, nè criminalmente, che con le Leggi del Paese. Che non si dilatino le Giuridizioni Ecclesiastiche senza il consenso de' Popoli, e della Nobiltà. Che non si possino imporre Dazi senza l'assenzo, & interuento delle Corti Generali di Fiandra. Che ne' gouerni ciuili, e criminali, non si deputino che Nationali. Che se il Prencipe rompe li Privilegi, s'intendano liberi, e possino senza nota, & infamia di ribellione governarsi da sè ò à chi li paresse assogettarsi.*

Governo. Priuilegi.

Hora ad ogni vno è noto che il Granuella, & altri Reggi

Ministri non solo tentarono di rompere, mà ruppero effettiuamente detti Priuileggi; di modo che non poteuano far di meno à non pigliar le armi, per mettersi in libertà, e Dio suegliò per loro Capi, e condottori in vna tale impresa i Reali Prencipi d'Orange, che seppero cosi gloriosamente col Valore, con l'Hauere, e col sangue istesso render vn beneficio cosi immortale à quelle Prouincie, secondo che si vede nel corso di questa Historia; hauendo Iddio continuato le sue diuine benedizioni sopra dette Prouincie, col permettere che restassero ristabilite, non che mantenute nel pristino grado della loro prima libertà, che haueua costato tanto sangue, e sudore a' Prencipi Reali d'Orange; mediante il zelo, e valore inconparabile del Prencipe Guglielmo Henrico vnico herede, e gloriosissimo germoglio del nome sempre immortale di quei Guglielmi, e di quei Maurizi, che col proprio sangue, non meno che con i sudori e facoltà; seppero, vegliando ne' Consigli con tanto senno e militando nelle Campagne con tanto valore ridurre la Patria in libertà, e constituirla la maggiore Potenza libera che dopo la Romana habbia mai veduto l'Vniuerso, anzi più formidabile della Romana istessa sul Mare già che sola seppe vincere le forze vnite delle Potenze più Inuincibili del Mondo; & era ben giusto che questo gloriosissimo Corpo di tanti Membri dopo scatenato dal giogo dell' altrui seruitù, mediante il valore de' Guglielmi, e Maurizi, che fosse conseruato, anzi tolto dalle fauci d'vna morte quasi visibile, col mezo del braccio dell' immortal zelo, senno, e valore di Guglielmo terzo di nome, mà primo nel merito d'hauer saputo ristorare, e solleuare la cadente Patria, forse, e senza forse più gloriosa di prima; ma douendo anche di questo parlarne ampiamente in altra Historia, mi taccio per hora.

SONETTO

SONETTO

In lode del Signor,

GREGORIO LETI

Detto il

RESVSCITATO.

Sopra la ſua Hiſtoria di FILIPPO II.

CHI ſarà mai colui che coſi ardito
Preſuma inghirlandar d'humani fregi
Il merto d'vn' Auttor ch' inteſſe preggi
Al Monarca maggior del Spano ſito.
Parlo di quel che veggo rauuiuito
(Come tu pur Lettor lo vedi, e Leggi)
Dico di quel che de la Parca i Seggi
Sconquaſsò ſenza punto eſſer ferito.
Tu ſol GREGORIO *mio che coſi bene*
Domi l'ardir di chi diſſolue i Marmi,
Immortal viuer dei sù l'alte Scene.
Già di vederti in queſto punto parmi
Carco di Lodi, e le tue Storie piene
D'infiniti Diademi, e dolci Carmi.

CARLO PIGNI.

AD EVNDEM.

ANAGRAMMA PVRVM.

Ad Resuscitati cognomentum, nec non ad præsens opus de Vitâ rebusq; gestis FILIPPI II[di]. *Hisp.* *Castellæ, Arragoniæ,* Legionis, *&c.* *Regis, alludentissimum.*

GREGORIVS LETI.

RESVRGIT LEGIO.

Epigramma.

Iure tuis, LEGIO, in scriptis, vbi tota RESVRGIT
Heroum, primas REX LEGIONIS habet.

VINCENTIVS MINVTOLI.

VITA



VITA DI FILIPPO II.

Scritta da

GREGORIO LETI.

PARTE SECONDA, LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO DEL PRIMO LIBRO.

Risolutione del Turco d'attaccar il Regno di Cipro. Auuisi dati sopra ciò alla Republica. Soccorsi chiesi dal Senato à varii Prencipi. Zelo del Pontefice per la conclusione d' vna Lega. Massime, e riflessioni del Rè Catolico. Ordina al Doria d'andar con l'Armata al soccorso di Cipro. Disordini arriuati in ciò. Ambasciatore del Turco in Venetia. Pretenzione degli Ottomani sopra Cipro. Assedio, e presa di Nicosia. Assedio, & altri successi in Famagosta. Anna Maria Regina di Spagna passa da Germania in Madrid. Inondazioni successe in Fiandra. Fabriche superbissime di Filippo II. Rè di Francia fà la pace con gli Vgonotti. Trattati, Conclusione, Vittorie, e successi della Lega Christiana contro i Turchi.



TRA i fatti più memorabili di questo anno, e che diede motiuo non solo di grand' apprensione nell' animo benche inalterabile, del Rè Filippo, ma che fù etiandio cagione di grandissima spesa a' suoi erarii, fù la guerra del Turco contro Cipri: tempesta veramente preueduta da assai buon' 1570. 1571.

hora dal Lampo, ma da questo abbagliati gli occhi di quei che più doueuano vegliare per proprio interesse negli andamenti del comune nemico, non accelerarono gli apparecchi corrispondenti al bisogno, per far' argine proporzionato al dilluuio dell' Arme Ottomane, che si vedeua visibile, già che non nascosti si faceuano le prouigioni di guerra, & in così grand' abbondanza, e con tanta sollecitudine, che pareua si fosse hormai risoluto quel barbaro di soggiogar la Christianità tutta.

Marc' Antonio Barbaro Ambasciatore in Constantinopoli.

Trouauasi all' hora Ambasciatore per la Serenissima Republica Veneta in Constantinopoli, Marc' Antonio Barbaro, che forse per corrispondere al suo Cognome, tiranneggiaua volontariamente il suo corpo non meno che lo spirito, in continue veglie, in sudori non mai interrotti, e nel fuoco d'vn' ardentissimo zelo, per rendersi vero Cittadino di quella Patria che non hà altri Cittadini che Reggi; Questo prudentissimo Ministro (degno rampollo di quella Nobilissima Famiglia, che hà in molti secoli versato più fiumi di sangue, & vn Mare di Sudori, e fatiche per la conseruazione, & augumento della publica libertà) vedendo l' apparecchio non mai più inteso di tanti, e tanti preparatiui di guerra che si faceuano in tutti gli Arsenali del Gran Signore, e sapendo che non poteuano applicarsi ad altro che à danni della Christianità, procurò non meno per vtile publico del Christianesmo, che per l'interesse proprio della Patria, di scoprire più da vicino i disegni particolari della Porta, onde dopo molte diligenze, senza alcun riguardo di spesa seppe, che nel Diuario; ò sia Consiglio del Gran Signore s'era posta sul tapeto la proposizione della guerra di Cipro, decantata facile, e per la vicinanza, e per appartenere quel Regno ad vn Prencipe di forze inf.riorissime, e non spalleggiato da molte assistenze, anzi per inanimire maggiormente Selino à tal' impresa gli fù proposto da Mustafa Bassa suo fauorito, *Che le Armi Ottomane s' erano impadronite d' vna gran parte del Mondo* (così lo scriue il Sagredo) *non col dettame della prudenza, e della cautela instillato dal Visir, ma con l'ardimento, con la ferocia, e con la brauura. Che ogni vno de' di lui Precessori, secondo gli antichi fondamentali instituti, haueua ampliati i confini dell' Impero, e dilatata la gloria delle proprie Armi. Che si souuenisse di Selino suo Auo, debellatore dell' Egitto, e della Soria; di Solimano suo Padre espugnatore di Rodi, d' vna parte del Peloponeso, e dell' Vngaria; che visse militando, e spirò combattendo sotto Zighet. Che se Malta resistè vna volta, non lo farebbe la seconda. Che l' Isola di Cipro era nelle fauci degli Stati Ottomanici, lontana da' soccorsi. Non equiparabili i Veneti danari, co' Tesori della Turchia. Che la forza Ottomana gli haurebbe fatto scorrere à guisa de' Torrenti, Che non erano da stimarsi le assistenze de' Prencipi Christiani, emuli trà loro, nè gia mai concordi.*

Discorso del Bass. al Gran Signore.

Amico

Amico l'Imperadore Massimiliano della Porta, per le tregue di nouo accordate. Antico confederato il Francese; inimico il Pontefice, mà senza forze Maritime. Non esserui che Filippo II. distratto dalle guerre di Fiandra, distolto dalle Francesi, doue conuiene mandar continui soccorsi, e però, piu in necessità di implorare aiuto che di darlo. Che nella guerra de' Venetiani con Solimano suo Padre, la tarda vnione dell' Armate Christiane confederate, haueua piu facilitate, che trauersate la loro vittorie. Che quanto era piu ricca, e popolata l'Isola, tanto maggiori sarebbero state le spoglie, e ricche le conquiste. Che alla nuoua Moschea inalzata da Selino, conuenendosi secondo l'ordine della Legge assegnar la dote, l'entrate di quel Regno erano à ciò adattate, e che molte imprese nel disegno trouate difficili, per l'ardite esecuzioni eransi ridotte à fine con prospero successo.

Di tutti questi discorsi pienamente informato l' Ambasciator Barbaro radoppiò gli auuisi al Senato, assicurandolo che già s'era determinata per certo la guerra di Cipro, sopra di cui sarebbe senza dubbio scoppiato il minacciato fulmine, onde suegliatisi da buon senno i Veneti Senatori dal placido sonno della pace, nel quale pareuanó più che addormentati, illetarghiti, si diedero à raccoglier danari, milizie, e Capi; col participar l'ingorda risoluzione del nemico à tutti i Prencipi Christiani, particolarmente al Pontefice, & al Rè Catolico ambidue Zelanti della Religione di Christo, e nemici giurati della Turchesca tirannia; tanto più che in ambidue ancora vi andaua congiunto l'interesse di Stato, che gli obligaua à giudicare fatto di gran conseguenza, che il Turco s'insignorisse dell' Isola di Cipro, non tanto per le forze che se gli aggiungeuano con l'acquisto d'un tal Regno, quanto che per il pericolo nel quale erano per cadere il Regno di Napoli, e la Sicilia appartenenti al Rè Catolico, e tutto lo Stato Ecclesiastico, che sarebbono restati esposti alla discrezione d'vn tanto nemico, particolarmente dopo indebolita con tale perdita di forze la Republica Veneta, che come potentissima in Mare, haueua sempre per l'adietro respinti i disegni de' nemici della fede, e tenuta tutta l'Italia in sicurtà. *Auuisi certi della guerra contro Cipro.*

Il Pontefice Pio, Pastore in fatti zelantissimo vdendo questi motiui, non sbigottito punto, (forse per la gran confidenza ch'egli teneua del soccorso diuino) diede buon'animo a' Signori Veneziani, e dopo hauerli esortati à non temer punto le minaccie de' barbari, l'accertò ch'era per aiutarli con tutte le sue forze, oltre che non mancarebbe di procurarli dagli altri Prencipi Christiani ogni possibile aiuto, e che speraua fosse per farsi vna grossa Lega per abbattere vna volta, ò almeno abbassar la feracia di così gran Nemico. Per primo acconsentì che il Senato cauasse vna buona somma dal Clero, mediante vn'im- *Pio V. promette soccorso.*

posizione estraordinaria, e poi diede principio à riunir le forze del suo Stato, & à far qualche cumulo di danaro. Ma in quanto alla Lega generale conoscendo l'impossibiltà di ridursi così presto à conclusione, per gli auantaggi che suol ciascuno pretendere in casi simili, & instando sempre più i Venetiani ad esser tosto aiutati, rispetto a' graui pericoli che sourastauano per tal guerra, pensò che sarebbe stato rimedio più oportuno di promouer per allora questa Lega col solo Rè Catolico, onde con tutte diligenze spedì in Spagna in qualità di Nunzio estraordinario, Don Luigi Torres Chierico di Camera, con ordine particolare, non solo di trattar la Lega, mà di veder d'Ottenere per l'anno presente l'aiuto delle sue Galere, acciò che vnitesi con quelle della Republica di Venetia, gissero ad opporsi all' Armata che il Turco haueua già posta in Mare potentissima, con la quale metteua in timore non solo l'Isola di Cipro, contro di cui principalmente haueua il disegno, ma etiandio à tutte le riuiere del Mediterraneo, doue più d'ogni altro Prencipe riteneua infiniti luoghi esso Rè, di modo che più ad esso che à qualsisia altro, premeua di portarui i douuti rimedii à tempo debito, & apportaua pensieri di starui ben prouisto, per non esser colto alla sproueduta.

Manda vn Nunzio in Spagna per sollecitare quel Rè.

Nel medesimo tempo comandò ancora Pio al suo Nunzio in Parigi di passare officio con Carlo nono, sia per esortarlo di volersi vnire con gli altri alla Lega, sia per dare in quel più graue bisogno, qualche pronto soccorso di Galere; ma il Rè Christianissimo si sbrigò in breui parole col dire, *Ch' egli era tormentato nelle viscere da vna guerra, molto più considerabile alla Christianità di quella di Cipro. Che l'heresia doueua stimarsi più perniciosa delle Leggi Ottomane, e però egli era tenuto à discacciar prima quella da' suoi Stati, che combatter queste nell' altrui. Che non era in pari stato con quello di Spagna, mentre non ci volea gran difficoltà à persuadere il nemico de' Turchi à romper la guerra; e che hauendo egli con la Porta pace giurata, l'infrangerla senza occasione meritaua più d'vn riflesso.* Procurò ancora d'interessarui l'Imperadore, ma anche appresso questo riuscirono voti gli Offici, essendosi la di lui dispositione raffredata verso il Pontefice per il titolo di Gran Duca dato à Cosmo di Medici, non ostante la sua ripugnanza, ancorche poi come s'è detto, riconosciuto meglio il merito della causa non solo approuò quelche haueua fatto il Pontefice, ma di più nella publica Dieta dell' anno seguente, con ampissimi priuileggi lo riconobbe tale, & in presenza di tutti gli Elettori dechiarò che per l'auuenire precederebbe il Gran Duca à tutti i Duchi, e che goderebbe per sempre le franchiggie Reali.

Cerca di far condescendere il Rè Christianissimo.

Dunque tutte le speranze del soccorso si riduceuano à quelle del Pontefice, e del Rè Catolico, il quale fatto riflessione à quanto gli era

stato

stato dal Nunzio Torres rapportato in nome Pontificio, si conob be esser tenuto in servittio della Christiana Republica, in cui era stato posto da Iddio in luogo così eminente, e dal medesimo datogli sì gran possanza di soccorrerla in ogni bisogno: ripassando anche per la sua idea quanto contento ne sentiua il Pontefice ch'esso tanto amaua, & osseruaua per l'innocenza della sua vita; al che s'aggiungeua che con molto vigore delle sue forze, esso Pontefice confermato le haueua il danaro già conceduteli da Pio IV. per risarcir l'Armata dal naufragio, & da altri strani accidenti afflitta, e per sostenerla da guardare i Mari contro le armate de' Barbari: qual danaro che effettiuamente ne cauaua il Rè, era somma basteuole da nodrir cento Galere, cauato appunto parte dalla Crociata, ch'è vn pagamento di tanto per testa in quei Regni, della qual rimaneuano ancora tre anni da riscuotere de' cinque già concedute da Pio IV. parte della concessione di certa porzione delle Decime, che pagano alla Sede Apostolica le Chiese della Spagna, e della Sicilia.

Natura ri- p ssione del Rè atolico.

Per queste, & altre ragioni dunque, che portauano in oltre le massime di stato, e li interessi proprio (che regnò sempre per primo mobile nel ceruello di questo Rè, ancorche tutto colorisse con l'apparenza del bene publico) che moueuano l'animo di quel Rè, non tardò lungo tempo dopo la proposta del Nunzio, e di Leonardo Donato, che per la medesima cagione era stato spedito in Spagna dalla Republica, di risoluersi à concedere in quell'vrgente bisogno alla medesima Republica le sue Galere, che allora si trouauano in punto nelle Marine d'Italia, ondè mandò subito particolari ordini al Prencipe Doria che ne haueua il comando, che secondo il voler del Papa, egli con prestezza gisse con dette Galere à Messina; ma come questo Rè benche dotato d'eminenti virtù, hebbe sempre questo di disgrazia, che quanto egli faceua di buono, tutto veniua corrotto da non corrispondenti consigli de' Ministri, ond'è che per lo più egli mancaua non nelle sue risoluzioni, che erano fondate sul bon ceruello, ma nell'esecuzioni de' suoi Ministri, la maggior parte de' quali non haueuano gran senno.

Si risolui di dar in aiuto della Republica le sue Galere.

Dirò dunque che due cose cagionarono gran disordine in vna sì fatta congiuntura, che ricercaua pronta esecuzione, e che diedero à molti motiuo di sospettar che il Rè non caminasse con franca mente, e pure nè l'vna, nè l'altra hebbe egli colpa, ma ben i suoi Ministri, quali mancando d'ingegno bastante per conoscere il fondo degli affari, andauano cercando puntigli per straniare dalla presa risoluzione sua Maestà; facendosi conoscer zelanti, appunto mentre ruinauano la riputazione Reale, con certi sospetti mal fondati.

Circa alla prima è da sapere, che in tanto che i Turchi s'apparecchia-

Disordini

che ritardano tali soccorsi. uano con le Armi à rompere la pace, procurauano anche con la spedizione d'Ambasciatori d'interrompere gli apparecchi di guerra, & i soccorsi de' Prencipi Christiani, & à questo fine spedirono in Venetia Cubat Chiaus, per fare alla Republica proposte che portauano seco vna chiara cognizione, che l'intenzione, e fine della Porta non batteuano ad altro, che ad addormentare gli animi di quei Senatori, per poter' essa venire con più facilità à capo de' suoi disegni. In tanto gli Spagnoli insospettiti senza gran fondamento, e senza aspettare l'esito del fatto, scrissero al loro Rè, che la Republica titubando nella constanza mentre si disegnaua la lega, prestaua orecchio à trattati, e che ciò era vn burlarsi di sua Maestà, che con tanta spesa apparecchiaua i soccorsi; e questi falsi sospetti fecero tanta impressione negli spiriti di quei Ministri della Corte del Catolico, (leggieri al volo, ma pesanti al corso) che l'Ambasciator Donato, & il Nunzio Torres hebbero difficoltà di disaburli, d'vna si cattiua impressione, non lasciando in questo mentre di tardarsi la spedizione delle Galere.

Ambasciator del Turco in Venezia. La Republica prudentissima nelle sue operazioni, preuedendo questa gelosia degli Spagnoli, cercò ad ouuiare al disconcio, e per ciò diede ordine che fosse interdetto al Turco di trattare, ò parlare con particolari persone, e perciò fatto sbarcare all'aprir del giorno, fù subito introdotto in Colleggio, con poco honoreuole accoglio, ancorche s'adagiasse vicino al Doge, non essendo stato nè meno salutato da' Senatori che assisteano all'intorno, di che restò grauemente punto il Chiaus, che tutto in colera esibì le Lettere del Gran Signore, quali conteneano, *Che persistendo la Republica nel possesso di Cipro, si tenesse la pace per violata, e per intimata la guerra; già che à lui apparteneua quel Regno, come Rè d'Egitto, Che haurebbe trasportate sopra quell'Isola le sue formidabili Armate, & espugnato con la forza, ciò che non haurebbe possuto ottenere dall'arbitrio del Senato. Essere più sicuro consiglio, già che non si poteua saluare quel Regno, di risparmiare il sangue, & il dispendio.* Quasi che gli stessi concetti portauano le Lettere del Primo Visir, con certe proteste ch'egli era stato sempre fauoreuole verso la Republica, e però la consigliaua col carattere dell'amicitia di anteporre la conseruazione della pace, agli esiti incerti, e pericolosi della guerra. Gli fù risposto. *Che conosceua la Republica non possedere i Prencipi attributo più lodeuole della fede, e del mantenimento delle promesse: hauer perciò con tanta constanza conseruata pace co' Rè Ottomani: Che hauea trascurati gli inuiti di più occasioni di profittare delle loro diuersioni: Che l'incursioni de' Corsari, le scorrerie à' confini s'erano con amicabili doglianze tolerate, e rassettate per euitare la rottura: Che come non hauea data occasione alla guerra, così con altre tanta risolutione intraprenderebbe la sua difesa: Che Dio che protegge la giustizia, non haurebbe*

Sue proposte al Senato.

rebbe

rebbe abbandonata la di lei assistenza. Replicò il Cubat che tenea ordine dal Visir d'accennare li grandi apparecchi dell' Arsenale, il diluuio d'Armi da' quali restarebbe innondata l'Isola; tutto à fine di diuertire col mezo di lui che amaua la Republica le ruine, & le desolazioni che soprastauano; dopo la proferta delle quali parole, non hauendo ottenuta risposta baciato al Doge il lembo se ne andò per la porta Segreta, temendo di farsi vedere dal gran concorso del Popolo che l'aspettaua nella piazza. La sera gli furono date le Lettere di risposta, e poi condotto la matina da vna Galera in Dalmazia, & in tanto si speditono subito altre Lettere per participare al Pontefice, & al Rè Catolico quel tanto che s'era passato,

In quanto alla seconda causa; che turbò pure la già infantada risoluzione del Rè di soccorrere la Republica, fù vn'errore che fece forse il Segretario nella spedizione delle Lettere Patenziali al Doria, nelle quali non si espresse chiaramente l'intenzione del Rè, come si conueniua in occasioni di questa natura, poiche l'ordine particolare dato al Doria era di portarsi subito con le Galere di sua Maestà in Messina, come fece, mà non s'auuertì di dar commissione particolare, che da qui poi passasse à Corfù ad effetto d'vnirsi con l'Armata Veneta, e con le altre Galere Pontificie comandate da Marco-Antonio Colonna, in qualità di Generale del Papa; à che s'aggiunse vn'altro errore, e che forse più d'ogni altro tormentaua lo spirito fiero del Doria, e fù che hauendo il Rè promesso al Pontefice, che al Colonna come Generale di detto Pontefice, se gli darebbe l'auttorità di comandare anche sopra le Galere d'esso Rè, nè di questo ancora si specificò cosa alcuna nella patente, di modo che il Doria dubioso nella mancanza di queste specificazioni, si dichiarò di non voler passar più oltre di quello portauano le sue Comissioni: asserendo che non corrispondessero gli ordini che egli tenea dal Rè Filippo suo Signore, à quelli che col mezzo de' suoi Ministri haueua riceuuti la Republica, circa all'vnione dell' Armata Spagnola con la Veneta, nè tanpoco alle Lettere del Papa scrittele dal medesimo Rè, intorno al comando dell' Armata di sua Maestà che doueua farsi dal Colonna, cosa che lui non permetterebbe mai, senza vedere specificazioni più ampie: il Pontefice vdito ciò antioso dell' esecuzione scrisse subito al Doria, e lo stimolò con affettuose preghiere, eccitandolo con ardentissime persuasioni à non abbandonare i Collegati in così torbide congiunture: mà egli fermo nella sua opinione s'andaua iscusando, e sostraendo, con risposte humili, mà ostinate, che non portando altra specificazione le sue Lettere, bisognaua attenderla per non far le cose contrarie alla sua auttorità.

Ragione secondo d'impedimento.

In questo mentre che s'attendeuano tali risposte, la Republica non

mancaua d'augumentare i rinforzi nella sua armata; & acciò non restassero in pieno ozio tanti apparecchi già fatti, Sebastiano Veniero, Prouueditor Generale dell' Isola di Corfù, sogetto auanzato non punto negli anni che nell' ardire attaccò il Castello di Sopotò, situato sopra Monte alpestro, con dodeci ben' allestite galere, e sbarcate le genti sotto la condotta del Capitan Mormori, alzate appena le batterie, se ne impadronì, il che diede riputazione all'armi Christiane, e persuase alcuni Popoli della Chimera à sottoporsi al Dominio Veneto. Haueua il Zane Generale della Republica riceuuta particolar commissione, d'oprar solo quel che haurebbe stimato conuenirsi senza rischio, fin à tanto che si fosse deliberata l'vnione dell'altre Galere Pontificie, e del Catolico, ond' egli con sessanta Galere seguitato dalle grosse, e dalle Naui giunse nell' acque di Corfù, e da qui poi dopo hauere inuestito, e presa la fortezza di Maina s'auanzò nel Porto di Candia, per essere più propinqua al Regno di Cipro, e nel fine del Mese d'Agosto, (che vuol dire allora ch'era tempo di ritirarsi in porto) sopraueunero i Generali Marco Antonio Colonna, & Andrea Doria con le vele ausiliare fino al numero di sessantadue, cioè cinquanta del Re, e dodeci del Pontefice; e dal Generale Veneto vennero riceuuti, e salutati con termini d'estraordinarie allegrezze, e con festosi applausi d'honore, e di stima.

Presa del forte di Sopotò.

Ma come in questa guerra bebbe tanta parte il Rè Catolico, rispetto al suo numeroso soccorso sarà bene di interponerui vna chiara narrazione del tutto, e particolarmente in quello riguardano le pretenzioni del Turco sopra Cipro. Giano Rè di questa Isola, succedesse al suo Padre Guerpo, quello che fù già prigione de' Genoesi, e che per poter poi ottener la libertà fù forza di conceder Famagosta sua Metropoli: ma gli successe nel Regno, e nella disgrazia, perche il Soldano d'Egitto, che haueua riceuuti danni, & ingiurie notabili dal Rè Piero suo Auolo, volendo di tutto ciò vendicarsi passò con vn' Esercito di Mammalucchi in quell' Isola, e la prese, vccidendo in vna battaglia Henrico Prencipe di Galilea, fratello del Rè, che fù fatto prigione, e condotto nel Cairo, liberato poi col pagamento d'vna gran somma di danaro, che pagò Giouanni Podacataro, vendendo à tal fine con Nobile esempio tutti i suoi beni: trouò anche generosa liberalità nel Soldano, che gli restituì la possessione del Regno, purche lo riconoscesse con vn tributo di quattro cento pezze di Ciambellotto per anno, per vso della sua Casa, venti delle quali doueuano esser finissime per vestir la sua persona. Morto però il Re Gaidone Lusignano contesero del Regno Carlotta di Sauoia, à cui veramente apparteneua il possesso, e Giacomo Fiauolo non legitimo dello stesso Rè, e come huomo di risentita brauura, cacciò Carlotta del Regno, ricuperò Famagosta dall'

Pretentioni del Turco sopra Cipro.

dall'Armi Genoesi, e si rese padrone assoluto dell'Isola. Voglioso di potente appoggio per resistere a' Barbari, che di tempo in tempo lo molestauano ricorse all' amicizia, & alla protezione de' Veneziani; anzi per meglio stringersi in vn nodo indisolubile d'amicizia sposò Caterina Cornara, figliuola d'vn Senator de' principali della Republica, e Nipote dell'Ambasciator che risedeua appresso di lui, dalla quale hebbe vn figlio postumo, che premorto, passò il Regno per testamentaria ordinazione dello stesso marito alla stessa Regina, la quale liberamente lo cedette alla sua Patria.

Gira la circonferenza di questa Isola setto cento Miglia; si stende due cento per lunghezza, e più meno di larghezza non vguale in molti luoghi. Vi abbondano i Zuccheri, i Cottoni finissimi, e i Zafferani, ma sopra tutto gli ottimi grani, i vini generosi, e gli Animali d'ogni genere. Del sale poi candidissimo non dico nulla, e basta sapere che se ne sarebbero caricate cento Naui l'anno, come pur spesse volte lo fecero i Venetiani. Paese ameno e fiorito, clima temperato, aria salubre, aure tepidi, e soaui, onde con ragione da' Poeti vien chiamata Nido di venere, e soggiorno degli Amori. Si scopriuano se ben logorate dal tempo rouinose vestigia di trenta Città, tra le quali erano le principali Famagosta, Nicosia, Basso, Cerines, Lemisso, & altre; le due prime per esser fortissime prometteano gran resistenza. Gli habitanti nell'Impresa di Terra Santa si fecero conoscere arditi, & armigeri: in somma non haueua la Republica (toltone Venetia, e il Dominio del Paese d'Italia) più prezioso ornamento e però con tanta premura ne cercaua la conseruatione. *Qualità dell' Isola di Cipro.*

Innamorati in questo i Turchi di tale Gemma si sciolsero da Constantinopoli sotto la direzione di Mustafa, e di Piali, questo delle Maritime, quello delle Terrestre forze direttore sopremo. Spalmarono à Negroponte, e da Rodi velegiarono à Tine Isola forte dell' Arcipelago situata trà Micone, & Andro, e benche l'attaccassero con vigore, con tutto ciò dal valore di Girolamo Parma, Nobile Veneto che la difendeua restò rintuzzato il loro orgoglio à segno che non facendo effetto alcuno il loro Cannone, rimbarcati riuellegiorono à Rodi, doue stauano raccolte le genti dabbarco, montate sopra cento, e cinquanta Galere sottili, cinquanta fuste, & vn gran numero di Garamusali, e Legni inferiori, drizzando poi verso Cipro le prore. Si sgrauò del pesante carico l'Armata vicino à Basso; nè per ciò ritrouò ostacolo alcuno, perche à quella parte manco ageuole à dar fondo, non si credea che accostar si douesse. Discesero sessanta mila Soldati à piedi, sei mila Guastatori, due mila, e cinque cento Caualli, con cinquanta pezzi di Cannone. Le forze Christiane consisteuano in cinque cento Caualli Candiotti pagati dalla Republica, & alcuni altri pochi Feudatari à cauallo, *Isola di Tina attaccata, e difesa.* *Armata Turchesca in Cipro.*

poco instrutti per la lunga pace nel valor militare, di modo che non capace così poca difesa à far contrasto alla gran mole de' Turchi, tutto si ridusse al sostegno di Nicosia, e di Famagosta, lasciato il resto in abbandono al nemico.

Astore Baglione Comandante in Cipro.

Non vi era altro Capo di grido che Astore Baglione, essendo morto per strada il Martinengo, che con due mila soldati se ne veniua al supremo comando dell'Isola; nè vi assistea alcun Magistrato auttoreuole dopo la Morte di Lorenzo Bembo, successa in quei medesimi giorni, si che la direzione del tutto restaua al Baglione, che haueua per suo Luogotenente il Conte di Rocas, con alcuni altri pochi Capi, come Giacomo di Nores, Conte di Tripoli che haueua la carica del Cannone, Giouanni Singlitico della Caualleria, e Scipione Caraffa delle genti del Paese. Il Baglione si chiuse in Famagosta, come quella che veniua creduta il primo scopo dell' Armi Ottomane, & il Conte di Rocas in Nicosia; & in fatti giunsero col disegno i Turchi d'attaccar Famagosta, ma auuertiti da' Paesani à loro fuggiti, che i Capitani di consumata esperienza, e la gente pagata di maggior disciplina si ritrouauano chiuse in questa fortezza, delusa ogni preuenzione drizzarono l'assedio à Nicosia, doue erano ridotte le Donne più belle, e le persone più qualificate, e ricche dell' Isola. Vi erano fino à noue mila huomini atti à portar' armi, ma non già à ben maneggiarli, e fuori mille, e cinquecento di soldo, tutto il resto non era da farsene conto; tanto più che Nicolò Dandolo che reggeua la Città haueua trascurato le fortificationi, le vettouaglie, e la dispositione delle milizie, non hauendo corrisposto con le azzioni al concetto.

Assedio di Nicosia.

Nel marciare s'andauano i Turchi rendendo Padroni di tutto il Paese auidamente riceuuti, & accarezzati da' Parici Contadini del Paese, grauemente oppressi da diuerse imposizioni, e trattati da quei Nobili peggio di schiaui, onde volentieri ricorsero a' Turchi, da' quali erano state date molte buone parole di promessa di volerli solleuare da tali grauezze, e con tal commodo camino si ridussero intorno à Nicosia, doue inalzarono subito le batterie, aprirono gli approcci, e strinsero con aggressione sempre più incalzante la Piazza. Furono fatte alcune vscite per impedire i lauori, ma con pochi progressi, anzi sempre con discapito degli assediati, ben'è vero che auanzatisi gli Infedeli al labro del fosso, & a' piedi de' Baloardi sotto coperta, e dato vn furioso assalto, vi furono valorosamente respinti; in tanto per ordine del Dandolo si spiccò Feluca verso Candia per rappresentare al General Zane lo stato pericoloso della Piazza, & esortarlo à portarsi con pronto soccorso in Cipro, essendo rouinoso ogni indugio, & ogni perdita di tempo mortale per i difensori, ma il Zane non diede altra risposta che aspettaua i confederati, alimentandoli non di assistenze che bramauano, ma di

speranze

che non giouauano. Nella piazza in questo mentre trà i Capi vi s'introdusse la discordia, e non essendoui sopremo Comandante, perduto il rispetto al Dandolo ogni vno si faceua lecito di comandare, onde confusamente risolsero di fare vna sortita, stimolati dall'angustie che gli cagionaua il progresso degli approcci de' Nemici, e così vsciti sotto la scorta di Cesare Piouene Vicentino con Caualleria, e Fanteria nell' hora del mezodì trouarono i Turchi stanchi, & affaticati dal caldo, (correua l'vltimo di Luglio) dati al sonno, & al riposo; onde li fù facile di' impadronirsi di due forti, e di bottinarli, mà eccitati da' loro Capi corsero i Turchi, di modo che prima di potersi ridurre in Città, vennero da questi tutti tagliati à fil di Spada, fino al numero di cinque cento, dopo la qual rotta richiesero due hore di Tregua, nella quale offerirono honeste condizioni, se voleuano rendersi, minacciando altramente l'vltimo esterminio se attendeuano più oltre; ma i difensori risposero con constanza di volersi prima perdere, che rendere. *Discordia trà i Comandanti.*

Vinti alla fine i miseri assediati non tanto dal timor delle forze Nemiche, quanto dalle fatiche, e dalle vigilie, distratti dagli assalti ch'erano in vn tempo stesso raddopiati in più luoghi, per meglio stancarli, sbalancate le breccie, e sforniti di Soldati da poter far più resistenza al numero prepotente de' Nemici, si diedero à tentar l'vltimo sforzo doue sicuro pareua il rischio della vita; poiche non potendo difendersi più lasciarono libero l'ingresso dalle breccie a' Nemici co' quali framischiandasi si attaccò vna crudele battaglia, ma non durò lungo tempo, non potendo resistere pochi vinti, contro vn numero infinito di Vincitori, e pure nel riguardarsi cadendo la strage fatta, pareua che porgesse non picciola consolazione a' Moribondi, e godessero di veder mescolato il proprio sangue fedele con quello de' Barbari, li cui cadaueri fino allora mostrauano d'hauer quasi paregiato il numero. *Stato calamitoso degli assediati.*

Giunse alla Piazza con fiero ardire il Bassà d'Aleppo, e vedendo che con tanta ostinazione ardeano ancora i vinti di sostenere questo, se ben con resistenza più audace, che vigorosa, comandò che iui si conducessero senza dilazione alcuni pezzi d'Artiglieria, co' quali percuotendo furiosamente i Christiani gli obligò di ritirarsi fuggendo nel Cortile del Palazzo, doue il Vescouo Contarini, & il miserabile auanzo de' Fedeli con l'Armi alla mano stauano pure difendendosi, & in tanto scorreuano i Turchi per la Città, doue trouauano meno contrasto, ad altro non attenti, che à distaccar dal petto dell' infelici Madri i teneri figliuoli, e poi percuoterli al muro, ò à sbranarli col ferro; altri à rapir l'honore alle lagrimanti fanciulle; ò pure à più nefandi atti riuolti, à segno che si stimauano modesti coloro ch'erano solo intenti al sacco, & alla rapina. Stracco Mustafà Bassà di veder tante vccisioni mandò vn Calogero, ad offerire à quei che si difendeuano ancor nel Palazzo la vita, quando de *Bassà d'Aleppo entra in Piazza.* *Strage grande di quei Cittadini.*

poste le armi si fossero resi volontariamente alla fortuna di Vincitori; offerta accettata, ma barbaramente osseruata, poiche non si tosto si diede adito a' Turchi d'entrar di dentro, dopo la depositione dell' Armi, che si cominciò per le scale, e per le sale à far nuoua vccisione, essendosi in breue spazio visti, cumuli di teste, e di cadaueri, & vn torrente di sangue. Vi morì il Vescouo, e il Dandolo à cui venne tagliata la Testa per ordine di Mustafa, bramando di seruirsene per spauentar quei di Famagosta, ancorche altri scriuono, che fosse morto combattendo.

Numero degli Vccisi, e prigioni. Questo fù il misero fine della difesa di Nicosia, fortezza che per altro veniua stimata inespugnabile. Alla rabbia, & alla barbaria Turchesca furono sagrificate in quel giorno, per quanto scriue il Sagredo vinticinque mila anime, oltre quindeci mila condotti incatenati nelle Galere. Alla crudeltà non mancò l' auarizia, mentre fù così crudele il Saccomanno, che mancò la materia, ma non già mai la voglia insatiabile del saccheggio, e fù cosi grande l' ingordigia, che dissetati col sangue, & impinguati con le prede erano ripiene le Case, e le strade di lagrime, di sangue, e di rapine. Non si sà se più felici fossero stati i morti, ò quei che trouaron la vita, già che furono condannati ad vna miserabilissima seruitù: nè gli auanzati dalla strage poterono attribuire la salute alla pietà dell' inimico implacabile, mà ben si alla stanchezza. Strage veramente non più intesa per lo passato; nè si sarebbe mai creduto che vna tal Metropoli fosse per passar in cosi breue spatio di tempo dalla felicità, alla miseria; dallo splendore alle tenebre; dal lusso alla meschinità, e dalla vita alla morte. *Bottino quanto ricco.* Il Bottino fù stimato di prezzo inestimabile, come ogni vno se lo può imaginare, considerata la ricchezza del Regno, e d'vn Regno pacifico, mercantile, e abbondante. Il Sagredo racconta vn caso degno di memoria con queste parole: *Vna Naue trà le altre destinata à rallegrare il Sultano con tanto prezioso carico, & il trascelto delle bellezze di Cipro in alquante Nubili Donzelle. Arnalda di Rocas più degna di Corona che di Catena, libera d'animo se bene schiaua di Corpo, vedendosi captiua con le altre condannata à satiare, dopo la crudeltà anche la libidine Ottomana, infiammatasi di generoso risentimento accese la monizione, che con ardore più vorace de' Turchi la Naue con tutto il Bottino inceneri. Diè fuoco al Rogo dell' estinta Patria, per rinascere qual Fenice alla gloria del Cielo, e fu questa l' vltima fiamma dell' essequie della Capitale di così fiorito Regno.*

Mentre seguiua la presa, di Nicosia accopiatisi insieme, come s'è accennato l' Armata del Catolico, e quella del Pontefice si cominciò tosto à trattare di quello che fosse da fare contro il Nemico, (era già tutta l' Armata passata dal Porto di Suda, à quello di Scitia) Correano due opinioni, quella del Zane, e del Proueditor Canale, che ne haueano

no di fresco riceuuto ordine dal Senato, con Filuca a posta, era che pospostà ogni altra azzione s'andasse dritto à Cipro à soccorrer quel Regno, punto principale della guerra presa, e se occorresse combattere anche l'Armata nemica, trouandosi loro superiori, per bontà di Nauili, per perizia di Capi, e per valor di Soldati: L'altra opinione era d'applicarsi all' attacco di qualche Piazza Turchesca, per diuertire, e contrapesare con nouella conquista l'antecedenti iatture. Alla prima proposta non assentiua il Doria, nè tanpoco il Colonna, primieramente perche trouarono le Galere Venetiane talmente afflitte dal malore del contagio che nel lido della Suda, si riguardaua con acerbo dolore, la quantità de' Corpi morti, e tanto era lontano che volessero insieme vnirsi à fare impresa, che non soffriuano pratica alcuna trà le vne, e le altre Galere, per timore di non infettar la lor gente: aggiungeuano che già occupato il Regno, non era più possibile spiantarne l'inimico, che vi haueua presa radice tenace: non esserui gente da sbarco proportionata ad equiperare il prepotente numero de' Turchi: la loro Armata Maritima, ò approdata in spiaggia, ò ricourata in porto, non darebbe adito di lasciarsi cogliere in aperto, ò sorprendere all' improuiso; onde più conueneuole giudicauano il partito di qualche diuersione, proponendo l'impresa di Lepanto, ò di Negroponte, ò di Rodi, & alcuni aggiungono che fosse stata proposta anche l'impresa di Constantinopoli. *Sentimenti del Doria e del Colonna.*

Non piaceuano all' incontro al Zane, & al Canale queste proposte, per giudicarsi azzioni da consumarui gran tempo, e da trauagliar più tosto che affligere il nemico, e quello ch'era degno di maggior considerazione, che con questo non si solleuaua di nulla il Regno di Cipro, doue già con grand'ansia attendeuano quei Popoli soccorso, il quale non vi si conduceua con l'attaccar' altri luoghi del nemico, nè condur vi si poteua essendo la loro Armata in quei Mari; ma quando altra ragione non si trouasse che l'obligaua nicessariamente al soccorso di quel Regno, basteuole era quella dell' intenzione de' loro Prencipi: che haueuano dato le loro Armate con questo disegno. Replicò di nuouo il Doria, che a' Comandanti si lasciaua sempre da' Prencipi libera la discrezione negli ordini, e che per lui non giudicaua in conto alcuno sicuro mezo quello di passare in Cipro; atteso che trouandosi l'Armata del Nemico, piena di gente fresca, e riposata, si sarebbe con facilità opposta alla Christiana sbattuta: e stracca da tante Malatie, e dal Nauigare, ò pure tenendosi ben fortificata nel porto delle Saline, haurebbono lasciato sbarcare inutilmente alcun numero di Soldati ò à Fomagosta, ò altroue, perche volendosi poi condurre à soccorrer Nicosia per vn lungo viaggio per terra di molte miglia, & assai pochi contra molti, non essendo prudente consiglio lasciar le Galee sfornite, *Del Zane, e del Canale.* *Altri sentimenti del Doria.*

farebbono ageuolmente fuperati con manifefta rouina di quell' imprefa. Diceuano gli altri, che anzi lo sbarco, e l'applicazione al Bottino haurebbe offerta occafione, ò coll' attaccare l'Armata maritima fparfa per l'Ifola di batterla, quanto più feparata, ò nel procinto di ritornarfene à Conftantinopoli ingonbrata di fpoglie, e però più facile ad effer fuperata: & in oltre l'allontanarfi per altre imprefe farebbe ftata fpecie di fuga.

Ma quello che accrefceua, e che rendeua maggiori le difficoltà era, il termine che allegaua il Doria effergli ftato prefiffo nell' ordine riceuuto dal Rè Catolico: che per non hauer quella Maeftà porto vicino à quei Mari, doue ricourar fi poteffero le fue Galere, fopraueneendo tempi contrarii alla Nauigazione, procuraffe di ritirarfi in Sicilia per tempo, nè più tardaffe che al principio d'Ottobre. Vedeuafi per tanto il negozio della guerra in cattiuo ftato con gran difpiacere di quei Capitani, che per beneficio vniuerfale, e per honor particolare non reftauano d'affaticarfi per render più minime almeno le difficoltà, & porfi ad alcuna imprefa della riputazione di quell' Armata: e perche le più potenti oppofizione pareua che foffe lo ftato cattiuo nel quale fi trouaua l'Armata della Republica, cofa che dal Zane, & altri Capi veniua affolutamente negato, moftrando che s'era à fofficienza proueduto al bifogno, con nuoui Soldati, e nuoua ciurma; il General Colonna fi diede à ricercar più diligentemente tal fatto, effendo paffato col confenfo de' Capi à vedere egli fteffo lo ftato delle Galere Venete, e trouatele tutte ben fornite, condefcefe poi al parer del Zane circa all' andare in Cipro, non conofcendofi in effetto che in quella ftretezza di tempo fi poteffe tentare altra imprefa, di modo che ne diffe il fuo fentimento più in particolare al Doria, con cui ad ogni modo paffauano più atti di gelofia, che d'amicizia.

Oppofitioni maggiori quali foffero.

Le perfuafiue del Colonna, non baftarono con tutto ciò di rimuouere il Doria per allora dal fuo parere, onde moftrandofi fempre più duro andaua allegando, Che l'allontanarfi tanto dagli ftati del fuo Rè, portaua gran pericolo, & alla fua Armata, & a' fuoi Luoghi di Riuiera, che rimaneuano efpofti alle rapine de' Corfali, oltre che tra le altre Galee trouandofene molte di particolari, ch' il Rè pagaua, & il tempo della loro condotta finendofi in breue, ricufauano di prender viaggio, dal quale non fi poteffero al più tofto ritirare, e vi correffero manifefto pericolo. Non mancauano ragioni al Colonna in contrario, e particolarmente che non poteua intereffe alcuno effere ftato tralafciato di confiderare dal Rè, prima che deliberaffe il conceder quell' Armata al Pontefice in feruizio della Chriftianità, con ordine ch' efeguiffe il volere in ciò di fua Santità, del quale fapendo effo l'intenzione, e veggendofi la neceffità di foccorrer Cipro, non doueua in ciò moftrarfi difficile:

Oftinazione del Doria.

difficile: il Doria tuttauia perfisteua nel suo parere, del quale, piena di molte ragioni, perche sempre apparisse il suo giudizio, e sua intenzione, mandò al Colonna vna lunga scrittura, che si publicò poi come dettata da Ascanio della Corgna di cui molto si valeua il Doria, che finalmente si lasciò persuadere dal sentimento comune degli altri.

Era numerosa, e forte l'Armata Christiana di cento ottanta Galere sottili, cioè dodeci del Papa, cinquanta di Spagna (il Sagredo scriue 45.) e cento venti tre Venetiane, oltre dodeci Galere grosse, quattordeci Naui di Venetia, e qualche altro numero di Vascelli di Monizione appartenenti à proporzione agli vni, & agli altri. Armata sufficiente à spauentar' ogni qualunque altra sul Mare, e per qualità superiore, e da non compararsi all' Ottomanica. Forze veramente abbondanti per distruggere quelle dell'inimico, se non si fossero maneggiate con languidissima riserua, e con dannosissima irresoluzione. Sono inutili i mezi, quando si trouano nelle mani di chi non sà, ò di chi non vuole seruirsene à luogo, e tempo. In vano la natura ci haurebbe dati piedi, e braccia, se quelli fossero ligati, e queste senza moto. Deliberata che fù finalmente la partita per Cipro, veleggiò l'Armata col solo trinchetto per caminare meglio del pari, nell' vnione. Si scriue che vi fossero quindeci mila Soldati pagati, oltre vn numero considerabile di Venturieri accorsi da ogni paese, per essere spettatori di gran fatti, promesse da forze così robuste, e da congiuntura così gloriosa. Si hebbe intenzione di tentar Rodi nel viaggio, se punto trouassero l'Isola sfornita, e poi per diuersi rispetti si tralasciò tal pensiero, nauigandosi oltre, col tener nella destra, di modo che fatti in tre giorni con prospero vento (mostrandoseli anche il Cielo propizio) sopra cento miglia, giunse à Castelrozzo nella Caramania, sessanta miglia discosto da Cipro.

Armata Christiana quanto numerosa

Fa vela verso Cipro.

Quiui hebbero auuiso degli infausti successi, e della perdita di Nicosia, nouelle appunto riceuute dalla bocca di Nicolà Bembo, che con due Galere era stato mandato à spiar de' Nemici, come haueua fatto con tutta diligenza, non senza pericolo di cader preda de' medesimi. A questa infausta nuoua, si aggiunse vna nouella disauentura, essendo sorto ad vn tratto così fiero temporale, che constrinse l'Armate à separarsi, ricourandosi la sera chi a' Calamiti, e chi a' Vathi, ma il Doria che dalla perdita di Nicosia, ne haueua cauato anche la perdita del Coraggio s' allargò più in alto, e buttò le ancore fino alla matina seguente, nella quale riunitisi li Generali, e secondo la nuoua occasione fatto nuouo consiglio, il Colonna, & il Zane fecero ogni sforzo, perche continuandosi il camino, non si perdesse la congiuntura di battere il nemico sparso per l'Isola, e l'Armata diuisa, & ingonbrata, che non attendea l'arriuo di così vigoroso attacco d' Armata fresca, non con-

Riceue l'auuiso della presa di Nicosia.

ſumata nè deteriorata; ma volentieroſa di ſignalarſi con gli Infideli già ſtanchi di ſtragge, e ſazii di rapine, ò che almeno non ſtaccandoſi nè diuidendoſi l'Armata ſi tentaſſe qualche altra impreſa.

Doria ritorna con la ſua Armata in Meſſina.

Ma nè il penſierè di ſeguire il viaggio verſo Cipro, nè di tentare altra impreſa per quell' anno in quei Mari, venne approuato dal Doria, deliberando di ritornarſene incontinente in Sicilia, da che come egli diceua la dimora quiui dell' Armata del ſuo Rè ſi eſponeua à gran pericoli di peſſime fortune, ſenza nulla poterſi ſperare dall'opera loro in quell' anno, beneficio alcuno per la Chriſtianità; ond' è che per queſta ſua ſi riſoluta riſoluzione di partire, nacque diſguſto grande con gli altri, e particolarmente col Colonna con cui paſsò qualche alterazione di parole, ad ogni modo ſi riduſſero poi non ſenza tempeſta di Mare, di conſerua in Candia, di doue fù il primo à partire il Doria, il giorno quinto d'Ottobre, con più felice viaggio degli altri, poiche ſi riconduſſe à Meſſina ſenza alcuna perdita; doue che al contrario il Colonna in diuerſi luoghi afflitto dalla tempeſta, perdè trè Galere, & il General Veneziano & in Candia, & à Rettimo, & altroue ne laſciò ſino à quindeci tutte sdruſcite. In ſomma dopo queſta partenza, reſtò l'Ottomano con ſua marauiglia, e con vergogna delle forze coſi numeroſe de' Chriſtiani illibato, & arbitro del Mare. Di queſta proceditura del Doria di non inclinare in modo alcuno à percuotere il nemico, ſe ne parlò diuerſamente, ancorche il Campana deſtramente vadi cercando di colorir tutto in ſuo fauore, e non men l'Auguſtini; ma il Sagredo ſcriue di lui queſte parole. *Vogliono che le turbolenze, rendendolo al Rè di Spagna niceſſario per l'intrattenimento di molte Galere à diſpendii di quella Corona lo perſuadeſſero à riſcaldarſi più toſto al fuoco, che ad eſtinguerlo.*

Muſtafà paſſa all'aſſedio di Famagoſta.

Ma tornando a' ſucceſſi di Cipro, Muſtafà poiche hebbe fatto acquiſto di Nicoſia per forza, e di Cirenes per accordo, il cui eſempio ſeguirono tutte le altre Terre dell' Iſola, e raſſettata eſſa Città di Nicoſia, al meglio che gli fù poſſibile, purgandola di Corpi Morti, che à Montagne giaceuano da per tutto, e dal cui fetore l'aria cominciaua à corromperſi, paſsò con l'Eſercito ad accamparſi intorno à Famagoſta.

Deſcrittione della Città di Famagoſta.

Queſta Città Metropoli del Regno è ſituata à capo dell' Iſola verſo Leuante in ſpiaggia del Mare trà i due Capi di Sant' Andrea, e Greco. Tiene vn Porto aſſai ſicuro, agguolato da ſecche, e ſcogli, che ſoſtenendo l'vrto del Mare lo rendono ſicuro da procelle, ma non capace di alti Vaſcelli, per non hauer profondità baſteuoli: la ſua porta è racchiuſa con vna lunga catena di quaranta paſſi: Spunta dalla Fortezza vn picciolo Caſtello fabricato all' antica che comanda, & aſſicura l'ingreſſo. Fù ridotta la Città in diſegno quadrato, mà inperfetto con lati diſuguali, & angoli obliqui l'vno ſituato à Marino l'altro verſo Terra Tenea

vn

vn Baloardo fabricato pochi anni auanti di buoni fianchi, forniti all' vso moderno. Gira due miglia Italiane, cinta di grossa muraglia alla parte di Terra con rileuato parapetto, fossa larga, e profonda, con contrascarpa di Pietra. Si spande all' intorno capace pianura verso Tramontana: vn miglio lontano s'inalzano sopra Colli al quanti Villaggi.

Hora subito che quiui giunse il Mustafa superbo cominciò ad accamparsi li deciotto di Settembre trè miglia lungi della Città, nella spaziosa spiaggia che dalla Fortezza per lungo tratto fino al Mare si stende, doue fruttificano aranci, cedri, & altri simili frutti, e doue scorrono ruscelli d'acqua purissima in abbondanza che seruirono non poco à ristorar l'Esercito negli ardori del mezodi. Prima d' ogni alrra cosa fece precedere la Caualleria, armata di teste de' debellati à Nicosia, per indebolire con vn' imagine così horrida la constanza de' difensori: anzi fù inuiata per ordine di Mustafa al Bragadino la Testa del Dandolo, esortandolo di non volersi lasciar condurre all' estremo della forza, per non condursi insensibilmente all' estremo della vita; ma con intrepido animo gli venne dal Bragadino risposto, *Che simile disgrazia poteua à lui tanto più facilmente succedere, quanto ch' era risoluto di difendersi à tutto transito, esporre la vita ad ogni pericolo, e spirare l' vltimo fiato in braccio alla più constante resistenza.* *Mustafa s'accampa in luogo delizioso.*

In tanto non s' intermise parecchi giorni il trauagliarsi in Campagna, hauendo inalzato il nemico barbaro con sollecito trauaglio tre batterie, e perche ripugnaua il terreno à simili lauori trasportò d' altroue la Sabbia: La Milizia Christiana preso l'esempio di quelli di Nicosia, non volle permettere a' Turchi che cosi à bell' agio si auuicinassero, e perciò fecero molte signalate fazzioni, segnalandosi più volte li Rondacci con la loro Caualleria: Nondimeno Mustafà sollecitando dall' altra parte li suoi, andò tanto auuicinandosi con gli aprocci che in luogo di tre, piantò quattro batterie con grossissima Artiglieria per batter la Piazza, & alzato vn trincierone che si stendeua dal Torrione dell' Arsenale, fino alla porta di Limisso dietro del quale appiattati Moschetieri, & Alabardieri, ò per dir meglio Archibugieri, non lasciauano che alcuno si mostrasse sul parapetto delle Cortine, che non venisse mortalmente offeso. Con tutto ciò distrussero col frequente tiro del Cannone fulminante della Fortezza li Porti del Turco cioè Torre dell' Oca, San Giorgio, e Precipole; hauendo consumato ne' predetti scarichi cinquanta migliaia di poluere, prodigalità che generò poi à suo tempo di cosi necessario apparecchio di guerra la Carestia. *Alza diuerse batterie.*

Mustafa in questo mentre parte per lo danno che riceueua da' continui tiri di dentro, come per l'auuiso che s'era riceuuto dell' Armata Christiana che si trouaua vnita in Candia, onde fù temuto da' Turchi *Consiglio tenuto di Turchi.*

non si presentasse tosto in Cipro, e che mettesse in Terra Esercito, si risoluè perciò di chiamare à consiglio Piali, & Ali, con gli altri Capi di guerra, per consigliar quello si stimasse più nicessario, e fù concluso ch'esso Mustafa procurasse di ben fortificar gli allogiamenti à Famagosta, & in tutto starsene ben proueduto per ogni occasione d' essere assaltato, e che Pialy con l'Armata vscisse in Mare per incontrar la Christiana, e combatterla, conseruando la riputazione acquistata in Nicosia, e la dignità del Gran Signore con vna buona vittoria in Mare. Ritirossi per tanto Mustafa, e Piali prouide all' Armata, rinforzandola di buona Militia, e di panatica, e pose sù i Legni più graui tutta la ricca preda fatta in quell' Isola co' prigioni, & altri impedimenti, indi se ne andò con Ali per affrontarsi co' Christiani; ne hauendo inteso la ritirata di questi, bramoso ancor Pialy di farsi veder come trionfante tra i suoi, presa senza altro indugio la strada verso Constantinopoli, non senza tempesta del Mare; continuando in tanto l'assedio di Famagosta fino all' anno prossimo, come pur lo diremo.

Ma è tempo hormai di distornarci di queste scene tragiche, per passare ad altre più piaceuoli. Deliberatosi dal Rè Don Filippo il Matrimonio con la primogenita dell' Imperador Massimiliano, suo Cognato, & ottenuta sopra ciò la dispensa, con le solite forme che si costumano nella Chiesa Romana in occasioni tanto importanti, si diede ordine che l'Arciduca istesso ch'era quello che haueua in Spagna (come s'è accennato) accordate le condizioni, e le circonstanze più particolari di tal matrimonio, haueſse la cura in Germania di far' in nome del Rè le solite Cerimonie dello sponsalizio all' vsanza de' Prencipi grandi in Casa del proprio Padre in Vienna, che seguirono con le douute magnificenze. Dal medesimo Rè fù ancora dato l'ordine che detta sua sposa si conducesse per terra fino a' porti della Fiandra, doue apparecchiata staua vn' Armata per traghettarla in Spagna.

Arciduca sposa in Nonte del Rè la Prencipessa Anna Maria

Duca d'Alba ottenere il ritorno in Spagna.

Haueua chiesto trà tanto il Duca d'Alba al Rè con grand' instanza d'accompagnar questa Regina in Spagna, parendogli cosa di sua riputazione, partirsi con simile occasione dalla Fiandra, mantenuta fino à quel tempo col ributtare i nemici, & assicurata per l'auuenire, come ei si persuadeua con le Cittadelle che vi haueua fondate. Il Rè benche da principio non vi acconsentisse, nondimeno offeso poi (secondo molti scriuono) per alcuni particolari occorsi nel gouerno del Duca, come l'erezione di quella Statoa nella Cittadella d'Anuersa, & il ritardo di più d'vn' anno à publicar il perdono generale che gli haueua mandato in fauor de' Fiamenghi si risolse di richiamarlo, onde nominò per successore Don Giouanni della Corda, Duca di Medina Celi, e Vicerè della Nauarra, Signore di stirpe principalissima, e Regia, il quale però non andò in Fiandra, se non due anni dopo, e ben to-

sto lasciata ad altri la Carica di tante guerre se ne tornò in Spagna.

La Regina trà tanto partì da Germania accompagnata da tre de' suoi fratelli Arciduchi, dall' Arciuescouo, ò sia Vescouo di Munster, dal Gran Maestro di Prussia, e da vn gran numero di molti altri Baroni Tedeschi, fino à Nimega, doue la riceuette il Duca con tutta la Nobiltà di Fiandra, con Soldatesche, Archi trionfali, e corteggio numeroso, e quindi di mano in mano per ogni Città, e luogo per doue passò trattenuta con sontuose feste, & honorata di varii presenti, particolarmente venne riceuuta in Anuersa con vna pompa incredibile, & essendo andata per veder la Statoa eretta dal Duca d' Alba in suo elogio, non la rimirò d'vn buon' occhio così cattiua era l' informazione che contra l'erezione di questa haueua riceuuto. Hebbe ancora la curiosità d'informarsi dell' azzioni del Duca, contro di cui intese molti lamenti, poiche sparsasi da per tutto la nuoua della partenza di detto Duca, non vi era chi sicuramente non si facesse lecito di parlare contro le sue rigorose maniere di procedere, nè la Regina mancò con termini assai modesti di sodisfar tutti, hauendo promesso agli Ambasciatori istessi degli Stati che vennero per riceuerla, e per complimentarla, che non haurebbe mancato giunta in Spagna di racomandar' i loro interessi alla Maestà sua. *Regina passa da Germania in Fiandra.*

Benche il Rè con reiterate Lettere ne sollecitasse sempre l' imbarco, ad ogni modo non potè imbarcarsi che nel fine d'Ottobre, che seguì nel porto di Flisinghen, & il penultimo dello stesso Mese, sopra vn' Armata di due cento vele, con molta milizia di dentro per assicurare il viaggio. Il Duca vedendo che non se gli mandaua il successore, data dal Rè istesso la cura (ancorche Strada scriua, che tal cura fù data dal Duca d'Alba) di condur la Regina in Spagna à Massimiliano Conte di Bossù, Ammiraglio del Mar di Fiandra, mandò egli in suo luogo Ferdinando suo figliuolo naturale, Priore di Castiglia, & il Mandragone col suo terzo. In oltre passarono ancora con la medesima Regina in Spagna, Don Francesco di Gueuara, Ottauio Gonzaga, Don Cesare Daualos, fratello del Marchese di Pescara, il Conte d' Arenberg e diuersi altri Signori Tedeschi, e Spagnoli, oltre gli accennati suoi fratelli, ciascuno de' quali haueua numerosa Corte. *S'imbarca nel porto di Flisinghen.*

La Regina Elisabetta subito che intese l' arriuo della Regina in Fiandra, mandò à complimentarla il Caualier Henrico Colham, accompagnato da vna gran comitiua di Nobili, con vn cortegio famosissimo: Questo signore offrì dalla parte della Regina Inglese i suoi Porti, la sua Corte, & ogni altra assistenza, la qual cosa riuscì sommamente grata alla Regina, & al Duca d' Alba ancora, e fu da sua Maestà spedito subito vn suo Gentil' huomo per render la visita, e ringraziar di tanti affettuosi complimenti la Regina Inglesa la quale, fece accompagnare la Regina *Regina d'Inghilterra manda à visitar la Regina di Spagna*

Spagnola, molto honoreuolmente tutto lo spazio delle Costiere del Mare del suo Paese, con otto gran Naui Reali, comandate da Milord Hauvvard.

In Segouia s'era portato il Rè con tutta la comitiua de' Grandi per riceuerla, ma Ruigomez era andato due giorni innanzi per imbarcarsi vn poco in alto Mare, e riceuerla più oltre; successe subito giunta la Regina qualche disparere di precedenza trà quei Caualieri che accompagnauano la Regina, e quei che s'erano portati al seruizio del Rè, ma questo decise in fauor de' Forastieri: in somma fù veramente la Regina riceuuta in Segouia dal Rè marito, con quello splendore che all'eccelsa grandezza loro si conueniua, e passandosene poi in Madrid il terzo giorno, aggiuntauisi la Reina vedoua di Portogallo Sua zia, fù con le cerimonie ordinarie, ma con gran solennità sposata, con la celebrazione la sera di feste, e balli alla Reale; e ciò segui con tanta maggiore allegrezza, mentre in quei medesimi giorni s'hebbe nuoua che Don Giouanni d'Austria haueua felicemente terminata la guerra de' Mori, non essendo punto giouato à quei rubelli, il ritirarsi nell'asilo delle Montagne, perche afflitti quiui dalla fame, furono constretti di rimettersi alla mercede di sua Maestà, che si contentò vsar di clemenza, con la condizione che diuisi quà, e là per lo Regno, si che non potessero per l'auuenire apportar danno, coll' vnirsi à nuoua solleuazione: se ne viuessero in pace, secondo la conditione dello stato loro.

Arriuo di detta Regina in Madrid.

Mentre si aspettaua in Spagna la Regina, sua Maestà diede ordine che fosse augumentato il Palazzo Reggio di Madrid doue egli habitaua d'ordinario, & aggiunse à quel tanto che l'Imperador suo Padre haueua fatto fabricare, di pitture rarissime, di Gardini molto aggradeuoli, e di Stagni d'vna prodigiosa grandezza. Fece non molto lungi fabricare le Stalle Reali, e sopra à queste vna gran sala, doue furono poste tutte le Armi Reali del Palazzo: e come si era mostrato sempre curiosissimo di Fabriche, comandò che si continuasse il disegno dell'Imperadore suo Padre nell'aggrandimento di Madrid, rese questa Città, ò pure stanza Reale più bella, e la fece sua dimora ordinaria. Trà le altre cose marauigliose, e commode al publico, vna fù la construzione del Ponte sopra il fiume detto Guadamarra, doue molte persone periuano l'Hinuerno. Fece construire quella gran fabrica per doue passa l'acqua, che và al Palazzo di Toledo, & alzò poco dopo il fondamento d'Alcacar di Segouia, Palazzo de' più superbi, e magnifici della Spagna (fuori l'Escuriale) & in che impiegò somme immense: in questo medesimo luogo fece fabricar la Zecca, con tanto artificio, che con il solo moto dell'acqua, si possono coniare fino à trenta mila Ducati il giorno, molto ben lauorati e senza impiegarui che sei sole persone. Di più fece ancora di certi luoghi paludosi, vicino ad Alicante vno stagno che si

Fabriche fatte dal Rè Catolico.

Zecca marauigliosa.

stende

ſtende all'intorno, & irriga quelle terre, che per mancanza d'acqua erano prima ſterili: per queſta medeſima ragione fece fare vna Chiuſa nel piano di Colmenar d'Orcia: Sopra il fiume del Tago, fece fabricare, quella bella, e ſuperba Caſa di diporto, con gli appartamenti degli Officiali, e con vna belliſſima Cappella. Ancora fece fabricare quei belli Molini che chiamano fino al giorno d'hoggi di Valdaios. Reſtituì il Pardo nella ſua perfezzione, doue vi aggiunſe quattro Torri, alcune Gallerie, vna foſſa aſſai larga, e di Giardini aggradeuoli, all'imitazione d'vna Caſa di diporto, che godeua allora che era Rè d'Inghilterra, & hebbe queſto penſiere ſubito che la vide la prima volta che paſsò per ſpoſarſi con la Regina Maria, che fù quella che haueua abbellito di molto quel luogo d'Inghilterra.

Queſta Real Caſa ſi troua poſta cinque miglia in circa diſcoſta di Madrid, nel mezo d'vn boſco, vicino al fiume di Sarama; tutto all'intorno è circondata di grandiſſimi prati, doue ſi veggono diuerſi compartimenti di ſemplici, e da fiori marauiglioſi, che ſi portano per eſſer quiui ſeminati, e piantati di diuerſi luoghi del Mondo. Appoggiati alle mura ſi veggono vn'infinità di Gelſomini, di Roſe, & altra ſorte di ſimil fiori. A ciaſcun'angolo di queſto ſuperbo palazzo ſorge vna fontana, che abbonda tutto doue è niceſſario d'acqua. La Caſa è fabricata d'vna Pietra detta Parda, di colore al quanto bruno, & all'intorno girano due Gallerie vna ſopra, e l'altra ſotto. Prima che queſto Real Palazzo reſtaſſe incendiato da vn'accidente, vi ſi vedeuano Pitture degne d'eſſere ammirate, fatte dal Famoſo Tiziano, dal Mora, da Geronimo del Boſco, da Antonio della Villa Fiamengo, e da diuerſi altri, che s'erano reſi celebri in queſta arte, e particolarmente il Pelegrino: Filippo IV. ordinò dopo l'incendio che foſſe riparato, còme ſegui onde al preſente ſi vede ornato d'vn'infinità d'altre coſe belle, e rare. Il noſtro Filippo II. volendo aggrandire queſto Palazzo, e non potendoſi fare, ſenza hauere vno ſpazioſiſſimo Prato appartenente à Donna Lodouica della Corda, dalla quale gli venne accordato, dandole in cambio vna bella Terra detta Herman. Cauallero, poſta trà Malagon, e Ciuità Reale: in ſomma la prima volta che Filippo vide queſto gran prato chiamato Palomaiero ſe ne innamorò talmente, che lo fece circondare tutto all'intorno di mura.

Succeſſero nel fine di queſto anno in Fiandra incredibili inondazioni, non eſſendoui memoria alcuna anche nell'Hiſtorie, che ne foſſero mai ſucceſſe di ſimili, ancorche pochi Paeſi ſono coſi ſoggetti all'inondazioni, come i Paeſi Baſſi. Giouanni Fruttieri deſcriue queſta inondazione del 1570. facendo vedere che il danno di ciaſcuna Prouincia arriuò à più di mezo Milione, aggiungendo che il numero delle genti morti fù di cento, e più mila, ma quello degli Animali fù quaſi innu-

Inondazioni ne' Paeſi Baſſi.

merabile. Gli Spagnoli faceuano passar questo accidente per così dire, per vn' effetto della vendetta che faceuano i Santi, à causa che quel giorno medesimo, i Fiamenghi haueuano alcuni anni prima rotte, e bruciate le Imagini di detti Santi, quasi che questi volessero vendicarsi dell' affronto, & il Duca d'Alba istesso ne scrisse con questi sentimenti al Rè Catolico; il quale gli rispose, *che non haueua motiuo di rallegrarsi di tale disgrazia nè di crederla vendetta de' Santi, già che tutto il male cadeua sopra la sua Corona.*

Rè di Francia si risolue alla pace con gli Vgonotti.

In quanto alla guerra degli Vgonotti in Francia continuò questo anno con si pochi buoni successi per li Catolici, che finalmente il Rè Christianissimo vedendosi senza danari, con poca buona speranza di ricevere aiuti stranieri deliberò d'accommodarsi con gli Vgonotti, anche con suo detrimento, e loro vantaggio, già che la necessità lo constringeva à farlo, non potendo più lungamente nodrir la guerra; qual risoluzione pervenuta nell' orecchie del Rè Filippo, ne scrisse subito al Rè Carlo, ricordandogli, *Quanto male gli fosse succeduto per haver prestato fede a' suoi falsi Consiglieri, e per haversi ancora lasciato da questi ingannare, sotto simulata pietà l' haver compassione de' suoi suddìti; a' quali l' esperienza mostraua che accresceua ogni giorno danno, & ingiurie à se stesso, al Regno, & alla Christianità, col perdonare ad huomini sceleratissimi quali erano gli Heretici, tante volte mostratisi sceleratissimi suoi rubelli, e di Dio, di cui doueua temere la sua giustissima ira, non vendicando con generosa risolutione, tante offese da loro fatte à sua Divina Maestà; che hormai poco meno che tutte le Chiese di Francia giaceuano ò rouinate, ò spogliate de' loro Sagramenti, le diuine Imagini fracassate, le reliquie de' Santi empiamente arse, e fino al Santissimo Sagramento dell' Altare (la qual cosa non poteua senza horrore girarsi per la memoria) conculcato, e depresso; e se dopo tante vittorie da loro ottenute, e mal saputе conoscere, mentre ancora erano deboli, diuisi, e come non bastanti à sostener le potenti forze di sua Maestà, constretti come ladroni andar vagando, dovunque l' adito loro si daua dagli interessati amici, non erano superati, e disfatti, che doueua sperare, quando rinuigoriti, e fatti audacissimi, per vedersi conceder quanto essi chiedeano, tornerebbono sossopra à metter di nuouo il suo Regno.*

Rè Catolico cerca di dissuaderlo.

All' incontro l'Imperador Massimiliano che amaua la quiete, & il riposo del Genero s'opponeua, e con lettere, e col mezo del suo Ambasciatore à tali sorti d'officij, non ben piacendogli che la sua figliuola gisse ad esser Reina d'vn Regno afflitto da così miserabili guerre, onde s'andaua sforzando con l'esempio della Germania à fargli credere, che lasciando viuere ciascuno à suo modo, l'haurebbe hauuto almeno più vbbidiente; di maniera che il Rè Christianissimo regolandosi più a' consigli dell' Imperadore, che con quelli del Rè Filippo, trattò, e concluse

Officij di Massimiliano.

concluse la pace, veramente vantagiosa per gli Vgonotti, di che il Rè Filippo ne hebbe così gran dispiacere che s' ammalò per molti giorni, esclamando sempre, *O pouero Prencipe* (parlando del Christianissimo) *quanto voi siete mal seruito, e consigliato. O pouera Francia sommersa senza riparo alle sceleratezze dell' Heresia. O pouero Rè Filippo, & in che hai tù applicato tanti tesori, per soccorrere vn Regno, che doueua alla fine cadere in quella colpa che tanto tù hai in horrore.* Ma in qualunque modo si fosse certo è che da' politici fù lodato il Rè Christianissimo, considerata la necessità che l'haueua mosso à ciò fare.

Continuaua in tanto l'assedio di Famagosta, reso maggiormente durabile, quanto che i Signori Venetiani hebbero il modo di mandarui vn soccorso di mille, e sei cento Fanti, guidato dal Nobile Marco Antonio Querini, che in questo fatto mostrò non meno zelo che valore, aggiuntisi poi altri otto cento soldati, spintiui sopra due Naui dal porto di Venetia. I Turchi dalla lor parte che haueuano sospesi gli attacchi, rispetto all' horridezza dell' Inuerno, ne' principi della Primauera del 1571. rinouarono più che mai gli assalti, essendo discesi come vn dilluuio da ogni parte, e per meglio attirarui buon numero di Venturieri, publicarono trouarsi più ricco bottino che in Nicosia onde molti vi concorsero volontari à questo solo disegno, fino al numero di quaranta mila, sotto la condotta di Mustafa Bei loro Generale, senza vn' infinito numero d'altra turba inferiore. Con questa gente ricominciò il Bassa la Batteria da cinque parti, hauendo fabricati dieci forti à tal' effetto, ma la maggior batteria si faceua dalla parte della porta di Limesso con trenta pezzi d'artiglieria, nella quale vi assisteua Mustafa in persona. Marcantonio Bragadino, & Astorro Baglioni ch'erano i Capi principali del comando di dentro, tentarono ogni sforzo acciò che il nemico non si facesse padrone della Controscarpa, e posero perciò grossissima guardia nella strada coperta, ma non poterono impedire a' Turchi, che non se ne mettessero in posesso. Non è credibile con quale violenza i Barbari combatteuano la piazza, e con ragione poiche il Gran Signore s'era dechiarato di far tagliar la testa à tutti quei Capi, se fra vn certo tempo non ne haueßero portato quella Fortezza, onde radoppiarono in così fatto modo gli assalti, che resero quei di dentro, dopo vna lunga, e valorosa resistenza ad vno stato di gran miseria; e così spauentati da tante calamità, e penuria, e rammemorandosi il funesto successo di Nicosia, ricorsero alcuni Capi principali della Città al Bragadino supplicandolo di voler condescendere à qualche accordo, senza aspettare l'vltimo sterminio, già che non si vedeua più speranza alcuna di soccorso, & al contrario i Turchi augumentauano sempre più le violenze.

Soccorso in Famagosta.

1571.

Nuouo assalto molto seuero.

Conosceua il Bragadino esser giustissime le parole di quei Cittadini,

già, che più d'ogni altro esso sapeua in qual' estremità si trouaua quella Piazza, con tutto ciò facendo forza à se medesimo, e desiderando con la conseruazione di tanta Piazza di saluar tutto il Regno, non volle consentir per allora alla domanda, assicurando con belle promesse di sicuro aiuto quei Signori che 'gli haueuano fatto la proposta. Ma tutto ciò non seruì che à prolongar per otto giorni le miserie, poiche non vedendosi più modo di resistere à nuouo assalto, e mancata del tutto la monizione, eccetto sette barili di poluere, cominciò à condescendere ancor lui, per non perdere miseramente quel resto á qualche accordo, e così fatta tregua il primo giorno d'Agosto, il seguente poi si diedero gli Statichi, quali furono da vna parte il Conte Hercole Martinengo, e Matteo Colti di Famagosta, dall' altra il Luogotenente di Mustafa, e quel dell' Aga de' Giannizzeri, quali conchiusero la resa con i seguenti trattati.

Si risolue la resa della Piazza.

Capitoli dell' accordo.

Che la Città si rendesse a' Turchi salue le persone, le Armi, e le robbe de' Soldati e de' Cittadini, i quali restando potessero viuer nella Legge Christiana, e senza essere offesi nell' honore, ò vero nelle loro sostanze.

Che coloro i quali volessero partire hauessero libero passagio sino in Candia, e tempo tre anni, e che i Soldati vi si accompagnassero da Galee Turchesche, perche non fossero oltraggiati, e che potessero condur con essi loro cinque pezzi d'Artiglieria, e tre bellissimi Caualli.

Che non si facesse delle Chiese Christiane Moschee de' Turchi, e non fossero imposte a' Cittadini grauezze alcune di Cariaggi, ò di decime.

Conchiuse, e sottoscritte le Capitolazioni di pugno di Mustafà furono in conformità dell'accordato inuiati al Porto alcuni Vascelli, sopra i quali diedero subitó principio ad imbarcarsi gli infermi, e feriti. Appena haueano cominciato ad entrar ne' Nauigli alcune bande di Soldati, e di Greci, ch' entrati i Turchi in Città cominciarono à praticar con quei Cittadini le loro solite violenze. Per rimediare à tal disordine spedì subito il Bragadino con lettera di suo pugno à Mustafa Ettore Martinengo, giouane di molto spirito, per passar doglianze di tali disordini, e per pregarlo di volerui prestare pronto rimedio, e mandar' altre Naui per l'imbarco del resto, dopo di che egli stesso haurebbe consignate le Chiaui douute: il Crudele nascosto il veleno del cuore, finse humanità nella bocca, per meglio vsare il suo empio tradimento, onde rispose; *Che come il valore haueua reso famoso il Bragadino, così l'haurebbe anche egli volontieri conosciuto, & accolto*, anzi per meglio ingannarlo assentì alle domande delle Naui, e comandò a' Soldati che vsassero la douuta puntualità. Fidossi à tali parole, & apparenze d'osseruazioni di promesse il Bragadino, onde si conferì perciò vnitamente col Biglione, col Martinengo, col Querini, & alquanti altri Capitani, e diuersi Gentil' huomini Greci seguitati da quaranta Archibugieri al Padiglione di Mustafa.

Bragadino con altri capi alla presenza di Mustafa.

Fu-

Furono entrati alla sua presenza disarmati tutti, col dire che così era l'vso, del resto riceuuti con qualche segno d'honore, e fattili sedere cominciò à ragionar di diuerse cose, entrando à dire, che dopo l'essere imbarcati i Christiani, che voleuano partir di Famagosta la notte auanti quel giorno, nel quale voleuano passare in Candia, & in altri luoghi de' Venetiani, haueuano vccisi con gran crudeltà tutti gli schiaui Turchi che si trouauano hauere de' quali fuggitene trè per li fossi à gran fatica s'erano potuti saluare per portargliene la nuoua, e per ciò era egli obligato di chiedergli sicurtà, accennando con la mano di voler' il Querini. A questo rispose il Bragadino ch'era fuor delle conuentioni il domandare statico alcuno, e che però egli non l'haurebbe mai volentieri acconsentito; negando anche che fossero stati ammazzati Turchi nel modo ch'egli diceua. Accesosi di sdegno il Basà proruppe in parole ingiuriose, & ordinò subito che all' vso turchesco fossero alla sua medesima presenza strettamente ligati, e strascinati poi fuori del suo Padiglione, in mezzo del Campo doue con horribile crudeltà fece tagliare la testa, e mettere à pezzi il Baglione, & il Querini con tutta la comitiua, e volle che il Bragadino fosse spettatore d'vna così empia Tragedia, anzi per dilungargli il martirio gli fece più volte metter la testa sotto la Mannaia, ma non gli tagliarono per allora che le sole orecchie: il Conte Hercole Martinengo ch'era stato condannato alla medesima pena degli altri, hebbe fortuna d'esser dall' Eunuco del Bassà noscosto, e dal medesimo poi reso suo schiauo. *Mustafà fà mettere à pezzi il Querini & altri.*

Due giorni dopo entrò Mustafà in Famagosta, e non ben sazio di sangue condannò il Tiepolo restato in guardia della stessa, ad essere impicato quel medesimo giorno, in vn' antenne di Galera, e quelli poueri Soldati Christiani che si trouauano nel Campo furono tutti vccisi fino al numero di tre cento, facendosi anche sbarcare quei ch'erano imbarcati, e posti tutti al remo. Doppo questi & altri strapazzi vsati anche verso i poueri Cittadini, desideroso di celebrar la lor festa del Vennerdi con vn' atto famoso di crudeltà comandò che il Bragadino fosse condotto alle breccie, e fecegli in ciascheduna portare due ceste piene di sabbia all' vso de' Giumenti, con vn basto sul dosso, in restauratione delle fortificazioni, e come egli assistea à tal' empia funtione di persona voleua che ogni volta che gli passaua dinnanzi baciasse la terra. Fù poi strascinato con corde alla Marina, e posto sopra vna sedia d'oppoggio, fatta Cicogna l'inalzarono sopra l'antenna d'vna Galera, e l'esposero viuo alla vista de' Soldati, e Schiaui di tutta l'Armata Ottomana. Finalmente condotto nella Piazza publica, & iui spogliato nudo fù posto nella Berlina, e viuo scorticato da due Carnefici; esprimendosi il tiranno, *che non conueniua d'hauer sangue nelle vene, colui che tanto ne haueua fatto versare a' Monsulmani.* Soffri con vn' animo ve- *Morte del Tiepolo.* *Crudeltà contro il Bragadino.*

ramente heroico, e pieno di Christiana pietà quel Signore vn tal martirio, nè già mai si vide, ò s'vdi per tutto quel tempo che durò il suo tormento, anzi che durarono gli scherni, e gli strazi contro di lui, pur vn minimo segno di timore, ò di viltà in esso: ma rinfacciando sempre al tiranno la rotta fede, sostenne con molta constanza, ogni dolore, finche peruenuti i Carnefici col ferro all' Vmbilico rese lo spirito à Dio.

Riserbò per se stesso la pelle il Tiranno, benche solito premio de' Scorticatori, e così riempita di paglia, fù poi trasportata per il Campo, & appesa all' antenna d'vna galera, la quale staccatasi dal porto corseggiò le riuiere della Soria alla vista de' Popoli, poi trasportata à Constantinopoli, e riposta nel bagno dell' Arsenale, come mostruoso trofeo della barbaria Ottomana. In tal guisa doppo settanta cinque giorni di batteria, e d'assalto nel qual tempo furono contati cento e cinquanta mila tiri d'artiglieria Turchesca, si perde Famagosta, e con essa il Nobilissimo Regno di Cipro, doue Mustafà lasciati in guardia dieci mila Fanti, e tre mila Caualli, oltre sei cento Gianizzeri in Nicosia, e due cento à Cerine, & al gouerno di Famagosta il Frambuuraro Spagnolo rinegato, tutto pieno di fasto si ricondusse in Constantinopoli, accolto con vniuersale applauso, benche computati i morti dall' infirmità, disagi, guerra, e ferro per confessione de' medesimi Turchi l'acquisto dell' Isola costasse più di sessanta mila Huomini, trà quali molte persone di comando, come de' più segnalati, il Bracia della Natolia, Mustafà Generale de' Venturieri, il Sangiacco d'Antipo, Solimano Behi, trè Sangiacchi d'Arabia, & altri cinque ò sei Capi di grido. Però al numero de' morti supplisce il tempo con la produzzione d'altri, particolarmente in paesi doue la generazione non è circonscritta trà certe Leggi. Questa perdita toccò al viuo il cuore del Pontefice, e del Rè Catolico, come quelli che haueuano fatti tanti apparecchi (che riuscirono inutili) per soccorrer quel Regno, ma particolarmente ferì il generoso petto di quei Magnanimi Nobili in Venetia, nel vedersi così à viua forza suellere da' nemici Barbari, vna così pretiosa gemma, incastrata già molti anni nel Veneto Diadema.

Guardie lasciate in Cipro.

Mà quello che più di riguardeuole si fosse veduto da lungo tempo nella Christianità, fù la Lega contro i Turchi conchiusa quest' anno con il successo di quella tanto memorabile Vittoria della quale sarà bene di dirne le particolarità più niecessarie. Pareua che dopo la pace accordata dal Rè Christianissimo agli Vgonotti douesse restar libera affatto di guerre l'Europa, e così sarebbe stato appunto, se dal Turco non si fosse attaccata con tanta infideltà la Republica Veneta, à segno che riusciti troppo fortunati i progressi dell' Ottomano, & inutili i primi soccorsi (come s'accennò) inuiati col Colonna, e col Doria nel Leuante

Apprensione de' Prencipi Christiani.

à fauore

à fauore di Cipro, cominciarono da buon senno i tre Potentati cioè il Pontefice, il Rè di Spagna, & i Veneziani à pensare à casi loro: i Veneziani haueuano timore come quelli contro i quali erano volte le Armi Turchesche, di non riceuer tutta via maggior danni dalle smisurate forze degli Infedeli: il Rè Filippo temea che se il Turco hauesse cauato vna volta, e scacciati i Veneziani dall' Arcipelago, bastione d'Italia, che i suoi Regni di Sicilia, e di Napoli, non restassero del tutto esposti alla discrezione Turchesca; & il Pontefice ancor lui apprendeua delle sue spiaggie, poco forti, e per conseguenza non resistibili da se sole ad vna potenza così grande come quella del Turco.

Dunque facendo Capo à tutti il Pontefice si diede con ogni maggior Zelo à trattar la già accennata Lega, con questi altri due Potentati, ma come si accorsero i Veneziani che gli Spagnoli caminauano troppo col piede di pionbo, pensarono di spedire in Constantinopoli Giacomo Ragazzoni, in apparenza per traffico, e per riscatto di schiaui, ma in sostanza per metter sul tapeto trattati d' aggiustamento, in conformità de' pensieri di pace che s'era dechiarato il Visir di voler con la Republica, e benche l'intenzione di questa fosse più propensa alla Lega, che all' accordo con l' Ottomano, ad ogni modo mostrò d'incaminar tali maneggi per abbreuiar meglio la conclusione di detta Lega, e così in fatti riuscì poiche entrati in sospetto il Papa, & il Rè Catolico, che accordati i Veneziani non fossero essi per restar soli nell' imbroglio col Turco, senza più dilazione sollecitarono il trattato definitiuo.

Fù per primo dal Pontefice spedito in Venetia Marcantonio Colonna, il quale introdotto in Colleggio esibì le lettere credenziali, che altro non conteneuano, se non che si prestasse fede alle di lui espressioni, come à quelle di sua Beatitudine, e furono così espresse. *Che la cagione per la quale era stato inuiato dalla Santità sua riguardaua il bene comune della Christianità, e la gloria in particolare della Republica serenissima. Che da lungo tempo haueua sua Beatitudine desiderato, per sua interna consolazione di vedere vna volta oppresso l' orgoglio Ottomano, e frenata la sua barbara violenza. Che abbracciando sua Serenità l' innito della Lega ch'egli in nome di sua Santità era andato per offrirli, si renderebbe senza dubio memorabile à tutti i Secoli, e darebbe occasione non meno à sudditi di acclamarlo, che a' Popoli Christiani di benedirla. Trattarsi d' vnir le forze di potenze così considerabili non solo per frenare i timori, e per fermare il corso, e l' incursioni alle ambizioni Ottomaniche, ma per felicemente vendicarsene, col penetrare nell' interno del loro Paese, e ricuperato il tolto, rassodare la libertà alla Christianità, e sottrarre dalla seruitù tanti Schiaui Christiani che gemono sotto il peso delle Catene Turchesche. Che vigilante il Pastore bramaua la sicurezza dell' Ouile e del Gregge, nè trascuraua i mezi più proporzionati à preseruarlo dal Lupo d' Oriente, quale se vna*

Marcantonio Colonna in Venezia.

Suo discorso al Senato.

volta non se gli fossero stradicati i denti non si sazierebbe mai di diuorarlo. Che l'istesso Zelante desiderio regnaua nella persona di Filippo II. il quale haueua pronte Armate, Militie, danaro, & apparecchi d' ogni genere; Non restarui à desiderare che il consenso della Republica dell' interesse della quale principalmente trattauasi. Che all' esempio della Republica pochi Prencipi vi restarebbono senza voler participare la gloria d' vna così santa confederazione. Che sua Santità tenea Lettere del Rè Catolico che anche Cesare sarebbe senza alcun dubio entrato nel concerto. Che ciò che il Doria haueua trascurato per lo passato perfezionarebbe Filippo. Che le sollecitudini di questo gran Rè riparerebbero le trascorse negligenze dei Ministri. Che non si determinarebbero i Consigli che con due voti, e quello del Pontefice non anderà mai disgiunto dal Veneto.

Risposta del Doge. Molte altre cose simili, e di maggior zelo soggiunse all' opportunità dei bisogno il Colonna, à che rispose il Doge restringendo le risposte del Senato in questi concetti. *Che la Republica sempre stabile nella sua resistenza haueua più volte rifiutate le offerte de' progetti de' Turchi per la pace. Esser l' vnione de' Prencipi quella sola che potea affilare le spade Christiane, e rintuzzare il taglio all' Ottomaniche. Che più sopra le nostre discordie, che sopra le armi proprie fondauano gli Infedeli le loro Vittorie; ma che tutto consistea che le forze, e l' esibizioni fossero in numero, & in tempo valeuoli à riceuere il profitto che si prefiggea. Che le assistenze comuni adoprate in stagione erano il propugnacolo de' Christiani, ma che fuori di congettura non seruirano nè di spada, nè di forza, nè di scudo.* Fluttuarono per qualche tempo gli animi de' Senatori, non sapendo à quello risolversi, sia perche il primo Visir gli offriua honoreuoli condizioni di pace; sia perche essi non poteuano senza gran dispiacere, e senza credere irriuscibile ogni altra opera, nel rammemorarsigli esempi passati dell' inconstante procedere de' Collegati, dalla fredezza de' Consigli, e dalla tardanza dell' esecuzioni, ad ogni modo dopo varie contenzioni preualse il credito del Papa, e gli ardenti offici del Colonna trassero il Senato alla Lega.

Dispareri del Consiglio in Spagna. Benche il Rè Filippo dalla sua parte si trouasse dispostissimo alla Lega ad ogni modo nel suo Consiglio nacquero vn' infinità di dispareri, & il maggiore era quello, che per vantaggiare le cose di sua Maestà, e non fare il negozio tanto dipendente dell' auttorità del Papa, si desideraua che il tutto si risoluesse in Spagna, già che le forze maggiori doueuano nascere dalla Corona Catolica; ma il Rè, e perche haueua dato parola al Pontefice, e perche haueua vna particolare inclinazione di vedere oppressa la barbaria Turchesca vna volta, scrisse in Roma a' suoi Ministri, contro tutte le opinioni del suo Consiglio, che si conchiudesse in quella Corte la Lega secondo il buon piacere del Pontefice; verò è che hauendo egli saputo che l'intenzione comune era che la Lega fosse coman-

mandata da Don Giouanni, ne diede qualche parte al suo Consiglio per contentare l' ambizione della sua Nazione.

Veramente pareua quasi disperata la conclusione di questa Lega così presto, rispetto a' molti intrighi che andauano di momento in momento sorgendo, nel trattarsi delle condizioni, quali portarono anche dopo accordato il primo punto la difficoltà, intorno à qual Principe appartenesse il primo à farne le proposizioni, parendo che ciò si douesse fare da colui che chiedeua la Lega, argomentando i Ministri del Rè, che douessero farsi da' Venetiani; ma il Papa che non vegliaua in altro che ad impedire, che non si solleuassero dispareri trouò oportuno rimedio anche in questo, & esso affermaua à lui appartenersi il fare instanza per la Lega, e sopra di ciò hebbe lungo, e molto ben fondato ragionamento in vn publico Consistoro, e nel priuato ancora in presenza degli Ambasciatori del Rè, e della Republica, la quale per suo segreto disegno, aggiunto di nuouo haueua agli Ambasciatori ordinarii spediti à tal fine Giouanni Soranzo, sogetto di gran vaglia, e che in molti trattati haueua fatto conoscere la forza del suo talento, e del suo Zelo verso la Patria.

Morì in tanto in Napoli Perafan di Reuera Duca d' Alcalà, Vicerè di quel Regno, onde il Rè prouide subito di quel Carico il Cardinal di Grauella, risoluzione che riuscì di somma sodisfazione al Pontefice, e non meno a' Veneziani, perciò che essendo questo Cardinale vno de' Deputati di sua Maestà Catolica per il trattato della Lega, si era mostrato, e molto desideroso degli vantaggi del Rè, e poco ben' affetto verso gli interessi della Republica, di modo che con la partenza di questo venne à restar tutto il trattamento in mano de' Cardinali Zuniga, e Paceeco per la parte del Rè, del Soriano, e del Soranzo per la Republica, e di sette altri Cardinali preposti dal Pontefice: e benche il Catolico per sfuggire la accuse che gli Spagnoli fossero quelli che impedissero ogni pronta, e buona negoziazione; hauesse procurato di rimouuere tutte quelle difficoltà che potessero impedire, ó prolõgar tal risoluzione; e con tutto che il Papa ancora gisse parimente con assidua diligenza troncando tutti gli intoppi, nulla dimeno andaua sorgendo di giorno in giorno secondo l' importanza del negozio alcun nuouo impedimento: mentre li Ministri del Rè Filippo, e della Republica procurauano con qualche passioncetta nata di troppo zelo, di compensare le speranze degli acquisti, con la certezza delle spese, e di vantaggio la riputazione, de' loro Prencipi, non se ne venne per cio à conclusione che il ventessimo giorno di Maggio, con questi articoli.

Cardinal Grauella in Napoli.

Che da' Confederati s' vnirebbero due cento Galere, cento Naui, cinquanta mila Fanti, quattro mila Caualli, anzi quattro mila e cinquecento secondo scriue il Sagredo, & apparecchio proporzionato d'artiglieria,

Capitoli della Lega.

e monitioni per essere riuolte queste forze à danni del comune Nemico, & all' imprese precise d' Algieri, Tunnisi, e Tripoli potendosi alterare i consigli, e le determinazioni à misura degli euenti, e delle congiunture.

Che ad Otranto si douesse vnire l'Armata come luogo proporzionato e commodo per auanzarsi in Leuante.

Che contribuirebbe il Rè Catolico la giusta metà della spesa, e dell' altra tripartita due porzioni apparterebbero a' Veneziani, e la terza al Pontefice, al quale sarebbero somministrati dodeci corpi di Galere, allestiti d'ogni apparecchio nicessario per essere armati da sua Santità.

Che per promiscui bisogni ogni Prencipe fornirebbe di tutto ciò che abbondassero ne' di lui Stati, col rifacimento du ragualiarsi ne' computi.

Che i tre Generali haurebbero il voto deliberatiuo, ma l'esecuzione appartenesse à Don Giouanni d'Austria dechiarato Generale della Lega, e nella sua assenza il Colonna Generale del Papa.

Che fosse riseruato luogo ad ogni Prencipe Christiano che desiderasse di partecipare al merito d'vna così Christiana Confederazione, & il comparto che gli apparterrebbe seruirebbe all' augumento delle comuni forze.

Che in quanto alla diuisione dell' acquistato si starebbe al modello della precedente Lega del mille cinque cento trenta sette.

Publicossi questa santa Lega dopo sotto scritta dagli Ambasciatori li venticinque Maggio in Consistoro con vniuersale allegrezza, si come poi molti segni se ne diedero con gran solennità ne' dominii di quei tre Potentati, & anche degli altri Prencipi che amauano il beneficio della Christianità: nè in questo mentre s'era punto mancato di prouedere à tutti li bisogni della guerra, nè state erano quiete le armi de' Veneziani nella Dalmazia, e negli altri luoghi confinanti de' Turchi, & il Pontefice fatto haueua gran prouisione di danari da sostener la spesa, senza molto aggrauio de' Sudditi, & a' Veneziani concesse cento, e più mila scudi da riscuotersi sù le decime del loro clero: Spedì anche due Cardinali Legati l'Alessandrino in Spagna, & il Commendone in Germania, quello perche assistesse appresso il Rè Catolico, e trattasse con esso lui circa all' interessi delle Lega conchiusa, & altri particolari negozii, con ordine di passare anche in Portogallo, per procurare aiuti da quel Rè, e questi perche tirasse in Lega l' Imperadore, e vedesse di quietarlo di qualche mala sodisfazzione che pretendeua dalla Sede Apostolica, ma però di niuna cosa potè ritrâr buon frutto, scusandosi di non veder inclinati à ciò i Prencipi di Germania, bramando esso veramente di conseruarseli amici per molti rispetti, ma particolarmente per poter con più facilità fare eligere Ridolfo suo figliuolo in Rè de' Romani.

Cardinali spediti in Germania, e Spagna.

Li Signori Veneziani mentre si trattaua la conclusione della Lega inuigilauano à prouedersi per la guerra in varii modi, nè fu loro di picciol

ciol commodo in ciò l'hauer conceduto a' sudditi d'armare à proprie spese Galere, rimanendoui essi al gouerno, doue hauuto sempre per l'adietro ne haueua il comando, alcun del corpo della loro Nobiltà, si come fur anche di qualche considerazione il richiamare i Banditi, pur che prima seruissero alcun tempo in quella guerra, secondo la grauità de' loro delitti: in somma si prouide la Republica di quanto faceua bisogno ad vn' importantissima guerra, e perche il General Zane se n'era ritornato con ottener licenza di quel carico, si come altri Gouernatori dell' Armata, crearono per nuouo General del Mare Sebastiano Veniero che si trouaua in Candia, & Agostino Barbarigo perche sottentrasse al carico di Proueditore in luogo del Celso dianzi morto: nel restante aggrandirono le Milizie pagate, conducendone molte migliaia che assoldarono in diuersi luoghi d'Italia con titolo di Colonnelli Prospero Colonna, Pompeo da Castello, Camillo da Correggio, Rafaele Rasponi, Antonio Acquauiua, Gasparo Toraldo, e Pietro Auogadro.

Preuigioni de' Venetiani per la guerra

Non era stato men sollecito il Rè Catolico alle prouisioni della guerra, e perche nel trattato della Lega rimaneua con la parte maggiore del peso, armando egli per la metà come s'è detto, & aiutando anche il Papa nella spesa che non potesse sostenere, d'vn sesto, che gli assignaua della somma di tutto il pagamento, & oltre di ciò douendo mandar Generale di tutta l' Armata Don Giouanni suo fratello naturale, conueniua che vi andasse con decoro, e perciò la prouisione di tanto danaro, e di tante cose non potendo in breue tempo effettuarsi, tanto più che la Lega era stata troppo tardi risoluta, si condusse il negozio al colmo dell' Està prima che prendesse la sua piega; nè Don Giouanni s'imbarcò à Barcellona che verso la metà di Luglio sopra quaranta quattro Galere, accompagnato veramente da vn gran numero di Soldati Veterani Spagnoli, e da gran Nobiltà di quei Regni, Prencipi, e Signori considerabili, che per auanzarsi nell'honor militare, e per accompagnar la persona d'esso Don Giouanni giuano volentieri à questa guerra.

Del Rè Catolico.

Arriuato poi Don Giouanni à Genoua, quiui presero comiato da lui i due fratelli Arciduchi, che pure s'erano imbarcati sù questa Armata per ritornarsene in Germania chiamate dal Padre; spedì poi subito da Genoa Don Giouanni al Pontefice per ragguagliarlo del suo arriuo Don Ferrando Carigiia, & in Venetia Don Michele Moncada per far lo stesso officio, & essendo lui da molti Prencipi, & Ambasciatori visitato, e dalla Republica di Genoa sontuosamente regalato, se ben sospettando di qualche strana risoluzione di quell' Armata, e gelosa della sua libertà se ne stette molto proueduta e notte, e giorno vigilante. Nè solo Genoa prese gelosia ma ancora il Gran Duca, che rinforzato haueua perciò le sue Piazze d'ottima Soldatesca; sapendo be-

Don Giouanni arriua in Genoa.

nissimo esser malvisto dagli Spagnoli, rispetto al suo animo generoso, & a' suoi spiriti magnanimi, non potendo nè meno soffrire ch'egli tenesse vna milizia degna di considerazione. Oltre che conseruauano ancora il rancore di ciò che egli haueua riceuuto il titolo di Gran Duca senza participazione del Rè Filippo; ma però tutti quei sospetti riuscirono vani, poiche Don Giouanni non hauendo altro scopo che la guerra contro il Turco se ne passò senza molestar nissuno in Napoli, e quiui raccolse tutto il corpo della sua Armata.

Armata Christiana parte di Messina.

Finalmente s'vnirono i Generali della Lega con le loro Squadre verso l'vltimo d'Agosto, e ne' primi giorni di Settembre sciolsero dal Porto di Messina, numerosa di due cento, e vente Galere sottili, sei Galeazze, e venticinque Naui, & altri Vascelli minori. Queste forze che formauano vna gran Città in Mare, obligarono Don Giouanni à farle caminar con buon'ordine, e però fù data la cura dell'antiguardia à Don Giouanni Cardona Generale della Squadra di Sicilia con otto Galere. Il posto più avanzato era guidato da Andrea Doria con cinquanta ben'allestite Galere. Seguiuano li tre Generali collo sforzo maggiore, formando i due con bell'ordinanza le due ale à Don Giouanni. Il Proueditor Barbarigo con cinquanta tre Galere seguiua al quanto in dietro, e Don Aluaro di Balzano Marchese di Santa Croce chiudea l'ordinanza con cinquanta Galere. Si concertò questo ordine di Marcia la sera innanzi, e fù detto ancora che in congiuntura di battaglia le Galere dell'Antiguardia entrassero ne' due Corni in luoghi particolarmente assignati, e la prima Squadra volteggiando in Mare diuenisse corno destro, del quale sarebbe prima Galera la Capitana del Doria, & vltima verso la Battaglia la Capitana di Sicilia, e la terza Squadra guidata dal Barbarigo occuparebbe il Corno sinistro, nel quale stauano li Proueditori Canale, e Querini, così la seconda squadra formaua la battaglia, trouandosi situata nel mezo trà li due corni, doue erano li trè Generali Don Giouanni, Colonna, e Veniero, vicino a' quali stauano la Padrona Reale, la Capitana di Genoua, e quella del Duca di Sauoia.

Ordine della sua Marcia.

Caminauano le Galeazze della Republica lo spazio di mezo miglio innanzi il corpo dell'Armata sottile, compartite in modo, che di fronte alla battaglia si sarebbe posta la Capitana del Duodo, e di Giacomo Euero; innanzi il Corno destro la Pesara, e la Pisana, antecedentemente al sinistro le due d'Antonio, & Ambrogio Bragadino. Le naui erano state già spinte à Corfù sotto la condotta di Don Cesare d'Aualos, e di Nicolo Donato. Il Generalissimo ordinò che si facessero alcune salue di Moschetteria per esercitare i Soldati nuoui, e non agguerriti, che per innauertenza hauendo colpito nelle Galere vicine causarono ferite, & occisioni. Furono auanzate due Galere delle più agili comandate

mandate da Caterino Molipiero per prender lingua dell' inimico, e ritornato à remi battuti riferì, che passata l'Armata Turchesca in vista del Zane era di già entrata nel golfo di Lepanto. Che pero si passò à Casopo, doue bagnate l'ancore entrarono i Generali à consulta, e correuano varie opinioni; poiche gli vni proponeuano l'espugnazione di Nauarino, gli altri qualche notabile acquisto in Golfo. *Si tiene consulto da' Capi*

Il Gran Commendatore di Castiglia, il quale era di somma auttorità appresso il Generalissimo, non consigliaua *che si gisse in luogo, doue fosse senza notabile vantaggio di far giornata, perche si correua manifesto pericolo, non meno della perdita di tanta Armata, che de' notabili danni, che poi sarebbeno successi; atteso che la Sicilia con le riuiere della Calabria, e della Puglia, anzi di tutta l'Italia, e fin della Spagna restarebbono in tal caso spogliate d'ogni presidio, di modo che non vedeua qual così certa speranza d'acquisto potesse bilanciare il ragioneuol timore d'vna cotanta perdita; & affermaua che quanto egli diceua non era più per interesse del suo Re, Che degli altri Collegati, e particolarmente de' Veneziani, i quali come più vicini al nemico, poteuano dubitar d'essere i primi à sentire i frutti d'vn così pericoloso consiglio. Douersi alle volte riputar gran vittoria l'impedir l'auuersario potente che non faccia progressi importanti, si come essi sarebbeno raffrenando la superbia quell' anno dell' Armata Turchesca, audace per tante vittorie, numerosissima di legni, e molto ben fornita come stimar si doueua di gente da combattere, e da Remo; poiche ella era ne' propri Paesi, ben presidiati sempre di milizia ordinaria, & haueua in quei giorni ridotte in seruitù, tante anime nelle riuiere de' Veneziani. Non esser' vguale la condizione delle cose, nè douer loro arrischiar tanto in vna dubiosissima fortuna, con solo disegno di sbattere al quanto in Mare le forze Turchesche: poiche deboli acquisti poteuan promettersi dopo quella sperata vittoria, essendo così ageuole al nemico di tornar' à tempo nuouo potentissimo in Mare, ancorche combattendo fosse vinto, come affatto malageuole riuscirebbe a' Collegati, il tosto ristourarsi de' graui danni, se Iddio per li peccati de' Christiani hauesse permesso che restassero perdenti.* *Opinione del Commendatore.*

Però poneteui dinnanzi gli occhi prego voi Serenissimo mio Signore l'inestimabil perdita che potrebbe succedere alla Christianità, con la rouina di questa Armata, se non in altro nelle persone sole di tanti Nobilissimi Capitani, e Soldati valorosi che possiamo affermar senza rossore esserui il fior della Milizia de' Christiani, dal cui consiglio, e valore se dirò che pende la salute della maggiore, e migliore parte dell' Europa, verrà in consequenza che per lo cadimento loro gitrebbono à terra, & i disegni di resistere hora alla potenza Turchesca, e le speranze di poter quando che sia vincerla, e superarla. Ne tralascio di porre in considerazione, quanto di male ne soprastà da' venti, e dal Mare, trouandosi troppo auanti col tempo, e che il gir à cercar l'Armata nemica, e spenderui qualche giorno, altro non è che il ten-

tare in questi pericolosi tempi auttunali, doppiamente la fortuna.

All' Auttorità del gran Commendatore s'opponeuano viuamente i due Generali Veneziani cioè il Veniero, e il Barbarigo; opponeuasi in oltre l'Orsino; quel della Cornia, il Santafiora, & il Serbellone, ma più di tutti, e con maggiore ardore il General Colonna, che spinto da ragioni euidenti, e dall'auttorità del Pontefice, il cui ordine espresso era che si douesse gire à trouar l'Armata Turchesca, e combatterla, e però non poteua accostarsi in modo alcuno all'opinion del Requesens, onde sostenuto degli altri Generali accennati rispose arditamente formando così il suo discorso.

General Colonna s'oppone à tal opinione.

Et à che fine trattar' vna Lega con tante fatiche, e sudori, e dopo conchiusa solennizarla con fuochi, Trombe, & Altari se dalle sue rileuantissime spese non si doueua raccorre altro frutto, che lo sparo di poche Artiglierie nel salutarsi insieme le Squadre de' Collegati? Questo sarebbe vn burlarsi della Christianità de' Prencipi Collegati, e di questi nostri altri Comandanti. Dunque s'è conchiusa vna Lega, preparata con tanti dispendi per confirmare il nemico nell' opinion ch' egli già conceputa haueua, del poco ardimento de' Christiani, ond' era esso più diuentato insolente, & ingiurioso? I Prencipi Collegati senza alcun dubbio hanno sopra ogni cosa hauuto riguardo nelle conuenzioni trà di loro, di far' ogni proua, perche si rintuzzi l'orgoglio del Nemico comune del Christianesmo. e far che sensibilmente proui vna volta la valorosa mano de' Prencipi Christiani: nè potrà egli giàmai temer di cotal potenza, se misurando noi tutte le forze col compasso degli humani discorsi, pur minima parte non andiamo à prometterci del celeste aiuto, e pur sappiamo che siamo Soldati di Christo, che combattiamo per la sua Chiesa, e che vniti sotto il suo trionfante Vessillo, non habbiamo da temer d'esser da lui abbandonati giamai, se non quando mostriamo di confidar poco in lui. Ma io non voglio parer di fondar tanto le nostre speranze su gli aiuti miracolosi della diuina potenza, che paia confessar le forze humane, se per se sole hauessero da combattere, che dalla parte non auuerrà mai, non esser sufficienti à contrastare: e superar' anche questo nemico. perche mi parrebbe di poco giudizio, il consigliar' vna battaglia senza esser constretti, con disauantaggio manifesto, e tentar col periglioso cimento delle giornate la diuina volontà.

Non è dunque per mio parere così debole la nostra Armata, nè così vigorosa la nemica che si habbia ad indurre in tanta disperazione di cose, poiche ci ritrouiamo hauere più di due cento buone Galere, meglio in punto, per quanto dicono persone di ciò intendenti delle Turchesche, che adeguarebbe il vantaggio del maggior numero loro s'è vera la fama che habbino i Turchi tre cento Legni: perche assembrati questi Vascelli da diuerse parti, han raccolto per far numero ogni qualunque picciolissimo Legno di Corsali, atti più tosto à predare, e fuggire che à combattere. Il valor de' nostri Soldati che pur ne

hab-

habbiamo assai, e di grand' esperienza si dee giudicar superiore à quello de' Turchi, li quali con molte migliaia spesso non han potuto resistere alle centinaia de' nostri, che hora per auuentura non s'han da giudicare in numero minori, se ben' esaminaremo la qualità dell' Armata quanto à Legni dell' vna, e dell' altra, e vogliamo in ciò anche la vostra auttorità, che pur' affermate qui ritrouarsi il fiore della Militia Christiana. Et à che dunque torno à dire haurà da seruire la raunanza di tanti Legni, di tanta Nobiltà, di Combattenti, consumato perciò tanti tesori, per condurci solo à veder con l' Occhialone da lungi i nemici? Anzi non per auuicinarli mà per ispauentarli con la fama delle nostre forze, e veduto che perciò essi non fuggono ritirarsi noi in sicuro?

Ma se ciò non è da pensare forse per impedirli siche non habino à fare progressi maggiori in Cipro, perche non dannegino più queste misere riuiere, queste infelici Isolette poste à ferro, & à fuoco dalla loro barbara crudeltà? Più oltre si mira maggior cosa s' hà da tentare, dennosi vendicar tante ingiurie riceuute da loro, si che quasi risuegliate da vn lungo sonno le pietose arme Christiane s' indrizzino à quelle azzioni che possano stimarsi degne dell' antica loro dignità. Al contrario qual maggior nota possiamo hora imprimere al nome Christiano, che dopo tanti apparecchi fatti due volte in questi pochi Mesi, non mostrar tanto ardire, che osiamo di pur vedere il nemico in viso, di pur' andargli vicino? E che speranza restarà di più liberare il Regno di Cipro? Che ragionerà il Mondo di noi? Deh non ci lasciamo cader nell' animo pensieri di tanto timore, ne vogliamo fingerci tanto deboli: non istimiamo così poco le fortezze di riuiera possedute dal Rè Catolico, e dalla Republica Veneziana, che in caso d' auuersa fortuna alla nostra Armata elle restassero preda de' Nemici. Soleuasi già da' Prencipi riponere ogni loro sicurtà, ò negli Eserciti di Terra, ò nell' Armate di Mare; ma dopo che s' è ritrouato il modo d' assicurar' i paesi co' Porti, e con le Terre de' confini fortificate con tanto artificio, non molto si stima il perdere vna giornata in Campagna, & vna battaglia Nauale in Mare, quanto al far grand' acquisto de' Dominii altrui, perche si lunga è poi la difesa dentro le mura che quel Prencipe dianzi perdente può ristorarsi, & vscir di nuouo à combattere coll' auuersario. Non habbiamo per le mani l' esempio del Regno di Cipro; che quantunque lontanissimo delle forze de' suoi Signori con tutto ciò due sole Fortezze in esso, e non munite d' auantaggio, hanno fatto difesa più d' vn' anno: e vorremo noi dubitare che tanti luoghi fortissimi qui nella costa di questo Golfo, e tante che ne sono nelle riuiere di Napoli, e di Sicilia deggiano ad vn tratto esser diuorate dall' Armi Turchesche, in caso d' auuersità alle nostre Armate.

Bastimi in tanto d' hauer così discorso, per far vedere non esser' il pericolo tanto graue, e manifesto come l' hà fatto il Signor Commendatore, in occasion di contraria fortuna, per venir meglio alla consideratione dell' im-

portanza, e della necessità che habbiamo di tentar la giornata, e poi della certa speranza degli acquisti in euento di Vittoria. Non è possibile nè di frenar l'insolenza Turchesca, nè di domarla in alcuna parte, mentre ella se ne stà padrona del Mare, e tale s'intenderà sempre mentre la nostra armata non oserà d'affrontarla con giuste forze; e che altro è fuggir la vista del nemico, se non temere di riceuere offesa? Ma cotal timore non solo lascia libero ad esso il posesso della Campagna, e gli accresce con l'audacia le forze, ma tronca affatto ogni ardimento à Sudditi, e porge loro occasione di prender partito molto dannoso alle cose publiche. Bisogna dunque necessariamente correre à cercar questa Armata nemica, e per dar' animo à Christiani, e per rintuzzar l'orgoglio de' Turchi, e trouatala combatterla con ferma speranza di Vittoria, non meno mediante gli aiuti diuini che humani. Mà quel che più importa, non possiamo, nè dobbiamo persuaderci, che in altra maniera si possa saluar la fama, e la riputazione del nome Christiano, e de' Prencipi nostri Signori, poiche sapendosi d'hauer' eglino con spese incredibili assembrate due anni continui tante forze d'Armate, e sparsa voce di venire à proua di general Battaglia col Turco, se ci ritiraremo con segni così manifesti di timore, non vedo come schiuar si possa vn biasimo vniuersale, ò d'imprudente gouerno, ò d'estraordinaria viltà. Richiede dunque ogni ragion di guerra, che per l'importanza del negozio, e per fuggir biasimi, e vergogne tentiamo la battaglia, poiche della perdita non può seguir quella totanto rouina che il Signor Commendatore diceua, e dalla Vittoria habbiamo da prometterci acquisti importantissimi, se incontinente con prudenza, vogliamo valerci dell' Occasione, e conseguir gli honorati frutti di tanta ventura, come dalle orationi di tutta la Christianità si desidera.

Don Giouanni abbraccia l'opinion del Colonna.

Preualsero queste ragioni nel cuore di Don Giouanni, poiche ritenendo in ogni parte quel generoso animo paterno, grande, e guerriero, ancorche nel fior dell' età, non potè non accostarsi al consiglio d'vn tanto Capitano, spalleggiato, sostenuto, e protetto con gran vigore da' due Generali Veneti, espertissimi nelle materie di quella natura; e benche il Commendatore gli era stato dal fratello assignato come per Aio, e guida, con ordine di tenersi a' suoi consigli, pure disprezzati questi abbracciò quelli del Colonna, e comandò che si facesse vela senza ritardo all' incontro del Nemico, sentendosi di questa deliberatione vna voce d'applauso, & vn' allegrezza comune nel petto di tutti. Sciolta l'Armata di Corfù, e trauersato con vento fresco il Canale diede fondo alle Geminizze porto amplo, e capace. Quiui insorsero alcuni dispareri notabili, poiche hauendo i Generali per meglio fornir l'Armata tutta, compartiti alcuni Soldati del Rè nelle Galere de' Venetiani, ciò che fù poi causa di far nascere non sò che differenze trà i soldati d'vna Compagnia d'Italiani, comandati da Muzio Tortona Capitano del Rè Catolico, esistente sopra la Galera d'Andrea Calergi Candioto.

Candioto. Quiui imbrandite le Armi anco con qualche vccisione, e portatone l'auuiso al General Veniero, vi spedì subito il suo Ammiraglio con Compagni dello stendardo per sedare il tumulto. Il Capitan Muzio armata la sua Compagnia, non solo non obbedì, mà maltrattò gli Officiali, e ferì l'Ammiraglio con pericolo di vita. Parue al Veniero che questa azzione seguita sotto gli occhi suoi, mentre poco lungi si ritrouaua, vrtasse nella dignità della Carica, onde fatto imprigionare il Capitan Muzio, l'Alfiere, & il sargente come Auttori dello scandalo, ordinò che subito fossero impiccati all' antenna della sua Galera, hauendo più forza nell' Armate vn' esempio che cento leggi.

Soldati fatti impicare da Veniero.

Risentissi Don Gioanni acerbamente di questa azzione del Veniero, e chiamossi di ciò molto offeso, poiche non solo, non haueua rimesso al suo giudizio, come diceua conuenirsegli, quei Malfattori, per ogni rispetto di ragione, ma anche senza hauer punto riguardo alla persona dello Sforza suo Colonnello da esso mandato à fare tal' officio l'haueua scacciato da se con minaccie, & onte. Vidersi perciò in vn tratto gran solleuazione in tutta l'Armata; gli Spagnoli ingiuriati pareuano apparecchiarsi à graui risentimenti, & i Veneziani vigilauano per la loro difesa. Ma il Colonna, benche si tenesse ancor lui offeso del procedere del Veniero, ad ogni modo con bella destrezza procurò tosto d'adattar conueniente rimedio al nascente, e non ancora rinuigorito male. Affaticossi parimente il Barbarigo, il quale dotato di maniere piaceuoli di grande eloquenza, e di senno molto auueduto potè far si col Colonna prima, e poi con Don Giouanni, che finalmente si contentò questo d'hauer più riguardo al general beneficio della Chistianità, che all' offesa sua propria: ma di tutto ciò nè diede subito auuiso in Venezia con Filuca apposta, & in tanto si dechiarò di non voler più trattare col Veniero, nè come persona publica, nè come priuata, onde il Barbarigo entrò à sostener la sua vece, fino à nuouo ordine del Senato; non hauendosi possuto accommodare il fatto in altra maniera.

Risentimento di Don Giouanni.

Li cinque Ottobre leuatasi l'Armata dal Porto drizzò le Prore verso il Golfo di Lepanto, e non serbandosi dalle Galere gl' ordini furono attaccate alla corda alcuni Comiti disubidienti, & ordinato che ad ogni venti Galere fosse assignato vn Capo che le tenesse ordinate, & in disciplina: la seguente mattina all'apparir del giorno si trouò l'Armata in vista de' scogli Curzolari. I Capi dell' Armata Turchesca erano trà loro discordi se si doueua venire à giornata co' Christiani, ò pure scansare la battaglia. Siloe Sangiacco d'Alessandria Huomo da longa esperienza maritima, la dissuase apertamente col dire, che non conueniua giuocarsi in vn punto la sorte prospera di tante vittorie riportate in Cipro. Essersi guadagnato vn Regno con proprizia fortuna, e però non doueua tentarsi di nuouo, col porre in pericolo tutto il guadagno. Al

Pareri de' Turchi circa alla giornata

contrario Aly capo ſopremo diſſe, che gli infedeli auuiliti da tanti diſcapiti appena haurebbero tolerata la viſta d'Armata prepotente, e trionfante del Gran Sultano: che ſempre vittorioſi gli Ottomani, e codardi i Chriſtiani, non ſi doueua con riſolutione codarda rallentare il corſo delle vittorie, nè corrompere con abietti conſigli i fauori della fortuna; e coſi rinforzate le Galere d'altri ſei mila Spahi ſi ſciolſe da Lepanto con due cento Galere ſottili, oltre vn numero vguale di Galeotte, Fuſte, e Legni inferiori. Aſſignò il Corno deſtro à Siloe, il ſiniſtro ad Vluzzali Rè d'Algieri, & egli con Portau con cento Galere ſi poſe nel mezo, con tal' ordine nauigando giunſe il ſeguente giorno à Galata, di doue s'incaminò poi verſo Cetalonia.

Correua il giorno di Santa Giuſtina, placido, e ſereno, & il Mar calmo: Leno, è ſito fatale doue altre volte la vittoria d'Ottauiano Auguſto deciſe dell' Imperio del Mondo. Parea che il Mare gemeſſe ſotto il peſo di coſi formidabili Armate. Il Commendatore conſeruando ſempre ferma la ſua opinione aliena d'ogni riſchio, non laſciò di diſſuader Don Giouanni nè meno in coſi ſtringente precinto dalla pugna, mà queſto generoſamente gli riſpoſe, *che non era più tempo di conſigli, ma d'eſecuzione; non di parole, mà di fatti.* Inalzato però ſopra la ſua Galera lo ſtendardo della Lega, e ſcaricato vn pezzo di Cannone per dar ſegno alle Squadre, che ſi teneſſero in ordonanza, diede finalmente il ſegno della battaglia, applaudito dalle Milizie con voci eſultanti di vittoria. Li Generali montati ſopra Fregate ſcorreuano à trauerſo l'Armata, ponendo auanti gli occhi de' Soldati, l'honore, la gloria, la Patria, la libertà, la Religione.

Don Giouanni riſolue la Battaglia.

Accetati hormai la battaglia con pari ardore, vgual danno, certa ſtrage, e dubbioſo euento, i Soldati dell' vna, e dell' altra Nazione irritati dall' odio connaturale s' eſponeuano con coraggio ad ogni pericolo, e quelli che non reſtauano inceneriti dal fuoco, cadeano in mare aſſorbiti dall' acque. Il ribombo delle Cannonate, il fiſchio delle Moſchettate, gli vrli de' Turchi battuti, la folta nebbia del fumo che oſcuraua il Sole, le ſtrida degli oppreſſi, i gemiti di quelli che s' annegauano, componeano vna muſica infernale compoſta di lamenti, fumo, e fuoco. Don Giouanni, & il Veniero inueſtirono di concerto la Galera Ottomana Reale, la quale ſoccorſa da Caracoza Capitano della Vallona, e dal Baſſa di Metelino, tenne vigoroſamente l' attacco; ma oſſeruataſi dal Marcheſe di Santa Croce ch'era nella Retroguardia l'indeciſa pugna ſi ſpinſe al ſoſtegno del partito Chriſtiano che contribuì non poco alla ſogezzione di detta Reale Ottomana, doue da Don Giouanni ſottomeſſa, cangioſſi lo Stendardo della Luna, con quello della Croce. Fù ſubito d'ordine del Generaliſſimo troncata la teſta all' Aly, & inalzata ſopra vna Lancia, acciò reſa viſibile aggiungeſſe coraggio, a' vittorioſi,

Reale Ottomana preſa da Don Giouanni.

toriosi, e terrore a' vinti. Nel medesimo tempo si conquistarono le Galere di Portau, e Caracoza, ma il primo gettatosi in Caichio fuggì, & il secondo perì combattendo. Con la perdita della Capitana Ottomana restò sbaragliato tutto il corpo della battaglia Turchesca, nè altro vi restauano che trenta sole Galere, quali ristrette insieme voleano inuestire à terra per saluarsi: ma il Querino incalzatele tagliò loro il camino, saltando in acqua gli Huomini, & abbandonando vilmente i Legni, se ne resero facilmente padroni i Christiani.

Dalla parte doue si stendea il Mare era più dubioso, e più atroce il Conflitto, ma in quella di Terra gridandosi da' nostri Vittoria vi si scopriua euidente il vantaggio: Il Barbarigo attaccato da sei Galere nemiche resistè con esemplare coraggio, e ben colpito d'vna frecciata nell' Occhio sinistro ricusò di ritirarsi dal cimento, se prima non intese inclinata la Vittoria à fauore de' suoi. Marino Contarini vi lasciò anch' egli la vita nel voler soccorrere il Barbarigo suo Zio. Nel Corno destro continuaua pur acco la pugna: hauendo Ovzzali con grossa banda delle sue Galere, ridotte in estremo pericolo quindeci Galere trà Spagnole, e Venetiane, tra le quali inclusa trouauasi la Capitana di Malta, che se bene da' Turchi guadagnata, fù poi dalle conserue, e dal valore de' Caualieri ricuperata. Si spiccò il Doria con vna grossa squadra per soccorrere quella parte più danneggiata, onde Vluzzali che si trouaua attorniato da' Legni d'Algieri, e d'altri ben rinforzati, trouando aperto il Mare puote à trauerso l' Armata del Doria spingersi con trenta Galere verso i Curzolari, e procacciarsi lo scampo: le altre non vgualmente veloci per seguirarlo attorniate dalle Christiane, restarono preda de' Vincitori. La Galera di Benedetto Soranzo dopo vn fiero contrasto era prima di questo rimessa dai inimici; il di lui Comito, sogetto animoso, & ardito, vedendosi già vinto, e senza speranza di pronto soccorso, non sapendo qual successo doueua hauere la pugna, amò meglio morir libero, che viuere schiauo, onde mentre i Turchi erano già entrati al possesso, dato di fuoco alla monizione fece perir trà le fiamme gli amici, e nemici, facendosi in questa maniera strada all' altra vita.

Morte del Barbarigo.

Durò cinque hore continue la Battaglia, arrossito il Mare per la vergogna di tanta strage. Fu tale l' ostinazione, e l' ira vicendeuole delle Nazioni, che combatteano insieme auuizicchiate anco nell' acqua tutta ricoperta hormai di semiuiui. Non restò dopo la fuga d'Vluzzali impedimento alcuno a' Christiani di proseguire intieramente la vittoria de' loro Nemici della quale giàmai si ricorda d'essere stata ottenuta la maggiore contro la potenza Ottomana, di cui per adierro sempre si reputarono vittoriosi coloro, che poterono farle generosa resistenza, e partirsi senza danno. Era già passata l' hora vent' vna del giorno, quan-

Fuga d'Vluzzali.

do altro non restaua a' vincitori che raccorre i primi frutti di cotanta vittoria, datisi à scorrer tutto quel tratto di Mare, doue s'era combattuto nel Corno sinistro, il quale si vedeua horribilmente fatto sanguigno, e così ingombrato di Legni conquassati, vele, Remi, Alberi, e Timoni, che non si distingueuano l'Onde. Morirono cinque mila Christiani, & altre tanti feriti. Perirono trenta mila Turchi col loro Generale Ali Bassà, e furono presi viui due suoi figli con infiniti altri Comandanti & Officiali di grido.

Morti dalla parte de' Christiani.

Dalla parte de' Christiani vi morì il Balì d'Alemagna Caualiere di Malta, Orazio, e Virginio Orsini Romani, e Bernardino di Cardines Spagnolo, come ancora Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico. De' Veneziani la perdita fù maggiore, perche con maggior vigore degli altri pugnarono dal principio fino alla fine, onde hebbe ragione Don Giouanni di lodar sopra modo la virtù, e la prudenza del Veniero, e di tutti gli altri Veneti il valore, e così spogliatosi d'ogni passato affetto abbracciò Don Giouanni teneramente il Veniero chiamandolo dilettissimo Padre, facendo noto con molte viue parole l'Heroico valore, che così in lui, come in tutta la Nobiltà Veneziana haueua in quel giorno conosciuto. Morirono de' Veneti Agostino Barbarigo Proueditor Generale, Benedetto Soranzo, Marino, e Girolamo Contarini, Marcantonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di Mezo, Catarino Malipiero, Giouanni Loredano, Vicenzo Querini, Andrea, e Giorgio Barbarighi, & altri al numero di quindeci tra' Comandanti, e i Nobili, oltre vn buon numero di Caualieri dello stato di rileuata condizione.

Accusa' dare al Doria.

Il Sagredo accusa grauemente il Doria di non hauer fatto il suo officio quanto bisognaua, volendo che il conflitto maggiore fosse stato riceuuto da' Christiani nel Corno dritto, causato come egli dice dall' essersi il Doria fin dal principio della battaglia allargato in Mare, e distaccato dal Corpo, ch'egli affirmaua d'hauer ciò fatto, per ragione di guerra, e per non esser colto nel mezzo, ma il Sagredo dice che l'opinione vniuersale fù, che ciò facesse per non impegnarsi, e per non auuenturare le sue Galere, mantenute al soldo dal Rè Filippo, e per vedere prima doue andasse à dar l'esito della battaglia, e così soccorse i Christiani, solamente dopo inclinata à loro fauore le vittoria, certo essendo (dice il Sagredo) che se non si disgiugnea dall'ordinanza, maggiore sarebbe stata la sconfitta degli nemici, nè Vluzzali si sarebbe saluato per portarne la nuoua in Constantinopoli; di maniera che consapeuole di tutto ciò il Colonna nel riferir la relazione del combatto al Pontefice, non mancò d'aggiungerui questo articolo, ciò che fece esclamare il buon Papa, *Dio perdoni al Doria se n'è degno.*

Trouaronsi prese cento, e sessanta vna Galere, secondo accenna il Sagredo,

Sagredo, ma il Campana vuole solo cento, e diece sette; dodeci Galeotte, oltre trenta Galere arrenate, e rotte. Si guadagnarono cento, e dieci sette pezzi di Cannone grosso, due cento, e cinquanta sei di più minuto, e dieci otto Perriere. Il bottino fù cosi grande che s'impiegarono quindeci giorni nella diuisione. Scriue il Sagredo che *il Doria instillò à Don Giouanni, che come Generale della Lega, douea prender per se stesso, e per li suoi vn' ingorda porzione come seguì.* Ma le parti furono fatte à Porto Calegiero, secondo s'era conuenuto prima, cioe à proporzione di quel tanto che ciascuno era obligato di fernir per le spese, di modo che di sei parti ne toccarono tre al Rè di Spagna, due alla Republica di Venezia, & vn' al Papa. Furono trouati nella Galera dell' Ali venti due mila Soldanini, & in quella di Caracossa quaranta mila. Dicono che il Colonna scriuesse al Pontefice, *sembrar miracolo che dopo la battaglia co' Turchi, non se ne sia fatta vn' altra tra' Christiani nella distribuzion delle spoglie.*

Bottino quanto numeroso.

Non hò ben possuto rintracciare la verità del vero numero de' Schiaui liberati, poiche molto in ciò si contradicono gli Auttori, e particolarmente i due sopracennati, poiche il Campana scriue, *Nè si deue stimar picciolo acquisto d'essersi liberati più di dodeci mila Schiaui Christiani, che si trouauano nell' Armata Nemica, quali quantunque nel principio della Zuffa fussero stati con ferri, e con catene Legati in guisa che non pareua a' Turchi potetne dubitar solleuamento, e danno; con tutto ciò inclinando già la vittoria molti di loro rotto ogni legame, e disprezzato ogni pericolo, posero in tanto terrore i Turchi, che di molto apprestarono il fin di quella.* Al contrario il Sagredo scriue poi cosi, *Tre mila quattrocento, e ottanta sei furono gli Schiaui Christiani scatenati, che dopo lunghe tenebre videro risplendere il sospirato ragio di liberta.*

Schiaui Christiani Liberati.

Veramente in questa miracolosa giornata tutte le Nazioni oprarono marauiglie, ma i Veneziani come più esperimentati, & arditi nel Mare, fecero miracoli, e si può dir che la maggior parte della vittoria si deue al loro valore. Fù vniuersale l'allegrezza in tutta la Christianità, come lo scontento nella Turchia, non essendo possibile il riferire il ramarico che tal nuoua portò nel petto di tutti. Il Popolo correa senza saper doue, nè bastaua la persuasione del Mufti per dar pace all' afflizione. Questo piangeua il congiunto, quell' altro desideraua l'amico. Meemet Visir con seuere esecuzioni corregeua quelli che palesauano con esteriori doglianze il sentimento di questa perdita, vsando ogni diligenza acciò se ne sepellisse il dispiacere. Selino Gran Signore che soggiornaua allora in Adrianopoli, se ne venne correndo in Constantinopoli, tramischiando con la mestizia lo sdegno, si rendea insopportabile, anche ne' Consigli, hauendo passato due notti intiere in consulte. Comandò che si alzasse vn forte a' Dardanelli, che fù finito in giorni

Dispiacere de' Turchi per tanta perdita.

venti cinque con marauigliosa celerità, lauorandoui trenta mila persone, per dubbio che i Vincitori non s'inoltrassero nello stretto, come pur parea nel principio che si desiderasse da' Generali, inferuorati à secondare l'atridente fortuna, & à rendere maggiore questa insolita prosperità; che però fù deliberato di rinforzare le Galere migliori al numero di cento cinquanta, che trenta rimanessero alla custodia de' Legni Nemici, e cento venti scorressero la Morea, per instillare spiriti generosi ne' Popoli, e per eccitarli alla ribellione. Ma nel meglio della tauola si cominciò à perdere l'appettito, onde nel consigliare meglio il fatto, l'irresolutione corruppe il frutto della vittoria, alla quale dall' ozio furono nel suo più alto volo tarpate le ali, si che sola si vide in breue l'Armata Veneta nel porto di Corfù, trasportatosi Don Giouanni in Messina, & il Colonna in Napoli, e da qui poi in Roma doue fece vn' entrata all' vso degli antichi Romani.

Degli Ambasciatori spediti in Italia incontinente dopo la vittoria furono al sommo Pontefice il Conte di Pliego con vno Stendardo tolto ad Ali Generale mandato da Don Giouanni, ma da Marcantonio Colonna furono spediti il Caualier Ramagasso, e Prospero Colonna: al Rè Catolico fù spedito Lopes Figuerola, ma però quella Maestà ne hebbe prima l'auuiso da Venezia, spedito con diligenza dalla Republica al suo Ambasciatore Leonardo Donato, che il primo giorno di Nouembre, essendo il Rè nella Chiesa ad udir Vespero gli portò quella felice nouella, & hauendo l'Ambasciatore applicata tutta la fortuna di tanta signalata vittoria al gran Valore di Don Giouanni, il Rè con la solita moderazione gli rispose, *Non à Don Giouanni, Signor' Ambasciatore, mà à quel Dio che regge le Armi de' Christiani contro gli Infedeli si deue la gloria*, non mancò ad ogni modo di regalar subito l'Ambasciatore d'vn pretiosissimo gioiello, e di fauorirlo fuori ogni vso di quella Corte. Ma però mostrò gran moderazione il Rè, à segno che essendo andato per rallegrarsene il Nunzio del Papa (come pur fecero tutti gli altri Ambasciatori) con sua Maestà, altro non gli rispose, *Don Giouanni hà molto arrischiato Monsignor mio, e si come ha vinto, così haurebbe possuto perdere*, e della stessa maniera rispose sempre à tutti gli altri, senza mostrare mai di lasciarsi trasportare il cuore in certi segni d'allegrezza, che sogliono esser comuni agli altri Huomini, in occasione di proprizia fortuna. Anzi il Pontefice mostrò altra gioia, e testimoniò à Don Giouanni maggiori segni d'aggradimento del suo valore, mentre dopo hauere inteso il raguaglio della vittoria, riuoltosi col pensiere à Don Giouanni, proruppe affettuosamente in quelle parole dell' Euangelista, *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes.*

Ambasciatori spediti per portar la nuoua.

In Spagna ad ogni modo fù incredibile l'allegrezza, mentre s'accrebbe con la nascita d'un figlio maschio al Rè Filippo, il quale venuto

Nascita d'un

nuto

alla luce il quarto giorno di Decembre, fù poi battezzato con regal pompa il decimo quinto. Ma soprauanzarono tutte le altre allegrezze quelle si celebrarono in Venezia, hauendo dato la libertà a' prigioni ancorche fossero di grauissimi delitti; a' parenti dei morti furono fatti donatiui dal publico, con promesse di riconoscimento maggiore: al Generale Veniero fù mandata buona somma di danari acciò ne premiasse i meriteuoli: il Giustiniani che portò la nuoua fù creato Caualiere. Fù ordinato che si solennizzasse perpetuamente la festiuità di Santa Giustina, coll' aggregare oltre il douuto termine dell' età qualche numero di Nobili nel Gran Consiglio, cioè prima del prefisso tempo dalle Leggi, e per maggior segno esteriore, vollero che per lo innanzi si battessero alcune monete con l'effigie di questa santa, e con queste Lettere all' intorno MEMOR ERO TVI IVSTINA VIRGO. Hauendo dal rouescio scolpita vna Donzella che rappresenta Venezia, sopra vn Leone assisa, & all' intorno scritto PRO FIDE NVNQVAM DEFESSA. Vn' altra ne coniò anche il Prencipe si come sogliono fare ogni anno per donare à Gentil' huomini del Consiglio facendoui dentro tale inscrizione ANNO NAVALIS VICTORIÆ, DEO GRATIA, CONTRA TVRCAS. Figliol al Rè Catolico.

Per più di vn' anno non si videro altro che Ambasciatori correr da per tutto dalla parte di quasi tutti i Prencipi della Christianità per rallegrarsi di tal vittoria, e col Papa, e col Catolico, e con la Republica di Venezia, il di cui Bailo Barbaro, che si trouaua in Constantinopoli dopo il successo desideroso di comprendere di qual maniera fossero per riceuerlo i Turchi almeno nell' estrinseco, sotto il pretesto del contracambio d'alcuni Schiaui si presentò à Meemet Visir, il quale con sprezzante dissimulazione vogliono che gli dicesse. *Voi siete qui venuto per vedere come il passato disfacimento habbia crollato il nostro coraggio. Sappiate che dalle vostre disauenture alle nostre vi è notabile differenza. Noi col rapirui vn Regno vi habbiamo tagliato il braccio dritto. Questo non ripullerà più. Col distruggere la nostra Armata, voi ci hauete rasa la barba. Questa rispunterà dalla radice del pelo piantata nel mento. Se non mancheran boschi vi saran Legni; se non finiranno gli Huomini abbonderanno genti per armarli, guarnirli, e rimetterli.* Parole che fanno vedere qual sia l'opinione che i Turchi hanno di loro stessi, e qual' il concetto che tengono delle forze Christiane; Questo cattiuo concetto non procede ne' Turchi da qualche ignoranza, cioè che non siano da loro conosciute le forze grandi de' Christiani, superiori di gran lunga à quelle del Turco di più d'un terzo nella quantità, e nella qualità più della metà: essi sanno che per distrugger tutta la Turchia bastarebbono le sole forze (da buon senno operate però) dell' Imperio, del Rè Christia-

nissimo, del Rè Catolico, della Republica Veneta, e del Pontefice, e quando s'aggiungesse l'Inghilterra ciò sarebbe vn distruggerla più tosto: Sanno dico benissimo che i Christiani son più agguerriti de' Turchi, che nel comando dell' Armate hanno miglior disciplina, nella disposizione delle Battaglie miglior' ordine, e nel calore del combattere maggior cuore: non gli è ignoto quanto siano ben muniti gli Arsenali de' Prencipi Christiani, quanto ben prouisti d'armi i loro Popoli, e quanto ben disposte le loro Galere: non trascurano di rammemorarsi che pochi Christiani in vna Bicocca, per così dire si son difesi contro tutte le forze dell' Armata Turchesca, che la sola Republica di Venezia ha fatto tante volte testa à tutta la Potenza Ottomana, che vn mucchietto di Caualieri di Malta l'han minacciato fin dentro Constantinopoli, & in somma sanno che le loro vittorie, & i loro progressi son nati non dal loro valore, ma dalle nostre discordie, e questa è appunto quella ragione che gli spinge ad hauere così poco concetto delle forze Christiane, ò per megliò dire non poco concetto delle forze, ma delle massime di Stato, forse della conscienza istessa de' Principi Christiani, poiche son sicuri, che mai ò di rado questi si possono collegare insieme contro di loro, e facendolo non perciò temono perche sanno che moltiplicandosi il numero de' Comandanti, si moltiplicano anche trà i Comandanti le gelosie, le passioni, e gli interessi particolari, la qual cosa li fà prima dissunire che vincere, & in questa Historia se ne leggono diuersi esempi.

IL FINE.

Del Primo Libro. Della seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Primo.

ARGOMENTO

Del Secondo Libro.

Morte di Pio V. Domande dell' Ammiraglio per far romper la pace con la Spagna, e sua baldanza. Matrimonio del Rè di Nauarra con Madama Margarita. Stragge degli Vgonotti in Parigi, e varii auuenimenti sopra ciò. Prigionia del Nauarra, e Prencipe di Condè. Allegrezza del Rè Filippo per tale stragge. Mons preso dagli Vgonotti, e ripreso dal Duca d' Alba. Prencipe d'Oranges entra con Esercito in Fiandra, e si ritira con poca fortuna. Don Giouanni con la Reggia Armata in Messina. Lega Christiana ch' effetto producesse. Venetiani fanno la pace col Turco. Rè di Spagna risolue di continuar la guerra. Don Giouanni piglia Tunnisi e la Goletta. Varii discorsi sopra ciò. Requesens al Gouerno di Fiandra. Duca d'Alba passa in Spagna, si discorre della sua prigionia. Pretentioni del Duca d' Alansone, e sospetto degli Spagnoli. Attioni di pietà, e di generosità del Rè Filippo.

DESIDERAVA il Rè Filippo che si proseguissero i prosperi successi della Lega, non solo con le forze ordinarie, 1572.
ma con l'aggiunta anche d'altre, e così appunto lo premeuano i Signori Venetiani, che sempre più s'erano rinforzati in Mare, per aspettar la risolutione degli altri Collegati, ma alcuni strani, e non aspettati accidenti turbarono questa santa opera, 1573.

appunto allora che stauasi per concludere l'vltima determinazione; e come il neruo principale di detta Lega consisteua nella forza del Rè Catolico, come quello che pagaua la metà del a spesa, mancando questo, veniua à mancare tutto, e par'egli entrato in ragioneuoli sospezzioni, che fosse per esser molestato ne' suoi propri Regni, si vide constretto per suoi vrgenti bisogni, non di romper la Lega, ma di farne dal suo Consiglio sospenderne le deliberazioni; e per disgrazia maggiore della Christianità successe il primo di Maggio di questo anno la morte di Pio V. al filo del di cui zelo stauano attaccate tutte le speranze della continuazion della Lega, onde il Rè Catolico cominciò tanto più ad intiepidire quel calore che haueua nel petto, dandosi à pensare al modo di sopprimere i tumulti che andauano nuouamente pullulando in Fiandra, & à rimediare à quel male che gli veniua minacciato dalla parte di Francia.

Morte di Pio V.

Dopo essersi stabilita la Lega offensiua, e difensiua trà il Rè Christianissimo, e la Regina Elisabetta, l'Ammiraglio scordatosi de' sospetti passati, e pieno di fasto, e di pretenzioni superiori al suo stato, con numeroso seguito de' suoi Partigiani se ne venne in Corte, e per necessitare il Ré à rompere la guerra con gli Spagnoli, e per forzarlo quasi à pigliar sotto la sua protezione i Signori di Nassau, e gli altri Caualieri fuggitiui dalla Fiandra, dechiarati suoi Rubelli dal Rè Catolico, & in che pareua che vi condescendesse col suo parere la Regina Madre, benche negasi ciò dall' Adriani: ma quel ch'è più da notare in questo fatto, che nel medesimo tempo che l'Ammiraglio era passato in Corte per tali domande, il Conte Ludouico di Nassau, & i Signori Genlis, e di Nua s'erano transportati ne' confini della Piccardia, doue di nascosto s'erano radunati molti Gentil'huomini, e molti Soldati Vgonotti, per veder d'occupare la Piazza di Mons appartenente al Catolico, e tutto ciò per ordine dell' Ammiraglio, che pretendeua per forza far romper la pace con gli Spagnoli.

Ammiraglio chiede che sia rotta la pace con la Spagna.

Il fondamento principale delle sue ragioni de' quali si seruiua per persuadere il Rè consisteua in quella massima ricordata da Catone alla Republica Romana, *Che bisognaua una feroce, & armigera Nazione ò nodrirla nelle guerre straniere, ò sospettar che in se stessa voltasse le Armi.* La mai fortunata pace (diceua egli) che fù fatta fare al Rè Henrico, hà cagionate tutte quelle disgrazie che vedute habbiamo, perche l'esserui tanti Prencipi del sangue Reale, & altri Prencipi stranieri, e tenerli senz' alcun' esercizio di guerra in altri Paesi è vn maluagio consiglio, e bisogna risoluersi ò di battere altrui, ò che si battano trà loro medesimi; e così andaua concludendo che tal guerra doueua mouersi contro gli Stati del Rè Catolico, e particolarmente contro il Ducato di Milano, e poi di là pigliar la strada per assaltare il Regno di Napoli.

Conobbe

Conobbe nell'intender tal discorso il Duca di Guisa, che l'Ammiraglio non si moueua à ciò da zelo che hauesse verso la Corona, ma perche pretendeua con tal guerra prosperare meglio i suoi interessi, & auanzare à fortuna maggiore il partito degli Vgonotti, di modo che si diede à discorrere in altra maniera, dannando tal parere, non solo per quell'esecrabile ingratitudine che si mostraua contro vn Re così stretto parente, e che pur tante volte aiutato l'haueua ad abbatere i suoi Nemici nel Regno, & il qual santamente conseruata haueua già dodeci anni con la Corona di Francia la pace giurata dal Padre, e confermata, e dal fratello, e da lui, ma principalmente per proprio interesse di stato, da che per questa via esso veniua à far grande il suo Ammiraglio, Capo de' suoi Nemici Domestici, e da cui tante volte, e così notabilmente stato era offeso: accresceua anche la riputazione, e le forze alla parte Vgonotta, fauorendo li Caluinisti nemici del Re di Spagna e nodrendo con essi loro fomento de' Protestanti d'Alemagna: il che finalmente importaua il render quei suoi nemici, ò pur rubelli tanto insolenti, & auttoreuoli, che sarebbe sua Maestà necessitata di prender legge da' loro strani appetitti. *Duca di Guisa si mostra contrario.*

Queste ragioni benche assai chiare, non fecero ad ogni modo alcun' effetto nell'animo del Rè, come quelle che veniuano pronunciate da vn Nemico giurato dell'Ammiraglio, e di tutta la Famiglia Momoransi: altri però scriuono al contrario, mentre vogliono che il Rè aggradisse il tutto, ma che per meglio ingannare l'Ammiraglio hauesse finto per allora di condescendere al suo parere, di dechiarar la guerra agli Spagnoli, & in fatti fù conclusa segretamente con queste condizioni.

Che scacciato il Rè Catolico da' Paesi Bassi, il Rè di Francia ne ritenesse tutte le Provincie fino al Reno; & al Principe d'Oranges fossero assignate per ragion di guerra l'Holandia, la Zelandia, la Frisia, il Paese d'Vtrech, e quanto termina di là dal Reno. *Capitoli dell'accordo con gli Vgonotti per atta car la Spagna.*

Ch'esso Oranges assoldasse in Germania Esercito, & vn'altro il Rè di Francia di qual fosse Generale il Signor d'Alanzone suo minor fratello, e Luogotenente di lui l'Ammiraglio.

Benche restasse in dubbio nella mente di molti, se mai fosse stato vero che il Rè hauesse tenuta la mano à tali trattati, daua non di meno da sospettar molto la Lega di fresco stabilita con la Regina Inglese, che alla scoperta fauoriua i Nemici del Rè Catolico, & i banditi de' Paesi Bassi. Faceualo anche crederlo il veder che dal Rè Christianissimo era stato spedito Filippo Strozzi con molte compagnie veterane ne' contorni della Rocella, per imbarcarsi (per quanto almeno se ne sparse la voce) sopra le Naui preparate in quel porto, e di passare nelle riuiere de' Paesi Bassi, tenute da' Confederati di Fiandra. Di più affermaua-

no molti che s'andaua trattando di tirar dal partito il Gran Duca di Fiorenza, e così lo scriue l'Isselto, & il Monluc, ma dubito che l'vno e l'altro si siano ingannati non sò per qual ragione, non essendo possibile nè che il Rè di Francia pensasse di voler crollare la constanza d'vn Duca Cosmo ch'era il piu sauio, e prudente Prencipe del suo secolo, oltre che questo non haurebbe mai permesso di veder trauagliati in Italia gli Stati d'vn Rè da cui, e dal Padre riconosceua tutti gli auantaggi della sua Famiglia, e tanto più che andauano raffredandosi quei piccioli disgusti à causa del titolo di Gran Duca come s'è detto.

Opinione del Adriani intorno al Gran Duca.

L'Adriani in tanto tiene questo per certo, & afferma due cose, la prima che non gli fosse riuscito à discaro al Gran Duca che si spargesse di lui questa fama, poiche trouandosi il Re Filippo alterato con esso, per il nuouo titolo, & hauendolo minacciato di fargli guerra (il ch' è falso) pareua che gran fatto hauesse à ritardar cotai risoluzione, il vedersi pronti li Francesi ad aiutarlo. La seconda che per indurlo il Rè Christianissimo ad entrar'in Lega, e muouer guerra al Rè Catolico gli spedì in Fiorenza Giouan Galeazzo Fregoso, che altre volte haueua seruito Cosimo, & era all'hora a' seruiggi del Rè, confidente del Prencipe d'Oranges, dell'Ammiraglio, e di tutto il partito Vgonottò, con che viene egli à mostrare esser vero che detto Christianissimo acconsentiua che si mouessero le Armi contro il Catolico in Fiandra, e soggiunse che quantunque si manegiasse questo trattato in Francia con gran segretezza, e che di nascosto fosse stato mandato il Fregoso in Fiorenza, non dimeno per non intiera accortezza del Permai Ambasciator del Gran Duca, fù scoperto il tutto dalla diligenza di Don Francesco Alabà Ambasciator del Catolico: ma in qualunque modo si fosse vi è più del verisimile che il Rè Christianissimo fingesse il tutto, nè hauesse pur minima intenzione di trouar guerra al Catolico, e così lo mostrarono poi gli effetti, & in fatti Filippo Strozzi era stato spedito ne' contorni della Rocella, non già per passare all' attacco de' Paesi Bassi, ma per essere pronto ad ogni occasione distringere, e d'occupare quella Città, come fossero ridotti à maturezza i presenti disegni.

Mons preso dagli Vgonotti.

In tanto gli Vgonotti s'erano impadroniti della Fortezza di Mons, e senza aspettare altra dechiarazione, nè altre commissioni, correuano con gran strepito al soccorso de' loro partigiani, e con troppo pericolosi motiui, onde l'Ambasciatore del Rè Catolico non credendo che ciò auuenisse senza il consenso del Rè, se ne vsci à briglia sciolta non solo di Parigi, ma dalla Francia, ritirandosi in Fiandra, cosa che spiacque oltre modo al Rè Christianissimo, e con lettere segrete diede parte della sua buona intenzione al Rè Catolico. Andauasi trà tanto concludendo il Matrimonio di Madama Margarita di Francia, sorella del Rè, col Prencipe di Nauarra, rappresentato al Rè per vnico rimedio da quietare

tare

tare il suo Regno, perche stringendosi con quel Prencipe veniua à rimuouerlo dal partito dell' Ammiraglio, che si valeua dell'apparenza di quell'auttorità, nodrendo con la grandezza de' Capi la parte Vgonotta, della qual rimaneua in effetto esso al gouerno, e con tanta potenza in quel Regno, che non bastaua la forza del Rè à deprimerlo.

A questo matrimonio s'opposero due Ostacoli il primo fù quello del Pontefice, che scrupoloso più di quel bisognaua s'era declarato di non voler in conto alcuno permetter la dispensa ad vna Catolica di sposare vn protestante, ma in questo mentre egli venne à morire, con che si finì tutto l' Ostacolo dalla sua parte, non rimanendo altro che quello che portaua la Regina Giouanna madre del Prencipe, la quale come principal fautrice de' Caluinisti aborriua quelle Nozze, conoscendo benissimo, che con ciò si faceua indebolire il partito degli Vgonotti, onde procuraua che il suo figliuolo sposasse qualche Principessa Protestante d'Alemagna, e già era in trattato con la figliuola del Conte Palatino, cosa che scoperta dal Christianissimo, e dalla sua Madre, si diedero tanto più à premere il matrimonio con Margarita; ma anche all'ostacolo che portaua la Regina Giouanna si diede fine con la sua morte successa in Parigi.

Matrimonio trà il Prencipe di Nauarra e Margarita di Francia.

Morta dunque questa Regina di veleno, perche gli Vgonotti da così improuiso, & impensato accidente cominciauano à prendere qualche sospetto, il Re sapendo che la forza del veleno haueua offeso solamente il ceruello, volle che da' Medici fosse palesamente aperto il suo Cadauero, le parti del quale trouandosi tutte sane, fù sotto colore di pietà lasciata senz'aprire la testa, e diuolgò il testimonio de' periti nell'arte, esser morta per la malignità della febre, e di morte naturale, ancorche poi si spargesse la fama, che fosse stata auuelenata côl mezo di guanti presentategli. Assunse poi subito Henrico il figliuolo, dopo la sepoltura della Madre il titolo, e l'insegne di Rè di Nauarra, ma si differirono alcuni giorni le Nozze con la Sorella del Ré, per non mescolare l'allegrezze col Lutto, ancorche più luttuose riuscessero poi.

Morte della Regina Giouanna.

Godeua in tanto l'Ammiraglio nella propria credenza, parendogli d'hauersi con la propria prudenza accattiuata la beneuolenza del Rè, onde diuenuto baldanzoso si stimaua l'Oracolo, e l'arbitro della Francia, imaginandosi anche di poter con poca fatica spegnere, e riuersare tutte le pratiche, e tutti i tentatiui de' suoi nemici, onde se pur è vero quelche scriue Dauila, più volte fù inteso dire che nè Alessandro, nè Pompeo, nè Cesare erano da compararsi al valore della sua virtù, poiche questi tre haueuano hauuto sempre propizia la fortuna, e però il vincere non fù gran miracolo per loro, ma egli al contrario dopo hauer perdute quattro battaglie ad onta della cattiua sorte con il valore, e con la prudenza s'era sempre risorto più spauentoso, e più

Baldanza grande dell' Amiraglio.

terribile a' ſuoi nemici, e finalmente quando ei ſi credeua che foſſe in ſtato di ſcampar la vita con la fuga, & andarſene fugitiuo per lo Mondo, haueua ſaputo far tanto che i ſuoi nemici s' erano trouati in neceſſità di concederli non ſolo la pace, mà condizioni ancora molto più proprie, e che dar ſi ſogliono a' Vincitori. Queſte ragioni non dauano troppo nell' humor d'alcuni, e particolarmente d'vn tal Longoirano, il quale dopo hauerlo ſeruito lungo tempo deliberò di partirſi dal ſuo ſeruizio, e nel prender licenza dall' Ammiraglio, interrogato da lui perche voleſſe abbandonarlo in vn tempo che tutto arrideua alla ſua grandezza, e che già la fortuna l'haueua poſto in iſtato di poter fauorire fino a' più alti honori i ſuoi amici, gli riſpoſe animoſamente, *Mi parto perche vi veggo far mio Signore troppo carezze. & io sò che il prouerbio Italiano, dice, Chi ti fà quelche non ſuole, o t' hà ingannato ò ingannar ti vuole; per me voglio più toſto ſaluarmi con i matti, che perire con quelli che ſanno troppo*, e veramente egli fù indouino, e parue che la ſorte gli haueſſe ſpirato queſta riſoluzione, poiche in pochi giorni haurebbe corſo la ſteſſa fortuna dell' Ammiraglio.

Nozze trà il Rè di Nauarra e Margarita.

In tanto venuto il tempo di celebrar le Nozze, il Rè di Nauarra (che s'era portato à queſto fine in Parigi, col Prencipe di Condè, e tutti i Caualieri principali del partito Vgonotto) e Madama Margarita ſcorti dal Cardinal di Borbone il giorno deciotteſimo d'Agoſto, & accompagnati dal Rè, e da tutta la Corte andarono alla Chieſa Cathedrale della Città, oue laſciata la Spoſa, inginocchiata innanzi l'Altare, oue era preparato il Baldachino, il Rè di Nauarra, il Principe di Condè, l'Ammiraglio, e gli altri Vgonotti vſcirono della Chieſa per non trouarſi preſenti alla Meſſa, la quale finita, e richiamati dal Mareſciallo di Danuilla ſi contraſſe lo ſponſalizio per mano del medeſimo Cardinale, che riuſcì memorabile per molte ragioni. S'atteſe poi per quattro giorni continui à feſteggiare, honorando quelle Nozze il Rè con vna gioſtra, nella quale co' due ſuoi fratelli volle eſſer mantenitore, il tutto paſſando con molta allegrezza, e ſodisfazione. Ma il giorno ſeguente mentre il Rè ſi tratteneua col Duca di Guiſa, e col Teligny al giuoco

Ammiraglio ferito d'Archibugiata.

della Racchetta, ritornandoſene à Caſa l' Ammiraglio in compagnia di molti de' ſuoi, fù ferito da vn' Archibugiata ſparata da vna fineſtra di certa Caſa, appunto mentre andaua leggendo vna Lettera, reſtando colpito nella man deſtra, e nel braccio. Toſto fù ſpezzata la porta della Caſa donde ſi vide vſcire il fumo, nè altro trouaronui che l'Archibugio, laſciato ſopra vna tauola dal feritore, già ſaluatoſi à cauallo con gran velocità, e diſſeſi che quel tale foſſe il Maurinel ancorche da pochi Auttori venga nomato.

Queſta nuoua fù portata dal Pilles al Rè ch' era ancora nel giuoco, e moſtrò di ſentirne gran diſpiacere, l'Ammiraglio in queſto mentre fù

condotto in sua Casa, e visitato da' Medici, e Chirurgi fù detto che le ferite non erano mortali, nè altro si sospettaua che non fossero state le palle auuelenate, à che si procurò per primo di rimediare. Fù egli visitato più volte da tutti i suoi amici più cari, & anco con segui di molto affetto dal Rè, da' fratelli, e dalla Reina Madre consolandolo tutti à sperar bene, promettendoli il Rè che vsarebbe gran cura per trouare il Malfattore, & inuestigar la cagione del tutto: fecegli anche instanza il Rè che volesse farsi condurre al suo Palazzo del Loure, doue sarebbe stato medicato, e guardato con ogni diligenza, ma egli ricusò tal' offro, allegando che i Medici non lodauano che alterasse le ferite con alcun moto.

Hora per saper distintamente come queste cose passassero bisogna intrecciare ben saldamente il filo dell' Historia, e primieramente fà di mestiere auuertire che dispiacendo alla Regina Caterina, & al Rè istesso che l' Ammiraglio si vsurpasse tanta baldanza sopra gli interessi più liberi di quella Corona, e che tanto s'auanzasse in auttorità il partito Vgonottico, haueuano deliberato col consiglio de' Guisi di far morire non solo l' Ammiraglio, ma tutti i Capi principali degli Vgonotti, & à questo fine, comprese altre massime si procurò la conclusione di tal matrimonio. Il timore che s' haueua della ferocia, del credito, e della sagacità dell' Ammiraglio fu per auuentura cagione, che si cominciasse da questo capo, dubitando il Consiglio che mentre esso era viuo e ben disposto della sua persona, non fosse per trouar scampo della sua persona, e degli altri del suo partito; ma la cagione principale che persuase à tenere questo ordine fù l'opinione d'Alberto Gondi Fiorentino, gran fauorito della Regina, il quale nel consultar di questo fatto, disse in Consiglio, che l' vccidere insieme tutti gli Vgonotti in vn sol colpo gli parea cosa altre tanto facile che giusta, ma che haurebbe desiderato che anche in apparenza si tenesse, e si rendesse honesta l'esecuzione: che facendo ammazzare l'Ammiraglio solo ogni vno haurebbe creduto che fosse colpo venuto dalla parte de' Signori de Guisa, onde gli Vgonotti al solito sarebbono saltati in furia, & haurebbono fatta qualche graue solleuazione contro la Casa di Lorena, in aiuto de' quali concorrendo tutti i Parigini, e quello del partito Catolico, gli Vgonotti chiusi nella rete sarebbono restati sicuramente oppressi, & in questa maniera il caso si sarebbe afficurato, e la colpa sarebbe caduta sopra le priuate inimicizie, e non già publica deliberazione della Corona.

Deliberazione di far morir gli Vgonotti.

Ma comunque sia il fatto, per quanto hò possuto inuestigare dalle diuerse opinioni, certo è che vedendo il Rè, ò pur la Regina, che non haurebbe mai hauuto riposo il Regno, senza estinguere quell' esca, che sola pareua atta ad accenderlo, deliberò di far morire gli Vgonotti, almeno i Capi principali, per meglio torsi questo ostacolo dinnanzi gli

Vero motiuo di tal congiura.

occhi, anzi questa risoluzione hebbe tanto maggiore vigore, quanto che si era sparsa voce che gli Vgonotti haueuano trattato congiura contro il Rè, e la sua Casa, onde fu deliberato di preuenirli prima d'esser da loro preuenuti, & à tal fine fu scelto il tempo della solennità di quelle Nozze, per meglio addormentare i Nemici, che in fatti non poteuano credere, che in vn tempo di tanta solennità, si douesse mescolare insieme il sangue de' sudditi, con i trionfi d'vn matrimonio Reale. Fu dunque conchiuso, (e si crede che in ciò habbia hauuto gran parte il consiglio del Rè Filippo) che la notte di San Bartolomeo, vintiquattro Agosto, mentre tutti intenti stauano alla solennità delle Nozze, & alla festa del Santo, si ammazzassero tutti gli Vgonotti che si trouauano in Parigi, e principalmente i loro Capi, eccetto il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè.

Notte di San Bartolomeo.

A tanta impresa furono preposti li Duchi di Guisa, & d'Vmala quali arriuato il giorno di San Bartolomeo, hauendo già posti all'ordine con l'interuento del Preposito de' Mercanti due mila Huomini armati con vna manica di camiscia di ferro nel braccio sinistro, & vna Croce bianca nel Capello, per esser meglio conosciuti, se ne andarono per primo in Casa dell' Ammiraglio di notte tempo, e dopo hauere vcciso senza perdono le guardie, & i familiari entrarono nell' Antisala, e di quì alla Camera dell' Ammiraglio, il quale sentito il romore, chiese la cagione al Carnosone suo Camariere confidente, da cui gli fù risposto *Siam tutti morti Monsignor mio: Dio ci chiama à lui, e vi è apparenza che andaremo ben tosto*, ma però egli si diede à fuggire mentre i percussori entrati in Camera fino al numero di sei spauentarono in tal modo il pouero Ammiraglio, che postosi in ginocchioni si diede con humili preghiere à chieder la vita in dono per pietà, non corrispondendo in questa occasione con la grandezza dell' animo, che haueua sempre ambito di lasciar di se, già che nelle sue angustie maggiori soleua sempre dire, che vn' huomo d'honore nelle sue disauuenture doueua mostrare *ò Vittoria intiera, ò pace sicura, ó morte honorata.* Fù primieramente percosso da Besma Todesco, altre volte Seruidore del Duca di Guisa, poi da altri, finche finito d' vccidere lo buttarono giù d'vna finestra, e quindi fù strascinato in certa stalla vicino, riserbato ad ogni modo à strazio maggiore il suo Cadauero, à fine di saziar l'odio de' Parigini, che per molte ragioni l' odiauano, e per causa dell' odio ch' egli mostraua contro la Religione Catolica, haurebbono voluto vederlo morto molti anni prima.

Bassezza dell' Ammiraglio.

Nel medesimo Palazzo furono ammazzati Teligni genero dell' Ammiraglio, Guerchi suo Luogotenente, che si fece vccidere combattendo col mantello auuolto nel braccio, i Colonnelli Montaumar, e Rourai, il figliuolo del Barone di Sant' Adrets, e tutti quelli della sua Corte.

Altri vccisi nel Palazzo istesso.

Corte. Se ne passò in questo mentre il Rè nella Camera della Reina sua Madre, doue inteso che hebbe il seguito dell' Ammiraglio si fece chiamare nella sua stanza il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condé, quali vi andarono con gran terrore, vedendo che non si lasciaua passare ad alcuno de' loro seruidori, ò domestici, e nello stesso tempo il Mastro di Campo della guardia del Rè cominciò à chiamare ad vno ad vno i principali Vgonotti ch' erano nel Reggio Palazzo, i quali nell' entrare in Cortile erano tutti ammazzati da' Soldati, che il Duca di Guisa haueua fatto à questo fine appostare in due lunghi ordini con le arme apparecchiate, & in questo modo morirono il Conte della Roccafocaut, il Marchese di Renel, Piles che con tanta gloria haueua difeso San Giouanni, Ponte di Bretagna, Pluuialto, Randinetto, Francurt Cancelliere, del Rè di Nauarra, Gardillano, Lauardino, e diuersi altri fino al numero di due cento, e più.

Si fà stragge degli Vgonotti anche per la Città.

Già non solo quelli che il Rè destinato haueua per vccisori degli Vgonotti menauano le mani, & eseguiuano il Regio ordine forse più del douere, ma s'era anche messo in arme tutto il Popolo sotto i Capi delle Contrade, e per tutte le finestre si accesero da' Catolici lumi, per sfuggire la confusione, di modo che andauano di Casa in Casa facendo stragge alla peggio, ma non si potè però procedere con tanto ordine, benche vi si affaticassero molto quelli che comandauano, così grande era l'odio di quel Popolo verso gli Vgonotti, à segno che ciascuno si mostraua talmente bramoso di sangue, che non si riguardaua nè à sesso, nè ad età, cadendo nella furia anche molti innocenti, ò per errore, ò per mano di loro particolari nemici benche Catolici, anzi furono in tal rancontro saccheggiate molte Case appartenenti à Catolici non per altro, se non perche si conosceuano ricche, & abbondanti più di quelle degli Vgonotti, e trà i Catolici morti per loro disgrazia vi furono Dionisio Lambino, e Pietro Ramo, huomini celebratissimi nella professioni Letteraria.

Prencipe di Condè e Rè Nauarra.

Il Regio Palazzo si tenne chiuso tutto quel giorno, non lasciando il Rè, e la Regina in questo mentre di confortare il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, mostrandogli ch' erano constretti di fare all' Ammiraglio quel ch' egli tante volte haueua tentato di fare à loro, e che in atto pretendeua di poter fare, mà che però condonando all' età, & alla strettezza del sangue haueua risoluto di reseruar' à loro la vita, promettendogli che per l' auuenire sariano tenuti cari, se si disponessero di voler viuere nella Religione Romana. Dicono che il Rè di Nauarra cedendo al tempo, e dissimulando quello à che non si poteua dissimulare, risoluto di riserbar se medesimo à miglior fortuna, mostrossi pronto ad vbbidire alla volontà & a' comandi del Rè, onde placato il Rè Carlo concesse à sua pacificazione la vita al Duca di Gramont, & al Signor di

Durazzo, quali promisero di seruirlo per l'auuenire sinceramente. Ma il Principe di Condè conseruando la natural ferocità de' suoi maggiori rispose arditamente, *Che per lui non lasciarebbe mai violentarsi nella conscienza*, onde adirato il Rè agramente lo riprese, chiamandolo, traditore, rubelle, contumace, arrabbiato, minacciandolo di leuargli la vita se nel termine di tre giorni non si faceua Catolico, e non daua euidenti segni del pentimento suo, e così à lui, & al Rè di Nauarra gli furono poste le Guardie.

Il numero de' morti si recita variamente, ma per quanto posso comprendere dalle più veridiche Historie trouo che ascendesse al numero di dieci mila, poiche corsa la fama di questa esecuzione fatta in Parigi, negli altri luoghi del Regno fù fatto il medesimo officio di crudeltà, già che crudele si riputarà sempre lo spargimento del sangue Christiano, quando passa nella generalità, poiche i Capi possono hauer colpa particolare nelle ragioni di stato; & in fatti punto il Rè nel cuore, non potendo più soffrir di veder cadere estinti tanti suoi Sudditi, mandò bando da per tutto con perdono generale, e con ordine che sotto pena della vita, niuno ardisse più per l'auuenire imbrattarsi le mani nel sangue degli Vgonotti: però questo editto non giunse così à tempo da per tutto, trattenuto da coloro, che bramauano saziarsi nell' altrui rapine, di modo che in Orleans, in Tolosa, in Rouano, in Lione, in Meaus, in Troia, in Burges, e qualche altro luogo nè furono de' poueri Vgonotti posti molti à fil di spada, & in somma questa stragge seguì da per tutto, dopo l'auuiso di Parigi, doue li Catolici erano superiori nel numero agli Vgonotti.

Numero de' Morti.

Altra strage per il Regno.

Circa al numero accennato de' morti di dieci mila questo s'intende nella sola Città di parigi, trà li quali vi furono fino à cinque cento Baroni Nobili, che haueuano seruito nelle Cariche più riguardeuoli, ma per lo resto del Regno ne fù fatta vna strage di più di quaranta mila.

Corpo dell' Ammiraglio.

Il Corpo dell' Ammiraglio cauato à furia di Popolo dalla stalla, oue era stato riposto, fattone prima infiniti stratii, fù dalla moltitudine infuriata contro il suo nome dopo d'hauergli spiccata la testa, e tagliate le mani, strascinato per le strade fino à Monfalcone luogo doue si sogliono giustitiare i Malfattori, e quiui lasciato per vno de' piedi impiccato alla forca, e di là ad alcuni giorni applaudendo, e giubilando sempre più il Popolo acceso il fuoco alla medesima forca, restò quasi abbrucciato, non si trouando fine agli scherni del suo Cadauero, fin tanto che da due familiari del Marescíallo di Momoranzi furono trasportate di notte quelle poche reliquie, & à Sciatigli segretamente sepolti.

In tanto acciò il Rè non fosse stimato crudele, & empio nel Mondo, scrisse subito lettere à tutti i Prencipi della Christianità, ragguagliandoli delle particolari massime di stato che l'haueuano mosso ad vna

tal

tal risoluzione, la quale fù malamente intesa da' Prencipi Protestanti di Germania, hauendone fatto fare per ciò grandissimi lamenti à sua Maestà, ma particolarmente se ne dolse la Regina Elisabetta, con maniere molto destre, perche nel principio rispose al Rè che per lei non sarebbe per imputar mai questa azzione, che veramente non poteua stimarsi che inhumana, all' ordine preciso di sua Maestà che la credeua troppo lontana di pensieri così crudeli; ma informata poi meglio dall' Ambasciator Francese che risedeua nella sua Corte, rescrisse di nuouo, che veramente dalla relazione riceuuta dal suo Oratore trouaua che meritamente s'era data la morte ad alcuni Capi, che non haueuano portato à quella Corona tutto il douuto rispetto, e non ci è dubbio che haurebbe hauuto luogo la giustizia, quando non si fosse seguita con troppo rigore, anche verso gli innocenti; ad ogni modo nel suo cuore ne sentì sommo dispiacere, perche non hauendo essa altro scopo che di conseruarsi la Corona in testa col mezzo della forza de' suoi Religionari, diminuendosi il numero di questi altroue, non poteua farsi di meno, che non mancassero anche nel suo Regno, però non ardì farne risentimento manifesto, per la nuoua lega contratta, e per non tirarsi sul dosso la nemicizia d'vna simil Corona, dopo diminuito in quel Regno il partito Vgonotto. *Dispiacere della Regina Elisabetta.*

Al contrario il Rè Catolico nemico giurato per instinto naturale di tutti gli Protestanti del Mondo, ma particolarmente degli Vgonotti di Francia per ragion di stato, rimosso da quella solita sua moderazione con la quale non soleua mai nè dolersi nelle disgrazie, nè rallegrarsi nella felicità, al primo auuiso di questa stragge che gli venne dal Duca di Guisa mandato (per ordine Regio però) con espresso Corriere, dopo hauer regalato questo di cento Ducati, si diede à rallegrarsi visibilmente alla smascherata con i suoi, e fino pretese d'esserne complimentato da' publici Rappresentanti, che per sodisfare al suo humore volentieri lo fecero: nè mancò di testimoniare al Rè Christianissimo la pienezza del suo contento, che mostrò non come cosa che toccaua al suo interesse, ma à quello solo del riposo della Francia, e trà le altre espressioni si seruì di queste; *Che la morte dell' Ammiraglio l'haueua aggiunto vn quarto grado d'auttorità che gli mancaua. Che altro non si doueua piangere in quella stragge, se non che la tardanza della risoluzione, che doueua esser già fatta anni prima. Che mai il Mondo l'haurebbe creduto potente come è alla vista di quaranta mila nemici, che hora haueua di meno nel suo Regno.* *Allegrezza del Rè di Spagna.*

La perdita di Mons in tanto riuscì tanto più graue al Toledo, e come la consideraua Piazza di molta importanza deliberò di procurarne il racquisto, con tanta maggior prestezza, quanto che sapeua molto bene che il Prencipe d'Oranges si preparaua gagliardamente per entrare con *Si risolue la ripresa di Mons.*

Esercito vna seconda volta in Fiandra. A questo fine vi spedì Federico suo figliuolo con quattro mila Fanti, & otto cento Caualli, accompagnato dal Vitelli, & appena vi giunse che cominciò ad occupare i luoghi principali all' intorno aspettando l'arriuo del Duca suo Padre col Corpo maggiore dell' Esercito. Il Genlis benche consigliato ad attendere l'arriuo del Prencipe d' Oranges per meglio assicurare la certezza del soccorso, fidato al proprio valore, ò alla propria opinione, volle procurare in ogni maniera d'effettuarla, e così si mosse per la strada della Piccardia con ferma opinioue d' introdur' in Mons il soccorso. Non si tosto Federico riceuè questo auuiso che per consiglio del Vitelli si risoluè già rinforzato di nuoua gente ad incontrarlo e combatterlo prima ch' entrasse nel Paese del Rè Catolico. Cercò il Genlis di schiuare la giornata, ma non potendolo fare si dispose alla battaglia che gli riuscì molto sinistramente, vedendosi di primo tratto disordinato, e poi vinto, non restando trà i suoi che sangue e fuga, anzi la stragge che ne fecero i Villani di quei contorni riuscì maggiore di quella che fatto haueano i Soldati, perciò che essendo concorsa molta gente rustica di quella frontiera in seguimento del campo Spagnolo, e dopo la vittoria gettandosi da ogni parte contro i Francesi Vgonotti, pochi ne lasciò saluare, e pienamente si vendicò di quei danni che dalla mossa loro haueua riceuuto il Paese.

[illegible] degli Vgonotti.

De' prigioni, e morti si discorre diuersamente come sempre accade in cose simili, Lorada vuole che soli mille, e cinque cento morissero, oltre sei cento prigionieri, ma altri ne fanno il numero molto maggiore, ben'è vero che si conforma à tale opinione il Bentiuoglio, il quale vuole che di sette mila Fanti, e mille Caualli che haueua il Genlis fra morti, e prigioni ne restasse la terza parte con l'intiera perdita di tutte le insegne.

Prencipe d'Oranges entra in Fiandra.

Non atterrì di questa nuoua l'Oranges, anzi animato sempre più dalla speranza, s'era con maggior baldanza apparecchiato à muouer altra guerra al Duca d'Alba; e così con sei mila Caualli, & vndeci mila Fanti entrò tutto fiero nel Brabante, per girar poi à fauore del suo fratello in Hannonia, hauendo per strada parte presi, parte saccheggiati, e parte accordati col danaro per dar risparmio al sacco tutti i luoghi per doue passò. Arriuato poi à vista della Città d'Hannonia assediata dal Duca, e mentre procura di penetrare le fortificazioni per dar soccorso alla Piazza, non senza qualche leggiera scaramuccia, sentì farsi negli alloggiamenti degli Spagnoli, appunto sù l'imbrunire gran festa con triplicata salua d'archibugi, con liero suono di trombe, e di tamburri, e con fuochi accesi intorno alle trinciere, e quartieri. Antioso di saperne la cagione vien di naccosto auuisato dalle spie, farsi quell'allegrezza per esser seguita in Parigi per ordine del Rè Carlo vna grandissima strage

degli

degli Vgonotti, e particolarmente dell' Ammiraglio con tutti gli altri Capi del partito.

Turboſſi grandemente di queſto impenſato auuenimento l'Orange, e dubbioſo dell' Eſito della Guerra, non potendo ſperar più aiuto dal Rè di Francia, già che in quella horrida maniera s'era dechiarato nemico della Fazzione; mancati il Coligni, e gli altri Capi degli Vgonotti giudicò à qualſiſia riſchio di preſentar la battaglia al Duca, prima che la ſua gente riceueſſe la nuoua d'vn caſo coſi lagrimeuole, e d'importanza. Ma il Duca pratico della guerra ſe ne ſtaua dentro le ſue ben fortificate trinceere, battendo indi ſicuramente la Città ſenza che poteſſe l'Oranges aſſalirlo dentro, ò tirarlo fuori; di modo che entrato in ſoſpetto che i Capitani delle genti Vgonotte principal neruo dell' Eſercito, vdita la ſtrage di Parigi, mutato di parere l'abbandonaſſero, diede auuiſo al fratello che eſſendo alla neceſſità di prouederla, e nel medeſimo tempo dopò eſſere ſtato attaccato sù la meza notte dentro i ſuoi Padiglioni da alcuni Fanti Spagnoli, con la perdita di più di quattro cento de' ſuoi, ſul far del giorno leuò il Campo, e à gran giornate paſſato il Reno ſi ritirò nella Città di Delfin Olanda.

Riceue la nuoua della ſtrage di Parigi.

Lodouico di Naſſau in tanto dolente fuor di modo della morte del Coligni ch'era quello che l'haueua conſigliato à metterſi trà le mani del Rè di Francia laſciata con ordinarie conuenzioni la Città al Duca ritiroſſi à Dilemburg Capo del Contado di Naſſau, e coſi impadroniſſi il Duca nel terzo Meſe dell' aſſedio, non ſolo della Città di Mons, (doue aſſediando la Città fù anche egli aſſediato dall' Orange) ma ancora di quanto l' Oranges haueа preſo, e particolarmente della Città di Malines, la quale per eſſerſi volontariamente data poco prima all' Oranges fu d'ordine del Duca ſaccheggiata dall' Eſercito Spagnuolo per lo ſpazio di tre giorni; coſa che riuſci molto diſpiaceuole a' Fiamenghi, onde il Duca per sfuggir il biaſimo per quel ſacco, publicò con vn' ampio manifeſto, che la colpa di tutto ciò ſi doueua alla perfidia de' Cittadini, i quali per hauer preteſto di ſeguir la Fazzione dell' Oranges, haueuano ricuſato à poſta di riceuere il preſidio Regio. Ma ſentimento di dolore maggiore portò a' Fiamenghi la ſtrage che il figliuolo del Duca fece fare à Nardem, hauendo fatto quiui tagliare à pezzi huomini, donne, vecchi, e fanciulli, ſpianate le muraglie, e dato in preda al fuoco tutte le Caſe, caſtigo veramente che non potè sfuggire il nome d'empio, e che fu vdito in tutta l' Olandia non tanto con iſpauento, quanto che con odio implacabile contro la perſona del Duca, e del figliuolo non ſolo, ma di tutto il nome Spagnolo. Ma comunque foſſe il Duca ſe ne ritornò vittorioſo in Bruſelles doue riceuè nuoui rendimenti di grazie dal ſuo Rè, per hauer ſpurgata vna ſeconda volta la Fiandra dell' Armi nemiche.

Mons ſi rende al Duca d'Alba.

Veramente hebbe ragione il Rè Filippo di rallegrarsi della strage fatta degli Vgonotti in Francia, poiche da questa più che dal valore del Duca d'Alba, e dal sfrenato ardire di Federico suo figliuolo venne liberata la Fiandra, assaltata, e fieramente combattuta da quattro grandi Eserciti per Mare e per Terra: atteso che nel medesimo tempo nelle Riuiere la combatteua il Lunai, nelle Frontiere di Francia il Nassau, nell' estremità verso Germania il Berg, e nel mezzo l'Oranges, e tutti insieme si ritirarono alle nuoue di vna tale strage, poiche sperando tutto il maggior neruo delle loro speranze dalla parte degli Vgonotti della Francia, ch' erano quelli che haueuano sollecitata la guerra nella Fiandra, mancata questa mancò anche agli altri la forza, e l'animo, onde con ragione fù poi detto, *Che il Rè di Francia con la morte di tanti Vgonotti, haueua destrutto il suo Regno, e saluata la Fiandra.*

Vccisione degli Vgonotti qual' effetto producesse.

Ma ritornando à discorrere di quel tanto s' è accennato nel principio di questo libro, cioè delle cagioni che turbarono l'ordine, e moderarono in eccesso quell' ardore che si ricercaua per la continuazione della Lega; e veramente il punto principale fù quello della morte di Pio V. perche quantunque succedesse al Ponteficato Gregorio XIII. portato di peso al Vaticano dagli Spagnoli, e che in fatti confirmò subito la Lega, con tutto ciò non la fomentò con quel calore vguale al suo Predecessore. Dal Rè Catolico già s' era di nuouo spedito Don Giouanni con nón inferiori forze à quelle di prima, ma però gli fù assignato per assistente il Duca di Sessa, acciò con freddi consigli, de' quali naturalmente egli soleua seruirsi temperasse l'ardore di Don Giouanni, accusato dagli Spagnoli d'essersi portato nella giornata col Turco, con risoluzione troppo violente, senza riguardare al pericolo nel quale poneua gli Stati del Rè Catolico, i di cui interessi nell' impegnarsi co' Turchi non erano così vrgenti come quelli de' Venetiani. Il Senato di Venezia che per proprio, e publico interesse sollecitaua viuamente l' vnione dell' Armi con altre tanto ardore, con quanta lentezza mostrauano gli Spagnoli nel preparare li loro, sapendo che da Don Giouanni non era ben visto il Veniero, à fine di togliere ogni seme di discordia, & acciò non fosse accusata la Republica che fomentasse le cause di qualche discordia, richiamò questo dal Carico, e scelse in suo luogo Giacomo Foscarini.

Elettione di Gregorio XIII.

Se ne staua in tanto Don Giouanni con la sua Armata nel porto di Messina, cruccioso di non poter mettere in opra i pensieri arditi del suo cuore, per le difficoltà che portaua il suo Consiglio, & il Duca di Sessa in particolare, quale allegaua, che non si doueua obligar l' Armata Reggia ad alcuna impresa, mentre dubiosi dipendeuano i consigli del Rè Christianissimo, e che il Prencipe d' Orange con tante forze minacciaua i Paesi Bassi. Auanzatasi ormai la Stagione in questo mentre, ne

Don Giouanni con la sua Armata in Messina.

nè potendo soffrire i Capi Veneti di veder perdere con lei il raccolto d' ogni profitto, spedirono in Messina il Proueditor Soranzo con venticinque Galere per dar qualche stimolo alle mosse di Don Giouanni; il quale haurebbe desiderato la totale vnione, e con viuo animo portarsi à dare vn' altro attacco al Turco, ma in somma non consentiua in modo alcuno il Sessa, che nè meno sapeua dar risoluzione alcuna di certo: ma finalmente premuto dall' instanze del Soranzo in nome della Republica si dechiarò, ò pur fece dechiarare Don Giouanni, *Che conformandosi agli ordini della Corte, non poteua per qualche sospetto dell' Armata Francese dilungarsi dagli Stati del suo Rè.*

Perduta dunque il Soranzo la speranza dell' vnione degli Spagnoli con l' Armata Veneta, le Pontificia, tentò di conseguire almeno qualche soccorso, e dopo varie difficoltà interposte dal Sessa, per troncare anche il filo à tal proposta, finalmente con l'interposizione del Colonna, ottenne venti due Galere, anche delle più mediocri, e cinque mila Fanti: la direzione della quale squadra fù data à Gil Dandrada Caualiere di Malta con titolo di General del Rè Catolico. Con tali forze Marcantonio Colonna sotentrando à Don Giouanni drizzò lo stendardo della Lega, e si raggiunse all' Armata Veneta: verificandosi il comun prouerbio de' Turchi quali sogliono chiamare le Leghe de' Christiani contro di loro *scope sfasciate*, perche non mai ben si possono giungere insieme. *Don Giouanni concede alcune Galere.*

Vluzzali ch' era stato accarezzato, e tenuto in preggio da Senino, per quelle poche spoglie che haueua riportato da' Caualieri di Malta, come insegno che hauesse combattuto valorosamente dalla sua parte, benche destrutti tutti i suoi Compagni, dechiarato Capitan del Mare parti di Constantinopoli in forma pomposa con più di cento Galere, per vnirsi ad altre cinquanta comandate dal Charazali, ch' era vscito prima à trauagliare i Luoghi de' Veneziani à Leuante, per mostrar brauura, e dar' animo a' Popoli, che per la passata rotta viueuano tutti in spauento; hauendo in effetto fatti gran danni da per tutto e particolarmente à Cerigo; mà richiamato da Vlucciali. & vnitisi formarono vn Armata di più di due cento sessanta Legni tra Galere, Galeotte, Fuste, e Galeazze con la quale s'inuiarono verso Maluagia. *Vluzzali si mette in Mare.*

Approdati à Corfù i Generali della Lega cominciarono à consultare sopra ciò ch'era da intraprendersi, persuadendo i Veneziani l'auanzarsi senza dilazione in Leuante per supplire a' passati ritardi, e tentare con li Turchi nuoua fortuna, a' quali generosi consigli aderiua il Colonna, ma il Generale Spagnolo, seruendosi dell' ordinario vso della Nazione interponeua considerazioni di circospezzione, e cautela. Finalmente dopo varie consulte partiti di Corfù girono per affrontare il nemico trouandosi forniti di cento quaranta Galere, venti tre Naui, sei Ga- *Armata Christiana parte di Corfù.*

leazze, e trenta Legni minori, e lo scopersero appunto mentre partiuano dalle Droganiere, ma perche le Naui haueuano contrario vento, nè poteuano seruirsi delle Galeazze per lo tardo moto, non seguì effetto alcuno: tanto più che Vlucciali fornito più di numerosa, che di valorosa Armata, stimó bastargli trattener quell' anno li Nemici che non si ponessero ad impresa importante, senza porsi à rischio di riceuer nuoua percossa, e perciò quiui all' Isola di Cerui, doue s' andò ritirando vsò diuerse stratagemme, nel far mostra di presentar la giornata, senza che pensiere hauesse di combattere, co' quali artificii fuggì con riputazione dalle lor mani.

Ordine del Rè mandato à Don Giouanni. Non cessauano in tanto gli Ambasciatori del Pontefice, e della Republica residenti appresso il Ré Catolico di sollecitarlo viuamente, con reiterate instanze, acciò non lasciasse così in ozio Don Giouanni in Messina, col neruo principal delle forze, onde mosso da tante premure Filippo condescese à commettere con Filuca espressa spedita à Messina à Don Giouanni còn ordine di vnirsi subito al Corpo dell' Armata della Lega, per far qualche impresa considerabile, secondo che paresse più espediente, ond' egli subito pure con Filuca espressa fece ciò intendere a' Generali in Corfù, nel medesimo tempo che stauano ponendo le vele alla partita, per gire ad affrontare il nemico, la onde non parue loro a proposito di ritardare per aspettarlo, secondo egli chiedeua; pretendendo forse di poter soli hauer la gloria di qualche vittoria, senza darne parte al Capo supremo.

Armata Christiana attacca la Turchesca. Dunque hauendo scontrato l'Armata Christiana la Turchesca, dato il segno alle Trombe, e postosi in ordinanza si diede ad attaccarla, mà Vluzzali per le ragioni accennate sfuggì l'incontro col ritirarsi à Cerigo doue fù incalzato, e seguitato da' Collegati: furono scaricate più di mille Cannonate; si scaramucciò dall' aurora fino al mezo giorno: pensiere d' Vluzzali era di sottrarsi dalle Naui, e dalle Galeazze, cogliendo separato qualche corpo di Galere sottili, disegno che scoperto dal Proueditor Canale glielo attrauersò con poca fatiga. Haueano i Turchi vn grand' auantaggio perche non hauendo l'imbarazzo delle Naui, nè l'obligo di remurchi, agili e disinuolti dipendea dal loro arbitrio l'iscansare, è l'incontrare la battaglia: al contrario i Christiani obligati à condur seco le Naui, e queste mancando bene spesso di vento seruiuano di ostacolo per aggiungere il nemico, risoluto di non combattere se non con vantaggio; non con tutta, ma con la più debole parte dell' Armata Christiana. La notte le segregò, di modo che la Turchesca datasi al Mare, si tolse alla vista dell' altra, che à Cerigo si ricondusse. Di nuouo poi fù scoperta à Capo Matapan il giorno di San Lorenzo nello spuntar dell' Alba. Il General Foscarini fece ogni sforzo per accendere la Zuffa, ma se ne perdè la congiuntura, perche ciascuno ricercaua il vantaggio

del

del sopprauento, nel qual mentre Vluzzali hebbe sorte, e tempo di fuggire l'incontro da lui preuisto non meno infelice del primo. In questi incontri fù quasi uguale la perdità, benche i Christiani dicono che si siano perse cinque Galere del Nemico, e sette indebolite, senza alcun danno di loro.

Ritirata dunque l'Armata della Lega à Cerigo, fregata spintaui da Don Giouanni la raguagliò del suo auanzamento per congiungersi al Corpo dell'Armata, & il desiderio che teneua d'essere incontrato, complimento che fù stimato dagli altri fuor di tempo, e quasi importuno, perche discendendo con tutte le forze à Corfu, doue egli attendeua, restaua il Mare all' arbitrio del Capitan Bassà. Si fece però l'vnione in detto porto, conducendo egli seco cinquanta cinque Galere, trenta Naui, e quindeci mila Fanti. Questo accrescimento di forze daua il trabocco alla bilancia, e rendeua l'Armata Christiana prepotente, perche incluse le due di Firenze ascendeua ad otto Galere grosse, e due cento sottili, & à quaranta cinque Naui, trenta Spagnole, e quindeci Veneziane. Era però vniuersale il concetto, che così grande apparecchio non seruirebbe che à pompa, per gli ordini cauti, e circonscritti che haueua portati seco da Spagna il Duca di Sessa. Benche li Generali riceuessero nel suo arriuo Don Giouanni con tutte le maggiori allegrezze, non furono ad ogni modo da questo ben visti con buon occhio, e principalmente il Colonna per non hauerlo aspettato, di modo che le risoluzioni contro i Nemici si vedeuano andar lentamente, e molto sinistre, non lasciando in tanto il Foscarini, & altri Capi d'affaticarsi per mitigar quello sdegno, e così di nuouo fu deliberata la partita verso l'armata Nemica, che s' udiua starsene nel porto di Nauarino, e parte di Madone.

Don Giouanni si unisce agli altri.

S'erano auanzati li Generali Christiani nauigando fino à Striuali, quando Don Giouanni di Cardono ch' era passato à spiar del nemico, diede loro quell' auuiso, & essi deliberarono di accelerar tanto il viaggio quella Notte che fossero sopra li Nemici auanti giorno, il che fu meglio diuisato, che eseguito, e l'arriuo loro fù così tardo che scoperti prima da' Turchi, poterono con tutto il Nauilio ritirarsi à ridosso della Fortezza di Modena, e difendersi lungamente dell' Armata Christiana, che tentò poscia in diuersi modi, ma sempre in vano di tirarlo fuori di quel porto e combatterlo. Dispiacendoli di diuorar quiui invano si posero à combattere il Castello di Nauarino, luogo per altro ignobile, & essendone dato il carico al Prencipe di Parma, se ben con molte deboli prouisioni, egli non potè punto proffittarui, essendo stati soccorsi quei di dentro per via di Terra con grandissime prouigioni.

Armata Christiana à Striuali.

Si diuulgò in tanto che nella Spagnola Armata vi fosse mancanza di pane, che in buon linguaggio vuol dire, pretesto di ritirata honoreuole,

Centrali si diuidono tornando ogni vno in sua Casa.

e appettito di ritorno in Casa: il General Veneziano per torgli dinnanzi questa iscusa gli offri del suo proprio biscotto, che fù ricusato da' Reggi come troppo inferiore di qualità. Si crede che dieci giorni di più che fossero restati in quel posto, haurebbono stretto l'Armata nemica in assedio, mentre di già cominciauano à sfuggire i Giannizeri, & il Baccia si riduceua à disperati partiti, doue che tutto al contrario fastoso d'essere vscito illeso da tanti cimenti se ne ritornò à Constantinopoli; Don Giouanni à Messina, e' Veneziani à Corfù. Questo fù il frutto della famosa vittoria seccato in Erba, con tanta vergogna de' Prencipi Confederati. Di Messina poi se ne passò Don Giouanni à Napoli, & il Colonna, & il Doria se ne andarono in Spagna per ragguagliare sua Maestà di quanto fatto s'era quell'anno, che vuol dir niente, e per iscolparsi esso Colonna di qualche imputazione datagli da' maleuoli appresso il Catolico, da cui riceuè grandissimi honori, hauendo conosciuto che il tutto era proceduto da maleuolenza di inuidiosi. Corse fama ad ogni modo che hauendo il Rè veduto insieme il Colonna col Doria si lasciò dire, *Questi Signori sentono molto la spasseggiata.* Volendo fargli intendere con questo, che in tutto il corso di quell'està altro non haueuano fatto che spasseggiar quà, e là senz'alcun frutto.

Sentiua in tanto grandissimo dispiacere il Catolico, di ciò che dal Volgo non meno che dagli intelligenti si andaua spargendo voce da per tutto, che gli Spagnoli erano stati causa dell'inutile dimora che haueuano fatto le Armate della Lega; ben'è vero che tutti cadeuano d'accordo che, nè il Rè, nè Don Giouanni haueuano in questa occasione mancato di Zelo, ma ben si le strauaganti cautele del Consiglio di Madrid, e le smisurate precauzioni che vanno sempre pigliando i Ministri di quella Corona allora che trattano gli interessi suoi particolari. Con tutto ciò desideroso Filippo di mettere in migliore opinione la sua Nazione, e se stesso diede ordine, che per la Primauera dell'anno se-
1573. guente 1573. Si fosse posta all'ordine vn'Armata maggiore, e con più numero di genti, con ferma risoluzione di conbatter contro il Turco non solo per debellarlo, ma per vincerlo ancora, & affligerlo per sempre. Nel medesimo tempo fece ancora passare offici con l'Imperadore acciò deposti li rispetti che fin'hora fermato l'haueano si douesse vnire con la Lega & attaccare dalla parte de' suoi confini il Turco per terra, mentre gli altri lo tormentauano dalla parte di Mare. Non mancò di passare ancora lo stesso officio col Rè di Francia, à cui pareua esteriormente che dispiacesse di veder gli altri Prencipi così Zelanti nella distruzione del nemico comune, e ch'egli se ne stasse con le mani alla cintola, ma però nell'interno ad ogni altra cosa pensaua che à romperla con il Turco, doue teneua vn'Ambasciatore di continuo, trouando per pretesto d'iscusa, che gli Vgonotti continuauano à chiamar le

forze

forze de' Protestanti di Germania, per inquietargli tutto il suo Regno.

I Veneziani ondeggiauano in questo mentre in vn mare di confusione, per le diuerse opinioni che si trouauano nel Senato, gli vni lodauano Iddio di ciò che il Barbaro, Bailo in Constantinopoli continuaua à scriuere che la Porta desideraua da buon senno la pace, con la certa promessa di condizioni honoreuoli; gli altri vditi i nuoui preparatiui del Rè Catolico, per la futura Campagna, e non meno le premure del suo Ambasciatore in Senato per la continuazione della Lega, alla quale prometteua vna forza, & vn' assistenza più vigorosa, e più chiara, pareua che quelli cadessero in fauor della pace, e questi nella continuazione della Lega, ma però gli vni, e gli altri pendenti non sapeuano quello risoluere quando conuocato il Senato così si diede à discorrere il Prencipe Moceuigo, che regnaua con credito allora.

Siamo (Signori) in vn laberinto che ci confonde per perderci. Non sappiamo noi risoluerci à qual partito appigliarci, forse perche non habbiamo gli occhi assai aperti per conoscere, che l'irresoluzione negli estremi procinti fu sempre nociua, e micidiale. Questo è il vero mezo di far male la guerra, e peggio la pace; ò saremo preda de' Turchi, ò costretti à gettarci trà le braccia degli Spagnoli. Habiamo perduto vn Regno, e per rihauerlo ci mancano i mezi, onde sarà sano consiglio più tosto di conseruar gli altri membri, che d' accingerci à guarir l'inmedicabile. Questa è la seconda volta che periamo per la Lega: nè accorre accusar l'inconstanza del Mare, quando ciecamente si cerca il naufragio. Non lasciam lacerare il restante Stato Maritimo dall' incursione nemica, nè smungere quello di Terra con le granose imposizioni, consumando gli Huomini, ò sotto il tormento della Galera, ò sotto le rouine di guerra sproporzionata. Habiamo profusi tesori, e sparso in larga vena il sangue de' nostri. Tre cento mila ducati per Mese son forse nulla? Dodeci milioni fin' hora consumati son niente? Toccano in nostra porzione sessanta cinque Galere, e pure ne habbiamo mantenute senza far cosa di rilieuo più di cento, oltre le Galeazze, e le Naui. Questi dispendij che non fruttano, queste forze che non s' impiegano opprimono non sollenano. Egli è impossibile che chi tiene necessità degli altrui aiuti, resista à chi fonda la sua difesa nelle sole proprie prepotenti forze. Chi hà bisogno d'appoggio, e non sosiste da per se stesso in piedi, ad ogni picciolo vrto, ò vacilla, o cade. Non hanno i Christiani l'istesso interesse per noi, che i Turchi tengono per loro medesimi. In tre anni di Lega non si sono vniti i Confederati, che quattro soli Mesi, Vengono nel chiudere della Campagna, più tosto che per portarci soccorso à farci perdere il tempo, quanto più volante tanto più prezioso. Lasciamo sfuggire l' occasione che non abbracciata quando si presenta, volge per sempre le spalle. Ella suol' andar d'ordinario in compagnia della fortuna. Chi lascia l' vna perde anche l' altra. Sparisono i Confederati

Di'corso del Doge Moceni o in Senato.

come il baleno al primo comparire: appena arriuati ritornano. Si congiunsero il primo anno al fine d'Agosto, il secondo allo spirar di Settembre; il terzo lo stesso Mese. Le nostre lentezze sono i fondamenti, sopra quali fabrica l'inimico i suoi progressi. Sempre suegliato profitta del nostro sonno. Col preuenire ci supera, e ci consuma. Vna guerra tarda cagionerà non lenti descapiti. Dubbiosi ripieghi prolificheranno perdite sicure. Già che gli amici non ben ci assistono, tentiamo che gli inimici non mal ci opprimano. Se la guerra non ci difende che ci assicuri la pace. Sarà meglio deporre l'Armi à buon' hora, che cadere sotto il loro peso ben' tardi. Faremo così continuando la guerra in compagnia, mà periremo poi soli, in tempo che il pensier non gioua.

Pace conclusa tra Veneziani e Turchi.

Tali concetti nella bocca d'vn' Oratore eminente fecero nel Senato grande impressione, e tale che fù dato subito ordine al Bailo di conchiuder la pace, per i di cui trattati venne dal Turco ricercato l'Ambasciator del Christianissimo, che si scusò col dire, che non hauendo ordine dal suo Prencipe, nè meno essendo ricercato dalla Republica non poteua in ciò mescolarsi. Hauutasi dunque la certezza della conclusa pace, chiamati nel Collegio il Nunzio del Papa, e l'Ambasciator del Rè Catolico gliene diedero parte, nè contenti quei sauissimi Senatori di ciò spedirono Ambasciarie particolari per meglio giustificarsi con quei Prencipi, e particolarmente col Rè Filippo, dal di cui animo non hebbero difficoltà di scancellarne subito il disgusto, come colui ch' entrato era in quella Lega à preghieri del Papa, e per far cosa grata a' Veneziani, onde punto alterar non si douea se quei Padri prudenti (come egli disse all' Ambasciatore) proceduto haueano col mezo della pace vtile alle cose loro proprie; onde il Paruta afferma, che mostrando gli Spagnoli gran temperanza nell' animo, non mostrarono mai di ciò alcun segno esteriore di dispiacere.

Rè di Spagna risolue di continuar la guerra.

Volle ad ogni modo il Rè Catolico, far vedere con gli effetti ch' esso era bastante senza l'aiuto altrui à conseruar perpetua nemicizia co' Turchi per difesa del nome Christiano, e non solo capace di difendersi dalle loro smisurate forze, ma di far loro la guerra anche in Casa propria. Ordinò dunque che l'Armata Nauale la quale si trouaua ne' Porti di Napoli, e di Sicilia neghittosa, ma però apparecchiata per l'impresa di Leuante si voltasse à danni d'Vlucciali nel Africa, doue era andato per scacciare il Rè Amida confederato degli Spagnoli, vedendo veramente i Turchi di cattiuo occhio il Regno di Tunnisi dominato da' Christiani; e con tal risoluzione rimandò à Don Giouanni il Segretario che à lui inuiato prima haueua questo, comandandoli d'auanzarsi à quella volta col forte neruo dell' Armata, per ripiantarui l'alto dominio, & il discacciato Feudatario della Corona.

Apprestate dunque le genti, & i Nauili per l'impresa di Barbaria, licenziata

cenziata vna gran parte delle già prouedute perche sicuri che non vi trouarebbono gran resistenza, atteso che Vlucciali da cui poteua temersi in vece di passare in Africa, egli hauea scorso la riuiera di Puglia, per far preda di Christiani in quei Mari, e poi ritiratosi per fortuna ne' porti d' Albania, si sciolsero da' Porti del Catolico sotto la direzzione di Don Giouanni, del Duca di Sessa, e d' Antonio, e Gio: Andrea Doria a cento Galere con alcune Naui, e Vascelli da Carico, e passati da Palermo à Trapani doppo otto giorni di felice viaggio approdarono alla Goletta. Questa impresa riuscì ageuolissima essendo stata fauorita dall'instabilità de' Mori, e dal terror de' Turchi, quali vdendo solo l' arriuo dell' Armata Christiana, vuotarono talmente la Città di Tunnisi, che poche anime vi rimasero di dentro, fuggendo con le loro robbe, e portando via fino le Vettouaglie istesse, onde quiui, & in Biserta, che con la medesima facilità si ricuperò, non hauendo voluto i Mori ammettere alquanti Turchi, che voleuano fortificarsi, non si guadagnorono che le sole mura, inseluatisi i Turchi con il più prezioso delle loro sostanze. Doueasi riporre nella sede, secondo l'intenzione del Re Filippo, il discacciato Amida, ma intesosi da per tutto essere egli estremamente odiato da quei Popoli, intronizò Don Giouanni Meemet Cogino d' Amida, di costumi più piaceuoli, conducendo nel suo ritorno in Napoli Amida con quattro suoi figliuoli (il Campana scriue però vn solo) che tutti si fecero Christiani con le solite solennità: auuertendo che Meemet sino à nuouo ordine del Rè, non hebbe altro titolo che di Vicerè tributario al solito della Corona Catolica.

Impresa della Goletta.

Ma giudicandosi impossibile da poter render Tunnisi fortificato à bastanza da far resistenza agli oppressori che di continuo il guatauano, fece Don Giouanni inalzare trà questa Piazza, e la Goletta vn forte con sei Baloardi, in luogo ben proporzionato, acciò che meglio si soccorressero quelle Piazze l' vn l'altra. Di tutte insieme diede il gouerno generale al Conte Gabriele Sorbellone, sotto il di cui comando lasciò trè mila Fanti Italiani, & altre tanti Spagnoli sotto quello d'Andrea Salazar, con vna Compagnia di Caualli ben munita, e non picciol numero di Guastadori; in questa maniera disposte le cose nel modo predetto, lasciata l' Africa nauigò Don Giouanni à Messina, & indi a Napoli doue venne riceuuto come vittorioso nel Mese di Nouembre, con tutte le dimostrazioni maggiori d'allegrezza, tanto più grandi quanto che nel tempo medesimo giunta era la nuoua della nascita d'un altro figliuolo al Rè Filippo, che nel sagro battesimo fù chiamato Diego.

Nuoua fortezza fabricata da Don Giouanni.

Bramaua Don Giouanni (per quanto se ne sparse ampiamente la voce) d' hauer per se stesso il Regno di Tunnisi, Libia, e Barbaria, e fù creduto che à questo fine non hauesse voluto intronizzare Amida, mà solo lasciare, come si è detto con titolo di Vicerè il suo Cogino, speran-

Don Giouanni brama la Corona di Tunnisi.

do di poter col mezo de' ſuoi amici far riſoluere il fratello à condeſcendere à queſta ſua volontà, e benche gliene foſſe fatta l'apertura non volle ad ogni modo il Ré Filippo preſtar le orecchie ad vna tale honoreuole propoſta diſſaprouata da lui come ambizioſa, ò come altri vogliono da' ſuoi emuli che inſtillarono nel ſuo petto penſieri di geloſia, appunto come ſe diuenuto con la Corona in teſta, haueſſe tentato di confederarſi col Turco: geloſia che portò non picciol danno al Chriſtianiſſimo à cui ſarebbe riuſcito di maggior' vtile che in quei Regni vi foſſe vn Regnante Chriſtiano, generoſo, & armigero qual' era Don Gio-uanni: e veramente non vi era chi non credeſſe, che vn Regno coſi vaſto, anzi Prencipati coſi floridi ſtaſſero meglio che nelle mani d'un Soldato Chriſtiano, che di coſi rapace potenza, nella quale vna volta piantati non poſſono più ſuellerſi. Diſgratia della Chriſtianità immerſa ne' mali incurabili della diffidenza, della geloſia, e della diſcordia, che l'indeboliuano le viſcere. Vergogna in vero grande de' Prencipi Chriſtiani quali ſi guerreggiano de' Secoli intieri per la pretenzione d'vn ſol Caſtello mentre alla lor faccia il Turco ſmembra dalla Chriſtianità tanti Regni, e tante Prouincie.

In queſti medeſimi giorni era venuto in Fiandra dal Gouerno di Milano, con due ſole bande di Caualli Italiani guidate da Muzio Pegano, e da Pietro Buſſo, Lodouico Requeſens, ſoſtituito dal Rè al Duca d'Alba, per non hauer voluto il Duca di Medina accettare il Carico, come di coſa pericoloſa all'honore, laſciandone volentieri all' Alba, il peſo e l'honore, il quale conſignato il gouerno al Requeſens, s'imbarcò ſul principio di Decembre per la volta di Spagna, dopo hauer gouernato con le maniere già accennate ſei anni la Fiandra. Pareua che doueſſe renderſi comune l'allegrezza della partita del Duca, già che comunemente veniua odiato, ad ogni modo ſi ſcoperſe trà i Proteſtanti non eſſere vguale il ſentimento degli vni, e degli altri, perche ſe ne dolſero alcuni, parendo che la fortuna di queſto huomo haueſſe già cominciato à pigliar la ſua pendenza dalla parte di giù, & inſieme perſuadendoſi che reſtando egli al gouerno ſi ſarebbe facilitata la ribellione ne' Popoli, riſpetto all' odio che tutti gli portauano, doue che arriuando vn' altro Gouernatore, di coſtumi più trattabili, sfuggito dal petto tal' odio, non ſi penſarebbe più alle comuni riuolte. Ma l'Oranges diſcorreua in altra maniera, come quello che l'odiaua in publico, e l'ammiraua in ſegreto rallegrandoſi di vederſi libero d'vn nemico, che ſolo ſtimaua capace d'impedirgli i ſuoi diſegni, & haueua ragione di crederlo già che per ſei anni continui glieli haueua con tanta ſua perdita impediti.

Duca d'Alba parte di Fiandra.

Varii ſentimenti circa al Toledo.

Gli ſteſſi Catolici diſcorreuano diuerſamente, poiche alcuni d'eſſi riputauano à gran fortuna per la Fiandra la partita di lui, non potendoſi

risoluere à perdonarli il delitto commesso in ciò che essendole state consignate le Prouincie de' Paesi Bassi dalla Duchessa di Parma quiete, e tranquille, come essi diceuano, & in buona pace, egli poi con quei seueri castighi di tanti Nobili, e con tante smisurate esazzioni di nuoue contribuzioni, le lasciasse in quella maniera solleuate, & inimiche; e temeano che si come l'Olandia, e la Zelanda sotto tali pretesti euidenti haueuano hauuto ardire di ribellarsi, così l'altre Prouincie tormentate dal medesimo male, durante il Duca nel gouerno in breue non fossero per sottrarsi dalla Religione, o dall' vbbidienza del Rè. Ma altri attenendosi alla strada di mezzo, affermauano quello appunto che altre volte s'era detto di Augusto Cesare da' Romani, cioè, *che sarebbe stato bene, ò ch' egli non fosse nato, ò non mai fosse morto*, non altrimente esser stato desiderabile, ò che il Duca non hauesse mai posto il piede in Fiandra, ò almeno non l'hauesse abbandonata in tempo, quando cresciuti felicemente li disegni dell' Oranges, nè poteuano più esser piegati dalla benignità di veruno, nè rotti più di sicuro, che dal braccio di colui, il quale due volte l'haueua benche proueduto di grossi Eserciti cacciato dalle Prouincie con vgual prudenza, e valore.

Giunto il Duca in Spagna, fù riceuuto con tutti gli atti d'humanità dal Rè che maggiori hauesse possuto egli medesimo desiderare, contro l'aspettatiua ad ogni modo della maggior parte di quella Corte, e de' Fiamenghi istessi, quali credeuano di sentir di giorno in giorno cattiue nuoue di lui, ma le intesero meglio di quel s'erano imaginato. I più sauii però non faceuano gran conto di quell' accoglio apparente così fauoreuole, sapendo benissimo che questo era costume ordinario del Rè, di mantenere appresso gli altri l'auttorità de' suoi Ministri, per sfuggir le continue persecuzioni trà Cortegiani, e per torre ad altri il pensiere di scaricar contro gli emuli il proprio odio solendo dire anche il Rè Filippo, *che i Prencipi dell' ingiurie che riceueuano da' loro Ministri se ne doueuano vendicare a luogo & à tempo, ma non già in corrispondenza del desiderio de' Corteggiani*, & in fatti Ruigomez che mal volentieri vedeua di ritorno il Duca in Spagna, non tralasciò di far riempire contro di questo le orecchie del Rè, di mille sospetti, & egli medesimo, che più da vicino gli assisteua nè scaricò la sua parte, ma prudentissimo il Rè, scuoteua la testa alla proposizione dell'accuse, vogliono ad ogni modo che si lasciasse vn giorno intendere col Gomez, *Che al suo tempo haurebbe egli scoperto lo sdegno contro il Duca, che per all' hora teneua rinchiuso nel petto, poiche i seruiggi da lui resi alla sua Corona, meritauano quel primo tratto di carezze.*

Duca d'Alba ben riceuuto in Spagna.

Così poi in fatti si scoprì, mentre cinque anni dopo lo confinò nel Castello d'Vzeda con ordine di non partirsi di quel luogo, cosa che diede molto da parlare non solo alla Spagna, mà all' Europa tutta,

Prigionia del Duca d'Alba.

discorrendone ciascuno secondo i raporti che riceueua dalle parti interessate. Fù detto che hauendo sua Maestà scoperto non sò che imbroglio di lui, poco confaceuole alla modestia, che per non rendere scandaloso agli occhi di tutti il fatto si fosse risoluto per suo bene di confinarlo in quella maniera. Altri credono che il Rè hauesse ciò fatto per placare gl' animi de' Fiamenghi quali mal volentieri soffriuano, che ad vn' huomo, il quale haueua vsate tante crudeltà in Fiandra, contro il sangue principale di quelle Prouincie, si facessero da sua Maestà tanti segni apparenti, ò veri di carezze, e trattenuto in Corte con gradi così honoreuoli: & altri pure ne hanno discorso diuersamente: ma dall' esito delle cose, e dalla libertà che ne ottenne poi con tanta gloria, come lo diremo à suo luogo, si può argomentare chiaramente che il Duca fuori la fabrica di quella superba Statoa, che fece alzare in Anuersa à sua lode, e che finalmente non era delitto che meritasse castigo, già che tutte quelle rappresentazioni erano vere, non hauesse mai commesso colpa che meritasse la disgrazia del Rè nel suo goderno della Fiandra, hauendo ordinariamente eseguito gli ordini Reggi nelle sue azzioni, ò se pure mancato non fosse il difetto di pregiudizio a' gran meriti di lui appresso il Rè, alla grazia del quale come era difficile il poterne ottenere il primo ingresso, così difficilissimo riusciua poi il perderlo quando s'era vna volta acquistato.

Vera cagione di tal prigionia. S' allega per causa principale di questa relegazione del Duca il motiuo del matrimonio di Federico suo figliuolo, il quale dopo hauer promesso di sposare vna Dama d'honore della Regina Isabella, senza consenso però del Padre, nell'atto della conclusione pentitosi della promessa fatta in presenza della medesima Regina, negò di farlo, benche in vn' età matura, e fuori ogni sorte di tutela, anzi hauendone il Rè parlato al Duca medesimo, questo gli rispose, (che fù ciò che punse poi grauemente l'animo Regio) *Che lasciaua al suo figliuolo la libertà di scieglier Moglie à suo gusto, non potendolo esso constringere à cosa alcuna, già che l' età sua di trenta anni lo liberaua della solita dependenza paterna in casi simili.* Sua Maestà che vedeua nel rompimento di questo matrimonio, offesa la riputazione della Regina, pretese di constringerlo all' osseruanza della sua parola, e vedendolo ostinato, comandò che fosse condotto prigioniero à Tordesillas, di doue rotte le porte della prigione, e disprezzato il Regio comando se ne andò nella Città d'Alua, e quiui sposò Donna Maria di Toledo, sua Cogina Germana, figliuola di Don Gartia di Toledo Generale del Mare, onde sdegnato il Rè contro la persona del Duca, ch' era quello che haueua trattato tal matrimonio, e che l' haueua distornato dal primo, lo confinò per vendetta in Vzada; verò è pero che nel dar tal' ordine, si lasciò intendere, *Ogni nuouo pretesto esser buono a' Prencipi, per vendicarsi de' vecchi affronti.*

fronti. Et in questa disgrazia, ch' è la maggiore che possa interuenire ad vn vecchio Corteggiano di portata, giunto al colmo della piu alta felicità della Corte, si dimostrò sempre nel Duca fuor dell' opinione commune di tutti marauigliosa l'altezza, e composizione del suo animo; onde si bene fù stimato grande trà le prosperità stando in piedi, nondimeno caduto, e giacente à guisa d' vna Palma si solleuò con stupore dell' Vniuerso più alto, come lo vedremo poi à suo luogo.

Duca d'Alansone sue pretenzioni.

In Francia successero graui disordini perche sdegnati gli Vgonotti di quella fiera strage contro i loro fautori, amici, e parenti si disposero ad armarsi per la difesa del resto, e non fidarsi più à promessa alcuna. Successe in tanto che il Duca d'Alansone, vltimo fratello del Rè Carlo, fomentando con gli altrui stimoli le proprie pretenzioni, chiese con maniere imperiose alla Regina Madre, nel tempo d'vna graue malazia del Rè Carlo, il Carico di Luogotenente Generale; la Regina che non stimaua conuenirsi vn tal Carico, ad vn tal ceruello, cominciò à trattenerlo con altre speranze, di procurarli vno stato libero, come s'era procurato al fratello, proponendoli il matrimonio della Regina d' Inghilterra, appunto come se tutto fosse stato alla sua dispozizione; ouero mancando questo, gli prometteua di fargli hauere la Signoria degli Stati di Fiandra, che già cominciauano ad alienarsi dall' vbbidienza del Rè Catolico.

Sospetto degli Spagnoli.

Di tutto questo la Regina ne cominciò à trattar pratiche, più con disegno di pascerlo di speranze, e di tenerlo vnito alla buona intelligenza del Rè suo fratello, che per fondata ragione, ò per credenza che potesfero nè l'vna, nè l'altra riuscire, e benche si praticasse ciò in modo che potesse peruenire nell' orecchie dell' Alansone ogni maneggio, ad ogni modo si cercauano tutte le diligenze, acciò non peruenisse alcun sentore in quelle degli Spagnoli, la qual cosa non potè effettuarsi con tanta segretezza, che dagli Spagnoli non se ne scoprisse la magagna, però senza conoscerla (già che stimauano che il sospetto gli toglieua il giudizio) mentre essi credeuano riuscibile il fatto, che gli stessi che lo trattauano sapeuano essere impossibile. A questo fine appena penetrato l'abbozzo delle parole, che ne scrissero al Rè Filippo, come d'vna cosa stabilita nella Corte di Francia, doue s'era data ferma parola, per quanto essi aggiungeuano di dar le Prouincie Fiamenghe in dominio all' Alansone, ma come il Rè Catolico di queste finezze Cortegianesche, e di queste massime di Prencipi n'era più scaltro d'ogni altro, non diede gran credito alle relationi, sapendo benissimo che le Famiglie Reali di Francia, non poteuano liberarsi di si fatte procediture, mentre era nicessario per euitar le discordie di dentro di dar à tutti buone speranze di fuori.

In tanto comunicò l' Alansone queste promesse al Rè di Nauarra, &

a' Marescialli di Cossè, di Memoransi, e di Danuilla tutti fautori, e Capi de' Malcontenti. Il Nauarra attento all' oportunità dell' occasioni, e desideroso d'auanzar la proptia fortuna, non meno che di leuarsi da quella prigionia, più che sogezzione nella quale si trouaua appresso la Suocera, & il Rè suo Cognato, discorde anche, e mal sodisfatto della Regina sua Moglie, onde sperando di potersi liberare col mezo di qualche tumulto & aprire qualche strada alla propria grandezza, o alla propria libertà, alla quale naturalmente pareua grandemente inclinato, non lasciò di dar consigli all' Alansone propri di introdur ampie discordie nella Corte, e nel Regno; e dall' altra parte i tre accennati Marescialli, conoscendo di douer' essere arbitri, e moderatori della volontà dell' Alansone, che inhabile per se medesimo da gouernare haurebbe loro somministrata quella potenza, che haueua tenuta l' Ammiraglio nella minorità de' Prencipi di Borbone, e però fermamente lo dissuasero di sperar mai alle promesse della Regina, poiche erano finte, & introdotte per adescarlo à lasciarsi tirare nella diminuzione dell' auttorità douutagli.

Trattato dell Alansone con gli Vgonoti. Gli aggiunsero che in quanto al dominio de' Paesi Bassi poteua riuscir facile, quando egli si risoluesse d'abbracciar sotto la sua protezzione il partito degli Vgonotri, quali tirarebbono alla sua diuozione la seguela di quegli stessi del Paese, che altro non ambiscono che di torsi il giogo degli Spagnoli, & hauere vn Prencipe che li gouerni personalmente non già per Ministri, assicurandolo in oltre che tutti i Protestanti di Germania concorrerebono à sostener questo suo pensiere; e così dopo molte pratiche, e molte consultazioni ordirono frà di loro il primo filo, per l'esecuzione del resto in questa maniera.

Che il Duca d'Alansone si douesse segretamente, e improuisamente partir dalla Corte, e che per sicurezza della sua ritirata, alcune Schiere di Caualleria Vgonotta che si metteuano insieme occultamente venissero ad incontrarlo.

Che i Marescialli di Memoransi, e di Cossè l'accompagnassero per moderatori, e consiglieri dell' operazioni sue.

Che il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè partendosi occultamente seguissero due giorni dopo il medesimo viaggio.

Che il Maresciallo di Danuilla Gouernatore di Linguadoca, douesse qualche giorno innanzi passare à quella Prouincia, tirare à sè destramente l'assoluto dominio di quelle Piazze, ragunare quanta più Nobiltà potesse, e procurare nella Guienna, & in quei contorni il medesimo, per mezzo del Visconte di Turena suo Nipote, e del Duca di Lantador suo Cognato, accio che i Prencipi partiti che fossero della Corte, hauessero forze da mantenersi, e luogo sicuro per ricouerarsi.

Dauila però scriue che à questi disegni graui, e saldi si aggiunsero trà i familiari

famiiiari del Duca d' Alansone altre legierezze giouenili, proponendosi per via d'incanti, e di malie di poter sollecitare la morte del Rè, oppresso non mediocremente da pericolose indisposizioni, ancorche cominciasse allora d'andarsi auanzando in sanità; imaginandosi che morto il Rè, e lontano il Rè di Polonia à cui apparteneua in primo luogo la Corona, non poteua questa mancare di cadere nelle mani dell' Alansone, e con questa varietà di pensieri, e diuersità di fondamenti si cominciò à procurare l' effetto di prender le Armi; Fermandosi sempre fermi gli Vgonotti nell' opinione, che mancando l' vno di questi due dominii, non haurebbe mancato l' altro, e forse si poteua fare d'hauerli ambidue; cosa che considerato il desiderio de' più semplici vi era motiuo di farci qualche riflessione, ma i più scaltri vedeuano, che i Capi Vgonotti, e trà gli altri il Rè di Nauarra, il Principe di Condè, & altri loro fautori, non haueuano altro scopo che di turbare, con la ribellione dell' Alansone la quiete della Corte, per vscir essi medesimi da quei pericoli ne' quali trattauano i Catolici di gettarli sempre più. *Offerte che gli vengono fatte.*

Questi trattati non furono meno mal concepiti, ch' eseguiti, à segno che morirono quasi nella culla, poiche vario nelle sue risoluzioni l' Alansone, e d'animo non proporzionato à tanta macchinazione, imprudentemente ne diede sospetto alla Madre, la quale mentre con le sue arti sagacissime, nel suo animo al maggior segno abbondanti, va indagando i trattati conchiusi dal figlio con gli Vgonotti, questi impazienti d' indugio finirono di palesare tutto quello che s' era passato, perche essendosi dechiarato l'Alansone di voler partire dalla Corte insieme col Rè di Nauarra, e col Prencipe di Condè, per ritirarsi ne' luoghi del loro partito, e quindi dechiararsi protettore della lor Religione, e de' Malcontenti del Regno, essi senza aspettare nè più matura deliberazione, nè più sicuri auuisi, improuisamente comparsero il giorno di Carneuale al numero di due cento Caualli, scorrendo armati sotto il comando del Signor di Guitrì ne' contorni di San Germano, doue allora dimoraua la Corte, per assicurare la Strada a' Prencipi, che doueano segretamente partirsi; al quale auuiso smarriti il Duca d' Alansone, e gli altri suoi Consiglieri, poiche sapeuano non esser ben maturate le deliberazioni, nè parendo sufficiente il numero degli Vgonotti comparsi ad ottenere i destinati fini, discordi, & irresoluti non fecero mossa alcuna, & il Rè, e la Regina certificati del sospetto già conceputo, ritiratisi con gran celerità ne' borghi di Parigi, fecero arrestar prigionieri il Duca d' Alansone, il Rè di Nauarra, i Marescialli di Memoransi, e di Cossè con diuersi altri loro Consiglieri, e dipendenti; saluatisi il Prencipe di Condè, & il Signor di Torres, prima ne' luoghi del Prencipe in Picardia, & indi senza dilazione nelle terre franche di Germania aderenti al partito Protestante; hauendo in tanto i prigionieri confessa- *Si scopre per imprudenza il trattato*

to di non hauer mai hauuto intenzione contro la persona del Rè, mà ben si di far Signore de' Paesi Bassi l'Alansone, ò pure di fargli ottener la Corona di Francia dopo la morte d'esso Rè Christianissimo.

Pietà grande del Rè Filippo

Di tutte queste nouità n' era pienamente raguagliato il Rè Filippo, nè altro sapeua dare in risposta se non che *la mano di Dio assisterebbe sempre alla sua nella difesa della causa comune*, & in fatti seguendo quel suo solito instinto vero ò apparente di farsi conoscere piò, diuoto, e zelante verso il culto diuino, si diede à continuare diuersi concepiti disegni nell' alzamento di varie fabriche sagre; mà trà le altre nobilissime Opere, che diedero piena contentezza al Mondo della gran pietà che rilucea nella persona del Rè Filippo, vna fù quella d' hauer fondato questo anno à sue proprie spese vn Colleggio nella Città di Cuzco, luogo principale del Perù; ben' è vero che parue in ciò restasse ingannato, poiche i Gesuiti, che già cominciauano à farsi conoscere auidi non meno di comandare le volontà de' Prencipi, che di tirar al loro proprio possesso tutte le facoltà dell' Vniuerso, instigarono nella mente del Catolico la fabrica di detto Colleggio, ma però non chiesero sul principio che la fondazione d' vna Casa, mediocremente commoda; per trattenere al coperto quei Religiosi della loro nuoua Congregazione, che doueuano iui fermarsi per conuertire con l' esempio della lor vita, non meno che con la forza della loro dottrina quelle anime pagane alla fede: onde il Rè che altro non bramaua che di farsi conoscere pio, e religioso, comandò subito che s'eseguisca la volontà del Padre Legala, già suo Confessore, ch' era quello che gliene faceua con premure le instanze; ma il buon Legala ottenuta quella ampia facoltà con vn biglietto del Rè, fece dar principio à fabricare non vna Caruccia di Religiosi ma vn Palazzo di Prencipe, à segno che prima di ridursi alla perfezione vi furono spesi due cento mila scudi, onde hauendo il suo Tesoriere posta questa spesa nel Libro de' suoi Conti per farla vedere al Rè, questo stupì di sentir ciò, lasciandosi dire. *I Gesuiti ci hanno ingannato per render più grande sul nostro nome la gloria di Dio.* Ma quel che più importa, che pretesero poi questi buoni Padri vna rendita proporzionata alla fabrica, che vuol dire, per il mantenimento di sessanta Religiosi, ancorche ve ne dimorassero meno di quaranta, nè il Rè mancò di assignarli proporzionata entrata alla loro domanda, con crepacuore de' suoi Gouernatori.

Collegio de' Gesuiti in Cuzco.

Conuento fabricato in Madrid.

Superbissimo fù ancora il Conuento che per suo ordine, e di sua rendita in buona parte fu fabricato ancora questo anno nella Città, ò sia nel Borgo di Madrid, per i Padri Carmelitani scalzi. La Regina Donna Anna che haueua vn Confessore di questo Ordine medesimo sollecitata da detto suo Confessore, sollecitò il Rè suo Marito, il quale come quello che godeua di farsi conoscere inclinato ad opere di pietà, per poter

ter meglio ingannare nell' intrinſeco i ſuoi Popoli, e gli altri Miniſtri de' Prencipi, non hebbe difficoltà di laſciarſi perſuadere à tal' atto di carità, né contento di ſodisfar la Regina ſua Moglie, con la contribuzione delle ſue particolari beneficenze, cercò di far contribuire ancora Donna Giouanna Prencipeſſa di Portogallo, e l' Imperadrice Donna Maria, con diuerſi altri Grandi della Corte, e queſto Conuento riuſcì veramente il più magnifico di Madrid, arrichito di Chioſtri, Corridori, Giardini, e Fontane con vna Chieſa belliſſima, alla quale il Rè fece dono d' vna ſpina della Corona di Giesù Chriſto, che gli era ſtata mandata in dono dal Pontefice Pio V. e nella ſolenne proceſſione di queſta tranſlatione di ſpina, il Rè ſi portò à piede, con tutta la Comitiua de' Grandi.

Contribuì ancora molto all' edificio del Conuento del Santo Deſerto di Bolarca, pure aſſignato a' Padri medeſimi de' Carmelitani Scalzi, & à queſto fine vi ſpedì con buoniſſima prouigione di danari, Don Franceſco di Contreras, Conſigliere nel ſuo Conſiglio, che fù poi col ſucceſſo di tempo, Preſidente del Conſiglio Reale, e Gran Commendatore di Leone; mandollo dico come ſogetto grandemente inclinato ad attioni pietoſe, & intelligente dell' Architettura, acciò ſciegliesse vn luogo proprio, per i fondamenti, eſſendo ſtato niceſſario di rompere con fuochi, e ſcarpelli vna gran mole di pietra. Di queſto Conuento il Rè è Protettore, e Padrone, e però ſi veggono in più luoghi le ſue Arme Reali; il Preſidente di ſopra menzionato, vi fece fabricare in vn' angolo del Conuento con la licenza di ſua Maeſtà, vn belliſſimo appartamento, per l' vſo della ſua Famiglia, con vna Capella particolare, ben' è verò che nella Chieſa aſſignata a' Padri d' ottima ſtruttura vi è vna Tomba per gli heredi del medeſimo Preſidente. *Conuento del Santo Deſerto.*

Nel Villaggio dell' Eſcuriale fondò ancora la Chieſa di San Barnaba Apoſtolo, nella quale vi fece fabricare vna Capella particolare, per i Domeſtici de' Rè Catolici, che bramaſſero eſſer ſepelliti in quel luogo, & in fatti durante la ſua vita egli ne fece ſepellire molti à ſue ſpeſe, non ſolo domeſtici, ma altre perſone, che deſideraua honorare della ſua amicizia, e particolarmente diuerſi eccellenti artefici d'ogni ſorte di Nazione, che finirono i loro giorni mentre lauorauano nel magnifico edificio di San Lorenzo il Reale. Fece ancora edificare il Chioſtro del Conuento della Madonna della ſperanza de' Padri di San Franceſco, vicino al luogo d' Ocanna, e nel medeſimo Conuento alzò ancora vn ſuperbiſſimo Palazzo, per l' vſo de' Rè, arricchito di Giardini, e di Gallerie di gran viſta. *Altre fabriche da lui medeſimo fatte.*

Ma ſorpaſſa ogni maggior pietà quella che moſtró verſo il Santo Sepolcro di Geruſalemme, hauendo non ſolo comprato molti luoghi Santi poſſeduti da' Turchi, acciò per l'auuenire ſeruiſſero di diuotione

Santo Sepolcro in Gierusalem.

a' Pelegrini, ma di più arricchì il luogo proprio del Santo Sepolcro di presenti molto riguardeuoli, con l'aggiunta di annuali elemosine, essendosi egli dechiarato più volte con diuersi Religiosi, che sentiua rapirsi lo spirito d'vn ardore particolare, di beneficare quel Santo Luogo, per la di cui libertà non risparmiarebbe le gemme più preziose della sua Corona; e veramente il Rè Filippo testimoniò vn zelo particolarissimo, per quei Santi Luoghi doue principiò la nostra redenzione, & acciò che i Padri di San Francesco, che sono alla custodia di detti luoghi, vi si potessero mantenere col decoro nicessario, e trattenimento del Conuento, gli assignò vn' ottima rendita annuale, oltre la giornale che riceuono da' Pelegrini di stima, di modo che viuono quei Religiosi con gran libertà, cioè libertà in quanto à quello che riguarda la qualità di Sudditi del Gran Signore, perche in quanto al resto viuono molto ritirati, però quando vogliono vscire lo possono fare senza impedimento, non mancandoli danari da pagare i Tributi ordinari al Gran Signore, e diuersi altri presenti, che conuiene giornalmente fare à quei Gouernatori Turchi che assistono à quei contorni, e da' quali spesso son ricercati à contribuire.

IL FINE.

Del Secondo Libro. Della Seconda Parte.





VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO TERZO.

ARGOMENTO DEL TERZO LIBRO.

Selino chiede alla Republica Veneta d'vnirsi seco contro il Rè Filippo, e risposta sopra ciò. Gran Signore con l'Armata Nauale espugna Tunnisi, e la Goletta. Varie perdite occorse al Rè Catolico. Morte di Carlo Nono Rè di Francia, & esaltatione à quella Corona d'Henrico III. Assedio di Leiden & inondatione del Paese. Ammutinamento degli Spagnoli. Rè di Portogallo tenta l'impresa contro Mori. Varie ingiurie applicate da vn suo sudito al Rè Filippo. Graui tumulti successi in Genoa, e negotiati sopra ciò. Don Giouanni passa in Genoa con l'Armata Nauale, e poi in Napoli. Accomodamento procurato da Cesare in Fiandra. Imprese in Fiandra tentate dal Requesens. Semi di guerra in Polonia, & in Africa. Pestilenza in Italia. Malatia, e detto notabile del Pontefice. Isole Filippine sostenute con gran spesa dal Rè Catolico. Sue diuerse Operationi apparenti.



ERA appena cominciato l'anno 1574. quando approdò in Venezia Salomon Giudeo, partito di Constantinopoli con espresse commissioni del Sultano per negoziare alcuni interessi con i Padri Veneti, a' quali fatti vedere dette sue Commissioni, chiese vdienza segreta; che gli venne secondo alla domanda accordata, & introdotto nel Collegio si espresse con queste parole: *Che Selino Amante della grandezza della Republica* (ancorche lungi 1574. 1575.

Discorso d'vn Inuiato da Selino alla Republica.

fosse di tali effetti) *l'haueua con sollecitudine inuiato da lei, per offrirgli il braccio delle sue forze. Che tenea allestita Armata valida Marittima per impiegarla à danni di Filippo Secondo, non meno suo implacabile nemico, che inuidioso della libertà di Venezia, che vorrebbe senza dubbio opprimerla, per meglio accommodare i suoi Stati d'Italia, e rendersi di quella riguardeuole parte d'Europa l'vnico arbitro: Che i soccorsi prestati dopo tante suppliche, & instanze da questo Rè antecedentemente alla Republica, furono somministrati fuori di tempo, e però ad altro non le haueano seruito, (come dall'esperienza n'era informata) che ad aggiungerli peso, senza giouamento. Che il suo disegno era visibile, (ò tale doueuà essere à chi haueua Stati da perdere) d'opprimere l'vn dopo l'altro i Prencipi Christiani, per le pretenzioni che tiene di formar la Monarchia più grande del Mondo, a' quali desiderii s'opposerà sempre la Potenza Ottomana. E che se la Republica havesse voluto risarcire le sue antiche, e fresche ingiurie, e torsi dinnanzi gli occhi l'ostacolo che ne' confini gli portaua la Casa d'Austria, gli esibiua con ogni prontezza tutte le prepotenti sue forze.*

Il Doge Mocenigo dopo il solito affettuoso ringraziamento, promesse di riferir tutto al Senato, e così ritornato il terzo giorno per la risposta gli fù detto. *Che quella Republica costumata a procedere nelle sue azzioni con giustizia, & equità, non trouaua occasione alcuna di rompere con vn Prencipe Christiano, che sin' allora non gli haueua dato che segni di buon' amico: Che l'amicizia de' Confederati d'vna stessa Religione, non si deue così alla leggiera snodare. Che ringraziasse Selino della confidenza, e che dal suo canto prometteua, che haurebbe in corrispondenza del recente accordato, nodrita, e conseruata la pace.* Queste espressioni benche sante, e prudenti non piacquero all'Ebreo, auezzo ne' maneggi di quella Porta, che non sà trattare che con arte, & inganno, onde non mancò di replicare, *Che non sarebero state aggradite dal Gran Signore tali risposte; che al suo amore si doueua corrispondere con altre tanto affetto; Che la congiuntura non era da sprezzarsi; Che repulse di quella sorte, ad offerte tanto generose non poteuano che imprimersi con sigillo di dispiacere nel cuore di Selino.*

Per rimuouere la costanza del Senato adusse nuoue ragioni, ma vedendo riuscirgli vano ogni tentatiuo prese comiato; e così con i soliti regali se n'andò. Si scoperse non essere stata senza artificio vna tale espedizione, poiche risoluto Selino di ricuperar l'Africa, e d'inuadere la Goletta, voleua impegnare la Republica se non ad intendersi seco almeno à non vnirsi contro di lui co' Re Filippo, & à starsene nella neutralità; se pure dir non vogliamo, che pretendeua con tal domanda sentir l'intenzione della Republica, la quale con subito espresso diede parte al Rè Catolico delle proposte che gli erano state fatte dalla parte del Gran Signore, e delle risposte che per ordine del Senato gli erano

Senato dà parte al Re Catolico.

date, di che ne venne da Filippo con pieno affetto ringraziata.

Dunque non potendo Selino rimirar con occhio dritto il Regno di Tunnisi, e la Goletta in mano di Fedeli, appena se ne sparse di ciò la nuoua in Constantinopoli, doue pareua che d'altro non si parlasse che dell' Armi del Rè Filippo, e del valore di Don Giouanni, ch' erano stati sufficienti ad inondare, & intimorire l'Africa, che conuocato il Diuano ordinò che da questo si pigliassero le consultazioni più espedienti, e da cui venne risoluto, Ch' era più considerabile questa perdita per se stessa, e per le conseguenze che ne portaua seco, che l'acquisto di Cipro, di cui tanto si pregiaua la Porta, onde conueniua riuolgersi alla ricuperazione con tutto lo sforzo, & ardire Ottomano. Che non poteua più il Soldano pregiarsi della gloria del primo acquistato Regno, se si doueua piangere la perdita del secondo. *Si risolue dal Turco l'impresa di Tunisi.*

Nel medesimo Diuano risoluta l'impresa, fù anche disposto il Comando dell' Armi à due principali Capi, cioè à Sinan Bassà la condotta di Terra, & ad Vluzzali quella del Mare. L'vno più feroce che ragioneuole, l'altro più ragioneuole che feroce. Dicono che Sinan Albanese d'estrazione rassomigliaua così al viuo al Cardinal Granuela, che facilmente vestendosi d'vn medesimo abito s'haurebbe possuto pigliar l'vno per l'altro. Entrò in credito nella Porta per la fortuna che hebbe d'abbattere i rubelli dell' Arabia, e presumeua tanto di se stesso, che bene spesso si milantaua di poter ridurre tutti i Christiani sotto le Leggi Ottomaniche in meno spazio di quindeci giorni. Vluzzali, che significa *Ali rinegato*, era di Nazione Calabrese, nella qual Prouincia fù preso da Dragut Rais Sopracomito, ò Comandante di Galera, mentre andaua depredando quelle coste, insieme con altri Christiani, e posto nel Remo, riceuette vn giorno da vn' altro Schiauo Christiano vna guanciata, onde ricorse dal Padrone acciò fosse castigato il percussore, e non ritrouata giustizia si fece Turco, per liberarsi con questo mezo dalla Catena, e dal dominio del Padrone; e venendo in breue riconosciuto pratico del Mare, hebbe il comando d'vna Galera, e sormontando con varie fauoreuoli imprese di grado in grado giunse al supremo del Generalato di Mare, però non si mostrò mai così acerrimo nemico de' Christiani, ancorche per ragion di stato li danneggiasse allo spesso. *Sinan Bassà & Vluzzali.*

Preparata dalla diligenza di questi Capitani l'Armata si sciolse da' Porti di Constantinopoli in numero di cento sessanta Galere, trenta Naui, & altro gran numero di più minuti Vaselli. Il numero degli imbarcati non passò quello di quaranta mila, ancorche di sessanta mila fosse stato il disegno, ma la peste che grauemente si faceua intendere allora in Constantinopoli impedì non meno la raccolta d'alta gente, quanto che la sollecitudine dell' vnione, che riuscì molto più tarda di

quello si credeua, però assai frettolosa per portar disgrazie alla Christianità. Tra gli imbarcati ven' erano quattro mila Ebrei dello stesso numero de' Mori ch'erano stati scacciati dalle Spagne, onde con furia infernale ancorche Cani, andauano à questa impresa per hauere occasione di vendicarsi contro il Rè Filippo.

Armata Turchesca arriua in Tunnisi.

Nauigò per maggior fortuna l'Armata con prospero vento, e sbarcò le sue genti à Terra senza niuno contrasto. Fù da Sinan in vn medesimo tempo fatto impeto contro Tunnisi, e contro la Goletta, acciò che diuise, & impedite le forze de' Christiani, nè meno potessero far loro resistenza, e perche fù giudicato vano il contrasto di voler conseruare Tunnisi, la di cui difesa era stata da Don Giouanni racomandata a Gabio Sorbelloni, ne fece questo al primo auuiso d'vna tale inondazione ritirar la sua gente, accrescendo con essa la guarnigione del Forte, doue diede principio à riparar le mura, à spurgare i fossi, ma non essendogli stati forniti materiali à tempo debito, nè la nicessaría assistenza per auanzar l'opra, fù forza racchiudersi più al di dentro, e lasciarla imperfetta, ad ogni modo quantunque il lauoro non fosse stato ridotto alla douuta perfezzione, che fora stato di bisogno per la difesa, tutta via si trouaua intermine, che fù giudicato potersi conseruar lungo tempo, tanto più che sperauano tutti di essere in breue soccorsi da Don Giouanni; ò altri Capitani spediti dal Catolico secondo gli era stato promesso.

Questa ragione fece anche risoluerlo di non abbandonare il Forte, e ritirarsi tutti alla difesa della Goletta, come esso proposto haueua a' Compagni, risoluzione appunto molto dannosa, perche facendo sforzo grandissimo li Barbari contro la Goletta, dopo hauer preso Tunnisi co' primi assalti, vi fecero di primo balzo grandissimo danno. Nel principio non mancarono gli assediati di farui qualche honoreuole resistenza, con generoso ardire; ma crepata la mina, rouinata la muraglia, smantellato il bastione, il terra pieno caduto, fece scala alla breccia, i Turchi non dando tempo allo trasporto delle rouine vi montarono con prestezza, & assalirono l'apertura con ferocia. Più d'vna volta si rinouò trà Christiani, e Turchi il cimento, con dura, e sanguinosa resistenza, ma non trouandosi nella Piazza Comandante pari alla violenza per inanimire i Combattenti, si vide in vn baleno cambiar di faccia ogni buona speranza. Sinan che auido di gloria non bramaua che di vincere senza ritardo, con la Scimitarra in mano minacciaua, & eccitaua, rampognaua & animaua i Giannizzeri che non si mostrassero differenti di loro stessi; che non defraudassero alle speranze del Monarca, che con tanta brama attendea gli auuisi della loro constante brauura: che in tanto ch'essi combatteuano s'andauano preparando i premi per gli audaci, & i castighi per i pusillanimi.

Assedio violente della Goletta.

In questa

In questa maniera reiterando gli impulsi, gli assalti, e gli sforzi stancò in modo i difensori, che non lasciandogli prender respiro, entrarono i Giannizzeri per la breccia il giorno de' venti tre del Mese d'Agosto, e fuori che tre cento Fanti tagliarono senza distinzione tutti gli altri à pezzi, & in tanto lasciarono detti tre cento in vita, per potersene seruire, come schiaui al Remo, trouandoli tutti ben disposti, e forti. Furono ancora fatti Schiaui il Portocarrero, l'Infante di Tunnisi, & il figliuolo del Rè Amida. Tosto si condusse poi Sinan coll'Esercito à combattere il Forte, doue s'era rinchiuso il Sorbelloni, non intermittendo già mai nè notte nè giorno le Batterie, dal primo momento che furon piantate, aggiungendo buon numero di mine, e di cauamenti con le Zappe, & altri mezi violenti per insignorirsene senza ritardo, benche in diuersi assalti restassero vccisi molte migliaia di Turchi, essendosi veramente il Sorbelloni, e quegli altri Capitani che con lui si trouauano comportati generosamente, con estremo valore, e con ogni rimedio d'arte militare; tutta via perche rimasi vi erano solamente mille, allora che fù presa la Goletta, e di questi morendone giornalmente nelle Fazzioni, fù nicessario cedere all'impeto superiore, il dodicesimo giorno del Mese di Settembre, due Mesi appunto dopo che i Turchi erano comparsi con l'Armata in Africa. Il Sorbelloni preso viuo per la barba, fù presentato al Bassà, nella di cui presenza fù forzato à mettersi inginocchioni, sforzato anche à far più vili atti di sommissione, per honorar il trionfo di quel barbaro, Troncarono à Pagauino Doria la testa, perche lo trouarono ferito à morte, vccidendo come nella Goletta tutti gli altri non atti al Remo.

Sua presa & vccisione fatta.

Presa del Forte con la prigionia del Sorbellone.

In questa maniera fù ricuperata l'Africa, in così breue spazio di tempo, ancorche non senza gran perdita de' Turchi de' quali si giudicò ascendesse la loro stragge à venti mila: perdite che non sono da farsene caso in vna Nazione che non hà altri limiti nell'vso delle Mogli, che quello solo della volontà. Le Fortezze nel punto istesso che furono prese, restarono ancora fin da' fondamenti spianate, constringendo alla demolizione i medesimi Christiani, e sino il Sorbelloni, e il Portocarrero con ferri in mano vennero obligati à tal dolorosa funzione. Non costumano i Turchi di fondar la conseruazione de' loro dominii nel numero delle Fortezze, accordandosi in ciò con i Suizzeri, quali dicono non esserui Fortezza maggiore del petto delle loro Milizie, essendo per altro le Fortificazioni Asili di ribelli, e Nidi di disperati. Ripresa poi Vluzzali la direzione di Tunnisi, e disposte le cose nicessarie per il gouerno, e mantenimento di quel Regno, s'imbarcò con Sinano alla volta di Constantinopoli, doue s'entrò con vno strepito non più vdito di Cannoni, acciò si dasse à tutti auuiso della Vittoria, al di cui strepito concorsero buona parte de' Turchi per render con l'as-

sistenza de' loro occhi, più riguardeuole l' ingresso del lor Generale.

Cortesia del Bailo Veneto. L' Ambasciatore, ò sia Bailo Veneto hauendo inteso che trà li prigioni condotti da Vluzzali, e Sinan vi erano compresi il Sorbelloni, e il Portocarrero, compatendo alla disgrazia di questi poueri Caualieri, se ne passò subito à visitarli, procurando non solo di consolarli con le parole, ma ancora di fauorirli con gli effetti d'vn' abbondante cortesia, in quello stato angusto nel quale la fortuna dell' Armi gli hauea condotti. Il terzo giorno furono ammessi Sinan & Vluzzali all' vdienza del Gran Signore, à cui fecero mostra delle Spoglie, e degli Schiaui; e per inanimirli maggiormente ad imprese più grandi per l'anno seguente lodò, & auanzo Sinan à posto maggiore, e regalò ad Vluzzali d'vna scimitarra gioiellata di valor di due mila Sultanini.

Don Giouanni Sinoghera dopo queste due perdite del Forte, e della Goletta, rimaso era solo con trecento cinquanta Soldati in difesa della *Forte dello Stagno reso dal Sinoghera.* Torre detta dello stagno, ch'era situata in posto eminente trà Tunnisi, e la Goletta, e se ben la Piazza era fortissima, e ben munita di monizioni di bocca, e di guerra, nondimeno considerato il suo potere, e quello de' Nemici a' quali non era possibile di far lunga difesa, e vedendo, ò pur credendo l'impossibiltà d'esser soccorso, cercò di sfuggire le disgrazie nelle quali erano incorsi gli altri, onde senza aspettare l'arriuo del Cannone, ò la vicinanza de' Turchi, mandò per trattar con Sinan della resa, che venne in ciò volentieri vdito da costui, che altro non desideraua che di sollecitare il suo ritorno in Constantinopoli, senza impegnarsi ad altri assedii, essendogli stati accordati le condizioni di poter' vscire con tutti i suoi con Armi, e robbe appartenenti al loro vso, e queste conuenzioni furono puntualmente osseruate da Sinan, contro l'aspettatiua d'ogni vno; passandosene poi in Sicilia con i suoi, e fù il primo che portò questa infausta nuoua a' Christiani, e particolarmente a' Ministri del Rè Catolico da' quali non venne ben' intesa la sua prontezza di rendersi, stimandola tutti viltà d'animo, ad ogni modo seppe così bene colorire la sua risoluzione, che sfuggì quel castigo che pareua douersegli.

Come sentisse il Re Filippo tal perdita. Questa perdita dispiacque sommamente al Rè Filippo, e come auezzo à far sempre apparire al Mondo, che altre perdite, ò vittorie non gli toccauano il cuore, che quelle sole, che riguardauano il beneficio vniuersale, che però si dechiarò non hauer' egli nella caduta dell' Africa altra parte nella perdita che quella sola che faceua la Christianità, ma in effetto era suo principale interesse la conseruazione di quel Regno nel suo posesso, oltre che pareua vna vergogna grande che lasciasse perdere in meno d'vn' anno vn Regno, per l'acquisto del quale haueua armato Armata Nauale così numerosa, e milantatosi di voler solo rintuzzare l'orgoglio Ottomano; e tanto più hebbe motiuo di dolersi,

lersi, quanto che il principio di questo anno medesimo gli era stato ancora molto disfauoreuole in Fiandra, doue pure soffri vna perdita riguardeuole, di che succintamente ne dirò il contenuto.

Trouauasi à molto stretto partito la Città di Medelburgo, Capo non solo della Valacria, ma di tutte le Isole della Zelanda, e Cristoforo Mondregone che rimaso vi era Capo del presidio, protestaua, che non essendo presto soccorso bisognaua capitolar col nemico, à quel miglior modo che gli sarebbe stato possibile; onde il Requesens nuuo Gouernatore, non volendo sul principio del suo gouerno riceuere l'affronto sù i propri occhi d'vna tal perdita, di tanta considerazione agli interessi del Rè, sollecitò l'apparecchio di due Armate, l'vna sotto il comando di Don Sancio d'Auila, l'altra dal Mastro di Campo Giulian Romero: ma questa seconda presso Berghe rimase da vna potente Armata de' Malcontenti disfatta con la morte di settecento persone, e particolarmente del Signor de Glimes, Luogotenente dell' Ammiraglio, e del Capitan Diego Gariglia d'Augugna. Della risoluzione del Requesens di soccorrer con due Armate Midelburgo informato l'Oranges, seguitò anch'egli il disegno medesimo, perciòche diuisa l'Armata ch'egli comandaua, parte ne ritenne egli sù l'ancore à vista di Mildeburgo per opporsi all'Auila, e con l'altra Lodouico Boissot Ammiraglio del Mar d'Olanda s'inuiò all'Isola Thola contro il Romero, e contra il Glimes.

Armate inuia.e al soccorso di Mildeburgo.

Il Boissot veramente esperto, e valoroso Soldato Maritimo, volendo far vedere la forza del suo coraggio all'Oranges e all'Auila che da lontano erano spettatori della battaglia, appena scoperse gli Spagnoli alla foce del porto di Bergobzom, che spinti innanzi i suoi Vascelli attaccò con furia la Zuffa, che gli riuscì nel principio infelice, e sanguinosa per lui, hauendo perduto incontinente vn'occhio da vna moschettata, e tagliato à pezzi il Piloto della Capitana, con strage d'alcuni altri de' suoi non molto grande però; ma come si trouauano i Zelandesi prouisti di Vascelli maggiori, & in più numero, e di Marinari più esperti, messi in mezzo i Reggi, vcciso il Glimes, e saluatosi appena in vn battello il Romero, arrenata parte dell'Armata, e parte arsa dal fuoco gettatoui da' Nemici: sù gli occhi del Requesens che da Bergobzom compatiua l'esito infelice de' suoi, rimasero alla fine tutti sconfitti.

Disfatta dell' Armata spagnola.

La rotta di questa giornata tirò seco la perdita di Mildeburgo, Città che sola rimaneua in Zelandia nella diuozione di Spagna, ma però nella resa di questa Piazza ne riportò il Mondragone vna lode così grande, che forse di pochi altri Gouernatori di Piazze si legge cosa simile, poiche hauendo egli pattegiato, che i Soldati, i Marinari, e gl'Ingegnieri con le lor macchine di guerra; come ancora le Famiglie de' Reli-

gioſi, & il Clero con i fornimenti ſagri, e gli vni, e gli altri con tutti gli arneſi di Caſa, e col bagaglio foſſero laſciati andare, e meſſi in ſicuro nelle Prouincie vicine di Fiandra da' Vaſcelli Zelandeſi, haurebbe egli operato che il Requeſens rimandaſſe libero in Zelanda, in termine di ſei Meſi l'Aldegonda prigione, e di più trè altri che ſarebbero nomati dal medeſimo, e non ottenendo ciò dal Gouernatore ſarebbe egli ſteſſo tornato prima che paſſaſſe detto tempo in poter loro. L'Oranges che altro non deſideraua in queſto Mondo che di veder libero l'Aldegonda, non hebbe difficoltà di preſtar fede al detto del Mondragone, che accettata la condizione, benche non aſſicurata con ſorte alcuna d'Oſtaggi, come ſi ſuole in caſi ſimili, tennero per fermo che il Mondragone non haurebbe ricuſato di rimetterſi nelle lor Mani, ogni volta che il Gouernatore non voleſſe concedere l'accordato, ſapendo eſſi beniſſimo che con la prigionia del Mondragone haurebbono guadagnati molti Aldegondi. Ma contentatoſi il Requeſens furono ſubito liberati l'Aldegonda, & à ſua inſtanza il Simoni, il Pettini, & il Cittadella; però i Cittadini di Mildeburgo furono forzati di ricomprare il ſacco conforme a' patti con tre cento mila Fiorini dati all'Oranges, il quale ne cauò oltre à ciò dalle mercanzie portate per vendere da' foraſtieri più d'vn milione.

Credito grande del Mondragone

Di là à poco tempo s'vdì che il Conte Lodouico in Germania raccolti haueua ſei mila Fanti, e tre mila Caualli, con le quali forze diſegnaua paſſar la Moſa, & entrare in Brabante, ſi come fece preſentandoſi vicino à Maſtrich, mentre il Gouernatore Requeſens auiſato del pericolo haueua con marauiglioſa preſtezza meſſo inſieme vn corpo d'Eſercito, più toſto valoroſo, che numeroſo, e mandollo contro il nemico ſotto la condotta di Don Sancio d'Auila; il quale ſi portò egregiamente, nè laſciò mai in ripoſo le genti di Lodouico, quali eſſendo poco pratiche in guerra da lui riceueuano notabile danno, e particolarmente in vna incamiciata li diecedotto del Meſe di Marzo, ne morirono più di ſette cento Fanti, e tre cento Caualli. In tanto Guglielmo fratello di Lodouico, con parecchie migliaia di Fanti ſe gli andaua accoſtando per ſoccorerlo, e l'Auila dubitando che coſtoro non foſſero per vnirſi, e che gli daſſero per ciò molto più da fare, deliberò di combatter Lodouico, ſolo prima che l'altro vi arriuaſſe, e coſi lo sforzò di far giornata li quindeci d'Aprile, preſſo il Villagio di Moue, mentre egli rimarciaua verſo Bomelo, per vnirſi col fratello, e l'attacò con tanta furia, che l'attacco, e la rotta non fù altro che vn breue ſpazio di tempo.

Conte Lodovico con Eſercito in Fiandra.

In ſomma per tralaſciar come ſuperflua la deſcrizione di molte particolarità di queſta giornata, dirò che la ſtrage fù coſi grande, combattendo gli Spagnoli alla diſperata, per la freſca rimembranza che haue-

Rotta del Conte Lodovico.

uano

uano innanzi gli occhi della perdita grande fatta poco prima in Mare, che nel termine di tre hore, restò quasi intieramente disfatto l'Esercito id Lodouico, parte tagliato à pezzi, e patte fatto prigione, e vi morirono particolarmente i tre più principali Capitani cioè Lodouico di Nassau, Henrico suo fratello, e Christoforo Palatino, non essendosi mai saputo, per non essere stati trouati mai i loro Corpi, se fossero morti, ò vccisi combattendo, ò calpestati da' Caualli, ò annegati nelle paludi. Alcuni scriuono che Lodouico saluatosi à carponi verso la Musa, mentre si lauaua in quel fiume le ferite, sopragiunto d'alcuni Contadini fù spogliato, vcciso, e poi buttato nell' acqua; personaggio in vero degno di finir più gloriosamente i suoi giorni, ancorche i suoi fautori scriuono che non poteua finir più gloriosamente la vita, mentre la perdè combattendo per il mantenimento della sua Religione: e così sia. Basta ch'egli fù d'animo bellicoso, e di fecondia militare, ma di ceruello inquieto, torbido, e violente, fratello dell' Orange nella Carne, mà dissomigliantissimo da lui nel giuditio. La strage delle sue genti fù tale che s'afferma ne morissero fino à quattro mila Fanti, e sei cento Caualli. L'Insegne, l'artiglierie, gli allogiamenti, con ogni altra sorte di monizione vennero in mano degli Spagnoli, quali difficilmente si poterono accordare con le altre Nazioni, non meno nella diuisione delle spoglie, che nella pretenzione della gloria della Vittoria.

...sua Morte.

Per portar la nuoua di questa vittoria, fù spedito subito in Spagna dal Requesens Don Giouanni Osorio da Vlloa, che venne dal Rè Filippo regalato d'vna gemma di due mila scudi, così grande fu l'allegrezza che n'hebbe, la quale in fatti serui di molto à torgli dall' animo quelle molestose apprensioni che gli portauano le perdite poco innanzi fatte, e che pareua tirassero altre tante cattiue conseguenze, che buone la fresca riceuuta Vittoria. Rimandò poi il Rè in dietro l'Osorio con ordine al Gouernatore, che vsando vtilmente di quella Vittoria, procurasse con ogni destrezza imaginabile di ridurre à tranquillità quei Paesi, i di cui Popoli rimasi con ragione sbattuti da quella percossa, giudicaua che pur fossero con lieto animo ad abbracciare, la Clemenza, e grazia che sua Maestà loro concedeua di general perdono, nel qual non voleua che s'hauesse riguardo ad alcun' altro suo interesse, purche quegli Stati rimanessero sotto l'vbbidienza della Chiesa Romana, e della sua Corona, che altro non poteua domandare.

Allegrezza del Rè per tal nuoua.

Tenne il Rè prima di rimandare indietro l'Osorio il Consiglio per deliberare, sopra quel tanto s'è accennato della concessione del perdono, onde alcuni Consiglieri auuisarono sua Maestà di non permettere che vi si scontrasse il Duca d'Alba in tale Consulta, perche sdegnato contro il Requesens che gli haueua demolito, e del tutto ruinata quella sua superba Statoa della quale s'è parlato altroue, non haurebbe pos-

Fede del Duca d'Alba apprenata dal Rè.

suto far di meno di non portar graue passione nel suo parere, ma il Rè consapeuole della fedeltà grande del Toledo, non capace d'esser corrotto da interesse proprio, rispose à quel che gli proponeuano tali dubbii, *Che la fede del Duca d'Alba gli era assai nota.* In tanto l'allegrezza di questa vittoria non durò lungo tempo, essendo stata turbata oltre modo da vn'insolente solleuazione degli Spagnoli, che giuano creditori d'alquante paghe, nè fù bastante l'auttorità del Requesens, nè de gli altri Capi à quietarli, finche passati in Anuersa, e fattoui qualche saccheggiameuto, constrinsero parte quei Cittadini, parte il Commendatore, che impegnò la propria argenteria, & alcune gemme, à trouar danari per sodisfarli; ma prima haueua spedito l'Auila acciò tentasse di ridurli à ragione, ma si trouauano così imperuersati che tutto pauroso fù forza di ritirarsi senza alcun frutto; onde vi spedì poi il Padre Trigosa Spagnolo della Compagnia de' Gesuiti, al quale fredamente risposero, *Che mettesse prima sul tauolino il danaro, e poi starebbono attenti ad vdir la sua predica.*

Ammutinamento degli Spagnoli.

Sodisfatti delle paghe chieste si offersero pronti all'vbbidienza del Requesens il quale stimando di non douersi perciò fidare de' Soldati, condonati loro, e sepelliti nell'obliuione i disordini passati, gli inuiò tutti all'assedio di Leiden, cominciato l'anno auanti dal Duca d'Alba & in questa guisa si liberò dalla gran paura, & ansietà nella quale haueua ridotto se, & i Cittadini con poco auuedimento, per essersi vanamente promesso troppo dell'vbbidienza di suoi Soldati: se però tal disordine non fosse stato lasciato correre à posta, per solleuare la stretezza del danaro, in che si trouaua la Camera Reale. Gli Spagnoli dunque trattenuti dal Requesens à Brusselles, finche egli conuocati gli Stati, publicò il general perdono mandato dal Rè, con minor fasto del Duca d'Alba, mà con più ampia liberalità, quantunque con vgual frutto per non esser venuto à tempo debito, ritornarono à Leiden in Olanda condotti da Francesco Valdes con più coraggio, che felicità.

Perdita di trenta Legni.

Ma come parue fatale al Rè Catolico tutto questo anno nelle perdite, congiungendosi vna disgrazia con l'altra; gli successe ancora vn danno non mediocremente considerabile alle cose sue, nel tempo che gli Ammutinati dimorauano in Anuersa, perche vn' Armata che qui vi si trouaua da circa trenta buoni Legni, slargandosi dalla Città, per dubbio di non esser presa, e manomessa da essi ammutinati, che in fatti si publicò poi che ne haueessero il disegno, andò con poca fatiga in potere de' Zelandesi; credesi per intelligenza che questi haueessero con alcuni Capi dell'Armata istessa, e così quindeci Vascelli furono con lieta pompa condotti da essi Zelandesi via ne' loro porti, facendo lo stesso Vice-Ammiraglio che vi comandaua prigione, vccisiui con mano violente molti Soldati, e del resto degli altri Nauili furono da' medesimi, ò

buttati

buttati al fondo, ò ridotti in stato di non poter per l'auuenire seruire. Questo danno fù tanto più grande, quanto che troncò del tutto il disegno che s'era preso nel Consiglio Reale in Spagna cioè da stringer quell'anno in Fiandra tutti i Caluinisti per Mare, e per Terra, che accettar non volessero l'Indulto Reale, & à questo fine si fabricò vn' Armata in Spagna d'ordine Regio, per vnirla à tal fine con quella di Fiandra, della quale rimase del tutto priuo il Commendatore con grandissimo suo Cordoglio,

La morte di Carlo Nono Rè di Francia fu pure vn colpo sensibile quest'anno al Rè Catolico, per esser successa in vn tempo, che cominciaua à conoscere di quali mezi si doueua seruire per torre agli Vgonotti non solo i progressi, ma anche le forze, lasciando il suo Regno questo buon Prencipe non solo in grandissimo disordine, & in estrema confusione, mà nella souuersione, ò nella debolezza di tutti i fondamenti del gouerno, sommamente pericoloso, & ambiguo lo stato della Corona, perche oltre al ritrouarsi assente, e separato per così lunghi tratti di Paesi stranieri, il legitimo successore di quell' Imperio, il quale se fosse stato presente haurebbe possuto assistendo al gouerno in tempi così calamitosi, reggere, e moderare il corso incerto, e difficile dell'amministrazione, & in fatti ò erano peruertiti del tutto, ò notabilmente indeboliti gli instromenti del dominare, e tutte quelle cose che sogliono mantenere, e conseruare gli Stati vniuersalmente disposte à perturbarlo; già che lontano il primo herede, & il Duca d'Alansone, e Rè di Nauarra, più prossimi del sangue Reale, e per conseguenza dalla natura fatti Capi del Consiglio di Stato, ritenuti in prigione come rei di grauissimo delitto; & il Prencipe di Condè se ben giouine d'anni, Caualiere ad ogni modo d'inueterata riputazione, rispetto al suo proprio, & al nome de' suoi Maggiori, non solo assente, e fuggito dalla Corte, ma ricorso al fauore de' Prencipi Protestanti, & apparecchiato à suscitare contro il riposo del Regno nuoue inondazioni d'Eserciti Stranieri. *Morte di Carlo Nono.*

Ma quel che più daua motiuo da pensare à tutti che non potesse cadere che in mal partito la Francia, era la solleuazione degli Vgonotti manifestamente intenti ad occupare in ciascuna Prouincia col miglior modo à loro possibile le Città, e le Fortezze più principali; alienati già parte in segreto, e parte in publico, molti de' Signori più riguardeuoli della Corte, e del Regno; anzi quasi tutti rinforzati ne' propri luoghi, e ne' gouerni loro, particolarmente quelli che haueuano maggiore esperienza delle cose, maggiore auttorità appresso i Popoli, e più inueterata riputatione nell'armi. Di più vuoto, e smunto per le guerre passate l'erario publico; stanca, & impouerita la Nobiltà; consumata, & annichilata la Milizia Regia; afflitta, e desolata la plebe, e nondimeno *Stato calamitoso della Francia.*

L 3.

più che mai accese, & infiammate, anzi concitate si vedeuano le discordie della Religione, dalle quali ne nasceuano l' emulazioni, e le nemicizie de' Grandi.

Dispiacere del Rè Catolico per la morte del Rè Carlo.

Tutte queste considerazioni rimenate dal Rè Catolico nella sua testa, anzi nel suo ceruello, da lui continuamente faticato, gli dauano molto da pensare, e l' aggiungeuano nuoua causa di dispiacere, & è più che certo che quantunque la morte del Rè Carlo fosse risentita con estremo dolore da tutti i Prencipi della Christianità, ad ogni modo il Rè Filippo se ne dolse più d' Ogni altro, non solo per la congiunzione del sangue, mentre era seco congiunto in diuersi gradi di parentela, ma ancora, perche hauendolo conosciuto nemico acerbissimo di Protestanti, sperar poteua, (tanto più che non mancaua dalla sua parte di fomentar tal' odio nel suo cuore) che perseuerando in vna tale opera, che lui chiamaua meritoria, santa, e pia, sarebbe andato con destrezza liberando il Regno di tutta la semenza degli Vgonotti che il Catolico in fatti haurebbe voluto veder' estirpata, per liberarsi dal timore che questi gli dauano ne' Paesi bassi, e si come Filippo teneua per certo che Carlo Nono diuenuto più maturo in età non haurebbe mancato di sterminare, ò torre del tutto le forze agli Vgonotti, così poi cominciò à temere il contrario nell' intender la morte di questo, onde spedi subito in Francia il Signor de Sorgas acciò come sogetto intricante assistesse all' Ambasciatore ordinario, & estra ordinario ch'era stato già mandato per passar con la Regina il complimento di condolenza, hauendolo accompagnato con quelle memorie che stimaua più conuenirsi à quelle congiunture.

Henrico Rè di Polonia passa alla Corona di Francia.

Deliberò in tanto la Regina di spedir subito ad Henrico suo figliuolo Corriere in Polonia acciò abbandonasse quella Corona segretamente già che da' Polonnesi non haurebbe possuto mai altramente ottenere l' intento, di lasciar la loro per quella di Francia, nè mancò Henrico al primo auuiso di mettersi in viaggio, sapendo benissimo che differenza vi era trà il Regno Francese, e Polonnese, e trà vna Corona elettiua, & vn' hereditaria. Viaggiò sempre incognito fino à Venezia doue venne da quei generosissimi Padri riceuuto, e trattato conforme ricercaua la grandezza del loro animo, e richiedeua il merito d'vn tanto Rè. Da qui poi se ne passò in Torino doue sotto la parola del Duca venne à ritrouarlo il Marescìallo di Danuilla per informarlo dalla parte di tutto il Corpo Vgonottico, delle ragioni che l'haueuano mosso à prender le armi, e continuar per sicurezza della libertà della lor Religione la guerra. Henrico riceuuto assai humanamente il Maresciallo lo rimandò indietro assicurandolo, *che sarebbe sempre per preponere la pace, & il riposo de' sudditi à tutte le cose particolari, e che obligaua la sua parola di confirmar' agli Vgonotti quanto dal Rè Carlo suo fratello gli era stato promesso.*

Questa deliberazione fù fatta, mà non esseguita, rompendosi per vn' errore di pochi particolari, tutta la promessa che s'era fatta al generale, perche sdegnato il Rè di ciò che alcuni Vgonòtti del Delfinato, haueuano manomesso il suo bagaglio, mentre proseguiua il viaggio verso Lione appena arriuò in questa Città, doue venne riceuuto dalla Regina Caterina sua Madre, e da' principali Officiali della Corona, che ordinò che si proseguisse la guerra contro gli Vgonotti. A questa subita mutazione non si sarebbe risoluto Henrico, se non fosse stato spinto da' Consigli della Madre, e dalle persuasioni de' Ministri del Rè Catolico, che non l'haueuano mai abbandonato, così ordinatoli dal loro Rè il quale vedendo in quale stato si trouauano le cose di Fiandra, cercaua di rimediare à quel male maggiore che poteua nascere ne' suoi Stati dalla parte della Francia. Altri dissero che si fosse à ciò mosso per hauere inreso che il Condè dechiarato Capo degli Vgonotti, insieme con altri de' principali del partito passati erano in Germania per sollecitare il Palatino & altri Prencipi Protestanti à rinuouar la guerra contro la Francia, e già si sentiuano gli apparecchi à questo fine, onde il Rè voleua prima abbattere le forze degli Vgonotti nel suo Regno, che riceuer potessero aiuti da Germania alla quale risoluzzione certo è che non sarebbe mai condescceso, considerata la miseria nella quale si trouaua l'Erario publico se il Rè Catolico non gli hauesse fatto intendere, *Che doue si trattaua di domar gli Heretici, non sarebbe stato egli scarso d'assisterlo, con consigli, con danari, e con Huomini*; & in fatti gli offrì per allora trè mila Soldati, e quattro cento mila scudi, oltre la promessa della continuazione di maggiori soccorsi.

Premette, e rompe la promessa agli Vgonotti.

Continuasi dagli Spagnoli con rigorosa ostinazione l'assedio di Leiden ne' Paesi Bassi, sperando il Requesens di poter hauer la gloria di scacciar i nemici de questo posto, & in fatti il giorno d'vn assalto generale, cresciuto il tumulto trà la plebe, & i Soldati della Città si cominciaua à mandare Ambasciatori per trattar d'accordo, quando essendosi vdito da' Popoli circonuicini che desiderauano saccorrer la piazza, lo stato misero di questa, non sapendo come meglio farlo, mancando i mezi più adequati, deliberarono di appigliarsi alle risoluzioni più proprie da disperati che da prudenti, e dirò come; Scorrono per il territorio di Leiden, e per i campi vicini molti riui, e canali che trauersandosi congiuntamente insieme, van facendo diuersi giri da per tutto. Il Reno istesso fiume celebratissimo diuide la Città, & in varie parti la bagna, l'Isel, e la Mosa benche lontani, ad ogni modo questo da Roterdam, e quello da Gonda con molti rami in più parti diuisi la circondano. Questi fiumi e Canali parche spandono ne' campi il furor dell' Oceano che in se stessi prouano, quando esso maggiormente si gonfia, l'industria de' Paesani, ò sia de' loro ingegnieri alzati ne' luo-

Assedio di Leiden.

ghi oportuni i ripari hanno dato il termine à suoi Confini, e ristretto i loro limiti al loro douere.

S'inonda il Paese con la rottura degli Argini.

Hora gli Olandesi che altro non bramauano che di portar soccorso all' assediata Città, data parte a' Cittadini col mezzo d'alcuni biglietti attaccati sotto le Ali d'alcune Colombe, tagliarono subito poi, e gettarono le argini fabricati con le spese de' loro più preziosi tesori, e con le fatiche, e sudori di molti anni, per ripararsi dall' inondazione, e de' fiumi, e del Mare, e fatti sboccare nella Compagna, la Mosa, e l'Isel, e l'istesso Mare Oceano quasi gente di soccorso raccolta, in vn subbito i propri poderi, &. i Villagi con vn diluuio d'acqua da ogni intorno copersero, e ciò non per altro che à fine di poter nelle proprie ruine, stimate non meno di tre cento mila scudi Romani, fattasi strada con le Naui per terra allagare gli allogiamenti, e le fortificazioni degli Spagnoli assedianti la Città di Leiden, e portare in questa maniera per lo spazio di quaranta miglia, e vettouaglie, e soccorso di gente agli assediati; cosa in vero che sembra incredibile ad ogni pensiere humano; & è certo che la vista di quel nuouo Mare nato in vn subito, trà gli Alberi, e trà i Villaggi, e la moltitudine de' Vasselli haurebbe possuto seruire di trattenimento agli occhi degli Spagnoli, come se ne' teatri di Roma fossero stati spettatori di quelle prodigiose trasformazioni di Selue in Mari, e delle guerre Nauali fatte per diporto: se non si fossero insieme accorti che spettacolo così fiero veniua a' danni loro, e quel soccorso d'acque congiurate vniuasi per rompere i loro disegni, e leuarli con l'arriuo di tante Naui di carico ogni speranza d'impadronirsi della Città.

Soccorso entrato à Leiden.

Difficilmente potrebbe ridirsi il numero grande de' Vascelli carichi di Soldatesca, artiglieria, & altra monizione, che seruendosi di quella commodità dall' Isole, e da' Porti vicini comparuero al soccorso de' Cittadini di Leiden, tutti concordi in vno stesso volere, e con l'odio medesimo contro la Romana Religione, mostrandolo alcuni d'essi come per vanto, con certe Lunette ne' Cappelli intrecciatoui questo motto, *Il Turco prima che il Papa.* Si crede che il numero de' Soldati entrati nella Città passasse quello di due mila, e cinquecento, oltre la ciurma, e Marinari, e vettouaglie d'ogni sorte, ad ogni modo gli Spagnoli non perdeuano d'animo, e sforzati dall' acque che allagauano ad abbandonare alcuni forti di sito basso, manteneuasi negli altri più alti con tanta ostinazione, che in qualche luogo per alzare argini al meglio che poteuano contro l'impeto dell' acque crescenti, e de' nemici auuicinatisi, mancando loro le Zappe, e simili stromenti, si risolsero di cauar la terra co' propri pugnali, portandola altroue nelle Corazze, e negli Elmi. La qual cosa non dissimile si legge che fosse seguita in congiuntura di questa natura nella medesima Fiandra allora che i Popoli

Nerui

Nerui assediando le Guarnigioni di Quinto Cicerone si seruirono delle Spade per muouer la terra. e de' Saioni per portarla, mancandogli altri stromenti.

Ma crescendo sempre più il pericolo d'hora in hora, per lo smisurato crescer dell'acque, spinte, mosse, e soffiate da vn gagliardo Maestrale, i poueri Spagnoli, che in verità poteuano chiamarsi più assediati che assedianti, essendosi già smarrito il Valdes, che indarno si pentiua d'hauer perduta l'Occasione d'impadronirsi della Città, nel più oscuro della Notte, affondati prima ne' più vicini fossi i più grossi pezzi, per non preualersene il nemico, dopo quattro Mesi abbandonarono l'assedio; ne questa ritirata fu senza strage, perche accortisi i nemici si diedero à perseguitarli con vncini di ferro, conficcati in pertiche, ò attaccati à longhe funi, con i quali erano gli Spagnoli grauemente feriti, e molti di loro afferati con essi tirati dentro le Naui; nel qual mentre successe vn caso degno di ammiratione se pur'è vero, come pur per vero lo riferisce Strada, il quale narra ch'essendosi allontanato dagli altri Pietro Ciaconne Tenente del Borgia, à fine di difendere vn ponte, mentre si trouaua attento à questo officio, spintosi vn picciol Legno de' Nemici, & auuentatigli quattro vncini, l'afferrarono in quattro parti, e lo tirarono dentro il Vascelletto, ma egli (giudicato da' nemici morto) tosto che li vide occupati nella pescaggione d'altri Spagnoli, alzatosi dietro alle loro spalle, e dato di mano ad vna scure che si trouò à caso trà piedi, con quanta forza potè nè vccise trè in tre colpi, di modo che sbigottiti gli altri che lo credeuano morto, balzarono nell'acqua, & egli impadronitosi della Barca, piena di grano per la Città assediata se ne ritornò a' suoi compagni fugitiui, e vinti.

Spagnoli abbandonano l'assedio.

Caso notabile del Ciaconne.

L'Infelicità di questo assedio tormentò non poco l'animo del Rè Filippo, già afflitto da tanti altri accidenti, e tanto maggiormente quanto che venne accresciuta dagli Spagnoli con vn nuouo ammutinamento, per la speranza perduta del bottino di Leiden, assegnato loro in vece di paga; e questa sedizione s'accese tanto più per la voce sparsa che il Valdes Capo di quella impresa per danari hauuti da' Cittadini di Leiden haueße differito l'assalto apparecchiato prima alla Città: qual cosa benche lontanissima dal pensiero del Valdes, huomo integro, e desintereßato, fu ad ogni modo creduta così vera, che alzatasi incontinente la fiamma d'vn fiero ammutinamento s'apprese à ben quattro mila Soldati, quali preso, e Legato il Valdes, col sostituire in luogo di lui l'eletto, benche suanisse in vn subito la fama del danaro hauuto da' Leidenesi nondimeno riuolte le bandiere ad Vtrech, & assediata la Città, non s'acquetarono fin tanto che il Requesens alle instanze del Valdes non presentò loro le paghe.

Ammutinamento degli Spagnoli.

Continuasi à mormorare nella Christianità della perdita di Tunnisi,

M

nè Pasquino in Roma, mancò di farsi sentir la sua parte, essendosi lasciato dire, che, *Del Duca di Sessa la gotta, di Don Giouanni la Paletta e del Cardinal Grauella la braghetta, haueuano perso Tunnisi, e la Goletta.*

Pasquino mormora per la perdita di Tunnisi.

Ma successo in questo mentre altro danno pure memorabile in Africa, con gran perdita se non di gente in gran numero, almeno di riputazione in gran quantità de' Christiani, ne hebbe il Rè Filippo la sua parte d'accusa; come quello che haueua sollecitato Don Sebastiano Rè di Portogallo, già naturalmente inclinato ad azzioni guerriere, à voler intraprendere il viaggio d'Africa, per acquistar non meno gloria trà quei Barbari di quel che fatto haueano tanti altri suoi anticessori; & haueua fatto riempir l'animo di tali pensieri à questo gioninotto Rè dal Cardinal Alesandrino, oltre ch'egli medesimo con lettere l'haueua sollecitato, non già per zelo ch'egli hauesse della gloria di Sebastiano, e del bene della Christianità ma solo per la speranza, che morendo detto Rè in Africa, sarebbe poi il Regno di Portogallo ricaduto nelle sue mani (come pur poi ricade) già che non vi restaua altro che il Cardinal suo zio, impotente di Moglie, e però speraua che portandosi il Rè Sebastiano in Africa haurebbe trouato modo di farlo ivi perire, per l'impazienza che haueua di vedersi Signor di quel Regno, temendo che maritandosi Sebastiano, & hauendo heredi si perdessero i suoi disegni, e le sue speranze, e però andaua cercando mezi da perderlo di buon' hora.

Rè di Portogallo tenta l'impresa contro i Mori.

Dunque stimolato dal Catolico il Rè Sebastiano, e sotto la di cui cura doueua reggersi mandò Don Antonio Priore di Crate suo Cugino, ma bastardo à Tanger Piazza che per la Corona di Portogallo si guardaua in Africa, e lo creò quiui suo Luogotenente generale, consegnandoli con gran solennità lo Stendardo; Volle che fosse accompagnato da qualche numero di milizia, ma particolarmente da molti Nobili Caualieri, & esso Rè presa compagnia (di là ad alcuni giorni) di alquanri Nobili Baroni, e Caualieri principali s'imbarcò à Cascais, quando di ciò nulla si sospettaua, se ne passò parimente in Africa, lasciando ordine in Portogallo che altri Caualieri lo seguissero, & à questo fine scrisse loro molte lettere particolari, colme d'affettuose espressioni; e benche corresse allora gran penuria nel Regno di Portogallo, ad ogni modo molti si risoluettero d'vbbidirlo, ranto più che veniuano stimolati dalla Regina, e dal Cardinale a' quali dispiaceua sommamente questa improuisa partenza del Rè, ma dopo partito non potendolo richiamare, voleuano soccorrerlo d'huomini, e di danaro acciò non restasse (come restò) senza gloria.

Giunto che fù à Tanger si diede con incredibile ardire à tentar le Forze de' Mori, che ben preparati l'aspettauano, e con viua risoluaione

zione di batterlo lo riceuerono, di modo che vnitisi di tutti quei presidii vicini diedero principio ad entrar nelle scaramuzze con Christiani; il Rè attese ne' primi giorni ad inanimire i suoi, non sdegnando di far la qualità di Soldato, ma vedendo che i suoi rimaneuano quasi sempre superati, e vinti dalla moltitudine, e destrezza della Caualleria de' Nemici, prese à considerar meglio il rischio al quale s'era esposto egli, da cui dipendeua il riposo di tutto il suo Regno, e così meglio consigliato da qualche Caualiere d'auttorità, che sapeua il vero origine di questa risoluzione da' Consigli del Rè Catolico, che cercaua d'auanzar le sue pretenzioni, prese espediente di ritornarsene in Portogallo, & haurebbe meglio fatto di non pensar più all'Africa, mà il Rè Filippo più scaltro di lui, non lasciò d'impegnarlo vn'altra volta à questa impresa nella quale vi lasciò la vita, come lo diremo à suo luogo. *Ritorna con perdita in Portogallo.*

Le perdite di sopra cennate che hebbe in quest'anno il Rè Filippo mossero i suoi Consigli ad aggrauare i Popoli d'vna contribuzione ben grande, cioè i dieci per cento, che già con la destrezza de' Commissari Regi si diede principio dopo l'imposizione all'esazione. Marco Predillos Cittadino Nobile della Città di Santa Maria del Campo, si diede grauemente à mormorare con questo aggrauio, che per renderlo tanto più horribile agli occhi, anzi al cuore de' suoi Compatrioti, non mancò di aggiungere discorsi di gran risentimento contro le azzioni del Rè Filippo, seminando *che egli non haueua Religione che nell'apparenza, che tutto il suo scopo era d'acquistar nuoui Popoli, con l'aggiunger miseria a' vecchi: Che fingeua il pio, & il diuoto per meglio ingannare i suoi sudditi: Che la Spagna non haueua mai veduto vn Rè più furbo di Filippo: Che se haueua fatto morire il suo figliuolo per sospetti, poca speranza restaua a' Sogetti di sperar gratia da lui: Che con l'augmento dell'auttorità all'Inquisitione, haueua incatenato miseramente la Spagna: Che si nungeua le viscere de' suoi Popoli: per satiar quell'auidità che haueua di dominar da per tutto: Ch'era gran miseria di viuere sotto il dominio d'vn Rè di cui differente era il cuore dalla bocca: Che col tempo crescendosi in lui l'ambizione di signoreggiar l'Vniuerso, non poteua che trasformarsi in tiranno co' suoi Popoli: Ch'era bene di torsi via dall'obbidienza di Mostri simili, per non esser col corso degli anni diuorati nella vita, e nelle facoltà.* Anzi essendo egli Huomo dotto, e pratico dell'Historie antiche, e moderne viaggiunse molti esempi e fino ad andar recitando due versi Latini che altre volte erano stati fatti contro vn Cardinale, e ch'egli applicaua al Rè Filippo, & erano li seguenti appunto. *Atto d'humanità, e di Clemenza del Rè Filippo.*

Phi nota Photoris, Lippus malus omnibus horis.
Phi malus & Lippus, totus malus ergo Philippus.

Tali discorsi furono riferiti al Rè Filippo, accusando questo huomo per vn seduttore, che andaua senz' alcun rispetto della Maestà Reggia procurando di solleuar' il Popolo ad vna riuolta; ma però il suo Consiglio nel primo auiso haueua dato ordine di farlo come reo di Lesa Maestà seueramente imprigionare; il Rè lasciò opinare sopra tal fatto il suo Consiglio, dal quale venne condannato alla morte, ma generosamente ordinò Filippo che fosse liberato, dicendo, *Che senza dubbio egli era matto, poiche senza pensare al male che gli potrebbe arriuare parlaua così sfacciatamente contro il suo Rè nel proprio Regno.* E come il Presidente seguiua che bisognaua di necessità punirlo, per dare esempio agli altri, il Rè nuouamente replicò: *Voglio che sia liberato, perche di quel Rè si mormora meno, che lascia a' suoi Popoli la libertà di sfogar la passione dell'animo, con qualche trascorso di lingua.* Sentenza veramente degna d'vn Monarca, che conosceua molto bene, non esserui tirannia maggiore nel Mondo, quanto quella di priuare agli Huomini afflitti della libertà di lamentarsi.

Graui tumulti in Genoua. 1575.

Diedero gran motiuo d'apprensione al Rè Filippo i tumulti di Genoa, che già haueuano cominciato nell'anno antecedente, e che attendeuano à continuare poi nel 1575. con augumento così grande di disgusti trà le Case vecchie, e Case nuoue, che pareuano tutti gli animi disposti ad vna guerra manifesta; e come gli interessi del Rè Catolico premeuano à conseruarsi sempre più viua nella sua diuozione questa Republica, rispetto alla necessità del Ducato di Milano doue era impossibile di portar soccorsi, senza che passassero per questo Stato, e già haueua cominciato con Catene d'oro (forse più del ferro doue si tratta d'interesse di stato) ad imprigionar gli animi di quei Cittadini da' quali di tempo in tempo s'andaua improntando somme grandi di danari dandoli per sicurtà alcune Signorie nel Regno di Napoli, nella Sicilia, e nel Ducato di Milano, & altri luoghi del suo dominio, di modo che veniuano i Genoesi insensibilmente ad imprigionar la propria libertà dentro le mani degli Spagnoli, come pur troppo viue imprigionata al presente.

Hora per venire al particolare delle riuolte di Genoa, dirò ch'essendo parso a' Nobili nuoui di quella Città, che i Nobili vecchi si volessero vsurpare nel gouerno della Republica più auttorità di quella che gli era dalle lor Leggi concessa, in pregiudizio della riputatione degli altri che per meriti, e Nobiltà non li cedeuano punto, sdegnati non senza qualche ragione di tal procedere, dopo hauer tentato di farli leuare dalla risoluzione à loro poco aggradeuole, presero le armi, minacciando di farsi far ragione con questi. non potendolo fare con l'esortazioni, e come haueuano la plebe à loro fauore, ne sarebbe senza dubbio nata discordia grandissima, non senza graue vccisione, se non vi si fosse

frapposto

fraposto Matteo Senaregia Gran Cancelliere della Republica, anche esso vno de' Nobili nuoui, e dalla Città tutta grandemente amato per le sue graui portamenti, & ottime qualità, correndo di qu à, e di là per veder di mitigar' in parte gli sdegni aspettando che da' Prencipi Christiani che amauano la Republica vi si portasse con l' interposizione de' loro Ministri qualche accommodamento più ragioneuole, e tanto fece, e disse, che mitigò quella prima furia, appunto secondo i suoi desideri, ancorche haurebbe voluto hauer la gloria di terminare tutto l' accommodamento, nè mancò di proponere à tal fine ragioni valeuoli suggerite dalle massime di stato, che deuono regnare nelle Republiche.

Gran cancelliere procura accommodamento.

Non mancauano in tanto nella Città di quei tali che per priuate passioni, sogliono andar sempre stuzzicando il fuoco, ò per accenderlo ò per farlo maggiormente fumare, e forse non ne mancarono in Genoa di quelli, che turbar haurebbono voluto la lunga pace dell' Italia sotto questo pretesto di discordia ciuile della Republica Genoese, essendo vero che abbondano sempre coloro che inuidiosi del nostro bene, e pensando di poter allegerire le loro miserie domestiche, mentre scaricassero altroue l' insopportabile peso della loro licenziosa milizia che gli affigeua, fomentauano in quella Città la mala disposizione degli animi, e si offeriuano fautori per iscacciarne quelli che riputauano loro Nemici. Il Rè Filippo fù il primo, come il più interesato, à procurar di portarui il rimedio, & à questo fine diede ordine à Don Gio-uanni Idiaques suo Ambasciatore, che vegliasse con ogni destrezza à quel fatto, e non risparmiasse fatiga alcuna per sopir quella fiamma che s'andaua pian piano auuiuando contra quella Signoria da lui protetta, e già se ne speraua buon successo, hauendo l' Ambasciatore ridotte le parti à posar le armi, con le quali si trouauano apparecchiati à scacciar gli auuersari; quando verso il fine di Marzo, non hauendo saputo l'Idiaques pigliar ben le misure, infuriato il Popolo, senza alcuna considerazione che i più prudenti Cittadini promesso haueuano di disarmarsi, e trattar' accommodamento con l'auttorità del Rè Catolico, per cui esso Idiaques interueniua in quell' azzione, come Regio Ambasciatore, ridussero il fatto in vna più pessima disperazione di prima, già cominciando ad vsar la forza, e volendo onninamente quei della parte de' Nobili nuoui riformar' il gouerno publico à lor modo, & abbassar la potenza de' Nobili Vecchi, si come ottennero con la violenza quanto bramauano: ma però non potendo i Vecchi sopportar tanta indegnità partirono quasi tutti da Genoua, seguendo il Prencipe Gio: Andrea Doria ch' era il lor Capo.

Interposizione del Rè Filippo.

Il Pontefice à cui in tutta diligenza era stato spedito il Gran Cancelliere di sopra nomato, mosso da puro zelo di Christiana pietà, e dal

Cardinal Morone mandato dal Papa in Genoa.

timore di non veder turbata con qualche graue guerra l' Italia vi spedì subito in qualità di suo Legato Apostolico il Cardinal Morone, ch' era vno de' sogetti illustri del Collegio, ma i Genoesi ò che sospettassero cosa non bene intesa, ò fosse altra ragione non vollero in conto alcuno trattare col Morone, che ne scrisse risentitiuamente al Papa, facendo vedere che questo non era solo vn' affronto per la sua persona, ma anche per la Sede Apostolica, ad ogni modo fermi i Genoesi nel loro parere, di non voler che altri Prencipi vi s' interponessero all' accomodamento, che il solo Rè Catolico, come lor legitimo protettore: pure il negotio fù trouato da' Ministri del Rè così spinoso, che pareua quasi impossibile di poter si più maneggiare, e cadette il fatto in tanta disperazione che i Vecchi ridottisi con buone forze, chi al Finale, chi ad Aqui deliberarono di ricuperare la Patria, e la lor dignità con la violenza dell' Armi, & elessero per loro Generale in quella guerra Giouanni Andrea Doria, il quale ricusò tal Carico, prima che licenza ottenesse dal Rè Catolico ne' di cui seruigi si trouaua attualmente.

Don Giouanni d'Austria.

In tanto s' ebbe auuiso che sua Maestà non ben del tutto contento de' negotiati dell' Idiaques, ò pure che volesse meglio rinforzar' i trattati di questo eletto haueua nuouo Ambasciatore, che fù il Duca di Candia, senza però rimuouere l' altro, ma solo con ordine di vnirsi seco e maneggiar la pace trà quei Cittadini, e benche gli hauesse ordinato di sollecitare il suo viaggio, rispetto alla sollecitudine che ricercaua il caso, ad ogni modo non giunse in Genoa, se non dopo l' arriuo con Armata Nauale di Don Giouanni d' Austria, hauendo ancora il Rè comandato à questo suo fratello d' inuiarsi al primo suo auuiso, ch' era quello che gli daua allora, verso le parti di Genoa, e fermarsi con l' Armata in quei contorni, e si opponesse, quando alcun Prencipe disegnasse di seruirsi della congiuntura di quei tumulti, per metter piedi in Genoa, & opprimere quella Republica, e perciò s' era fatto non mediocre prouisione di gente di guerra, anche dalla parte di terra, facendosi scendere nel Ducato di Milano due Reggimenti di Todeschi, oltre ad alcune Compagnie Italiane che s' erano assoldate per lo stesso fine.

Sospetto per tal arriuo.

All' apparir di Don Giouanni con Armata così potente, si destò nell' animo di molti Popolari di Genoa vn gran motiuo di timore, che il suo pensiere non fosse d' impadronirsi di quella Città sotto tal pretesto di soccorso per la quiete, nè mancauano di quei che rendeuano più viuo questo timore, per maggiormente accendere la discordia; né solo i Genoesi sospettauano di ciò, ma gli stessi Prencipi confinanti gelosi della grandezza maggiore della Corona Catolica; mà Don Giouanni in conformità dell' ordine del fratello, abboccatosi con Gio: Andrea Doria, e col Gouernatore di Milano alla Spezia, conclusero solo che

si

si facesse ogni opera, per quietar quella Città, e quando pur si vedesse il Popolo preseruar nella sua ostinazione, fosse conceduto a' Vecchi di poter procurare con le armi la libertà della Patria, molestata dall' arroganza de' Nuoui insieme con tutti i loro antichi ornamenti, tanto più ch' essi offeriuano di far la guerra à spese loro, non chiedendo altro à sua Maestà, che la persona del Doria, e le Galere con le qual' esso seruiua quella Corona.

Fù stimato vniuersalmente da tutti i Principi d' Italia, che il Rè Filippo hauesse dato ordine à Don Giouanni di ponderar col liuello della politica quella congiuntura; & in caso che vedesse qualche chiarezza si preualesse dell' occasione, ma però non tentar cosa alcuna, senza certezza di riuscire; acciò che vn' altra volta poi non si dasse ad altri motiuo di diffidenza manifesta, e tanto più crebbe questo sospetto, quanto che pareua à molti che Don Giouanni pendesse più tosto che verso la pace, dalla parte della guerra, conoscendo benissimo che allumandosi questa acerbamente tra le parti, non poteua egli far di meno di non introdursi nella mischia, e fingendo neutralità, ò pur protezzione dell' vno de' due partiti soggiogare con la forza maggiore ambidue, nè sarebbe vn' error d' heresia che tal pensiere fosse caduto nella mente d' vn Prencipe, che tanto ambiua di slargare in suoi confini, e che nicessariamente teneua bisogno di Genoa, per la securtà di Milano. Altri però stimarono che in questa occasione, come in diuerse altre hauesse mostrato il Rè Filippo gran moderazione nell' animo, perche sollecitato da Don Giouanni, e non meno dal Gouernator di Milano, di non lasciarsi scappar di mano vna si fauoreuole congiuntura, che gli offriua il dominio di Genoa, rispondesse, *Che gli bastaua di signoreggiare non le mura di Genoa, mà i cuori de' Genoesi, che si soggiognauano meglio con l' oro che col ferro.*

Arriuò pochi giorni dopo il Duca di Gandia, e quasi nel medesimo tempo il Vescouo d' Acquis con la qualità d' Ambasciator di Cesare, perche essendo quella Republica Feudo Imperiale, stimauasi doueisi l' accommodamento di quelle turbolenze all' Imperadore, ma come già s' era incaminato quasi tutto il negozio dagli Spagnoli, non pareua bene per la riputazione di quella Corona, che altri si mescolassero, tanto più che hauendo i Genoesi ricusato de' accettare la mediazione del Papa, non voleuano nè meno quella di Cesare, di modo che il Vescouo non hebbe gran parte ne' maneggi, e minore ve n' hebbe Mario Birago mandatoui dal Re di Francia, con Galeazzo Fregoso, per il medesimo scopo di pacificar quei Cittadini, perche non volendo i Genoesi ingelosire il Rè Catolico, ringraziato sua Maestà Christianissima del generoso affetto, che si degnaua mostrargli, si dechiararono ch' essendo posto il negozio dell' accommodamento trà le mani de' Ministri dal Catoli-

Ambasciator di Cesare in Genoa.

co, bisognaua à questi lasciarne la cura; dispiacque però grandemente al Rè Filippo, ò pure a' suoi Ambasciatori che si fosse mandato in quella Città dal Rè Francese il Fregoso, ribello già publicato della Patria, e tanto più che s'intese hauer questo hauuto diuerse conferenze con alcuni Partigiani di Francia, ma in qualunque modo si fosse, furono ambidue e il Birago, e il Fregoso con honorate parole licenziati.

Don Giouanni passa in Napoli.

Don Giouanni in tanto lasciati gli ordini nicessari al Duca di Gandia, & al Gouernator di Milano, non meno che al Doria, se ne ritornò in Napoli, perche non volendo entrar nel porto di Genoa, per sfuggir l'augumento de' sospetti, e non essendo possibile di fermarsi in quei Mari luogo tempo, prese l'espediente di ripassare in Napoli, & iui aspettar l'esito di tali tumulti, che senza l'arriuo del Duca di Gandia haurebbono hauuto sinistri effetti, ancorche nè meno questo potesse venire à capo d'vn buon' accommodamento. Arriuò anche di ritorno di Spagna doue era stato mandato da Don Giouanni l'Escouedo, con ordini particolari di sua Maestà, la quale dechiaraua, che tutta la risoluzione di quel negozio, in quanto la parte che aspettaua à esso Rè la rimetteua à Don Giouanni, onde il Doria se ne passò subito in Napoli per conferire con detto Don Giouanni, proueduti però prima i Nobili del suo partito di molte cose nicessarie per la guerra, che si conosceua nicessaria, non volendo gli altri cedere d'vn pelo.

Dunque hauendo Don Giouanni inteso dalla bocca del Doria, che il compromesso di rimettere nelle mani de' Rappresentanti di sua Maestà Catolica ogni sorte di differenza s'andaua negando con diuersi pretesti non meno finti che falsi da i Nobili nuoui ch'erano di dentro, spedì ordine al Gouernator di Milano, che licenziate le Milizie, Todesche, & Italiane acciò che potessero valersene i Nobili Vecchi, nel ridurre alla ragione coloro, che mostrauano alienazione grande d'un giusto accordo; e con tal risoluzione partito di Napoli il Doria, e ritornato in Genoa, ò almeno ne' luoghi all'intorno, operò che s'eseguisse l'ordine d'assoldar' i due Regimenti di Todeschi, de' quali erano Colonnelli Don Giouanni Maioriches, & il Conte Felice di Lodrone, numerosi di più di cinque mila Soldati, & otteunero ancora anche i due Regimenti Italiani consistenti in quattro mila Soldati sotto la condotta di Sigismondo Gonzaga, & Hettore Spinola. I Nobili nuoui cercarono ancor' essi dalla lor parte di prouedersi di forze per la difesa, mà però trouarono molta fredezza ne' Prencipi Italiani, poco ò nulla disposti ad aiutarli, temendo che il fomentarli fosse vn nodrir più lungamente la guerra, tanto più che si vedeua in coloro gran diffidenza, non volendo rimetter le loro differenze nel giusto, e prudente giudizio de' Ministri d'vn così gran Rè: solo si mostrò molto pronto à sodisfarli il Gran Duca di Toscana, il quale gli concesse Huomini, danari, Vettouaglie, &

Si conchiude la guerra.

Gran Duca soccorre i Nuoui.

& altre assistenze da continuar la guerra, con non picciolo dispiacere del Catolico che vedeua operarsi ciò dal Gran Duca per far' affronto à quella Corona.

La prima impresa che fecero i Nobili vecchi fù quella d'impadronirsi della Terra, e del Castello di Porto Venere, indi passati innanzi si resero anche padroni di Chiauari, Ripallo, e Sestri; e come pareua che non volessero i Nuoui rimettersi all' arbitrio de' soli Ministri di Spágna, per comune accordo fù anche ammesso il Legato del Papa, e quello di Cesare, ma mentre questi cercauano di ridur la cosa à qualche accommodamento sdegnato il Popolo stette sul punto di perdere il rispetto à tutti gli Ambasciatori, quali furono obligati di chiudersi in Casa, e fortificarsi di dentro per sfuggire le violenze dall' infuriata plebe, onde il timore cresceua che non fosse quell' incendio per estinguersi cosi presto: Giouan Battista Spinola non lasciò in questo mentre di passarsene all' assedio di Noui, doue sforzandosi i loro nemici d'introdurui soccorso, furono con qualche strage disfatti, benche fossero nel numero di quattro mila, di modo che la Terra fù poi constretta à rendersi con certi moderati patti, si come fece poi Gaui, benche fortezza situata sopra vna Rocca, e ben munita d'ogni nicessario.

Noui, e Gaui si rendono.

Con reiterate lettere sollecitauano in tanto il trattamento d'accordo cosi il Papa, come l'Imperadore, & il Rè Catolico, fino che finalmente s'ottenne quanto si bramaua, cioè che si rimettessero tutte le parti con libero Compromesso agli Agenti di questi trè Prencipi, ma nello scriuere del Compromesso successero nuoue differenze trà gli Ambasciatori, poiche non voleua permettere il Ministro di Cesare che il Catolico fosse nomato, come principal Protettore di quella Republica, parendo che ciò offendesse direttamente all' Imperadore che pretendeua giuridizione di Feudo, & all' incontro gli Ambasciatori del Catolico, s'erano dechiarati di non volerlo fare altramente, già che i Genoesi s'erano sempre dechiarati di voler viuere sotto la protezzione di Spagna, & il Rè in tutte le occasioni s'era sotto scritto, e fatto conoscere protettore della Republica, di modo che fù nicessario scriuerne à Cesare da cui s'hebbe risposta fauoreuole agli Spagnoli, mostrando di non curarsi nulla di ciò, e cosi restò sodisfatta l'ambizione Spagnola.

Titolo di Protettor di Genoa disputato dal Rè Filippo.

Sotto scritto dunque il Decreto del Compromesso libero, si dechiarò sospenzione d'Arme, e poco dopo furono licenziate le Milizie forastiere; gli Ambasciatori se ne passarono in tanto à Casal di Monferrato co Deputati delle parti de' Vecchi, e de' Noui quali prima dati haueuano Statichi per sicurezza d'accettar loro giudizio, nel che altro non si riserbaua la Republica che la sua libertà, e furono gli Statichi venti gio-

Si danno gli Ostagi, e s'entra al trattato.

uani ſcelti per ogni banda, che ſi mandarono in diuerſi luoghi ſinó all'intiero accommodamento, nel quale veramente trauagliarono gli Ambaſciatori con grandiſſimo Zelo, ma come le difficoltà erano numeroſe, e grandi, e ſempre più ne ſorgeuano di nuoue, andò il trattato molto più alla lunga di quel che ſi credeua, non eſſendoſi finito nel principio dell'anno nuouo, con intiero contento di quei Prencipi che haueuano fràpoſta la loro auttorità, e con general ſodisfazione dell'Italia, che credeua per certo cader doueſſe in qualche general guerra, onde oculati ne viueuano i Prencipi.

Ceſare procura accommodamento in Fiandra.

Non ſi moſtrò meno pronto l'Imperadore à cercar mezi di ridurre à qualche concordia le guerre, e le differenze di Religione che s'augumentauano ſempre più nella Fiandra, di quello fatto hauea à ſopir li diſpareri di Genoa; onde hauendo già (coſi ricercato ſegretamente dal Rè Catolico) verſo il fine dell'anno paſſato ſcritte amoreuoliſſime Lettere a' Capi de' Malcontenti, per ſapere d'eſſi ſe aggradiſſero che vi interponeſſe la ſua opera appreſſo il Rè Filippo per cercare qualche accommodamento, con ſodisfazione d'ambi le parti, & inteſo che tal mediazione ſarebbe riceuuta con ſegni di particolari honori: non mancò nel principio della Primauera di queſto anno di ſpedir Ceſare in Fiandra Gonſero Conte di Sualzemburg, il quale non dubitaua che come Cognato dell'Oranges, non foſſe per eſſer ſenza geloſia riceuuto, & aggradito, non hauendo in fatti tralaſciato tutte le diligenze poſſibili per aſſopir quelle ſeuere differenze, conueneuoli però alla dignità della ſua Corona Imperiale, hauendo anche fatto ſcriuere da molti Prencipi Tedeſchi all' Orange, & altri Capi del Partito Caluiniſto in Fiandra.

Proteſta del Rè Filippo.

Il Rè Filippo dalla ſua parte ſi dechiarò, che haurebbe ſempre condeſceſo ad ogni aggiuſtamento conueneuole, nè altro in ciò domandaua che ſia ſaluato il ſuo honore, e l'obbedienza della Chieſa Romana, ch'era lo ſteſſo à dire che non ne voleua far niente, già che quei Popoli, non combatteuano per altro, che per ſottrarſi d'ogni ſorte d'vbbidienza di detta Chieſa Romana. Guntero in tanto ſecondando il deſiderio del ſuo Prencipe, s'affaticò più che molto per aggiuſtar le domande (che gli Auttori Catolici chiamano *ſtrauaganti, & hereticali*) che faceuano quei Popoli, quali non haueuano altro à cuore che diaſſicurar la libertà della loro conſcienza, che non era poſſibile di ottenerlo ſotto la giuridizzione d'vn Rè odioſiſſimo al nome de' Proteſtanti, e che ſoleua allo ſpeſſo dire, *Che per lui amaua meglio non eſſer Rè, ch'eſſer Ré d'Heretici.* Tutta via quantunque s'accorgeſſe beniſſimo l'Ambaſciator Ceſareo fin nel principio l'impoſſibiltà di conchiuder coſa alcuna di buono, co tutto ciò per ſodisfare a' comandi di Ceſare non tralaſciò di far tutto quel che ad vn degno Miniſtro ſi conueniua, e ſino à far

aſſi-

assignare vn luogo per negoziare, e scegliere i Deputati da trattare.

Assembratisi dunque in Bredà, Terra appartenente allora al Catolico, e dalle sue Milizie custodita, che per ciò fù di bisogno mandare alcuni Statici in Olanda; li Deputati dal Principe d'Oranges, sotto nome degli Stati d'Holanda, Zelanda, e Collegati, & i Deputati degli Stati vbbidienti al Rè, con l'interuento d'esso Sualzemburg furono consumati molti giorni solo in proposte, e risposte; e trà le altre difficoltà non minore era quella della dechiarazione fatta da' Partigiani Caluinisti, (& in che pareua che anche i Catolici acconsentissero) di non voler consentire à trattamento alcuno di pace, se prima il Rè non mandaua fuori del Paese tutti gli Spagnoli, & ogni sorte di Milizia straniera; domanda veramente poco ragioneuole da farsi ad vn Rè, in vn tempo ch'essi volcuano restare armati, e ben prouisti: di più si dechiarono di voler viuere nella Religione Caluinista, e perciò chiedeano che gli fosse concesso libero l'esercizio di quella; nè volsero accettare il partito che se gli offriua di potere vscire fra lo spazio di tre anni dallo Stato del Rè Catolico, per hauer tempo di vendere i suoi beni, volendo viuere lontani dall'vbbidienza della Chiesa Romana; di modo che osseruate dall'Ambasciator Cesareo le inaccommodabili difficoltà, se ne ritornò in Germania senza far pure minima cosa.

S'entrà à trattato in Bredà.

Disciolto si dunque il trattato di pace, e speditone dal Commendatore con Gentil'huomo espresso auuiso al Rè in Spagna, sdegnato grauemente questo che i suoi suditi ardissero di far domande simili, scrisse al Gouernatore di far l'vltimo sforzo per la continuazione della guerra à danni de' Nemici, contro i quali non mancarebbe egli di mandarli altri, e potenti soccorsi, di modo che l'Esercito Reggio che si trouaua messo insieme di sette mila Fanti, e quattro Cornette di Caualli, dopo hauer finto di voler molestare qualche luogo nel Vaterlam in Olanda, improuisamente attaccò Buren posto a' Confini di Brabante, e d'Holanda, comandando l'Esercito Egidio Barlemont. Fù fatta da' Terrazzani rigorosa resistenza nel principio, mà continuandosi dagli Spagnoli sempre più fiera la batteria, si prese d'assalto la Terra, e poi con conuenzione il Castello, concedendosi solo a' Soldati d'vscirne con le vite, senz'armi, & i Catolici attesero à saccheggiar rigorosamente la Terra, doue veramente fecero grandissima preda, trouandosi fornito il luogo di tutte le cose, come quello ch'era di sito importante à proseguir la guerra, non senza graue dispiacere dell'Oranges, à causa che questo luogo gli apparteneua, come suo particolar dominio, per titolo dotale della sua prima Moglie.

Filippo ordina che si continuasse la guerra.

Quasi subito poi fù risoluta la ricuperazione dell'Isola Finaert, e ne fù data di ciò la cura a' Sancio d'Auila, & à Christofolo Mondragone, quello per comandar la gente di terra, e questo l'Armata di Mare, su-

Impresa di Finaert.

mando il Requesens di qualche momento la presa di quella Isola, à causa che iui si ricourauano in sicurezza buona parte de Nemici, & in questa impresa il Mondrogone fece vn' azzione di marauiglia, poiche essendo constretto di passare vn braccio di Mare di lunghezza d' vn miglio, e più senza prouisione d' Armata, che già s'andaua ancor raccogliendo, egli non dubitò di passarlo à guazzo con due mila Soldati, sciegliendo i luoghi più bassi, nè vi perirono che soli dieci Soldati: d' vna tal risoluzione nè aspettata, nè creduta da' nemici, si spauentarono à tal segno, che perdutisi d'animo non hebbero ardimento, benche più numerosi di far contrasto, onde con poco coraggio, che vuol dir vilmente abbandonati li forti si ritirarono in Olanda.

Altre imprese riguardeuoli.

In tanto s'era ingrossato il Campo del Baron di Hierges di tre mila Fanti, e diuisosi con finta di far più imprese, finalmente trouata l'oportunità del tempo s' vnirono per l' impresa d' Oudeuater, Terra posta pure a' Confini d' Holandia, e benche l' attaccassero con furia militare, ad ogni modo ostinarissimi si mostrarono quelli di dentro, à segno che per far vedere che si burlauano degli rigori degli Spagnoli, si faceuano veder sopra le mura, vestiti con abiti da Frati, cosa che mosse grandemente à sdegno gli assaltanti, onde moltiplicate le batterie, fù presa la Terra per assalto, nè contenti di mandare à fil di spada, quanti vi trouarono di dentro, per vendicarsi dello scherno fattogli vi posero il fuoco per distrugerla del tutto. S'accamparono poi intorno à Schonouen doue si trouauano in guardia ben sette cento Soldati parte Francesi, e parte Inglesi, e doue s'aprì pure la strada per forza sopra vna piazza con altri Soldati il Signor della Guardia, mandatoui per gouernatore dall' Oranges, il quale mostrò qualche risoluzione di difesa nel principio, ma in breue s'accordò d' vscir con i suoi Soldati con Arme in mano, e non altro.

Armata maritima preparata in Spagna.

Andaua in tanto preparando il Rè Catolico l' Armata in Spagna per passare in Olandia, con disegno di dar l' vltima mano all' impresa di quel Paese, onde il Commendatore andaua studiando tutti i mezzi possibili per acquistare alcun porto di Mare, doue condur si potesse detta Armata Nauale che di momento in momento s'aspettaua di Spagna per la ricuperazioue dell' Olandia, e perciò con incredibil segretezza haueа esso fatto fabricar fino à trenta Galere, e qualche altro Vascello per condur genti, & altri apparecchi; ma tal prouigione non si giudicaua bastante, per sforzare i passagi guardati dall' Armata nemica, molto più potente, onde s'entrò nelle speranze, veduta l'esperienza due altre volte di superar nel riflusso alcuni luoghi più bassi, dell' acqua, per poter far passare à guazzo buon numero di Soldati, e fù giudicato possibile in quel braccio di Mare largo più che sette miglia, che s'interponeua

poneua frà l'Isole Fisland, e Duelant, con disegno poi che hauessero colloro scacciate alquante Compagnie di Nemici che guardauano il luogo, di dar maggior' aggio all' Armata di terra che guidaua l'Auila di passare all'assedio di Serissea, Terra buona che dà nome à tutta vn' Isoletta, però conueniua innanzi passar pure al guazzo vn' altro grosso Canale, minor del primo ad ogni modo, che riusci più difficoltolo per l'altezza dell'acqua, e per la gran quantità di Melma.

Questa risoluzione stimata da molti temeraria, mentre si trattaua di passar' vn cosi largo braccio di mare, s'effettuò con la perdita però di più di trenta Soldati, morti in buona parte dall' archibugiate che dauano quei che stauano alla custodia dell' Isola, ma come era di notte tempo, non poteuano colpir che à caso, e tanto più che giunti à riua non ardirono i nemici presentarsi per fargli ostacolo, ancorche dal Prencipe d'Orange fossere stati iui posti per la difesa. Passò poi anche l'Armata condotta dall'Auila, e superate molte difficoltà si condusse con l'Esercito all' essedio di Siressea combattendola per Mare, e per Terra, dopo hauer preso per forza il Castello di Romene luogo buono e commodo per proseguir l'assedio, che durò più lungamente di quel che s'era sperato. *Assedio di Sirissea.*

Il Ré di Francia fece risoluzione di prender Moglie prima d'ogni altra cosa come ne segui l'effetto, essendosi congiunto con Claudia di Vademont, onde il Rè Catolico vi spedi per rallegrarsi di tali Nozze il Duca di Pastrana, ma forse più per sollecitare quel Christianissimo alla guerra contro gli Vgonotti, alla quale pareua inclinato il Rè, accresciutosi il suo sdegno à causa che se n'era fuggito dalla Corte l' Alansone, sollecitato dalla parte Vgonottica, dalla quale era stato già scelto per lor Capo, con ferma intenzione d'auantaggiare i loro disegni, e pretenzioni ch' erano d'abbassare i Ghisi, e tutti quei Catolici che haueuano auttorità appresso il Rè, vedendo di non poter'in altra maniera assicurar la loro libertà di conscienza. La Regina Elisabetta, & i Cantoni Suizzeri Protestanti mandarono i loro Ambasciatori, e per felicitare il Rè del suo matrimonio, e per essortarlo ad abbracciar la pace con gli Vgonotti, ma i Ministri del Rè Catolico s'opposero vigorosamente à tali domande, onde il Rè benche inclinasse alla quiete, con tutto ciò sollecitato alla guerra dal Rè Filippo, e conoscendo in fatti che le pretenzioni de' Capi degli Vgonotti erano troppo grandi, deliberò di seguire il Consiglio del Catolico. *Matrimonio del Rè di Francia.*

Furono questo anno buttati semi di guerra che poi trauagliarono non poco la Casa d'Austria, e furono, ancora causa di gran noia al Rè Filippo, non solo per la connessione de' domini, e stretezza del sangue, mà molto più perche gli fù di bisogno di muouer per ciò le armi più volte, e con molta forza, per impadronirsi d'vn Regno che se gli do-

Guerra in Polonia per l'elezione del Rè.

ueua per heredità. La prima guerra fù quella che nacque in Polonia, percioche dopo la fugita del Rè Henrico, varii erano i Prencipi che chiedeuano quella Corona, & i principali l' Imperador Massimiliano, Ernesto suo figliuolo, e Ferdinando suo fratello Arciduchi d' Austria Giouanni terzo Duca di Suezia, Sigismondo suo figliuolo Duca di Filandria, Stefano Battore Prencipe di Transiluania, Alfonso II. Duca di Ferrara, e Grolasilio Gran Duca di Moscouia; vna parte degli Elettori fecero cader l' elezione in fauore dell' Imperador Massimiliano, e l'altra à capo di due giorni proclamarono Regina Anna Iagelona Sorella del già Rè Sigismondo, con la condizione che sposarebbe Stefano Battori di Transiluania. Tutto questo essendo risoluto su la fine dell' anno, non potè cagionare se non motiuo di gran discrepanza, essendosi ambidue messi in possesso, con risoluzione ciascuno di auanzarsi con la forza dell' Armi all' vnico possesso, di modo che grandemente s'auanzarono i dispareri, e rumori, che cessarono con la morte che seguì indi à poco dell' Imperador Massimilano, restando nell' assoluta possessione della Corona, il Transiluano.

Seme di guerra nell' Africa.

L'altro seme di guerra fu quello che nacque nell' Africa, che con graue danno de' Christiani se ne passò poscia nell' Europa, poiche non potendo soffrire Mulei Mehemet Rè di Marocco, d'i lasciare il gouerno di quel Regno à Mulei Maluco suo Zio, secondo la disposizione dell' Auolo, che fatto hauea morendo, Maluco ricorse al Turcho per aiuto, e l'ottenne col quale, e co' Mori che lo fauoriuano mosse guerra al Nipote, e combattendo lo vinse due volte in battaglia campale, talmente ch' egli rimase assoluto Padrone de' Regni di Fez, e di Marocco, essendosi fuggito il Nipote alle Montagne doue con alquanti che pur lo seguiuano si mantenne non come Rè, ma come Ladrone scorrendo quà, e là rubbando di che viuere, secondo che naturalmente, era auaro, e crudele, finche potè poi muouere il malconsigliato Rè di Portogallo, non pure à dargli soccorso per ricuperare il Regno, mà à passarui egli stesso in persona con l'esterminio della sua Reggia Casa, come lo diremo à suo luogo.

Peste grande in Italia

L'Italia in questo mentre non andaua esente dalla sua parte d' afflizioni, poiche oltre à quella che haueua sentita per le discordie di Genoa, se ne aggiunse vn' altra maggiore minacciata dalla mano di Dio, mentre si cominciò à sentir pestilenza non ordinaria in diuersi luoghi, hauendo hauuto il suo principio da due parti estreme da Trento à causa del comercio di Germania, e da Sicilia per rispetto del traffico di Constantinopoli. In Milano, & in Veneaia si fece con più atroce maniera degli altri luoghi aspramente sentire, mà nell' vna, e nell' altra di queste gran Città vi furono portati i necessarii rimedii, e soccorsi, nella prima fù di gran refrigerio, & vtile Carlo Borromeo Arciuescouo di quella

Città,

Città, (hora Santo) il quale con la persona e con gli haueri proprii soccorrea quelle meschine genti; & in Venezia non mancò Luigi Mocenigo che sedeua nel trono Ducale di portarui ogni humana prouisione per torvia da quella Città, questa pestifera mortalità, affaticandosi ancora non meno à mandar Proueditori per la sicurezza dello Stato di Terra ferma.

La diligenza di Gregorio XIII. fù grandissima in Roma, e seppe *Infermità* con la sua particolar cura, e deputazione delle nicessarie guardie ne' *del Pontefice* confini fare in modo, che impedì l'ingresso di questo pestifero morbo *e suo detto.* in quella Città ripiena di tante Nazioni straniere, ad ogni modo non potè impedire che egli stesso trauagliato da tante fatiche del gouerno, non fosse assalito da continua febre, ciò che mosse gli animi di tutti i Romani ad vna particolare tristezza, nè mancarono subito i Curati, e Superiori di Conuenti d'esponere Orazioni publiche per la sanità dell'infermo Pontefice, nel qual mentre essendosi portato il Cardinal Decano per visitarlo, lo consolò con la relazione che per tutte le Chiese si faceuano continue preghiere per la sua conseruazione, e ristabilimento, con vn gran concorso di Popolo, da che s'argomentaua chiaramente la sodisfazione, che la Santità sua haueua dato nel suo ottimo gouerno, alle quali proposte rispose il Pontefice: *La conseruazione della mia vita è di poco giouamento alla Chiesa, poiche dopo la mia morte si trouerà nel Sagro Colleggio vn Capo più degno di me; queste preghiere si dourebbono applicare per la sanità del Rè Catolico, ch'è vna vera Colonna della Christianità.*

Donna Margarita Cogin[illegible]l Rè Filippo si risoluè questo anno di vestirsi l'abito delle Carmelitane scalse, benche giouinotta d'anni diece *Infanta Margarita si fà* sette; sua Maestà intesa vna tal deliberazione la chiamò da parte, e *Religiosa.* comincirò ad interrogarla dell' origine d'vn tal motiuo, benche da lui fosse conosciuto molto bene, già ch'egli medesimo per via dell'Inquisitor Generale di Cuenca, e del suo Confessore, haueua fatto mettere tal pensiere nella mente di Margarita, che per varii fini non voleua che passasse à marito; mà però voleua il Rè mostrare ch'egli non ne hauesse la volontà, e che trouaua vn poco strana tal risoluzione, ancorche sotto mano la facesse suggerire; finalmente il Rè lodando come santo questo suo motiuo, la condusse egli medesimo per la mano nella Chiesa de' Padri Carmelitani accompagnata dalle due sue figliuole, cioè da Donna Caterina; e dall'Infanta Donna Isabella, testimoniando sua Maestà molti atti di pietà durante quella funzione. La Prencipessa era riccamente vestita, con i Capelli sparsi sopra le spalle, cosa che l'aggiungeua non picciola grazia, portando sopra la testa vna preziosissima ghirlanda in modo di Corona arrichita di gemme finissime, & ornata di fiori rarissimi, in segno che andaua per riceuere per suo

Sposo Giesù Christo. Il Rè fù il Padrino, e l'Infanta Donna Isabella la Madrina, e finita la cerimonia comandò il Rè che fossero dati al Conuento per dono di quelle Monache due cento Ducati.

Don Diego de la Madriz creato Arciuescouo.

Haueua in questi medesimi giorni il Rè fatto nominare all' Arciuescouado di Lima Don Diego de la Madriz, Inquisitor di Cuenca, di sopracennato, forse per rimunerarlo, di ciò che s'era affaticato à far risoluere Margarita ad abbracciar l'abito religioso; nell' interuallo che si era spedito in Roma per ottenere le Bolle, la Regina Donna Anna volle che il nomato Arciuescouo celebrasse Messa nella sua Cappella, e la grauità di questo Prelato gli piacque tanto, che portatasi subito dal Rè Marito gli disse, *Come è possibile che vostra Maestà si possa risoluere a' mandar fuori di Spagna vn cosi grand' Huomo, ornato di tanta modestia?* Parole che fecero nel cuore del Rè vna cosi grande impressione, che in quel punto istesso si risoluette di ritenerlo in Spagna, e non mandarlo altramente nell' Indie, & à questo fine gli diede il Vescouado di Badaioz, ciò che fù causa che questo Prelato si rendesse sempre più riguardeuole, e con vn concetto del più degno Prelato della Spagna.

IL FINE.

Del Terza Libro. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Qvarto.

ARGOMENTO.

Del Libro Qvarto.

Varii evenimenti in Fiandra dopo la morte del Requesens, con l'arrivo di Don Giouanni à quel governo. Scrittura intorno alla precedenza trà Genoa, e Malta. Morte di Selino, e Coronazione d'Amurat. Rè Catolico ricusa di Collegarsi col Turco. Lega Santa in Francia. Instruzioni del Rè Filippo à suoi Ministri, e sue azzioni di buon gouerno. Errori, & operazioni di Don Giouanni nel gouerno di Fiandra. Arciduca eletto Gouernatore da' Fiamenghi. Rè di Portogallo s'abbocca col Rè Catolico con le cause, e ragioni di ciò. Lettere del Rè Filippo all' Arciduca, e risposte di questo. Effetti varii di prudenza esercitati dal Catolico.



ENTRE pareua che in qualche maniera douessero questo anno respirar da per tutto gli Stati del Rè. Catolico, per gli ottimi ordini che s'erano dati, e particolarmente nelle cose di Fiandra doue
sorsero alcune dissauenture, appunto nell'aspettar 1576.
delle prosperità, essendo passato di questa all'altra 1577.
vita Don Luigi Requesens Gouernatore de' Paesi *Morte del*
Bassi, nel principio del Mese di Marzo, dal che *Requesens.*
nacquero grauissime alterazioni in tutte quelle Prouincie. Senza dubbio che questo Caualiere mostrò sempre gran zelo verso il seruizio del suo Rè, e non picciola esperienza nelle cose militari, da lui accompagnate con coraggio, ma però troppo maturo alle volte. Nel gouerno della Fiandra fù egli il più delle fiate vincitore, havendo lasciate le forze nemiche più ristrette, & indebolite di quel ch'erano nel tempo

del suo arriuo. Fù però grauemente incolpato, di ciò che non seppe quietare gli ammutinamenti de' suoi soldati de' quali tante volte fù sogetto il suo gouerno, senza dar l'Armi in mano a' Fiamenghi, che riceuuti non facilmente vollero poi deporre, e veramente i progressi del Requesens non hebbero maggiore ostacolo che da' suoi soldati medesimi, i quali più importuni che ingiusti in chieder le paghe nel termine di due anni rinouarono ben quattro volte gli ammutinamenti, macchiandoli non solo la gloria che s'andaua acquistando con tanti sudori, ma toglięndoli la vita istessa, poiche trouandosi egli all'assedio di Sirisca, inteso non senza graue cordoglio l'ammutinamento della Caualleria nel Brabante, per le paghe lungamente differite, dubitando che non fosse per succedere lo stesso in altri Regimenti corse veloce à quella volta, e si scaldò à tal segno che il giorno seguente del suo arrivo in Brusselles fù disperato della vita.

Cause principali di detta morte.

Conobbe egli subito la grauezza del suo male, & acciò che non seguisse disordine alcuno nelle Prouincie dopo la sua morte dechiarò Gouernatore di Fiandra il Conte Filippo Barlamonte, e General dell' Armi Pierro Ernesto Conte di Mansfeld, fino à nuouo ordine del Rè, e mentre si formauano per ciò le scritture auttentiche aggrauatosi il suo male, non potè sottoscriverle allora che le vennero presentate, sul punto dello spirare, di modo che non si tenne alcun conto di tal dechiarazione, & il gouerno conforme all' uso del Paese rimase in mano del Consiglio di stato fin tanto che dal Rè fosse altro ordinato.

Si conchiude di soccorrer la Reina Maria.

Si negotiava in tanto in Spagna da Monsignor Ormanetto Vescouo di Padoua vn trattato trà il Pontefice, e il Rè Catolico per soccorrere la Regina di scozia Prigioniera nelle mani della Regina Elisabetta, quale impresa si doueua fare in nome del Pontifice, e non già del Rè di Spagna, per non insospettire gli emuli della grandezza Spagnola; e douendosi per tale impresa proporre vn Generale, il Pontifice haueua nominato Don Giouanni d'Austria; successa in questo mentre la morte del Requesens spedì Gregorio nuouo ordine al suo Nuntio, acciò sollecitasse da sua parte il Catolico, acciò volesse creare Gouernatore in Fiandra detto Don Giouanni il quale per la memoria di Carlo V. suo Padre sarebbe stato molto accetto a' Fiamenghi, e con maggior commodo haurebbe poi possuto passare con l'Armata Nauale in Inghilterra, e ridurre meglio d'ogni altro quell' impresa à perfezzione; anzi il Pontefice l'haueua fatto portar la parola, che quando fosse piacciuto à Dio di liberar la Regina da quel Carcere, prometteua di darla in moglie à Don Giouanni con la Dote del Regno d'Inghilterra, così facili sono i Papi à prometter l'altrui. Il Rè benche poco approuasse il Capitano, desideroso dell'impresa, non si mostrò molto alieno di sodisfare al Pontefice, hauendo dato parola al Nuntio che tutto ciò si farebbe

rebbe conforme a'desiderii di sua Santità.

Trouauasi allora in Spagna Gioacchino Opperio Fiamengo, persona molto esperta, e Segretario appresso sua Maestà per le cose della Fiandra, il quale persuase il Rè di voler lasciare il gouerno de' Paesi Bassi al Consiglio di stato, perche senza dubbio haurebbe procurato con più applicazione di portar rimedio alle miserie correnti del Paese, meglio di quello haurebbe possuto fare vn Gouernatore Straniere, e tanto più sicuramente poteua il Rè farlo, quanto che sapeua, che i principali di quel Consiglio erano alla Religione, & alla Corona affezzionati, che però il Rè senza informarsi più oltre, e vedere se in quei tempi era à proposito il gouerno di molti, giudicò di differire un poco l'andata di Don Giouanni, ancorche il Nuntio molto lo premesse à falo partire: Indulgenza appunto che nocque molto alla Fiandra, perche il Popolo vedutosi sciolto dal comando del Governatore Spagnolo, non riconosceua per all'hora la nuoua auttorità in quei Senatori, che l'istessi di prima li pareuano, oltre che la Nobiltà mostraua di far poco conto degli ordini suoi stimandoli vguali, con che vennero à nascere varii disturbi, & ammutinamenti, di modo che si vide constretto il Rè d'ordinare à Don Giouanni che prese le poste se ne passasse à quel gouerno. *Gouerno de' Paesi Bassi al Consiglio di stato confirmato.*

Non ritardò Don Giouanni di vbbidire, e con tanta celerità attrauersò egli in abito sconosciuto la Francia, e per le poste fatto il viaggiò che del suo arrivo egli stesso fù il primo à portarui le nuoue, Godeua allora Don Giouanni il miglior fiore della sua età, e si trouaua nel più alto colmo delle sue glorie. Era con lui Ottauio Gonzaga figliuolo di Ferrante, già si chiaro nell'armi, che fù Vicerè di Sicilia, e poi Gouernator di Milano, sotto l'Imperador Carlo V. e com'uno de' Corteggiani d'Ottauio era egli passato per tutto, ancorche si fosse alquanto fermato in Parigi per curiosità di veder come fece il Rè di nascosto, e per trattare con l'Ambasciatore Spagnolo che iui si trouaua allora di residenza. In Lucemburgo Città confidente deposta la finta sembianza, si scoprì la prima volta per Gouernatore de' Paesi Bassi mandato dal Rè Filippo, & hauendo inteso che dagli ammutinatori s'era dato vn ferocissimo sacco in Anuersa, spedì subito lettere à quel Senato, & ad Anuersa à Capitani Spagnoli, auuisando à quello il suo arriuo, e comandando à questi che deponessero le armi: vbbidirono gli Spagnoli, ma i Senatori, e gli altri Deputati, esasperati dell'oltraggio ancor fresco, ò perche rincrescesse loro di spogliarsi così tosto del comando, stettero in forse di quel che far si douessero, consigliati dal Prencipe d'Oranges di non ammettere in conto alcuno il nuovo Governatore, se non concerte conditioni, e particolarmente di farle sotto scriuere le Capitolationi del trattato di Gande, che obligaua parti- *Don Giouanni in Fiandra.*

colarmente all'uscita di Fiandra di tutti gli Spagnoli.

Piacque questo consiglio dell'Oranges à quei Signori, onde spedirono subito à Don Giouanni l'Ischio, con ordini tanto altieri, e scortesi, che stette in dubbio d'accettare vna tale Ambasciaria dalla quale conosceua benissimo che non poteua partorire che vn'alterazione di graue sdegno nel petto di Don Giouanni, & essendosi consigliato con vn suo amico, vogliono che questo gli dicesse, *che non doueua temere di sagrificar se stesso per la Patria, che bisognaua hauere un cuore d'Alessandro, & vna Spada di Cesare, non per parlare, ma per vccidere il Traditore che porta la ruina alla Fiandra, così non hauerai di che temere del morto & ti assicurerai della grazia de' viui.* Sprezzò con graue risentimento tal consiglio l'Ischio, e seruendosi del suo proprio se ne andò à trouare Don Giouanni, à cui espose l'Ambasciata con termini tali che compì al suo obligo, senza turbar di molto la pazienza di Don Giouanni, anzi ritornato poi à Brusselles riferì à quei Signori quel tanto che haueua osseruato nella persona di quel Prencipe, inalzando fino alle stelle le sue ottime qualità, cosa che giouò molto appresso di molti à segno che si risoluerono di mandar vna nuoua Ambasciaria più cortese della prima, e fù spedito à questo fine il Funquio con ordini più moderati acciò assicurasse Don Giouanni che sarebbe stato cortesemente riceuuto ogni volta che si degnasse di sotto scriuere le condizioni del trattato di Gante.

Condizioni che i Fiamenghi chiedono à Don Giouanni.

Non rispose cosa alcuna per allora il Prencipe, chiedendo tempo alla risolutione, & in tanto chiamati à se il Gonzaga, e l'Escouedo, arbitri delle sue più segrete massime di viuere domandò loro con sollecitudine che lo consigliassero sopra ciò, da' quali n'hebbe discordi pareri, poiche il Gonzaga si mostrò alieno anche del pensiere di rimandar gli Spagnoli fuori la Fiandra, per non restare egli sotto la discrezione de' Fiamenghi che l'haurebbono trattato non come Superiore, ma come suddito & al contrario l'Escouedo disse che sarebbe più ragionevole partito d'accordar' vna domanda che si chiede da vna voce comune, che di mettere à rischio la propria riputazione nel voler mantenere contro la volontà di tante Provincie un picciol numero di Spagnoli che non haurebbono seruito che di salsa contro la furia di Fiamenghi. Tra le altre ragioni piacque à Don Giouanni quella, che la ritenzione degli Spagnoli, haurebbe senza dubbio turbata la pace delle Provincie, e come questa gli era stata racomandata in primo luogo dal Rè Filippo suo fratello, vi era da dubitare ch'egli non restasse incolpato appreso detto Rè, pur troppo facile à dare in tali sospetti, come s'egli cupido di grandezza desiderasse fabricarsi più alta fortuna con la guerra. In oltre staua nel cuore fissa à Don Giouanni l'impresa di Inghilterra, di modo che occuppandosi nella guerra co' Fiamenghi, non poteua che scappargli di mano.

Don Giouanni si consiglia sopra ciò.

Dunque

Dunque criuellato bene il fatto, e vedendo che non vi era luogo di scriuerne in Spagna & atterderne la risposta deliberò d'acquistare il titolo di pacificator della Fiandra, & esibitosi di condescendere alla domanda sottoscrisse le conditioni di Gante, & ordinò l'vscita di Fiandra degli Spagnoli.

A questi mali della Fiandra s'aggiungeuano al Rè Catolico quelli dell' Italia, cioè per quello riguardaua i suoi stati, particolarmente della Puglia, e Calabria doue Vlucciali con la sua Armata di corso haueua portato grandi spauenti, e sempre più ne andaua portando. hauendo ingelosito la Città di Messina, onde fù forza proueder di buona soldatesca tutte quelle riuiere; e fu di non poco giouamento alla sicurezza della Sicilia Marcantonio Colonna, che da sua Maestà era stato mandato iui per Vicerè, ricordevole, e grato del buon seruitio fatto, & alla sua Corona, & al Re Christianissimo nella passata guerra contro il Turco. Si presentò anche in quei Mari, per opporsi alle forze d'Vlucciali, così riceuuto ordine del Catolico, quando gli si presentasse buona occasione, il Marchese di Santa Croce con qualche numero di Galere, mà non hauendo forze bastanti da opporsi al nemico, se ne stette osseruando da lungi i suoi andamenti, fino à tanto che ritiratosi l'altro nell' Arcipelago, egli se ne andò à saccheggiare l'Isoletta di Chierchine in Barberia, non trouandosi forze da tentare imprese d'importanza. *Vlucciali trauaglia gli stati del Catolico.*

Benche infelicemente andassero le cose di Fiandra, e che disegnato hauesse col Pontefice l'impresa d'Inghilterra, per liberar come si disse dalle Carceri la Regina Maria, non lasciaua ad ogni modo Filippo di cercar' altri mezzi per formare vna buona squadra di Galere, contro tanti insulti che giornalmente andauano portando i Turchi nel Mediterraneo, & hauendo chieste la Galere di Malta, non ottenne l'intento con quella franchezza che desideraua, mostrandosi quei Caualieri malcontenti di ciò che all' instanza del Doria, haueua esso Catolico dechiarata la precedenza già prima, che andava vertendo trà le Galere di Malta, e di Genoa in favore di questa seconda, come in fatti più volte se n'era ritrouata in possesso, e come per regole di stato, e per antichità di dominio sembra douersele: destramente però il Rè Filippo cercò di torre le concepite amarezze dal petto de' Maltesi, senza pregiudicare ad ogni modo all' infantado pensiere in fauor de' Genoesi da' quali ne teneua bisogno maggiore, non meno del publico che de' particolari: di questa sparità di precedenza, e pretentioni che tengono le Galere di queste due Signorie, me ne fù trasmessa d'amico appunto i giorni andati vna Scrittura, che fà vedere quali siano i dispareri ancora vertenti sopra di ciò che forse non sarà fuor di proposito il registrarla in questo luogo, per sodisfazion del Lettore, tale che mi fù inuiata. *Re Filippo cerca mezi d'opporsi al Turco.*

La pendenza hodierna frà la Serenissima Republica di Genoua, e la celebratissima Religione de' Caualieri di San Giouanni se ben pare insorta dal fatto ben noto del 1655. *propriamente però hà la sua origine dalla pretenzione de' Caualieri di voler contendere alla Galea Capitana della Republica l'honor della precedenza cedutole per altro in tutti li Concorsi del secolo passato. Si gettarono i primi semi di questa controuersia nella Corte di Spagna l'anno* 1611. *quando supposta al Rè Catolico la consuetudine à fauore delle Galere di Malta, di precedere à quelle di Genoa, ne ottennero decreto d'esser mantenute in possesso. Mà perche la moltiplicità sempre vniforme degli esempii incontrario, fondaua lo stile per la Republica, fece suanire il supposto, con riconoscere la precedenza goduta dalle Galere di Genoua negli anni* 1539. 1542. *e* 1548. *nell' Imprese di Lipari, d'Algeri, e dell' Africa; sotto il comando del Prencipe Andrea Doria. Nel* 1565. *in Messina, del* 1567. *nel soccorso di Malta medesima sotto il comando di Don Garzia di Toledo, nella gran Battaglia Nauale del* 1571. *e nelle giornate celebri del* 1572. *e* 1575. *in Tunnisi sotto il commando del Signor Don Giouanni d'Austria: nel* 1593. *e* 1595. *sotto il Prencipe Giouanni Andrea Doria, nell' assemblea generale dell' Armate del* 1607. *sotto il Marchese di Santa Croce, & in tutti gli altri cimenti ne' quali fino à quel tempo era loro occorso di trouarsi insieme, come spesso accadeua, perciocheben munite le Galere d'ambidue queste Signorie, e strettamente congiunte alla diuozione di Spagna, spesso veniuano chieste dal Catolico, à cui non mancauano mai alti disegni.*

In tanto sua Maestà Catolica conosciuta la verità della cosa, e dell'vso già inuecchiato in fauore dellaRepublica di Genoa, riuocò conforme ampissime il decreto stabilito nel 1611. *con altri posteriori del* 1621. *e del* 1622. *ne' quali vditi ambi gli Ambasciatori, che à questo fine erano stati spediti dal Senato, e dalla Religione in Madrid, comandò poi alla Religione di Malta, ò almeno alle sue Galere di dar subito, e poi successiuamente per l'auuenire la precedenza alle Galere della Republica, della stessa maniera che da questa era stata goduta nel tempo di Filippo II. cioè secondo ladechiarazione fatta da questo Monarca nel* 1571. *& in quelle circonstanze di tempo quando precedettero senza alcuno contrasto le Galere di Genoa, à quelle della Religione; e se bene per parte de' Maltesi s'allegaua vn' altro ordine dato dalla Maestà di Filippo II. fin dal* 1564. *à Don Garzia di Toledo, assai simile, e quasi del tutto conforme à quello del* 1611. *hebbe però questo la medesima intelligenza, essendo in sostanza concepito ne' medesimi termini d'osseruare il solito,*

Dal 1617. *in poi per una lunga serie di anni seguenti poche volte hanno hauuto l'occasione di scontrarsi insieme le Galere della Religione e della Republica, hauendo forse declinato ambe le parti il concorso ò per trascuragine, ò per altra ragione, e per la pretenzione sudetta de Caualieri, e per le nuoue Leggi stabilite nella Republica da tutti i Consigli approuasi, di non dare per*

qualsisia

qualsisia motiuo, supplica, lega, instanza, ò vendita le Galere della Republica, ad alcun Prencipe, se non con la condizione di precedere à quelle di Malta; e queste Leggi furono stabilite nel detto anno 1611. e nel 1634. coerenti al suo possesso si confirmarono con pienezza de' voti nel Consiglio, & ancorche nel medesimo tempo fosse stata richiesta la Republica da Filippo IV. della concessione delle Galere, non volle ad ogni modo farlo, se il Conte Duca non promettesse prima di fare in modo che fosse la Republica conseruata nel suo posto maggiore sopra quelle di Malta, & essendosi poi il Generale accorto, che il Priuato caminaua con arte si ritirò aspettando altri ordini dal Senato.

Seguirono poi le cose à caminare senza strepito, sfuggendo ogni vno dalla sua parte i motiui delle dispute, mà il successo del 1655. fu quello che diede maggior fomento à questa discordia, e che fuori l'aspettatiua d'ogni vno, si espose al conspetto del Mondo, e quel ch'è peggio con vna prospettiua più ardente di quel che mai era stata per lo passato. Comparue dunque nel Porto di Genoua sotto li venti di Nouembre di quell'anno la Galera Capitana di Malta con due altre del suo stuolo, quasi sul mezo di, e salutate con i soliti tiri la Città, e la Capitana di sua Maestà Catolica, che allora si trouaua nel medesimo Porto, si asteneua di far dimostrazione alcuna verso quella della Republica, e benche il Senato hauesse sempre con destre maniere procurato la buona amicizia, e corrispendenza con quella Religione, ad ogni modo quando intese questa maniera di procedere, e per l'osseruanza delle sue Leggi, e per sostenere il suo possesso inueterato risoluto fermamente con magnanimo cuore di non tolerare in casa propria l'ommissione d'un saluto, preteso sempre, & ottenuto anche ne' luoghi terzi, e fino in Malta medesima incaricò il suo Sargente Generale ch'era allora Stefano de' Mari ad esigere il detto saluto con i mezzi più proprii, e conueneuoli. & in caso che il Comandante di Malta stasse ostinato nel pretendere le cose fuori del giusto, valersi dell'auttorità necessaria. Il Sargente riceuuto l'ordine s'accinse all'esecuzione del suo officio, hauendo fatto intendere al Comandante della Religione, che douesse complire all'obligo del saluto, perche altrimente si sarebbe constretto dal Cannone.

Nel principio replicarono i Caualieri con l'adurre diuerse ragioni sopra le pretenzioni, ancorche con termini oscuri ma poi meglio ponderato il fatto, l'andarono riparando sotto il colore d'essere entrate le loro Galere in quel Porto spinte dalla forza de' Venti, e non già per l'elezzione che essi ne hauessero fatta, e con questi, & altri simili pretesti andarono tergiuersando repliche à repliche, più tosto per prolongar' il tempo, sotto la speranza che i Caualieri della medesima Religione che si trouauano nella Città, fossero per accommodare, il fatto: ma finalmente vedendo di non esser in conto alcuno accettate le loro sante limate repliche, si risolsero così anche persuasi d'alcuni Ministri di Prencipi che in ciò s'erano frapposti, di salutar lo stendardo della Republica

Republica; l'eseguì la lor Capitana con quattro tiri, e n'hebbe la solita risposta con altre tanti; ben' è vero che nell uscire del Porto andarono borbottando minaccie, protestando poi d'hauer fatto quello saluto non già in consideratione del merito della causa ma perche erano stati constretti dall' altrui violenza, aggiungendo ancora d'hauer salutato non altrimente la Capitana, ma quei Caualieri ch'erano andati per visitarli.

S'impressero però nell animo con tal irritamento questo successo, che pochi giorni dopo incontrato verso Ciuità vecchia un Vassello Genoese appartenente non al publico, mà ad alcuni particolari, ben' è vero che portaua del publico le insegne l'insultarono con grān disprezzo, hauendo stracciato lo stendardo doue erano le Armi della Signoria, maltrattando grauemente il Padrone d'esso. Dispiacque questa azzione al Senato, subito che ne riceuè l'auiso, e pareua che andasse cercando mezi da mostrarne il suo risentimento, nè manco di scriuerne à diuersi Prencipi della Christianità; nè si sarebbe cosi facilmente quietato, se non hauesse poi inteso, che la nuoua di questa azzione non era stata ben riceuuta dal Gran Maestro, nè approuata dal suo Consiglio, anzi per riparare questo affronto stabilì alcuni ordini particolari sopra ciò; & in sostanza da quell hora in poi restò interrotta quella buona corrispondenza, che sarebbe per altro desiderabile non solo per gli interessi dell'una, e dell'altra di queste Signorie, ma ancora per il bene comune della Christianità; e se bene più volte vi sono state alcune applicazioni hauendo alcuni Prencipi confidenti della Republica, e della Religione dati particolari ordini a' loro Ministri d'impiegarsi per pacificarle, e rimetterle nella prima corrispondenza, ad ogni modo alcuna diligenza non hà fin hora hauuto l'effetto desiderato, essendo riusciti infruttuosi tutti i maneggi: ben è vero che lo Ambasciator del Rè Catolico non desiste di tentar giornalmente il medesimo accordo, come pure lo vanno facendo altri, ma però puntigli di giuridizione di questa natura, con difficoltà si possono accommodare, volendo ciascuno star sù la propria pretenzione, con quella ostinazione che suol suggerire la ragione pretesa senza contrasto dalle parti.

In tanto pare che la controuersia sia al quanto sopita, non essendosi più nè incontrate, nè vedute le Galere insieme, scansandone forse con matura prudenza le une e le altre le occasioni; ben' è vero che l'anno 1674. ne portò la congiuntura il concorso d'ambidue le squadre nel contorno di Messina, quella di Malta ad ogni modo con la Capitana, ma quella di Genoa con la sola Padrona si trouarono però per qualche tempo nel porto di Melazzo l'una e l'altra, colà destinate all' instanza de' Ministri del Rè Catolico, sommamente applicato à reprimere con la prontezza più possibile le commozioni sediziose de' Messinesi, prima che quel fuoco domestico diuampasse in maggiore incendio, come pur troppo diuampò poi con tanto danno di tutta quell' Isola; e perche quelle di Malta erano arriuate anticipatamente, il Vicerè di Sicilia per occorrere ad ogni ombra, che potesse intorbidare la buona luce

delle

delle sue applicazioni, preuedendo il cimento d'ogni disparere, ne tenne maturo discorso, e proposito col Signor Generale di Malta, e con il quale dopo lunghi trattati, restò finalmente d'accordo che approdando in Melazzo doue si trouauano le Galere delle Religione, anche quelle della Republica di Genoa, come in fatti si aspettauano di momento in momento, douessero e le une, e le altre incorporarsi unitamente colla Galea Milizia Padrona di Sicilia, che sola del suo stuolo si trouaua in quel porto, fosse à caso, ò per disegno dando alla Capitana Milizia il luogo superiore, alle due Padrone successiuamente, cioè il lato destro della Capitana di Malta, indi alla Padrona di Genoua il sinistro immediate alla detta Capitana, alla Padrona di Malta il terzo luogo, cioè il lato delle nomata Milizia, e successiuamente con questa graduazione à tutte le altre Galere subalterne dell' uno, e l'altro stuolo, sempre con superiorità delle Genouese à quelle di Malta, regolando nel resto i saluti, e tutte le altre conuenienze con parità secondo lo stile.

Comparuero in tanto à quella vista, secondo l'appuntamento fatto col Ministro del Catolico in Genoa le Galere di questa Republica, in congiuntura d'assenza delle Maltesi, vscita poco di anzi dal porto, spedite dal Vicerè per tragittar soldatesche in quei luoghi vicini doue più il bisogno lo richiedeua, e dopo i douuti termini di conueneuolezza cioè de' saluti che si richiedeuano al Vicerè, alla Città, & alle Galere di Spagna, se ne passò il Comandante della Republica à complire in persona con sua Eccellenza, la quale nel primo congresso gli partecipò tutta la serie della negoziazione, stabilita prima col Generale delle Galere Maltesi: l'approuò il Comandante delle Genoesi, e si eseguì reciprocamente al ritorno che fecero poi in breue le Galere di Malta in Melazzo con continuazione d'ogni douuta osseruanza fino alla partenza d'ambe le squadre, che succedette poi a' due d'ottobre seguente; senza hauer portato gran giouamento agli interessi del Catolico, per il poco buon ordine che regnaua nell' Isola, per non accusar più da vicino alcuni Ministri di sua Maestà così dentro, che fuori del Regno.

Ritornando hora più al filo della nostra Istoria, ancorche constretto ad allontanarmi per un poco della parte delle guerre Turchesche, dirò ch'essendo morto Selino Imperadore Ottomano, già fin dall'anno passato cade la Corona Imperiale di quel Barbaro dominio sù le tempie d'Amurat Terzo, il quale appena se la rassodò in Capo, che pretese di scuoterne altra dalla fronte di qualche Rè suo vicino, e come un tal Sciac Predicatore del Serraglio riferì ad Amurad essersi la notte precedente sognato che gli pareua ch'egli trionfasse in Persia, e che sopra la porta del Diuano, haueua vedute scritte le seguenti parole *Feta Agen*, cioè, *soggiogatore della Persia*, bastò questo apparente Fantasma per dar vigore alla guerra, nella quale andaua già designando i pensieri, e che fù poi publicata, e risoluta senza Consiglio, & esposta al solito la coda del Cauallo s'apprestarono vettouaglie, militie, & altri apparecchi, *Morte di Selino, e Coronazione d'Amurad.*

 propor-

proporzionati alla malegeuolezza dell' intrapresa, ardua e più che difficile per la lunghezza del camino, penuria di viueri, e per altri insuperabili ostacoli.

Rè di Persia sollecita il Rè Filippo alla guerra contro il Turco.

Il. Rè Tamas chè allora regnaua in Persia sfuggì ogni incontro, e vedendo di non hauer forze bastanti, nè Piazze resistenti all'armi violentissime del nemico, concentratosi ben dentro la Persia, pensò di distrugere il Paese per meglio preseruarlo, e con che in fatti difficoltò all'Armata Turchesca il progresso delle vittorie: non lasciò ad ogni modo di procurar diuersioni, e la maggiore fù quella d'inuitare il Rè Filippo à rendersi profitteuole delle congiunture coll'attaccar per Mare quel medesimo nemico, che tanto à gloria stimaua di farsi conoscer tale dal Mondo tutto, nè poteua dubitar delle vittorie, se tutti le sue forze s'apparecchiauano contro la Persia: il Rè Filippo benche occupato fosse nelle cose mal parate di Fiandra, e nell' impresa d'Inghilterra per la quale haueua dato così ferme parole al Pontefice, oltre che stimaua con quel mezzo vantaggiar non poco i suoi interessi nella Fiandra istessa, non lasciò ad ogni modo di passare officio con la Republica di Venezia, e con l'Imperadore di fresco asceso al Trono, mà non trouando nè dell'vna nè dall'altra parte apparenza di risoluzione in ciò, anche lui s'iscusò col pretesto delle sue guerre contro i suoi rubelli, non lasciando per altro di promettere al Persiano, che se si quietauano i tumulti della Fiandra, e che fosse riuscita con buon' esito vn'altra impresa maritima, che non haurebbe mancato per l'anno seguente al più tardi d'apparecchiar le sue forze contro il medesimo Ottomano.

Guerra in Persia qual fosse.

Tamas in tanto vedendosi solo alla difesa, non mancò di farlo con ardire, e giudizio, à segno che non potendo i Turchi resistere, ò pur sossistere lungo tempo nella Persia, à causa della ruina portata da per tutto dal Rè medesimo, fù forza di ritirarsi con non picciola perdita, e così appena Tamas intese la ritirata del nemico, che vscito de' suoi nascondigli dentro i quali s'era tenuto con ottime cautele, per tutto il tempo che l'accennato inimico haueua fatto le sue scorrerie nel Paese, e riuniti molte Militie, riprese in poco tempo la Città di Tauris bottinata pria con horribili crudeltà dal Turco, seguì poi successiuamente à rioccupare il Paese perduto, e ruppe (se pur è vero quel che portò la fama) buona parte dell'Ottomana Armata, che di retroguardia seguitaua il Nemico di già auanzato in Turchia. Con che si venne à verificare, che d'ordinario le guerre tentate in Persia terminano più con perdita, che con guadagno d'ambe le parti: poiche sogliono d'ordinario gli Alemanni acquistare facilmente il Paese dalla parte della Persia mà nell' acquistarlo vi sagrificano il principal Neruo delle loro Milizie: occupano la Çampagna, ma perdono i Comandanti, & i soldati più consumati.

Fù

Fù di gran beneficio veramente questa guerra di Persia al Rè Catolico, onde con le sue solite segrete stratagemme haurebbe più tosto voluto accenderla, che d'vn minimo neo sognar d'estinguerla, e in fatti per non essere Amurat in tanto che portaua le sue armi in Persia molestato altroue rinuouò per otto anni la tregua col nouo Imperador Ridolfo, e rimosse la sua Armata Nauale che apparecchiato haueua contro le Riuiere del Rè di Spagna sotto il comando d'vlucciali, (ridico) che portò non picciolo giouamento à Filippo, che temeua di vedersi molto affligere da così potente nemico, e però haueua dato ordine di rinforzar di Soldatesche tutte le riuiere del Regno di Napoli, e di Sicilia, ma assicurato poi da quella parte, si diede à transportar quelli apparecchi verso la Fiandra, e l'impresa infantada, ma non partorita d'Inghilterra. *Guerra di Persia Profitteuole al Rè Filippo.*

Tentò in oltre Amurat allora che mandò il suo Ambasciatore in Vienna per trattar la rinuouatione della tregua, d'introdurne vn' altra di nuouo col Rè Catolico, perche conoscendo questo potentissimo in Mare, haueua motiuo d'apprenderlo più che ogni altro e come sapeua (così informato de' Christiani rinegati) non esser' egli d'humore di trattar con Turchi, non volle esponere il suo honore con la spedizione d'vn' Ambasciatore particolare in Madrid, che da molti si credeva non fosse per esser riceuuto, e però giudicò più à proposito di farlo col mezo dell' Imperadore così stretto in parentato & in altri interessi di stato col Catolico; nè l'imperadore mancò di farne la propositione à Filippo forse più tosto per sodisfare alla domanda del Chiaus di Turchi che gli fece in nome d'Amurat, che perche credesse riuscibile il fatto, e veramente alla prima proposta rispose il Catolico. *Che Dio l'haueua dato in gouerno tanti Popoli Christiani per seruirsene à combattere, non à rinforzare i nemici della fede; che amarebbe meglio perdere la Corona che profanarla con vn minimo trattato fauoreuole agli Infedeli, ch' il titolo di Catolico del quale tanto si pregiaua non gli permetteua di far confederationi co' Turchi da lui tanto odiati: Che scieglierebbe più tosto che di viuer con le tempie Coronate amico di Barbari, il morir di priuato con vna Spada in mano contro i nemici del nome di Christo: Che il Cielo l'haueua arricchito di forze bastanti da far temere quella Potenza che non aspiraua ad altro che all' assoluto dominio della Terra, e che finalmente compirebbe con ogni zelo i suoi desiderij, ch' erano d'impiegar la vita, le rendite, e le gemme istesse della sua Corona nella persecutione de persecutori della vera Chiesa di Christo.* *Rè Catolico ricusa di collegarsi col Turco.*

Ma sarà necessario fare qui vn passo indietro, per veder la riuscita della Dieta tenuta in Ratisbona, doue essendosi da' Germani deliberato che si dasse grosso aiuto di gente, e di danaro all' Imperadore Massimiliano, perche potesse con le armi vendicarsi contro quella *Dieta di Ratisbona.*

parte de' Polacchi, ond'era impedito di gire al possesso di quel Regno concedutoli, come pur s'è accennato per elettione; & essendo egli da lungo tempo molto afflitto di palpitazione di cuore, ne rimase oppresso nella medesima Dieta verso il fine del Mese d'Ottobre nell'età sua di trenta noue anni: Prencipe veramente generoso, magnifico, & ornato di molte altre virtù conueneuoli ad vn gran Soprano. Di Maria sorella del Rè Filippo lasciò sette figliuoli, due femine, e cinque maschi, ancorche generati gliene haueffe quindeci; le due Femine furono sposate da' due Rè Christianissimo, e Catolico ma questo hebbe la primogenita come pur s'è detto à suo luogo; Ridolfo primogenito de' Maschi venne nella Dieta stessa dechiarato Cesare.

Guerra degli Vgonotti in Francia.

Staua in tanto il Rè Filippo con gli occhi molto aperti come al solito non meno verso i tumulti della Fiandra, che della Francia, trauagliata, & afflitta dall'Arme degli Vgonotti, e se ben la rotta che riceuuta haueua il Signor di Toré, dall'Vmena, pareua che l'haueffe fatto abbassare non mediocremente il posto fauoreuole nel quale s'erano posti, nulladimeno la leuata di nuoue genti Alemanne, e Suizzere fatta con somma diligenza dal Prencipe di Condè, e da Giouanni Casimiro Palatino, solleuarono di molto quella parte, tanto più che i fautori & amici che si trouauano nel Consiglio di sua Maestà, andauano cercando d'intorbidare al quanto lo stato delle cose, cioè le risolutioni che s'andauano pigliando, per dar tempo al tempo, acciò capitassero in loro fauore le forze che s'aspettavano, consistenti in dieci mila Fanti d'ogni Natione, eccetto Italiana, due mila Caualli Francesi, & otto cento Tedeschi, tutti d'altra Religione che Catolica, e però molto alterati contro di questa, onde entrando in Francia verso il principio dell'anno, mentre l'inuerno rendeua ancor malegeuolissimo il camino, fecero non piccioli danni nelle Chiese della Lorena, Fermatisi poscia ne' confini del Viuarese, i quali Popoli fecero contro di loro molto honorata difesa, e si collegarono insieme per la comune salute, arriuò in campo il Prencipe di Nauarra, che partito s'era di nascosto dalla Corte, & accommodate poi alcune controuersie per le pretentioni del primato col Condè, venne finalmente stabilito per Capo del Partito esso Nauarra.

Essercito straniere loro soccorso.

Essendo dunque in questa dura condizione le cose di quel Regno afflitto e consumato da tante militie straniere, e non meno di quelle del Paese, che scorreuano da per tutto sia per l'offesa, sia per la difesa, e non vedendo il Rè Christianissimo muouersi al suo soccorso il Rè Catolico, che tanto ad ognimodo se gli era offerto nel principio si vide constretto dalla penuria del danaro, se non delle genti; anzi dalla necessità di non saper nè meno con chi poteffe consigliare sicuramente già che tutti i suoi Consiglieri gli dauano da che sospettare,

di

di non solo riceuere in gratia il Prencipe di Condè, e gli altri Partigiani degli Vgonotti, ma di più pagar' anche le genti che contro di lui, e del suo Regno s'erano armati, e così fu stabilito tra essi certo accordo, diuiso in venti tre Capi principali, e ciò nel Mese di Maggio, che finalmente non durò che pochissimo tempo hauendo procurato il Catolico, e non meno di lui il Pontefice, con offerte di soccorsi in abbondanza, di rompere tali trattati, come pregiucheuoli non solo alle massime di stato della Corona, ma all' honore di Dio, e della Chiesa Romana.

Accordo del Rè con gli Vgonotti.

Non poteuano veramente i Catolici, e sopra tutto quelli che godeuano d'esercitarsi nelle armi, sopportar' vn' ingiuria così manifesta, e che à molti danni, e rouine cagionate tante e tante volte dagli Vgnotti in quel Regno, fosse finalmente proposto per premio l'accrescimento della lor libertà, la Grandezza della loro Religione, e la maggioranza degli honori con l'auanzarsi certo stabilimento di dominio in ogni Prouincia d'esso, e però cominciando per primo nella Picardia, seguì nell' altre parti del Regno vna segreta conspiratione contro tutti gli Vgnotti, che poi si manifestò alla scoperta col titolo d'vna *Santa Lega*, per difesa della Religione Catolica, della Corona Christianissima, delle vite, e delle sostanze de' Popoli che viueano diuoti alla fede Romana. Questa nuoua piacque grandemente al Rè Catolico, onde spedì subito ordini particolari al suo Ambasciatore di promettere da sua parte non solo al Rè Henrico, mà à tutti i Capi di detta Lega ogni sorte di meggior soccorso, che benche aggradito, & accettato non venne ad ognimodo spedito con quelle diligenze che si credeuano, e con quella prontezza che ricercaua il bisogno, & in tanto il Principe di Condè, & il Nauarra attendeuano à fortificarsi sempre più con la sorpresa d'altre Piazze, e col munire di nuoue genti la Rocella; cosa che di nuouo obligò il Rè alla raunanza generale à Blois per veder di trouar rimedio à quei tanti mali.

Lega Santa in Francia.

Intraprese in questo medesimo anno il Rè vn viaggio quasi per tutta la Spagna, poiche essendogli stato riferito che da per tutto vi erano alcuni disordini, stimò rimediarli con la sua presenza, già che non bastaua la sua auttorità e la sua destrezza con che costumaua farsi temere. Veramente fù di gran sodisfatione a' Popoli questo suo viaggio nel quale diede sempre vdienza ad ogni sorte di persona con grauità, e con affetto Diede in tutti i luoghi particolari ordini acciò le strade fossero sicuri a' Viandanti, e con taglie, & altri rigori spurgò molte Prouincie d'vn buon numero di Tagliacantoni. Per vnire più strettamente i suoi Suditi in vn legame inseparabile d'amicitia, e per metterli in vna buona intelligenza, procuraua che fossero trattati matrimoni trà li Nobili di Casliglia, e d'Aragona, e così an-

Viaggio del Rè Filippo.

cora trà quelli di Catalogna, di Navarra, di Valenza, e d'Italia, acciò che essendo così congiunti di sangue haueſſero per la Monarchia i medesimi ſentimenti, e le steſſe inclinationi, anzi vn medeſimo intereſſe per la ſua conſeruatione. Abolì tutti i monopoli, e le Fattioni che regnauano trà li Signori, li Nobili, e li Popoli, preuenendo con la prigione, e con la forza della giuſtizia tutte le diſgratie che poteuano naſcere dalle differenze che ſorgeuano alla giornata. Si oppoſe molto à tutte le nouità, & alle diſcordie, querele, e diſpute pregiudicheuoli allo Stato, & al gouerno. Doue incontraua ſpiriti torbidi, & inquieti, procuraua di richiamarli al douere, e rimetterli nel riposo, e nella concordia col mezo degli Officiali della ſua giuſtizia, & allora che vedeua non poterne venire à capo con la dolcezza, o con un moderato rigore ſeueramente li condannaua all'eſilio, mà ciò s'intende trà perſone di mediocre naſcita, perche con i Nobili di ſtima ſi ſeruiua d'altri mezi dando agli vni qualche impiego nella guerra, & agli altri gouerni politici in luoghi remoti; in queſta maniera con la ſua prudenza metteua fine all'odio, all'inuidia, all'ambizione, & alla perfidia, anzi alla legierezza de' popoli, & all' inconſtanza de' ſuditi; in ſomma ſeppe egli farſi conoſcere come vn' altro Traiano Spagnolo, grato verſo i Popoli, riſpetuoſo verſo il Senato, honorato da tutti, temuto da' nemici, & ſtimato, e temuto da ogni vno più toſto per l'ammirazione delle ſue virtù, che per l'apprenſione della ſua ſeuerità.

Suezzioni di buon gouerno.

All'Ammiraglio di Napoli, che per altro haueua ben ſeruito la Corona gli fece eſperimentare gli atti della ſua giuſtizia ſenza accorgerſene che ben tardi: queſto Signore trouandoſi nella Catalogna, procurò col ſuo humore bizarro di riempir mezzo quel Regno di diuiſioni, e di parzialità, il Rè informato del tutto, e conoſcendo la neceſſità che vi era di quietare quella Prouincia, lo richiamò con ogni diligenza nella Corte, doue dopo hauerlo tenuto per lo ſpazio di ſei anni, ſempre nella ſperanza di dargli qualche buon' impiego di conſeguenza, gli accordò finalmente la licenza di ritornarſene à caſa; e come fù aſſai libero nel dirgli che non haurebbe mai creduto che ſua Maeſtà l'haueſſe fatto venire nella Corte, e tenutolo per tanti anni in ozio ſenza ſeruirſi di lui, il Rè piaceuolmente gli riſpoſe, *che ſen' era aſſai ſeruito per quello che gli biſognaua, e meglio ſe ne ſeruirebbe nell' occaſioni di maggior conſeguenza*; non laſciò ad ogni modo d'accordargli alcuni fauori co' quali lo rimandò corteſemente à Belpache, aſſicurandolo che haurebbe ſempre buona memoria di lui.

Esempio dell'Ammiraglio di Napoli.

Per tutto doue arriuaua faceua chiamare alla ſua preſenza i Gouernatori, e i Conſiglieri, anzi quando occorreua mandare Ambaſciatori, Miniſtri, & altri Officiali al gouerno delle Prouincie, & a' maneggi degli affari del ſuo dominio, & à tutti ſoleua dare ottimi inſtruzzioni,

Inſtruzzioni del Rè Filippe a' ſuoi Miniſtri.

quaſi

quasi del tenore seguente : *Che considerassero che Dio doueua essere il principio, e la fine di tutte le loro azzioni, de loro consigli, delle loro intraprese, e de' loro viaggi; che doueuano mostrarsi buoni Christiani negli effetti, e non meno nell' apparenze, se bramauano quadagnarsi l'affetto, e la stima d'ogni vno : Che douessero edificare i Popoli col frequentare i Santi Sagramenti dall' Altare, assistessero alle preghiere publiche, ascoltassero ogni giorno la Messa, anche trouandosi sul Mare, se fosse stato possibile; Che mantenessero la loro parola, e fossero sempre veritieri nelle premesse. Che conseruassero l'auttorità, e la riputazione douuta, e nicessariamente ricercata à Gouernatori : Che quanto più erano illustri in nascita, tanto maggiormente doueuano procurare di ben rilucere nelle loro azzioni già che dalla loro fede dipendeua la publica securtà, e la loro fortuna, e riputazione particolare : Che vsassero della giustizia, e della clemenza à luogo, & à tempo, secondo che ricercauano le occasioni : Che stassero sempre fermi nel proprio giudizio : Che non si mostrassero mai pronti, & ardenti ad ordinare essi medesimi il castigo de' colpeuoli ò pure à mostrar di punirli per fuggir il rimprouero : Ch'era loro douere, & obligo della propria riputazione di farsi conoscere nemici della adulazione, e della mormorazione del prossimo, de' quali vizii la vergogna non ricadeua solamente sopra quei vili che li proferiuano, mà ancora sopra quelli che l'ascoltauano : Che li racommandaua l'honestà, & il decoro, nelle loro azzioni, e nelle loro parole dalle quali dipendeua in qualche maniera, la tranquillità publica, e la conseruazione de' loro costumi : Che si mostrassero affabili, ciuili, e piaceuoli nella conuersazione : Che tenessero vn' ordine conueneuole all' impiego, al Carico, & alla Nascita : Che mescolassero la grauità con la piaceuolezza, a l'auttorità con la modestia, essendo questi i veri mezi d acquistar molta stima, e non poca riputazione; e che hauessero sempre innanzi gli occhi il timore verso Iddio, il rispetto verso il Prencipe, e l'honore verso loro medesimi.*

Non vi era cosa che non fosse conosciuta dal giudizio di questo Prencipe, cosi grande era la sua prudenza; s'informaua da per tutto d'ogni minima cosa, solendo egli dire, *che i Prencipi che disprezzauano di saper le cose piccole, non bisognaua pretendere di ben conoscer le grandi.* *Diligenza del Rè per saper tutto.* Teneua à questo fine molte persone nella Corte, acciò fosse informato di quel tanto occorreua la qual cosa obligaua tutti à vegliare nel proprio douere, già che cosi oculatamente vedeuano vegliare il Prencipe sopra le loro azzioni. Vn giorno Don Christofalo di Mora, Gentil' huomo della Camera, e per cui il Rè haueua un' estraordinaria amicizia, mancò di trouarsi nel Consiglio di stato, per hauer voluto attendere ad alcuni suoi affari particolari : come entraua la matina nell' appartamento Reale, per informare, ò pure per trattenere sua Maestà sopra le occorrenze delle Corona, secondo soleua fare al solito, & essendo al quanto padagroso caminaua con leggieri passi, onde il Rè

che giraua gli occhi da per tutto hauendolo conoſciuto gli chieſe ad alta voce colericamente *chi và* là, e benche Don Chriſtofalo riſpondeſſe ſubito con il douuto riſpetto il Rè non laſciò di replicar di nuouo, *domando chi và là*, e ciò detto ſi voltò all'altra parte tornandogli lè ſpalle : Don Chriſtofalo ſpauentato di ciò deſiderò di ſapere la cauſa della ſua diſgrazia, à che il Rè gli riſpoſe, *che trouaua ben ſtrano, che non eſſendo egli ſtato in Conſiglio, che ſi faceſſe lecito di venire ad informarlo di materie che non poteuano eſſerle note che per l'altrui raporto, e ch'era coſa indecente il parlare ad vn Re di coſe non ben maturate.*

In Fiandra andauano continuando le diſcrepanze di modo che hauendo inteſo Gregorio XIII. che le Prouincie non voleuano ammettere Don Giouanni al gouerno ſe prima non accettaua con giuramento alcune condizioni propoſtegli vi ſpedì à quella volta con tutte le diligenze imaginabili Filippo Sega Gouvernator della Marca acciò in qualità di Nunzio Apoſtolico aſſiſteſſe, che non ſi faceſſe in quelle conuenzioni coſa alcuna in pregiudizio della Sede Apoſtolica e della Chieſa Romana, & oltre à queſto, che ſeguito l'accordo con le Prouincie l'animaſſe all'impreſa d'Inghilterra, ſi come era conuenuto eſſo Pontefice col Re Catolico : Ma il Nunzio non potè giungerui che nel principio d'Aprile del 1577. nel qual tempo erano già ſotto ſcritte le conuenzioni, e Don Giouanni haueua preſtato il conſenſo all'editto perpetuo; anzi trouò le coſe di nuouo coſi intorbidate, & in procinto di più pericoloſa rottura, che non vi era apparenza alcuna dell'impreſa d'Inghilterra, onde altra coſa non reſtò al Nunzio da fare, che di dar qualche buon conſiglio al giouine Prencipe, à cui reſe vn'altro ſeruigio, perche operò col Pontefice che quel danaro ch'era ſtato aſſignato per l'impreſa d'Inghilterra ſi conſignaſſe à Don Giouanni per le neceſſità della Fiandra, ſoccorſo tanto più grato, quanto che veniua molto oportunamente per vn Capitano di quella ſorte priuo di gente, e di danari.

1677.

Entrata di Don Giouanni in Bruſſelles.

Fece la ſua entrata Don Giouanni in Bruſſelles con ſolenne pompa, intanto che i poueri Spagnoli con doloroſe lagrime vſciuano di Fiandra. Andaua egli nel mezo del Nunzio Pontificio e del Veſcouo di Liege, e ſeguito da ſuperbiſſima comitiua di perſone di tutti gli ordini; accreſcendo egli medeſimo la pompa col ſuo bel garbo : onde allegri i Fiamenghi di veder che per ſua opera erano ſtati liberati dalle Militie ſtraniere, benediceuano con voci d'acclamazioni il ſuo arriuo; con tutto ciò da' più politici veniua egli rigoroſamente accuſato d'imprudente, e non meno di lui i ſuoi Conſiglieri, per hauer con ſi poca auuertenza licenziati gli Spagnoli, e rimeſſo ſe ſteſſo, alla diſcrezione de' Fiamenghi, già che nelle mani di queſti haueua conſignato le Fortezze di quelle Prouincie; poſciache era ſicuro che ſe in quell'inſtante foſſe

fosse stato assalito dall' Oranges, conueniua cedere al suo buon volere, non hauendo hauuto luogo da ritirarsi, nè forze da combattere.

Suo errore nel licenziar gli Spagnoli.

Si pentì veramente Don Giouanni (ma fuor di tempo però) di quel che fatto hauea, hauendo saputo che per consiglio dell' Oranges s'erano fatte varie spedizioni in Germania, in Francia, & in Inghilterra affine di chiedere aiuto in ciascuna di queste parti, e render comune la causa de' Fiamenghi con quella degli altri vicini. Dalla Regina d'Inghilterra fù inuiata vna somma considerabile di danaro, e si offerì disposta, ma per vie segrete à maggiori dimostrazioni. Dalla parte di Germania fù tentata strettissima pratica con Giouanni Casimiro, vno de' Conti Palatini, e l'instanza era di fornirgli danari per leuata di gente di quella Natione e condurla in Fiandra. Dal lato poi della Francia non solo si procuraua di muouere la Fazzione Vgonotta, mà di tirare ancora ne' medesimi sensi la parte Catolica sotto l'autorità del Duca d'Alansone fratello del Rè. Tutte queste pratiche erano venute facilmente à notizia di Don Giouanni, e non dimeno dissimulando egli con gran sofferenza, e volendo leuare tutti i pretesti de' quali si potessero seruire i mal'affetti Fiamenghi confermaua sempre più viuamente le condizioni accennate, per render tanto più audaci i nemici quali andauano cercando nuoue maniere d'indebolirli, e torgli ogni sorte di comando libero.

Don Giovanni parte di Brusselles.

Accortosi dunque Don Giouanni che dall' Oranges si faceuano nuoue prouigioni d'Armi, e che gli Stati ogni momento gli andauano indebolendo l'auttorità, oltre che seppe tentarsi anche sopra la sua vita, risoluto di non far la sua stanza più in Brusselles cominciò à considerare se vi fosse luogo commodo da potersi assicurare da' nemici, ò di poterli assalire occorrendo. Il Gonzaga ch'era stato in tutte quelle Prouincie gli propose la Fortezza di Namur, ben fornita, sicura di sito, e commoda per ammettere soldatesca straniera; e così dopo hauer riceuuti nuoui segni di tradimento affrettata la fuga se ne andò à Malines con pretesto d'accordar quiui certa differenza che vertiua trà i Reggimenti Alemanni, & i Tesorieri degli Stati: ma non restò quiui che poco tempo, perche non stimandosi sicuro, s'affrettò di passare à Namur, & hebbe l'occasione pronta d'andar all'incontro alla sorella del Rè di Francia, che andaua a' Bagni di Spà; di modo che riceuuta quella Prencipessa honoreuolmente, & accompagnatala poi nel partire, il giorno seguente fingendo d'andare alla Caccia, e caualcando intorno alla Fortezza, cominciò à lodare assai quel sito non ben conosciuto prima, & inuitato ad entrare à vederla da' figliuoli del Badamont Gouernatore della Prouincia, non ripugnando il Castellano entrò egli & i Compagni, e tosto impadronitosi della Fortezza, mutate le Guardie, fece intendere al Castellano che non temesse di male

Si rende Padrone di Namur.

alcuno, dicendo che non veniua ad inuadere con violenza l'altrui, ma solo à ripigliare quel ch'era del Rè. Riuoltatosi poi a' Compagni gli esortò à rallegrarsi dicendo che quello era il primo giorno del suo gouerno, e nel medesimo tempo spedì Lettere a' Deputati degli Stati per dargli conto della sua ritirata, e della forma del gouerno che con più sicurezza e cura pretendeua vsare per l'auuenire.

Fù grande la commozione d'vn tale accidente, dal quale si messero in bisbiglio tutti gli Stati, onde senza tardare mandarono trè di loro à Namur, co'quali fecero instanza a' Don Giouanni acciò ch'egli volesse tornare à Brusselles, e deporre i sospetti; à che replicò non volerlo fare, se non in forme più honoreuoli, e più sicure di prima, e chiese à questo fine diuerse condizioni, alle quali risposero gli Stati, che bisognaua ritornare in Brusselles, e poi s'haurebbe procurato d'accommodare il tutto; à che non volle in conto alcuno consentire, di maniera che persuasi dall'Oranges gli Stati s'armarono potentemente di nuoue forze, & in questo mentre spedirono lettere al Rè contro Don Giouanni del tenore seguente, *Che Don Giouanni con pratiche artificiose haueua impedito l'aggiustamento delle paghe con quella gente; che sotto mendicata inuenzione di protesti s'era trasportato à Namur, e sotto più mendicata imagine di spauenti s'era impadronito di quel Castello: Che indubitatamente da lui, e dall'Escouedo fossero state scritte lettere bugiarde con mille inuenzioni proprie da turbare per sempre il riposo di quelle Prouincie. Quindi apparire il suo mal animo contro il Paese, la sua intenzione di non voler' affettuare l'accordo seguito, frà lui, e gli Stati, e scoprirsi la sua volontà manifesta, di portar le cose di nuouo al fatto dell'Armi: Che l'Escouedo hauesse forniti in lui questi sensi, e come Spagnolo che fosse pieno d'odio contro i Fiamenghi: Supplicare essi il Rè che precedesse contro lui à graue risentimento, e che à Don Giouanni ordinasse di eseguir con la douuta, sincerità, quel ch'egli con tante circonstanze haueua stabilito con loro: altrimente esser constretti a protestarsi, che mancando egli dalla sua parte, non si dourebbe à loro imputare quei trauagli, e disordini, che in pregiudizio del Rè, e della Religione nicessariamente succederebbono.*

Sdegno di Fiamenghi contro Don Giouanni.

Don Giouanni benche hauesse già inuiato in Spagna l'Escouedo suo Segretario confidentissimo, ad ogni modo inteso che dagli Stati s'erano mandate lettere contro di lui non mancò di scriuer nuouamente al Rè suo fratello per giustificarsi intorno all'accuse che gli si dauano dagli stati, e così oltre à quel tanto che haueua ordinato che fosse rappresentato dall'Escouedo, rappresentò egli di nuouo: *Che dalla Fazzione dell'Oranges erano nate le difficoltà con la gente Alemanna, per guadagnar quella soldatesca. Ch'egli per singolar fortuna liberatosi da tante insidie, e congiure con gran fatica haueua possuto saluarsi nel Castello di Namur con alcuni pochi de' suoi Confidenti. Che dalla medesima Fazzione dell'Oranges,*

Proteste di Don Giovanni al Rè.

ges, doueuano giudicarsi ò del tutto finte con artificio, ò con gran malignità in parte mutate quelle Lettere che à lui, & all' Escouedo si attribuiuano. E qual maggiore ripugnanza volersi che d'hauer'egli fatto vscir gli Spagnoli, e poi d hauer consigliato il Rè ad vsar la forza contro i Fiamenghi? Allora dal tempo, dalla ragione, dal seruizio del Rè, e da ogni maggior conuenienza essere stato alienissimo vn tal consiglio. Ma ben' hora protestare egli la necessità d'eseguirlo, in vece di lodarlo, poiche se non prouedeua ben presto il Re con le armi à quei pericoli, che si manifestamente gli sourastauano in Fiandra, caderebbono da ogni parte in riuolta quelle Prouincie, e succeduta che ne fosse la perdita, prouerebbe infinite difficoltà nel poter farne poi nuauamente l'acquisto.

Le Lettere accennate delle quali si parla qui di sopra sono quelle che erano state intercette dal Rè di Nauarra, mentre passauano per la Francia, e poi mandate all' Oranges, che consignateli agli Stati questi gli inuiarono poi al Rè in Spagna, ond'è che Don Giouanni si scusa ò che fossero state dall' Orange scritte, ò in parte alterate, mentre conteneuano cose sconformi alla sua buona intenzione. Non lasciarono con tutto ciò di fare qualche sinistra impressione nell'animo del Rè Filippo, à cui già se gli aggirauano verso Don Giouanni tempo prima sospetti non ben' intesi; però confuso in quei cimenti non seppe quello risoluere, lasciando alla discrezione di questo suo fratello di rimediare a' disordini principiati, prolongando anche le risposte, & in tanto il Gouernatore s'andaua sempre più rinforzando à Namur, mentre sollecitati dall' Oranges i Fiamenghi presero le Armi, con ferma intenzione di scacciar Don Giouanni dalle Prouincie, e come questo haueua tentato di sorprendere la Fortezza di Anuersa, senza riuscirgli il disegno, inuiperiti gli Stati fecero vna risoluzione troppo violente, hauendo dechiarato detto Don Giouanni rubelle, e come tale bandito da tutte quelle Prouincie. Ma capitate quasi ne' giorni stessi lettere dal Rè, sollecitate dal Nunzio Sega, nelle quali sua Maestà comandaua che s'intimasse a' Deputati degli Stati che disarmassero, che non ammettessero al comando l'Oranges, e che vbbidissero all'editto perpetuo, se ne mandò copia da Don Giouanni agli Stati, ammonendoli che prouedessero prestamente a' casi loro, nè volessero prouare il giusto sdegno del Prencipe con la rouina propria, & insieme ancor della Patria: delle quali esortazioni, non meno che dell'ordine burlatisi gli Stati risposero con lamentazioni, e minaccie; onde vscito di speranza di poterli più placare con le parole, e con gli ordini deliberò, infastiditosi già d'vna tal vita di scieglere meglio vna guerra aperta, che vna misera pace mal sicura, e così richiamati alcuni Spagnoli da Francia & assembrate non sò che insegne di Valloni, e Bergognoni, con alcuni Alemanni diede principio à formare vn picciolo esercito di quattro

Fiamenghi s'armano contro Don Giouanni.

Don Giouanni s'arma.

mila soldati, picciolissimo veramente in riguardo di quello de' nemici che passaua il numero di quindeci mila.

Inasprititisi in questa maniera maggiormente gli animi da tutte le bande, non differirono più lungamente gli Stati à procurar che l'Oranges si trasferisse appresso di loro in Brusselles, e per tal' effetto gli mandarono quattro Deputati, e come egli niuna cosa bramaua con più ardore di questa, non mancò di venirsene subito con le poste, e venne riceuuto da per tutto con tanto giubilo, e concorso di Popolo, che la sua entrata hebbe veramente più tosto l'apparenza di quella d'vn Soprano, che d'vn Generale; poiche impaziente il Popolo d'aspettarlo dentro alle mura gli andò all' incontro trè miglia intiere nella Campagna, e seguitandolo con altissime voci di giubilo, l'acclamauano per Padre, Protettore, e sostegno della libertà Belgica; nè minori poi furono gli honori, e gli applausi che gli vennero apparecchiati di dentro.

Oranges applaudito da' Fiamenghi.

Questi smisurati segni d'affetto, anzi queste disordinanti voci d'acclamazioni non piacquero alle persone più intelligenti delle massime di stato, quali non trouauano à proposito che si desse principio ad ingrandire in quella maniera l'Oranges, onde molti Signori, e particolarmente il Duca d'Arescot, emulo dell'Oranges cominciarono à trattar d'eligere vn nuouo Gouernatore (cadendo tutti d'accordo, non meno i Catolici, che i Caluinisti di non voler più Don Giouanni) sotto pretesto d'accrescere forze maggiori agli stati; e così ne vennero proposti trè, la Regina d'Inghilterra, il Duca d'Alansone fratello del Rè Christianissimo, e Mattia Arciduca d'Austria fratello dell'Imperador Ridolfo; con l'Inglesi non cadeuano i Catolici, e però esclusa, anche da' Calvinisti à causa che non poteua venire al gouerno in persona; l'Alansone venne pure escluso, per le continue nemicizie trà Fiamenghi, e Francesi; di modo che restò tutta l'elezzione nella persona dell' Arciduca, stimando che fosse meno por offendere il Rè, come quello ch'era della stessa Famiglia, ancorche da altri fù creduto farsi ciò à disegno per rompere in questa maniera trà di loro gli Austriaci.

Arciduca eletto per Gouernatore da' Fiamenghi.

Fattosi dunque Capo di questa nuoua Fazzione l'Arescot inuiò subito vn' huomo espresso in Vienna con gran segretezza, e con tutte quelle ragioni più valeuoli à disporre l'animo di Mattias ad accettare il gouerno della Fiandra. Non passaua allora questo Prencipe l'età di venti due anni, nè all'alto grado del sangue corrispondeua quello della fortuna, rispetto al gran numero di fratelli, onde la sua Casa in tal tempo era più tosto aggrauata che ingrandita. Accettò ad ogni modo la proposta, nella quale non ben si distingueua se minor giudizio hauessero i proponenti, ò l'accettanti, e veramente non poteua stimarsi che temeraria l'azzione di pretendere i Nobili fuori ogni vso, e ragione, di dare vn

Gouernatore

Gouernatore di loro propria auttorità alla Fiandra.

In somma cauato di notte tempo questo Prencipe dalla Città di Vienna, con poca comitiua, i due Ambasciatori che erano stati spediti à questo fine insegreto, da Mattia, più tosto di quello che si pensaua lo condussero nel Brabante senza saputa dell' Imperadore suo fratello, il quale tosto che intese la di lui partita si sforzò benche indarno di ritrarlo dalla fuga, con gente à cauallo, e poi con lettere procurò di stornarlo dall' impresa. Ma con tutto ciò non potè l'Imperadore sfuggire le dicerie d'alcuni, che interpetrarono diuersamente questa fuga, come concertata già prima in quella maniera con Cesare, sospettandosi d'hauere hauuto ambidue la mira, d'inserire vna volta il Patrimonio della Fiandra, con l'occasione di tal protezzione, nella stirpe di Ridolfo, e nella Famiglia d'Austria di Germania, come fù fama che ne discorresse in Vienna Bartolomeo Porzia, Nunzio del Pontefice; nè pensieri simili sarebbono stati hereticali, se caduti fossero nella mente di Prencipi di quella sorte.

Don Giouanni stesso entrò in sospetto della mente dell' Imperadore, non potendo imaginarsi ch'egli ne fosse digiuno, anzi di ciò non solo ne discorse ampiamente col Gonzaga, ma di più ne scrisse ad Alessandro Farnese la seguente Lettera: *Venne da me hieri vn Messo dell' Imperadore con sue lettere, nelle quali mi auuisa della partita del fratello, come egli sospetta, verso la Fiandra senza sua contezza, & approuazione. Al certo m'hà disgustato non poco tal fatto: imperoche quantunque io sapessi sin dall' anno passato essere stato ciò procurato dagli Stati, nondimeno non potei mai persuadermi che l'Arciduca fosse per accettare tal Carico ò l'Imperadrice Madre, ò l'Imperador suo fratello fossero per acconsentirui. Se bene non hò che marauigliarmi dell' Imperadrice, la quale stimo non hauerne saputo cosa alcuna: più tosto me ne affligo per conto di lei, e dubito che la legerezza del figliuolo non apporti qualche graue danno alla Madre. Dell' Imperadore stò ancora in forse quel ch'io mi giudichi, atteso che hauendo egli hauuto qualche odore del trattato, non solo non l'hà disfatto, ma nè anche ne ha dato auuiso al Rè come conueniua. Io subito che haurò nuoua dell' arriuo dell' Arciduca mi porterò come mi parrà che conuenga all' vno & all' altro di noi, procurando di persuaderlo che non s'intrichi, nè s'vnisca agli Stati, e ricusando egli i miei consigli lo terrò con ragione per inimico.* *Lettere di Don Giouanni al Farnese.*

Entrato in Fiandra l'Arciduca non ottenne subito tutto quel che credeua, poiche gli Stati che in buona parte non sapeuano il fatto, e che non erano stati ancora richiesti de' loro voti, andauano maturando le cose, prima di dare l'vltimo consenso, tanto più che l'Oranges dalla sua parte, inuentaua dilazioni, per hauer maggior tempo di formar con gli stati medesimi restrittiue condizioni da offerirgli, e tali che

Arciduca riceuuto al Gouerno.

poteſſero quaſi fa lo riſoluere di ritornarſene indietro, ſecuro poi di reſtar egli ſolo l'arbitro della pace, e della guerra. Finalmente compoſti da loro Capo ò pur dal Capo dell' Orange trenta due Articoli condizionali, gli preſentarono all'Arciduca, il quale deſideroſo di quel comando, ſottoſcriſſe il tutto quaſi ſenza leggerlo, e ſenza penſare che ciò era vn' obligarlo, ò pure ridurlo ad vbbidire in ſoſtanza, & a comandare in apparenza: tutto il penſiere degli Stati fù di gettare i primi fondamenti d'vn dominio popolare, della forma appunto col quale gli antichi Belgi diuiſa del pari l'amminiſtrazione col Rè gouernauano queſto, mentre da queſto erano ancora eſſi gouernati. Dunque ſotto ſcritte tali Condizioni, prima in Anuerſa, e poſcia in Bruſſelles con allegrezze grandi di publiche feſte venne l'Arciduca ſalutato per ſopremo Gouernatore, con non picciolo diſpiacere di Don Giouanni, che ſe ne riſentì con acerbiſſime doglianze, e ſino à ſcriuergli acerba lettera col titolo di *Rubelle del ſuo Rè, e della ſua Famiglia.*

Mulei ricorre per aiuto al Rè Filippo.

Ma paſſando da vn'azzione meſta ad vn'altra tragica, e laſciando per hora la Fiandra per paſſare in Spagna, biſogna ſapere che ſcacciato Mulei Mecmetto da Malamucco ſuo zio, (come pur s'è narrato) e lungamente ſendo viuuto di ladronecci, ricorſe, coſi perſuaſo da quei tali che mal conoſceuano i compaſſi co' quali il Rè Filippo ſoleua miſurar le proprie azzioni, non meno che le regole della politica, à tentar la prudenza di queſto Monarca col mezo d'alcuni ſuoi Internunzii, che lo ſollecitarono à volerſi riſoluere di riſtabirlo nel trono, argomentando che come Prencipe generoſo foſſe ageuolmente per condeſcendere à queſto atto di magnanimità, e per maggiormente inanimirlo gli offrì il beneficio di molte ricompenſe di quelle coſe in particolare ch'egli non poſſedeua, come è ordinario coſtume di coloro, che con l'aiuto altrui procurano di guadagnar' il perduto, e ricuperar' alcun dominio, e ſopra tutto ſe gli obligaua di viuerli perpetuo tributario, con lo sborſo d'vn tributo conſiderabile & annuale, oltre il regalo per vna volta di molte coſe che più abbondauano nel Regno.

Gli viene da queſto ricuſato.

Il Rè Filippo che ſi trouaua inuolto più che mai nelle coſe di Fiandra, e che vedeua il pericolo che gli ſouraſtaua da vicino, non penſò foſſe lodeuole conſiglio d'allontanar le ſue forze, e particolarmente le Maritime, e con tanta più ragione, quanto che ſdegnato il Turco di ciò che Filippo gli haueſſe ricuſato di accopiarſi con l'Imperadore allo ſtabilimento d'vna amicizia trà di loro, s'era riſoluto di mouerli guerra ſe non in ampia forma al meno per dannegiarle le riuiere della Calabria, e coſi ne correua la fama: mà in qualunque modo ſi foſſe, baſta che il Rè Filippo negò con varii preteſti di compiacere il domandante, forſe perche conoſcendo la natura del barbaro in ſe ſteſſa fuori d'ogni ſorte di minima virtù, l'ingiuſtizia della cauſa non appog-

giata

giata che in pretenzioni tiranniche, la volubilità de' Mori, e la picciolezza delle forze di Mehemetto, non voleua impegnare la riputazione delle sue armi non meno che del suo honore, in intraprese di tal natura.

Perduta Mulei la speranza da questa parte, voltossi poi à trattare il medesimo col Rè Don Sebastiano, che trouò dispostissimo, e con animo pronto, più di quello che ricercato haurebbe vna matura riflessione, ardentissimo ancora ad abbracciar tutte quelle azzioni che per mezzo della guerra potessero accrescergli honore, e riputazione, virtù appunto da lui molto ambite. Concorse di più volontieri il Rè Sebastiano ad abbracciar questo inuito mentre gli pareua che fosse il douere d'vn Rè di Portogallo, il mouer le armi contro i Mori, gran nemici della Nazione Portoghese, oltre che essendosi sempre mostrati gli altri Regnanti suoi Anticessori zelantissimi verso la propagazion della fede Christiana in Africa, non voleua egli essere inferiore agli altri, nel dar riputazione alla Religione di Christo; impresa veramente degna d'un Rè pio, e valoroso, e però non volle ricusar Sebastiano vna tale occasione che non poteua aggiungerli che stima, e riputazione.

Ricorre dal Rè di Portogallo.

La Reina Catarina sua Auola, & il Cardinale Henrico suo Zio intesa questa non consigliata deliberazione di Sebastiano, procurarono subito di distornarlo, ma non valsero nè le rappresentazioni di infiniti pericoli, nè alcun rispetto humano à frenar punto la ferocità dell'animo giouenile, debolmente ammaestrato negli studii della pace, e troppo audacemente cresciuto ne' pensieri della guerra. Anzi per poter meglio seguire i propri stimoli rimosse dal suo seruizio e non meno da' suoi Consigli tutti quei Cortegiani, e Consiglieri che inclinauano alla pace, ò che pesauano con troppo matura deliberazione le occorrenze della guerra, ammettendo solo certi Nobili Caualieri, meglio forniti di vasti desiderii di gloria, che di saggio discorso, e sopra tutto nel ponderare vn'impresa di quell'importanza qual'era l'andata d'vn Rè giouine à combatter contro Mori, con pericolo di cader lui, e con lui la Corona, (come ne seguì l'effetto) in mano d'altri; ben'è vero che per meglio regnare con sicurezza, ogni vno procuraua d'accommodarsi all' opinione del Rè, vedendo poco profittar la contraria.

Troua appresso questo quanto bramaua.

Abbracciò dunque auidamente il Rè Portoghese la proposta, e s'obligò non solo di dar soccorso all' oppresso Mulei, ma ancora di passare in persona con tutte le maggiori forze che assembrar potesse, per rimetterlo nel dominio del Regno preteso, particolare, e risoluzione che dispiaceua al Serifo, il quale mal volontieri vedeua tante forze di Christiani nell' Africa, perche, se bene se gli daua parola, che sperar douesse d'esser rimesso nel possesso di quella Corona, ad ogni modo la gelosia

lo faceua sospettare, che ricuperato che fosse, ò glielo leuassero dalle mani, ò glielo concedessero con troppo strette condizioni, di modo che haurebbe voluto, che à quell'impresa s'impiegassero non maggiori forze di quelle ch'egli chiedeua, anzi con pochi suoi Capi ne haurebbe desiderato il comando delle Milizie, ancorche non alla scoperta facesse intendere queste proposizioni. Pure astretto dalla necessità & accettò il partito & offerì gran riconoscimento poi di tanto beneficio, & il Rè Portoghese dall'altra parte fatto congregare il suo Consiglio estraordinario con l'interuento de' principali del Regno, & esposta loro l'intenzione che egli haueua di guerreggiare nell'Africa, colorendo il fine, più tosto sotto il zelo del publico beneficio della Religione Christiana, che dell'instanze del Mulei, e della violenza del suo animo.

Rè Sebastiano raduna il suo Consiglio.

In tanto la Regina, & il Cardinale haueuano procurato di guadagnar gli animi di molti Nobili Consiglieri, acciò corrispondessero nella loro opinione che era di dissuadere il Rè di tal risoluzione, ond'è che si trouarono di grandi opposizioni ne' discorsi che se ne fecero procurando gli vni di rimuouerlo dal concepito disegno, per compiacere alle instanze della Regina, e del Cardinale, & altri per propria inclinazione, perche come prudenti, & amatori del publico bene, non stimauano conueneuole che vn Rè giouine unico del suo sangue s'allontanasse ad vn'impresa così pericolosa: ma riuscirono inutili quante mai ragioni si seppero proponere, non hauendo giouate non solo à farlo mutar di parere, mà nè anche à fargli ritardar quell'impresa fino ad altri tempi più oportuni, hauendo il giouanetto Rè così impressa nell'animo la certezza delle vittorie, che quasi ad altro non poteua aspirare. Con tutto ciò nel maneggiar più da vicino l'apparecchio niccessario della futura guerra, trouò maggiori difficoltà di quello che s'era prima dato à credere; onde trouati deboli i preparatiui del proprio Regno, fù forza di ricorrere agli altrui aiuti, e principalmente del Rè Catolico suo Zio materno, à cui per questo, e per esser meglio assicurato del futuro matrimonio, che già s'andaua trattando con Caterina figliuola di Filippo spedì in Madrid Don Pietro d'Alcasceua in qualità di suo Ambasciatore, il quale maneggiò destrissimamente l'interesse del suo Prencipe, hauendo fatto risoluere il Catolico per maggiormente assicurare gli interessi del Portoghese, che si trouassero insieme in conferenza nel luogo di Guadaluppe.

Chiede aiuti al Catolico.

Sebastiano arriuò il primo nel luogo assignato con poca comitiua per sfugir li disturbi che sogliono arriuare ne' cortegi troppo abbondanti, & il Rè Filippo vi capitò il terzo giorno con qualche maggior numero di Grandi, ma poco seguito di seruitù. Per primo si venne al trattato del matrimonio, che restò conchiuso, & accordato con tutte

tutte le condizioni ricercate, già prima dall'Alcafceua riordinate, & abbozzate nella forma conueneuole. Circa al resto della guerra dell'Africa si crede che procuraffe Filippo di distornarlo, con termini però moderati, e tutto ciò per far credere al Mondo ch'egli non aspiraua à quei disegni che altri credeuano, già che tutti s'imaginauano che fosse più interesse del Catolico di esortarlo à continuare il suo pensiere in quella guerra, nella quale perdendo la vita, come in fatti perdè havrebbe poi in breue potuto aspirare al possesso del Regno di Portogallo, & à questo scopo hebbe in effetto riuolto l'occhio Filippo, poiche in tanto che lui l'esortaua in publico à desistere d'vna tale risoluzione alcuni suoi Ministri per suo ordine gli parlauano molto diuersamente, e cercauano di mantenerlo nel suo pensiere.

S'vnisce con esso lui in Conferenza.

Anzi il Rè Filippo benche in apparenza tentasse di fargli parer poco confaceuole il guerreggiare in terra, con tutto ciò non disprezzò l'opinione per allora di far l'impresa di Larache, Terra Maritima, e di qualche riguardo, & à questo fine per maggiormente accenderlo si offerse di mandargli per tale impresa al suo seruitio cinquanta Galere, e cinque mila Fanti, pure che si risoluesse d'esseguire ciò quell'anno, col mezo de' suoi Capitani, senza passarui esso in persona; aggiungendosi di più la condizzione, che il Turco non fosse per molestare, già che effettiuamente minacciaua di farlo, le sue riuiere, poiche in tal caso sarebbe stato constretto di difendere con le sue armi il proprio stato; & in somma l'esortazioni apparenti di Filippo hebbero tanta forza nell'animo del Rè suo Nipote, che parue mutato Don Sebastiano molto dal suo primiero proponimento; mà sopragiunti altri accidenti mutaronsi le parole, & i fatti.

Queste Conferenze benche regolate dalla parte del Rè Filippo dalla prudenza verso i proprii interessi, fecero ad ogni modo nascere trà di loro alcuni atti di scontentezza, & il maggiore de' dispiaceri, e l'vltimo de' disgusti fù quello che arriuò nel tempo che il Portoghese staua sù il punto della partenza, per ritornare nel suo Regno, poiche essendo andato la sera sul far della notte per licenziarsi dal suo Zio, ò pur dal suo Suocero, già che conchiuso era il matrimonio, questo qui dopo alcuni complimenti ordinarii si ritirò nel suo appartamento ordinario del Conuento di San Geronimo, doue erano alloggiati ambidue senza offrirgli d'andare ad accompagnarlo la matina nell'hora della partenza, di che questo giouine Rè, restò talmente offeso dell'affronto, che mettendosi à spasseggiare tutto pieno di sdegno, e donando segni euidenti del suo risentimento fù facile a' suoi Cortegiani di conoscere il motiuo.

Discrepanze trà Filippo, e Sebastiano.

In somma lo sdegno concepito fù si grande, che quantunque havesse risoluto di non partire il giorno seguente che nello spuntar del

Imprudenza del Rè Portoghese. Sole, comandò ad ogni modo la sera à tutti i suoi d'apparecchiare la partita due hore innanzi, risoluto di non andar più à vedere il suo Zio, e di non dargli nè meno il tempo di fare riflessione sopra il cattiuo trattamento ch'egli credeua d'hauer riceuuto; à segno che mosso da quella violenza di spirito che naturalmente conseruaua s'era posto in pensiere di rompere non solo il matrimonio con la figlia, mà di più subito giunto à Portogallo di mandargli con vn' Araldo vn Cartello di disfida, e se non fosse stato diuertito dall' Alcasceua ch'era vn Signor maturo non meno nell'età, che negli atti di prudenza, haurebbe spinta la sua colera à qualche pazzia maggiore, non mancando mai a' Prencipi fomentatori al male, per mostrar d'interessarsi alla lor gloria, quasi che gloria fosse il precipitare con pessimi consigli, il proprio Signore, in che veramente fù sempre inuolto questo pouero Rè: basta che si contentò alle persuasiue dell'Alcasceua di finger la colera fino al ritorno che sarebbe ne' confini del suo Regno.

Fù auuertito di tutto ciò il Rè di Catolico da vn Corteggiano del Rè Sebastiano, che gli era non poco tenuto, e senza troppo ruminar quel ch'era per fare sopra ciò, seruendosi della sua prudenza ordinaria alzossi di letto nella mezza notte, e preso vn' abito di Campagna, si trasferi col seguito de' suoi pure vestiti alla Campagnesca, entrò nell' appartamento del Nipote, senza farlo auuertire dicendogli mentre ancor staua nel letto, *Io vengo da buon' hora per, risuegliarla, e per aiutarla à vestire, già ch' è risoluta alla partenza.* Di questa generosa azzione restò Sorpreso il Rè Sebastiano, e tanto più quanto che non credeua che Filippo sapesse il suo sdegno, e così cambiando di quella risoluzione che haueua preso d'offendere vn Zio, nel suo Regno, e nella sua propria Casa doue in fatti era mitigò la colera, e giunta l'hora della sua partenza vscirono insieme, e si andarono parlando per lo spazio d'vn miglio con qualche segno d'amoreuolezza. *Trattoprudente del Rè Catolico*

Nulla di meno appena si accambiò di lui, che instigato di nuouo da quei sospettosi, e mal' intenzionati Consiglieri che non haueuano altro pensiere che d'acquistar gradi d'honore, e di vtile in quel passaggio nell' Africa, e che pretendeuano auanzarsi nella grazia del Rè, con l'aderire à quello ch' egli con tanta passione, se non con tanto giudizio mostraua d'amare, scordandosi di quel che ricercaua il beneficio publico del Regno, tornò à formare i disegni gia prima concepiti, col dechiararsi di voler seguire quella deliberazione che haueua presa in Portogallo, non già quella che gli era stata suggerita in Guadaluppe; però si crede che sotto mano per ordine del Rè Filippo si fosse fatigato in questo Don Giouanni di Silua suo Ambasciatore, dal Rè Sebastiano tenuto in concetto di grand' huomo, e seppe così bene maneggiare il fatto, che senza che alcuno si accorgesse fece risoluere il Rè a star fermo

nella

nella sua opinione, appunto come se il consiglio datoli dal Rè Filippo fosse stato pieno di passione non volendo ch'egli s'acquistasse maggior gloria di lui, in quell'articolo doue si trattaua dell'interesse publico della Christianità; & è certo che il Catolico ambiua l'ardata di questo Rè in Africa, perche sentiua pizzicarsi le orecchie che fosse per restarui.

Non poteua tolerare in questo mentre il Catolico, che l'Arciduca Mattia fosse stato cosi transportato, fino al segno di lasciarsi vincere dall'ambizione di gouernare vno stato appartenente alla sua Corona, contra sua voglia, & all'instanza & persuasione de'suoi nemici che egli chiamaua suoi rubelli, & oltre alle lettere risentitiue che ne scrisse all'Imperadrice, & all'Imperadore, in risposta delle loro scuse, di non hauer saputo di ciò cosa alcuna, se ne risentì ancora con l'Arciduca istesso à cui fece consignare vn foglio del tenore seguente.

Lettera del Rè Filippo all'Arciduca.

Mio Cogino. La vostra risoluzione benche giouenile, e per conseguenza più degna di compassione che di biasimo, non può esser tolerata da chi hà giusto motiuo di risentirserne. L'intraprese che si cominciano senza giudizio, non possono mai cadere che nella ruina di chi l'intraprende. Mi dispiace che i suoi primi disegni si siano stabiliti sù vn pedestallo di piume. Per me non studio di vendicare l'offesa che voi hauete fatto alla mia Corona, anzi alla nostra Famiglia, perche son sicuro che ne riceuerete in breue il guiderdone douuto alla colpa, da quegli istessi che vi hanno indotto à commetterla. E qual giudizio, credete voi che sia per fare il Mondo d'vn'atzione di questa natura? Che ardisca vn Prencipe della Casa d'Austria dechiararsi protettore de' rubelli del Rè Filippo? Io non vi accuso per hora, poiche non dubito che al primo riceuer di questa mia non siate per metter senno, rimediando all'errore giouanile, col ritornaruene à casa, & iui attendere altri mezi da guadagnarui gloria, non vituperio; con che mi darete maggior occasione di credere che la mia parentela vi sia più grata dell'arroganza de' miei rubelli.

L'Arciduca benche si fosse lasciato indurre leggiermente ad vna tale risoluzione, ad ogni modo meglio ponderata la cosa, trouò che haueua fatto male, ma che però peggio farebbe se non procurasse di saluare in qualche maniera la sua riputazione, come pareua pure che desiderasse l'Imperadore, onde tutti insieme scrissero humanissime, & humilissime lettere al Re Filippo, con tutte quelle maggiori espressioni che si potessero desiderare, protestando l'Arciduca, che non fù mai suo pensiere d'accettar quel gouerno in disprezzo dell'auttorità, ò degli ordini di sua Maestà, anzi al contrario, essendosi egli mosso à fine d'impedire che dalla furia di quel Popolo cosi ben'affetto del Prencipe d'Orange, non si pasasse à qualche violente risoluzione, già che molti Nobili l'assicurauano che vi era qualche apparenza, che detto Orange non si rendesse Soprano di quelle Prouincie, e come egli era scaltro, e

Risposta dell'Arciduca.

potente in confederasi, non sarebbe stato difficile l'ottenerne l'intento, tanto più che il Popolo lo desideraua, e l'acclamaua come tale, ond' egli stimò bene di accettar l'inuito per torre via il pericolo; con la sicurezza che sua Maestà non haurebbe mancato di confirmarlo; quando però così lo giudicasse conueniente. L'Imperadore impiegò pure Monsignor Sega che dalla Nunziatura di Fiandra era passato à quella di Spagna, acciò volesse passare offici in fauore dell'Arciduca suo fratello, per ottenere la confirma del gouerno, nè gli Stati mancarono di far la medesima supplica, con varii pretesti, e col far vedere che tutto s'era fatto à buon fine, mà ogni tentatiuo riuscì vano, & ogni officio inutile, persistendo il Rè, di voler che l'Arciduca vadi in Spagna, & iui da lui, e non da altri riceuesse la patente, poiche il gouerno della Fiandra non apparteneua ad altra elezzione che à quella del suo vnico volere, e però non condescenderebbe mai à confirmare quello che creato era da chi non haueua dritto d'eligerlo.

Stati di Blois in Francia.

In Francia s'andauano continuando i disordini, che tanto stauano à cuore al Rè Filippo, il quale soleua chiamare quelle discordie di Religione che tanto regnauano in quel Regno, *la Pietra d'intoppo della Fiandra.* Nell'Assemblea di Blois, nella quale fù risoluto che non si tolerasse nella Francia, che la sola Catolica Religione Romana, si prese espediente che si continuasse la guerra contro gli Vgonotti; e di ciò ne fù dato parte con Ambasciatori espressi al Prencipe di Condè, acciò prima di passar le cose al rigore vedesse di risoluere co' suoi Partigiani quello che più conueniua alla quiete publica del Regno, e questi Ambasciatori furono spediti non in nome del Rè, ma degli Stati raunati in Blois, ma però il Prencipe di Condè non volle riceuere le lettere, nè riconoscere gli Ambasciatori per deputati degli Stati generali, asserendo non potersi domandar Stati generali vna semplice Congregazione, alla quale mancauano i deputati di tante Città, Terre, e Prouincie, e nella quale si era trattato di violare le conscienze con la forza, e d'opprimere, & estirpare il sangue reale di Francia, e la libertà della Corona per compiacere all'apetitto d'Huomini Stranieri, ardenti nel proprio interesse, d'intolerabile, e perniciosa ambizione: essere quella vna conuenticola di pochi huomini subornati, e corrotti da' perturbatori del publico riposo, e però non poter nè aprire le lettere, nè ascoltare gli Ambascitori; e quasi non diuersa fù la risposta, che diede il Marescciallo di Danuilla, ancorche si seruisse di termini più moderati.

Hebbe in questo mentre qualche sospetto il Rè Filippo, e non meno di lui il Pontefice, che il Rè nodrisse pensieri fauoreuoli agli Vgonotti, cioè che non volesse intraprendere la guerra contro di questi, e già il Nunzio, & l'Ambasciatore del Catolico ne fecero doglianze, con honeste parole ad ogni modo, hauendo anche suggeriti gli altri Catolici

Sospetti contro il Rè Henrico.

del Regno alle ſteſſe propoſte, onde il Rè non volendo tirarſi adoſſo l'odio Vniuerſale di quei Prencipi, e di tutta la parte Catolica, nè dar ſentore men che buono della ſua conſcienza verſo la ſua Religione, nè di far credere ch'egli ſe l'intendeſſe con gli Vgonotti, dalla quale opinione ſarebbe ſorto pericolo, che la lega Catolica armandoſi da ſe medeſima, ſenza l'auttorità ſua, perturbaſſe tutto lo ſtato delle coſe, deliberò, conſigliato dal Veſcono di Limoges, e da Monſignor di Moruigliori ſuoi principali Conſiglieri, poiche non ſi poteuano diſtornare con aperta oppugnazione i diſegni, & il corſo della Lega già troppo ſtabilita di farſene capo, o protettore egli ſteſſo, e tirare à ſe quella auttorità, che ſi procuraua dare al Capo della Lega, e dentro, e fuori del Reame, ſperando che fatto egli moderatore, e fautore di queſta vnione, non gli ſarebbono col tempo mancati oportuni rimedi per diſcioglierla, come quella ch'era direttamente oppoſta a' ſuoi penſieri.

Dunque preſentatoſi il Rè nella preſenza degli Stati, dimoſtrò gran deſiderio di vedere eſtirpata la parte degli Vgonotti, e moſtrando di credere d'eſſer grauemente alterato della riſpoſta de' Prencipi fece nella Congregazione leggere, publicare, e giurare la medeſima ſcrittura della Lega Catolica fabricata da' Loreni, dechiarandola Legge inreuocabile, e fondamentale del Regno, & egli ſe ne dechiarò Capo, e principal Protettore, con proteſtazioni molto ſtrepitoſe, & apparenti di voler ponere ogni ſtudio per ridurre i ſuoi Popoli tutti all' vnione della Chieſa Romana; proteſtationi che piacquero molto al Nunzio del Papa, & all' Ambaſciatore di Spagna, hauendone ambidue dato auiſo al loro Prencipe, ben' è vero che il Rè Filippo, che non haveua buon concetto del Rè Henrico ſopra queſta materia di Religione, hauendo inteſo coſi grandi proteſte, forſe più di quel che ſi deſiderauano ſi laſciò dire, *Chi ti fa quel che non ſuole, ò t'hà ingannato, ò ingannar ti vuole.*

Dechiarazione del Rè Henrico negli Stati.

Per molti giorni atteſe il Rè Henrico à moſtrare in publico vna gran volontà d'opprimere gli Vgonotti, per meglio forſe ingannare ſecondo il ſenſo del Rè Filippo i Catolici, & in fatti diſegnò di tentare la conſtanza de' Deputati con vn colpo violente, ſe non mortale, perche hauendo mandato il Duca d'Alanſone ſuo fratello, & il Duca di Neuers alla Congregazione, fece loro proporere che douendoſi far la guerra con potenti eſerciti, come erano quelli degli Vgonotti ſoſtenuti da tanti loro Partigiani, & hauendo il Rè di Spagna richiamate in Fiandra quelle Milizie cha militauano in fauor della Lega Catolica in Francia, era niceſſaria gran ſomma di danaro, onde il Rè trouandoſi eſauſto ricercaua gli Stati di ſouuenirlo di due milioni di ducati, per poter reſiſtere alle grandiſſime ſpeſe della guerra, non douendo alcuno

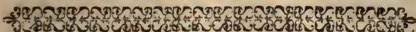
Domanda del Rè agli Stati.

ricusare di conferire le sue facoltà in comune, poiche nella scrittura della Lega haueuano tutti giurato di farlo.

Questa proposta non piacque molto, a' Deputati vscendo subito un gran bisbiglio nella Congregazione, onde conoscendo Giouanni Bodino dell' Ordine Plebeo, che presideua nell' assenza di quei di Parigi, che tutto quel grauame andaua à cadere sopra la plebe salito in piedi rispose, che il terzo ordine haueua sempre protestato, e proposto di voler l'vnità della fede, e la riunione de' trauiati mà senza strepito d'armi, e senza guerra; e che visitandosi gli atti della Congregazione, si trouarebbe formalmente, e con le medesime parole mutata, & espressa nel suo memoriale l'opinione dell'ordine plebeo, il quale non hauendo assentito alla guerra, non era nè anche tenuto di contribuire alle spese, per fomentare i capricci d'alcuni de' Deputati, e di spendere le proprie sostanze, per rinouare ancora le piaghe ben fresche della Francia. Questo ragionamento venne confirmato quasi da tutti, ma particolarmente dagli Ecclesiastici, a' quali s'haueua maggior confidenza, ma hauendo giurato con le parole, quel tanto ch'erano poco disposti di mettere in esecuzione con i fatti, e desiderando non meno degli altri di sgrauarsi delle contribuzioni, dalle quali tutti erano quasi essangue, & afflitti, si vide titubare la costanza di quei medesimi che con tanto ardore haueua prima gridato alle arme, & offerto di non riguardare à spese alcune; cosi è vero il prouerbio degli Italiani, che, *dal detto, al fatto vi è vn gran tratto.* Di modo che vdite il Rè queste nuoue, deliberò di mutar nauigazione, onde il giorno seguente espose a' Deputati, che già che tanto gli aggrauauano le spese della guerra, che bisognaua cercare di procurar la pace, in quel miglior modo ch' era possibile, e che del male che ne potrebbe arriuare, non intendeua egli d'esserne accusato nè innanzi Dio, nè innanzi gli Homini; certo però che non haurebbe mancato di tentare le forme piu conueneuoli, cosi portandolo la ragione della sua Corona, e de' suoi Suditi che vgualmente amaua.

Risposta degli Stati.

Il Fine
Del Libro Quarto della Seconda parte.



VITA
DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Qvinto.

ARGOMENTO.

Del Libro Qvinto.

Passaggio del Rè Sebastiano in Africa, con la sua morte, & altre particolarità sopra ciò. Pretendenti alla Corona di Portogallo. Henrico Cardinale Portoghese entra al possesso della Corona. Guerra in Persia. Alessandro Farnese in Fiandra. Vittorie, e morte di Don Giouanni, con gli altri euuenimenti. Rè Catolico si confedera col Turco. Farnese dechiarato dal Rè Filippo Gouernatore in Fiandra. Vita di Don Giouanni d'Austria fratello di Filippo II. con molte curiose particolarità. Sue esequie, e pompe funebri. Varie diligenze per il buon gouerno vsate dal Rè Filippo.



RAVI borasche si mossero questo anno per agitar la mente stabile, e ferma del Rè Catolico, non solo nelle parti Settentrionali dalle mozioni de' Fiamenghi, mà anche nell'Occidentali, da' troppo animosi pensieri del Rè Sebastiano suo Nipote, e Genero, il quale risoluto di passare in Africa, e non potendo più tener concepito nel suo animo questo continuo pensiere deliberò di metterlo in esecuzione in questo anno 1578. senza hauer punto più riguardo alle rappresentazioni de' suoi congiunti, nè a' consigli de' suoi amici da' quali veniua supplicato d'hauer riguardo al pericolo nel quale esponeua se stesso, & il Regno; e per render più libera cotesta sua ostinata opinione, suc-

1578. Rè Sebastiano risolue di passare in Africa

cesse ne' primi giorni di questo anno la morte di Donna Caterina, Zia paterna del Rè Filippo, & Aua del Rè Sebastiano, la quale cautelatamente andaua benche debole d'auttorità, facendo tutto il possibile per trovare ostacoli à tal viaggio, onde con la sua morte si vennero ad agevolare i disegni del Nipote; concorrendoui anche à facilitarli l'arriuo in Lisbona della Flotta dell' Indie, ricca di gran tesoro.

Soccorsi dati dal Pontefice al Rè Portoghese.

In oltre seruirono di gran mezo à stimolarlo le instanze del Pontefice che continuamente gli faceua fare, dal suo Nunzio, volendo egli farsi conoscere Padre Zelante della Christianità col procurar la propagazione della fede ne' Regni Infedeli, promettendogli per ciò soccorso d'Huomini e di danari, tanto più che vedendo suanirsi per i graui disordini della Fiandra l'impresa d'Inghilterra, pensò d'applicar quelle forze disegnate per tale impresa, in vn' altra azzione fauoreuole alla sede Apostolica, mentre si trattaua di stendere la sua auttorità in Provincie doue non era nè meno conosciuta. Promesse dunque Gregorio al Rè Sebastiano cinque mila Soldati Italiani sotto la condotta d'vn' Inglese, che gli haueua promesso, rispetto alla cognizione che teneua d'Inghilterra di prendere à man salua alcune Città, e così aprirsi assai facile, & ampia via à debellar quel Regno, mà mancata quella speranza, fù offerto quel medesimo neruo di gente, e sotto l'istesso Inglese al Rè Sebastiano, e di più gli concesse ancora la Cruciata, ch'è vn certo danaro pagato da ogni persona in seruigio della guerra contro Infedeli, di doue ritrasse il Portoghese cento mila Ducati, smunti però del suo proprio Regno, poiche è massima de' Pontefici il soccorere i Prencipi à spese de' Prencipi istessi. Il Prencipe d'Oranges gli promesse ancora d'assisterlo di buoni aiuti, & in fatti gli mandò mille, e due cento Soldati sotto il Camando del Signor d'Amberga.

Azzione disprezzeuole del Rè Catolico.

Il Rè Catolico vsò veramente in questa occasione tratti furbeschi, perche fingendo sempre di dissuader quel ch'egli tanto desideraua, non tralasciò opera alcuna in publico per impedir che il Nipote mutasse di parere, & in tanto segretamente lo faceua sollecitare d'altri, e fino dal Pontefice istesso, così desideroso era di tentare i mezi da rendersi prima del tempo Signore di Portogallo; anzi dopo hauergli dato parola di assisterlo d'vn buon soccorso, come s'è accennato se ne ritrattò poi nel meglio dell'opera, forse perche desideraua di perderlo più tosto, restando quasi tutto il Christianismo scandalizzato di questo procedere poiche se bene la guerra s'augumentaua in Fiandra, ad ogni modo poteua mandar soccorso di quelle cinquanta Galere promesse al Rè Sebastiano, senza pericolare le cose di Fiandra, che haueuano bisogno più di Milizie Campali, che di Nauali, al meno doueua farlo per far vedere che le sue forze non si restringeuano solo nell' opporsi a' Fiamenghi, mà che ne haueua ancora per combattere gli Infedeli; però non lo fece,

ancor

ancor che altri non tanto interesati lo facessero, perche egli bramaua indebolire, e non fortificare i disegni di quel giouine Rè, per sollecitar più tosto le sue pretenzioni sopra il Portogallo.

Sollecitando dunque l'assembramento della sua Armata il Rè Sebastiano datosi à credere di poter spauentare tutta l'Africa tosto che vi passasse, così caldi erano i suoi giouanili pensieri. S'imbarcò nel porto di Lisbona li ventiquattro di Giugno sopra la Capitana d'otto cento Vascelli trà piccioli, e grandi, numero veramente grandissimo se pur'è vero quel che ne dice il Campana, dentro i quali Legni vi erano quindeci mila Fanti, & otto cento Caualli, ma in questo s'inganna il Campana, poiche il Rè conduceua seco due mila Caualli Portoghesi, oltre vn gran numero di Nobiltà, mà forse egli intende ottocento Caualli condotti da Meemet. Sbarcò dopo hauer nauigato venti tre giorni con fauoreuoli venti in Arzilla Città del suo dominio, quiui egli fece rimaner quattro mila Fanti, per impedire che non passasse in fauore de' Mori il soccorso d'Algieri, & altri quattro mila Fanti mandò à Marignano sua Fortezza nelle coste del Mare di Marocco, per fare che con le scaramuccie trattenessero parte di quei Mori che senza dubbio doueuano venire alla destinata impresa.

Esercito del Rè Sebastiano.

Quiui s'hebbe nuoua che l'Esercito nemico era potentissimo, onde i Baroni del Rè Portoghese cominciarono à rimuouerlo da quel disegno, esortandolo à ritornare à dietro, e non mettere à manifesto pericolo la sua persona, e le sue genti nell' andare à combattere con vn nemico quattro volte più potente di Lui: dalle quali parole mosso il Portoghese deliberò di ritornarsene subito, di che auuedutosi Meemet con potente persuasiua lo dissuase, dandoli ad intendere che senza venire à giornata haurebbe vinto alla prima loro comparsa, perche sarebbe stato il Rè nemico abbandonato da' suoi, onde il Rè si dispose di seguire il cominciato disegno, passandosene verso Alcarcouir Città principale del Regno di Fez. Il nemico benche potente gli offrì diuerse condizioni di pace vantagiosa, che non volle in conto alcuno quantunque persuaso da' suoi accettare. Qui si vide l'Esercito nemico, numeroso di sedici mila Fanti, e sei mila Caualli, e che niuno di quei Soldati volgeasi à seguir la parte di Meemet, come egli fatto haueua intendere, anzi tutti si mostrauano disposti à seguire il lor Malamoluco: vedendosi il Rè di Portogallo à fronte de' nemici, e considerando che il porsi in fuga non li sarebbe giouato, si risolse con animo coraggioso, non ostante che vedesse molto più numeroso del suo l'Esercito del nemico, di fare giornata seco, più tosto alla disperata che altro, del qual parere furono tutti gli altri, vedendo che non vi'era altro mezo da scampar dalle mani de' nemici, che postisi in ordine non solo aspettauano, ma minacciauano la pugna.

Delibera di ritornare, e poi si pente.

Il quarto giorno d'Agosto hauendo dunque ordinato il suo Esercito in tre Squadroni vno di Caualli di cui era Capitan Don Duarte Menesches, nella vanguardia del quale era il Rè con i suoi più principali Baroni, e Caualieri, gl'altri due Squadroni erano di Fanti posti à fianchi di detto Squadrone di Caualli l'vno guidato da Don Antonio Gran Priore della Religione di Malta, e l'altro dal Duca d'Aucito, diede principio all'attacco; havendo ancor lui il nemico disposte le sue genti in forma di Meza luna. Veramente i Portoghesi si portarono valorosamente in questo primo impeto, hauendo rotta, e fracassata tutta l'ala destra del Nemico, ma soprauenuti da tutte quelle parti vn' infinità di Mori al soccorso assalirono con tanta furia la Caualleria, e Fanteria Spagnola, ò sia Portoghese, che ne fecero vna gran straggе, essendo morto di Moschettata il Rè Sebastiano, e da vn'altra il suo Cauallo onde caduto à terra fù finito d'vccidere da cinque colpi di lancia, ancorche gridasse d'essere il Rè.

Battaglia e morte del Rè Sebastiano.

Non fù solo il Rè Portoghese che morì in questa battaglia, mà insieme li due altri di Marocco, cioè Zio, e Nipote, di modo che non si sà in qual'altra giornata si fossero mai visti tre Rè morti, quali per ordine del Fratello del morto Malamoluco furono cercati i corpi, e posti insieme; Spettacolo che mosse anche i Barbari à lagrimare, parendo quasi impossibile ad ogni vno di mirar estinti à terra tre Capi d'Eserciti Coronati senza piangere. Dicono che vi restassero morti più di trenta mila Mori (ancorche altri scriuano cinquanta mila) onde fù la loro vittoria sanguinosa, ben' è vero che dalla parte de' Portoghesi morirono tutti fuori quattro mila che restarono prigioni, e due cento soli che si saluarono in quei boschi con la fuga.

Tre Rè morti.

Il Rè Catolico riceuè la nuoua della morte di questo suo Nipote, mentre si trouaua à San Lorenzo Reale, nè mancò di mostrar segni grandi di mestizia nell' esterno, ancorche in effetto ne godesse, vedendo così prossima l'occasione di vnire al Regno di Castiglia quello di Portogallo: Si chiuse per vn' Ora nell' Oratorio, e Dio sà qual' orazioni facesse nel suo cuore, hauendo anche ordinato al Priore che due Religiosi restassero di continuo innanzi l'Altare del Sagramento che fece esponere. La matina poi di buon' hora partì per Madrid, e comandò al Duca d'Alba nel medesimo tempo d'auanzare il passo, per ordinare l'Esequie; il Duca gli rispose da buon Soldato, *che sarebbe stato meglio d'andare à celebrarle nella Città di Lisbona:* à cui prudentemente replicò sua Maestà; *Il tempo vi farà conoscere quanto voi vi ingannate.* Et in fatti di là à poco vennero le nuoue che i Portoghesi prestarono il giuramento di fedeltà al Cardinale Henrico Zio del morto Rè, di doue ne nacquero le guerre, e le calamità in Portogallo.

Rè Filippo come riceuesse la nuoua della morte del Nipote.

Maggior dispiacere s'intese però nella Corte del Catolico per la

morte

mòrte che successe in breue del Prencipe Ferdinando in vna età d'anni sette; anzi parue che quella Casa Reale fosse stata questo anno esposta à sentir simili percosse d'humane miserie, poiche morì l'Infanta Maria Sorella del Rè Cardinale, nata di Leonora Sorella di Carlo V. & in Italia morì parimente la Gran Duchessa Donna Giouanna d'Austria, Sorella dell'Imperador Ridolfo; ma come nacque nel medesimo tempo di queste mestizie vn'altro figliuolo al Catolico, che fu poi Filippo III. cessarono tutti i Lutti, ad altro non pensandosi che à solenizar la nascita del nuouo Prencipe. *Nascita di Filippo III.*

Ma ritornando alle cose di Portogallo bisogna sapere che non rimanendo figliuoli del Rè Sebastiano, fù coronato il Cardinale Henrico figliuolo del Rè Emanuele. Questo Cardinale perche era già in vna età di settanta anni, e per la dignità Sacerdotale anche inhabile al matrimonio, fù richiesto da'suoi Popoli ch'egli si compiacesse di voler dechiarar'vn Successore, acciò che non essendoui alcuno del sangue Reale si euitassero con la certezza dell'herede tutti quei tumulti, e strepiti che potrebbono nascere in altro caso. Questa domanda stimata dal Rè giustissima ordinò che si conuocasse vna Congregazione di tutti i Nobili del Regno Capi di Famiglia, affinche essi dechiarassero à chi legitimamente appartenesse la Corona dopo la sua morte, promettendo egli dalla sua parte d'accettare, confirmare, e riceuere quel medesimo ch'eglino dechiarassero. *Nuouo Rè in Portogallo.*

Questa risoluzione del Rè peruenuta nell'orecchie di Don Francesco di Mora che già era stato spedito dal Rè Catolico in Portogallo in qualità di suo Ambasciatore per condolersi col Rè Henrico della perdita grande fatta del comune Nipote, e per congratularsi della sua nuoua aggiunta della Corona alla Porpora, nè diede subito auuiso con espresso à detto Rè Filippo il quale incontinente vi mandò il Cardinal Pacecco, da molti Dottori di Legge accompagnato, acciò mostrassero le ragioni ch'egli haueua in quel Regno. Dall'altra parte Don Antonio Prior dell'Ordine de'Caualieri di Malta, figliuolo bastardo di Don Luigi, fratello del detto Cardinale Rè, che miracolosamente s'era saluato dalle mani de'Mori nella battaglia nella quale morì il Rè Sebastiano, s'aiutaua grandemente per esser nominato à quella successione; & haueua per fortuna egli l'aura del Popolo il quale non poteua tolerare che quella Corona passasse in mano di Stranieri, e però amaua meglio che ne fosse Coronato vn Compatrioto di sangue Regio, ancorche bastardo. *Si cerca di stabilire vn'herede.*

Il Cardinale Rè di Portogallo che non era d'humore troppo deliberatiuo nelle risoluzioni diede il carico ad vndeci Baroni del Regno de' più esperti in quelle sorti d'interessi, acciò dassero vna sentenza definitiua à chi douesse appartenere quel Reame, dopo però hauer' ascoltate

le ragioni del Rè Catolico, di Don Antonio, e d'altri Prencipi che aspirauano à quella heredità; e se ben non vi era chi più di ragione preualesse nella pretenzione al Rè Filippo, non dimeno per vn tal disgusto del Popolo Portoghese di douer'esser gouernati da persona che non fosse loro proprio Rè, e da qualche antico disparere che regnaua trà essi, e Castigliani, sembraua dubitarsi di guerra, ò di lunga discordia. Ma pareua che il maggior dubio fosse quando per cattiua sorte, fosse venuto à mancar prima il Rè Catolico, molto più giouine, che il Rè Cardinale più attempato; atteso che in tal caso rimaneua in vn grado più prossimo alla successione il Duca di Sauoia, Emanuel Filiberto, nato d'vna Sorella della Madre del Rè Catolico, nè questo per altro allora era proposto al Duca, se non che Isabella Madre del Rè fù maggiore d'età, di Beatrice Moglie di Carlo Emanuel e Padre del Duca, di modo che mancando il Catolico prima del Cardinale, non vi era più dubio alcuno che all'heredità non fosse per esser chiamato Emanuel Filiberto.

Rè Catolico pretende il primo.

Per ischiuare dunque vn tale inconueniente i Ministri del Rè Catolico cioè il Cardinal Pacecco, & il Mora andauano procurando con ogni sollecitudine che il Rè predetto fosse dechiarato legitimamente Successore, acciò che il Prencipe che dopo lui regnasse, non rimanesse con quel disauantaggio, quando Henrico sopraiuuesse à Filippo, il che non sarebbe arriuato pericolo se tale dechiarazione si fosse fatta à tempo del viuente di Filippo, e l'herede di questo riconosciuto dal Popolo per legitimo Successore; e se bene non vi era apparenza che Filippo fosse per morire innanzi il Cardinale Rè, ad ogni modo gli Spagnoli che preueggono sempre da lontano i loro interessi, e che sogliono sospettare anche sopra l'impossibile, (ancorche non fosse cosa impossibile il morire vn giouine prima d'vn vecchio) non voleuano mancar di cautela in vna cosa di tanta importanza al loro Rè Vi furono alcuni Dottori Portoghesi che proponeuano douer sino da quel punto il Rè Catolico precedere nel posesso di quella Corona al Cardinale, come colui che al grado del parentado fosse più vicino al morto Don Sebastiano, atteso che Filippo era fratello della Madre del Rè defunto, & Henrico (come pur s'è detto) solamente fratello dell'Auolo: ma à queste sottigliezze di Legisti non volle prestar le orecchie Filippo, per non disgustare il Rè Henrico, & alienarsi quasi infruttuosamente l'animo di quel buon Prencipe suo zio, da lui riuerito, e sommamente amato.

Vere pretenzioni del Rè Catolico.

Si attese però con ogni premura à mandar' innanzi per altra via l'ageuolezza della successione dopo la di lui morte, e per sollecitare, & esser continuamente à trattar tal negozio, già che non poteua il Pacecco più assisterui, per esser più nicessaria la sua presenza in Spagna, appresso

appresso il Rè Cardinale, & il Senato di Lisbona vi mandò Don Pietro Girone Duca d'Ossuna, che riuscì poi così famoso nel Gouerno di Napoli, mà scoprendosi che i Portoghesi sollecitando anche essi tal dechiarazione disegnauano di persuadere ad Henrico, che l'herede doueua scieglierſi dal Regno, e non forastiere, ò vero che ne lasciasse il carico dell'elezzione assoluta al Senato di Lisbona, fù nicessario di passare ad altre, e più importanti risoluzioni, per conseguire il possesso di quella successione, che fù più malageuole di quello che da principio si credeua.

Duca d'Ossuna spedito in Portogallo.

Mentre si trattauano queste cose, Hamet fratello del morto Rè Malamoluco, à lui succeduto al Regno, mandò suo Ambasciatore al Rè Filippo per offrirgli il corpo del morto Rè Sebastiano suo Nipote; sua Maestà ringraziatolo di quella esibizione, gli propose che più à caro gli riuscirebbe d'hauere il corpo di Don Giouanni di Silua, che come suo Ambasciatore era passato in Africa, con Don Sebastiano, dicendo che non era obligato d'informarsi di quel tale, ch'era contro sua voglia venuto à quella risoluzione, mà ben sì del Silua, che da lui era stato mandato in quel cimento, e così dopo hauer mandati Filippo molti presenti al Re Moro, gli vennero da questo concessi & il Silua, & vn figliuolo del Duca di Braganza ch'era Duca di Barcellos, nato di Caterina figlia d'Odoardo, fratello del Rè Henrico, e che perciò pretendeua il Regno non senza grande inclinazione de' Portoghesi che erano disposti à volere vn compattioto. Di più aspirauano ancora alle pretenzioni di quella Corona, e per più gagliarda ragione il Prencipe Ranuccio di Parma, figlio di Maria, che fù primogenita d'Odoardo Duca di Vimara. Nè solo costoro per verisimili ragioni pareua che fossero chiamati alla richiesta di tanta heredità, ma fino alla Reina Caterina Madre del Rè di Francia, come succeditrice della Madre in qualunque dominio che haueſſero pretendenza, già gli antichi Conti di Bologna, afferendo che quel Regno se gli appartenena per causa d'vna certa Mathilde, che diceua hauere hauuti figliuoli dal Rè Alfonso III. di Portogallo, e nondimeno dal Padre priuati, per voler lasciare Herede Dionigio suo figliuol naturale: pretenzione ad ogni modo che da' Portoghesi venne riputata per pura fauola.

Pretendenti alla Corona Portoghesi.

In qualunque modo fossero le pretenzioni degli altri il Rè Filippo si pose nell'animo di non hauere alcuno, che potesse auanzarlo dopo la morte del Rè Cardinale, risoluto doue non potessero entrar le ragioni delle Leggi in suo fauore, di farsi strada con vn buon' Esercito di cinquanta mila Combattenti, onde lasciati disputar i Concorrenti nella Città di Lisbona, si diede egli à prepararsi in modo che occorrendo la morte del Cardinale, non haueſſe difficoltà d'ottenere l'intento, nè gli ostacoli valeuoli à tenerle inpiegate altroue le forze delle sue armi,

nè le guerre che s'andauano auanzando nella Fiandra gli dauan molto da temere, mà però apprendeua più lo sdegno che Amurad haueua concepito contro di lui, per non hauersi voluto accoppiar seco in vna Tregua, onde hauendo inteso che questo nuouo Imperador de' Turchi staua in dubbio di quel ch'egli douesse fare, cioè, se passare con le sue Armi, à danni della Persia, ò pure gettarsi dalla parte del Mediterraneo contro gli Stati del Rè Catolico, pensò di rimediare à tale inconueniente, che sarebbe stato sufficiente à fargli perdere il Regno di Portogallo, quando in quel mentre che accadesse la morte del Cardinale, fossero le Prouincie di Napoli, e di Sicilia, molestate dal Gran Turco, di modo che trouò à proposito di rimediare à questo inconveniente, col ricercar di far vna Tregua con Amurad, benche tanto si mostrasse innanzi alieno: nè Amurad ricusò d'accettarla rispetto alla grande speranza ch'egli haueua di slargare i suoi confini dalla parte della Persia. Così quel Rè Filippo che haueua giurato di voler più tosto perdere quella Corona che gli cingeua le tempie, che di confederarsi col Turco, per non metter poi à rischio le pretenzioni di Portogallo, ricercò con auidità quel che haueua prima disprezzato sotto pretesto di Zelo di Religione, segno manifesto che in lui non vi era che vn puro desiderio di regnare, di comandare, e di slargare più oltre i Limiti del suo Regno.

Rè di Spagna si confedera col Turco.

Questa Lega ò per meglio dire questa tregua di dieci anni conchiusa trà il Rè Filippo, e la Porta diede motiuo di che parlare all' Vniuerso tutto, ancorche da tutti si conoscesse il fine suo ch'era quello d'assicurar le pretenzioni di Portogallo; con tutto ciò non poteuano far di meno di non marauigliarsene, sapendo benissimo, quanto alieni s'erano mostrati sempre i suoi pensieri di confederarsi col comune nemico, mà l'interesse di stato regnaua così ben nel suo petto che in quello degli altri; e quel che importa che non si trouò mai Rè nel Mondo che più di questo hauesse saputo mascherar le sue azzioni. Il Pontefice ne rimase ancor lui scandalizzato, & hebbe qualche difficoltà di credere *che vn Filippo il Catolico diuenisse per ambizione di regnare Turco*: ad ogni modo seppe egli così ben persuadere il Pontefice, col mezzo delle sue Lettere colme di pretesti, che l'obligò ad approuare la sua risoluzione, per altro mal'intesa quasi da tutta la Christianità, à causa della auuersione ch'egli haueua mostrato prima.

Benche in diuersi luoghi, come fù sempre il suo costume cercasse il Rè Filippo di portarui il douuto rimedio ad ogni modo il punto principale de' suoi pensieri batteua nella Fiandra, sapendo di qual conseguenza erano quelle Prouincie agli interessi della sua Casa; à questo fine haueua dato ordine che se ne passasse ne' Paesi Bassi Alessandro Farnese, Prencipe di Parma, acciò spalleggiasse meglio col

Alessandro Farnese in Fiandra.

suo

ſuo valore, l'animo ardente di Don Giouanni, tanto più che da queſto veniua oltre modo deſiderato & il Pontefice Gregorio ambizioſo di veder militare contro i nemici della Sede Apoſtolica, vn Prencipe ſuo feudatario nè ſollecito grandemente il Catolico, alla di cui richieſta ſi portò in Fiandra con vna comitiua di cento Cavalieri de' ſuoi Stati, e tre cento ſoldati ſcelti per la ſua guardia; nè ſi toſto fù viſto da Don Giouanni che abbracciatolo teneramente gli diſſe di tenere ordine da ſua Maeſtà di conferir con eſſo lui tutti gli affari tanto di guerra che di pace; e d'aſſignarli mille ſcudi d'oro il Meſe ſ' Piatto che non era ſolito darſi che à Gouernatori di Prouincie, & à Generali d'Eſerciti, da che argomentò il Farneſe che bene ſpeſſo foſſe per paſſare al ſopremo comando; mà dopo hauer' accettato per tre meſi l'offerto piatto, acciò ſi manifeſtaſſe la ſtima che di lui faceua il Catolico, lo ricusò poi ſcriuendo à ſua Maeſtà, *ch'egli era più bramoſo di gloria che di danari, e che per titolo di riconoſcimento non ſe gli doueua, non hauendo ancora egli ſeruito, e che per allettamento di ſeruire, non ne haueua di meſtieri.*

Fù di più rinforzato di molti perſonaggi giunti in quei giorni di Spagna fuori d'ogni aſpettatiua; tra' quali vi furono Don Pietro di Toledo, figliuolo del Vicerè di Sicilia, Lopez di Figueroa maeſtro di Campo d'vn terzo Spagnolo vererano condotti da' preſidii di Italia: Don Alfonſo di Leua, figliuolo del Vicerè di Nauarra, con vna Compagnia ſcelta di Gentil' huomini Spagnoli, nella quale ſeruiua di Luogotenente Sancio ſuo fratello, e d'Alfieri Vrtado di Mendozza, Arriuò inoltre Gabrio Sorbelloni tornato non molto prima di Tunniſi, di doue era ſtato liberato dal Pontefice con la permuta di quei prigioneri ch'erano toccati alla Sede Apoſtolica nella vittoria di Lepanto. Dell' arriuo del Farneſe ſi rallegrò Don Giouanni, e per la conſideratione della perſona, e per il rinforzo di due mila Italiani che conduceua ſeco, e da lui medeſimo leuati nel Ducato di Milano. Ma il ritornò del Baron di Bigli del ſuo viaggio di Spagna, doue era ſtato mandato per portar la nuoua della vittoria di Gemblù, animò più d' ogni altra coſa l'Eſercito, hauendo egli portato ottimi ſoccorſi; imperochè portò lettere à Don Giouanni con le quali il Rè l'aſſignaua tre cento mila ſcudi il Meſe, per mantenimento di trenta mila Fanti, e tre mila Caualli, dechiarandoſi di non potere, nè di volere impiegare maggior ſomma di queſta nella guerra di Fiandra, troncata ogni ſperanza d'altro ſoccorſo. Al Prencipe di Parma confirmò il piatto aſſignatoli prima, di dodeci mila ſcudi l'anno, con ordine aſſoluto di riceuerlo, e di due mila per quei della ſua Camerata, e della ſua Guardia, e volle che queſto danaro ſe gli numeraſſe da quel giorno che' egli era entrato in Fiandra. Confirmò Ottauio Gonzaga nel Carico

Soccorſo venuto di Spagna.

Aſſignamenti di danari.

rico

rico della Caualleria, con cinque cento scudi d'oro il Mese di prouigione. Assignò stipendio d'otto cento scudi l'anno à Christoforo Mondrogone, e di cinque cento à Francesco Verdugo, Mastri di Campo Spagnoli; tre cento ad Antonio Oliuiera, con vn dono di dodeci mila scudi al Conte Mansfeld.

Non poteuano veramente questi soccorsi capitare in tempo più oportuno, nè faceua di mestiere di minor sostegno per solleuar gli animi delle genti Catoliche alle nuoue di tanti apparecchi de' Nemici; imperoche s'era già inteso col mezzo di sicuri Corrieri che Giouanni Casimiro con molta gente, andaua per la Geldria à congiungersi in Nimega con l'Essercito degli Stati, e con quello dell' Alansone, che à gran passi marciaua verso Mons: onde Don Giouanni preso il parere de' suoi Capitani determinò d'assalir vna parte de' nemici, e presentar loro quanto prima la battaglia; mà ò ch'egli indugiasse troppo, ò che troppo si affrettassero i nemici si vnirono prima questi, ch' egli potesse ordinare i suoi; con tutto ciò non depose egli il pensiero, benche la commodità fuggita gli fosse d'attuffarsi col nemico, massimamente hauendo trouato che tutti nel consiglio di Guerra, raunato di nuouo, concorreuano nel medesimo senso, eccetto il Prencipe Alessandro, il quale con non picciola marauiglia di ciascuno era egli d'altro parere; ad ogni modo quantunque ottimamente discorresse il Farnese con tutto ciò preualse il parere del Generale d'assalir l'Essercito nemico negli allogiamenti prima che s'ingrossasse più oltre: però non hebbe questo disegno quell'esito che si credeua, non essendo passate che breui scaramuzze con poca perdita dell' vna, e dell' altra banda.

Armi di Nemici vniti insieme.

Dunque non vedendo Don Giouanni segno alcuno di vincere, fatta raccoghere la sua gente, si ritirò dentro alle fortificazioni poco prima disegnate non lontane di Namur, in sito vantagiosissimo per sostenere da ogni parte gli assalti de' nemici, e che già dalla cura del Sorbellone erano state poste in buona difesa. S'era egli indotto à questa risoluzione non solo dall' oportunità del sito, mà dall' esempio dell' Imperadore suo Padre, il quale hauendo à fronte tre Esserciti ben grandi, guidati da Henrico Rè di Francia, allogiò nel medesimo luogo quella poca gente ch'egli haueua, e trincieratala quiui la mantenne sicura. In questa maniera Don Giouanni speraua e di riceuere in breue potente soccorso, e di ueder dissipate le forze de' suoi nemici. Questi erano i suoi disegni, queste allora le sue speranze, quando nel più alto colmo di tali desideri, egli venne à cadere infermo nel medesimo tempo che pure della stessa febre s'era ammalato il Sorbellone, facendosi ambidue portare à Namur: giaceano con somigliante pericolo nell' accessioni, e declinazioni della febre, ma con molto dissomigliante pronostico

Ritirata di Don Giouanni.

de'

de' Medici, percioche tutti, ancorche molti concorressero nelle Consulte in assicurar Don Giouanni che non vi era pericolo alcuno per lui, & al contrario dauano per spedito il Sorbellone, e pareua che secondo il corso della natura verisimilmente parlassero, già che questo haueua passato l'anno settanta, e quello non ancor compito il trentesimo terzo; ad ogni modo i decreti degli Huomini spesso differiscono da quelli del Cielo, essendo Don Giouanni morto lo stesso giorno che l'altro risanò: con che venne ad acquistar gran fama il Pennoni, Medico del Farnese, per hauer pronosticato sin dal principio la morte di Don Giouanni, e la sanità del Sorbellone.

Malatia e morte di Don Giouanni.

Accortosi questo Prencipe del suo pericolosissimo stato, spogliatosi di tutte le humane cure, trasferì tutta l'auttorità del comando in pace, & in guerra nella persona del Prencipe Alessandro, & in caso di sua morte, dechiarollo Gouernator della Fiandra, e Generale dell'Armi finche il Rè altro ordinato hauesse. Stette per qualche tempo in dubbio il Farnese di quel che far si douesse, se fosse stato meglio d'accettare, ò pur di rinonciare tal carico, hauendo due cose che lo molestauano alla rinuncia, lo stato calamitoso nel quale si trouauano le cose di Fiandra, & il pericolo che dal Rè non fosse per essere approuata vna tal'elezzione, stimando miglior partito per la sua riputazione di non accettare il grado, che dopo assunto l'esserne deposto, pure preualendo la fedeltà douuta à Dio (secondo ch'egli lo scrisse alla Madre) & al Rè suo Signore, accettò la Patente sottoscritta, e rimessale nelle mani da Don Giouanni; protestando che haurebbe creduto d'esser stimato disleale, se nel tempo che le gran forze de' nemici haueuano sbigottito l'Esercito Reggio, e che staua in punto di destruggersi per mancanza di Capitano l'hauesse egli lasciato in abbandono, allora quando si vedeua in magior pericolo la vbbidienza douuta al Rè, & alla Religione Christiana.

Alessandro dechiarato Gouernatore.

Oltre à queste ragioni (non accettate dal Duca Ottauio suo Padre) confessò egli d'essere stato non poco stimolato dal sospetto di non parere, che trà quelle angustie nelle quali si trouaua la Corona Catolica ne' Paesi Bassi, mentre i Nemici festeggiauano, & erano padroni della Campagna hauesse rifiutato la Carica per paura. Si aggiunse di più l'affetto grande che li portauano i Soldati, quali ad alta voce andauano gridando, che quando anche Don Giouanni non hauesse dechiarato per suo Successore il Farnese, che à viua voce Eglino medesimi l'havrebbono fatto, risoluti di non vbbidire fino à nuouo ordine di sua Maestà in caso di sede vacante ad altro sopremo Capo, onde generoso Alessandro non volle mostrarsi ingrato à tanti segni d'amore.

Ragioni che lo muouono ad accettare il Carico.

Benche portato dal pensiere à tante, e tali considarazioni non si mosse ad ogni modo mai dall' intorno del Letto del moribondo suo

Zio, aiutandolo non solo di parole, ma di fatti, poiche mancati à Don Giouanni i danari, per non hauer riceuute alcune rimesse che aspettaua gliene somministrò il Farnese alcune migliaia; nè contento di assistergli in questa maniera, andaua anche vegliando per tenere in officio la soldatesca, e per iscoprire i disegni del nemico, non volendo mancare al debito di vn buon Capitano; auuisando nel medesimo tempo il Rè di tutti gli accidenti della Malazia del Zio, hauendo à questo fine dati gli ordini a' Medici acciò gliene facessero vn'esatto giornale. Ma in tanto il pouero infermo Prencipe allora che pareua, che cominciasse à ripigliarle sue forze, e che cominciaua à dar speranza di vita, diede l'vltimo sospiro al Mondo, appunto nella festa di San Matteo Euangelista, hauendo riceuuti i soliti sagramenti della Chiesa Romana, nel tempo istesso che mosso dalla furia della febre s'era dato à vaneggiare, in materia d'armi, e di guerra, schierando Eserciti, chiamando Capitani per nome, mandando Corridori da per tutto, e mille altre cose di questa natura; però non morì questo medesimo giorno, ancorche morto si stimasse, essendo durato in quel calamitoso stato fino al primo d'Ottobre, Mese da lui oltre modo festeggiato per le vittorie di Lepanto. Ma sarà bene di toccar più ampiamente quel che concerne la nascita, di questo gran Capitano.

Assistenza del Farnese à Don Giouanni.

Nascita di Don Giouanni.

Nacque Don Giouanni d'Austria nella Città di Ratisbona, non inferiore alle altre principali della Germania, nel 1545. li venti quattro di Febraro, giorno appunto nel quale tanti anni prima era nato l'Imperadore Carlo suo Padre. Barbara di Plombes, Donna Nobile della medesima Città fù la Madre, bella al pari d'ogni altra del suo Secolo in Germania, graziosa quanto far si possa, ma sopra tutto arricchita d'vna voce così grata, che aggiuntaui l'arte della Musica, da lei posseduta à perfezzione, rapiua i cuori di tutti quelli che l'ascoltauano, e poteua ben rapir gli altri, se fù valeuole à rapir quello d'vn Cesare, e d'vn Cesare simile à Carlo, che faceua professione di farsi conoscere continente in publico, ancorche per altro fragile in segreto. Giulio Padre di Barbara ambiua di far conoscere al Mondo i doni della natura, e dell'arte che questa sua figliuola possedeua, onde non mancaua nell'occasioni di feste publiche di farla campeggiar delle prime, anzi bene spesso inuitaua Caualieri in sua Casa per vdirla cantare.

Sua Madre chi fosse.

Hora trouandosi Carlo in Ratisbona dopo il suo ritorno di Spagna del 1543. e riceuuto, e trattato splendidamente da quei Cittadini, trà le altri sorti di passatempi che questi procurarono di dargli, vno fù quello di far venire vn dopo pranso, ch'era pasteggiato dal publico, questa giouinotta in età allora di diecìotto anni, acciò col canto prolongasse insensibilmente il tempo, per poter più commodamente hauer ciascuno agio d'ammirar la Maestà d'vn tanto Imperadore: nè si tosto com-

parue

parue la giouine alla sua presenza, che si conobbe ne' suoi occhi vn non so che di viuo, che gli toglieua quella Maestà ordinaria, mostrando di guardare i suoi portamenti con gran piacere, il quale si augumentò maggiormente nel sentirla poi canzoneggiare, dechiarandosi di non hauer' inteso voce più grata di quella; e basta che ne restò talmente accaturato, che bene spesso sotto pretesto d'allegerire alcune malinconie, che gli causauano le graui cure dell'Imperio, mandaua à chiamarla, à segno che in breue diuenne da Musica, Amata, consolandolo non più col canto, mà co' scherzi, non con la voce ma con le braccia.

Mandato fanciulletto in Spagna.

Di costei hebbe Carlo in breue questo figliuolo, ancorche portasse la fama che dopo la morte della Regina Isabella continente si fosse sempre conseruato; anzi desideroso di coprire agli altrui occhi questa humana fragilità, non solo in riguardo della propria riputazione, che dell'honor della Donzella, non finito ancora l'anno, leuò via dalle braccia della Madre il fanciullo, che con gran segretezza nodriua, consegnandolo subito à Luigi di Quisciada suo Maggiardomo, di sperimentata fede, e quello appunto che haueua cura di condur la Musica Amata, in Camera di Cesare, e che sapeua il tratto degli amori; acciò che lo portasse in Spagna, per farlo alleuare in sua Casa, da Madalena d'Olloa sua Moglie, Madrona Sauia, e di costumi incorrotti, pregandolo di fare in modo, che mai alcuno penetrasse chi ne fosse il Padre. Luigi non volendo degenerare da quel buon concetto che Carlo haueua della sua fedeltà portato il Bambino à Villagarzia suo Castello, lo consignò con tenerezza d'affetto alla Moglie, senza dirgli altro, se non ch'era figliuolo d'vn suo amico à chi professaua obligo particolare.

Alleuato in Casa del Quisciada.

Sospettò la Moglie che fosse suo, ma come amaua teneramente il marito, e dal marito teneramente amata, non si mosse ad altra domanda, contentandosi di mettere ogni studio, per far conoscere al suo Caro Consorte, nel ben nodrire il bambino, quanto essa l'amaua. In tanto attaccatosi fuoco alla parte del Palazzo doue dormiuano Madalena, e il fanciullo, destatosi Luigi che si trouaua in vn'altro appartamento allo strepito delle fiamme, nudo si portò alla stanza, e preso il bambino, lo portò rapidamente in luogo sicuro, ritornando poi à dar soccorso alla Moglie, la quale si accorse da questa vigilanza, e sollecitudine, che vi fosse qualche interesse maggiore di Padre, onde da quel tempo in poi si fermò il pensiere, che quel figliuolo non poteua hauer per padre, che qualche personaggio maggior del Marito; opinione che se gli andò sempre confirmando, nell'osseruare di giorno in giorno il tratto cortese, l'indole generosa, la maniera graue, il portamento maestoso, & ogni cosa propria à farlo conoscere d'vn sangue molto illustre.

Portauasi il fanciullo, trà gli altri della sua età, à guisa d'vn'altro Ciro trà Pastori, anzi ne' giuochi ordinari che sogliono far sempre insieme i fanciulli trà di loro, egli pareua Capitano sopra tutti, benche si conuersasse giuocando, di modo che desideroso Luigi, di farlo alleuar co' pensieri, non meno che con gli effetti Marziale, e guerriero per non degenerare da'spiriti bellicosi del Padre, lo prouide fanciulletto d'vn picciol Cauallo, e di Maestri d'ogni sorte di professiion militare, nè contento di ciò si risolse d'introdur nel paese vn Maestro da Caualcare, stimolando allo stesso pensiere altri Nobili giouinotti, che concorsero volontieri alle spese, de' due terzi trà molti, pagando vn terzo solo Luigi per Giouanni, cosa che tanto più diede à credere alla Moglie, che quel loro figliuolo haueua Padre ben grande; nè solo la buona Madrona era di questo pensiere, ma ben molti altri del Paese, e sino il Cauallerizzo medesimo, che lo vedeua profittar con tanto vantaggio sopra gli altri suoi Competitori.

Suoi esercizii.

Auuisato Carlo di questi progressi, e non volendo lasciar nella Corte del Rè Filippo suo figliuolo, chi potesse dar motiuo di gelosia col mezo de' bellicosi spiriti, che d'ordinario sogliono dar sempre materie d'insospettire; ordinò al Quisciada che douesse frastornarlo di quei pensieri marziali, col farlo pianpiano applicare agli studii più quieti, cioè proprii ad introdurlo à suo tempo agli ordini sagri, & agli honori Ecclesiastici; cosa che parue difficil à Luigi, che conosceua l'animo, e l'inclinazione del fanciullo, essendo vero che la prima tintura che s'imbeue nell'età fresca, difficilmente si abbandona all'altrui persuasiue, e così lo conobbe nella persona del giouinotto il quale non poteua ridursi ad abbandonar gli esercizii militari, e mentre staua Luigi sul punto di scriuerne all'Imperadore, e rappresentargli lo stato dell'inclinazione, e de' portamenti di Giouanni, hebbe auuiso della morte di Cesare, onde pensò di lasciarlo nè primi esercizii Cauallereschi fino ad altra disposizione.

Carlo ordina che s'eserciti allo stato Clericale.

Alcuni giorni prima della sua morte chiamato à se Carlo Filippo suo figliuolo, gli scopri quanto fin'allora tenuto haueua ascoso, ragionandogli in questa maniera. *Figliuolo, io vi hò dato i Regni viuente, e viuente hora voglio darui vn fratello; Nè dubito che si come hauete riceuuto quelli con amore, che non riceuerete anche questo con affetto. Sappiate dunque che Giouanni che si troua in Casa di Luigi Quisciada in Villagarzia, è nato dell'istesso Padre che voi, e però con fraterno amore siate tenuto d'amarlo. Non hò voluto prouederlo di buon' hora come Padre, per non far torto à quella confidenza che hò hauuto in voi, che non mancarete di prouederlo come fratello. Chiamatelo dunque nella Corte, e tenetelo non meno come figliolo per amore, che come fratello per sangue. La mia inclinazione è stata di farlo auanzar negli Esercizii sagri, ma ne rimetto in voi la disposizione*

Lo dechiara suo figliuolo à Filippo.

fizione del tutto, già che il Mondo lo conoscerà prima per vostro fratello, che per mio figliuolo, & in fatti io ho sempre hauuto questo pensiere, e però sin'hora l'hò tenuto segreto desiderando di farlo campeggiare agli altrui occhi prima col titolo di fratello di Filippo, che di figliuolo di Carlo.

Con ogni maggior riuerenza, & affetto accettò Filippo l'incombenza, mà non volle così tosto seguir gli ordini del Padre dopo la morte di questo, aspettando che Don Carlo suo figliuolo s'auanzasse in età, per farli poi congiuntamente alleuarli insieme; ne incaricò però al Quisciada vna nuoua cura, con la stessa segretezza di prima. Due anni aspettò, dopo i quali fingendo vn giorno d'andare à diporto, e forse alla Caccia, con gran comitiua di Signori se ne vscì di Vagliadolid doue allora si trouaua, pigliando il camino verso il Monastero di Spina, doue haueua dato ordine che il Quisciada conducesse il Giouinetto Giouanni, con quella compagnia di Caualieri che giudicasse à proposito, mà però sotto colore d'andare alla Caccia. Non mancò d'vbbidire Luigi, onde dato ordine il giorno innanzi, ò pur due, d'vn superbo apparecchio di Caccia, salì egli sopra vn Cauallo superbamente sellato, facendosi seguir dal Giouinetto sopra vn'altro ordinario, in mezo alla turba di Cacciatori, che ignorauano il mestiere. All'intorno del monte Toros si trouaua tutta la gente del Rè occupata alla Caccia, nè si tosto fù dal Quisciadas scoperto, che saltato incontinente di sella, ordinò ancora à Giouanni che facesse lo stesso, nè fù si tosto in giù di Cauallo, che postosi Luigi inginocchioni innanzi il Giouinetto rispettuosamente, non meno che teneramente gli disse, *Giouanni voi hauete trattato meco sin' hora come figliuolo, io deuo hora trattar con voi come seruo. Io non vi hò detto sin' hora di chi voi siete figlio, ma vi dico al presente che voi siete Prencipe. Mi dia dunque Vostra Altezza la mano perche io la baci, e quello significhi questo mio riuerirlo l'intenderà fra poco dalla bocca del Rè che lo chiama. Salga dunque sù questo Cauallo per lei così riccamente fornito.*

Filippo và per riconoscere Don Giouanni.

Quisciada lo conduce dal Rè.

Restò attonito il Giouinetto, e non meno di lui quei Caualieri, e Cacciatori che lo cingeuano, non sapendo quello dire d'vna tal nouità, stando tutti sospesi per la marauiglia, e come fossero vicini à qualche teatro, aspettauano d'aprirsi la Scena, per vedere il successo di quella Catastrofe. In tanto con nobile garbo stese Giouanni la mano à Luigi, da cui rispettuosamente baciata, salì poi à Cauallo con nobile grazia, come pur fece Luigi che montò quello che dal Giouinetto era prima caualcato, nè haueuano fatti ancor due cento passi, quando comparse il Rè accompagnato da Cacciatori à Cauallo, a' cui piedi si gettò subito Giouanni, così ammaestrato dà Luigi, e con gentilissima maniera piegate le ginocchia fece riuerenza à sua Maestà, che affettuosamente gli stese la mano, e stringendo la sua gli chiese, se sapesse di

chi era egli figliuolo? Giouanni voltossi à Luigi senza dire altro, rispetto al discorso che poco prima questo gli haueua tenuto; ma il Rè senza aspettare ch'egli soggiungesse altro, sceso da Cauallo, & abbracciatolo con tenerezza fraterna gli disse: *Allegramente figliuolo; tu sei nato d'vn grand' huomo. L'Imperador Carlo V. che viue in Cielo, è Padre d'ambidue.*

Abboccamento del Rè con Don Giouanni.

Dopo finite queste parole si rimesse sua Maestà à Cauallo, e posto poi sù la Sella, Caualcò anche Don Giouanni (che così chiamaremo per l'auuenire) hauendo il Rè in tanto comandato che s'accostasse la Corte che già gli haueua preparato per seruirlo, ordinando à tutti di riconoscerlo, e prestarli quel douuto ossequio, come ad vno del sangue Austriaco, e figliuolo di Carlo V. si conueniua. Non s'era forse mai veduta vna marauiglia simile, & vn stupore così grande, simile à quello che serpeggiaua nel cuore di tutta quella nobilissima comitiua, che con liete voci tutti acclamauano la benignità del nuouo Rè, e la comparsa del nuouo Prencipe; facendo à gara gli vni con gli altri, à chi meglio potesse congratularsi col Rè dell'acquisto del nuouo fratello, ò con Don Giouanni dell'honore di vedersi fratello d'vn tanto Rè; anzi l'istesso Rè riuoltosi à quella Comitiua di Cacciatori disse loro, *Andiamo à Casa perche habbiamo fatto per hoggi vna buonissima preda.*

Nell'entrar che fece il Rè in Vagliadolid doue allora era la Corte, tutti ammirauano le fatezze del giouine che caminaua con sì bel garbo alla sinistra del Rè, e quei che non sapeuano ancora l'Historia ne restavano tutti stupiti, e così attoniti ne chiedeuano l'esplicazione, correndo nel medesimo tempo tutti i Grandi per rendergli il douuto rispetto. Si passò per primo alle stanze della Regina, alla quale rispettuosamente salutò Don Giouanni, mentre il Rè facetamente gli andaua dicendo, *Ch'egli era andato alla Caccia, benche poco confacente il suo humore, per guadagnarli la preda d'vn Cognato di molto suo gusto.* La Regina che ancor lei era del sangue Austriaco l'accarezzò con segni di molto affetto, e gli fece presente d'vn Nastro per il Cappello all'vso di Spagna di valor di quattro mila scudi.

Visita la Regina.

Comandò poi il Rè al Quisciadas di restar fino à suo ordine nella Corte con titolo di Gouernator di Don Giouanni acciò come quello che conosceua il suo humore, potesse meglio disponerlo à seguir lo stato Ecclesiastico, per non degenerare dal pensiere dell'Imperadore suo Padre; ma certo che in questo il Rè Filippo mancò, perche nel medesimo tempo, diede ordine, che fosse alleuato in Corte in compagnia di Don Carlo Infante di Spagna, e di Alessandro Farnese, che poco prima da' Genitori era stato mandato per instruirsi sotto la direzione del Zio, il quale già disposto hauea egli stesso così prima le cose, acciò questi tre giouini Prencipi s'alleuassero insieme, e si nodrissero

trà

trà di loro con nobili gare negli eſercizii douuti à perſone di quella naſcita. Ma tutte le diligenze del Rè riuſcirono vane, per quello riguardaua il ſuo principal ſcopo, ch'era quello di render con la compagnia di Don Giouanni, e del Farneſe, più deſtro, e manieroſo il Prencipe Carlo ſuo figliuolo, mentre queſto difforme in ogni coſa dagli altri, fuori che nell'età che andauan del pari, era cauſa bene ſpeſſo più toſto di diſcordie, che d'auanzo negli eſercizii; & in fatti egli non ſi conformaua con gli altri due, nè nel volto, nè ne' coſtumi, ne nell'ingegno; poiche toltone il colore, & i Capelli era egli diffettuoſo di corpo, hauendo portato dal ventre vna gamba più lunga dell' altra, & vna ſpalla più ſporta in fuori, e tanto che baſtaua à renderlo gobo da quella parte, in oltre ſoleua ſeruirſi in ogni maneggio della mano ſiniſtra, e particolarmente negli eſercizii militari, coſa in vero che appare ſempre diſdiceuole nella perſona d'vn Prencipe, e tanto più quando vi ſono altri difetti più naturali del corpo, e non meno dell'animo, come haueua Don Carlo, naturalmente oſtinato, fiero, capriccioſo, incorregibile, & amico aſſoluto delle ſue inclinazioni. Al contrario il Farneſe era dotato d'vn'aſpetto legiadro, e pien di decoro, tutto ſpirante atti di ciuiltà, e buona creanza; ricco di ſpiriti gagliardi, e guerrieri, mà oltre modo adolciti, e corteſi, ma quel che importa ſapeua coſi ben nodrirli, e compartirli à luogo, & à tempo, che ſin d'allora ogni vno ne faceua di lui quel pronoſtico di valore, che poi ſi vide in effetto, nè vi era pure vn Spagnolo nel vederlo che non eſclamaſſe *Oh piaceſſe al Cielo che Aleſſandro foſſe à Filippo, e Carlo ad Ottauio.*

Paragone tra Carlo, Giouanni, e Aleſſandro

Per quello poi riguardaua Don Giouanni certo è che ſorpaſſaua in qualche diſpoſizione di vita, e tratto Cauallereſco al Farneſe, poiche haueua il volto non ſol bello, ma grazioſo, l'occhio riſplendente, e viuo, il Capello cadente al biondo, vn riſo grato, e piaceuole, e tutte le altri parti diſpoſte con vgual grazia, e proporzione; & in lui i coſtumi dell'animo pigliauano, e dauano luſtro da' tratti del corpo. Ma quello che fù ſempre in lui marauiglioſo, e particolarmente in quei principii ch'eſſendo ordinario à chiunque ſale all'improuiſo in alto ſtato, & in vna fortuna nella quale non ſi penſaua, il moſtrar non sò che diſprezzo degli altri, quaſi che foſſe vergogna di mirar quello ſtato mediocre doue s'era prima, egli (inſtrutto coſi forſe dal Quiſciadas) non abbandonò mai la modeſtia, e la verecondia, non meno che la bontà, la piaceuolezza, e la ſagacità, che tanto più riſplendeuano in lui, quanto che ſtauano dirimpetto all'alteriggia, alla fierezza, & all'ira del Prencipe Carlo: e veramente non poteua il Rè Filippo render più difforme il figliuolo, che con l'accompagnarlo, con due Prencipi di queſta natura, e ſopra tutto con Don Giouanni, già che il Farneſe

non era per restarui che pochi anni, come in fatti non restò richiamato dal Padre in Italia, come s'è detto à suo luogo.

Si accorse veramente il Rè che i doti estraordinari dell'animo, la bontà de' costumi, e la bellezza del corpo, oscurauano di giorno in giorno sempre più i tratti di Don Carlo, da se stessi assai oscuri, di modo che quanto più rendeuano odioso il Prencipe nella mente degli altri, tanto maggiormente accresceuano dell'amore verso Don Giovanni, ben'è vero che questi medesimi doti cosi eminenti seruirono poi à tirarli dell'inuidia nella Corte, non potendo alcuno soffrire, che togliesse vn bastardo i pregi ad vn Prencipe Primogenito in Casa propria. Tentò in effetto Filippo di rimediarui col render Don Giouanni alieno dagli esercizii Caualtereschi, stimando oportuno rimedio quello d'adossarli vn'habito da Prete sù le spalle, onde nel vederli poi defraudare in questo disegno, si stimò non poco offeso; continuando Don Giouanni sempre à mostrarsi alieno dagli ordini sagri, e del tutto portato agli esercizii guerrieri.

Don Giouanni inuidiato per le sue virtù

Finalmente non potendo più questo giouine sopportare di sentirsi ogni giorno constringer la volontà da questo, e quell'altro che per comando di sua Maestà continuauano ad esortarlo nello stato Clericale, deliberò di partirsi dalla Corte senza licenza del Rè, onde disposti per ciò alcuni Caualieri suoi Confidenti, s'incaminò vna matina di buon'hora, con la comitiua di questi sù le poste alla volta di Barcellona, essendo allora d'anni diecidotto, acceso di brama d'andar'alla guerra di Malta; con la qual repentina partita accrebbe il disgusto del Rè, e tanto più che hauendogli spedito in dietro Don Luigi Quisciadas acciò lo riconducesse in Corte, non volle egli ascoltare l'esortazioni di questo, con che venne à render sempre più graue la sua legierezza; di modo che si vide constretto il Rè, di mandargli ordine espresso di proprio pugno, comandandoli sotto pena della sua Reggia disgrazia di non passare più oltre; onde riceuuto questo comando appunto mentre staua per imbarcarsi in Barcellona, se ne ritornò con somma prestezza in Vagliadolid.

Parte dalla Corte senza licenza.

Di questa risoluzione parue ne restasse non sò che dispiacere nell'animo del Rè, mentre non lo vedeua di si buon cuore che prima, ancorche con l'accelerato ossequio hauesse mitigato in gran parte lo sdegno Reale; ma presentatosi poi quell'occasione dell'instanze fatte da Don Carlo stimò mezo oportuno di scancellar del tutto l'odio del Rè verso di lui, col riuelare à questo i disegni del Prencipe, che batteuano à gran pregiudizio della Corona, di maniera che si conobbe il Rè obligato di rimunerarlo, lasciandoli non solo libera l'inclinazione dell'Armi, senza constringerlo più agli ordini sagri, mà in oltre gli diede il mezo da metterla in esecuzione, col crearlo Generale della guerra

Ritorna e mitiga lo sdegno del Rè.

contro

contro i Mori, nella quale si comportò così bene, che gli aprì in breue la strada à maggiori honori, essendo stato dechiarato Generalissimo della Lega contro i Turchi, e poi spedito all'acquisto del Regno di Tunnisi, doue pure acquistò somma riputazione.

L'acquisto di quello Regno gli seruì di gloria appresso gli altri, ma di gran motiuo di gelosia appresso il Rè, poiche hauendo egli col mezo d'altri ricercata per se la Corona di Tunnisi, col farne anche sollecitare il Rè suo fratello dal Pontefice Gregorio, col mezo del suo Nunzio, cosa che accrebbe non poco il sospetto di sua Maestà, dandosi à credere che insuperbito Don Giouanni dal corso delle vittorie, non fosse per soffrire à lungo il viuere in priuata fortuna, e che se allora chiedeua supplicheuolmente i Regni, non fosse poi per toglierfili à viua forza col tempo. Stimò dunque à proposito, non solo di negargli la domanda del Regno di Tunnisi, mà di più di torli via da' fianchi, tutti quei Cortegiani, da' di cui consigli si sospettaua ch'egli ne traesse simili tentatiui, mutandoli del tutto la Corte, & assignandoli di più per Segretario Don Giouanni d'Escouedo, ciò che fù vn nodrire maggiormente i suoi genii, poiche si accomodò talmente questo nuouo Segretario all' humor di Don Giouanni, che in luogo di torli i disegni alti dal capo, glieli augumentaua sempre più, e ben se n'accorse in breue sua Maestà, che in Don Giouanni non s'era diminuita, con la mutazion della Corte, mà accresciuta di molto la baldanza, poiche destinato al gouerno di Fiandra, e richiamato perciò in Spagna, acciò se gli dassero le nicessarie instruzioni, non venne egli à drittura nella Corte, me si trasferì nella Villa d'Antonio Perez, per informarsi da questo, se il Rè l'haurebbe fatto sedere come sogliono gli Infanti dentro la Cortina; la qual cosa intesa dal Rè, appunto mentre si trouaua lontano dalla Città, s'andò à bello studio trattenendo di fuori, per fuggir l'occasione di decider cosa in materia di luogo, ò di complimenti, che potesse ò accrescer la baldanza, ò far dispiacere à Don Giouanni, il quale venne dal Rè accolto con più affetto che magnificenza nella Villa del Pardo, di doue in breue lo spedì nella Fiandra, esagerandogli (come pur troppo era vero) la gran necessità che haueuano quelle Prouincie d'vn Gouernatore del suo Carattere; anzi continuando sempre ne l'humore di torgli dal petto tutta quella graue baldanza che potessero dargli le armi, trà gli altri raccordi che gli diede nel partire, vno fù, che poste da parte le armi procurasse di gouernar quelle Prouincie con la pace, nè ad altro fine faceua ciò se non che per il sospetto che haueua, che continuando il Prencipe Don Giouanni nel comando dell'Armi, non venisse con il mezo di queste di stabilirsi in modo nella potenza, che fosse impossibile dopo stabilita di ritorgliela, & era facile il sospettarlo considerati li manierosi portamenti di

Gelosia nell'animo Rego.

Don Giouanni brama il posto dagli Infanti.

Don Giouanni, con i quali costumaua accattiuarsi l'amicia de' Soldati.

Questi sospetti del Rè furono veramente causa, di tutti quei disordini che nacquero in Fiandra, subito dopo l'arriuo d'esso Don Giouanni, poiche informato l'Oranges di tutto ciò, per perdere più tosto quello, non mancò di fomentar le gelosie nella mente del Catolico, onde si diede à scriuere in Francia à diuersi suoi amici, à posta acciò fosse il tutto riuelato all' Ambasciator di detto Catolico, *che Dio grazia le cose de' Fiamenghi andauano bene, poiche i trattati del matrimonio trà Don Giouanni, e la Regina d Inghilterra erano bastantemente auanzati, con ferma promessa di concedere in tutta la Fiandra libertà di conscienza*; e benche queste fossero parole inuentate dall' Oranges per perdere come s'è detto Don Giouanni, ad ogni modo il Signor de Vargas Ambasciator del Catolico in Francia, persona accorta, & intenta à simili segreti, non mancò di darne subito che ne intese il sentore distinto auuiso al Rè, il quale sospettoso sempre più, imaginandosi vero il falso, ne' maggiori bisogni della Fiandra, per dubbio di non ingrandire Don Giouanni, si diede à fargli maneggiar con scarsezza il danaro, & à prestar volentieri le orecchie, alle querele de' Fiamenghi, di cui credeua più vn falso rapporto, che cento verità dell' altro.

Sospetti del Rè contro Don Giouanni.

Mà come non sono d'ordinario sufficienti i rimedi al sospetto, se non si toglie del sospetto la causa, particolarmente doue si tratta di Prencipi grandi, il Rè Filippo non auezzo à vederfi ombre simili innanzi gli occhi, sceruendosi della massima ordinaria de' Filosofi, che *Remota causa remouetur effectus*, fece morire in Spagna l'Escouedo, & in Fiandra, Don Giouanni, anzi la morte di quello, fece maggiormente credere aiutata quella di questo, ancorche si procurasse di coprirla sotto i pretesti d'vna febre maligna, che fù effetto in lui della violenza del Veleno, nè i Medici seppero del tutto nascondere la qualità della morte, così apparente era nel suo volto il veneno, che si crede gli fosse stato dato dal suo cuoco in vn' intingolo, e certo che non si sarebbe passato al rigore di far morire vcciso l'Escouedo in publico, già che da tutti fù penetrato l'esito del suo homicidio, se nel medesimo tempo non vi fosse stato il disegno di torsi etiandio d'innanzi gli occhi Don Giouanni, per estinguere del tutto in lui i disegni, e nel petto del Rè i sospetti; nè occorreua affaticarsi molto ad ammaestrare il Rè Catolico à sospettare, ò pure ammaestrato nel sospetto, farlo risoluere à potarui i rimedi, con l'estinsione di chi l'ordiua, onde hà ben ragione di scriuere il Boccalini ne' suoi Annali Commentati, che, *Graui risentimenti hà fatto Filippo II. contro il figlio, contro la Moglie, contro il fratello & altri Baroni, ma con tanta segretezza, che chi scriuesse che la Regina Francese, Don Carlo suo figliuolo, Don Gioanni d'Austria, Marco Antonio Colonna, & il*

Don Giouanni auuelenato.

& il Duca d'Ossuna sono stati auuelenati sarebbe troppo ardito.

In somma par che non vi sia dubbio alcuno che Don Giouanni sia stato auuelenato, benche dal Veleno ne fosse nata la febre maligna, mentre quasi tutti i Scrittori l'affermano chi alla scoperta chi sotto altro velo. Strada interessatissimo per la gloria degli Spagnoli, scriue che Don Giouanni morì di malinconia, oppresso ogni giorno d'angoscie maggiori, dopo hauere inteso la morte dell' Escouedo suo fauorito; però aggiunge poi: *Ma se à questo veleno* (parlando della malinconia) *che facilmente gli potè leuar la vita, ne fosse per frande di qualche vno aggiunto vn' altro, come esserne apparsi manifesti segni nel cadauero affirmarono alcuni che il videro, io certo non ho che dirne. per esser materie per lo più esposte à sospetti, è ben vero che dalle Lettere del Prencipe Alessandro al Duca Ottauio suo Padre, io hò raccolto di sicuro, non esser mancate più persone, che molte volte gli tramarono la morte, e si sà essere stati fatti prigioni nel Mese ch'egli morì due Inglesi, i quali esaminati, e conuinti d'hauer macchinato contro la vita di lui furono dal Prencipe Alessandro condannati à morire.* *Varie opinioni sopra ciò.*

Non mancano in tanto di quelli, che si sono imaginati esser' egli morto da gran disordine delle Donne dietro gli amori delle quali correua con troppo briglia sciolta, di modo che bene spesso senza hauer riguardo nè alla persona nè al carico si daua in preda delle Contadine istesse ciò che lo faceua, riputare inconstante nell' amare, & in fatti tolsone la figliola d'vn Gentil huomo di Madrid che amò, e godè per lo spazio di più di tre anni, e con la quale hebbe vna bambinetta che sopravisse al Padre, e che fù poi nell' età di 14. anni chiusa in vn Conuento per ordine di Filippo che sapeua l'Historia, in quanto al resto non curò mai che la sodisfazione presente del senso, anzi haurebbe voluto non veder più il giorno quella tale con la quale s'era trastullato la notte; in che si conobbe d'humor differente à quello dell' Imperadore suo Padre, che amò poche, e queste di sangue illustri, e non mai inconstante negli amori, poiche doue cominciaua finiua. *Amori di Don Giovanni.*

Circa al resto, fuori di quello articolo egli fù del tutto vniforme a' costumi, anzi alla fortuna del Padre: hauendo ambidue hauuto in vno stesso giorno la nascita; ambidue tentato le medesime imprese in terra, & in Mare, e contro i Mori, e contro i Turchi: ambidue soggiogato con vgual forza il Regno di Tunnisi, l'vno per cacciar Heriadeno, e rimetter Muleasso, e l'altro Amida per rimettere il Cogino; & in somma da tutti si credeua che s'egli hauesse hauuto il comando di Regni, e di Prouincie, haurebbe senza dubbio arriuato alle glorie del Padre, così conforme lo sorpassò nella qualità di quella gran vittoria Nauale. Altri paragonarono Don Giouanni à Germanico Cesare, rispetto alla Vaghezza del sembiante, all' età di trenta trè anni, alle *Paragone di Don Giovanni con altri.*

guerre fatte co' Batavi, ma sopra tutto à causa de' sospetti ne' quali cade quello con Tiberio, e questo con Filippo, con che si sparse in ambidue il grido della morte accelerata. Ma comunque si fosse certo è che pochi Capitani fin' allora s'erano veduti più di questo pianti nella lor morte, non vi essendo stato nell'essercito chi non l'hauesse lagrimato dirottamente, e maggiori sarebbono stati le lagrime, se altro che Alessandro Farnese fosse rientrato à comandar l'Esercito, ma il gran concetto di questo estinse dagli animi il dolore della perdita dell'altro: che poteua dirsi veramente Capitano di pregio, poiche in lui si vedeua grazia, e Maestà nell'aspetto; vigor di forze nelle fatiche: vigilanza al pari del comando, prudenza nelle più graui difficoltà, ma cuore portato però ad incontrarle più che à sfugirle; sopra tutto possedeua vn'affabilità grande verso i Soldati, costumando di chiamar per nome qualunque minimo Fantacino, e rimunerarli d'ogni seruiggio, anzi bene spesso soleua leuarsi di testa il Cappello, ò dal fianco il pugnale (azzione in vero generosissima) per farne ad essi vn presente.

Alcuni Auttori scriuono che Don Giouanni con scrittura scritta dal Farnese, e sotto scritta da lui, di tre cose hauesse supplicato il Rè nella sua morte, cioè, *d'ordinar che le sue ossa fossero sepellite vicino à quelle di Carlo V. suo Padre; che riceuesse in sua protezione le Madre che ancor viuea & vn suo fratello vterino; e che i suoi Cortegiani da lui mantenuti lungo tempo in speranza, fossero dalla benignità di sua Maestà solleuati con qualche rimunerazione, ch'egli dar potuto non hauea.* Strada soggiunge che in queste racomandazioni con stupore di tutti non fece Don Giouanni alcuna memoria delle due sue figliuole, ch'egli dice d'hauer Don Giovanni hauuto, l'vna nomata Anna, e l'altra Giouanna, questa figliuola di Maria Mendozza, e l'altra di Diana Falanga della Città di Sorento in Napoli; Anna fù alleuuata di nascosto dalla medesima accennatta Madalena d'Vlloa, fino all'età di sette anni, e messa poscia dall'istessa nel Monastero di Madrigale per essere alleuuata; e Giouanna fù quasi altri tanti anni tenuta in Casa da Margarita Duchessa di Parma Sorella d'esso Don Giouanni, il quale morto la depositò poi Margarita nel Conuento di Santa Chiara di Napoli, doue restò venti anni, dopo i quali fù maritata col Prencipe di Botero in Sicilia, e l'altra passando per ordine del Rè Filippo dal Monastero di Madrigale à quello di San Benedetto di Burgos, lo gouernò con titolo d'Abadessa perpetua, per lunghi anni.

Figliuole di Don Giouanni.

Ma per quanto ho possuto racorre, trouo che Don Giouanni habbia hauuto tre figliuole, due Monacate da Filippo, e l'altra maritata col Botero: circa poi alla ragione perche morendo non le volesse racomandare al fratello, non lo sò, e pochi forse possono saperlo, ben'è vero che Strada vuole, che hauesse ciò fatto, per darsi à credere che in Spagna non

non ſe ne haueſſe contezza, hauendole fatte alleuare, (all'eſempio di quel che fatto haueа il Padre verſo di lui) con tanta ſegretezza, e cautela, che Aleſſandro iſteſſo con cui partecipaua tutti i ſuoi Arcani, non ſapeua ch'egli haueſſe altra figliuola che quella ſola che s'alleuaua in Caſa della Madre, e dalla quale n'era ſtato poco prima aviſato, ma non però mai da Don Giouanni; quindi è che nel fargli ſcriuere il ſuo memoriale, per le grazie che bramaua chiedere al Rè, non ardì il Farneſe parlargli di queſta figliuola, per non moſtrar di ſaperlo, e per non parer che ne voleſſe ſcaricar la Madre della ſpeſa.

In quanto poi alla ſepoltura di Don Giouanni, ſubito morto ne nacque conteſa di precedenza, trà i Colonelli di diuerſe Nazioni intorno al portar del corpo, poiche pretendeuano gli Spagnoli appartenerſi à loro quella funzione à titolo del loro Rè: gli Alemanni all'incontro ſi valeuano della Patria del morto, ſtimando ragioneuole, ch'eſſendo nato in Germania, che da loro ancora foſſe portato al ſepolcro, e finalmente i Fiamenghi metteuano innanzi la prerogatiua del luogo, parendoli coſa ragioneuole, che il corpo foſſe à quelli della Patria doue eſſo era morto, e come queſte conteſe s'accendeuano di più in più, il Farneſe à cui apparteneua il giudizio deciſe in queſta maniera, cioè, che lo portaſſero fuor del Palazzo i Corteggiani più intimi; che lo riceueſſero poſcia i Maſtri di Campo di quella Nazione, che haueuano il Quartiere più vicino al Padiglione del Generale, e che lo conſignaſſero di mano in mano agli altri che più diſcoſto allogiauano. Con queſto ordine dunque, fù accompagnato il Corpo di Don Giouanni dagli allogiamenti di Burges ſino alla Città di Namur, trà la Caualleria e la Fanteria poſta in ordinanza con le loro armi rinverſati, come ſi vſa in ſimili funzioni lugubri. Era egli veſtito con le ſue Armi Militari, e di più con la Corona in teſta, all' vſo de' Duchi di Borgogna, che haueuano per coſtume di ſepellirſi in quella maniera; ancorche d'altri foſſe ſtato creduto che tutto ciò s'era fatto, per honorar la ſua modeſtia di quell' abito Reale, coſi giudicato conueneuole, per non hauer' egli voluto accettare la Corona del Regno d'Hibernia, offertali dalla Nobiltà, col conſenſo del Pontefice, prima di darne auuiſo, e riceuerne il conſenſo dal Rè ſuo fratello.

Conteſe per portare il Cadauero.

Pompa funebre.

La Bara veſtita di velluto nero con frangia d'oro, trameſchiata con ſeta oſcura, con le Armi nel mezo della Caſa d'Auſtria, era portata da quei Colonelli, e Capitani di quella Nazione innanzi alli di cui Squadroni paſſaua, ſuccedendo gli vni, agli altri, fin tanto che dal Magiſtrato di Namur vltimamente fù preſa, e fino al Tempio da quei principali portata. I quattro lembi della Coltre che dalla Bara pendeano, erano ſoſtenuti da quattro Perſonaggi veſtiti à lutto, con ſtraſcino, e furono Pietro Erneſto Conte di Mansfeld Maſtro di Campo Generale;

Ottauio Gonzaga Generał della Caualleria, Pietro di Toledo Marchese di Villa franca Condottiere degli Spagnoli, e Giouanni Croio Conte di Reux principal Condottiere de' Fiameughi. Andaua innanzi vn Regimento di Soldati con le bandiere per Terra, e con le altre dimostrazioni di lutto militare. Seguiua in vltimo luogo Alessandro Farnese con mesto volto, strascinando vn lunghissimo lutto, dietro al quale andauano con vesti lugubri i suoi Cortegiani à man sinistra di quelli di Don Giouanni.

Esequie. Nella Chiesa Catedrale si celebrarono l'esequie con l'interuento d'vn numero infinito di Popolo, e di Sacerdoti d'ogni Ordine che celebrarono Messe vn'hora dopo mezo dì, nè si tosto furon sepolte le viscere sotto l'Altare maggiore, che all'instanza del Farnese il Capitolo accettò il Corpo di Don Giouanni obligandosi di tenerlo in deposito fino à tanto che altro ordinasse sua Maestà, à cui già il Farnese ne haveua spedito vn Gentil'huomo espresso, per dargli auuiso non solo della morte del Zio, mà delle tre cose già riferite di sopra; di se stesso, e del Carico impostoli ne parlò sobriamente, facendo con belle maniere vedere, che da lui più tosto si ricusasse, che aggradisse quel peso; esagerando però ampiamente il pericolo nel quale si trouaua l'Essercito, l'entrata de' Francesi nell'Annonia, e la disposizione degli Stati d'assediar gli Spagnoli nè propri Allogiamenti, e fece ciò con qualche calore, per far conoscere più viuamente al Rè, ch'egli era stato constretto dalla fedeltà douuta alla sua Corona à riceuere con più coraggio che auidità quella Carica offertagli, in tempi, così calamitosi, e che forse difficilmente sarebbe stata accettata d'altri; ancor che altri non doueuano nè meno accettarla, per non mettere à rischio il tutto, che senza dubio le cose della Fiandra in quelli frangenti haurebbono riceuuto vna cattiua breccia se altro che Alessandro fosse entrato al comando dell'Armi.

Confessò Alessandro ad alcuni suoi familiari, che mai s'era trouato così confuso, come allora che gli fu forza di scriuere al Catolico sopra la morte di Don Giouanni, e del suo nuouo gouerno de' Paesi Bassi, in

Dubii d'Alessandro. vn tempo ch'egli haueua l'animo sospeso non tanto dal rischio presente nel quale si trouauano le cose del Rè, quanto il non esser certo della mente di questo, poiche dubitaua che sua Maestà conseruando quell'humore pacifico col quale haueua comandato à Don Giouanni di procurar la pace à qual costo si fosse, si risoluesse di mandare in Fiandra Margarita, sua Madre accetta a' Fiamenghi, e però habile à ridurli in pace; ò vero (e questo più l'affligeua lo spirito) con certe condizioni come già pareua che si cominciasse à trattare confirmasse nel gouerno l'Arciduca Mattias, tanto più che sapeua hauer' egli maleuoli nella Corte, che per far à lui dispetto persuadessero S. M. ad vna di queste cose.

A tutti

A tutti questi discorsi non fece alcuna riflessione il Rè Catolico, come quello che conosceua il valore del suo Nipote, onde in riguardo del merito d'Alessandro, e della considerazione della Sorella, troncò il filo à tali dicerie, e dopo hauer molto esagerato, sopra la buona scelta di Don Giouanni, & approuata la deliberazione di quello comandò che si spedissero subito le lettere in fauore di Alessandro, dechiarandolo sopremo Gouernatore della Fiandra, e della Borgogna, col dargli assolutamente il maneggio dell'Armi in quelle Prouincie, hauendogli scritto vna lettera di pugno proprio, colma di quante mai demostrazioni d'affetto si potessero imaginare, restringendosi poi che al suo valore, & alla sua fedelta racomandaua non solo i suoi Stati, mà il suo honore. Soggiunse poi in oltre, ch'egli non si sarebbe dimenticato mai della Famiglia di Don Giouanni, quando da esso fosse auuisato del merito di ciascuno in particolare, come in effetto fù eseguito; Che già prima haueua tenuto conto della Madre, e maggiormente prometteua farlo per l'auuenire, e cosi lo mostrò con gli effetti, poiche fattala venire l'anno stesso in Madrid la riceuè molto amoreuolmente, e la tenne alcuni Mesi nella Corte, con la seguela, e corteggio delle Donne principali, e da qui poi cosi desiderandola essa medesima, la mandò alla grande in Mazota nel Regio Monastero di San Cipriano, doue visse con edificazione di quelle Monache quattro anni, e poi finì la sua vita consensi di gran pietà.

Alessandro confirmato nel Gouerno.

Intorno alla Madre di Don Giouanni, racconta Strada d'hauere inteso da personaggio suo amico, che Don Giouanni non fù veramente figliuolo di Barbara Plombes, come fino à quel tempo s'era creduto, ma d'altra Donna di portata molto maggiore, e costituita in qualità di Prencipessa, alla di cui fama hauendo riguardo l'Imperadore, suppose per Madre del fanciullo essa Barbara, la quale non sottentiò di mal grado al titolo d'vna colpa che non poteua portarle che decoro: Che il Rè Filippo benche consapeuole del fatto, pensò che sarebbe stato bene di mantenere il Mondo in quella opinione, volendo anch'egli far la sua parte nella rappresentazione di questa scena. Cosi (scriue Strada) haver Filippo istesso riuelato all' Infanta Isabella dalla cui bocca raccontava hauerlo vdito quel personaggio, che à me ne comunicò la notizia: il che se passò in quella maniera ben' hà gran ragione di confondersi la sagacità dell' ingegno humano, già che vn Prencipe cosi grande, e cosi perspicace, qual fù Don Giouanni, solito à penetrare gli più intimi arcani degli affari altrui, visse, e morì cosi mal' informato de' proprii, che due volte s'ingannò in honorare per Madre donne Straniere, nè mai seppe trouar mezo da riconoscer la sua.

Sentimento intorno alla Madre di Don Giouanni.

Circa poi al Corpo di Don Giouanni si rimesse del tutto il Rè alla prudenza del Farnese, lasciandoli in arbitrio suo quella strada che giu-

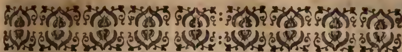
dicasse più à proposito per condurre il Corpo in Spagna, onde Alessandro ne diede il Carico al Maestro di Campo Gabriel Nigno di Zuniga, già Cauallerizzo maggiore di Don Giouanni, e scrisse nel medesimo tempo all'Ambasciator del Catolico in Parigi, accio ottenesse vn saluocondotto per alcuni seruidori di Don Giouanni ch'erano per ritornare in Spagna, come ne segui l'effetto, senza far menzione del corpo, volendo che si portasse molto celatamente per sfuggire le spese immoderate, e le contese delle precedenze che sogliono arriuare nelle Città, frà Religiosi, e Magistrati, quando occorre passar Prencipi ò viui, ò morti; onde il Zuniga fece sparger voce che già il Corpo era stato portato da gli altri della Famiglia per la Strada d'Italia; anzi per torne del tutto il sospetto, parue bene slogar tutto il corpo dalle congiunture, poste separatamente l'ossa delle braccia, testa, petto, & altre parti, con che ne riempirono tre Bolgie, le quali con altre Robbe da viaggio poste al solito auanti le Selle, furono portate in Spagna da quella Compagnia numerosa d'ottanta persone, che haueua riceuuto il Passaporto: nè si tosto giunsero in Madrid le Bolgie, che aperte furono le ossa rimesse al suo primo luogo, e con filo di rame aggiustate, ageuolmente restò articolata tutta la struttura del corpo, e vestitolo d'Armi, e d'altri preziosi arnesi lo presentarono al Rè, che stando in piedi appogiato al bastone generalizio, pareua in tutto viuo, e spirante, e lasciatolo in quella forma tre giorni per sodisfar gli occhi della Corte, fù poi portato con Reggia pompa nell'Escuriale, e sepolto apresso l'Imperador Carlo V.

Corpo di Don Giouanni trasferito in Spagna.

Per quello poi appartiene à Piramo Corrado creduto fratello di Don Giouanni, ordinò sua Maestà ad Alessandro che s'informasse dell'inclinazione del giouine, e riferisse. S'informò egli, e scrisse essere stato mandato da Don Giouanni à studiare in Borgogna, mà nello spazio di pochi giorni abbandonate le lettere, e datosi à vita più libera, essere stato per ordine del medesimo chiuso in vna Rocca, e dalla Rocca morto Don Giouanni, hauere egli riceuute dal giouine lettere, nelle quali lo pregaua che affaticandosi esso in vano nello studio, non hauendoui nè talento nè genio, si degnasse di liberarlo di quella prigione, e l'applicasse all'armi; qual cosa piacque molto al Rè, onde diede ordine che sotto Alessandro passasse i primi anni della militia con cinquanta Scudi il Mese di prouigione.

IL FINE.

Del Libro Quinto della Seconda parte.



VITA DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Sesto.

ARGOMENTO

Del Libro Sesto.

Assedio, e presa di Mastrich. Pretendenti, e pretentioni in Portogallo. Morte del Rè di Portogallo. Instanze del Rè Filippo a' Gouernatori Portoghesi, e sue prouigioni per la guerra. Capitoli offerti da Filippo a' Portoghesi. Peste in Portogallo. Duca d' Alba fatto Capo della guerra contro i Portoghesi. Preparatiui di Don Antonio, e suoi Ambasciatori in Constantinopoli. Duca d' Alba assalta l'Esercito di Don Antonio, e lo ruppe. Entra vittorioso in Lisbona. Fà riconoscere il Rè Filippo. Morte della Regina, e viaggio del Catolico in Eluas. Bando contro il Prencipe d'Oranges, e sua risposta. Capitoli presentati dagli Olandesi all' Alansone. Monete curiose stampate in Olandia. Margarita d' Austria in Fiandra. Arciduca ritorna in Germania. Soccorsi dati agli Ibernesi.



FV grandissima la consolazione che sentì l'Esercito della confirmazione al gouerno del Farnese, 1579. 1580.
parendoli che per la prossimità del sangue, e forse più per la similitudine del valore, si vedesse sempre più viuere nella persona di questo Prencipe, Don Giouanni. S'applicò dunque Alessandro per non denegare da questa speranza che di lui s'haueua concepito, con tutta la maggior diligenza al gouerno. La sua prima risoluzione fù di tirar con tutto lo studio possibile le Prouincie Valloni alla diuozion Reggia; considerando

Alessandro s'applica al gouerno.

benissimo, che molto importaua l'hauer dentro il Paese tali forze, e cosi buone Catoliche, nell'auanzo dell' interessi del Rè, e della Religione Catolica, onde con varii mezi cominciò à muouer dette pratiche, spezialmente appresso la Nobiltà che gode prerogatiue particolari, nelle Prouincie Valloni, & à cui nel ragunarsi gli Stati soleua sempre aderire l'ordine popolare.

Già il Palatino con le sue genti, cominciaua à perdere ogni volontà di soccorrer più i Malcontenti, poiche vedendo che questi mancauano à souuenirlo de' danari secondo l'accordato, ancor lui, desistè di mandar più gente; nè li Francesi fatto haueuano miglior proua, per la stessa cagione del mancamento del danaro, onde licenziati dal loro Capitano, in cui mancate erano le speranze di farsi Duca di Lucemburgo, e Conte di Borgogna, se ne tornauano alla sfilata in Casa loro, lasciando miserabili testimoni di non picciolo sdegno douunque passauano, & essendo venuto già il Mese di Nouembre, senza che l'Alansone vedesse altro effetto da' Fiamenghi che di sole promesse, accambiatosi da loro se ne tornò dietro alle sue Milizie in Francia.

Già sin dal fine dell' anno passato posto hauea il Farnese l'assedio in Mastrich, che fermò poi più vigorosamente nel principio del 1579. à segno che in breue espugnò poi à forza con grandissima vccisione, e strage, ancorche Alessandro hauesse procurato di raffrenar l'impeto delle Soldatesche, che pretendeuano vendicare la morte di tanti huomini segnalati ch' erano mancati dal partito Spagnolo. Tentarono in questo mentre gli Stati di far vedere ch' essi inclinauano alla pace, non già che in fatti la desiderassero quei che reggeuano, mà solo per veder sotto questo colore di diuertir da tale assedio il Farnese, che prudente ne' suoi affari, seguì con tanto rigore à batter la piazza, che la prese per assalto, hauendoli giouato molto, à tirar' altri luoghi alla Reggia diuotione, e particolarmente le Prouincie d'Artois, & Anault.

Continuazione in Portogallo delle Pretenzioni alla Corona.

Si continuauano intanto in Portogallo le differenze nella decisione dell' herede del Regno, sforzandosi quasi tutti, ma sopra tutto i Francesi, e gli inglesi, d'impedire che tal Corona non si riunisca con quella di Castiglia, per non render troppo potente il Rè Filippo; anzi il Pontefice istesso si messe in lizza delle pretenzioni, dicendo appartener quel Regno alla Chiesa dopo la morte del Rè Cardinale, e di ciò ne allegaua due ragioni; la prima, che s'intendeua dopo la morte del Cardinale entrare al posesso la Sede Apostolica del Regno, à causa che questo restaua come spoglie del Cardinale, essendo d'ordinario che la Chiesa rientraua al dominio delle spoglie delle persone Ecclesiastiche;

Ragioni del Papa.

aggiungendo per la seconda, e più forte ragione, doue si per antico dritto alla Sede Apostolica, perche quando Alfonso primo Rè di Portogallo, ottenne dal Pontefice Alessandro terzo tal titolo promise di

pagarli

pagarli in feudo ogni anno al quante Marche d'oro, cosa che non era stata poi osseruata, e perciò deuoluto esser douea come feudo di Santa Chiesa; ma tutte queste erano ragioni tirate per li Capelli, nè ad altro fine introdotte che per trouar maggior numero d' ostacoli alle pretenzioni del Rè Filippo, il quale ad ogni modo si burlaua di tutto, con ferma risoluzione d'impiegar le forze, doue non preualessero le Leggi à suo fauore.

A tutti gli altri competitori però riusciua di molesto, che il maggior dubbio si giudicasse nel Popolo Portoghese, riuolto à fauor di Don Antonio Prior di Crate; e nella Nobiltà che disegnaua promouere à quel grado la Duchessa di Braganza à cui parimente il Cardinale inclinaua, ancorche cercasse d'allontanarsi da far tal giudicio. Don Antonio predetto era ritornato in Portogallo, trouato modo di liberarsi dalla prigionia de' Mori, non essendo stato ben conosciuto da quei Barbari, quando ferito era rimaso nelle lor mani il di della giornata, e questo quì non solo pretendeua il Regno per rispetto dell'aura popolare che haueua seco, ma di più perche voleua far credere esser' egli nato di legitimo matrimonio, hauendo trouati alcuni testimoni che lo fauoriuano in ciò. Hebbe ad ogni modo in questo così contrario il Rè Cardinale, che non solo lo dechiarò bastardo giuridicamente, ma per alcuni graui disgusti datigli lo bandì del Regno, col priuarlo della naturalezza Portoghese, e torgli tutto quel che possedeua in Portogallo; non essendogli punto giouato il fauor del Formento Nunzio del Papa, e l'istesso Pontefice, anzi l'essersi questo mostrato troppo ardente, apportò à Don Antonio maggior danno. *Don Antonio pretende non esser bastardo.*

Già s'accennò di sopra che non volendo il Cardinale quell'impaccio di proferir giuditio intorno all'herede haueua disposto alcuni Giudici fino al numero d'Vndeci quali vdissero insieme col Cardinale, quelle raggioni che ciascuno de' Competitori aducesse à suo prò, ma che poi senza il Cardinale publicassero di ciò sentenza, e che s'elegessero cinque personaggi che con auttorità gouernassero il tutto fino à tal dechiaratazione se à lei procedesse la morte del Rè Henrico, e perche tutto ciò si volle fare con l'auttorità delle Corti del Regno nacque qualche dispatere, trà esse, & il Rè, intorno all'elezzione, onde fù accordato che le Corti nominassero venti quattro persone, del qual numero soli vndeci ne elegesse il Rè per Giudici della differenza della successione, i cui nomi non si publicassero se non dopo la sua morte: parimente nominassero quindeci personaggi, de' quali solo cinque furono poscia detti segretamente dal Rè notati in vna lista come anche li Giudici, e posti li nomi dentro vna Cassetta serrata, furono consignate le chiaui al Magistrato di Lisbona, fino à tanto che fosse nicessario che ciò si publicasse.

Lentezza nella risolutione. Mà con tutte queste prouisioni il negozio ch' era di tanta importanza caminaua lentamente, mostrando ciascuno degli interessati di non esser sodisfatto di questa maniera di giuditio, di modo che si temeua che non fosse per nascerne qualche strano euenimento, e forse più ne temeuano coloro che si conosceuano deboli nelle ragioni, e che si trouauano con forze minori da poter dopo la morte del Cardinale, contrastar di tanta successione, la qual si conosceua che senza dubbio sarebbe per termirsi più tosto con la forza dell' armi, che col mezo del giudicio ciuile. A questo fine Don Antonio, e la Duchessa di Braganza bramauano alla scoperta farsi il giudicio, & al più tosto, per poter ciascuno d'essi fermare in vita d' Henrico le sue ragioni col fauore vnito de' Portoghesi, perche quantunque pochi della Nobiltà si mostrassero fautori, e partegiani d' Antonio, nondimeno pareua cosa certa che quando questo, ò pur la Braganza fosse stato dechiarato vnitamente tutto il Regno sarebbe concorso à fauorir l' eletto; doue che perseuerandosi in quella dissunione (della quale ne godeuano i Ministri del Catolico) veniuano le forze de' Portoghesi à rimaner deboli, e fiacche, à petto tanto più del Rè Filippo, che pareua hauer le ragioni più solide in carta, e la potenza più gagliarda in mano per protegerle, onde nissuno più di questo pareua più sicuro alla successione, e però tutti concorreuano à portargli ostacolo.

Proceditura del Rè Filippo. Haueua il Catolico per coprire (come era suo ordinario) agli occhi del mondo l'auidità che gli regnaua nell' animo di posseder quel Regno, e per far vedere che non si moueua altrimente d' ambizione di regnare, mà di giustitia douutasegli, mostrato di voler procedere in cio con gran tranquillità d' animo, e saldezza pia, e religiosa, e però haueua dato caricoà diuersi Teologi di studiare sopra tal materia, e riferirgli poi quel ch' essi giudicassero da potersi fare, e se in buona conscienza al rigore dell' Armi, mancando in suo fauore quello delle Leggi, e come questi Teologi erano tutti scelti à suo piacere non ve ne fu nè pur vno, che non cadesse al suo sentimento ch' era di vincere con vn buon' Essercito. Di più fece fare lo stesso ne' più famosi Studii a' primi Dottori, & Vniuersità, acciò da loro si decidesse quella Senrenza; ma come ancor questi erano tutti suoi sudditi, tutti disposero a suo fauore nella ragion Canonica, e ciuile. In oltre ne scrisse all' Eccelso Consiglio di Dieci in Venezia a' cui giudicii soleua Filippo dare vn grandissimo credito, e come sapeua che quella Republica maturissima ne' tratti di prudenza, non haurebbe voluto disgustarsi in casi simili vn si gran Rè col dargli sentenza contraria, egli per mostrar d' hauer caminato con tutti i debiti termini, ne chiese il parere al Senato Veneto, il quale ando prolongando la risposta fino à tanto che intese l' arriuo del Rè Filippo in Lisbona, à cui scrissero poi, *Che le sue armi non meno che l'altrui giudicii andauano*

uano del pari alle sue ragioni.

Attendeua in tanto Filippo di protestare che la sua conscienza era sincerata, sopra quel fatto d'heredità, e però sollecitaua il Cardinale, & il Senato di Lisbona à volerlo dechiarare herede, e che si douesse hauer riguardo alle sue ragioni, alla sua auttorità, & alla sua forza, con che procurarebbe il beneficio del Regno, potendo esser certo che se tal punto rimanesse indeciso dopo la sua morte, rimaneua anche a' Portoghesi vna tale, e così luttuosa discordia, che se ne cagionarebbe vna ruina euidente à tutto il Paese. Tutto ciò era benissimo preueduto dal Cardinale, ma dall' altra parte temeua ancora, che facendo vna tal dechiarazione, non si fosse per introdur altro motiuo di discrepanze, e forse guerra aperta nel Regno, cosa da lui molto aborrita, rispetto à quell' età nella quale si trouaua, bisognoso più di riposo, che di torbidi, dispiacendoli di turbar quel poco di tempo che gli restaua à viuere in quella dignità con il flagello delle guerre. *Sue protesti al Rè Portoghese.*

Gli altri pretendenti che si sentiuano meno forti, non caminauano con tanta destrezza, anzi di continuo importunauano, e si opponeuano alla gagliarda, in tutte le cose tentate dal Cardinale, che giudicasse ero non andare à loro gusto; & il Prior di Crate sbandeggiato, e che s'era fermato qualche tempo nel Conuento di San Giusto di Castiglia, tornò di nuouo in Portogallo, e vi staua mal grado del Zio, fauorito, & occultato da' suoi fautori, onde aggrauandosi lo sdegno del Cardinale contra gli altri, manifestamente si vedeua riuolto à fauorire le ragioni di Filippo: la qual cosa conosciuta da' Portoghesi maggiormente si andauano in diuersi modi attrauersando a' disegni di lui, e così cagionauano in esso lo sdegno, & il fauore verso il Rè Filippo, si come tosto l'haurebbe fatto conoscere con maggiori effetti, se aggrauato dalla molta età, e da non lieui disgusti di quel breue, e trauagliato Regno, non si fosse grauissimamente ammalato.

Premeua il Pontefice grauemente in tanto il Rè Catolico, acciò che sopra qualche numero di Vascelli di guerra mandasse aiuto a' Catolici d'Ibernia, perseguitati in quel Regno dalla Regina Inglese; mà il Rè sia per conoscer difficile l'impresa, sia per trouarsi troppo molestato dalla guerra di Fiandra, sia per tenere vnite le sue forze acciò occorrendo la morte del Rè Henrico in Portogallo fosse apparecchiato subito à quella guerra; ò sia perche non voleua entrar' in manifesta guerra con la Regina Elisabetta, che non solo non se gli era ancora dechiarata nemica, ma che di più debolmente fomentaua i suoi Rubelli della Fiandra, basta che si ricusò di condescendere alle instanze del Papa, da che chiaramente si conobbe che il Rè Filippo non hebbe mai nell' animo altro zelo di Religione, se non quello solo che fauoriua i suoi interessi: di modo che non sì tosto questa Regina si dechiarò protettrice *Pontefice sollècita il Catolico à soccorrere gli Ibernesi.*

de' Fiamenghi, dell' Alansone, e del Palatino, che si vide il Catolico far campeggiare il zelo della Religione, sollecitando il Papa à muouar guerra, & a preparar forze à fauore de' Catolici d' Ioemnia promettendo dalla sua parte di fare ogni sforzo in seruizio della Religione Christiana, ancorche il fine fosse solo, per spallegiare le cose di Fiandra. Partirono dopo la dimora d'alcuni Mesi i deputati per negoziar la pace, dalla Città di Colonia, senza pur passare ad alcuna minima conclusione, onde i Signori Stati (forse per consiglio dell' Orange) fecero quasi subito per loro auuertimento stampare alune Monete, di rame, nelle quali da vna parte si vedeuano i Corpi morti de' due Conti d' Agamont, e d' Horno con le loro teste poste sopra due pali, e dall' altra si vedeuano due Soldati à Cauallo, ben'armati, e ben disposti, con due altri Fantacini che combatteuano insieme alla gagliarda gli vni contro gli altri, con il colpo d' impresa all' intorno che diceua così, *Praestat pugnare pro Patria, quam simulata pace decipi.* Però si diede poi ordine che tal moneta si difendesse, onde non se ne vide gran numero, ancorche Alesandro Farnese si fosse burlato di ciò allora che gliene fu presentata vna.

Moneta misteriosa.

1580. L'vltimo giorno di Gennaro del 1580. morì finalmente il Cardinal' Henrico dopo vna malazia di più Settimane, e diuersi altri accidenti che gli erano arriuati, à segno ch' era stato nicessario publicare i Gouernatori che doueuano (come s'è accennato nell' altro Libro) gouernare il Regno, nondimeno non cominciarono à regnare, cioè à prendere il posesso della loro amministrazione, che dopo la morte d' Henrico, e come quelli che haueuano conosciuto l'animo suo non solo inclinato, mà risoluto di far giurar per successore Filippo, e così à loro se n'era lasciato largamente intendere, di modo che pretendendo questo che se gli fosse fatta questa medesima disposizione fauoreuole, e conoscendosi essi in niuno modo bastanti alla difesa contro vna tale potenza, andauano temporegiando, e trattenendo con belle parole gli Agenti di sua Maestà; e con ragione mentre vedeuano risoluto il Popolo di crearsi vn Rè di suo gusto, onde inconsideratamente da per tutto se ne discorreua, nè vi era pur vno che non hauesse in ciò riuolto il pensiere, che però per euitare i Gouernatori così tosto i torbidi che preuedeuano infallibilmente fossero per succedere, già che ad ogni altro pensaua il Popolo che al Rè Filippo, e questo al contrario fermo nella risoluzione di farsi poner la Corona Portoghese in testa, à dispetto di tutti, e tanto più ne sollecitaua l' esecuzione, quanto che conosceua che i Gouernatori andauano prolongando la dechiarazione, per portar beneficio a' fautori di Don Antonio, che meglio poteuano girsi prouedendo di forse nicessarie per sostentare le loro azzioni.

Morte del Cardinale Rè.

Conosciuto dunque tutto ciò il Rè Filippo fece sollecitare essi Gouer-

uer-

uernatori ch'erano Giorgio Almeida, Arciuescouo di Lisbona, Don Giouanni Mascarena, Don Francesco Saa, Don Giouanni Teglio, e Don Giacopo Sosa, protestandogli ch'arriuando ruine in quel Regno, à loro se ne sarebbe imputata la colpa, e però quietamente doueuano metterlo in possesso di quella Corona, senza andar cercando cauigli per tirar' à lungo il negozio; ma essi modestamente rispondeuano che bisognaua dar tempo agli vndeci Giudici, eletti già viuente Henrico, di ponderar le ragioni di ciascuno; alle quali proposte, ò pure pretesti fece rispondere il Rè Filippo che le sue ragioni erano troppo chiare, e manifeste, nè bisogno haueuano di dechiarazione, il che molto ben' era stato conosciuto dal Cardinale, già che comandato haueua espressamente, che lo riceuessero, e giurassero come Rè, oltre che la dignità sua, & il Carattere che possedeua non gli permetteuano di sottoporsi ad arbitrio di Giudici, che da esso non hauessero superiorità; ch' egli era libero, & assoluto Prencipe, non sottoposto ad alcun Tribunale, e che Dio l'haueua dato bastantemente forze di castigar coloro che pretendeuano fargli torto, nè esso era d'humore à soffrire ingiurie di quella sorte: che doueuano molto ben pensare à casi loro, mentre n'era tempo, perche forse poi non gli giouarebbe il pentirsi.

Gouernatori del Regno.

Rè Filippo fà manifeste istanze.

Non tralasciaua ad ogni modo di seruirsi anche della piaceuolezza, facendo offrire a' Portoghesi tutto quell' eccesso di liberalità che da vn tal, e così gran Rè poteuano promettersi in publico, & in priuato, stimando presentaneo rimedio il proponere la dolcezza, & il rigore, per far più tosto risoluere quel cattiuo humore, prima che più oltre si malignasse; sapendosi benissimo che i Portoghesi haueuano spediti Messagieri segretamente per procursi aiuti da far resistenza, non solo in Inghilterra, & in Francia, mà anche in Fiandra, verso quei Popoli che s' erano ribellati dal seruizio di sua Maestà, anzi s'intendeua (come pur ne seguì l'effetto, e che sarà registrato à luogo) che si fossero disposti à mandare Messagieri al Turco per sollecitarlo, à romper la tregua, & à mandare Armata per trauagliare il Catolico nelle riuiere del Mediterraneo; soccorsi poco confaceuoli al bisogno, poiche erano troppo lontani, e per conseguenza non valeuoli ad opporsi ad vn tal pericolo così imminente, trouandosi già il Rè armato ne' confini; mentre è da sapere che già fin dall'anno passato, cioè, quando s'intese nuoua che il Rè Henrico era fuori d'ogni speranza di più lungo corso di giorni, haueua sua Maestà Catolica dato ordine à tutti i Baroni suoi Sogetti, gli Stati de' quali confinauano con Portogallo, che facessero stare armati, quanti de' loro Vassalli hauessero potuto, per trouarsi in punto di poter fare quel tanto ch'egli hauesse comandato. Di più haueua fatto assoldare in Italia circa dieci mila Fanti ripartiti in tre terzi, comandati da Don Vicenzo Carafa Prior d'Vngaria, Carlo Spinelli, e Prospero Co-

Prouisioni del Catolico per la guerra

lonna; però à tutti precedeua Don Pietro di Medici: & in oltre si prouide ancora di cinque mila Fanti Tedeschi sotto il Conte Girolamo di Lodrone, quali genti s'andarono mettendo insieme adagio adagio, che vuol dire all'vso di Spagna.

In questo mentre gli Ambasciatori non desisteuano di cercar mezi da guadagnare l'animo sia de' Giudici, sia de' principali del Popolo, de' quali molti cominciauano già à fauorire il partito del Catolico, anzi pochi Nobili condescendeuano all'elezione di Don Antonio, inclinando più tosto alla Duchessa di Braganza, nella quale ancora non conosceuano forze da potersi sostentare contro tanto competitore: ma lo sforzo magiore della loro rettorica consisteua ad offerire al Duca di Braganza, & à Don Antonio nobilissime ricompense, quando sperimentar non volessero con l'inconsiderato fauor del Popolo, la giusta ira di sua Maestà Catolica; ad ogni modo fidandosi ciascuno di poter con le speranze lontane, vincere le forze effettiue ben prossime, in luogo di troncare i dispareri, procuraua di rannodarli, stimando di tirar qualche beneficio del tempo prologandolo. Tutto ciò era manifesto a' Portoghesi, nè poteuano sperar' aiuto manifestamente, con cui si hauessero à difendere, mouendosi contro di loro vna tanta guerra, così per esser vanità l'aspettar gli aiuti oltramontani, come per vedersi disuniti, sproueduti, e come si suol dire col ferro alla gola, e pure allora che più doueuano vegliare al fatto loro, e premeditare col giuditio presente, il male futuro, precipitarono à tale azzione, che ritrattar più non si poteua, senza nota di ribellione, come successiuamente si dirà, essendo vero il prouerbio comune, che *non prezza la pace, e non la stima, Chi prouato non hà la guerra prima*, & è sentenza dell' Ariosto, ò per meglio dir del Tasso. Male comune de' Popoli, che corrono inconsideratamente al precipizio senza premeditare con maturità l'esito delle cose.

Promette ricompenze al Braganza, & à Don Antonio.

Vedendo dunque il Rè Catolico che à nulla seruiuano le persuasiue de' suoi Ministri in suo nome, per far risoluere i Portoghesi à rendergli ragione con la dolcezza, deliberò di passare al rigore dell' Armi, onde comandò che si riunissero le Milizie d'Italia, e di Germania, che di giorno in giorno andauan passando in Spagna, verso i Confini di Portogallo; & in questo mentre dato l'occhio sopra di chi fosse più proprio à racomandar quell' impresa, dopo alcuni giorni di meditazione per così dire, finalmente pensò che ottimo mezo sarebbe stato di darne la cura, al Duca d'Alba, ch' erano già due anni che si trouaua confinato in Vzeda, e così comandò à Don Emanuele Enriquez che trasferitosi in Vzeda, presentasse al Duca la patente di Capitan Generale di quell' impresa, con ordinargli in suo nome di partir subito alla volta dell' Esercito.

Filippo delibera di far Capo della guerra contro Portogallo il Duca d'Alba.

Parti

Partì l'Enriquez e giunto in Vzeda consignò al Duca la patente, di che stupito questo si riuoltò all'Enriquez dicendogli, *Dunque il Rè mio Signore, per soggiogare vn Regno, hà bisogno d'vn Capitano incatenato?* Risposta molto altiera secondo il sentimento d'alcuni, & indecente nella bocca d'vn prigioniero, mà il Rè la prese per vn tratto di piaceuolezza; poiche intento al fatto non curaua delle parole. Scrisse poi subito il Duca biglietto à sua Maestà col medesimo latore della patente, supplicandola di permetterli à passar prima nella Corte, per poter' intendere, e spurgarsi dell'accuse, mà il Rè gli ordinò di passar subito al comando del suo Esercito, perche si sarebbe meglio spurgato in Portogallo; e veramente mostrò il Rè d'hauer gran confidenza alla fede del Duca della cui elettione non s'ingannò punto.

Mentre il Duca se ne passaua à Cantigliana doue si raunaua l'Esercito, sua Maestà partì con la Famiglia da Madrid, per esser vicino à Portogallo, nè si tosto giunse con la Corte à Guaslaluppe, che vi fece celebrare l'Esequie alla Reale per il morto Cardinal Rè, e quiui dimorando riceuette all'vdienza i due Ambasciatori mandatigli da' Portoghesi che furono Don Gasparo Casale Vescouo di Coimbria, e Don Emanuel Melo, quali lo supplicauano à ritardar la sua risoluzione di passare in Portogallo, fino à tanto che i Giudici eletti già dal Rè Henrico dechiarassero il dritto di quella successione, cosa che si doueua fare in breue nella radunanza di tutti gli Stati del Regno: il Rè gli rispose, le sue ragioni esser manifestissime, hauerle tali fatte conoscere al Rè morto, che giudicandole legitime tali l'haueua fatto conoscere in più modi, nè altro l'haueua ritardato à farlo prima giurare Rè di quel Regno, che qualche desiderio che il Rè Henrico haueua d'auantagiar con alcun' accordo qualche persona à lui cara, come ben sapeuano li propri Portoghesi, a' quali più d'vna volta il Cardinale ne haueua fatto instanza: aggiunse, che non conueniua ad vn Rè di Spagna, Prencipe libero, e che non riconosce superiore nel temporale, porre in disputa in altro Tribunale le sue raggioni chiarissime, massime di coloro ch'erano più tosto parte che giudici, & i quali presumeuano vn' imaginata auttorità, da chi non haueua potere alcuno di concedergliela dopo la sua morte: Che i Portoghesi farebbono il loro douere, quando si risoluessero di ricorrere spontaneamente alla sua grazia, poiche egli l'assicuraua, che trouarebbono ogni clemenza, & humanità, doue che se ostinatamente lo spingessero all'ira, non poteua riconoscerli come Suditi amici, ma come Rubelli della sua Corona.

Ambasciatori de' Portoghesi al Rè Filippo.

Con questi sensi rimandò in dietro gli Ambasciatori, proseguendo poi egli il suo viaggio verso Badagios, doue credeua di far raunare l'Esercito sollecitando il Duca d'Alba ad assembrar l'Esercito, & aggiungere altre forze à quelle venute d'Italia. Continuaua in tanto sempre

Suo Viaggio verso Portogallo.

più il Rè Filippo, non meno à farsi conoscere potente nel preparar le sue forze, quanto che benigno nella proposizione di diuersi articoli fauoreuoli a' Gouernatori, e Procuratori delle Prouincie, radunati in Almerino, per deliberar nelle Corti vn così gran negozio; particolarmente gli fece proponere alquanti Capitoli gratiosi, che già mandati haueua prima al Cardinale, e dal quale erano stati approuati, ma venuto poi à morte non giouarono, come egli haurebbe fatto giouarli se hauesse vissuto; & acciò che ogni vno sappia che non caminò il Rè come altri hanno scritto con vn solo rigore sin dal principio verso i Portoghesi, li registrarò quì, seruendo à far vedere, quanto hauesse schiuato il Rè Catolico di ricorrere à quei mezi, ch' erano per apportare a' Popoli danno, e miseria; eccoli dunque i Capitoli.

Capitoli offerti da Filippo a' Portoghesi.

I. *Che il Rè Filippo ogni volta che spontaneamente se gli darebbe il Regno di Portogallo, douutoli con tutto ciò per ragion di parentela, nondimeno prometteua di non muouer nulla de' priuileggi, & immunità de' Portoghesi, nè in quanto alle Leggi, nè in quanto a' giudicii, retinendo gli ordini medesimi della Corte, e del Regno, come anche della Milizia.*

II. *Che non haurebbe dati li Magistrati, Offici, e Dignità che a' soli Portoghesi naturali, tanto l'Ecclesiastiche, che le Militari, con loro frutti, e prouenti, e ciò s'intenderebbe durante non solo la stanza del Rè in Portogallo, mà anche allora ch' esso ne fosse lontano.*

III. *Che non riscuoterebbe niuna decima dalle Chiese, conseruando secondo il costume degli altri Rè la Cappella, o vero Colleggio de' Sacerdoti in Lisbona, per vso del seruizio diuino.*

IV. *Che non haurebbe concesso alcun Dominio, o Signoria di quelle del Regno che a' soli Portoghesi, e se occorresse che per la morte d'alcuno ricadesse alla Corona qualche Dominio, il Rè prometteua di distribuirlo subito senza riseruarlo per se, a' parenti del morto, ò trà gli altri benemeriti del Regno.*

V. *Che conseruarebbe quel modo di giudicare che trouasse vsarsi da' Magistrati, senza alcuno rinouamento.*

VI. *Che le monete si lasciarebbono con il medesimo segno, vsato dagli altri Rè, se non fossero monete che sua Maestà desiderasse coniare il giorno del suo possesso per esser distribuite a' Popoli.*

VII. *Che in guardia delle Fortezze del Reame non porrebbe guarnigione straniera, ma quella sole de' naturali Portoghesi, si come ad vso di Portogallo fornito haurebbe le loro armate di Mare e da Terra, preponendo alle Cariche delle Milizie solo Portoghesi, douendo esser la Ciurma, la Soldatesca, i Capitani, e gli altri tutti Portoghesi.*

VIII. *Che in caso che occorresse al Rè d'essere assente, non porrebbe alla cura del Regno, che Gouernatori Portoghesi, ò pure alcuno della stirpe Reale, ò suo Parente, onde mandato haurebbe in Portogallo il Prencipe primogenito per nodrirsi all' humore del Paese.*

IX. Che

IX. Che dovunque il Rè fosse sempre haurebbe hauuto appresso di sè Signori Portoghesi, col cui consiglio disponesse le cose di quel Regno, e tutto quello che occorresse trattarsi si scriuerebbe nel libro in lingua Portoghese.

X. Che riceuerebbe al suo seruizio giouini Portoghesi all' vso della Casa di Borgogna, come anche la Reina nodrirebbe Donzelle nella sua Corte della medesima Nazione, maritandole poi a suo tempo, e così conforme al costume de' Re Portoghesi, i Nobili dopo l'anno dodicesimo della loro età, sarebbono ascritti allo stipendio Reale, quelli che non sono Nobili al seruizio dell' Armate, con quel stipendio detto Maradias, e di questi ne accettarebbe ogni anno due cento al suo seruizio.

XI. Che annullarebbe li Dazii che allora si pagauano trà Portoghesi, e Castigliani, e lasciarebbe di Castiglia condurre in Portogallo, quella quantità di Vettouaglie, che al bisogno di quel Regno si ricercasse.

E per fine gli haurebbe dati tre cento mila scudi per distribuire a' poueri, e riscattar prigioni.

Questi furono i Capitoli offerti dal Rè a' Portoghesi, publicati da per tutto, acciò meglio apparisse l'ottima sua disposizione, e la sua buona volontà di sfuggire tutte le cause che potessero introdur danni nel Regno, dechiarandosi più ampiamente, come l'accenna Viperano, e dopo lui Conestaggio, di voler' ampliare non pur la cose della Religione, e della giustizia, mà insieme alcun' altro beneficio publico, e priuato, cosa che dispiacque grandemente à coloro che temeano con questi generosi mezi potersi rimuouere almeno in parte i cuori di quei Popoli dall' ostinazione, che non gli lasciaua hauer riguardo alla salute del Regno, & alla propria conseruazione, e fortuna.

Mà ogni tentatiuo di dolcezza riuscì al Catolico vano, per opera d'alcuni pochi amici della Patria, stimolati anche di fuori da quei Prencipi che inuidiauano la smisurata potenza del Rè, e che andauano cercando di sfuggire i mezi da inuidiarla maggiormente, onde fomentauan sotto mano lo sciocco desiderio dell' ignorante plebe, che ad altro non seruì, che ad accrescere le miserie di quel Regno colla guerra, già tormentato per altro dalla peste, cominciata particolarmente in Lisbona l'anno à dietro, seguendo poi à farsi sentire più fiera, & irremediabile, morendone più di mille il giorno alle volte, di modo che pareua quasi deserta: essendo quasi tutta la Nobiltà partita, sia per sfuggire quel flagello dell' ira diuina, sia per mostrar neutralità, & attendere il fine di quelle torbolenze, viuendosene molti ne' loro Castelli; mà però quei che voleuano passar per huomini zelanti del ben publico, si fermauano appresso li Gouernatori, quali per ischiuare i pericoli della pestilenza s'erano ritirati ad Almerino, e questi erano i Procuratori degli Stati ch' erano diuisi, in tre ordini, cioè del Regno, degli Ecclesiastici, e de' Nobili, de' quali due vltimi, molti si faceuano conosce-

Peste in Portogallo.

re disposti à riceuere il Rè Filippo, come ancora trè de' Gouernatori, con tutto ciò per timore del Popolo che continuaua à mostrar auuersione verso ogni altro fuori di quelli del Regno, non ardiuano lasciarsi intendere, ciò che cagionaua maggior disordine.

Trouandosi le cose di Portogallo in questo stato di calamità, e la maggior parte di coloro che sentiuano in fauor della ricezione del Rè, non osando dechiararsi, e gli altri non volendo dechiararlo, ben pochi furono poi coloro che meritassero di riceuere dalla benignità Reale grazie, come senza dubio haurebbono ottenuto se hauessero fatto altramente, e fu cosa estraordinaria in quel Regno, poiche pochi sapeuano risoluersi da buon senno alla pace, e niuno à procurar mezi da mantenere la guerra; in tanto sopragiunta la peste in Almerino, & vccisoui trà gli altri Don Giouanni Gonzales, Conte della Coglietta, del che spauenrata la Nobiltà che iui si trouaua fugisene quà, e là doue meglio credeua più sicuro lo scampo, & i Gouernatori si trasferirono nella fortezza di Settual doue si fortificarono al miglior modo che gli fù possibile.

In Almerino, doue erano i Gouernatori.

Il Duca d'Alba ridotto con tutto l'Esercito à Cantigliare tra i fiumi Guadiro, e Duero tre miglia lungi da Pradagios doue entrò il Duca accompagnato da Ernando suo figliuolo, e da Sancio d'Auila, che già erano stati mandati innanzi per preparar tutte le cose nicessarie per la mostra dell'Esercito che seguì li quattro di Giugno nella piana di Santigliana, alla presenza del Rè, della Regina, de' figliuoli, dell'Arciduca, e de' Grandi della Corte, e quiui era il Rè venuto aposta e per vedere, e conferire col Duca, e per osseruare la qualità dell'Esercito, di cui la mostra riuscì veramente vaga, e per la presenza di tanti Prencipi, e per la varietà delle liuree, giostre, & armamenti. Il numero di questo Esercito variamente vien riferito dagli Scrittori, poiche alcuni dicono ch'era composto di venti mila, cioè, quattro mila e cinque cento Italiani; tre mila e cinque cento Spagnoli veterani; altre tanti Tedeschi, del Lodtono, e noue mila Spagnoli leuati di fresco; oltre mille, e cinque cento Caualli: però altri tengono che non passasse il numero di diecesette mila; ma qualunque si fosse, certo è che non ve n'era di bisogno d'altro maggiore, rispetto alle poche prouigioni che si faceuano per la difesa in Portogallo, e tanto più che l'Esercito del Rè era guidato da Capitani di grande esperienza, & oltre il Capo che non haueua simili, vi erano prospero Colonna, il Prior d'Vngaria, e Carlo Spinelli Colonnelli degli Italiani, de' quali era Generale Don Pietro di Medici; il Conte Girolamo Lodrone Colonnello de Tedeschi; Maestro di Campo Generale era Don Sancio d'Auila; degli Spagnoli venuti d'Italia Don Pietro Soto, e Pietro Gonzales di Mendozza; con altri Capi di grido; nella Caualleria comandaua in qualità di Luogotenente

Mostra generale dell'Esercito Regio

nente del Padre Don Ferdinando figliuolo del Duca.

Diedesi poscia principio all' impresa, e per primo fu preso Ielues otto miglia lungi di Badagios, con intelligenza tenuta dentro, cominciando già le Città del Regno à diuidersi trà di loro volendo queste vna cosa, e quelle vn' altra, di modo che prima del fine di Giugno si hebbe anche Oliuenza, indi Portalgrò, e Campo maggiore, con altri luoghi di minor grandezza. In questo mentre il Duca spedì Don Sancio d'Auila, con Fanteria, e Caualleria per sorprendere Villavitiosa, luogo forte del Duca di Braganza, e con la scorta d'vn Bombardiere la presa per Scalada, lasciandoui di presidio Gasparo Gemel con cento cinquanta Soldati Italiani. Nel medesimo tempo il Duca se n' era passato à Settual, doue sapeua che vi era ritirata la Nobiltà più celebre con i Gouernatori, e benche luogo forte, e di grande importanza, non durò fatica ad ogni modo à prenderlo: quiui ad vn tempo istesso sopragiunse con sessanta Galere il Marchese di Santa Croce, sopra le quali il Duca traghettò il suo Essercito, per Mare, sbarcando à Cauais luogo forte non più discosto che quindeci miglia di Lisbona, alla di cui difesa vi era Don Diego di Meneses gran Partigiano di Don Antonio, che per non hauer potuto far difesa, si rese in breuissimi giorni, e quiui il Duca per spauentar gli altri cominciò à mettere in opra la sua natural seuerità, hauendo fatto tagliar la testa al Meneses, & impicare il Castellano con venti altri; trattandoli come rubelli del Rè Filippo loro legitimo Signore, e molti altri posti nel medesimo tempo al remo.

Essercito entra in Portogallo.

Seuerità del Duca d'Alba.

Era giunto in questo mentre nella Porta Ottomana Don Gasparo Sergos, Ambasciatore di Don Antonio, per chieder soccorsi à quel Barbaro, che si loda d'esser l'arbitro di tutte le difficoltà de' Prencipi, poiche i deboli lo chiamano in aiuto, li forti in corrispondenza, & in Lega, ch'è quello appunto che l'auanza giornalmente in grandezza: presentò l'Ambasciatore al Gran Visir, & alle Sultane varii regali per meglio procacciarsi fauori, e mezi per rendere efficaci, e dare spirito alle sue persuasioni ristrette in queste parole, *Che appartenendo la Corona di Portogallo al Rè Antonio, hereditata dal Padre, per debito naturale, gli fosse hora insidiata dalle violenze di Filippo II. Che non contento questo Gran Monarca del posesso di tanti Regni, rapir volesse con la forza, ciò che apparteneua alla sua ragione, & al suo sangue. Essere il Rè Catolico molto nemico della Porta, alla quale non compliua veder l'emulo suo irreconciliabile aggrandito. Che la congiuntura si mostraua fauoreuole per inuaderlo con le potenti Armate Ottomane, leuandogli il proprio, fin che si trouaua applicato ad vsurpare l'altrui. Che alle generose imprese del Sultano, haurebbe il Regno di Portogallo dato il fomento vnitamente con Francesi, Inglesi, & Olandesi, Nazioni tutte nemiche della Spagna, che si sarebbe sneruata nel resistere à tante forze vnite, e concertate.* Sopra queste proposizioni si fecero al-

Ambasciatore di Don Antonio alla Porta.

cune consulte, più tosto per mostrar di dar qualche sodisfazione all' Ambasciatore che per altro mentre quella Monarchia indebolita dall' imbecilità del suo Monarca, & intento in oltre alla guerra di Persia, non gli permetteua di dare orecchio all' inuito, che però gli fù solo risposto. *Che procurasse Don Antonio di resistere e di guadagnar tempo per quell' anno, mentre per il venturo non si sarebbe lasciato senza riflesso il di lui interesse.*

Don Antonio in tanto fauorito dal Vescouo di Guanda, e da' suoi parenti della Famiglia Portogallo, che teneuano in piedi l'humore, & il furor del Popolo, andaua procurando di farsi elegere Rè quanto prima, e con violente auttorità indurre i Gouernatori, & altri Caualieri di qualche carico publico à deliberare il tutto à suo modo; e perche il Dottor Ferdinando Pina lo volle con vn poco di libertà persuadere à lasciar' esercitare il carico à chi conueniua, egli lo fece publicamente vccidere da vn suo Sgerro, à cui non potè poi saluar la vita che non rimanesse, nè impedire che non rimanesse grauemente punito; anzi mostrò di ciò non curare, macchiato per auuentura di quel difetto che gli adossò il Castro, quando in luogo assai publico lo sgridò col titolo del più ingrato huomo che viuesse al Mondo. Questo ad ogni modo non fù gran fallo, in riguardo di quello che commesse poi, perche trouandosi in Satarem, sotto non sò che finta di festa publica nella quale era concorso vn gran numero di Popolo, si fece da' suoi fautori proclamare Rè in Lisbona, nè si tosto riceuè l'auuiso che l'accettò, & si messe in viaggio con la maggior comitiua che fù possibile verso questa Città, doue venne accolto, e salutato con qualche applauso publico; radoppiandosi però la confusione, e lo spauento di futuro male, maggiormente che vota già per la pestilenza de' più prudenti Cittadini, non vi erano rimasi che quei soli della feccia della Plebe, che si lasciauano per l'ignoranza guidare dall' auarizia, e dalla crudeltà, ciò che ad altro non seruiua che à render più difficile lo stabilimento di Don Antonio. I Gouernatori ch'erano fuggiti da Settual di notte tempo in Castelmarino, intesi questi euuenimenti di Lisbona, dechiararono Filippo II. legitimo Rè di Portogallo.

Don Antonio procura di farsi gridar Rè.

Sua Maestà vdito questo gran moto comandò al Duca d' Alba d'auanzarsi sempre più verso Lisbona, la qual cosa intesa da Don Antonio, che già si trouaua commosso per la perdita di Cassais pensò d'vscire incontro al nemico, e perciò fare messe insieme da dieci mila persone della plebe di Lisbona, con le quali pensò d'andare ad accamparsi presso alla Rocca di San Giuliano, luogo importantissimo che ancora si teneua per lui: ma col parere di Sforza Orsino, che militaua per sua disgrazia con esso lui mutò pensiere, e si ritirò ad Alcantara vn miglio lungi della Città, fraponendosi vn Torrente trà lui, & i suoi nemici:

Don Filippo dechiarato Rè di Portogallo.

mici: il Duca accostato il suo Esercito verso Sangiuliano, cominciò il dì di San Lorenzo à batter quella Fortezza con dieci Cannoni: Trà questo mentre alcuni de' Gouernatori diedero principio à qualche trattato d'accordo, frà l'vna, e l'altra parte, à che Don Antonio si mostrò inclinatissimo, e ne scrisse Lettera molto moderata al Duca, ma la fierezza grande di questo, e la natia alterigia fù cagion di guastar tutta la pratica, perche nel dar la risposta a colui, che staua sul punto dell' Altezza, non gli diede altro titolo che di *Vostra Signoria*: di che Don Antonio si sdegnò di tal sorte, che non volle mai più che se gli parlasse d'accordo, non senza qualche pentimento del Duca, che non lasciò ad ogni modo d'hauer per accordo Sangiuliano, & vn' altra Fortezza detta della Cabezza secca. *Pratiche per la pace.*

In questo mezo seguita era qualche scaramuzza legiera trà la Caualleria dell' vno, e dell' altro Campo, andando spesso à riconoscere il campo de' nemici Sancio d'Auila con parte d'essa. Impaziente il Duca di più ritardo mandò i venti quattro Agosto à riconoscere il Campo di Don Antonio, e trouò che s'era fortificato vn miglio discosto dalla Città in sito molto commodo, se seruito ne fosse stato come bisognaua, poiche lasciandosi da fronte vn fiumicello, mà di riue malegeuoli à superarsi; da vna parte hauendo la Città, dall' altra il fiume con vn' Armata di ben cento Nauili, trà quali quaranta due Galeoni con apparecchio d' Artiglieria in gran copia, e nel suo campo trouandosi sedici mila Fanti, e due mila Caualli se ben gente accolticcia, trà quali molti Mori di Barbaria, pareua che la qualità del sito, le fortificazioni fatteui, e l' essere quiui stati molti giorni in riposo, doue che i Castigliani erano stanchi, e non poco afflitti del viaggio, e de' patimenti, non consigliassero che il Duca gisse ad attaccarli negli alloggiamenti. Aggiungeuasi che sperar si doueua il disfacimento di quell' Esercito da se stesso, considerato che poco prima si trouauano in Lisbona più di quaranta mila Armati che s' erano andati diminuendo di giorno in giorno. Con tutto ciò il Duca e gli altri del suo Consiglio risoluettero altrimente hauendo deliberato di venir per il giorno di San Bartolomeo col nemico à giornata, per non dargli più tempo di meditare altri consigli, e per non riceuere nuoui soccorsi, già che si sentiuano nuoue da tutte le parti che ne doueuano capitare. *Esercito di Don Antonio.*

Prima d'ogni altra cosa comandò il Duca al Santa Croce che con tutte le Galere stesse apparecchiato nel fiume ch' era à quel dritto largo tre miglia, acciò che seruissero come per Ala all'Esercito dal quale eran pochi distanti. Risolutosi ciò la notte auanti il giorno s'auanzarono verso il nemico, e cominciarono ad assaltarlo di buon matino, e combattessi molte hore, senza parer da qual parte douesse pendere la vittoria, facendosi la maggior resistenza sul ponte che attrauersaua il Fiumi- *Duca d'Alba assalto Don Antonio.*

cello, e che guadagnato finalmente per forza dagli Italiani, e seguito da vno Squadrone di piche Alemanne, aprì la porta ad vna molto felice vittoria, perche tosto li nemici si posero in fuga, perseguitati dal Duca fin dentro la Città di Lisbona, che nell' incalzamento ne vccisero molti, con gran confusione di quel vulgo, e più ne haurebbono ammazzati se più lunga sarebbe stata la ritirata. Il Santa Croce dalla sua parte si diede ad incalzare l' Armata Nauale de' Portoghesi, hauendogli fatto seccare gli Sproni, e metter le pauesate, facendo seguitar dietro le Naui con pensiero di douer combattere, ma li Galeoni, e Naui Portoghesi alzarono bandiera bianca in segno di pace, e furono senza contrasto riceuute in grazia.

Fuga de' Portoghesi. La fuga di quell' Esercito fu veramente pieno più di disordine che d'altro, e Don Antonio medesimo non hauendo più forza col comando da poter ritenere i fuggitiui, ferito di lancia nel collo, si saluò à gran passo con pochi de' suoi più familiari in Santaron, come anche si saluò ancora pure ferito Don Francesco Conte di Vimioso; il timore ad ogni modo non lasciò di seguirli fino à questo luogo benche fortissimo, stimandosi tutti mal sicuri, onde accortosi Don Antonio, temendo ancor lui e dal nemico di fuori, e dal timore degli amici di dentro, procurò con ciuili parole di licenziarsi da coloro che fauorito l' haueano, e così partirosi la matina seguente, accompagnato da settanta Caualli Mori, e seguito da pochi Nobili, se ne andò à ricourarsi ad Aueri, & ad Oporto, con l'intenzione di poter fare qualche nuoua vnione di gente, confidando sempre sopra quella vana speranza, che non volendo gli altri Prencipi permettere maggior' aggrandimento à Filippo II. fossero per aiutarlo con potenti soccorsi, ma trouossi ingannato, essendo vero che ciascuno vorrebbe leuar la Castagna dal fuoco con i deti del compagno.

L' Esercito vincitore s' accostò alla Città seguendo Don Ferrante, il quale per vietare il sacco, non già che la volontà del Duca non fosse stata portata à tal rigore, anzi peggio, mà perche espressamente il Rè gli haueua comandato di non permettere che si vsasse qualsisia minima sorte di violenza contro la Città di Lisbona, ad ogni modo benche rigidi gli ordini Reali, e del Duca non fu possibile d'impedire che non

Socco dato ad vn Borgo. restasse saccheggiato vn Borgo della Città doue erano non meno di quindeci mila Case, e doue fù maggior senza comparazione la perdita de' mal consigliati Cittadini, che il guadagno de' Soldati, poiche trouandosi mobili di gran peso, e de' quali non poteuano ageuolmente seruire altroue, li tagliarono à pezzi, senza alcuna humanità, verò è però che molti d' essi Soldati, che si scontrarono in cose preziose diuennero assai ricchi. Nel restante della Città fù impedito dalla diligenza de' Capitani, che non arriuassero disfatti notabili, anzi alcuni che ardirono

rono commetterne ne restarono grauemente puniti col supplicio; però il bottino di Mare, e di terra nel Borgo fù assai grande, ma il numero de' morti pochissimo, rispetto alla picciola difesa de' Portoghesi, de' quali non ne morirono in quel fatto più di mille, e cento delle genti del Duca.

La nuoua della presa di Lisbona quanto piacere apportasse al Rè dimorante à Badagior, & à tutti gli altri ch' eran seco, non è possibile d'esprimerlo con la penna, e basta dire, che non potè sua Maestà contenersi nella sua solita moderazione, hauendo riceuuto con sommo contento gli Ambasciatori, ben' è vero che conchiudeua i suoi discorsi con queste parole, *I Portoghesi haueuan disegnato di farci torto, ma Dio s'è compiacciuto di farci ragione*: ma ò che il sangue per troppo bollimento d'allegrezza se gli scaldasse, ò che l'aria di quel luogo, non si confacesse al suo naturale, il giorno seguente di questa nuoua cade infermo di febre continua, la quale si andò augumentando in tal modo, che in breue i Medici cominciarono à disperar della sua salute, cosa che apportò vna gran mestizia alla Corte, accompagnata da vgual timore, conoscendosi da tutti che vna tal morte non haurebbe potuto apportare che disturbo à tutta quella Monarchia. Intesasi dal Duca la nuoua d'vna così pericolosa Malazia, si risolse con ogni prestezza di far giurare vbbidienza al Rè, prima del suo decesso, per minorare in quella maniera la causa delle discordie, e de' disturbi, onde gli vndeci di Settembre fatti raunare in sua stanza tutti i Gouernatori, e Capi fece che giurassero al solito la douuta vbbidienza al Rè Catolico, & il giorno seguente vscito il Magistrato per la Città con la bandiera, e con gli Attaballi, che sono certa sorte di tamburri così detta da loro, andò da per tutto gridando, *Viua Filippo d'Austria, Rè di Portogallo, Nostro Signore*, appunto come soleuano sempre fare nella creazione degli altri Rè.

Presa di Lisbona.

Malazia pericolosa del Rè Filippo.

Ma mentre in Lisbona s'attendeua à questi impieghi, cioè à stabilir con ogni accuratezza le cose della pace, molti accusauano i Capitani del Rè di non poca trascuragine, nel perseguitar Don Antonio, il quale saluandosi rimaneua sempre qualche seme di discordia nel Regno, & in fatti in breue tempo s'vdì che passato d'Auero in Coimbria, e radunate genti da guerra, molto affligeua quei Popoli per riscuoter da essi danari, & era in precinto per affliger maggiormente le altre Prouincie circonuicine, se con ogni diligenza non se gli fosse dal Ducà mandato contro Don Sancio d'Auila, con vna parte dell'Esercito, che non stimandosi valeuole, fu però aggiunto con vn altro neruo Don Diego di Cordoua, acciò senza perdita di tempo si sforzassero di sloggiar da quei luoghi Don Antonio: non sarebbe stato facile à costoro d'effettuare il disegno se con la medesima ventura, come presso Lisbona non hauessero quiui combattuto con Don Antonio, perche li siti da loro presi per

Errore de' Regi.

combatterlo erano molto inferiori à quelli del Priore, già presi per difendersi, opposto all' Auila il fiume Duoro, dal quale tolte s'erano tutte le commodità di passarlo, e stando Don Antonio armato all' altra riua, non pareua possibile che l' Auila il passasse.

Con tutto ciò con stratagemme militari seppero fare in modo l' Auila, & il Cordoua insieme che dopo hauer ridotte sotto l'vbbidienza del Rè Filippo Combria, Monte maggiore, Auero, & altri luoghi non dubitarono in faccia de' nemici istessi di passare il fiume, senza che i Soldati di Don Antonio sapessero, ò potessero vietarglielo, solo riponendo nella fuga la speranza della loro salute; ma sempre incalcati dagli animosi Vincitori, con tanta risoluzione, che il Priore con i suoi, non essendo punto riceuuto in Oporto se ne fuggì segretamente, conducendosi per vn lungo giro à Viana, seguito dal Vescouo della Guardia, dal Conte di Vimioso, e qualche altro Signore del Regno. Ma in vero che questi Capitani mostrarono poco senno militare, poiche non doueuano opera alcuna per hauer nelle mani Don Antonio, importando tanto la sua persona, & haurebbono potuto farlo con poca perdita, ma si seruirono contro ogni massima di stato del comune prouerbio, *che bisogna fare il ponte d'oro al nemico che fugge*. Sentenza incongrüa in questa occasione, nella quale si doueua mettere il tutto per tutto per hauer nel potere vn prigioniero, di cui non vi era dubio che fuggendo non era per mettere tutto il Regno in disordine: anzi l'Auila vsò maggior diligenza nel proseguire Don Pietro Emandez di Castro, Conte di Lemos, il quale haueua cura di guardar tutto il Paese, trà i Fiumi Duero, e Migni, che non già Don Antonio.

Fuga di Don Antonio.

Fù cosa marauigliosa à vedere, poiche essendosi saluato con vna veloce fuga Don Antonio con intenzione di ricourarsi in Francia, ò in Inghilterra, e non potendo per allora effettuare, come effettuò poi il suo disegno, e però constretto à restare in Portogallo incognito molti Mesi, fino à tanto che si presentasse migliore occasione a' suoi disegni, non vi fù mai alcuno che lo scoprisse, ancorche far ciò potessero molti con grandissimo loro profitto, per le taglie che dal Rè Filippo s'erano poste sopra la sua testa, cosa che fece conoscere ben chiara la seuera inclinazione degli animi di quei Popoli verso di lui, e che diede anche motiuo di creder di grân momento la deliberazione del Rè di passare incontinente armato all' acquisto di quel Regno, & in fatti non fù poco di venirne à capo in così breue spazio di tempo, senza perdita che di cento huomini d'ordinario valore, anzi di niun preggio.

Resta incognito in Portogallo.

Parue che la contagione che occorse in questo tempo legiera in altri luoghi dell' Europa, ma grauissima in Portogallo, non la perdonasse nè anche a' maggiori, poiche con nuouo esempio della grande inconstanza delle cose humane, e della mescolanza che piace à Dio

far

far sentire agli Huomini di piacere, e dispiacere quasi con picciola distanza ne' più graui accidenti, non prima cominciò la Spagna à sentire il contento di tanta nuoua grandezza, e di tante forze accresciute al suo Rè, che percossa si vide dal graue dolore della perdita che si fece il giorno venti sette d' Ottobre, della Reina Donna Anna, Principessa di qualità degne di quella sorsa di doue ne traeua l'origine, ornata di quel cumulo di virtù, che vna Reina di Spagna, nata dall' Imperiale, e Religiosa Famiglia d' Austria si conueniua; e veramente non poteua esser più lagrimeuole il caso, poiche mentre il Rè cercaua di fuggire il pericolo che porta à tutti douunque và, questo fierissimo mostro della peste, si vide assalita la Regina, e non molto dopo vccisa dal medesimo flagello, potendosi aggiungere per maggior doloroso testimonio, ch' ella pianta da ogni suo Sudito, fù dal Rè suo marito, d'animo constantissimo, pianta in modo, che già mai per l'adietro mostrato hauea simile sentimento. *Morte della Regina Donna Anna.*

Successa la morte della Reina non volendo più il Rè esporre se stesso, e la sua Corte à così graue male, si ritirò ad Eluas, primo luogo di Portogallo verso Castiglia, oue fù riceuuto con grandissimo honore da quei Cittadini, e quiui leuò via i datii de' traffichi trà Castiglia, e Portogallo, e come inteso hàuea che Don Antonio non poteua essere vscito dal Regno impose taglia d'ottanta mila Ducati sopra la sua testa, come à rubello, e turbator della quiete publica. Stando il Rè in Elua vennero à ritrouarlo molti Caualieri, e Grandi di Portogallo, e di quelli in particolare ch' erano entrati in speranza d hauer grandissimi premii da lui, ma non essendone seguito l'effetto cominciarono à mostrarsi scontenti, tanto più che videro rimunerato il Duca di Braganza, con la confirmazione dell' officio di Contestabile nel Regno, e col fauore della partecipazione del Toson d'oro, oltre diuerse altre, & infinite gratie, mà questi segni d' affetto non furono senza il suo fine, ch' era per obligarlo à rinunciar le sue pretenzioni, ò pur della Moglie sopra il Portogallo, come in fatti nè seguì l'effetto, ancorche Don Gioanni di Braganza sessanta anni dopo, poco si curasse di tal rinuncia fatta dal suo Auo. *Rè Filippo và ad Eluas* *Duca di Braganza rimunerato e suoi diritti.*

Già non vi era più luogo alcuno in Portogallo che non hauesse dato vbbidienza al Rè Catolico ò pure a' suoi Ministri in suo nome, fuorche le sette Isole dette Terziere, quali non haueuano ancora vbbidito, nè voleuano farlo con tutte le persuasiue del Senato di Lisbona, da quelle di San Michele in fuora. Sono queste Isole piccole, e quasi disabitate di gente, se non due sole, cioè quella di San Michele, il cui principal luogo è detto punta del gada, oue dimora il Vescouo che hà il dominio spirituale di tutte, e la Terziera dalla quale hanno preso il nome tutte le altre, & è dell' altre la più fertile, e la più forte *Isole Terziere.*

di ſito; la ſua principale habitazione è detta Angrea, della quale piglia il ſuo titolo il Veſcouo, le altre cinque Iſole ſono Santa Maria, il Fuiale, il Pico, il Corno, e quella de' Fiori. Gli habitatori ſon gente ſuperſtiziosa, e vana, di modo che non vi era alcuno che poteſſe perſuadergli eſſer vera la morte del Rè Sebaſtiano, tutto che foſſero ſeguite le coſe da noi raccontate; pure haueuano accettato il Dominio del Rè Don Antonio, il quale haueua mandato à pigliarne il poſeſſo.

Indutti s'erano gli Olandeſi in queſti tempi à traſformarſi in vn corpo di Republica, & andauan gridando da per tutto, che doueua il Rè Catolico contentarſi di poſſeder tutta la Spagna, con l'aggiunta di Portogallo, che gli altri Prencipi non doueuano permettere, che tanto ſi ſlargaſſe vn ſimile Rè, e che non era altramente colpa di ribellione il torre vn membro ſuperfluo, à chi à guiſa di Briareo ne haueua tanti di troppo: di queſta riſoluzione degli Olandeſi coſi ſcriue il Campana ſudito del Rè Filippo: *Non baſtando dunque ad animi coſi peruerſi l'hauer contro di lui tante fiate ribellato, e con tanti ſegni d'empietà moſtratiſi nemici anche di Dio, e della ſua Santa Chieſa, indutti s'erano à trasformarſi in vn moſtruoſiſſimo Corpo d'imaginata Republica* (però col tempo ſi vide non eſſere imaginata, ma Reale) *e conſtituendoſi diuerſi capi con voleri, e fini diuerſi, e diſcordi, moſtrar chiaramente l'orribile oſcurità, nel qual precipitati gli haueua il peccato dell' hereſia, per la qual quei miſeri Popoli non baſtauano à conoſcer la loro miſeria, nè il gran beneficio che offerto loro nulla curauano.*

Succeſſi della Fiandra.

Coſi non veggendoſi aiutati in queſto diſegno da' Prencipi Proteſtanti di Germania, ſe non tanto quanto loro forniuano danari, e che queſti mancando rimaneua tutto nell' altrui diſcrezione; nè troppo miglior condizione trouar nell' Ingleſe, intenta ad abbaſſar, ò trauagliar almeno la potenza del Rè Catolico, nato nemico naturale de' Proteſtanti, non meno di quel ch' eſſà era nata per la difeſa, mà più intenta ad auanzarſi col mezo di tal diſcordia nel dominio de' Paeſi Baſſi, & agrauare gli Stati con vn duriſſimo freno, mediante il danaro che gli preſtaua, & le Milizie che gli concedeua; onde non vedendo aſſai lume per la formazione della Republica, penſarono di chiamare ad eſſer loro Signore il Duca d'Alanſone, ma ſenza dominio, ſicuri di riceuere aiuti, e ſoccorſi più forti, e valeuoli à difenderſi contro il Rè di Spagna. Intorno à ciò fù lungamente, e con diſcorſi forſe artificioſi parlato dall' Oranges in certe ſcritture, che furono preſentate à coloro, quali congregati in Anuerſa ſin nel principio di queſto anno riteneuano il titolo di Stati generali, fù ciò conchiuſo, e nel medeſimo tempo deputati Ambaſciatori per portarſi con ogni diligenza in Francia à rappreſentare tal deliberazione al Duca d'Alanſone, ſe bene meglio maturato il fatto, non fù ſtimato à propoſito fin che licenziaſſero l'Arciduca giouinetto.

Duca d'Alanſone.

Ma

Ma queste deliberazioni non poteuano essere nè basteuoli, nè à tempo da liberarli dalla prospera fortuna, e dalla vigilanza del Prencipe di Parma, che s'andaua veramente preualendo con gran giudizio delle sue forze, già constretto per l'accordo fatto co' Valloni di licenziar le milizie forostiere, d'alcuni pochi Caualli in poi, con i quali haueua ricuperato, Corterich, mediante però l'industria del Conte d'Agamonte, verso la fin di Febraro, ma poco dopo ritrouandosi esso Conte, mal cauto in questo fatto in Nienoue fù dalle genti degli Stati fatto prigione, e poco humanamente trattato, senza tener memoria alcuna de' benefici resi dal suo Padre à quelle Prouincie, sino à perdere la vita, & in fatti per lo spazio di cinque anni fù tenuto questo Signore ristretto in Zelanda, anzi s'era posto sul tapeto se si doueua troncargli la testa come rubello della Patria. *Conte d'Agamonte in prigione.*

Dispiacque questa nuoua al Rè Filippo, e perche haueua di questo Conte bisogno, e perche temeua che non fosse per cambiar di Religione; e tanto più se gli accrebbe il dolore, quando intese che i Caluinisti haueuano spedito le loro Milizie sotto il comando del Zemples, del Netiz, e del Fama, quali non solo ridussero quella Città al loro potere, ma di più vi commisero tante crudeltà, che gli stessi Scrittori Protestanti li biasimano, confessandosi generalmente da tutti, non essersi veduta simile stragge, ò più crudele sacco per lo passato in tutte quelle guerre. Hebbero nondimeno agio il Signor di Rosignuolo, & alquanti Caualli Albanesi che dentro si trouauano l'vno Generale gli altri per sua guardia di fuggirsene col Capitano della Città. *Sacco dato à Malines.*

Questa riuscita fauoreuole della presa d'vna tal Città, fù causa di somma allegrezza agli Stati, ma però venne auuelenata, ò pure amareggiata dal dispiacere che riceuettero per la prigionia che successe nel medesimo tempo del Signor della Nua, di cui non haueuano nè il più valente, nè il più auttoreuole Capitano; essendo egli stato preso dopo qualche breue combattimento dal Visconte di Guanto Marchese di Rubais, mentre si ritiraua, non hauendo potuto sorprender quel luogo doue teneua trattato: il Rubais prese ancora prigioniero il Signor d'Heez per sospetto ch'egli se l'intendesse con l'Alansone, al quale procurasse di dare alcune Fortezze, onde di ciò conuinto gli fù di là ad alcuni Mesi fatto troncare il Capo in Quesnoi. Mentre il Rè si trouaua in Eluas in Portogallo afflitto da dolori di podagra, sdegnato contro il Prencipe d'Oranges, della sua ostinazione di volerli far perdere quelle Prouincie con tanti traffichi di torbidi, ordinò che fosse rigorosamente Bandito, nè volea solo che questa proscrittione di bando si facesse in Spagna, ma anche negli altri Regni; il Duca di Parma che hebbe la particolar cura, come in luogo più necessario, fece stampare in due lingue la sentenza del bando, e poi quasi da per tutti i luoghi della *Bando contro il Prencipe d'Oranges*

della giuridizione di sua Maestà attaccarli nelle publiche strade, e perche alcuni amici dell' Oranges che furono due hebbero la temerità & andarne stracciando molte Copie, scopertosi il fatto vennero per ordine del medesimo Duca impicati, non bastando l'età d'vno che non passaua i diecidotto anni per iscusarlo, e benche la colpa fosse stata veramente graue, ad ogni modo non fù ben intesa da' Fiamenghi Catolici, che haueuano miglior opinione di clemenza della persona di questo Prencipe.

Risposta dell' Oranges. Il Prencipe d'Orange fece ancor lui dalla sua parte publicare vn' Apologia contro questo Bando, che dedicò, e publicò con vna lettera dedicatoria agli Stati Generali, inclusiui nella medesima Apologia il Conte di Hohenlò & alcuni altri suoi amici; sottomettendo la sua persona, il suo Corpo, e la sua vita sotto la loro auttorità, pregandoli di voler' esser Giudici del suo seruizio, e della sua Apologia, la quale fù poi stampata, ma senza il nome del Prencipe d'Orange, almeno non appariua ch' egli parlasse; & il contenuto consisteua; primieramente, che il Prencipe si iscusaua dell' ingratitudine che poteua hauer mostrato contro l' Imperador Carlo V. à cui confessaua esser tenuto in molte cose; seguiua à far vedere che i Beni che gli erano stati lasciati da Renato di Chalons, gli erano legitimamente douuti, già che tutto quello ch'è lasciato ad vno per testamento è suo proprio.

In oltre faceua vn racconto de' suoi buoni seruizii che i suoi predecessori haueuano reso alla Casa d'Austria, come il Conte d'Engelbert suo Zio, che vinse col Signor di Romont, la Battaglia di Guincgasse per l'Imperadore Massimiliano, che diede fine alle guerre di Fiandra, e lo pose in vna libera posessione de' Paesi di là della Mosa, e che fù spedito in tante Ambasciate in Francia, & in Inghilterra. A questo seguì il Conte Henrico di Nassau che fù quello che pose la Corona sù le tempie dell' Imperador Carlo. Successe poi il Prencipe Renato che ricourò la Geldria, e venne poi à morir ne' suoi piedi al suo seruizio; e senza parlar di altri bastante era sol di dire che oltre il Prencipe d'Orange; Filiberto di Scialon gli haueua fatto hauere il Ducato di Milano, il Regno di Napoli, il Ducato di Borbon, & altre Signorie. In quanto poi al rimprouero che se gli faceua de' Gouerni, honori, e titoli che gli erano stati dati dal Rè, rispondeua che li costauano ben cari, poiche haueua speso per il seruizio del Rè la maggior parte delle sue ricchezze, per fabricar Cittadelle, e di più per mantenere la riputazione dell' Imperadore allora che fuggiua perseguitato dal Duca Maurizio. Circa al Gouerno di Borgogna diceua di non hauerne mai riceuuto nulla, ancorche i suoi Anticessori hauessero sempre fatto vedere, che detto gouerno se gli apparteneua. Rispondeua ancora all' honore riceuuto del Toson d'oro dell' Ordine, al rimprouero del Matrimonio, all' esser

fora-

forastiere del Paese, & à tutte le altre accuse con allegar ragioni di tal forza, che pareua la Corona di Spagna à lui, non lui alla Corona ne hauesse l obligo.

Non haueuano gran forza questo anno nè gli vni, nè gli altri in Fiandra, ciò che fù cagione che si seguissero poche imprese di consideraziome & alla scoperta, procurando non meno i Regi, che i Fiamenghi d'auanzarsi con segreti trattati, alcuni de' quali succedeuano fauoreuoli, & altri cadeuano in danno di chi li tentaua, come succedette à Monsignor di Montigny, & à quel di Lailagne nel voler ricuperar Bruselles ingannati dal Brecher, dal Curzio, e dal Prunio, che procurauano di tirarli ad vna trappola, della quale furono liberati da vna improuisa pioggia, che prima riputandola essi disgrazia, riconobbero poi che cagionato haueua la loro salute, hauendoli trattenuti quella notte che far doueuano l'impresa, ò sorpresa molto più del disegnato. Riuscì ad ogni modo, a' Fiamenghi quello che disegnato haueano sopra Dielt presolo per iscalata, se ben con gran mortalità delle loro genti condotto dal Colonello della Guardia, e dal Capitano Alonso Spagnolo che s'era ribellato dal seruizio del suo Rè; dall'altra parte i Catolici presero parimente Bocain, constringendo per forza il Signor de Vigliers che la guardaua d'vscirne à patti; nel qual mentre attendeuano gli Stati à sollecitar con lettere particolari il Duca d'Alansone col mezzo dell' Oranges; mà non volendo l'Alansone imbarcarsi al cimento, prima di sapere le particolarità, e con quali condizioni gli haurebbono accordato quel dominio, dagli Stati generali gli furono inuiati alcuni Capitoli. *Seguono le cose di Fiandra.*

Di dargli tutte le sodisfazioni conueneuoli, alla sua nascita, & a' suoi seruigi resi alle Prouincie, quali sottoscritti, per renderli più applaudeuoli al comune furono fatti coniare alcune monete di rame, sopra le quali vi era da vna parte vn Lione, in allusione de' Lioni che quasi tutte le Prouincie de' Paesi Bassi tengono nelle loro Armi; e questo Lione compariua ligato ad vna Colonna, sopra la quale si vedeua la Statoa d' vn Soldato Vittorioso, con vna Spada in mano, & vn Sorce si sforzaua di rompere il laccio col quale era ligato il Lione, & all'intorno si vedeua questa inscrizione ROSIS LEONEM LORIS MVS LIBERAT: che vuol dire, il Leone è liberato da vn Sorce, rodente il suo Laccio. Dall' altra parte vi era il Papa, & il Rè, quali promettendo vna santa pace, procurauano di religar di nuouo questo Leone con la sua Inscrizione: LIBER REVINCIRI LEO PERNEGAT: che vuol dire; Il Leon libero, non vuol più esser riligato. *Monete curiose.*

Nella Città di Gant furono ancora coniate altre monete sopra lo stesso sogetto, sopra le quali si vedeua vn' Anello chiuso trà due mani, quali s'intralacciauano insieme: dentro l'Anello si vedeua questa parola in Hebreo IEHOVA, & all'intorno questa inscrizione PRO CHRI-

STO, LEGE, ET GREGE: cioè, per Christo, per sua Lege, & per il suo Grege: dall' altra parte si vedeuano queste altre parole. *Religione, & iustitia reduce, vocato ex Gallia pacata Duce Andegauensi Belgicæ Libertatis vindice*: che vuol dire, la Religione, e la Giustitia sono state ristabilite, nel chiamare il Duca d' Alausone, per esser protettore della libertà Belgica.

Quelli di Zelanda coniarono ancora altre monete generali, ma spiritose nelle Sentenze; sopra l'vna delle due parti vi erano le Armi, cioè il Leone, che s'alzaua fuori dell' acqua con questa Iscrittione, VOS TERRA, AT EGO EXCVBO PONTO: cioè, Voi guardate la Terra, & io haurò cura del Mare. Dall' altra parte si vedeua vn Contadino che con grande assiduità piantaua di Arbori piccolini, e dietro à lui vi era vn Capello sospeso in vna lancia significando la libertà, con questo corpo d'impresa, SI NON NOBIS SALTEM POSTERIS: cioè, se non per noi almeno per la posterità.

Margarita d'Austria in Fiandra.

In tanto era arriuata in Fiandra Margarita d'Austria, passata quiui dall' Italia alle persuasiue, & instanze del fratello, il quale vedendo che gli Ambasciatori dell' Imperadore, & il Nunzio del Papa, e d'altri Prencipi, non haueuano possuto far cosa alcuna, per la conclusione di qualche accordo, volle tentar' anche quest' altro rimedio, e come questa Signora era stata sempre grata agli Olandesi, credeua che anche al presente fosse per riuscir profitteuole al bene comune; hauendo anche disposto di dare il gouerno delle Prouincie ad essa, & ad Alessandro suo figlio, il quale entrò in non picciola gelosia, nel veder la Madre in quei Paesi, poiche essendosi egli del tutto distornato da certe dissoluzionette nelle quali era caduto nel principio della sua giouentù, & essendo peruenuto in vna età più graue, e modesta, s'era talmente insinuato nell' affetto del Popolo, e della Soldatesca, che quasi non era possibile di crederlo maggiore, à segno che si persuadeua, e con giustizia, che meritaua d' hauer quel gouerno solo, già che il Paese haueua bisogno non d'vna femina, ma d'vn Capitano Generale; di modo che accortasi Margarita dell'intenzione del figliuolo, e bramosa della grandezza di questo deliberò di lasciarlo solo al gouerno, tanto più che conoscendo troppo incancherita la piaga della Fiandra, non volse arrischiare i suoi lenitiui piaceuoli, di modo che s'andò trattenendo qualche poco di tempo, senza mescolarsi ne' publici affari: e poi se ne ritornò in Italia, subito che il figlio fù confirmato al gouerno. L'Arciduca ancor lui licenziatosi dagli Stati se ne ritornò in Germania, & il Pontefice, & il Rè Filippo spedirono alcuni soccorsi agli Ibernesi.

IL FINE

Del Libro Sesto. Della Seconda Parte.



VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO SETTIMO.

Coronazione del Rè Filippo in Portogallo, e sentimenti degli altri Prencipi sopra tal' acquisto; col giuramento prestatoli da' Popoli, e suo passaggio in Lisbona. Ambasciatore del Rè di Fez alla Porta. Imperadrice Maria passa da Germania in Spagna, e ricevimento fattole da' Veneziani. Discordie in Malta, e morte del Gran Maestro, e di Romagasso. Armata Francese in fauor di Don Antonio, e sua disfatta dall' Armata Spagnola. Esecuzione rigorosa nelle Terziere. Perdono generale concesso dal Rè Filippo. Duca d'Ossuna in Napoli, e rumori in quella Città. Scrittura publicata dagli Olandesi contro il Rè Filippo. Riforma del nuovo Calendario.



VASI che tutti i Prencipi dell' Vniuerso, che se ne stauano con le mani alla cintola, sentirono non 1581.
mediocre trauaglio nell' animo del grande acquisto 1582.
fatto dal Rè Catolico d'vn Regno simile à quello di Portogallo, particolarmente gli I..fedeli, & i Protestanti, quelli per veder vnito il gran traffico dell' Indie Orientali, & il dominio di tante Piazze in Barbaria, con la Corona d'vn Rè, che non haueua altro à cuore, che l'imponer dui freni sul loro collo, e questi perche hauendo esperimentato acerbo persecutore della lor Religione esso Rè Filippo, difficilmente poteuano soffrire di vederlo colmo di cosi smisurata forza, e potenza, che non temeuano non fosse per applicarle à loro danno, co-

Sentimenti degli altri Prencipi circa al Rè Filippo.

me pur fatto haueua per il passato; nè i buoni Catolici sentiuano volentieri questo augumento di forze, conoscendo benissimo che moltiplicandosi i dominii, e le ricchezze nella persona d'vn tal Rè, si sarebbe anche in lui moltiplicata la volontà, e forse l'ambizione di rendersi l'arbitro di tutti, e farli *sub Virga ferrea* dipendere da' suoi cenni; nè i suoi Sudditi godeuano di ciò, e forse nel celebrar le allegrezze esterne, sentiuano rodersi il petto di mille apprensioni, poiche imaginandosi Filippo così immerso ne' pensieri di introdur rigorose Inquisizioni da per tutto, non poteuano che temer di cadere in tal laberinto, particolarmente il Regno di Napoli, e Ducato di Milano, doue tante volte ne haueua tentato il disegno, nè gli mancaua la volontà di farlo, onde con la moltiplicità della potenza haurebbe spauentato tutti ad accettar quel giogo, che tanto odiauano.

Si risolue la Coronazione del Rè Filippo.

Non erano ignoti questi pensieri al Rè Filippo, anzi credeua che s'andassero ragirando contro di lui nella mente degli altri Prencipi, disegni più dannosi al suo riposo, e perciò haueua dato da per tutto gli ordini nicessari acciò i suoi Ministri vegliassero sopra gli andamenti delle parti interesate, & in tanto disposte dal Duca d'Alba le cose nicessarie alla Coronazione, se ne passò Egli in Lisbona accōpagnato da' più grandi della Corte, e dagli Ambasciatori delle Teste Coronate che con l'occasione di questa nuoua conquista, e della morte della Regina da tutte le parti erano stati inuiati per felicitare, e per condolersi col Rè Filippo. Mà perche non era ancor ben purgata la Città, ancorche perciò si dassero gli ordini douuti, e stimandosi pericoloso l'auuicinarsi così presso in vna Città doue tanta strage haueua fatto la peste, ò pure che altra ragione vi fosse nascosta, basta che fù preso espediente di far la cerimonia della Coronatione in Tomar, nel Monastero detto dell'Ordine di Christo, doue col seguito della maggior parte della Nobiltà Castigliana s'era portata sua Maestà, arriuati già il giorno innanzi, e prima quasi tutti i Caualieri, e Prelati Portoghesi.

Nella Chiesa di quei Padri s'era apparecchiato vn superbissimo Teatro, tutto ornato di finissimi Arazzi, nella parte destra del quale si posero à sedere tutti gli Arciuescoui, e Vescoui, con altri Abbati riguardeuoli, fino al numero di cento; e dall'altra parte formauano vn'illustre fila il Marchese di Villa Reale e gli altri Grandi Portoghesi. Quando gli altri furono accommodati ne' loro luoghi comparue il Rè Filippo superbamente vestito, e fuori del suo ordinario in questo rancontro, e salito nel più alto luogo si pose à sedere nel mezo sotto vn Baldachino riccamente adorno; verso la parte sinistra, ma in piedi si fermò il Duca di Braganza con lo stocco in mano, & a' piedi degli Scalini del trono il Moneses, con lo stendardo Reale.

Ordine di detta Coronatione.

Dopo che ciascuno hebbe preso il suo luogo, e fermatisi i Procuratori

tori della Città, e Terre fino al numero di nonanta, con molti Nobili ne' piedi degli Scalini in buonissima ordinanza, e senza alcuna confusione, passò nel mezo del Palco vicino al Rè il Vescouo di Piciro, à cui fù data la cura di far l'Orazione, e la fece ornata di fiori, e frutti, solida però, e chiara, mostrando che per vn beneficio diuino era stato concesso al loro Regno di Portogallo, per loro Rè, con legitima ragion d'heredità, Don Filippo d'Austria, Zio più prossimo del Rè Don Sebastiano, figlio dell'Infanta Donna Isabella, e Nipote del Rè Cardinale Henrico, e che perciò secondo il costume del Regno di Portogallo, egli era quì per giurar l'osseruanza de' loro priuilegi, e della solita libertà goduta sotto tanti altri loro legitimi Rè ne' tempi passati, & ancora per riceuer da loro all'incontro il giuramento di fedeltà, & vbbidienza, come ad vn natural loro Signore si conueniua. Alle parole del Vescouo rispose con breui concetti il Procurator della Città di Lisbona, poiche essendo questa Capo del Regno, à lui per conseguenza apparteneua à parlare in nome di tutti; ringratiando Iddio della gratia che stata era loro concessa proposto essendo al gouerno, & al dominio vn Rè di tante buone qualità, e che perciò tutte le Città del Regno, con ogni affetto, e rispetto, erano comparsi quiui per mezo de' loro Procuratori legitimamente eletti, e stabiliti à giurar la douuta vbbidienza, come erano pronti à farlo, quali parole vennero confirmati da vn profondissimo inchino, che verso il Rè fecero tutti gli altri Procuratori, senza dire ad ogni modo cosa alcuna, e come molti cominciauano già ad applaudire con voci d'allegrezza (forse non deriuate dal cuore) fù da molti di quei Magnati gridato *Silenzio*, come pur fecero gli Officiali della Regia Guardia che assisteano per euitare la confusione all'intorno.

Finiti questi discorsi fatti con molti altri ornamenti di parole, fù posto innanzi a' piedi di sua Maestà vno scanno coperto d'vn nobil tapeto, ma però in giù degli Scalini, sopra il quale fù dal Maestro di Cerimonie del Clero posto di sopra vn Messale aperto; dopo leuatosi dal suo luogo Michel Maura, Segretario di Stato, se ne venne verso lo Scanno doue s'inginocchiò, e nel medesimo tempo comparuero tre Arciuescoui, che pure leuatisi dalle loro Sedie, si vennero ad inginocchiare dall'altra parte dello Scanno, e quiui attesero il Rè, il quale discesò dal suo trono; e postosi inginocchioni sopra vn Coscino ricamato in oro pose la mano destra sopra il Messale con la testa scoperta, & in tanto ad alta voce il Segretario pronunciò la solita forma del giuramento, tenendo Filippo gli occhi sempre riuolti verso al Cielo, con segni di gran pietà; poscia se ne ritornò il Rè à sedere nel suo luogo, come pure fecero gli Arciuescoui, indi l'Alfiere spiegò lo stendardo, e scoprì l'Armi del Regno, sendo fino à quel punto state inuolte nell'asta.

Giuramento del Rè.

Aa 2

Cominciossi poi la cerimonia dell' vbbidienza, onde tiratosi da parte lo scanno con il Messale, venne il primo à prestare il giuramento il Duca di Bragauza, indi il Duca di Barcolos suo figliuolo, il Marchese di Villareale, e suo figliuolo, & appresso li Conti di Castagneda, di Portalegre, di Matoriuos, di Linares, e di Figuera, facendogli il Rè in quell' atto molte dimostrazioni d'humanità principalmente al Braganza, e figliuolo, a' quali stese teneramente le braccia sù le spalle, e poi secondo il grado di ciascuno. Seguirono all' ordine della cerimonia gli Arciuescoui, li Vescoui, i Consiglieri di Stato, li Consiglieri del Regno, i Nobili, i Capi d'Arme, & i Procuratori delle Città, terminandosi poi quella cerimonia con lieti applausi di reiterati gridi all' vso Portoghese, cioè, Real, Real, Real di Portogallo, e queste voci popolari, alle quali pure ne andanano congiunte altre, come quelle di *Viua la Maestà del Rè Filippo nostro Signore*, s'accompagnarono le dolci armonie di varii instromenti Musicali, sopra due altri Palchi à questo fine preparati.

Forma dell' vbbidienza.

Già gli Arciuescoui, & i Vescoui ritirati s'erano in Chiesa per ornarsi de' loro habiti Pontificali, di doue vscirono poi con le loro Cappe, e Mitre, processionalmente seguiti dal Clero, per riceuere sua Maestà, che con tutta quella Comitiua s'era inuiato con buona ordinanza alla volta della Chiesa del Conuento, nella qual porta se gli diede dall' Arciuescouo di Lisbona à baciar la Croce, e dal Vescouo di Piciro l'acqua benedetta; e nel medesimo tempo dall' Arciuescouo di Braganza fù intonato il *Te Deum laudamus*, e rispostogli dalla Musica della Capella Reale, condussero solennemente il Rè innanzi l'Altare Maggiore, doue finito l'Hinno, il medesimo Arciuescouo recitò non sò che Orazione col Messale innanzi, e poi finito il tutto fù il Rè accompagnato, trà continue voci d'applausi nelle sue Stanze, ch' erano quelle del Priore del Conuento, doue spogliatosi del graue manto d'oro, vscì nel gran Corridore à riceuere più familiarmente, le congratulazioni de' Grandi, e Caualieri di Castiglia, Ambasciatori di Prencipe, & altri. Desinò poi in publico seruito all' vso Reale da' Principali Signori di Portogallo, e con lui pranzarono venti sei de' principali, ma in vna tauola due dita più bassa, e vicino à lui si posero il Duca di Braganza, e l'Arciuescouo di questa medesima Città, il Nuntio del Papa non interuenne per gelosia di precedenza, poiche secondo i priuileggi del Regno, l'Arciuescouo pretese in questo giorno il luogo.

Cinque giorni dopo fù con poco differente ordine in vn Salone del detto Monastero, fatto anche il solenne giuramento al Prencipe Don Diego, qual Cerimonia finita, publicò il tanto desiderato perdono Generale, se ben'al quanto limitato; poiche ne eccettuò trenta Laici, e diecesette Ecclesiastici di quelli che seguito haueano il partito di Don

Perdono generale concesso dal Rè Filippo.

Don Antonio, e che armati s'erano contro sua Maestà, & i principali furono, oltre la persona d'esso Don Antonio, il Vescouo della Guardia, Don Emanuele, & vn'altro Don Antonio pure della Famiglia di Portogallo, ancor loro bastardi, Don Francesco Conte di Vitiosa, Don Francesco, e Don Ferdinando di Meneses, e diuersi altri che si tralasciano per breuità, in quanto al resto fù accordato vn general perdono: del quale eccettuò ancora alcuni Monaci che fuori l'vso Fratesco haueuano prese le Armi in fauore di Don Antonio. Concesse ancora al Regno infiniti priuilegi, e grazie, particolarmente quello della confirmazione dello Studio dell'Vniuersità di Coimbra, benche molti fossero di parere, che dal Rè sarebbe estirpato senza alcun dubio, per esser quella vna congregazione di quattro mila giouani, quasi liberi affatto della giuridizione Reale, anzi gli confirmò i priuileggi col dire, *Che gliene concederebbe degli altri, quando di maggiori ne hauessero di bisogno.*

Si pose poi all'ordine sua Maestà con la Corte per passare à Lisbona, à riordinar quel gouerno, ancorche sopra ciò vi si fosse molto affaticato prima il Duca d'Alba. Entrò in Lisbona il giorno di San Pietro Apostolo, cioè i venti noue di Giugno, passando il Fiume con le Galere dalle quali sbarcò sopra vn bellissimo ponte di legno fabricato à questo fine, e se bene gli archi trionfali, e gli altri apparecchi che se gli preparauano per la Città, non eran del tutto finiti, mentre da tutti si credeua che tal'entrata deue solo seguire il dì di San Giacomo, non è però che non si facesse sontuoso, e magnifico apparato, essendosi tapezzate tutte le Mura per vn lungo spazio d'vn miglio, e mezo, con altri varii ornamenti all'vso del Paese, e così quel medesimo giorno dell'entrata fù con le debite cerimonie dal Magistrato della Camera, ch'à questo fine gli era vscito con solenissima pompa all'incontro, Coronato Rè di Portogallo, & applaudito con altre più ardenti strida di viua il Rè Filippo, che maestosamente campeggiaua, girando affettuosamente gli occhi da per tutto. *Sua Maestà passa in Lisbona.*

Quiui cominciarono à comparire le Ambasciarie de'Prencipi di tempo in tempo, come pur dicemmo, & in tanto il Rè Filippo procurando di ristabilir le cose del Regno, non tralasciaua nel medesimo tempo di cercar i mezi più valeuoli à guadagnarli la beneuolenza de' Popoli, a' quali non vi era grazia, che loro non facesse, e che si potesse honestamente concedere, di modo che quantunque nella publicazione del perdono seguita in Tamar s'erano eccettuati quei trenta Laici, supplicato quiui nuouamente dal Magistrato aggraziò otto Laici, e cinque Eclesiastici, con le condizioni però che quanto prima comparissero à suoi piedi Reali, per rendergli la douuta vbbidienza.

Nella Porta di Constantinopoli era comparso in questi medesimi

Ambasciatore del Rè di Fez.

giorni l'Ambasciatore del Rè di Fez con ricchissimi doni, stimati del valore di più di sessanta mila scudi, consistenti, in vn Secchiello d'oro gioiellato, tre Tazze di radici di perle vestite d'oro, vn'altra d'Alicorno ligata pure in oro, vna Spada col suo Pugnale tempestate di gemme nel pomo, due Scacchieri di radici di perle con le tauole, e figure d'oro, vna Cassetta pure delle stesse radici, ripiena di finissimo Ambracano, vn Cofano di Schiena di Tartarughe, con venticinque libre di muschio, alcune Corone di Perle, e trà quelle diuerse finissime Selle, e briglie d'oro miniate, sottilissime tele, vn letto da campo di radici di perle con vccellami, e fogliami miniati d'oro, & il coperto tutto d'oro massiccio: Doni che riuscirono molto accetti al Gran Signore, à cui non fù difficile di riceuerlo all' vdienza con cortesia, hauendo espresso l'Ambasciatore la sua commissione con queste parole. *Che caduto il Regno di Portogallo nelle mani di Filippo II. era egli fatto così potente, che haurebbe conuenuto il suo Rè di pagare à lui quel tributo, col quale era sólito di riconoscere il Sultano Ottomanico, come Capo della Mahomettana Religione, base, e fondamento della comune credenza. Non conuenirsi lasciare augumentare di forze l'emola potenza Spagnola, hormai soperchiamente ingrandita, & adobrante la porta istessa di Constantinopoli: e tanto più che à tutti era noto l'odio interno, & esterno che professaua quel Rè contro tutto il nome Turchesco.* Sopra questa espositione fù nel Diuano tenuto proposito, mà come s'era dal medesimo conchiuso di seguir con nuoua Guerra, le cominciate Vittorie contro la Persia, non si venne ad alcuna conclusione in fauore delle domande dell' Ambasciatore rimandato indietro con la promessa di far vna speditione in Francia, per intender da quel Rè non meno degli altri geloso della grandezza Spagnola, quali fossero i suoi pensieri.

Imperadrice Maria.

In tanto partita era di Germania l'Imperadrice Maria Sorella del Rè Filippo, che per imitare l'esempio pio, e religioso di Carlo suo Padre, s'era risoluta di passarsene in Spagna, con intentione di far vita ritirata, libera d'ogni publico affare, & aliena dalle graui molestie del Mondo; ad ogni modo quelli che non penetrauano questi disegni, andauano sospettando altri interessi, entrando nell' opinione ch'era ella chiamata dal fratello per darle in mano il gouerno del nuouo Regno, ma gli effetti fecero conoscere, che bene spesso il Volgo s'inganna nel criuellare le menti de' Prencipi; hauendo veramente questa gran Donna, che potè gloriarsi d'esser figlia, Moglie, e Madre d'Imperadore, e Sorella del maggior Rè della Christianità, mostrato con tal risolutione, quanto poco stimasse le mondane grandezze.

Partì questa gran Prencipessa di Bohemia nel principio d'Agosto, accompagnata da Massimiliano suo figliuolo, nel restante di persone di conto vi erano Don Giouanni Borgia, che se ne ritornaua dall' Ambasciaria

basciaria fatta appresso l'Imperadore, Monsignor d'Arach, ch'era Consigliere di Cesare, Lodouico Coloreto Maggiardomo maggiore di lei, il Conte Gio: Battista Nogarola, Carlo Triuultio, e qualche altro, senza la seruitù minore, & vn buon numero di Nobiltà Tedesca, e Bohema; delle Dame la principale era la Cardona, Cammariera maggiore, vna giouanetta del Pernestein, vna Landa, vna Malaspina, e due Osorie; e per andare in Spagna hauendo scelto la via d'Italia, ne fece inuitare per il passaggio sendo già in Praga, la Republica Veneta per lo cui Dominio disegnaua passare.

Corte dell' Imperadrice,

Intesa i Signori Veneziani questa volontà dell'Imperadrice col mezo del loro Ambasciatore ch'era in Praga, aggradirono la sua risolutione; e deputarono per riceuerla ne' confini vn' Ambasciaria molto honorata, di tre Personaggi de' più qualificati della Republica, Procuratori, e Caualieri di San Marco, Giouanni Micheli, Giacopo Soranzo, e Paolo Tiepolo, quali furono accompagnati dal fiore della Nobiltà Veneta, e da' principali Signori di Terraterma. Costoro con splendida maniera riceuettero a' confini del Friuli sua Maestà, spesandola in ogni luogo con tutta la Comitiua Regiamente à spese della Republica, & il diciottesimo del Mese di Settembre, fece la sua entrata in Bezone luogo de' Signori Veneziani, onde non sarà disdiceuole di recitar breuemente l'ordine della Caualcata; douendosi prima auuertire che la Republica haueua ballottato che si spendessero per lei mille Zecchini il giorno.

Sino al numero di cento Carri Bohemi, tirati da sei Caualli precedeuano i primi, carichi di robbe, Donne da seruizio, e fanciulli, dietro a' quali dentro ad vna bella Lettica andaua la nomata Cardona, precedendo sempre innanzi per accommodar la stanza dell'Imperadrice, che voleua sempre semplicemente senza ornamenti, e molto positiua. Dietro alla Lettica della Cardona seguiuano quindeci Carrozze, noue di quattro, e sei di sei Caualli, piene di Dame della Corte di sua Maestà, per lo cui seruizio quando il bisogno ne occorresse giuano appresso le Carrozze intrameschiati molti huomini à Cauallo, ciascun de' quali conduceua per mano ò Chinea, ò altro Cauallo commodo, e piaceuole, acciò che occorrendo che per qualche occasione di cattiua strada, ò pure altra necessità, volesse alcuna di quelle Dame descendere da Carrozza, trouasse pronto il Cauallo da seruirsene.

Sua Caualcata.

Si vedeua poscia maestosamente seguire l'Arciduca Massimiliano con tutta la sua Corte in vn drapello vnita caualcando tutti armati d'Archibugi, e con trombette a guisa di Soldati, seguitando dodeci de' suoi paggi pure à cauallo, indi il suo Capitano delle Guardie, il Luogotenente, & i Caualieri della Corte, secondo i loro gradi, e dignità. Seguiua poi la Lettica dentro la quale vi era l'Imperadrice, con Donna

Margarita sua figliuola; essendosi grandemente ingannato l'Eslingero nello scriuere, che questa giouine Prencipessa fosse morta due anni prima. Dietro alla Carrozza seguiua à cauallo sopra vna bellissima Chinea la Prenestain, che si compiaceua andare in quella forma, seguita da due Carrozze à sei, piene delle Dame di maggior conto, e per retroguardia quaranta Caualli Archibugieri, tutti semplici, ò con poco ornamento, e per lo più vestiti di nero.

Da quella Terra vscirono ad incontrarla gli Ambasciatori Veneti, accompagnati da grandissima Nobiltà, e particolarmente da' Signori Furlani, che in tutto faceuano mille, e tre cento Caualli, trà i quali risplendeua per principale Giulio Sauorgnano, à cui costò quella camparsa sei mila Scudi. Gli Ambasciatori giunti innanzi la Lettica di sua Maestà scescero di Cauallo, & il Michele cominciò à fare il complimento in questa maniera: *Che essi erano stati mandati dalla Serenissima Republica, per seruirla, & honorarla in quel passaggio, e per offrirle quanto ella voleua, pregando in nome di sua Serenità la Maestà sua di valersi di quanto possedeua la Signoria, come di quello del Rè suo fratello.* A queste parole rispose ella breuemente in lingua Spagnola; con la qual sempre vsaua di parlare, in questo modo, *Rengraciamos mucho Vuestra Señoria esta libertad, con la mas grade humanitad Imperial que podremos.*

Come riceuuta da' Veneziani.

In Treuiso.

Fù quiui alloggiata magnificamente, e la matina poi si seguì il viaggio verso Spilimbergo, Sacile, e Conigliano di cui lodò molto il sito del luogo, da qui andò à Treuiso, doue permesse d' esser riceuuta sotto il Baldachino, e doue per la vicinanza di Venezia vi fù gran concorso di Nobiltà Veneziana così d' huomini, come di donne alle quali si mostrò ella humanissima. Quiui vennero anche à visitarla il Duca, e Duchessa di Brunsuich, già ritiratisi ad abitare in Venezia, si come due giorni dopo riceuette ancora in Padoua il Duca Alfonso di Ferrara, & in questa Città vi restò ella tre giorni per hauer tempo da visitare tutti quei luoghi sagri, e particolarmente il Conuento di Sant' Antonio di Padoua, à cui fece larghi donatiui. Di qui passò in Vicenza doue si compiacque honorar con la sua persona la Casa de' Signori Valmerani, antichi Seruidori della Casa d'Austria, ancorche dagli Ambasciatori apparecchiati le fossero altri luoghi per suo allogiamento. In Verona si trasferì da Mantoua per visitarla l'Arciduchessa Leonora sua Cognata, con sua figliuola, e Nuora, e di là à poco arriuò il Cardinal Madrucio come Legato dal Papa; e passata in Brescia, fù visitata dal Cardinal Borromeo Arciuescouo di Milano, con cui si trattenne per la buona opinione che haueua della sua Santità in lunghi ragionamenti. Fù ancora quiui visitata da Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneta, e dagli Ambasciatori del Senato Milanese; indi a' confini dello Stato della Republica, dopo partita di Brescia si licenziò dagli Ambasciatori Veneti,

In Padoua.

In Vicenza.

In Milano.

e nel

e nel medesimo tempo spedì per le poste, Claudio Triuultio per ringraziar la Republica di tante cortesie. Venne poi à ritrouarla con grandissima comitiua Ranuccio Farnese supplicandola di volersi compiacere à passar di Parma, e Piacenza; mà ella sollecitando al possibile il suo viaggio per hauere inteso che le Galere l'aspettauano in Genoa, humanamente ricusò l'inuito, onde per la più corta strada passata à Cremona, e poi in Milano vi fù riceuuta con pompa incredibile, che non si raccontano per breuità, come pure si tralasciano le accoglienze fattele in Genoua, doue per Marè si condusse in Ispagna. *In Genoa.*

Ma ritornando alle cose di Don Antonio di Portogallo, il quale con marauiglioso silenzio di quei Popoli, trà questi si trattenne molti mesi ascoso, mutando di tempo in tempo allogiamento con cautelo incredibile, di modo che hebbe agio di trouar modi sicuri per passare in Francia, dopo hauer mandato all' Isole Terziere alcuni de' suoi per insignorirsene quali hebbero forze bastanti da scacciare dalla Terra alcuni Castigliani condottiui sopra quattro Naui da Diego Valdes, essendouene morti non pochi. Esso Don Antonio giunto in Francia, doue hebbe grazia di poter' esporre le sue querele al Rè, con quelle colorate ragioni, che credeua più valeuoli à muouerlo al suo soccorso, e fatto officio appresso la Regina Madre, fù poi giudicato dagli affetti che altro non ripottasse di buono che qualche lunga speranza; non dimeno disegnando gran cose, e continuando nelle sue opinioni di poter fare qualche cosa, ricorrendo anche agli Inglesi, se ne passò in Inghilterra, doue restò non meno ingannato dalle sue speranze, poiche la Regina Elisabetta, dopo hauerlo qualche tempo nodrito di speranze, ò di poco, ò pur di nulla lo soccorse, di modo che consumando inutilmente le gioie, e le ricchezze che portate haueua con esso lui di Portogallo, ridottosi in Francia se ne morì come lo diremo à suo luogo. *Don Antonio passa in Francia.*

Non piaceua al Rè Catolico d'intender questi andamenti di Don Antonio, e che così affettuosamente fosse riceuuto in Francia, & Inghilterra, e tanto più che hauendo dato ordine al suo Ambasciatore in Francia, di rimprouerar con i douuti termini quel Rè dell' ingratitudine che vsaua seco, nel riceuere i suoi nemici, e da lui dechiarati rubelli, dopo tanti soccorsi prestati à quella Corona contro gli Vgonotti gli fù dal Christianissimo risposto. *Ch' esso ascoltaua Don Antonio non come Rubello del Rè Filippo, ma come sudito della Reina sua Madre, alla quale di ragione come vera herede apparteneua il Regno di Portogallo.* Ciò che manifestamente gli faceua credere che detto Rè Christianissimo nodrisse pensieri poco fauoreuoli al riposo de' suoi Regni, ancorche per altro assai angustiato fosse il suo dall'Arme Vgonotte.

In oltre s'andaua sospettando che l'Ambasciator di Fez hauesse ottenuto qualche certezza di soccorso dalla Porta, poiche vscito era di

Sospetti della parte della Porta. Constantinopoli Vcciali con settanta Vascelli, sospettandosi che non fosse per attaccare le riuiere del Regno di Napoli, doue s' erano dati gli ordini nicessari per la difesa; ma in breue suanì ogni sospetto, mentre si conobbe non per altro esser' vscito quel Barbaro, persecutor de' Christiani, che per visitare, e prouedere, come in fatti fece i luoghi d'Africa, e particolarmente d' Algieri, temendo che l' Esercito Catolico vittorioso in Portogallo, non fosse per intraprendere qualche impresa contro quei luoghi.

Comparue in Napoli nel fine dell' Està Don Lopez de Gusman mandato dal Rè Filippo come huomo rigido, e seuero, à visitar le cose di quel Regno, e far processo degli andamenti de' Ministri Regi, contro i quali compariuano in Corte ordinari lamenti, e si fece veramente conoscer in eccesso rigoroso, hauendone priuati molti del Carico, & à molti dato l'esilio, oltre vn' infinità di Giudici inferiori che condannò alle Galere. *Gran Maestro in Roma.* Nel medesimo tempo arriuò con tre Galere buone il Gran Maestro di Malta, detto frà Giouanni Leuesche dalla Casiera della lingua d' Aluernia, e con vn' altra Galea Romagasso, quali ambidue partirono in breue, ma separatamente per la volta di Roma; di che sarà bene di dirne qualche cosa, per sodisfazion del Lettore.

Era stato il Gran Maestro accusato, e processato da alcuni Caualieri di colpe non ordinarie, e perciò priuato del suo Carico, e depositato in Carcere nel Castello di Sant' Angelo di Malta; elettosi poi Luogotenente per il gouerno Romagasso, Capo della Fattion contraria à quella del Gran Maestro; il Papa per rasettar tali disordini vi spedì in quell' Isola Monsignor Visconte, Auditor di Rota, acciò che pigliasse del tutto diligente informazione, e dimorasse colà fin che le differenze del tutto fossero accommodate, imponendogli ancora di procurar subito la libertà al Gran Maestro, col comandargli di passarsene in Roma, come pure lo stesso s'imponesse à Romagasso. Hor quiui giunti ambidue il Gran Maestro vi fù riceuuto honoratissimamente, & allogiò in Casa del Cardinal d' Este: il Papa comandò poi a Romagasso che andasse subito con tutti i suoi aderenti à baciar la mano al Gran Maestro, come lor Capo, e Superiore, la qual cosa dispiacque tanto à Romagasso, di natura altiera, e forse il primo, & il maggior Corsale di Mare, che hauesse hauuto mai quell' Ordine, di cui temeuano grandemente i Turchi, che ammalatosi in pochi giorni se ne morì: nè molto dopo fece il medesimo il Gran Maestro assalito d' vn grandissimo Catarro in età d'ottanta due anni, con che si vennero à quietare i disturbi, essendo stato eletto Gran Maestro Frà Vgo di Lobens di Prouenza chiamato per lo innanzi il Gran Comendator di Verdala. *Sua morte, e del Romagasso.*

1582. Entrò poi l'anno 1582. nel quale si suegliò sempre più nel Rè Filippo la solita prudenza di ben prouedersi, & à tempo acciò potesse render

der vani i disegni de' suoi nemici, ordinò dunque che ne' suoi Regni di Napoli, e di Sicilia, s'assoldassero genti da guerra, e prouedersi di Nauili da condur così questi, come altri dieci mila Fanti che s'assoldauano in Germania, parte per mandare in Portogallo, e parte per restare in Fiandra, per opporsi à disegni dell' Alansone, chiamato come s'è detto à signoreggiar quelle Prouincie. Nè si tralasciaua diligenza per stabilire vn buon corpo d' Armata Nauale, per soccorrere le Terziere, doue già Don Antonio haueua hauuto qualche vantagio, e delle quali speraua d' insignorirsene, per poter da qui poi molestar le flotte che veniuan dall' Indie, & ageuolarsi la Strada per poter poi vna volta ritornare in Portogallo, massime col fauor del Popolo, e d'vn Popolo volubile, & inconsiderato, forse sopra ogni altro, per esser composto in buona parte di Mori.

Carlo Emanuele Duca di Sauoia assiso al trono dopo la morte di Filiberto suo Padre, cominciò à suapotar quei spiriti bellicosi, e guerrieri, grandi sì, mà non quanto bisognaua prudenti, mentre non misurò mai il valore del cuore, con le forze dello Stato; e come più d'ogni altra cosa gli staua à cuore la Città di Geneura, non tanto per le sue pretese pretenzioni, quanto che per poter poi fortificarsi in detta Città, & assicurar la Sauoia, con tormentare la Suizza, e minacciare la Francia; per questo spedì dal Rè Catolico, il Signor di Perosa suo Ambasciatore, supplicandolo di soccorso valeuole, à discacciar da' suoi Stati quell' empia raunanza d' Heresie (come egli diceua) il Catolico che meglio di lui intendeua le cose del Mondo, e che vedeua difficile per allora quell' impresa, gli promesse ogni maggiore assistenza, benche inuolto in altre guerre più considerabili, ma con la condizione però, che vi concorressero il Pontefice & il Rè Christianissimo, che sapeua molto bene, che non sarebbe mai per concorrere. Con tali promesse rimandò l' Ambasciatore indietro, con vna sua Lettera al Duca, nella quale trà le altre parole vi era, *Volontieri concorro alle vostre domande, poiche la puzza di quel putrido membro, mi nausea non meno la conscienza che il cuore.* *Duca di Sauoia procura aiuti contro Geneua.*

Non mancò subito il Duca di far reiterare le instanze, già cominciate prima al Pontefice, e da cui era più che certo, che sarebbe stato prontissimo di concorreruì con huomini, con danari, e con consiglio, anzi del suo Nunzio ne fece sollecitare il Rè Christianissimo, da cui s'hebbe in risposta, *Che nella Lega ch' egli contratta hauea con li Suizzeri, s' era compresa Geneura, con obligo particolare di mandargli soccorsi di gente, Ogni volta che fosse combattuta dal Duca di Sauoia, ò d'altri.* Con che si vennero à troncar le speranze al Duca, che già pareuano così ben sorgere, non volendo gli altri Prencipi accendere vna guerra nella quale senza la Francia eran sicuri di perdere, e tan-

to più che questa si preparaua per soccorrere Don Antonio, come lo diremo qui sotto.

Il Catolico dunque non dubitando più della dechiarazione del Rè di Francia in fauore di Don Antonio, già che messa insieme haueua vn' Armata di più di settanta Nauili, con sette mila Fanti, sotto il comando di Filippo Strozzi, e del Signor di Brisac, sopra la quale s'era imbarcato lo stesso Don Antonio, diede ordine al Marchese di Santa Croce dechiarato sopremo Comandante dell' Armata Nauale Spagnola d'inuiarsi con diligenza alla volta dell' Isole Terziere per assicurarle, già che visibilmente si vedeua che dall' acquisto di queste dipendeua la sicurezza di Portogallo, mà non potè il Santa Croce con tutte le diligenze arriuar che sei giorni dopo capitata l'Armata di Francia, la quale di prima lanciò si gettò nell' Isola di San Micheli alla di cui difesa si trouaua Lorenzo Noghera, che con tre mila Fanti Biscaglini, Castigliani, e Portoghesi s'era mosso incontro per impedir lo sbarco de' Francesi, mà ferito mortalmente nel primo combattere, e fuggendo i Portoghesi dalla parte di Don Antonio, fu forza ritirarsi nella Città, doue assediato, non hauendo basteuole difesa venne constretto à rendersi, col sopportare il sacco, e mille altre dissauenture.

Armata Francese in fauor di Don Antonio.

Dunque arriuato il Santa Croce dopo vna nauigazione d'vndeci giorni piena di borasche, per le quali rimasero à dietro alquante Naui talche di trenta cinque ch' erano nel partir di Lisbona, non se ne trouarono più di venti otto, e non sapendo nulla della perdita della Città, fù in pericolo d'essere ingannato da' nemici, ma con la prudenza si liberò di tal' insidie, anzi non punto spauentato di tal perdita risoluesse nel Consiglio de' suoi Capitani di combattere. Vi erano sù le Naui accennate del Santa Croce sei mila Fanti Spagnoli, condotti da Don Lopez Figheroa, con molti Nobili auuenturieri, e frà gli altri Don Pietro di Toledo, e il Marchese di Fauara; Don Pietro de Tassis, Don Pietro Bouadiglia Maestro di Campo, & altri. In oltre doueuano seguire in breue dodeci Galere, con molte Carauelle, il che saputosi da' Francesi procurarono prima che giungessero di venire à battaglia, di modo che in ciò si trouauano conformi d humore ambidue i Generali. Stettero nondimeno quattro giorni senza poter venire alla bramata pugna, per varii accidenti di Mare.

Armata Spagnola.

Finalmente a' venti sette del mese di Luglio, ò venti sei secondo altri, giorno di Sant' Anna s'affrontarono queste due Amate, e dopo hauer combattuto per lo spazio di cinque hore, senza sapersi da qual parte fosse per cader la vittoria, sù la fine si vide vittoriosa quella del Catolico, perdendoui i Francesi otto delle lor Naui, con morte di più di due mila d' essi, oltre vn gran numero di feriti, e frà gli altri di persone di conto vi morirono Filippo Strozzi, e il Conte di Vimioso, rimanendoui

Francesi perdono la Battaglia.

manendoui vn gran numero di prigioni, degli Spagnoli non ne morirono tre cento, con cinque cento feriti. Don Antonio il giorno innanzi alla battaglia se n'era ito sù l'Isola Terziera, e lasciando che gli altri combattessero per lui, egli haueua atteso à far l'entrata da Rè nella Città d'Angra, come se fosse stato nella maggior quiete del Mondo.

Il Santa Croce ottenuta questa vittoria s'accostò all' Isola di San Michele, oue attese à far curare i feriti, & il primo d'Agosto fece sbarcare il Mastro di Campo Bonadiglia, con quattro Compagnie di Soldati, e tutti i prigioni Francesi, a' quali sopra vn Palco di legno, fatto fare apposta per questo effetto sopra il quale fù letta ad alta voce la Sentenza, con la quale il Marchese condannaua tutti à morte, come quelli che à guisa di Ladri, per rubbar le flotte delle Naui che tornauan dall' Indie, eran venuti in aiuto di Don Antonio rubelle di sua Maestà Catolica, Rè cosi amico, e parente del Rè Christianissimo; e cosi come rubelli, ò di questi fautori, come turbatori ancora della quiete publica, e publici Corsali (secondo il suo credere) furono tutti fatti morire in questo modo: à venti otto Conti, Marchesi, e Baroni, e cinquanta due Nobili fù mozzo il Capo, e cento frà Marinari, e Soldati furono impiccati; esecuzione veramente barbara, e della quale il Santa Croce non potè sfugire con altra scusa la riprensione degli Spagnoli stessi, se non che, *così gli era stato comandato dal Rè*, e come questo era in Lisbona, col Duca di Alba di continuo nel fianco, si diedero alcuni à credere, che tal consiglio venisse da questo Duca, mà non si poteuano dar tali ordini, senza prima saperne gli euenimenti, e dopo arriuati, non fù tempo da mandare dal Rè, per saper sopra ciò la sua intenzione; onde al Santa Croce solo si doueua l'accusa d'vna si rigorosa esecuzione. Don Antonio in tanto temendo di cader nelle mani di questo rigoroso, & horribile Capitano, adunate trenta Naui Francesi auanzate alla battaglia si partì con esse nel mese d'Ottobre dalla Terziera per la volta di Francia, per veder di raunare nuoui aiuti in suo fauore, già che la buona volontà d'esser Rè non gli mancaua.

Esecuzione rigorosa.

Perdono del Rè.

Mostrò il Rè di sentir dispiacere in publico del rigore vsato dal Santa Croce, e per vngere alquanto questa piaga, slargò il perdono fatto in Tamar, verso i seguaci di Don Antonio, & eccettuatene soli dieci, promesse di vsar con tutti Clemenza, e perdonargli di quanto hauean fatto per il passato contro di lui. Essendosi in tanto risoluto Filippo di ritornarsene in Castiglia, volle prima conuocare il suo Consiglio di Stato, per sentire il parere di tutti, circa ad vn buon mezo d'assicurar quel Regno alla sua Corona, sopra di che si discorse variamente da' Consiglieri, poiche alcuni furono d'auuiso, che si fabricassero buone Cittadelle, particolarmente in Lisbona per assicurarsi di quella Reggia, come pur si faceua di quella di Napoli, doue s'era trouato

à proposito di raffrenar' i disegni de' Napolitani, col giogo di trè Fortezze: Altri dissero che sarebbe stato conueneuole di tener sempre in ordine vn Corpo d'Armata di Soldati Castigliani, & Italiani per occorrere al bisogno; nè mancarono di quelli che proposero d'vnir gli humori de' Portoghesi, con quelli di Castigliani, & altri sudditi di sua Maestà mediante l'vnione de' matrimoni, douendosi procurar di maritare in gran numero le Donne Castigliane con i Portoghesi, e le Donne Portoghese con i Castigliani.

Furono ancora proposti altri mezi, come quello di mandar via buona parte de' Portoghesi, e di quelli che per la viuacità del loro spirito, vi fosse più da temere, fuori del Regno, sotto pretesto d' honoreuoli Carichi da esercitare in altre Prouincie, & introdurre pian piano in Portogallo alle Cariche Sogetti d'altri Regni. Ma il Duca d' Alba disprezzò ogni altro parere, e disse, che mai la Corona del Rè Catolico, sarà senza sospetto di perdere di momento in momento Portogallo, mentre viueranno heredi della Casa di Braganza, onde l' vnico rimedio sarebbe stato d' estirparli tutti, e non lasciar negli occhi del Popolo Portoghese l' imagine di quei tali ch' egli stimaua appartenersegli la Corona, la quale col tempo haurebbono procurato di rimetterla sù le tempie d' alcun di Braganza, e torla da quelle de' Castigliani; continuando sempre à dire, *Che bisognaua assicurar la Corona con la morte di tutti quelli della Casa di Braganza*, & essendogli stato risposto che questo non si poteua fare senza irritar la giustizia diuina, e passar dal grado di Prencipe à quello di tiranno, egli soggiunse, *Che i Regni si gouernauano con le massime di Stato, non con gli scrupoli della Conscienza.*

Parere del Duca d' Alba.

In quel mentre capitò in Lisbona la nuoua della morte del Prencipe Don Diego suo figliuolo Primogenito, della quale benche ne restasse accoratissimo vietò come pure haueua fatto dell' altro, il farsene verun segno di funerale, scriuendo da per tutto a' suoi Ministri, che se ne facessero anzi che pompe funebri, diuote preghiere, per veder col mezo di queste di placar l' ira diuina, ch'egli credeua d'hauer prouocato con qualche colpa, nè mancauano i Protestanti di esclamare che flagelli simili à quella Corona veniuano per le persecuzioni ch' il Rè Filippo faceua alle lor Chiese; & i parenti di quei Francesi fatti morire dal Santa Croce, con tanto rigore applicauano tali castighi che riceueua la Corona di Spagna, ad vn' effetto della giusta ira di Dio, che voleua far sentire à quel Rè, quelle piaghe istesse ch' egli haueua fatto sentire à tante pouere Famiglie che piangeuano chì il Padre, chì il marito, chì il figlio, chì il fratello.

Morte di Don Diego

Morì quasi nel medesimo tempo di febre il Duca d'Alba nel Palazzo Regio di Lisbona, in vn' età di settanta quattro anni, li dodeci di Decembre; nella qual malatia stimata legiera sul principio, venne honorato

Del Duca d' Alba.

rato

rato più volte dell'honoreuoli visite del Rè, e del Padre Granata Domenicano, à cui disse nell' vltimo giorno della sua vita, *Così muoiono Padre anche quelli che per incontrar nell' humor del lor Prencipe, hanno sparso tanto sangue Christiano.* Di questa morte ne pianse con visibili lagrime il Rè, cosa à lui non costumata, e fù inteso dire, *Di non hauer mai in altra occasione sperimentata la vicendeuolezza delle cose humane, poiche quando faceua acquisto di tanti Regni, allora rimaneua priuo del Primogenito che gli haueua da hereditare, della Regina sua Consorte che doueua consolarlo, e del maggiore, e più fedele Capitano del suo dominio ancorche ampio.*

Fù il Padre del Duca Don Garzia di Toledo, che morì Generale di Ferdinando il Catolico alle Gerbe, in quella Battaglia doue morirono tre mila Spagnoli: e veramente non vi è Famiglia in Spagna che possa lodarsi d' hauere hauuto numero maggiore di Capitani di gran grido, e per non prolongar troppo la lettura basta dire, che Federico Auo del Duca aggiunse alla Corona di Spagna il Regno di Nauarra, & egli quello di Portogallo: ma però auanzò egli non solo tutti i suoi Maggiori nell' Essercizio dell' Armi, mà ancora ogni altro del suo Secolo; & in lui, non meno che in Anna di Momoransi, Contestabile di Francia si vide fallire quel comune prouerbio, *Ch' vn Capitano s' egli è buono non può viuer molto.* Et in fatti ambidue questi gran Capitani cominciarono, e finirono con le armi in mano la vita, dopo lunghi anni di gloriosissime imprese, d'ottanta due il Francese, di settanta quattro lo Spagnolo. Quello sotto (son le parole dello Strada) quattro diuersi Rè di Francia, combattè otto volte in giornate, essendone quattro Capitan Generale; Questi sotto Carlo Imperadore, & il suo figlio Filippo in Germania, in Vngaria, in Africa, in Italia, in Fiandra, & in Portogallo, hebbe il comando d' imprese grandissime. Ma l'vno conforme al genio della Nazione più animoso, e per lo proprio più infelice vinse di rado, tre volte fatto prigione, e finalmente vcciso: l' altro col temporegiare più che con venire alle mani dal successo dell' imprese condotte à fine comparue più glorioso sul Teatro del Mondo, meritamente stimati entrambi nel valor della guerra vguali, più presto che simili.

Suo Elogio.

Paragone trà l' Alba, & il Momoranzi.

Del resto il Duca non fù men Soldato in Corte che in Campo, perche quantunque egli per la sua asprezza naturale, accresciuta dal continuo manegio dell'Armi, solito à non curar da Soldato certi compimenti, ò per fasto à disprezzarli offendesse molti co' quali trattaua: nondimeno non solo non dispiaceua, ma di più piaceua al Rè Filippo il veder ne' suoi Ministri vn poco di durezza, poiche prudente egli ne' suoi interessi, conosceua che in questo modo, sarebbono stati più constanti nella fedeltà, come più malegeuoli ad esser piegati dalle carezze

de' pretendenti; così con questa libertà Soldatesca, non meno in Corte, che in Campo difendeua la causa del Prencipe, di cui s'auanzò nella grazia, meritata anche prima, per il lungo seruizio resogli nell'armi. Ben' è vero che questa grazia fù sempre dubiosa, e si vedeua che appresso il Rè possedeua egli miglior concetto, che beneuolenza; già cauatolo dalle prigioni per mandarlo in Portogallo, (come hò accennato) non volle nè meno permettergli di comparire alla sua presenza per spurgarsi di quel tanto era stato accusato; tanto grande era il concetto che il Rè haueua di lui, giudicando di poterlo tener dubioso della sua grazia, & esser sicuro della di lui fedeltà.

Duca d'Ossuna in Napoli.

Ma tornando alle Galere di Napoli, che non habbero fortuna di trouarsi alla fazzione per la quale s'erano mosse, bisogna sapere che à quel tempo Don Pietro Girone Duca d'Ossuna, che dal Rè Filippo era stato spedito Vicerè in Napoli, si trouaua à Barcellona, e volendo passarsene al suo gouerno, perche non haueua più che sei Galere, dubitaua di qualche insulto, correndo voce per certo, che il Gouernatore d'Algieri si metteua in ordine con molti vascelli per assaltarlo à mezo camino, onde per assicurarsi, e sfuggir d'vn tal pericolo, chiese aiuto di più Galere, che gli vennero mandate in soccorso le dodeci della squadra di Napoli, con le quali il Duca giunse in Genoua, & allogiò nel Palazzo del Doria, mà trattato, e regalato dal publico, di modo che parte perche gli pieceua di goder quelle generose carezze, e parte perche non gli permetteua il tempo di seguire il viaggio si trattenne in quella Città più d'vn Mese; risolutosi alle fine parti con venti noue Galere, cioè le dodeci già dette, le vndeci del Doria, e le sei venute seco di Spagna, e come furono vicino à porto Hercole, perche andaua al quanto innanzi vna barca Genoese, che conduceua le robbe d'Agostino Grimaldo Duca d'Euoli, che se ne passaua anch' egli in Napoli, vscì d'vna di quelle cale per predarla vn Bregantino di Tripoli, ò d'altro luogo tanto trascuratamente che non s'accorse delle Galere che veniuano dietro, onde fù preso della Galea di San Giacomo di Napoli, non senza piacer di tutti: Giunse finalmente il Duca à Pozzuolo per aspettar la partenza del Commendatore che seguì pochi giorni dopo, e così verso il fine di Nouembre, egli fece la sua entrata solenne, riceuto da' principali Officiali Regi, e del Popolo nel molo, sopra vn ponte tutto coperto di domasco, di velluto giallo, e vermiglio.

Rumori in Napoli.

Successero di là ad alcuni giorni alcuni rumori, che se non si fossero rimediati à tempo debito, haurebbono cagionato altri più graui disordini. Dunque è da sapere che volendo alcuni, per mostrarsi affezzionati del Rè Filippo, e per guadagnarsi sù quel principio la grazia del nuouo Vicerè, & alcuni altri mossi da' loro propri disegni, per auantaggiar forse nell' esazione la lor fortuna, proporre, che s'honorasse

rasse la venuta del Duca, cositare vn donatiuo al Rè, come pur s'era fatto per la venuta del Commendatore Maggiore, hebbe à succedere veramente in Napoli vno sconuolgimento di quiete: imperoche trouandosi allora la Città smunta, e sfornita di danari, per esser stata succhiata più volte da molte bande, pensarono costoro d'imporre vna nuoua Gabella, sopra ciascuna botte di vino che si cominciaua à beuere, da pagarsene vn Ducato, parendo loro che da questo pagamento se ne fosse cauata vna buona somma di danari, basteuole da far vn ricco donatiuo al Rè, senza che il publico, come essi diceuano ne sentisse incommodità veruna. A questa proposta consentirono la maggior parte de' seggi di Nobili, e particolarmente quello di Nido, essendouisi frà altri adoperato assai per richiamar gli spiriti alieni Don Cesare Dualos gran Cancelliere del Regno, ma il seggio di Capuano, & il Popolo tutto gagliardamente vi s'opposero, per lo che nata difficoltà del negozio se ne fecero graui contrasti, e rumori per la Città.

Non poteua in conto alcuno sopportare il Popolo che si trattasse di metter nuoue Gabelle, ancorche si specificasse fosse solo per vna volta, sapendo tutti benissimo, che queste erano à guisa della lepra, che quando vna volta s'attacca in vn corpo, non se ne và mai più. Si riscaldarono alcuni officiali Reggi, e tra gli altri il Sallazar vno de' Regenti della Cancellaria in persuadere a' Capitani di Strade, che si sottoscriuessero alla conclusione di quella pratica, e se bene ve ne ridussero alcuni il numero maggiore ad ogni modo non volle intender parlare di nuoua introduzione di Gabelle.

Questa volontà del Popolo fù secondata da molti Religiosi, tanto predicatori, che Confessori, quali publicamente andauano predicando, peccar mortamente tutti coloro, che condescendeuano all'imposizione della Gabella; e frà gli altri il Padre Lupo Francescano, e di Nazione Spagnola che più importa vi s'adoprò con tanto feruore, e zelo, protestando à tutti che vi consentissero il diuino castigo, se l'opra haueua il suo effetto, di modo che sdegnati i Ministri Reggi, gli ordinarono che vscisse tosto di Napoli, cosa che sparsasi per la Città si sdegnarono talmente gli altri Religiosi quasi di tutti gli Ordini, che si stette sul punto di pigliar tutto il Popolo le armi alle mani, ma si rimediò col reuocare il bando contro il Lupo: in somma tutti gli offici fatti non bastarono per rimuouere quel Popolo irato dalla sua ostinazione, e vi fù vn tale strepito per la Città, che il Viceré, che altro ad ogni modo non desideraua che à guadagnar questo posto, trouò à proposito, per euitar qualche male maggiore, che si defendessà di non passarsi innanzi, al meno per allora, restando non picciolo odio tra quei Cittadini che haueuano scritto l'imposizione della Gabella, egli altri che non haueuano voluto farlo, chiamando questi à quelli traditori della Patria, on-

Religiosi contrari alla Gabella.

de molti se ne vccisero per vendetta all' vso d'Italia; ben' è vero che nell'anno poi seguente, essendosi fatto vn nuouo Sindico nella Città il secondo di Gennaro, che fù Muzio Tuttauilla, Conte di Sarno, Caualiere di gran credito, e grandemente amato dal Popolo, per le sue ottime qualità, & vno de' Nobili del Segio di Porto, cercò con belle maniere di ridur gli spiriti à qualche conueneuole ragione, onde fatto conuocare nel Regio Conuento di San Lorenzo il general Parlamento, orò egli in maniera, che fù concluso di fare il Donatiuo al Rè, d'vn milione, a due cento mila Ducati, senza però imposizione di Gabella, ma che solo si douesse pagare nello spazio di due anni terza per terza all' vso della Città, con che si vennero à quietare tutti quei rumori, & il Rè contento, fece poi il giorno dell' Epifania estraordinarie grazie, hauendo liberato quasi tutti i prigioni.

Donatiuo fatto al Rè.

S'aspettaua in Fiandra il Duca d'Alansone, per dare à lui quel titolo, e quell' apparteneua al Rè Filippo, contro il di cui posesso di Sopranità haueuano gli Stati nella loro raunanza fatta in Haga, publicato vna Scrittura pregiudiciosissima, che sarà non poco conueneuole di registrarsi in questo luogo; già che col mezo di questa pretendeuano di poter spogliare sua Maestà d'ogni giuridizione sopra quelle Prouincie.

Fiandra.

Gli Stati Generali delle Prouincie vnite de' Paesi Bassi, à tutti quelli che legeranno questa Scrittura salute. Come da ogni vno si sà, che vn Prencipe si stabilisce da Iddio, per supremo Capo de' suoi Suditi, per difenderli, conseruarli, e protegerli d' ogni sorte d'ingiuria, violenza, & oppressione, tale che vn Pastore è stato ordinato per la difesa, e guardia delle sue Pecorelle; e che i Suditi non sono stati creati da Iddio, per l' vso del Prencipe, e per esserli vbbidienti, e schiaui in tutto quello che comanda, giusto, ò ingiusto che sia il comando, buono, ò tiranno che fosse il Prencipe: ma quello qui è stato creato per i Suditi, senza i quali non può esser Prencipe, acciò li gouernasse secondo la giustizia, e la ragione, e li mantenesse, & ammasse come fà il Padre a' suoi fanciulli, & il Pastore alle sue Pecorelle, alla difesa delle quali mette il suo Corpo, e la sua vita nell' occorrenze; e quando il Prencipe manca à questo debito douuto nicessiriamente, e che in luogo di difendere i suoi Sudditi, cerca d'opprimerli, e leuarli i loro antichi priuileggi, e seruirsene come di Schiaui; non deue più esser tenuto per Prencipe, ma per tiranno, e come tale i suoi Sudditi hanno legitima ragione di torsi via dalla sua vbbidienza; principalmente quando questo si fà con deliberazione, & auttorità degli Stati del Paese, potendolo abbandonare, & in suo luogo scieglere vn' altro, senza far alcun errore, per Capo, e Signore che li difenda.

Scrittura publicata dagli Olandesi contro il Rè Filippo.

Tutto questo ha particolarmente luogo, allora che i Suditi nè con preghiere, nè con humili rappresentazioni, hanno mai possuto ridurre al conueneuole il Prencipe, nè distornarlo dalle sue imprese cattiue, e disegni tirannici; di modo che altro mezo non gli resta che quel solo per conseruare, e difendere la libertà

bertà naturale, & antica, delle loro Mogli, e figliuoli, anzi della posterità tutta, per i quali secondo l'ordine della natura son tenuti d'esponere le facoltà, i sudori, & il sangue: come s'è veduto arriuare in diuersi Paesi per cause simili, & in diuersi tempi, come pur ne son comuni gli esempi. La qual cosa deue hauer principalmente luogo ne' luoghi Bassi, quali d'ogni tempo sono stati gouernati, secondo il giuramento fatto dal loro Prencipe, quando sono stati riceuuti, secondo il tenore de' loro priuilegi, & antichi costumi: tanto più che la maggior parte dell'accennate Prouincie, hanno sempre riceuuto il loro Prencipe, con certe condirioni, & accordi giurati: quali se per auuentura viene à rompere, ò defraudare, e violare s'intende senza altra dechiaratione decaduto del jus *della sopranità del Paese.*

Di questa maniera dunque Filippo Rè di Spagna, dopo la morte di Carlo V. suo Padre, scordandosi de' seruitii che tanto il detto suo Padre, quanto lui stesso, haueuano riceuuti di questi Stati, col mezzo de' quali esso Filippo in particolare haueua ottenuto, così gloriose, e memorabili Vittorie contro i suoi nemici, à segno che il suo nome, e la sua potenza daua da che pensare à tutto il Mondo; scordando in oltre i buoni consigli; e le ottime instruzzioni che Carlo V. gli haueua dato nel rassegnarli il posesso, si diede à prestar la fede a' suoi Ministri Spagnoli, odiosi di questi Paesi, à causa che non poteuano hauer carichi da gouernare, e rubbare con quella libertà che sogliono fare in Napoli, in Milano, & in Sicilia. Detti suoi Ministri l'hanno più volte consigliato che per sua riputazione, e maggiore auttorità, era meglio che sua Maestà, conquistasse di nuouo i Paesi Bassi, per poterli poi (consigli appunto di darsi da Turchi à Barbari) liberamente, & assolutamente gouernare, e comandare, che di possederli con quei priuilegi che esso gli haueua loro giurato. Che però il Rè di Spagna conformandosi à questo pessimo consiglio, hà procurato più volte di ridur queste Prouincie in seruitù, sotto il Gouerno degli Spagnoli, dal quale tutti i Popoli Suditi di quella Corona ne vorrebbono essere esenti: hauendo sotto pretesto di Religione introdotti altri Vescoui con l'aggiunta d'altri Canonici, e sforzatosi d'introdur l'Inquisizione tirannica di Spagna, ciò che hà causato discordie nelle Prouincie; particolarmente nel conoscersi che ad altro non batteua la sua intenzione, che à tirannizar non solo le loro facoltà, e persone, mà la conscienza, della quale essi non intendono renderne conto che solamente à Dio.

A questo fine alcuni principali del luogo, hauendo compassione del pouero Popolo, presentarono al Rè vna Scrittura, con la quale pregauano sua Maestà di voler moderare quel rigore, sopra tutto doue si trattaua dell'introduzione, e del fatto della libertà di conscienza; ma in luogo di leggere il Memoriale, comandò che fossero dechiarati rubelli tutti quelli che l'haueuano sottoscritto, senza nè pur darli vna volta vdienza, hauendone di più fatti morire molti, e sino gli Ambasciatori stessi delle Prouincie. Anzi per poter del tutto annichilare i priuileggi di questi Stati, e poterli meglio gouernare tiran-

nicamente, come gli altri suoi Regni, mandò per opprimerli, con vna potente Armata, il Duca d' Alba, il quale per la sua gran crudeltà, e barbaria, è tenuto da tutti comunemente per nemico giurato, hauendo per sorpresa, per inganni, per forza, per violenza tentati tutti i mezi à render miseri, essangue, e spogliati d' ogni priuileggio quei Popoli, e sino ad incrudelirsi contro quelli che fuggiti se n' erano per non cader sotto il laccio, e mannaia della sua crudeltà, hauendone tanti fatti morire, e spogliare de' loro beni, con la maggior barbaria che imaginar si potesse, non parendo mai sazio di spargere sangue humano, e di priuar delle proprie sostanze i possessori; cambiato hauendo anche da per tutto l ordine della giustizia.

In oltre non si potrebbono annouerare i sacchi dati alle Città, le rapine commesse nelle Case de particolari, il sangue sparso in tante battaglie, le prigioni ripiene d'Innocenti, e basta dir che mancarono prima i Carnefici che gli Huomini per saziar la sua barbaria, che non desideraua altro che incendi, e morti. Il Rè di Spagna in tanto mostraua nell' esterno di sentir dispiacere, dando ad intendere con parole che quello che il Duca haueua fatto ne' Paesi Bassi, era stato fuor del suo gusto, promettendo di voler con ogni maggiore humanità d' vsare à tutti clemenza, ad ogni modo il cuore in lui era contrario alla bocca, poiche in luogo di castigare, e punire questo Duca, approuò, e lodò quanto egli fatto haueua, come si vide in alcune lettere che furono intercette, chiaro essendo che tutto s'era fatto con suo consenso, e contento, poiche non meno del Duca godeua di tiranneggiar le nostre Prouincie.

Di più mandò per gouernar questi Paesi Don Giouanni d' Austria suo fratello bastardo, credendo di poter con questo mezo abbagliar gli occhi de' Popoli, il quale promesse molte cose per meglio ingannarei, come, d'osseruare il trattato di Gand, di fare vscir gli Spagnoli, di punir gli Auttori de' disordini, e delle violenze fatte per il passato, e di mettere ordine al riposo publico; & in questo mentre procuraua di separar gli Stati, e di soggiogare l'vna dopo le altre le Prouincie, come pur s'è veduto con l'esperienza, e che Dio benedetto ci scoprì à tempo debito i suoi pessimi diseg i per portarui il douuto rimedio, prima ch' esso si mettesse in esecuzione, cosi i luogo della pace ch' egli si vantaua d'esser venuto per portare, introdusse vna più pessima guerra.

Tutte queste cose ci hanno dato più che sufficiente occasione, d'abbandonare il Rè di Spagna, e ricercare vn' altro potente, e più clemente Prencipe, per aiutarci à difendere questi nostri Paesi, e pigliarli sotto la di lui protezione; e tanto più che detti Paesi sono stati abbandonati dal loro Rè in tali disordini, & oppressimi sono già più di venti anni, durante il qual tempo hà trattato gli habitanti non come suditi, ma come nemici; mentre con la forza dell' Armi ha preteso di farsi di Signore, Tiranno. Hauendo ancora dopo la morte di Don Giouanni, molto chiaramente dechiarato col mezo del Barone di Selles, sotto protesto di proponerli qualche accordo, di non confirmare il trattato di Gand, che ad ogni modo era stato giurato in suo nome da Don Giouanni; e ciò

non

non ostante non habbiamo noi lasciato di procurar incessantemente con diuote preghiere, e con l'intercessioni di molti Prencipi Christiani di poterci riconciliare, & accordare con esso Rè Filippo, hauendo tenuto à questo fine lungo tempo i nostri Ambasciatori in Colonia, sperando d'ottenere l'intento d'vna buona, e ferma riconciliazione, col mezo dell'intercessioni di sua Maestà Imperiale, e degli Elettori che si sono con ogni zelo impiegati.

Di modo che disperando totalmente di qualsisia altro mezo, dopo hauerne tanti, e tanti impiegati, di riconciliazione, e trouandosi destituiti, & abbandonati d'ogni altro rimedio, e soccorso; noi habbiamo secondo le leggi della natura, per la sicurezza nostra, e di tutti gli nostri abitanti, de' nostri diritti, de' nostri priuilegi, antichi statuti, libertà della Patria; della vita, e delle honore delle nostre Donne, fanciulli, e successori, acciò non cadesse tutto sotto la tirannia degli Spagnoli, risoluto, così constretti dalla necessità, abbandonando di giusta ragione il Rè di Spagna, di cercare, e praticare qualche altro mezzo, il quale noi habbiamo trouato essere il più espediente, per nostra maggior sicurezza, e conseruazione de' nostri priuileggi, e franchezze.

FACCIAMO DVNQVE SAPERE che considerato quanto di sopra s'è detto, e constretti dall'estrema necessità, pure accennata, noi habbiamo per commune accordo, deliberazione, e consenso, dechiarato, e dechiariamo con la presente il Re di Spagna decaduto ipso jure *della sua sopranità, diritto, & heredità di questi Paesi, e che noi non siamo più d'intenzione di riconoscerlo in alcuna cosa la quale tocca il Prencipe, la sua sopranità, la giuridizione, ò il dominio di questi Paesi, e di non seruirci più del suo nome in qualità di Soprano, ò permettere che per l'auuenire alcuno, se ne serua. In conformità di ciò noi dechiaramo ancora, che tutti gli Officiali, Giustizieri, Signori particolari, Vassalli, e tutti gli altri Habitanti di questi Paesi, di qualsisia condizione, ò qualità, esser per l'auuenire liberi del giuramento che hanno fatto, di qualsiuoglia maniera al Rè Filippo di Spagna, come essendo stato Signore di questi Paesi, e di tutto quello che potrebbono essere à lui obligati. E come per le accennate cause alcune delle Prouincie vnite, si sono sottoposte per commune accordo, e consentimento de' loro membri, sotto la Signoria, e gouerno dell'illustre Prencipe, e Duca d'Alansone, sotto certe condizioni, & articoli accordati, & aggiustate con detta Altezza; e che il Serenissimo Arciduca Mattias hà rassegnato, e rimesso nelle nostre mani il gouerno generale di questi Paesi, il quale è stato da noi accettato: Noi comandiamo, & ordiniamo à tutti gli Officiali, Giustizieri, & ad ogni altro al quale può in qualche maniera tocare questo articolo, che per l'auuenire siano tenuti di abbandonare, e non seruirsi più del titolo, Grande, ò picciolo sigillo, e del contrasigillo, ò altro contrasegno del Rè di Spagna, in luogo de' quali, in tanto che il Serenissimo Duca d'Alansone, per affari importanti, concernenti il bene di questi Paesi sarà constretto di restar di fuori, piglieranno, e si seruiranno per interim del titolo, e nome del Consiglio e Capi del Paese.*

Et in tanto che il Capo accennato, & i predetti Consiglieri non saranno pienamente, & effettiuamente nominati, conuocati, e stabiliti nell' esercizio del loro Stato, si seruiranno del nostro, eccetto però che in Holanda, e Zelanda si seruiranno del nome del Serenissimo Prencipe d' Orange, e degli Stati di quelle Prouincie, sino à tanto che il Sopracennato Consiglio sarà pienamente stabilito, & allora si regolaranno secondo il concertato, e secondo le instruzioni che se gli daranno dal detto Consiglio, & il contratto stabilito con sua Altezza d' Alansone. Et in luogo del Sigillo del Rè di Spagna si seruiranno per l' auuenire del nostro gran Sigillo, e Contrasigillo, negli affari che riguarda il gouerno generale, in che il Consiglio del Paese, seguendo le loro instruzioni sarà auttorizato; & in quanto agli affari che riguardano l'amministrazione della giustizia, & altri interessi particolari in ciascuno Prouincia, il Consiglio Prouinciale, e gli altri Consegli del Paese, si seruiranno respettiuamente del nome, del titolo, e del sigillo della detta Prouincia, doue il caso si presentarà, e non già d'altro; il tutto sotto pena di nullità di Lettere, documenti, ò spedizioni, fatte, ò sigillate in altra maniera. E per meglio accomplire, & effettuare quanto di sopra s'è detto, noi habbiamo comandato, & ordinato, come comandiamo, & ordiniamo, còn la presente, che tutti i sigilli del Rè di Spagna, che si trouano in queste Prouincie vnite, siano subito dopo la publicazione delle presenti, portati nelle mani degli Stati di ciascuna Prouincia respettiuamente, ò di quelli che saranno respettiuamente commessi, & auttorizzati dagli detti Stati, sotto pena di correzzione arbitraria.

Di più ordiniamo, e comandiamo ancora che per l'auuenire non si conierà più alcuna moneta nelle dette Prouincie Vnite con il nome titolo, ò arme del Rè di Spagna, mà solamente metterui quella forma, ò figura che sarà ordinato, per coniare d' altre nuoue monete d'oro, ò d'argento, con i quarti, ò diminuzioni. Ordiniamo, e comandiamo etiandio, al Presidente, & altri Signori del Consiglio priuato, & à tutti gli altri Cancellieri, Presidenti, e Signori del Consiglio Prouinciale, & à tutti gli altri Presidenti, e principal Maestri de' Conti, & agli altri di tutte le Camere de' Conti, essendo respettiuamente in questi Paesi, & ancora à tutti gli altri Giustitieri, & Officiali, (tenendoli da qui innanzi liberi del giuramento reso per il passato al Rè di Spagna, in conformità del tenore delle lor commissioni) che debbano fare nelle mani degli Stati del Paese, dal quale rileuano respettiuamente, ò de' loro Commessi vn nuouo giuramento, col quale giurino d' esserci fedeli contro il Rè di Spagna, e tutti suoi aderenti, il tutto secondo il formolario, che gli Stati Generali, hanno stabilito sopra ciò.

Si darà a' detti Consiglieri, Giustizieri, & Officiali, tenendosi dalla parte delle Prouincie, hauendo contrattato col Serenissimo Duca d' Alansone, atto di continuazione ne' loro Offici, e questo s' intende in luogo d'vna nuoua commissione, che fà cessare la precedente, e ciò per maniera di prouisione, fin' all' arriuo di sua Altezza. Et a' Consiglieri, Maestri di conti, Giustizieri, & Officia-

Officiali, tenendosi dalla parte delle Prouincie, non hauendo trattato con detta Altezza, nuoua Commissione sotto il nostro nome, e sigillo. Pure che gli Imperranti di detta prima Commissione, non siano incolpati, e conuinti d'hauer contrauenuto à priuilegi del Paese, d'essersi mal comportati, ò d'hauer fatto cose simili. Comandiamo in oltre al Presidente, e gente del Consiglio priuato, al Cancelliere del Ducato di Brabante, similmente al Cancelliere del Ducato di Geldria, e Contado di Zutfen, al Presidente, & altre persone del Consiglio d'Holandia, al Riceuitore, ò grandi Officiali di Beoorsterscheldt, & Beuesterscheldt in Zelandia, al Presidente, e Consiglio di Frisia, al Presidente, e persone del Consiglio d'Vtrech, e tutti altri Giusticieri, & Officiali, à quali potrebbe ciò appartenere, à loro Luogotenenti, & ad ogni altro in particolare a chi apparterrà, che debbano subito far publicare questo nostro ordine, in tutti i luoghi della lor giuridizione, e doue si sogliono fare tali proclami, di modo che alcuno non possa pretenderne causa d'ignoranza; e che siano ancora tenuti di trattenere, & osseruare inuiolabilmente, e senza rottura il detto ordine, costringendo à tutto ciò i trasgressori nella maniera che s'è accennata, senza alcun ritardo, ò dissimulazione. E per ciò fare, e ciò che ne dipende, noi vi diamo à ciascuno in particolare, & à tutti insieme in generale, à chi ciò appartiene, assoluto potere, autterità, & ordine speciale. In fede di che noi habbiamo fatto porre il nostro Sigillo. Sottoscritto, De Asseliers.

In conformità di questo ordine, publicato da per tutto col suono di Trombetta, si cominciò à far fare l'abiurazione à tutti gli Officiali del giuramento che haueuano prima fatto di fedeltà al Rè di Spagna, e fù cosa marauigliosa di veder con qual' allegrezza i Popoli riceueuano vna tale publicazione, ben' è vero che i poueri Catolici premeditauano graui disordini che sarebbono per vscir di ciò, e però se nell' apparenza applaudiuano con gli altri, nell' interno del cuore ne piangeuano con loro stessi. Questa Scrittura fù mandata dal Farnese al Rè Filippo mentre era in Portogallo, e la riceuè appunto nel giorno che hebbe la nuoua della disfatta dell' Armata Francese nelle Terziere, e di quella rigosa esecuzione fatta dal Santa Croce, di modo che riuolto al Conte della Luna ch'era seco gli disse, *Il Santa Croce vostro Zio hà imparato nelle Terziere, le vere maniere come si dourà procedere ne' Paesi Bassi, poiche bisogna castigar con la forca, i trattati della lor penna.*

Notabile riuscì questo anno alla Christianità, per lo rassettamento de' tempi fattosi in esso, mediante la riformazione del Calendario Romano, la quale passò in questa maniera. Già nel Concilio di Trento s'era lasciata alla disposizione del Pontefice, il ponderar quei mancamenti che poteuano rincontrarsi nel Breuiario Romano, e portarui i douuti rimedi, nel quale trà gli errori si trouò quello della varietà de' tempi, cioè delle Feste mobili, onde Gregorio, benche altri Pontefici

Riforma del Calendario Romano.

haueſſero intrapreſo tal'opera, ſenza poterne venire à capo, deliberò di tentarne l'vltimo sforzo. La difficoltà naſcea, che pareua coſa impoſſibile da fare che queſta emendazione di Calendario duraſſe ſempre, e che gli ordini, e riti Eccleſiaſtici ſi conſeruaſſero, nella conueneuole integrità loro, ch' era appunto l'articolo, che faceua muouere la Sede Apoſtolica alla riforma del Calendario. Hora mentre s'andaua cercando modo d'ottener queſto punto, Antonio Lilio conſignò al Pontefice vn Libretto compoſto da vn' altro Medico ſua fratello, nel quale per vn nuouo Ciclo dell' Epatte ritrouato da lui, & indrizato ad vna certa regola del' aureo numero, & à qualſiuoglia grandezza dell' anno ſolare accommodato con giuſto ordine, e in tal maniera dimoſtraua, che tutte le coſe nel Calendario erano traſcorſe, poteuano, ſenza alcun pericolo di variarſi in altri tempi mai a' debiti luoghi riporſi, di modo che il Calendario per l'auuenire non ſogiacerebbe ad alcun mancamento.

Di queſto Libro ne mandò ſubito Gregorio copia à tutti i Prencipi della Chriſtianità, particolarmente al Rè Filippo, come quello che haueua maggior numero di Stati, e per conſeguenza maggior numero di Scole, e d'huomini dotti, acciò che quella coſa che douea ſeruire in vſo comune di tutti ſi faceſſe col conſiglio di tutti. Dal Rè Filippo ne ottenne Gregorio fauoreuoliſſima riſpoſta, promettendogli ſopra ciò ogni ſorte di maggiore aſſiſtenza, e quaſi della ſteſſa maniera riſpoſe Ceſare, il Rè Chriſtianiſſimo, la Republica di Venezia, & altri Prencipi, onde contento di ciò diede ſubito il Papa la cura ad alcuni che in ſimil' arte erano verſatiſſimi, & eminenti, e che già da varii Prencipi, erano ſtati à queſto fine mandati à Roma, quali ſopra tal materia fecero lungo, e maturo ſtudio, e più volte nella Congregazione de' Cardinali deputata à queſto fine, ſe ne diſcorſe con ben meditate riffleſſioni, e finalmente conchiuſero ch'era niceſſario, non meno che conueneuole di ſtabilir quel Cielo d'Epatte trouato dal Lilio, hauendo di più eſſi aggiunto alcune coſe, che giudicarono proprie à recare à più perfetta forma il Calendario.

Non vi fù alcuno di quei Dotti che non ſi foſſe accorto, che il vero corſo del Sole era alcuni minuti manco, de' tre cento ſeſſanta cinque giorni, e ſei hore giuſte, che ſi metteuano all'anno ordinario, per la qual coſa indebitamente ſi veniua à contare ogni quattro anni vn giorno di più, detto comunemente il biſeſto, perche quelle ſei hore che auanzano da ogni anno, ſono alquante ſcarſe, di modo che non e poſſibile da poter formare ogni quattro anni vn giorno intiero: & acciòche la feſta di Paſca ſi celebraſſe ſecondo agli ordini ſtabiliti da' Padri della Chieſa, e parimente conforme alla determinazione del gran Concilio Niceno, ſi riduſſe l'Equinozio della Primauera ad vn certo debito tempo;

po; oltre à ciò si pose bene la decima quarta Luna del primo Mese, la qual viene il giorno dell' Equinozio, ò che pur vicinissimo gli succede.

Hora per ben ridurre l'Equinozio della Primauera al giorno venti vno di Marzo, doue da' Padri del Concilio Niceno, fù anticamente fermato, si ordinò che per vna volta sola si leuassero dal Mese d' Ottobre del 1582. giorni dieci; & acciò che più, da questo luogo non si rimouesse, fù ordinato che si seguisse, secondo all' vso ordinario, di far bisesto ogni quattro anni, fuorche ne' centesimi anni, i quali tutti fino al presente si sono trouati Bisestili, così stabilirono etiandio, che fusse ancora il primo centesimo seguente cioè il 1600. dopo il quale ordinarono, che non tutti i centesimi che seguiuano fossero Bisestili, mà che per ogni quattro cento anni i tre primi centesimi passassero senza bisesto, ma il quarto centenaio hauesse poi sempre il bisesto, come per esempio il 1700. & il 1800. & il 1900. non hauranno bisesto, mà l'hauerà bene il due mila, e così si seguirà sempre, e in tal modo si verrebbe à tener conto del corso solare, e verrebbe ad emendare continuamente i suoi trascorsi.

In questa maniera dunque fù da Gregorio emendato il Calendario, & accettato, e publicato da' Prencipi Catolici ne' loro Stati, mà con la Bulla del Pontefice, alla quale s'opposero i Protestanti, nè vollero in conto alcuno riceuerlo ne' loro Paesi, non già che in effetto non conoscessero nicessario questa riformazione, ma solo per non mostrar d'vbbidire alle Bulle di Roma, però se questa publicazione si fosse fatta sotto il nome dell' Imperadore certo è che sarebbe stata riceuuta da tutti, e si sarebbe sfuggita quella confusione che si troua al presente in differenti Chiese, e Stati sopra quello articolo di Calendario vecchio, e nuouo; anzi la Regina Elisabetta, fece scriuere contro il nuouo Calendario, & il Langrauio d' Hassia publicò vna Scrittura in fauore del vecchio, registrata alla lunga dal Meteren. Ma sia come si vuole il nuouo è molto migliore.

Il Consiglio dell' Indie hauendo riconosciuto che l'Isole Filippine apportauano alla Corona Catolica molto più di fatica, e di spesa, che di rendita annuale, oltre che occupauano vna moltitudine grande di persone nicessarie in altri luoghi per la conseruazione della Monarchia, esortò con grandissime premure sua Maestà di volerle abbandonare, essendo in gran numero, e difficili da conseruare, tanto più che li Chinesi l'haueuano abbandonate per questa medesima ragione, ancorche rispetto alla vicinanza potessero meglio difenderle; il Rè rispose al Consiglio, *Che se l'entrata delle Filippine, e della nuoua Spagna non bastarebbe à nodrire vn' Heremita, quando altra persona non vi fosse, per conseruare il nome di Giesu Christo, vi mandarebbe ancora le rendite di Spagna, acciò si potesse conseruare l'Euangelio*; e d'ordinario soleua dire, che l'Iso-

la dell' Oriente non doueuano esser priuate della predicazione dell' Euangelio, ancorche non vi fossero nè miniere d'oro, nè di metalli, douendo i Prencipi, che son luoghi tenenti di Dio, hauer questo scopo principale nel cuore; onde in considerazione di questo gran zelo il Pontefice gli concesse la domanda di celebrarsi l'officio di Sant' Hermenelgido Prencipe Padrone di Spagna, sotto il titolo di festa doppia come si dice, oltre che gli accordò ancora vn' infinità d'altre Indulgenze; in che Filippo veramente ne faceua particolar negozio con Roma, non mancando di domandarne giornalmente vn' infinità, hora per vna, & hora per vn' altra Chiesa, e faceua ciò per meglio assopir gli animi de' suoi Popoli, acciò che imaginandoselo Prencipe tutto dato alla gloria di Dio, potesse poi meglio aggrauarli d' imposizioni, e taglie; & in fatti allora che haueua più bisogno d'aggrauare i suoi sudditi, per il mantenimento della sua Corona, con maggiore ardore procuraua di far venire indulgenze di Roma, & altre opere di pietà, che faceua publicare da per tutto, & in tanto i suoi Esattori con minaccie, e con prigioni chiedeuano il riscotimento dell' imposizioni; mà però queste cose seruiuano solo per gli Idioti, e Religiosi, perche in quanto agli Huomini di speculatiuo ingegno conosceuano molto bene la magagna, mà però non ardiuano discoprirla, rispetto al numero grande de' Spioni che il Rè haueua da per tutto, e d'ordinario soleua seruirsi per questo mestiere di Religiosi, come quelli che andauano da per tutto, e che con franchezza poteuano conuersare con ogni sorte di persona; nè di questo humore fù solo il Rè Filippo nel Mondo, essendo mal comune nell' Europa, doue molti Prencipi amano più tosto di farsi conoscere, che d'esser buoni; mà perche non se ne mescolaranno i Prencipi di tal procedere, se quasi tutti i priuati viuono con regole si fatte; di doue nasce che molti son quelli che pretendono; mà pochi quelli che vogliono esser buoni, se non nella scorza.

IL FINE

Del Libro Settimo. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO OTTAVO.

Don Filippo giurato in Portogallo. Armata Nauale alle Terziere, e sua battaglia con i nemici. Rigorosità d'vn supplicio. Duca d'Alansone procura di rendersi Signore assoluto de' Paesi Bassi. Euuenimenti sinistri sopra ciò. Di nuouo si riconcilia, e poi muore. Arciuescouo di Colonia fatto Caluinista. Figliol finto di Carlo V. Matrimonio dell'Oranges, e pericolo d'essere vcciso. Colonna chiamato in Spagna, doue muore. Prencipe di Spagna giurato in Madrid. Ambasciatori Giapponesi in Spagna. Doria mandato in Malta. Morte del Prencipe d'Oranges, & esecuzione del Micidiale. Terra di Bonna si rende. Assedio d'Anuersa. Tradimento scoperto in Inghilterra. Negoziati di pace trà il Rè Filippo, & Elisabetta. Rè Filippo afflitto dalla podagra. Esempi di buon gouerno.



S'ERA in tanto il Rè Catolico risoluto di ritornarsene in Castiglia, chiamato colà dalle Corti d'Aragona, per dar fine al matrimonio trattatosi della sua figliuola con l'Imperadore, e per altri affari, e credeua farlo già sin dall'anno passato, mà due cose l'obligarono di fermarsi fino al Mese di Febraro del 1583. la prima fù per vedere di scoprire, e mostrare di non hauer paura di quei tradimenti che s'andauano ordendo contro la sua persona, che in fatti due volte scorse grandi pericoli della vita, perciò che due volte furono scoperte mine che gli erano state fatte nel Reggio Palazzo di Lisbona oue egli habi- 1583. 1584.

taua, e nella Chiesa doue egli costumaua d'vdir gli Officii sagri, e se non si fossero scoperte à tempo debito sarebbe stato egli rouinato, e col Palagio, e col Tempio, essendone stati puniti con gran rigore gli Auttori: l'altro motiuo che lo fece indugiare à partire fù quello della morte del Prencipe Don Diego, per la qual cosa si vide constretto di far riconoscere, e giurar Prencipe de' Portoghesi, l'altro suo figliuolo, chiamato pure del suo Nome Filippo, che fù poi il Terzo, onde per ciò fare chiamò le Corti per il principio di Febraro, si come ne seguì l'effetto, con pompa proportionata alla grandezza d'vn tanto Prencipe, ancorche moderata dalla strettezza de' tempi.

Don Filippo giurato in Portogallo.

Propose poi al gouerno di quel Regno l'Arciduca Alberto d'Austria, e diedegli per Consiglieri Georgio d'Almoda Arciuescouo di Lisbona, Pietro d'Alcasona, e Michel di Mora; qual dechiarazione di gouerno seguì subito dopo il giuramento del Prencipe Filippo, & il terzo giorno poi prese la strada verso Castiglia, accompagnato fino a' confini dal medesimo Arciduca, dal Duca di Braganza, & altri Grandi del Regno. Lasciò Filippo in Portogallo molto bene stabilite, e prouiste le cose, ma la maggior prouisione fù quella d'vn' Armata di cento Vascelli, trà quali ben sessanta da combattere, e con ordine di finir l'impresa delle Terziere, della quale Armata confirmò Generale il Marchese di Santa Croce; le genti poi che vi eran dentro, le Spagnole che ascendeuano al numero di noue mila Fanti, si reggeuan sotto tre Mastri di Campo cioè, il Figueroa, il Boccadiglia, & il Sandeel, e questo quì era entrato al comando in vece del morto Don Sancio d'Auila, essendo stato constretto questo gran Soldato à perder la vita da vn calcio di Cauallo: le Milizie Tedesche, che ascendeuano al numero di sette cento erano comandate dal Conte Girolamo Lodrone; e le Italiane diuise in tre Compagnie vbbidiuano à Don Lucio Pignatello Napolitano; i Venturieri ch'erano cinquanta Caualieri di conto, si diedero al gouerno di Don Felice d'Aragona.

Armata Nauale lasciata in Portogallo

Nel fine poi di Giugno in conformità degli ordini Regi partì il Santa Croce dal Porto di Lisbona con i sessanta Vascelli, verso l'Isole Terziere, doue giunsero il primo ò il secondo di Luglio, hauendo subito il Generale comandato lo Sbarco di dieci mila Fanti nell'Isola di San Michele, e quiui dimorati per ristabilir le cose si condussero di là à quindeci giorni alla Terziera, doue vi era Don Emanuel di Silua, Gouernatore di quei Paesi, stabilitoui da Don Antonio, insieme con il Signor de Ciartres, e non malamente fortificati, rispetto ad alcuni Nauili Francesi, che ad instanza di Don Antonio, vi haueuano portate dieci otto Insegne, ch'era vn presidio di trè mila Fanti di quella Nazione, e dal Ciartres istesso comandati; e di più haueuano ancora trenta sei altre Insegne del Paese, che in tutto faceuano il numero di Fanti noue

Parte per le Terziere.

mila,

mila, e quindi oltre alla natural fortezza del ſito, eranſi fortificati in tanti luoghi, che quaſi tutta l'Iſola era piena di forti, tirateui dall'vno, all'altro lunghe, e gagliarde trinciere.

Poſe il Santa Croce l'Esercito in Terra il giorno di Sant'Anna, e ritardo à queſto fine à farlo, ſtimandolo giorno fauoreuole à lui, riſpetto alla vittoria Nauale che l'anno auanti haueua Egli hauuto in quei Mari contro Don Antonio, con fermo diſegno ſbarcatoſi d'aſſalire, e combattere li nemici. Si diſputò allora trà il Silua, e il Ciartres di quel che far ſi doueua, percioche il Silua conſigliaua che s'andaſſe innanzi il nemico, e ſi combatteſſe gagliardamente ſenza laſciarlo prender riposo; & al contrario il Ciartres fù di parere, che per non arriſchiar tutto il negozio, in quel tempo che gli Iſolani erano ſpauentati, & eſſi in caso che foſſero battuti priui d'vn luogo veramente forte da poterſi ritirare, e tenerſi, ſi ritiraſſero le robbe, e le monizioni quella notte frà terra in luoghi alpeſtri, e s'aſpettaſſe à combattere per il giorno ſeguente, come ne ſeguì l'effetto, e nella qual Fazzione rimaſero feriti alcuni dell'Eſercito Catolico, e frà gli altri di conto Lucio Pignatelli, che per eſſer di Vanguardia, hebbe vna moſchettata nel braccio deſtro, di che ſtette in gran pericolo della vita. In tanto ſgomentati i Portogheſi, cioè di Don Antonio, egli Italiani, ſe ne fuggirono in diuerſe parti, e di che ſpauentato il Silua fece lo ſteſſo, ritirandoſi alle montagne più vicine: di modo che il Ciartres vedendo la brutta fuga de' Soldati, e del Capitano, cercò di ſaluarſi con i ſuoi. Douendoſi qui auuertire che nel medeſimo tempo che l'Eſercito Catolico fù ſbarcato, le Galere ſe ne andarono nel porto d'Angra, doue preſero tutti quei Nauili che vi erano, trouatigli abbondanti di gente, ma con poca robba di ſopra, poiche già era ſtata poſta in ſaluo nelle Montagne, di modo che la maggior preda che quiui ſi fece fù, d'vn buon numero d'artiglieria, e da mille, e cinque cento Schiaui che vi erano, che furono ſubito poſti al remo, heuendone il Generale in grazia della Vittoria liberati molti de' vecchi, che haueua condotto ne' Vaſcelli per farli combattere.

S'affronta con i Nemici.

Fuga vergogneſa.

I Franceſi in tanto vedendo il cattiuo ſtato delle coſe, ricercarono con ogni ſommiſſione il Santa Croce d'accordo, mà rigoroſo queſto nelle ſue azzioni, non volſe ſul principio preſtar le orecchie riſoluto di farne eſempio, e trattarli come Corſari, con tutto ciò quando poi moſtrarono le patenti del Rè, e della Regina Madre, che li mandaua à difender quell'Iſola, ſi contentò dar loro libero paſſaggio in Francia, ſopra Legni ben proueduti, ma ſenza arme, accordandoli ſolo vna Spada à ciaſcuno, e due cento che già erano ſtati fatti prigioni prima di queſto accordo, furono condannati al Remo, nè baſtarono le preghiere del Ciartres à rimuouere il Santa Croce da queſta riſoluzione.

Franceſi ſi rendono.

Presa che hebbe il Marchese l'Isola Terziera, mandò à quella del Faiale con parte dell'Armata Don Pietro di Toledo, il quale per sparmiare il sangue humano, mandò al suo arriuò da Don Antonio Guidedosa, ch'era Gouernatore, Muzio Cleuio suo Ambasciatore e acciò esortasse il detto Gouernatore à volersi rendere con qualche condizione honoreuole ch'egli l'offriua, stante la rotta degli altri, mà il Guidedosa, senza dare altra risposta, fece impiccar sù le mura agli occhi di Don Pietro, l'Ambasciatore, la qual cosa l'afflisse talmente che ne giurò à costo della propria vita la vendetta, onde rigorosamente si diede à combatterlo, in quella Rocca doue s'era ritirato con quattro cento Soldati, con i quali dopo hauer combattuto due soli giorni fù forza rendersi à discrezione, nè si tosto Don Pietro hebbe nel potere il Guidesdosa, che gli fece troncar' in mezo de' suoi le mani, e poi impiccar per braccia, ed à colpi di bastone morir miseramente così impiccato; conducendo il resto prigionieri al Santa Croce, dopo hauer lasciato nel gouerno di quell'Isola Don Antonio detto per sopranome il Gallo.

Supplicio rigoroso.

Intesasi questa nuoua dagli Isolani, concorsero subito tutti i Capi dell'altre Isole à rendere vbbidienza al Santa Croce, e riconoscerlo come Generale del Rè Catolico; mà il pensiere maggiore del Santa Croce era di dar da per tutto gli ordini acciò si cercasse il Silua, con altri Capi, che trasuestiti andauano fuggendo quà, e là, in quei luoghi più ascosi, e più remoti; ma trouato, e preso alla fine con molti altri, gli fù subito per ordine del Generale tagliata la testa, mà prima innanzi i suoi occhi ne furono quaranta de' suoi principali, che andauan fugendo con lui impicati, e tutto ciò seguì nella Città d'Agra, doue pure furono condannati al remo molti Francesi. Finalmente rassettate in questa maniera il Santa Croce tutte le cose di quelle Isole, già ridotte all'vbbidienza del Rè Catolico, vi lasciò nel gouerno Gio: Dorbino con due mila Spagnoli, e così egli s'auuiò con tutta l'armata verso l'Andaluzia, hauendo ordine dal Rè di presto spedirsi, per fare altre imprese disegnate nell'Africa; e di queste vittorie, & acquisto delle Terziere se ne fecero allegrezze in tutti i Regni del Catolico.

Duca d'Alansone.

Continuaua la medesima prosperità di fortuna verso il Rè Filippo, anche nelle cose di Fiandra, già che l'Alansone ch'era stato riceuuto ne' Paesi Bassi con ogni maggior magnificenza, cominciaua pian piano à porger non picciola materia di sospetto à tutti quei Popoli, che vegliauano molto sopra le sue azzioni; e veramente si crede ch'egli hauesse intenzione di fermar'iui il suo dominio, à dispetto anche di quei che non lo volessero, e perciò haueua presidiate di sue genti le miglior piazze, per impadronirsene, e particolarmente quella d'Anuersa, che stimossi cosa impossibile di guadagnare in altra maniera, che con qualche

che stratagemma. Che però ordinò l'Alansano che si spargesse voce, che doueua l'Esercito passare con la facilità de' Ghiaci verso Ghelleri, e con tal' apparenza s'ordinò che nella metà di Gennaro tutto l'Esercito d'esso Alansone fosse in punto sotto le mura d'Anuersa, doue haurebbe dato mostra, e contate loro le paghe. S'era in tanto ancora ordinato nel medesimo tempo che a' diecesette del Mese di Gennaro istesso da' Capitani del presidio Francese fossero prese le piazze di Doncherche, Berghe, Bruge, & altre, il che s'effettuò fuora che in Burge, in Alait, in Neoport, & in Ostanda, che furono i Francesi impediti. La stessa matina de' diecesette Gennaro essendosi presentati ne' Borghi d'Anuersa sino à quattro mila Francesi, e Suizzeri, e fattesi liberar le strade che da quei Cittadini si chiudeuano con catene, per sospetto di quel ch'era s'erano fatti attrauersare detti Soldati, sotto colore che il Duca voleua vscir con i suoi per liberar di timore quella Città; s'auuiò l'Alansone con forse due cento tutti Nobili, verso la porta di Ridolf, & appena arriuato doue faceua la guardia de' Cittadini, con i loro Capi in punto, che vn certo Francese cominciò à gridare, come se hauesse riceuuto vn calcio di Cauallo, al quale segno concorsero in vn tratto molti, e l'istesso Capitano della guardia della porta, comminciarono i Francesi à combattere, tagliare, ferire, & vccidere, Sin che furonsi impadroniti di quella porta, e d'vn' altra detta la Cesarea, con la Cortina in mezo, e l'Artiglierie le quali voltarono contro la Città, che poscia mentre attendeano le genti di fuora, à cui hauean dato il segno, à porre fuoco in vna Casa, i Borghesi così impetuosamente assalirono gli assalitori, che quasi pare impossibile il credere, come potessero i Francesi esser così breuemente scacciati fuor delle porte, che restarono quasi chiuse da' loro Cadaueri, ò da' corpi semiuiui, non essendosene saluati che per disgratia alcuni che hebbero il cuore di gettarsi giù delle mura; e questa strage fù cagionata in parte, à causa che mal' accorti i Francesi, non seppero dar prima gli ordini necessari, per dubbio di non riuelare il segreto; di modo che molti combatteuano senza sapere perche, ò come, cosa pernitiosa in ogni azzione militare, ma dannosissima nelle sorprese, doue ogni qualunque minimo errore, cagiona la rouina di tutta l'azzione.

Procura di rendersi Signore assoluto.

Vccisione grande di Francesi.

Questa strage riuscì veramente delle più sanguinose, rispetto alla breuità del tempo, già che in meno d'vn hora restarono quasi morti de' Francesi più di mille, e cinque cento, de' quali si crede che tre cento fossero Nobili di portata; de' Cittadini non ne morirono cento per allora, ben' è vero che ne restarono più d'altre tanti feriti à morte, che se ne passarono poi all' altra vita frà pochi giorni. L'Alansone vedendo mancarsi le concepute speranze di ridurre nella Fiandra il suo dominio limitato in vna Signoria libera, & assoluta, e successo il fatto mol-

Ritirata dell' Alansone. to diuersamente da quel che se gli era proposto, e percio odiato, e rifiutato da' medesimi che l'haueuano chiamato, afflitto fuori di modo si ritirò quella sera nella picciola Rocca di Barchen vicino Anuersa, di doue passando à caso due Cittadini, diede loro vna Lettera per portare à quei del Magistrato della Città, nella quale si scusaua del seguito, con adurre, che mai si sarebbe mosso à quella risoluzione, se non si fosse accorto, che se gli mancauano le promesse, affermando esser' egli di buonissima volontà verso quelle Prouincie. Gli Anuersani non trouarono à proposito di rispondere alla sua Lettera, per sfuggire quelli inconuenienti di parole che in casi di questi natura haurebbono potuto succedere, ma però mandarongli alcuni Deputati con vettouaglie, sapendo che si trouaua in grandissima necessità di queste, e si crede che ciò seguisse per consiglio, e persuasione dell' Oranges, il quale con parole, & effetti si mostrò sempre fauoreuole all' Alansone, e nel rumore della Città non vscì dal Castello, ma si scusò di non hauerlo subito vdito, e poi di hauerlo creduto qualche solleuazione militare per picciolo accidente; anzi che mandò Giustino suo figliuolo naturale à far complimento all' Alansone, & accompagnarlo fino in Francia, che fù ciò che cominciò à far credere l' Oranges troppo interessato d'affetto con i Francesi, qual sospetto cominciò à nodrirsi da quel punto nell' animo delle Prouincie.

Scriue agli Stati in sua discolpa. I Deputati de' quali si disse ch' erano stati mandati non trouarono l'Alansone, perche dubitò di qualche sinistro auuenimento, e non hauendo gente in sua difesa, s'era risoluto di passare in sicuro oltre la Schelda, il che se ben gli fù impedito in diuerse parti, lo ridusse con tutto ciò à fine con morte d'alcuni de' suoi, e pericolo grande della sua vita. Scrisse poi Lettera a' Stati Generali lamentandosi del cattiuo procedere degli Anuersani, scusandosi in oltre del seguito, con offrir tutto se stesso al loro seruizio; e perche le sue parole faceuan qualche impressione nel Volgo, mandarono gli Stati vn' Apologia con l'informazione di tutto il successo. Il Rè di Francia intesa la stragge che s'era fatta de' Francesi, scrisse lettere di gran lamento agli Stati, ma questi gli risposero assai solidamente gettando tutta la colpa sopra i cattiui consigli de' Consiglieri del giouine Duca, mitigando in questa maniera l'acerbità del caso.

In tanto vedendosi da tutte le parti prospere le Armi del Catolico, e così fatti accidenti nella Fiandra, buona parte de' Popoli s'andauano disponendo à riconciliarsi col loro vero, e legitimo Signore, à che s'oppose molto l'Oranges con altri de' principali, che stimauano far la loro fortuna con mezo de' garbugli, e questi tali dauano à credere che il miglior mezo era quello di rapacificarsi con l'Alansone, e richiamarlo al gouerno, e benche molti vi si opponessero, e particolarmente

te gli Anuersani ad ogni modo si risoluettero poi i Fiamenghi più tosto per ricuperar dalle mani de' Francesi le piazze ch' essi teneuano occupate, che per disegno che hauessero di rimetter mai più il Duca nel gouerno di prima, ò di fidarsi più in lui, i Capitoli dell' accordo furono.

I. *Che il Duca se ne passasse in Docherche con quattro cento fanti, e tre cento Caualli, & iui si fermasse fin tanto che si fossero molto meglio conclusele condizioni de' loro accordi, ma che in quel mezo fossero liberati tutti i prigioni, e le robbe de' Fiamenghi ritenute, ò in Francia, ò in Docherche, ò in altro luogo, e che medesimamente subito vscisse il presidio Francese da Viuerden, & esso Duca fermasse questi patti.* Capitoli d'accordo trà l'Alansone, e gli Stati.

II. *Che fosse mandato il suo Esercito di due mila, e cinque cento Suizzeri, e tre mila Francesi verso Vuillebroe, doue per parte degli Stati sarebbono loro contati per le paghe, nonanta mila fiorini (cioè cento mila scudi Romani in circa.)*

III. *Che giurasse il Duca di douer militare con i suoi fedelmente in fauor degli Stati contro gli Spagnoli, e quelli tosto douessero vscir dal Paese di Vaas, & andassero à liberar Eindoghen dall' assedio postoui dal Duca di Parma.*

IV. *Che per assicurar l' Alansone dell' osseruanza di tutto ciò si mandarebbono à lui Statichi, & Ambasciatori quali tosto che fossero giunti al Duca douesse restar libera Denremonda dal presidio Francese, & esso Duca andarsene à dimorare à Doncherchen.*

V. *Che incontinente che il Duca sarà arriuato à Docherchen sarebbono à lui rimandati liberi tutti i prigioni ritenuti sin' allora in Anuersa, tutte quelle robbe che di lui, ò di loro si trouassero in quel tempo nella Città, & nel punto istesso fosse lasciata libera anche Dixmuda; ma che li prigioni pagassero il danaro, delle spese fatte loro, eccetto i Capi principali.*

VI. *Che si douesse dare ordine à' Francesi in Sauinocherghe d'vscir quindi, & andare nel medesimo tempo à congiungersi col resto dell' Esercito.*

Questi Capitoli con l'interuento di trè Ambasciatori del Duca si conclusero i diecidotto di Marzo, e si eseguirono solamente in parte, poiche il Duca venne bene à Doncherchen, e rilasciò alcune Terre, si come à lui furono rilasciati i prigioni: ma come la fortuna d'Alessandro Farnese rendeua troppo prospere le cose del Catolico in quelle parti, trouò più à proposito di ritornarsene in Francia, e così imbarcatosi per non venire à peggio condizione con la sua Famiglia, fece vela verso Zelanda, e da qui poi se ne passò in Francia, fingendo di lasciar' ordine per mostrar di lasciar grado d'auttorità, che fosse fatto Burgomaestro il Santalgorda.

Mal Volontieri fù dal Rè Christianissimo visto di ritorno in Francia l'Alansone, oue si dubitaua che fosse per tentar cose nuoue, conforme alla sua natura ardentissima à principiare, senza pensare all' esito,

Alansone ritorna in Francia, e muore.

ogni qualunque più pericoloso disegno: perilche essendo egli stato di nuouo richiamato in Fiandra da' suoi aderenti, e da quelli che abborriuano più il dominio Spagnolo, che l'instabilità del suo ingegno, il Rè fratello gli prometteua potente soccorso di gente, e di danari, perche ritornando alla principiata impresa, lo liberasse dalla sollecitudine, e dal timore di nuoui moti, & haurebbe senza dubbio fatti effetti non dissimili alle promesse, se il Duca d'Alansone afflitto dall' auuersità delle cose passate, e consumato non meno dalle continue fatiche, che dalle dissoluzioni nelle quali s'era totalmente abbandonato, non se ne fosse passato all' altra vita nell' anno seguente; lasciando in questa maniera libera la Fiandra, e non meno libero il Rè suo fratello da vna certissima risoluzione di cose nuoue; dopo la di cui morte ritornarono al dominio del Rè le Signorie d'Angiò, d'Alansone, e di Berri che gli erano state assignate per suo panaggio.

Figliol finto di Carlo V.

Curioso tù il successo di questo anno, e nouità appunto da non tralasciarsi in questa historia, e però è da sapere che portatosi in Holandia vn tal Cornelio Hooe cominciò à spacciarsi per figliuolo naturale di Carlo V. e però ricercaua che come tale se gli douesse dare il gouerno di quel Paese, fauoriti li suoi pensieri per quanto si sparse voce dagli Spagnoli stessi, che spendeuano per far creder ciò, il nome del Rè, credendo di poter con questo mezo ordir qualche tradimento, & in fatti haueua cominciato sotto vn tal pretesto di far solleuare alcuni Popoli, che già condescendeuano à dargli il gouerno, e mentre andaua in Germania, per fare stampare scritture, & altre cose importanti; fù dal Prencipe d'Oranges che vegliaua al proprio interesse ritenuto in prigione, e fatto publicamente morire come nemico, e seduttore della Patria.

Arciuescouo di Colonia si fa Caluinista.

Si lasciò di toccar l'anno passato (hauendo stimato più nicessario l' accennarlo in questo luogo) il moto occorso in Germania, che diede motiuo di molta allegrezza a' nemici del Catolico in Fiandra, essendo passato alla Religione Caluinista Gelbardo Truchses, Arciuescouo di Colonia, che secondo scriuono i Catolici, si mosse à deliberazione così improuisa, per vna violente passione amorosa, mentre innamorato d' vna Monica detta Soro Agnese, figliuola del Conte Gio: Giorgio Masfeld, e non trouando altro rimedio da goderla, pensò di introdurre nella sua Città principale la Religion Caluinista, & all' vso d'Inghilterra senza rinunciar l'Arciuescouado sposarla, godendo nel medesimo tempo la Chiesa, e la Monica. Il Capitolo di Colonia offeso di questo fatto cominciò à processarlo, e dopo hauer veduto che nulla giouauano l'esortazioni fattegli fare, accoppiando la sua auttorità con il monitorio del Pontefice, passò alla sentenza, priuandolo d'ogni auttorità, e d'ogni frutto che pretendesse in quella Diocese.

Di-

Dispiacque oltre modo al Rè Catolico l'attione dell'Arciuescouo, perche vedeua con questo mezo rinforzarsi i suoi Nemici Fiamenghi, onde scrisse subito al Farnese di mandar subito aiuti necessari al Capitolo, e se possibil fosse passare egli medesimo in persona, onde il Duca spedì immediatamente il Conte d'Aremberga con vn buon neruo di gente ne' confini, e con tanta più ragione, quanto che aiutato in questo mentre l'Arciuescouo da diuerse persone amatrici di nouità, haueua hauuto per inganno, e con finte lettere del Capitolo la Terra di Bona, doue s'era gagliardamente fortificato hauendo seco Giouanni di Nassau, fratello dell'Oranges. Mà dall'altra parte fauorito il Capitolo dalle genti del Catolico, e particolarmente da Federico di Sassonia, Duca di Lucemburgo, che dal medesimo Capitolo venne eletto Generale delle sue Armi, il quale prese Bruela, e la Terra di Verden, e maggiori progressi haurebbe fatto, se l'Imperadore non hauesse passato officio col Rè di Spagna, pregandolo di ritirar le sue armi da quelle parti, per non irritare i Prencipi Protestanti di Germania, che negauano di rendergli altramente i soliti tributi, che però volendo il Catolico compiacere alle domande di Cesare comandò che si tenesse il Conte d'Aremberga ne' confini, senza congiungersi con le armi del Capitolo.

Ma questo persuaso dal bisogno della Chiesa, e dall'instanze di Monsignor di Vercelli, Nunzio del Pontefice, passò all'elezione d'vn'altro Arciuescouo, e benche molti fossero i Sogetti che si presentauano, ad ogni modo restò eletto Ernesto di Bauiera; hauendo assistito in tal' Elezione l'Arciuescouo, per non hauer mai possuto iui penetrare il Cardinal Andrea d'Austria che dal Pontefice era stato mandato à questo fine Legato à Latere: Ferdinando di Bauiera fratello del nuouo Arciuescouo, se ne venne con potenti aiuti per soccorrerlo, essendo stato da lui, e dal Capitolo dechiarato Generale dell'Armi Catolici, che non mancò subito di far conoscere il suo valore, hauendo espugnato in pochi giorni il Castello di Godesberg che si stimaua inespugnabile, la qual cosa diede vn gran tracollo al partito del Truchs.

Seguì in tanto il matrimonio del Prencipe d'Oranges, essendosi maritato per vna quarta volta, con la vedoua del Signor di Tiligny che fù vcciso nella Stragge di Parigi del 1572. e la quale era figliuola del Marescíallo di Sciattiglione, che fù ancora vcciso nel medesimo tempo. Passò questa Sposa di Francia per Mare in Zelandia doue arriuò gli otto Aprile, e li dodeci poi si sposò con ordinarie pompe, tanto in rispetto ch'erano ambidue vedoui, come ancora à causa della guerra che fauoriua troppo in quel tempo il partito del Rè Catolico. Questo matrimonio accrebbe il sospetto che s'haueua del Prencipe d'Oranges ch'egli fosse del tutto diuoto alla Nazione Francese, nè di ciò sentiua *Matrimonio dell'Oranges*

Ee 2

dispiacere il Farnese, che cercaua mezi da moltiplicare le gelosie trà le Prouincie, e l'Oranges.

In tanto che il Prencipe d'Oranges godeua con la nuoua Sposa, nell' Haga, fù preso nella Città d'Anuersa prigioniero vn Spagnolo detto Pietro Dordoigno, sotto abito mentito di Fiamengo, il quale stimauasi Spione del Duca di Parma, ma preso, e tormentato confessò d'esser venuto apposta di Spagna per ammazzare il Prencipe d'Oranges, e che di ciò ne haueua trattato col Rè, ben' è vero che di ciò si disdisse poi, col dire di non hauer parlato che col solo Segretario. Nel principio si disse d'esser di Croazia, & in fatti intendeua bene la lingua di quel Paese, confessando in oltre d'essersi trouato nella Città d'Anuersa all' hora che questa Città fù presa, e saccheggiata: diuerse altre cose confessò di poco rilieuo, ma come era odiosissimo il titolo che procurasse la morte del Prencipe, fù condannato ad esser squartato viuo.

Spagnolo Squartato.

Finì questo anno con vna notabile promozione di Cardinali fatta dal Pontefice, notabile non solo in riguardo del numero che fù di diecinoue, mà per l'eccellenza de' Sogetti, perciò che tre d'essi meritatono d'ascendere al Ponteficato, cioè Gio: Battista Castagna, Arcinescouo di Rossano in Calabria, che fù poi Vrbano VII. Alessandro di Medici Arciuescouo di Fiorenza che fù Leone XI. e Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, che fù Gregorio XIV. Vi furono ancora diuersi altri Sogetti di grande stima, e questa creazione portò qualche gelosia a' Francesi, poiche noue furono ò Sogetti del Rè Catolico, ò che haueuano Chiese ne' suoi Stati, e però con ragione il Rè Filippo ne scrisse Lettera di ringratiamento al Pontefice, confirmandosi l'opinione che tutti haueuano ch' egli fosse più che Francese, Spagnolo.

Promotione de Cardinali.

Nel principio dell' anno 1584. fù mandato à chiamare dal Rè Filippo in Spagna Marco Antonio Colonna, allora Vicerè di Sicilia, il quale messosi in camino con dieci Galere guidati da Don Pietro di Leua, se ne venne in Napoli nell' Aprile, riceuuto splendidamente dal Duca d'Ossuna, e qui poi si congiunse seco nel viaggio il Visitator Gusman con due Galere, che se ne ritornaua in Spagna, dopo hauer sospesi molti Officiali, e Giudici in Napoli. Arriuato Marco Antonio à Gaeta con la Capitana sola se ne passò à Terracina, lasciando ordine all' altre Galere, che andassero ad aspettarlo à Ciuitauecchia, ch' egli dopo alcuni suoi seruigi domestici se ne sarebbe passato colà; e così sbarcato se ne andò per terra à Roma, doue fù honorato, e riceuuto da ciascheduno con segni d'estraordinario rispetto, e beneuolenza, e così baciato il piede al Pontefice ritornosenne alla Squadra che l'aspettaua à Ciuità Vecchia, doue trouò anche quattro Galere di Malta, & altre tante di Fiorenza venute di conserua da Gaeta. Quiui hebbe nuoua il Colonna che vna frotta di Vascelli d'Algieri, guidati da quel Gouernatore si andaua-

1584.

Marco Antonio Colonna Chiamato in Spagna

andauano trattenendo per quei Mari apposta per lui, credendo di poterlo depredare, di modo che Egli si risoluette d'andarli ad attaccare, e partitosi con tutte le venti Galere diede vna scorsa per quell' Isole, ma non vi trouò che due soli Bergantini sotto Spinosa, i quali presi da lui gli diedero nuoua che la notte passata se n'erano partiti sette altri, onde non vedendo speranza di incontrarli seguì la sua strada, e giunto in Liuorno trouò quiui Marco Colonna, Duca di Zagaroolo, che s'imbarcò con esso lui per passare in Spagna; quiui restarono le Galere di Malta, e di Fiorenza, onde con le sue sole passò in Genoua, doue venne accolto splendidamente da quel Senato.

Partissi il giorno seguente sul tardi, e come fù di là di Sauona s'incontrò con Gio: Andrea Doria, il quale essendo stato creato di fresco Generale del Mare dal Rè Catolico, andaua per douunque gli pareua nicessario facendosi conoscer per tale, & haueua anch'egli seco dodeci Galere. Andaua Marcantonio con lo stendardo inarborato, e come quello à cui le gare del 1570. non eran punto vscite dal cuore, non volse altrimente abbatterlo, parendogli in cotal modo di rintuzzar l'alteriggia, & il nuouo fasto del Doria, il quale per far che l'abbattesse, mandò à mostrargli la patente di Generale; ma il Colonna per isfuggire di venire à quell'atto fè fare alla sua Capitana vna subita arrancata, e con essa sola passò innanzi: le altre vndeci Galere furon ritenute dal Doria, e rimenate à Genoua, hauendo però spedita vna fregata con sue Lettere al Colonna, che ragiuntolo riportò la risposta; ben'è vero, che molti negano che si fossero scritte lettere da questi due Capitani, ma comunque si fosse, basta che il Doria rilasciò le Galere, con ordine d'andare ad vnirsi con la sua Capitana. *S'incontra col Doria.*

Giunto in Spagna il Colonna, nell'entrare in Medina Celi per difetto d'vn de Muli della Lettica, cade questa con furia in terra, quasi prodigio della vicina morte di Marcantonio, che sentiuasi aggrauato di febre. Messosi nel letto dopo essersi abboccato col Duca di questo luogo, si sentì di sorte aggrauar dal male, curato forse da quei Medici con troppo violenze di purghe all'vso di Spagna, doue non si sparmia il cauar sangue agli Huomini, come se fossero Bestie, à segno che nel settimo giorno si trouò così debole, dopo esser stato sagnato quattro volte, che venuto meno, spirò alla meza notte, tra le braccia del Duca, e di Muzio Colonna che gli stauano à lato, non hauendo ancor ben finiti quaranta noue anni dell'età sua; ne ci mancarono di quelli che furono d'opinione ch'ei ne fosse stato aiutato, d'ordine del Rè, ch'era entrato in non so che sospetto di lui, e per questo era stato chiamato in Spagna. Ma comunque si fosse la morte del Colonna dispiacque vniuersalmente ad ogni vno, particolarmente alla sua Famiglia, per hauergli lasciato in dubio qual fosse stata la causa della sua chiamata *Muore in Medina Celi*

in Corte, cosa che mai volle palesare il Rè Filippo che mostrò ad ogni modo gran dispiacere, & ordinò che le gli celebrassero da per tutto pompe funebri, ma questo era ordinario vso del Rè Filippo, il quale honoraua i Corpi di quelli che faceua auuelenare.

Matrimonio de Duca di Sauoia con Carlo Emanuele si publica.

Continuando nella sua solita prudenza il Rè Filippo, e premeditando sempre le cose future, concluse questo anno il matrimonio tra Carlo Emanuele Duca di Sauoia, e Caterina sua figliuola, stimando valeuole d'obligarsi con tal congiunzione vn Prencipe che teneua le chiaui dell'Italia dalla parte di Francia, onde quantunque altri Grandi si presentassero, e teste Coronate, preferì il Duca di Sauoia, à tutti gli altri, cosa che riuscì grata à questo Prencipe, perche speraua con tal mezo tirar' il Catolico à soccorrerlo di potenti aiuti per rendersi padrone di Geneura, che fù il punto principale che l'obligò à sollecitar questo matrimonio publicato questo anno, ma consumato l'anno seguente come lo diremo à suo luogo.

Prencipe di Spagna giurato à Madrid.

Volle di più il Rè che le Cerimonie di queste Nozze fossero preuenute da quelle del giuramento che fù dato al Prencipe Filippo suo figliuolo, per suo ordine, quali si eseguirono nel principio di Nouembre in questa forma. Radunatisi nel Real Conuento di San Girolamo di Madrid il Rè Catolico, sua sorella Maria, già Moglie dell'Imperador Massimiliano, il Prencipe e le due Infanti, con tutti li Grandi della Corte, e gli Ambasciatori de' Prencipi inuitati ad honorar la solennità: cominciò à cantar la Messa solenne il Cardinal di Toledo, assistendo, ancora il Cardinal di Granuela, co' Vescoui di Placenza, Salamanca, di Zamorra, d'Auila, di Segouia, di Conca, di Cinquonca, e d'Osma, il Granuela porse à suo tempo l'Euangelio, e la pace al Rè, & il medesimo fece poi subito il Vescouo di Placenza alle Infanti.

Finita la Messa il Prencipe fù condotto dal Granuela innanzi l'Altare maggiore, e quiui dal Toledo riceuette il Sagramento che chiamano della Confirmazione, e poi dal medesimo Granuela venne ricondotto à suo luogo. Si leuò poi subito in piedi il Rè dell' Armi, & andato alla sinistra dell' Altare, dalla parte doue sedeano gli Ambasciatori de' Prencipi, e Grandi della Corte Regia, & altri Nobili del Paese, e Stranieri gridò, facendo sapere ad alta voce, che si doueua in quel punto giurare Prencipe di Spagna, l' herede vnico del Rè Filippo; nè si tosto questo tacque, che alzossi vn Consigliere di sua Maestà, narrando più in particolare la forma di cotal giuramento, col dechiarare qualmente l'Imperadrice Maria, doueua con le due Infanti sorelle del Prencipe anch' essa giurarlo; & in questo medesimo punto l'Ambasciator del Rè dechiarò che l'Imperadrice faceua questo in qualità d'Infanta di Castiglia, e come Reina de' Romani. Furono prima il Rè, e sua Sorella à presentarsi innanzi il Messale, e la Croce, apparecchiate sù vn picciolo

Forma, e Cerimonia del Giuramento.

lo Altare iui vicino, che toccate eseguirono la Ceremonia; ma volendo l'Imperadrice baciar la mano al Nepote, secondo il costume, questo per modestia non volle permetterlo, onde l'altra si vide constretta di basciarlo teneramente in fronte. Seguirono dopo l'Imperadrice le due Infanti, indi l'Arciuescoui, e i Vescoui, ch'erano assisi da vna parte, e poi terminato questi il giuramento, comparue l'Ammirante di Castiglia, indi il Marchese di Viglieua, il Duca di Pastrana, il Marchese di Denia, il Prencipe d'Ascoli, e poi di mano in mano molti Baroni de' principali, & altri Signori della Corte, giurandolo in vltimo luogo il Marchese d'Aguigliar, & il Cardinal Toledo.

Per molti giorni seguironsi poi à celebrar solenissime feste d'allegrezza, e non vi fù alcuno che non testimoniasse il suo contento con particolari dimostrazioni innanzi la propria Casa, e per tre giorni continui tutte le finestre furono accese di lumi; e tanto più si resero pompose le allegrezze di tali Cerimonie, quanto che comparuero ne' medesimi giorni ad honorarle della loro presenza tre Ambasciatori de' Rè Giapponesi, e come cosa insolita volse il Rè che s'honorasse il loro arriuo con estraordinari segni d'allegrezze; ma di questa Ambasciaria sarà bene dirne qualche particolarità più distinta. *Ambasciatori Giapponesi in Spagna.*

Haueua il Pontefice Gregorio per ampliare l'vbbidienza alla Sede Apostolica, spediti molti Gesuiti, insieme con l'auttorità, & appoggio del Rè Catolico nell'Isola vastissima del Giappone, Paese posto contro le falde della Spagna, che si crede tre volte più grande dell'Italia; Hora questi Padri per mostrar la loro gratitudine, verso il Pontefice, che tanto ambiua di farsi conoscere zelante promotore della introduzione della fede Christiana ne' Paesi Infedeli, e per far vedere ancora ch'essi con la loro Missione haueuano iui fatto gran frutto, procurarono che d'alcuni Rè, e Signori del Giappone si mandassero Ambasciatori al Papa, e benche hauessero hauuto non poca opposizione prima di venire à capo di tale imprese, ad ogni modo la condussero à fine, per la buona inclinazione che vi haueuano il Rè di Bungo, Don Protasio Rè d'Arima, e Don Bartolomeo Signor d'Omura, quali si risolsero di mandar quattro persone dalla lor parte, a' quali si offirono i medesimi Gesuiti d'accompagnarli, e scortarli, e si trouò opportuna la congiuntura del Padre Alessandro Valignano, Visitator Generale della Compagnia, che in quelle bande era stato mandato per far la visita, che finita voleua ritornarsene in Europa; di modo che l'occasione fù non meno fauoreuole agli Ambasciatori, che al Gesuita.

Il primo di questi quattro fù Don Manzio Nipote del Rè di Eiunga, che venne in nome del Rè di Bungo; il secondo chiamauasi Don Micheli Cinguina, che venne per parte del Rè d'Arima, e del Signor d'Omura, del primo de' quali era egli Nipote, e del secondo Cogino: & à

questi due s'aggiunsero due altri Nobili principalissimi, e de' più ricchi del Paese, il primo suddito del Rè di Bungo, e l'altro feudatario del Signor d'Omura; quello chiamato Don Giuliano Nacauira, e questo secondo Don Martino Fatra, tutti giouani di venti in venti due anni al più, di bell' aspetto, e d'animo gentile, non essendosi trouato bene, di mandar huomini più attempati, rispetto alla distanza del Paese, oltre che così haueuano consigliato i Gesuiti, che fanno aperta professione di viuer trà la giouentù.

Come riceuuti dal Rè Catolico.

Giunsero dunque in Spagna gli Ambasciatori, dopo vn viaggio quasi d'vn' anno, e mezo accompagnati dal Padre Alessandro, in vn tempo come s'è detto che tutta la Corte era in festa, per gli prosperi successi di Portogallo, per la publicazione del nuouo matrimonio, e per lo giurato Prencipe, onde non solo con molta magnificenza, e splendor Reale, mà anche con allegrezza estraordinaria furono accettati dalla Catolica Maestà, e di tutta la sua Corte. Il Rè nel riceuerli, non volle mai permettere che gli baciassero le mani, come pur essi reiteramente lo supplicarono, mà con somma vmanità gli abbracciò come vguali, e per maggior fauore volle che il medesimo facessero ambidue le Infanti. Volle anche che fossero accompagnati dall' Ammiraglio di Castiglia, e dal Marchese di Vigliona, ch'erano i principali, e primi Signori della Corte, acciò vedessero le sue delizie, e cose più curiose, e nella cerimonia del Prencipe comandò che fossero à man dritta di lui, nel luogo più alto, contentandosi per contribuire ad honorarli maggiormente il Nunzio del Papa, e quello di Cesare, & innanzi à loro assisteuano due Gesuiti intelligenti della lingua, che gli esplicauano tutto l'ordine di quella Cerimonia, nominando per proprio nome ciascun Signore che passaua, con i gradi che teneuano: e così dopo hauerli quiui Realmente trattati, & honorati al possibile, desiderosi di seguire il loro viaggio verso Roma, il Rè gli diede loro vna Carrozza, & vn Cocchio, e volle che à sue spese fossero con ogni solennità, e splendidezza riceuuti, e trattati, facendoli anche apparecchiar vna Naue in Alicante doue s'imbarcarono.

Contesa trà due Caualieri Napolitani.

Successe nel Mese di Marzo verso il fine vn' accidente non mediocre nella Città di Napoli, essendo per legierissima causa ad ogni modo nata graue contesa trà Don Diomede Carafa, Conte di Montorio, e Don Ferrante di Loffredo, figliuolo del Marchese di Triuico, giouini ambidue d'vna medesima età di venti due, ò venti vn' anno, quali hauendosi dato il segno di scontrarsi, frà la Chiesa di Santa Chiara, & la Casa del Prencipe di Bisignano, s'attaccarono con tanto sdegno, & ira, come se fosse nata trà di loro qualche antica, e mortal nemistà; nè fù possibile di separarli, e torgli dalle mani le spade, ancorche corressero molti al soccorso, prima che ambidue restassero mortalmente feriti,

titi, particolarmente lo sfortunato Conte di Monrorio, che non visse più che poche hore, restando con la sua morte estinto il ramo della Casa Carafa, discendente di quello di Paolo IV. Il Loffredo così ferito come egli era se ne fuggì, per non cader nelle mani della giustizia, di modo che due Famiglie delle principali di quella Città ne rimasero sconsolate. Di sì graue accidente ne fù dato particolare auuiso al Rè Filippo, il quale per rimediare per l'auuenire à tali inconuenienti difese con rigorose pene della vita i duelli, e riseruò per se stesso il castigo contro i trasgressori, hauendo comandato à tutti Officiali, e Giudici di formare i processi, & assicurarsi delle persone, in caso che se ne trouassero contrauenienti a' suoi ordini; volendo che da per tutto fosse dechiarata la sua intenzione, ch' era di non perdonar mai ad alcuno che ardisse prouocar l'altro al duello.

Essendo rimasi nell' Isola di Malta, non piccioli dispareti, trà alcuni particolari, dopo quei rumori del Gran Maestro, col Romagasso, e non sò che falsi sospetti contra tutta la Religione, nel Regno di Napoli, e di Sicilia, doue s'andaua seminando che il nuouo Gran Maestro Vgo Lobens di Verdala, haueua designato con i principali del suo Consiglio di rimetter quell' Isola, nelle mani de' Francesi, ò pure all' instanza di questi in quelle del Turco, cosa che non era difficile da credere anche agli Spagnoli, che d' ordinario tengono le orecchie sempre aperte a' sospetti, onde per spurgarsi di tutto ciò il Gran Maestro, mandò al Catolico frà Marcello Mastrillo per supplicarlo di voler mandare alcun de' suoi Ministri per visitar quell' Isola, e veder quanto falsa fosse quella voce che da' suoi maleuoli, contro di lui s'andaua spargendo: sua Maestà che pure era stata mal' informata, diede tal' ordine al Doria, il quale si trouaua in Napoli, e di doue con quaranta Galere partì subito, e scorsi prima molti luoghi di Barbaria, depredando qualche Bregantino di Corsari, se ne andò poi à Malta doue venne riceuuto con tutti quegli honori douuti ad vn sì gran Ministro d'vn tanto Rè. Indi con ogni diligenza riuedendo tutte quelle Fortezze, le trouò così ben munite, e tutte le altre cose di quell' Isola talmente ben guidate, che rimase del buon gouerno del Gran Maestro pienamente edificato, onde ne scrisse lettera caldissima di giustificazione per il Gran Maestro à sua Maestà, che ne testimoniò piena sodisfazione. *Il Doria passa in Malta.*

Altre tanto dispiaceuole agli Olandesi, che grata agli Spagnoli, riuscì in questi tempi la morte del Prencipe d'Oranges, della quale ne toccaremo alcune particolarità. Nel principio del Mese di Magio venne dall' Orange, che si trouaua allora nella Terra di Delf nel Monaste.o di Santa Agata, vn certo giouine di venti sette anni in circa, di statura bassa, di garbo ordinario, con vn sguardo cattiuo, e losco, chiamato Baltassar Gercaets natiuo di Villafars in Borgogna, mà però si diede il nome *Historia dell' assassinamento del Prencip. d'Oranges.*

di Francesco Guyon di Bisanzone, figliuolo di Pietro Guyons Lionese, ch'altre volte era stato martirizato da' Catolici per rispetto della Regione Riformata della quale faceua professione, mostrando egli di conseruar non meno zelo del Padre per questa, & in fatti portò all' Oranges sopra ciò alcune Letteere, quali testimoniauano esser' egli zelantissimo per la Religione Riformata, e per il seruizio d' esso Prencipe.

Aggiunse in oltre che passando di Luxemburg era andato per vedere vn suo Cogino, detto Giouanni du Pié, Segretario del Conte di Mansfeld, appresso il quale s' era tenuto qualche tempo, ma molestato poi nella conscienza, haueua risoluto di partire per trouare à questa maggior riposo, tanto più che i Gesuiti cominciauano ad hauerlo per sospetto. Parue al Prencipe che tutte quelle relazioni, benche false, fossero piene d'vn gran zelo, onde vedendo molto ben conformarsi ne' raporti senza scrutinar più oltre, lo prese al suo seruizio, e lo mandò in breue poi in Francia insieme con il Signor di Scooneualle, di doue ritornato, cominciò à rendersele più familiare, spingendolo forse à ciò il suo destino. Finalmente li dieci di Luglio nel volere il Prencipe vscite fuori la porta della Sala, se gli fece costui innanzi, presentandogli non sò che scritture, che appena cominciate dal Prencipe à leggere, scaricò egli contro di lui vn colpo di pistola con tre palle, quali lo colpirono tutti tre nel ventre, à segno che cascò subito morto, non hauendo proferito altro che queste sole parole (ancorche altramente scriuesse il Meteren) *ah traditore tu m' hai vcciso per contentare gli Spagnoli, e per dar' il tracollo à questo pouero Popolo.*

Tale fù il fine di quel Prencipe d' Orange, che mostrò maggior prudenza nel saper fuggire dall' ira del Duca d' Alba, che la mano d' vn scelerato. Prencipe stimato da' suoi, e d' altri per vno de' più sauii, de' più prudenti, e de' più valorosi del suo Secolo, hauendo vissuto, e morto secondo il suo colpo d'impresa, *Sæuis Tranquillus in Vndis*, cioè, Tranquillo, in mezo alle crudeli onde. Così morì Guglielmo Prencipe d' Oranges in vn' età di cinquanta due anni; huomo nato veramente à grandissima fama, se meno voglioso fosse stato nel cercar fortuna maggiore anche trà i precipizii. Fù da Carlo V. e Filippo II. riconosciuto, e stimato sempre il primo, trà tutti i grandi della Fiandra, hauendo questi gran Monarchi guerreggiato insieme, à chi più potesse auanzarlo, e fauorirlo. Concorsero in lui del pari la vigilanza, l'industria, la liberalità, la facondia, e la perspicacia in ogni negotio: di cattiuo hebbe l' ambitione di regnare, & vn certo trasformamento in ogni natura, accompagnando queste parti buone, e cattiue con tutte le altre che insegnano più sottilmente la scuola del dominare. Ne' trattati publici, nelle conferenze, e nelle raunanze, non si trouò mai chi meglio di lui sapesse, ò dispor gli animi, ò raggirar le opinioni, ò colorire i pre-

Suo Elogio.

i pretesti, ò accelerate il negozio, ò stancarlo, ò meglio prenderne con maggiore artificio gli vantaggi. Hebbe varietà di pensieri non meno negli interessi che nella Religione; poiche di nascita fù Catolico, fanciullo diuenne Luterano, passato in Fiandra mostrossi Catolico, poi fautore della Riforma, ma non professore manifesto, e finalmente gli parue bene di seguir la Religion Caluinista.

Restò herede non meno delle traccie del Padre, che del Prencipato d'Oranges, Maurizio suo secondo genito, al quale benche giouine di dieci otto anni, gli fù ad ogni modo data la cura degli affari del Paese, e per maggiormente inanimirsi nella sua risoluzione prese per colpo d'impresa, vn' arbore tagliato, e gettato à terra, dal quale si vedeuano nascere diuersi germogli, con queste parole all'intorno *Tandem fit surculus Arbor*, che vuol dire, finalmente il germoglio diuiene arbore, volendosi con ciò alludere, che con tutto, che haueuano tagliato l'Arbore, cioè fatto morire il Padre, ad ogni modo non haueuano ancor tutto guadagnato, poiche il germoglio, che ne nasceua haurebbe fatto la vendetta del tagliato Arbore. *Maurizio suo figliolo.*

In quanto al micidiale postosi in fuga, tanto s'auanzò prima d'essere sopragiunto, che di già era salito sul muro della Terra per gettarsi in giù dentro il fosso, & vscirne à nuoto, quando lo raggiunsero quei che lo seguiuano, & ancorche con furia se gli fossero gettati sopra, con tutto ciò, non volsero vcciderlo, consignandolo viuo nelle mani della giustizia, dalla quale si procurò con ogni più atroce tormento, à farlo confessare la verità del fatto; credendosi comunemente che tali ordini gli erano stati dati dal Rè Catolico, ò pure da' suoi Ministri, però non confessò nulla di ciò, dicendo solo ch'egli haueua vcciso l'Oranges, per far seruitio alla Religione Catolica, e per ciò non credeua d'hauer commesso peccato. Fù condannato ad esser tanagliato viuo, e stracciata la carne à pezzi à pezzi, come seguì li 14. di Luglio nella Piazza di Delf. Il Rè Catolico intesa questa morte altro non disse, *se questo colpo fosse stato fatto dodeci anni sono, haurebbe molto valuto alla Chiesa di Dio, & alla mia Corona.* *Morte dell' Vccisore dell' Oranges.*

L'Esercito Catolico già accennato s'era posto ad assediare la Terra di Bonna, doue stringeua grandemente Carlo Truchs, il quale procurò che il Conte Nuenaro, & il Bastardo Brunsuich lo soccorressero, il che sperauan di fare con cinque mila Soldati, che poterono pur mettere insieme, e confidaua molto nella prestezza, diligenza, e segretezza, con la quale pretendeuano d'assaltar gli accampati sotto Bona; ma questi odorati i loro pensieri, andaron buona parte à porsi in aguato in vn bosco, donde passato il fiume Acher doueuan per forza passare i Turchesiani; e cosi fù poiche passata parte del loro Esercito il Ponte, i Bauari furon lor sopra, e li posero in fuga, e parte ritornando à dietro *Turchesiani rotti da Catolici.*

per ritrouar scampo trà Compagni, furon' essi a' compagni, & i compagni à loro d'estrema ruina, perciò che scontratisi tutti insieme sul ponte, si confusero, e si calcarono in guisa, che non potendo il ponte regger tanto peso, si spezzò con furia, onde cadero tutti nell' acqua, di doue per la confusione, e per la grauezza dell' armi, quasi niuno potè saluarsi.

Non prouò miglior fortuna quell' altra parte, che haueua seguita la strada verso Syborgo, dalla parte di Bonna, essendo stati quasi tutti mandati à fil di spada da' Bauari. Solo quei che non haueuano ancor salito il Ponte, si saluarono con la fuga, che apportò per loro molto trauaglio in Berche: di modo che le cose del pouero Gebardo andauan molto male, tanto più che non potè dopo questa rotta ottener da' suoi suddiri radunati in vna Dieta in Briel, ne danari da prouedere i Soldati di Bonna, nè personal soccorso di Nobili, i quali s'offeriuano solo à difendere i loro Paesi: la qual cosa saputasi da' Soldati di Bonna, cominciarono talmente à tumultuare, che non vi era più nè ordine, nè vbbidienza, onde il Conte d'Aremberga che come si disse staua col suo neruo d'Esercito sù i confini, se ne passò subito colà, e fece opera, che trattassero coll' Arciuescouo Ernesto, rappresentandogli le calamità nelle quali sarebbe cadutò quel luogo, se si lasciaua publicare nel bando Imperiale, onde non hebbero difficoltà di pattuire col detto Arciuescouo, e rimettendo nelle mani le chiaui delle porte, doue entrò con solenne pompa accompagnato dall' Aremberga, e altri.

Terra di Bonna si rende.

Gebbardo intesa questa nuoua, e vedendo di non poter far quiui nulla si ritirò in Vesfaglia, & il Bastardo di Brunsuich s'inuiò con tutti i Soldati ch' esso haueua verso Zutfinia, ma non potè sollecitare il passo con tanta prestezza, che non si vedesse prima d'arriuare sopragiunto da Ferdinando di Bauiera vicino alla Terra di Burg, doue si vide constretto à combattere e con tanta perdita, che oltre quella di quasi tutti i suoi, de' quali non si saluaron con la fuga che soli sessanta, rimase anch' egli stesso prigione con tre ferite. E veramente il Bottino de' Bauari non poteua riuscir più grande, hauendo guadagnato in oltre fino à quaranta insegne, frà le quali si riconobbe quella di Gebbardo. Ferdinando sapendo che il Turchs s'era gia fortificato ritornò à dietro, & entrò in Haremberg, ch' era stata lasciata in abbandono da nemici, rispetto al gran spauento che haueuano hauuto, & espugnò ancora la Fortezza di Rochenlicus, e non molto dopo quella di Lombergo.

Il Duca di Parma in questo mentre pensò di cauar qualche profitto considerabile dagli accidenti sopra giunti a' nemici del suo Rè insieme con la morte del Prencipe d'Oranges, e come già haueua quasi come assediato Gand per i forti ch' egli teneua all' intorno pensò di passar più oltre, à qualche assedio più considerabile, e come maggiore non ve n'era

n' era di quello Anuersa, essendo questa la principale, e più importante Città di tutta la Fiandra, tentò prima di passare all' assedio qualche mezo da sorprenderla, ma riuscitogli vano, procurò di guadagnar due Forti che la custodiuano all' intorno da vicino, quel di Lillo, e quel di Lineffolsue, che in pochi giorni venne à capo d'ambidue, onde non gli restò più ostacolo alcuno per assediar la Città. *Assedio d'Anuersa.*

Ch' è curioso di saper gli auuenimenti di questo assedio legga Strada, Bentiuoglio, Meteren, Grozio, & altri Auttori che l'hanno descritto ampiamente, e in vero è cosa degna da sapersi, poiche pochi assedii simili si son fatti nel mondo, ò che fossero passati particolarità della natura di quelle che passarono in Anuersa; e basta dire che l'Aldegonda ch' era Capo nella Città, quando intese che il Prencipe di Parma andaua per attaccar Anuersa si lasciò intendere d' *Hauer' egli sempre stimato Alessandro Farnese per vn gran Capitano, ma che in quell' occasione non poteua crederlo che vn gran temerario*, anzi il Comandante dell' Armi burlandosi della risoluzione del Farnese, si lasciò scappar di bocca ancor lui, *Che quella era vna Città da custodirsi dormendo*: & in fatti chi haurebbe mai creduto che Alessandro Farnese fosse stato si ardito d'andare ad assediare con venti sei mila huomini, vna Città, dentro la quale ve n'erano più di trenta mila che portauano armi, oltre l'Esercito de' nemici di fuori, che non era meno di diecedotto mila, e la certezza de' soccorsi che s'aspettauano da Inghilterra, & altri luoghi? ad ogni modo il Farnese confidato alla giustizia della sua causa l'assediò, la combattè, e la prese con tanta maggior gloria, quanto che da ogni vno si credeua impossibile la riuscita: gli articoli della resa furono.

I. *Che gli Anuersani si rimetteranno di nuouo sotto l'vbbidienza del Rè Filippo, in qualità di Duca di Brabant, col rinunciare à tutti i trattati fatti con altri per il passato.*

II. *Che dal Duca di Parma saranno riceuuti in nome di sua Maestà, per esser trattati con paterna benignità, come buoni Vassalli, col resto del Brabante, dechiarando hauer ferma intenzione di trattenere, confirmare, e procurare le confederazioni, & amicizie con tutti gli altri Regni, Prencipati, e Città, per ciò che riguarda il traffico, & il comercio.* *Articoli della resa di Anuersa.*

III. *Che vi sarebbe vn perdono generale, promettendo dalla parte di sua Maestà il Signor Duca di Parma di scordar tutte le offese passate, & ogni fallo commesso per lo innanzi dagli Habitanti della Città, e territorio in quelle tante riuoluzioni, così nel portar le armi, come in qualunque altra maniera che si fossero adoperati contro il Rè, e la sua Real Corona.*

IV. *Che per mantenere più che fosse possibile la contrattazione in quella Città, fosse lecito per lo spazio di quattro anni à qualunque persona di poterui dimorare, senz' obligo alcuno in materia di conscienza, e di Religione, purche non si facesse alcun' atto di scandalo contro la Religione Catolica, il di cui solo*

esercizio doueua per l'auuenire professarsi in quella Città; passati poi i quattro anni sudetti, quelli che non voleuano professar la Religione Catolica, potessero liberamente partirsene, e trasportarne con essi tutti i loro beni, senza poterne riceuere impedimento d'alcuna sorte.

V. *Che douesse la Città trouar modo col minor' aggrauio che gli fosse possibile di ristabilir le Chiese ch'erano state rouinate, ò prima, ò per occasione dell' assedio.*

VI. *Che la Città fosse restituita intieramente nel godimento de' suoi antichi priuilegi, & in ogni altra sua libertà, e prerogatiua in materia del traffico.*

VII. *Che douessero gli Anuersani al più tosto pagar due cento, e cinquanta mila Scudi per solleuare in qualche parte l' Esercito Regio dalle tante fatighe, e spese in quell' assedio si lungamente sofferte.*

VIII. *Che douessero ancora consentire di riceuere, & alloggiare nella Città due mila Fanti, e due cento Caualli in presidio, sin che si vedesse la risoluzione che pigliassero l' Holanda, la Zelanda, e le altre Prouincie confederate di ritornare sotto l' vbbidienza del Rè; nel qual caso prometteua il Prencipe di leuare ogni presidio dalla Città, e di non risar più la Cittadella come era prima.*

IX. *Che si restituissero liberamente i prigioni dell' vna, e l' altra parte, eccettuato il Signor di Telignì, intorno alla di cui persona era nicessario che il Duca ne riceuesse da sua Maestà ordini più precisi. E finalmente promesse il Signor d' Aldegonda, di viuere priuatamente, e non poter per vn' anno portar le Armi, nè dare alcun consiglio a' Comandanti dell' Esercito nemico.*

Stabilita à questo modo la resa d'Anuersa, volle per rendere più fastosa l'entrata, riceuer l'Ordine del Tosone che il Rè poco prima gli haueua mandato. Qual Cerimonia seguì nel forte di San Filippo, con ogni più celebre applauso, e con incredibile giubilo dell' Esercito; e fece l'officio di consignarlo al Duca il Conte di Mansfeld vno de' più vecchi che godessero in Fiandra quell' honore. Finita questa pompa con infiniti tiri di Cannone, e salue di Moschetti, entrò poi il Prencipe in Anuersa, con vn' entrata non solo di vincitore, ma di trionfante. Andaua egli con superba vista armato à cauallo, precedendolo più di tre cento Gentil' huomini ben vestiti, & armati pure à cauallo; innanzi a' quali caminauano ancora molte Compagnie à piedi, & à cauallo; distendendosi pure ne' lati lunghissime fila d' Armati à piedi. Così entrò egli per la porta Cesarea, doue venne riceuuto dal Magistrato, con tutti i Capi degli Ordini Cittadineschi, da' quali in diuersi luoghi gli vennero eretti Archi trionfali, Statoe, e Colonne, con tutto quel che di più festeggiante si fosse potuto fare nello spatio di cinque giorni.

Farnese riceue il Toson.

Entra in Anuersa.

Pareua che anche in Inghilterra douessero sorgere questo anno graui mo-

ui motiui di tumulti, per opera d'vn tal Guglielmo Parry Nobile Inglese, e Dottor di Leggi, il quale adiurata la Religion Caluinista, per mezo de' consigli datigli dall' Ondesio Segretario dell' Ambasciator del Rè Filippo, s'era poi da se stesso risoluto di leuar dal Mondo la Regina Elisabetta, per acquistar fama d'hauer' egli liberato il Regno Inglese dall' heresia come egli diceua, e per meglio venire à capo di questo disegno, procurò d'entrar in stretta amicizia, e confidenza, con Edmondo Neuil, che ancor lui era in credito nella Corte, & à cui confidò il segreto, e lo trouò ben disposto per all' hora all' istessa intrapresa, mà prolongandosi poi l'esecuzione del fatto, forse per meglio trouar mezo da vccidere la Regina, in tempo che fosse facile il poterli saluare, il Neuil in questo mezo mutato di parere, e di volontà, andò à scoprire il tutto alla Regina, dalla quale ne ottenne per lui il perdono della vita, mà con obligo di viuere per qualche tempo in vn forte.

Traditore scoperto in Inghilterra.

Il Parry ritenuto strettamente in prigione, dopo essere stato preso inpensatamente, non fù subito tormentato perche si credeua che da se stesso fosse per confessare i complici, mentre la Regina, e buona parte de' suoi Cortegiani teneuano per sicuro che à tal risoluzione fosse stato egli indotto dagli Spagnoli, e come quelli che secondo il credere d'alcuni Consiglieri di detta Regina, teneuano ammirabili segreti per incantare i criminali, e quei che intraprendeuano imprese di questa natura, e però si stimaua che non fosse mai il Parry per confessare la verità del fatto; inganno però manifesto, già che non vi è stregaria che possa opponersi a' tormenti della giustizia, da' quali poi venne grauemente tormentato, e conuinto il Parry, e però condannato à morte secondo le Leggi del Regno, che vuol dir con il maggior rigore del Mondo, essendo stato arrostito viuo à lento fuoco sopra vna crate di ferro, & iui voltato, e girato più volte, e così viuo ancora gli cauarono il cuore, che diedero à mangiare a' Cani; e benche si fosse egli dechiarato di non hauer comunicato mai questo suo disegno agli Spagnoli, nè mai d'alcuni di questi instigato à ciò, pure restò nell'animo della Regina vna così cattiua impressione contro di questi, che d'allora in poi prese espediente di dechiararsi del tutto aperta partigiana de' Fiamenghi.

Condannato à morte rigorosamente.

In tanto successa la perdita dell' Esclusa, che in pochi giorni era stata presa dal Farnese, restarono commossi gli animi trà gli Inglesi, e Fiamenghi, attribuendo questi la perdita al Lincestre, per hauer troppo tardato di porrarui il soccorso, & al contrario doleuasi il Lincestre che le Prouincie dalla lor parte non gli hauessero à tempo debito somministrate le prouigioni che à ciò bisognauano; onde scaltrissima la Regina nella sua conseruazione, vedendo che di giorno in giorno s'andauano indebolendo le forze de' Fiamenghi, e sapendo benissimo che il

Rè di Spagna tentaua dopo pacificata, e sottoposta del tutto la Fiandra, di sorprender quel Regno, pensò di sfuggir quelle tempeste che le veniuano minacciate, e che se ne vedeuano euidenti i segni, col procurer riconciliazione col Rè Filippo.

Rè di Danimarca negotia la pace. A questo maneggio stimò ella che ottimo sarebbe stato il mezo del Rè di Danimarca, onde à lui segretamente voltossi; nè questo ricusò d'abbracciar prontamente la pratica, e di passarne i douuti offici col Rè Catolico, da cui hebbe in risposta, *Che tutto il Mondo sapeua, quanto fossero i suoi pensieri inclinati alla pace, che da lui si teneua impressa nel cuore, ancorche sempre pronte le armi nelle mani, per far conoscere à quelli che pretendeuano turbaglierla, che Dio l'haueua prouisto di forze basteuoli da farli pentire: e che se gli altri corrispondeuano alla sua buona volontà, si sentirebbono da per tutto intonar quelle sagre parole, toto Orbe in pace composito.* Mandò poi nel medesimo tempo ordine Filippo, al Farnese di sentir le proposte, e di veder d'ingannar più tosto gli altri, che di lasciarsi dagli altri ingannare.

Congetturauasi in tanto dal medesimo Rè di Danimarca, non che da diuersi altri priuati, che la Regina, & il Rè si volessero deludere scambieuolmente in questa sorte di pratica, in modo che rimanessero allentate quelle prouisioni, che dall'vna, e l'altra parte s'andauano facendo; & è più che vero, che le Scuole de' Prencipi son piene di profondi misteri. Le Prouincie cercarono al primo auuiso di questi negoziati d'impedire al possibile che si passasse oltre, di modo che ricercate dal Lincestre d'interuenire risposero che risolutamente, erano disposte di non ritornar mai più sotto il Dominio del Rè di Spagna, e che quando anche dalla Regina fossero abbandonate, non lasciarebbono con tutto ciò di far l'vltimo sforzo, fino all'vltimo sospiro per la propria difesa.

Ma comunque s'andasse, e con quai fini s'introducesse questo maneggio, basta che si risolueronno il Rè, e la Regina, ò per contentar l'apparenza, ò per altro, di metterlo in piedi formatamente. Fù scelto per ciò di commune accordo Borbon, picciola Terra frà Doncherchen, e Grauelinghen nella Prouincia di Fiandra, doue mandarono per tal effetto i lor Deputati, che furono dalla parte del Rè Filippo il Conte d'Aremberg Caualiere del Toson d'oro; il Signor di Compigni Capo delle Finanze; e Giouanni Ricciardotto Presidente del Consiglio d'Artois. Dalla parte della Regina furono mandati, il Conte Deruia, Caualiere della Ciarettiera; il Barone Coruano, e Girolamo Craft tutti tre suoi Consiglieri qualificati.

Deputati dal Rè, e dalla Regina.

Gli Stati benche di nuouo tentati e ricercati di voler' interuenire, stettero sempre fermi nella ripugnanza, sapendo benissimo ch'era vtile, & honoreuole per coloro che stanno sul vantaggio, & in stato di prosperità

prosperità di far la pace, e cercar di viuer quieti, ma per quelli che sono sù il disauantaggio, & al disotto, è vergogna lo star quieti, & vtile il trattar l'Armi per ristorarsi. Credo che volessero gli Olandesi star sù quella massima comune, *Che i Prencipi non si deuono offendere, però offesi vna volta, seguir vigorosamente à sottrarsi dalla loro vbbidienza, col cercar vn' altro dominio, poiche le offese de' Sudditi sono da' Prencipi scritti nel cuore, & il perdono nella punta sola delle labra.* In somma commettono vn solo errore i Popoli quando s' armano contro il loro Prencipe, con pretesto che se li fossero tolti i priuileggi, ma cento poi, se vilmente desistono di proseguir la guerra: ma il meglio è di sfuggire tali rincontri, e mantenersi meglio fedeli con qualche aggrauio, che rubelli con qualche speranza.

Olandesi non vogliono interuenire.

Era tormentato in Spagna Filippo grauemente dalla podagra, e benche anni prima sentisse affligersi d'vna tale indisposizione ad ogni modo ò fusse qualche disordine con Donne, ò fosse altra ragione basta che questo anno si rese in lui talmente aspra, che per tre Mesi continui non fù possibile di potersi muouere dal letto, ad ogni modo non lasciaua di dare vdienza, d' informarsi di quanto si trattaua, e faceua ne' Consigli, di scriuer continue lettere doue il bisogno lo ricercaua, di disponer delle Cariche siano spirituali, siano temporali, e di far tutto quello che si ricercaua per il buon gouerno de' suoi Stati, & hauendogli vn giorno detto il suo Medico che l' assisteua d'ordinario, che conueniua darsi vn poco di riposo, per non scaldar con le fatighe gli humori del Corpo, egli rispose subito. *Il dolore della podagra non ci toglie il dominio de' Sudditi, nè la buona volontà d' impiegarci all' vtile publico. I dolori mio caro Dottore sono accidentali, mà l' obligo del Prencipe verso i suoi Stati è naturale. Comandate pur quella dieta che vi piace che noi facciamo, che la faremo, fuori quella che riguarda la fatiga del gouerno.*

Filippo afflitto della podagra.

Vn giorno mentre si trouaua così aggrauato dalla podagra, venne all' vdienza il Conte di Tufflis, Ambasciatore di Cesare, per negotiar seco d' alcuni affari di somma importanza, mà ritrouatolo in quello stato così calamitoso, e con dolori non ordinari, si spedì in breue, senza entrare ad alcun trattato, col dire, che non voleua rendere più graue il male di sua Maestà, con la sua lunga dimora, già che le parole istesse poteuano importunarla, alle quali proposte replicò il Rè, *Parlate pure Signor' Ambasciatore, perche il dolor delle gambe, non m' impedisce l' esercizio del ceruello.* Et in fatti non si vide mai vn Rè più angustiato di questo di differenti dolori, nè mai più di lui altro, che sapesse così bene soffrirli con patienza, senza desistere da' suoi ordinari sudori del gouerno, anzi bene spesso si sentiua dire, *Non hauer' egli altro refrigerio al suo male, se non nell' impiego del ceruello in seruizio degli Stati che Dio gli haueua dato in gouerno*, e così, quantunque grande fosse il male alle

volre, non cessò mai di sottoscriuere i Memoriali, e di riceuere all'vdienza ogni vno, con la risoluzione di quel che gli veniua proposto.

Si trouaua all'hora in Madrid vn certo Mercante creditore di molte somme, di modo che cominciando à mancare di danari, e di patienza, già che nel Consiglio non si pensaua molto à spedire i suoi interessi, & imaginandosi, che ciò nascesse dalla negligenza del Rè che non daua gli ordini nicessari a' suoi Ministri, acciò spedissero i suoi affari, rincresciuto d'vn così lungo ritardo, si lasciò trasportare dalla colera, à parole molto risentitiue contro la persona del Rè, & il suo sdegno s'auanzò si oltre, che cominciò à bestemiare tutti quei Prencipi che haueuano il nome di Filippo; di modo che essendo tutto riferito al Preuosto, ò sia Giudice criminale, lo fece mettere di notte tempo in prigione, dando principio nel medesimo tempo à formare il processo. Conuinto poi il delinquente dalla confessione di molti testimoni, non meno che dalla sua propria, stimò il Giudice à proposito di parteciparlo à sua Maestà, prima che di passare alla Sentenza, il Rè chiese di vedere il processo, e letto che l'hebbe riuolto, disse al Giudice. Dall' informazioni, e dalla confessione del colpeuole si conosce chiaramente, che egli hà offeso tutti i Rè di questo nome di Filippo, non solo i viui, ma i morti ancora; i morti sono nel tumulo, di doue non hanno posfuto intendere queste ingiurie, e quando anche l' hauessero intese, non è giusto che io intraprenda la difesa di tutti; oltre ch' essi lo perdonarebbono per far vedere che non sono portati alla vendetta; & io che potei vendicarmi voglio esser più generoso per esser viuo, e però di tutto cuore il perdono, e voglio che per l'auuenire non si parli più del suo delitto, e che voi in questo punto medesimo mandate per farlo vscir libero dalle prigioni, senza pure vna minima spesa, e perche m'imagino che questo meschino s'hà lasciato transportare à tal colera, per mancanza di danaro, voglio che voi andiate dal Presidente à dirgli da mia parte, che esamini le sue domande, e che lo sodisfacci di quello ch' è giusto, e lo mandi contento in sua Casa.

Esempio ammirabile.

Esempio veramente degno d'immortalar la persona d'vn Prencipe come Filippo, ad onta di tanti altri viui, e morti, che scordati del proprio douere, trascurano anche la propria riputazione, e bene spesso per sfugir di pagare i loro debiti, cercano insidie per inuilupare i lor Creditori, e farli perdere con le proprie ragioni forse la vita. Questo fà che per lo più i Prencipi sono mal seruiti, e se seruiti, così malamente che sembra ogni lauoro sforzato dalla tirannia. Io però non voglio accusare i Prencipi, ma i loro Ministri che procurano la loro fortuna à spese delle fatiche degli operarii publici del Prencipe, il quale trascura il suo douere, sù quella speranza che l'inganna.

Il

Il Dottor Michel Martinez primo Professore in Teologia, nel Collegio di San Lorenzo il Reale, essendo morto in questi tempi, quelli che godeuano appresso la persona del Rè il posto più riguardeuole nell' affetto s'auuicinarono, facendogli di grandissime instanze, acciò che si degnasse riempire il Carico di quella Cathedra, non più nella persona d'vn Religioso, mà d'vn Secolare, à che volentieri condescese il Rè. Ma perche nella fondazione del Colleggio era stato stabilito con Regia facoltà, che non potesse alcuno esercitare il Carico di Professore, prima che il Priore del luogo, non habbia sottoscritto la patente del Rè, fù questa portata per essere sattoscritta à frà Michel d'Alaexos, che allora era Priore, aggiungendogli quel tale che gliela presentaua, che sua Maestà gli ordinaua di sottoscriuerla senza altra replica, ancorche in effetto il Rè non hauesse dato l'ordine con tal rigore. *Altro essempio di constanza.*

A questa proposta rispose constantemente il Priore, di non volerlo fare, perche ciò sarebbe caduto in graue pregiudizio del suo Ordine, e di quella Casa Reale, e che se finalmente sua Maestà desideraua che il Priore sottoscriuesse quella patente, che cercasse vn' altro Priore, che in quanto à lui era contento di rinunciare in quel momento istesso il suo Carico, più tosto che d'aggrauare il suo Conuento d'vn tanto pregiudizio. Quel tale che s'era incaricato di questa commissione, stupito d'vna così ferma risoluzione del Priore, se ne ritornò con ogni prestezza per darne parte à sua Maestà, che fece restar molti ingannati, essendosi imaginati che punto il Rè d'vn tale affronto, non haurebbe mai sofferto, che vn fraticello trasgredisse i suoi ordini, e che senza dubio l'haurebbe castigato, mà tutto al contrario, il Rè restò talmente edificato del zelo di questo buon Religioso, che non solo diede la patente di Professore ad vn' Ecclesiastico, come portaua il priuilegio del Conuento, ma di più assignò al medesimo Padre il Vescouado di Cuenca, che negò di volere accettare sul principio, per mostrar viui segni di modestia, essendo ordinario l'vso di questi tali che fingono zelo, e moderazione Religiosa, di fuggire à più potere gli honori, che maggiormente sono sollecitati à riceuerli, e Filippo II. circa à questo Capitolo si lasciaua molto sormontar lo spirito, ancorche à dire il vero non vi è cosa che inganna più la mente d'vn Prencipe, quanto che di veder rinunciare dagli vni quei Carichi, e quei gradi d'honore, che con tanto ardore s'ambiscono dagli altri, & in fatti non si possono disprezzar gli honori che da' Matti, ò dagli Angeli, da quelli per non conoscerli, da questi per non hauerne bisogno.

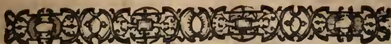
Verso il fine di questo anno successe vn caso, non già casuale, ma premeditato, e fù ch' essendosi innamorato della Moglie d'vn Mercante di Guanti il Marchese della Cuerda, e vedendo di non poterla ottenere con le promesse grandi, &anche con le minaccie che dalla sua

parte le veniuano fatte dalle Roffiane, deliberò di torla à forza di notte tempo dalle braccia del marito istesso, come ne seguì l'effetto, col mezo di due, ò trè de' suoi Confidenti, e condottala in vn suo podere attendeua à goderla spensieratamente, il marito ricorse per hauerne giustizia da' Giudici ordinarii, quali ò perche temessero della forza, & auttorità del Marchese, ò perche volessero risparmiarlo come amico, non prestarono in conto alcuno le orecchie a' lamenti del meschino Marito, il quale si vide obligato di ricorrere al Rè istesso, che intesa tutta l'Historia mandò à chiamare i Giudici che haueuano trascurata la giustitia, e priuati del Carico, li fece condannare da vn' altro Tribunale con la penna istessa che meritaua il Rattore, e confiscati li loro Beni comandò che la metà ne fossero consignati per riparatione del suo honore al Marito della Donna rapita, dando a' Parenti il ricorso sopra la persona, e Beni del Marchese, che non mancarono di perseguitarlo, & hauutolo nelle mani lo condussero prigioniero à sua Maestà, la quale ordinò subito che i Giudici già condannati si rimettessero à sedere nel Tribunale dal quale erano stati scacciati, e condannassero il Rapitore con le douute pene, e se non lo fecero con rigore lo sà Iddio.

IL FINE

Del Libro Ottauo. Della Seconda Parte.





VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO NONO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO NONO.

Nozze celebrate in Spagna trà il Duca di Sauoia, e Caterina figliuola del Rè Filippo. Ambasciator del Duca di Parma in Spagna. Morte di Gregorio, e creazione di Sisto V. Mezzi per discacciare i Banditi. Rumori successi in Napoli. Olandesi offrono il Dominio de' Paesi Bassi al Rè di Francia, e come habbia riceuuto i Deputati. Sdegno del Rè Catolico contro la Regina Elisabetta. Varie opinioni intorno al far della guerra all' Inghilterra. Guerra trà i Turchi, come intesa dal Rè Filippo. Spagnoli procurano di confederarsi col Turco. Lycestre dechiarato Gouernatore de' Paesi Bassi.



RDEVA ne' bellicosi Spiriti di Carlo Emanuele il pensiere di passare in Spagna, non tanto per dar compimento al matrimonio con Caterina, quanto che per veder di tirare il nuouo Suocero ad assisterlo con potenti aiuti, nella guerra che disegnato hauea contro la Città di Geneura, che gli staua più à cuore di qualsiuoglia cosa del Mondo. Il Rè Filippo ancor lui dalla sua parte bramaua di veder' il nuouo genero, e per consolazione della figliuola, e per suo proprio interesse, poiche vedendo benissimo che molte apparenze vi erano, che fosse per rompersi la pace con la Francia, voleua assicurar le cose d'Italia, con i trattati nicessari da farsi con questo Duca, che n'era il baloardo più sicuro, e che mostraua poco inclinatione verso la Corona Francese, alla quale spesso rimproueraua i mali trattamenti fatti al suo Padre. 1585.

A questo fine nel principio dell' anno diede ordine al Doria, che se ne passasse verso le costiere di Genoa, per riceuere, & imbarcare detto Duca suo Genero, con venticinque Galere, nè mancò il Doria d'adempire puntualmente il comando, di modo che il Duca con vna comitiua di più di cento Nobili, tutti con seguito, oltre il Cortegio ordinario de' suoi Gentil' huomini, Staffieri, e Lacchè, che formauano per la varietà, & aggiustamento degli abiti, la Corte più bella, e lesta dell' Europa, e che diede motiuo di gran marauiglia in Spagna, che non aspettauano di vedere da vn Prencipe, vna pompa Reale. Questa gran Corte ricercando seco grand' apparecchi non potè così subito mettersi all' ordine, onde fù forza al Doria aspettare molti giorni in Villafranca, doue venne il Duca con il suo Corteggio per imbarcarsi, e seguì appunto l' imbarco verso i sette di Marzo, di modo che con prospero vento si condusse in meno di quattordeci giorni in Barcellona, doue restò vn giorno per riposarsi, e da qui poi se ne andò per terra in Saragozza sopra i Cocchi, e Caualli che gli erano stati mandati dal Rè, ma però subito arriuato in Barcellona spedì il Signor di Santepoleto per visitare, il Rè, e la sua Sposa, e per dargli nuoua del suo arriuo in quel porto.

Duca di Sauoia parte per Spagna.

In tanto il Rè passato se n'era con la Sposa, con le due sue figliuole, e con i principali Baroni del suo Regno, anzi de' suoi Regni, nella Città di Saragozza, per aspettar quiui il nuouo Sposo, e doue si fermò sei giorni innanzi che l'altro arriuasse, nè si tosto intese la sua vicinanza in detta Città, che vscì ad incontrarlo con grandissima comitiua, la quale si portò fino à due miglia lontano, ma però il Rè non passò più oltre della porta che cento passi in circa, e quiui lo riceuette con eccessiui segni d' allegrezza, honorandolo incredibilmente, contro l' aspettatiua de' Grandi, quali s'erano dechiarati di voler contender del titolo, non volendo quelli restituire al Duca, che quel solo ch'essi dauan à loro, cioè d' Eccellenza, ma il Rè decise la questione, salutando il Genero con titolo di *Vostra Altezza sia la ben venuta*, la qual cosa chiuse la bocca à tutti.

Viene incontrato dal Rè in Saragozza

Entrò poi nella Carrozza del Rè, & in sua man sinistra postosi si seguì il camino verso il Reggio Palazzo, doue dopo hauersi riposato due hore si fece nell' appartamento di sua Maestà la Cerimonia del sponsalizio, hauendo il Duca dopo il bacio della bocca, posto l' Anello nel dito della Sposa, tenendole la mano il Rè medesimo, assendo assistenti alla Cerimonia il Cardinal di Siuiglia à cui quei giorni innanzi era stato portato il Capello di Roma, e questo era Roderigo Castro, Sogetto di gran Nobiltà, e valore; di più il Cardinal di Granuella, che fù quello che gli sposò: il Nunzio del Pontefice ch' era all' hora Monsignor di Tauerna; l'Arciuescouo di Saragozza, e qualche altro Prelato di Corte; ma

Cerimonia dello Sponsalizio.

ma degli Ambasciatori il principale fù Vicenzo Gradenigo, Oratore famoso della Republica Veneta, e di diuersi altri Prencipi inferiori, non hauendo possuto interuenire quel di Cesare, per graue indisposizione.

Il giorno seguente furono gli Sposi condotti nella Cathedrale della Città, velati d'vn bianchissimo, e ricco velo, all'vso di Spagna, quiui si cantò solennemente la Messa dall' Arciuescouo di Saragozza, essendo sua giuridizione, e da lui medesimo si complì il resto della Cerimonia, quale finita, e tornati al Palazzo desinarono in publico ad vna medesima Tauola, sua Maestà, il Duca, la Sposa, e l'Infanta Donna Isabella, posti tutti à sedere ad vn lato della Tauola; si condirono poi le allegrezze di queste Nozze, non solo con solenne ballo la Sera, ma per più giorni, con varii giuochi, e da' Baroni di sua Maestà con superbissimi abiti, si rappresentarono giostre, tornei, & altri Esercizii Caualereschi, & in ogni azzione mostrarono lo splendore della loro grandezza, il Duca di Medina di Riosecco, Ammiraglio di Castiglia, il Duca d'Alburquerque, il Duca di Medina Celi, il Duca di Macheda, il Marchese di Denia, il Duca di Pastrana, il Marchese d'Agigliar, il Prencipe d'Ascoli, & il Commendator maggiore di Castiglia, ch'era Aio, e Maggiordomo maggiore del Prencipe Don Filippo. A questi s'aggiungeua vn gran numero di Nobiltà, se ben di non tanta dignità, così Spagnoli, come altri forastieri, concorsi à questo fine d'honorar tanta festa del loro Signore, e tutti procurato haueano di compatir con quel maggior fasto che fù possibile, sia in riguardo degli abiti, & ornamenti di Caualli, che in occasioni simili suol risplendere il più, come ancora in Corteggio, e Liuree, delle quali non se n'era mai vista vna così numerosa, e grande varietà. *Feste celebrate.*

Queste solennità Nuzziali che durarono per lo spazio di tre Mesi, nel quale spazio di tempo alcuni Grandi cambiarono più volte abiti, e liuree, furono ancora maggiormente honorate verso il fine con la nominazione che sua Maestà fece i venti quattro di Maggio d'alcuni Caualieri, del drappello nobilissimo di quei Gentil'huomini che condotto seco haueua il Duca; trà i quali riceuettero in quel giorno da sua Maestà la Croce di San Stefano, Gio: Battista di Sauoia, & il Marchese della Ciambra, ch'erano presenti, & oltre à questi creò ancora assenti, il Marchese di Nemeurs Cogino del Duca, & Ascanio Roba; di più Carlo Pallauicino nuouamente fatto Cauallerizzo maggiore della Sposa, il Conte Ottauio Sanuitali, e Michel Bonelli. In capo poi d'otto giorni ornò etiandio sua Maestà del Collare del suo Ordine del Toson d'oro trè Prencipi, che furono il Duca suo Genero, l'Ammiraglio di Castiglia, & il Duca di Medinaceli, & à questo fine si radoppiarono grandemente le feste, e le allegrezze. In tanto si fecero diuersi presenti così dal Rè al Duca, come da questo al Rè, & anche vicendeuol- *Caualieri creati dal Rè*

mente trà Spagnoli, & Italiani; e poscia nel principio di Giugno accompagnati gli Sposi dal Rè, dal Prencipe Don Filippo, dal Infanta Primogenita, e da gran numero di Baroni di Spagna andarono à Barcellona, doue montati sopra la Capitana del Doria, & accompagnati da quaranta Galete furono da esso Doria con felice viaggio condotti à Genoua, & in sua Casa splendidissimamente riceuuti; di qui poi con nobilissima Comitiua se ne passarono à Nizza, e poi in Torino, doue con incredibili segni d'allegrezza vennero accettati, e rinouate le feste. Ma il Catolico tornatosene à Saragozza, doue già inuiate haueua le Corti, vi fè con solennità ordinarie giurare il Prencipe, e poi se ne passò in Castiglia, per poter meglio attendere alle necessità della sua natura.

Sposi ritornano in Italia.

Mentre si trouaua ancora il Rè in Saragozza riceuè l'auuiso della morte del Pontefice Gregorio, & indi à pochi giorni quello della creazione del Cardinal Montalto, che si fè chiamar Sisto V. di cui io ne ho scritto ampiamente la Vita, & il quale diede motiuo di far parlare all'Vniuerso tutto delle sue rigorose azzioni, e questa creazione seguì in Roma li 24. d'Aprile, & in quei medesimi giorni arriuarono pure gli Ambasciatori Giapponesi, quali erano per primo sbarcati in Liuorno, e da quel Duca accolti, e trattati con ogni maggiore honore, & amoreuolezza. Ma giunti in Roma furono infiniti gli accarezamenti, riceuuti da' Cardinali, e dagli Ambasciatori, & altri Nobili, & il nuouo Pontefice volse che assistessero alla cerimonia della sua Coronazione, e poi gli diede vdienza nel publico Concistoro, come pur fatto hauea Gregorio, che viuea ancora, e che cadde infermo il giorno seguente di quella recezione.

Morte di Gregorio, e creazione di Sisto V.

In tanto era giunto nella Corte di Spagna; Pomponio Torello Conte di Montechiaruolo, con la qualità d'Ambasciatore del Duca, e Prencipe di Parma; in nome del primo chiedeua l'Ambasciatore (tralasciando di parlar del benigno accoglio fattoli dal Rè) la restituzione del Castello di Piacenza, tanto nicessario alla conseruazione non solo degli Stati, ma della vita istessa del Duca, pigliando animo dal presidio Spagnolo le persone facinorose della Città di Piacenza di macchinar contro detto Duca, si come prima fatto haueano alcuni congiurati, i quali per non essere stati spenti, benche scoperti poteuan dargli continuatamente da temere, In nome del Prencipe poi (cioè d'Alessandro Farnese) sollecitaua gli apparecchi per la guerra di Fiandra, & instaua anche per il negozio del Padre, benche ricusasse di riceuer quel Castello, come sua mercede, per non lasciar che si confirmasse l'opinione di poco confidenza della Corona di Spagna col Duca suo Padre. Vdì sua Maestà con buona dispozizione le proposte fatteli dall'Ambasciatore, e nel medesimo tempo rimesse il negozio trà le mani, e giudizio del Cardinal

Ambasciatore del Duca di Parma in Spagna.

dinal Granuella, del Commendator maggiore di Castiglia, e da Don Giouanni d'Idiacquez, che per la caduta del Perez era entrato nel Carico di Segretario di Stato, a' quali ordinò espressamente sua Maestà di non trattar di questa materia con altri del Consiglio, parendo che il Rè facesse forza non à se stesso, ma al suo Consiglio di render quello di cui legitimamente si doueua la restituzione.

Non stettero molto questi Signori à render la risposta del loro parere al Rè, che fù fauoreuole alla causa del Duca, mostrandosi in ciò molto ben disposto il Granuella, non solo per la giustizia della causa, ma anche per l'obligo particolare ch' esso teneua al Prencipe, da cui riconosceua la vita del Signor di Sciampagni suo fratello, e per lo seruizio in particolare di sua Maestà, le di cui cose in Fiandra pendeuan molto dal dare animo al Farnese: deliberò dunque subito il Rè di far questa restituzione al Duca, e così rimandò in dietro il Conte Pomponio sodisfatto, e contento in ogni cosa, e con la Commissione particolare al Duca di Terranuoua, Gouernatore dello Stato di Milano, che facesse restituire il detto Castello, essendo assente il Castellano. Qual risoluzione fù prima publicata in Italia che in Spagna. Vscì dunque il presidio Spagnolo dalla Cittadella in presenza del Conte Borromeo ch' à questo fine era stato mandato dal Terranoua in Piacenza, hauendo il Duca fatto pagare al presidio vna paga intiera nell' vscire, riconoscendo di più gli altri Capi con presenti honoratissimi, e nel medesimo tempo vi fù introdotto il presidio Italiano, scelto di suo gusto dal Duca, dechiarato Castellano il Signor Leolazare Allero, Caualliere Tedesco, il quale da Fanciullo s'era alleuato col Prencipe Alessandro, e però di sicura fedeltà; il Prencipe Ranuccio andò à pigliarne il possesso personalmente in nome dell' Aua, conducendo seco vn' ottima compagnia di Caualieri, e di ciò il Duca Padre, & Alessandro figliuolo spedirono di nuouo per ringraziarne sua Maestà.

Citta delle di Piacenza rinunciata à Farnese.

Il nuouo Pontefice in Roma, à cui spedito hauea Filippo il Conte d' Oliuares per suo Ambasciatore d'vbbidienza, e del quale hauremo occasione di parlarne in altri luoghi, si diede subito à mostrar di se al Mondo, quei generosi spiriti, che rispetto al suo humil natale, alla sua bassa Patria, & alla conuersazione di tanti anni trà suoi semplici Frati, argomentar già mai potuto s' haurebbe da chisisia; sopra tutto si diede egli con ogni ardore à cercar mezi da reprimer l'insolenza de' Fuorasciti che s'era molta auanzata; ma come i Banditi dello Stato Ecclesiastico, se l' intendeuano con quelli del Regno di Napoli, scontrandosi spesso insieme ne' confini Curzietto del Sambucco, che abitaua con gran comitiua di Ladroni ne' boschi del Pontefice, e Marco Sciarra che dalle Selue di Napoli passaua spesso nello stato Ecclesiastico, di modo che formauano quasi vn' Esercito di più di quattro cento Banditi; Sisto ri-

Sisto si risolue di sterminare i Banditi, e ne scriue al Rè Cattolico.

Hh

soluto di sterminarli pensò niceßario di scriuerne al Rè Filippo acciò nel medesimo tempo dasse ordine rigoroso al Vicerè, & altri suoi Ministri di perseguitare nel Regno, fino all' vltimo esterminio, con viua forza quei Banditi, mentre egli s'accingeua à fare lo stesso di quelli che si trouauano nello Stato Ecclesiastico, e trà le altre parole che vi erano nella lettera, notò Filippo le seguenti, *Non essendo bene che quel nostro Regno, resti meno dello Stato Ecclesiastico spurgato di così pestifero letame; nè voi come nostro Feudatario, separato dal nostro volere.* Queste parole furono grauemente ponderate dal Rè, ne' quei termini di *Nostro Regno*, e *nostro Feudatario* de' quali mai se ne haueua seruito altro Pontefice gli piaceuano molto, con tutto ciò finse di non curarsene, non potendo ad ogni modo impedirsi di dire, *Oh Dio e che humore di Pontefice sarà questo?* tuttavia per sodisfarlo diede subito ordine al Duca d'Ossuna di passar di concerto nella persecuzione de' Bāditi con i Ministri del Papa, & in fatti in breue restarono tutti esterminati.

Nauarra, e Condè Scomunicati.

In vna sol cosa trouò Filippo in quel principio del Ponteficato vniforme Sisto al suo humore, cioè nel dechiararsi acertimo persecutor de' Protestanti, hauendo à tal fine scomunicati in primo Consistoro il Rè di Nauarra, & Henrico di Borbone Prencipe di Condè, rendendoli inhabili alla successione del Regno di Francia coll'assoluere i Suditi del giuramento della fedeltà, e questa scomunica fù publicata gli vndeci di Settembre, & a' sei poi di Nouembre questi Prencipi publicarono vna Scrittura, nella quale protestauano di nullità, dando vna mentita à chi si sia che ardisse dire che essi hauessero minimo pensiere hereticale, anzi con stupore del Papa trouarono mezo di far' attaccare molte Copie di questa Scrittura, non solo in diuersi luoghi della Città di Roma, ma nella porta della stanza istessa del Pontefice, il quale cominciò d'allora in poi ad hauere grande opinione del Rè di Nauarra.

Dispareri trà il Rè di Francia e il Papa.

Di più hebbe piacere il Rè Filippo (e non mancò di far giungere legna al fuoco da' suoi Ministri) d'intendere che vi si daua principio di gran discrepanza trà la Corte di Roma, e quella di Francia, & haueua egli ragione di veder questa seconda in disgusto con la Romana, già che apertamente cominciaua à dechiararsi fauoreuole al partito de' Fiamenghi suoi nemici. La causa di questi dispareri di Sisto, col Rè Christianissimo fù, che hauendo egli mandato suo Nunzio in Francia, (dopo richiamato il Bergamo,) Monsignor di Nazaret, persona dotta sì, ma per varii rispetti diffidente del Rè Christianissimo, il quale si vide obligato di scriuergli, che doue gli fosse data quella sua lettera, iui si fermasse senza passare più oltre, fino à nuouo ordine di Roma, la qual cosa venne così mal' intesa da quel ceruellaccio del Papa, che senza altre informazioni, e senza voler' intender sopra ciò ragione alcuna comandò al Signor di Goare Ambasciator di detto Rè, che trà lo spa-

zio

zio di otto giorni douesse vscir di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, e come l'Ambasciatore replicaua, che voleua per sua giustificazione che ne apparisse la causa di questo suo bando, gli mando à dire, *che se non vbbidiua prontamente al suo ordine, senza altra replica l' haurebbe mandato incatenato sin fuori i confini.*

All'auuiso di questo nuouo accidente sentissi oltre modo trafitto di dolore il Rè Christianissimo, lamentandosi che quell' atto era senza esempio, poiche non vi era memoria che nè anche in casi di guerra, nè dal Pontefice nè da altri Prencipi fosse stato mai mandato via in quella guisa l'Ambasciatore di quella Corona, sopra la qual proceditura si trouarono mille pretesti di colpe, e discolpe dandosi il mancamento maggiore, come suol' arriuare a' Ministri che non haueuano ben saputo informare i loro Prencipi del fato, quali mostrauano ambidue d'hauer ragione di quel tanto operato haueano; sino che il Cardinal d' Este con altri Cardinali vi si fraposero all' accommodamento, che conchiusero in breui giorni, con la condizione che il Rè di Francia accettasse il Nazaret, & il Pontefice dall' altra parte richiamasse in Roma il medesimo Ambasciatore.

Mentre in Roma succedeuano queste cose, nacquero in Napoli disordini tali, che diedero alla Corona Catolica causa di maggiore apprensione, e dirò come; haueua il Rè Filippo scritte lettere replicate al Duca d' Ossuna Vicerè di quel Regno, che hauendo egli fatto adunar le Corti d'Aragona à Mansone, doue era già sul precinto d'andare in persona con tutta la Corte, e perche haueua inteso esser iui gran penuria di grano, per questo trouaua à proposito ch'egli procurasse di prouedergliene di qualche buona quantità, coll' aggiungere però nelle lettere questa clausola, *purche il Regno non ne restasse incommodato.* Al primo auuiso il Duca d' Ossuna fece conuocare gli Eletti della Città a' quali fece noto il desiderio del Rè, coll' aggiunger di più, *che quando i Prencipi pregano, comandano.* Risposero à questo gli Eletti che nel Regno vi era grano in qualche abbondanza, à segno che s'haurebbe possuto sodisfare al desiderio di sua Maestà, sino ad vna certa quantità, senza incommodare altrimente il Paese.

Ricerca il Rè Filippo grani in Napoli.

Il Duca d'Ossuna auidissimo di natura, pensò con tal' occcasione di cauar non poco vtile per se stesso, onde diede in breue vna cosi gran tratta, con suo gran guadagno, che altre tanta abbondanza si trouò in Spagna doue vi era la carestia, quanta carestia in Napoli doue vi era l'abbondanza, di modo che accortisi quei che gouernauano, di non esserui restato più grano in Puglia, dubbiosi che non fosse per mancare nella Città il grano, ordinarono la diminuzione del pane da vendere, facendolo molto più picolo, di che il Popolo cominciò viuamente ad esclamare da per tutto, gridando altamente di non voler consentire à tal di-

Duca d'Ossuna approfitta dall' occasione.

minuzione, parendo coſa ſtrana anche à penſarui, che nel tempo che vi era ſtata vna raccolta coſi abbondante, ſi parlaſſe di mancare il pane, tanto più che in quel tempo non era coſi groſſo, di modo che diminuito ſarebbe reſtato in nulla.

Queſte voci ſi ſparſero per tutta la Città, cominciando il Popolo à generare vn cattiuo odio contro il gouerno, e particolarmente contro Gio: Vicenzo Storace Eletto del Popolo, e che haueua l'obligo di procurar l'vtile di queſto. Era lo Storace huomo ricco, e facoltoſo, e ſtimato da' Napolitani talmente ſincero, e dabene, che più volte era ſtato chiamato con comune ſodisfazione all' Elettorato, ma giunto in Napoli il Duca d'Oſſuna ſeppe queſto talmente guadagnarlo, che lo faceua paſſare con detrimento del Popolo per doue egli voleua; la qual coſa ſcopertaſi da' Napolitani cominciarono à riceuere altre tanto odio, quanto amore haueuano prima per lo Storace, il quale hauendo riceuuto il ſentore di queſto biſbiglio, e il mal talento che il Popolo haueua di lui, andaua cercando mezo da giuſtificarſi, proteſtando da per tutto, che la ſua intenzione non era ſtata mai, ſe non di compiacere al publico; e perche nel principio di Maggio ſi congregarono in San Lorenzo tutti gli altri Eletti per vedere di cercar qualche mezo da impedire queſta diminuzione di pane, lo Storace che ſtaua nel Letto, ò realmente, ò per politica vi mandò in ſuo luogo due perſone di riſpetto, Antonio Catalano, e Camillo di Pino, Medico queſto, Dottor di Legge quello.

Si cerca di diminuire il pane.

Quiui ſi conchiuſe da' Nobili che il pane ſi mancaſſe, ma non conſentirono quelli del Popolo, e però la coſa reſtò irreſoluta, ma ſentendo ſempre più lo Storace che contro lui cadeua tutto il mormorio della plebe, ſi portò perſonalmente nella Piazza publica, ch'è vna ſpecie di Parlamento, per veder di quietare quel tumulto, che già ſi cominciaua à ſolleuare, e come in fatti non poteua andare per dolori ſopragiuntili di podagra ne' piedi, ſi faceua portar sù vna Sedia, da due Huomini con le ſtanghe, ma veduto dal Popolo, tutti corſero alla ſua volta, gridando che non voleuano più che il Parlamento ſi teneſſe in Sant' Agoſtino, e come egli ricuſaua ciò, tutta quella moltitudine ſe gli meſſe incontro, à ſegno che non da due, ma da mille veniua portato di buon paſſo, col capo ſcoperto dicendogli mille ingiurie, e bene ſpeſſo gli tirauano anche delle ſporcizie sù la faccia. Giunti in Sant' Agoſtino vi trouarono non meno moltitudine di gente che con pari ſdegno, e rabbia eſclamauano contro eſſo miſero Storace; il quale tutto impoluerato, sbigottito, e mal' aconcio, entrò con gran fatica, e periglio nel Chioſtro, di quel Conuento, procurando in tanto di ſcuſarſi al maggior modo poſſibile, ma conoſciuto infruttuoſo ogni qualunque mezo, ſi fece calare in giù in vna ſepoltura aſcoſamente.

Sdegno del Popolo contro lo Storace.

Il Vicerè mandò alcuni Caualieri per veder di placare il tumulto, ma la rabbia di quelle genti era così grande, che con difficoltà poterono fuggir via dalle lor mani, non volendo sentir parlare d'accommodamento, ancorche l' Ossuna gli hauesse fatto proponere che per cosa certo il pane non si sarebbe diminuito; alle quali ragioni non volendo prestar le orecchie benche proposte da Caualieri d'alto grido, tratto fuori della sepoltura il meschino Storace, da quella fiera turba non pentita, nè sazia d' hauerlo mezo morto, gettatesigli molti contro, con coltelli, con spiedi, con bastoni, con pietre, e con calci finirono d'vcciderlo, senza dargli tempo di confessarsi secondo il loro vso; e così pesto, e morto attaccatali vna fune al collo, e spogliatolo nudo, il tirarono fuori del Conuento, strascinandolo per tutte le strade publiche di Napoli, e particolarmente per la Selleria ch' era quella del Popolo, à segno che non vi era rimasto in quel sfortunato Cadauero alcun membro intiero; gridando sempre *Pane, Pane, viua il Rè, e muoia il mal gouerno.*

Vscito, e strascinato per la Città.

Sazii poi di tormentare il Corpo, si voltarono à sfogar la rabbia nella sua Casa, dando principio à sacchegiarla con grandissima crudeltà, essendo durato il sacco fino à sera, e come alcuni Padri Gesuiti si presentarono con Crocifissi in mano per impedirli, ne furono malamente trattati, di modo che hebbero à caro di fuggir via di quella rabbia al più tosto che gli fù possibile: anzi non contenti del sacco stauano sul punto di metterui il fuoco, e spianarla, ma si lasciarono dissuadere dalle preghiere di Don Gasparo Toraldo. Il Vicerè dubioso che la riuoluzione non passasse più oltre, si diede à far publicar bandi, che mai era stata sua intenzione di diminuire il pane, anzi ch' egli era pronto à contribuire che fosse cresciuto, & intanto non tralasciaua di rinforzare le sue guardie, e di vegliar notte, e giorno à casi suoi. E veramente egli venne accusato da tutti in questo fatto d' huomo codardo, e vile, poiche in luogo di reprimere nel principio quella riuolta, si mostrò così pieno di timore, che non ardiua metter la testa fuori della finestra, ben' è vero che si fece poi conoscere crudele, & empio nell' inuentar grauissimi castighi contro i trasgressori; la qual cosa intesa dal Rè, gli mandò ordine di desistere, imponendo fine a quei rigorosi castighi, con la publicazione d'vn' Indulto generale intorno à quell' homicidio.

Mandarono nel principio di questo anno gli Stati Generali i loro Deputati in Francia, quali s'imbarcarono sopra quattordeci Naui di guerra nel porto di Briele, con ottimo Cortegio, e furono dalla parte del Brabante Riccardo de Merode, Giouanni Hinkara, e Giouanni di Stralen: dalla parte di quelli di Gueldra, il Dottor Leonino, il Dottor Gerardo, e Giouanni di Gent: dalla parte di quelli di Fiandra Noel de Caron Signore di Schoonevalli: dalla parte di quelli d'Holandia Arent

Deputati degli Stati in Francia.

de Dorpe Signor di Maeſdam, e Leonardo Caſembrot; dalla parte di quelli di Zelandia Giacomo Valc: dalla parte di quelli d' Vtrech Godardo di Rede, Signor d'Amironge: dalla parte di quelli di Friſia Golget de Fartsma, & Heſſel d' Aiſma, e dalla parte di quelli di Malines Antonio di Lalain, e Quintin Taffine, a' quali furono aggiunti altri con qualità di Segretari, hauendo in oltre pregato gli Stati con particolar lettere, Pietro di Melin, Prencipe d' Elpinoy che ſi trouaua allora in Francia di volerli aſſiſtere, e proteggere. Arriuarono detti Deputati in Francia verſo la metà di Gennaro, ma però riſpetto alle tempeſte del Mare furono conſtretti di ſbarcare in diuerſi luoghi, e da per tutto vennero molto ben riceuuti, & accarezzati, trattenendoſi poi à Senlins doue il Rè Chriſtianiſſimo gli aſſignò ſtanza, ſino à tanto che trouarebbe à propoſito di dargli vdienza.

Rè Filippo procura d'impedir l'vdienza.

La partenza di detti Deputati venne ſcoperta da buon'hora dal Farneſe, onde non mancò di darne ſubito auiſo al Rè Catolico, il quale comandò immediatamente à Don Bernardino Mendozza d'opponerſi con tutte le maggiori diligenze, e rimoſtranze per impedirgli l'vdienza, anzi egli medeſimo ne ſcriſſe al Rè Henrico, *Che non poteua imaginarſi che ſua Maeſtà voleſſe trattare non ſolo con i Rubelli della ſua Corona, ma con genti abbandonati da Dio, e dagli Huomini, e conuinti nelle loro conſcienze di hauer coſi mal fatto, che diſperauano la grazia del loro Prencipe naturale, ricorrendo ingiuſtamente all' altrui protezzione, con l'offro d'alcune condizioni, che non era in loro potere il concederle.* Il Mendozza per ſodisfare al ſuo carico ſi portò più volte dal Rè, continuando à pregarlo dalla parte del ſuo Padrone, di voler conſiderare che quella era vna coſa molto danneuole, e ſcandaloſa per tutti gli altri Rè, e Prencipi, il dare vdienza à ſimili rubelli, e ſopra tutto eſagerò, che quello ſarebbe riuſcito vn cattiuo eſempio per i Suditi di ſua Maeſtà, che pure andauano formando partiti; di modo che ſua Maeſtà non ſolo non doueua riceuere all' vdienza quei Deputati, ma di più doueua rimetterli al Rè ſuo Signore per caſtigarli: che però inſtantemente la pregaua, che per eſſer coſa che riguardaua l' vtile di tutta la Chriſtianità, doueſſe aſtenerſi di dargli vdienza, e comandargli d' vſcir ſubito dal ſuo Regno, poiche con la loro dimora benche breue, haurebbono potuto contaminarlo: aggiungendo d'eſſer' egli ſicuro, che ſua Maeſtà era troppo generoſa, per fare il contrario verſo i Rubelli del ſuo Padrone, di quel che queſto haueua ſempre fatto verſo quelli di quel Regno, poiche non ſolo non haueua mai voluto preſtar le orecchie alle loro offerte, ma di più haueua concorſo con le ſue forze ad aiutare à deprimerli.

Riſpoſta del Rè di Francia.

Riſpoſe il Rè Chriſtianiſſimo all' Ambaſciatore, che non poteua far di meno di non intendere i Deputati degli Stati de' Paeſi Baſſi, che da lui erano riconoſciuti non come rubelli, ma come poueri oppreſſi, e violen-

violentati à torto da' loro dritti: che i Rè di Francia non haueuano costumato di ricusare a' meschini oppressi il loro soccorso, & la loro assistenza, particolarmente quelli che haueuano mostrato sempre buona disposizione di volersi riconciliare con il loro Prencipe naturale; saper' egli benissimo che le Prouincie haueuano presentato molti Memoriali al loro Rè, per esser riceuuti in grazia, e viuere in buona pace, ma che però non haueuano mai voluto accordargliela i suoi Ministri, per non accusare il Rè istesso di cattiua intenzione: di modo che, quelli a' quali se li ricusa la giustizia possono con giusta ragione ricorrere altroue, e cercar' il soccorso nicessario. Li tredici di Febraro risoluto il Rè di non prestar più le orecchie alle parole degli Spagnoli, deliberò di dare vdienza a Deputati, che seguì in presenza del Duca della Gioiosa, del Signor della Valetta, e diuersi altri Signori della Corte: il Dottor Leuinio Cancelliere di Gueldria portò la parola in nome di tutti, il quale dopo la solita riuerenza disse, Che le Prouincie vnite sotto le promesse consolatorie di sua Maestà instantemente la pregauano, e con profonda humiltà la supplicauano di volerli ricenere nel numero de' suoi humili Vassalli, e Suditi, supplicandola solo di volerli lasciar libera la Religione, la conscienza, & i loro priuilegi: soggiunse che non ostante i danni grandi ch' essi haueuano sofferto, con tutto ciò gli rimetteuano nel suo potere, e dominio più di nonanta Città circondate di Mura, munite d'artiglierie, di monizioni, e di viueri, e di tal situazione, che poteuano stimarsi quasi inuincibili, pure che hauessero l'appoggio d'vn Prencipe di mediocri forze: di più vn buon numero di porti, di fiumi nauigabili, & vn' infinità di Vascelli di guerra, apparecchiati ad ogni qualunque battaglia Nauale, oltre vn buon numero d'altri che seruiuano per il traffico, e per il trasporto delle cose nicessarie, e quel che più importaua ch' erano ben prouisti di Marinari espertissimi, e meglio di qualsiuoglia altra Nazione, & ancora varie materie in ordine per armare altri Legni.

Deputati Offrono al Rè il dominio della Fiandra.

Seguì à pregar sua Maestà di voler fare qualche riflessione sopra l'esempio del Rè Henrico suo Padre, il qual per più minima occasione haueua intrapreso la difesa de' Prencipi di Germania; che si compiacesse ancora di accettar vna ragioneuole Sopranità sopra quelle Prouincie, e di volerle difendere contro la violenza degli Spagnoli, che cercauano di tiranneggiarle, per poter poi più da vicino manomettere la Francia, tanto più che sarebbe stata sua gran gloria il rimettere quelle Prouincie nella prima prosperità. Rispose il Rè, che li vedeua volentieri, così come con ogni affetto haueua dato ordine che fossero riceuuti; che si sentiua honorato più d'ogni altro de' suoi Anticessori delle belle offerte ch' essi gli faceuano, e della buona opinione che haueuano della sua persona, di che grandemente li ringraziaua, e si conosceua obli-

Risposta datali dal Rè.

gato alla loro buona volontà, Che li conseruaua già non poco obligo pe quel che haueuano fatto al Duca d'Alansone suo fratello, ma che maggiore gliene confessaua allora, per la buona disposizione che haueuano verso di lui. Che prometteua di far per loro tutto quel che gli era possibile, e portarebbe sempre per essi, e per la loro conseruazione, altre tanta e forse maggior cura, ch' era tenuto di metter per la sua propria Corona.

Con tutto ciò non promesse loro il Rè aiuto veruno, principalmente per essersi fatto nuouo motiuo nel suo Regno, per vna Dieta raunatasi in Gionuilla di molti Catolici, à fine di prouedere alle cose della lor Religione che ad essi pareua che andassero in rouina, già che tutti i principali Offici si vedeuano in mano de' Caluinisti. Questa raunanza diede tanto da pensare al Rè di Francia, che si distornò per buona fortuna del Catolico di tutti i pensieri che haueua di soccorrere li Fiamenghi, nè i Ministri del Rè Filippo mancarono la lor parte d'accendere questo mezo di diuersione, e fù tale che si concluse in quella raunanza di passare al prouedimento dell' Armi, con protesto però di non douerli vsare contro la Corona, mà solo contro gli Heretici; e furon subito di quà, e di là mandati editti, e minaccie, fino che mossisi à pietà dell' imminente ruina alcuni Signori trattarono accordo trà il Rè, & i Collegati, e si conchiuse con la condizione che l'Armi dell' vna, e l'altra parte già apparecchiate si riuolgessero contro gli Vgonotti.

Olandesi ricorrono per soccorso all' Inghilterra.

Vedendo in tanto gli Stati de' Paesi Bassi, riuscir vane le speranze che haueuano poste sopra la Francia, si riuoltarono di nuouo dalla parte della Regina Elisabetta, dalla quale riceuorono buono accoglio, anzi hauendo il Farnese spedito nel medesimo tempo vn suo Gentil' huomo alla Regina sotto pretesto di negoziar non so che affari di comercio, lo rimandò indietro con poco gusto, non solo perche s'imaginaua benissimo che andaua per spiare quello che si faceua, ma di più per dar maggior gusto a' Deputati degli Stati, a' quali diede parola d'impiegare ogni suo sforzo in fauore delle Prouincie, mà che però voleua per sua riputazione essere sicura di quel tanto che faceua in loro seruizio, e così furono nuouamente deputati altri sogetti con plenipotenza di stabilire gli articoli nicessari per la douuta vnione.

Mentre che in Inghilterra, & in Fiandra si maneggiauano questi trattati, in Spagna si andauano facendo consulte molto frequenti, nel Regio Consiglio, intorno alla maniera del risentimento, che il Rè doueua far contro la Regina, rispetto al fomento continuo da lei somministrato alle turbolenze di Fiandra: con tutto ciò haueua egli stimato, rispetto alla congiuntura de' tempi, sauio consiglio il dissimularne l'ingiurie: mà di questa vltima azzione con la quale ella haueua con tanti aiuti rauuiuata, particolarmente nell' assedio d'Anuersa la ribellion de'

Rè Filippo sdegnato cōtro Elisabetta.

Fiamenghi,

Fiamenghi, allora che ſtaua più in termine d'eſtinguerſi s'era commoſſo talmente il Rè, che haueua ſtimato non eſſer più nè ſuo honore, nè ſuo intereſſe il differirne con guerra aperta il riſentimento. Queſta riſoluzione benche giuſtamente maturata nella mente del Rè, ad ogni modo dubbioſa reſtaua ancora l'eſecuzione, conoſcendoſi beniſſimo, che portaua grauiſſime conſeguenze alle coſe di Spagna, & in quello ſtato nel quale ſi trouauano allora il volere aſſaltare l'Inghilterra manifeſtamente con le armi; onde ſauio il Rè nelle ſue azzioni, prima che ſi diſponeſſe ad vn' impreſa di tal natura, haueua voluto che vi precedeſſero, reiterate, e grandi Conſulte fra i ſuoi più ſtimati Miniſtri; tra i quali Aluaro di Buuaro, Marcheſe di Santa Croce, del quale più volte ne habbiamo parlato, ſogetto veramente ſuperiore ad ogni altro nella Milizia Nauale, con grandiſſime premure l'eſortaua à tal' impreſa; e forſe non meno per proprio, che per publico beneficio, poiche comandando egli allora con auttorità molto grande, tutte le Regie Armate del Mare Oceano, ſperaua e per riſpetto del Carico, e per la neceſſità di valerſi della ſua perſona, non trouandoſene altro in quei tempi di maggior valore, di douer comandare come aſſoluto Capo in vna coſi famoſa ſpedizione. Vn giorno dunque che nel Conſiglio, preſente il Rè ſi trattaua di queſta materia, parlò nel ſuo luogo con queſti ſenſi.

Forſe che non parrà ſtrano ad alcuno, e particolarmente alla Maeſtà Voſtra, (Potentiſſimo Prencipe) che con tanta benignità s'è degnata chiamarmi al Sopremo carico del comando del Mare, ſe trattandoſi d'vn' impreſa maritima, ardiſco eſporre i miei ſenſi con quella libertà che m'inſegna l'eſperienza. Quando io conſidero la gloria, e l'vtilità dell' impreſa che vien propoſta, e la ſperanza di vederla per via di molti capi felicemente ridotta à fine, confeſſo che non m'è poſſibile, ſenza far torto al debito che deuo come diuoto Vaſſallo della Maeſtà Voſtra, di potermi ritenere ſenza eſortarla, con ogni maggiore, e più viuo affetto, à voler per beneficio de' ſuoi Popoli, e per maggior gloria della ſua Corona viuamente abbracciarla. Pregiaſi per primo la Maeſtà voſtra, ſopra ogni altra coſa, dell' auguſto ſuo ſopra nome di Catolico, dato, e confirmato da tanti Pontefici, & applaudito dall' Vniuerſo, ma quel che più importa, che la Maeſtà Voſtra fà profeſſione di ſoſtenerlo molto più nell' azzioni, che da lei non è vſato nel titolo. E per ciò qual gloria potreſte Voi deſiderar maggiore, che prima d'ogni altra coſa reſtituir la donuta vbbidienza alla Chieſa, accreſcere la riputazione di quella Sede Apoſtolica, che l'hà inueſtito di coſi glorioſo titolo, & augumentare l'antica venerazione agli Altari in vn Regno coſi grande, e coſi nobile come è l'Inghilterra? E qual gloria maggiore che d'abbattere l'Hereſia, dalla quale ſi ſono iui alzate le più ribellanti ſue inſegne, e fattaſi quell' Iſola come vn ſuo ineſpugnabile aſilo? Quanto hà fiorito in quel Regno la pietà, la giuſtizia, e la Religione? Quanto gran-

Opinione intorno alla guerra contro l'Inghilterra

de anche vi resta tuttavia il numero de' Catolici? E con qual sete da loro s'aspetta che possa vna volta cessare da douero quella persecuzione, che con tanta crudeltà giornalmente soffriscono? E da qual parte possono meglio aspettarla, che da quella della Maestà Vostra che hà veduto con gli occhi buona parte di quelle miserie, e che par tenuta per massima non meno diuina, che humana.

Ma passando all' vtilità dell' impresa, ben si può facilmente conoscere, che niun vantaggio maggiore potrebbe goder la Spagna, non solo per gli interessi presenti, ma anche per quelli che son per succedere, che il non hauer più innanzi gli occhi l' ostacolo, e l' opposizione dell' Inghilterra. Di là escono i torbidi con li quali s' infestano l' Indie. Di là si veggono vscir le tempeste che minaccian di continuo le nostre Flotte. Di là si fomenta sempre ò sotto velo, ò pure alla scoperta la ribellione della Fiandra, ch' è quello appunto che ci fà più nel presente trattener ne' Consigli; e di là s' aspira ch' è più, manifestamente à conseguirne l' vsurpazion del dominio: ma che dico io? Se di là nascono visibilmente tutti i danni più graui che la Corona di Spagna riceue al presente, e deriueranno sempre maggiori quelli che sarà per riceuer per l' auuenire.

Intorno poi al dubbio che si frappone da molti, se sia per riuscir felice, ò sfortunata l' Impresa abbracciandosi, io non veggo come possa la Maestà Vostra non pigliarne ogni più sicura speranza? Poderosissime sono state prima etiandio le vostre forze per Mare, ma hora che s'è accresciuto il Regno di Portogallo al resto dell' altro dominio, perche non si diranno formidabili? e con la vostra successione recente in quel Regno, vedesi appunto, che Dio hà voluto ageuolar meglio l' accennata impresa, & inuitarla con l' aggiunta di forze à forze à sollecitarne l' esecuzione, tanto bramata da' Catolici, e così temuta dagli Heretici; e forse la medesima Regina nell' intender solo i nostri apparecchi contro di lei, si risoluerà d' humiliar l' alterigia, non hauendo potere vguale per difenderla, e mantenerla, & in tal caso qual gloria maggiore potrà sperare la Maestà Vostra nella Christianità?

Dunque può giudicarsi, che la vostra Armata, già apparecchiata, e che meglio potrebbe apparecchiarsi à questo effetto, sia per riuscire di tal potenza, che non habbiano mai per bastare incontrario le forze Maritime d' Inghilterra, benche aiutate dall' Olandia, e dalla Zelanda. Con l' Armata Nauale, che si mouesse dalla parte di Spagna per ben spallegiarla, dourebbesi far corrispondere vn poderoso Esercito, che al tempo medesimo per terra, potentemente hauesse il Duca di Parma accresciuto in Fiandra. Occupato dall' Armata Maritima il Canale, facilmente potrebbe l' Esercito passare dentro dell' Isola, doue messo piede in terra, e fatta l' vnione di tutte le forze insieme, quale ostacolo s' incontrarebbe da non poter subito entrar come vitorioso, nelle viscere più interne del Regno? Tutta la speranza degli Inglesi, che li fà stimar così formidabile il loro Paese, in che consiste? nella natura solamente del sito, poiche per essere isolato, non così facilmente si può arrischiare lo sbarco, e questa

medesi-

medesima ragione lo rende ancor debole, perche fidati à cio, non curano di fabricarui Fortezze, onde quando vna volta si piglia piede à terra con buon neruo di gente, & in luogo doue essi pensano il meno, iui fortificati i nostri, chi l'impedirà i progressi più oltre? Ridotta à fine questa impresa, e cessato il fomento dell'Inghilterra, non si potrebbe dubitare, che poi non fosse per cessare ancora la ribellione di Fiandra. Durano gli incendii, quanto dura la materia che gli tien viui. Mancata questa, ogni gran fuoco s'estingue, e finisce in cenere. Non è possibile fuggire in altra maniera il graue pericolo che sopra stà hora alla Fiandra; la Regina è risoluta di soccorrere con le sue forze i rubelli, e se Vostra Maestà non tronca da buon' hora questo gran nodo, difficilmente si potrà poi fare, quando che sarà in più fila annodato, e congiunto.

Parue che questa opinione hauesse nel primo suo rappresentarsi qualche sorte d'approbazione, almeno di quelli che pendeuano con l'amicizia del suo partito, essendo hormai male comune ne' Consigli de' Prencipi, ma molto più delle Republiche, di applaudire per lo più all'opinione di quel tal Consigliere, non perche sia conosciuta dall'applaudente buona, ma perche è suo amico il Rappresentante. Di senso contrario però à questo parere, si mostrarono molti, particolarmente Don Giouanni d'Idiaquez, riguardeuole non meno per la nascita, come ancora per il merito proprio delle sue esperienze; & in fatti era egli vno de' Ministri più adoperati dal Rè in quel tempo, e che forse meglio d'ogni altro sapeua incontrare il suo humore, di modo che nella Corte non era mediocremente stimato. Questo Signore era stato molti anni Ambasciatore à Genoua, e dopo à Venezia, di doue ritornato poi in Spagna, sodisfatto il Rè de' suoi negoziati passati, cominciò ad introdurlo ne' maneggi più importanti della Corona, anzi di quelli del Cabinetto più recondito. Prese egli dunque à ragionare in tal modo.

Non ci è dubio alcuno (Potentissimo Prencipe) che considerata l'esperienza Maritima del Signor Marchese di Santa Croce, che non habbia vn' apparenza di riguardeuole necessità l'impresa da lui per così necessaria, proposta, quando però alla guerra non si ricercasse che il solo cuore del Capitano, A me però par necessario prima d'ogni altra cosa, di considerar tutte le difficoltà (ben da vicino, per non mancar poi da lontano) che potrebbe portar seco l'impresa della quale si tratta. E per dire il vero io le stimo così numerose, e tali, che poca speranza se ne può cauare di buon esito, se non fosse accidentale, sopra di che non si deuono arrischiare i Regni. Giace l'Inghilterra, come ogni vno sà in vn Sito, che par disposto dalla natura per burlarsi dell'altrui minaccie; in oltre gode tali forze, che se non sono valeuoli ad attaccar vna gran potenza, almeno sono assai grandi per difendersi da vn Mondo intiero, e tanto più che i suoi abitanti non meno arditi che ricchi, non hanno altro zelo nel cuore che quello sol della difesa della Patria, ond' è che si regge da se stessa, senz' altri appoggi tutta quell' Isola, e con tal qualità di gouerno, che troppo malageuol-

Altra Orazione in contrario.

mente potrebbe succedere à qualsiuoglia nazione straniera di metteruì il piede, e molto più di fermaruerlo dopo che messo vi si fosse.

Trouasi per ogni banda chiuso, e munito quel Regno, dal Mare, sogetto à tempeste, che rendono pericoloso l'auuicinarsi, senza manifesta perdita. In picciol numero vi sono i porti, e da quelli si può facilmente escludere ogni qualunque potente Armata, col presentarsi pochi abitanti su le ripe. Nella professione Marinaresca non cedono gli Inglesi ad alcun' altra Nazione del Mondo, ò almeno dell' Europa, e le loro forze maritime con quelle che vi aggiungerebbono gli Olandesi, & i Zelandosi, potrebbono senza dubbio fare ad ogni più potente Armata di Spagna, rigorosa opposizione, e se non per l'offesa, almeno per la difesa. Ma dato il caso, che pur si potesse far qualche sforzo per mettere il piede dentro dell' Isola, come si potrebbe sperare di stabilirnelo? Nelle conquiste anche ordinarie, e tanto più nelle grandi richiedesi necessariamente qualche disposizione dalla parte di dentro per farle, e così li soccorsi esterni che di continuo bisogna moltiplicare per mantenerla, se non vanno del pari, con l'intelligenze di dentro, son più sicuri di perdere che di vincere. Dagli Inglesi non si può sperare alcuna intelligenza di dentro, almeno sicura, e propria da fidarsi, per esser Nazione che non vuol patire altro imperio, che il suo medesimo, nè occorre fidarsi a' Catolici che si trouano nell' Isola, poiche doue si tratta della libertà del paese, tutti son pronti à metter la vita, di modo che s'haurebbono per contrari gli amici stessi. Dall' altra parte i soccorsi che conuenerebbe hauer senza dilatione di tempo, riuscirebbono tanto difficili, tanto stipendiosi & incerti, che le forze di Spagna, così distrutte per l'ordinario, non potrebbono mai à bastanza asuplirui, e tanto più quando si tratta di combattere con genti, che metteranno sempre il tutto.

Non hà prouato Vostra Maestà medesima, nel suo matrimonio, con la Regina Maria, quanto gli Inglesi aborriscono ogni sorte di forastieri, ancorche amici, e confederati, e tanto più abborriranno quelli che vanno per torgli la libertà? E quante contrarie vi si mostrino tutte le leggi del Regno? Non basta la ribellione della Fiandra per tener sinente le vene del suo miglior sangue la Spagna, senz' aggiungerui quella ancora, che si vedrebbe risorgere subito in Inghilterra? Dunque potendosi per le accennate ragioni, & altre che forse son più visibili hauer si poca speranza di buon' esito nell' impresa, meglio sarebbe, (se pure il mio giudizio non m'inganna) di tralasciarla, poiche è maggior prudenza di chi regge lo star sicuro, che di cercare l'incerto, che per lo più si suol rimettere alla fortuna. Non mancano mezi da risentirsi con la Regina, & in modo che vsando contro di lei le arti sue proprie, non si venisse à rompimento di guerra aperta contro i suoi Stati.

Rotta la guerra, se pur così si vuole, e dato caso che non riuscissero le cose come si vogliono, come se la passarebbono i Catolici d' Inghilterra, come quelli d' Hibernia? ma che dico? come andarebbono le cose di Fiandra, non sarebbe ciò vn' aprirgli la strada più libera per fomentar le turbolenze in quelle Prouincie?

uincie? ciò sarebbe vn darle esca per nodrire più ancora sempre, quella sua auidità naturale d'vsurparne il dominio. E quanto più giustificatamente insieme con gli Olandesi, e Zelandesi macchinarebbono maggior danno nell'Indie, anzi in ogni parte alla Corona di Spagna? Pigliarebbono tanto ardire e gli vni, e gli altri, che stuzzicarebbono à il fuoco coperto, e qui ne accenderebbono dell'altro di nuouo, di modo che si accenderebbe il fuoco in Casa propria, nel volerlo accendere in quella del Compagno. Certo è dunque, che da tal'impresa incostante non meno che pericolosa, non solo non se ne cauarebbe poca gloria, e meno vtilità, ma se ne conseguirebbe danno particolare, e biasimo vniuersale.

A dar fine all'impresa di Fiandra voltisi dunque la Maestà vostra più tosto con ogni ardore, già che cosi ben disposte son le cose al presente. Rinforzato per terra l'Esercito del Duca di Parma, & assalite per Mare le Prouincie dell'Olanda, e della Zelanda col medesimo sforzo che si pensarebbe impiegar per l'Inghilterra, potrebbesi tener sicuro di veder domata al fin quella ribellione, e rimessa in tutte quelle Prouincie nello Stato primiero la Chiesa Catolica, ch'è quell'articolo che senza dubbio stà più nel cuore alla Maestà vostra, ancorche la ragione di stato ricerca à pensare che si procuri in primo luogo à ristabilir nel douuto dominio la Real sua Corona. Che se in tanto la Regina d'Inghilterra, per suo interesse particolare, forse più che per quello del Regno, continuasse in aggrauare, & inasprire pur materia contro di Voi maggiormente le offese, allora poi che con più spedita, con più vantagiosa, e con più felice, perche giusta risoluzione, Voi potreste dalla parte vostra, farne con guerra aperta il risentimento, e nel quale concorrerebbe la voce commune del Mondo in fauor della sua giustizia, mentre d'ogni vno si conoscerà che vien forzata à tal risentimento, doue che altramente facendosi ogni vno crederà che sia per sola ambizione di regnare, e che non contento dell'acquisto del Regno di Portogallo, si vuole aggiungere anche l'Inglese, per concorrere alla Monarchia Vniuersale, di che à torto è accusata hoggi la Corona Catolica, e con lei tutta la Nazione Spagnola. Finisco per non rediar più alla lunga la Maestà Vostra, e il Consiglio, col conchiudere, che se non riesce hora come si può temere il disegno d'assaltar l'Inghilterra, che senza dubbio, (e prego il Cielo ch'io mi inganni) sarà per rendersi cosi eterna la ribellion della Fiandra, che ogni sforzo riuscirà inutile per calmarla, quando la nostra disgrazia gli darà fortuna, & animo.

Queste ragioni richieste dal Rè a' Rappresentanti in Scrittura, furono da lui più in particolare col Granuella maturate, il quale per honorar' il Carico del Farnese in Fiandra, conchiuse dalla sua parte, che sarebbe stato bene di sentirne sopra ciò il particolare sentimento del Farnese medesimo, che come più prossimo all'Inghilterra, poteua molto meglio sapere lo stato della Regina, le forze del Regno, e la qualità, e disposizione di quei Catolici, onde il Rè subito, mandò l'vno, *Opinione del Farnese.*

e l'altro di questi pareri in Fiandra con ordine al Farnese di dechiarar la sua intenzione, e di dir quel che sentisse in tal materia. Hebbe qualche ripugnanza in se stesso poiche amico del Sancracoce, e non meno dell' Idiaquez non voleua mostrarsi appassionato più all' vno che all' altro de' pareri, ad ogni modo parue che pendesse dalla parte dell'Idiaquez: con questa clausola però, che in ogni caso che la guerra d'Inghilterra, ò sia l'impresa di quell'Isola, fosse per essere approuata, che nicessariamente conueniua che si procurasse prima d'acquistar qualche porto in Zelandia, e ciò per due importantissime ragioni: l'vna perche in ogni necessità l'Armata Nauale di Spagna hauesse qualche sicuro, e vicino rifugio; e l'altra perche i porti Regii della Prouincia di Fiandra non fossero impediti dagli Olandesi, e da' Zelandesi nel trasportamento che di là esso Duca fosse stato constretto à fare dell' Esercito.

Perplessità di pensieri nell' animo del Rè. Restaua trà queste varietà d'opinioni grauemente agitato l'animo del Rè onde rimesse ad altro tempo la deliberazione, sia per veder l'esito più chiaro dell'accordo che si trattaua trà la Regina, e le Prouincie, sia ancora, perche vedendo andar non mediocremente prospere gli interessi della Fiandra sotto il comando del Farnese, speraua, che moltiplicandosi à questo la spedizione di gente, e di danari, s'hauesse col tempo la sommissione intiera della Fiandra, senza altro stipendioso, non meno che pericoloso impegno. In tanto le Armi Turchesche, e Persiane gli diedero questo anno molta occasione di rallegrarsi, poiche hauendo esso la mira di mandar tutte le sue forze maritime nell' Oceano, e per acquistar secondo il parere del Farnese qualche Porto de' più riguardeuoli, e per impedire che i Vascelli della Regina non facessero dopo publicata la Lega con i Paesi Bassi notabile danni, e progressi, non gli restaua da temere nel Mediterraneo mentre vicendeuolmente si deprimeuano trà di loro il Sofi, e il Gran Turco, questi irritando quegli; e quello rintuzzando notabilmente questo, e tanto più hebbe Filippo motiuo di rallegrarsi quanto che intese la vittoria cadere dalla parte del Persiano, ciò che daua indizio, che il superbo Osmano non fosse per rallentar così presto l'impresa, e di che ne dirò come di passaggio qualche particolarità per murar' vn momento di Scena il Teatro.

Guerra trà Turchi, e Persiani. Dunque essendosi risoluta dal Primo Visir Osmano l'impresa di Tauris, si sparse da lui voce, che s'armasse per far quella di Nassiuan, Città ricchissima, e douiziosa, quanto ogni altra d'Europa, onde dal gran desiderio di entrare in parte in così grandissima preda si videro allettati à concorrere in così gran numero i Soldati, che stimò egli impossibile di poterli nodrir lungamente, e perciò diede ordine che più di quaranta mila ne ritornassero indietro alle lor Case, non senza l'obligo però di pagare vna certa somma di danari, secondo la possibiltà di ciascuno,

così

così quelli i quali s'erano mossi dall' auidità di guadagnare, i beni altrui, furono constretti ad allegerirsi de' proprii. Vso ordinario de' Prencipi, e tanto più tiranni il cercar sempre inuenzioni per ingannare con allettamenti i Suditi, e per cauar danari con stratagemme dalle lor borse.

Partì dunque nel principio d'Agosto Osmano col suo Esercito di circa ottanta mila Combattenti da Erziro, oue fatto hauea la Massa verso Tauris, alla cui vista giunse felicemente, oltre la propria credenza, in meno di quaranta giorni. All' auuiso che hebbe il Persiano dell'approssimazione d'Osmano vscì di Tauris, e passò in Aluades, con Emiranze primogenito d'esso Sofi, più atterrito dalla fama, che degli effetti, dell' Armi nemiche, quali per la mancanza de' viueri, e per l' auuersione che haueuano le Milizie à quella guerra, già conosciuto l' inganno, circa alla promessa della presa di Nassiuan, ogni giorno più si scemaua l'Esercito, costante, e risoluto il Visir dopo hauer battuto alquanti Corridori Persiani, ch' erano stati mandati à riconoscerlo, auuicinatosi à Tauris, sgomentò talmente i nemici, che vilmente senza far resistenza, si diedero alla fuga, lasciando aperto l'adito a' Turchi d'entrarui. Allegro Osmano per così fortunato principio, gettò senza dilazione i Fondamenti ad vna Cittadella, per conseruare con industria, ciò che acquistò per fortuna. *Presa della Città di Tauris.*

Haueuano ottenuto i Tauristiani dal Gran Visir la saluezza delle vite, e delle robbe ancora, mediante lo sborso di cinquanta mila Ducati, mà questo patto non durò lungo tempo, perche accortosi il Visir che i suoi Soldati mormorauano, per non hauer potuto ottenere il sacco che già gli era stato promesso, prese occasione per sodisfare alla loro auarizia, d'hauer ritrouati otto Gianizzeri strangolati in vn bagno, per la di cui vendetta comandò che si dasse al sacco la Città per tre giorni continui. Sdegnò fieramente questa azzione l' animo de' Persiani, e spronati dal desiderio della vendetta ordinarono vn' imboscata, & vna trappola a' nemici, nella quale però non incorsero così alla sciocca i Nemici Turchi, ma s'atraccò con questa occasione vna scaramuzza, molto aspra, che riuscì ad ogni modo con vittorioso fine dalla parte de' Persiani, i quali presero grandissimo animo, già irritato alla vendetta, dal scelerato procedere della passata infedeltà de' Turchi: onde non dubitò il Sofi di far vedere a' nemici che non solo, non temeua del loro insulto, ma che di più era apparecchiato à combatterli. e perciò mandò vn' Araldo per disfidare Osmano, perche si venisse al fatto d'Arme, non ostante la sua dissuguaglianza nel numero de' Combattenti.

Si trouaua all' hora infermo nel letto di lenta febre il Visir, e però non stimaua à proposito d'accettar l'inuito della battaglia, ma con qual-

Battaglia trà Persiani, e Turchi. che pretesto andarlo prolongando, onde chiamati i Capi propose loro questo suo parere, chè non venne approuato, stimando tutti che ciò sarebbe vn perdere la riputazione all'Arme Turchesche, tanto più che non accettandosi la disfida, non haurebbe per questo il Sofi tralasciato d'attacar l'Esercito con maggior vigore, per vederlo inuolto nella viltà della ricusa dell'inuito, che però accettato dal Visir ne constituì Capo il Cicala, à cui diede il carico d'ordinare il tutto. Il che fattosi dall'vna, e l'altra parte del Campo si cominciò la rotta nella quale si portarono egregiamente i due Capi, ch'erano, il figliuolo del Sofi dalla banda de' Persiani, & il Cicala già sudetto, dalla parte de' Turchi, ma quello de' Persiani riuscì con l'intiera vittoria, e ciò, perche hauuto nelle mani il Bascia di Caraemi ch'era il più valoroso Comandãte dell'Esercito Ottomano, gli fece tagliar la testa, e postala in cima d'vn'asta l'espose à vista de' Turchi, quali entrarono in vn sì gran timore, nel veder mancare quello sopra di cui fondauano tutte le loro migliori speranze, che si posero tutti vilmente alla fuga, perseguitati però vn pezzo sempre con vccisione da' Persiani, la Battaglia durò fino alle due della notte, nel qual mentre portato l'auuiso ad Osmano della fuga de' suoi, saltato dal letto con la febre, si fece dar da vestire, e le Armi, e caualcato corse all'Esercito, e scontrati i fuggitiui con la mazza ferrata ne gettò alcuni a' suoi piedi, non lasciando intanto alcun' opera per rimetter di nuouo al douere i suoi: animò con la voce, castigò con la mano, rimprouerò la codardia, e rammemorò le vittorie. Ma tutte queste diligenze riuscirono vane, poiche la piega fù così precipitosa che non valsero nè raggioni, nè minaccie per raddrizarla; in tanto mentre egli attendeua ancora ad insistere sempre più, spignendosi quà, e là à Cauallo per cercar li fuggitiui, colpito da vn Persiano in vna spalla, e poco dopo da vn'altro nelle guancie, cade à terra morto; la cui caduta diede l'vltima mano al precipizio della battaglia, e l'estrema sconfitta alle sue Truppe, delle quali ne restarono morti quaranta milla, oltre quattro Bassà, e diciotto Sangiacchi.

Vittoria granda da' Persiani. I Persiani stanchi finalmente di straggi, così insanguinati, carichi di prede, e di schiaui, lasciarono d'inseguirli più oltre, stimando più à proposito di piantarsi sotto la Piazza di Tauris, che fù in breue ricuperata. Ma quel ch'è più curioso, che in Constantinopoli si tennero occulti al Popolo tali fieri successi, publicandosi solo la presa di Tauris, appunto mentre era stata ripresa da' Persiani, quali non cauarono gran frutto da così segnalata vittoria, per le discordie che nacquero in breue nella Casa Reale di Persia, con gran contento de' Turchi; quali non lasciarono d'approfittare dell' occasione, col raunare nuouo Esercito, ancorche l'oro non fosse basteuole à far risoluere gli Huomini contro i Persiani, discreditato quell'impiego in modo che il timore preualea all' auarizia.

Due

Due cose riuscirono in questi tempi di gran cordoglio al Rè Catolico, la prima fù quella del nuouo Visir stabilito in Constantinopoli, in luogo del morto Osmano; e questo fù Sinan già disgraziato, il quale si compiaceua piu nella guerra del Mediterraneo, che in quella d'altroue, anzi soleua dire, non esserui acquisto più necessario, e più facile per la Casa Ottomana di quello della Sicilia, perche tiraua seco buona parte dell' Italia, onde nel sentir Filippo il ristabilimento di costui, argomentò subitò, che in breue si darebbe Sinan ad infestare i suoi Regni, nel mediterraneo, e lasciarebbe di tentar più l'impossibile in Persia: la seconda, che pure gli riusciua dispiaceuole, non meno che gelosa, e molesta, era la nuoua della stretta corrispondenza, che sempre più s'andaua molto crescendo, trà la Francia, e l'Ottomano, e molto più il soggiorno continuo, con poco credito dell' Ambasciator Francese alla Porta, & à cui attribuiua il Rè Filippo, tutti gli Sbarchi che faceuano i Turchi ne' suoi Regni, gli trasporti di tanti Schiaui, e tanti bottini, di modo che non dubitaua, che salito al posto del Visiriato Sinan, che non fosse il detto Ministro Francese per stuzzicarlo, mai sempre più per danneggiare i suoi Mari. *Corrispondenza trà Turchi, e Francesi.*

Tentò per ciò di fare ostacolo a' maneggi predetti, e benche tanto zelante si fosse mostrato altre volte, e così accerrimo nemico de' Turchi, ad ogni modo, consigliato così dal Granuella ch' è peggio, cercò qualche mezo da poterli insinuare all' amicizia con la Porta, che fù appunto l'vnica maniera di debilitare maggiormente il partito Christiano, e render più audace, e fiero quello del Turco, che non poteua che insuperbirsi, nel vedersi ricercato, & adulato dalli maggiori Rè della Terra. A questo effetto furono spediti in Constantinopoli, Stefano Ferrari, e Giouanni Marigliani, ancorche sotto altro pretesto, al meno sul principio, & i quali furono da Filippo prouisti di buona somma d'oro, sapendo benissimo quanto questo preualesse ad aprir nella Porta i trattati. S'insinuarono co' Bassà, e col mezo di potenti regali s'introdussero in corrispondenza anche nel Serraglio, prolongando con tutto ciò, più che concludendo i negoziati, non solo, perche così si compiaceuano i Bassà, per hauer meglio commodo di far radoppiare i doni, e tener à detti Ministri sempre più aperta la Mano a' regali, ma di più per le grandi difficoltà che vi portauano gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, à quali non compliua che in quella Corte s'insinuassero altri che loro, si che vi si opposero gagliardamente, non senza gran sborso d'oro dalla lor parte, ciò che riuscì di riso, e d'vtile a' Turchi, perche si profuse molto danaro così per auanzare, come per attrauersare i trattati; di modo che le gelosie delle diffidenze de' Prencipi Christiani, ad altro non seruirono che à portar gran profitto agli Ottomani. *Rè di Spagna procura d'insinuarsi all' amicizia col Turco.*

Ma di maggior diſpiacere, e geloſia riuſcì al Rè Filippo la nuoua della concluſione del trattato trà la Regina Eliſabetta, e gli Stati de' Paeſi Baſſi, con le condizioni, che la Regina mandarebbe in loro ſoccorſo quattro mila Fanti, pagando eſſa medeſima ogni ſpeſa fino allo ſbarco, e poi ſucceſſiuamente la metà del ſoldo per tei Meſi; e per la ſicurtà che la Regina richiedeua, s' obligauano gli Stati di rimettere nelle mani della Regina la Città d' Oſtanda, ò dell' Ecluſa di là ad vn Meſe, con tutti i preparatiui, e monizioni di guerra, e di bocca niceſſarie, dentro l'vno de' quali due luoghi entrarebbono per la cuſtodia ſette cento Ingleſi.

Trattato trà la Regina, e gli Stati.

A queſto trattato poi in breue ſe ne aggiunſe vn' altro, cioè che la Regina mandarebbe vn' aſſiſtenza di cinque mila Huomini, e cinque cento Caualli, (che furono poi moltiplicati in mille) ſotto la condotta d'vn Gouernator Generale, ſtabilito dalla medeſima Regina, con tutti gli altri Capi, e da lei pagati ſino che durerà la guerra; per la reſtituzione de' quali danari s'obligauano gli Stati di farla, ſubito che mediāte la grazia di Dio, e l' aſſiſtenza di ſua Maeſtà ſarebbono riſtabiliti nella pace, e ripoſo, cioè tanto le ſpeſe fatte per la leuata delle Milizie, come ancora per lo tranſporto d' Inghilterra, in Fiandra, & ogni altra ſpeſa ſucceſſiua, per lo trattenimento di dette Milizie, qual reſtituzione doueua farſi in quattro anni, cominciando il primo allora che ſarebbe publicata la pace, e poi ſucceſſiuamente gli altri.

Vi furono ancora oltre à queſti aggiunti ſino à vinticinque altri Articoli, e trà gli altri che non poteſſe alcun di detti Soldati Ingleſi tener qualſiſia minima corriſpondenza con gli Spagnoli, e ſcoprendoſene alcuno debba ſubito eſſer caſtigato; & in oltre fù detto che ſarà permeſſo alla Regina, oltre il Gouernatore che ſarà mandato da ſua parte, con tutti i priuileggi, & honori che haueuano hauuti per lo paſſato gli altri Gouernatori, d'introdurre due altri ſuoi Suditi nel Conſiglio di Stato, perſone qualificate, e zelanti nella profeſſione della Religion Chriſtiana Riformata: & ancora nel Conſiglio di guerra ne ſaranno aggiunti altri due, e tali che il Gouernatore gli trouarebbe à propoſito, col conſenſo del Conſiglio medeſimo.

Furono in memoria di queſta Allianza fatte il giorno della publicazione infiniti fuochi d'allegrezza, non meno in Londra, che ne' Paeſi Baſſi, & i Zelandeſi oltre à ciò, fecero coniare alcune Monete ſopra le quali vi era dall' vna parte vn Lione ſtriſciante con le Zampe, fuori dell' Onde del Mare, con queſta inſcrizzione *Luctor, & emergo:* e ſopra l'altra parte le armi della Città, con queſte parole all' intorno, *Auctore Deo, fauente Regina.* Cioè, il Lione và fuor dell' acqua, mediante l' aiuto di Dio, & il fauore della Regina. Ne furono ancora coniate altre monete in vna delle quali vi era l' effigie della Regina con queſte parole, *Tu ſpes mea,*

Allegrezza per la publicazione del trattato.

Dalla

Dalla Regina venne scelto per esser Gouernatore Generale ne' Paesi Bassi, e rappresentare la persona della Regina, il Duca di Lycestre, figliuolo di Giouanni Dudley, Duca di Northumberlant, con facoltà assoluta di comandare le Milizie Inglesi, e mutar Capi à suo modo, così ricercandolo il bisogno. Arriuò in Zelandia nel principio di Decembre, doue fù honoreuolmente riceuuto, hauendo condotto seco il Conte d'Essex figliuolo del matrimonio della Moglie, e li Baroni d'Andoley, e di Northumberlant, con diuersi Caualieri, e Gentil' huomini, che poteuano in tutto fare vn numero di 700. Caualli. Da Zelanda se ne passò in Olanda, doue venne riceuuto in gran trionfo, per tutte le Città per doue gli occorse passare, & arriuò poi nel principio di Gennaro però, dell' anno seguente, all' Haga, doue dagli Stati Generali congregatisi à questo fine venne solennemente riceuuto.

Duca di Lycestre passa ne' Paesi Bassi.

Di là à due giorni gli fù rimesso nelle mani il Gouerno Generale delle Prouincie vnite, e la proposizione venne fatta dal Dottor Leonino, Cancelliere di Gueldria con queste parole; che hauendo gli Stati generali riceuuto tante testimonianze d'affetto di sua Maestà d'Inghilterra, e di sua Eccellenza; e trouando molto nicessario di ristabilire l'auttorità publica nelle Prouincie vnite; & assicurandosi in oltre della sua prudenza, della sua esperienza, e della sua sincerità con comune applauso l'haueuano scelto, e nominato, per esser loro Gouernatore, e Capitan Generale delle Prouincie vnite, cioè del Ducato di Gueldra, del Contado di Zutpfen, e de' Paesi, e Contadi di Fiandra, Holandia, Westfrisa, Zelanda, e Frisia, dandogli potere assoluto, & auttorità di gouernare, e comandare assolutamente, sopra le accennate Prouincie, e le altre loro confederate, in tutto quello che riguarda la guerra, e sue dipendenze, tanto per terra che per Mare; con ampia facoltà di poter comandare à tutti i Gouernatori, Capi, Ammiragli, Viceammiragli, Colonnelli, & ogni sorte di Officiali di guerra, sia à piede, sia à Cauallo, & à questo fine saranno tenuti di prestar giuramento di fedeltà à sua Eccellenza in qualità di Gouernatore, e Capitan Generale. Di più se gli darà in oltre potere, & auttorità in quello che riguarda il gouerno politico, e della giustizia, in tutte le Prouincie, à fine di gouernare, con il Consiglio di Stato, che sarà deputato à questo fine, della stessa maniera, come faceuano gli altri Gouernatori, nel tempo di Carlo V. Dechiarando che della rendita de' Domini di dette Prouincie, saranno prima d'ogni cosa pagati gli Officiali, e Gouernatori all' vso antico, e del resto si applicherà alla guerra; douendo le dette Prouincie godere tutti i loro priuilegi, dritti, e costumi, secondo che più ampiamente sarà dechiarato à sua Eccellenza. E come non era possibile di sossistere la guerra senza contribuzioni, oltre à quelle che dall'Inghilterra si riceueuano le Prouincie s' obligauano di pagare al solito le imposizioni,

Dechiarato Gouernatore.

occorrendo di farne per più graui bisogni, si farà con l'assenso del Gouernatore, e dispozizione, e beneplacito del Consiglio, senza però che si rinouasse cosa di nuouo nella maniera dell' elatione.

Sdegno della Regina.

In conformità dell accennate rappresentazioni i Signori Stati promessero à sua Eccellenza d'vsar sempre seco vna buona corrispondenza, & assisterlo, e seruirlo fedelmente in tutte le occorrenze. Fù poi comandato per atto publico à tutte le persone di guerra, tanto à cauallo, che à piedi, & ad ogni sorte di gente di Marina, che si trouauano al seruizio delle Prouincie vnite, d esser fedeli à sua Eccellenza, col mostrargli in tutte le occorrenze obedienza. Accettò poi il Lycestre il Gouerno, e gli Stati furono i primi à rendergli il giuramento di fedeltà, e lo stesso fecero poi il Prencipe Maurizio, & altri Capitani. Dispiacque alla Regina d' Inghilterra la nuoua di questa assoluta accettazzione, vedendo benissimo, che con tante formalità ordinarie si pretendeua imbarcarla più oltre di quello che s'era proposto; che però spedì immediatamente al Lycestre il suo Camerlingo Tomaso Heaneadge, acciò in suo nome si lamentasse di ciò ch' egli haueua riceuuto contro la sua volontà, il gouerno assoluto de' Paesi Bassi, trouando strano che vn suo Seruidore accettasse quell' impiego ch' essa haueua assolutamente rinunciato; col protestare agli Stati che in quanto à lei non intendeua in conto alcuno mescolarsi ò della sopranità, ò della protezione assoluta di dette Prouincie, ma ben si di soccorrerle di quel tanto s'era conuenuto, e comandò al Conte di non pigliare altra auttorità che quella sola ch' era compresa nel trattato.

Queste Lettere diedero da pensare non poco al Lycestre al quale dispiaceua l'affronto d' hauer à rinunciare quel comando poco prima accettato, e messero in oltre gli Stati in vna grande apprensione in quelle congiunture, onde tutti insieme risposero con sensi tutti pieni d'humiltà alla Regina, procurando di scusare, e colorire il fatto al meglio che loro fù possibile, protestando dalla lor parte gli Stati che non era loro intenzione d'obligare sua Maestà, oltre à quello che portaua il trattato, ma che la necessità nella quale si trouauano ricercaua che vi fosse vn Gouernatore nel Paese, con potestà assoluta, e però haueuano creduto per maggior gloria di sua Maestà di stabilire il Signor Duca di Lycestre, da lei mandato à comandar le Armi, quali non s' haurebbono mai possuto ben comandare, senza vn' auttorità assoluta: delle quali scuse restò sodisfatta la Regina, rispondendoli, che non intendeua che facessero come haueuano fatto all' Arciduca, e già che la cosa era passata così oltre, doueuano procurar d'osseruare tutto quello promesso haueano; mettendo tutti i danari trà le mani di detto suo Gouernatore, e dandogli ogni auttorità per poter eseguire quel che sarebbe stato nicessario: aggiunse di più che non douessero credere le parole di quelli

che

che andauano sussurrando voler essa far la pace, senza di loro, che questo non si farà mai, hauendo essa miglior volontà per la loro libertà di quel che altri credeuano.

Subito che la publicazione di questo trattato, che seguì con l'arriuo del Lycestre in Olanda si sparse in publico il Rè di Spagna diede subito ordine à tutti gli Officiali, e Gouernatori de' suoi Paesi, di far ritenere in tutti i suoi Stati gli Inglesi, col confiscarli le loro Naui, Mercanzie, danari, robbe, ò altri effetti, la qual cosa fù eseguita con tanto rigore, che si videro molti falliti, e molti constretti ad andar piratando per viuere, poiche non essendosi ancor dechiarata la guerra trà la Spagna, e l'Inghilterra, nissuno haueua pensato, nè hauuto il tempo di ritirarsi; di modo che gli Spagnoli seppero benissimo profittar dell' occasione, poiche sotto questo pretesto presero, e bottinarono tutte le Naui, che poteuano rincontrare nell'andare, ò nel ritorno dall' Occidente, à causa che quelli del Paese non poteuano in modo alcuno trafficare in Spagna, in Portogallo, e nell' Isole, che sotto il bon volere degli Spagnoli. Gli Inglesi procurarono ancora di far lo stesso de' Vascelli Spagnoli che si trouauano in Inghilterra, ma Alessandro Farnese haueua dato à ciò buon' ordine per farli vscire, e ritirare prima che si dasse principio all' accennata ripresaglia, che in fatti riuscì d' estraordinaria perdita all' Inghilterra, ò almeno a' particolari di quell' Isola, che con strepiti grandi esclamauano contro i Ministri che gouernauano la Regina, e particolarmente contro il Lycestre, come quello che haueua fatto risoluere il primo Elisabetta ad abbracciare la protezione de' Paesi Bassi.

Ordine del Rè di Spagna contro gli Inglesi.

Riuscì il fine di questo anno tutto colmo di trionfi, e di feste alla Real Corte di Torino, mentre da tutte le parti erano concorsi Ambasciatori, e Caualieri, quelli per congratularsi dalla parte de' loro Prencipi, con i nuoui Sposi, e questi per godere le delizie di tanti Tornei, Balli, Giuochi, Comedie, & altri apparati festiui che giornalmente si celebrauano nella Regia di Torino, per render fastosa agli occhi di tanti Stranieri l'allegrezza de' Piemontesi, che in congiunture simili, non sanno risparmiare le spese per la propria sodisfattione, così conforme nell' occorrenze stimano à gran fortuna il poter spargere il sangue per seruitio del loro Prencipe.

Feste celebrate in Torino.

In tanto nel generoso petto del Duca Carlo Emanuele bolliuano non meno alti, che alti pensieri, à segno che assisteua col solo Corpo alle feste, mentre con l'animo scorreua di continuo là doue lo portauano i suoi infantati disegui, generati così grandi nella forma, che per la loro smisurata grandezza non trouauano stanza da collocarsi. Non haueua l'Europa sin' allora veduto Prencipe, non dico d'vguale, mà di maggior sfera, che più di questo hauesse mai hauuto vasti i pensieri.

Elogio del Duca Carlo Emanuele.

Credeua che la natura, e l'arte douessero nicessariamente contribuire all' intiera sodisfazione di tutti i suoi desiderii. Quanto sognaua la notte stimaua di poter mettere in esecuzione poi il giorno; & à guisa dell' anima di quel Filosofo scorreua tanti Regni, e Prouincie per poter sciegliere i più commodi da incorporarsi al suo dominio, che si scordaua del tutto il camino del ritorno al proprio centro, onde per lo più rimaneua fuori della cognizion di se stesso, ch'era quello appunto che lo faceua creder riuscibile ogni qualunque più difficile impresa da lui imaginata. Haueua vn spirito angelico nel penetrare le cose più impossibili da sodisfare se stesso, vn cuore d' Alessandro nel desiderarle, & vn petto di Giasone nel tentarne l'esecuzione, & è certo che se hauesse hauuto la fortuna corrispondente a' suoi disegni, sarebbe molto vestito d'vna gran Monarchia, non che spogliato quasi de' suoi legitimi Stati, ò almeno delle sue infinite pretenzioni. Fù inteso spesso dire, *Che non poteua imaginarsi come possibil fosse, che Filippo II. posessore di tanti Regni volesse Soprani à' suoi confini, che se la fortuna hauesse dato à lui la metà de' Prencipati dell' altro, haurebbe in breue ridotto tutto il Mondo in Vnus Dominus, & vna fides*; chiaro argomento della gran vastità de' suoi pensieri.

Moderazione grande del Rè Filippo.

Hora è da sapere che mentre questo Prencipe si trattenne in Spagna col Rè Filippo suo Suocero, gli insinuò tanti acquisti nel capo, che fù forza per Sbrigarsene di dirgli vn giorno, *Che Dio gli haueua dato tanti Stati, che non poteua l'ambitione istessa numerarli, onde sarebbe vn tentar la dispositione del Cielo il pretenderne altri.* Particolarmente gli rese così facile l'acquisto della Suizza, e così glorioso il tentarne l'impresa, che quasi pareua l'esecuzione altre tanto certa che le parole, e benche chiaramente con la sua prudenza ne conoscesse Filippo il contrario, ad ogni modo per compiacere, ò pur per metter legna à quel gran fuoco che ardeua nel ceruello del suo nuouo genero, ordinò al Signor Sparel Borgognone, che fingendo viaggio particolare in Suizza, procurasse d' informarsi distesamente, in quale stato si trouauano gli affari di quei Cantoni: se vi era buona intelligenza trà li Catolici, e Protestanti; se abbondauano in Capitani di grido: di qual' humore fossero i Popoli verso la lor libertà: in che consistessero le forze principali degli vni, e degli altri, & in ogni altra cosa di questa natura: Non mancò lo Sparel di vbbidire al comando, e come pratico del Paese, non meno che della lingua, e scaltro à bastanza negli interessi del Mondo, hebbe facile campo d'informarsi del tutto, onde in sodisfazione del suo debito scrisse così al Rè Filippo.

Potentissimo Prencipe. In conformità degli ordini della Maestà Vostra Reale, non hò mancato di transferirmi personalmente non solo in ogni Cantone, ma in ogni qualunque ordinato Castello di quella Requblica, per scopri-

re al viuo gli andamenti di quei Popoli, acciò esattamente potessi vbbidire à' suoi cenni, come faccio con queste diuotissime righe, che son piene non meno di zelo, che di sincerità come lo ricerca la vera fede d'vn diuotissimo sudito.

La Suizza è vn corpo non differente dall' humano, il quale diuiso nell' apparenza in più membri, non hà in sostanza che vn solo canale, per doue si diffonde la nodritura di tutti. La Libertà è al presente l'Anima della Suizza, che à guisa di quella del corpo humano est tota in toto & tota in qualibet parte. *Se non è possibile nell' humano Corpo di toccar con la punta d'vn' Ago, la parte più estrema d'vn dito, che tutto il corpo insieme non se ne risenta nel medesimo tempo, così impossibilissimo è ancora d'offender' ogni qualunque minima particella di questo gran Corpo, Heluetico senza scommouerlo tutto, onde si stimerà sempre sano consiglio di lasciarlo in riposo, perche non può riuscir che di gran danno à chi tenta suegliarlo. Alcuni assomigliano la Suizza ad vn Vespaio, che mentre si lascia star senza esser toccato produce miele, ma poi stuzzicato manda fuori Eserciti di animaletti armati d'aculeo, che pungono con tale violenza che fanno passar la voglia di più auuicinargli. Vespaio d'Huomini veramente è la Suizza, poiche tiene i suoi Popoli così ben congiunti, e congregati insieme in vna buona vnione, & à guisa dell' Api non pungono mai se non sono stuzzicati, e di qual natura siano le loro punture ben lo sanno i Duchi di Borgogna, & i Serenissimi Arciduchi d'Austria, che per voler stuzzicar tal Vespaio furono constretti più volte, di fondare i Cimiteri de' lor Capitani nella Suizza. Sono humani in Casa d'altri li Suizzeri, ma Fiere nella propria, e come Tuori non pensano ad altro che à custodir con continua vigilanza il Velo d'oro della lor Libertà. La Religione Christiana che quantunque d'vn solo Tronco, ferma due Rami trà di loro, non impedisce altramente l'vnione degli animi nell' interesse comune, anzi questa medesima ragione li fà star meglio vigilanti à casi loro, & esercitando tutti insieme vna prudenza ammirabile, viuono in modo che sembrano Vespaio appunto d'Api nella comun fratellanza. Altro non voglio aggiungere alla somma prudenza della M. V. R. e basta il dire, che se fedeli, e valorosi sono i Suizzeri nel seruitio de gli altri Prencipi, che maggiori saranno sempre nella difesa della propria Patria.*

Hora perche la graue età di sessanta anni del Rè Catolico, & afflitta dalle continue molestie di podagra, pareua che richiedesse maggior tranquillità di pensieri, per non cagionare alla complessione che tutta via s'andaua indebolendo, qualche repentina oppressione; il Cielo, che bene spesso suol confondere nelle sue opere i giudicii humani, andaua disponendo i successi delle cose sue in modo, che poteua non solo con quella prudenza, della quale l'haueua in abbondanza dotato, trouar sempre occasione di meritar tanto, quanto nell' esercitarsi portaua giouamento alla Republica Christiana; ma insieme riceuesse ancora à tempo quei gusti dalle sue cose familiari, che ritornandosi per

Filippo quanto fauorito dal Cielo.

qualche lieto auuenimento d'esse valessero à fargli mandare in dimenticanza, la noia (che sarebbe stata sufficiente ad vccidere ogni altro che Filippo) di tante morti Mogli, e di tanti perduti figliuoli, e persone carissime; ne' di cui domestici trauagli, non meno che nelle importantissime alterazioni di tante guerre, che quasi catene inestricabili accompagnato haueano la sua vita, s'era talmente affinata nell' animo d'vn tanto Rè, vn' vgualità di pensieri, che pareua effettiuamente nato (cosa quasi impossibile à credere) senza passioni, e pure non vi fù Prencipe, che più di questo molestato hauesse mai l'animo d'infinite passioni, però possedeua vna somma felicità di poterle deprimere à suo volere.

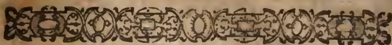
Tranquillità de' suoi Regni.

In somma ogni cosa si vedeua disposta in questi tempi in suo fauore; nella Spagna si viuea con l'antico riposo, nell' Italia tutto passaua con quiete, ancorche con vn poco di gelosia; e quantunque turbate molto si vedessero le cose della Fiandra, ad ogni modo dal valore del Duca di Parma, cominciauano à caminar con gran passi à qualche stato di tranquillità. Il Prencipe suo figliuolo essendo stato lungo tempo mal sano, e quasi impotente, sì, che poca speranza daua di lunga vita; mà in questo anno daua ottimo principio à far conoscere in lui vigorosi spiriti, e tal genio, quale ad vnico herede non pur di tanti Regni; ma di tanta gloria de' suoi maggiori si conueniua.

IL FINE

Del Libro Nono. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMO.

Conteſtabile di Caſtiglia in Roma. Morte di Margarita d'Auſtria. Caſo occorſo in Napoli. Siniſtra fortuna di Don Pietro Toledo in Africa. Giuſtizia rigoroſa del Vicerè di Napoli. Propoſte fatte al Pontefice per la guerra di Geneua, e ſue riſpoſte. Sdegno del Duca di Sauoia. Humore, e rigore di Siſto V. Eſecuzione rigoroſa nella Città di Roma contro vn Spagnolo. Diſegni del Papa. Stocco ſpedito al Farneſe, dal Pontefice Siſto con la forma della Cerimonia nel conſignarlo. Morte del Rè di Polonia, del Cardinal Granuella, del Duca di Parma.



HAVEVA (come s'è accennato nell' altro Libro) il Rè Filippo dato ordine al Conte d' Oliuares di paſſare in Roma per rendere il ſolito officio d' vbbidienza al nuouo Pontefice in Roma, mà non sò per quali riſpetti cambiò poi di parere, hauendo mandato l'Oliuares in qualità d' Ambaſciatore ordinario, e per l'altro officio d'Ambaſciator d'Vbbidienza diede ordine à farlo al Duca di Fries Gran Conteſtabile di Caſtiglia che ſi trouaua in Napoli. Il Campana però vuole che l' Oliuares ſi trouaſſe in Roma nel tempo di Gregorio XIII. mà in qualunque modo ſi foſſe baſta ch' egli fù Ambaſciarore ordinario nella Corte Romana tutto il tempo del Ponteficato di Siſto, come haueremo occaſione di farlo più volte vedere, con varie occorrenze. 1586.

Circa al Conteſtabile di Caſtiglia ſi portò in Roma nel principio di

Contestabile di Castiglia in Roma.

Marzo, accompagnato da vna bellissima comitiua di Caualieri suoi aderenti, che vollero tenergli compagnia per hauer' occasione più commoda, & honoreuole da vedere quella macchina che s'era fatta, per solleuare quel tanto famoso Obelisco, chiamato comunemente Agugliа di Giulio Cesare. Arriuato il Contestabile in Roma, comparue con superbissima entrata, ancorche arriuasse con habito di lutto, rispetto alla Morte del Padre ch'era successa poco prima, e portatosi alla presenza del Pontefice, dopo il bacio del piede si diede ad ammirarlo, anzi à guardarlo fisso negli occhi. Non haueua allora il Contestabile forniti i venti sette anni, e come accade spesso in molti, pareua molto più giouine di quel ch'era in effetto, onde parue à Sisto che fosse vn' affronto per la Sede Apostolica, il mandar Giouinotti in vn' Ambasciaria così riguardeuole, e come non era suo humore il tacere con la bocca quel che portaua nel cuore, (se pur le considerazioni di stato obligato non l'hauessero al contrario) dopo hauer mirato vn poco in

Proposte, e riposte curiose & ardite.

faccia l' Ambasciatore quasi mezzo crucciosо gli disse, *Dunque il vostro Rè è così scarso di Sogetti, ancorche numeroso in Regni, che non sà trouar che Ambasciatori sbarbati, per mandare ad vn Pontefice con vna barba così grande?* Non si sbigottì punto il Contestabile à questa proposta, anzi con viuo, e generoso animo gli rispose. *Santissimo Padre, il mio Rè non sapeua che la virtù consiste nelle barbe, perche haurebbe mandato vn Caprone alla Santità Vostra, e non vn Caualiere della mia nascita.* Ammirò Sisto vna risposta così ardita, e tanto più che non hauendo Egli comunicato il suo pensiere ad alcuno, non s'era l'Ambasciatore preparato prima, come fatto haueua egli per la proposta; oltre che portandolo la sua natura à godere anche ne' suoi, allora che li correggeua di certe risposte ben' à proposito, non potè far di meno, di non sentir qualche sodisfazione nell' animo della risposta dell' Ambasciatore, di cui cominciò ad hauere miglior concetto, hauendosi seco trattenuto in più vdienze lungo tempo in discorso. Alcuni dicono che questo fosse arriuato in persona dell' Oliuares, ma certo s'ingannano, & io stesso forse con loro mi sono ingannato altroue.

Morte di Margarita d'Austria.

Morì nel principio di questo anno in Napoli, ò sia nella Città dell' Aquila di quel Regno Madama Margarita d'Austria, della quale distintamente ne hò accennato la vita in altro luogo; Donna veramente riguardeuole, & illustre, poiche fin nel più bel degli anni di sua vita, adoperatasi in gouerni di Stati, & in altri maneggi di grande importanza, mostrò sempre d'hauer animo, senno, e valore certamente più che virile: il Rè Filippo ne prese lo scoruccio con tutta la Corte, e le fece fare di considerabili pompe funebri; quali durarono fino che capitò in Spagna la nuoua della nascita del primogenito Serenissimo di Sauoia, che per esser figlio di Donna Caterina Infanta di quella Corona, si celebra-

lebrarono per tutta la Spagna, feste, fuochi, e segni di grandissima allegrezza; e questa nascita successe li venti d'Aprile.

Hauendo il Rè inteso poco prima, che Don Pietro di Toledo suo General dell'Armata del Mediterraneo, se ne staua otioso in Napoli, gli scrisse, *che non era sua intenzione di mantener con tante spese vn si gran numero di Galere, per mirare i passaggieri nel porto, che il tempo era proprio d'intraprendere qualche impresa nell'Africa, già che tanto occupato era il Turco à ristabilire le perdite fatte in Persia.* Riceuuto Don Pietro questo ordine, poste in stato sino à venti Galere, con tre mila Fanti Italiani di dentro, fè vela nel principio d'Agosto verso Sicilia, e fermatosi due giorni in Messina, di là se ne andò à Malta, e dopo hauer fatto acqua al Gozo, se ne passò al Cembolo, picciola Isola altresi, della quale lasciatosi andare giunse vna Domenica matina all'Alba à vista del Cerchino, doue non potè auuicinarsi à causa delle grādissime secche che trouò tutto all'intorno, onde fù constretto di fermarsi venti miglia lontano. Questa Isola detta Cerchino, per la formazione che fà d'vn Cerchio, gira sessanta miglia, tutta piana, e molto abitata. Gli Habitanti son Mori, che hanno le loro stanze sotto terra, in certe fosse à guisa di Conigli, nè attendono ad altro mestiere che à quello solo di coltiuar la terra, & à custodir le Pecore da che traggono tutto il loro viuere: di più abbondantissima ella è d'ogni sorte di frutti, di fichi, di dattoli, e di Meloni in particolare. All'incontro d'essa dalla parte Orientale vi sono Asfache, & Africa Città poste in Terra ferma, & ambidue famosissime, mà l'Isola s'accosta molto più con la prima che con la seconda, essendo lontana trenta d'Asfacche, e quaranta d'Africa.

Don Pietro di Toledo.

Passa in Africa.

Hora quando occorre à quegli Isolani qualche accidente, con certe barche dimandate da essi Gerbe si saluano ad Asfacche vscendo per vn Canale, posto in quel dritto verso le secche dell'Isola. Quattro miglia lungi dal detto Canale, verso Tramontana, e Greco ve n'è vn'altro molto maggiore, che dura lo spazio di venti miglia, per lo quale doueua entrar Don Pietro con tutte le Galere, per metter gente sù l'Isola. Ma stimando nicessario di mandar prima à guardar l'vscita di quell'altro Canale, se gli offerse di ciò fare Marcello Caracciolo, Marchese di Casadarbore, che haueua due Galere à carico, e desideraua come ardito, e valoroso d'adoperarsi in qualche fatto honorato in seruigio del suo Rè. Hebbe à caro Don Pietro di sentir questa proposta, onde subito gli concesse l'impiego, e diedegli cinque Filuche, e tre Fregate, con sessanta Soldati de' migliori: mandò anche in sua Compagnia vn Pedota hauuto à Malta, & il Capitano Galiano Spagnolo, Soldato vecchio, accioche ambidue come persone pratiche lo guidassero in questo fatto.

M... cſe di ... d'Ar Partì tutto liero il Marcheſe, hauendo oltre a' predetti il Capitan Solimea Napolitano, & vna ſquadra di ſette Nobili giouini, parimente Napolitani che lo ſecondauano nell' ardire, e nel deſiderio di ſegnalarſi in qualche honorata Fazzione, e furono Paolo Caracciolo, Giondonato della Marra, Anibale Brancaccio, Liuio Tomacello, Don Pietro Daualo, Filippo Sargente, e Ferrante Filomatino. Giunti al Canale vi trouaron due Gerbi moreſchi alla vela, che all' hora entrauano, e raggiunteli, perche i Mori, che vi eran ſopra battatiſi in Mare ſi ſaluaron sù l'Iſola, preſero quei Legni, ſenza nulla di dentro, nè ſapendo quello farne, gli sfondarono, perche i Nemici non ſe ne poteſſero più ſeruire. Ciò ſeguito videro in terra à man ſiniſtra del Canale, vn cerchio di Mori ſotto alcuni Arbori di dattoli, la viſta de' quali, come quella di pocagente diſarmata, e viliſſima moſſe deſio, e nel Galiano, e nel Solimea di ſmontare in terra per ire ad aſſaltarli, come che Don Pietro haueua ordinato altramente, parendo loro quella vn' occaſione da non perderſi. Cominciarono dunque à perſuaderne il Marcheſe, il quale gli contradiſſe più volte, ma inſtando eſſi à pregarlo ſempre più, e maſſime il Galiano, col dirgli ch' era vergogna di moſtrar paura di quattro ſcalſacani di Mori, il Marcheſe finalmente acconſentì parendogli pure che doue quei due Soldati vecchi, col conſiglio de' quali ei s'haueua à gouernare, moſtrauano tanta animoſità, egli ne ſarebbe riputato dal Mondo troppo vile, e diffidente.

Meſſero in ſomma tutta la gente in terra à man deſtra del Canale, e caminato quanto ſpazio potrebbe tirare vn' archibugio, quei Mori ſi moſſero dal luogo doue ſtauano à ſedere, e buttatiſi nell'acqua ſaltarono alla volta de' noſtri, i quali haurebbon potuto allora à colpi d'Archibugiate facilmente vcciderli tutti. Erano i Mori non più che venti otto, (coſa in vero che pare incredibile) tutti à pie, fuorche due ſoli à Cauallo, nè armati che di Zagaglie, e di Scimitarre, e giunti à terra s'accorſero che i noſtri per dubbio di qualche imboſcata ſi cominciauano à ritirare verſo le Filuche. In quel punto iſteſſo con le ſolite lor grida i Mori andarono audacemente a trouarli, la qual coſa tanto più fece credere a' noſtri che vi foſſe imboſcata. I Seſſanta Archibugieri detti Vantaggiati, per tirar più ſoldi degli altri Soldati, non già per merito di più valore, ma per fauore, ò per qualche ſeruigio fatto, come gente non auezza, à veder Mori s'impauriron di ſorte, che meſſiſi vilmente in fuga, buttando via gli archibugi per allegerirſi del peſo, diedero campo aperto à quei peſſimi Mori, di far coſtar cara a' Chriſtiani l'andata all' Iſola del Cerchino. La ſperanza di queſti infelici ſi reſtrinſe ſolo nel poterſi ſaluar con le Filuche, ma non rimaſero affatto ingannati, imperoche trouatele in ſecco per la mancanza della Marea, non auertito da' noſtri eſſer' iui aſſai ſolito il fluſſo, e rifluſſo, non ſe

Vcciſione de' Chriſtiani.

ne

ne poterono seruire, e così disarmati, e nell'acqua sopragiunti da quei crudelissimi Barbari, furono tutti senza potersi punto difendere, da' colpi di Zagaglie, e di quelle loro Scimitarre miseramente vccisi. In tanto lo sfortunato Marchese di Casadarbori, mentre era da due Marinari portato sù le spalle per entro l'acqua, sperando in cotal modo di poter peruenire alle fregate, fù sopragiunto da quei due Mori à Cauallo, e quiui abbandonandolo i due Marinari, che si saluarono à nuoto, restò anch egli morto. Degno veramente d'esser lagrimato dalla posterità, si come indegno affatto di tal fine, & è certo che se la sorte non l'hauesse ridotto à quella disgrazia sarebbe riuscito Soldato di gran valore,

Don Pietro in questo mentre era entrato con le Galere nel Canal grande, e fatti alcuni ponti di botti, e di paues di galee, haueua con essi, e con l'aiuto altresi degli Schifi, sbarcata tutta la gente in terra, doue staua aspettando con gran desiderio l'auuiso degli altri, quando gli capitò infausto, & infelice, non essendo possibile il dire quanto restasse accorato di questa nuoua, e della morte del Marchese, e degli altri. Si fece poi subito guidare da' due Marinari, che portato haueano il Marchese in spalla, con tutto l'Esercito ordinato verso il luogo del conflitto, e trouatiui alcuni Corpi morti li fece sepellire in vn angolo, ma non potè impedirsi di non dar mille maledizzioni al Galiano, per hauere instigato il Marchese à smontare à terra. Fece poi raccogliere, e portar alle Galere i Corpi del Marchese, di Paolo Caracciolo, e d'Anibale Brancaccio, & imbarcata la gente, con la quale senza alcun dubio haurebbe potuto distrugere, non che predare quell' Isola, si partì senza curarsi di far' altro, cotanto rimase spauentato, ò pur di mala voglia per quel cattiuo successo. Fermossi poi per ristorarsi al quãto, e far prouigione d'acqua à Lipadusa, doue lasciò il corpo del Brancaccio, che per non essere stato ben' accommodato come gli altri puzzaua. Giunto nel porto di Trapani in Sicilia, rimandò in Napoli dieci Galere, e con le altre ben' armate scorse tutta quell' Isola, godendo con gli amici, per scordarsi della malinconia nella quale l'haueuano posto pochi nemici, il che fatto se ne ritornò anche lui in Napoli.

Don Pietro parte senza far' altro.

Già s'è accennato di sopra della risoluzione presa dal Rè di leuar dal Gouerno di Napoli il Duca d'Ossuna, e mandare il Zuniga, che seguì e la partenza dell' vno, e l'arriuo dell' altro nel Mese di Nouembre, ma però il Duca prima d'accingersi al suo viaggio si risoluette di leuar l'Epitafio drizzato contro il Pisano, per non lasciar del tutto mal' affetto il Popolo, essendo da sapere, che risoluto il Duca di castigar seueramente (come s'è accennato in generale,) gli vccisori dello Storace, haueua fin dal fine dell' anno passato dato principio pian piano di farne prendere alcuni segretamente, ma poi in breue non dubitò di farlo alla scoperta, e ciò si crede che così seguisse, per essere stato in-

Giustizia rigorosa.

dotto d'alcuni Cittadini, che per entrargli forse in grazia, andarono per fargli instanza dalla parte del Popolo, che douesse castigare quei micidiali, perche il comune del Popolo Napolitano ch'era di quel fatto innocente, l'haurebbe hauuto molto à caro, di modo che il Vicerè che haueua in ciò l'animo ben disposto, non hebbe più difficoltà di procedere suelatamente; hauendone in più volte fatto impicare, strascinare à coda di Cauallo, e in tanagliare fino al numero di trenta sette, e tutti dopo morti squartati, appicandosene i quarti fuori delle porte della Città, in oltre più di mille banditi, e cento cinquanta condannati al Remo; & andauano questi miseri di volta in volta rinfacciando a' riguardanti l'ingratitudine, e viltà loro, che soffriuano di veder condurre alla morte coloro, ch'erano stati causa del ben publico.

Ma quì non si fermò lo sdegno del Vicerè hauendo fatto diroccar da' fondamenti la Casa di Gio: Leonardo Pisano, Speziale, che staua in sù l'entrar della Piazza della Sellaria dalla banda di Portanoua, e ciò perche correua voce ch'egli era stato seduttor di quella gente, ò pur di quel Popolo, solleuatosi contro lo Storace, saluatosi il Pisano con la fuga. Ruinata la sua Casa con l'assistenza del Carnefice, vi fù da questo seminato il sale, & abbrucciati li traui; e per maggior vituperio fù piantata sopra le ruine della Casa vna Colonna di Marmo, nella quale con imperiosa inscrizione si manifestaua la volontà del Duca, nell'esecuzione di cotal' opra. Il tenor del predetto Epitafio, lo registro quì sotto, per maggior sodisfazzione de' curiosi.

Don Pietro Giron Ossunæ Duce inclito, Pro Rege Neap. Ita Iubente. Ioanni Leonardo Pisano ob seditionem sua opera conflatam, atquè homicidi depredateque domus Vincentii Storace Populi Decurionis Authori. Domus disturbata, area publicata, reorum pleraque hoc Saxo infixa capita, ipseque inter Hostium Patriæ Relatus Album. Anno M. D. LXXXVI.

Intorno allo stesso Epitafio, vi fece mettere dentro alquante finestrine, con le craticole di ferro, più di venti teste, (come pur si scopre dall' Epitafio istesso) con molte delle mani sopra, di quei meschini che furon per tal causa impicati, il che dispiacque infinitamente al Popolo, il quale in tempo che quel sozzo spettacolo stette in quel luogo si mostrò di malissimo talento, ancorche da molti si stimasse, che non vituperio, ma honore da ciò risultasse al Pisani; e tanto più sentì ramaricarsi il Popolo, poiche nell' indulto generale publicato d'ordine Regio, non si comprese la demolizione di questa Colonna, continuando tutta

Demolizione dell' Epitafio.

via

via à restarui fino à tanto che approssimandosi la partenza del Duca, fù di ordine di questo destretta, adoprandosi in ciò molto l'opera di Gio: Battista Crispone Eletto.

Veniua grandemente molestato il Rè Filippo, dalle continue premure delle replicate istanze del Duca di Sauoia suo genero, à cui già haueua dato parola di spalleggiarlo con tutto il possibile nella sua tanto bramata impresa di Geneura, ma la considerazione del Rè di Francia, che s'era dechiarato di voler proteggere la detta Città, portandolo così la lega fatta co' Suizzeri, l'obligauano à considerar le cose più maturamente di quel che faceua il genero, che vinto dalla propria passione, non pensaua ad altro che à sfogar il concepito disegno con l'ardore del cuore, non con le forze del senno; ad ogni modo desiderando il Duca d'obligar à tal' impresa il Pontefice, supplicò il Suocero di far passare dal suo Ambasciatore in Roma caldi offici appresso il medesimo, congiuntamente col suo Ministro che à questo fine mandaua in quella Corte. Non mancò Filippo di sodisfarlo in questo, onde diede subito ordine al Conte d'Oliuares d'accopiarsi con l'Ambasciator di Sauoia, per negoziare con sua Santità l'impresa di Geneua, della maniera, come meglio gli sarà accennata dal medesimo Ambasciator di Sauoia. *Carlo Emanuele sollecita la guerra contro Geneua.*

Non mancò il Conte d'vbbidire al Padrone, tanto più che dal Duca Carlo Emanuele era stato pregato, & informato tempo prima, di modo che abboccatosi col Ministro di questo Duca si portarono insieme all'vdienza del Papa, da cui vennero benignamente riceuuti, e rappresentatoli il desiderio del Duca, hebbero in risposta, *Ch' egli era in ordine, per l'impresa di Geneura, poiche sapeua benissimo, che da quella sentina di vizii, vsciuano varii pregiudizii alla Christianità tutta: ma che bisognaua capitolar molto chiaro, accio che da questo bene proposto, non ne riuscisse qualche gran male non pensato.* Seguì poi à proporre le difficoltà che si sarebbono scontrate, mentre confederati i Geneurini con i Suizzeri, sarebbono scesi da quelle Montagne, schierati come Leoni, non che come Soldati, per la difesa di quella Città, stimata la chiaue del loro paese: in oltre aggiunse ancora, che trouandosi la Prouincia della Francia confinante a Geneua, molto piena di Caluinisti, buona parte Caualieri di portata, non haurebbono mancato di correre al soccorso di quei che professano la stessa Religione, e se non per zelo di questa, almeno per proprio interesse, già che sperauano di seruirsi tale Città d'asilo, in ogni persecuzione che gli potesse arriuare dalla parte de' Catolici in Francia: con tutto ciò egli protestaua d'esser pronto, ogni volta che in tale guerra si caminasse con i donuti ordini. *Risposta data dal Papa alla proposta di tal guerra.*

Stupirono gli Ambasciatori d'intender dalla bocca del Pontefice vn tale discorso, ma molto più si marauigliarono ancora, allora che hauendo procurato l'Ambasciator di Sauoia di tor dall'animo Pontificio

tali dubii, col far vedere, che il suo Padrone non mancarebbe di pigliar sopra ciò le douute misure, il buon Sisto rispose loro; *Oò bene son contento di ciò, ma prima di passare alle circonstanze piu precise de' trattati, bisogna che io sappia da voi, qual sia la vera intenzione del Duca nell' impresa di Geneua, cioè s' egli pretende di fare vna guerra di Religione, ò pure di Stato?* Per vn poco gli Ambasciatori si guardaron l'vn l'altro dopo questa proposta, alla quale poi rispose quel di Sauoia, che non ci era dubbio alcuno, che il principal scopo di sua Altezza, non fosse vn gran zelo Christiano, col quale pretendeua di tor via dal Mondo quel Seminario d' Heresia, di doue vscirebbono col tempo dottrine, che potrebbono auuelenar tutta l'Italia, non che gli Stati di detta Altezza; oltre che ogni giorno si vedeuano ritirare le Famiglie insieme di Catolici in quella Città, per viuere con vita licenziosa, inuitandosi poi gli vni gli altri gli amici à concorrerui, e però era necessario al più tosto torre la causa per rimuouer gli effetti: *Dunque* (replicò allora Sisto) *il vostro Duca pretende di fare vna guerra di Religione, nella quale noi con tutte le forze della Chiesa siamo apparecchiati à concorrerui, pure che si faccia da noi, e per noi, essendo ragioneuole che la guerra di Geneua, come guerra di Religione, sia fatta da noi che siamo il Capo, e non dal Duca di Sauoia ch' è vn picciol membro.*

Altra risposta sopra la stessa materia

Soggiunse in oltre che sarebbe stato vn' affronto à tutta la Christianità, non che alla Sede Apostolica, e gli Heretici stessi haurebbono preso motiuo di vilipendiar maggiormente la fede Catolica, e l'auttorità data da Dio al suo Vicario, se hauessero veduto il Capo seguire il Membro in vna guerra di Religione; di modo che conueniua che il Duca si risoluesse, à prestar' à lui le sue forze, insieme con quelle del Rè Catolico, e sarebbe stata poi sua cura di pigliar senza alcun dubio Geneua, tanto più che sapendosi dalla Francia che la guerra si faceua dal Papa, e per il Papa, e non dal Duca, e per il Duca, haurebbe desistito quel Rè, di porger qualsisia minimo soccorso a' Geneurini. Ripigliò allora l' Ambasciatore il discorso con dire, *che vi erano altre cose da considerare, poiche il Duca suo Signore, pretendeua appartenersegli il dominio di Geneua, come herede de' vecchi Conti.* Continuando à far vedere con parole più profuse, la qualità di queste pretenzioni, mà il Pontefice troncò il filo al discorso col dirgli, *Dunque il vostro Duca pretende di far' vna guerra di stato, e se ciò è, non possiamo noi con buona conscienza, aggrauar di tributi il nostro Popolo, per accrescer gli Stati al Duca di Sauoia.*

A questa opinione si confirmò meglio poi Sisto, allora che presentatosi da lui Monsignor Fabri, Vescouo delle Caua, oriondo di Geneua, e figliuol di Pietro Fabri, Casa nobilissima, e che per lo spazio di più d'vn Secolo innanzi s' era conseruata in molta stima in detta Città,

gli

gli rappresentò ben differenti le pretenzioni del Duca, sopra i Geneurini, di quello che rappresentate gliele hauea l'Ambasciatore, anzi gli fece vedere altre pretenzioni più viue del Vescouo sopra quelle del Duca, con che si venne à raffermare (come hò detto) talmente nella risoluzione di non dare alcun soccorso, se non in caso che la guerra si facesse *da lui, e per lui*, che fù sul punto, di stabilire vn' ampia Bulla, sottoscritta dal parere di tutti i Cardinali, *Che per l'auuenire non fosse permesso ad alcun Pontefice, ò altro Ecclesiastico di qualsisia Regno, di dar soccorso à Duca di Sauoia, per l'impresa di Geneua, douendosi nicessariamente quella guerra fare dal Papa, e per il Papa, & in tal caso egli ordinaua che si pigliassero due Milioni d'oro, per lo mantenimento di detta guerra, di quelli ch' egli lasciarebbe nel Castello di Sant' Angelo.* Ma hauendo rappresentato questa sua intenzione al Consistoro, benche lodata da' Cardinali, ad ogni modo fù da loro supplicato di non passare alla publicazione di tal Bulla, per non dar' argomenti di sofisticare a' Catolici, non meno che agli Heretici. Sisto risolue di fare vna Bulla.

Non è credibile quanto se gli alterasse l'animo al Duca nell' intender queste nuoue, e non potendo raffrenare quel suo spirito, caldo, e bollente, si diede à parlar contro Roma, e contro il Pontefice, dicendo, *Che Sisto amaua meglio di spargere il sangue de' Catolici in Roma, che quello degli Heretici in Geneura; e che sotto vn tal Ponteficato era meglio d'esser' Heretico, che Catolico, già che il Papa leuaua a' Catolici per darè agli Heretici*; e così sdegnato scrisse al suo Ambasciatore, che se ne ritornasse subito senza più negoziare con quella Corte, infetta d'vn' heresia moderna, e che, *Non potendo Egli pigliar Geneua con l'aiuto della Croce, l'haurebbe soggiogata con la forza della sua Spada.* Quali parole riferite à Sisto, che non mancaua di Spioni, si lasciò intendere, col dire, *Quando il Duca con la forza della sua Spada, haurà tolto Geneua dalle mani degli Heretici, noi con l'auttorità della nostra Croce la torremo dalle sue.* In tanto che si aspettaua la risposta del Duca, procurarono i due Ambasciatori congiuntamente d'informare i Cardinali, delle ragioni che moueuano il Duca à quella guerra, e del beneficio che di ciò ne haurebbe tirato la Christianità, ma tutto ciò inutilmente, perche non vi era chi ardisse contradire ad vn ceruellaccio simile à quello di Sisto. Venuto poi l'ordine per la partenza nel prender comiato dal Conte, questo gli disse, *Signor' Ambasciatore dite à sua Altezza, che non pensi più al soccorso di Roma, per l'espugnazion di Geneua, gli Ecclesiastici son tutti particolari nell' esser loro, mà Sisto bizzarro nell' esser suo. Se il Papa pretende Geneua per lui, sarà meglio per il Duca di lasciar questa Città a' Geneurini. Gli Heretici honorano il Duca, e portano per quanto intendo non poco profitto a' Popoli di quei contorni, doue che se Geneua fosse agli Ecclesiastici, questi perturbarebbono il riposo del Duca, la quiete de' Prencipi confinanti, e* Sdegno del Duca di Sauoia contro Sisto.

il profitto de' Popoli: in somma non fà buono d' hauer preti vicino.

Di tutti questi negoziati ne diede il Conte disteso raguaglio al Rè Filippo, il quale hauendo ancor lui inuolto altroue il pensiere, non stimaua, suo interesse che le forze del genero s'impiegassero in quell'impresa, si per non distornar' egli le sue genti, già che nicessariamente facendo detto suo Genero la guerra a' Geneurini, conueniua soccorrerlo, sia ancora per potersi seruire ne' propri bisogni delle forze del Genero, occorrendone il Caso, ad ogni modo, non lasciò di consolarlo con certe promesse di non abbandonarlo mai, in quella risoluzione, esortandolo solo d'aspettar qualche congiuntura più conueneuole, & allora particolarmente che la Francia si trouasse più immersa, come vi erano le apparenze nelle sue guerre ciuili. Consiglio che quantunque non dispiacesse al Duca, hebbe ad ogni modo gran ripugnanza nell' animo, prima di potersi risoluere ad abbracciarlo, attendendo in questo mentre à far con ogni destrezza abbondanti prouiggioni, & à cercar mezi da poter distornare li Suizzeri da quella protezzione, anzi cercò anche di metter diuisioni trà i Cantoni Catolici, e Protestanti, perche diuisi questi, non haurebbono possuto i Geneurini sperar soccorsi valeuoli alla difesa da quella parte, e d' ogni altro luogo, egli lo teneua per difficile.

San Domenico preso dal Draco.

Afflisse più d'ogni altra cosa l'animo del Catolico, l'auantagio che contro gli Spagnoli hebbe quest' anno il famoso più d'ogni altro Capitan di Mare, Francesco Draco Inglese, il quale penetrato questo anno sul principio, dopo hauer fatte molte prede alla principal Città di San Domenico, nell' Isola Spagnola, doue vi si portò buon' numero d' Inglesi, quali sbarcati in terra, si diedero subito ad assaltarla valorosamente da due parti, buona parte della quale occuparono in breue, e predarono nel medesimo tempo, sforzando anche gli Spagnoli à ricomprare il pericolo imminente d'esser del tutto occupata, e rouinata con lo sborso di venticinque mila Ducati. Passando poi i medesimi Inglesi in terra ferma nell' America, fecero quasi l' istesso effetto à Cartegena, che haueuano operato à San Domenico, se non solo che non hebbero tanta facilità, hauendoui penato molto più all' intorno, per esser di miglior modo fortificato; di modo che vi lasciaron morti vn buon numero di Soldati, che fatto non haueano à San Domenico; mà però più danari ancora ne cauarono dal riscatto, arriuando questi ad vna somma di più di cento mila scudi, e vi s'aggiunse la libertà di molti Schiaui Francesi, che stauano in poter degli Spagnoli.

Per ritrouarsi finalmente in troppo picciol numero da poter tentare altre imprese, rispetto alla quantità che gliene erano mancati, deliberarono di ritornarsene in dietro, facendo la strada, non più dalla parte dell' Isole Canarie, per dubio che qualche armata nemica iui gli attendesse,

desse, ma girando più à ponente costeggiarono il Capo della florida, oue occuparono di primo balzo vn Forte che gli Spagnoli vi faceuano fabricare, detto di San Giouanni; il quale da' posseditori che stimauano più forti i nemici, fù subito abbandonato, fuggendosene in quelle selue vicino così e da questo Forte, e d'alcune altre Terre che mostraron lo stesso timore, ne portaron via molti pezzi d'artiglieria fino al numero di cento, con li quali, e con non poco meno di due cento cinquanta mila scudi, ma con diminuzione d'otto cento di loro se ne ritornarono à Casa.

Il ceruello bizzarro del Pontefice daua più d'ogni cosa da pensare al Rè Catolico, già che tutti i suoi andamenti non gli piaceuano molto, e particolarmente quelle risposte che haueua date al suo Ambasciatore nel presentargli la solita Chinea, della qual cerimonia ne dirò breuemente il contenuto. Per vso antico introdotto con l'occasione di tanti dispareri trà pretendenti nel Regno di Napoli, costuma la Corona Catolica di mandare ogni anno vn' Ambasciatore estraordinario, in Roma, per presentare al Pontefice la Vigilia di San Pietro, vna Chinea con vna borsa pendente al collo di sette mila scudi, e ciò in segno di féudo, mentre vsando i Pontefici di vegliar sempre sù il loro profitto, à danni della sopranità de' Prencipi, che vorrebbono volentieri spogliarli sin della camicia, se possibile fosse, introdussero con vn' inuestitura fatta di quel Regno agli Angioni allora Regnanti l'vso di quel tributo, al quale s'obligò poi Carlo V. e successiuamente i suoi heredi. *Ceruello di Sisto da che pensare al Catolico.*

Hora essendosi presentato l'Ambasciator di Filippo innanzi il Pontefice, per sodisfare in nome di sua Maestà come Rè di Napoli l'accennato obligo di tributo, fu da Sisto riceuuto con maniere graui, hauendogli anche risposto al solito complimento, con alcuni concetti, che mostrauano poco aggradimento di quel presente, ma poi nel leuarsi del Trono, sù il quale haueua riceuuto l'Ambasciatore, si mostrò del tutto mal sodisfatto, e con maniere altre tanto graui che pungenti, & altre tanto pungenti che burlesche disse all' Oratore, *Che bel complimento che ci hauete fatto in questa giornata, nell' obligarci à cambiare vn Regno con vna buona bestia*: ma questo haurebbe passato, quando non hauesse anche soggiunto: *Però noi speriamo di rimediare in breue, non all' vso, ma all' abuso.* *Tributo del Regno di Napoli.*

In oltre accrebbe ancora Sisto la gelosia nell' animo del Rè Filippo, mediante due altre risoluzioni, la prima fù quella di voler che si fortificasse con ogni prontezza Ciuità vecchia, posta ne' Confini del Regno di Napoli, in porto di Mare, & appunto in sito da poter' incommodare non poco il Regno, con tutto che nella consulta ch' egli tenne sopra i mezi di fortificare lo Stato Ecclesiastico, pochi fossero l'opinioni verso la parte di Ciuità vecchia, che risolutamente volle Sisto che *Fortificazione, e Galere.*

ciò s'eseguisse, senza riguardo di spesa, risoluzione appunto che ingelosì veramente, e con ragione il Catolico, di più comandò nel medesimo tempo Sisto che si fabricassero alcune Galere à spese delle Prouincie e dello Stato Ecclesiastico, dicendo di non voler dipendere dall' altrui discrezione anche ne' suoi Porti.

Tutti questi apdamenti, prouigioni, & apparecchi di guerra che faceua Sisto, ancorche publicasse voce, e si dechiarasse di farli, per la sola securtà dello Stato Ecclesiastico, non lasciaua con tutto ciò d'ingelosire (come s'è detto) il Catolico, e con lui tutti gli Spagnoli, quali malvolentieri vedeano in Roma vn Papa così pieno di spiriti bellicosi, e si pentiuano non poco d'esser condescesi alla creazione d'vn tal sogetto, che haueua vissuto tutta la sua vita, con la Croce sù le palle, e daua, diuenuto Pontefice, indicii di voler morire con la spada nella mano; ad ogni modo Sisto attendeua ad eseguire i suoi pensieri, senza che alcuno ardisse contradirlo, per non esporre se stesso, e la riputazione, con vn tal Huomo, risoluto di spauentar l'Vniuerso con la moltiplicazione delle sue rigorose azzioni, alle quali furono sottoposti la maggior parte de' Regni, e non meno degli altri gli Spagnoli, e senza altro che se altro Rè che Filippo fosse regnato in quel tempo, la Spagna haurebbe perso il Regno di Napoli, e di Sicilia.

Accidente successo in Roma ad vno Spagnolo.

Il caso che occorse questo anno in Roma, non è da tralasciarsi, e perche guarda gli Spagnoli, e perche confirma la natura violente, e rigorosa di Sisto. Andaua egli vn giorno in Capella, portato sù le spalle al solito pomposamente, e come in funzioni simili dell' interuento del Pontefice concorre sempre numero infinito di Popolo, difficilmente vi si può dalle Guardie Pontificie, aprire la strada trà quella calca, e sopra tutto quel giorno, di modo che trouandosi trà gli altri per sua disgrazia vno Spagnolo arriuato di fresco nella Città, di Casa Nobile, e propriò Nipote dell' Inquisitor generale di Spagna, e Gentil'huomo della Camera dell' Ambasciator Conte d'Oliuares, nè sapendo ben l'vso, per esser solo vscito quella matina di Casa, s'era fermato nelle Scale del Pontificio Palazzo per veder passare sua Santità, e come si voleua fare più innanzi di tutti, gli Suizzeri che andauan gridando *largo largo*, senza molto informarsi della qualità delle persone, volsero far ritirar più indietro, ma spingendo egli sempre il passo più auanti, vno d'essi lo colpì à caso, con il piede della sua Alibarda, di che sdeghato lo Spagnolo, credendo che ciò se gli fosse fatto apposta, e che al suo merito si douesse maggior rispetto, volto verso il Tedesco, e morsicandosi il dito gli disse, *Per Dio tù me la pagherai.*

La congiuntura gli occorse in breue oportuna, per adempire la concepita risoluzione di vendetta, poiche trouò vna matina da buon' hora il Suizzero che intendeua Messa nella Chiesa di San Pietro, ad ogni altra

altra cosa pensando, che à quella disgrazia che doueua arriuargli; e non poteua veramēte pensarlo, poiche non s'era accorto di hauer colpito lo Spagnolo, ne haueua non più osseruato la minaccia col dito, ma lo Spagnolo che l'andaua intracciando, e che molto bene l'haueua notato non meno nel cuore, che negli occhi, vedendolo inginocchioni innanzi l'Altare, stimò oportuno il tempo da vendicarsi, acciecato talmente dalla passione, che non conobbe il rispetto douuto al luogo sagro, e così preso vn bordone tutto pien di nodi d'vn Pelegrino, ch'era appoggiato nel muro, disse alzandolo, come si crede, *Tu mi battesti con vn legno, & io t'vcciderò con vn' altro*, e con questo diede con tanta violenza sul capo del misero Suizzero, che non gli restò nè meno tempo di confessarsi, cadendo disteso sul pauimento morto; mentre lo Spagnolo percussore s'era posto à fuggire verso la Casa dell' Ambasciatore, mà non potè esser così veloce nel corso, che non fosse prima sopragiunto da due Suizzeri, che l'haueuano veduto fare il colpo, ritenendolo prigioniero. *Morte violente d'vn Suizzero.*

Non istette molto ad hauerne la nuoua il Pontefice, come quello che si leuaua di buon matino, e che si compiaceua bene spesso di riguardar dalle finestre, d'vna delle quali vide ritener da' due Suizzeri lo Spagnolo, senza sapere ad ogni modo il successo, ma quando poi intese la qualità dell' accidente, si diede ad esclamare con sdegnosissime voci, *Dunque nel tempo di Sisto si commettono tali sceleragini in Roma? Dunque non è ancor penetrato nell' orecchie di tutti il rigore della nostra giustizia? sì, sì, lo faremo pur noi adesso, adesso penetrare.* Comandò poi che con ogni sollecitudine si chiamasse alla sua presenza il Gouernatore di Roma, il quale hauendo già intesa la nuoua d'vn delitto così esecrabile, & in vn luogo simile, che vuol dire innanzi gli occhi del Papa, e d'vn Papa simile à Sisto, era subito corso à piedi, non ben quasi finito di vestire, verso il luogo dell' Homicidio, di modo che fù facile il ritrouarlo, tanto più che impaziente Sisto, haueua successiuamente l'vno dell'altro spediti quasi tutti gli Staffieri à chiamarlo, anzi sbruffante colera da tutte le parti, e strepitando con mani, e piedi vscì quasi sin sù le scale ad incontrarlo, e non si tosto lo vide, che con voce non meno alta, che irata gli disse, *Così s'vccidono gli Huomini sotto il vostro gouerno, Signor Gouernatore non è vero? nella presenza di Dio, e della nostra, stà à voi hora à riparare con l'esecuzione d'vna pronta, e rigorosa giustizia, questo colpo, che ha fatto vna breccia tanto profonda nell' honor di Dio, e della nostra auttorità.* *Sdegno del Papa.*

Rispose tutto quasi tremante il Gouernatore, d'hauer già dati gli ordini nel salir delle Scale del Vaticano, che si sollecitassero le informazioni, e si pigliasse prontamente il processo; alle quali proposte con voci più che mai sdegnose rispose Sisto, *che tanti Processi, e Processi, in*

casi simili sono superflue le informazioni. A che con gran d'humiltà replicò il Gouernatore, che nicessariamente conueniua caminar secondo gli ordini della giustizia, e fermar con i debiti termini il processo, per esser detto Spagnolo Gentil'huomo di Camera dell'Ambasciator Catolico, e Nipote dell'Inquisitor Generale di Spagna, ma tanto più infuriato soggiunse Sisto, *Pigliate pur quante informazioni vi aggrada, Noi intendiamo che costui sia impiccato prima del desinare, e vogliamo desinar da buon' hora questa matina, perche habbiamo appetitto.* Conobbe il Gouernatore che bisognaua saziar l'humore del Pontefice, onde licenziatosi da lui, corse subito à sollecitare l'esecuzione della giustizia, con quelle più breui formalità che permetteuano le furiose premure del Papa, il quale veramente era così impaziente, che appena il Gouernatore era vscito fuor di Palazzo, quando gli spedì indietro vn Camariere per dirgli, *che si ricordasse che egli haueua appetitto, e che non voleua onninamente desinare prima di veder quel scelerato impicato.* Anzi gliene spedì poi vn'altro, acciò gli facesse intendere da sua parte, *Che si piantassero le Forche in luogo, doue egli potesse commodamente veder' il modo dell' esecuzione.*

Veduto il Gouernatore qual fosse la brama violente del Papa, e che risoluto era che fosse il delinquente impiccato, senza andar più oltre diede ordine che si piantassero le Forche nella Piazza di San Pietro, dirimpetto alle finestre del Vaticano, e proprio delle stanze del Papa, cosa non mai osseruata per il passato, ond'è che il Cardinal d'Este che si trouaua in Palazzo, vedendo drizzar' vn patibolo infame in vn luogo così sagro, e degno di riuerenza, ne parlò al Pontefice, acciò ordinasse in altra maniera, poiche haurebbe altramente vn'azzione di quella natura denigrato il rispetto che si doueua à quel sagro luogo, à cui con la solita alterigia d'animo rispose Sisto, *Che non stimaua egli luogo più sagro nel Mondo, di quello doue s'esercitaua la giustizia contro i Scelerati.* Nel mentre dunque che si piantauano dal Carnefiche le Forche, assistì il Gouernatore alla fabrica del processo, che fù ben corto, senza esaminarsi da' Giudici, nè assignargli l'Auuocato per la difesa, non essendo passato altro interuallo di tempo che di quattro hore, e meza dal punto dell'homicidio, fin' all' esecuzione della giustizia; e con tutto ciò il Papa s'impatientaua in modo, che altro non faceua, se non che sbruffar sdegno, spasseggiar per Camera battendo del piede sul pauimento, e riguardar ogni momento dalla finestra per vedere in qual punto stauano le cose.

Risposta notabile.

In tanto l'Ambasciator di Spagna, con alcuni Cardinali della Nazione che in così breue tempo poteronsi raccogliere, si portarono volando quasi dal Pontefice, non già per ottener la grazia della vita, conoscendo ciò per impossibile sotto il Regno d'vn Sisto, che soleua dire, quando se gli domandauano grazie, *Che non era egli venuto per portar*

tar la pace, ma il ferro a' Scelerati, altro non chiedendole con diuerse suppliche in nome della Maestà del Rè Catolico, che la sola mutazione della Forca in vn Palco, cioè che se gli troncasse la testa in qualità di Gentil' huomo, per non dar così gran dishonore alla sua Casa, alla Nazione Spagnola, & alla persona del Signor' Ambasciatore; ma il buon Sisto duro come all' ordinario nella sua opinione gli rispose, *Che tali delitti meritauan la forca, e non la mannaia; che il far grazie ad vno che haueua vilipeso l' honor di Dio, e d'vn Vicario di Christo, ciò sarebbe vn dishonorar Christo, la Chiesa, e il Pontefice*; ma che però voleua egli hauer qualche riguardo alla loro supplica, promettendogli di voler render nobile la morte del reo, col farlo morire innanzi gli occhi del Papa; & in fatti non si mosse dalla finestra, fino che lo vide pendente, e spirato, & allora poi riuolto verso i suoi Cortegiani disse loro: *Fateci hora portar da pranso, perche siamo sicuri di pransar di buon' animo, seruendo questa buona giustizia di salsa al nostro apetitto.* *Vccisore del lo Suizzero impicato.*

Nel mentre che si portauano le viuande à tauola, si messe à discorrere come era il suo solito, con alcuni suoi domestici, circa alla forma dell' esecuzione di quella giustizia, di che gloriandosi al maggior segno, e stimando gran gloria l'hauer in così picciolo spazio di tempo, castigato vn delitto simile, volse rendere il suo contento maggiore col far venire la Musica, per trattenerlo nel pranso, ordinando che si cantasse quel versetto del Salmo, *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, vt disperderem de Ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem.* Ma quello che più importa, secondo riferirono poi i suoi Domestici, ch' egli stesso mangiando si compiaceua di proferir le stesse parole, seguendo il tuono de' Musici, con vna viuacità incredibile di spirito, e così grande che manifestaua esser nascosta nel suo cuore vn' indicibile allegrezza. Finito il desinare, rese grazie al Signore egli medesimo, e nel medesimo tempo disse a' suoi. *Dio sia lodato, habbiamo desinato questa matina di buon' apettitto, perche habbiamo fatto buona giustizia*; Il giorno seguente all' vso di Roma comparue in campo Pasquino, con le sue Pasquinate, portando in mano vn Bacile pieno di Forche, Ruote, Mannaie, Catene, e simili instromenti, e richiesto da Marforio doue se ne andasse rispondeua. *Vado à portar della salsa per dar buon' apetitto al nostro Pontefice:* à cui rispondeua Marforio; *Bisognaua portarla al defunto Gregorio, non à Sisto viuente, che vorrebbe mangiar quante viuande sono di questa natura nel Mondo.* *Allegrezza del Pontefice per tal' esecuzione.* *Pasquinata curiosa.*

Questa forma d'esecuzione non mai intesa per lo passato, nè anche ne' tribunali de' Barbari, accrebbe grandemente lo spauento in Roma, nelle di cui Contrade si seppe (al meno in parte) prima la morte dello Spagnolo impicato che del Suizzero vcciso, & in fatti chi non si sarebbe atterrito di veder che nello spazio di quattro hore, e mezza fosse-

successo vn' homicidio, imprigionato il Reo, informati li Giudici, esaminati i testimoni, & eseguita la sentenza, e pure Sisto lo fece, di che se ne andaua glorioso altre tanto che del Camauro, & al contrario i Romani tremauano da capo à piedi; e questa Giustizia cosi rigorosa nella persona d'vno Spagnolo, Gentil' huomo, Nipote d'vn' Inquisitor Generale di Spagna, e Cortegiano honoreuole dell' Ambasciatore il quale s'haueua seruito della parola d'vn si gran Rè, per liberarlo non già, mà per cambiar la Forca in Palco, diede materia da pensare à tutte le altre Nazioni, onde gli Ambasciatori ogni giorno esortauano i loro Domestici à caminar per la dritta strada, & inuigilassero à casi loro, per non cadere nelle mani d'vn tal Papa, come Rei, perche erano come l' Inferno senza redenzione; anzi il medesimo Conte d' Oliuares dopo questo caso, ogni volta che vedeua vscire per la Città alcuno de' suoi, gli diceua, *Ricordateui di caminar dritto perche siamo nel tempo di Sisto*, & in vero si può dire con giusta ragione, che mai i Cortegiani degli Ambasciatori caminarono si dirittamente, senza commissione di cattiui scandali, come fecero nel tempo di Sisto.

Spauento de' Romani per il rigore di Sisto.

Non voleua il Rè Filippo esponer che di rado il suo nome, anzi haueua dato ordine preciso a' suoi Ministri di non seruirsi del suo nome per chieder grazie, ò giustizie che per cose vrgentissime, onde sentì gran dispiacere di ciò che l' Oliuares, se n'era seruito in vn' azzione di quella natura, e ne lo rimprouerò acerbamente. In tanto il Pontefice, che haueua pensieri reconditi nel suo ceruello, & vn particolar scopo di soggiogare, ò pur di conquistare il Regno di Napoli, andaua cercando mezi da tirare il Rè Catolico in affari di conseguenza, e sommergerlo in qualche guerra, oltre quella di Fiandra, dalla quale non se ne potesse cosi di facile liberarsi; che però non voleua che lo credesse suo mal' affetto, & andaua sfuggendo le occasioni valeuoli ad insinuarli graui sospetti nella mente, conoscendo benissimo difficile l'ingannarlo senza farsi credere amico.

Disegni di Sisto Quinto.

A questo fine per torre via ogni sorte di gelosia dallo spirito degli Spagnoli, & acciò il Rè Filippo non dubitasse della sua amicizia, deliberò di farsi conoscere zelante, e generoso verso i suoi Capitani, che combatteuano per la gloria della Corona, e della Christianità, e cosi chiamato à se l'Ambasciator del Catolico, gli disse, che haueua giudicato conueneuole di mandare ad Alessandro Farnese il Cappello, e lo Stocco, acciò l'inanimisse maggiormente à combattere con quel solito suo viuo valore, in seruizio degli interessi del Catolico, non sapendo come meglio mostrare à questo il suo paterno, e vero affetto. L'Ambasciatore gliene rese grazie, per quello spettaua alla sua persona, e s'obligò di scriuerne subito à sua Maestà, per partecipar questa buona intenzione di sua Santità; con che parue restasse sodisfatto l' Oliuares di quel

di quel dispiacere ottenuto poco prima nella morte del suo Gentil' huomo.

Dunque risoluto Sisto à fare vn tal dono, volle renderlo ancora più fastoso, e per honorare il merito grande del Farnese, e per contentare l'ambizione degli Spagnoli, che però spedì à portare il Cappello, e lo Stocco, consagrati solennemente in Roma, al Farnese in Fiandra l'Abbate Grimani, suo Camariere segreto, che fù poi Patriarca di Venezia, Sogetto di gran Nascita, e che faceua non picciola parte nella Corte. Arriuò in Fiandra il Grimani nel tempo appunto che il Farnese era passato al soccorso dell' Elettor di Colonia, e che si trouaua in persona all' assedio di Nuis, Fortezza riguardeuole, discosta quattro Leghe di Colonia, appartenente all' Elettore, doue i Protestanti s'erano molto ben muniti, e si credeuano inespugnabili rispetto al numero grande delle persone, all' abbondanza delle munizioni, & al sito del luogo: ma il Farnese confidato al proprio valore, & all' affetto de' suoi Soldati assediò la Piazza, con tal' ardire, e buon' ordine, che quantunque mostrassero gli assediati di non temer nulla sul principio, ad ogni modo in breue cadero in vn grandissimo terrore, e parue che il solo nome d' Alessandro gli spauentasse.

Abbate Grimani và in Fiandra.

Non si tosto vdì il Farnese l'arriuo in Fiandra del Grimani, precorsi già gli auuisi per la posta della deliberazione del Pontefice, che spedì il Signor Pallauicino suo Gentil' huomo per pregarlo di voler soprasedere, e differire di presentare il dono, col fermarsi in Ruremonda, per non turbar con quella cerimonia pur d'vn minimo indugio il corso dell' impresa di Nuis, abbracciata per puro interesse della Religione, in seruizio della quale, haueua egli consegrato tutti i suoi pensieri; ma finita poi quell' impresa, che speraua mediante l'aiuto diuino, che fosse per riuscire in breue, all' hora si potrebbe esporre quel dono con maggior pompa, & egli potrebbe ancora riceuere, e il presente, & esso Abbate con maggior honore, e decoro.

Diede nel medesimo tempo ordine il Farnese acciò l' Abbate fosse riceuuto in Ruremonda con i douuti honori, & à sue spese trattató, fino ch'egli darebbe fine all' assedio di quella Città, la quale in quattro giorni fu presa, e dalla rabbia de' Soldati, ch' entrarono à viua forza, senza accordo, totalmente saccheggiata, e distrutta, anzi arsa, & incenerita, non bastando à raffrenare vn tale impero, di furiosa rabbia, che conseruauano i Soldati, buona parte Spagnoli contro i Protestanti, l' impero de' Capitani: veramente fù grande la gloria che s'acquistò il Farnese nell' espugnazione di vna Piazza, ch' era stata tentata in vano con maggior numero d'Esercito, e minore di difensori, nel 1457. dal Duca Carlo di Borgogna. Hora frà questi applausi, che da tutte le parti sorgeuano in fauor del Farnese, giudicò egli tempo oportuno di cele-

Nuis presa dal Farnese.

biar la differita fin' hora cerimonia del riceuimento de' doni venutigli dalla parte del Pontefice. L' Elettore fece grandissime instanze al Farnese, acciò tale Cerimonia si celebrasse in Colonia; mà il Farnese ò fosse che stimasse maggior gloria di riceuere tal dono nel Campo doue con tanta gloria si celebrauan le sue vittorie, ò fosse per euitar gli incommodi all' Elettore, e forse ancora per non ingolfarsi in maggiori spese, che s' haurebbono ricercate, ogni volta che tal Cerimonia si fosse fatta in vna Città di quella Natura; basta che in qual maniera fosse, egli deliberò che tal funzione si celebrasse, non già in Colonia, doue con reiplicate instanze lo desideraua l' Elettore, mà militarmente negli alloggiamenti Militari sotto Nuis, e nello stesso Padiglione Generalizio, spiegato assai nobilmente auanti il Forte di Guadenthel, perche in quel luogo l'hauessero ad intitolare difensore della fede Catolica, doue egli con gli effetti l' haueua, con tanto vantaggio difesa, se ne tornò poi à dar gli ordini per l' assedio di Berghe, e da qui se ne passò in Brusselles.

Riusci vna tal risoluzione di grandissimo contento a' Soldati, vedendo che il lor Generale, con tanta generosa maniera, ricusaua l'inuito dell' Elettore, per continuare verso di loro il suo magnanimo affetto nella partecipazione delle sue allegrezze, onde con indicibile contentezza, con sommo applauso, e con non ordinario trionfo, si diedero ad eseguire quanto à ciascuno venne comandato per l' apparecchio, tanto più che il sacco di Nuis l' haueua resi tutti, commodi, e contenti: seguì la Cerimonia in questa maniera.

Forma della Cerimonia nel consignar lo stocco.

Il primo d' Agosto, che cadeua appunto in giorno dedicato à Marte, tutto l' Esercito con pompe Militari fù distribuito in terzi & à marauiglia ordinato da' Comandanti maggiori ch' erano i due Conti Carlo, & Ottauio di Mansfeld, il Marchese di Varrabon, il Conte d' Arenberga, Don Giouanni Manrinques de Lara, Gastone Spinola, & altri, che tutti veramente comparuero maestosamente, hauendo posto l' Esercito, diuiso in Regimenti in quelle Campagne, e Valli più vicine al Padiglione del Generale, doue vi s'era dal suo Cappellano accommodata vna Cappella vagamente adorna, con tutta l'argentaria, e cose più pretiose del Farnese. Quiui interuennero la mattina due hore dopo il giorno, tutti i Capi principali del Campo di sopracennati, & altri, come ancora tutti i Rappresentanti che si trouauano all' hora in quelle parti, sia del Papa, sia di Cesare, sia d'altri Prencipi, ò pure dell' amiche Città circonuicine, tanto della Fiandra, come di Germania. Nella Capella venne il Farnese accompagnato nel mezo dell' Elettor di Colonia, e del Duca di Cleues, e quiui dopo hauer riceuuto diuotamente l'hostia dell' Altare, per mano di Monsignor di Vercelli, Nunzio del Pontefice, riceuè ancora dalle mani dell' Abbate Grimarà, che dalle sue

stanze

ſtanze era venuto nella Capella accompagnato con gran trionfo da' primi Gentil' huomini della Corte d' Aleſſandro, e d'altri di quei Caualieri principali, concorſi à queſto fine; i doni del Pontefice conſiſtenti in vno Srocco, col pomo, e col fodro ingemmato, con gemme di molto prezzo, & vn Cappello di velluto fregiato anch' eſſo di gemme di molto valore, hauendo Siſto veramente moſtrato vn' animo regio in queſto rancontro, ſi perche ſi trattaua de' primi doni ch' egli dopo il ſuo Ponteficato faceua a' Difenſori della fede, come ancora per impannar con tal luſtro gli occhi del Rè Filippo, oltre che malcontento da eſſo Pontefice il Cardinal Farneſe Zio d'Aleſſandro, cercaua nel tempo medeſimo di richiamarlo dalle male ſodisfazzioni con queſto poco d'incenſo dato al Nipote.

Aggiunſe ſplendori à queſti Doni, il Veſcouo di Vercelli, che come Legato Pontificio faceua in tal funzione l'officio maggiore, eſponendo con la ſua ſolita eloquenza, che poſſedeua ammirabilmente, con vn panegirico degno d' eſſere indrizzato ad vn Capitano di più valoroſi del ſuo Secolo, ſenza alcuna adulazione, l'antico coſtume de' Romani Pontefici, e come ſi foſſe introdotto nella Chieſa l' vſo di conſegrare la Notte di natale quegli nobili inſtromenti, per farne poi preſente à quei Prencipi, e gran Capitani che haueuano ſeruito la Chieſa, e qui lungamente ſi ſteſe ſopra i ſeruigi reſi al Vaticano dal Pontefice Paolo III. ſuo Auo, e da tutta la ſua famiglia anteriormente alla Sede Apoſtolica; reſtringendoſi poi alla perſona d'eſſo Aleſſandro, con vna deſcrizione di quanto egli haueua fatto in tanti aſſedii, & in tante battaglie contro gli Heretici; e finalmente conchiuſe col pregare in nome della Santità del ſommo Pontefice Siſto, la diuina clemenza, che ripara[ſſe] per tutto il corſo della ſua vita, quaſi con l' Elmo della ſalute eſſo Aleſſandro, & ancora tutto il Campo Reggio che militaua ſotto il ſuo gouerno; e che armaſſe ancora con quello ſtocco, quaſi con la Spada di Gedeone, la vittorioſa mano di lui, contro tutti i nemici della fede di Chriſto. Appena il Nunzio finì il ſuo diſcorſo che ſi diede tutto l' Eſercito ad applaudire alla ſolennità, con feſtoſi tuoni di Cannoni, e con diuerſi giuochi Caualereſchi, che da tutti i Regimenti ſeparamente ſi celebrarono, ſentendoſi da per tutto riſuonare il *Viua Siſt. V. noſtro Pontefice. Viua Filippo II. noſtro Signore. Viua Aleſſandro Farneſe noſtro gran Capitano.* non mancando ancora di quelli che vi aggiungeuano, *Viua Monſignor Vercelli, Viua l' Abbate Grimani. Viua Idaio, Viua la Religione Catolica, e muoia l' Hereſia.* *Orazione del Nunzio del Papa.*

In tanto che nel Campo s'attendeua all' applaudimento di queſta ſorte, e con tiri infiniti d' ogni ſorte d'inſtromento Marziale di poluere, Aleſſandro haueua dato ordine, che s' apparecchiaſſe vn ſontuoſiſſimo Conuito nel ſuo Padiglione, di modo che vſciti della Cappella, e ſpaſ- *Conuito fatto d' Aleſſandro.*

ſeggiato al quanto nel mezo dell' Eſercito, per riceuer le ſalue da' Soldati, ſe ne ritornarono poi nel luogo doue erano apparecchiate ſuperbamente le tauole, nelle quali mangiarono in tre ordini di tauole tutti quei Caualieri di qualità che haueuano aſſiſtito alla Cerimonia; il Veſcouo di Colonia, ſi ſcusò di quella aſſiſtenza, di modo che Aleſſandro venne à reſtar nella Tauola in mezo del Nunzio, e del Grimani, eſſendoſi fatti molti Brindiſi il primo per il Papa, che fù beuuto inginocchioni.

Morte del Duca di Parma.

Morì li due di Settembre di queſto anno in Italia Ottauio Farneſe Duca di Parma, figliuolo di Pietro Luigi Farneſe, e Padre del grande Aleſſandro, che aſſunſe ſubito il titolo di Duca, hauendogli fatto fare in Bruſelle ſolenniſſime pompe funebri, e quiui riceuè Aleſſandro i Deputati delle Città di Parma, e di Piacenza, venuti appoſta d'Italia, in Fiandra per riconoſcerlo come loro Signore; e vennero da lui veramente riceuuti con molta humanità, e li rimandò poi in breue, col racomandargli caldamente Ranuccio ſuo figliuolo.

Paſsò ancora all' altra vita in Spagna il Cardinal Granuella il giorno di Santo Matteo in età di ſettanta anni. Prelato veramente di grandiſſimi talenti, e ripieno di gran zelo per la Corona Catolica: ma però da molti Catolici, e da tutti i Proteſtanti veniua accuſato d'eſſere ſtato Auttore principale di tutte le riuoluzioni de' Paeſi Baſſi, e tutto ciò per l'odio che portaua alla Nobiltà, che fù veramente cauſa della ſua vſcita di detti Paeſi, ancorche foſſe riuſcito in ſuo beneficio, poiche in Spagna fù ammeſſo in tutti gli honori imaginabili, doue che ſe foſſe reſtato in Fiandra, non haurebbe mancato di cadere in qualche laccio ineſtricabile. Dal Rè Filippo era ſommamente amato, forſe perche ſi conformaua nel ſuo humore vendicatiuo, ancorche più di quello del Rè crudele; & in fatti queſto Monarca, che voleua farſi conoſcere, come in fatti in molte occaſioni era ſtato conoſciuto tale, inclinatiſſimo alla pace, & alla clemenza, non accarezzò mai con maggiore affetto di quel che fece ſempre al Cardinal Granuella, & al Duca d'Aba, à ſegno che ſpeſſo ſoleua dire che queſti ſoli conoſceuano il ſuo humore, da che s'argomentaua eſſere per l'ordinario il ſuo humore più pendente al ſeuero in eceſſo, che alla clemenza moderatamente, onde hebbe ragione di ſcriuere il Boccalini ne' ſuoi Annali, che Filippo II. ſoleua dire, *che haueua più motiuo d'ingeloſirſi della ſouerchia humanità di Don Giouanni, e della piaceuolezza del Farneſe, che della crudel Natura del Duca d'Alba, e del Cardinal Granuella.*

IL FINE

Del Libro Decimo. Della Seconda Parte.



VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO VNDECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO VNDECIMO.

Filippo procura buona intelligenza co' Prencipi. Suoi disegni contro l' Inghilterra, e quello che in ciò operasse il Pontefice. Vita, e morte di Maria Regina di Scozia. Rè Filippo sollecita la tregua col Turco. Bandito famoso giustiziato in Napoli. Rotta degli Inglesi in America, e Vittoria ottenuta dagli Spagnoli. Valore della Nazione Inglese. Soccorsi negati da Sisto a' Catolici in Francia. Rè Filippo soccorre la Lega Catolica. Vittoria degli Vgonotti. Morte del Gran Duca di Fiorenza, e del Duca di Mantoua. Forma della Scomunica publicata contro la Regina Elisabetta.



HAVEVA sempre stimato Filippo come di grandissima conseguenza alla sua Corona i successi d'Italia, 1587.
e però con molto auuisamento gli andaua osseruando, e con l' impiego d'vna matura prudenza procuraua di stringersi in buona intelligenza col Pontefice, e con tanta maggior ragione, quanto che gli daua indizii di gelosia, e con l' essersi transportato personalmente in Ciuità vecchia, per sollecitar quelle fortificazioni, e per far ben munire le nuoue Galere: di più cercaua d' vnirsi nella medesima intelligenza con la Republica di Venezia, con ambidue le quali potenze, hauendo il Padre tenuto à segno per la quiete dell' Italia le armi di Francia, come s'è detto in suo luogo, non era dubio, che mancando à questi potentati il desiderio di far nouità, che non mancasse anche negli altri

Intelligenza procurata dal Rè Filippo.

Prencipi, poiche, ò che non haueuano forze da poterlo fare, ò che dipendeuano molto dal ſuo fauore.

Dalla parte de' Veneziani era pur nota la ſomma de' loro fini, ripoſti ſolo nell' auanzarſi con la pace; onde altro dubio non reſtaua che dalla banda del Pontefice, di cui s'andaua ſoſpettando qualche cupo penſiero, nel vederlo tanto intento ad arricchir l'Erario publico, à procurar che la Sede Apoſtolica poteſſe conſeruar ſenza ſconcio (come ho accennato) vn numero di dieci Galere, ben'armate, il procurar loro vn porto ben munito, e ſicuro, e l'vdirſi intorno à ciò varii diſguſti di Popoli, e di qualche Prencipe intereſſato, daua da ſoſpettar diſegni non quieti. Con tutto ciò conſiderandoſi l'età decrepita di Siſto ancorche vigoroſo, e forte, & i ſuoi penſieri particolari nell' abbellimento della Città di Roma con nuoue, e magnifiche fabriche, in che pareua poneſſe con acurata diligenza buona parte dell' hore del giorno, non laſciaua creder di lui coſa men che conueneuole, alla perſona d'vn Pontefice, moderator della pace del Chriſtianeſimo, tutto che ſi foſſe moſtrato molto difficile di concedere aiuto a' Prencipi della Lega di Francia, quali guerreggiando per conſeruare in quel Regno l'auttorità della Chieſa Catolica, pareua meritare principale affetto di ſua Santità nel protegerli, maggiormente che ricorſi gli Vgonotti per aiuto a' Proteſtanti di Germania, giuano apparecchiando armata molto potente per vſcire in Campagna. Il Rè Catolico però non volendo mancare à queſta cauſa daua loro quegli aiuti, che lo ſtato delle coſe richiedeua, dando ordine anche al Duca Aleſſandro, che somminiſtraſſe di Fiandra, come in luogo più commodo, nelle congiunture qualche ſoccorſo di gente.

Cauſa di Soſpetti data da Siſto.

Ricuſa di ſoccorrer la Lega in Frãcia.

Ma quello che più moleſtaua l' animo del Rè Filippo era lo ſtrepito che faceua la Regina Eliſabetta, che alla ſcoperta ſi confeſſaua fautrice, e protettrice de' nemici di ſua Maeſtà in Fiandra, doue chiaramente ſi vedeua la ſua intenzione drizzata à nodrir quiui l'incendio della guerra; ond'è che Filippo tanto per vendicar vna coſi fatta ingiuria, come per proſeguire il ſuo inuechiato coſtume d'impiegar tutte le forze per l'augumento della fede Catolica, contra i fedeli, e Proteſtanti s'apparecchiaua di traſportare in Inghilterra gran parte di quelle miſerie, che l'Armi, & il conſiglio di detta Regina induceuano ne' Paeſi altrui; nè contento d'aiutare in ſegreto con generoſe liberalità, quei pochi Catolici, che ancor ſi conſeruauano in quell' Iſola, ma però depreſſi, ſecondo che à lui ricorreuano, come ad vn ſecuro rifugio di tempo in tempo, il che tanto più largamente faceua, quanto conoſceua il merito de' Chiedenti, deliberò di cercar tutti i mezi per inalzarli, e ſoccombere la regnante Regina, che l'opprimeua.

Diſegni del Rè Filippo contro l'Inghilterra.

Queſti diſegni del Catolico peruennero nell' orecchie del Pontefice Siſto, molto oportunamente, hauendo egli il penſiero di ſollecitarlo à tal'

Siſto V. lo ſtimola à tal impreſa.

à tal' impresa, onde nell' intendere che già il suo arriuo era disposto, non mancò di procurar dalla sua parte ad inuigorirlo, & esortarlo à non ritardare di vendicar la causa di Dio, contro quella Regina che tanto l'haueua offeso: anzi per maggiormente sollecitarlo gli scrisse di proprio pugno (cosa rara ne' Pontefici) facendogli vedere che in riguardo del titolo di Catolico, di cui tra gli altri Prencipi egli solo ne godeua per priuilegio il possesso, e del quale tanto si pregiaua quella Corona, & in considerazione dell' antico amore verso quell' Isola retta vn tempo da lui s'accingesse senza più lunga dilazione à quel impresa, & andasse con le sue forze à vendicare l'ingiurie si priuate de' Regni, come publiche della fede: ma quel che più è da notare, che si offrì Sisto d'entrare in parte nelle spese della guerra, e non solo ne scrisse di ciò al suo Nunzio in Madrid acciò ne assicurasse il Rè, ma di più fatto chiamare il Conte d'Oliuares gli diede ferma parola (ma però parola di Papa, che vuol dir di niuna certezza) e lo pregò di scriuere al Catolico, che subito ch' esso haurebbe inteso che l'Armata Spagnola, posto hauesse il piede nell' Isola, ch' egli subito haurebbe concorso à proseguire l'impresa con lo sborso d'vn milione di Scudi effettiui, & occorrendo che i progressi fossero maggiori, e che vi fosse certezza dell' acquisto totale di quel Regno, non haurebbe mancato d'aiutarlo à mantener la guerra con aiuti non meno riguardeuoli, oltre le decime sopra gli Ecclesiastici che pure l'haurebbe accordato. *Gli promette per ciò vn Milione.*

Il Conte ringraziato il Pontefice ne scrisse subito in conformità del comando al Rè suo Signore, dà cui hebbe ordine di trasferirsi dal Pontefice, & assicurarlo da sua parte, che già tutti gli ordini erano dati per le prouigioni, & apparecchi di tale impresa, che doueua con l'aiuto di Dio, e con l'assistenza di sua Beatitudine compirsi con prosperi euenimenti. Il Conte portatosi all' vdienza riferì la commissione datali dal suo Padrone, anzi ò che ciò seguisse d'ordine di questo, ò di suo proprio mouimento, lo pregò caldamente di voler sborsare almeno la metà di quella comune promessa; & il Duca di Parma che credeua col mezo del Cardinal Farnese suo Zio, di poter' ottenere qualche accordo alla domanda, mandò per lo stesso sogetto il Conte Cesis, ma tutte le persuasioni di questi due Ministri riuscirono infruttuose, ancorche viuamente rappresentate, restando fermo il Pontefice nell' opinione di non volere sborsare nè pure vn soldo prima del tempo ch' egli haueua accennato.

Ma come seguiuano sempre à molestarlo sopra la stessa materia, pensò Sisto che sarebbe vnico mezo quello per diuertire il Catolico dal pensiere di domandargli danari per tal guerra, di compiacerlo in altro creando Cardinale à sua instanza alli sette d'Aprile Guglielmo Alano di Lincastro; huomo per altro benemerito assai, e della Religione Ca- *Guglielmo Alano creato Cardinale*

tolica, e del Regno d'Inghilterra, e che con raro esempio di modestia, haueua già ricusata la porpora offertagli da Gregorio XIII. ma Sisto lo costrinse à riceuere questo honore, sotto obligo d'vbbidienza, per dechiararlo come il Rè pretendeua à guisa d'vn' altro Reginaldo Polo, Legato d'Inghilterra, e per ciò il Pontefice scrisse à sua Maestà auuertendola, che mentre in Roma si penetraua il disegno di muouer le armi contro quell' Isola, sarebbe ottimo consiglio, il sollecitarne quanto prima la spedizione dell' Armata, acciò penetrandosi tal fatto in Inghilterra, non restassero senza soccorso condannati i Catolici à peggiori trattamenti.

Ragioni che mossero Sisto à sollecitare il Rè Filippo alla guerra.

Tutte queste maniere di procedere del Pontefice fecero poi credere a' più speculatiui, che l'inuito ch' egli faceua al Catolico d' armarsi contro l'Inghilterra, non era zelo di Religione, ma più tosto suo interesse particolare, volendo in questa maniera obligare il Rè, ad vn' impresa così difficile, securo che non sarebbe per riuscirli senza graue perdita, & à lungo passo, stimando di poter' egli in questo mentre hauere il tempo di mettere in esecuzione i suoi disegni, il principale scopo de' quali era d' impegnare il Rè Filippo ad vna così gran guerra, per farlo maggiormente, & al più tosto disertare il Regno di Napoli, non solo d' Huomini, o di danari, ma ancora di Capitani, pretendendo egli d' attaccare all' improuiso quel Regno, in che batteuano tutti i suoi pensieri, e ne' quali s' era raggirato sin da' primi giorni del suo Pontificato, e veramente smunse il Catolico, dal Regno di Napoli per questa impresa, il fiore della Nobiltà, e quasi tutto il danaro.

Fù creduto che questo buon Pontefice procurasse sotto mano d'assicurar la Regina, che dalla sua parte non haurebbe il Rè Filippo riceuuto mai soccorso alcuno contro l'Inghilterra, ancorche fingesse di promettergliela, ma che però tal' aiuto haurebbe la culla nelle promesse, e la tomba nelle speranze, e così fù in fatti, e si crede che facesse ciò per inanimire maggiormente Elisabetta, acciò non si perdesse d'animo à tanti apparecchi, & à tali forze. Ma altri credettero (il che però io lo credo) che non fosse vero che Sisto hauesse trattato tal materia con la Regina, per non perdere quel buon concetto che il Mondo haueua di lui, oltre che haurebbe hauuto à caro che ritornasse alla fede Catolica vn tal Regno, ma comunque sia Sisto haueua il principal pensiere nel Regno di Napoli, e non d' Inghilterra, & era assai disposto di ceruello a commettere vn' azzione simile, che peruenne nell' orecchie degli Spagnoli, di modo che alcuni per difendere il Pontefice, si lasciarono dire, che gli Spagnoli sospettosi di natura, si messero tal' opinione nella testa, ancorche fondato solo nel sospetto.

Sisto V. da animo alla Regina.

Della verità di questo fatto non ne posso assicurar nulla, ma è però vero, che alcuni Ministri del Catolico se ne risentirono col Nunzio, come

come d'vna cosa certa, onde il Papa per far vedere ch' egli non haueua alcuna intelligenza con Elisabetta, fulminò contro di questa vna terribile scomunica con candele nere, priuandola del Regno, e di tutti suoi haueri, & inuestendone il Rè Catolico, con vna Bulla speciale, come pure haueua fatto l' antecessore: ma però anche questo fù fatto à disegno, poiche forse prima di passare alla fulminazione di tal scomunica, se ne haueua fatto penetrare nell' orecchie il disegno, acciò sapesse che tutto si faceua per contentare gli Spagnoli in apparenza; & in fatti la Regina prese a riso detta scomunica, & ordinò come più fatto haueua vn' altra volta, che si publicasse da' suoi Ministri, e Vescoui vn' altra scomunica contro Sisto, che fù eseguito con non poco disprezzo, da quelli che non sapeuano il segreto, ma la Regina quella stessa matina à tauola tenne discorso molto fauoreuole in lode del Papa, celebrandolo per vn gran Prencipe, come pur spesso faceua Sisto, il quale veramente haueua vn concetto (e con giustizia) non ordinario di questa gran Donna, che fù vn prodigio del suo Secolo, di modo che spesso soleua dire Sisto, che nel Mondo non meritauano di viuere che tre soli per il gouerno Vniuersale de' Regni, cioè lui, la Regina Elisabetta, & il Rè di Nauarra. In somma Sisto seppe benissimo ingannare, non che adormentare gli Spagnoli, che faceuano ad ogni modo professione di dar consigli ad altri, acciò non cadessero nelle sue doppie parole; mà voglio credere le cose con carità, già che dubbiosa n'è la verità del fatto. Ma prima di passar più oltre non voglio tralasciar di registrare diffusamente la forma dell' Escomunica contro la Regina Elisabetta.

La scomunica per qual ragione.

Sisto Quinto per la grazia di Dio, Pastore Vniuersale del Grege di Christo, à cui appartiene per la continua, e legitima successione la cura, & il gouerno della Chiesa Catolica, vedendo la gran miseria nella quale il celebre, Regno d' Inghilterra, come ancora quello d' Irlandia sono ridotti, ch' erano stati prima così famosi à causa della loro virtù, Religione, & vbbidienza Christiana, & al presente mediante l' Empio, e scelerato gouerno d' Elisabetta, la pretesa Regina, con alcuni suoi aderenti, non meno di lei pessimi, e scelerati, si sono lasciati condurre, non solo in vno stato sregolato, e pericoloso in se stesso; ma sono ancor diuenuti membri putrefatti, infetti, e dannosi, etiandio à tutto il Corpo puro, e sano della Christianità, e della Santa Sede Apostolica, non cauando più da essi loro i mezi legitimi il sommo Pontefice, come fà degli altri Prencipi Christiani, & altri Paesi, e Città; affine di preuenire ad ogni sorte di disordine, trattener tutti sotto vna buona, e legitima vbbidienza, e disciplina Ecclesiastica, à causa che Henrico VIII. già Rè d' Inghilterra, ribellandosi dalla Santa Sede, s'è separato, e fatto separare per forza i suoi Suditi, dalla vera comunione Christiana, e che Elisabetta al presente vsurpatrice continua nel medesimo camino, con pericolo grande de' paesi circonuicini, mostrandosi talmente dura, & ostinata, non meno che impenitente,

Bulla dell' Escomunica di Sisto V. contro la Regina Elisabetta.

che senza deponerla, non vi è mezo alcuno da riformare i Paesi, nè di trattenere la Christianità in buona pace, e riposo.

Però procurando la Santità sua di prouederui, con pronti, e potenti rimedi essendo inspirato da Iddio, per il beneficio Uniuersale, della sua Chiesa; stimolato ancora à questo dalla sua buona inclinazione (come pure lo furono diuersi altri suoi Anticessori) che ha sempre hauuto verso la Nazione Inglese, & essendo ancora ricercato dal zelo, & importunità di molti e principali persone trà d' essa viuenti: Egli hà cosi grauemente trattato con diuersi Potentati, e specialmente con il Potente, e Catolico Re di Spagna, pregandolo di voler aiutare, e per rispetto di quella riuerenza che porta alla Sede Romana; per l' antica amicizia che vi è sempre passata trà la sua Corona, e quella d' Inghilterra; per il singolare affetto che ha professato generosamente verso i Catolici di quei Paesi; per procurar la pace niecessaria a' suoi Stati confinanti; per accrescimento della fede Catolica, e finalmente per il beneficio Vniuersale di tutta l' Europa, di voler impiegare la potenza che Dio gli ha dato, per deponere questa Donna, punire i suoi aderenti, cosi perniciosi, e dannose a' Popoli Christiani, e riformare, e pacificare questi Regni, da che si può sperare gran benefizio, & vtile per il publico. Onde per fare partecipe il Mondo dell' equità di questo fatto, sodisfare a' Suditi di questi Regni, e far vedere i giusti giudicii di Dio sopra d' essa, sua Santità ha stimato niecessario, nel pronunciar la sentenza della punizione di questa Femina, di dechiarare con la medesima occasione le cause dalle quali è stato mosso à procedere con tal rigore contro.

Primo, perch' è vn' heretica, e scismatica, la quale è stata scomunicata da due altri Pontefici suoi predecessori, e con tutto ciò non hà lasciato di continuare nella sua ostinazione, e disobedienza verso Dio, e la Santa Sede Apostolica, vsurpando temerariamente contro la natura, contro la ragione, e contro le Leggi Diuine, & humane, la Sopranità temporale, e l' auttorità spirituale sopra le anime degli Huomini. Secondo. Perche è vna Bastarda, conceputa, e nata d' vn' incestuoso adulterio, e però incapace della successione del Regno, tanto in virtù di diuerse Sentenze di Clemente VII. e di Paolo III. come ancora per la publica dechiarazione fatta dal Rè Henrico suo Padre. Terzo. Per hauer' vsurpata la Corona contro ogni ragione, rispetto agli accennati impedimenti; essendo ciò vna manifesta contradizione agli antichi accordi fatti per il passato trà la Sede Apostolica, & il Regno d' Inghilterra, intorno alla riconciliazione di questo con quella; & ancora per rispetto della morte di Tomaso di Cantelberg, nel tempo d' Henrico II. perilche niuno poteua essere Rè legitimo, senza l' approbazione, e consenso, del Vescouo Vniuersale, la qual cosa fu poi rinouata dal Rè Giouanni, e confirmata con vn solenne giuramento fatto in publico. Ciò ch' era vna cosa molto vtile per il Regno, e fatta alla richiesta, & instanza della Nobiltà, e del Popolo Inglese. In oltre perche con sagrilegio, & empietà ella perseuera nella rottura del suo giuramento, fatto nella sua Coronazione, poiche allora giurò di mantenere tutti gli

gli antichi priuilegi, e mantenere le franchezze Ecclesiastiche del Regno. Di più à causa delle grandi ingiurie, violenze, e storsioni, & altri sregolamenti che ha fatto à poueri & innocenti Popoli de' due Regni. A causa ch' ella hà messo à sedizione, e ribellione i Sudasti, & altri Paesi vicini, contro il loro legitimo Prencipe, alla seduzzione d'vn' infinità d'anime, e destruzione di diuerse potentissime Prouincie, e Città. A causa che ella hà raccolti, e presi sotto la sua protezione degli heretici, fuggitiui, e rubelli, e di publici Malfattori, con tanto pregiudizio della Christianità, & per tirare il Turco, questo potente, e crudele Nemico, ad assalir la Christianità, & ad intorbidare la pace, & il riposo publico. A causa dell' horribili, e lunghe persecuzioni de' Santi del Signore, e ch' ella hà tormentato, perseguitato, e posto in prigione li Santi Vescoui, tormentando, e facendo miseramente mettere à morte li Membri della Santa Chiesa Catolica.

Di più, in riguardo della crudeltà, & inhumanità esercitata poco fà contro la graziosa Prencipessa Regina di Scozia, la quale s'era ritirata in Inghilterra sotto la promessa, e securtà d'esser difesa, & assistita. Di più per hauer procurato la destruzione della vera Chiesa Catolica, la profanazione de' Santi Sagramenti, delle Chiese, Chiostri, e persone sagre. E per quello che riguarda poi le cose ciuili, & il ben publico, per hauer degradato l'antica Nobiltà, auanzato di persone semplici, & indegne ad alcune dignità ciuili; & Ecclesiastiche, e per hauer venduto la lege, e la giustizia, e finalmente à causa ch' ella esercita vna tirannia assoluta, con tanta profanazione dell' honor di Dio, oppressione del pouero Popolo, perdita dell' anime, e ruina de' Paesi. E già che queste cose sono di tale natura, e qualità, buona parte delle quali la rendono idonea al Gouerno, & altre la fanno conoscere indegna di viuere.

Per questo dunque sua Santità, in virtù della potenza riceuuta da Dio, e dell' auttorità Apostolica che gli è stata data, rinuoua la sentenza de' suoi predecessori cioè di Papa Pio V. e di Gregorio XIII. in quello che riguarda la scomunica, e la deposizione di detta Elisabetta, la quale di nuouo Scomunica, e depone d'ogni auttorità Reale, e del titolo, dritto, e pretenzioni, alla Corona de' Regni d' Inghilterra, e d' Irlandia, dechiarandola illegitima, & vsurpatrice di detti Regni, liberando i Sudditi del Regno, & ogni altro di ogni qualunque sorte d' vbbidienza, del giuramento di fedeltà, e di tutto ciò che potrebbono essergli obligati, ò vero ad altri in suo nome. Di più noi comandiamo, espressamente sotto pena d'incorrere nell' ira di Dio, d'essere scommunicati, e puniti secondo le Leggi, corporalmente, ch' alcuno di quale stato, ò condizione che fosse, dopo che la presente gli sarà stata notificata, non ardisca più auanzarsi à fargli qualsiuoglia sorte di seruizio, ò prestarle qualunque minima vbbidienza, mà che siano tutti generalmente tenuti d'impiegarsi con tutti i mezzi possibili al suo castigamento, acciò che si come si hà lasciato tentare dal nemico infernale à ribellarsi in tante maniere da Dio; che così vedendosi abbandonata d'ogni soccorso humano, ella possa confessare il suo errore,

e sottomettersi con ogni humilità al giudizio diuino.

A questo fine dunque facciamo sapere a tutti gli Habitanti di detti Regni, come ancora à quelli degli altri Stati, e Prouincie d'inuigilare diligentemente, e con ogni cura procurar d'eseguire quanto qui di sopra si contiene, guardandosi di dargli alcuna sorte d'assistenza sia publica, sia segreta, tanto ad essa Elisabetta, quanto che a' suoi aderenti; & hauuta conoscenza della presente procurino subito d'vnirsi all' Armi de' Catolici, che saranno condotte dal vittorioso Prencipe, Alessandro Farnese in nome di sua Maestà Catolica, con tal forza che sarà ciascuno possibile di mettere in campo, per poter torre via dall' vsurpato Trono la nomata Elisabetta, e ristabilire la Santa fede Catolica in Inghilterra.

In oltre si fà sapere à ciascuno che l'intenzione di sua Santità, del Rè Catolico, e del Farnese non è di sorprendere, ò di fare vn' acquisto di detti Regni, ò vero di cambiare le Leggi, priuilegi, e costumi; o pure di priuare alcuno della sua libertà, ò vita, ò facoltà, eccetto li ribelli, & ostinati; nè meno d'introdurre altro nuouo cambiamento, eccetto che se per comune accordo, trà sua Santità, Rè Catolico e Stati del Paese, sarà trouato espediente, per l'vtile publico, per la continuazione della fede Catolica, e per la punizione di questa vsurpatrice, e suoi aderenti. Assicurando ciascuno, che tutte le difficoltà che potrebbono incontrarsi à causa della deposizione di questa Donna, sia trà particolari, ò pure rispetto alla successione della Corona, ò tra lo stato Ecclesiastico, e politico, saranno terminati, e quietati secondo che si ricerca dal dritto della giustizia, e dell' equità Christiana. E non solo s'hauerà cura, acciò li Catolici siano preseruati d'ogni sorte di sacco, per hauer tanto sofferto, mà ancora si farà la stessa grazia à tutti gli altri, che volentieri ricorreranno con pentimento per rimettersi al Generale dell' Armata. E perche noi sappiamo molto bene che vi sono diuersi innocenti, quali si sono separati per ignoranza dal grembo di Santa Chiesa, & in tanto sono posti nel numero degli heretici, per questo facciamo sapere che la nostra intenzione non è che questi tali siano puniti, ma che siano agraziati fino che informati da huomini dotti, possano distornarsi dal falso camino. Si dechiara di più che non solo è permesso ad ogni sorte di persona, sia publica ò priuata, e fuori del numero di quelli che hanno intrapreso il disegno, d'assicurarsi della persona di detta Donna, e strettamente imprigionarla, e consignarla al partito Catolico, ma di più si terra per vn singolare beneficio, secondo la qualità delle persone, e lo stesso s'intende anche de' suoi complici. In quanto agli altri, che per lo passato hanno aiutato, ò che potranno dare aiuto per l'auuenire acciò resti punita l'vsurpatrice, e suoi aderenti, e rimessa la Religione Catolica in quei Regni, riceueranno quelle rimunerazioni, e saranno auanzati à tali honori, è dignità, che il loro buono, e fedel seruizio lo ricercherà, ò che sarà stato di giouamento al bene comune. Finalmente si concede libero passaporto, à tutti quelli che vorranno vnirsi all' Armata Catolica, e che vi porteranno monizioni di bocca, ò di guerra, & altra

tre cose nicessarie, promettendo che tutto quello che si riceuerà da loro, se gli pagherà bene, e liberalmente. S'esorta ancora, e si comanda ad ogni vno, secondo le sue forze, di trouarsi pronto, e diligente ad vn tal soccorso, per torre l'occasione di far le cose con forza, e di punire quelli che controuerranno à questo ordine. Sua Santità in oltre, aperto il tesoro sagro che tiene nelle sue mani, concede vn' Indulgenza generale, à tutti quelli che confessati, e comunicati combatteranno, & assisteranno in qualunque modo all' Armi Catoliche, per la deposizione, e per il castigo di detta vsurpatrice rubelle, e suoi aderenti.

Questi preparatiui che sapeua benissimo Lisabetta prepararsi dal Rè di di Spagna contro di lei, non le diedero sù quel principio alcun spauento, anzi tutto al contrario, hauendo inteso che il Rè Filippo haueua fatto intendere alla Regina Maria nelle prigioni, *che speraua con l'aiuto di Dio, e delle sue Armi di vederla ben tosto nel Trono, & à suoi piedi giacente quell' Elisabetta che hora l'opprimeua*, comandò che si dasse fine alla sentenza, e che senz' altra dilazione si facesse morire, col dire, *Che voleua priuare à buon' hora il Rè di Spagna di quel gusto*, e così accomplì i suoi desiderii, facendola decapitare sù vn palco nel mese di Febraro di questo anno, non per altro, che per far vedere al Rè di Spagna che, non temeua molto delle sue minaccie. Ma non sarà fuor del filo il toccar qualche particella della vita di questa infelice Regina.

Desiderio del Rè di Spagna verso la Regina Maria.

Maria Stuard Regina di Scozia, fù figliuola di Giacomo V. Rè di di Scozia, figliuolo di Giacomo IV. e di Margarita d' Inghilterra sorella del Rè Henrico VIII. di modo che il sudetto Giacomo V. Padre di Maria, e la Regina Elisabetta, erano figliuoli di fratello, e sorella. Questo Giacomo haueua sposato Maria figliuola di Claudio primo di di questo nome, Duca di Guisa, della quale hebbe questa infelice Regina Maria, che nacque nell' anno 1542. il Padre (sinistro auguro per lei) morì sette giorni dopo la sua nascita, hauendola lasciata sotto la tutela della Madre, e d'altri Curatori, & essendo nell' età di sei anni, fù condotta per essere alleuata in Francia, doue sposò poi nel 1558. Francesco Delfino di Francia, che fù poi Rè, e col mezo del quale ella augumentò molto in grandezza. In questo mentre Elisabetta figliuola d' Henrico VIII. e d' Anna Bolena, morta Maria Moglie del Rè Filippo sua sorella ascese al trono, d'Inghilterra, e d'Irlandia, contro la volontà della Stuard la quale pure diede principio ad intitolarsi Regina d'Inghilterra, pretendendo à lei, e non ad Elisabetta appartenersi quel Regno, ma quella come più forte, non sò se più piena di ragione, hebbe la Corona, e come più accorta seppe mantenersela in capo per lo spazio di più di 46. anni con somma gloria, e riputazione.

Descendenza di Maria Stuard.

Maritata col Delfino.

Maria diuenuta nel medesimo tempo vedoua, e priua della speranza dell' aiuto del Rè suo marito, per non poter rinouare sopra quelle d'E-

Diuiene vedoua.

lisabetta le sue pretenzioni, se ne passò à capo d'vn anno cioè nel 1561. in Scozia, nel qual viaggio mancò poco che non cadesse nelle mani d'Elisabetta, la quale frenetica di timor di stato, destinato hauea d'arestarla, fallito il disegno, stimò di coprir col velo d'vna buona amicizia le passioni, del cuore, che però subito giunta in Scozia gli spedì vna solenne Ambasciaria carica di doni, per congratularsi della sua venuta, e promettere perpetua confederazione. Maria che forse caminaua con più realtà, restituì la visita con vn'altra Ambasciaria, e col dono d'vn Diamante formato in cuore. Nell'anno poi 1565. sposò Maria vn giouine Caualiere chiamato Henrico Stuard, figliuolo della Sorella di suo Padre, dal quale hebbe nel 1566. vn Bambino, che fù Giacomo sesto Rè di Scozia, e dopo morta Elisabetta, Rè d'Inghilterra.

Si marita di nuouo.

Il Rè Henrico suo marito, diuenuto geloso d'vn tal Musico detto Dauid Risio Piemontese, che in fatti era nelle buone grazie della Regina, lo fece vccidere assai alla suelata; di che grauemente sdegnata la Regina dissimulò per allora col marito, contentandosi di vendicar la passione propria con la morte di due Corregiani ch'erano stati gli Vccisori; nè lasciò per questo d'innamorarsi del Conte di Boduel, detto Giacomo Hesburn, huomo di bellissimo aspetto, e di molta legiadria, e ciò (per quanto fù posto poi nel processo di Maria (non solo per amore, ma per potere ancora leuarsi dinanzi gli occhi il Marito, come ne seguì l'effetto, poiche e l'vna, e l'altro lo fecero auuelenare, mentre era nel letto infermo, e poi con la poluere saltar nell'aria il Palazzo, per coprir con la finta d'vn'accidente casuale il delitto dell'homicidio, e ciò seguì nel 1567. Il Signor di Meteren scriue, ch'ella amaua con tanta passione il marito, che non consideraua nè l'honore proprio, nè la crudeltà che commetteua, altro non pensando che à saziar le sue passioni amorose, di modo che i momenti che non vedeua il Conte, gli scriueua lettere amorose, che si veggono in buona parte stampate, e nelle quali si vide (dice il Meteren) vn amore crudele, & inhumano; e queste lettere si crede che fossero state poi ritrouate trà le scritture del Boduel.

Fa morire il marito.

Altri Auttori negano ciò

In tanto gli Auttori Scozzesi, e quasi tutti i Catolici degli altri Regni, scriuono molto diuersamente di questo, imputando tutte queste azzioni catriue, all'odio, alle fomentazioni, & al pessimo procedere d'Elisabetta, che andaua suscitando materie odiose da far perdere questa infelice Regina, e non meno di lei, il fratello Bastardo di Maria, detto Giacomo Stuard, il quale aspirando alla Corona di Scozia, s'era dato à fomentar la Religione Caluinista, col formar fazzioni, e discordie contro la Sorella, credendo di poter con questo mezo rigettarla dal trono, per poner se stessa. Questa opinione veramente è mantenuta da molti, e molti, e diuulgata con grand'eloquenza, e con infinite

finite ragioni, e tanto più accresciuta, quanto che cade in beneficio della Chiesa Romana, & al mantenimento della Maestà, & auttorità de' Prencipi. Ma in qualunque maniera sia il fatto, io non pretendo di formar giudicio alcuno, ancorche più comune sia la seconda opinione, poiche altro non pretendo che di copiar quei sentimenti scritti dagli altri. Dirò dunque ch' essendo diuenuta Vedoua sposò l'accennato Conte Boduel, non senza parteciparlo prima al Rè di Francia, & altri Prencipi, ma particolarmente a' Signori di Guisa suoi Zii, che l'haueuano condotto in Scozia, facendo vedere, che non era à tal matrimonio chiamata d'altra considerazione, che da quella sola di rimediare, col mezo dell' auttorità di detto Conte, alle discordie che i suoi nemici andauano suscitando nel suo Regno, e con che credeua d'euitare senza alcun dubio qualche guerra ciuile. *Sposa il Conte Boduel.*

Gli Scozzesi in questo mentre, cioè quelli suscitati dal suo figliuolo, si solleuarono tutti insieme, contro di lei, che priua di gente dalla sua parte, per essere stata colta all'improuiso, e non preualendo à moderar la furia degli altri la dolcezza delle parole, stimò di contentarli col mandargli il Marito, al quale imputaua ogni sua colpa. Ma gli Scozzesi haueuano più mira sopra la sua persona, che quella del Conte, e però la ritennero prigioniera, accusata d'hauer' auuelenato il Marito, e condotta con buone guardie nel Castello di Edinburg, quiui la sforzarono à rinunciar nel 1567. la Corona Scozzese al suo figliuolo; e datigli Curatori, per essere ancora bambinetto, tennero ancora prigioniera la Regina nel Castello di Lochlenen, di doue trouò mezo di saluarsi per via d'alcune corde, con le quali calò giù, scorta d'alcuni confidenti, per vn' altissima finestra, e così liberata, e soccorsa da' Francesi cercò di vendicarsi, ma in breue rotti i suoi dall' Armata del figliuolo, ò pur de' Curatori, non trouò altro scampo che di fuggirsene nel Luglio, del 1568. in Inghilterra, mà ciò fù vn cadere dalla padella al fuoco, perche la Regina Elisabetta, (alla quale spedito hauea ella prima per saperne se l'accettaua) riceuutala con quell'honore douuto ad vna Regina straniera, secondo portaua il passaporto speditole, inaspettatamente comandò giunta nella Corte, che fosse trattenuta in prigione, e confinata in vn' angolo di quell' Isola; e come che vantagiaua la propria fortuna nella calamità della prigioniera, ordinò che si formasse contro l'infelice il processo. *Presa prigioniera, e sforzata à rinunciar la Corona.*

All'auuiso di tal prigionia il Visconte d'Herino Caualier Scozzese, vedendo la sua Signora accusata, e perseguitata da' Caluinisti Scozzesi, & Inglesi, senza difesa, ò patrocinio d' Auuocati, non temè di presentarsi arditamente nella presenza d'Elisabetta, alla quale in questa maniera parlò: *Guardisi la Maestà Vostra di non seruir di pessimo esempio nel Mondo, e dettrazzione nel prestar fede in caso tanto importante a' Suddiri ri-* *Ardire d'vn Caualiero.*

belli della mia Signora Regina di Scozia, contro la quale snodate le auuelenate lingue sopra le rouine, e catafalchi di lei le loro grandezze, & auttorità procurano. False sono le querele, innocente Maria, questo verificare intendo, e sono pronto à farlo con scritture di mano degli stessi accusatori, con testificati irrefragabili, e con licenza, e buona grazia di Vostra Maestà con la Spada, che impugnerò contro di chi mentendo confermarà il contrario. Piacque alla Regina l'ardire del Caualiere, e lo lodò del suo affetto che mostraua verso la Padrona, ma però non punto curò delle sue parole, anzi comandò poi che più strettamente si tenesse nel Castello di Fodringa, e deputò i Duchi di Norfolc, e Caffex Giudici maggiori per proseguire il processo.

Furono in tanto dal Consiglio proposti ad Elisabetta tre partiti, il primo fù, che restasse assicurata Elisabetta di non riceuer dalla Scozia perturbazione nella successione del Regno d'Inghilterra; il secondo, che ciò si confirmasse con maritarsi Maria, stante la nullità del Matrimonio con Boduel per essere stata rapita, in vn Prencipe Inglese, per stabilire in questa forma l'vnione di quei due Regni, & intelligenza di quei Popoli; e per terzo, che si passasse ad vn perdono generale contro ribelli. Questi partiti piaceuano à molti, e trà gli altri agli Ambasciatori delle Corone, che incessantemente s'affaticauano per la libertà della prigioniera, ma la massima di stato obligaua la Regina Elisabetta, di torsi dall'animo ogni gelosia, con la morte di Maria, la quale non condotta ancora nel Castello di Fodringa viuea con qualche libertà seruita dalle sue genti, e custodita dal Conte di Sciaelberye, e dal medesimo splendidamente trattata à spese d'Elisabetta, di modo che trattaua, e negoziaua sul principio con tutti. Trà tanto si sparge voce da per tutto, che la Regina di Scozia douea maritarsi, & in fatti compariscono in campo i pretendenti alle Nozze. Lincestre gran fauorito della Regina fù il primo ad aspirarui, ma tenne il suo disegno così nascosto, che il Duca di Norfolc principal Signore del Regno, bramoso di tal matrimonio, non sapendo il cuore del Lincestre, si valse del di lui mezo, acciò come intrinseco d'Elisabetta con essa ne passi l'officio, e ne intenda il sentimento. Il Lincestre promesse *di far tutto il possibile*, senza altro specificarsi, perche intendeua di rouinarlo, à segno che penetrato dalla Regina Elisabetta il desiderio del Duca di Norfolc, ò di Northumberland grauemente si sdegna, e gli ordina di desistere, mà pensato egli all'inganno del Lincestre, per vendicarsi dell'affronto, pensa d'aspirarui à qual costo si fosse, e però s'accoppia con i Catolici, & aderenti di Maria, e sotto presto di Religione s'arma contro la propria Regina, ma sorpreso prima di dar compimento a' suoi disegni viene per ordine di Elisabetta arrestato, processato, e chiamato in giudizio, con l'accusa d'hauer tenuta intelligenza con il Papa, con Maria,

Partiti proposti in fauor di Maria.

Aspiranti al Matrimonio.

Maria, e con Catolici per priuar Elisabetta del Regno, & introdur nuoua regola di viuer nel Regno, di che incolpato, se ben non del tutto conuinto, dopo la prigionia di pochi giorni, nella publica Piazza al primo Signore del Regno si tagliò la testa, nè in lui solo terminò il castigo, restando molti complici sentenziati con forca, oltre quei, che più scaltri si saluaron al primo lampo in Fiandra; & allora poi prese la risoluzione Elisabetta, augumentatisi in lei i sospetti, e le gelosie, di radoppiarle le guardie, col priuarla d' ogni sorte di seruitù, fuorche di due sole Camariere, e con ordine di non lasciarla parlare à chi sisia, oltre diuersi altri trattamenti più rigorosi.

Nel Mese d' Ottobre dell' anno 1586. risoluta Elisabetta di far vedere al Mondo, ch' essa faceua il tutto con i douuti termini giudiciari, e che in vn caso di questa conseguenza non voleua procedere che con i debiti modi mandò in Fadringan trenta sei de' principali del Parlamento, con altri Officiali, e Consiglieri del Regno, di modo che in tutto faceuano il numero di cento, e venti sette persone, tra le quali ve n' erano quindeci in circa Catolici, e ciò per poter poi dire, ch' era stata sentenziata da' Catolici stessi. Questi Signori (dirò) Giudici che haueuano particolar cura d' esaminarla, congregatisi in vna Sala, la fecero più volte chiamare nella loro presenza, che sempre ricusò di comparire, ma finalmente lasciò persuadersi dalla necessità, protestando ad ogni modo di non voler' andare che accompagnata dalla sua seruitù, ciò che le venne concesso, e così presentatasi, e posta à sedere in vna Sedia con tapeti, e coscini, il Cancelliere d' Inghilterra le riferì la causa di quella Raunanza, cioè, Che la Regina d' Inghilterra sua Principessa, haueua per tanti anni sofferto molte cose ch' essa contro la sua Corona haueua trattate con suoi Nemici, prima di potersi risoluere à procedere contro di ella col rigore: ma che hora, come supremo Magistrato posto da Dio, non poteua portar più in vano nelle mani la Spada della Giustitia, non già perche così ricercaua la conseruazione della sua vita, mà perche era espediente d' assicurare gli interessi di Dio, e del suo Regno; che però haueua ordinato che fosse processata, e che s' ascoltassero dalla sua propria bocca le risposte sopra le accuse.

Giudici deputati per esaminare Maria.

La Regina rispose à tali proposte, come per forma di proteste, ch' essa era Regina, e persona libera, non essendo sogetta ad altri che à Dio solo, à chi obligata era di render conto, e perciò richiese che se gli dasse vn' atto della sua comparsa in quel luogo, che testimoniasse, che non le sarà di pregiudizio, non solo à lei, ma nè meno a' suoi Prencipi confederati, & al Rè medesimo suo figliuolo, la qual domanda fù dal Segretario regisltrata: allora dal Fiscale le furono pronunciate ad alta voce tutte le accuse, e le lettere da lei scritte à Don Bernardino Mendozza. Ambasciator del Rè Catolico, e sottoscritte di sua propria ma-

Risposta di Maria a' Giudici.

Capi d'accuse. no, come ancora ad Antonio Babingthen, con diuerse risposte, come ancora altre lettere ad alcuni fuggitiui tutte tendenti contro l'honor di Dio, il riposo del Regno d'Inghilterra, e della vita d'Elisabetta sua Signora: dopo la lettura della quale rispose Maria, che protestaua dinnanzi Dio, di non hauer mai trattato qualsisia minima cosa contro la vita della Regina sua sorella, e meno contro l'honore di Dio, che haueua tanto à cuore, ò contro il riposo dell'Inghilterra: confessò però bene d'hauer scritte diuerse lettere acciò i suoi confederati s'impiegassero per la sua libertà, e per quella di tanti altri Catolici perseguitati, e conchiuse che per lei amaua meglio d'imitare Ester che Giuditta, cioè di pregare per il suo Popolo, che di tentar minima cosa contro sua Maestà.

Quali fossero le sue difese. Fù poi anche chiamata il giorno seguente ad vn'altro esame, che con proteste rifiutò, cõchiudendo le sue difese principali ch'essendo essa nata, e Coronata Regina, non poteua esser sottoposta sotto la giuridizione d'alcuno: ma i Giudici non l'intendeuano in quella maniera, già ch'ella haueua rinunciato il suo Regno, e saluatasi in Inghilterra per essere aiutata, & assistita, e ch'essendo spogliata d'ogni qualunque Prencipato, haueua ricercato con grandi instanze, & ottenuto ogni protezione; di modo che rispetto alla sua necessità, & a' benefici riceuuti dalla Regina d'Inghilterra, restaua à questa sottoposta, nè poteua perciò pretendere alcuna sorte d'esenzione di giustizia, benche i suoi complici gliel'hauessero fatto tante volte credere, quali forse haurebbono potuto far meglio, esortando il suo Reale animo alla pazienza, con che si sarebbe leuata buona parte del sospetto, doue che incitandola à tali pretenzioni, ciò fù vn spingerla maggiormente alla sua ruina.

Sentenziata à morte. Questo esame fù poi trasmesso al Parlamento di Londra, al quale il Fiscale fece instanza che si passasse alla sentenza; mà ciò non potè seguire senza molte dispariità di voti, ma finalmente preualendo il desiderio della Regina nella mente della maggior parte de' Parlamentari, la giudicarono degna di morte, supplicando poi la Regina (per apparenza di formalità) di volersi compiacere à confirmare, proclamare, e fare eseguire detta sentenza, contro la Regina Maria con l'esterminazione della quale si doueua preseruare d'ogni contaminazione il Paese, e la Religione. Soggiunsero in oltre che la detta Maria era indurita con i suoi aderenti, senza alcuna speranza d'emendazione; che sarebbe viuendo vna continua Conpetritrice, mentre dalle sue proprie Lettere si conosceua l'odio mortale ch'essa portaua a tutto quel Regno: che già erano chiare le proue di quel tanto haueua operato per far morire sua Maestà, e quel ch'era più esecrabile, che s'haueua lasciato intendere, che l'ammazzar la Regina d'Inghilterra, ciò sarebbe vna cosa legitima,

anzi vn far sagrificio gratissimo; onde ogni volta che si facesse il contrario, col lasciar viuere detta Maria, cio sarebbe vn mettere in pericolo manifesto lo Stato, e la Religione, di maniera che non doueua in conto alcuno più tolerarsi, poiche il lasciarla viuere più lungamente ciò era vna cruda misericordia, mentre la speranza d'impunità, era la madre dell'impietà.

Vditasi questa sentenza furono subito spediti dalla parte del Rè di Scozia, e del Rè di Francia, due Ambasciatori ad Elisabetta, che furono Milord Grey dalla parte d'esso Rè Scozzese, & il Signor di Belieure di quello di Francia, quali rappresentarono molte ragioni per liberarla, facendo veder lo scandalo, che si sarebbe dato al Mondo di veder condannata vna Regina à morte, da Giudici che non haueuano alcuna giuridizione, già ch'essa non era loro Sogetta, à che fù risposto con allegazione di molte ragioni contrarie à tutte le loro proposte, e particolarmente sù questo articolo rispose la Regina istessa che intendeua la lingua Latina, e che s'era preparata alla domanda ch'essa sapeua molto bene, *Quod delinquens in alieno territorio, & ibi repertus, punitur in loco de'litti, nulla habita ratione dignitatis, honoris, aut priuilegii.* E così con poco frutto, anzi niuno vtile se ne ritornarono indietro gli Ambasciatori, e la Regina fece publicare la Sentenza, e confirmarla con le proclamazioni publiche, la qual cosa vditasi dalla Regina Maria, scrisse subito la seguente lettera ad Elisabetta. *Ambasciatori spediti in Inghilterra.*

Intendo che da' vostri Giudici sono stata condannata alla morte, fuori d'ogni ragione humana, e diuina, nè di ciò mi attristo, hauendo risoluto di lasciar del tutto la cura di me stessa à quel Dio, con cui si rende comune la mia causa. Intorno poi à quel tanto ch'intendo sono stata accusata, toccando l'vltime congiure fatte contro il mio pouero figliuolo, potendo giustamente temere l'esito per l'esempio, che io conosco in me stessa, e forza ch'io impieghi questa poca di vita, per totalmente scaricar con i miei lamenti il mio cuore, che sono tanto giusti, quanto degni di pianto. Desidero che serua questa mia lettera d'vn perpetuo testimonio dopo la mia morte alla vostra conscienza, sopra la quale pretendo imprimere quei rimorsi che forse vn giorno la tormenteranno, quando meno vi penserà: dico in testimonio tanto in mia discolpa alla posterità, quanto alla confusione di quelli che sotto alla vostra ombra m'hanno così crudelmente, & indegnamente trattata; e perche i loro disegni, e le loro pratiche, quanto detestabili alle siano, sono sempre state fatte in vostro fauore, contro le mie giustissime dimostrazioni, e contro tutta la sincerità de' miei portamenti, e che la vostra forza vi hà concesso ragione trà gli Huomini, io non potendo ligata dal vostro rigore ricorrere ad altri, rimetto la mia causa à quel Dio Viuente ch'è nostro comune Giudice, che ci hà vgualmente, & immediatamente stabilite sotto di lui nel gouerno di questi Popoli. Io implorerò il suo aiuto nell'vltimo delle mie afflizioni, acciò egli renda à voi, & à me quel che sarà do- *Lettera di Maria alla Regina Elisabetta.*

uato à nostri meriti, e demeriti.

Ricordateui Madama, che questo solo è quel Giudice che dall' astutie humane, e dal gouerno del Mondo non può essere ingannato, ancorche possino gli Huomini per qualche tempo, oscurar la verità con le tenebre delle loro inuentioni. Nel suo nome, e nella sua presenza vi farò ricordare delle segrete pratiche contro di me adoprate per disturbare il mio Regno, corrompere i miei Vassalli, armarli contro di me, e congiurare contro la mia persona: Io vi rappresento l'ingiusta dimissione che m' hauete fatto fare, sforzata da' vostri Consigli, allora quando mi teneuano il pugnale alla gola nella prigione di Lochleuin, assicurandomi che non sarebbe in alcuna maniera valida, ancora che voi poi l' habbiate fatta valere, quanto è stato dal canto vostro, assistendo con le vostre forze à quelli che n'erano stati i primi auttori; voi hauete fatto trasportare la mia auttorità al mio figliuolo, quando ancora giaceua in culla, e che non se ne poteua seruire, e perche io l'hò voluto legitimamente assicurare, l'hauete messo nella potestà de' miei capitali nemici, che dopo hauerlo spogliato dell' affetto materno, gli torranno anche il titolo se Dio non lo preserua. Io voglio dire auanti questo tremendo Giudice, che vedendomi perseguitata à morte da' miei ribelli, io vi mandai per vn mio Gentil' huomo espresso vna gioia di Diamanti, che haueuo riceuuta da voi per sicurezza d'essere dalla vostra auttorità difesa, soccorsa dalle vostre armi, e riceuuta con ogni sorte di cortesia nel vostro Regno. Questa promessa tante volte dalla vostra bocca replicata m' obligò di venirmi à gettare trà le vostre braccia, se io hauessi potuto accostarmele, ma determinando di venire à ritrouarui, esserui à mezza strada trattenuta, circondata da guardie, imprigionata in forti Castelli, ridotta ad vna misera captiuità, oue hoggi io perisco senza contare mille morti già tante volte sofferte.

Dopo che la verità hà rischiarate tutte le imposture contro di me seminate, e che i principali del vostro Regno, hanno riconosciuta, e palesata in publico la mia innocenza; dopo che s' è veduto che quello ch' era passato trà il già Duca di Norfolc, e me, è stato approuato, e segnato da quelli, che teneuano i primi luoghi nel vostro consiglio, dopo che io mi sono aggiustata per lungo spatio di tempo agli ordini prescrittemi per la mia cattiuità, io mi vedo sempre più perseguitata nella mia persona, & in quella de' miei totalmente prohibita, non solo di souuenire all' vrgente necessità di mio figliuolo, ma ancora d'hauer cognizione alcuna del suo essere, il che fà che ancora vna volta vi supplichi Madama, per la dolorosa passione del nostro Saluadore, che mi sii permesso di ritirarmi fuori di questo Regno, per soccorrere il mio caro figliuolo, cercare qualche ristoro al mio pouero corpo, trauagliato da continui dolori, e preparare l'anima mia à quel Dio che la chiama.

Prendete di me tutte le condizioni ragioneuoli, e sicurezze che bramate, voi hauete forze basteuoli da farmele osseruare, e voi hauete per proua, come sempre sono stata osseruatrice delle mie promesse, anco in mio disauantaggio. Le vostre

vostre prigioni hanno già dileguato il mio Corpo, non ci resta più molto à miei nemici per satollare la loro vendetta, la sola anima resta intiera, la quale voi non potete, nè douete imprigionare; datele di grazia qualche tempo più lungo da pensare alla sua salute, la quale mille volte più brama che tutte le ricchezze del Mondo; che honore hauerete voi mai di vedermi oppressa da' vostri Giudici, e calpestata ne' piedi de' miei nemici? Io trà tanto vi domando due cose, l'una ch'essendo vicina à partirmi di questo Mondo, possa per mia consolazione hauere appresso di me, qualche honorato huomo di Chiesa, acciò che m'ammaestri, e perfezzioni nella mia Religione, nella quale io sono risoluta di viuere, e morire. L'altra che mi siano concesse, per quel poco di tempo che mi resta à viuere due Donne da Camera per seruirmi nella mia malazia, già che intendo che voi non volete che così presto si dia esecuzione alla sentenza; protestandoui auanti Dio, che queste Donne mi sono nicessarissime, e che facendo voi mostrarete, che i miei nemici non hanno tanto credito appresso di voi, che possino esercitare la loro vendetta, e crudeltà contro di me in così legiera cosa. Ripigliate gli antichi segni del vostro buon naturale, obligate i vostri à voi stessa, datemi questa contentezza auanti che io mora, di vedere tutte le cose accommodate al suo luogo, affinche libera da questo corpo l'anima mia, non sia necessitata à spargere i suoi gemiti auanti Dio, per il torto il quale voi permetteste che mi fosse fatto.

Ma se pur voi vi sete risoluta di por termine alla mia vita con l'esecuzione pronta della sentenza, vi prego non potendo ottener nulla da' vostri Ministri, che voi generosamente mi concediate queste trè grazie, la prima che voi permettiate che il mio Corpo sia trasportato in Francia, per essere sepolto in qualche luogo Sagro all'uso della Chiesa Romana, già che ciò non si può far nel vostro Regno, la seconda che non sia fatta morire in qualche luogo nascosto, ma publicamente almeno à vista de' miei familiari, acciò ogni vno sappia che io moro sotto all'obedienza della Romana Chiesa; e la terza che i miei di Casa che m'hanno seruita immersa ne' trauagli, e con tanta fedeltà, si possano ritirare liberamente, à godere quella poca ricognizione che la mia pouertà gli hà lasciato nel mio testamento. Vi supplico Madama per l'amor del sangue di Giesù Christo, per la nostra parentela, per la buona memoria d'Henrico Settimo nostro ascendente comune, e per il titolo di Regina che io porto ancora fino alla morte, di non negarmi così ragioneuoli dimande.

Nel principio di Febraro fù spedita la Sentenza col mezo del Segretario Robert a' Signori Conti di Schraesberri, e di Kent che la custodiuano nel Castello, acciò accoppiatisi con tutti i Gentil'huomini di quei contorni facessero eseguire la Sentenza; nè così tosto hebbero l'ordine che si presentarono alla presenza della Regina, dandole auuiso della deliberazione presa per l'esecuzione della giustizia nella sua persona, alla qual proposta rispose con lieto animo Maria, *lo sappiamo, & il più tosto non è altro ch'il meglio per noi, sapendo benissimo quanto gran-* *Sentenza di morte pronunciata à Maria.*

de sia quella fortuna, che cambia la Corona corruttibile con l'eterna Questo seguì la sera delli diecesette Febraro, e licentiatisi poi i Conti che l'haueuano pronunciata la sentenza, si diede à scriuere due Lettere vna al Rè di Francia, l'altra al Duca di Guisa significante la sua morte. Diede poi vna reuista al Testamento, nel quale sostituiua herede il Rè Filippo il Catolico, ogni volta che il suo figliuolo restasse nella Religion Caluinista; distribuendo poi quel poco che haueua a' suoi Seruidori. Cenò, e fece vn brindisi a' suoi familiari, i quali risposero inchinati à terra, con dolorosi singulti, & inuitati dopo la cena ad auuicinarsi am-messi gli Huomini al bacio della mano, e le Donne à quello della bocca, ò pur del volto; e quali fossero le lagrime può giudicarlo chi ha senso. Poi si confessò e genuflessa à terra si diede ad orare, e leuatasi si corricò vestita sul letto, oue con sonno leggiero prese vn breue riposo, destata ritornò ad orare col Confessore. Vennero la matina i due Conti a' quali vscì all' incontro Maria subito che intese aprir l'vscio dicendogli, *Siate li ben venuti Signori; io sono stata più di voi vigilante.* Pose la mano sù la spalla del Milord, che l'haueua in Custodia, perche dalla lunga prigionia, contratta immedicabile sciatica non poteua reggersi, e con passo graue mà zopicante si portò al luogo del supplicio. Haueua coperto il Capo con vn gran velo, teneua vn crocifisso nella mano, & vna Corona alla cinta. Fù condotta nella Galleria oue disposti l'aspettauano i Commissari. Maluio di lei Scudiere inginocchiatosele dauanti la supplicò con interrotte lagrime degli vltimi comandi. Non piangete (rispose ella) ma rallegrateui, poiche vedrassi in breue Maria Stuarda liberata d'ogni trauaglio. Vi prego di dire al mio figliuolo che io muoio constante nella Religione Catolica, e che esorto ancor lui per l'amor del Signore di voler ritenere la fede de' suoi maggiori, d'amar la giustitia, di conseruare i suoi Popoli in pace, e di non intraprendere cosa alcuna contro la Regina Elisabetta; io non hò fatto cosa in pregiudizio di Scozia, e muoro affettuosa alla Francia.

La riceue con lieto animo.

Condotta la Regina nella gran Sala del Castello tutta tapezzata di negro, venne accompagnata sul Palco, e sopra d'vna Sedia assisa, il Beal lesse il mandato della Sentenza, dopo che riuolta essa à quella gente che faceua in numero di più di tre cento disse, Nuouo è il spettacolo di veder morire vna Regina sopra d'vn Palco. Io non hò imparato, nè sono auezza à leuarmi il valo, e spogliarmi de' miei ornamenti Reali, in vna cosi gran compagnia, & hauer Carnefici per Valetti di Camera, mà conuiene volere, quel che il Ciel vuole. Vicino à lei staua il Dottor Richard Flercher, Decano di Pieterburg Caluinista (non essendogli stato permesso al Confessore d'auuicinarsi) il quale haueua riceuuto il carico di proponere alla Regina alcune esortazioni, e consolazioni, à che non mancò di farlo con queste parole.

Condotta al patibolo.

Madama,

Madama. Non ostante questi apparecchi di giustizia, la quale deue esser eseguita sopra la vostra persona, à causa de' gran delitti commessi contro la nostra Regina, il suo Stato, & il suo gouerno: Sua Maestà ad ogni modo hà hauuto gran cura della vostra anima, la quale deue in breue vscire dal corpo, ò per viuere eternamente con Christo, ò per cadere nell' eterna perdizione. A questo fine io sono da lei qui mandato per proporerui le promesse piene di consolazioni, quali Dio promette sempre à tutti i veri Christiani penitenti, e credenti: Che però la pregaua di voler considerare tre cose, la prima, il suo Stato passato, e la sua gloria corruttibile; la seconda, la sua condizione presente di morire per passare all' immortalità; e la terza, il suo stato pendente alla vita perpetua, ò all' eterna ruina: Circa al primo di questi articoli, concedetemi, Madama, che io possa dirui col Profeta Dauid queste parole, dimenticateui voi medesima, dimenticate il vostro Popolo, dimenticate la Casa del vostro Padre, dimenticate la vostra nascita, e la vostra dignità Reale, & allora il Rè de' Rè si rallegrerà con voi della vostra bellezza spirituale: disprezzate ogni cosa anche la vostra propria giustizia, per esser profana, & inperfetta, acciò che con il mezo della fede voi possiate ri[illegible]ir Christo vostra giustizia riconoscerlo, e col mezo della virtù della resurrezione esser resuscitata à vita eterna, e col mezo della sua passione esser resa partecipante della sua gloria. Parole esortatorie d'vn Caluinista.

Et acciò che voi non siate giudicata dal Signore à causa de' vostri errori passati, confessate i vostri peccati, e confessate d'hauer ben meritato l'esecuzione presente; riconoscete la fedeltà, & il fauore che sua Maestà vi hà sempre mostrato, & hauendo vna ferma fede in Christo nostro Signore, con questo mezo voi sarete ben preparata à morire: e quando anche i vostri peccati sorpassarebbero l'arena del Mare, Iddio con l' Isopo della sua grazia, con la passione, & vbbidienza di Christo, e col suo Santo Spirito li renderà più bianchi della Neue, e si scancellerà in modo dal suo petto, che non se ne ricorderà più. Non vi è alcuna maniera da ottener remissione dalla parte de gli huomini, nè da qualsisia mezo humano, mà solo di quello del sagrificio di Christo, e della fede ch' è quella che giustificandoci ci dà la pace con Dio. In secondo luogo, vi prego di voler considerare la vostra morte, e mortalità presente, la vostra partenza di quà giù, e che non vi vedranno più in vn luogo doue tutte le cose son poste in oblio. Voi andate in vna stanza di terra, doue i vermi saranno i vostri fratelli, e doue la corruzione, sarà il vostro Padre, come l'accenna Giob; doue l' Arbore cade iui resta; sia verso il mezo di della vita, e della salute, sia verso l'occaso della morte, e della tristezza: e però quello era il vero tempo, ò di alzarsi verso Dio, ò di cadere nelle tenebre esteriori, piene di lagrime, e singhiozzi. Dunque, Madama, già che questa è l'hora che voi douete ascoltare Iddio, non indurite il vostro cuore; la morte hà leuata la sua mano, e l' accetta è posta nella radice dell' Albero. Il trono dell' Eterno Giudice è aperto, & aperti sono i Libri della vostra vita, & il giudizio che se ne deue fare stà nella mano: Che se voi pigliarete il vostro rifugio con animo deliberato

al trono di grazia, e con la virtù della sola, e meritoria vbbidienza di Christo, applicandola alla vostra anima, con la mano della fede, Christo sarà vostra vita, e la vostra morte vi cadera in auantaggio, e questa mortalità sarà vestita d'immortalità. Adesso, Madama, Dio vi apre la porta del Regno Celeste, al quale se si vogliono vguagliare tutti i Prencipati del Mondo, non sono che tenebre, e miserie, e pero non chiudete questa porta coll' indurire il vostro cuore.

Finalmente io prego la Maestà vostra di voler pensare à voi stessa, al tempo, & allo stato futuro, ch'è, ò di resuscitare nell' vltimo giorno à vita eterna, per intender quella bella, & aggradeuole voce: Venite benedicti Patris mei, *ò di resuscitare all' eterna dannazione, piena di tanti strauaganti dolori, per intender quelle parole,* Ite maledicti in ignem æternum. *D'esser nella mano destra di Dio, come vna Pecorella del suo Gregge, ò nella sinistra come vn Toro destinato alla vendetta. Benedetti, e felici son quelli che muoiono nel Signore: voi morrete in Christo, se voi desiderate con vna ferma fede, d'esser liberata di questa vita, per esser con Christo vostro vnico sagrificio, e malleuadore. Non vi fidate, Madama, nella vostra propria sodisfazzione, la quale non può sossistere con la parola di Dio, ch'è la vera pietra di paragone, la chiara lucerna, e la vera lanterna à nostri piedi, per condurci col mezo del camin della pace à Giesù Christo, in cui son fondate tutte le promesse di Dio, e di cui tutta la Scrittura rende testimonio, che con la fede nel suo sangue; noi, e tutti i Fedeli della sua Chiesa riceueremo la remissione de' peccati.*

Tutti i Santi l'hanno inuocato nel giorno delle loro calamità, e ne sono stati esauditi, e liberati; si sono fidati in lui, e non ne sono stati mai ingannati. Tutte le altre Gisterne son rotte, e non ve n'è nè pur vna che possa contener l'acqua della vita eterna. Il Nome di Dio è vn Castello fortissimo, nel quale i Giusti pigliano la lor sicurezza, e ne sono difesi: che però, Madama, acciò voi possiate glorificar Dio nella vostra partenza, e che possiate esser da lui honorata eternamente, vi prego humilmente per le viscere del Signore, di volerlo pregare con noi, e d'hauer ricorso al trono di grazia, per poterui rallegrare nella vostra conuersione, e così fare in modo che Dio torni la sua faccia sopra di voi, e vi conceda la sua grazia.

Discorso del Caluinista con la Regina,

Nel far questa esortazione la Regina interrompette trè, ò quattro volte il Decano, ò pure il suo proposto, e finalmente gli disse; *Signor Decano tacete se vi piace, e non tormentate tanto voi stesso, & à me: Voglio che voi sappiate che io sono fondata nell' antica, e vera Religione Catolica, per la quale volentieri mi risoluo à spargere il sangue.* Rispose il Decano. *Madama, cambiate vi consiglio d'Opinione, e pentiteui de' vostri peccati passati, fondando la vostra fede sopra il vero fondamento di Christo:* à che di nuouo ella rispose: *Signor Decano non vi date briga di questo, perche come io son nata nella Religione Catolica in essa voglio senza alcun dubio morire.* Li due Conti vedendo il poco gusto della Regina d'ascoltare le ammonizioni

monizioni del Decano gli dissero; *Madama, noi pregaremo Dio col Decano, acciò che illumini il vostro giudicio, e che gli mostri la strada della vera cognizione di Dio, e della sua parola, per poter in essa morire.* Rispose all'hora la Regina. *Signori se voi volete pregar Dio con me, li ringraziarò con ogni affetto, e stimerò ciò per vn fauore ben grande, ma per congiungermi à pregar Dio con voi, secondo la vostra maniera, non pretendo farlo, e non lo farò, perche Dio non vi fà la grazia d'esser della mia Religione.* Alle quali parole rispose il Conte di Kent; *Madama sento dispiacere del vostro rifiuto, e di veder le cose vane, e superstiziose che voi tenete in mano.* Replicò di nuouo la Regina con più viuo ardore; *Che teneua in mano la figura di Christo, per scolpir meglio alla memoria il suo Santo Nome.* Di nuouo ancora soggiunse il Conte. *Che Christo voleua esser da' Fedeli tenuto nel cuore, e non nella mano; e benche voi ricusate d'intender la grazia che Dio vi haueua proposto, ad ogni modo non lasciaremo di pregarlo, acciò si degni hauer misericordia de' vostri peccati.* Rispose allora la Regina, *Pregatelo & io lo pregarò ancora.* E così postisi tutti inginocchioni il Decano fece vna Preghiera all'vso de' Caluinisti, e la Regina dalla sua parte ne fece vn'altra da se stessa, col baciar spesso il Crocifisso, che teneua nella mano dicendo *Signore tù che stendesti le braccia nella Croce per saluare il genere humano, riceui à me tua pouera peccatrice nelle tue misericordiosissime mani.* De' Conti con la stessa.

Leuatasi poi in piedi cominciò à prepararsi alla morte; due delle sue Damigelle si presentorono con fiumi di lagrime per aiutarla à spogliare, hauendo però quasi da se stessa con grandissima fretta fatto la maggior parte. Vi erano due Carnefici vno de' quali stese per torli vn'*Agnus Dei* che teneua nel petto, ma la Regina gli disse che non lo toccasse, perche l'haueua dato ad vna sua Damigella, che gliene pagherà il valore. Vestitasi come bisognaua si licenziò dalle Damigelle, e come queste non poteuano leuarsi da' suoi piedi, ella stessa datale la benedizione, con la mano l'accompagnò fino alla Scala del Palco: vna però delle due Damigelle fù richiamata per bendarli gli occhi come fece, con vn Corporale sagro di gran prezzo, ò di bel lauoro, & così bendata si diede à recitare il Salmo trentuno *In te Domine speraui non confundar in eternum.* Ciò finito abbassò il Corpo, e stesse con gran coragio il collo sopra il ceppo, gridando ad alta voce. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* L'vno de' Carnefici le prese le mani che tenne basse, e l'altro con vna Mannaia le tagliò il collo in due volte, non hauendo ben saputo fare il primo; quello che teneua le mani prese subito la testa, & alzatala à vista di tutti gridò Dio guardi la nostra Regina; à che rispose il Decano, *Così possano perir tutti i nemici di Dio, e della nostra Regina.* Si spoglia. Vien decollata.

Di questa morte se ne discorse variamente nella Christianità, poiche

i Catolici ne parlauano come d'vna martire, & i Protestanti come d'vna perfida, Sisto V. auido di sparger sangue humano si lasciò dire quando gli fù portata questa nuoua, riuolto con gli occhi verso l'Inghilterra. *Oh beata Regina che hai hauuto la fortuna di veder cadere vna testa Coronata à tuoi piedi.* Il Rè Filippo come quello che sapeua d'essere stato creato herede dalla defunta Regina, si tenne più d'ogni altro obligato al risentimento, e dopo hauer comandato che se gli celebrassero esequie alla Reale da per tutto, diede nuoui ordini acciò si sollecitassero con maggiori premure, e con più calde diligenze gli apparecchi che già s'andauano preparando per la guerra contro l'Inghilterra, risoluto di vendicar non solo la morte di questa Regina, che stimaua esser stata sollecitata dalla Regina Inglese per far'à lui dispetto, mà ancora di tutta la Christianità il comune affronto.

Filippo sollecita la tregua col Turco.

Prima d'ogni altra cosa, premendole oltre modo nell'animo il desiderio di qualche nuouo ristabilimento di trattato col Turco, per assicurarsi da quella parte d'ogni trauaglio che potesse succederli, nelle riuiere di Napoli, e di Sicilia, mentre intente le sue forze fossero dal lato dell'Inghilterra, radoppiò gli ordini al Ferrari, che ancor si trouaua nella Porta di far l'vltimo sforzo con quei Bassà, per stabilire vna tregua col Gran Signore, & à questo fine per meglio riuscire, lo prouide di tre lettere di Cambio, che comprendeuano la somma di cinquanta mila scudi, poiche sapeua l'vso della Corte Ottomana, doue il battochio per farsi aprir l'entrata conuiene esser d'oro. Riceuuti il Ferrari gli ordini, anzi meglio di questi le di Cambio, che gli vennero pagati in buoni Ducati, cominciò più che mai à sollecitar' i negoziati, e col mezo della profusione dell'oro, non solo ripigliò i maneggi della vecchia Tregua, che vi era trà la Porta, e la Corona, ma di più ne stabilì vn'altra per due anni, molto più ampia, e fauoreuole, tanto più che la vecchia staua sul punto di spirare.

Intesosi ciò dagli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, che soli pretendeuano goder gli auantaggi dell'amicizia con la Porta, si maneggiarono con mani, e con piedi per trauersarla, e ne ottennero appunto il desiderato intento, restando annulliata la conclusione del trattato, benche sottoscritto, e sigillato, e furono con gran crepacuore, e scorno del Ferrari restituite le module, e le Carte cotinenti l'accordato. Di modo che questa spedizione non fece altro effetto, che smungere inutilmente dal tesoro del Catolico buone somme d'oro, e rendere sempre più gonfio l'Infedele, considerando con tante istanze dal più potente Rè della Christianità mercantata, e mendicata la sua amicizia; anzi con questa occasione prese risoluzione il Diuano d'aggiungere a' titoli del Gran Signore quello di, *Arbitro della Christianità.*

In Napoli fù spedito ordine à quel Vicerè di sollecitar l'armamento, e la

e la ſpedizione delle quattro Galeazze, e due Naui, che già ſin dall' anno paſſato s' era dato principio à fabricarle in quell' Arſenale, che in fatti riuſcirono ammirabili, tanto in riguardo della grandezza, come ancora della qualità della ſtruttura. Partirono poi dette Galeazze, e Naui molto ben' armate nel principio di Maggio, con diece inſegne di Spagnoli del terzo di Napoli, ſotto Don Alonſo di Luſon, che haueua titolo di Sergente maggiore, eſercitando però egli allora l'officio di Maeſtro di Campo, & andarono per congiungerſi nel Porto di Liſbona, con la potentiſſima, ò ſia Inuincibile, benche infelice, e mal' auuenturata Armata di Spagna, che quiui ſi preparaua contro l' Inghilterra. Per ordine del medeſimo Rè Filippo ſi fecero pure in Napoli nello ſteſſo tempo venti Inſegne di Soldati Italiani, i Capitani de' quali furono tutti perſone Nobili cioè Carlo Spinello, che hebbe anche il titolo ſopra gli altri di Maeſtro di Campo, il Marcheſe di Ziiò ſuo Nipote, Antonio Lelio, e Federico Caraffi, Antonio Mirobello, Orazio Galeota frà Camillo Orſino, Flaminio Calameria, & Orazio Caraccioli, Lelio di Coſtanza, Orazio Marcheſe, Siluio d' Azzia, Federico d' Afflitto, Gio: Tomaſo Spina, Pompeo Frappiero da Capoa, Don Aleſſandro de' Monti, Don Alonſo Palagano, e Gio: Geronimo Dentice. La Leuata di queſta gente, ſi fece per la medeſima impreſa d' Inghilterra; ma i Comandanti Spagnoli (per lor fatal ventura) che comandauano, ò che doueuano comandare quella Armata ſi dechiararono di non volere nè Italiani, nè Tedeſchi, e di ciò ne ſupplicarono inſtantemente ſua Maeſtà, alla qual richieſta condeſceſe volentiere il Rè, e però diede ordine che ſi mandaſſero in Fiandra, e così ſchiuarono quella gran ruina che ſuccedette l'anno ſeguente di quell' infeliciſſima Armata, come ben lo diremo à ſuo luogo.

Galeazze fabricate in Napoli.

Ma già che ſiamo sù le coſe di Napoli, non ſarà mal fatto di riferir due caſi arriuati in quel Regno, l'vno fu la notabile giuſtizia di Benedetto Mangone d' Euoli, il quale s'era fermato qualche tempo nello Stato Eccleſiaſtico, doue haueua commeſſo ſceleratezze non mai più inteſe, ma ritiratoſi poi nelle Montagne all' intorno di Napoli, per fuggir di cadere nelle mani del Pontefice Siſto, che giurato hauea d' eſterminarli tutti dal ſuo Stato, come pur fece, quiui s'era dato più che mai à commetter molti misfatti graui, & enormi; e di che, benche lontano dal ſuo dominio, ne ſentiua diſpiacere il Pontefice, & ogni giorno quaſi ne facena rimprouerì all' Ambaſciator del Catolico, contro i Gouernatori di Napoli, che non ſapeſſero venire à capo d'vn tal ſcelerato, che pure finalmente fù preſo viuo il primo giorno d' Aprile, & a' dieceſette poi venne ſentenziato à morte, ma con la più orribile ſpecie, che mai ſi foſſe praticata per lo paſſato in quel Regno. Fu egli primieramente ſtraſcinato à coda di Cauallo, dalla Viccaria ſino sù la Piazza

Bendetto Mangone giustiziato.

del Mercato, e di tempo in tempo dal Carnefice gli veniua strappato qualche pezzo di carne con tanaglie infocate, sorte di supplicio molto comune in quella Città, mà à costui fu aggiunta la Ruota, cosa non più veduta in Napoli, onde vi concorse tutto il Popolo; à segno che più di sei ne rimasero colpestati nella calca. Confessò ne' tormenti questo ribaldo d'hauere vccisi ne' suoi giorni, cioè nel spazio di quindeci anni, quattro cento trà humini, e femine, violato più di cento Vergini, posto il fuoco à più di cento, e cinquanta Case, e diuerse altre varie sorti di crudeltà, e nondimeno egli ne' tormenti meritati da lui, e delle tenaglie, e della ruota, mostrò con gridi, e con vrli grandissima inconstanza, e viltà; anzi morì col Diauolo non meno nel cuore, che nella bocca, rispondendo sempre à quei che lo confortauano con parole empie, e profane.

Saetta dannegia S. Elmo.

L'altro strano, e dispiaceuole caso, fù quello che successe nella medesima Città verso il fine dell'anno, cioè il giorno di Santa Lucia, nel quale essendosi mosso in vn subito vn temporale dalla parte dell' Occidente molto fiero, con pioggia, baleni, e tuoni, vna delle saette che spessissime campeggiauano, andò à cadere nella torre del Castello di Sant' Elmo sul Monte, & accesa la munizione della poluere, che si trouaua allora fuor delle Stanze, destinate à quell' vso, fè con orribil scoppio volar' in aria tutto il Maschio di quel Castello, oue morirono più di cento, e cinquanta persone. Don Garsia di Toledo allora Castellano, se n'era insieme con la Moglie calato quel giorno nella Città; fortuna in vero grande, poiche li liberò di quella infelice sciagura, ma però perderono tutto il loro mobile prezioso, con l'argenteria, e quadri di gran prezzo. Il danno fatto nel Castello fù veramente grãdissimo, e la Città ne soffrì la sua parte, particolarmente quelle Case ch'erano vicine, delle quali molte ne restarono diroccate, con alcune Chiese, oltre che quasi da per tutto restarono scosse, e minaccianti ruina.

Spagnoli rompono gli Inglesi in America.

Hebbe motiuo il Rè Catolico questo anno di rendersi più fermo, e risoluto nell' Impresa contro l' Inghilterra, mediante vn buon principio di vittoria che ottenne in America il Marchese di Santa Croce suo Generale, sopra gli Inglesi; da che ne cauò ottimo presagio di buona riuscita di tutto il resto. Dunque è da sapere come Francesco Draco nominatissimo Corsale di Mare, ò per dir meglio celebre Generale d' Armate Maritime, che nodrito, sotto la licenza del gouerno Inglese, cresciuto era di potenza, e di fama, con prede, e con vittorie fatte, e riceuute quà, e là, hauendo veduto che con qualche prosperità riuscito gli era, il penetrar l'anno à dietro nell'America, e danneggiare in più luoghi gli Spagnoli, con non picciolo suo vantaggio, tornò anche questo anno à tentar le forze di quella gente: ma lo scopo principale fù per ispiare con la spedizione di Bregantini, quanti, e quali fossero

gli apparecchi, che s'andauano mettendo insieme contro Elisabetta, & à questo fine s'auuicinò in Calice, doue per quanto scriue il Meteren, del quale però in molte cose ne hò dubbiosa la fede; bruciò alcuni Vascelli, & altri arse, e sommerse, mentre il Marchese di Santa Croce, con vna gran parte dell' Armata, trouandosi à Cascais non ardì d'incontrarlo, e che perciò carico di preda se ne tornasse in Inghilterra.

Ma diuersi altri Scrittori meno appassionati con gli vni, e con gli altri raccontano la cosa molto differente, cioè, che Odoardo Draco, Nipote di Francesco, dopo hauer fatti alcuni danni nell' Isola di San Domenico detta altramente la Spagnola, doue s'era suernato, lasciatoui con circa sessanta Naui da esso Draco suo Zio deliberò di ritornarsene.

Auuisato il Santacroce del viaggio, e progressi di detto Draco, e trouandosi grande, e ben fornita Armata, l'andò à rincontrare presso al Capo di Sant' Elena, doue ardentemente furon nelle mani, e combattessi dall' vna, e l'altra parte con grandissimo valore, di modo che morirono molte persone, e s'affondarono parecchi Legni, e per quanto hò possuto cauare da diuersi Auttori disinteresati, (tanto più che nulla m'importa che fosse il contrario) gli Spagnoli rimasero di molto superiori, à segno che di quaranta quattro Naui ch'erano allora gli Inglesi, dieceotto sole poterono saluarsi con la fuga, venti rimanendone in poter degli Spagnoli, con la Capitana, e col Generale Odoardo Draco, e sei ne rimasero sommerse: e veramente gli Spagnoli haueuano gran vantaggio sopra gli Inglesi, poiche questi non erano nè meno la metà degli altri, e pure sul principio messero in dubbio la vittoria; chiaro argomento del valor della Nazione Inglese, superiore di molto à quello della Spagnola, sul Mare; ma la moltitudine fù quella che diede in questa congiuntura l'auantaggio agli Spagnoli, e che diede in fatti grand' animo poi à tutti per accingersi à quell' infelice impresa, come lo diremo à suo luogo. Le altre Naui degli Inglesi che rimase erano per quella costa vdito lo suenturato successe de' Compagni, sollecitarono con ogni prestezza il loro ritorno verso l'Inghilterra, come pure fece l'Armata Spagnola, la quale dopo hauer scorso per ricercare le altre fuggitiue, fù forza ancora à lei di ritornarsene nell' Europa, trouandosi molti Legni sconquassate in modo, che quasi pareua difficile di poterli più ristabilire, oltre che gliene erano mancate più di venticinque tra Naui, Carauelle, e Laezzie, di modo che la vittoria gli costò ben cara, e pure erano gli Spagnoli superiori agli Inglesi di più di sessanta buoni Legni; il Santacroce ad ogni modo non sarebbe così tosto ritornato se dal Rè non hauesse riceuuto preciso ordine di sollecitare il ritorno, per accingersi all' impresa contro l'Inghilterra, douendo egli comandare l'Armata Nauale, e così si portò trionfante in Lisbona con i Legni presi a' Nemici, e doue si fecero grandissime allegrezze.

Valore degli Inglesi superiore à quello degli Spagnoli.

Soccorsi negati da Sisto a' Cattolici in Francia.

Il Rè di Francia molestato in questo mentre grauemente dagli Vgonotti, era ricorso (come pur s'è accennato) con diuote instanze dal Pontefice, e dal Rè Catolico, acciò considerata la causa comune della Chiesa, e de' Popoli volessero soccorrerlo di potenti soccorsi, il Papa, ò perche hauesse tutto il suo spirito inuolto nell' abbellimento di Roma, ò perche le cose passate in Francia con quel Rè, secondo s'è accennato l'hauessero lasciato alieno il cuore d'ogni affetto verso quella parte, si mostrò molto difficile, e quasi del tutto renitente à voler concedere aiuto veruno a' Prencipi della Lega, quali guerreggiando per conseruare in quel Regno l'auttorità della Sede Apostolica, e l'ordine cerimoniale dalla Chiesa Romana, pareua ad ogni vno che meritassero principale affetto da sua Beatitudine nel proteggerli; tanto più che gli Vgonotti ricorsi per aiuto a' Luterani di Germania, minacciauano con la multiplicazione di forze vna totale ruina del partito Catolico in quel Regno, che per molte ragioni doueua conseruarsi nel vecchio Zelo, cioè, in quel suo ordinario affetto mostrato sempre verso l'Apostolica Sede, essendo vero che la maggior parte, anzi quasi tutta la grandezza di questa, si doueua al zelo de' Francesi, che con profusione di tesori, e di sangue l'haueuano di continuo difesa, ad ogni modo Sisto V. preferendo l'obligo, e la riputazione della Sede Apostolica a' suoi disegni, ò pur capricci particolari, negò ogni qualunque soccorso.

Rè Catolico s'obliga à soccorrerli.

Non così fece il Rè Catolico, che haueua giusto motiuo d'abbandonar del tutto quel Regno, ò pur quel Rè che in tante occasioni s'era mostrato nemico manifesto, non senza qualche taccia d'ingratitudine della Corona Catolica, & in fatti che si poteua far da quello contro questa, che d'aiutare, proteggere, e voler mantenere il Rè Antonio nelle pretenzioni di Portogallo, contro il possesso già preso dal Rè Catolico di tutto il Regno? che più, che di confederarsi con la Regina Elisabetta, dopo l'essersi questa dechiarata aperta nemica del Rè Filippo? Che più, che di soccorrere i nemici della Corona Catolica in Fiandra, incalorirli con speranze di molti soccorsi, e spedir sotto finta di non esserne participante vn proprio fratello? con tutto ciò, considerati il Rè Filippo i suoi interessi, che in fatti lo faceuano operare, scrisse ad Alessandro Farnese, che non mancasse da quelle parti, come di luogo più commodo, di somministrare alla Lega di Francia qualche soccorso di gente, secondo che lo stato delle cose richiedeua.

Rinforzato dunque il Gioiosa Capo della Lega Catolica in Francia da' soccorsi del Catolico, pretese d'impedir la calata de' Tedeschi, e Suizzeri nella Francia, mà non gli parendo basteuole l'Esercito già in buona parte smembrato in alcune fazzioni, girosene in Parigi per maggior prouisioni, lo rinforzò di vantaggio, e ritornandosene incontro i Tedeschi arriuato presso Cutras, trouò che i nemici haueuan preso

quel

quel passo, doue esso disegnaua di fermarsi, e combatterli, quando vi fossero peruenuti; onde vedendosi riuscir vano il disegno deliberò in ogni modo di presentar loro la giornata per il giorno seguente: e sforzato per auuentura, (come fù fama) dal mancamento di danari, di modo che non vedeua mezo da poter conseruare quell' Esercito in piedi, ò pur come altri dicono per riputazione, passò à quella deliberazione. L' Esercito degli Vgonotti era potente per numero, e bontà di Caualleria, e Fanteria, e per valore, & esperienza di Capitani, e quel che più, per ogni qualunque apparato di guerra, & à questo s'aggiungeua qualche vantagio di sito, già ch' essi erano stati i primi à scieglierselo, onde si crede che sauo consiglio fosse quello del Gioiosa di entrare à giornata.

Vittoria degli Vgonotti sopra i Cattolici.

La matina dunque de' venti d' Ottobre il Rè di Nauarra, il Prencipe di Condè, & il Conte di Soisons Prencipi del Sangue, e con essi il Visconte di Turena, il Signor della Tramoglia, & altri Capi d' Vgonotti, posero in vna buona ordinanza di gran matina il loro Esercito, per riceuer l'inimico, che si preparaua à combatterli, e piantaronui le Artiglierie con gran giudicio in fronte dell' ordinanza, mà in luogo oportuno, e doue preuidero che fosse per far marauiglioso effetto. Il Duca di Gioiosa ancor lui non era stato otioso à cauar fuori l'Esercito, e porlo in battaglia con l'Artiglieria à suo luogo, ma che per lo disfar del luogo, non fecero alcun' effetto. Fù dunque combattuto con animi così risoluti, quanto si può credere, che cagionasse l'odio che trà essi fieramente regnaua; basta che sin dal principio cominciò la fortuna à mostrarsi fauoreuole verso gli Vgonotti, à segno che nel fine rimase notabilmente disfatto l'Esercito Regio, guidato da esso Gioiosa, con la di lei morte, del Signor di San Saluador suo fratello, e di molti altri Signori di stima, oltre vn gran numero di Baroni, e Caualieri che rimasero prigionieri, ancorche dalla magnanimità del Nauarra restassero poi liberati.

Compitemo per hora questo Libro, con la morte seguita di Guglielmo Gonzaga, Duca di Mantoua, che seguì ne' quattordeci d' Agosto, e del Gran Duca di Firenze Francesco di Medici, li diece noue d' Ottobre, che seguitò in breue spazio Bianca sua Moglie; però non successe per questo disturbo alcuno, succendo al primo Vicenzo suo figliuolo, & all' altro Ferdinando suo fratello, Cardinale di Santa Chiesa, che con breue Pontificio rinonciata la porpora, prese il Scettro Ducale. Ma la morte del Rè di Polonia successa l'anno passato, apportò per la discordia degli Elettori trauaglio à quel Regno, & interesse al Rè Filippo, per quello toccaua alla dignità della Famiglia Austriaca, come pur l'accennaremo à suo luogo.

Morte del Gran Duca di Firenze, e Duca di Mantoua.

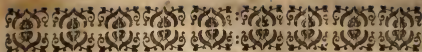
Il dopo pranso, giorno della festiuità del Santo Natale, essendosi il

Rè portato con la Corte alla Cappella Reale, quiui vdì attentamente il Sermone del Padre Coghieros Domenicano, il quale con l'occasione del nuouo Bambinetto Giesù nato in vna stalla, esagerò sopra il bisogno de' poueri Orfanelli, e di quei appunto che Fanciulletti priui di parenti, son constretti à restar sotto la tutela d'alcuni Tutori, ch'in luogo di gouernare dissipano la sostanza de'gli Orfanelli, à segno che bene spesso son constretti di morir poi in vna stalla, facendo vedere ch' i Prencipi per obligo di conscienza, erano constretti, e tenuti d'inuigilar sù questo articolo, più che sopra ogni altro di modo che toccò talmente nel viuo il cuore del Rè Filippo, che il giorno segueute stabilì vn Tribunale detto degli Orfanelli, composto di cinque sogetti de' più rigidi, e de' più auttoreuoli del Regno, di Castiglia, & ordinò che in ogni Prouincia se ne componesse vn' altro della stessa maniera, il carico de' quali doueua essere di vedere i conti di tutti i Tutori esettamente, nè contento di ciò, temendo che le considerationi de' Giudici verso gli amici, e parenti impedissero la douuta giustitia, comandò che per l'auuenire appartenesse all' Inquisizione il castigo di quei Tutori che ministrauano male le Facoltà degli Orfanelli, e già gli Inquisitori cominciauano à mettersi in posesso, mà meglio maturato il Rè il fatto, deliberò in altra maniera, vedendo benissimo, che ciò sarebbe stato vn rendere troppo auttoreuole l'Inquisitione, e non ci è dubbio alcuno, che col tempo non fosse per torre l'auttorità temporale a' Tribunali Regi, come per troppo si vede diminuita al presente, con tanto vantaggio degli Ecclesiastici, e detrimento della Corona.

IL FINE

Del Libro Vndecimo. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DODECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DODECIMO.

Canonizazione di San Diego fatta all' instanza del Rè Catolico. Disputa di precedenza trà li Ambasciatori di Francia, e Spagna in Roma. Preparatiui grandi del Rè Filippo per l' Armata Nauale, contro l' Inghilterra. Numero di Vascelli, e Milizie. Apparecchi della Regina d' Inghilterra. Varie disgrazie, & accidenti successi à detta Armata. Allegrezza, e fortuna degli Inglesi. Constanza, e fermezza del Rè nel riceuer di tal nuoua. Sentimenti di Sisto V. e Lettera scrittagli dal Rè. Duca di Sabioneta Ambasciatore in Polonia.



GNI cosa s'andaua dal Catolico disponendo all' Impresa d'Inghilterra, nè d'altro si parlaua ne' suoi Stati, nè in altro impiegauano i loro sudori i suoi Ministri, trauagliando ogni vno con vigilantissime cure à tali apparecchi; nè il Pontefice mancaua dalla sua parte di premere con gran calore la pronta esecuzione, e come sapeua che il Rè Filippo teneua vna particolare diuozione verso il Beato Diego, gli di cui ossi pretendeua egli (come si disse à suo luogo) che hauessero guarito dalla pericolosa caduta il Prencipe Carlo, deliberò di compiacerlo nelle sue instanze, con le quali per via del suo Ambasciatore l'haueua sollecitato alla Canonizazione di detto Beato. Veramente erano molti anni, cioè da che era successa la guarigione dell' accennato figliuolo, ch' il Catolico sollecitaua con suppliche, e memoriali la Corte, sia nel Ponteficato di Pio V. come in quello di Gre-

1588.

Canonizazione di San Diego.

gorio XIII. acciò si deliberasse sù l'articolo di metter detto Diego nel Catalogo de' Santi, ma particolarmente ordinò al Conte d'Oliuares, che cercasse d'ottener da Sisto, quel che non s'era potuto hauere dagli altri suoi Anticessori, aggiungendo che speraua molto dall' intercessione di questo Santo, hauendo ordinato che sù la Galera Generalizia dell' Impresa contro l'Inghilterra, vi fusse vn' altare, con vna Reliquia del medesimo Beato; Sisto che non era scarso à conceder quelle grazie, doue vi andaua del suo vtile, non hebbe difficoltà alcuna di compiacere il Catolico, tanto più che andaua cercando mezo di smungere in ogni maniera le forze di detto Rè, alle di cui spese, che consisteuano in non meno di cento mila Scudi, doueua farsi la Canonizazione, oltre ch' essendo questo Santo del suo medesimo ordine Francescano, haueua à gusto di render' al suo Ordine questo honore.

Nel giorno di questa funzione in Roma occorsero due Casi, il primo fù, ch' essendo stati comandati, secondo il solito di tutte le altre Canonizazioni, tutti gli Ordini Religiosi d'interuenire alla processione che doueua farsi in San Pietro, all' honor di detto Santo, i Padri Zoccolanti di San Francesco, pretesero in quell' occasione il primo luogo, pretendendo ciò non per debito, ma per grazia, parendoli conuenirsi quell' atto di rispetto per quel giorno, per meglio honorare l'Ordine del Santo; mà gli altri Religiosi ricusarono d'accordarli tal domanda, sotto diuersi pretesti, e trà gli altri, che non facendosi la Canonizazione nè à loro instanza, nè per loro, non poteuano pretendere d'hauer' altra parte negli honori che l'ordinaria: i Zoccolanti vedēdo di non poter ottenere l'intento con tali instanze fatte à tutti Capi d'Ordini frateschi, ricorsero con vn Memoriale dal Pontefice, il quale subito diede la prouision di giustizia, hauendo fatto scriuere di sotto, *che trattandosi d'vn Santo della loro Religione, e per consequenza, essendo essi in Casa propria in quella festa: doueuano dar il luogo à tutti gli altri.* Ma non contenti questi Religiosi di tal prouista, preteséro d'andar nel loro luogo ordinario, che gli veniua ricusato dagli altri, che sapeuano l'intenzione del Papa, à segno che si venne à qualche rumore, e fino à battersi con le Croci, cosa che seruì di trastullo a' Preti, quali non hanno maggior piacere di quello, di veder disputare gli vni, gli altri i Frati.

Dispareri trà Relig osi.

L'altro caso fù più riguardeuole, perche più politico, e tale che sconuolse tutto l'ordine di quella funzione, e diede motiuo di non picciol disturbo alla Corte, à segno che stette sul punto il Pontefice, di seruirsi del suo ceruellaccio, che in buon linguaggio vuol dire di rompere il tutto. Questa differenza nacque tra li due Ambasciatori delle Corone, di Francia, e Spagna, perche s'era lasciato intendere il Conte d'Oliuares ambasciator del Catolico, ch' egli desideraua d'interuenire in questa funzione, già che d'ordinario si tratteneua d'andar nelle Capelle

Disputa di precedenza trà gli Ambasciatori.

pelle publiche, per non cedere il passo all'Orator Francese, che non mancaua mai d'assistere à tutte: ma perche preuedeua che sarebbe stato per succeder rumore, se non si pigliauano le precauzioni douute, per questo fece dire all'Ambasciator del Christianissimo, da' Ceremonisti di San Pietro, che in quel giorno, & in quella Solennità doue si trattaua di Canonizare vn Santo Spagnolo, doueua egli hauere necessariamente il primo luogo, tanto più che quell'azzione si faceua all'instanza, & à spesa del Rè Catolico, onde come cosa attinente al Dominio della Corona di Spagna, à lui si doueua la precedenza sopra tutti gli altri Ministri publici. Rispose à tali proposte il Francese, che le funzioni del Papa, che si faceuano nella Chiesa di San Pietro, ancorche all'instanza d'vn solo, non erano particolari à nissuno, mentre il Pontefice operaua come persona publica, e ch'egli non voleua in modo alcuno cedere il suo luogo primario: ma venendo sollecitato à qualche ripiego disse, che era contento che l'Ambasciator di Spagna si mettesse sopra quello dell'Imperadore, à che non haurebbe contradetto, pure che quello venisse, e ch'egli seguisse immediatamente à lui: però non s'ardì proponere tal risposta all'Orator Cesareo, si perche non era giusta, come ancora perche s'era sicuro che l'altro non l'haurebbe fatto.

Fù poi pregato dal medesimo Ambasciator Catolico, ò pure in suo nome, che almeno si compiacesse d'astenersi per quella volta d'andarui, alle quali instanze non volle mai condescendere il Francese, dicendo che questo haurebbe portato notabile pregiudizio al suo carattere, e che dal suo Rè non sarebbe stato mai approuato il suo procedere, se così procedesse, con aggiungere altre scuse di complimento. A tutto questo replicò l'Oliuares, ch'egli era obligato di fare alcune azzioni, che l'obligauano ad esser vicino al Pontefice, come per esempio l'offrire alcuni doni, dalla parte del suo Rè; il far vedere nel principio le instanze di sua Maestà; e non sò che altro; à che rispondeua quello di Francia, ch'egli non impediua à sua Eccellenza di far quello che si conueniua alla funzione, ma però suo pensiero era, che subito fatte quelle Cerimonie ch'egli diceua, che douesse ritornarsene nel suo luogo; ò pure vscirsene subito dalla Capella, che di ciò ne sarebbe stato contento. *Proposizioni d'accommodamento.*

Queste differenze furono criuellate per due, ò tre giorni, stando sempre duro il Ministro Francese: qual durezza mosse l'Ambasciator Catolico, à far conuocare in sua Casa, molti Cardinali della Nazione, per consultare con essi loro più maturatamente, di quel tanto doneuosi sopra ciò conchiudere. Varii furono i pareri, ad ogni modo si venne alla conclusione, che si douesse domandar per grazia, e cortesia (già che non poteua ottenersi per altra strada) dall'Ambasciator Catolico al Francese, che almeno per quella volta sola si contentasse di cedergli

Parere de Cardinali. il primo luogo. Stimò l' Oliuares che questa risoluzione fosse per pregiudicare alla Maestà del Rè suo Signore, alla grandezza della Corona Catolica, e sopra tutto alla grauità Spagnola, ch' egli possedeua al maggior segno, onde hebbe difficoltà di potersi risoluere, con tutto ciò vedendo che molti Cardinali de' più sauii vi acconsentiuano, ancor' egli vi condescese, benche di malauoglia, e cosi mandò subito il suo Segretario, & vn' altro Gentil' huomo di Camera, per pregare in suo nome l'Ambasciator Francese, acciò si degnasse per quella sola volta, concedergli per cortesia il primo luogo.

Gentilezza dell' Ambasciator Francese. Con gran ciuiltà, e gentilezza (doni ordinarii alla Nazione Francese) rispose il Ministro Francese; Che volentieri si compiaceua di sodisfare alla richiesta dell' Ambasciator Catolico in tal rincontro, pure che quello che si faceua per cortesia non fosse poi per portar pregiudizio al legitimo dritto per l' auuenire, cioè alla giuridizione della sua precedenza, della quale n'era già in possesso; la qual si sarebbe rimediato, ogni volta che nella Cappella Papale, che si sarebbe fatta in breue, esso Ambasciator di Spagna, il quale d' ordinario per non mostrarsi inferiore à quello di Francia, s'asteneua d'interuenire, vi fosse stato presente, & in luogo inferiore al suo, e di ciò ne domandaua non solo la parola, ma vna scrittura auttentica. Sdegnossi grauemente di tal proposta l' Ambasciator Catolico, e conuocati di nuouo i Cardinali della Nazione, parlò del seguito con molto risentimento, quasi ch' essi fossero quelli che lo faceuano mancare; confessando di sentir dispiacere d' essersi passato al punto, di chieder per grazia, quel che manifestamente si conosceua, che fosse per pregiudicare nella rifiuta al suo carattere: volle con tutto ciò intendere il loro parere, il quale fù, che in niuna maniera si doueua condescendere alle proposizioni dell' Ambasciato. Francese, poiche condescendendosi all' accordo della Scrittura, si sarebbe apertamente confessato di cedere, la qual cosa non si doueua fare senza espressa licenza di sua Maestà; aggiungendo l'Ambasciatore, che in quanto à lui era risoluto d' ottener per debito, e con la forza, quel che non si poteua con grazia, e con gentilezza; & in fatti cominciò subito ad armarsi, chiamando in sua Casa tutti i Partegiani della Corona, la qual cosa intesa dal Francese cominciò à far lo stesso dalla sua parte; di modo che in ogni altro Pontefìcato non si sarebbe passato quel fatto, senza graue disturbo nella Corte.

Risentimento dell' Ambasciator Catolico. Al primo auuiso di questi andamenti sdegnossi grauemente il Pontefice dalla sua parte, e seruendosi di quella fierezza che sapeua molto ben mostrare nell' occorrenze, fece intendere ad ambidue gli Ambasciatori, che non si mouessero nè pur d'vn pelo da' limiti del loro douere, perche egli non era d'humore à lasciar violare di qualsisia minima cosa la sua auttorità, ò il riposo publico della Città, come essi pretende-

uano

uano di fare, mentre parlauano di conuocare nelle lor Case gente armata; cosa che non poteua farsi senza detrimento della Maestà Pontificia, e che si come egli non vorrebbe che vn suo Legato ardisse di far violenza alcuna contro l'auttorità del Rè di Francia in Parigi, ò di quello di Spagna in Madrid, che così non voleua che altri armassero in Roma, e facendolo senza suo consenso, non gli haurebbe riconosciuti che come rubelli, e perturbatori della publica quiete. Fece poi conuocare il Consistoro segreto, e volse che v' interuenissero in particolare i Cardinali delle due Nazioni, a' quali parlò consensi risentitiui, lamentandosi di loro, come di quelli che non haueuano saputo trouar ripiego per accommodare tal negozio, prima che si fosse inasprito, con le proposte, e risposte: ma vi furono alcuni Cardinali che risposero con qualche franchezza al Pontefice, onde pareua che si entrasse in qualche amarezza trà il Pontefice, & i Cardinali, ancorche mai non vi fosse stata alcuna sorte d' intrinsichezza, rispetto alle sue maniere troppo particolari nel gouerno. *Sdegno del Pontefice.*

Si finì poi il Consistoro senza niuna conclusione, promettendo ogni vno di Cardinali Nazionali dalla sua parte d'impiegarsi con ogni zelo à pacificar le cose, come ne seguì l'effetto, con sodisfazione dell' Ambasciator Francese, ma con poco gusto, e piacere dello Spagnolo, benche constretto di fingere, per non impedire l'esecuzione di vna tal solenne Canonizatione, tanto ambita dal suo Rè. La conclusione del fatto fù, che l'Ambasciator di Spagna non andasse in Cappella, fingendo indisposizione, e così in suo luogo risedesse il Cardinal Deza, il quale in qualità di Cardinale sarebbe passato sopra il Francese al quale fù lasciato il luogo ordinario, postosi il Deza à sedere nel suo luogo di Cardinale, ma però comparue come se fosse stato Ambasciatore realmente, hauendo fatti tutti quegli atti, che fatti haurebbe l'Ambasciator medesimo. Ma per dire il vero sentì gran mortificazione il Conte d' Oliuares, vedendosi sforzato in questa maniera di restare in Casa in vna simile solennità, da lui per lo spazio di più tre anni con tanta fatiga, e pena sollecitata. *Conclusione della differenza.*

Attendeua in tanto il Catolico à sollecitar sempre più l'apparecchio della sua potentissima Armata Nauale, che quantunque assai manifesto fosse il disegno, ad ogni modo non per questo si lasciaua di coprirlo, sotto il colore, che tutte quelle prouigioni fossero contro li Paesi Bassi, per esser sua Maestà risoluta di venirne à capo con forze tali, che bastassero ad humiliar sotto il suo assoluto giogo tutti quei Popoli; ma comunque si fosse basta che nel principio dell' anno 1588. si trouò tutta apparecchiata, e pronta à far vela detta Armata nel Porto di Lisbona. Era veramente cosa marauigliosa da vedere, confessando generalmente tutti, che da due secoli indietro, anzi quasi mai, il Mare non haue- *Armata Nauale.*

ua portato Naui di quella ſmiſurata grandezza, nè coſi ben' armate, e fortificate, e come queſta impreſa fù vna delle coſe più notabili (almeno nelle diſgrazie) che ſuccedeſſero al Rè Filippo ſarà bene di toccarne più in particolare la qualità di detta Armata.

Portogallo. Per primo è da ſapere, che il Regno di Portogallo fornì à ſue proprie ſpeſe ſotto la condotta del Duca di Medina Sidonia, (che ne fù poi il Capo di tutta l'Armata) dieci grandiſſimi Galioni, due Atabri, mille trè cento Marinari, tre mila Soldati, e tre cento cinquanta pezzi di Cannoni. *Biſcaglia.* Biſcaglia fornì ſotto la condotta di Giouanni Martinez de Ricaldo Ammiraglio dieci Galioni, quattro Pettacchie, ſette cento Marinari, due mila Soldati, e due cento cinquanta pezzi d' Artiglierie. *Guypuſcoa.* Guypuſcoa diede ſotto Michele d' Oquendo dieci Galeoni, quattro Petacchie, ſette cento Marinari, due mila Soldati, e due cento Ottanta pezze d' Artiglierie. *Andaloſia.* L' Andaluſia diede ſotto Don Pietro di Valdez, dieci Galeoni, vna Patacchia, otto cento Marinari, due mila e quattro cento Soldati, e due cento ſeſſanta pezzi di Cannone. *Italia.* L' Italia fornì ſotto il Comando di Martin di Bartendona, dieci Galioni, otto cento Marinari, due mila Soldati, e tre cento, e dieci pezzi d' Artiglieria. *Caſtiglia.* La Caſtiglia diede, ſotto il comando di Don Diego Flore de Valdez tredeci Galioni, mille e ſette cento Marinari, e due mila, e quattro cento Soldati, con tre cento pezzi di Cannone. In oltre vi erano venti tre grandi Vaſcelli detti Hulſes, ſotto il comando di Don Giouanni Lopez di Medina, con ſette cento Marinari, tre mila, e due cento Soldati, e quattro cento pezzi di Cannone. Di più quattro Galeazze di Napoli ſotto Don Diego di Moncada ſopra le quali erano mille, e tre cento Schiaui, cinque cento Marinari, otto cento Soldati, e due cento pezzi d'Artiglierie. Vi erano quattro Gallere di Portogallo ſotto Don Diego di Medrana con noue cento Schiaui, quattro cento Marinari, e cento venti pezzi d' Artiglierie. Di più venti due Petacchie, che ſon Naui più piccoline, ſotto la condotta di Don Antonio Buccado di Mendozza, con cinque cento cinquanta Marinari, quatro cento Soldati, e cento ottanta pezzi di Cannone.

Numero de' Legni, e Milizie. Oltre à tutti gli accennati Veſcelli, vi erano ancora venti Carauelle, ò ſiano Barche à remo per aſſiſtere li gran Vaſcelli, di modo che tutti inſieme aſcendeuano à cento cinquanta vele con le loro prouigioni in abbondanza, otto mila, e cinque cento Gentil' huomini, & Auuenturati, e due mila, e ſette cento pezzi di Cannone. Le Naui erano in fatti ſmiſuratiſſime, e pareuano più toſto Caſtelli che Legni, e la più ordinaria era capace di ſeſſanta mila botti. Vi erano più di ſeſſanta Galioni, di ottima ſtruttura, forti, & alti appunto come Torri, molto propri à combattere, nell' abbordo, mà inutili quaſi nell' aſſalto, come ſono

sono appunto le Naui Inglesi, & Olandesi, perche queste sono più proprie à girarsi da per tutto. Le difese sù l'alto delle Naui erano alla proua del Moschetto; di sotto erano così massiue, che pareua quasi incredibile, rinforzata di legni della grossezza di trè ò quattro piedi, di modo che le palle non poteuano passare, eccetto se il colpo si fosse tirato da vicino. Gli Alberi erano circondati di corde grossissime, e ben munite contro il Cannone. Le Galeazze erano à marauiglia belle, ornate di Camere, Cappelle, Torri, Pulpiti da predicare, e diuerse altre belle commodità; andauano tutte al remo come le Galere, & in ciascheduna vi erano tre cento Schiaui. Con l'artiglieria poteuano veramente fare vn grandissimo sforzo; e così queste Galeazze, come le Naui si vedeuano marauigliosamente ornate di Trombette, Insegne, Bandiere, e Stendardi.

Le monizioni di guerra erano numerose poiche ogni Naue abbondaua di tutto, particolarmente vi erano cento venti milla palle la più piccola di trenta libre, ma ve n'era vn gran numero di più di cento e dieci: quattro mila, e cinque cento quintali di poluere; mille quintalli di balle ordinarie; mille e due cento quintali Meccie. In oltre sette mila Moschetti, & Archibugi; dieci mila Partigiane, & Alabarde; gran numero di Colombrine, e Cannoni doppi; & in somma tutto quello ch' era nicessario per lo sbarco, e per condurre Cannoni, & altre robbe per terra. Circa alle prouigioni di bocca ne furono poste d'ogni sorte & in grande abbondanza, particolarmente mezo quintale di pane, e biscotto per ciascuno in ogni mese, e ciò per sei mesi, e questo vuol dire cento, e sessanta mila quintali, vi era del vino per tutti per sei mesi. Sette mila quintali di lardo, tre mila quintali di formagio, oglio, aceto, faue, risi, & ogni sorte di legume in abbondanza, con buonissima prouigione d'acqua. Di più gran numero di torcie, di lanterne, di lampade, di tele, di pelli, e di piombo, per chiudere i buchi che si poteuano fare dal Cannone nemico à Vascelli; in somma vi era tutto quello ch' era nicessario ad vna grande Armata, ma come già dissi in abbondanza, e bene ordinato: e questa Flotta costaua al Rè ogni giorno trenta mila Ducati, secondo la relazione fatta da Don Diego Pimentel, il quale afferma che vi erano trenta due mila huomini.

Monizioni.

Soldati, Capi Spagnoli.

Vi erano cinque Regimenti Spagnoli, sotto cinque Mastri di Campo, diuersi vecchi Soldati de' Regimenti di Sicilia, e delle Terziere, li Capi, ò Colonelli erano Don Diego di Pimentel, fratello del Marchese di Taueras, e Nipote del Conte di Beneuento, del lato materno, & in somma era appatentato con tutte le Case più riguardeuoli di Spagna; Don Francesco di Toledo era il secondo Colonnello, fratello del Conte d' Orgas: Don Alo[illegible] Luzon era il terzo, e Don Nicolò di Lira era il quarto: Don A[illegible] di Mixia faceua il quinto, ch' era fra-

tello del Marchese della Guardia. Ciascuno di questi Colonnelli haueua sotto di se trenta due Compagnie, oltre alcuni altri Regimenti Portoghesi, e haueua il Rè Filippo posto pena della vita, à chisisia che consentisse che sù questa Armata vi fosse Donna alcuna, ò pure giouinotto di cattiuo odore, mà all' incontro vi fece mettere tante Reliquie, Croci, Crocifissi, & Imagini benedette dal Nunzio dal Papa, che i Soldati stessi se ne erano rincresciuti à vederli, e molti andauan dicendo *che il Rè Filippo li trattaua non come Soldati, ma come Heremiti.*

Morte del Marchese di SantaCroce. Al comando di questa Armata era stato designato il Marchese di Santa Croce, di cui tanto ne habbiamo parlato, ma nell' imbarcarsi caduto infermo se nè morì nel settimo giorno ciò che fù causa che tutta l' Armata ritardasse ancora, fino che dal Rè si deputasse altro Capo, disgrazia appunto che fu la ruina di quella Armata, perche quei giorni che si fermò per aspettar l'ordine del nuouo Capo, furono quelli appunto che li mancarono per sfuggire il sinistro accidente. Fù poi dal Rè eletto in luogo del Santa Croce, Don Lodouico Ponze, Duca di Medina Sidonia, e Signore di San Lucar, Caualiere del Toson d'oro, ma d'esperienza molto inferiore à quella del Santa Croce per le cose maritime: ben' è vero che haueua seco, con qualità d'Ammiraglio Don Giouanni Martines de Ricalda, huomo espertissimo nella professione. Vi erano molti Officiali habilissimi, & ottimi Consiglieri. Don Martin Alaccon era Amministratore, e Vicario Generale della Inquisizione, che haueua la circonspezione sopra tutti i Cappellani, che passauano il numero di cento, oltre due cento Monaci di diuersi Ordini. Di più due cento Chirurghi, cento Medeci, & ogni sorte di prouigione nicessaria ad vn buon' Hospitale.

Prouigioni dal Duca di Parma. In tanto non erano state minori le prouigioni, che à fauor della stessa impresa erano state fatte dal Duca di Parma in Fiandra, poiche dopo essersi reso padrone dell' Esclusa, se n' era egli passato à Bruges, e quiui si tratteneua come in luogo più oportuno di tutte queste Prouincie per disporre tutte le cose nicessarie al trasportamento del suo Esercito in Inghilterra. Per ingrossarlo di gente haueua dato ordine il Rè che Biagio Capizucchi in Italia facesse vn terzo di Fanteria nello Stato d'Vrbino, e che da Carlo Spinello ne fosse leuato vn' altro nel Regno di Napoli; che il Marchese di Bargaut fratello del Cardinale Andrea d' Austria, ne formasse vno in Germania più numeroso degli altri ordinarii: Che gli altri della medesima Nazione Alemanna ch' erano in piedi si riempissero, e si facesse il medesimo della gente Borgognona, e Vallona: Che di Spagna s'inuiasse vn buon numero di gente nuoua in supplimento de' Terzi vecchi; e che in somma l' Esercito campegiante di Fiandra si riducesse ad vn corpo tale, che fosse composto di trenta mila Fanti, e quattro mila Caualli, per douer' essere ò tutti ò la maggior parte

te impiegati nella ſpedizione d'Inghilterra.

A traghettarui vn' Eſercito di queſta natura, & à prouederlo di quanto era nieceſſario, richiedeuaſi vn'apparecchio di coſe infinite, nè à queſto mancò il Farneſe, hauendo fatto venir d'Italia vn' infinità di Maſtri Legnaiuoli, & altri ſorti di Lauoratori, e Marinari, hauendo per ſoſpetti gli Olandeſi, e Zelandeſi, oltre che gliene biſognaua numero maggiore. Diſegnauaſi d'imbarcar queſta gente à Neuporto, e Duncherchen, onde per traſportarla era nieceſſario vn gran numero di Vaſcelli, e ſe bene queſti doueuano eſſere più di carico che di guerra, e baſſi più toſto che alti, con tutto ciò il metterne inſieme vna quantità portaua ſeco, gran tempo, e grande ſpeſa, & ogni altro haurebbe hauuto gran difficoltà da poter fare la metà di quelle prouigioni che fece il Farneſe in pochi meſi, con maggiori ſpeſe in più anni.

Impiegò molte migliaia di perſone per far Cauali, e foſſi à fine di condurre certi Battelli d'Anuerſa in Bruges per la ſtrada di Gand; haueua fatto preparare nel fiume Vatene ſeſſanta barche piene, ciaſcuna di tal grandezza che poteua portare trenta Caualli, con ponti propri per imbarcarli, e ſbarcarli; nel porto di Neuporto vi erano ancora più di ottanta barche ſimili, ma però più piccole. Congregò à Bruges più di cento Battelli carichi di Viueri, e di mortizioni, che credeua farli paſſare vicino dall' Eſcluſa nel Mare. Aſpettaua cinquanta Naui d'Hamburgo con gran quantità di Marinari, & ancora cinque Naui Straniere preſe à Nolo à Doncherchen: per poter caricare queſte Naui haueua fatto preparare gran quantità di traueiſi, con punti di ferro da vna parte, & vncini dall'altra. Di più haueua fatto fare à Grauelingo vna prouiſione di venti mila Botti vuote, in maniera che in breue ſpazio ſi poteuano incatenare inſieme, per formar ponti, oltre diuerſi altri ſtromenti pure per fabricar ponti, e chiuder porti in breue tempo.

Hora non dubitando più la Regina Eliſabetta della cattiua intenzione del Rè Filippo contro di lei, & aſſicurata che tutte queſte prouigioni ſi faceuano contro di lei, e vedendoſi ſouraſtare vna coſi attroce tempeſta, ſi diſpoſe anche ella dalla ſua parte à far tutti quei preparatiui, che poteuano eſſer più nieceſſari per ſoſtenerla. Ordinò per primo à Carlo Houard Ammiraglio del Regno, Signore di gran naſcita, e di maggiore talento che rinforzaſſe gagliardamente l'Armata ordinaria de' Regi Vaſcelli, e che faceſſe tutte le altre prouiſioni che biſognaſſero per ben fornirla di Soldati, di Marinari, di Vettouaglie, e di monizioni da guerra; Ma volle che in ciò ſi adopraſſe particolarmente Franceſco Draco, di cui ne habbiamo parlato altroue, il più ſtimato allora frà tutta la Nazione Ingleſe nella profeſſione Marinareſca. Richiedeuaſi per vn tale apparato vna grandiſſima ſpeſa, & vna buona diſpoſizione de' Popoli per effettuarla: che però conuocato il Parlamento,

Regina d'Inghilterra fa i ſuoi preparatiui.

che sono gli Stati generali del Regno, e senza il quale non possono i Rè d'Inghilterra riceuere alcun sussidio di danaro, si portò essa medesima in persona, il giorno che fù congregato, e vi comparue con ogni maggiore fasto, e grandezza: quiui collocatasi nel suo Real posto, e composto il volto, e gli altri gesti in modo che potessero conciliarli gli animi di tutti, rappresentò con viua voce al Parlamento gli apparecchi grandi che si faceuano contro quel Regno dal Rè Filippo; le cause che questo allegaua di disgusto, cioè per hauer ella fauoriti i suoi rubelli di Fiandra, in che non haueua mai fatto cosa senza il pieno parere del suo Consiglio, & in somma fece vede e la necessità che vi era d'opporsi a' disegni di quel Rè che pretendeua opprimer quel Regno per rendersi Monarca assoluto del Mondo, e conchiuse con queste parole, *e se ben Donna io sono, restati certi, che l'animo sarà sempre in me del tutto virile, e che virilmente io andarò incontro della morte, per finire quando sia necessario in così degna occasione la vita.*

Discorso suo al Parlamento.

Non è credibile con qual'affetto furono riceuuti da quei Signori i sensi della loro Regina, che per la graue età che haueua allora, e per la facondia del dire si rendeua adorabile agli occhi di tutti, di modo che vnanimamente fremendo contro il Rè Filippo, ad vna voce gli venne risposto che per suo seruizio, e del Regno pronti eran tutti ad impiegare e le loro sostanze, e le vite proprie, e che la prontezza nel somministrare i sussidii vguagliarebbe il desiderio da lei mostrato nel chiederli: nè mancarono di corrisponder subito con gli effetti alla buona volontà mostrata con le parole; di modo che furono disposte subito esattissime guardie per tutti i Porti del Regno; si diede ordine in tutte le Prouincie del Regno à far pronta leuata di gente, non solo per l'Armata Nauale, ma per formare etiandio due Corpi d'Eserciti in terra ferma per esser l'vno comandato dal Conte di Lincestre richiamato dalla Regina in Inghilterra, e l'altro dal Barone Hundorio, Soldato di stima nella profession militare.

In tanto l'Armata Nauale di Spagna, che haueua preso il titolo d'*Inuincibile*, e tale in fatti forse sarebbe stata trà gli Huomini se vinta non l'hauesse il Mare, fece vela dal porto di Lisbona sotto la condotta del Duca di Medina, (che fù il primo suo viaggio fatto sul Mare per imprese) l'vltimo del Mese di Maggio, & andò verso il Porto di Corogna in Galizia, ch'è il porto più vicino all'Inghilterra, doue prese ancora gente, e monizione. E veramente pareua che nauigasse vna gran Città tutta fondata di Castelli; sorgeuano in essa di poppa, e da prora altissime Torri; portauano Alberi di smisurata grandezza, vasto era il corpo di ciascheduno, & il minore non haueua meno di cinquanta pezzi di Cannone. Nell'andar verso la Corongna fù l'Armata assalita da vna picciola tempesta, (infelice presagio di quella impetuosa nella quale

Armata Nauale parte di Lisbona.

le in breue doueua cader vittima) ma però assai basteuole à dissiparla. Il Duca di Medina entrò con ottanta Vascelli, & il resto s'andò poi riunendo, e raccogliendo pian piano, eccetto otto ch'erano rimasi senza albero, delle quattro Galere di Portogallo vna sola n'entrò per gran fortuna in porto, ma le altre tre arriuate nelle Coste di Baiona in Francia, vn certo Schiauo Inglese detto Dauid Guin con alcuni altri Schiaui parte Inglesi, e parte Francesi si ribellarono, e se ne resero padroni.

Fù dunque obligata l'Armata di restar nella Corogna più di sei settimane sia per rinfrescarsi, come ancora per ristourarsi d'alcuni danni sofferti in quella tempesta, e per aspettar quelle Naui che s'eran dispersi, & in questo mentre il Rè di Spagna scriueua incessantemente lettere con ordini di partire senza ritardar più oltre il viaggio, di modo che constretta da' Regi comandi si disciolse di nuouo, e si pose in alto li venti di Luglio. Andaua il General Medina sopra vn Galeone chiamato San Martino famoso per la vittoria che sopra d'esso haueua hauuto il Santa Croce nelle Terziere. Questa seruiua di Capitana, e da questa riceueuano gli ordini tutte le altre Naui. Con vento fauoreuole seguiua innanzi l'Armata, e sù il fine di Luglio arriuò à vista dell'Inghilterra. Il Medina tenne consiglio di guerra con i suoi Consiglieri ch'erano Diego Piementel, Flores de Valdez, Don Pietro de Valdez, Michel Oquendo, Don Alenzo de Leina, Don Diego Maldonato, Don Giorgio Marrichez, & altri, Don Alonso de Leina fu di parere di portarsi con l'Armata à Plemmonth, & iui sbarcare, perche vi era grande apparenza, che potrebbe fare gran profitto, à causa che gli Inglesi erano ancora mal'in ordine, non hauendo hauuto alcuna nuoua della Flotta di Spagna, e per conseguenza poteuano facilmente esser sorpresi; oltre che non vi era porto più commodo per auanzare i loro disegni, e però doueuano tentare vna proua, per veder ciò che le Naui Inglesi haurebbono possuto fare, e quali erano le forze, e le inclinazioni del Popolo: finalmente conchiuse che dandosi in quella maniera vn'Allarma nel paese, tutte le forze sarebbono concorse da quella parte, e così si sarebbe reso facile al Duca di Parma il mezo d'vscire, e sbarcare con più certezza di vittoria le sue genti.

Armata parte dalla Corugna.

Buono parere disprezzato.

Ma à questo parere che sarebbe stato ottimo, e con che s'haurebbe sfuggita quella terribil'tempesta che successe poi, non condescero gli altri, stando fermi ad osseruare l'instruzione che gli era stata data dal Rè, e dal Consiglio di Spagna, da cui haueuano riceuuto ordine di gettar l'ancora nel circuito di Cales, doue il Duca di Parma sarebbe venuto à ritrouarli, con Battelli piani, & ogni sorte di monizione, e con che si sarebbono questi posti in sicurezza, sotto la protezzione della grand'Armata; ò pure passarebbono oltre in tanto che le gran Naui combattetebbono, per mettere le lor genti à terra verso Dunes. Ma secondo s'in-

tesè poi da' prigionieri il loro principale disegno era d'entrar nella Tamisa, fiume grandissimo, e quasi braccio di Mare in buona parte, doue poteuano mettere le loro Saldatesche à Terra, da' due lati del Fiume, e montando questo assaltar con generoso animo la Regia Città di Londra.

Armata Inglese in Mare. Non tardò molto à farsi veder l'Armata Inglese, numerosa di cento Vascelli di guerra, così inferiori di corpo agli Vascelli Spagnoli, che quasi pareuano Barche à vista degli altri, ma tanto più agili e destri nel muouersi, e rimuouersi, di modo che nell'operare riusciuano di maggior vantaggio à quelli dell'Armata Spagnola; la quale appena entrò nel Canal d'Inghilterra, che fù spedito dal Duca Medina Sidonia al Duca di Parma. Don Luigi de Guzman, per fargli intendere il suo arriuo in quelle bande, e sollecitarlo ad eseguire quanto bisognaua dalla parte di Fiandra. Erano ben differenti i disegni de' Comandanti di queste due Armate Nauali, poiche quelli degli Spagnoli non desiderauano altro che di stringersi d'appresso con la nemica, e combatterla; & al contrario il pensiere degli Inglesi era di sfugire ogni formata battaglia, quanto più gli sarebbe stato possibile, conoscendo benissimo il loro disauantaggio, nel venire ad vn tale cimento. *Disegni degli Spagnoli, & Inglesi.*

Hora l'Armata Spagnola in conformità del suo disegno, subito che scoperse l'Armata Inglese si pose in ordinanza. Non haueua mai l'Oceano veduto prima d'allora spettacolo più superbo di questo. Stendeuasi l'Armata Spagnola per vn tratto immenso da vn corno all'altro, e si poteuan quasi tutti insieme vedere l'vn l'altro i Vascelli, perche s'erano posti in forma lunare. Gli Alberi, le antenne, e le Poppe che sembrauano senz'alcun dubio altissime Torri, e che in altezza, e numero così grande si vedeuano sorger da tanti moli, rendeua gran marauiglia à quei luoghi circonuicini, che de' siti più alti rimirauano lo spettacolo, stando per così dire tutti in dubbio, se quella fosse Campagna Maritima di Vascelli, ò pur Città terrestre di Castelli; e se in mostra così pomposa hauesse maggior parte l'elemento dell'acqua, che della terra. Veniua con tardo moto detta Armata Spagnola, anche allora che portaua le vele gonfie, quasi che gli stessi venti si stancassero nel reggere così gran Mole; con tal'ordine dunque s'era disposta l'Armata, e con fermo fine, come s'è detto di venire alle mani strettamente con la nemica, stimata molto inferiore nella grandezza, e numero de' Vascelli, e forse trà Soldati, e Soldati che gli Spagnoli più veterani non cedeuano agli Inglesi ch'erano de' Contadi, e mal'agguerriti. Gli Inglesi che haueuano fatto il loro disegno di non venire in conto alcuno alla battaglia, considerando che perdendosi questa, non vi era più rimedio da saluar l'Inghilterrà, doue che gli Spagnoli restandone con la perdita, tutto il loro danno si sarebbe terminato in quella perdita sola: che *Ordinanza dell'Armata Spagnola.*

però

però determinato haueano d'andar' infestando alla larga gli Spagnoli, & aspettar l'occasione che qualcheduna di quelle gran macchine si scompagnasse dall'altre, & inuestirla poi vigorosamente, giudicando impossibile che ò per tempesta di Mare, ò per mutazione di venti, ò per altri casi che succeder sogliono nel nauigare, ciò non arriuasse ancora ne' Legni Spagnoli.

Non tardò molto la fortuna à dar compimento à questo lor desiderio, poiche il giorno seguente auuicinatisi dall'Armata Spagnola con occasione del vento fauoreuole si diedero à tirar furiosi, & incessanti colpi di Cannone, di modo che gli Spagnoli vedendosi assalir così da vicino da' nemici, si restrinsero insieme, congiungendosi gli vni, con gli altri, diminuendo le Vele per non vrtarsi l'vn l'altro, e mentre così teneano il loro corso il Galeone maggiore d'Andaluzia sopra il quale comandaua Don Pietro de Valdes, con Don Vasco de Silua, e Don Alonso de Sains, ruppe il suo albero contro vn' altra Naue, di modo che non poteua seguire gli altri, nè il corpo dell'Armata voleua fermarsi per aspettarlo, e soccorrerlo. Il giorno seguente Drac scontrò questo Galeone, verso il quale mandò alcuni de' suoi per inuitarlo à rendersi, e lo trouarono che haueua seco quattro cento cinquanta Soldati, oltre i Marinari. Valdes per suo honore propose alcune condizioni e mandò due de' suoi per parlare al General Drac dal quale hebbero in risposta, che non haueua tempo da perdere nel far scritture, e che se non voleua rendersi alla sua discrezione, sarebbe andato à combatterlo, nè punto l'impediua di difendersi, ma l'assicuraua, che haurebbe trouato vna partita ben forte da contrastare.

Galeone di Valdes preso da' Nemici.

Riferito ciò al Valdes tenne consiglio con i suoi, e così conosciuta inutile la difesa cadero nel parere di rendersi, come fecero; essendo venuto il Valdes con gli altri Caualieri, e cinquanta persone in circa di seruizio, nella Naue del General Drac, & il resto condotti dentro il medesimo Galeone à Plemouth, doue restarono custoditi non meno d' vn' anno, e mezo, fino che furono liberati con ranzone alcuni, con cambio altri. Nell'auuicinarsi il Valdes al Drac gli baciò la mano, con proteste ch' erano risoluti tutti di morire, con la spada in mano difendendosi, e l'haurebbono fatto, quando altro Capitano l'hauesse richiesti alla resa, ma però stimarono loro gran fortuna di cader trà le mani d' vn Generale, che haueua fama del più cortese, e più ciuile huomo del Mondo, e generoso sopra ogni altro verso i suoi nemici vinti, già che da tutti si metteua in dubio, se meritaua egli d'esser più amato da' suoi nemici per le fazzioni ben gloriose dell'Armi, ò pur temuto à causa di tanti suoi felici progressi.

Valdes si presenta dal Drac.

Drac benche naturalmente cortese, e ciuile, ad ogni modo si vide obligato da vn tal modo di parlare, di far più dell' ordinario, e radoppiar

Cortesia del Drac.

la sua cortesia, onde cortesemente abbracciò, e strinse con tenerezza d'affetto il Valdes e tutti quegli altri Caualieri, e mostrò atti di somma humanità al resto delle sue genti. Fece poi desinar seco, e cenar la sera nella sua Camera il Valdes, e gli altri due cioè il Silua, & il Sains, che trattò magnificamente, come pure fece ancor trattare da' suoi gli altri. Lo tenne poi à dormir seco la sera nella sua stanza stessa, (cioè al Valdes) dal quale venne informato minutamente della qualità, e forza dell' Armata Spagnola. Fù poi mandato à Londra insieme co' suoi, doue venne benignamente riceuuto dalla Regina, essendo in fatti il Valdes huomo di gran credito, e stima, e però rispettato da tutti per il suo gran valore, e per le sue degne maniere di trattare. Nel suo Galeone vi era la maggior parte del danaro Regio, per pagare i Soldati, che tutto cade nelle mani del Drac, sino à sessanta mila Ducati, di modo che non poteua esser maggiore sù quel primo scontro la perdita, e che afflisse non poco l'animo del General Medina non solo rispetto al danaro caduto nelle mani de' Nemici, come ancora per la perdita del Valdes, ch' era vno de' più esperimentati Soldati nell' arte Maritima.

Perdita d'vn' altro Galeone.

A questa perdita s'aggiunse quella del Galeone d'Andaluzia, comandato dall' Oquendo Viceammiraglio, nel quale accesosi il fuoco, conuenne che restasse in dietro, ben' è vero che corsi gli Inglesi aiutarono ad estinguerlo, ancorche tutto il disopra fosse restato incenerito, con la morte di più di due cento huomini consumati dal fuoco, il resto fù preso, e condotto in Inghilterra, con più di cento e cinquanta persone, mezi bruciati, & in tanto il fuoco con stupore di tutti non s'era posto nella poluere; e questa perdita riuscì anche di gran risentimento al Medina, cominciando à tirarne cattiui presagi, & in fatti questi due Capitani Valdes & Oquendo, erano i più valorosi, & esperti trà tutti gli altri dell' Armata Spagnola.

Le due Armate di nuouo si trouano.

Nel principio d'Agosto si trouarono le due Armate nuouamente à vista l'vna dell' altra, e benche gli Spagnoli hauessero il vento fauoreuole ad ogni modo gli Inglesi che haueuano i Vascelli più agili, e destri seppero benissimo guadagnare la parte del vento. Portò il caso che il Galeone di San Giouanni di Portogallo, nel qual nauigaua Don Giouanni Martinez di Recalda restasse diuiso dagli altri, onde gli Inglesi che altro non cercauano che congiuntura di questa sorte, non perderono l'occasione d'attaccarlo, e con tanta furia, che staua sul punto di rendersi, se non fosse corso in suo aiuto l'istesso Generale Medina con la sua Capitana, dispiacendogli di veder perire innanzi i suoi occhi l'Ammiraglio, che tale era il Recalda. Chiamauasi il Galeone del Generale San Martino, à marauiglia grande e forte, gli Inglesi con tutto ciò l'assalirono alla peggio, ma senza frutto, ancorche contro gli hauessero tirato più di cinque cento colpi di Cannone, hauendo solo sostenuto

ſtenuto per alcune hore l'impeto dell' Armata intiera nemica. Veramente godeuano gli Ingleſi vn vantagio grandiſſimo, non ſolo per l' acquiſto del vento in loro fauore, mà ancora (come s'è accennato) perche i loro Vaſcelli erano più maneggiabili, e deſtri, vguale hauendo l' agilità nell'aſſalire, e nel ritirarſi: veleggiauano col fauor d'ogni vento: s'vniuano, e diuideuano in vn momento, ſecondo che più gli tornaua à conto. E ſopra tutto haueuano l'auantagio, di poter sfuggire ſenza pericolo i banchi d'arena, eſſendo fatti apposta con tale forma già che ſapeuano abbondar di tali banchi il Canal d' Inghilterra, e ſimilmente tutta la coſta di quei Mari.

Attaccoſſi dunque trà le due Armate in qualche maniera la Zuffa, ſempre con vantaggio degli Ingleſi, quali non perdeuano nè pure vn colpo delle lor Cannonate, doue che i Legni Spagnoli ch' erano altiſſimi quaſi ſempre fulminauano in vano, ſenza toccare i Vaſcelli de' nemici; e per ciò reſtarono mal' acconci ſul principio i due Galeoni del Generale, e dell'Ammiraglio, e maltrattata vna Galeazza, la quale non trouò altro ſcampo, che di dare à terra vicino alla Francia, nel porto che chiamano d' Aure di Grazia, reſtandoui morto il Capo, e benche poca gente ſalua. Andoſſi poi auanzando più dentro il Canale l' Armata Spagnola, e quiui ſpedì di nuouo il Medina Don Rodrigo Teglio al Duca di Parma, acciò gli daſſe ſopra ciò la notizia ch' era niceſſaria. *S' attaca la Zuffa.*

Al primo auuiſo paſsò il Duca di Parma da Bruges à Neuport, e diede qualche principio all' imbarco malentamente, aſpettando altro auuiſo dal General Medina, à cui haueua mandato, per dirgli ch' era impoſſibile de tutto l'vſcir di quel luogo, ò da Doncherchen, ſe prima non haueſſe eſſo Medina liberate quelle due vſcite dalle Naui che gli Olandeſi, & i Zelandeſi vi teneuano, come à guiſa d' aſſedio all' intorno: aggiungendo che tale era il concerto ſtabilito col Rè: di modo che i ſuoi Vaſcelli non doueuano ſeruire ad altro che à traſportare le genti; non trouandoſi Cannoni valeuoli da combatter quelle gran Naui d' Olanda, e Zelanda ben munite, e prouiſte; e conchiuſe finalmente che per lui non voleua in modo alcuno arriſchiar temerariamente il più fiorito Eſercito che haueſſe mai hauuto ſua Maeſtà in Fiandra, & in conſeguenza la Fiandra tutta, che ſarebbe reſtata alla diſcrezione de' Nemici. *Duca di Parma, e ſue difficoltà.*

In tanto l'Armata Spagnola s'andò ſpingendo più auanti, ſi che poteua ſcoprirſi hormai da Doncherchen. Quiui fù forzata di gettar le ancore, riſpetto ad vna gran bonaccia di Mare, che non la laſciaua paſſar più oltre, hauendola reſa del tutto immobile, e coſi venne à reſtar colta nel mezo frà l'Armata degli Ingleſi, e de' Zelandeſi: Rimaſero ad ogni modo ferme tutte le armate per vn giorno intiero, ſenza paſſare ad alcun combatto, guatandoſi l'vna con l'altra, finche ſopra- *Armata Spagnola à Viſta di Doncherchen.*

giunta la notte: oſcuratasi del tutto l'aria, ecco all' improuiſo ſpingerſi verſo gli Spagnoli alcuni mezani Vaſcelli, che ardeuan da tutte le parti, ſino al numero d' otto, e veniuano con qualche diſtanza l'vno dall' altro per poter' entrare da più bande dentro l'Armata Spagnola. Era ancor freſca la memoria trà gli Spagnoli delle barche di fuoco coſi horribili, e ſpauenteuoli che s'erano vedute nell' aſſedio d' Anuerſa; che però ſi diedero ſubito à credere, che quei Fiammeggianti Vaſcelli foſſero della ſteſſa natura, e doueſſero partorire il medeſimo effetto, di maniera che coſi intimoriti, non indugiarono più vn momento di darſi alla fuga, reſo più grande lo ſpauento dalle tenebre della notte, e la paura fù tale che à molte Naui furon tagliate le corde dall' ancore, per non metter troppo tempo à tirarle, per dubio di non poterſi ſaluare à tempo: anzi come ſe la fortuna voleſſe aiutare il diſegno de' nemici, portò il caſo che in vn ſubito vi s'aggiunſe il vento, che ſoffiaua la fiamma, e le facelle dalla parte degli Spagnoli, per renderli tanto più timoroſi, e confuſi. Fuggiuano alla cieca, ſenza ordine alcuno, vn legno vrtaua con l'altro, i più lontani riputauano il pericolo più da vicino; la confuſione non daua luogo al comando, e meno all' vbbidienza; e l' horror della notte faceua creſcere oltre modo quel diſordine, che non ſarebbe ſtato mediocre di giorno. I Vaſcelli ad ogni modo che haueuano dato lo ſpauento, non haueuano che la ſola forma di quei d'Anuerſa, compoſti à quel fine per dar timore a' nemici, ancorche per altro, quando ſi foſſero auanzati, non haurebbe fatto grand' effetto.

Navi di fuoco.

Fuga dell' Armata Spagnola.

Fù dunque facile agli Spagnoli di liberarſi di tal pericolo imaginario del fuoco, ma ben difficile gli riuſcì di poter ſcampare da quello dell' acqua, che gli portò prima la ruina, che il timore: eſſendoſi dopo la meza notte ſolleuata vna furioſiſſima boraſca nel Mare, à ſegno che all' apparire del giorno trouoſſi in grande ſconcerto l'Armata, e diuiſa in tal maniera, che molti de' Galeoni maggiori reſtando ſeparati degli altri, furono aſſaliti ſubito dalle due Armate nemiche.

Tempeſta di Mare contro la Spagnola.

In vno di queſti Galeoni detto San Matteo nauigaua il Maſtro di Campo Pimentel, e nell' altro che haueua il nome di San Filippo vi era per Capo Don Franceſco di Toledo. Combatterono vn pezzo queſte due Naui con gran conſtanza, ma accortoſi il Generale corſe in perſona per ſoccorerli con la ſua Capitana, la quale aſſalita da tutte le parti, con inceſſanti tiri di Cannone, e forata da molte bande, biſognò che penſaſſe alla propria ſalute, poiche laſciate l'altre due Naui alla diſcrezion de' Nemici ſi ritirò eſſa nel mezo del corpo dell' Armata. Continuarono con tutto ciò à combattere valoroſamente, fino che portate dal vento sù i banchi, ambidue miſeramente perirono; il Toledo nel volerſi ſaluar sù vna picciola filuca reſtò affogato in Mare inſieme con

Galeoni aſſaliti de' nemici.

vn

vn suo Nipote; mà il Pimentel con alcuni altri pochi non volendo arrischiar del tutto la vita, deliberarono di rimettersi alla pietà de' nemici, da' quali furono con ogni honore trattati. Diede pur anche à trauerso nella costa di Cales vna Galeazza di Napoli, commandata dal Duca di Moncada, che gettatosi à nuoto con la maggior parte degli altri, restarono quasi tutti sommersi à vista de' Nemici, che haurebbero voluto saluarli.

Accortosi il Medina di cosi graue perdita, e vedendo che sempre più il Mare, e la fortuna de Nemici ne minacciaua di peggiori conuocò il Consiglio di guerra, dal quale fù concluso che in ogni modo si conducesse l'Armata in Inghilterra, tanto più che si conosceua impossibile da poter nettare dalle Naui Nemiche la costa maritima della Fiandra, come era nicessario del tutto, per facilitare il trasporto dell' Essercito Catolico in Inghilterra; in oltre si era inteso che la Regina insuperbita delle prime Vittorie de' suoi s'andaua sempre più preparando ad vna generosa difesa; & à questo effetto ella medesima in persona, seguita da' prigioni Spagnoli di ciappa che gli erano stati mandati, virilmente à cauallo s'andaua facendo vedere da' due Esserciti Campali hora verso l'vno, & hora verso l'altro, e con quella sua grazia, e legiadria ordinaria, accendeua maggior zelo per la Patria nel petto di tutti, non essendo possibile d'esprimere l'applauso di tale azzione, e quanto animo la Regina hauesse dato, e riceuuto nell' eseguirla.

Consiglio di guerra.

Animo della Regina.

Risolutosi dunque dal Consiglio di guerra l'espediente di ritornare al più tosto in Spagna l'Armata, il Duca di Medina trouò più à proposito di farsi con l'Armata più in alto, verso il Mare di Settentrione, e girar più da largo, per isfuggire il pericolo de' banchi d'arena cosi frequenti come s'è detto in quelle coste occcidentali d'Inghilterra, di Scozia, e d'Ibernia. A questo effetto diede il Generale Medina gli ordini nicessari, e conueneuoli, e frà gli altri comandò, che se l'Armata per disgrazia di noue tempeste, rimanesse disordinata, e diuisa, tutte le Naui si riducessero poi alla Corugna, e quiui s'aspettassero l'vna l'altra. Gli Inglesi accortisi de' disegni degli Spagnoli, e vedendoli già disposti al ritorno, prouidero i migliori de' loro Vascelli di buone Soldatesche, e munizioni, si disposero à perseguitarli; ma essendo auuertiti del corso che haueuano risoluto di pigliare, non trouarono à proposito d'andarli à cercare nel Mare Settentrionale, rimettendo la loro vendetta alla forza de' Venti.

Non haueua ancora appena l'Armata distese le vele verso la parte del Settentrione, che si vide sopragiungere il pericolo sospettato, con tanta infelicità che non si potè in conto alcuno eleguire l'ordine proceduto; alzossi in somma contro di lei vna tempesta delle fiere, e più terribili che habbia mai prodotto l'Oceano: ad vn tratto si vide cam-

Tempesta fierissima contra l'Armata Spagnola.

Tt

biar la luce del giorno in tenebre oscurissime di Notte, à segno che non solo li Vascelli non poteuano vedersi l'vn l'altro, ma di più gli huomini non si conosceuano che ben da vicino dentro vno stesso Vascello: i tuoni, i lampi, i folgori, e gli altri segni spauenteuoli dell'aria dauano à credere che si fosse scatenato tutto l'Inferno. Con turbini, e procelle leuossi il vento, anzi non vno, mà più venti si videro contrastare insieme, e si rinforzò ciascuno con tale impeto, e con violenza cosi grande, che l'onde sembrauano Montagne volubili, e rendeuano profondissime le voragini cauernose del Mare, anzi nel cozzare con i Vascelli spruzzauan à ruscelli le acque dentro i Nauili à segno che acciecati, intimoriti, e confusi i Marinari non sapeuano seruirsi più d'alcun' vso di Nauigare; onde abbandonato ogni ordine si correua come s'andasse all'incontro della morte; & in fatti spinte le Naui dalla rabbia de' venti s'andauano con vrti horribili cozzando l'vna, con l'altra, si che dal medesimo furore allargate, furono sparse al fine quà, e là, doue cosi alta, e dura opposizion di fortuna voleua portarle.

Frà i primi à sparir dal Corpo dell' Armata fù l'Ammiraglio Recaldo, e dietro à lui corsero la stessa fortuna alcune altre Naui, non per Elezione, mà tirate dalla forza de' Venti. Dubitarono per vn pezzo d'essere transportate nell' Isole Orcade, sparse intorno alla Scozia, e ciò seguì il giorno secondo di Settembre: finalmente si condussero in Hibernia senza timone, e senza Vele, e buona parte senza Alberi, e quiui benche maltrattate alla peggio, e quasi somiuiui, in luogo di refrigerio, trouarono mal disposti gli animi di quei Habitanti contro di loro, e gli stessi Catolici per dubio di non incorrere nella disgrazia della loro Regina, se gli mostrarono nemici, negandoli col proprio danaro qualche conforto. Prima di giungerui, e poi nel voltar verso Spagna perirono molti di quei Vascelli, e frà gli altri Spagnoli più qualificati che vi mancarono vno fù Alfonso di Leiua Generale della Squadra di Sicilia, hauendo egli fatto grandissime instanze al Rè, per esser' ammesso in qualche comando ad vn' impresa di tanta fama: in oltre perirono ancora Don Giouanni Martinez di Ricaldo, Don Diego Florez de Valdes, Don Michele Oquendo, Don Diego di Maldinado, Don Francesco Bonadillio, Don Giorgio Marsrichez, e qualche altro, tutti del Consiglio di guerra. Don Diego Pimentel restò prigioniero in Zelandia, con pochi altri che si saluarono della sua Naue, che restò sommersa; ma Tomaso Perenot Conte di Cantacroi, Nipote del Cardinal Granuella, restò annegato appunto nel volersi rimetter trà le mani de' Nemici. Diuersi altri Nobili furono vccisi, & annegati in Irlandia. Il Signor Ricardo Bingam ch'era Gouernatore in vn Castello sù quelle spiaggie, ne haueua preso due cento a' quali haueua saluato la vita, ma hauendo inteso che ve n'erano altri otto cento ch'erano sbarcati, temendo di non esser sor-

Casi infelici.

preso

preso fece vccider tutti i due cento, eccetto trè che si saluarono, quali cosi agli altri otto cento, gli dissero il modo come erano stati trattati à loro compagni, onde quei meschini rimbarcatisi di nuouo, sù il loro legno tutto rotto, perirono in breue tutti.

Troppo lungo sarebbe l'impiego di voler riferire più distesamente il numero di quanti altri Caualieri di qualità mancassero in questo infelice successo; e basti sol dire che non vi fu alcuna di quelle coste n aritime d'Inghilterra, di Scozia, e di Herbenia, che non rimanesse annobilita, ò da' naufragi, ò da' morti, ò dalla prigionia di persone del più illustre, e scelto sangue di Spagna, & è certo che non vi fu famiglia in tutti i Stati Spagnoli del Rè Catolico, che non hauesse perduto, ò il Padre, ò il Figlio, ò il Cognato, ò il Cogino, ò il Nipote. L Ammiraglio Recaldo ch' era stato gettato in Hibernia, insieme con quartordeci altri Naui, si trouò cosi mal' acconcio con gli altri, che hebbero grandissima difficoltà di condursi in Spagna, essendo stati obligati per meglio scampare da quell' ira del Cielo di gettar nel Mare correndo non solo i Caualli, e i Cannoni, ma sino le monizioni, & il biscotto istesso. Il ricouero dell' altre fu in Santander, quiui poi il Recaldo morì in pochi giorni, afflitto da tanti trauagli del Mare, come pure morì l' Ochendo, insieme con diuerse persone di qualità, ch' erano restate semiuiui per si fieri tormenti sofferti in mare, di modo che appena videro la terra che perderon la vita.

Perdita degli Spagnoli quanto grande.

Il Duca di Medina dopo essere frà i comuni pericoli, caduto anch' egli in molti suoi propri capitò similmēte sul fine di Settembre nel porto di Santender, di doue spedì subito Don Antonio Montez (che volentieri si sarebbe passato di questo impiego) per dar pieno raguaglio al Rè di tutto il successo, e per farlo consapeuole del suo arriuo in quel luogo. Arriuò il Mendez nella Corte con quell' afflizione che ogni vno può giudicarsi; i Cortegiani li correuano all' incontro, credendo che portasse le nuoue della presa di tutta l' Inghilterra, e dell' intiera sommissione della Fiandra, ma il pouero Mendez altro non sapeua rispondere a' quesiti, se non che *tutto è perso*, *tutto è perso*, e pure ogni vno aspettaua per cosa certa le nuoue della più segnalata, e gloriosa impresa, che si fosse mai veduta nel Mondo.

Duca di Medina ne mãda l'auiso al Rè.

Scriueua il Rè nell' arriuo del Mendez le sue lettere a' suoi Ministri, & entrato questo nel Cabinetto accompagnato dal Segretario di Stato, sua Maestà si leuò gli occhiali dal Naso per ascoltarlo più attentamente come fece, e dopo hauer' il Nunzio riferito il tutto con continue lagrime agli occhi, il Rè con quella sua fermezza ordinaria rispose, *Io haueuo mandato la mia Armata per combattere contro la superbia degli Inglesi, non già contro il furore de' venti, e la violenza del Mare*; dopo la pronunciazione delle quali parole, senza punto alterarsi d' vn minimo sof-

Generosa cōstanza del Rè.

fio, rimessi gli Occhiali nel naso, seguì à scriuer le sue lettere, come appunto se non hauesse riceuuto nuoua alcuna di così infelice successo, i Corregiani che s' erano tutti persuasi che il Rè, come vn' altro Augusto Cesare, non haurebbe mancato di testimoniarne vn' estremo dolore, aspettauano il Mendez nella Sala tutti mesti, & addolorati per interrogarlo di quel tanto hauesse detto sua Maestà nell' intender di tal nuoua, ma stupirono poi quando intesero *che il Rè non si curaua di nulla*, onde tutti concordemente rispondeuano, *s' egli non se ne cura, perche ce ne curaremo noi*?

In somma questa perdita fu veramente grandissima, poiche di cento trenta quattro vele, non ne ritornarono in Spagna che cinquanta; particolarmente perirono sessanta Galioni; e parue che la disgrazia gli perseguitasse fino alla propria Casa, poiche quel misero auanzo, non sì tosto entrò nel porto, che si vide assalire di nuouo accidente, essendosi messo il fuoco à due Galioni de' migliori di quelli ch' erano restati, & il medesimo infortunio arriuò poi à sette altri. Di trenta mila Huomini che vi erano sopra la detta Armata dodeci mila ne restarono trà prigionieri vccisi, e sommersi, e di quelli che restarono in vita, fino all' arriuo in Spagna, ne mancarono poi più di sei mila, non solo perche erano feriti à morte, ma ancora per rispetto de' cattiui trattamenti che haueuano riceuuti da quell' horribile tempesta. Tale fu l'esito dell' Armata *Inuincibile di Spagna*, messa insieme con tanta spesa, con tanta cura, e con tante instanze per assaltar l'Inghilterra. In somma i giudici di Dio sono occulti agli Huomini, quali dispongono senza saper l'esito; non vi fù impresa mai alcuna più lungamente di questa premeditata, nè mai alcuna con migliore apparecchio di questa disposta, e niuna forse con infelicità maggiore eseguita: così i decreti del Cielo, mortificano il sapere humano, quando presupone di se stesso più del douere: così fallaci riescono i disegni de' mortali, e così il Cielo forma i decreti contrarii à quelli della terra.

Altre nuoue disgrazie.

Medaglie memorabili.

Quei di Zelandia *ad perpetuam memoriam*, fecero coniare alcune medaglie d'argento, e di rame; nell' vna vi era dall' vna banda le Armi di Zelandia, con questa Inscrizione, *Soli Deo honor, & gloria*, cioè, à Dio solo honore, e gloria; e dall' altra parte alcuni gran Vascelli con queste parole, *Classis Hispanica, venit, iuit, fugit*, 1588. cioè in questo anno l'Armata di Spagna, venne, se ne andò, e fuggì. Nell' altre vi era da vna parte vna Naue, in atto da fuggire à vele piene, & vn' altra che perita, stando in p' occinto di somergersi nell' onde, e dall' altra quattro Spagnoli con le ginocchia à terra, e con le mani giunte al Cielo, pregando, e ringratiando Iddio, con questa Inscritione all' intorno, *Homo proponit, Deus disponit*, che vuol dire, l'huomo propone, e Dio dispone.

La

La Regina Elisabetta trionfò à Londra, à causa d'vna così segnalata vittoria, anzi d'vna non creduta liberanza; e però oltre i fuochi artificiali, & altri segni d'allegrezza che da per tutto si celebrarono, se ne andò essa con tutto il Parlamento, che in quel mentre restò sempre convocato, solennemente sopra vn Carro Trionfale lei, e gli altri à Cauallo con superbissimi Arnesi, e corregi, per tutta la Città di Londra, cominciando dal suo Palazzo fino alla Chiesa Cathedrale di San Pietro, e di tempo in tempo si faceuano volare all'aria verso il suo Carro trionfale le Bandiere, le Banderuole, le Insegne, & i Stendardi presi dagli Spagnoli. Li Cittadini di Londra erano disposti dall'vna, e l'altra parte delle Strade ciascuno con il suo mestiere, e liurea, innanzi le Barriere coperte di azurro, tenendo nelle loro mani Stendardi, & Insegne. Giunta la Regina nel Tempio di San Pietro, pieno d'vn' infinità di Popolo, scesa dal suo Carro rese grazie à Dio, con tutta la sua Corte, & Ecclesiastici, e dopo recitato vn Sermone dal Decano di quei Predicatori, essa medesima fece vn discorso al Popolo, ma non potè finirlo, così grandi furono le voci d'acclamazioni, e d'applausi, anzi di benedizioni che gli dauano i suoi Suditi, desiderandoli vna lunga, e felice vita à dispetto de' suoi Nemici. *Allegrezza della Regina Elisabetta.*

Sisto V. che non haueua hauuto mai altro scopo che di vedere indebolire il Rè Catolico, ò pure ingolfato in qualche voragine difficile da vscirne, sentì non poco piacere nel suo animo, (ancorche non lo mostrasse in publico) di questa gran perdita fatta dal Catolico, ad ogni modo gliene scrisse Lettere Consolatorie, non già che si curasse di ciò, mà per leuarli dalla testa il pensiere di chiedergli quel soccorso che gli haueua promesso per la ristorazione di così gran perdita, & in fatti nella sua Lettera il Pontefice, accusò la poca condotta de' suoi Ministri, come quelli ch' erano stati causa di così gran danno arriuato alla Chiesa, non meno che alla sua Corona. La lettera del Pontefice fù consignata al Rè dal Nuuzio, al quale rispose subito rimessoli il foglio, *Che pregaua sua Santità di voler rendere grazie à Dio insieme con lui, per quella parte d'Armata che la diuina bontà s'era degnata di conseruare, Che per lui rendeua grazie alla bontà diuina, dalla di cui benignità si vedeua circondato di tali forze, e di tal potenza, che non gli sarebbe stato difficile di cauare di nuouo vn' Armata simile. Che poco importaua la perdita del riuo, mentre rimaneua salua la fonte. Ch' egli haueua mandato la sua Armata, per combattere contro i Nemici di Christo, non già contro i decreti del Cielo. Che i suoi Ministri non haueuano colpa, perche non gli haueua permesso di vincere la tempesta del Mare.* *Sentimenti di Sisto V.* *Risposta del Rè Catolico.*

Queste parole furono da Filippo dette al Nunzio, con la speranza che questo non mancarebbe di riferirle al Pontefice, di cui conobbe la cattiua volontà di soccorrerlo in tal rincontro, onde constante di natu-

ra, & intrepido d'animo, con maniere oscure disprezzò quello che vedeua di non potere ottenere chiedendo, rimprouerando nel medesimo tempo sua Beatitudine del suo poco zelo verso i Prencipi Christiani, che con tanto ardore difendeuano la Religione Romana, e così conchiuse, *Che la perdita doueua esser comune poiche la Santità sua l'haueua esortato à questa opera & egli l'haueua intrapreso alle sue instanze; mà però à lui gli restaua l'honore d'hauer perso vn' Armata in seruizio della Chiesa di Christo, e però di questa perdita ne doueua piangere più tosto la Chiesa, che la sua Corona, della quale ne haurebbe lasciato per l'auuenire la cura ad esso Pontefice che n'era il Capo, promettendo egli di seguirlo, ma non già di precederlo.* Alcuni credettero che il Catolico si fosse mosso à scriuere in questa maniera al Papa, per rispetto degli indizii che andaua scoprendo di giorno in giorno della sua intenzione di sorprendere il Regno di Napoli, e ben lo faceua egli conoscere dagli apparecchi grandi di guerra che andaua facendo sù i Confini, e del gran tesoro che andaua accumulando, e benche si sforzasse di coprirne il disegno sotto altri pretesti, ad ogni modo era facile di conoscerlo; che però il Rè Filippo volle fargli vedere che questa perdita non l'haueua tolto cosa alcuna delle sue forze, e che haueua petto, e potenza per opporsi à chi si sia il quale ardisse di tentarlo nel riposo de' suoi Regni; anzi il Conte d'Oliuares che inuigilaua con ogni diligenza agli andamenti di Sisto nel consignarli la risposta s'introdusse à dir queste parole: Che quello che il suo Rè haueua perso negli acquisti pretesi degli altrui Regni, l'haurebbe possuto guadagnare allora quando altri haurebbono preteso di tentarlo ne' suoi. Ma in qualunque modo si fosse certo è che Sisto riceuè qualche sentore d'allegrezza, perchè in fatti aspiraua alla conquista del Regno di Napoli, ma non era ancor venuto il tempo, volendo assicurare il tutto con prouigioni riguardeuoli, & infinite. La prima volta che gli fù portata la nuoua dal Conte d'Oliuares di questa gran perdita, non disse altro se non che, *son cose del Mondo Signor' Ambasciatore.* ma vscito poi questo dalle sue stanze si lasciò dire a' suoi domestici, ***Hoggi habbiamo fatto due ottimi acquisti***, volendo figurare alla diminuzione delle forze del Rè, & all'auanzo del milione che haueua promesso di dare per l'Armata, dopo che hauesse preso porto in Inghilterra, & in fatti messe questo anno vn milione d'oro nel Castello, e nel collocarlo al suo luogo disse, *Questo ne val due.*

Altra risposta.

Duca di Sabioneta Ambasciatorè in Polonia.

Mandato hauea intanto il Rè Filippo da Italia il Duca di Sabioneta in Polonia, per ridurre à quiete le cose di quel Regno, poste come s'è detto, per la creazione del nuouo Rè in gran trauaglio, & in questo passò di buonissimo concerto col Pontefice, il quale mandò dalla sua parte il Cardinale Aldobrandino, che fù poi Clemente VIII. L'Elezione, benche molti fossero i pretendenti cade nulla di meno per la

sparita

ſparità de' voti ſopra due ſogetti, cioè il Prencipe di Suezia, e l'Arciduca d'Auſtria, detto Maſſimiliano, fratello di Ridolfo Imperadore, e queſto Arciduca haueua gran ſeguito di quei Senatori, non ſolo per eſſere egli perſona generoſa, & affabile, ma per hauere ancora la famiglia d'Auſtria gran fazzione in quel Regno; ma queſta Eletione non ſeruì che à dannegiarlo, poiche combattendo per l'intento di quella Corona col ſuo Competitore reſtò prigioniero, e malamente trattato, di modo che per liberarſi fu forza rinunciare à tutte le ſue pretenzioni: Il Duca di Sabioneta fece ad ogni modo marauiglie in queſta Ambaſciaria, à ſegno che l'Imperadore ne reſtò talmente ſodisfatto che gli diede il titolo d'Altezza.

In Francia vi tenne ancor la ſua parte la mano il Rè Filippo, tanto più che vedeua diminuirſi di molto la lega, per il cattiuo concetto nel quale era caduto appreſſo il Rè il Duca di Guiſa, che finalmente con l'intercesſione del Miniſtro Spagnolo, rihebbe la grazia, onde ritornato nella Corte, venne dal Rè creato Gran Maeſtro di Francia, e gli moſtra altri ſegni d'amore, ſi come parimente altri Prencipi della Lega hebbero Carichi importanti, ſi che pareua che non vi foſſe più da dubitare per loro in quel Regno; hauendo ſaputo veramente il Guiſa colorire molto le accuſe, particolarmente quella con la quale s'imputaua d'hauer tentato i Parigini à difenderſi contro i diſegni del Rè, ch'erano far morire cento, e venti perſonaggi di Parigi, e dare à ſacco la Città ſe quei Cittadini ſi moueuan punto. Riuſcì di gran diſguſto al Rè di Francia il motiuo del Duca di Sauoia, il quale diſguſtato di ciò che queſto Rè non haueua voluto dargli ſoccorſo per l'impreſa di Geneua, e per altre ragioni ancora ſi diede à tentar la ſorpreſa di Carmagnuola, che gli riuſcì (queſto luogo è il primo del Marcheſato di Saluzo) la qual nuoua appena venne inteſa dal Rè Henrico, che ne fece gran lamenti à tutti i Miniſtri publici, particolarmente ne ſcriſſe al Catolico, come à quello che s'era meſcolato nel trattato che s'era fatto di queſto Marcheſato, oltre che ſperaua che come ſuocero haueſſe potuto ottener dal Genero la reſtituzione, ſenza paſſare à rotture manifeſte, dechiarandoſi riſoluto il Rè Franceſe di non voler laſciare in conto alcuno ſenza riſentimento queſto affronto. Seguì queſto anno ſul principio però cioè li venti vno di Febraro la morte del Prencipe di Condè, Henrico di Borbone in San Giouanni d'Angeli, di veleno poſtoli per quanto ſi diſſe in vn piatto nel pranſo, per cagioni domeſtiche de' ſuoi famigliari, de' quali vno ne fu giuſtiziato perſonalmente, e l'altro che s'era ſaluato con la fuga impicato in effigie. Ma maggiori accidenti ſucceſſero nel fine dell'anno in Francia, che diedero motiuo di gran diſcorſo à tutta l'Europa, e con ragione poiche ſi trattaua della morte d'vn Cardinale, e d'vn Duca di Guiſa, che haueuan

Duca di Guiſa reintegrato in grazia.

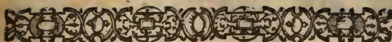
Carmagnola preſa dal Duca di Sauoia.

con tanta grandezza regnato per tanti anni in Francia; e come questo caso successe nel fine dell' anno, e che hebbe la maggior parte, e quasi tutte le conseguenze, anzi tutti i successi principali nel seguente, per questo mi riseruo à farne vedere il contenuto nell' altro Libro. Ma prima non voglio lasciar di dire, come essendosi aperto il Tumulo doue era sepolto già sin dall' anno 1580. Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, fù trouato intiero quasi il suo Cadauere: questo Duca portò il nome de' primi Capitani del suo Secolo, mentre agguerrito nella scola di Carlo V. suo Zio, meritò poi d'esser Generalissimo di Filippo II. e da lui sempre in sommo grado amato, e stimato, come pur s'è accennato, onde questa morte gli riuscì di gran dolore, à segno che si lasciò dire, *Che la morte della Regina Anna sua Moglie, l'haueua ferito tutto il cuore, e quella del Duca di Sauoia suo Cugino tutto il ceruello.* Il Loschi parlando di questo Prencipe, afferma d'hauer letto vna Relazione, nella quale si diceua, che Filiberto vscito dal perduto dominio s'era portato per cercar nuoua fortuna da Carlo V. suo Zio, che allora si trouaua ne' Paesi Bassi, conducendo seco (di ciò ne hò pure accennato in altro luogo qualche coserta) vn seguito di cento Caualieri, quasi tutti titolati, di che ammirato Carlo gli disse, *Hai teco Nipote vna Corte di Rè, ma ricordati che sei Prencipe solo di nome, e deui auuertire di tagliare il mantello alla misura del panno:* di che mortificato, riflettando questo pouero Prencipe lo stato della sua fortuna nel quale si trouaua allora, che veramente sarebbe stato infelice nella persona d' vn' altro Prencipe di minor valore, & ardire di questo, licenziò subito tutta quella Corte di Caualieri che seco haueua dicendo loro, *Che à quelli che l'hauessero voluto seguire nella bassezza di fortuna senza stipendio, se mai fosse risorto, come pur lo speraua, prometteua riconoscere, & esaltare*; ma in poco tempo venne abbandonato da tutti, eccetto di tre, poiche non era possibile di comparire à proprie spese al corteggio d'vn Prencipe, à cui mancaua la Corona, e il Regno non i generosi pensieri per esser Rè. Hebbe il Sopranome di *Testa di ferro*, à causa che constantissimo si fece sempre vedere nell' auuersità della fortuna.

Corpo del Duca di Sauoia.

IL FINE

Del Libro Dodecimo. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO TERZO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO TERZO.

Varii successi in Francia innanzi, e dopo la morte de' Guisi. Morte della Regina Caterina di Medici, e suo Elogio. Sdegno di Sisto V. per la morte del Cardinal di Guisa, e scomunica contro il Rè. Forma del Monitorio. Morte del Rè Henrico. Armata d'Inghilterra passa à danni di Spagna, senza frutto. Duca di Parma inuidiato, e perche. Sua Malazia & imprese. Guerra del Duca di Sauoia contro Geneura, e soccorsi grandi riceuuti dal Rè Filippo. Diligenza de' Geneurini per la difesa. Bibbia volgare stampata da Sisto V. & officii del Catolico sopra ciò. Ardita risposta data da Sisto all' Ambasciator del Rè Filippo. Rè Filippo si risolue di conuocare vn Concilio Generale ne' suoi Regni, e quello che sopra ciò accadesse.



CCOCI pur giunti alla narrazione delle tragiche riuoluzioni del Regno di Francia, che tanto afflissero il Rè Catolico, sia per le conseguenze future, come ancora per le cose passate, poiche hauendo detto Catolico, secondo s'è accennato in tanti luoghi, spesi tanti tesori per il soccorso de' Catolici in quel Regno, non poteua poi non dolersi nel veder con mutazioni di fortuna così inopinate i Signori di Guisa, che come Capi principali del partito della Lega contro gli Vgonotti, manteneuano in riputazione i Catolici, vccisi miseramente, e con la di cui morte chiaramente si scorgeua vn princi- 1589.

Vu

pio di più lagrimeuole, e sanguinosa Scena di funestissimi euuenimenti, fatali non solo alla Francia, mà anche agli interessi d'esso Rè Filippo, rispetto allo stato delle cose de' Paesi Bassi, di modo che haueua egli giusta ragione di cauarne cattiui presagi, & io giusto motiuo di recitarne con la maggior breuità le particolarità.

Stato del Duca di Guisa. Erano hormai ridotte in stato tale le cose del Duca di Guisa, (trattetò per primo di quel mobile, che moueua, e giraua tutti i Cieli di sua Casa) che non vi era, chi non presagisse grandissime nouità, & egli stesso l'haurebbe potuto presagire, quando steso l'occhio hauesse vna volta, à considerar gli euuenimenti di Policrate, di Bellisario, e d'Aman de' quali non fù dissimile forse nella fortuna, come facilmente si potrà osseruare da chi è curioso à farne il paralello. Non era ch' vn sol passo distante il Guisa dal Trono, e per sua disgrazia non seppe mai considerar che mal volentieri da questo s'ammettono compagni nella Sopranità, onde non potendo conseruarsi in quel posto, bisognaua che hauesse ò il Regno, ò il precipizio, più certo questo, perche più impossibile quello.

Timore, e sdegno nel petto del Rè Henrico. Nel cuore del Rè Henrico erano giunti al sommo (come con tal parole l'accenna il Cosmi) il timore, e lo sdegno, le più potenti, e vehementi passioni dell' huomo, amendue vehementissime, e potentissime ne' Rè, perche l'vna riguarda la conseruazione non solo dell' essere, ma d'vn' altissimo essere; l'altra prouiene dall' ingiuria, la quale tanto è maggiore, quanto è più sublime la condizione di chi la riceue; per tanto giudicando Henrico che il Duca si valesse di quella terribile, e vasta macchina degli Stati, per abbattere la Reale grandezza, lo miraua come competitore della potenza, e come nemico della sua persona. La malinconia, ch' è vn consueto stimolo di gagliarde risoluzioni, & vn tenace alimento dell' ira più fiera, fomentaua di molto i suoi interni pensieri, e tanto più che spesso, spesso soleua suegliarsi in lui, particolarmente nella stagione Vernale, sentendosi di continuo girar nella mente imaginatiua i continui fantasmi di pericoli, e di rouine; e come il sospetto misto all' odio crede anche l'incredibile, non hebbe difficoltà d'introdursi non sò se à dubitare, ò à credere che il Guisa fosse disposto à violare la sua persona Reale.

Si consiglia con suoi confidenti. Dunque immerso in queste perplessità di pensieri ridusse nel proprio Cabinetto, li dieceotto Decembre, (appunto mentre tutta la Corte staua occupata à solennizzar le Nozze della Gran Duchessa di Toscana) il Marescíallo d'Aumont, & il Signor d'Augenè, Signore di Rambugliet, questo di professione Togale, l'altro armigera, & amendue suoi veri confidenti. Non stettero questi molto à conchiudere, che era mestiere raffrenare i tentatiui del Duca, ma nel modo di tenersi per farlo, non furon così tosto risoluti, perche il Marescíallo diceua che conueniua

ueniua farlo ammazzare, & il Rambugliet conchiudeua, che per non rompere il dritto delle genti, e la fede data, conueniua dopo posto in prigione procedere per via giudiciaria; il Rè udito il parere di questi suoi Confidenti, senza dir quello à che volesse risoluere, si propose nell' animo di leuarlo di vita. Sparse à questo fine voce di voler' andare alla Caccia, la matina de' venti tre di Decembre, e fatto intendere ad alcuni suoi Confidenti fino al numero di cinque, che si trouassero nel suo Cabinetto gli espose la sua intenzione, e trouatili tutti ben disposti ad eseguirla, si trattenne in Camera, e mandò à chiamare il Duca di Guisa, che si trouaua nel Consiglio di Stato. Subito entrato fù preso da due à trauerso, e d'altri atterrato con ferite di pugnale, dopo hauer fatto indarno grandissima resistenza, senza poter mai sfodrare la Spada, restando in breui momenti estinto sù l'hora del meriggio, & in questo mentre il Rè se ne stette ritirato, mà in luogo che vedeua l'esecuzione, non hauendo seco per sua guardia che il solo Alfonso Corso. *Duca di Guisa vcciso.*

Morto il Duca i Marescialli d'Aumont, e di Retz se ne passarono nelle stanze sue contigue del Cardinal di Guisa, il quale hauendo già vdito lo strepito nell'Anticamera s'imaginò benissimo ch'erano attorno al fratello, onde leuatosi corse insieme con l'Arciuescouo di Lione alla porta del Salone, per gridar l'aiuto de' suoi familiari, e quiui scontrato i Marescialli accennati furono ambidue da questi riteuuti, intimando loro ch'erano prigioni del Rè, li condussero per via d'vna scaletta segreta in vna stanza superiore, oue furono chiusi, e diligentemente guardati. Nel medesimo tempo furono arrestati ancora, e condotti in vna stanza nel Castello, Carlo Cardinal di Borbone che vecchio, e debole ancora giacea nel letto; Carlo Prencipe di Genuilla, Carlo di Lorena, Duca d'Elbeuf, Carlo di Sauoia Duca di Nemurs, & Anna da Este Madre de' Signori di Guisa. Indi rinforzate di grosse Guardie le porte del Castello, il Signor di Richelieu Gran Preuosto dell' Hostello se ne passò nella Città doue fece prigioni il Presidente di Nuglì, Marsello preposto de' Mercanti di Parigi, Campano, e Cotta bianca deputati di quella Città, come ancora il Conte di Brisac, il Signor di Boudasfi, il Luogotenente d'Amiens, e non sò che altri di minor conseguenza. *Cardinal di Guisa, & altri Signori fatti prigioni.*

Particolarmente fù arrestato il Pelicarr, Segretario dell' vcciso Duca, con tutte le Scritture appartenenti al Padrone, trà le quali si trouarono molte Lettere del Rè Filippo, e d'altri Ministri di questo, contenenti diuerse pratiche dentro, e fuori del Regno, poco confaceuoli all'auttorità, e gloria del Rè Henrico, il quale era ignaro di tutte dette pratiche, & in oltre vi si trouarono i conti de' danari ch'esso Duca haueua riceuuto dal Rè Filippo, con patti, e condizioni di continuare la guerra contro gli Vgonotti, e la somma di questi danari, ascendeua à *Segretario del Duca imprigionato.*

due milioni di Ducati in circa, e pure il Rè non n'era stato mai partecipato di cosa alcuna, ciò che l'irritò tanto più, e non hebbe difficoltà alcuna di credere, che i Guisi tenessero cattiui pensieri verso di lui, e che pretendessero di tenerlo come vn Rè di Cartone.

Henrico dà vdienza a' Sudditi.

La prima cosa che fece il Rè dopo la morte del Duca, e ritenzione del Cardinal suo fratello, e dell'Arcivescouo, fù di spedire il Segretario Riuol al Cardinal Morosini Legato del Papa, (che già era stato auuisato del fatto) à dargli notizia di quanto era successo circa alla morte del Duca, e ricercarlo che à Messa s'abboccassero insieme, e nel medesimo tempo mandò à darne conto all'Ambasciator Veneto. Con viso alterato, e ciera brusca fece poi aprir le porte, & ammettere nell' vdienza in sua Camera ciascheduno dicendo ad alta voce, *Ch'egli pretendeua per l'auuenire d'esser riconosciuto non più Rè di parole, mà di fatti, e però i suoi Sudditi doueuano apprendere hormai à riconoscerlo, & vbbidirlo come tale, poiche s'egli haueua saputo risoluersi a castigare i Capi delle solleuazioni del suo Regno, che molto più risolutamente haurebbe proceduto, contro i membri.*

Passa alle Stanze della Madre.

Se ne passò poi alle stanze della Regina sua Madre, che trauagliata dalla podagra se ne giaceua nel letto, nè si tosto s'auuicinò alla parte del Capezzale, che le chiese come ella staua, & hauendogli essa risposto che si sentiua meglio, egli replicò, *Ancor'io mi porto meglio Dio grazia, già che questa matina son fatto Rè di Francia, hauendo fatto morire il Rè di Parigi.* Restò attonita la Regina, la quale haueua già inteso qualche strepito, mà nissuno haueua ardito portarle la nuoua, rispose ad ogni modo alle parole del figlio, *Voi hauete fatto morire il Duca di Guisa, mà Dio voglia, che hora non restiate Rè di nulla; Hauete tagliato bene, ma non sò se così bene saprete risarcire il taglio fatto: non è tutto di preuedere i mali, conuiene prouedere che non ne arriuino di peggiori, à che son necessarie due cose, prestezza, e risoluzione.* Qui tacque la Regina, non solo perche aggrauata dal male non poteua far lunghi discorsi, mà perche ancora erano venuti à dire à sua Maestà che il Cardinal Morosini veniua, onde licenziatosi Henrico, dalla Madre, col dirle, *che saprua farsi conoscere non più vestire di pelle di Volpe, mà di cuor di Leone*; se ne passò ad incontrare il Legato con cui passò nella Capella ad vdir Messa.

S'abbocca col Cardinal Legato.

Finita poi la Messa, il Rè si messe à spasseggiare innanzi la Cappella col Cardinal Legato, trattando seco molto alla lunga de' successi, sforzandosi di persuaderlo ch'era stato astretto dalla necessità ad vna tal risoluzione, essendo ad ogni vno note, i fini, le pratiche, i disegni, le Leghe, & i Negoziati del Duca di Guisa, per i quali era ridotto in così stretti termini, che non era possibile di saluar la vita, e la Corona: che non s'erano potute osseruare le forme ordinarie del giudicare, e del sentenziare, perche alla posanza del Duca, non vi erano nè prigioni sicure,

cure, nè vincoli sofficienti, certo essendo che non si sarebbono trouati nè Officiali così arditi che intraprendessero d'esaminarlo, nè Giudici così risoluti che volessero sentenziarlo, e quando ciò fosse seguito, nessuna forza sarebbe stata sufficiente à fare eseguire la sentenza; onde necessariamente bisognaua ch'egli stesso fosse il notaro, il Giudice, & il Carnefice, protestando ch'egli haueua tante proue, che soprabbondantemente lo conuinceuano, e condannauano, ch'era sicuro d'hauer sodisfatto a Dio, alla giustizia, alla propria conscienza, & al riposo publico del Regno. Seguì poi à pregare il Legato à voler rappresentare al Pontefice le cose come stauano, & assicurarlo dalla sua parte, che non haueua egli altro à cuore che l'auttorità della Sede Apostolica, e la destruzzione dell'Eresia, e che in breue ne haurebbe veduto l'esperienza poiche più che mai si sarebbe sforzato à far la guerra contro gli Vgonotti, che riuscirebbe più dannosa per loro, quando sua Santità volesse in ciò vnirsi seco,

Restò sodisfatto di queste vltime espressioni il Legato, come quello che sapeua non essere stato mandato per altro in Francia, che per inanimire il Rè, à far la guerra agli Vgonotti, di modo che vedendolo ben disposto con tante proteste à tal'opera, giudicò non esser bene d'alienare l'animo del Rè dalla Sede Apostolica, mà di confirmarlo, e di stabilirlo, alla protezione della Religione, e con dolci maniere trattenerlo che non precipitasse da questo buon disegno, per la qual cosa mostrando di credere che il Pontefice come disinteresato, e Padre comune, haurebbe volentieri accordate le orecchie à sentire le sue ragioni, senza parlare della prigionia del Cardinale, e dell'Arciuescouo, l'esortò solamente à mostrare con gli effetti che le sue parole, e scuse erano vere, la qual cosa sarebbe pienamente seguita, ogni volta e quando darebbe principio à proteggere con vero zelo la Religione Catolica, & à perseguitare l'heresia, e così haurebbe persuaso il Pontefice, & il Mondo tutto, essere stato astretto dalla necessità, e non tirato dall'odio della parte Catolica, come pur senza dubio saranno molti per imaginarselo; e con questo si licenziò il Legato da sua Maestà.

Sentimento del Legato.

Il Rè vedendo che il Legato trattaua seco con la domestichezza di prima, anzi con vna confidanza maggiore senza punto far caso della prigionia de' due Ecclesiastici riguardeuoli, pensò di passare innanzi, e liberarsi nel medesimo tempo del Cardinal di Guisa, non men feroce, e terribile protettore della Lega, di quel ch'era stato il Duca suo fratello: diede dunque ordine che s'vccidesse il Cardinale, ma nissuno si trouò che volesse imbrattarsi le mani nel sangue d'vn Porporato, di modo che fino à quaranta cinque si trouarono renitenti ad accettare tal'opera, onde si vide constretto di darne la commissione al Capitan Gas vno di quelli della sua Guardia, il quale come buon'Vgonotto teneua

Delibera il Rè di far morire il Cardinale.

Nè dà la Commissione al Gas. più à scrupolo di dissobbidire il Rè, che d'ammazzare vn Cardinale. Così ben disposto il Gas si trasferì la mattina di 24. Decembre (dell'anno passato cioè 1588. Vigilia della Natiuità del Signore, nella stanza doue era il Cardinale insieme con l'Arciuescouo di Lione, quali haueuan passato tutta la notte in grandissimo spauento, confessandosi l'vn l'altro, e vegliando in continue orazioni, e subito entrato dentro disse all'Arciuescouo, che il Rè gli comandaua che lo seguisse, perche desideraua di parlargli; il Cardinale s'imaginò subito, che volesse condurlo alla morte, che però abbracciatolo gli disse, *Monsignore ricordateui di Dio*, alle quali parole rispose l'Arciuescouo, *Anzi pensate pur voi Monsignor caro*, e partendosi fu condotto in vn'altra stanza, e lasciato in buona custodia.

Ritornato poco dopo il Gas dal Cardinale gli disse, *Che haueua ordine dal Rè d'ammazzarlo.* Non piacque molto questo complimento all'infelice Cardinale, ad ogni modo senza mostrare graue alterazione d'animo, gli chiese che gli dasse tempo di racomandarsi l'anima, e postosi inginocchioni, fece vna breue orazione, qual finita si coperse da se stesso il Capo constantemente con vna parte della sua veste, dicendo al Gas, *Fate hora il vostro officio quando vi piace*: & allora quattro Soldati armati di partegiane l'vccisero con molti colpi, nè altro fu inteso dire se non che, *Oh fortuna ingrata, Oh Rè perfido, Oh Dio misericordioso.* Corsero poi subito il Gas, & i quattro con le mani insanguinate per portarne l'auuiso al Rè, il quale dubitando che se i Corpi di questi due fratelli si vedessero, fossero per partorire qualche tumulto, e però per consiglio del suo Medico fattili sotterrare nella calce viua, in poche hore restarono le carni del tutto consumate, e l'ossa poi nascostamente sepolte in luoghi che non peruennero à notizia d'alcuna persona; rimouendo in questa maniera quell'alterazione d'animo nella plebe, che haurebbe possuto cagionarsi con vna tal vista.

Morte del Cardinalo.

Tal fine hebbe Henrico di Lorena, Duca di Guisa, Prencipe riguardeuole, per l'altezza del suo Lignaggio, e per il merito, e grandezza de' suoi maggiori, ma molto più conspicuo per la grande eminenza del suo volore. Hebbe la sua educazione nella Casa Reale di Francia, i rudimenti della Milizia, ancor giouinotto nelle guerre d'Vngaria, e le commodità, e congiunture d'egreggiamente segnalarsi nelle riuoluzioni ciuili. Vn Rè per troppo fauorirlo lo rese grande senza accorgersene; vn'altro per troppo emularlo maggiore di se stesso alla suelata, ma dalla fortuna venne dopo inalzato al sommo, precipitato all'infimo. In lui furono accumulati doni molti prestanti, cioè viuacità nel comprendere, prudenza nel consigliare, animosità nell'eseguire, ferocia nel combattere, magnanimità nelle cose prospere, costanza nell'auuerse, costumi popolari, maniera di conuersare affabile, somma

Elogio del Duca di Guisa.

ma

ma induſtria di conciliarſi gli animi di ciaſcheduno, liberalità degna di grandiſſima fortuna, ſegretezza, e diſſimulazione pari alla grandezza de' negozii, ingegno verſatile, ſpirito pieno di riſoluzione, e di partiti, & appunto vguale à quei tempi ne' quali s'era ſcontrato. Auido di gloria, altiſſimo ne' fini, fecondo di mezi; pronto à veder naſcere i momenti della ſorte, e veloce dopo nati nel ſecondarli: Corpo eleuato, faccia maeſtoſa, geſto, e portamento ben compoſto, fronte ſempre ſerena, occhio ſpiritoſo, e attrattiuo: tolerante ne' patimenti, parco nel ſonno, e ſprezzator de pericoli.

Queſti ornamenti non reſtarono ſenza il difetto della fragilità humana, eſſendo ſtati ſignoreggiati, e corrotti da vn' ambizione inſaziabile di gloria, e di dominare; Vizio grande, forſe per la ſteſſa ragione, perche da' Grandi ſi ſtima virtù; genio turbido, & inquieto; animo vaſto, e vario; mente più inuaghita del preſente, che prouida del futuro: ſpirito verſatile, e ſcaltro, gran fabro di ſimulazione, Seguiuano pure la ſtrada dell'ambizione le ſue immenſe ricchiezze, poiche riſerbandoſi egli quella, ch'è il capitale, e l'heredità di chi aſpira à gran coſe, cioè la ſperanza, donaua con tal prodigalità, che correua voce, *Non eſſere in Francia maggior vſurario del Duca di Guiſa*, perche tenea tutti i ſuoi teſori ne' ſuoi Libri di crediti, & hauea conuertito tutto il ſuo patrimonio nel renderſi gli altri debitori. Finalmente perche le virtù del Guiſa erano grandi, & in viſta i difetti ſottili, e coperti dal velo, ò della pietà, ò della ſimulazione, era incredibile verſo di lui l'affetto vniuerſale, e chi più oculato non voleua amarlo, non poteua non amirarlo; e veramente non ſi vide mai in altri vn' accoppiamento coſi raro, ammirazione di Sauii, & amore de' Popoli: nè deuo qui tacere vna ſincera teſtimonianza delle condizioni del Duca. Il Rè ſtupito di veder coſi generalmente amato da tutti il Duca richieſe a' ſuoi familiari, *Che fà il Guiſa che coſi incanta gli Huomini?* Gli riſpoſe vn Cortegiano, vnico ne' noſtri tempi, perche libero, e franco nelle riſpoſte, che di rado ſi troua nella Corte; *Sire. Benefica à tutto potere; à chi non giungono direttamente i ſuoi beneuoli influſſi, entrano per rifleſſo; e doue mancano le opere aſupliſcono le parole. Non vi è ſolennità che non feſtigi; non batteſimo che non ſia padrino, non funerale à cui non aſſiſta. Corteſe, humano, liberale, honora tutti, non mormora di neſſuno, in ſomma è il Rè nell' affetto, ſe voſtra Maeſtà è nell' effetto.*

Il Cardinal Luigi imitaua ſe bene con gran diſtanza l'animo, e la virtù del fratello, poiche moſtrato hauea ſempre ingegno viuace, ſpirito pronto, animo coſtante, inclinazione à coſe grandi, e magnanimità pari al ſuo naſcimento; mà la torbidezza de' penſieri, l'ambizione ſmiſurata, e l'audacia precipitoſa della natura, ſcemò in gran parte la buona opinione che nel principio s'haueua di lui, parendo che la troppo *Elogio del Cardinal di Guiſa.*

viuacità, il desiderio di cose noue, lo sprezzo de' pericoli, e l'inquietezza dell'animo, che hanno non sò che di brillante nella professione militare, non hauessero lo stesso decoro nell'abito Ecclesiastico, e nella vita spirituale, & in fatti questo Cardinale visse sempre da Secolare, e morì poi da buon Prete.

Hora nel principio dell'anno (poiche come s'è detto tutte queste cose successero nel fine dell'anno passato) 1589. chiusesi l'atto primo di tante tragedie con la morte della Reina Madre, Caterina di Medici, la quale nella sua età di settanta anni, afflitta lungamente dalla podagra, & oppressa da vna lenta febre, e da sourabondanza di Catarri, se ne passò i cinque di Gennaro all'altra vita, appunto nella vigilia dell' Epifania, e giorno solito da celebrarsi in Francia, non che nella sola Corte, nel Regno tutto, con somma allegrezza. Fù Donna di gran prudenza, che per lo spazio di trenta anni, seppe sempre accommodare con ottimi partiti, per accommodare a' subiti casi della fortuna, e per ostare alle macchinazioni della malizia humana; e fù cosa marauigliosa di vederla contendere in vn medesimo tempo, per tanti lustri, con gli affetti della Religione, con la contumacia de' Sudditi, con le difficoltà dell' Erario, con le simulazioni de' Grandi, e con le macchine spauentose erette dall'ambizione. E chi non sarà quello che si stupirà di veder' vna Donna, auezza alle morbidezze della Corte, a' piaceri del senso, e tenuta sempre bassa mentre visse il Marito, appena entrata alla Regenza, anzi alle Regenze di più figliuoli, si vide con gran constanza d'animo, benche Donna forastiera, intraprendere con teste così potenti la somma del gouerno, & intrapresa conseguirla, e conseguita mantenerla contra i colpi dell'arte, e della fortuna. In lei si vide patienza, toleranza, destrezza, e moderazione con le quali arti sempre mantenne l'auttorità del figliuolo; furono in somma in lei, ingegno elegantissimo, magnificenza reggia, humanità popolare, maniera di fauellare potente, & efficace inclinazione, liberale, e fauoreuole verso i buoni, acerbissimo odio verso i cattiui.

Morte di Caterina di Medici.

Suo Elogio.

Tra l'eccellenza di queste virtù si vide germogliare il solito loglio dell'imperfezzione mondana, poiche si fece sempre conoscere fallacissima nella fede, & allora che più con giuramento assicuraua, ingannaua: auida di sparger sangue humano, non dirò più assai di quello che conuenga al sesso feminile, ma anche alla fierezza istessa maschile, & in questo non fu mai vinto da Regnante alcuno, & apparue in molte occasioni, che nel conseguire i suoi fini, quantunque buoni stimasse, & honesti tutti quei mezzi, che gli pareuano vtili al suo disegno, ancorche per se medesimi fossero veramente iniqui, e perfidiosi: fù casta quanto bisognaua ad vna Regina amica de' suoi piaceri, ma non ad vna Donna modesta nel Mondo: Dauila così scriue di lei doue parla delle sue actioni;

tioni; Gli Vgonotti in particolare, & in vita, & in morte, hanno sempre con auuelenate punture, e con narrazioni maligne esecrato, e dilacerato il nome suo, & alcuno Scrittore, che merita più il nome di Satirico, che a Historico, s'è ingegnato di far' apparire l'operazioni di lei molto diuerse dalla loro vera sostanza, attribuendo bene spesso ò imperitamente, ò malignamente le cagioni de' suoi consigli à peruersità di natura, & à souuerchio appetito di commandare, & abbassando, e diminuendo la gloria di quegli effetti, che nel mezo di così certi pericoli, hanno sicuramente più d' vna volta partorita la salute, & il sostentamento della Francia.

In tanto riceuuta la nuoua il Pontefice della morte del Cardinal Ghisa, e della prigionia degli altri Ecclesiastici, hebbe à dar nelle smanie con quel suo humore iracondo, onde conuocato il Consistoro ne parlò risentitamente a' Cardinali, e tra le altre cose disse, che gli Ambasciatori del Rè chiedeuano in suo nome l'assoluzione, e pure in lui non si vedeuano segni alcuni di pentimento, dal quale n'era così lontano, anzi sempre più duro nel suo fallo, continuaua a tener più sotto segreta custodia gli Ecclesiastici, e trà gli altri vn Cardinale d'erà decrepito, e però innocente. Disse ch' erano stati molti Cardinali, i quali auanti il suo cospetto haueuano hauuto ardimento di scusare quest' attione del Rè, di ch' egli ne restaua molto marauigliato, parendogli che questi tali si fossero scordati del loro grado, e della loro auttorità, anzi acciecati da qualche passione non vedeuano, che quantunque particolare paresse l'offesa, nella persona d' vn sol Cardinale, ricadeua ad ogni modo in detrimento di tutti; e così sempre più scandalosi: seguì à dire. *Sdegno di Sisto per la morte del Cardinal di Guisa.*

Noi vi assicuriamo, e promettiamo, anzi vi diamo parola da Pontefice, che non habbiamo alcun pensiere di diuenir Cardinale, nè habbiamo bisogno che alcun Prencipe ci racomandi in Roma, per poter ottenere il Cardinalato, di modo che per quello riguarda la nostra persona, poco importa la detta ingiuria, mà in quanto à voi certo che habbiate giusto motiuo di chiederne con risentimento la douuta riparazione, altramente i Prencipi pigliaranno per l' auuenire tal' audacia sopra di voi, che per ogni qualunque minima cosa ardiranno farui strascinar nelle prigioni, e forse sù i patiboli istessi. Di questo ne lasciamo la cura à voi di pensare, nè d' altro che di voi stessi haurete poi di lamentarui perdendo la libertà delle vostre prerogatiue, e preminenze. Se così voi volete Noi contribuiremo al vostro gusto, e faremo che per l'auuenire non solo non siate nè honorati, nè riueriti da Prencipi, ma dispreggiati, esposti ad esser depredati, & vccisi. Certamente che se si dissimulano gli homicidi de' Cardinali, potranno certamente ad ogni vn di voi occorrer così strani casi. *Suo discorso a' Cardinali.*

Noi dunque faremo ciò che la giustizia richiede, che la nostra cura Pastoral ci obliga, e che il seruizio di Dio lo ricerca, e se d'alcun di voi,

ò pur d'altri ci venisse proposto, che converrà chiuder gli occhi per euitar maggiori mali, che dà tal risentimento ne potrebbono nascere, e che senza dubbio vi sarebbe da temere grandemente di fieri accidenti, con gran pericolo di veder ruinare tutto quel Regno, come si vide pur dell' Inghilterra, noi gli risponderemo, che non si deue nel Mondo considerar cosa alcuna, quando si tratta di far la giustizia, che con tanta premura ci vien racomandata da Dio, e però di niuna cosa si deue temere, se non che d' incorrere nel peccato.

Finito questo discorso, ripieno di concetti più ardenti, tacque vn poco per riposarsi, già che ordinariamente soleua parlar con troppo calore, e sopra tutto in casi simili, e poi ripigliato di nuouo il ragionamento disse; Noi non possiamo per la grauezza del dolore dir più, ancorche nulla è quello che detto habbiamo, in riguardo di quello che dir si potrebbe; noi deputaremo vn numero di Cardinali disinteresati, e timorosi di Dio, non meno che zelanti dell' honor di questa Sede, da' quali questo fatto s' haurà da trattare, & in questo mentre noi pregaremo Dio, che si degni soccorrer la sua Chiesa, & alle sue necessità prouedere, e con questo si finì il Consistoro, ritornandosene il Papa nelle sue stanze tutto crucciosо, & irato.

Fece in tanto Sisto passar varii officii col Rè, sia per mezo del suo Legato, sia dell' Ambasciator Veneto, acciò che si rimettessero i prigionieri Ecclesiastici nel potere del Cardinal Morosini, non volendo dargli la totale libertà. Circa alla persona dell' Arciuescouo di Lione rispose il Rè che non era in suo potere, perche il Guast che haueua la cura del Castello d' Amboisa con i prigioni, de' quali il principale era l' Arciuescouo, essendosi reso padrone di detto Castello, non poteua egli far più cosa alcuna. In quanto poi al Cardinal di Borbone, risolutamente negaua di dargli la libertà, poiche noceua molto che fusse libero quel Cardinale, alle riuoluzioni, che contro la persona d'esso Rè allora si trouauano in Francia, nè poteua nè meno rimetterlo nelle mani del Morosini per esser questo lontano della sua persona, e per conseguenza non era di suo vtile il confidargli la custodia di detto Borbone.

Cerca di liberare i prigioni.

Hora stando in tal maniera le cose, & essendosi per lo spazio di cinque Mesi continui fatte replicate instanze per la libertà de' prigioni, non potendo più Sisto tenere à freno quel suo ceruellaccio, dechiarò che se frà lo spazio di sei Settimane, non rilasciasse il Rè, e riponesse nella prima libertà il Cardinal di Borbone, e l' Arciuescouo di Lione, (il Borbone era Legato d' Auignone) e se frà trenta giorni, da cominciarsi dal di che saranno posti in libertà, non glielo facesse sapere con lettere sottoscritte, e sigillate, dalla mano, e sigillo di esso Rè, ò vero per mezo d' vn publico instromento, s' intendeua detto Rè esser caduto nella scomunica, & incorso in tutte le Censure Ecclesiastiche, che

Scomunica il Rè di Francia.

ne

ne' Sagri Canoni e nelle constituzioni generali, e particolari, e nelle lettere che si leggono nel Giouidì Santo, cioè nella Bulla detta *in Cena Domini* si contengono; e dechiarò ancora il Papa, che il medesimo s' intendeua di quelli che in questi casi prestassero, ò haueffero prestato consiglio, & aiuto, ò in qualunque maniera si fossero adoprati, ò s'adoprassero in fauore d' esso Rè.

Di più non potendo con tal dechiarazione Sisto, contentar la furia del suo ceruello, citò il Rè trà il termine di sessanta giorni, cominciando da quello che gli sarebbe ciò notificato, e publicato, che douesse comparire à Roma, ò personalmente, ò vero per vno, ò più suoi procuratori con auttentico mandato, à render conto della morte del Cardinal di Guisa, e della cattura del Cardinal di Borbone, & Arciuescouo di Lione, & à dimostrare come per tali colpe, non sia egli incorso nelle Scomuniche, e Censure poste da' Sagri Canoni, e quelli ancora che per tal causa si fossero adoprati in suo aiuto, fossero etiandio tenuti à comparire personalmente trà detto spazio di tempo, di Sessanta giorni de' quali i primi venti per la prima, i secondi per la seconda, & i terzi per la terza Canonica ammonizione fossero assignati. Dopo questo dechiarò in oltre Sisto, che niuno di costoro, nè anche il medesimo Rè, e ne pure in caso di conscienza potesse da qualunque persona, se non dal Papa istesso essere assoluti, eccetto in caso di morte, ò pure dopo hauer data sicurtà di sodisfare, & vbbidire à quanto la Sede Apostolica fosse per comandarli: escludendo parimente ogni indulto, e facoltà che vi potesse essere stato concesso à detto Rè. *Lo cita in Roma.*

Ma per quello che riguarda la persona del Rè Filippo in queste congiunture dirò, che messe in campo tutte le sue solite raffinate massime di stato, che in altre persone priuate, si potrebbono chiamar notorie furbarie, poiche consapeuole egli de' disegni di Sisto, e per molti Capi chiaramente instrutto, della sua ferma risoluzione, di voler' incorporare allo Stato Ecclesiastico il Regno di Napoli, andaua cercando per liberarsi di tali apprensioni d' ingolfare il Papa, e la Sede Apostolica in pericolosi garbugli, di modo che non potesse sottrarsi così facilmente da questi, senza il suo aiuto, in che veramente erano sempre battuti i suoi pensieri, cioè di tirar cattiui Catarri, e pessime doglie di testa alla Corte di Roma, e per torsi dal suo animo le gelosia che questa gli daua di continuo, e per hauer' occasione di farsi conoscer zelante Protettore della Sede Apostolica, per poter meglio con l' aura di questa ridurre in assoluta dipendenza, anzi schiauitù i suoi Popoli. *Massime ingannevoli del Rè Filippo.*

Dunque per mettere in aperta rottura Roma con Francia appena intese Filippo i successi di questo Regno, con la prigionia de' due sopracennati Ecclesiastici, che si diede à pensare al modo di conseruar lungo

tempo la discordia, che senza dubio premeditaua gagliarda, rispetto all' animo fiero del Pontefice, che mal volentieri soleua accommodarsi à sopportare ingiurie di questa natura, mà perche dubitaua ancora, che timido naturalmente il Rè Henrico, benche passato fosse ad vna cosi horribile risoluzione, non haurebbe forse persistito nella constanza di non liberare i prigionieri, e per altro si trouassero mezi d'accommodarlo con la Corte di Roma, dell' homicidio commesso nella persona del Cardinal Guisa, cominciò sotto mano, per via d'altri à fare incalorire l'animo Reggio, col fargli rappresentare, che poco haurebbe giouato la morte da' Guisi al riposo della sua Corona, se liberi si lasciauano andar quei prigionieri, con diuerse altre ragioni sopra ciò. Nel medesimo tempo poi faceua sollecitare il Pontefice (ancorche per altro quell' infocato suo humore poco bisogno hauesse degli altrui stimoli) alla vendetta, non che al risentimento, e questo lo faceua non sotto velo, mà alla scoperta, per compiacere nel medesimo tempo gli altri Parteggiani della Lega contro gli Vgonotti, a' quali haueua promesso continuazione di maggiore assistenza.

Monitorio contro il Rè Henrico. Il Monitorio accennato del Pontefice fu affisso in Roma li 23. di Maggio, e di là à dodeci giorni publicato nella Città di Meos diece leghe distante di Parigi, il Vescouo della quale era stato fatto Gran Cancelliere del Duca di Mena, nel Consiglio dell' Vnione. Di questa deliberazione del Papa sentissi grauemente punto l'animo del Rè Henrico, tanto più che vniuersale ne vedeua il dolore, & il corso dell' armi, che più l'affligeua, non mediocremente debilitato; onde il Vescouo di Burges, si diede publicamente à consolarlo, dicendo che si come il Papa mal' informato à sugestione de' Collegati, i quali stimaua egli mouersi per zelo di Religione, non per propria passione, era capitato in questa sentenza, cosi quando fosse stato meglio informato, e si fosse accertato combattersi per l'adempimento de' propri fini, e per sodisfare alla propria ambizione, non già per seruizio della Sede Apostolica, ò per l'augumento della fede, haurebbe come Padre comune mutato sicuramente parere. Mà il Rè che già era restato quaranta hore senza mangiare, lasciatosi vscir dal cuore vn sospiro, replicò al Burges; *che gli pareua molto duro, ch' egli il quale haueua sempre sudato, e combattuto per la Religione, fosse stato precipitosamente scomunicato, per non volersi lasciar scannare dall Armi de' suoi rubelli, e quelli che haueuano saccheggiato Roma, e tenuto in prigione il Pontefice medesimo non fossero stati mai scomunicati.* *Lamenti di questo.* A queste parole rispose il Rè di Nauarra che si trouaua presente; *Ma quegli erano vittoriosi, procuri vostra Maestà di vincere, che al sicuro le censure saranno riuocate, ma se saremo vinti, moriremo heretici, e condannati.*

Acconsentì à questo consiglio il Rè, e con lui tutti gli altri, e con

tale

tale speranza si diede ordine che marciasse l'esercito verso Etampes qual Città fù in breue presa d'assalto, onde stuzzicato dalla sua solita malinconia, e dal trattamento che Sisto gli haueua fatto, fece impicare tutti i Magistrati, e concesse liberamente il sacco della Terra a' suoi Soldati, e scorso più oltre si vide in breue da per tutto vittorioso, à segno che i Signori della Lega stauano sul punto di pensare allo scampo; mà come nelle riuoluzioni di quelle guerre, erano sempre successi strani accidenti, così allora vn caso improuiso, & impensato prouide all' vrgenza di quel pericolo, al quale non era bastante di prouedere nè la prudenza, nè il valore de' Capitani. *Sue vittorie contro la Lega Catolica.*

Trouauasi in Parigi frà Giocopo Clemente dell' Ordine di San Domenico, detti volgarmente in quel Regno Giacobbini, nato nella Diocese di Sans in vn Villaggio detto Sorbona, giouine di venti due anni, e di vilissima nascita, giudicato da' Frati del suo Ordine per scemo di ceruello. Costuì deliberò nel suo animo d'ammazzare il Rè, ò fosse per sodisfare alla propria fantasia, ò pure che venisse stimolato dalle predicazioni, che giornalmente si faceuano contro Henrico, nominato il persecutor della fede, & il tiranno della Francia, ò vero che volesse acquistar fama, di liberator della Patria, basta che in qualunque modo si fosse, si risolse di priuar di vita vn tanto Rè, onde comunicato questo suo pensiere al Priore del Conuento ch' era vno de' principali Consiglieri della Lega, fu da questo consigliato all' esecuzione. *Giacopo Clemente risolue d'ammazzarlo.*

Ardentemente dunque eccitato il Frate e dalla propria inclinazione, e dall' altrui persuasioni, procurò sotto varii pretesti d'hauer vna lettera credenziale dal Conte di Brienna, assicurandolo d'hauere à trattare negozio col Rè di somma importanza. Il Conte credendo che ciò fosse vero, e che volesse egli narrare il ritorno del Rè in Parigi, gli diede la lettera, con la quale partito dalla Città si portò nel Campo Regio, e fermato da' Soldati, mostrò egli la lettera, che vista venne liberato, e condotto dal Signor della Guella Procurator Generale del Rè, da cui fu introdotto nell' allogiamento di sua Maestà il primo d'Agosto di buon mattino; lo vide volentieri il Rè, benche venuto fosse per portargli la non creduta morte, e ritiratosi con esso lui à canto della finestra, si pose à legger la lettera del Conte di Brienna che il Clemente gli presentò, e dopo letta disse à questo, che spiegasse il suo negozio, l'altro fingendo di metter mano alla saccoccia per cauar vn'altra Carta di memoria, tirato vn Coltello ferì il Rè molto auanti nell' vmbelico, dalla parte sinistra, e lasciò tutto il ferro confitto nella ferita, credendo di saluarsi con la fuga, ancorche dechiarato si fosse, che ammazzarebbe il Rè, ma che restarebbe ammazzato.

Sentitosi, non men che vedutosi il Rè ferito, e ferire cauò fuori il coltello dalla piaga, e nel tirarlo dilatò la ferita, mà il medesimo però

Morte del Clemente. con gran vigore ficcò fino al manico nel ventre del Regicidio, il quale nel tempo stesso dal Signor della Guessa passato dall' vn fianco con la spada, ch' vscì dall' altro, cade à terra morto, e così semiuiuo fù da' Camarieri Regi gettato in giù dalle finestre, e dal volgo de' Soldati tagliato il suo cadauero à pezzi, furono poi questi bruciati, e le ceneri sparse nella riuiera. Il Rè così ferito venne portato nel letto, e benche nel principio non fosse da' Medici stimata mortale la sua piaga, ad ogni modo in breue si conobbe il contrario rispetto ad vna grandissima febre che vi sopragiunse, di modo che inteso il suo gran pericolo, fatto chiamare il Capellano si fece dar l' assoluzione, promettendo di liberare i prigioni Ecclesiastici, e di sodisfare in tutte le maniere la Sede Apostolica, e riuolto poi al Nauarra à cui haueua racomandato la cura del campo, gli disse, *Cognato vi assicuro che se voi non vi farete Catolico, non sarete mai Rè di Francia.* *Del Rè.* E così finì la vita Henrico, e con lui la stirpe della Casa di Valois, & in virtù della legge Salica si venne à trasferir la Corona nella persona d' Henrico Rè di Nauarra, il primo della Casa di Borbone.

In tanto cresceuano le voci degli apparecchi d' vna potente Armata che la Regina d' Inghilterra andaua preparando per mandarla in Portogallo, e per gratificare il Rè Antonio che gliene faceua caldissime instanze, e per sodisfare alla sua propria passione, che la stimolaua à vendicarsi del Rè Filippo, che con tante forze tentato hauea l'anno à dietro d' andare a' suoi danni, con tutto ciò suo pensiero principale era di mandar quell' Armata nell' Indie, doue speraua far maggior guadagno, e caggionar maggior danno agli interessi del Catolico, e così la consigliauano i suoi Capitani; ma Don Antonio che si trouaua in persona à Londra, ageuolò di tal maniera l' impresa di Portogallo, e gliela fece conoscere così facile, che si risoluè d'acconsentirui: ciò che saputosi dal Catolico si diede à far le sue nicessarie prouigioni, e per primo mandò il Conte di Fuenres per suo Generale in Portogallo con dieci mila Soldati, qual numero fù poi accresciuto col Carico della Caualleria dato ad Alfonso de Vargas, creando ancora Mastro di Campo Generale Don Francesco Padiglia, Prouedicore Andrea d'Alua, & Auditor Generale, Don Giouanni Maldonato.

Armata d' Inghilterra in Spagna.

Finalmente l'Armata Inglese arriuò alle Corugne numerosa di sei Naui Reali, venti da combattere, e cento quaranta da Carico dentro le quali vi erano fino à trenta mila Soldati, oltre i Marinari, e Caualieri venturieri. Il Campana ad ogni modo parla di cento mila, di che visibilmente s'inganna, basta che questa Armata era così ben munita, e persuasa, che andaua quasi come in sicura preda del Regno di Portogallo. Sbarcato dunque che hebbe vn buon numero d' Inglesi sotto il Comando di Odoardo Nerueis, (che insieme col Draco ne haueua il comando,

Quanto fosse numerosa.

mando, di tutto il corpo dell' Armata) fù constretto per primo di sof-frire con qualche perdita vna scaramuzzata, indi fatta non picciola ruina alle mura, ch' erano senza terrapieno, diedero più volte l' assalto, nel quale restando sempre ributtati dagli Spagnoli, si risolsero di passare ad altra impresa: ma nel volersi rimbarcare hebbero nuoua scaramuzza, nella quale molti Nobili Inglesi restarono morti, e feriti, come pure dalla parte degli Spagnoli, restando tutto il Borgo della Pescarià abbrucciato; dopo che alzò detta Armata le vele il giorno 19. di Maggio, e per sette giorni non si seppe dagli Spagnoli nuoua alcuna d' essa.

Il ventisei poi comparue nelle coste di Portogallo, e s' insignorì di primo tratto al primo sbarco del Castello di Peniche luogo picciolo, e mal presidiato, lontano tredici leghe da Lisbona, verso doue si condusse il Nerueis il giorno seguente, & arriuato per il camino di terra, prese i suoi alloggiamenti all' intorno di quelle mura, aspettando secondo le promesse di Don Antonio, qual' era seco, che si leuasse qualche tumulto nella Città, da' partiali di lui, & in fatti non mancarono alcuni di dar principio à muouersi, ma furono con tal prestezza presi, nel primo strepito, e per ordine del Cardinal d' Austria, Gouernatore del Rè Filippo in tutto il Regno di Portogallo, condannati alla forca, che gli altri impauriti non hebbero ardire di scoprirsi: di maniera che disperato il Nerueis di poter far più frutto alcuno, di là ad otto giorni del suo arriuo in quel luogo se ne partì, e fù nel leuarsi assalito dagli Spagnoli ch' erano in guardia della Città con morte d'vn buon numero di ciascuna parte, e così mal' acconcio se ne andò à Calcais, doue già era arriuato il Draco con l' Armata, e col resto delle genti, con le quali hauendo preso & il luogo & il porto vi haueua fatto gran danni e col ferro, e col fuoco, sdegnati di ciò che da quei habitanti posti s' erano in sicuro tutti i mobili. Don Antonio hebbe à morir di colera, cominciando à conoscer per cosa certa, che non vi era più da sperar per lui, e che gia ogni cosa si vedeua mal riuscire a' suoi intenti; e così perdutasi dagli Inglesi ogni speranza da far più in quel Regno alcun progresso, s' imbarcarono, e con vento prospero, che fù tutto il guadagno che fece in tal viaggio vna così potente armata, se ne ritornò nelle sue spiaggie, maledicendo Don Antonio, che con tanti stimoli haueua sollecitato la Reina à tentare vna cosa impossibile, & à perdere in questo mezzo la certezza di quella preda che haurebbe fatto nell' Indie.

Passa verso Lisbona.

Poi in Calcais.

Nella Corte del Rè Catolico si lauoraua gagliardamente dagli Emuli del Duca di Parma per precipitarlo dalla gratia di sua Maestà, e particolarmente s' affaticauano in ciò il Duca di Pastrano, & il Prencipe d' Ascoli, che già se gli erano dechiarati nemici scoperti, onde non vi

Duca di Parma inuidiato.

era cosa che non inuentassero di sinistro per oscurare il suo valore, e non solo stimolauano il Rè, mà anche andauano esagerando contro di lui per tutte le piazze, appunto come contro d'vno ch'era stato causa che la Spagna perdesse quell'Armata detta l'Inuincibile, per non hauersi prouisto di Marinari à bastanza, per non hauer dato à tempo oportuno auuiso delle difficoltà che vi erano, e per non trouarsi apparecchiato à tempo debito, di modo che con queste, & altre ragioni andauano diminuendo la riputazione di questo gran Capitano, dal cui valore riconosceua la Corona Catolica, il racquisto di buona parte de' Paesi Bassi.

Gara trà il Champigni, e Ricardot. Regnaua ancora trà il Signor di Champigni, & il Ricardot Consigliere d'Alessandro, e suo gran fauorito vna particolare nemicizia la quale era proceduta dal trattato di pace, cominciato a Bourborg prima dell'arriuo dell'Inuincibile. Champigni haueua saputo così ben fare, e dire con le sue persuasioni, che la Regina d'Inghilterra era stata contenta di entrare in questo trattato di pace, se pur finto però ò vero fosse il suo pensiere non lo sò, mà però è certo che condescendeua volentieri, & haueua ragione di farlo, già che vedeua contro di lei farsi da vn si potente Rè tanti apparecchi. Ma il Ricardot che seguiua i comandi del suo Padrone ch'era Alessandro, procurò di rompere ogni buono accommodamento, rispetto alla certezza dell'acquisto che s'erano imaginati più che riuscibile dell'Inghilterra, onde grauemente sdegnato il Champigni si diede ad esclamare contro il Duca, & il Ricardot particolarmente allora che l'Armata Nauale Spagnola fu persa.

Non potè così facilmente il Farnese tolerare le ingiurie, che giornalmente gli andaua portando il Champigni, onde dopo hauer tentato diuersi mezi per vendicarsi, finalmente ne scrisse al Rè medesimo, protestando che per lui non poteua in conto alcuno viuere, doue viueua questo huomo, & acciò che maggior'affetto facessero le sue instanze, mandò in Spagna il Ricardot con ordine di chiedere al Rè la sua licenza da'Paesi Bassi, ò il bando di questi Paesi del Champigni. Pochi Spagnoli furono nella Corte che non si mouessero à fauorire detto Champigni, ma il Rè che conosceua benissimo di qual necessità era Alessandro in quelle Prouincie, senza tanto misurar le ragioni, comandò subito al Champigni di ritirarsi in Borgogna, rimettendo al Farnese di poterlo agrazziare, ma questo benche pregato, e supplicato dalla maggior parte di quei Signori de' Paesi Bassi, e con tutto che esso medesimo s'humiliasse à lui, ad ogni modo non volse mai perdonarlo, e così fu forzato di ritirarsi in Borgogna, doue restò fino alla morte d'Alessandro.

Odio degli Spagnoli verso i Forastieri Con tutto che dalla parte del Rè riceuesse il Farnese le doute, ò pure le chieste sodisfazzioni non lasciaua ad ogni modo di viuer di continuo

nuo in apprensione, e di conseruare nell'animo vn particolare irritamento contro tutta la Nazione Spagnola, della quale ne conosceua molto bene l'humore, essendo vero, che non è possibile agli Spagnoli di soffrir' il valore, e la virtù degli Stranieri nel loro Paese (male che regna quasi da per tutto, ma con peggior metodo in Spagna) successe fra questo che hauendo Alessandro spediti in Italia cinquanta Muli, carichi di superbissimi Arazzi, nobilissime Tappezzerie, e molti altri mobili preziosi per l'ornamento del suo Palazzo in Parma, furono nell'entrar della Lorena tutti sualigiati, e denudati, di modo che venne Alessandro à perdere quanto di pretioso haueua procurato di raccorre in più anni per il seruizio, e commodo della sua Casa, di che ne riceuè vn dispiacere notabile, che s'augumentò poi maggiormente, à causa che hauendo vsate tutte le diligenze possibili per intracciarne i Ladri, trouò che tutto era venuto da ordine degli Spagnoli, sia dal Consiglio, sia dagli inuidiosi, ò sia d'altri, e benche se ne lamentasse acerbamente, non potè con tutto ciò ottenerne dal Rè alcuna giustizia, la qual cosa gli haueua posto nell'animo, che anche egli ne fosse stato consenziente, tanto più che sapeua molto bene, esser' il Rè auezzo à lauorar sotto mano la perdita de' suo seruidori, per renderli sempre più bisognosi della sua grazia; però questo fu vn puro falso sospetto suggerito dalla colera, perche il Rè Filippo non poteua cadere in simili viltà d'animo, particolarmente in cose che non poteuano giouar d'vn punto alla sua Corona, & in fatti nè quella perdita era valeuole di torre dal petto d'Alessandro i pensieri di rendersi sopremo Signore de' Paesi Bassi, quando pur ne hauesse hauuto il disegno; nè il Rè poteua cauar gran profitto spogliando vn tal Capitano di pochi mobili: ma la verità è che quei medesimi, che haueuano comandato il furto, (e che l'haueuano commesso forse à questo fine) andauano insinuando poi sinistri pensieri nella mente del Farnese per farlo maggiormente inasprire contro la Nazione Spagnola, e persona del Rè, acciò così sdegnato s'auanzasse con più alto passo al precipizio, ch'era quello appunto che cercauano i suoi maleuoli.

Arazzi rubbati al Farnese.

Non mancauano in questo mentre di quei tali nella sua Corte, che di continuo gli rappresentauano innanzi gli occhi la disgrazia dell'Armata Inuincibile, e come di questa ne accusauano gli Spagnoli la sua condotta, non poteua con il tempo farsi di meno, che non suaporasse da quell'occulta mina di dispiacere, qualche terribile fuoco contro di lui, già che sogliono i Prencipi scriuer nel marmo non solo le offese reali, mà anche i sospetti, onde sarebbe stato bene di preuenirne gli accidenti, con la lettione del buon Macchiauello; facendogli vedere che poteua egli rendersi padrone de' Paesi Bassi, e per massima di stato, e per obligo di conscienza, poiche ciò sarebbe stato vn rendere al Rè Ca-

Farnese esortato à rendersi Signore della Fiandra.

tolico il contracambio di quel ch' egli haueua fatto à Ranuccio suo figliuolo, nel spogliarlo delle sue legitime pretenzioni sopra Portogallo; & in fatti se il Farnese (che se di ciò ne fosse stato tentato nell' animo non lo sò) hauesse hauuto il pensiere di rendersi Signore de' Paesi Bassi, senza dubbio non gli haurebbono mancati amici per spalleggiare i suoi disegni, tanto dentro che fuori le Prouincie, particolarmente la Francia, e l'Inghilterra che lo desiderauano con ogni ardore, dispiacendogli di vedersi vn vicino così potente, come era il Rè Filippo, e però volontieri haurebbono desiderato vn Signore particolare in quelle Prouincie, e ciò essendo non poteuano persuadersi che potesse riuscire in altra persona che in quella del Farnese, il quale sapeua accattiuarsi gli animi con la dolcezza, & aprirsi la strada col valore, ad ogni modo, è certo che non mostrò mai Alessandro pensiere alcuno in publico, sfuggendo anche le minime occasioni che potessero insospettire il Catolico in cose simili.

Spagnoli trattano male il Farnese.

In tanto gli Spagnoli, ò sia il Rè di Spagna, non lasciando di formar varie imagini di sospetti, andauano lentamente nel prouedere Alessandro de' douuti ricapiti di danari, ciò che gli toglieua ogni buona occasione dalle mani di render sempre più vittoriose le sue armi, anzi non hauendo con che pagare i Soldati, già che mancauano le prouigioni dalla parte di Spagna, fù forza impegnarsi quanto haueua a' Mercanti Italiani d'Anuersa, fino à girarli molti crediti sopra il suo Prencipato di Parma, la qual cosa gli diede tal molestia nell' animo, aggiunto ancora il dolore della morte successa in Roma nel medesimo tempo del gran Cardinal Farnese suo Zio, Sogetto veramente che appoggiaua con la sua grand' auttorità non poco gli interessi del Nipote, il quale afflitto di tanti dolori, cade grauemente infermo, con febre maligna, e nelle

Sua mortal malizia.

smanie fù inteso dir più volte, *Si sì gli Spagnoli son traditori.* E benche poi si risanasse ad ogni modo gli restarono molte incommodità, onde per consiglio de' Medici si trasferì all'acque minerali di Spà, nel Paese di Liege, che beuute sogliono hauer gran virtù per leuar le ostruzzioni, e vi andò affine d'applicar quel rimedio all'opposizione di quel male che gli minacciaua vna manifesta Hidropisia.

Impresa di Tergoes.

Prima però che cadesse in così graue malazia, volendo il Farnese far vedere, che l'altrui gelosia, e maleuolenza, non l'impediuano di esercitare con la douuta esatezza il suo carico, tentò nel fine di Febrato l'impresa di Tergoes, che creduta riuscibile vi fù mandato dal Farnese il Conte d'Agmonte, e così imbarcatisi sopra dodeci Naui, mille, e cinque cento Italiani, e sopra due cento Barche piatte altri molti Soldati, che in tutto faceuano il numero di quindeci mila, se ne partirono sul far del giorno. Le Naui degli Italiani ch' erano state inuiate auanti à scoprir l'Isola, si come fecero, scontrandosi con l'Armata d'alcuni Legni

gni che vi dimoraua per guardia l'attaccarono arditamente, e vi tagliarono à pezzi la maggior parte de' difensori, con che gli venne à restar nelle mani vna buonissima preda, segnalandosi trà gli altri Capitani Cornelio Gasparini Lucchese, di cui la mia Casa discende per dritta linea feminile. Arriuò in questo mentre la flotta dell' altre Barche piatte, e tutti vnitamente s' accostarono à Bieselingen, oue trouarono gran contrasto nel por piede à terra, scaramuzzandosi più di due hore, essendo stati constretti i Catolici di combattere con l'acqua fino alla cintura, e benche quei dell' Isola fossero soccorsi ad ogni modo gli Spagnoli li constrinsero ad abbandonare il Forte. Il somigliante fecero due mila Valloni che assaltarono Gabelle che fù trouato con poca guardia, onde si condussero à combatter Gaes, che tira il nome da tutta l' Isola detta Tergoes, ma non gli riuscì il disegno essendo corsi gli Olandesi prontamente al soccorso.

Fù poi deliberata dal medesimo Farnese l' impresa di Renberghe all' instanza dell' Arciuescouo di Colonia, e così vi spedì il Marchese di Varambane, il quale giudicò douersi prima pretender Briembecche, per lo che fare vi chiamò le otto Compagnie dello Spinola, con le quali in breue se ne rese padrone. Attaccossi poi il primo di Luglio battaglia trà i Catolici, e lo Scheinche, che comandaua l' Esercito de' Caluinisti, e benche si fosse ben' appostato ad ogni modo restò miseramente rotto, e morto attuffato nell' acqua, nel volersi saluare, mà ritrouato poi il suo corpo, fù posto in quattro quarti, à guisa de' traditori, tale stimato ancor lui, per hauer' abbandonato il partito del Rè, e datosi à quello de' suoi nemici. In questa maniera hebbe fine Martino Scheinch, Caualiere, & vno de' più astuti, raffinati, e valorosi Capitani che hauesse prodotto tutto quel Paese in quei tempi. Fù accusato di due cose, la prima d'esser sogetto troppo al vino, ad ogni modo allora ch'era il più imbriaco faceua il meglio il suo officio; e l'altra che sapeua acquistare le Piazze, mà non già custodirle, à che egli rispondeua, che della custodia ne lasciaua la cura a' suoi Padroni. Il maggiore de' suoi difetti fù l' alterigia, e superbia, disprezzando tutti, ancorche nato d' ordinaria famiglia, e se al suo valore hauesse accompagnato la dolcezza del trattare sarebbe riuscito il più famoso Capitano del Secolo.

Di Remberghe.

Passaremo adesso al particolare della guerra del Duca di Sauoia, contro la Republica di Geneura, della quale alcuni Historici ne hanno scritto molto diuersamente della verità, e particolarmente quei tali, quali si sono dati à credere, che il Rè Filippo non hauesse mai voluto consentire che il suo Genero intraprendesse quell' impresa, rispetto alle manifeste difficoltà che vi scorgeua, di modo che il Duca poi, seguendo gli stimoli del suo ardente spirito haueua dato principio à quel-

Guerra del Duca di Sauoia contro Geneura.

la guerra, senza parteciparne il Suocero: inganno veramente manifesto, poiche è più che certo, e certissimo che tutte le forze maggiori del Duca in detta impresa, furono quelle che gli vennero spedite dal Rè Catolico, il quale haueua designato dopo la presa di quella Città, e per conseguenza del Paese all' intorno di seruirsi delle medesime Milizie per il mantenimento della Lega Catolica in Francia.

Aiuti mandati dal Rè Filippo al Duca di Sauoia.

Dunque vedendosi il Rè Filippo auanzato nell' età, & infermo, e non volendo mancare alla parola data al Duca suo Genero, & à Caterina sua figliuola, di dargli ogni maggior soccorso per la guerra contro Geneua, e dall' altra parte volendo hauer la gloria d'hauer col suo mezo accresciuto lo Stato del Duca d'vn si bel Paese, deliberò di non prolongarne più l' esecuzione, e cosi ordinò al Capitan Pirro Maluezzi, che da Milano se ne passasse con cinque mila Huomini in Sauoia, al seruizio di quel Prencipe, cioè per seruirlo all' impresa contro Geneua, come non mancò il Maluezzi di fare con ogni prontezza, e con somma sodisfazzione del Duca. In oltre comandò ancora ad Alessandro Sforza che da Napoli se ne passasse pure alla stessa impresa, con mille, e cinque cento Caualli de' più scelti, e trà i quali vi passò veramente vn buon numero di Caualieri Napolitani: di più dal medesimo Regno mandò Paolo Sforza con tre mila Fanti, e dal Cremonese il Capitan Girolamo Lodrone con cinque mila Tedeschi, che in tutto faceuano il numero di tredeci mila Fanti, e mille, e cinque cento Caualli. Il Duca ancor lui dalla sua parte haueua raunato vn Corpo d' Essercito di dieci mila Soldati quasi tutti suoi sudditi, e mille e cinque cento Caualli, in buona parte Gentil' huomini Piementosi, e Sauoiardi, per la paga, e mantenimento de' quali, haueua il Catolico fatto sborsare al Genero venti mila Doppie, di modo che tutti s' erano dati à credere che il Rè Filippo haueua il pensiere di far tal guerra, non già per il Duca di Sauoia, ma per se stesso, credendo di poter poi con maggior facilità rimettere al primo dominio della Suissa la Casa d'Austria.

Di tutto questo numeroso Essercito di venti tre mila Fanti, e tre mila Caualli, fu dato il gouerno, e comando al Marchese di San Martino, in qualità di Luogotenente Generale d' esso Duca, à cui era Cognato, Capitano in fatti di credito, e valore, ma di niuna fortuna à tale impresa, & in fatti mal volentieri era egli passato à questa impresa, essendogli stato forza d' vbbidire al Duca di Ferrara suo Prencipe, à cui era egli stato domandato dal Rè Filippo. Il Rè Henrico che ancor viueua, e che già cominciaua à farsi conoscer vittorioso, premendoli che Geneua restasse libera, e che non cadesse nelle possanza del Duca, e per massima di stato, e per vendetta particolare, hauendo inteso non solo gli apparecchi, ma la marcia effettiua delle Milizie spedì à tutte diligenze in Geneua il Signor di Chitry con buon numero d espertissimi

Rè di Francia soccorre Geneua.

Soldati

Soldati tutti Vgonotti, che incalorirono non poco gli animi de' Geneurini, quali si conosceuano altre tanto abbondanti di zelo, per il seruizio, e libertà della Patria, quanto che denudati di forze da poter resistere alle violenze d'vn Prencipe così grande, assistito con tanti numerosi soccorsi dal maggior Monarca della Terra, ad ogni modo in breue si spogliarono di questa apprensione, sia per l'arriuo dell' accennato soccorso dalla parte de' Francesi, come ancora per il potente aiuto che scese dalla parte de' Bernesi, a' quali spettaua non meno per interesse di Religione, che per massima di Stato di difender quella Città, ch' è la Chiaue, come dicono, di tutta la Suizza, & è certo che caduta Geneua in mano di nemici, restarebbe sbandata da quella parte tutta la Suizza.

Così rinforzati dunque i Geneurini appena inteseto l'arriuo, anzi subito che viddero accamparsi all' intorno della loro Città l'Esercito del Duca, cominciarono à disponersi alla difesa, con sì gran calore, che i Soldati Forastieri ammirarono l'eccesso del loro ardore per la conseruazione della lor libertà. Ma quello che fu più ammirabile, e cosa più degna d'esser tramandata alla posterità, fu la gran prudenza, e destrezza che viarono allora i Geneurini, poiche essendo in quel tempo la Città poco popolata, fu forza per resistere à tanti apparecchi, & à così gran numero di Milizie raunato dal Duca di Sauoia, rimettersi alla discrezione degli aiuti Stranieri, tanto Francesi, che Suizzeri. Trà i principali che reggeuano allora la Città nel primato del gouerno vi erano Pietro Chanalat, Michel Roset, Francesco della Casanoua, ò sia Bodichon, Domenico Chabret, Amadeo Pictet, Claudio Andrion, Francesco del Cappelrosso, ò sia Delfino, Giorgio de la Riua, e non sò che altri, tutti sogetti di stima, di zelo, e di sangue non comune, anzi della maggior parte nobilissimo, continuando poi gli heredi à conseruarsi nelle Dignità più conspicue di quella Città. Particolarmente fu data la cura di tutti gli interessi di quella guerra, acciò come sopremi Proueditori dassero gli ordini nicessari, sia per la distribuzione delle Milizie, sia per l'alloggiamento de soccorsi stranieri, sia per hauer l'occhio sopra la risoluzioni de' principali Comandanti dell' Armi, sia per inuigila e acciò non succedessero scandali, sia per ogni altra cosa di questa natura, a' Signori Francesco del Cappelrosso, ch' era allora Sindico dell' Armi, Michel Roset, Georgio de la Riua, Francesco della Casanoua, & Amadeo Pictet.

Destrezza de' Geneurini.

Sogetti principali trà loro.

Questi Signori adoprarono con tanto zelo la loro esperienza, constanza d'animo, virtù, e valore, che vegliando di notte, e giorno per il buon gouerno della Città, seppero dar così buon' ordini, in tutto il tempo di quella guerra, e particolarmente nello spazio di due anni, che durò con maggior calore, che non successe mai alcun minimo disturbo

Loro prudenza nel maneggio degli affari publici

nella Città, ancorche sempre piena fosse di Comandanti, e Soldati Francesi, e Bernesi da' quali benche amici, non si poteua sfuggire l'ordinaria gelosia, se pur' è vera l'opinione di Macchiauello, *che trà i Prencipi non deue hauer luogo l'amicizia che nell' apparenza, poiche l'interesse proprio ch' è il proprio mobile del Prencipato, rompe l'argine d'ogni buona corrispondenza, e però buon Prencipe è quello che pensa à casi suoi, allora che più tranquillamente gode l'amicizia con altri.* In somma al zelo, virtù, valore, e prudenza degli accennati Signori ne deue la Cittadinanza di Geneua vn' obligo eterno, alla loro memoria vn perpetuo attestato di lode, & alla loro posterità vn continuo diuotissimo affetto, perche in fatti seruirono la Patria in quelle pericolosissime congiunture con la facoltà, con le veglie, con i sudori, e col rischio continuo della propria vita, e veramente da quel tempo in poi Iddio continuò la sua benedizione sopra le loro discendenze.

Hora per venire più al particolare delle guerre del Duca di Sauoia, dirò che risoluto Carlo Emanuele d'assediar con forza d'Armi la Città di Geneua; sicuro che per le turbolenze di Francia, non fosse per hauere notabile impedimento a' suoi disegni fece metterui all'into no ne' luoghi più oportuni buone guarnigioni, e grossi Corpi di gua d a, tra gli altri ne' Castelli di Montone, Castellet, Martascei, Bonua, Ternier, Sangierre, & in quello della Pietra, dando la cura di questo al Signor d'Arsen, ma principalmente à Tonon nel cui Castello, vi pose fino à cento Soldati, sotto il Signor di Digni, e nella Città di Gex, che fù

Forti fabricati dal Duca di Sauoia all'intorno di Geneura.

presidiata da vn buon numero di Piemontesi, dando la cura del Castello à Claudio di Pobel, Barone della Pietra; oltre à questo fabricò all' intorno di Geneua quattro Forti di molta considerazione, l'vno alla ripa del Lago dalla parte di Sauoia sotto Ripaglia (Già Eremo d'Amadeo primo Duca di Sauoia, che fù poi Felice V. Antipapa) fatta in gran parte per guardia, e sicurezza de' suoi Vassalli, doue haueua posto per la custodia cinque cento Piemontesi della sua Milizia ordinaria, con al quanti Capitani, e Soldati, dello Stato di Milano, & i Capitani furono Compis, Borgo, e Sinaldi.

L'altro detto di San Maurizio fabricato nel Mese di Settembre del medesimo anno 1589. all'altra Ripa del Lago verso il Paese di Vaux, nella Villa i Versoy, doue sua Altezza lasciò il Barone della Sarà, con cinque cento Soldati scelti, parte Italiani, parte Spagnoli, settanta Forzati trà Christiani, e Turchi, quattro Cannoni, e due Colobrine. Il Terzo nel mezodì nel Villaggio di Sonis, più grande degli altri, di forma pentagona, con cinque Baloardi, e con larghe fosse ch'egli chiamò di Santa Caterina, ponendoui in guardia sei cento Fanti, e molti Caualli. Et il quarto fù piantato in sito commodissimo, per impedire il passo, e soccorso a' Francesi tra la strettezza d'vn Monte, detto Giurà, là doue

il

il Rodano scorre per le radici d' esso Monte, restandoui solo così poco spazio, che appena trà il fiume, & il Monte, possono passare tre persone, del pari nel passeggio, onde con ragione venne poi chiamato, come pur si chiama al giorno d' hoggi il forte della Chiusa.

Fabricò anche il Duca nella ripa del Rodano il Castello detto della Bastia, tanto vicino à Geneura, che da quella si poteua battere, e facilmente ruinare, e buttar' à terra i Molini posti sopra quel fiume, essendo tutti questi luoghi benissimo prouisti così d'artiglieria, come d'ogni altra cosa nicessaria. Oltre à detti Forti haueua di più il Duca fatto fare due Ponti sopra l' Arua, fiume rapidissimo che passa vn mezo miglio lungi delle mura della Città l'vno detto di Buringo, e l'altro di Trambieres, guardato da due piccioli forti, per poter con maggior commodità congiunger le sue forze, la maggior parte delle quali consisteuano in milanesi, e Napolitani, mandatili dal Rè di Spagna, come s' è detto. *Castello, della Bastia.*

Pure con tutti questi apparecchi non fece altro il Duca, che straccarsi in vano, con grandissima sua perdita, poiche auuicinatosi il Duca, ò pur per lui i suoi Comandanti vicino al giro della Città, che vscirono da questa fino à mille e due cento, parte Francesi; e quasi tutti Nobili, e parte Bernesi, con vn buon numero di Cittadini, sotto la condotta del Signor di Chitrì, il quale pratico del Paese, e del modo di far sortire diede di notte tempo con tanta audacia sopra vn Regimento di Napolitani, che aspettaua di momento in momento d'entrar nella Città, e dare il sacco con quella crudeltà con la quale nel tempo dello Storace, non haueuano saputo, nè potuto raffrenare la loro inclinazione, che d'ordinario l' hà sempre portato à cose barbare, che dispersò sul principio di quà, e di là, dopo hauerne i Geneurini tagliato à pezzi trè centinara, e presone molti prigionieri se ne rientrarono nella Città, hauendo lasciato in non picciola afflizzione il resto del Campo: ma però prima del ritorno scorsero vna buona parte del Paese all'intorno ruinando, e bruciando da per tutto, in vendetta di quello fatto haueano i Soldati del Duca nel picciol territorio di Geneura; conducendoui poi dentro gran numero di Bestiame, e prigioneri, Selle di Caualli, e bellissimi Pistoletti, che ascendeuano al numero di cinque cento, la maggior parte de' quali fino al giorno d' hoggi si conseruano nell' Arsenale di quella Città. *Sortita de' Geneurini.*

Morto Henrico terzo, il Rè di Nauarra vi mandò poi al soccorso di Geneua il Signor di Luberghi, & il Barone di Conforgeri ambidue Capitani di generoso animo, & esperienza, con più di tre cento braui Soldati; & in oltre furono di nuouo soccorsi i Geneurini da' Signori di Zurigo, che d'ogni tempo veramente hanno mostrato vn' affetto disinteressato verso la conseruazione della libertà di quella picciola Re- *Nuouo soccorso arriuato in Geneua.*

publica confederata ſtrettamente con i Cantoni, e tanto più l'affetto pare grande, quanto ch'eſſendo Zurigo lontano di Geneua, non poſſono i Zurigheſi cadere in quei diſpareri, e geloſie, nelle quali ſogliono cadere gli Stati quando ſon confinanti come appunto è Berna con Geneua. Le genti mandate da quelli di Zurigo, & ancora da' Berneſi furono comandate dal Colonnello di Vattiualla, e dal Colonnello d'Erlac, con i quali aiuti ſi difeſero gagliardamente i Geneurini, fabricando vn forte ſopra l'Arua, col ſpianare, e pigliare tutti i forti fabricati dal Duca, in quel loro giro, eccetto il forte di Santa Caterina, che fu poi preſo nel 1599. da Henrico IV. il quale hauutolo in ſuo potere in ſuo potere tacitamente lo conceſſe poi à Geneurini, nè mancarono queſti ſubito di cauarne tutta l'Artiglieria, e condottola in Geneua, ſpianarono poi il Forte in vna notte, ſenza vederſene veſtigio alcuno, coſa che portò marauiglia à molti, parendo coſa impoſſibile che ciò ſi poteſſe fare in coſi breue ſpazio di tempo.

Forte di Santa Caterina.

Veramente in molte notabili ſcaramuccie che in quella guerra ſi fecero, perdette il Duca di Sauoia i migliori, e principali ſuoi Capitani, e trà gli altri il Conte di Salanoua, Maſtro di Campo dell'Eſercito Ducale, Caualiere in fatti di gran valore, i Conti Marſino, e Valperga Luogotenente del Marcheſe d'Eſte, che malvolentieri erano in quella guerra: di più Don Criſtofolo Gueuarra Spagnolo, che haueua chieſto in grazia d'impiccar con le ſue proprie mani dopo preſa la Città di Geneura tanti Heretici che baſtaſſero à ſaziarlo, ſe pur tanti ve ne foſſero ſtati nella Città, ad ogni modo la ſorte l'haueua deſtinato à perder egli ſteſſo la vita, prima che di ſaziare la ſua crudeliſſima brama.

Deſiderio efrenato d'vn Spagnolo.

Della Banda de' Geneurini che coragioſamente ſi difendeuano ne morirono ancora alcuni, ma pochi in conſiderazione dalla parte del Duca, ſopra tutto non vi mancarono di Soldati di ciappa che il Barone di San Leger, & il Capitano Bois, Soldato in fatti ardito, e da' Geneurini molto ſtimato, & ancora non sò che Capitano Suizzero, mà delle genti comuni ne perirono qualche quattro cento ch'erano in guardia del Caſtello di Bonna, del quale eſſi Geneurini ſe n'erano impadroniti, mà ripreſo poi li 22. d'Agoſto di queſto anno: dal Conte Martinengo à viua forza, fu per ordine del medeſimo fatta tagliare à pezzi tutta la guarniggione, mà non ſenza hauerne poi i Geneurini la loro vendetta con più giuſtizia, poiche ripreſo di nuouo quel forte, pagarono della ſteſſa moneta la guarnigione del Duca. Nell'attacco, e preſa del Caſtello di Ternier perdettero ancora quei di Geneua ſino à cento cinquanta de' loro, & altre tanti in vna battaglia che fu data nella pianura di Caſtellana, non più che vn miglio diſcoſta della Città, ma però la Vittoria fù ſegnalatiſſima dalla parte de' Geneurini, hauendo preſo molti

Guarnigione di Bonna tagliata à pezzi.

molti prigionieri delle genti del Duca, & vccisone più di cinque cento, essendo restato in oltre grauemente ferito, il Martinengo, con la perdita del suo bagaglio, e due pezzi di Cannone, ciò che fece perdere quasi del tutto l'animo alle Milizie del Duca, che forzate d'altre necessità, e malazie ogni giorno s'andauano diminuendo con la fuga, con l'vccisione, e con altra mortalità.

Il Campana scriue che la prima impresa, anzi il primo vantaggio che hebbero i Geneurini i quella guerra, fù la presa di Gex, perche vsciti dalla Città con grandissimo impeto, al primo auuiso della vicinanza dell' Esercito del Duca, l'attacorono furiosamente, e benche il Baron della Pietra che la custodiua mostrasse ferma risoluzione nel principio di volersi difendere, con tutto ciò il terzo giorno sbigottitosi nell' animo, per risparmiare la sua gente si rese à patti al quanto honoreuoli, ancor che assicurato l'hauesse il Duca di pronto soccorso, come in fatti lo mandò, essendo appunto arriuato la sera dopo che stata era resa la piazza la mattina, di che grauemente sdegnato il Duca, punì il Barone con qualche rigore, con tutto che varie ragioni rendesse in sua discolpa. *Geneurini pigliano Gex*

Questo prospero auuenimento incalorì maggiormente i Geneurini quali guidati dal Signor di Chytrì che comandaua come principal Capo le loro Armi, si posero quasi subito ad attaccar il forte della Chiusà, mà prima di formar l'assedio assaltati con impeto dal Signor di Villanoua, furono constretti non senza la perdita di trenta in circa de' loro di sloggiare, e con passo non lento ritornarsene à Casa. Ma come temeuano che i loro nemici fossero per insuperbirsi di questa loro ritirata, per ricuperar l'honore di questo riceuuto affronto, se ne passarono alla volta della Terra di Tonone, inanimiti maggiormente dall'arriuo del Signor di Sansy, spedito da' Signori Bernesi in loro aiuto con tre cento ottimi Soldati. La Terra fù presa al primo arriuo, ma il Castello fece contrasto vn giorno, e benche maggiore l'hauesse potuto fare con tutto ciò fù trouato dal Comandante più espediente d'assicurarsi con qualche condizione da buon' hora, che d'aspettare il fine con graue pericolo della vita, essendo stato minacciato da' Geneurini, che passato quel giorno non se gli darebbe più quartiere. *Poi la Terra di Tonone.*

In tanto il Duca che con la vastità del suo animo non poteua fermarsi nell' ogetto d'vna sola pretenzione, vedendo morto il Rè Henrico, e la risoluzione della Lega Catolica di non volere in modo alcuno per Rè il Nauarra, pensò di tentar la fortuna per se stesso. Prima d'ogni altra cosa procurò di far tregua per vn Mese con i Geneurini, quali gliel' accordarono volentieri rispetto alla peste che si trouaua nel Campo del Duca, e che haueua obligato questo à ritornarsene à Casa: conchiusa la Tregua mandò Ambasciatore in Granoble, per condolersi

Duca di Sauoia pretende la Corona di Francia.

con quel Parlamento della morte di sua Maestà, e per esortarlo à voler riconoscere à lui per Rè di Francia, poiche niuno (come egli diceua) meglio di lui poteua pretendere a quella Corona, non solo per esser' egli Cogino, hauendo per Donna vna Nipote di Sorella del Rè defunto, e per altre conuenienze, ma ancora, perche hauendo bisogno la Francia d'vn Rè che perseguitasse gli Heretici, non era possibile di trouarne altro che più di lui fosse inclinato à questo. Se ne risero di queste deboli proposte i Granoblesi, e risposero, *Che essendo la richiesta pertinente à tutto il Regno, non poteua quel solo Parlamento far priuatamente giudicio alcuno.* Della qual risposta sdegnato il Duca spinse in quella Prouincia sei Compagnie, trà Caualli, e Fanti guidati dal Vitelli in aiuto del Signor de Vins, che militaua contro il Valetta, il quale faceua qualche progresso, poiche dopo d'hauer preso Lambesco, e saccheggiato il suo Castello, riceuette anche Tarascone da' Nobili di dentro ch' erano di sua parte.

Versoy preso da' Geneurini.

Finita poi la tregua con i Geneurini, si comiuciarono di nuouo le Hostilità, e come il Duca haueua lasciato alcune Compagnie in Versoi, luogo discosto tre miglia dalla Città di Geneua, con vn Castello alquanto forte, con ordine di molestar tutto il territorio Geneurino, non potendo quei di Geneua soffrire l' insolenze de' Soldati del Duca, che si fecero leciti il primo giorno che finì la tregua, di scorrer fin vicino la Città, vsciti di notte tempo in buon numero i Geneurini, e dato all' improuiso sopra i Nemici, con furioso impeto ne vccisero fino à quattro cento, oltre alcuni prigioni, e presa la Terra la saccheggiarono, e poi diedero al fuoco le Case, ritornandosene carichi di preda in Geneua, doue successe qualche discordia nel partaggio di detta preda, mà dalla diligenza, e prudenza del Signor di Chitrì, e de' Signori di Cappelrosso, e della Riua fù il tutto accordato, e pacificamente accommodato il partaggio.

Tonone ripreso da' Sauoiardi.

I Capitani del Duca ch' eran dispersi quà, e là hauendo inteso il caso di Versoi, cercarono ai raccorsi, per veder di riparare se non la perdita almeno l'affronto, e prima d' ogni altra cosa tentarono d'hauer la Terra di Tonone, che in fatti hebbero col Forte istesso, ingannando il Signor di Betra, ch' era stato lasciato à quel gouerno, qual' inganno successe in questa maniera: haueua il Signor di Montaut grande familiarità con il Betra, di modo che pensò di valersi di questa per seruire il suo Prencipe, fingendo di desiderare d' andar' à vederlo, & insieme l' artificio di quel Forte; il Betra operando imprudemente, senza pensare che i Gouernatori di Piazza non deuono hauere altri amici, che i Sospetti con tutti, gli accordò volentieri la domanda; mà il buon Montaut entrato nel Forte si lasciò cadere come per morto à terra, fingendo appoplesia, ò vertigine di testa, onde tutti corsero all' intorno del

suo

suo Corpo, che faceua gesti da moribondo, & in quel tumulto vi entrarono quaranta Gentil' huomini, ch' erano stati appostati à questo fine armati d'Archibugieri, che dal Montaut erano stati condotti in sua Compagnia, ma per modestia lasciateli fuor della porta, e questi entrati, e cauati gli Archibugieri che teneuano nascosti, si diedero ad vccidere i difensori sprouisti, e che ad ogni altra cosa pensauano fuor che à questa, e dato poi il segno s'accostarono fino à tre cento Soldati, che s'impadronirono del Forte.

Ma hauendo bastantemente parlato di Geneua, non sarà fuor di proposito di visitar' anche per vn poco Roma, prima di finir questo Libro, & in ciò appunto che riguarda il Rè Catolico. Haueua Sisto dato ordine che si stampasse la Bibbia in volgare, e benche sul principio si caminasse con qualche segretezza, ad ogni modo risoluto poi di publicarla con vn' ampia Bulla, non si curò di parlarne publicamente, di modo che molti Cardinali scrupolosi, & a' quali pareua che questo fosse per portar manifesto pregiudizio alla Chiesa Romana, che non permetteua altra lettura che la Latina, cominciarono à farne qualche strepito, ma perche niuno ardiua ligar la Campanella al collo di quel gran Gattone di Sisto, ricorsero dall' Ambasciator del Rè Catolico, Conte d'Oliuares, che in fatti solo s'oppose, ò almeno ne portò i lamenti al Pontefice, ma senza alcun frutto, anzi con non poco suo pericolo, come lo dirò qui sotto. *Bibbia volgare stampata da Sisto V.*

Molti Auttori ne fanno menzione della contradizione portata dall' Ambasciator del Catolico, che non si moueua, che per ordine espresso del suo Padrone, e trà gli altri il Padre Filippo Briezzio Gesuita dottissimo, nella quarta parte del suo secondo Tomo, degli annali stampati in Parigi nel 1663. così scriue à carte 347. *Inter hæc mortuus est Romæ Sixtus V. editis Biblijs, quæ tantùm negotii nobis exhibuerunt, quibus & præfixerat Bullam, quam Bullam non esse deprehensum est, nec adhibitos in consilium peritos viros vt perperam in ea ipse profitebatur, & cæt. Sed tum huic obsistere audebat nemo, & fertur Hispano Legato huic constantiùs resistenti perasse perniciem & cæt.*

Veramente trà gli Ambasciatori de' Prencipi che assistettero in Roma durante il Ponteficato di Sisto, non ve ne fù alcuno che più di quello del Catolico ardisse parlare, e contradire al Papa nelle sue intraprese, ben' è vero che mai niuno riceuè maggiori affronti, e particolarmente in questa occasione, che in breue ne dirò il contenuto. Sparsasi la voce della stampa dell' accennata Bibbia, ricorsero con lettere caldissime molti Cardinali al Rè Catolico, acciò volesse con l' interpotizione della sua auttorità rimuouere l'animo del Pontefice da vna tale deliberazione, onde per mostrar ancor lui la sua parte del zelo il Rè Filippo, scrisse subito al suo Ambasciatore in Roma, incaricandoli di fare ogni *Officii passati sopra ciò dal Rè Filippo.*

opera appresso sua Santità acciò non si publicasse alla luce detta Bibbia, e gli mandò à questo fine alcune memorie drizzate da non sò che Teologi, nelle quali si scopriuano i danni che haurebbe portato alla Chiesa vna simile rinouazione.

Il Conte riceuuto dal Rè tal comando, e disposto già da tanti altri Cardinali alla medesima impresa, e particolarmente dal Toledo non mancò di portarsi all' vdienza, prouisto di quelle maggiori espressioni, che ricercaua la materia che doueua trattare, & in fatti parlò, disse, esagerò, prese, e riprese varii concetti, e discorsi con ogni vehemenza di spirito, e tanto più s'accendeua ad vna certa libertà di parlare, quanto che vedeua disposto il Papa ad vdirlo senza replica, di maniera che discorse per più di meza hora con ogni maggiore franchezza, ma vedendo poi che Sisto lo miraua fisso negli occhi senza dirgli cosa alcuna, stracco forse di più cianciare gli disse, *Vostra Santità non mi risponde che cosa pensa?* Il Pontefice che non era stato mai d' humore à soffrir che altri ardissero di minacciarlo, ò di parlargli con troppo libertà sbalancati sempre più gli occhi, bruscamente gli rispose. *Pensò à farui hor hora gettar di quella finestra, per insegnarui la maniera del Parlare al Pontefice.* Il pouero Conte, che conosceua benissimo l' humore del Papa tutto tremante con vna profonda riuerenza se ne vscì dalla Camera, guardato sempre fisso dal Pontefice, ciò che più gli daua materia d'apprendere, di modo che nel passar per le Sale, e Camere, andaua misurando l' altezza delle Finestre, e gli pareua di momento in momento, veder i Cortegiani di seruizio del Papa, che veniuano à pigliarlo per gettarlo giù d'alcuna, onde ritornato in Casa, e gettatosi sopra il letto disse, *Hoggi l' ho scappata bella.*

Risposta data da Sisto all' Ambasciatore.

Qualche Auttore Catolico per saluare quel Pontefice da vna così grande, ancorche ingiusta censura, che gli diede la Corte à causa d'vna tal stampa, e publicazione di Bibbia, s' è imprudentemente impegnato à negare che Sisto habbia mai pensato à far stampare tal' opra, sproposito veramente solennissimo, poiche non solo ciò si proua con le autenche relazioni degli Scrittori contemporanei, mà ancora con l' esperienza visibile di tante Copie che se ne veggono in tante, e tante Biblioteche, particolarmente in quella del Gran Duca di Toscana, e della Medicea di San Lorenzo; dell' Ambrosiana di Milano; e d'altri luoghi, senza parlar di quella di Geneura doue se ne conseruano due Copie, perche vna tal proposizione potrebbe render sospetto ogni proposto. In Roma corre vna voce, e sopra ciò se ne veggono ancora alcune postille, in diuersi Manoscritti, che mi ricordo benissimo d' hauerle lette, cioè che il Cardinal Toledo, odiosissimo del nome di quella Bibbia, quando intese che il Pontefice, senza voler prestar le orecchie all' esortazioni che sopra ciò gli vennero fatti dall'Ambascia-

Esemplari della Bibbia di Sisto.

tor

tor del Catolico, si risoluesse à dispetto d'ogni consiglio di far stampare, e publicare detta sua Bibbia, si diede ad esclamare, *O che Dio hà abbandonato la sua Chiesa, ò che il Papa in breue morrà*, & in fatti morì, e si crede aiutato dal Rè Filippo, ò per lui da' suoi Spagnoli.

Grauemente sentii molestarsi l'animo il Rè Filippo, e dell'affronto fatto al suo Ambasciatore dal Pontefice in materia di quella Biblia, e dell'ostinazione di questo à volerla publicare à dispetto delle sue instanze, onde fatto conuocare à tal fine il suo Consiglio di conscienza, richiese da questo il suo parere, e dal quale gli venne risposto, che sua Maestà poteua in buona conscienza conuocare vn Concilio Generale di tutti i Vescoui de' suoi Regni, col farlo prima intimare al Pontefice, e se questo persistesse nella sua ostinazione, rimettere la causa à detto Concilio Generale, dal quale senza dubbio si sarebbe terminata la nullità dell'Elezzione di Sisto, poiche era molto meglio di commettere vna specie di Scisma nella Chiesa, che di permettere la publicazione d'vna Bibbia, che in breue haurebbe introdotto vna grande Heresia nella Christianità, con scandalo de' Christiani, e contentezza degli Heretici. *Sdegno del Rè Filippo contro il Papa.*

Filippo che già haueua riceuuto diuerse reiplicate Lettere da' Cardinali di Roma, e particolarmente dal Toledo, ch'egli teneua in stima di Sant'huomo, non hebbe difficoltà di condescendere alla proposta del suo Consiglio di Conscienza, onde scrisse subito al Conte d'Oliuares suo Ambasciatore, che presa l'occasione di qualche publica solennità nella quale interuenisse il Papa, douesse à questo intimare il Concilio Generale ch'egli haueua risoluto di conuocare in Siuiglia con l'interuento di tutti i Vescoui delli suoi Regni per deliberare sopra quel tanto fosse per riuscir di maggior' vtile al seruizio di Dio, & al beneficio della Chiesa Romana, già ch'esso Pontefice di suo proprio capriccio s'era risoluto di passare ad vna risoluzione, che manifestamente si conosceua dannosa alla fede Catolica: qual'ordine riceuuto dall'Ambasciatore, benche più volte hauesse esperimentato con suo scorno la furia del Pontefice, ad ogni modo per vbbidire al Rè suo Signore si risoluette di presentar detta intimazione del Concilio al Papa, appunto mentre solennemente se ne andaua il giorno dell'Ascenzione per celebrar Messa in San Giouanni Laterano. *Si risolue di citare il Papa ad vn Concilio.*

Sisto che abbondaua d'vn gran numero di Spioni, venne auuisato di questa risoluzione dell'Ambasciatore la sera sul tardi, onde fatto chiamare à se il Gouernatore di Roma gli chiese *s'era apparecchiato il tutto per la Caualcata della matina seguente*, & hauendogli il Gouernatore risposto di Sì, il Pontefice gli replicò, *Noi vogliamo che mutato l'ordine dal solito, voi caminiate immediatamente innanzi à noi, & innanzi à voi preceduto da due cento Sbirri, vadi il Boia, con vna corda nelle mani, & oc-*

correndo che alcuno ci presenti qualche Scrittura, fatelo strangolare nel medesimo luogo, senza informarui della qualità della persona, quando anche fosse l'Imperadore istesso.

Rigoroso comando del Papa.

Questo ordine gli venne col rigore di più calde espressioni confirmato nell' vscir della stanza, e con tanto più stupore, quanto che non sapeua cosa alcuna del fatto; non mancò ad ogni modo la matina d'vbbidire al comando, con marauiglia dell' vniuerso, non potendo che stupirsi ogni vno nel vedere in vna Caualcata così solenne framischiarsi non solo la vile canaglia degli Sbirri, ma il Carnefice istesso, che grauemente caminaua con vn laccio nelle mani, aspettando di far' all' altrui spese il suo officio, ancorche stracco fosse di simili esecuzioni, hauendone già per ordine del medesimo Papa strangolato più di mille.

Peruenuta questa deliberazione di Sisto nell' orecchie dell' Ambasciatore appunto mentre si disponeua ad vscir di Casa per andare à presentare la Scrittura venutagli da Spagna al Pontefice, cominciò à cambiar di sentimento, e stette sul punto di fuggir di Roma, ad ogni modo non volse far quel torto al suo carattere, mà però chiuse le porte del suo Palazzo, si diede à racomandarsi per primo à Dio, poiche temeua che Sisto non mandasse per farlo strangolare nelle sue Stanze, così fiero haueua l'humore; il giorno seguente spedì poi Corriere in Spagna, scusandosi con sua Maestà di ciò che non haueua presentato la Scrittura, col raguagliarla di quanto ordinato hauea il Papa nella Caualcata, conchiudendo poi, *Reale Maestà Noi siamo in Roma doue regna Sisto, che non la perdona nè meno à Christo, & à me non mi pesa di viuere per il seruizio della Maestà vostra.*

In somma è vero che l'apparenza del rigore ne' Prencipi, quando è ben manegiato salua bene spesso lo stato, & in fatti Sisto con questa risoluzione leuò via dalla Chiesa vno grande Scisma, perche suanita quell' occasione di presentare la Scrittura, e meglio maturato in quel mentre Filippo il suo sentimento si astenne di pensar più à tal fatto, ò pure pensò di leuarsi da tal' impaccio con altro mezo, cioè con quello del veleno, già ch'è fama che questo Pontefice fosse morto auuelenato dagli Spagnoli. Il Conte d'Oliuares però corse pericolo manifesto della vita, perche Sisto fù sul punto di farlo strangolare in Casa, forse per sodisfar à quel suo crudele humore, che lo stimolaua di continuo à spargere il sangue d'huomini Grandi.

Risposta data dal Pontefice all' Ambasciator Cesareo.

La seuerità di questo Pontefice non si stese solo col Ministro del Rè Catolico, poiche anche altri prouarono con poco lor gusto gli effetti della sua colera, ch' era senza limiti, e bene spesso senza conuenienza. Vn giorno discorrendo con L'Ambasciator Cesareo, sopra alcuni interessi de' Prelati di Germania, con i quali pretendeua Cesare giuridizione soprana, per quello riguardaua l'ordine Ecclesiastico, & à questo fine,

ne, haueua comandato al suo Ministro di presentare à Sisto le sue pretenzioni, che non mancò di farlo mà vigorosamente gli venne risposto, *Ch' all' Imperadore si daua la Spada, & al Pontefice la Croce, e si come non era officio suo di mescolarsi della condotta degli Eserciti nel Campo, così non doueua l'altro ingerirsi della guida de' Sacerdoti nella Chiesa.*

Ma più curiosa ò sdegnosa fù la risposta che diede al medesimo Ambasciatore, col quale pure era entrato in disputa, & in parole circa alla Prefettura, Carico riguardeuole in Roma, pretendendo l'Imperadore ch' à lui appartenesse l'elettione di questa Dignità, come cosa che riguardaua l'Imperio, e che in fatti era stata introdotta dall' Imperadori acciò che nella loro assenza, fosse la Maestà Imperiale rappresentata in Roma da' Prefetti, & à questo fine da Cesare si mandaua in Roma il Prefetto, nè il Pontefice s'ingeriua all' Elettione di questo della maniera, come s'ingeriscono al presente, nè si sono mai ingeriti per lo passato nell' elettione degli Ambasciatori, dipendendo dal beneplacito del Prencipe di mandarlo, ò non mandarlo, e di sciegliello di suo gusto, e sodisfazione; ma hauendo poi i Pontefici trouato il modo di rendersi Signori assoluti della Città di Roma, e mandato l'Imperadore ad alloggiar senza Stato, e stò per dire senza stanza di là da' Monti, trouarono poi in breue anche i mezi di spogliarlo di quei pochi priuilegi che s'haueua riseruato acciò la Maestà dell' Imperio non fosse del tutto smembrata da quella Città doue per tanto tempo haueua tenuto sopranamente la sede, e particolarmente gli tolsero anche il dritto dell' Elezione del Prefetto, che pretesero i Pontefici d'appartenersegli, per poter tanto meglio nodrire l'ambizione de Nipoti. *Prefettura di Roma.*

Finalmente sentitosi male dalla Camera Imperiale, anzi dal Collegio Elettorale vn tale affronto per così dire, supplicarono generalmente i Prencipi dell' Imperio Cesare, acciò procurasse di rimettere all' Imperio questo dovuto priuileggio, onde non mancò l'Imperadore di farne fare viuacissime instanze, già sin dal tempo del Pontificato di Gregorio XIII. e pareua che questo buon Papa, ch' era dell' humor di quei che sogliono contentarsi di viuere, e lasciar viuere, condescendesse alla sodisfazione chiestale con tanta premura da Cesare, ancor che andasse temporeggiando all' vso della Corte di Roma per la risoluzione, di modo che temporeggiò tanto, che se ne andò all' altro Mondo, prima di venire ad alcuna conclusione, lasciandone di ciò la cura al suo successore, che fu Sisto acerrimo pugnatore della giurisdizione Eclesiastica, & inclinato à rompersi cento volte più tosto che piegarsi vna sola.

Non mancò ad ogni modo l'Imperadore di farne ripigliare le pratiche in Roma, benche corresse da per tutto la voce dell' humore fantastico, e rigido di questo Pontefice, col quale l'Ambasciator Cesareo hebbe fino à trè volte conferenza sù questo articolo, e come hebbe ordine da

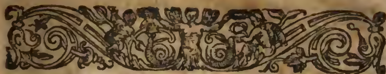
Cesare di premere per saperne la conclusione si vide l' Ambasciatore obligato di parlar con sensi vn poco arditi, e fuor di stagione come si suol dire, in quei tempi, e così lo prouò appunto, mentre sdegnato il Pontefice gli rispose, *Il vostro Padrone è Rè de' Romani Titolare in Germania, e noi siamo Prencipe d' effetti in Roma, & habbiamo gran volontà d' esercitar la nostra auttorità, contro chi pretende romperci il Capo in Casa nostra.* Così scherzaua il rigore Sisto co' Regi Ministri, e particolarmente con quelli della Casa d'Austria, verso la quale non mostrò mai affetto, se non che doue lo ricercauano i suoi interessi: mà però con tutta la sua scaltrezza, non seppe mai penetrare che Filippo II. intendeua à marauiglia l'arte di far caminare da per tutto à quattro piedi il veleno, e sopra tutto doue si trattaua materia di Vendetta.

Altra risposta data da Sisto.

IL FINE

Del Libro Decimo Terzo. Della Seconda Parte.





VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMOQVARTO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO QVARTODECIMO.

Deliberazione di Sisto V. sopra le cose della Lega in Francia, e sua morte, e elogio. Risoluzione del Rè Henrico d'assediar Parigi, e varie ragioni sopra ciò. Morte di Carlo X. Fame grande in Parigi. Rè Catolico ordina al Farnese di soccorrerlo, e quanto nel particolare di tal soccorso interuenisse. Breda presa dal Prencipe Mauritio. Banditi danneggiano grauemente l'Italia. Geneurini pigliano, e poi abbandonano la Chiesa. Rè Filippo chiede le sue milizie al Duca di Sauoia. Dieta tenuta in Colonia. Ambasciatori in Olandia. Accordo degli Olandesi, e Liegesi dispiaceuole agli Spagnoli. Pretenzioni del Rè Catolico sopra la Brettagna, e sua Armata Nauale in quelle parti. Morte del Signor della Nua. Alchimista famoso, disprezzato dal Rè Filippo, passa in Venezia, poi in Bauiera doue viene condannato alla morte. Mezzi del Rè Filippo per far danari.

GRAVI furono in quest'anno i successi di Francia, poiche dopo la morte del Rè Henrico, entrato per legitima successione alla Corona di Christianissimo il Rè di Nauarra, col nome d'Henrico IV. e non potendo la Nobiltà vnirsi per risoluere sopra ciò, diuisa vna parte con la Lega, dalla quale era stato giurato Rè il Cardinal di Borbone col nome di Carlo Decimo e l'altra con Henrico, il quale risoluto di venire à capo delle sue ra- 1590.

gioni, con buon' Efercito s'andaua rendendo padrone hora d' vn luogo, & hora d' vn' altro, ancorche contrario fi vedeſſe tutto il partito della Lega, à fauor della quale s'era dechiarato aperto Protettore il Rè Catolico, il quale immediatamente ſpedito haueа in Francia con buon neruo di gente il Conte d' Agamonte; che reſtò poi in breue vcciſo nella Battaglia che il Nauarra diede all' Vmena, ſopremo Comandante della Lega ſotto Iurij: qual morte diſpiacque ſommamente al Re Filippo, e per la perdita che faceua d'vn fedele, & ottimo Capitano, e per la conſeguenza che ſeco tiraua la vittoria guadagnata dal Rè Henrico, poiche vedeua beniſſimo che ottenendo coſtui il poſſeſſo del Regno Franceſe, non haurebbe mancato come Vgonotto ch' egli era di difendere à più potere gli Olandeſi, che profeſſauano la medeſima Religione.

Farneſe s'abbocca con l'Vmena.

Vditaſi dunque dal Catolico la disfatta dell' Eſercito della Lega, con la morte dell' Agamonte ſcriſſe ſubito caldiſſime lettere al Farneſe acciò ſenza punto conſiderar gli intereſſi della Fiandra, ſpediſſe potenti ſoccorſi in Francia à fauore della Lega, e ſe coſi foſſe niceſſario paſſaſſe egli ſteſſo in perſona, mà che prima procuraſſe d' abboccarſi sù i confini con il Duca d'Vmena, Capo della Lega; di modo che riceuuto con tante premure tal comando il Farneſe: ſe ne paſsò dall' acque di Spà in Artois, doue pure s'era trasferito l' Vmena, e quiui lungamente diſcorſero, ſopra ciò che conueniſſe fare per il ſoſtentamento di quella cauſa, e ſopra le correnti neceſſità della Lega, e la riſoluzione fù che il Farneſe al più toſto che foſſe poſſibile ſe ne paſſaſſe, perſonalmente in Francia per ſoccorrerla con la maggior parte dell' Eſercito che ſi trouaua in Fiandra.

Deliberazione di Siſto V. ſopra le coſe della Lega.

Il Pontefice Siſto, benche intento foſſe ad altre coſe, e ſopra tutto ad accumular danari, per l'impreſa che credeua di far del Regno di Napoli, ad ogni modo per non cadere nell' opprobrio appreſſo i Catolici abbracciò con molto ardore la cauſa della Lega, e richiamato il Moroſini dal quale ſi confeſſaua mal ſodisfatto ſpedì in ſuo luogo il Gaetano, ſogetto conſpicuo non meno per la chiarezza della naſcita, che per altri ornamenti dell' animo; mà fuori la ſpedizione di detto Legato, non paſsò ad altri ſoccorſi, coſa che diſpiacque ſommamente al Rè Catolico non ſapendo di doue procedeſſe tal fredura, dopo hauer moſtrato qualche calore di voler' intraprenderne la difeſa, tanto più che ſtimolato dà eſso Filippo acciò voleſſe ſcomunicare i Prencipi, e Prelati che ſeguiuano il Nauarra, non volſe il Pontefice mai farlo, che però deliberò il Rè di far fare alcune proteſte molto pregiudichevoli al Papa, ò pure alla Sede Apoſtolica, mà oſtinato queſto ſi burlò delle minaccie, ben' è vero che comandò al Legato di sborſare alla Lega cinquanta mila ſcudi, & in tanto cercò di giuſtificar le ſue azzioni innanzi i Cardinali

nel

nel Consistoro, facendo vedere che ragionevolmente haueua egli proceduto nelle cose di Francia.

Dispiaceua à Sisto che il Rè Filippo si fosse senza sua partecipazione dechiarato Protettor della Lega, & in oltre non ben sentiua che con tante forze se ne passasse in Francia il Farnese, secondo gli ordini dati, temendo che dopo hauer Filippo rotto le forze del Rè Henrico, ò per parlar più generalmente del Rè di Francia, che l'haueua sempre tenuto il bacile in barba, & impedito che non potesse intraprendere alcuna cosa contro i Potentati d'Italia che seruendosi poi della baldanza Spagnola, non fosse per attaccar ogni maggiore, non che minimo Prencipe d'Italia, e rendersi in questa maniera arbitro assoluto di tutto quel Paese, onde per queste, & altre ragioni sue particolari, e forse per il buon concetto che haueua del Rè Henrico, non solo non volse soccorrer la Lega, come speraua, e pretendeua il Catolico, ma di più sottomano sollecitaua i Catolici à riconoscerlo per Rè, anzi bene spesso soleua dire *Che la natura non la Religione faceua i Rè.* *Cause che lo mossero à non soccorrerla.*

Continuaua in tanto il Catolico nella risoluzione delle proteste contro il Papa, ma frameschiatisi alcuni Cardinali rassettarono al quanto le cose; e come il Conte d'Oliuares, per gli affronti riceuuti dal Papa, mal volontieri, e con poco buon' esito negoziaua seco, il Rè e per sodisfare il Conte, che in fatti l'haueua seruito con zelo, e per contentare il Papa che così lo desideraua, lo rimosse e lo mandò Vicerè in Napoli, e fece passare à quell' Ambasciata il Duca di Sessa, à cui erano note le cose di Francia che andaua molto bene: mà nel suo arriuo trouò il Pontefice indisposto con dolori eccesiui di capo, di modo che poco, ò niente potè negoziare, in cosa di conseguenza, tanto più che di là à poco se ne morì il buon Sisto verso il fine d'Agosto, con la di cui morte si levò dalla mente del Rè Catolico vn gran verme che gli rodeua il ceruello, & in fatti hauendo riceuuto il Corriere con l'auuiso della morte di questo Pontefice non potè contenersi, contro il suo naturale però di mostrarne qualche segno di contentezza, lasciandosi dire, *ecco il nostro mal di capo passato.* Et in fatti se hauesse ancor vissuto trè ò quatro anni gli haurebbe in buona forma tagliato il panno sul dosso.

Veramente chi non hà letto la vita di questo Pontefice non può sapere quali siano le strauaganze della natura humana, & i capricci bizzarri del giudicio dell' huomo. La sua nascita, il suo allenamento, le sue operazioni, & in somma tutti gli atti, e gesti furono vn mescuglio di curiosità, e di marauiglia. Non operò mai cosa che non hauesse il fine ad ingrandirsi, e pure ogni cosa in lui pareua bassa, e di niuno valore. Sormontò con la finzione, e con la patienza l'impossibile, & in somma par che di lui hauesse parlato il Salmista in quelle parole. *De stercore erigens pauperem.* Ottenne il Papato con mezi, che non han- *Duca di Sessa in Roma.* *Morte di Sisto V.*

no mai in altri hauuto buon' effetto. Si mostro' capricecioso mentre fù Frate, mansueto come vn' Agnello mentre fù Cardinale, e terribile come vn Lione mentre fù Papa. Inclinò talmente al rigore che la giustizia in lui si riputaua tirannia. Fù ambizioso di vedere a' suoi piedi la testa di qualche Prencipe, e non mancò di tentarne i mezi. Non volse mai Compagni nel gouerno, nè seppe mai perdonare ad alcuno ancorche debole fosse la colpa, e grandi le racomandazioni, in somma godeua di flagellar senza misericordia. Fù auido d'accumular tesori, non già come gli altri Papi per la sua Casa, mà per la Chiesa, Arrichi Roma di superbissime fabriche, e l'ornò più egli solo in cinque anni, che tanti altri Papi in tre cento; in somma fù vn Papa che flagellò tutti senza misericordia.

Henrico si risolue d'assediar Parigi

Ma ritornando alle cose di Francia, vedendosi il Rè Henrico vittorioso in molti luoghi, e con vna segnalata vittoria contro l'Umena Capo della Lega, dopo hauer riceuuto molti soccorsi dalla Regina d'Inghilterra, e non picciole promesse dal Turco à cui richiesto hauea aiuto, per ristabilirsi nella Corona, che il Rè Filippo pretendeua torgli dal capo, deliberò di passare all' assedio di Parigi, e quantunque procurassero quei della Lega col mezo di trattamenti d'accordo, ò di tregua di ritardar l'esecuzione de' disegni del Rè Henrico, non volle ad ogni modo questo prestarui l'orecchio, anzi cominciò subito ad impadronirsi d'alcune Terre, e forti attorno Parigi, per impedirle ogni soccorso massime per acqua, e prese particolarmente Sciaranton con la sua Torre, e passato poi à combattere Lans terra di fortificazione, vi perdè in vano il tempo, essendo stata valorosamente difesa dal Marchese Fortunato Maluicino, onde fù forza di là ad alcuni giorni voltarsi ad altro pensiere, spingendosi ad occupar tutti i Ponti più vicino à Parigi, sì che agli otto di Maggio comparue à vista della Città, e cominciò à batter la Villa da Montmartre, e la porta di San Martino da Monfalcone, mà senza frutto, per hauer prima molto ben prouisto à ciò Nemours ch'era stato eletto Gouernatore della Città.

Caso però peggiore successe à Mons della Nua, il quale tentando di guadagnare il borgo di San Martino, e quel di San Dionigi egli nel combattere vi restò à morte ferito, e la sua banda di scopettieri disfatta. In tanto conoscendosi il Rè troppo debole di forze da poter' acquistare vna cosi gran Città con assalto, con più maturo giudicio si pose astringerla con assedio, giudicando in se stesso per impossibile che vn Popolo cosi numeroso, & auezzo alle delizie, e piaceri, fosse per durar lungo tempo ne' disagi, e fatiche della fame, & altri incommodi; e benche alcuni gli proponessero la venuta del Duca di Parma, che senza dubbio non haurebbe mancato di trasferirsi col suo Esercito al soccorso dell' assediata Città, secondo portaua l'ordine Regio, ad ogni

Varie ragioni sopra ciò.

modo

modo non si sbigottiua di ciò il Nauarra, perche non poteua imaginarsi che instrutissimo il Farnese delle vere, e buone massime di guerra fosse per lasciare in manifesto pericolo le sue cose in Fiandra; e quando anche ciò fosse, non haurebbe possuto eseguirlo se non con lunghezza di tempo, rispetto alla lentezza con la quale caminar soleuano nelle loro risoluzioni gli Spagnoli.

I Parigini stauano sù il sì, & il nò, e benche la maggior parte fossero risoluti di difendersi, ò pure di difender che la Corona non cada nelle mani, e sù la fronte d' vn' Vgonotto, pure ve n' erano molti, che non diceuano nulla, perche non sapeuano à quel partito risoluersi, & altri teneuano impresso nel cuore il desiderio di finir quelle turbolenze col dare la Corona, à chi legitimamente spettaua, tanto più che in quei medesimi giorni era successa la morte del Cardinal Borbone, già da essi Parigini proclamato Rè, onde trà questa perplessità di pensieri ricorsero i Capi della Lega à Don Bernardino Mendozza, che dal Rè Catolico era stato spedito Ambasciatore in quel Regno, con ampia facoltà, e con più numero di danari che più importa, acciò spalleggiasse fortemente detta Lega, col quale conchiusero che tutti raunar si douessero nella Chiesa de' Padri di Sant' Agostino, con l' interuento del Cardinal Legato, d' esso Mandozza, e de' principali Capi, e Magistrati di Parigi, per assicurarsi della volontà di ciascheduno, si che vditasi la Messa che si celebrò quella matina solennemente, e fattasi da vn' Oratore de' più celebri vna efficacissima Orazione, ogni vno giurò con la mano leuata al Cielo di difender sino alla morte la Città, di non prestar già mai vbbidienza à Rè Heretico, e di riuelar ogni qualunque minima cosa che trattata si fosse contro la Lega; qual giuramento hebbe effetto il giorno seguente, essendo stati dal Prepo sto de' Mercanti scoperti molti principali della Fattion politica, i quali furon poi condannati in pena pecuniaria, & in esilio, e ciò à fine di non esasperar qualche altro che se ne stesso occulto; risoluzione ben sauia, perche senza dubio maggior rigore, haurebbe irritato molti.

Morte di Carlo Decimo.

In breue si vide sorgere vna gran fame in Parigi, mentre il Rè postosi trà Parigi, e San Dionigi, teneua l' vna e l'altra parte assediata, oltre che constretto hauea tutti i Villani di fuori ad entrar nella Città, per tanto più tosto affamarla, e quei di dentro mossi à compassione li riceuerono, con che si venne ad augumentare incredibilmente la fame, sofferta ad ogni modo con gran constanza da quei Cittadini. L' Ambasciator Mendozza daua ogni giorno ottenta scudi di pane a' poueri, la qual cosa in luogo d' acquistarli il nome di benigno, gli tirò quello di Seduttore, spargendosi da per tutto la voce ch' egli faceuà ciò non già per carità, ma per massima di stato, cioè per cattiuarsi l' affetto del Popolo, e ridurlo pian piano all' vbbidienza del Rè Filippo, & in

Fame grande in Parigi.

confermazione di ciò, i partigiani del Nauarra portauano alcune altre loro inuenzioni con le quali accesero veramente vn tal tumulto trà la plebe, che il Mendozza stette in non picciolo pericolo della vita, & in fatti gli sarebbe arriuato del male se da' Capi principali della Lega, non fosse stato chiuso in vna Casa, con vna buona guardia di Tedeschi.

Perseueranza de' Parigini.

Non s'era mai veduta maggior perseueranza nel sopportar li patimenti di quella che si vide allora trà i Parigini la quale s'andaua mantenendo col mezo delle continue prediche d'alcuni eccellenti Predicatori trà i quali vi era il famosissimo Panicarola Milanese, Vescouo d'Asti, passato in Parigi da Italia col Cardinal Gaettano, e con l'auttorità de' Prelati, e delle Prencipesse che dentro vi si trouauano: & in fatti pareua per altro insopportabile quell'assedio, essendo al fine la penuria del viuere guinta à tale estremità, che non si perdonò alle cose più stomacheuoli, mangiandosi Caualli, Asini, Gatti, Sorci, e fino la feccia del seuo, e quel che importa che tali animali hauuti sempre in horrore, & allora stimati delicatissimi, si mangiauano da molti crudi, alla disperata, per isbramarsi: anzi alcuni affermano, & il Campana l'accenna, che furono mangiati in quell'eccessiua fame venti due fanciulli, il che io non credo, aggiungendo di più il Campana, che di sole herbe velenose sostentarono alcuni molti giorni la vita; da che chiaramente si può cauare argomento, che dall'assedio di Gierusalem fino à quel tempo non s'era veduta Città circondata da Nemici patir più estremo disagio di Parigi.

Ordine del Rè Catolico al Farnese per soccorrer Parigi.

In tanto il Duca di Parma non ostante che hauesse più volte replicato, e diffusamente significato il suo parere in Spagna riceuuto hauea nuouo ordine dal Rè Filippo, acciò senza altra replica passar douesse subito con tutto l'Esercito in Francia, per soccorrere i Collegati, e liberar Parigi dall'assedio, parendo al Consiglio questa impresa così honoreuole, e necessaria che fosse senza dubbio per essere anteposta agli interessi delle cose della Fiandra. Questo così risoluto ordine del Rè Filippo, messe in grandissima molestia d'animo il Farnese, per le difficoltà che s'incontrauano nell'eseguirlo; pure come Principe d'alto cuore, e che alla maturità del consiglio accompagnaua la celerità dell'esecuzione, giudicando questa (come tale ra in effetto) la più graue, e la più difficile impresa, che gli fosse accaduta di maneggiare, deliberò, con fermezza d'animo di voler superare tutte le difficoltà, e riuscirne con quella gloria, che già s'haueua acquistato in tante altre sue operazioni; e però disposto l'ordine delle cose si diede ad eseguirlo con ogni sollecitudine e per primo scrisse vna lettera agli Assediati con la quale gli assicuraua del soccorso per la metà d'Agosto al più tardi, qual lettera giunse in Parigi il primo del detto Mese, e letta dal Magistrato, e

comunicata al Popolo, riempì ciascuno di grandissima disperazione, parendogli troppo lungo il tempo, ad ogni modo si risoluettero constantemente alla pazienza.

Dispositione per il viagio.

Radunato poi il Farnese il Consiglio appunto il primo giorno d'Agosto, espose l'ordine che teneua dal Rè Catolico di passare con tutto l'Esercito in Francia; disse che questa deliberazione era stata contraria al suo parere, hauendo sempre stimato tale impresa di gran pericolo, e di pochissimo frutto agli interessi del Rè, ma poiche così era parso à sua Maestà d'ordinare, si come egli era risoluto d'impiegarsi à questo viaggio con tutti quei spiriti che Dio gli haueua concessi, così pregaua tutti à voler' applicare il loro potere, acciò che i Carichi li quali fossero loro commessi riuscissero à lode di Dio, à sodisfazione del Rè, & à gloria propria di loro medesimi. Preparatosi in questa maniera alla partita lasciò in suo luogo nel gouerno per ordine del Rè il Conte Pietro Ernesto di Mansfeld, & appresso di lui rimase il figliuolo, per hauer la cura principale dell' Armi. Si mosse da Brusselles ne' primi giorni d'Agosto con vn' Esercito di quattordeci mila Fanti Spagnoli, Italiani, Alemanni, e Valloni, e poco meno di tre mila Caualli. Conduceua il Marchese di Ranti la Vanguardia, erano col Duca nel Corpo della Battaglia il Prencipe d'Ascoli, il Prencipe di Castelbertrando, il Prencipe di Chimai, il Conte di Barlamente, il Conte d'Arcamberga, e diuersi altri Signori Fiamenghi, Italiani, e Spagnoli; e la Retroguardia era gouernata dal Signor della Motta, Gouernator di Grauelinga; nel medesimo Esercito vi erano venti pezzi di scelta Artiglieria, tutte le cose nicessarie da formar due Ponti sopra le Barche, & ogni altra sorte di stromento bellico, solito à condursi nell' Armate Reali. E benche gli Eserciti del Duca erano stati sempre pieni d'ottima disciplina, assuefatti alle fatiche, osseruanti, di puntuale vbbidienza, e continenti di predare, e danneggiare i luoghi degli amici, più che mai procurò di farlo conoscere in questo, mentre si trattaua d'entrare in vn Regno, doue vniuersalmente da' Popoli era odiato il nome Spagnolo, e doue conueniua trattare con animi pieni di sospetto, & ageuoli per ogni minima cosa à solleuarsi, come fatto già s'era contro il Mendozza.

Suo Esercito e partenza di Fiandra.

Deliberatione del Rè Henrico.

Vdita che hebbe la nuoua di tal mossa il Rè di Nauarra, e che già s'andaua il Farnese accostando verso Parigi, ragunati i Capi principali del suo Esercito ch' erano il Duca di Monpensiero, Prencipe del sangue, il Duca di Niuers, il Gran Priore, i Marescialli d'Aumont, e di Birone, il Baron suo figliuolo, i Signori delle Ghischia, e di Lauardino che tutti erano Catolici, il Duca della Tramoglia, il Visconte di Turena, i Signori della Nua, e di Sciattiglione ch'erano Caluinisti, gli esortò con parole efficaci à voler più che mai in quell' occasione far'

apparire la solita loro naturale virtù, già che si trattaua di combattere contro vn Duca di Parma, il quale veniua con tante forze, sotto pretesto di soccorrer la Lega, ma in effetto con intenzione di opprimer quel Regno. Si venne poi alla consultà di quel che far si doueua, se continuare l'assedio, ò pur rimnouersi per fare ostacolo all' Esercito del Duca di Parma, e concordemente fù giudicato che non bastando le forze per ambidue queste cose, era nicessario leuar l'assedio, e con tutte le forze s'andasse all'incontro del Farnese, e si procurasse per ogni via, e con ogni possibil vantaggio di tirarlo à giornata.

Acerbissimo era il dispiacere del Rè, nel vedersi constretto di leuare l'assedio d'intorno à Parigi: pure accommodandosi al parere de' suoi Capitani, leuò il campo il penultimo giorno di Agosto, e s'incaminò verso doue era alloggiato l'Esercito della Lega comandato dal Duca d'Vmena; e non molto lungi dall' altro canto verso Meos quello del Duca di Parma, il quale s'era fortificato ammirabilmente, come pur fece dalla sua parte il Nauarra; ben' è vero che appena s'accampò questo in luogo vantagioso, che volendo egli medesimo far sapere a' suoi nemici la sua intenzione di combattere, mandò vn' Araldo à portarne la disfida al Duca d'Vmena significondogli, *Che molto meglio, e più honoreuole all' arte militare, sarebbe stato il deffinire tutte le differenze con vna nuoua battaglia, campale, che più lungamente portarle auanti con si gran danno, e patimento de' Popoli.* Scusossi il Duca d'Vmena di non poter dar risposta, per non hauere egli allora il sopremo comando, rimesso al Duca di Parma, à cui mandò subito l'Araldo, & al quale fece il Farnese rispondere con tali parole: *Ch' egli vsaua di combattere non già per sodisfare i suoi nemici, ma per contentar se medesimo: Che la sua volontà non erà schiaua de' suoi auuersarii: Che non ricuserà mai la battaglia, allora che conueneuole sarà il non ricusarla, e che in altre occasioni l'offrirebbe egli stesso quando gli tornasse ben conto.*

Duca d'Vmena sfidato à Battaglia.

Ma in tanto perche premeuano le cose di Parigi, deliberò il Duca con gran segretezza d'ingannare il nemico, e fingendo di voler venire à battaglia, sfuggirla quanto più ne apparisse vicino; diede dunque voce di voler combattere, alla Campagna, e disposto l'Esercito nella sua ordinanza, verso l'Alba del giorno quinto di Settembre prese la volta verso i Nemici. Fece egli marciare nella Vanguardia il Marchese di Renti, e con lui erano il Prencipe di Simay, e Giorgio Bassi col maggior numero di Caualli, che quasi tutti portauan le lancie: nel Corpo della battaglia vi pose il Duca d'Vmena, col neruo maggior della Fanteria; e nella Retroguardia il Signor della Motta col residuo de' Fanti, e Caualli. Per la sua propria persona non volle obligarsi à cosa alcuna, trouando nicessario di restar libero per poter meglio correre da per tutto, e far' eseguire quel che haueua nel pensiere. Ordinò al Marchese

Strataggemma del Farnese.

di Renti che giunto alla vista de' nemici nella cima de' colli, scendesse con lento passo, col far distendere in ale larghe da vna parte, e dall' altra le lance, in modo che gli occhi de' nemici venissero à restare abbagliati; e gli comandò in oltre che senza suo espresso ordine non accettasse alcuna occasione di combattere, e che in tanto gli farebbe sapere quello che di mano in mano occorreua.

Veduto dunque il Nauarra comparire in questa forma l' Esercito della Lega, si diede à credere per cosa certa, come anche i suoi Capitani, che venisse con intenzione di combattere, ciò che fù causa di somma allegrezza in tutto l' Esercito, onde dispostolo pure nell' ordine della battaglia, con Vanguardia, Corpo, e Retroguardia, se ne staua attento ad aspettare il nemico, quando il Farnese dato degli sproni al Cauallo si pose alla testa della battaglia, & accostatosi, e preso per mano il Duca d' Vmena gli disse, *Hauremo molto ben combattuto, e vinto se noi soccorreremo Parigi.* E così fattolo voltare improuisamente verso Lagni posto alla man sinistra, mutò tutto l'ordine, di modo che la Battaglia era diuentata Vanguardia, e la Retroguardia Battaglia, e così si condusse ad occupare i Borghi di questa Terra, che senza contrasto prese, e vi alloggiò la Fanteria Francese. Il Renti dopo d'hauer con la Vanguardia tenuto sospeso molte hore l'Esercito del Rè, con la speranza di combattere, cominciò nell' inclinar del giorno à marciare; andò egli verso Lagni, lasciando molto dubbioso il Rè, qual fosse il disegno de' nemici, non potendo credere che hauesse il Duca di Parma l'ardire di dar l'assalto ad alcun luogo sù gli occhi suoi, nè che volesse andare da quella parte à Parigi, e lasciarsi in dietro Lagni. Il Farnese in tanto assicurato il suo Campo con argini, trinciere, ridotti, e mezze lune, diede ordine che si piantasse la batteria contro questa Terra, custodita dal Signor della Fin, che valorosamente la difesa per qualche tempo, ma bisognò finalmente che cedesse, restando egli prigione, e la Fanteria col resto passata à fil di spada, e dato il sacco alla Terra. Preso Lagni corsero le Vettouaglie in molta abbondanza in Parigi, doue non è credibile di raccontare quanto grande fosse per vn tal successo l' allegrezza del Popolo, e con quante lodi, panegirici, e versi si celebrasse il gran valor militare, l'arte, e la destrezza del Farnese. Senza contrasto occuporono poi il ponte di Sciaranton, e San Moro, Luoghi posti tutti sopra la Marna, & à questo modo si venne anche ad aprir la strada da quella parte, e per doue si videro entrar con tanta abbondanza le vettouaglie in Parigi, che quasi sarebbe impossibile il crederlo.

Allegrezza del Nauarra.

Lagni preso dal Farnese.

Dunque veduto il Rè perduto innanzi i suoi occhi Lagni, e tolta via con questo mezo la fame dalla Città di Parigi deliberò di ritirarsi dal fronte dell' inimico, securo che il Duca di Parma riceuuto il suo inten-

Tenta il Rè le scalate à Parigi.

to, non haurebbe più voluto combattere, & il tentar di combatterlo ne' suoi alloggiamenti ben fortificati, e muniti di tutte le cose nicessarie, ciò sarebbe stato vn voler tirar di pugni al Cielo. Nel ritirarsi volle nondimeno far proua, se fosse possibile per via di qualche stratagemma improuisa, conseguir quello che conseguito non s'era per via d'assedio. Stimaua che i Parigini immersi nel piacere del riceuuto soccorso; e tutti intenti à goderne i frutti, & à ristorarsi col sonno, col riposo, e con la soauità della negligenza trascurarebbono allora quella custodia, che prima con tanta vigilanza far soleano sopra le loro mura.

Determinò egli perciò di prouare se con le scalade potesse riuscirgli da qualche parte d'entrar nella Città di notte tempo, e dar qualche assalto improuiso, e però diede ordine à tutti di conuenire come in Piazza d'Arme nel piano di Bondì poche miglia distante dalla Città, Conduceuano vno Squadrone volante il Marescìallo d'Aumont, con le sue scale, vn'altro simile il Baron di Birone, & il terzo pure con lo stesso ordine veniua guidato dal Signor di Louardino. Il Rè seguiua con tutti i Prencipi, e Capitani, e con la Caualleria schierata alla Battaglia, e passato il fiume Senna s'inuiarono verso quella parte della Città la quale come più remota, stimauano meno guardata. S'appresentarono le scale alle porte, & alle Muraglie di San Germano dal Marescìallo d'Aumont, à San Michele dal Birone, e trà San Giacomo, e San Marcello dal Louardino; mà il successo riuscì ben contrario all'aspettazzione, poiche vigilantissimo il Duca di Nemours non haueua trascurate le solite guardie anche dopo leuato l'assedio, di modo che scoperto il disegno de' nemici corsero subito alla difesa delle mura con prospero auuenimento. Non si perdè con tutto ciò d'animo il Rè, poiche trattenutosi colà intorno, e lasciata dileguare nella Città la presente paura, tornò verso l'Alba pochi giorni dopo à fare il medesimo tentatiuo, dalla parte sola di San Marcello, con due sole scale nel principio per veder come stauano le guardie à quel sito, e veramente si trouarono deboli, e se il numero delle scale fosse stato maggiore sarebbe riuscita più fauoreuole la sorpresa: ma gettati à basso quei primi ch'eran saliti, corsero poi tanti altri alla difesa delle Mura, che suanì affatto ogni speranza.

Ributtati per vna prima, e seconda volta.

Tutte queste sfauoreuoli congiunture tormentauano grauemente lo spirito d'Henrico, perche la Nobiltà del suo Campo non hauendo più speranza nè d'acquistar la Città di Parigi, nè di venire à battaglia in Campagna, soffriua mal volentieri di continuar sotto le armi in quella maniera, anzi molti grandemente mormorauano, contro il Rè, tacciandolo d'hauer mancato nell'arte, e nella disciplina militare, hauendo potuto in molte maniere combattere il Duca di Parma, prima che fortificato si fosse ne' suoi alloggiamenti, ò almeno troncargli il camino, senza permettergli d'entrare in Parigi, con diuerse altre accuse

Sdegno della Nobiltà.

di

di questa natura, alle quali non mancaua il Rè di portarne le donute iscuse al a medesima Nobiltà, e trà le altre cose per consolarla gli andaua dicendo: *Che il lasciare entrare il Duca di Parma in Parigi, non era che il meglioper il suo Esercito: che gli interessi della Fiandra lo chiamauano a far presto ritorno al suo gouerno: Che douendo lasciar parte delle sue genti alla Lega, non poteua ritornar che mal proueduto ne' Paesi Bassi: che conueniua ch' egli vscisse di Parigi, ò come vn Ladro di notte tempo, o che da lui combattuto, gettasse le armi a' suoi piedi.* *Se timenti del Rè circa al ritorno del Duca.*

Furono riferiti questi concetti del Rè al Duca di Parma, in quelli stessi giorni appunto che si preparaua al ritorno, nè si può dire quanto gli ferisse l'animo, di veder che cosi poco concetto hauesse quella Maestà del suo valore, & arte militare, onde moderata la colera rispose a' suoi discorsi con vna lettera di questo tenore: *Con quel rispetto douuto alla Maestà sua, deuo dirgli, che i Soldati del Rè Catolico, della mia sorte, non son' auezzi à fuggir come ladri la faccia degli Huomini, secondo il credere di Vostra Maestà, e molto meno à poner le Armi nell' altrui piedi, & acciò che l'esperienza l'assicuri meglio di questo, gli dirò che dimane su l' hora del mezo dì vscirò di Parigi, con la metà del mio Esercito, per la porta che conduce à Sciampagna; e perche non creda fuga la mia partenza, gli dò auuiso che marcierò per alcuni miglia à piedi con le Pianelle.*

Veramente questi concetti in altre accorrenze sarebbono stati stimati Radamontate, mà in questa occasione effetti di valor militare, perche in fatti il Rè l'haueua molto punto nell' honore con quei suoi discorsi alla sua Nobiltà; nè mancò Alessandro di seguir' appunto le cose come le haueua proposte al Nauarra, da cui benche incalzato non potè mai esser battuto, come lo vedremo più sotto; in tanto dirò che trà questi due gran Capitani vi era non picciola vniformità di cose. Non giungeua per anche all' età di quarant' anni il Nauarra, e di pochi già lo passaua il Duca di Parma. L' vno e l'altro haueua Martiale vgualmente l' aspetto, ancorche differentissime le faccie. Ambidue naturalmente inclinatissimi alle Armi, nelle quali per occasione s'era nodrito il Rè, e per occasione nodrito s' era anche in quelle Alessandro, Populari amendue nel conciliarsi l'amor de' Soldati, mà non meno seueri nel mantenersi l'auttorità del comando. Pronto il Rè à pigliar le risoluzioni, circospetto Alessandro nel maturarle. Quegli amatore delle Battaglie per l' vso Francese, già che produttrice di queste è stata sempre la Francia; e questo amico degli industriosi vantaggi, secondo il guerreggiar pratico in Fiandra. In somma nella diuersità dell' azzioni, furono cosi conformi nella riputazione dell' Armi, che si trouerannno pochi altri trà gli antichi, e moderni Capitani più celebri d' vn medesimo tempo, che in tanta differenza habbiano portata con loro vna tale similitudine. *Paralello trà il Rè Henrico, & il Duca di Parma.*

Partenza del Duca & ordine della marcia.

Erasi già ridotto Henrico in questo mentre à Compiegne terra volta verso la Sciampagna, per in festar col suo Esercito il Farnese nel ritirarsi, il quale dopo hauer acquistato Corbel sù la Senna se ne partì, e volle che con l'ordine stesso che haueua tenuto nell' entrare in Francia si marciasse anche all' vscirne. Diuise in quattro parti l'Esercito acciò che ridotta ciascuna d' esse à minore ingombro, potessero tanto più speditamente procedere innanzi, e con più facilità soccorrersi l'vn l'altra secondo il bisogno. Non perdeua il Rè occasione alcuna d'auuicinarsegli, e di portargli ò danno, ò molestia, ò qualsisia altro disturbo. Assaliualo tal volta ne' lati, alcun'altra di fronte, ma più spesso alle spalle; hora mostrando solo di minacciare, & hora alla sfuggita inuestendolo, senza però auuenturarsi mai à cimenti maggiori. Con tutta questa varietà di Luoghi, e d'assalti, non potè ad ogni modo mai far variare d'vn punto l'ordinanza con la quale caminaua il Farnese.

Il Rè lo segue e cerca di molestarlo.

Col medesimo passo marchiauano i suoi squadroni, manteneuano lo stesso interuallo, chiusi dall' vno, e l'altro lato frà i Carri delle Bagaglie, che seruiuano di ben munite trinciere, disposti al combattere, quando ne fossero prouocati, ma sempre con tal vantaggio che il nemico hauesse à pentirsene: dagli Archibuggieri à cauallo si batteuano da per tutto le strade, & ogni notte con gran vigilanza fortificauansi da ogni lato i quartieri, e con tal modo frà picciole scaramuccie caminò per alcuni giorni il Duca di Parma, ancorche appena allontanato da Parigi sentisse con dolore la perdita di Corbel, e poi di Lagni, ricuperati in fauor del Nauarra dal Baron di Giurì. In tanto desideroso il Rè di vedere qualche effetto di tante sollecitudini; e di tante fatiche, fatte cinque squadre della Caualleria s' auanzò sù la strada medesima, per la quale doueua passare il Campo del nemico, facendo mostra di volere attaccare marchiando la battaglia. I Carabini del Farnese apparecchiati à tutti gli assalti riceuerono ferocemente la scaramuccia, e sortendo fuor de' ripari delle Carrette, caracollando, sparando, e ritornando faceuano nella Caualleria del Rè non picciolo danno; per prouedere à questo disordine spedì il Baron di Birone con ottanta celare, acciò procurasse di romperli, e di leuarli quel trauaglio, & in fatti gli attaccò animosamente, mà non consideratamente il Birone, poiche cedendo i Carabini conforme al loro solito, per ritirarsi dietro gli squadroni nell' Esercito, s' auanzò il Birone di si fatta maniera nel seguitarli, che si vide così grauemente impegnato frà due squadre di Lancie della Vanguardia, che morto'i il Cauallo, era in manifesto pericolo di rimaner prigione, se il medesimo col Signor di Longauilla non fosse corso à spegnarlo. Soprauenne frà tanto la Notte che terminò la Fattione.

Nuouo soccorso al Rè.

Il giorno seguente in aiuto del Rè giunse il Duca di Niuers con forze nuoue

nuoue da lui raccolte in quei contorni, onde di nuouo deliberò d'attaccarlo, e lo fece contro la Retroguardia, appunto mentre staua il Farnese sul punto d'vscire di Francia, della parte di Guisa. Le Corazze del Rè furono le prime ad assaltare gli Archibugieri à Cauallo del Duca, e lo fecero con tanto impeto, che non potendo quelli resistere, stauano in precinto di perdersi, e sarebbe in fatti andato male per loro, se Giorgio Bassi non fosse corso prontamente al soccorso con vn grosso Squadrone di Lancie, con il quale raspinse l'vrto delle Corazze, mà accortosi il Rè che il Farnese si moueua per dar manifesta battaglia, non volendo egli arrischiare il tutto, con vn così gran Capitano, che perdendo non perdeua nulla, con guerriera baldanza fece ritirar la sua gente; nè si mosse più oltre quella del Duca, per non rompere l'ordine stabilito della marchia: e quiui terminarono tutti gli assalti del Rè di Nauarra, e le molestie che sinhora riceuute haueua il Farnese, il quale si ridusse in Brusselles à godere vn poco di riposo.

Prima di partire il Duca di Parigi, haueua spedito in Spagna il Conza, per dar raguaglio à quella Maestà di quanto esso operato haueа in fauore della Lega, e della Città di Parigi, col dargli vn'ampia relazione delle cose di quel Regno, di che sentì sommo piacere il Rè, e maggiore l'hebbe poi, quando intese il suo ritorno in Fiandra, senza vn minimo nocumento, celebrando sommamente il suo valore, aggiungendo *che sperava di vederlo tanto più immortalare nella ripresa di Breda.* Questa Città ch'era stata presa dal Duca già erano noue anni, fù poi sorpresa quello anno dal Conte Maurizio, perdita che riuscì di grauissimo dispiacere al Rè Filippo, perche come intelligentissimo della Geografia, conosceua per consegnenza di qual necessità era questa Piazza a'suoi interessi, mentre era propria à tenere à freno le guarnigioni delle Piazze confinanti, e per esser come vna spalla della Fortezza di Sangertrude.

Breda presa dal Prencipe Mauritio.

Questa Piazza era stata racomandata dal Farnese ad Odoardo Lanzauecchia, Capitano d'esperimentato valore, il quale obligato à passare altroue l'haueua racomandata al suo figliuolo, dentro la quale vi erano fino à cinque cento Fanti di Guarnigione, e cento Caualli. La sorpresa si fece con vno stratagemma proposto da vn Barcaruolo al Conte Maurizio, e per ordine di questo venne eseguito dal Conte Carlo Haranger in questa maniera. Si soleua condurre in Bredà di tempo in tempo qualche Barca d'vna Terra chiamata Turba, che serue in quel paese per vso di legna, delle quali n'è molto mal fornita. Dunque in vna di queste Barche si condussero settanta persone, le più audaci, e pratiche che trouar si poterono, e si coprì la Barca prima d'vn Tauolato, e poi di così gran quantità di turba, che non era possibile di scoprire l'inganno. Condotta la detta Barca la se-

Stratagemma riguardeuole.

ra alla saracinesca, il Capitano Paolo Antonio in conformità di quel che d'ordinario soleua farsi, comandò al Sargente Girolamo Rosso, che insieme col Caporal Germel se ne andasse à riconoscer la Barca, prima ch'ella passasse alla Saracinesca, che cosi sempre era solito farsi, come si è detto,

Ma la disgrazia degli Spagnoli volle, che nel tempo, che fù dato l'ordine al Sargente, si trouaua à giocare, & in atto di perdere, di modo che ad ogni altra cosa pensando che al suo debito, mandò à far tal' officio al Caporale con due Soldati, e questo senz' altro informarsi aperse gli vsci, lasciando che i due Soldati facessero le diligenze, i quali dopo che giunsero nel luogo doue s'haueua da visitare la Barca, anzi vuotare, inuitati à beuere dall' accorto padron della Barca, e cosi mezi imbriachi rimessero à far l'officio per la matina seguente: ma prima dell' Alba, anzi nella meza notte vscirono i settanta ch'eran nascosti di dentro, e corsi ben' armati alla porta verso la Terra se ne impadronirono con grandissimo impeto, & indi d'altri luoghi, onde tutti spauentati trattauano ò di fuggirsene, ò di arrendersi, benche altramente fossero persuasi dal Conte Vicenzo Caprara Vicentino, che abbrucciò anche il Ponte Leuatoio per difendere il Capitano Paolo Antonio che staua in vn maschio del Castello fatto in forma di Palazzo; finalmente arriuato il Conte d'Holach si posero vergognosamente gli altri Soldati, e Capitani in fuga. Soprauenendo poi il Conte Maurizio, e trouandosi il Capitan Lanziavecchia abbandonato da' suoi, e stretto molto in quel maschio si rese con patto d'andarsene saluo con suoi senza armi: ma che però Giouanni d'Haga custode del Palazzo potesse portarne anche via tutti i suoi arnesi. Fù nondimeno poi esso Capitan Paolo Antonio per debiti ciuili all' instanza d'alcuni Muratori, che diceuano andar creditori di gran somma di danari, da Odoardo suo Padre arrestato: non stettero molto à rendersi poi quei della Terra.

Negligenza grande d'altri Soldati.

Il Prencipe Maurizio si rallegrò al maggior segno, come fecero ancora le Prouincie libere, e dopo hauer rese grazie à Dio all' vso della lor Religione nelle lor Chiese, alzarono da per tutto fuochi d'allegrezza; anzi per render più eterna la memoria di questa presa ordinarono che si coniassero molte Monete d'oro, d'argento, e di rame, quali da vna delle due parti haueuano queste parole, *Breda à seruitute Hispanica vindicata ductu Principi Maurizii à Nassau. Anno* 1590. Cioè, che la Città di Breda era stata liberata dalla seruitù degli Spagnoli, sotto la condotta del Principe Maurizio di Nassau. Dall' altra parte vi era la Barca dentro il Canale, & i Soldati che ne vsciuano & all' intorno da vna parte si leggeua *Parati vincere aut mori.* Cioè, apparecchiati à vincere, ò à morire; e dall' altra *Inuitti animi premium.* Che vuol dire in premio d'vn' animo inuincibile.

Allegrezza degli Stati per questo acquisto.

Si

Si contristò grauemente il Farnese di quella perdita, e dopo hauer punito con l'infamia della corda quei che haueuan mancato, e riconosciuto il Conte Capra, con l'assignamento della Compagnia del Ventimiglia, si risolse con tutti i pensieri alla ricuperazione di quella Piazza, mandandoui il Conte Carlo Masfeld, che haueua in quei giorni stessi acquistato Remberghe, ma non potè ottenere il forte di Nordan, ch'era di maggiore importanza, anzi che vi perdette in vna sola scaramuzza più di tre cento buoni Soldati.

In Italia questo anno successero graui rumori d'arme contro Banditi, che quasi caminauano da per tutto con la maggior libertà che far si potesse, poiche come nemici domestici infestauano alla peggio ogni cosa, e perche conosceuano le persone, e la qualità del Paese; e perche se l'intendeuano con i principali delle Prouincie. Il primo di questi era Gio: Battista Leueroli della Città di Faenza, che fatto hauea nella sua prima giouentù officio di buon Soldato, mà entrato in dispareri con suoi nemici, per vendicarsi di questi si messe in Campagna, e fattosi Capo de' Ghibellini, pose quasi in incendio la Romagna. Sisto V. che haueua fondato la sua principal gloria nell'estirpazione de' Banditi sentì rodersi le viscere di vn tal fatto onde vi spedì subito contro in qualità di Legato della Prouincia, il Cardinal Gallo, che nel rigore si conformaua molto con l'humore d'esso Sisto, mà non hauendo possuto venire à capo del disegno con la seuerità, e morto in quel mentre il Pontefice Sisto, procurò con destrezza il Gallo di fare accordo con detto Leueroli, e darsi al seruiggio del Gran Duca, da cui fù mandato in Francia, doue riuscì valoroso Capitano. *Banditi in Italia.* *Seneroli.*

Marco di Leitra dall'altra parte affligeua empiamente l'Abruzzo, Prouincia molto riguardeuole, anzi che bene spesso si gettaua dentro lo Stato Ecclesiastico, doue pure molestaua non meno quei del Paese che i Forastieri che viaggiauano, che però Sisto che viueua ancora ne portò i suoi lamenti al Re Filippo, il quale diede rigorosi ordini al Vicerè di Napoli, e quello à Don Carlo Spinelli, à cui il Papa accompagnò Ottauio Cesis, acciò congiuntamente insieme procurassero d'estirpare il Sciarra, che haueua seco più di due cento Banditi, di diuerse parti ma la maggior parte erano Regnicoli, e dello Stato Ecclesiastico. Questi Signori armati di più di cinque cento buoni Soldati, cominciarono à perseguitare à Sciarra, mà però cosi lentamente, che in in Roma, & in Napoli si cominciò à sospettare, ch'essi se l'intendessero con il Pontefice e forse che il sospetto non era malfondato, e se Sisto non fosse stato morto in quel mezzo haurebbe senza alcun dubbio castigato il Cesis, senza tanto informarsi della verità del fatto, & haurebbe anche sollecitato per far castigare dal Catolico lo Spinelli, di cui si disse che haueua guadagnato più di dieci mila scudi con detto Sciarra, il quale rubbaua à metà. *Marco di Sciarra.*

Alfonso Piccolomini Bandito.

Era entrato in questo mentre in graue disgusto col Gran Duca di Toscana Alfonso Piccolomini Senese, il quale chiamato e non comparso fù dal Gran Duca proclamato come Rubelle, di che sdegnato grauemente il Piccolomini se ne passò nello Stato Ecclesiastico, e fatta vna buona raccolta di Banditi, danneggiaua douunque potea senza considerazione di persona, tanto più che successa la morte di Sisto, e poi d'Vrbano hebbe campo più libero in quelle due sedie vacanti, di scorrere alla peggio, e ruinare quanto se gli capitaua innanzi, nella Toscana, doue di tempo in tempo faceua scorrerie per vendicarsi dell'affronto che pretendeua hauer riceuuto dal suo Prencipe, il quale per non lasciare impunito vn tal delitto, mandò à perseguitarlo per tutto, fin nello Stato Ecclesiastico con la licenza del Pontefice.

Si congiunge col Sciarra.

Accortosi di ciò il Piccolomini, e temendo di non cadere nelle mani del nemico suo Prencipe se ne passò nell'Abruzzo per congiungersi col Sciarra, benche seco fosse di contraria Fazzione, per esser Ghibellino questo, Guelfo quello, ma perche la necessità della propria conseruazione, toglie d'ordinario le gelosie dall'animo, appena vistisi che conuennero insieme ad vn'accordo di buon'amicizia, dandosi ambidue vnitamente ad affligere buona parte di quel Regno, con la spedizione hora d'una squadra di Banditi in vn luogo, & hora in vn'altra. Ma continuando il Gran Duca il suo pensiere di perseguitare il Piccolomini da per tutto, ottenne dal Rè Filippo di poter mandare il Marchese del Monte suo Luogotenente Generale di Guerra, nel Regno per perseguitare sino all'vltimo esterminio, il Piccolomini, anzi vedendo il Catolico che i suoi Ministri andauano fredamente nella persecuzione del Sciarra, diede carico particolare à Don Verginio Orsino, con ampia facoltà di tirar genti dalle guarnigioni, & altre Milizie, per la destruzione di detto Sciarra, di modo che vnitosi l'Orsino col Marchese del Monte, deliberarono d'attaccar congiuntamente insieme i Banditi, & in fatti l'assaltarono con gran brauura, e fierezza, e sendosi fatto vn conbattimento di più di sei hore, con poco danno de' Banditi, e con perdita di più di cento di loro, oltre che & il Monte, e l'Orsino restarono grauemente feriti.

Marchese del Monte, & Orsino feriti.

Ma la gran taglia che vi era sopra le persone del Sciarra, e Piccolomini, diede molto da sospettare ad ambidue, onde difficilmente si poteua fidare insieme l'vn l'altro, temendo quello che questo non volesse con la sua testa procurar la sua grazia, e lo stesso giudicando questo di quello, che però diuidendosi per viuere in maggior riposo d'animo, il Piccolomini con i suoi se ne passò nella Marca, & il Sciarra se ne stette nell'Abbruzzo, à continuar le sue sceleratezze, poiche non contento de' Ladrocinii, e degli incendii voleua hauere ogni Mese vna Verginella, in Capo del quale saziate le sue libidini, la consignaua alla

lussuria

lussuria de' suoi di maniera che per sfuggire i Padri l'occasione di perdere le loro figliuole, le mandauano nelle Città più forti, doue pure cadeuano per lo più nello stesso pericolosissimo rischio, se non da' Banditi almeno dagli Spagnoli.

Il Piccolomini dalla sua parte faceua ancora grandissimi danni nella Marca massimamente ne' Casali, rubbando, guastando, e brugiando peggio che se fosse stato in Paesi di Turchi, minacciaua a' padroni de' Casali, a' quali costumaua di mandare à dirgli, ch' era risoluto di brucciarli quanto essi possedeuano, se non gli dauano vna certa somma che marcaua cioè à chi due cento, à chi tre cento, & à chi più ò meno Doppie, onde per paura di peggio si vedeuano quei meschini constretti à dargli quanto chiedeua. Finalmente maturato il frutto cade dall' albero, essendo stato preso da' Soldati del Gran Duca, con diuersi altri Banditi, e condotto in Fiorenza fù fatto morire come rubello. Era Alfonso giouine, non passando trenta anni, robusto, e fiero in ogni azzione; disposto à soffrir sete, fame, freddo, caldo, & ogni altro disaggio, di modo che bene spesso dormiua sopra la Neue, cose appunto nicessarie ad vn buono, ò per meglio dire cattiuo Bandito. I suoi seguaci l'amauano grandemente, e con essi sapeuasi ammirabilmente trattenere. Era così pratico dello Stato della Chiesa, e d'altri luoghi sui contigui, particolarmente della Toscana, ch' era cosa difficilissima il giungerlo, e giunto poi prenderlo, di modo che alcune volte, anzi bene spesso circondato de' suoi nemici che rigorosamente lo perseguitauano scampò come vna Anguilla trà di loro, senza che s'accorgessero, ma quel che più importa, che il giungere ad altri era à lui cosa facilissima. *Morte del Piccolomini, e suo elogio.* E come ordinariamente tutti i Banditi son valorosi à combattere, à causa che son sicuri che presi vna volta non vi è scampo per loro, e però pugnano con ogni maggiore ardore per assicurar lo scampo della vita, & in questo fù Egli più d'ogni altro ardito, à segno che combatteua per morire, ciò che gli faceua ottener la vittoria: poiche d'ordinario gli Sbirri, & altri che vanno per combattere li Banditi son genti pagate dal Prencipe, & a' quali dispiace d'arrischiar forse per vn giulio il giorno, e per lo più meno la vita, e la salute, che però combattono con l'anima nelle mani, che vuol dir timorosamente, e se possibile sia fugono i cimenti, per non perdere il tutto, al contrario i Banditi non entrano alla pugna con i nemici, che per l'interesse della propria vita, e non è possibile di dire quanta forza dà all' huomo, il combattere per la salute di se stesso, e delle cose sue, e non per gli interessi, & vtile degli altri; oltre à ciò i Banditi sanno ch' è meglio morire in Battaglia, che, sù le Forche, onde combattono con ogni ardore, e con ogni ardire, poco curando le ferite, e la morte sapendo che presi viui gli arriuarebbe peggio, ma gli altri al contrario non vogliono arrischiar per così poco la vita,

Filip o chiede al Duca le sue Militie

Il Rè Filippo che non haueua altro d'amore che l'interesse della Lega, haueua deliberato di gettar tutte le sue forze in quel Regno, sotto la speranza che fosse per riuscirgli di tirar quella Corona alla sua Casa, ò almeno d'assicurar le Prouincie Basse con vn Rè Catolico in Francia, che però ritirò quel resto di gente che haueua prima dato come pur s'è detto al Duca di Sauoia per la guerra di Geneua ancor che questo suo Genero pretendendo ancor quella Corona guerreggiaua sù i confini della Francia, molto più che sù quelli di Geneua. Veramente delle Militie del Catolico n'erano morte la maggior parte, onde poche ne restauano e di quelle poche ne haueua grãde bisogno il Duca, che haueua deliberato di far la guerra in Francia, Geneua e Suizza, onde spedì Corriere in Spagna per scusarsi con quella Maestà, assicurandola che non era possibile di priuarsi di quei soccorsi datigli con tanta generosità prima di finir quella guerra di Geneua, ma non volendo ascoltare Filippo quelle Repliche ordinò a' suoi che partissero quanto prima per vnirsi con l'Essercito della Lega; e così buona parte de' Capitani con le loro Compagnie cominciarono à sfilare per la volta della Borgogna, e di qui poi in Francia al luogo assegnatoli dal Conte d'Agamonte che con buona Caualleria era da Fiandra passato in quel Regno al soccorso della Lega, doue poi se ne morì come s'accennò nel principio del Libro.

Geneurini pigliano la Chiusa.

Non lasciò il Duca con tutto ciò di continuar la guerra contro i Geneurini ancorche per altro quasi sempre si vedesse perditere con questi; ad ogni modo non successe questo anno intorno à Geneura cosa di maggior conseguenza fuori che quella della presa della Chiusa, poiche hauẽdo tenuto i Geneurini scritto nel cuore l'affronto che l'anno innanzi riceuuto haueano in questo luogo deliberarono di tentarne di nuouo l'impresa, e così portatisi iui armati si diedero àcombatterla furiosamente à segno che il Comandante pattuì il terzo giorno che se per il giorno seguente non gli giungesse soccorso, rimetterebbe senza altro nuouo trattato per la sera la Fortezza trà le lor mani, con la conditione che esso con la Guarniggione ne vscirebbono con le armi, miccia accesa, e tamburro battente. La matina sul tardi però con molti segni fecero conoscere i Sauoiardi che il soccorso frettolosamente se ne andaua per liberar gli assediati dalla molestia, mà i Geneurini con molti strepiti impedirono che ciò non penetrasse all'orecchie di quei del Forte, quali se ne vscirono lasciandolo in mano de' medesimi: ma arriuate poi le genti del Duca in buon numero, mentre s'accingeuano ad assediar di nuouo il Forte per racquistarlo, i Geneurini pensato meglio al fatto loro, e vedendo che non era possibile, di conseruar quel luogo, trouarono più à proposito d'abbandonarlo, onde di notte tempo sualigiatolo di quello fù possibile l'abbandonarono al nemico molto malprouisto, & essi se ne ritornarono in Geneua.

Suc-

Successe vn caso degno di memoria in questo tempo & è ch' essendo stato preso prigioniero dà' Sauoiardi vn tal Pecolat Cittadino di Geneura, e condotto in Sciamberi, fù strettamente esaminato per sapere lo stato nel quale si trouaua la Città, à che non volle mai Pecolat rispondere à cosa alcuna, che fosse per portar pregiudizio alla sua cara Patria, onde risoluti i Ministri del Duca di saper quel che fosse dalla sua bocca gli diedero graui tormenti, che con gran constanza tolerò ogni dolore, senza confessar mai cosa alcuna; finalmente credendo che fosse pieno di stregarie fecero venire il Barbiere per raderlo da per tutto, e poi applicarlo nuouamente a' tormenti, se mentre questo haueua cominciato à fare il suo officio Pecolat strapatogli il Rasoio dalle mani disse, *Dio non voglia che la mia lingua inganni quella fede che hò promesso col cuore alla mia Patria.* E così detto col medesimo Rasoio si tagliò la lingua, per non essere obligato dalla violenza de' tormenti à confessar cosa che danno apportar potesse alla sua cara Patria, azzione che mosse gli animi di quei Giudici à tal compassione che gli diedero la libertà. In somma è vero che l'amor della Patria è la maggiore virtù che possa regnare nel cuore dell' huomo, e come di questa materia se n'è tanto scritto, e detto, non voglio trattenermi à farne quelle osseruazioni che sopra ciò si potrebbero fare, già che da tante lingue, e penne son fatte. *Esempio memorabile di fede verso la Patria.*

In Colonia si tenne vna Dieta con l'interuento di molti Ministri de Prencipi Tedeschi, nella quale benche si trattassero molte cose concernenti all' Imperio ad ogni modo la somma principale si restrinse, che s' hauesse à rimediare à danni, che così dalla parte del Rè Catolico, come ancora de' Caluinisti, che si faceuano chiamare gli Stati de' Paesi Bassi, cagionauano a' Sudditi loro, nell' interesse di quella gran guerra, da che tant' oltre erano trascorsi con la licenza d'operare à loro piacere, che non solo ne' loro propri paesi, mà ancora in quelli degli altri piantauano Fortezze capaci di grossi presidii, per poterli poi lungamente ritenere; anzi scorrendo con gli Eserciti, particolarmente gli Spagnoli, prendeuano sopra quel degli altri Terre, e Castelli molto importanti, fortificandoli poi à loro piacere sotto specie, e titolo, di difendere quei Prencipi, che essi medesimi soggiogauano. A questo fine si mandarono Ambasciatori in Bruselles al Duca di Parma, à cui ricercato Filippo sopra ciò dalla Dieta medesima haueua rimesso tutto l' affare, & ancora in Olandia protestando chiaramente à tutte due le parti che se ricusassero di reintegrare li loro Signori ne' luoghi occupati, si sarebbe mandato Esercito da' Prencipi dell' Imperio, ad eseguir con la forza quel che far essi non vorranno con il buono. *Dieta tenuta in Colonia*

Questi Ambasciatori se ne andarono per primo à Brusselle doue vollero trattare non solo con il Farnese, ma con gli Stati stessi, ripor-

Ambasciatori d'Impe rio in Olandia.

tando di tutte le loro proposte molta buona speranza; ma passati poi in Olandia, hebbero in scrittura lunghissimi lamenti contro gli Spagnoli, & in particolare contro la persona del Rè Filippo, e conchiusero che in quanto à loro erano sempre stati ben disposti alla pace, ma hauendo veduto che non voleuano gli Spagnoli mettersi ad alcuna ragione, ancora essi deliberato haueano di proseguir la guerra, per il mantenimento della quale doueuano tutti li vicini aiutarli, e così liberarsi dalle molestie, e danni continui cagionati dagli stranieri.

Mentre colà si trattenero gli Ambasciatori, capitarono alcuni Deputati à nome de' Leggesi, quali con il consenso dell' Arciuescouo erano colà andati per trattar qualche accordo, acciò i Popoli dell' vna, e l'altra parte trattar potessero trà di loro liberamente, trafficando, e negotiando le loro Mercanzie senz' alcun' impedimento, aiutandosi secondo richiedeua il bisogno gli vni con gli altri, e reciprocamente procurar di sfuggire tutti gli ostacoli che potessero scontrarsi. Di questo accordo ne fu dato subito auuiso al Rè Filippo il quale acerbamente si dolse con gli Ambasciatori dell' Imperio, anzi con i Prencipi istessi, e sopra tutto con l' Imperadore, che haueua permesso che si negoziasse nella presenza degli Ambasciatori della Dieta vna cosa tanto pregiudiziale a' suoi Stati, & alla Religione, & in fatti non poteuano far meno gli Spagnoli, di non dolersi di tale accordo, perche quindi si riapriua la porta a' Zelandesi, & Holandesi da poter trouare Danari per mantener la guerra; aggiungeuasi in oltre che con l' vso, e con la stretta pratica veniuano i Caluinisti à seminar trà i Catolici la loro dottrina, la qual cosa s' haueua in sommo orrore dal Rè Filippo.

Accordo trà gli Olendesi, e Liegesi.

Armata Maritima spedita in Francia dal Rè Filippo.

Ma perche lo scopo principale di questo Monarca consisteua à cercar i mezzi più efficaci da rinforzar la Lega in Francia, per opporsi rigorosamente alle giuste pretenzioni del Rè di Nauarra, deliberò nel Mese di Giugno di mandar trenta Vascelli, con molte, e buone Milizie nella Brettagna, sotto la condotta di Don Giouanni della Laquella, Soldato d' esperimentato valore per le cose maritime. Con questi Vascelli entrò dunque questo Capitano nel fiume delle Loira, e prese di primo tratto Blauet, luogo ordinario, posto sul lido del Mare, ma però comandò subito che fosse fortificato, come seguì l'effetto, e fù poi fatto il teatro della guerra, perche alloggiatisi quiui, vsciuano poi per far diuerse scorrerie in danno di quei contorni. In oltre presero di più la Città d' Hanibout che rimessero a' Signori della Lega, per esser Piazza Maririma.

Pretendeua Filippo che con la morte d'Henrico III. il Ducato di Bretagna fosse decaduto nelle mani della sua figliuola, come herede della sua Madre, figliuola primogenita, & herede della Casa di Valois, e che con la morte de' suoi Zii, figliuoli d' Henrico secondo, fosse à lei

decaduto

decaduto il dominio di tutte quelle facoltà, che si poteuano dalle Donne pretendere in heredità. Sotto questo medesimo pretesto, ella pretendeua ancora oltre la Bretagna, non sò che dritti sopra l'Aquitania, e l'Inghilterra, à causa che Anna sua Aua, era l'vnica herede della Brettagna, ch' era stata data altre volte in dote all' Imperadore Massimiliano, che dalla forza di Carlo VIII. gli fù poi tolta subito che Francesco primo sposò la figliuola, Aua della figliuola del Rè Filippo, che pretendeua questo dritto, e questa ragione per ella; non ostante che la Brettagna fosse stata incorporata solennemente alla Corona, con il consenso degli Stati del Paese, come affirmano i Francesi, e per conseguenza in conformità della Legge Salica le Femine erano incapaci di succedere alle pretenzioni dell' appartenenze della Corona. Questo fù dunque lo stimolo che mosse il Rè Filippo alla spedizione di quell' Armata Nauale di trenta Vascelli, con tanto numero di Milizie.

Pretensioni del Rè Cattolico, sopra la Francia.

Il Rè Henrico intesa questa deliberazione del Rè Catolico procurò di resistere ad vna tale inuasione, con quel miglior modo che gli fosse stato possibile, e ne diede l' incombenza particolare al Prencipe di Dombes, à cui vi aggiunse il Signor Francesco della Nua, sogetto celebre in ogni professione, il quale con l'assistenza degli Inglesi, hauendo raunato vn buon Corpo d' Esercito si diede ad assediar la Città di Lamballe, che sotto la scorta del Rè Filippo teneua il partito della Lega, ma perche non stimaua suo vantaggio di fermarsi lungo tempo à quell' assedio, fece batter la Città con molta furia, credendo di potergli riuscire à pigliarla per assalto, & essendo egli medesimo salito sopra vna Scala, per osseruare il luogo più proprio della breccia, per entrar di dentro, colpito da vna palla di Moschetto da vno di quei della Città che l' haueuano osseruato, cade à terra, anzi vogliono altri che restasse impicato nel cadere con vna gamba nella Scala, & altri scriuono che non da Moschetto, ma da vn colpo di Cannone egli morisse, hauendo la palla dato nel muro, con tanto impeto che le scaglie delle pietre saltate furiosamente contro di lui, lo stordirono à segno che cade quasi morto, ma però non mori, che di là ad alcuni giorni. Mà qualunque si fosse il modo, basta che se ne andò all' altro Mondo con gran dispiacere del Rè Henrico, che l' haurebbe ancora desiderato in questo. Era il Nua, non solo buon soldato, mà buon Scrittore ancora, hauendo scritto in vna sua prigionia molti Libri profitteuoli all' arte militare, e particolarmente quello che fù stampato in Olandia con grandissimo applauso, e nel quale si fanno vedere i veri mezi da pacificar la Christianità, per andare vnitamente i Prencipi à guereggiar contro il Turco.

Oppositioni del Rè Henrico.

Morte del Signor della Nua.

Haueua il Catolico riceuuto sin dal principio dell' anno vna lun-

Proposizione dun' Alchimista fatta al Rè Catolico.

ghissima lettera scrittagli da vn tal Marco Bragadino di Cipro detto per sopranome Mamugnà, il quale si lodaua d'hauere il vero segreto da cambiar il Mercurio in Oro & in grandissima quantità, e quel che più importaua con poca spesa. Il Rè più per curiosità che per intenzione che auesse di credere alla proposizione dell'Alchimista diede la lettera al suo Consiglio e ciò per intender da lui il suo parere; quei Consiglieri che vedeuano benissimo che le guerre della Francia, e della Fiandra cambiauano tutto l'Oro della Spagna in Mercurio, credettero gran fortuna la proposizione del cipriotto, che s'obligaua di mutar il Mercurio in oro, onde rappresentarono à sua Maestà, che non era da disprezzare l'offerta, essendo buona massima de'Prencipi il tentar'effetti di questa natura. Il Rè burlandosi della risoluzione del Consiglio, che così di facile si lasciaua indurre à creder bagattelle di tal sorte, nemico lui anche del nome di simili Alchimisti rispose, *Che l'Alchimia era vn trattenimento di Matti, e però da non accettarsi da sauii; che non vi era altro che il Però che cambiaua in oro il Mercurio e che non ui era cosa più atta à ruinare un Prencipe, quanto quella d'attaccarsi all' Alchimia.*

Il medesimo passa in Venetia.

Hora vedendo il Mamugnà suanito il suo disegno ch'era di passare in Spagna, per far la sua fortuna con quel gran Rè, deliberò d'andare in Venetia perche come luogo di gran concorso capitandeci sauii, e matti, non dubitaua che non fosse per trouar materia in abbondanza à suoi ingãni, & in fatti capitato in questa riguardeuole Città, non mancò di dar principio à far qualche esperienza, non solo nella presenza di sogetti grandi, tanto Senatori, che Ambascatori ma ancora innanzi i più esperti Orefici, se ben di rado & in poca quantità, perche diceua, di far ciò, per fargli veder la certezza del suo segreto, che stimaua infallibile; assicurando nel medesimo tempo, che gli sarebbe stato facile di farne quella quantità che si desiderasse.

Fà esperienza della sua opera.

Per mettere in esecuzione la sua Opera soleua egli fare in questa maniera: riduceua l'Oro (che cercaua sempre del più finissimo) in vna certa sostanza, ò sia anima così sottile che appena poteua scoprirsi, ma nel far questo non voleua esserne asseruato da nessuno; poi mescolaua detta sostanza con il Mercurio, ò sia argento viuo, con vna certa proporzione, che giudicaua à proposito, con che veniua à tornar l'Oro nella quantità di prima, con pochissimo discapito, e questo poi veduto d'Orefici, si stimaua il più fino che far si potesse, onde ingannati gli huomini dalla visione d'vna tale esperienza, à lui correuano come ad vn'oracolo, à segno che quando vsciua per la Città, ogni vno gli andaua all'incontro, come ad vn Santo, anzi con maggior riuerenza e rispetto, già che l'interesse dell' Oro, hà più forza nel petto de mortali, che il zelo della conscienza; in somma non vi era chi ambisse l'amicizia dell' Alchimista, senza accorgersi, che quel ch' egli faceua, non era vn far' oro ma vn

consu

consumarlo, perche quello che si riduceua in sostanza, & in anima, benche vnito con il Mercurio, non ritornaua nella quantità di prima, ma ei era vn discapito di quindeci per cento in circa; ad ogni modo l'auidità che tutti haueuano d'arricchirsi con questo mezo, acciecaua in modo ogni vno, che non vi era, chi dasse l'occhio alla furbaria euidente dell' Ingannatore.

Sparsasi dunque vna tal voce non solamente per la Città di Venezia, e suo stato, ma per tutta l'Italia à lui si videro ricorrere in gran calca da tutte le parti Mercanti, Caualieri, Ambasciatori, e Prencipi da' quali veniua con atti d'incredibile stima visitato, marauigliandosi ogni vno (già che da per tutto si sapeua, che la sua intenzione era d'andare in Spagna) come accortissimi gli Spagnoli, e sagacissimo il Rè Filippo s'hauessero lasciato scappar di mano vna così bella occasione d'accumular tesori e di render con meno spesa più viuo l'Erario publico di quella Corona: ma quando poi si scoperse l'inganno, con gran perdita di molti, ogni vno cambiò di discorso, e fù trouato che sauissimi erano stati gli Spagnoli e pazzi quelli che haueuano dato credito ad vn tal' huomo, che seco altro non haueua, che vn' apparenza di manifesto inganno. *Quando grande verso di lui il concorso.*

In tanto il buon Ciprioto, vedendosi posto in credito e così ben persuasi i Popoli della sua esperienza prese affitto il Pallazzo di Andrea Dandolo, posto nell' Isola della Giudeca, deliziosissimo per la sua Architettura e per la vaghezza del sito, ricco di Cortili, di Loggie, e di Giardini vaghissimi, hauendolo poi egli medesimo adobbato di supellettile superbissima, e di mobili esquisitissimi, buona parte di quali gli erano stati presentati da Prencipi; di più accomodossi vna Corte d'vn buonissimo ordine di seruitori, da' quali si faceua corteggiate, e seruire meglio d'un Prencipe, nè gli mancauano danari per ciò fare, poiche ogni giorno andauano da lui le centinaia di persone con buone borse d'Oro, che gliele rimetteuano nelle mani per farne con la sua Alchimia la moltiplicazione, ma egli ne faceua la trasmigrazione, di modo che con questo danaro attendeua à banchettarsi magnificamente, e lautamente, vsando questo atto di generosità, che quei tali che andauano per portargli delle buone somme d'Oro, li tratteneua seco à pranso, che fù tutto il profitto che ne cauarono dall' Ingannatore Alchimista, il quale con gran piacere attendeua à sollazzarsi all' altrui spese, trattenendosi in danze, e musiche, e come versato, & instrutto in tutte le arti, proprii ad ingannar' anzi ad acciecar gli huomini, non tralasciaua, di continuare con gran suo profitto l'Alchimia moltiplicando l'Oro nella sua borsa, col torlo ad altri, spendendolo, e dissipandolo nel modo accennato. *Comparisce con pompe & magnificenza.* *Festa grande del suo inganno.*

Finalmente diuenuti i suoi inganni troppo manifesti, & accortisi della furbaria i creditori, che in tanta profusione l'haueuano dato i loro danari, cominciarono à chiederne il pagamento, vedendo che l'Alchimia

mia non profittaua ad altri che à se medesimo, onde conosciutosi scoperto, nè volendo aspettare qualche cosa di peggio, fatto vn peculio di quel che fù possibile, finse vn giorno d'andare à Padoua alla diuozione di santo Antonio, e da qui poi con vn solo seruidore sene fuggì in Bauiera, doue cominciò à metter in esecuzione la sue furbarie, e già il Duca staua per cadere nella rete, quando sopragiunte reiplicate lettere di Venezia, con grandissime instanze contro dell' huomo, come contra d'vn ladro, & ingannatore, fù fatto da quel Prencipe porre in prigione, e fabricatosi il Processo, e trouatolo in oltre colmo di mille vitii nefandi lo fece iu breue decapitare, e con esso fece morire di moschettate due grossi Cani, de' quali se ne seruiua in cose empie e sporche.

Fugge in Bauiere.

Condannato alla morte.

In tanto il Rè Catolico aggrauato oltre modo dalle guerre che haueua sostenute per cosi lungo tempo, e che tutta via conueniua sempre più sostenere, e trouandosi scarso di danari, cominciò à tentare quei mezi più ragioneuoli per cauarne, senza molto aggrauio de' Sudditi, vedendo benissimo, che mai più d'allora haueua bisogno di buone somme, per gli nuoui prouedimenti che si doueuano fare sia per la guerra di Fiandra, come ancora per quella di Francia, doue pareua che volesse spendere le forze maggiori; à questo fine fece chiedere dal suo Ambasciatore, ch'era il Duca di Sessa, alla Corte di Roma, la concessione d'vna buona parte delle rendite Ecclesiastiche, cioè ch'estratte le spese di quel tanto era nicessario per il trattenimento di Religiosi ne' loro Conuenti, e de' Preti nelle loro Cure, e Chiese, il resto se gli dasse à lui per essere applicato à quell' Opera, ch'egli chiamaua santa, perche diceua trattarsi della ruina degli Heretici.

Rè Catolico aggrauato dalle guerre cerca danari.

Non mancò il Duca di Sessa di prepararsi ad vna tale negoziazione nella quale trouò molte difficoltà rispetto alla morte che soprauenne in breue tempo di tre Pontefici, cioè Sisto V. Vrbano VII. e Gregorio XIV. à quali ne fece la proposizione, ma senza frutto, rispondendo ciascuno all' vso di Roma, *che per esser cosa di graue conseguenza conueniua maturarla prima di risoluerla:* e ciò per dar tempo alla risoluzione che secondo il linguaggio di Roma, vuol dire, *negar la domanda con crepacuore de' chiedenti:* propose di più anche l'affare il Sessa al Sagro Collegio de' Cardinali dicendo che nella sede vacante havendo esso tutta l'auttorità Ecclesiastica sopra di se, poteua facilmente contentar la buona intenzione di sua maestà Catolica, ma gli fù risposto, *che vnico era il capo, ma molti, i ceruelli nel Collegio, & interessi di quella Natura non poteuano riuscir che confusamente nel mezo di tante teste:* e cosi fù il Sessa rimandato ad altro tempo; e conosciuta l'intenzione di quella Corte scrisse al suo Rè; che non vi era da sperar molto, se pur sua Maestà non si risoluesse d'esercitar quell' auttorità che Dio gli hauoua data ne' suoi Regni.

Duca di Sessa propone vn' aggrauio sopra gli Ecclesiastici.

Deluso

Delufo da queste speranze il Rè Filippo, e bisognoso niceſſariamente di danari per il mantenimento di tante guerre ricorſe alla forza ordinaria de' Genoeſi, da' quali ne cauò in nome d'impreſtito due Milioni d'oro, da quei Mercadanti particolari, da chi più da chi meno, e ve ne furonò di quelli, che gli sborſarono fino à tre cento mila ſcudi per la ſicurtà de' quali danari il Rè l'aſſignò varie Terre, e Prencipati nel Regno di Napoli, o di Sicilia, come pur fatto hauea altre volte, ſecondo s'è accennato in altri luoghi; e queſto vuol dire, che gli daua il godimento di quelle Signorie, per l'intereſſe del loro danaro, la qual coſa rendeua gran profitto a' Genoeſi, à ſegno che ne cauauano, come pur ne cauano al giorno d'hoggi, ſino il dodeci d'intereſſe per cento del danaro preſtato, ſapendo eſſi beniſſimo far valere la loro opera in quelle parti col negozio di ſeta, di grani, di vini, d'ogli & altre coſe, & in tanto gli Spagnoli hanno queſto vantaggio, che conſeruano alla loro diuozione quella Republica, la quale riſpetto agli intereſſi de' particolari, non può far di meno, di non viuere nella diuozione di quella Corona; e queſto in fatti fù il diſegno del Rè Filippò, (come pur ſi diſſe à ſuo luogo) il quale vedendo quanto niceſſaria foſſe alla Spagna l'amicizia de' Genoeſi, à cauſa del Ducato di Milano, cercò d'incatenarli con catene d'oro, più valeuole del ferro in quella Republica, anzi in ogni parte trà gli Huomini, poiche d'ordinario le catene di ferro ſtringon le braccia, ma quelle di oro il cuore, e il ceruello; & è certo per comun ſentimento de' Politici, che ſe Filippo II. con la ſua gran prudenza, non haueſſe penſato à queſto mezo, per ligare con nodo indiſſolubile i cuori de' Genoeſi alla ſua diuozione, ſarebbono arriuati graui accidenti in Genoa con danno grauiſſimo del Ducato di Milano, & in fatti ſia dal Rè di Francia, ſia d'altri Potentati, e Prencipi non haurebbe mancato d'eſſer moleſtata quella Republica nella ſua liberta, mà ſapendo tutti che l'intereſſe degli Spagnoli è di difenderla ſino all' vltimo potere, niſſuno hà ardito tentarne l'impreſa, ma quando ſi foſſe veduto il contrario, e che poco haueſſero da ſperare gli Spagnoli da' Genoeſi, ogni giorno ſarebbero reſtati moleſtati, e violentati.

Rè Filippo s'impreſta danari del Genoeſi.

Maſſime de' Spagnoli co' Genoeſi

Con tutto ciò i Genoeſi tengono gli occhi aperti, e ſi guardano non meno alle volte degli Spagnoli amici che da' Franceſi nemici, e però con belle maniere vanno cercando mezi da conſeruarſi l' amicizia degli Franceſi, ſenza ingeloſire gli Spagnoli, e fanno molto bene, perche altramente ſarebbono da queſti tiranneggiati, poiche è loro meſtiere di tirar tutto il braccio allora che ſe gli dà in potere la mano, e ſe haueſſero potuto gettar gli artigli ſopra quella Republica, non ne haurebbono riſparmiato la ſua ſopranità, che amoreggiano con paſſione, e forſe piu apertamente di quello fanno i Franceſi.

Ddd

Giannino passa in Spagna.

Negli vltimi giorni di quest' anno comparue nella Corte del Rè Filippo il Presidente Giannino spedito dal Duca di Mena, per negoziare direttamente con sua Maestà gli interessi della Lega, ò pur suoi proprij; mentre s'era dato à credere che il Mendozza, e l' Iuarra Ministri del Catolico in Francia, quali per molti capi erano mal disposti verso di lui, ò per disprezzarlo, ò perche cosi gli molestasse l'auarizia, conuertissero i danari che si mandauano da Spagna in altri vsi, e ne disponessero senza sua partecipazione in quel tanto che giudicauano profitteuole all' interesse loro proprio, e non della Lega; di modo che si diede à pensar per cosa certa, che quando vna volta il Rè Catolico fosse stato informato dello stato nel quale si trouauano le cose di Francia, degli interessi di ciascheduno, dell' auttorità, opera, e fatica sua, non haurebbe mancato di deliberare à suo fauore, di porgerli aiuti in abbondanza, per terminare la guerra, e di permettergli di poter negoziare per se stesso l'acquisto della Corona, che però hauea presa la risoluzione di spedire in Madrid il Presidente Giannino, come consiglio di tutti i suoi più reconditi pensieri, ben' informato di tutte le particolarità, pieno d' auueduta prudenza, e proprio à sostenere il peso di cosi difficile affare, sia per rispetto della sua eloquenza, come à causa della sufficiente esperienza.

Di qual humore trouasse il Rè Filippo.

Arriuato il Giannino nella Corte trouò nella prima vdienza il Rè Filippo intieramente informato delle cose della Francia, e per conseguenza molto remoto da quell' inclinazione, che cosi da lontano il Duca d' Vmena s'era raffigurato, & in fatti ò che fosse stato tale dal principio il fine degli Spagnoli, ò che informato, & impresso il Consiglio da' Ministri che risedeuano in Francia, basta che il Rè s'era fermato nella credenza, che la guerra caminasse alla lunga, con lenti progressi: che il Duca di Vmena, ò sia Mena non si auanzasse tanto in credito, & auttorità col suo partito, che potesse poi disponere delle cose à suo modo; e che s'andasse pienamente facilitando la strada, o vero all' vnione della Corona, ò all' Elezione dell' Infanta Isabella, il che non si poteua fare senza gran flemma, nè senza lungo tempo ottenere, & almeno quando altro non si potesse fare, voleua il Rè Filippo assicurarsi che tante spese, e trauagli ch' egli riceueua in quella guerra fossero per ridondare in beneficio della sua Corona.

Cerca di persuaderlo in suo fauore.

S'affaticò ad ogni modo il Presidente con tutte le arti possibili nelle seguenti vdienze riceuute dal Rè, per torgli dall' animo quell' impressioni, che gli pareuano contrarie agli interessi del Duca, persuadendolo di voler concorrere ne' medesimi fini; ma tutto riusciua in darno, benche con fiorito discorso si proponesse, nè vedeua alcun mezo da profittare, & auanzare cosa alcuna, perche trattando del danaro, non solo trouaua il Rè poco disposto à spenderne maggior somma dell' ordi-

ordinario ma deliberato in oltre haueua, che quei medesimi che si dauano innanzi al Duca di Mena, douessero per l'auuenire passare per le mani de' suoi Ministri da' quali si doueuano spendere con la partecipazione ad ogni modo d'esso Duca, allegando d'hauer veduto molto poco frutto di tante spese; e di voler' di più che i suoi aiuti fossero chiari, e manifesti, non occulti, e segreti, e che ciascuno vedesse, e conoscesse di doue deriuauano, e ne tenesse obligo al principale Auttore.

Risposta data gli dal Rè.

Circa poi agli Eserciti diceua il Rè esser sua intenzione che s'auanzassero in Francia, per soccorrere al pericolo della Religione, e per stabilire vn Rè Catolico, e di sodisfazione comune, mà che il Duca di Parma à cui egli haueua dato ordine di passare per vna seconda volta in Francia, non poteua così presto abbandonare la Fiandra, oue gli Stati d'Olandia in Frisia haueuano presi alcuni luoghi riguardeuoli, e che bisognaua prima di proceder più oltre al fatto, sapersi quello che doueua farsi, e però era nicessario raunare gli Stati di quel Regno, per deliberare dell'elettione d'vn nuouo Rè, acciochè si sfuggisse ogni confusione, e si togliessero dalla mente del comune tanti sospetti che sopra ciò s'andauano facendo, procedendosi con ordine, e con proposito ad vn certo fine. Finalmente conchiuse, che in quanto al punto di pagare le genti Francesi al Duca di Mena, leuate, e comandate da lui, ch'esso era pronto à farlo, ogni volta che si fosse fatta la principale deliberazione, per la quale disse che mandarebbe quanto prima vn suo nuouo Ministro in Francia à dechiarare la sua intenzione agli Stati subito che fossero conuocati, & à far determinare quello ch'era nicessario à perfezzionare l'impresa; e che in tanto haurebbe incaricati nuoui ordini al Duca di Parma per passare in Francia, come le cose di Fiandra lo permettessero, ma che per ben fare il tutto, non si perdesse tempo, e si douessero intimare, e conuocare gli Stati quanto prima, altramente egli era risoluto di non voler far più spedizione di genti, nè di danari à quella volta.

Confusione del Presidente

Trouossi grauemente intrigato per vna tal conclusione il Giannettino, nè manco di replicare, con dimostrar qual fosse lo stato delle cose, la diffidenza de' Francesi, gli interessi del partito, i meriti della Casa di Lorena, le fatiche, & auttorità del Duca di Mena, e mille altre cose di questa natura, ma in darno spiegò la sua rettorica, non hauendo possuto rimuouere dalla sua risoluzione il Rè, onde perduta la speranza, che l'haueua mosso à credere, che l'arti sue fossero capaci à superare l'arti degli Spagnoli, deliberò di ritornarsene in Francia per dar conto al suo Padrone, del suo negoziato, che fù lo stesso che niente, ben'è vero che il Rè Filippo lo regalò come all'ordinario far soleua, di vn' horiuolo del valore di mille scudi, che fù tutto l'vtile che si cauò da quell' Ambasciata.

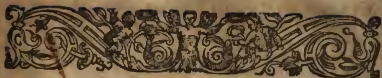
Era occorso altresì vn caso molto notabile in Napoli in persona d'vn titolato, il quale come giouane haueua rotto l'Esilio datogli pochi Mesi prima, per causa veramente leggiera, il Duca d'Ossuna volendosi forse guadagnare l'affetto del Popolo, che si confessaua mal sodisfatto del suo gouerno per le cause allegate nell'altro Libro, comandò che fosse preso, e menato in prigione nella Vicaria, di doue poi postogli vna Catena di ferro al piede fù condotto in vn Cocchio scoperto per vna parte della Città di Napoli, fino al Castel di Sant Elmo, e sedendo egli in vn' entrata del Cocchio gli andaua poco discosto vno sbirro con l'altro Capo della Catena; e veramente fù creduto che il disegno del Vicerè in ciò non fosse stato altro che per compiacere al Popolo, il quale odioso della Nobiltà Napolitana, non sà meglio godere, che quando vede castigar qualche Nobile. Questo pouero Caualiere hebbe così fatto dispiacere, che nel porglisi la catena al piede, fece atto con vn coltello che tolse ad vno sbirro di volersi vccidere, e l'haurebbe forse fatto, se non fosse stato fermato da' Circonstantie.

Caso occorso in Napoli.

Dispiacque questa proceditura à tutta la Nobiltà la quale deputò Don Ferrante Carafa acciò rappresentasse al Vicerè, la gran fedeltà di Napoli verso la Maestà Catolica, e dopo diuersi esempi allegati sopra ciò, venne à conchiudere, che doueuano i Ministri di quella nel voler castigare le persone Nobili, e massimamente del Baronaggio, proceder con molto riguardo, il che non essendo seguito in persona di quel titolato, giouine Nobilissimo, & apparentato alla maggior parte delle Famiglie riguardeuoli del Regno, intendeuano essi con licenza del Vicerè d'hauerne ricorso da sua Maestà. Fugli risposto dal Duca che gliene dessero vn Memoriale in scrittura, perche haurebbe risposto di sotto, con la douuta prouisione; Datogli il memoriale venne spedito, e sotto scritto con queste parole, *Che non poteua dargli licenza di mandar alla Corte, se prima non gli dechiarassero meglio la causa delle lor pretenzioni*: Ma senza poi aspettare altra risposta, comandogli con rigoroso ordine, che non potessero congregarsi à far parlamento, se non fossero tutti, nè mandar deputati in meno numero di trenta, cioè sei per seggio, nè potessero allegar causa alcuna in contrario, nè d'assenza, nè d'infermità, nè d'altro, e che poi andandogli à parlare, non intendeua riceuerne che dieci, cioè due per seggio. Non Lasciarono ad ogni modo quei Nobili di risentirsi con replicate Lettere in Spagna, onde sua Maestà Catolica, non volendo lasciar così mal' affetta tutta quella riguardeuole Nobiltà deliberò di consolarla, con la rimossa del Vicerè.

IL FINE.

Del Decimo Quarto Libro. Della Seconda Parte.



VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMOQVINTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMOQVINTO.

Duca d'Vmena spedisce in Spagna il Giannino, e ciò che seguì ne' suoi negoziati: Corte di Roma sollecitata dal Catolico al soccorso della Lega. Milizie del Pontefice nel Ducato di Milano. Prencipe Maurizio prende Nimega. Duca di Parma in Francia. Sospetti de' Francesi verso gli Spagnoli. Duca d'Vmena in Parigi punisce rigorosamente molti contro il sentimento degli Spagnoli. Danari intercetti al Rè Filippo in Suizza. Perdita della Flotta Spagnola dell'Indie. Altre perdite fatte dal Catolico. Suoi trafflichi nell'Indie. Historia dello prigionia d'Antonio Perez, e de' rumori successi à causa di lui in Aragona, con altre particolarità. Maniere d'ottimo gouerno del Rè Filippo.

CON grandissime premure attendeua à sollecitare il Catolico la Corte di Roma, acciò si risoluesse vna volta à dar l'vltima mano alle cose di Francia, e con l'aiuto d'vn potente soccorso metter fine à quei torbidi, che tanto s'andauano dilatando in quel Regno con danno manifesto de' Catolici, mà tutte quelle disgrazie di Sedie Vacanti, leuarono ogni buona risoluzione, che sopra ciò s'haurebbe possuto fare, & in fatti Gregorio XIV. che haueua deliberato all'instanza d'esso Catolico di mandar con potente Esercito Hercole sfrondato suo Nipote, per assistere alla Lega; mancò nel più bello dell'opera, onde fu forza d'aspettar la

1591. *Corte di Roma sollecitata dal Catolico al soccorso di Francia.*

creazione d'vn'altro che successe in breue nella persona del Cardinal Facchinetti, che prese il nome d'Innocenzio nono, il quale venne subito sollecitato, non solo da' Ministri del Rè Catolico ma dal Cardinal di Lorena, che à questo fine se n'era passato in Roma, chiamando non solo soccorso di Soldati, ma di duecento mila scudi in nome d'impresto, che gli vennero negati, ancorche si promettesse la restituzione, con buone sicurtà; anzi hauendo ancora chiesta vna parte dell'entrate Ecclesiastiche, anche questa gli venne negata; ben'è vero che promesse il Pontefice di soccorrer la Lega, con cinquanta mila scudi il Mese ma non prima che il Duca di Parma rientrasse in Francia; ciò che mosse il Rè Filippo à rinuouar subito gli ordini al Farnese, acciò posta da parte ogni altra qualunque considerazione, se ne passasse al soccorso della Lega.

Essercito del Pontefice destinato in aiuto della Lega.

Già dal Pontefice Gregorio anticessore al Facchinetti s'era (come hò accennato) deliberato il soccorso, e dati per ciò gli ordini alla Leuata di gente, onde Innocenzio promesse in oltre al Lorena, & al Catolico di far quanto prima assembrar l'Essercito destinato dal suo Anticessore, di modo che nel principio di Luglio si fece in Lodi finalmente la mostra di mille Caualli Leggieri sotto la condotta di Pietro Gaetano, il quale racomandato il suo Terzo ad Alessandro di Monti, se n'era in quei giorni ritornato da Fiandra in Italia: eraui di più vna Compagnia di Lancie sotto il gouerno particolare di Lodouico Malzi con soldo, e preminenza di Capitano, ma con titolo di Luogotenente del Duca Gaetano. La Fanteria consisteua di noue Compagnie ben fornite, e numerose, commandata da noue Capitani, e rassegnata al Castellaccio ne' confini del Piemonte, e gli Suizzeri à Treccia nel Nouarese. Queste genti stettero alloggiate più di due Mesi nello Stato di Milano, doue commessero azzioni barbare, e trattamenti tirannici, di modo che quel Popolo ne vccise molti, come anche i Soldati di quei del Paese. Il Senato fece grandissime instanze al Pontefice acciò quanto prima ordinasse che quelle genti sgombrassero il Paese, afflittissimo questo anno dalla fame, che in Italia fù grandissima, tanto più che nel medesimo Ducato vi erano altre Milizie assembrate dal Conte Geronimo Merone per condurle in Auignone, doue andaua Gouernatore, & altre doueuano passare in Sauoia al seruizio del Duca che caldissimamente infestaua la Francia; e di più ne erano giunti due mila Soldati di passaggio per Fiandra, che il Rè Filippo haueua dato in carico à Don Luigi di Velasco, ad ogni modo non fù possibile che tutta questa gente partisse da quel Ducato prima del Mese d'Agosto, così pigramente si faceuano da' Ministri del Catolico, e del Papa le prouisioni per la partita; ad ogni modo Appio Conte ch'era Mastro di Campo Generale acquistato hauea nome di somma prudenza, ma in che non se ne rendeua ragione.

Si ferma nello Stato di Milano.

Il Duca di Parma in questo mentre sollecitato dal Rè si diponeua con altre tanta lentezza à passare in Francia, con quanta premura cercaua d'accommodar le cose della Fiandra, e perciò passato se n'era verso Nimega sotto il Forte opposto à questa Città, con disegno di combatterlo, già che à tutte l'hore con perpetui tiri di Cannone veniua infestato il fianco opposto della Città, di maniera che le Case erano hormai tutte rouinate da quella parte, onde verso la metà di Giugno si diede il Farnese à combatterlo gagliardamente; ma auuisato di ciò il Prencipe Maurizio spinse subito al soccorso il Conte di Solma con buone forze, il quale con continue Scaramuzze infestaua il Farnese, da cui s'era dato ordine preciso a' Capitani di sfuggire in ogni maniera di venire à giornata manifesta, rispetto alla qualita dal Paese vantaggioso al nemico. *Cose della Fiandra.* *Forte di Nimega.*

Con tutto ciò vscito vn giorno al foraggio il Nicelli Capitano delle Guardie à Canallo del Duca, insieme con diuersi altri Capitani pur di Caualleria, non seppe, ò che pur non potesse, ò che troppo presumesse del suo valore contenersi nel modo ordinato, & appunto come bisognaua, ma lasciatosi cogliere in vn passo angusto, iui fù necessitato à combattere, e preualse in tal modo il partito del Solma, che in meno di due hore restarono i Reggi tutti disfatti, ò presi prigionieri con tutte le loro Insegne, all'intorno delle quali da vna parte vi era l'Imagine di Christo in ricamo con questa inscrizione, *Hic fortium diuidet spolia*, e dall'altra l'imagine della Vergine con il suo fanciullo in braccio, con queste parole, *Quem genui adoro.* Dispiacque sommamente al Duca questo successo, e tanto più che il giorno seguente gli capitò nuouo ordine preciso dal Rè col quale precisamente gli si comandaua, che lasciate in Fiandra quelle forze che bastassero alla difesa se ne passasse egli con tutto il Corpo dell'Esercito in Francia, senza più prolongare il tempo. Riceuuto così rigoroso ordine, si preparò subito il Duca à leuarsi d'intorno al Forte. A questa ritirata del Duca, che fù fatta con tal'ordine in faccia del nemico, che gli serui di lode, ritrouossi il Prencipe Ranuccio suo figliuolo primogenito, venuto quei giorni d'Italia, per dar principio à militare sotto la disciplina d'vn così valoroso Padre, da cui era stato chiamato appresso di se, e non solo vide il successo ma in parte ancora si trouò all'esecuzione. *Disfatta d'alcune genti del Duca di Parma.* *Nuouo ordine di passare in Francia.*

Ridotto l'Esercito in saluo nella ripa del fiume se n'entrò il Farnese in Nimega, sollecitando quei Cittadini à voler riceuere qualche numero di Guarnigione straniera, che sin'allora non haueuano voluto mai accettare, e che non vollero non più riceuere all'instanze del Duca benche grandi, di che ne sentì sommo scontento, tanto più che sapeua trouarsi qualche occulta pratica co' Nemici; di modo che fù forza partirsene senza strepito, procurando di lasciar meglio prouisto di forze *Farnese entra in Nimega.*

Vá all' acqua di Spà. il Verdugo acciò che bisognando potesse con più commodo soccorrer quella Città. Erasi allora verso il fine di Luglio, e perche il Duca haueua riceuuto l' anno innanzi gran beneficio dall' acque di Spà, perciò deliberò di ricondursi di nuouo, per veder d' applicar quel rimedio alla sua indisposizione d' hidropisia, che ogni giorno più lo minacciaua. Giunto in questo luogo cominciò subito à spedir Corrieri da per tutto, dandogli ordini nicessari, acciò con ogni diligenza si facessero leuate di Caualleria, e di Fanteria in Germania, in Borgogna, e dentro il Paese, affine di lasciare in esso quelle forze che bastassero alla difesa, e condurne seco tal neruo in Francia, che il soccorso presente fosse per riuscire maggior del passato.

Prencipe Maurizio contro Nimega. Dal Prencipe Maurizio in tanto non si perdeua l' occasione di far nuoui progressi, tanto più che commodissima haueua l 'occasione di trasportar la sua gente da vn luogo in vn' altro, per via de' fiumi, e de' seni Maritimi. Dunque sù la metà d' Ottobre gettato vn ponte vicino à Nimega, per hauer libero quel passo, e poter in maggiore abbondanza riceuere le vettouaglie, dispose iui attorno il suo campo; e quel che più l' haueua inanimito all' impresa di questa Città, era la certezza delle pratiche che à suo fauore s' andarono trattando di dentro, e si felicemente riuscirono queste che poco bisogno vi fù di quelle dell' Armi. Si mosse il Verdugo per soccorrerla, ma non così tosto come haurebbe bisognato, à causa che conueniua raccorre maggiori forze di quelle che haueua; di modo che presa occasione dalla sua tardanza i fautori del Maurizio cominciarono à tumultuare; e benche pochi fossero nel principio i tumultuanti, ad ogni modo in vn tratto l'ardire si diffuse in molti, da' quali fattasi sempre più crescer la commozione, tirarono in generale tutti gli altri ancora ne' medesimi sensi, e fù stabilito in fine di rendere la Città, verso la quale Maurizio si mostrò liberalissimo nel concedere le condizioni, hauendogli mandato il foglio in bianco sotto scritto d'altri, acciò le stabilissero di quel modo che gli aggradisse; e così entrò poi nella Città doue fù riceuuto con segni, e dimostrazioni di grandissimi honori, e prima di partirne fece celebrare le pompe, dell' esequie all' ossa dello Schinche fatte riporre nella Chiesa maggiore dentro il proprio sepolcro degli antichi Duchi di Geldria, e da qui se ne passò poi all' Haya in Olandia, nè si può credere con quali, e quante dimostrazioni d' affetto venisse quiui dagli Stati, e da' Popoli raccolto, & accarezzato, con voci di tanto giubilo, che impossibile sarebbe il descriuerlo. Che se bene i di lui acquisti non hauessero trouato per sua maggior fortuna gran contrasti, nondimeno haueua egli mostrato così gran vigilanza nel suo Comando; tal prudenza, e e virtù nel consiglio, tal vigore, & animo nell' esecuzione che s' era potuto senza dubbio aspettar sin d' allora di vederlo riuscir quel gran

Entra vittorioso.

Va al Haya.

Capitano,

Capitano, che dal suo secolo fù giudicato il maggiore trà tutti dopo il Farnese, per tante, e così chiare e segnalate imprese.

In questo mezo il Duca era ritornato à Brusselles, e tutto intento à preparar si al viaggio di Francia, procuraua l'assembramento delle sue forze maggiori, e con tanta maggiore premura, quanto che ogni giorno riceueua nuoue da quelle parti, che le cose della Lega andauano di male in peggio per la gran diminuzione delle sue forze, & all' incontro sempre più rinuigorite quelle del Nauarra, il quale resosi già padrone della Campagna s'era posto all'assedio di Rohano, ch' è la prima Città di Normandia, e la seconda del Regno. Anzi non contento il Duca d'Vmena di reiterar tali instanze con lunghe lettere spedì il Conte di Brisac in Brusselles per meglio informar di bocca propria il Farnese de' bisogni ne' quali si trouaua la Lega: & augumentatosi ogni dì sempre più il pericolo di Rohano, veniua tanto maggiormente sollecitato con nuoue premure. Dispostosi per ciò alla partenza lasciò parimente in suo luogo l'vno, e l'altro Mansfelt; e perche in quel medesimo tempo era comparsa in Fiandra vna solenne Ambasciaria dell' Imperadore, che veniua indrizzata à procurar qualche sorte d'aggiustamento nelle cose di quei Paesi, il Duca fù obligato di fermarsi molti giorni di più per questa occasione in Brusselles. Questa intenzione dell' Imperadore fù significata parimente alle Prouincie vnite, quali sospettando che quell' Ambasciaria fosse stata procurata dal Rè Filippo, e per conseguenza appassionato al suo interesse, non vollero prestare alcuna sorte di consentimento ad alcun minimo trattato: sopra di che se ne scorsero infruttuosamente molte settimane.

Farnese va in Brusselles.

Conte di Brisac.

Partito dunque da Brusselles il Duca se ne pasò verso la Picardia, e quiui nella Città di Perona gli venne all' incontro con cinque cento Caualli il giouine Duca di Guisa, il quale non molto prima fuggito dal Castello di Turs, doue era stato ritenuto strettamente dopo la morte del Padre, del Rè Henrico, e del Rè di Nauarra, se n'era subito corso à ritrouare il Duca d'Vmena suo Ziò dal quale caramente abbracciato fù quasi subito che s' hebbe la nuoua della partenza del Farnese spedito al suo incontro. Da Perona doue si fermò vn giorno per visitare il suo Esercito, se ne pasò il Duca di Parma accompagnato dal detto Duca di Guisa, nella Città medesima di Guisa, doue venne festeggiato egregiamente, e quiui venne ancora à ritrouarlo il Duca d'Vmena, per abboccarsi seco, e trattar de' mezi più conueneuoli alla difesa della Lega, che in fatti andaua molto deteriorando di forze. Venne pure quiui Hercole Sfrondato ch' era stato spedito da Gregorio XIV. con qualche neruo di Caualleria, e Fanteria, ma come non sapeua con l'occasione della morte di quel Pontefice, se il gouerno doueua restar nelle sue mani, non ardiua intraprender nulla.

Duca di Parma parte da Brusselles.

Esercito della Lega quanto numeroso.

In quell' abboccamento de' Duchi di Parma e d' Vmena, fù stabilito prima d' ogni altra cosa, che la Fera luogo de' più considerabili che habbia la Picardia, fosse consegnata al Duca di Parma, acciò che in ogni sinistro euento egli potesse hauere in quella frontiera verso la Fiandra vna Piazza che seruisse di maggior sicurezza al suo Esercito. Quindi fattasi l'vnione di tutte le forze, ciascuno de' Capi maggiori ne rassegnò la sua parte, e si trouò che tutta la gente poteua ascendere intorno à venti cinque mila Fanti, e sei mila Caualli: ma però il Corpo maggiore consisteua in quello del Rè di Spagna, composto secondo il solito di Spagnoli, Italiani, Alemanni, e Valloni. Erano da sedici mila i Soldati à piedi, e più di tre mila quelli à Cauallo. Haueua il Duca di Lorena inuiati in aiuto della Lega i Conti di Vaudemonte, e di Scialigni con sette cento Huomini fra lance, e Corazze. Appresso il Duca di Montemarciano rimaneuano due mila Suizzeri, e due cento cinquanta Caualli di tutta la sua gente condotta in Francia; & il resto delle forze l'haueua poste insieme la Lega. L'auttorità maggiore restaua al Duca di Parma, e dopo lui s'appoggiaua all'Vmena, appresso il quale si trouauano i Duchi d' Vmala suo primo Cogino, e del Guisa suo Nipote carnale, oltre gli accennati due Conti di Vaudemonte, e di Scialigni.

Duca di Sauoia, e suoi progressi in Francia.

Graue era stato il disgusto che la Lega haueua riceuuto nell' intender che il Duca Carlo Emanuele di Sauoia dopo hauer preso alla sua diuozione Aix, se n' era entrato nella Città di Marseglia, chiamato in buona parte da quei Cittadini a' quali era stato spedito il Signor di Cars acciò procurasse d' impedire questa loro risoluzione; e veramente non mancò nel principio il Consolo Cornelio Ramaseno di mostrarne mala volontà mentre la Contessa di Sò il persuadeua à voler accordare il passaggio al Duca per andare in Spagna, che instantemente chiedeua, e partita poi la Contessa, si diede anche ad armarsi per assicurar la sua parte, e scacciar fuori quella del partito contrario. Ma gli auuenne altramente di quello pensaua, perche i Catolici con l'aiuto di detta Altezza preualsero, e cosi molestati dagli Vgonotti, per liberarsi dall' apprensioni, chiamarono Carlo Emanuele nella Città, doue venne riceuuto con segni d' estraordinario amore.

Passa in Spagna.

Da Marseglia imbarcatosi poi il Duca sopra vna sua Galera se ne passò con la Comitiua solo di trenta Caualieri de' più Nobili de' suoi Stati in Spagna, per negoziar col Rè Catolico, dal quale venne riceuuto con grandissimi honori, hauendo il Rè vscito due Leghe fuori di Madrid per incontrarlo, e condotto nella sua sinistra al Regio Palazzo lo trattenne iui giorni quindeci in continue feste, e conferenze, e cosi confuso di tanti fauori, e carico di molti superbissimi doni, non meno per lui, che per i suoi figliuoli, se ne ritornò in Francia per continuare la

guerra

guerra in quel Regno, hauendogli anche per questo fine sua Maestà assignate molti danari da cauarli dal Regno di Napoli, e diede per questo ordini espressi a' suoi Ministri.

Tali progressi del Duca di Sauoia, in Francia, & il suo passaggio in Spagna, con l'assignamento di tanti regali, e contanti per il mantenimento della guerra diede giusto motiuo a' Fazzionarij del Rè Henrico di seminar da per tutto per verissima quella voce che sospettosamente correua da per tutto, cioè che il Rè Catolico se l'intendeua molto bene col Duca di Sauoia, con cui segretamente haueua conchiuso trattato, per diuidersi trà di loro il Regno della Francia, & à questo fine lo prouedeua d'ogni nicessario acciò s'auanzasse nella Prouenza, come quella che si diceua fosse per restare al Duca, e questo sospetto che forse non era senza fondamento, s'auanzò si oltre nella mente del Duca d'Vmena, & altri Capi della Lega, che sotto pretesto d'ordinario discorso lo fece penetrar nell' orecchie del Farnese, il quale prudentissimo nelle sue operazioni rispose, *Ch' il Rè suo Signore haueua Regni à bastanza, & vn cuore proporzionato a' suoi Regni; che haueua assai Popoli, per sodisfarlo come Prencipe, ma non assai Catolici per contentarlo, come Rè Catolico, e però suo pensiere era d' augumentare il numero di questi alla Chiesa, non di quelli alla sua Corona.* *Sospetti vanii de' Francesi.* *Duca di Parma cerca di torre i sospetti.*

Cresceuano in tanto nella Città di Parigi i dispareri trà il Parlamento, & il Consiglio di Sedici stabilito più tosto per diminuire l'auttorità del Parlamento, che per altro, onde per acquistar nome di Zelanti si lasciauano detti Sedici per lo più cadere in rigorose azzioni, e come l'Vmena vedeua che tutto ciò diminuiua la sua auttorità, già prima che il Duca di Parma entrasse in Francia se n'era egli passato in Parigi per vedere di quietar quei tumulti e stabilire meglio la sua auttorità. I Sedici (de' quali quattro erano andati in quei giorni per parlargli con proposte altiere) con i Predicatori, e col Colleggio di Sorbona vedendo venire il Duca armato, e sapendo che nella Città il Gouernatore, & il Preposto che teneuano per l'Vmena, sarebbono stati molto potenti, per la dipendenza grande che haueuano del Parlamento, e del Consiglio di stato, benche per loro si tenesse la Bastiglia, spauentati nondimeno in gran parte si proposero di placarlo con le dimostrazioni, e con le parole, e gli spedirono incontra quattro de' principali, con molti Cittadini, acciò che s'ingegnassero di diuertirlo dallo sdegno, che senza dubio credeuano che conseruasse contro di loro, L'incontrarono questi alcune Leghe fuori della Città, e con vn ragionamento pieno di sommissioni si sforzarono di fargli conoscere che tutto quello che s'era fatto, non haueua hauuto altro fine, che il bene comune, cioè per la salute della Città, per la conseruazione della Religione, per mantenimento della sua auttorità, e per sodis- *Duca d'Vmena in Parigi.* *Spauento del Consiglio di Sedici.*

fare il Popolo disperato: che i giustiziati erano veramente colpeuoli, come haurebbe possuto conoscere dalle proue, le quali se non erano accompagnate da' soliti termini giudiciari, erano ad ogni modo verissime, manifeste, e reali: e finalmente gli rammemorarono quanto essi patito hauessero per la grandezza della sua Casa.

Gli escono incontro alcuni Deputati.

Il Duca che non desideraua altro che d'esser riceuuto in Parigi non solo con quiete, ma con segni d'affetto, e d'honore insieme con l'Esercito che conduceua, dissimulando le ingiurie che gli erano state fatte, accarezzò tutti, e congiuntamente, e separamente, e rispose con concetti generali, ch' egli veniua nella Città non con altro fine, nè con altra intenzione, se non con quella d'assicurarla, come quello che ben sapeua che il sostentamento della Religione, e le sue proprie speranze erano tutte fondate, e collocate in quel Popolo, e nel Consiglio di Sedici, primi auttori, e fabricatori del suo partito, con le quali parole, hauendo in gran parte assicurati gli animi entrò nella Città la sera ch' era già tardi, e condotto al suo Palaggio tenne con molti quasi l' istesso ragionamento, conoscendo, che così procedendo se trouasse opposizione haurebbe possuto attribuire il perdono alla propria volontà, & elezzione; e se all' incontro potesse eseguire il suo intento, queste dimostrazioni esterne non erano per nocerlo, nè per pregiudicarlo in cosa alcuna.

Discorso senuoli da' Ministri Spagnoli.

La matina Don Diego d' Iuarra, il Mendozza, egli altri Ministri Spagnoli andarono à ritrouarlo, sforzandosi di persuaderlo vnitamente in nome, e parte del Rè Filippo loro Signore, di non voler passare ad alcuna sorte di risentimento, circa a' rumori arriuati in quella Città. ma di procurar di dar sodisfazione al Popolo per le cose auuenite, poiche le passate ancor che state fossero fatte senza i debiti ordini, e termini delle giustizia, eran però buone in se stesse, & vtili alla conseruazione della Religione; rappresentandogli in oltre che nelle turbolenze delle guerre ciuili, non era possibile di tenere le regole ordinarie del buon gouerno; molte cose facendosi à buon fine nel feruore de' pericoli, che non sarebbono che da biasimare in tempo di pace, e di quiete: ch' egli medesimo haueua proceduto in quella maniera col Marchese Magnoli fatto vccidere alla Fera, senza formazion di processo, perche in altro modo non s' haurebbe potuto conseruare quella Piazza, ch' era però meglio coll' approuar il seguito acquietar tutte le cose: conchiudendo che il contrario facendosi di quel ch' essi gli proponeuano, sua Maestà Catolica ne haurebbe riceuuto sommo dispiacere, & haurebbe preso quel partito, che meglio haurebbe stimato conuenirsi al suo decoro, & interesse.

Rispose l' Vmena con moderazione, e con termini generosi allontanandosi sempre dal discorso del fatto con parole di buona creanza,

con

e con far vedere il suo obligo verso sua Maestà. Ma chiamati poi à se il Governatore della Città, & il Preposto de' Mercanti, & inteso da questi che la maggiore, e la migliore parte del Popolo era alla sua diuozione, ordinò che i Colonnelli della Città si ponessero à guardia delle loro Contrade la medesima notte, e la matina poste in arme la Fanteria e la Caualleria che haueua seco condotta, prese l'adito del Quartiere di Sant' Antonio, e mandò ad intimare al Signor di Bussi, à cui era stata data la custodia della Bastiglia, che douesse riponerla nelle sue mani, ma scusandosi questo sotto varii pretesti, & interponendo dilazione col chiedere sicurezza di non essere offeso; il Duca fatte cauare l'Artiglierie dall' Arsenale, cominciò à farle condurre à quella volta, di che spauentato il Castellano ad ogni altra cosa auezzo che à vedere armi, ancorche assai pratico di Libri, e vedendosi abbandonato da tutti, poiche dal Gouernatore, e dal Prepostò s'erano chiuse, e serrate tutte le strade, per doue nissuno poteua passare; finalmente conuenne di lasciar la Bastiglia, riceuendo la parola non solo dal Duca, ma d'altri che gli sarebbe concessa la vita, come ne seguì l'effetto, ma però si condusse fuggitiuo à viuere in altri luoghi.

Dà ordine per guardare i posti.

Piglia il forte della Bastiglia.

Vscito dunque dalla Bastiglia il Bussi il Duca dechiarò Castellano il Signor di Burgo, Soldato di valore, e d'esperienza, e suo vero, e fedel confidente, col ponerui presidio tale che l'assicurò d'ogni pericolo, che potesse arriuare. Assicurata in questa maniera la Bastiglia inuiò la matina seguente il Signor di Vitri co' suoi Caualli, essendo tutta via sbarrate le strade, e la milizia in arme, e fece far prigioni alle lor Case il Commissario Luchiart, il Capitano Emmonot, Bartolomeo Aurois Colonnello del quartiere del Carmine, e l'Auuocato Amnelina; essendosi saluato, e fuggito occultamente il Consigliere di Creme, che più d'ogni altro era desiderato dall' Vmena, e nascosto per alcuni giorni dagli Spagnoli, se ne passò poi in Fiandra doue visse in pouero stato, ridotto ad insegnar la Lingua Francese per viuere. Questi quattro giudicati i più colpeuoli frà i Sedici furono il giorno seguente per ordine del Duca fatti strozzare in vna Camera de Louero. e poi publicamente appesi al patibolo delle Forche, bastandogli questa dimostrazione per ricuperare l'auttorità, e la riputazione, senza incrudelire nel sangue di tanti altri che pure erano nella medesima colpa.

Fà Strozzare quattro de' Sedici.

Spauentò grandemente questa esecuzione così seuera, e non aspettata, tutti quei Predicatori, & il Collegio della Sorbona, onde stauano sul punto di passare à qualche deliberazione, e già ogni vno cercaua qualche scampo in Casa de' Ministri Spagnoli, ma il Duca non volendo priuarsi di loro, nè mettersi ad alcuna impresa che fosse per essere sinistramente interpretata nè ponere tanta confusione, che fosse per ca-

Spauento per vna tanta giustizia.

gionare qualche diuiſione nel ſuo partito, paſsò perſonalmente alla Chieſa della Sorbona, & iui con graui, e moderate parole, gli aſſicurò della ſua grazia, e della ſua protezione, e diſſe che condonaua alla conſtanza, & alla virtù paſſata la diſſubidienza, e la conſpirazione preſente, e moſtrando di farlo in grazia loro, fece publicare vn' editto, nel quale facendo vedere d'hauer ſodisfatto alla giuſtizia col ſupplicio de' quattro ſediziosi, concedeua il perdono à tutti gli altri, & imponeua ſilenzio & obliuione alle coſe paſſate. Riſeruò di queſto indulto il Conſigliere di Creme, Adriano Coccherio, & il Notaro che haueua ſcritto la ſentenza contro il Briſſone, i quali poi per diuerſe ſtrade perirono meſchinamente. Decretò nel medeſimo tempo, che non ſi poteſſe fare alcuna raunanza ſenza l'aſſiſtenza de' Legitimi Magiſtrati.

Duca di Parma diguſtato de' Miniſtri Spagnoli.

Queſti Decreti fecero dar nelle ſmanie i Miniſtri Spagnoli, perche li conobbero argini fortiſſimi da metter fine alle loro macchinazioni, onde ne ſcriſſero al Rè Filippo riſentitiſſime lettere contro l'Vmena, facendogli vedere, che diſtrutta con tali ordini la potenza de' Sedici, l'auttorità di ſua Maeſtà in quel Regno ſi ſarebbe del tutto trasferita nel ſolo piacere del Duca d'Vmena. Ma il Duca di Parma che pure ne venne pienamente raguagliato, quando inteſe le coſe accadute in Parigi, moſtroſſi maliſſimamente ſodisfatto di quanto s'era operato. Biaſimò publicamente la poca accortezza degli altri Miniſtri del Rè Catolico, i quali per acquiſtare vna vana dipendenza della viliſſima feccia della plebe diſguſtaſſero, & alienaſſero l'animo del Duca d'Vmena in mano del quale erano le armi, e le forze del partito, e ſenza l'appoggio, e deſtrezza del quale non era poſſibile di condurre ad alcun buon fine l'impreſa che con tante premure, e ſpeſe ſi tentaua: e

Si proteſta col Duca d'Vmena.

come l'Vmena per informarlo dalla ſua parte haueua ſpedito il Signor di Rona, il Farneſe ſi proteſtò con queſto, e lo pregò d'aſſicurare il ſuo padrone, che i Miniſtri del Rè Catolico in Parigi haueuano operato ſenza alcuna ſua partecipazione: lodando egli grandemente l'eſecuzione ſeguita de' quattro delinquenti per ordine del Duca d'Vmena, e la ſua prudente moderazione, e quando à Valenziana oue ſi trouaua peruenne à lui il Duca di Guiſa, come s'è accennato, benche l'honoraſſe con ogni poſſibile dimoſtrazione di affetto, ad ogni modo ricuſò di trattare con eſſo lui di coſa alcuna, prima che s'abboccaſſe col Zio.

Buona opinione verſo di lui.

Conoſceua molto bene il Farneſe che tutti gli altri del partito erano mal fondati; che nella plebe non vi era da ſperar coſa fondamentale; che la Nobiltà Franceſe dipendeua del tutto dalla volontà del Duca, che le fortezze erano tutte tenute per lui da' ſuoi Confidenti; e ch'egli ſolo con la ſua prudenza, e valore era atto à maneggiar tutti gli altri, però non aſſentiua al parere degli Miniſtri del Rè, che ſdegnati cercauano

uano d'esacerbarlo, e di metterlo in disperazione, dalla quale conosceua d'essere proceduta la conuenzione fatta col Duca di Lorena, essendo certo che quando egli hauesse veduto di non poter sostenere l'auttorità sua, & il suo Consiglio, & il luogo che teneua, si sarebbe accordato col Rè Henrico, nè dubitaua che tutti gli altri Francesi di indi in poi, non fossero per seguitare la di lui risoluzione, per la qual cosa conosceua benissimo, che volendo seguitare il disegno principiato, bisognaua procedere lentamente, e destramente, e non mettere con il precipizio di furiose deliberazioni in scompiglio tutte le cose, & in spauento, e gelosia gli animi de' Francesi.

Con simili concetti ne scrisse lettere di risposta al Mendozza, & all' Iuerra, nè contento di ciò spedì con Staffetta vn suo Segretario al Rè Catolico, per rappresentargli più in particolare queste cose, tanto più che sapeua molto bene, esser mal' intenzionato il Consiglio di sua Maestà verso l'Vmena, ad altro non badando che à cercar mezi di alienarli i dipendenti, la qual cosa non era più tempo da fare, perche troppo forte s'era reso il suo partito, di modo che manifesto sarebbe stato il pericolo, ogni volta che si mettesse in disperazione l'animo d'vn tanto Capitano, e però prudente consiglio sarebbe stato in quelle congiunture di cader seco d'accordo. Il Rè che haueua ottimo concetto del valore, e prudenza del Farnese gli rispose con sensi corrispondenti al suo desiderio, e conchiuse, *Che dal sauio giudicio del Duca di Parma non si discosterà mai quello del Rè Filippo in quelle congiunture di Francia.*

Farnese scriue al Rè Catolico circa alle cose della Lega.

Non si erano raffredate le armi nel Contado di Geneura, anzi sempre più accrebbero vasto campo di molestare tutti i luoghi del Duca, all' intorno della loro Città. In tanto s'era ritirato il Signor di Sansi à Basilea, per ottenere qualche numero di Suizzeri da quel Cantone pure di Religion Caluinista, e mentre negoziaua questo affare, hebbe auuiso certo, che da Milano si conduceuano in Germania, per la parte della Suizza, cento mila Ducati, per far leuate di Soldatesca, sopra alcuni Muli con la scorta di soli venti Soldati, ond' egli deliberò con trenta de' suoi di farui vn'imboscata nella foresta di Basilea, e la fece con tanta buona fortuna, che s'impadronì di tutti quei danari, con i quali passato in Geneura, haueua in pochi giorni assoldato vn Reggimento di Suizzeri del Cantone di Berna, oue essendo anche arriuati tre cento Caualli leuati nello Stato di Venezia dal Signor di Mes Ambasciatore del Rè Henrico appresso quella Republica, e condotti da Pausania Brazzoduro, dal Conte Muzio porto Vicentino, e dal Capitano Nicolò Nasi Florentino, haueua in poco tempo rimesso in libertà tutto il Contado di Geneura, & auanzatosi molto auanti dentro la Francia.

Danari presi dal Signor di Sansi al Rè Catolico.

Di questo svaligiamento risentissene molto accerbamente il Farnese, e con espressi Corrieri ne portò i suoi lamenti non solo a' Gouernatori di Basilea, mà alla Dieta istessa de' tredici Cantoni, che in quel tempo si trouaua raunata, facendo vedere che questo era vn latrocinio manifesto contro ogni sorte d'ordine, poiche trouandosi pace, & amicizia stretta trà il Rè suo Signore, & i Cantoni, non doueuano quelli permettere che dentro il loro dominio, si facesse vn simile svaligiamento d'vn danaro appartenente al Catolico, e che sotto la buona fede passaua per le loro terre. Se n'esagerò veramente da' Deputati de' Cantoni nella Dieta, particolarmente da' Catolici, quantunque l'azzione non fosse stata approuata nè meno da' Protestanti, e tutti insieme diedero parola, ò pur qualche speranza di volerne vendicar l'affronto; ma i mezi che perciò furono presi andando alla lunga, si quietò il fatto senza che mai più si parlasse nè di vendetta, nè di restituzione.

Farnese se ne lamenta con Cantoni.

L'Imperador Ridolfo, naturalmente inclinato alla pace, seguendo in ciò le traccie dell' Imperador Massimiliano suo Padre, vedendo che nella prima spedizione degli Ambasciatori non s'haueua possuto ottener cosa alcuna, che fosse per disporre gli animi alla quiete, e securo dalla parte degli Spagnoli, che per la considerazione delle cose della Francia l'haurebbono molto volentieri abbracciata forse con qualche discapito, non perdutosi d'animo alle prime negatiue, scrisse nuouamente à detti suoi Ambasciatori di tentar l'intento, ma gli Stati Generali che si vedeuano vittoriosi, e che pretendeuano sempre più d'essere, rispetto all'obligo del Rè Filippo, & all'impegno nel quale s'era posto di soccorrer la Lega, risposero all'Imperadore, supplicandolo di voler risparmiare quella fatiga, poiche essi non trouauano per loro nè vtile, nè sicurtà, e che il riconciliarsi con il Catolico ciò era vn mettere à rischio il certo per l'incerto, e di ciò n'erano ben sicuri, e sapeuano che quella pace si chiedeua dagli Spagnoli, per finzione, e per poter poi più vigorosamente attaccarsi dopo la pace stabilita in Francia; & in somma risposero esser risoluti di voler più tosto continuare vna buona guerra, che perdersi con vna cattiua pace.

Pace nuouamente tentata da Cesare.

Di più per colorire, ò pure per scusare maggiormente il loro rifiuto, e la reiterata negatiua, e torre à fatto il pensiere dalla mente degli Spagnoli, e dell' Imperadore, ch' essi fossero mai per entrare à qualsisia minimo trattato di pace, fecero nel medesimo tempo coniare alcune Medaglie di argento, e di rame, per seruir di auuertimento; nelle quali da vna parte vi era la Verginella d'Holandia in riposo, e come in atto di dormir nella sua Siepe, fidandosi alla pace, in tanto che i suoi Nemici assaltauano furiosamente e la sua Siepe, e la sua persona da tutte le parti, & all' intorno si vedeuano queste parole, *Pax patet insidiis*. Cioè la Pace è sottoposta all' insidie. Dall' altra parte si vedeua

Madaglie curio e degli Olandesi.

la

la stessa Verginella, la quale era nella sua Siepe tutta armata, con le sue guardie, che vigorosamente respingeuano à dietro gli Assaltanti, & all' intorno vi era scritto, *Tuta salus bello*, che vuol dire, nella guerra vi è vna liber[illegible] sicura.

In questi tempi la Regina Elisabetta cercando come pur sempre haueua cercato d'impedire, ò diminuire la nauigazione degli Spagnoli, principalmente quella dell' Indie Orientali, & Occidentali, tanto per poter hauer parte nel suo oro, argento, e ricchezze, quanto che per diminuire con questo mezo la potenza della Corona Catolica, & ancora per rendere le Indie libere acciò che ogni vno potesse andare à negoziare liberamente: che però Ella soleua trattenere vn buon numero di Naui, e particolarmente questo anno haueua nel Mare Tomaso Hauuard, figliuolo del Duca di Nortfolck con quattro delle sue migliori Naui, e due delle mediocri, la prima delle quali nomauasi *la Diffidenza*, e la seconda *la Vendetta*: con queste sei Naui, & altre tante Pinazze, ch' è vna specie di grosse Barche si messe à nauigare l'Ammiraglio Houuart verso l'Indie Occidentali, vicino alle quali si trouò nel principio di Settembre, intorno all' Isole dette Flores, doue erano sbarcati molti per far'acqua. *Regina Elisabetta cerca di impedire la Nauigazione degli Spagnoli.*

Vna Pinazza in questo mentre ch' era andata per scoprir paese, gli riferì nel ritorno che l'Armata di Spagna composta di cinquanta Naui; comandati da Don Alonzo di Bazan, fratello del morto Marchese di Santa Croce, e ch'era stata mandata per andare all' incontro della Flotta s'auuicinaua con ogni diligenza verso di loro, & in compagnia dell' Allonzo vi erano l' Ammiraglio di Biscaglia, il Marchese d'Arimberg, e l' Ammiraglio dell' Houlkes, ò Flibots detto Luigi di Cusmo. Trouandosi dunque troppo deboli gli Inglesi da poter resistere, fù risoluto à vele piene di fuggire, senza aspettar l' arriuo de' nemici; e così l' Ammiraglio con due altri Naui guadagnarono il vento, mà il Vicemiraglio con la Vendetta, per esser troppo vicino dell' Isola, non potè così facimente assarpare, che prima non fosse colto nel mezo trà l' Isola, e gli Spagnoli, onde vedendosi in questa maniera constretto deliberò d'aprirsi la strada col tentar l'impossibile nel mezo della Squadra di Siuiglia; ma vn grandissimo Galeone detto San Filippo, di mille, e cinque cento botti di Carico, hauendo il vento fauoreuole, venne ad inuestirlo, di modo che con la sua grandezza, e larghezza delle sue vele, leuò il vento al Vicemiraglio Inglese, à segno che non poteua nè auanzare, nè riculare. Questo Galeone così grande, che haueua tre ordini di pezzi d'Artiglieria l'vno sopra l'altro, & in ciascheduno ordine ve n'erano vndeci; otto dinnanzi senza quelli ch' erano dalla parte di dietro. *Naui Inglesi fuggono dagli Spagnoli.*

Fù dunque l'Ammiraglio assaltato da questo smisurato Galeone, con *Vicemiraglio*

Inglese attaccato da gli Spagnoli. frequenti tiri, contro il quale si difese valorosamente, e con qualche vantaggio, come pure fece dopo l'arriuo di tre altri Vascelli Spagnoli che vennero al soccorso del Galeone, continuando il Vicemiraglio con incredibile valore à difendersi, hauendo riceuuto più d'otto cento Cannonate, di modo che non gli restaua quasi la metà, della Naue. Finalmente sopragiunta la notte doppo quattordeci hore di combatto, & essendo questa oscurissima si cessò il Cannonare senza però muouersi gli Spagnoli del suo luogo, tenendolo in quella maniera assediato.

La matina seguente all'apparir del giorno vedendosi il Vicemiraglio, (che si chiamaua Grienfialde) priuo d'ogni speranza di soccorso, ostinati i nemici di perderlo, & esso senza mezi di poter far più lunga difesa, non essendogli restato altro che vn sol Barile di poluere, oltre che haueua nel corpo più di dodeci ferite riceuute il giorno innanzi, comandò al suo principal Cannoniere, di far colare al fondo il Vascello, stimando più honoreuole il sepellirsi nell'acque, che il rendersi nelle mani de' nemici, contentandosi di lasciar nel mondo la gloria d'hauer combattuto per lo spazio di quindeci hore, contro vn'Armata intiera di Nemici, sopra la quale si crede che vi fossero più di quindeci mila Soldati, e Marinari, quali haueuano fatto nel combattere molto bene il loro douere; basta che stimaua il Grienfielde maggior virtù di rimettersi alla disperazione, che alla discrezione degli Spagnoli. *Disperata deliberazione dell' Inglese.*

Acconsentì il Cannoniere al parere dell'Ammiraglio, dicendo, che si trattaua di cader vittima d'vna Nazione qual'era la Spagnola, che faceua professione di manifesta persecuzione contro la loro Religione, e però non poteuano sperar, che qualche danno alla libertà della loro conscienza, onde sarebbe stato meglio di sagrificarsi à Dio, che à tali nemici, e mentre staua sul punto di farne l'esecuzione, il principale Padrone, ò sia Vicecapitano s'oppose ad vna deliberazione così disperata, col dire ch'era molto meglio di conseruar la vita, tanto agli infermi, e feriti, che a' sani, poiche haueuano così bene fatto il loro douere, che non già di perderli tutti dopo riceuuti da loro così buoni seruiggi; che se si costumaua di darsi alla discrezione de' Turchi, nemici del nome Christiano, in casi di graue bisogno, che tanto più sarebbe stato ragioneuole di darsi in mano di Christiani. Vedeua benissimo questo Capitano, che gli Spagnoli erano apparecchiati à concedergli ogni qualunque grazia, ch'essi fossero per chiedergli, poiche sapeuano detti Spagnoli, che la natura dagli Inglesi era facile ad entrar nella disperazione, & haueuano veduto per esperienza più volte, che essi haueuano meglio amato di darsi al fuoco, che agli Nemici, e però volentieri sarebbono condescesi per saluare il Legno, e gli Huomini à dargli ogni qualunque ragioneuole accordo. *Altra opinione del Capitano.*

Hebbe-

Hebbe grandissima difficoltà l'Ammiraglio, e non meno di lui il Cannoniero, di risoluersi di consentire alla proposta del Capitano, che pure gli faceua vedere non esser vergognosa la resa; mentre si trattaua di rendere vn Vascello con tre buchi difficili da turarsi, e per le quali era entrata così gran quantità d'acqua, che passaua quasi la metà, oltre che haueua fatto il suo vltimo sforzo nel combattere contro vn' Armata intiera, con tutto ciò non poteuano i due accennati risoluersi, ma vedendo che tutti i Marinari, e Soldati cadeuano nell' opinione del Capitano ancor essi condescesero, ma con proteste che lo faceuano per forza, non già di buona volontà, lasciando il carico di negoziare con gli Spagnoli detta resa al medesimo Capitano, il quale temendo che il Vicemiraglio, e il suo Cannoniere non fossero per lasciarsi transportare à qualche azzione del tutto disperata, in tanto che esso passaua à negoziar con gli Spagnoli, cioè che si dassero alla risoluzione di mettere il fuoco à quel resto di poluere, ordinò che fossero ambidue custoditi, e vigilati. *Difficoltà dell' Ammiraglio di condescendere alla resa.*

Dunque postosi con due altri il Capitano in vna Barchetta se ne passò dalla parte di Don Alonzo di Bazan Ammiraglio Spagnolo, il quale temendo che non fossero gli Inglesi per bruciare il Vascello, haueua desistito il farlo battere più, aspettando appunto qualche risolutione di buona resa, di modo che si rallegrò molto di vedere il Capitano, à cui concesse quanto chiedeua, promettendo di dar' à tutti non solo la vita, mà ad vna buona parte l'intiera libertà, con qualche ranzone: la qual cosa accettata dalle genti del Vasello, furono mandate diuerse Filuche per imbarcarle, e condurle nell' Armata Spagnola, tanto più che il Vascello staua sul punto di sommergersi, ancorche dagli Spagnoli fosse poi rimediato, e saluato. Così resisi questi padroni del Vascello, & hauuto nelle mani il Vicemiraglio, haueuano intenzione di trattarlo altretanto male, chebene il Capitano, hauendo molto ben saputo la disperazione dell'altro, e la sua risoluzione di perder tutti e l'officio del Capitano in fauore della resa, ma come l'vno e l'altro erano grauemente feriti ambidue morirono il giorno seguente; ma per ordine di Don Alonzo, il Cannoniere che haueua sollecitato à dare il fuoco al Vascello, e che ostinatamente contradiceua alla resa, non ostante la parola data di saluare à tutti la vita, fù impiccato sopra il medesimo Vascello, à vista di tutti gli Inglesi. *Finalmente si rendono.*

Le altre Naui Inglesi vedendo in quella maniera assediato il Vicemiraglio diedero di vela alla volta del Paese, senza molto ostacolo; poco curandosi gli Spagnoli di perseguitarle, poiche il loro scopo non era altro che d'aspettare la Flotta per scortarla in Spagna, la quale arriuò appunto in capo del quinto giorno, carica più che mai d'oro, e d'argento, e d'altre incomparabili ricchezze; e mentre attendeuano di *Flotta dell' Indie sommersa.*

accommodarsi d'acqua, e qualche altro nicessario rinfrescamento, s'alzò vna tal tempesta dal Norto, che nello spazio di vn' hora fece perire 14. Vascelli di quei della Flotta dell' Indie, e dissipò in tal maniera li altri, che correndo quà, e là à discrezione del vento cinque de' più ricchi cadero nelle mani degli Inglesi, con che vennero à riparare la perdita fatta della loro Naue, che si stimauà del valor di cento mila scudi, e che pure restò sommersa.

Dispiacere del Catolico. Non è credibile quanto dispiacesse al Rè Filippo la perdita di questa Flotta, sopra la quale fondaua tutte le sue speranze, per il mantenimento della guerra in Fiandra, & in Francia, e come haueua riceuuto già la nuoua che veniua ricchissima, non haueua voluto sollecitare la Corte di Roma, per l'impolizione estraordinaria sopra i Bene Ecclesiastici; ma vedendosi poi finalmente priuo di queste speranze, smunto d'oro, & i suoi Popoli aggrauati all' vltimo segno, cominciò di nuouo à tentarne l'impresa, che non l'ottenne ad ogni modo che in parte, e solamente l'anno seguente. Gli Olandesi sentirono gran piacere della sommersione di questa Flotta, onde tanto più ostinatamente si tennero alla contradizione della pace che proponeua l'Imperadore. Ma questa perdita non fù sola, e parue che la fortuna hauesse preso à far proua della patienza del Rè, anzi nel vedere i Protestanti, e particolarmente gli Vgonotti della Francia, che la Corona Catolica cadeua in tanti danni in vn tempo stesso, non haueuano che per buono di dire, che questi erano miracoli del Cielo, & effetti della pròuidenza diuina, e che Dio voleua castigar l' ingiustizia del Rè Filippo, che così tirannicamente pretendeua con tante sue forze impedire al Rè Henrico il posesso della Corona Francese, che legitimamente gli era douuta, & aggiungeuano in oltre, che mai il Cielo sarà per perdonare il torto che gli Spagnoli faceuano à detto Rè Henrico, anzi di tali concetti se ne riempirono le Gazzette istesse, & i foglietti Manuscritti.

Naue Inglese in Barbaria. Circa all' altra perdita conuiene sapere, che vna Naue Inglese grandissima, e fortissima, detta *l' Amicizia*, andando per trafficare in Barbaria, sopra la quale era Padrone vn certo Tomaso Whyt di Londra con quaranta cinque Huomini, dopo hauer scaricato le sue Mercanzie, & in tanto che aspettaua per caricarne dell' altre in cambio, per non stare oziosa nel porto, fece vela in alto Mare, in quella parte per la quale sapeua che d'ordinario soleuano passare le Naui che andauano, ò che ritornauano dall' Indie; nè s'era aggirata là all' intorno due giorni, quando scontrò due picciole Naui Spagnole, quali erano state riccamente caricate dalla parte, e per ordine del Rè Filippo, & erano state scortate per alcuni giorni da dieci Galere, mà poi stimandosi sicure dopo hauer preso il vento in alto Mare, le Galere se n'erano

no ritornate, & in tanto mancato il vento alle due Naui, andauano scherzando col tempo, aspettando vn nuouo, e fauoreuole vento; & hauendo in questo mentre scoperto la Naue Inglese, si mossero alla sua volta, credendo per esser due, di poter pigliar quella ch'era sola, ma restarono ingannate nel conto, perche essendo il lor carico molto grande, e per conseguenza non potendosi ben manegiare restarono ambidue prese, benche hauesse ciascuna più d'ottanta Huomini, e l'altra meno di cinquanta; e così condotte in vna spiaggia di Barbaria, e diuiso il Carico, anche col Vascello Inglese, furono da questo condotte in Inghilterra.

Naui spagnoli prese dagli Inglesi.

Vi erano in queste due Naui mille, e quattrocento Cascie di Argento viuo, pesante ciascuna Cascia cento, e 50. Libre di dodeci oncie, con più di cento Botti di Vin di Spagna, che accommodò molto gli Inglesi. In oltre vi erano dieci Botti di Messali, e di Bulle del Papa sopra diuerse materie in fauore di quei Religiosi, e di quelle Chiese, e Christiani che si trouauano nell'Indie, & a' quali doueuano essere distribuite, Questo viuo argento, e Bulle Pontificie costauano al Rè Filippo, per quanto riferirono i Padroni delle Naui, due cento mila scudi, ma però trafficate, e negoziate gli haurebbono reso cinque milioni di ducati d'oro; da che si può argomentare quanto grande era il profitto che cauaua il Rè dall'Indie, di modo che non bisogna stupirsi di doue sogliono procedere tante ricchezze da quelle parti. Ma però io non credo quel che scriue il Signor Meteren, & altri Protestanti, anzi alcuni Auttori Catolici istessi, cioè che il Rè Filippo haueua comprato quei Messali; e quelle Bulle à buonissimo Mercato, per venderle poi con vn profitto di cento per dieci, anzi io stimo che il Rè faceua ciò per carità, e per regalarne generosamente quei Religiosi, e Chiese, e le Bulle si mandauano dal Papa senza alcun' interesse, e solo per rimunerar le fatiche di quei buoni Religiosi, e Christiani, che tanto s'affaticauano per la propagatione della fede.

Negozio del Rè Filippo nell' Indie.

Verissimo è però che in quanto al viuo argento guadagnaua il Rè Filippo ogni tre anni più di sei milioni di Ducati, hauendo comandato espressamente che sotto pena della vita, huomo alcuno non ardisse mandarne nell'Indie, se non quei soli che haueuano da lui medesimo particolari commissioni, poiche sapendo molto bene egli che quella era vna materia nicessarissima, e senza la quale non si poteua raffinar l'oro, e l'argento, che si cauaua dalle Miniere, haueua fatto con i Minerali vn' accordo, anzi l'haueua obligato per meglio dire, di dargli per ogni libra di Viuo argento, vna Libra di finissimo argento, ben purificato; qualcosa durò lungo tempo, e dà che il Rè Filippo ne cauò somme immense, ben'è vero che hauendo poi detti Minerali trouato vene ottime di Viuo argento nelle loro Miniere non hebbero poi

Opinione de Protestanti circa à tal Negozio.

Viuo argento di qual rendita.

Fff 3

altro bisogno di quello del Catolico, si che la Corona fece vna grandissima perdita.

Lettere intercette dal Rè Henrico.

Il Rè Henrico intanto haueua dato ordini particolari a' suoi amici, e confederati di fermar i Corrieri, per visitar le lettere che potessero trattare de' suoi interessi, e ne furono veramente sualigiati molti, & a' quali furono trouati diuerse Lettere, mandate da Francia à Brusselles, e da Brusselle à Spagna, come per esempio le lettere del Duca di Parma al Rè, quelle di Don Diego d' Ibarra, pure scritte da lui al medesimo Rè, & ancora dallo stesso Duca di Parma, & Ibarra à Don Giouanni Idiaque che dopo la caduta del Perez faceua l' officio di Segretario, e queste Lettere, insieme con altre, ad altri particolari Signori della Spagna, scopriuano tutti i segreti, gli inganni, i disegni, i fini, & i pensieri de' Capi della Lega verso gli Spagnoli, e degli Spagnoli verso la Lega, anzi verso i loro propri interessi, e particolarmente si scoprì il disegno degli Spagnoli ch' era di guadagnare sia con l'oro, sia con la promessa di Stati, Prencipati, e Signorie, i Capi della Lega, per poter far l' Infanta di Spagna Regina di Francia, come s'è accennato altroue, & in che si conobbe ammirabilmente la diffidenza che haueuano gli vni con gli altri, cioè i Ministri de' Spagnoli, con i Capi della Lega, e questi con quelli, con tutto ciò sapeuano trà di loro à marauiglia dissimularsi gli vni con gli altri; & è certo che da lungo tempo non s' era osseruata vna casa simile trà i politici, nè mai veduti tanti differenti interessi in vn solo ogetto, non hauendo mai hauuto altro disegno sia l' vno, sia l' altro de' Capi che d'ingannare il compagno, per vantaggiar meglio se stesso, con tutto ciò ogni vno fingeua, ciascuno mostraua zelo verso l' interesse publico, & in somma quell' era più felice ne' suoi interessi che meglio sapeua tradire il Compagno, senza farlo accorgere del tradimento; pure trà tanti inganni, e moltiplicazione d' interessi, il Rè Henrico ne cauò ragioneuolmente solo gli auantaggi, & il Rè Filippo dopo lunghe spese perdè il danaro, e i disegni.

Lettera scritta al Rè Catolico.

Benche dal Duca d' Vmena in Parigi si fosse fatta quella rigorosa esecuzione, non lasciarono ad ogni modo i Gouernatori di Parigi, cioè i dieci ch' erano restati de' Sedici, benche dispersi quà, e là di tentar ò pur per essi i loro parenti, & amici di spogliar d' ogni auttorità possibile e pretenzione alla Corona detto Duca d'Vmena, e però fecero scriuere vna lettera al Rè Catolico, con vna dechiarazione molto humile, & affettuosa, con la quale riconosceuano che senza la protezione di sua Maestà, & il suo soccorso tutto quel Regno sarebbe stato perso, supplicandolo di voler continuare detta sua protezione con maggiore autorità, perche gli animi di tutti i Parigini erano disposti di rendersi in tutto, e per tutto trà le sue mani, ò verò dell' Infanta sua figliuola, dandosele vn Marito, che fosse proprio per gouernar

quei

quei Popoli, affermando che questo era il desiderio, e la volontà di quasi tutti i Catolici della Francia.

Dauila, & il Meteren a' quali in questa occassione, come in diuerse altre si deue dar maggior credito, dicono che questa Lettera fù scritta al Rè Filippo dal Consiglio di Sedici, allora appunto che era complito, e nel suo vigore, ciò che mosse à sdegno tale il Duca d'Vmena che deliberò subito di passare in Parigi, e fare quell' esecuzione di sopracennata, e così lo credo ancora io infallibilmente mà si potrebbe anche fare che lettere di quel tenore se ne fossero scritte dopo, e prima. Ma comunque il fatto fosse, basta che questa lettera, ò pure vna di queste, cade in mano del Rè Henrico, essendo stata intercetta da quei che à tale officio vegliauano per lui vicino alla Città di Lione, nè mancò egli poi subito di mandarne copie all' Vmena per metterlo in diffidenza, & in discordia, non che in gelosia, e con i Spagnoli, e con i Parigini, ch' era appunto quello ch' egli aspettaua, per venire à capo de suoi disegni, ch' erano fondati sù la ragione. *Henrico procura di metter diffidenza in Parigi.*

Con tutto ciò vedendo il Rè Henrico, che per impedirgli la Corona si faceuano dagli Auuersari tante prouigioni, non mancò dalla sua parte di prouedersi di soccorsi, e per primo spedì in Inghilterra alla Regina Elisabetta il Viconte di Turena, supplicandola di volerlo assistere in quella sua causa ch' era così giusta, col farle vedere che quella era vna causa comune, poiche si trattaua di far resistenza ad vn Rè nemico giurato d' ambidue i Regni. La Regina che in tal materia era forse più guardinga, del Rè Henrico, e che non haueua altro scopo che di distruggere se far si potesse le forze, & auttorità del Rè Filippo, non mãcò di obligarsi ad ogni modo di maggiore assisteza verso detto Henrico; & in fatti mandò subito il medesimo Turena, insieme col Caualiere Orazio Pallauicino, in Germania con vna somma di sessanta mila Sterlini, che sono più di sessanta sette mila Doppie, per far leuata in quelle parti di buona gente di guerra con l' aiuto de' Prencipi Tedeschi Protestanti; e veramente quei buoni Sterlini fecero grand' effetto, perche in breue spazio di tempo fù fatta vna leuata d' vna buonissima Armata di due mila, e cinque cento Caualli, e di sette mila Fanti, e furono nel principio pagati così bene, che si contentarono di non domandar per tre mesi continui alcuna paga, e tutte queste genti passarono in Francia sotto la condotta del Prencipe d' Anhalt, senza che il Duca di Lorena hauesse potuto impedirgli il passaggio. Nè contenta la Regina di tali aiuti, mandò in Francia il Conte d' Essex per assistere il Rè, con quattro mila buonissimi Soldati Inglesi, à piedi, e trecento Caualli, con alcuni pezzi di Cannone. *Manda per soccorso in Inghilter. a.* *Soccorsi dati dalla Regina.*

Gli Olandesi a' quali premeua la continuazione della guerra in Francia, ò vero la pace con il ristablimento del Rè Henrico alla Co- *Dagli Olandesi.*

rona, non mancarono dalla lor parte alle prime instanze di detto Rè, di mandargli vn soccorso, considerabile di trenta Vascelli di guerra be, armati, & otto pezzi di Cannoni doppi, con quattro colombrine, & ogni sorte di monizione di poluere, di ferro, di piombo, & ancora due cento Marinari, per condurre l'Artiglieria, imbarcarla, e sbarcarla, e ciò s'intende senza i trenta Vascelli. Nel Mese poi di Febraro spedirono Il Conte Filippo di Nassau con il suo Regimento, e col Regimento etiandio Scozzese del Balfour, che tutti insieme faceuano trenta Compagnie. Haueuano ancora deliberato di mandar sei Compagnie di Caualleria verso Sudane, sotto la condotta del Signor di Barchen, per andare al soccorso del Duca di Boglione: ma perche il Duca di Lorena haueua assediato Attenai, e che s'era ritirato questo soccorso non passò oltre, restando nel Paese.

Fuga notabile del Duca di Guisa.

Si parlaua da per tutto in questi tempi della fuga di prigione del Duca di Guisa, che fù veramente notabile, e benche se n'è toccata qualche cosa come di passaggio, non sarà dispiaceuole forse al lettore d'intenderne le particolarità della fuga. Era egli ritenuto in Tours dopo la morte del Padre, e custodito diligentissimamente notte e giorno da quattro Arcieri, che non l'abbandonauano mai, e due Capitani che faceuano pure lo stesso; hora vn giorno seppe con vn'inuenzione di giuocare à saltar le scale à pie Zoppo sottrarsi tanto da loro, ch'entrato in vna Camera, e chiusala, hebbe tempo da farsi calar da' seruidori, giù alla ripa del fiume Loira, e benche gli fossero state dalle finestre sparate molte Archibugiate, non fù già egli colto, nè pur da vna, ma ben si vno de' Seruidori, ciò che diede cosi fattamente lo spauento agli altri, che lo teneuano per la fune, che si posero à fuggire lasciandolo cadere in giù più di venti palmi alto da terra. Con tutto ciò datosi d'animo, ancorche con la testa al quanto stordita si diede à correre per vn Borgo, della Città senza esser ritenuto, e salito poi à Cauallo, arriuò doue era aspettato dal Signor di Sciarres, secondo l'appuntamento.

Historia della prigionia d'Antonio Perez.

Hora ritornando più al particolare del Rè Filippo dirò che mentre se ne staua tutto impiegato alla guerra di Francia, non meno che à quella di Fiandra, fù nicessario che anche in Casa propria impiegasse il ferro, per reprimere l'audacia di quei tali amici, e fautori d'Antonio Perez, che fuggito di prigione haueua egli procurato di souuertirli contro il Rè à suo fauore, nè altro mancaua per verificare, e confirmare nella loro opinione i Protestanti, quali andauano dicendo, che Dio mortificaua il Rè Filippo per il torto che faceua al Rè Henrico, e benche della prigionia del Perez se n'accennò qualche cosa di passaggio per le cose accadute nel fine di questo anno, sarà bene di dirne, come s'è promesso più ampiamente il contenuto.

Già

Già fù detto in altro luogo delle sue disgrazie à causa della Mendozza, e dell' Escouedo, e benche liberato la prima volta, desiderosò il Rè Filippo di perderlo in ogni modo, per desiderio di vendetta, suscitò i figliuoli dell' Escouedo à fare instanza, che hauesse egli riceuuto dieci mila scudi d'oro dal Gran Duca di Toscana, adulterata la Mendozza, decifrate molte lettere con mala fede, & auuisate a' nemici del Rè molte cose che si doueuano tacere, che però di nuouo fù ritenuto in prigione, dalle quali nuoue procelle agitato Antonio, veniua ogni giorno visitato dal Confessore Reggio, che l'assicuraua della vita, della sua fortuna, e della grazia del Rè, e però il Confessore sapeua il contrario, ma che fare era Gesuita, e tanto basta. Premeua à sua Maestà di far credere al Mondo non essere stato egli compartecipe dell' omicidio commesso in persona dell' Escouedo, ma come in fatti il Rè haueua comandato al Perez di farlo, e sopra ciò ne haueua scritto molti biglietti, per questo faceua detto Confessore che sapeua la magagna, ammonire Antonio à non palesare i Regi Biglietti scritti di mano del Rè sopra il particolare di quell' assassinamento. *Operatione non buona del Regio Confessore.*

In questo mentre fù condannato dal Consiglio il Perez come Reo di graui colpe in trenta mila scudi d'oro d'emenda, in due anni di prigione, nella priuazione del carico, & in otto d'esilio; mà appena si fece la pronunciazione di questa sentenza, che il Rè istesso haueua fatto dare così, che gli fece offrire per via del suo Confessore segretamente, che se volesse rendergli i suoi Biglietti, farebbe annichilar la condannazione, & assoluerlo. Ricusò il Perez constantemente di farlo, onde con più strette catene, venne condotto in più rigorosa carcere, doue dopo hauer sofferto per tre mesi grandissime angustie, non potendo durar più le barbarie che gli veniuano fatte, apposta per obligarlo alla restitutione de' Biglietti scrisse col proprio sangue alla Moglie, che consignasse al Conte di Baraia vna Cassettina doue vi erano tutte le sue segrete scritture, la qual cosa fatta restò libero, ma però tenne appresso disse vno de' Biglietti, del quale il Rè non se ne ricordaua. *Ricusa di dare i Biglietti al Rè.*

Finalmente insistiti di nuouo gli heredi dell' Escouedo dall' occulte persuasioni di Filippo si diedero à sollecitar la giustizia contro di lui, il quale fù persuaso dal Confessore del Rè ch'era il Padre Diego Carigi à confessare l' homicidio, e tacere solamente la causa di questo. Non piacque tal proposizione al pouero Antonio, perche vedeua che s'indicarebbe col silenzio quello che si credeua occultare in seruigio del Rè, e s' accrescerebbe il precipizio à lui medesimo, dicendo che sarebbe stato meglio di comporsi con gli accusatori per via di qualche somma di danaro, cosa che fù approuata dal Rè, per meglio impouerir con questo il temuto, & odiato riuale, nè i parenti dell' Escouedo *S'accorda co' Parenti dell' Escouedo.*

malforniti di facoltà hebbero repugnanza à ciò fare, di modo che fù fatto l'accordo con lo sborso di venti mila scudi, che pagò volentieri con la speranza d'ottenere il riposo.

Ma quando credeua l'infelice Perez di giungere al porto si trouò più che mai sbattuto dalle tempeste ne' Scogli, poiche cambiato d'opinione il Rè, volle che la sua fama indiziata dall'assassino, contro l'Escouedo commesso, si douesse finalmente sincerare con publico giudicio, e poi maneggiare in confidenza la causa dell' vccisore. Constretto dunque al rigore dell' Esame il meschino, ricusò di rigettare alcune delle sue colpe nella persona del Rè, ma crescendo i Giudici i tormenti confessò finalmente, constretto dalla crudeltà de' dolori, sinceramente il tutto, e disse che à tale homicidio era stato sollecitato dal Rè istesso con reiplicati Biglietti, e per meglio iscolparsene mostrò quello che haueua, e che in fatti gli imponeua l'eccesso. Questa confessione quantunque accusaua il Rè, non discolpaua però il Reo, di modo che tanto più s'accrebbe la disgrazia in questo, quanto maggiore fù l'accusa verso di quello, onde vedendo non trouarsi più scampo per lui procurò di sottrarsi dal pericolo della vita, con la fuga della prigione, e gli riuscì in questa maniera.

Confessa l'homicidio.

Fugge dalle Carcere.

Haueua ottenuto Donna Giouanna Cuello sua Moglie, d'andare à visitare spesso il suo marito nella prigione, particolarmente dopo la confession della colpa, accompagnata d'altre Donne della sua Famiglia, ciò che diede commoda occasione per la fuga, poiche mutatosi d'abito, e vestito da Donna il Perez col viso ben chiuso, in compagnia d'altre Donne se n'vscì di prigione, ma non senza notabile accortezza della Moglie, la quale nell' vscir fuori regalò, e pagò affettuosamente le guardie, che volessero per qualche hora lasciar riposare il suo Marito, à causa che la notte antecedente non haueua mai chiuso l'occhio; ciò che fù fatto à proposito poiche non fù scoperto l'inganno che molto tardi, hauendo hauuto tempo di far molte miglia, prima che si scoprisse la sua fuga, restandone molti dal Gouernator della Fortezza per la lor negligenza rigorosamente puniti.

Và in Aragona sua Patria.

Condottosi poi à saluo nel Regno d'Arragona il Perez, di doue egli era natiuo, e presentatosi à quella Corte, la quale gli era molto obligata per i fauori estraordinari che da lui haueua riceuuto, mostraua di voler' esser quiui giudicato, e fingeua di temere altroue la potenza de' suoi Auuersarii, aggiungendo che il Rè mal' informato di lui, e del tutto dato à difendere i suoi nemici fosse per deliberar di lui quelche in effetto non era di ragione. Dal Consiglio dunque d'Aragona furono proposte queste ragioni al Rè il quale risolutamente replicò che voleua, che il Perez fosse subito rimandato in luogo doue conosciuta la verità delle grauissime imputazioni contra di lui, potesse disponer

con-

conforme alla qualità de' suoi misfatti. Con tutto ciò la Corte d' Aragona non volle mai acconsentire à tali domande, allegando, ch' essendo il Perez naturale del Paese, conforme a' priuileggi del Regno douer quiui esser giudicato per final decreto dopo la sentenza anche del Rè, contro l' vso d'ogni dominio. Nè bastò al Rè Filippo d'allegare in generale, che l' imputazioni erano di cose segretissime, & non poteuano esser conosciute che dal Rè solo, anzi gli bisognò di manifestar le cagioni particolari, per le quali il dritto di giudicar del Perez si apparteneua al Tribunale dell' Inquisitione, con che poi il Consiglio fù obligato di rimettersi à chi di ragion s'apparteneua il giudicar del Reo.

Infuriossi grauemente di questa risoluzione il Popolo Aragonese, e però tumultuando solleuato dagli amici, e parenti del Parez andò infuriato alla Casa di Don Indico di Mendozza, Marchese d'Almenara che sollecitaua in Saragozza questo negozio per il Rè, e per rispetto delle minaccie che quei Plebei faceuano si temeua di qualche strano accidente, e cosi sarebbe successo se non fosse accorso Giouanni di Nuza, che teneua il Presidentato della Giustizia d' Aragona, ma volendo egli condurre in prigione il Mendozza, fù ferito in testa, della qual ferita morì poi il quinto giorno: di modo che il rumore non si quietò; si tentò poi di condurre il Perez nelle Carceri dell' Inquisitione come il Rè desideraua, mà infuriato il Popolo medesimo lo tolse di mano dalle guardie che lo conduceuano. Finalmente di notte tempo custodite le strade per doue passar si doueua il prigioniero, si cercò di menarlo in prigione, ma il Popolo sempre più irritato gridatosi all' *Armi all' Armi* vscì fuori e con grand' impeto si diede à bastonare i Ministri della Giustizia, & à sparar' Archibugiate, di modo che il Vicerè, il Gouernatore, & altri Esecutori della giustizia, furono costretti à fuggire, e lasciar libero il Perez, il quale incontinente per sfuggire ogni altra molestia, se ne passò per le Montagne d'Aragóna in Bernia. e di là poi in Francia.

Popolo Aragonese s'arma in fauore del Perez.

Di questa nouità ne sentì sommo dispiacere il Catolico, à causa che offendeua drittamente la sua autrorità, e premeuagli molto la morte del Mendozza, e tanta contumacia di quei Popolari, che però trouandosi non lungi dodeci mila Fanti, e due mila Caualli sotto la cacarica d' Alfonso di Vargas, ch' erano apparecchiati per calare in Francia dalla parte di Nauarra, gli ordinò ch' entrassero in Aragona, per castigare i Capi di quella ribellione. Mentre il Vargas Inuiatosi à quella volta disegnaua d'eseguire i Comandi Reggi Giouanni Nuza, ch' era entrato al carico di sopremo Giustiziere del Regno dopo la morde del Padre seguita in quei medesimi giorni, si lasciò vincere d' alcuni interessi, & ardì con poche genti opporsi al Vargas: sotto pretesto

Dispiacere che di ciò sente il Rè.

di voler difendere l'immunità di quel Regno, in virtù della quale diceua egli che il Rè non poteua mandare Esercito formato contro la disposizione di chi gouernaua. Ma accortosi d' hauer pochi compagni in quella sua follia tosto se ne pentì, e lasciato libero il tutto fuggì via, onde fù facile al Vargas d' entrare quietamente in Saragozza, anzi per meglio ingannare alcuni, non permise che si facesse oltraggio à nissuno, mandando fuori vn' Editto d'ordine di sua Maestà, per assicurar con questo i fuggitiui, acciò tornassero ad abitare nelle lor Case, atteso che la mente del Rè non era che di castigare i soli Capi del tumulto, onde molti sotto la fede data nell' editto s'assicurarono di ritornare, e trà gli altri il Nuza, il Villarmosa, e l'Aranda quali al primo arriuo presi gli fù fatta tagliar la testa.

Spedisce in Saragozza gente armata.

Spauentati di questa esecuzione gli altri se ne fuggirono di nuouo, e particolarmente Martin di Nuza, cogino dell' altro, Diego d' Heredia, Manuel Francesco d' Ayrerbe, & alcuni altri quali armati fino ad otto cento Fanti Francesi in Biescas se ne ritornarono in Aragona, con la speranza, che fosse il Popolo al loro apparire per ribellarsi di nuouo, ma niuno si mosse, & in tanto vscitoli all' incontro il Vargas gli tagliò tutti à pezzi, eccetto i Capi, che prese viui, e particolarmente l'Heredia, Giouanni di Luna, con altri dieci, che furono fatti morire per mano del Boia con che si venne à quietare il rumore, spogliando però il Rè il Popolo d' Aragona di molti priuileggi.

Capi del tumulto castigati seueramente.

Il Perez in questo mentre passatosene al Sagrario della Francia, fù dal Rè Henrico accolto, & accarezzato oltre modo, e con grandissimo danno della Monarchia Spagnola, poiche hauendo sempre il Rè Filippo per lo spazio di tanti anni comunicato tutti i suoi segreti al Perez, furono poi da questo riuelati alla Francia, la quale consapeuole delle macchine della Spagna, non hebbe difficoltà di vincerla, e d' attrauersarla, non meno con la forza della propria spada, che con la penna del detto Perez, lasciando vn' esempio memorabile agli altri Prencipi di meglio imparar à trattare con quelli Ministri co' quali hanno confidato i loro segreti, perche questi tali non deuono disgustarsi, e disgustati subito torseli dinnanzi gli occhi con la morte. Sisto V. Pontefice di gran senno mancò anche in questo, poiche dopo hauer confidato col Gualteruccio affari di conseguenza, per lieue cosa lo condannò alle galere, e Filippo II. Prencipe di gran prudenza mancò ancor lui nella persecuzione del Perez, che doueua far morire di primo tratto senza tanti giri, e raggiri, ò pure agraziarlo, anzi conseruarlo nella sua grazia.

Con somma prudenza il Rè Filippo andaua rimediando à quegli inconuenienti che stimaua potersi rimediare dalla sua auttorità, non meno nella Fiandra col comando, che nella Francia con l'esortazioni, e pro-

e promesse di soccorsi, e veramente non vi fù forse Rè nel Mondo che più di questo vegliasse ne' propri interessi, à segno che bene spesso passaua le notti intiere in continue consulte. La sua prudenza fù così grande, che fatto questo anno partecipe d'alcuni disordini arriuati nella Città di Saragozza, trouò à proposito di conuocare gli Stati, e comandò che si congregassero nella Città di Tarrazona, & acciò che tutto seguisse con sicurezza, & ogni cosa disposta alla pace, ordinò che vi presidesse, Don Andrea Bobadilla di Cabrera Arciuescouo di Saragossa, priuileggio che fin' à quel tempo non era stato concesso che a' Principi del sangue, onde tutti gli Ecclesiastici riceuerono vn sommo giubilo di questo nuouo fauore.

Effetti di gran prudenza.

Parlando vn giorno sua Maestà à Francesco di Villamisar Deputato di Leon nell' Assemblea degli Stati, gli chiese trà le altre particolarità, se nella sua Città si celebraua ogni anno la festa detta della *Donzellas Cantaredas*, in memoria di quella gran vittoria che ottenne il Rè Don Ramiro contro i Mori, à Clauio. Soggiungendo in oltre, che gli sarebbe riuscito à caro di sapere da chi era stato abolito l'uso di quel tributo di cento Vergini ch' era stato imposto da Maurigato. Di questa seconda domanda non ben' instrutto il Villamisar, non rispose nulla, nè il Rè sauissimo volle tentarlo più oltre, per non fargli affronto, mà in riguardo della prima, gli disse, che si solennizaua nel nome della Famiglia di Quinones, e non altramente di quella del Rè, come portaua l'obligo di fare, soggiungendo che il Conte della Luna portaua lo Stendardo con le sue Arme; Filippo dissimulò con prudenza il suo giusto risentimento che doueua sopra ciò hauere contro i trasgressori, nè altro fece che mãdar subito vn'ordine nella Città di Leon che si douessero pigliar dalle rendite delle Reggie Gabelle tutto quello che bisognaua per celebrare questa festa in suo nome, & ordinò all' Abbate della Confraternità di portar lo Stendardo con le armi Reali della sua Casa, e di non permettere che si cessasse detta solennità, anche per la morte del Rè, eccetto però se arriuasse dieci giorni innanzi.

Festa della Donzelas Cantaredas.

Non vi fù mai Prencipe forse curioso di saper (come pur s'è accennato altroue) minutamente tutto quello che si faceua in qualsisia minimo luogo del suo Regno, e da ogni sorte di condizione di persone, onde bene spesso accadeua che alcuni Deputati si stupiuano di sentirlo discorrere, anzi di sentirsi far certe domande sopra alcuni punti da essi ignorati, e dal Rè così ben conosciuti. Occorse vna volta che vn Religioso dell' Ordine di San Francesco natiuo di Terranzon nel Vescouado di Cuenca, huomo dotissimo, hauendo detto à Don Diego di Cordoua Gran Scudiere del Rè, che desideraua col suo mezo di veder vn giorno sua Maestà, onde questo Caualiere per compiacerlo lo condusse vn dopo pranso all' vdienza, ma appena il Religioso entrò

Caso occorso ad vn Religioso.

nella Camera, che tutto abbagliato dalla Regia Maestà di Filippo, si pose inginocchioni, e come non haueua cosa da dire à sua Maestà, non desiderando che solamente vederlo, si trouò tutto confuso, & intricato. Conobbe il Rè l'accidente del pouero Religioso, à cui benignamente chiese, quel ch'egli desideraua, di modo che l'altro, respirato al quanto gli soggiunge, non bramare altro che di dar fine à quel gran desiderio che haueua sempre hauuto ch'era di veder da vicino, il suo Rè, e il suo Signore; sua Maestà sapendo ch'egli stanziaua nel Conuento di San Francesco di Cuenca l'interrogò di diuerse cose che riguardauano quella Città, e particolarmente, se il Ponte di San Paolo era finito. Se il Dottor Salinas Canonico di Cuenca, natiuo della Città di Terrancon staua bene; e finalmente gli chiese tante altre cose di niuna conseguenza, ò almeno di ben poca, ma però piene di molte circoustanze, che quel Religioso si ritirò tutto attonito, facendosi nell'vscir della stanza diuersi segni di Croce per marauiglia. Chiamauasi detto Frate Melchior d'Huelamo, sogetto conosciuto per le opere date da lui alle stampe.

Informazioni del Rè quanto particolari.

Desideroso di sapere come profittauano nelle scienze, e nelle virtù morali i Collegiali di Salamanca, e per esser distintamente informato del merito di ciascun d'essi, scelse à questó fine diuersi Prelati, e Religiosi à quali diede la cura particolare d'informarsi di tutto ció, col riferirgliene il contenuto, vno di questi fù Frà Marco di Villalua, Abbate del Colleggio di San Bernardo di Salamanca, che fece poi Abbate di Fitero nel Regno di Nauarra, dicendo che gli haueua detto sempre la verità di quel che si passaua nel Colleggio di Salamanca senza colorirli le virtù, ò i vitii di quei Professori, e Collegiali, ancorche per altro egli ne fosse dignissimo in riguardo delle sue virtù, e della sua dottrina, anzi delle sue cariche riceuute nel suo Ordine, e nelle quali s'era così ben comportato.

Veramente questo gran Monarca con queste diligenze daua materia da star vigilanti tutti i suoi Suditi, e di non comparir nella sua presenza Sogetti ignoranti, come spesso arriua, degli interessi della lor Patria. Sapeua egli distintamente i nomi, e per lo più i vizii, e virtù. Di tutti quelli che aspirauano alle Dignità, Officii, e Gouerni, tanto nello stato temporale, che nello spirituale, onde appena gliene veneua proposto alcuno, che si daua subito à discorrere del suo merito, ó demerito, e delle sue qualità; con tante particolarità, che pareua ch'egli hauesse passato tutta la sua vita, nella conuersazione di quel tale; e questa maniera di procedere si conobbe sempre in lui, nell'elezione di tutti i Carichi, anche di persone ben remote, come di Napoli, di Milano, di Sicilia, & altri Luoghi, e quel che più importaua discorreua delle particolari azzioni di quei che non haueua mai veduto. Particolarmente

Cognitione particolare de' sudditi.

larmente non ammetteua ne' Tribunali della Giustizia già mai alcuno ch' egli non conoscesse prima distintamente le sue azzioni, la sua vita, & i suoi costumi, sapendo benissimo che delle sentenze ingiuste de' Giudici, egli era quello, che ne doueua rendere il primo conto à Dio. Diligenza che dourebbe star sempre fissa nel cuore de' Prencipi, molti de' quali ammettono ne' loro Tribunali vn' infinità di Giudici senza conoscerli, anzi senza volerli conoscere, se non fosse solo nel sottoscriuere le Patenti, facendo per altro l'elezione all' instanza di questo, ò di quell' altro Corteggiano senza passare oltre alle cose più niecessarie, di doue poi ne nascono le mormorazioni de' suditi non contro i Giudici che commettono l' ingiustizie, ma contro i Prencipi che ciecamente ne hanno fatto la scelta; anzi alcuni Soprani, ò pure sopremi Gouernatori, eligono alcuni Giudici pessimi nelle loro azzioni, e quando alcuno và per fargli sapere quanto grandi siano i vizii di quei tali da loro chiamati all' amministratione della Giustizia sogliono rispondere, esser comune il prouerbio *Honores mutant Mores*, di modo che (secondo la credenza di questi tali) quando vn Giudice entra nel Carico cattiuo col carico diuentà buono, & al contrario entrando buono col carrico diuiene cattiuo.

In somma questo Prencipe, che dourebbe seruire così in simili particolarità, come in cento altri di vnico modello, e di chiaro esempio à tutti i Soprani del Christianesmo haueua vna conoscenza particolare di tutte le persone anche di mediocre stato de' suoi Regni, à segno che pareua cosa mendicata da qualche forza d'incantesmo mentre passaua il potere del giudizio humano; ma di questa opinione errano quei Prencipi che pongono tutto il loro studio nelle Comedie, nelle Caccie, nelle Dame, ne' Giuochi, e nel trattenimento de' Buffoni, senza informarsi non solo delle cose del Principato, mà nè meno di quelle della lor Corte, e questi tali potrebbono veramente dire, che nella persona del Rè Filippo, la gran conoscenza degli affari di tutti i suoi Stati era vn' Opera sourahumana, mà à queste Opere sourahumane tutti potrebbono hauer parte quando volessero, nè altro ci vuole, che caminar per la strada nella quale caminaua il Rè Filippo, il quale soleua lodarsi di non esser mai andato sopra Mula, di non hauer danzato che tre volte, di non hauer speso vn momento di tempo inutilmente, e d'hauer sempre vegliato nella cura de' suoi Popoli.

Errori d'alcuni Prencipi.

Hor ecco come Filippo haueua acquistata la cognizione così esatta di tutte la Città di Spagna, e di tutta la sua Monarchia; di tutti li Porti del suo Regno, di tutti i Confini, e Confinanti; di tutti l'ingressi, e le vscite, appunto come se tutta la sua vita si fosse applicato à tal' opera, & in fatti in tanto che gli altri Prencipi passauano il tempo nelle Comedie, Egli si diuertiua co' Libri di Geografia, e d' Historie

Intelligenza del Rè Filippo.

mentre gli altri pigliauano piacere di discorrer con Cacciatori del Couile de' Cinghiali, e de Lepri; de' Luoghi più propri per la Caccia de' Corui, e del tempo piu proporzionato alla Caccia, egli si dilettaua di trattenersi in discorso con Huomini Letterati d'ogni specie, e con Historiografi d'ogni sorte, essendo vero che non volle mai che nella sua Corte vi regnassero Buffoni, hauendone bandito vno che vi si trouaua, e che si fece lecito di dirgli; *Che se tutti i Prencipi della Christianità si fossero vniti contro di lui, in breue restarebbe vn Picariglio*; per le quali parole Filippo lo bandì dal Regno, col dire, *Che i Prencipi haueuano più bisogno nelle lor Corti d'Huomini sauii che di Matti.*

Geometria & Architettura. Fù Egli ancora dottissimo nella Geometria, e nell' Architettura, & era così destro nel fare il disegno di Palazzi, di Cittadelle, di Castelli, di Giardini, e d'ogni altra cosa, à segno che quando Giouanni d'Hexrera, e Francesco de Mora gli portauano il primo disegno (questi furono suoi Architetti ordinarii) egli faceua di suo capo crescere, & augmentare, ò pur diminuire, e tagliare molte cose, con gran giudizio, e con stupore degli Architetti istessi, che non haueuano saputo penetrar così auanti, dandosi à crederlo non meno esperto in tale arte che Vitrabio, ò Sebastiano Serlio. E veramente si rese in questa arte così esperimentato, che sorpassaua d'ordinario quelli che ne faceuano particolar professione; onde per esercitar questa sua applicazione ogni giorno si faceua venire qualche sogetto del mestiere col quale si daua à discorrere per vn' hora sopra tal materia.

Già hò accennato che non si dauano da lui le Cariche alla cieca, nè bisognaua presentarsi alcuno per chiederne se non era sicuro d'hauer merito sufficiente, perche essendo egli dotato d'vna sauiezza particolare, sapeua molto bene in conseguenza di qual maniera doueuá farsi la scelta per i Carichi, ond' è che diuerse persone, che se ne stauano in vna vita ritirata si vedeuano in vn tratto chiamati nelle Cariche più honoreuoli, e più importanti. Trà questi vi fù Don Antonio di Fonseca, ilquale scaricatosi del Vescouado di Pamplona, s'era ritirato à Toro, luogo di sua nascita, doue viuendo con vita priuata, ad ogni altra cosa pensaua che à riceuere il Carico di Presidente del sopremo Consiglio di Spagna, nel quale si portò con gran sodisfazione non meno del Popolo, che del Rè Filippo, che l'haueua chiamato à tal dignità di suo proprio mouimento.

Amore di Filippo verso i Letterati. La prudenza con la quale Filippo regolaua tutte le sue azzioni, lo spingeua ad vn'amore particolare verso i Letterati, e particolarmente di quelli che accompagnauano la dottrina con le virtù morali, di sorte che hauendo creato Don Diego d'Espinosa Presidente del suo Consiglio di Castiglia, e procuratoli poi anche il Cardinalato, come persona insigne nella prudenza, e nella dottrina, si lasciò dire, più volte, *che*

rin-

ringraziaua Iddio d' hauergli fatto trouare vn' huomo secondo il suo cuore I Consiglieri più capaci, & habili del suo Consiglio desiderauano con passione che il Rè vi assistesse sempre, per rispetto che i suoi pareri erano d'ordinario i più giudiziosi, & i meglio concertati, e benche Egli hauesse fatto sempre professione di scieglere, come s'è detto, sogetti di grand' intelligenza, con tutto ciò sorpassaua d'ordinario tutti nella disposizione, e nella prouidenza delle cose. Particolarmente nella scelta de' mezi più sicuri da ben' arriuare al suo scopo principale, mostraua vn giudizio solido, e superiore à tutti gli altri, vna maggior cognitione, vn' intelligenza piu perfetta, vna sauiezza più particolare; anche in tutto quello che riguardaua la grandezza della sua dignità, e la maestà del suo Imperio.

Haueua per ordinario costume di dire che la vita d'vn Rè doueua essere simile à quella d'vn Tessitore di cui le cure, & i trauagli sorpassano quelle di qualsisia altro professore d'arti meccaniche, già che l'arte del tessere richiede vn' huomo inticramente applicato con gli occhi, con le mani, con i piedi, col ceruello, essendo altramente impossibile di lauorare accupandosi altroue, così grande era la necessità d'applicarsi sopra la tela, & à ciascun filo della trame, e stame, di maniera che venendosi questo à rompere, il Tessitore nòn poteua auanzar più auanti il suo lauoro senza prima rinodarlo. Non dissimile (diceua Filippo) conueniua che fosse vn buon Rè, il quale doueua hauere i suoi piedi, e le sue mani vnite, e ben congiunte al suo cuore, diuiso, e compartito in diuersi fili, come in quello di Spagna, d'Italia, del Perù, della Fiandra, & altri luoghi; non essendoui nè pur vna di queste parti che non domandi vna circonspettione, & vn' attenzzione particolare, di modo che se accadesse altramente, appunto come della tela co' fili rotti, sarebbe vn' opera imperfetta, e mal tessuta, fino che di nuouo dal Tessitore si ranodino i fili. Parole ch' erano state cauate da questo prudente Rè, da quelle che altre volte furono prononciate dal paziente Iob. *Dies mei velocius transierunt quam à texente tela succiditur.* *Applicazione morale.*

Con accurata diligenza attendeua in questo mentre Filippo non solo a prouedere a' bisogni de' suoi Regni, e Prouincie straniere, ma ancora à render più illustre la Spagna, à questo fine per poter trattar la Nobiltà, e le Persone di qualità secondo il merito di ciascuno, cioè in conformità della nascita, delle dignità, e de' seruigi che ciascuno haueua reso, ò che pur rendeua alla Corona, volle esser minutamente informato dell' origine delle lor Case, de' loro costumi, e delle loro azzioni, onde à questo fine ordinò ancora a' Signori di Babadil, e Condrel di fargli segretamente vn compendio historico della genealogia delle Famiglie, del loro origine, delle cause de' loro auanzamenti, e *Diligenza per la Nobiltà*

diminuzioni, e de loro titoli, progressi, & altre particolarità, desiderando sopra tutto di sapere chi era quello che gli haueua accordato i priuileggi, e gli auantaggi che godeuano, sotto qual Regno haueuano ottenuto i gradi di Nobiltà, ò altri titoli, e col mezo di quali seruitii l'haueuano meritato: come gli vni s'erano persi, e come gli altri soppressi, & egli ne honoraua quelli che n'erano degni, impiegando di Signori di gran qualità per l'ordinario ne' Gouerni, e nell' Ambasciate più riguardeuoli, hauendo egli per costume di dire che la massima di Principi non doueua consistere ad introdur ne' Regni Famiglie nuoue mà ben si à conseruare in splendore e riputazione le vecchie, & esperimentate nella fede.

Stabelimento d'vn tribunal di Giustizia.

Fece conoscere ancora vna grande prudenza, nel ristabilire in Aragona la carica di Presidente, ò Luogotenente Generale della giustizia, con assoluto potere di poterla esercitare in tutti i luoghi Reali, contro li Vagabondi, Tagliacantoni, Brauacci, Banditi & altri simili Forfanti, quali non seruiuano che à turbare il riposo degli Stati, e Prouincie; assignando al Presidente per salario di questo carico, dodeci mila Soldi per anno, e quattro ducati il Mese à ciascun Soldato che l'accompagnaua, ch'erano nel numero di venti, il dì cui Caporale, è capo, ne haueua tre di più; e questo danaro doueua pagarsi della rendita publica della Cascia Reale. E questo officio fù dato il primo à Don Geronimo d'Heredia della Casa di Cestina, riputato huomo rigido, e seuero, che non mancò al suo debito, e veramente tal ristabilimento di giustizia era molto necessario, poiche per l'assenza dell' Imperadore Carlo, e del Rè Filippo in quel tempo ch'era restato in Fiandra, s'erano introdotti varii disordini nel Regno, tutti pacificati, e quietati con questo mezo.

Vedendo che le Baronie di Barcabo, e di Monclas nel Regno d'Aragona, erano come la pietra di scandalo in questo Regno, e la causa di diuersi disordini, trouò mezo di spogliarne i Baroni che le possedeuano, vnendole nel medesimo tempo alla Corona, e benche di questo ne mormorasse molto la Nobiltà, come azzione che sembraua tirannica, non douendo i Prencipi spogliar senza graue colpa i possessori de' loro beni, ad ogni modo è certo che Filippo ne vsò generosamente hauendo dato a' Signori di quelle Terre grandissime ricompense, senza però

S'applica alcune Signorie.

quel cumulo di priuilegi che godeuano col possesso di quelle Baronie; ma comunque si fosse, basta che fece cessare in questa maniera le calamità delle quali soleuano questi luoghi essere afflitti. Lo stesso fece della Contea di Ribagorza, doue sotto pretesto che i Popoli fossero in continue dispute col loro Signore ch'era il Duca Don Hernando d'Aragona, egli s'applicò per auttorità non per dritto questa Contea, con non sò che inganno, mentre constrinse non so come il medesimo Signore

Signore à fargliene donazione; ben' è vero che diede poi à Don Francesco d'Aragona, che doueua hereditarla, non so che altro in ricompensa, e poi col tempo per seruigi, resi alla Corona, e perche si sentiua qualche rimorso di conscienza gli diede anche la Contea della Luna, con cinquanta mila scudi.

Diede questo anno il Rè il Vescouado di Cuenca à frà Michele d' Alacxos, Priore di San Lorenzo il Reale, huomo di grandissima integrità di vita, ma non volle accettarlo, rispondendo *Che non haueua merito per esser Vescouo, ma ben si inclinazione per esser Religioso*; il Rè glie lo fece ancora offrire per trè volte, e dall' instanze del Duca di Feria sollecitato per altre tante, ma egli sempre fermo alla negatiua rispose di nuouo, *Ch' era più sicuro di saluarsi nel Chiostro, che nel Vescouado.* Alcuni Consiglieri stimauano che questo era vn' affronto notabile per sua Maestà, onde per esempio d'altri se ne doueua fare qualche risentimento, altramente ogni vno si farebbe lecito di dissubidire a' comandi Reggi; ma il Rè giudicando in altra maniera la cosa non solo si dechiarò di non restarne offeso, ma di più mandò à dire à frà Michele di far la scelta d' vn huomo quale lui stimarebbe degno, per esser prouisto di quella Chiesa, & in fatti scelse all' instanze del Re, il Dottor Don Giouanni Ferdinando Vadillo, Canonico di Palencia, ch' era stato Collegiale à Vagliadolid, suo Cogino Germano, e nel medesimo tempo il Re gli accordò questa dignità.

Rinuncia di Vescouado.

Quasi ne' medesimi giorni gli occorse vn caso della stessa natura, poiche hauendo dato l'officio di Presidente di Seuiglia, à Don Francesco Sarmiento Vescouo di Iaen, questo ne ricusò il Carico, benche grauemente sollecitato da sua Maestà, hauendogli dato in risposta, che non poteua accettare la grazia che sua Maestà gli faceua, perche hauendo egli il Vescouado di Iaen, che da sua Maestà medesima gli era stato dato per hauerne cura, non poteua ingannar la sua conscienza, con accettar' altro impiego che l'allontanaua di quel debito Pastorale, essendo egli molto ben persuaso che la residenza de' Vescoui era de iure diuino, supplicando per questo sua Maestà di volger gli occhi sopra qualche altro sogetto, che non fosse ripieno di tali obligazioni; Il Rè approuò queste ragioni, e diede il Carico di Presidente à Don Rodrigo Vasques Arce, libero d'ogni altra cura, nel qual carico visse molti anni, e con tanta sodisfazione che hauendo il Rè fatto il suo testamento nella penultima malazia diedegli gran segni della stima che faceua della sua virtù, particolarmente nel dechiararlo vno de' suoi Esecutori testamentari, con altre cure più particolari, non comuni agli altri.

Non vi era forza di racomandazione alcuna che bastasse à rimuouer questo Monarca da' suoi buoni pensieri, onde a' più fauoriti ritardaua più volentieri le domande quando non erano più che giuste, di modo

che spesso soleua dire, che vn buon Fauorito di Prencipe, per assicurarsi di non perder la grazia di questo doueа esser dotato delle seguenti qualità, cioè, *Che quello ch'era honorato di vn tanto Carico, & honore, douesse seruire il suo Padrone, senza essergli di peso; Che si ritirasse ogni volta che il Prencipe voleua restar solo, senza rincrescerlo allora che non haueua l'humore di trattar seco: Che non mancasse mai al rispetto che se gli era douuto, sotto pretesto di confidenza: Che sodisfacesse al suo debito, senza ripugnanza del suo impiego, e procurasse d'aggradire il suo Padrone in tutte le sue azzioni: Che considerasse le cose molto bene prima di proponerle, e non parlar mai d'affari, se non con riuerenza, e circonspezione: Che non si lasciasse transportare à biasimar quei tali che il Prencipe honoraua della sua beneuolenza: Che si guardasse di publicare li segreti riuelatili dal Padrone, e non publicasse nè meno quelle cose che intendeua in particolare, & in caso che altri ne parlassero, mostrar di non saperne nulla, & esser sempre l'vltimo à dire, Che non ricercasse in modo alcuno l'affetto, e la grazia del Prencipe col mezo di strade vergognose, e colpeuoli: Che studiasse d'obligare anche i suoi nemici ad amarlo, colmandoli di benefici, con che testimoniarebbe nobilmente la sua buona volontà, e la sua potenza: Che si sforzasse di vincer negli atti di ciuiltà i suoi vguali, e i suoi riuali, fuggendo le occasioni d'irritare il loro odio, e la loro inuidia, col fare del bene agli amici per distornarli da qualche cattiua volontà: Che non augumentasse il suo corteggio, ma solo farlo conoscere nell'entrare, e poi nell'vscir del Palazzo: Che non facesse mai portare a' suoi Staffieri, e Paggi più bella Liurea di quella del Prencipe, perche questo non potrebbe vederla senza indignazione: Che facendo qualche reprimenda, ò correzione dalla parte del suo Padrone, si guardasse bene di non vsar violenza, ò passione particolare, anzi più tosto radolcire i concetti in casi simile. E che finalmente procurasse di far tutto con prudenza, e con giudicio, e non mostrarsi mai interessato nell'auanzare i suoi, e nell'augumentare le sue ricchezze, aspettando che tutto ciò venga dall'affetto del Prencipe.*

Auuertimenti per vn Priuato.

Queste sono le qualità che il Rè Filippo diceua conuenirsi al Priuato d'vn Prencipe, aggiungendo in oltre che bisognaua in primo luogo hauer il timore di DIO, che d'ordinario sogetti simili non l'hanno che nella sola apparenza, poiche l'interesse proprio l'accieca.

IL FINE.

Del Decimo Quinto Libro. Della Seconda Parte.



VITA DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO SESTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO SESTO.

Banditi in Italia. Rohano assediato dal Rè Henrico. Farnese entra à Zuffa con Henrico, che ferito fugge. Francesi malsodisfatti del Farnese. Soccorso entrato in Rohano, con tutto quello che occoresse trà le due Armate in quell' assedio. Valore del Prencipe Ranuccio. Duca di Parma ritorna in Fiandra. Sua Malatia, morte, & elogio. Ordini del Rè dopo la sua morte. Rè Henrico delibera di riconciliarsi con la Chiesa Romana. Dispareri trà gli Ambasciatori del Rè Filippo, e Duca d'Vmena. Rè Filippo procura d'impedire la conuersione del Rè Henrico, per vantagiare le pretenzioni della figliuola. Conuersione d'Henrico alla Religione Catolica. Danni portati dal Turco al Regno di Napoli.

FV festeggiato il principio di quest' anno 1592. con la nuoua creatione del Cardinal Aldobrandino al Ponteficato, il quale s' hauea fatto chiamare Clemente VIII. e come creatura assolutamente dipendente da Sisto V. temeua il Rè Filippo, che non fosse per esser' immerso nelle massime di detto suo benefattore, ad ogni modo col tempo lo conobbe molto diuerso. Non lasciò ad ogni modo di spedirgli solenne Ambasciata, e di farlo sollecitare dal Duca di Sessa suo Ambasciatore ordinario à volere abbracciare gli interessi della Lega, come pur fece il Duca d' Vmena che spe- 1592. 1593.

di in nome di detta Lega in Roma il Signor Bondini, parente prossimo de Padre Bondini Confessore di detto Pontefice, il quale si diede veramente à pensare con ogni calore alle cose di Francia, sapendo che da quelle per li trauagli di gran momento pendeuano senza dubbio le più importanti alterazioni della Christianità. Onde spedì in Francia Monsignor di Viterbo, commettendogli d'incalorire i Collegati all'impresa, assicurandogli che quanto prima egli vi spedirebbe numerosi soccorsi.

Banditi in Italia.

In tanto trauagliata la Prouincia della Romagna da numero grande di Banditi, contro questi pensò d'impiegare i primi fiori della sua auttorità, di modo che con ampia potestà vi spedì il Signor Flaminio Delfino, con vn buon numero di Soldati, da' quali furono quasi tutti destrutti, restando spurgata quella Prouincia da sì fatta scelerata gente; e come molti sul principio se n'erano passati in Abruzzo per vnirsi con i Banditi del Regno, il Rè Catolico vi spedì contro il Conte di Conuersano, Caualiere rigoroso, & ardito, che destramente perseguitandoli li prese quasi tutti, con sodisfazione di tutti quei Popoli, e con sommo gusto del Rè che lodò il suo valore.

Rohano assediato dal Rè Henrico.

La somma dell' imprese nella Francia staua intorno à Roano. Giace questa Città in Ripa alla Senna, e nel qual sito s' allarga di già molto quella riviera. Quiui all' intorno s' era già accampato il Rè Henrico, & al quante leghe più sopra haueua in poter suo la Terra chiamata il Ponte dell' Arche, ch' era l'vltimo ponte nel discendere che fà verso il Mare la Senna: & al quante leghe più sotto teneua il medesimo Rè la Terra di Caudebech, di maniera che dominando egli la riuiera di sopra, e di sotto rendeua molto stretto l'assedio di Rohano; e tanto più si sforzaua di chiuderlo da vicino, quanto che haueua inteso l'arriuo in Francia del Duca di Parma, e come seppe che veniua con disegno di leuar quell' assedio, chiamati à se i suoi Capitani di guerra, e di consiglio gli propose quel tanto che in quell' occasione più si conuenisse risoluere dalla sua parte: desiderando egli di sapere se fosse stato miglior partito, ò d'abbandonare l'assedio, e farsi incontro al nemico, e combatterlo; ò pure continuando l'oppugnazione attendere il nemico dentro i ripari, de' quali pareri dopo lunghi contrasti fù deliberato in fauore del secondo, e fù concluso che non si douesse in conto alcuno abbandonare l' assedio.

Consulta con i Capi di guerra.

Delibera di continuar l'assedio.

Dopo questa deliberazione il Rè così ardentemente si diede astringer la Città, che i Prencipi Catolici del sangue che seguiuano il suo partito, tenendo per sicuro ch' egli fosse per impadronirsene al più tosto, e non vedendo in lui segno alcuno di farsi Catolico, come pur promesso hauea di fare fra lo spazio di due anni, che già eran trascorsi, si diedero à dubitare che conquistata questa Città delle più riguardeuoli

noli della Francia, non fosse poi per riempire con intiero destruttione, & annichilazione forse della Religione Catolica, tutto il Regno di Caluinisti, & questo à veniuano anche stimolati in segreto da' Ministri Spagnoli. Trattarono à questo fine con Monsignor di Vigliars, ch' era Gouernatore della Città, acciò che l'offerisse ad Henrico con la condizione di dechiararsi Catolico, alla qual proposta condescese il Gouernatore, onde mandò due de' principali Cittadini ad offrirla ad Henrico, à cui fece promettere di darli in mano le chiaui subito che si fosse dechiarato Catolico. Sdegnossi il Rè di questa proposta, e rispose, *Ch' egli non forzaua la conscienza di nissuno, nè voleua che altri forzassero la sua.* *Nega di ricener la Città con obligo di farsi Catolico.*

Di questa ripugnanza del nè à farsi Catolico, dopo hauer dato già due anni prima parola sopramodo se ne sdegnarono quei Precipi, e raunatisi vn giorno segretamente in vn Giradino risoluettero frà di loro, che o Henrico osseruasse la parola che haueua data di farsi Catolico, ò d'impedirgli in qualche maniera l'acquisto di Rohano. Mandarono dunque per primo al rè il Marescial di Birone; il quale fece vn lungo ragionamento ad Henrico, per muouerlo à lasciar la religion Caluinista, & ancorche il Maresciallo che l'haueua seruito di Padre, fosse stato rispettuosamente ascoltato, con tutto ciò nella conclusione del fatto arditamente rifiutò di condescendere alle sue proposizioni, col dire *che l' offendeuano nell' honore, e nella conscienza*, e perche il Maresciallo gli replicò di nuouo altre raggioni gli soggiunse Henrico, *Che risolutamente non poteua per allora passare à quella risolutione perche non solo era contro gli stimoli della conscienza, ma contro le massime istesse di stato, stante che sarebbe restato abbandonato dagli Ugonoti suoi amici, & i suoi nemici vedendolo spogliato di forze, si sarebbero preualuti dell'occasione, egli haurebbono dato le regole à loro piacere.* *Risposta data al Maresciallo di Birone.*

Vditasi tale risposta da' Catolici, la maggior parte di loro vn giorno partirono improuisamente dal campo, lasciando buon' ordini al Signor Vigliars d'esser soccorso, il quale però non contento di quella sola promessa; spedì con ogni diligenza Messagieri al Duca di Parma, & à quello, d'Vmena, rappresentogli la strettezza, e la necessità nelle quali si trouaua la Piazza, con proteste che se per i quattordeci del Mese d'Aprile al più tardi, egli non fosse stato soccorso sarebbe stato senza alcun dubbio constretto di render la Città al Rè, e si crede nel medesimo tempo per mostrar qualche riuerenza verso di questo, gliene hauesse dato della stessa maniera parola.

Il Farnese superate tutte le difficoltà, e lasciandosi; alle spalle ben presidiata la Fera, si portò con ogni maggior sollecitudine nel principio dell' anno à Landresi, doue fece la rassegna del suo esercito che consisteua in tre mila Caualli, e dieci mila Fanti, a' quali si aggiunsero *Farnese s'auanza verso i Nemici.*

anche le altre genti che il Duca (benche molto diminuite) lasciate hauea la prima volta in Francia, con quelle de' Collegati Francesi, e del Papa, che faceuano bene il numero di venti quattro mila Fanti, e sei mila Caualli. S'inuiò il Duca poi verso Vmala insieme con l' Vmena, e gli altri Capi, e quiui allogiò tutta la sua gente, e la matina seguente desideroso di vedere da se stesso l'ordine, e riconoscere il Campo de' nemici s'auanzò in persona con gli Arcieri della sua guardia, con due cento Caualli Leggieri, con tre cento Lance scelte, e molti altri Caualieri tanto Francesi, che Spagnoli, & Italiani. Non haueua ancor fatto vna Lega che scontrossi con l'Esercito del Rè Henrico, in modo tale che senza hauer tempo di ritirarsi, nè di riordinarsi, fù necessario di metter mano all' armi, e di mescolarsi alle strette senza riguardo, ben' è vero che Alessandro dato di sprone al Cauallo ritornò all' Esercito con gran destrezza che fattolo auuicinare cominciò ad ordinarlo in battaglia à vista del nemico.

Entra in Zuffa con essi

Ma mentre il Rè alla sfuggita s'era dato à contemplare questo bell'ordine, & à girare all' intorno per riconoscer l'Esercito nemico, sopra giunto dalla Caualleria della Lega, e conosciuto per quel ch' era si sforzarono di tagliargli la strada, per pigliarlo prigioniero, gridando tutti *il Rè è quì, il Rè è qui*, & esortandosi l'vn l'altro à seguitarlo poneuano ogni loro sforzo per hauerlo nelle mani, & è certo che ogni altro si sarebbe perso, ma il Rè facendo saluare i suoi per esser di numero inferiore, si fermò l' vltimo à trattener l' impeto de' Nemici, quali l' haueuano quasi assordito dalle continue tempeste di Archibugiate, da vna delle quali essendogli stato forato l'arcione della sella di dietro, restò ferito egli stesso sotto le reni, ciò che l' obligò à darsi con ogni fretta alla fuga, e portatosi per primo in vn bosco si fece medicar la ferita, e riconosciutasi legiera se ne passò à Nouocastel, e di là poi à Dieppa per meglio curarsi, & il Duca di Niuers con il restaute delle genti si ricondusse al Campo sotto Rohano.

Il Rè ferito se ne fugge.

Si diedero grandemente à mormorar i Francesi del Duca di Parma, dicendo ch' esso era causa, che non s'haueua dato in quel giorno fine alla guerra, perche se hauesse perseguitati i nemici l'haurebbe senza alcun dubbio del tutto disfatti; mà il Duca gli rispose, *che se la cosa si fosse à fare, tornarebbe di nuouo à farla della stessa maniera, perche era dettata dalla ragione, hauendo egli creduto d' hauere à fare con vn Capitano Generale d' Esercito, e non con vn Capitano di Caualli Leggieri, qual' hora conosceua d' essere il Rè di Nauarra.* Questa è quella Fazzione tanto rinomata d' Vmale, considerabile per molti Capi, ma particolarmente per essersi veduto, che da vna parte il Rè di Nauarra col troppo arrischiarsi restò ferito, e fù vicino à rimaner preso, ò morto, e dall' altra il Duca di Parma; per voler' andar troppo cauto, perdè veramente

te

te l'occasione di riportare vna vittoria, basteuole à mettere ò viuo, ò morto il Rè in man sua, e dar glorioso fine conforme a' desiderii del Rè à quella guerra. Dirò ad ogni modo che il Duca di Parma essendo stato mandato solo per soccorrer la Lega, come la prima volta Parigi, non voleua arrischiare ad vn tempo le speranze di Francia, & il posesso di Fiandra, senza sperare della sua vittoria frutto che pareggiasse cosi gran danno, onde si contentaua di non farsi vincere.

Ma comunque si fosse certo è che da questo cominciarono à sorgere trà lui, & il Duca d' Vmena contese, e male sodisfazioni, quali andarono poi alla giornata crescendo. Auanzandosi poi à commode giornate il Campo della Lega pose l'assedio à Nouocastello, che in breue venne preso dal Farnese, resosi à patti honoreuoli, e lasciata quiui buona guarnigione, seguì la strada verso Rohano, precedendo con l'Essercito sempre ordinato, non disloggiando se il giorno non era ben chiaro, e se il paese non era riconosciuto, & alloggiando la sera di cosi buon' ora che facile gli era di trincerarsi, e munirsi. Giunto vicino à Rohano cominciò à trattar del modo di far leuare l'assedio, ò di soccorrer la piazza. Georgio Bassi, e Camillo Capizucchi s'offrirono generosamente di soccorrer la piazza di notte tempo, con vn numero di Caualli Leggieri, e con vn'altro di Lancie, dissipando vno di Quartieri del Rè con furioso impeto & entrare in quell' instanze nella Città: ma non volendo il Farnese arrischiare vn corpo di gente buona, ancorche picciolo, con gli apparecchi di tutto vn Campo Reale, deliberò di soccorrerla in altra maniera.

Nouo castel preso dal Farnese.

L'opinione dell' Vmena fù che si mandassero alquanti Caualli con vn sacchetto di poluere dietro la groppe, e con alquanti danari: ciò che s'eseguì con fortuna: di modo che credendo i Catolici d' hauer posto in sicuro quella piazza s' inuiarono per ritirarsi ad Abeuiglie; nè il Rè mancò di seguirli, & anche in vna pianura passata la somma era pronto à combattere, e già ne haueua dato i segni con l'ordinanza alla battaglia, ma il Farnese, con la solita sua prudenza ripresa l'audacia d'alcuni Venturieri, che voleuano spingersi innanzi, seguì il suo camino.

Soccorso intrato in Rohano.

Procuraua il Duca di Parma di secondare quanto più gli era possibile i sensi di quei della Lega, e particolarmente del Duca d' Vmena, tanto più doue si trattaua d' auantaggiarsi più in vna parte che in vn'altra in quel Paese da lui non conosciuto; e cosi fece appunto allora, poiche risoluti i Francesi che si passasse all' assedio di Caudebech, senza l'acquisto della qual Piazza, non era possibile d'hauer buona speranza per Rohano, voltossi verso quella parte il Farnese con tutto il Campo. Non è questa Terra discosta più di tre Leghe di Rohano, di giro mediocre senza alcuna fortificazione considerabile, ma ben presidiata dal

Caudebech assediato dal Farnese.

rè Henrico, onde inuitati dal Farnese a la resa ricusarono di farlo, e però fù forza di piantarui la batteria, mà prima Alessandro se ne passò in persona per riconoscere il sito, e veder doue più fosse profiteuole l'attacco.

Duca di Parma ferito

Hora mentre con Ferrante Properzio Ingegniere Italiano, e con tre altri soli troppo innanzi auanzatosi staua osseruando le mura, portò il caso che sparandosi alcune Archibugiate da quei di dentro, egli rimase ferito da vna di quelle nel braccio destro, trà la mano, & il gomito; e benche si sentisse ferito non però disse egli cosa alcuna, ma come appunto se non fosse stato mai colpito, seguiua con gran constanza l'operazion cominciata, tuttauia accortisi altri che il sangue grondaua dal braccio in gran copia, bisognò che per necessità si ritirasse nel suo alloggiamento, doue gli venne medicata la ferita, che fù giudicata lunga si, e penibile, ma non mortale. Questo accidente fù causa di gran perturbazione in tutto l'Esercito, non sapendosi come fusse per caminarsi il gouerno, ad ogni modo in presenza di tutti i Capi, e con publico sentimento di questi fù conchiuso che il generale comando restasse in potere del Duca d'Vmena, mà che il comando della gente Reggia del Catolico risedesse nella persona di Ranuccio Farnese figliolo d'esso Duca di Parma; il quale instantemente pregò il Signor d'Vmena, che senza hauer riguardo alla sua ferita si continuasse la risoluzione di sforzar Caudebech, onde piantataui contro la batteria il giorno seguente si rese con buone condizioni.

Caudebech preso.

Per meglio curarsi fù portato dentro questa Terra il Farnese, ne si pigliaua alcuna risoluzione che prima con lui non fosse partecipata. Con questo acquisto restò più libero il passo al soccorso di Rohano, e tanto più che fù trouato il luogo ben prouisto di vettouaglie. Ma in tanto s'andaua sempre più rinforzando il Nauarra, sopra tutto di Nobiltà à Cauallo con la speranza di combattere alla Campagna, già che non haueua potuto succeder felicemente l'assedio: di modo che leuatosi dal Ponte dell'Arche si diede à perseguitare il nemico con il disegno di torgli l'adito ch'è trà i fiumi della Senna, e di Dieppa, e che serue d'ingresso per la parte di terra alla penisola del Paese di Caux, e per doue nicessariamente conueniua che passasse l'Esercito della Lega nell'vscir della Normandia, per rientrar nella Piccardia, & accortosi appena giunto il Nauarra che il disegno di quei della Lega era di leuarsi quanto prima dal paese della Normandia, pensò d'impedirne l'effetto, e però s'auanzò con tutto il suo Campo, e venne ad alloggiare in vn sito non discosto dall'Esercito nemico più che mille passi, doue vigorosamente si diede à fortificarsi.

Rè di Nauarra perseguita i nemici.

Questa vicinanza fù causa di continue scaramuccie, tanto più che l'Esercito de' Collegati era talmente stretto da quello Rè, che per farsi pro-

prouisione di viueri conueniua vscire con grosse forze in opposizione delle Nemiche. Conuertironsi per ciò le scaramuccie in fazzioni manifeste, e ne arse vna si fiera, e si lunga vn giorno, che fu per cambiarsi in battaglia formata. Da vna parte s'impegnarono i due Duchi d'Vmena, e di Guisa, e dall' altra il Prencipe Ranuccio, à cui restò vcciso di sotto il Cauallo, e fu posta in pericolo euidente la persona sua propria. Appena s'intese quella Zuffa dal Duca di Parma, che fattosi portare in sedia fino al Campo si fe porre poi in Cauallo, scorrendo da per tutto doue occorreua il bisogno ancorche grauemente l'affligesse la ferita. Ma declinatosi il giorno si finì anche la pugna, e l'occasione d'entrare in aperta battaglia, però de' Collegati ne restarono molti vccisi, & il Duca d'Vmena, e di Guisa feriti.

S'attacca rigorosa pugna

Farnese si fà portare in sedia.

Continuaua il Rè di Nauarra in tanto à scorrer la Campagna da tutti i lati, per render del tutto penurioso di vettouaglie il Campo nemico, il quale se ne sentiua in modo, che non'era più possibile à soffrirne il disagio, che non si trouaua più pane, e quel poco che vi era si vendeua à prezzo carissimo; oltre che ogni di più si vedeua mancare il foraggio a' Caualli, & à proporzione s'aggiungeuano ancora i patimenti d'ogni altra cosa, à segno tale che i Soldati andauano mormorando per tutto il Campo, *Ch' era meglio morir da Soldati col ferro in mano, che da Mendici senza pane in bocca*. Et in fatti il disegno del Rè Henrico era tale, cioè d'affammare i Nemici, e d'ottenere in questa maniera la vittoria senza battaglia, e di che ne mostraua d'esser così sicuro, che haueua fatto scomesse con alcuni Capi del suo Esercito di cento contro vno, credendo per infallibile, che fossero di momento in momento i Capitani della lega per poner l'Armi a' suoi piedi.

Penuria grāde nell' Esercito del Farnese.

Conosceua benissimo il Farnese queste difficoltà, e vedeua che non era possibile d'vscir della Normandia, per rientrar nella Piccardia, senza passare per la penisola di sopra accennata, e ben custodita dal Nauarra, ò vero traualicando la Senna, fiume di molta larghezza, e profondità, infestato dal continuo flusso, e reflusso del Mare; onde poste sul tapeto in consulta queste difficoltà, determinò egli finalmente di abbrucciar' il passaggio del fiume; come male stimato minore, e metter da quella parte il suo Esercito in saluo: e perche nel suo Esercito erano cresciute le penurie à segno che non era possibile di più sopportarle, senza veder' in breue la dissipazione di tutto, deliberò di non ritardarne più nè pure vn momento l'esecuzione, e come questa doueua ancor passare per le mani dell' Vmena, del Prencipe suo figliuolo, e d'alcuni altri Capi, segretamente chiamatili à se li confidò il disegno, e poi diede ordine d'andarsi pian piano accostando alla riuiera, per ageuolar meglio i preparamenti.

Si risolue di passar la Senna e ritornarsene à Fiandra.

Eransi fatte le prouigioni che si richiedeuano per il passaggio del fiu-

me, mentre à quella parte s'auuicinaua l'Esercito, di modo che non potendo differirlo più oltre dispose le cose in questa maniera. Fatto passare oltre il fiume sopra certe Barchette à poco à poco, otto insegne del Regimento della Berlotta, con vn buon numero di Guastatori, fece fabricare vn forte su l'altra ripa, in forma di stella con tre spironi riuolti à battere, & ad assicurare il fiume, e di questo ne diede la cura per la difesa al medesimo Berlotta con le otto insegne. Vn'altro simile ne fece fabricare nello stesso tempo con ogni celerità dalla parte doue era l'Esercito, e del quale ne diede l'incombenza per la custodia al Conte di Bossù con otto cento Fanti del Reggimento Vallone, hauendo guarnito d'alcuni pezzi d'Artiglieria l'vno l'altro Forte per assicurar con essi le Barche, sopra le quali doueua passare l'Esercito.

Forti alzati sù le due ripe del fiume.

Nel medesimo tempo che si fabricauano i Forti, con gran segretezza s'accommodauano in Rohano alcuni Barconi, de' quali n'erano molti in quella Città, che seruiuano per il transporto delle Mercanzie, contessuti di traui, e di tavole all'vso de' porti per i quali si passano ordinariamente i fiumi. Si preparauano di più altre Barchette à remo con sei huomini, per rimorchiare le grandi, e particolarmente quelle sopra le quali transitar si doueano le artiglierie. Correua il ventesimo di Maggio quel giorno, ò pur quella Notte che arriuarono tutte le Barche al luogo destinato al passaggio: nè tardò vn momento il Duca di farne succeder l'esecuzione; onde quella Notte medesima fece passar quasi tutta la Caualleria Francese, e la Fanteria di Fiandra, restatone di quà del fiume qualche parte, per ingannare il Rè di Nauarra, col fingere d'vscire alle solite scaramuzze, e fargli credere che passar si douesse ad altro allogiamento: e perche troppo haurebbono tardato le Barche à trasportare l'Esercito tutto, fù trouato più à proposito d'inuiar quasi tutta la Caualleria di Fiandra, il bagaglio, e l'Artiglieria speditamente à Rohano, per godere la commodità di quel ponte, di sopraccennato.

Barche preparate in Rohano.

Esercito della Lega passa il fiume.

Venuto il giorno, e facendo i Caualli del Rè le solite scorrerie s'accorsero al fine che l'Esercito nemico passaua il fiume, e raguagliatone di ciò sollecitamente il Rè, si spinse questo al primo auuiso con tutta la Caualleria galoppando à quella volta, lasciato l'ordine alla Fanteria di seguirla. Arse di sdegno poi quando auuicinato trouò che poca gente restaua più di passare, e quella poca custodita dal Forte alzato alla Ripa, il quale impediua alla sua Caualleria di auuicinarsi per fare ostacolo alcuno alle barche che traggettauano ancor le Milizie. Occuppò in tanto il Rè vn Colle che dominaua à Caualliero il fiume, & ordinò che con la maggior celerità che fosse stato possibile, si conducessero in quel luogo le artiglierie, per battere, e per affondare le barche che passauano; ma in questo mentre che le cose s'apparecchiauano e per

Rè Henrico corre ad impedirlo in vano.

cosi

così dire confusamente, come segue d'ordinario quando si veglien far le cose da molta gente con troppo fretta, tutto l'Esercito finì di passare senza vn minimo intoppo.

Trasportato per così dire dalla disperazione il Rè non potendo far' altro corse per inuestire il Prencipe Ranuccio, che dal Duca suo Padre era stato lasciato di Retroguardia, e benche lo facesse con impeto, e furia Francese, non solo non potè far danno alcuno al Ranuccio, ma di più da questo grauemente danneggiato fù forza dopo due hore di combatto ritirarsi con molta perdita: di modo che il Reggimento del Conte di Rossa, & i mille Fanti del Capi Zucchi ancor loro trapassarono senza incommodo il fiume, hauendo anche transportate con essi loro le Artiglierie de' Forti, & vltimo ad imbarcarsi fù il Prencipe Ranuccio con i suoi Caualli, che veramente acquistò in questo fatto vna lode immortale, onde hebbe raggione il Nauarra di dire, *Non mi dispiace altro di questa perdita, e di questo affronto, se non della voce che correrà sempre nel Mondo, che vn Rè Henrico inuecchiato nell'Armi, e nelle battaglie, sia stato battuto, e fugato con vn' Esercito di quindeci mila, dal Prencipe Ranuccio Farnese, sostenuto da meno di due mila Huomini, stracchi, & affamati fino alla languidezza, & appunto nel primo anno che comincia a veder la Campagna.* *Gran valore del Prencipe Ranuccio.*

Non lasciaua in tanto il Rè così disperato di tentar nuoui mezi da sfogar la sua colera contro i Nemici, onde comandò che vscissero da Quillebone le sue Barche Armate, acciò assalissero il Barcone che portaua le artiglierie cauate da' Forti, perche essendo con poca guardia, non si dubitaua che non fosse per cadere nelle sue mani: ma il Prencipe Ranuccio, che come s'è detto haueua in quell' impresa acquistata vna lode così immortale, risoluto di coronarla fino al fine ò di' morire, non potendo senza perder tutta la gloria acquistata vedersi perder l'Artiglieria, innanzi i suoi propri occhi, nella saluezza della quale consisteua la maggior sua riputazione; passato dal porto sopra il quale si conduceua sopra vna piciola Barchetta, corse personalmente à soccorrerla, seguito da molti Signori, e Capitani, dando con vigore la fuga alle Barche del Rè dalle quali molte ne restarono offese, la qual cosa riferita al Rè, e parendo impossibile che ciò si fosse potuto fare si lasciò dire, *Oh Dio e chi sarà mai questo Ranuccio, vn Demonio per me, & io vn' huomo per lui?* Passato dunque tutto l'Esercito, le Artiglierie, & i Carriaggi, finalmente il Prencipe Ranuccio carrico di gloria si partì ancor lui, ma non prima di far brucciare tutti i ponti, e le barche, acciò non potessero seruire al Rè per passare il suo Esercito, e perseguitarli, e perfezzionato intieramente il suo disegno si congiunse nell' inclinar del giorno con il restante dell' Esercito, che s'era allontanato dal fiume, riceuuto non solo dal Padre, ma da *Henrico tenta d'acquistar l'artiglieria del nemico.* *Prencipe Ranuccio la salua.*

Iii 3

tutti quei Capi con incredibili segni d'allegrezza, e d'applausi, e tanto più che quasi tutti stimauano impossibile da scampar dalle mani del Nauarra,

Perplessità di pensieri nell' animo del Rè.

Dunque passatò in questo mentre così improuisamente il Rè da vna certa speranza d' opprimere i suoi nemici, ad vna piena certezza d'hauer perdute le fatiche, le spese, i trauagli, & il sangue sparso da' suoi, e ancora dalla sua persona medesima; per il lungo corso di tanti Mesi, vedendo liberato Rohano dall' assedio, condotto in sicuro luogo l'Esercito de' Collegati, la sua Nobiltà già stancata, e consumata, gli Alemanni diminuiti di numero, e strapazzati da' patimenti passati; dopo essere stato due giorni non solo afflitto nell' animo, mà perplesso, & ambiguo ne' suoi pensieri, deliberò di ridurre l'Esercito à minor numero, come hauea similmente fatto dopo l'assedio di Parigi, e liberandosi egli medesimo, & i suoi dal trauaglio, e dalle spese, con vn campo volante stare attendendo, che risoluzione fossero per fare i Capi della Lega. Così si licenziò la Nobiltà, & i Signori tornarono a' loro Gouerni, e rassegnati i Tedeschi, e regolate le Compagnie l'vna nell'altra, il Rè con tre mila Caualli, e sei mila Fanti, si condusse seguendo il viaggio de' nemici à Confini di Sciampagna, e della Picardia.

Duca di Parma segue il suo viaggio.

Dall' altra parte il Farnese non differì punto di seguitar la sua ritirata, marchiando però sempre con grande ordinanza, finche giunto nel paese di Brya, contiguo à quel di Sciampagna, stimò di poter con più commodo, e più certo camino vscire men frettolosamente di Francia: peruenuto al confine lasciò certo numero di Fanteria, e di Caualleria sotto il gouerno del Signor di Rena, per disporne in seruizio della Lega secondo che gli fosse ordinato dall' Vmena, al quale non piaceuà la risoluzione di scostarsi così presto dal Rè, e di tornare ad abbandonare le cose alla sua discrezione: anzi attribuiua publicamente à se stesso il consiglio d'hauer senza tirar colpo liberata la Città di Rohano, e con la pazienza, e con l'industria fatto disciogliere l'Esercito del Rè, senza hauer rimesso la somma delle cose all' incertezza della Battaglia; e che similmente il partito di rimuouere l'impedimento di Caudebech, e liberare la nauigazione della Senna che fù il punto più essenziale di tutta quella impresa, era stato pure proposto, & ottenuto da lui; aggiungendo anche del biasimo contro il Farnese stesso, come quello che con poca prudenza, hauea voluto mettere la sua persona in pericolo in vn luogo, & in vn'opera che non importaua la spesa, e che ad ogni modo con la ferita riceuuta haueua dato tempo al Rè di rihauersi, e di chiuderli in quell'angolo.

Duca d'Vmena attribuisce ogni gloria á se stesso,

Duca di Parma biasima

Al contrario il Duca di Parma esageraua, hauere con le sole armi del Rè Filippo liberata due volte felicemente la Lega, riscattate dalle mani

ni del nemico le due Città principali del Regno, hauer dato la riputazione e la gloria al Rè di Nauarra, il quale strapazzando per ogni luogo i Francesi veniua solo dall'Esercito suo all'oportunità raffrenato: ch'esso haurebbe finito d'opprimere il Rè quando essi fossero conuenuti à seguirlo, e se con il condursi imprudentemente in vna Rete, non hauessero questo il frutto della vittoria, e dissipata l'oportunità che si presentaua finalmente di vincere: ch'essi con la solita impazienza ditoccauano il filo alle cose, & à lui conueniua poi di risarcirlo con la prudenza; Che il Rè Filippo suo Signore profondeua l'oro, & il sangue de' suoi Regni per beneficio loro, & essi al contrario non hauendo mira se non d'arricchirsi in priuato, poco curauano del beneficio publico, e molto meno della salute del Regno; e finalmente ch'egli non voleua restare ozioso in Rohano, e permettere che non solo le cose di Fiandra; ma anche quelle di Francia andassero senza riparo in ruina. *le operazioni de' Francesi.*

In tanto entrato il Farnese in Fiandra se ne passò nuouamente all'acque di Spà, inuitatoui dalla stagione calda, per veder di solleuarsi dalla sua infermità, ma però senza frutto. Trouò nel suo arriuo che andauano molto male le cose del Rè in Fiandra, & assai fauoreuoli per gli Olandesi, quali sempre più risoluti à contradire a' trattati di pace propostili dall'Imperadore, haueuano fatto fare alcune Medaglie delle quali in vna delle parti vi era vno Spagnolo che presentaua la pace agli Olandesi, che gli faceuano vedere vn serpente sotto l'erba con queste parole *Latet anguis in herba*. E dall'altra vi erano le armi del publico con queste altre parole *Ne temere*, per significare che non bisgnaua temerariamente fidarsi ad alcuno. Mentre se ne staua più tosto ritirato, che nell'Esercizio del suo carico in Brusselle, poiche afflitto dalla debolezza del corpo, non poteua più esercitar non che le armi, il comando istesso, riceuè ordine dal Rè Filippo di ripassare nuouamente in Francia al soccorso della Lega, onde il Duca vedendosi quasi del tutto impotente di poter più continuare nelle fatiche della guerra, pregò il Rè di permetterli di ritirarsi al riposo ne' suoi Stati d'Italia, verso doue in quei medesimi giorni incaminato haueua Ranuccio suo figliuolo. Ma non parue al Re di condescendere alla sua domanda, sperando pure che fosse per poter passare in Francia, doue conosceua vtilissima la sua persona, se non per altro per il consiglio, e come sapeua veramente Filippo lo stato languido del Duca, e la sua hidropisia del tutto incurabile, giudicò necessario di mandare in Fiandra qualche persona di valore, e di stima, che potesse col suo aiuto mitigar le fatighe, e le pene del Farnese, onde inuiò à questo fine Don Giouanni Pacecco, Marchese di Ceraluo, che venne à morte, mentre staua per imbarcarsi in Barcellona, di modo che in luogo di quello destinò Don Pietro Henriquez d'Alzeuedo, Conte di Fuentes, à cui diede lettere

Passa all'acque di Spà e poi in Brusselle.

Chiede al Rè il riposo.

ſegrete da non aprirſi ſe non in caſo che arriuaſſe la morte del Farneſe: & in tanto ſollecitato ſempre più il Rè dalla Lega, comandò ſenza altro riguardo al Duca d'accingerſi à ripaſſare col ſuo Eſercito in Francia; in eſecuzione del di cui comando diede gli ordini per far leuata d'altra gente, come s'era ancor fatto altre volte.

Partito dunque de Bruſſelle ſe ne paſsò in Arras per trouarſi quanto prima sù le frontiere più vicine alla Francia, e poter riaprire tanto meglio il paſſaggio. Quiui con la forza dell' animo procuraua à rinuigorire la debolezza del corpo. Negotiaua inceſſantemente di notte, e di giorno, e per farſi credere forte, e non debole, ſi portaua qualche volta doue il biſogno lo richiedeua à piedi. Giunſe frà queſto mezo in Fiandra il Conte di Fuentes, nè ſi toſto giunſe a' Bruſelles che partì per andare à ritrouare il Duca in Arras, per diſcorrer ſeco della volontà Reggia, ma non arriuò à tempo debito, poiche augumentatoſi il male del Duca, ſe ne paſsò all' altra vita li quattro di Decembre, conoſciuto da' Medici prima morto che mortale: (il Conte Loſchi mette la morte d'Aleſſandro nel principio dell' anno 1590. ingannandoſi, e con lui altri, ò altri con lui di più di due anni) Queſto fine hebbe il gran Farneſe, vero Aleſſandro di fatti, e di nome del ſuo ſecolo. Capitano il più valoroſo, & il più prudente che haueſſe mai veduto il Mondo, e come della ſua naſcita, fanciullezza, & educazione ne habbiamo parlato in diuerſi luoghi non occorre replicar quel che s'è ſcritto. Fù felice, eſperto, habile, corteſe, generoſo, & il miglior Capo di Eſerciti che ſi foſſe mai veduto, nè d'altro fu mai accuſato, ſe non d'eſſerſi moſtrato troppo intereſſato nel fauorire la ſua Nazione Italiana. Il ſuo Corpo imbalſamato, fu in quattro parti diuiſo mandato in Ballotti di Mercanzia finta in Italia, e ſepellito poi con ſuperbiſſime pompe funebri. In Bruſelle gli furono celebrate eſequie con l'interuento di tutti i principali Signori, & Eccleſiaſtici, e Capi dell' Eſercito, trà i quali vi occorſe gran lite per la precedenza, pretendendo gli Spagnoli di precedere agli Italiani, ciò che da queſti non fu in modo alcuno conceſſo, & in fatti in loro fauore ſentenziato.

Sua morte.

Sue pompe funebri.

Per parlar ſenza paſſione, io non sò come le altre Nazioni poſſono pretendere luogo di precedenza ſopra l'Italiana, ſe nell' Italia ſono ſtati ſempre i Capi principali del Mondo in ogni tempo. I Romani diedero le Leggi à tutte le altri Nazioni, per lo ſpazio di ſette Secoli; l'Imperadori Romani ſignoreggiarono ſempre i primi da per tutto, e per far vedere che alla Nazione Italiana ſi doueua la continuazione della precedenza, fu ſtabilito che l'Imperadore ſarà ſempre il Rè de' Romani, di modo che non hauendo l'Imperadore nè titolo, nè poſſeſſo alcuno in Germania, non può queſta pretender priuileggio di

ciò

ciò che Cesare ſtanzia in quella Prouincia, doue non è che per interpoſizione, hauendo il principal ſuo dritto in Roma, che regna anche hoggidì per la conſiderazione del Papa ch'è riconoſciuto Capo di tutti gli altri Prencipi, e per conſeguenza i Romani, ò ſiano Italiani deuono precedere tutte le altre Nazioni, nè in queſto deue preualere pretenzione alcuna: ben' è vero che vn certo Signor Franceſe, gentiliſſimo nel ſuo procedere, detto il Signor de Boiſſet, mi diſſe queſti giorni andati, in occaſione di diſcorſo, *Che il Mondo era de' più forti, e che quelli che meglio ſapeuano vincere, haurebbono ſempre meglio ſaputo precedere.* Ma per ritornare al Farneſe, dirò che gli furono fatte da per tutto ſolenniſſime eſequie, & in Roma gli fu alzata per ordine del Pontefice nel Capitolio vna Statoa di marmo all'eſempio degli antichi Romani con queſta inſcrizione.

Statoa eretta li da' Romani.

Quod ALEXANDER FARNESIVS, Parmæ & Placentiæ Dux III. Magno in Imperiores pro Rep. Chriſtiana præclarè geſſerit, mortem obierit, Romanique Nominis gloriam auxerit.

S. P. Q. R.

Honoris ergo majorum morem ſeculis multis intermiſſum reuocandum cenſuit. Statuamque ciui optimo in Capitolio eius virtutis, ſuæque in illum voluntatis teſtimonium.

Ex S. C. P.

Clementis VIII. P. M. Anno II.
Gabriele Cæſarino IV. C.
Iacobo Rubeo.
Papirio Albero Coſſ.
Celſo Celſo, Cap. Reg. Priore.

Che vuol dire, Che Alessandro Farnese Terzo Duca di Parma, e di Piacenza, hauendo amplificato il nome dell' Imperio Romano, col mezo delle sue gloriosissime azzioni ne' fatti dell' Armi, e del suo gouerno verso il bene della Christianità continuato fino alla morte. Il Senato, & il Popolo Romano à sua particolar gloria, e per mettere in nuouo vso l'antico costume, per lungo tempo tralasciato, gli hanno eretto, cóme ad vn buon loro Cittadino si doueua, vna Statua nel Capitolio, in memoria, e ricognizione delle sue virtù, & in testimonio della sua buóna volontà. Dall' altra parte della Statoa vi era ancora vna tauola di marmo, sopra la quale con lettere dorate, si vedeua scritta questa Inscrizzione.

ALEXANDER FARNESIVS

Octauii F. Parmæ & Placentiæ Dux III. Prouinciam nactus Belgicam Philippi Hispaniarum Regis Imperia detrectantem.

Mastrichum vrbem munitissimam expugnauit, Bironium Gallum diuersarum partium ducem, collatis signis prælio vicit. Duncherchani, Gandauum, Brugas, Hypras, Tenremundam, Brusselles, Eclusam, aliqua plurima Belgii oppida, aut vi cepit, aut ad deditionem compulit, Antuerpiam, humanis viribus inexpugnabilem ingenti ad Scaldim fluuium operum magnitudine circum munitam in deditionem accepit, Nouesium receptum Coloniensi Archiepiscopo reddidit. Belgas omnes qui continentem incolunt in Philippi Regis potestatem, & ad Ecclesiæ Romanæ obedientiam reduxit. Hasce ob res aliasque fortiter gestas à S. P. Q. R. summus Imperador *elogio propre maiorum triumphus, quorum gloriam aut vicit, aut certè æquauit, ornatus est.*

Che

Che vuol dire, Alessandro Farnese, figliuolo d' Ottauio terzo Duca di Parma, e di Piacenza, hauendo riceuuto carico dal Rè di Spagna, d'andare à gouernare i Paesi bassi doue se gli ricusaua la douuta vbbidienza, guadagnò l'inespugnabile Città di Mastrich, disfece nella battaglia il Duca di Birone, Capo de' Francesi, e suo auuersario; prese per forza Doncherche, Gand, Bruges, Ypres, Denremonda, Bruselles, l'Esclusa, e diuerse altre Città de' Paesi Bassi; constrinse la Città d'Anuersa, situata sopra il fiume detto la Schelda, che pareua inuincibile al giudizio di tutti gli Huomini del Mondo, à rendersi, hauendoui fatto all' intorno lauori potentissimi. Rese la Città di Nuis, che gli era stata presa, all' Arciuescouo di Colonia. Ridusse tutte le Prouincie di terra ferma de' Paesi Bassi sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna, e della Chiesa Romana. Per rispetto di tanti gloriosi fatti d'arme, e per altre considerazioni è stato honorato dal Senato, e Popolo Romano, di Capo, ò Capitan Generale, come degno di, trionfo degli antichi Romani, quali se non sono stati da lui sorpassati nella gloria, almeno egli è stato in questa molto à loro simile. Questo s'è fatto in Roma al suo honore, & alla sua memoria.

Morto dunque il Farnese con lagrime vniuersali de' Catolici il Conte di Fuentes fece aprir le lettere ch' egli teneua dal Rè, con le quali ordinaua si, che venendo à morte il Duca di Parma, il gouerno di Fiandra douesse restare al Conte Pietro Ernesto di Mansfeld, & al di lui figlio detto il Conte Carlo il principal maneggio dell'armi; che si douesse dare con ogni sforzo tutto l' aiuto possibile alla Lega Catolica in Francia, e che fatto da quella banda lo sforzo principale, le cose di Fiandra si tenessero solo nella difesa. Entrato in conformità degli ordini Regi al gouerno il Mansfeld spedì subito in Francia il suo figliuolo con nuoua gente, oltre à quella ch' era stata lasciata dal Farnese. Di questo soccorso ne faceua continue instanze il Duca d'Vmena, anzi per riceuerlo più prontamente egli stesso se n' era passato nella Picardia. Dopo il Mansfeld riteneua il primo luogo nel gouerno il Fuentes, ma con tale auttorità che da tutti si conosceua molto bene, esser più in questo che in quello il vigor del comando. *Ordini del Rè dopo la morte del Farnese*

Passato poi il Conte Carlo in Francia con vn neruo di sei mila Fanti, e mille Caualli, se ne andò nella Fera, che si conseruaua con la guarnigione Spagnola per il Rè Catolico, ò pur per la ritirata delle sue Milizie in caso di bisogno; e quiui fece il Conte la sua Piazza d'Arme, e s'vni con il Duca d'Vmena. Trà le forze di Francia, e quelle di Fiandra si formò vn' Esercito di quindeci mila Fanti, e tre mila Caualli, e sul principio di Marzo del 1593. fù mosso il Campo verso Noion; 1593. Piazza poco distante dalla Fera, che seguiua le parti del Re Henrico, e benche poco forte, ad ogni modo ben munita, e ben popolata si *Conte Ernesto al soccorso della Lega.*

dispose alla difesa, ma vigorosamente attaccata, non potè resistere chè pochissimi giorni, tanto più che vanò riuscì al Nauarra il soccorrerla, ancorche più volte ne facesse le proue.

Rè Henrico delibera di riconciliarsi con la Chiesa Romana.

Era in tanto intento l'animo del Rè alle cose di Roma, e vedendo impossibile ogni altro mezo d'ottener la Corona, fuori di quello di farsi Catolico, deliberò finalmente di non perdere il Regno per vna Messa, e di lasciar per la Messa la predica, ma voleua per suo honore, e riputazione, che la sua riconciliazione con la Chiesa Romana passasse più tosto per via di composizione, e d'accordo che per modo d'humiliazione, e di perdono, e però pregò la Republica di Venezia, & il Gran Duca di Toscana di volersi adoperare, e come mediatori interponersi alla negoziazione di questa sua riconciliazione, la qual cosa fu volentieri abbracciata da questi Prencipi, hauendone il Senato incaricato l'Ambasciator Mocenigo, che veramente operò con gran Zelo, e prudenza; non hauendo mancato ancora dalla sua parte Henrico, per spedirne più tosto l'esecuzione di mandare in Roma il Cardinal Gondi, & il Marchese Pisani per negotiare col Pontefice la riconciliazione.

Assemblea di Parigi.

Ragioni d Henrico contra di lei.

Dopo la presa di Noion se n'era passato il Duca d'Vmena in Parigi, per la raunanza degli Stati Generali Catolici che seguiuan la Lega, conuocata per quel tempo in Parigi; qual Raunanza si doueua tenere principalmente, per eliggere vn Rè vbbidiente alla Chiesa Romana, e che hauesse à conseruare quel Regno nell'antica Religione, e nella diuozione del Rè di Spagna. Henrico intesa tal conuocazione mandò fuori vn'Editto verso la fin di Gennaro per impedirla, e perciò allegaua che l'Editto mandato fuori dal Duca d'Vmena col quale egli conuocaua all'Assemblea i Prencipi, & Officiali della Corona era per ogni Capo impertinente: primo, perche solo al Rè era lecito di far ciò, secondariamente che quando fosse occorso che per prigionia, ò altro accidente il Rè non l'hauesse potuto fare, il Reggente del Regno potea ben farlo; ch'egli era Prencipe del sangue, e però naturalmente haueua ragione alla successione, ciò che non potea dirsi dell'Vmena, il quale nè anche si trouaua con esso alcuno Officiale, che legitimamente fosse stato eletto da' Rè passati. S'aggiungeua che il Duca d'Vmena era di titolo solo in quella dignità; che la supposizione che il Regno vacasse per esser' egli stato dechiarato inhabile alla successione nell'Assemblea di Bles era falsa, primo, perche non appartiene a' Rè, mà alle Leggi il chiamare altri alla successione de' Regni, & in secondo luogo, tutto quel che hauea esso Rè Henrico III. disposto, l'haueano fatto per violenza de' Collegati, si come gli effetti l'haueа poi dimostrato. Scusaua la sua inhabilità alla Corona, per non poter riceuere l'vnzione della Sagra [illegible], & altre Cerimonie necessarie, allegando che qual'hora se

gli

gli fossero mostrate chiare quelle cose, che per Catolica verità egli doueua credere, & esser false quelle che in effetto credeua, ch' egli volentieri si sarebbe accostato alle migliori: ma che questa proposta tante volte fatta da esso, non era stata mai accettata, e che nulla dimeno di nuouo la proponea con offerta di riceuere anche altro modo giudicato più espediente, purche gli si procurasse tal nicessaria instruzione. Ripromettea il già promesso a' Catolici, e finalmente minacciaua ribellione à chi fauorisse tal assemblea.

Per il maneggio delle pratiche ordinarie teneua il Rè Filippo in Parigi tre Ministri, come pur s'è accennato cioè il Mendozza, il Tassis, e l'Iuarra; ma come l' interesse di questa Assemblea era vn fatto dell'vltima conseguenza, per meglio sostenerlo con riputazione, e vantaggio vi spedì il Duca di Feria. Sogetto veramente grande nella nascita, e non meno nell' esperienze, e che alle prerogatiue della Casa molto ben songiungeua quelle, che in tale occasione poteuano più desiderarsi da lui. Consisteuano dunque tutte le pratiche, e del Feria, e degli altri Ministri d' esso Catolico, nel fare ogni sforzo, perche si gettasse à terra la legge salica, ch' escludeua le femine dalla successione alla Corona; nel qual caso non haurebbe poi possuto mancare la successione alla Infanta figliuola primogenita del Rè Filippo, come figliuola della Regina Isabella, ch' era stata Moglie del Rè medesimo: e quanto al marito che fosse per hauer l' Infanta, non potendo dare vn Prencipe della Casa d' Austria, come haurebbe desiderato il Rè, condescendeua ad eligerne alcuno della stessa Nazione, & in particolare della Casa di Lorena, sù la quale era appoggiata in Francia principalmente la Lega.

Duca di Feria in Francia.

Seguiuansi in tanto i trattati nell' Assemblea, e furono i primi ad andarui l'Arciuescouo di Lione, con i Deputati di quella Città, il Duca di Ghisa, & alcuni altri, assistendo come primo Pari del Regno il Cardinal di Pelleu. Ma fù cosa marauigliosa in questo fatto poiche il Duca di Buglione gran Partigiano, e fautore degli Vgonotti teneua fermo, che non si douesse in conto alcuno dar la Corona al Rè Henrico, che prima non si fosse dechiarato Catolico, già che tali erano i decreti del Regno, e faceua ciò non già per Zelo che hauesse, della riputazione, e gloria della Corona, ma perche desideraua di leuar via fuori della sua Religione il Rè di Nauarra, per poter egli medesimo poi restar Capo degli Vgonotti, e così successe in fatti, perche dopo fatto Catolico Henrico, restò esso Buglione Capo del partito Vgonottico.

Duca di Buglione Capo del partito Vgonottico.

Sen' erano partiti di Parigi per la volta di Soissons gli Ambasciatori del Rè Catolico, e con essi il Ministro Pontificio, disgustati nel veder che lentamente si caminaua nel fauorire le pretenzioni del Rè Catolico; onde vedendo il Duca d' Vmena difficile la riuscita d'ogni buon

trattato in quella congiuntura di discrepanza, chiamati à se i Deputati dell' Assemblea gli pregò che occupandosi nelle cose minori, non deliberassero cosa alcuna in proposito dell' Elezzione fino al suo ritorno, essendo giusto che vi fosse l'assistenza degli Ambasciatori del Rè Catolico, e la persona sua insieme, con quella del Duca di Guisa, & altri principali del partito che frà pochi giorni speraua di condur seco, e perche il suo pregare era vn comandare, da tutti gli fù risposto con promessa certa corrispondente a' suoi desiderii, e così assicurato se ne partì con quattro cento Caualli per la volta di Soissons.

Duca d'Vmena và à Soissons per trouare gli Ambasciatori del Catolico.

Peruenuto il Duca d' Vmena nella Città di Soissons, s'abboccò subito con gli Ambasciatori del Rè Catolico, cò quali ne' primi congressi cominciò à prorompersi nelle male sodisfazioni; poiche in conformità de' rigorosi ordini riceuuti di Spagna, di non fare il contrario di quel tanto se gli era dato in memoria, diceuano esser cosa giusta che si rompesse la legge salica, per esser tutti quelli della Famiglia Borbone notoriamente heretici, ò fautori d'Heresia, e che si dasse il Regno all' Infanta Isabella Clara, figliuola del Rè Catolico; la quale per le leggi ordinarie, era la più propinqua herede dell' vltimo Rè morto, come nata d' Elisabetta sua sorella per età superiore à tutte le altre.

Proposte degli Ambasciatori del Catolico.

Aggiungeuano in oltre che era debito di giustizia che si differisse in questo alle tante spese, & operazioni del Rè Catolico, fatte da lui permantenimento della Religione Catolica (solo in apparenza però poiche in effetto, non haueua altro disegno che quello d'auanzare i suoi interessi) & alla Corona; poiche con gran danno delle cose proprie di Fiandra, haueua impiegate tutte le sue forze, e tutto l'oro de' suoi Regni, con tanto detrimento de' suoi Sudditi, per il corso di tanti anni, à beneficio delle cose di Fiandra, la quale se sul principio fosse stata abbandonata da esso Rè Filippo, sarebbe constretta di chinare il collo, e di riceuere il giogo dell' Heresia onde ne sarebbe proceduta al sicuro la ruina intiera di molti Catolici in particolare, e la Schiauitù, non che seruitù d' vn Regno così Christiano. Di più dissero che il Rè Catolico era sommamente ben portato verso gli interessi del Duca d' Vmena (con cui parlauano) pretendendo d' honoreuolmente trattarlo, augumentarlo di ricchezze, e di riputazione, e constituirlo, la prima persona di tutto il Regno: finalmente gli fecero vedere che non doueua lui mostrarsi ingrato alla gran fede che il Catolico haueua nella sua persona, già che con tanto affetto gli haueua sottomesso il comando di tutti i suoi Eserciti, hauendo ordinato al Conte Carlo che vbbidisse intieramente, e riconoscesse per superiore la sua persona.

Il Duca di Vmena ch' era molto sdegnato per hauere inteso che il

Conti

Conti non conduceua più che quattro mila Fanti, e mille Caualli ben- *Risposta del Duca d'Vmena.*
che si spargesse la voce di seimila Fanti, e che gli Ambasciatori non haue-
uano ordine di rasignatli che soli venticinque mila Ducati, Picciola
somma rispetto alla grandezza del bisogno prescente rispose risentitamente agli Ambasciatori e con piu ardire del solito facendo vedere, che meritaua rinprouero la debolezza dell' Armi spagnole, e la strettezza del danaro, che promesso in abbonza, si mandaua poi nè più graui bisogni cosi scarsamente da Spagna, la qual cosa era cagione non già di liberare, i Collegati dal giogo della heresia, non di rendere il Regno pacifico come andauano con le parole amplificando, ma di continuare le calamità della guerra in infinito, e di ridurre à somma debolezza, e miseria le cose della Lega. Essersene veduta manifesta proua nel passato, poiche appena erano comparsi gli Eserciti del Catolico, ch'erano anco spariti, dando fomento, e non rimedio al male che affligeua quel Regno; ciò che si vedeua manifestamente in quel punto, che si trattaua di prender partito alla salute comune; e che per sodisfare alle tante instanze, e queremonie loro egli haueua con tanta difficoltà ragunati gli Stati della Corona, con tutto ciò si mandauano dalla Spagna aiuti, che nè l'Esercito era sufficiente à dar calore, & auttorità à tanto negozio, nè i danari poteuano solamente supplire, ma nè anche portare vn minimo refrigerio à quelle tante necessità in che si trouaua la Lega: marauigliarsi di questo modo di trattare molto peruerso, e scandaloso, contrario al gran concetto che s'haueua della prudenza del Rè Filippo: Che il proponere l'Infanta per Reina, e non mandare mezi oportuni, per farla riconoscere, e per istabilirla nel Regno, ciò non era altro che vn far Castelli in Spagna, come soleua dire il Prouerbio. Già da tutti si sapeua esser quello vn negozio graue, difficile, & importante, onde il portarlo con tanta fiacchezza di forze, e con si poca riputazione, ciò era vn perder di credito appresso tutti, & vn ruinare, e precipitare ogni cosa. Che l'osseruanza che portaua al Rè Filippo, non haurebbe voluto tolerare che gli animi degli Huomini, che haueano riposto il sommo degli affari, e delle speranze nella presente Congregatione, si sarebbono alterati, e posti in disperazione, quando vedessero proponersi vna Reina straniera, e senza forze, e mezi di peruenire al Regno. Che il rompere la Legge Salica, era vna cosa mal'intesa da' Francesi, e però sarebbe stato nicessario d'ingombrar prima gli animi, e con la riputazione, e con lo strepito di grossi Eserciti, & acquistarsi gli effetti con l'allettamento degli vtili, e dell' oro; ma che il proponere cosa cosi grande, con si fiacca maniera non era nè conforme alla grandezza dell'animo, e delle forze del Rè Catolico, nè conueneuole al nome & alla riputazione della Lega; e che in quanto à quello toccaua più in particolare della sua persona, che forse

s'era imbarcato in quel laberinto non meno per seruizio d'esso Rè Catolico, che della Religione Christiana, e che con tutto ciò vedendo caminar le cose, fuori della comune, non che della sua propria aspettatiua, non sentiua, non poteua, e non sapeua come inuilupparsi ad vna cosi fatta proposizione, essendo sicuro, che non solo sarà per non riuscire conforme al desiderio della Corte di Spagna, ma che di più la disperazione haurebbe necessitati gli animi de' Deputati à riuolgersi con ogni sollecitudine à qualche accordo con gli heretici, più tosto che di precipitare volontariamente in vn' abisso di perpetua miseria, nella quale si scorgeua chiara la publica, e la priuata desolazione, di tutto quel Regno tanto Christianissimo.

Replica degli Ambasciatori.

Questi discorsi dell' Vmena dispiacquero molto agli Ambasciatori, mentre li facceuano creder lontani da' conti fatti prima, e di quel tanto che s'erano imaginati quasi senza dubio riuscibile, con tutto ciò persistendo nel loro proposito soggiunsero: Che i tumulti d'Aragona, e la lunga malatia e morte poi del Duca di Parma era stata causa di graue impedimento al Rè loro Signore di fare quelle maggiori prouisioni, che si ricercauano per la Lega, e che fra pochi Mesi sarebbono in abbondanza preparate ogni volta, e quando che questa si risoluesse d'hauere il douuto riguardo alla giustizia della causa dell' Infanta Isabella: che i soccorsi del Rè Filippo erano stati sempre cosi potenti, e cosi oportuni, che haueuano manifestamente liberato il Regno, e la Religione, dall' oppressione degli Heretici: Che i Francesi non poteuano dolersi che da loro medesimi, poiche da loro stessi haueuano perdute le battaglie, e messisi al di sotto di tal maniera, che per ritornargli da morte à vita, e per solleuarli de' precipizi da' quali s'erano lasciati cadere, era stato nicessario che il Rè loro Signore abbandonasse i proprii interessi: Che non erano altramente tenui i soccorsi di danari, se l'ingordigia de' Francesi fosse stata meno grande, e meno insatiabile, con tutto ciò benche auida fosse, quando essi hauessero data sodisfazione all' Infanta il Rè Catolico non haurebbe mancato di contentarli à pieno: Ch'era vna grande ingiustizia & vn procedere poco honesto il volere essi tutti i commodi, tutti i gusti, tutte le sodisfazioni, e tutte le contentezze, e non volerne poi dare nè pure vna minima al Rè Catolico: Che si risoluessero pure à dechiarare il loro buon animo nel riconoscere per giuste, e valide le ragioni dell' Infanta, senza darsi briga del resto, poiche non bisognaua pensare che sua Maestà fosse mai per trascurare con tutto il suo potere gli interessi della figliuola, e non fosse per vuotare d'huomini, e di danari i proprii Regni per porla in sede, e per vederla con la Corona Francese sul Capo; e finalmente dissero, che il Rè loro Signore stanco di tanti disturbi, e di tante spese senza frutto, non voleua più aggrauare i suoi Popoli, ò ruinare se stesso, senza sa-

pere doue lo stipendio fosse per cadere; ma che quando vna volta vedrà Coronata la figliuola, ò in certo stato di riceuer la Corona, che si farebbe con la annichilatione della Legge Salica, haurebbe subito inuiati cinquanta mila Fanti, e dieci mila Caualli pagati fino alla perfezione dell' impresa, & haurebbe in oltre profuso sopra i Francesi tutti i tesori de' suoi Regni.

Vdì col riso à bocca questi vltimi concetti l'Vmena, e così sorridendo rispose intorno alle magnificenze future; ch'era necessario pensare alle cose presenti, e che la rottura della Legge Salica, & il pensar d'introdurre vna Prencipessa straniera all' heredità della Corona di Francia, era vn boccone troppo amaro per i Francesi, e pillole così aspre, & amare che senza dubbio sarebbe stato impossibile di tracanarle, se non si copriuanó in abbondanza d'oro, ò d'argento all' intorno, per non far vedere con tale apparenza l'amarezza; che il pensiere del dominio Straniere, era vn tosco che auuelenaua la mente degli Stati, e però era necessario scacciarlo, ò pur temperarlo con il controueleno dell' vtile, e della riputazione, altramente che riuscirebbe impossibile al Palato Francese di trangugiarlo. *Altra Risposta del Duca d'Vmena.*

Replicò à questo il Mendozza, dotto si, mà non bastantemente instrutto negli affari politici, Ch'essi sapeuano molto bene, che tutti i Deputati haurebbono non solo accettata l'Infanta, mà di più supplicato il Rè medesimo à volergliela concedere, e poi concessa con le sue forze protegere, e mantenere; ch'esso solo, che più d'ogni altro haueua particolare obligo al Rè loro Signore, s'opponeua à questa elettione, già con gran desiderio bramata, & aspettata da tutti i Francesi. *Opinione del Mendozza.*

S'alterò di tal proposizione il Duca d'Vmena, e tutto sdegnoso rispose al Mendozza, che s'esso conoscesse la natura de' Francesi, non parlarebbe in quella maniera, ma così parlaua, perche non era pratico de' negotij di Francia, e che ignaro della magnanimità Francese si prometteua da' Deputati, quello appunto che si soleua ottenere da' Popoli stupidi, & insensati dell' Indie; ma che nello stringer delle cose si sarebbe trouato di molto ingannato; e perche dal Mendozza gli venne replicato: Che anzi all' effetto gli haurebbono fatto conoscere, ch'essi erano buoni à fare eleggere l'Infanta agli Stati senza di lui; irritato oltre modo il Duca replicò; Che non temeua di questo, e che quando egli non fosse stato d'accordo, tutto il Mondo non sarebbe stato sufficiente, à fare vna tale Elezione. *Piano* (rispose allora il Duca di Feria) *non tanta colera, perche ben presto il Rè Nostro Signore vi farà accorgere del vostro errore, leuandoui il comando dell' Armi, col darlo al Duca di Guisa.* *Risposta del Duca d'Vmena.* *Del Duca di Feria.*

Questa minaccia ferì nel viuo l'animo dall' Vmena, e come era d'ordinario ardentissimo nella colera, & in quel lungo raggionamento

assai irritato, soggiunse, *Ch'era in poter suo di voltar contro tutta la Francia, e non solo d'essi Ambasciatori, ma contro tutta la Spagna insieme: che dal suo cenno dipendeua di farli scacciar prima d'otto giorni fuori del Regno: Che essi faceuano più l'officio d'Ambasciatori del Rè di Nauarra, che del Rè Catolico, nè meglio lo potrebbono seruire se fossero pagati da lui: Che se pensassero di trattarlo da Suddito s'ingannauano, perche nè per allora era tale, nè credeua mai d'esserui considerati i loro modi di trattare,* e così sdegnato si partì da loro, essendo stato però accompagnato come all'ordinario fino al Cocchio, senza parlarsi più gli vni, gli altri che qualche semplice parola di complimento mal barbottato.

Duca d'Vmena sdegnato parte.

Maturato poi meglio trà di loro gli Ambasciatori quanto s'era passato con l'Vmena, trouarono che non era tempo d'alienarlo dalla diuozione del Rè loro Signore, e ch'essendosi lasciati trasportare à parole offensiue, era bene di procurarne con il meglio modo possibile la riconciliazione, poiche era assai manifesto che senza il suo appoggio non poteuano i loro negoziati hauer nè pure vn minimo esito buono. Fu dunque trouato à proposito che il Tassis ripigliasse il negozio, come in fatti fece il giorno seguente, in nome di tutti insieme gli Ambasciatori, e benche si sforzasse di riconciliarlo, e radolcirlo con le promesse, non potè ottenerne l'intento hauendogli sempre più in colera risposto con tali parole il Duca.

Ambasciatori procurarono la riconciliazione con l'Vmena.

Che bisognaua ch'egli fosse insensato per non accorgersi, che se hora lo trattauano in quella maniera, che peggio non fosse stato per esser trattato allora che riconosciuto l'hauessero per Vbligato, e Vassallo, & hauendo il Tassis ricercatolo di volersi vn'altra volta abboccare col Duca di Feria, e col Mendozza, rispose liberamente di non volerlo fare, poiche non poteuano più persuaderlo, che non conseruassero nel cuore, quel che già haueuano espresso con la bocca. Non cessarono ad ogni modo gli Spagnoli di tentarne la riconciliazione, e con tanto più calore, quanto che vedeuano alieno il Duca di farlo; onde impiegarono il Protonotario Agrecchi; & il Commissario Maluasia che d'ordine del Legato assistito haueano alla conferenza; & ancora il Conte Carlo Mansfeld ch'era venuto per consultare quello si douesse operare con l'Esercito, quali vi si adoperarono tanto, che si venne à capo dell'intento, tanto più che mitigato lo sdegno nel petto dell'Vmena, cominciò meglio à considerare, che non era in termine di lasciarsi perdere l'appoggio degli Spagnoli, co' quali si pacificò, ma con pregiuditio, più tosto che vtile del Rè Catolico, poiche il Duca per ponere vn freno alla bocca degli Spagnoli scrisse à Villeroy, à Giannino, & all'Arciuescouo di Lione, che per ogni modo facessero rispondere alla Scrittura de' Catolici ch'erano appresso del Rè, & abbracciassero la conferenza ch'essi proponeuano per hauer questo rifuggio apparecchiato,

chiato, ogni volta che fosse per essere strapazzato dagli Spagnoli, Nondimeno dissimulando l'vna parte e l'altra conuennero trà di loro, *Che il Duca assentisse, e fauorisse con gli Stati l'Eletione dell' Infanta, e che all' incontro essendo ella eletta, darebbe subito ad esso Duca, il Ducato di Borgogna in titolo, la Piccardia in gouerno; il titolo, e l'auttorità di Luogotenente Generale della Reina per tutto il Regno: che gli sarebbono pagati tutti i debiti fatti tanto in nome publico, quanto in suo nome priuato, e sarebbe rimborsato di tutto il danaro, ch'egli mostrasse d'hauer speso del suo, e di presente se li contassero venti cinque mila scudi, e se li consignassero lettere per due cento mila, ordinarsi in quel punto stesso al Conte Carlo che con l'Essercito vbbidisse, e si gouernasse conforme a' suoi ordini.* **Forma della riconciliazione.**

Ma fù cosa marauigliosa in queste congiunture d'affari, essendosi scoperta al viuo la massima furbesca (se pur così m'è permesso parlare) che s'era sempre girata nel petto del Rè Filippo, il quale vigilantissimo ne' suoi proprij interessi, non haurebbe curato di perdere il Mondo tutto, per venire à capo de' suoi disegni, e quel ch'è peggio, che voleua che tutto apparisse in lui zelo di Religione, ancorche altro fosse in effetto lo scopo, nè mai si trouò più di lui esperto, nel farsi credere tutto dato à Dio, benche stretto si tenesse col Mondo, nè mai alcuno meglio di lui, seppe mai meglio coprire con vn finto zelo di Religione, i propri vantaggi.

Horà hauendo penetrato detto Rè Filippo, che si negoziaua alla gagliarda la riconciliazione del Rè Henrico con la Chiesa Romana, e vedendo che se ciò hauesse effetto, restarebbono frustrate le sue pretenzioni di rendersi se non Monarca, almeno arbitro assoluto della Francia, non tralasciò opera, nè garbuglio che non mettesse in campo, (con il suo solito procedere, cioè con inganni coperti, sotto mano) per impedire che Henrico non fosse riceuuto dal Pontefice all' Ouile della Chiesa Romana, facendogli rappresentare d'alcuni Cardinali suoi Confidenti, & altri Prelati, *che ciò era vn' inganno manifesto; che non bisognaua fidarsi alle sue promesse; che hauendo riceuuto vna volta la Corona in Capo, haurebbe subito gettata via la Religione Catolica della bocca, la quale mai non gli penetrarebbe nel cuore; Ch'era facile di conoscer la sua ostinazione nell' heresia, già che non haueua mai voluto abbracciar la fede Romana, se non mosso dall' ambizione d'ottener' il Regno, vedendo impossibilitato ogni altro mezzo: Che gli Heretici stessi si burleranno della Chiesa Catolica, nel veder che dal Pontefice si promettono i Regni per fare da vn' heretico vn Catolico: Che quando Christo chiamati haueua gli Apostoli alla fede, ordinato gli haueua di lasciar Regni, e ricchezze per seguirlo: Che vi erano molti esempi nella Religione, di diuersi Rè, e Regine, che haueuano rinunciato la Corona, per ottenere con* **Rè di Spagna cerca d'impedire la riconciliazione del Rè Henrico.**

quiete il possesso della Chiesa Romana, ma nuouo riuscirebbe, e con scandalo l'Esempio, di dare vn Regno per hauere vn Catolico; Che i Catolici stessi scandalizzati diranno sempre che la loro Religione non s'abbraccia che per interesse; e che finalmente conueniua fare esperienza del cuore d'Henrico col presentargli vn Chiostro, non la Corona.

In oltre fece pur sotto mano sollecitar tutti i Capi degli Vgonotti in Francia, & i Pastori della religion Caluinista, acciò vegliassero sopra la proceditura d'Henrico, perche perdendo questo appoggio, perderebbono anche la speranza di potersi mantenere, non che di vantaggiarsi più oltre, e ch'era vn cattiuo punto per loro vn' esempio di quella natura, e che vadino à monte tanti sudori, e fatiche spese per mantenerlo; à segno che riempiendogli di continuo gli Vgonotti le orecchie di scrupoli non sapeua qual partito tenere il rè Henrico, à cui non mancauano d'inferirgli nel petto, che cambiando di religione non sarebbe mai nel Mondo creduto, e che perderebbe senza dubbio il concetto appresso i Catolici, & Protestanti, di modo che sarebbe stato meglio di viuer generosamente come rè di Nauarra, e Capo degli Vgonotti in Francia, che mettersi à rischio di perdere il tutto; e per più assicurarlo, gli fece promettere il rè Filippo, che ricadendo il regno della Francia nel dominio della figliuola, non voleua che quel suo dritto d'heredità si perdesse senza frutto, mà gli prometteua di dargli in assoluto, & hereditario posesso tutto il regno di Nauarra, del quale non ne godeua che il titolo solo, e ciò faceua per vbligarlo à restar nella sua religione, per poter più sicuramente vantaggiare i propri interessi: essendo vero che il rè Filippo doue si trattaua del suo interesse non vi era religione, nè Chiesa che facesse, e pure non parlaua mai che di zelo di religione.

Matrimonio proposto trà il Duca di Guisa, e l'Infanta.

In tanto per meglio venire à capo de' loro disegni gli Spagnoli, proposero il matrimonio dell' Infanta ogni volta che sarebbe eletta regina, col Duca di Guisa, credendo che per le sue qualità proprie, e per la considerazione del Duca d'Vmena suo Zio, si rompesse il legame d'ogni ostacolo, e si passasse senza più ritardo all' elezzione: Ma in luogo che questa fosse applaudita, si vide vn' esito molto contrario, poiche ingelosito il Duca d'Vmena, di veder preferire il suo Nipote senza sua dipendenza alla Corona, benche partecipato del fatto, e però non volendo mostrar' aperta contradizione à tal risoluzione, pensò di proponere condizioni così gagliarde, che fossero per far paura agli Spagnoli, in modo che non pensassero più à tal matrimonio; le condizioni furono.

Che si dechiarasse Rè il Duca di Guisa vnitamente con l'Infanta.

Che l'Elezione si tenesse occulta fino che si consumasse il matrimonio, e però gli stati darebbero in questo mentre auttorità al Duca di Umena, di publi-

publicarla allora che da lui si stimasse à proposito.

Che premorendo l'Infanta restasse il Duca di Guisa solo Rè, *e gouernasse il* Regno *da se stesso.*

Che restando vedoua l'Infanta fosse in obligo di rimaritarsi con vno della Casa di Lorena, con il Consiglio de' Prencipi, Pari, & Vfficiali della Corona.

Che non nascendo di lei figliuoli succedesse il maggiore de' fratelli del Duca di Guisa, e poi successiuamente di maschio in maschio i primogeniti della Famiglia.

Che fossero solamente ammessi ad Vffici, Dignità, Carichi, e Gouerni di Prouincie, Città, e Castelli di Francia i Francesi naturali, e niuno Spagnolo.

Queste condizioni benche alte, e difficili, mandate al Rè Catolico non l'atterrirono punto, anzi rescrisse a' suoi Ambasciatori.

Che non fossero guardinghi alla strettezza delle formalità, che cercassero pure di guadagnare il punto dell' Elezione dell' Infanta, ancor che inuiluppati da cento nodi.

Che bisognaua per poter entrare dentro riceuere d'altri le regole, facile essendo poi entrato di darli ad altri.

Mà à tutti questi dispareri, inganni, pretenzioni, e discordie si diede fine primo con vna tregua che si conchiuse trà il Rè, e la Lega, e poi con la dechiarazione che fece il Rè di volersi fare Catolico, come in fatti ne seguì l'effetto il giorno di San Giacomo Apostolo, Protettor di Spagna, ancorche tanto s'opponessero à tale conuersione gli Spagnoli, che seguì nella Chiesa Reale di San Dionigio, con diuerse Cerimonie, hauendo adiurata, e detestata l'opinione che haueua prima seguita, protestando innanzi l'Arciuescouo di Burges, che staua innanzi l'Altare maggiore di voler viuere, e morire nella Religione Romana, hauendo recitato la Confession della Fede all' vso de' Catolici, e cantato poi il *Te Deum* si sentirono incredibili voci d'acclamazioni, e di benedizioni, gridando tutto il Popolo iui concorso, *Viua il Rè Henrico Rè di Francia, e di Nauarra.* *Henrico si dechiara Catolico.*

Spedì poi il Rè, ancorche dalla Lega non fosse ancor riconosciuto tale Ludouico Gonzaga Duca di Niuers suo Ambasciatore in Roma, per rendere vbbidienza al Pontefice, e chiedere la confermazione delle cose già fatte, e con lui haueua deliberato che andassero Monsignor d'Augeneo Vescouo di Mons, conosciuto nella Corte di Roma, per huomo di gran dottrina, e esperienza, il Signor di Perrona il Seguiero Decano di Parigi, & il Decano di Boues; e come il Duca non poteua prepararsi, e viaggiar con la douuta spedizione, fù mandato innanzi per le poste Isaia della Cliella con Lettere al Papa piene di molta sommissione. *Duca di Niuers spedito in Roma.*

Non hebbe il Rè Catolico in questo anno altro di notabile, fuori le cose di Francia, e di Fiandra; ben' è vero che hauendo inteso l'arriuò d'Antonio Gerel appresso la persona del Rè Henrico, & i segreti riuelati à questo, ordinò che fosse abrucciata la Statoa, e con decreto rigoroso si dechiarasse con ogni maggiore ignominia rubello scelerato di quella Corona. Si assembrarono poi le Corti à Terracona, doue totalmente si sodisfece da quei Popoli à sua Maestà la quale si contentò di concedere à tutta quella Prouincia general perdono, e fù dato ordine al Vargas di cauar fuori di quella Prouincia tutte le Soldatesche.

Statoa di Antonio Gerel abbrucciata.

S'era mosso in questo mentre il Turco à turbare con graui minaccie la Casa d'Austria, nella Germania cosa che fece dubitare il Catolico, che per far diuersione alla sua forza, acciò non soccorresse i suoi Congiunti, non fosse per turbargli le riuiere di Napoli, e per conseguenza impedirlo di transportar tutte le sue forze in Fiandra, doue haueua disegnato di riparar le perdite fatte nell'assenza delle sue armi mandate in Francia: deliberò di mandare in Constantinopoli Carlo Cicala, fratello del Cicala Capitan dell' Armata Nauale dal Turco, sotto apparenza di visitar detto suo fratello, ma in effetto per negoziare qualche tregua, ò almeno per scoprire i disegni della Porta, & intendere, se vi fosse pensiero di molestare i stati d'esso Catolico, e come nella Porta non è nissun ben visto, che non porta regali provide il Cicala di buonissima somma di danaro, quale spesa riuscì inutile, non hauendo per questo lasciato i Turchi di smontare più volte nel Regno di Napoli, e particolarmente nella Calabria, con grandissimi danni di quella Prouincia, e non meno della Puglia, hauendo saccheggiato molte Terre, e fatto più di sei mila schiaui.

Veleno esercitato dal Rè Filippo.

Pareua che lo scopo maggiore del Rè Filippo in questo tempo s'andasse restrigendo nel cercar mezzi da disfarsi col veleno (vedendo impossibile quello del ferro) della Regina Elisabetta, e di che in fatti tutti stupiuano, poiche essendo ad ogni vno noto, quanto destro, e poco scrupoloso fosse il Rè Filippo, nel maneggiare stromenti di questa sorte, e de' quali soleua seruirsene à luogo, & à tempo, non poteuano comprendere, come tanto tardasse ad adoprarli contro la Regina Elisabetta, mà però il Rè Fillippo non perdeua il tempo, ancorche il tempo facesse perdere à lui le occasioni, e ciò perche la Regina instruttissima delle massime di questo Rè, vegliaua notte, e giorno, ancora che fosse sicura della fedeltà de' suoi Popoli, e particolarmente delle Nobiltà che gli staua attorno, già che generosissimi gli Inglesi odiano anche il pensiere, di simil sorte di vendetta, che si può dir veramente la più vile, & opprobriosa del Mondo. con tutto che il Rè Filippo hauesse per costume di dire a' suoi domestici, *Che i Prencipi non doueuano*

neuano tener' altra chiaue che quella del Veleno, già che questo bene spesso con la morte d'vn solo risparmiaua la vita di molti.

Confidaua il Rè Filippo grandemente con Don Bernardino di Mendoza, per quello che riguardaua l'esercizio del Veleno, & à questo fine s'era risoluto di mandarlo suo Ambasciatore in Francia, in tempi così calamitosi, acciò che adoprasse questo instromento doue meglio si potesse presentar l'occasione, da torre dalla Spagna quegli Ostacoli, che difficilmente poteuano torsi con la spesa di tanti Eserciti; anzi lo prouide d'vna Cascettina piena di molti Vasetti di differenti Veleni, che fù poi ritrouata à caso da vn Medico Francese, che nel tempo d'vna graue malazia che hebbe in Parigi detto Mendozza, cercaua non sò che Quintessenza col Medico Spagnolo nel Cabinetto segreto dell' Infermo, nè si tosto vide il Francese la Cascettina, che conosciuta la Magagna disse all' altro, *Questi son rimedi de' quali gli Spagnoli si sogliono seruire per fare passar' ad' altri gli humori cattiui del capo.* *Don Bernardino Mendozza.*

Si seruiua d'ordinario il Mendozza nelle cose più recondite, nelle quali si ricercaua inganno, e tradimento, d'vn tal' Emanuele d'Andrada, scaltro al maggior segno, e grande amico de' Gesuiti, da' quali ne cauaua quelle massime più proprie à dar nell' humore del Padrone, da cui haueua riceuuto particolar cura per quello riguardaua l'auuelenamento della Regina Elisabetta, promettendoli dalla parte del Catolico vantaggi quasi inenarrabili, oltre à quelli ch'era per riceuere dalla Corte di Roma, ogni volta che col suo mezo si potesse auuelenar detta Regina, & il suo Confessore ch'era Gesuita, e col quale lui confidaua gli daua ad intendere, *che quella sarebbe stata vn' opera di gran beneficio alla Christianità, e per consequenza gratissima al Cielo.* *Disegno empio.*

Per dar dunque esecuzione à questo scelerato disegno, cercò l'Andrada d'insinuarsi in amicizia con vn tal Dottor Lopez, Medico Portoghese che da lungo tempo haueua stanziato in Londra, & esercitato con credito la Medicina, & à questo fine passò e ripassò più volte in Inghilterra, à segno che tirò alla rete il Medico, il quale entrato in corrispondenza col Conte de Fuentes, gli furono da questo fatti molti riguardeuoli regali dalla parte del Rè Filippo, ancorche maggiori fossero le promesse. Stefano di Gama Segretario del Fuentes era quello che portaua la parola dal detto Fuentes all' Andrada, e da questo al Fuentes, e basta che dopo lunghi giri, e ragiri fù conchiuso che senza più ritardo s'auuelenasse la Regina col mezo d'alcuni frutti de' quali ne soleua mangiare in abbondanza, mà scopertosi l'infame disegno, per via d'vna lettera di cambio, che segretamente dal Fuentes si mandaua al Gama, per pagare al Lopez, acciò con tal danaro potesse meglio disponer l'esecuzione, furono presi i complici

fino al numero di cinque, ancorche trè soli ne fossero come traditori publicamente condannati ad vn' infame patibolo, e particolarmente il Lopez à cui fu strappato viuo dal petto il cuore.

In tanto la Regina Elisabetta dopo hauerne scritto à tutti i Prencipi della Christianità, per far meglio vedere à qual segno arriuaua l'odio che gli Spagnoli portauano alla sua persona, & i mezi iniqui, & empi de' quali pretendeuano seruirsi, per torsela d'innanzi gli occhi, diede gli ordini nicessari alla sua Corte, per euitare accidenti di quella natura, di modo che si viueua con tanto sospetto, che quasi non si fidauano i Cortegiani l'vn l'altro: ancorche sicura fosse essa della fedeltà de' suoi Popoli. Il Rè Filippo hauendo inteso i lamenti della Regina, e l'esecuzione fatta de' Conspiratori, per coprire se stesso, & i suoi Ministri da tale ingiuria, scrisse ancor lui da per tutto, facendo vedere, che quella era vn' inuenzione della Regina, per tor la riputazione agli Spagnoli, & hauer pretesto di sfogare il suo sdegno contro tutti i Catolici, aggiungendo che quelli ch'erano stati accusati come complici, erano innocenti, e per farli confessare quella colpa che non haueuano, se gli erano dati tormenti inhumani, de' quali per liberarsene si videro constretti di confessar' vn delitto, al quale non haueuano mai pensato. Ma quelli che conosceuano l'humore del Rè Filippo, non hebbero difficoltà di credere, che questa sua iscusa, era vn' impiastro ben' ordinato, mà non bene applicato, tanto più ch'era suo natural costume di formar nel Ceruello impiastri simili.

IL FINE.

Del Decimo Sesto Libro. Della Seconda Parte.





VITA
DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Decimo Settimo.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Settimo.

Palma noua fabricata dà Veneziani. Danari lasciati dal Cardinal Toledo. Arciduca Ernesto passa al gouerno di Fiandra, procura la pace in vano, e poi muore. Rè Henrico acclamato Rè in molti luoghi. Cattiuo Stato degli Spagnoli. Dottrina peruersa de' Gesuiti, e per ciò discacciati di Francia. Rè Henrico ferito, e suo feritore condannato. Dechiara la guerra al Rè di Spagna, e da questo viene à lui dechiarata. Affetto, e negoziati de' Venetiani in fauore del Rè Henrico, e della Casa di Borbone. Clemente VIII. assolue il Rè Henrico, e stabilisce con lui amicizia. Discorso politico intorno alla Cerimonia publica seguita nell' assoluzione di detto Rè Henrico.. Differenza che si troua trà il Zelo de' Francesi, e quello degli Spagnoli verso la Chiesa. Soccorsi dati dal Rè Filippo all' Imperadore. Trè Spagnoli sollecitati dal Perez vanno in Constantinopoli per sollecitar la Porta contro il loro Rè. Morte di Don Antonio di Portogallo.

LE minaccie che faceua il Turco, con gli effetti della guerra in più luoghi contro la Casa d'Austria, suegliò nell' animo 1594.
de' prudentissimi Senatori Veneti il pensiere di rinforzare 1595.
i loro confini con qualche antemurale quasi inuincibile, dalla parte del Friuli, riflettendo nella memoria le barbare scorrerie portate con ferro, e fuoco in quella Prouincia negli anni ancorche

freschi da' crudeli Ottomani, quali trouati quei Popoli senza ricouero, si diedero parte à spopolare il Paese col trasportare gli Abitanti nella dura seruitù delle loro catene, e parte ad irrigarlo di sangue, e di straggi; che però non volendo più il zelo di quella Serenissima Republica, che hà seruito sempre d'Antemurale à tutta la Christianità, e molto più a' propri Sudditi, contro la forza Turchesca, permettere, che priui di sicuro asilo, restassero per l'auuenire quei Popoli, deliberò di far construire quella famosa Fortezza, di Palma nuoua, così detta dal nome del Villaggio iui vicino chiamato Palmata, che dinota vittoria, e fermezza durabile appunto come la Palma che si conserua gli intieri Secoli; e benche i fondamenti fossero stati gettati i sette d'Ottobre dell' anno passato, ad ogni modo lo sforzo maggiore della fabrica seguì questo anno, della quale hebbe la direzione Marc' Antonio Barbaro, con ampia auttorità di far concorrere tutti i Sudditi, e gli Operari all' esecuzione de' lauori. Fortezza veramente delle più celebri dell' Europa, con noue Baloardi, dieci miglia lontana da Vdine, & otto da Marano Castello di Mare, da' quali può riceuere senza molto incommodo così per terra come per Mare i soccorsi.

Fortezza di Palma noua.

Sdegnato grauemente s'era il Pontefice in Roma, contro i Prelati di Francia, di ciò che assoluto haueano Henrico, & ammesso nel grembo della Chiesa romana, senza sua partecipazione, e come pretendeua che à lui solo appartenesse quell' opera, come cosa di sua auttorità, stette sul punto di scomunicar tutti quei Prelati che assoluto haueano il rè Henrico, con tutto ciò maturato meglio il negozio per non inasprire gli affari di quel Regno, e dar causa di maggior scandalo alla Christianità; si contentò di sfogar l'impeto del suo zelo, con la rifiuta fatta di voler riceuere all' vdienza il Duca di Niuers, che come si disse nell' altro Libro, era stato spedito dal Rè Henrico in qualità di suo Ambasciatore d'vbidienza, appunto come fatto hauea al Cardinal Gondi, & al Marchese di Pisani, presentatisi pure in Roma per negoziare l'aggiustamento della riconciliazione del medesimo rè Henrico, a' quali negò prima la comparsa nella Corte, e poi l'vdienza; mà il Duca di Niuers Caualiere di tanto merito, vedendo di non poter raccogliere frutto alcuno di questa sua Ambasciata, (attrauersando gli Spagnoli per ordine del Rè Filippo ogni qualunque buona intenzione che per altro hauesse il Pontefice) non hauendo potuto spuntare il fatto dell' vdienza, deliberò di fargli vna supplica, quale presentata al Papa si lasciò persuadere à concedergli non come Ambasciatore del Rè Henrico, ma come Duca di Niuers audienza, ma nel trattar quel negozio, propose al Pontefice alcune condizioni, che furono causa che per allora nulla si conchiudesse, onde se ne ritornò il Duca in Francia, carico di benedizioni per lui, mà di niuna conclusione per il Rè Henrico.

Sdegno del Pontefice contro i Prelati Francesi.

Troua-

Trouauasi in questi tempi il Rè di Spagna con l'erario molto esausto di danari, sia à causa della perdita fatta della Flotta, di varii Vascelli, come ancora delle guerre di Fiandra, e di Francia che in fatti haurebbono seccato qualsisia più abbondante sorsa d'oro, onde obligato di continuare le medesime guerre di Fiandra, e della Lega di Francia, già che di continuo ne sollecitaua la continuazione, quasi che appresso di lui fosse vn sogno la pretenzione d'Henrico alla Corona; e però essendo restato in Spagna con la morte del Cardinal di Toledo successa questo anno medesimo più d'vn milione di scudi, per esser tutto in opere pie dispensato, in conformità del testamento dello stesso Cardinale; il Rè Filippo amoregiato alcuni giorni quel buon milione, e conoscendo che in quella congiuntura, non haurebbe possuto farli che del bene, scrisse egli medesimo lettera al Pontefice oltre le instanze fattegli fare dal suo Ambasciatore, acciò quei danari gli fossero consignati, per poterseне seruire nelle guerre che teneua contro gli Infedeli, e contro gli Heretici. Il Papa ascoltò volentieri la richiesta, senza dare alcuna risoluzione, ò risposta se non che la solita della Corte cioè *vederemo, pensaremo, sentiremo*, dicendo che trattandosi d'annulare la mente d'vn testatore in casi di quella natura, doue si trattaua di spogliar tanti Luoghi pii, conueniua farne matura riflessione: in tanto il buon Filippo non lasciò quasi subito d'imposessarsi della maggior parte di quel danaro con gran dispiacere del Clero, e degli Hospitali, e così hauendo inteso la risposta del Pontefice disse, *Sua Santità risoluerà quando vorrà, e noi restituiremo quando potremo.* Cosa che intesa dal Nuntio si lasciò dire con i suoi domestici, *In somma l'interesse scopre il fondo del cuore de' Prencipi.*

Danari lasciati dal Toledo.

Rè di Spagna li chiede per sè.

Non volle con tutto ciò il Pontefice lasciar disgustato il Rè Catolico nelle male sodisfazioni di questa negatiua, ma procurò di consolarlo in altro, non sapendo ancora, che da se stesso s'era consolato col rendersi posessore del danaro, sotto la speranza d'esser sicuro ad ottenerne il beneplacito dalla Corte Romana, lo compiacque ad ogni modo in vn'altra richiesta che gli haueua fatto nel medesimo tempo, che fù la confermazione del Cardinal' Alberto d'Austria, dal medesimo Catolico nominato, secondo il dritto della Corona in successore del morto Arciuescouo. In oltre spedì ancora il Pontefice nella Corte di Spagna Gio: Francesco Aldobrandino suo Nipote con ordine che più strettamente trattar douesse con quella Maestà, di molti importantissimi negozii, della Christianità, particolarmente della guerra contro il Turco, e delle cose della Francia, quantunque spedito hauesse prima al medesimo Rè Ascanio Zufarini Lucchese, huomo di gran senno, e poi Monsignor Borghese, Auditor di Camera, che fù poi Paolo V. mà perche vedeua il Pontefice che il peso maggiore di tutti gli affari della

Cardinal Alberto d'Austria dechiarato Arciuescouo di Toledo.

Prelati spediti in Spagna dal Papa

Christianità s'appoggiaua sopra il zelo finto, ò vero del Rè Filippo, con lui haueua risoluto di far capo in ogni cosa, e però non contento in così poco tempo d'hauergli spedito quei due Prelati, (oltre il Nunzio ordinario) ch'erano i prencipali della Corte, volle anche mandargli il proprio Nipote, il quale fù dal Rè riceuuto con tutti i segni d'honore che si potessero desiderare ad vn tanto sogetto.

Arciduca Ernesto passa al gouerno di Fiandra.

S'era mosso di Germania ne' primi giorni dell' anno l'Arciduca Ernesto fratello dell' Imperadore Massimiliano, per trasferirsi al gouerno della Fiandra. Già fin dal tempo che haueua il Rè Filippo riceuuto la nuoua della pericolosa malazia del Farnese, s'era disposto nell' animo, che vn Prencipe d'auttorità, e ben congiunto di sangue, e d'interessi con lui pigliasse la cura de' Paesi Bassi; à che pareua poco inclinato l'Arciduca, mà agli offici del Rè Catolico interposti quelli dell' Imperadore s'era poi risoluto di sodisfar l'vno, e l'altro. Partito egli dunque da Vienna con gran Comitiua di Caualieri e con mille, e due cento Caualli per rinforzar le Milizie, giunse ne' primi giorni di Febraro in Fiandra, doue dalle Prouincie vbbidienti, con ogni dimostrazione d'affetto, venne sontuosamente riceuuto in Brusselles.

Di due cose fù incaricato dal Rè Catolico nel suo primo arriuo à quel gouerno d'Arciduca la prima fù, che douesse procurar di sostener la Lega in Francia, e con tanta maggior premura, e forza, con quanta debolezza la vedesse declinare: e per la seconda gli fù dato ordine dal medesimo Rè di procurare in qualche manierà la pace con quei Popoli dissubbidienti: circa al primo articolo, sollecitò il Conte Carlo di Mansfeld di ripassare quanto prima in Francia con mille Caualli, & otto mila Fanti, con la quale gente fermatosi il Conte in Picardia, dopo hauere osseruati prima gli andamenti del Rè Henrico, fù giudicato, che gli potrebbe facilmente succedere di far l'acquisto della Cappella, il cui sito è nel margine estremo di quella Prouincia, verso la frontiera Fiamenga d'Enau; onde postoui l'assedio dopo hauer quei di dentro sostenuto fortemente il primo assalto, temendo di non esser tagliati à pezzi si resero con buone condizioni nel secondo.

Capella presa dal Mansfeld

Arciduca procura la pace.

Tra questi apparecchi che si faceuano per la continuazione della guerra, volle l'Arciduca tentare il secondo punto che gli era stato imposto della pace, alla quale veramente egli inclinaua per natura, & il Rè Filippo per necessità, dissingannato hormai de' successi di Francia, e con sì poca speranza di vantaggiarsi per via dell' armi in quelli di Fiandra. Trouauasi allora per certe occorrenze particolari in Olanda nella Terra dell' Haia, doue le Prouincie confederate haueuano stabilito i loro principali Consigli, rappresentanti l'vnione generale, due Giurisconsulti della Città di Brusselles, Ottone Erzio, e Girolamo Comans. Per mezo di questi senza altra spedizione più strepitosa, parue

all'

all' Arciduca di poter venire con le Prouincie à qualche introduzione d'accordo; onde stimando bene d'inuitarle con vn suo proprio officio gli scrisse Lettera, con ordine a' due Giurisconsulti di consignarla, con i loro offici particolari; il tenor della Lettera era il seguente.

Agli Illustri, Nobili, Honorati, Prudenti, nostri diletti, e ben' amati, gli Stati di Gueldra, Holandia, Zelanda, Frisia, Vtrech, Oueryssel, & altri assembrati all' Haya in Olandia.

ERNESTO

PER LA GRAZIA DI DIO ARCIDVCA &c.

L'Affetto naturale che noi portiamo al beneficio, e riposo di questi Paesi, & il dispiacere che per lungo tempo habbiamo sentito delle riuoluzioni, diuisioni, e miserie che vi si veggono è stata la causa principale, che noi ci siamo lasciati muouere, e persuadere ad accettare il gouerno, sperando che Iddio ci farà la grazia, di poterla finalmente liberare di questa grande, e calamitosa guerra ciuile, la quale già ha durato per il corso di tanti anni, con gran rincrescimento, pregiudicio, e spesa non solo di questi Paesi, ma di tutta la Christianità. Esser' egli sicuro che à ciò inclinarebbe il Rè similmente, con ogni più benigna disposizione, acciò che vna volta vscissero quei Popoli, di tante calamità che tiraua seco la guerra, e godessero i frutti che si potrebbono all' incontro si largamente aspettare dalla pace, Considerassero gli Stati vniti quanto fosse incerta la fortuna dell' Armi, e quanto pericoloso il volere in esse da qualche buon successo passato, promettersi la continuazione medesima ne' successi futuri. Sua Lettera agli Stati d'Olandia.

Dunque poiche il fatto rittocca così da vicino, à voi è dunque la cura, & à quei che sono trà voi di rappresentarui fedelmente la felicità, il bene, e la prosperità, che ne potrebbe arriuare alla vostra Patria così miseramente oppressa e ruinata. E però con ogni affetto noi vi scongiuriamo, di voler fare la douuta riflessione sopra questo, per ben conoscere, esser già il tempo di venire à qualche buona concordia, e per il trattato della quale noi vi offeriamo ogni sincerità, & ogni più constante applicazione nel condurla à fine. Se dunque dalla vostra parte, voi vi apportarete vn buon Zelo, &

vn' ottima volontà, voi mostrarete con questo mezo lo stato, e la stima che voi fate di noi, e che voi desiderate prouedere à quel ch'è di bisogno, e nicessario per il vostro vtile, e beneficio; come meglio vi sarà dechiarato più ampiamente da' due Latori della presente. Pregando in tanto il Signore, Illustri, Nobili, Prudenti, Cari, e diletti che voglia conseruarli nella sua santa gratia.

Di Brusselle sei Maggio 1594.

Vostro affettionato, e buon amico.
ERNESTO.

Parere del Conte di Fuentes intorno alla pace.

TVtti i Consiglieri del Paese erano còndescesi à questa proposizione di pace, allora chè l'Arciduca ne parlò in Consiglio, nè altro si trouò che ne facesse opposizione che il solo Conte di Fuentes, ch'eccedeua ogni altro nell' auttorità appresso l'Arciduca: diceua egli dunque, *Ch'era molto ben noto à' Nemici in quale stato si trouauano allora le cose di sua Maestà in Fiandra; Che senza dubbio riputarebbono nel vedersi ricercati, più tosto effetto di debolezza, che di Zelo, & humanità, questa sorte d'Officio: Che bisognaua prima procurar di far con vantaggio la guerra, per poter vantagiosamente poi cercare la pace: Ma hora con tale inuito, quanto più saranno per rendersi ostinati, arroganti, & empij i ribelli, tanto maggiormente resterà disprezzabile, vilipesa, e schernita l'auttorità di sua Maestà.*

Benche così parlasse il Fuentes, e che poi si verificasse d'hauer' egli solo ben parlato, ad ogni modo l'Arciduca non volle partirsi dalle inclinazione del Rè, e sua, e da' consigli di quei del Paese: ma di tutto si trouò effettiuamente ingannato, e quasi affrontato, poiche riceuuta la lettera gli Stati, diedero per risposta vna lunghissima scrittura, piena di querele atrocissime contro i sensi del Rè Catolico, e del Consiglio di Spagna, contro i Ministri tenuti da lui in Fiandra, e contro gli Spagnoli che haueuano militato, e che tutta via militauano in Fiandra. Si rappresentauano nella Scrittura, i più funesti casi passati, e di tutti si daua la colpa alla Nazione Spagnola. Mostrauasi che fosse stato sempre insidioso dalla parte di Spagna, e pieno di frode ogni buon trattato di pace: e conchiudeua finalmente, che le Prouincie non voleuano dar più l'orecchio ad alcuno trattato di pace, per non esser nuouamente ingannate: ma che erano risolute per conseruarsi la libertà così giusta, dopo essere vscite da quella schiauitù così pessima, di continuare fino all' vltimo spirito la guerra; nè mancarono effettiuamente di farlo; e con questo restò suanito ogni buon pensiere dell' Arciduca, essendosi poi dechiarato, *che quando hauesse creduto tanta ostinazione*

Risposta degli Stati all' Arciduca.

contro

contro la pace, dalla parte Olandese, non si sarebbe risoluto ad abbracciar' un gouerno tutto inuolto alla guerra.

Peggiori per il Rè Filippo riusciuano gli offici degli Spagnoli, che in Roma, & in Parigi faceuano in fauor della loro Infante, contro il Rè Henrico, poiche ogni giorno più si scopriuano grandissimi effetti di buona volontà da quei Popoli in Francia in fauor di detto Henrico, per ciò che Means gli prestò vbbidienza, e fù la prima Città che ciò facesse, la quale non solo con l'esempio, ma con vn' efficacissima lettera si sforzò di tirare alla stessa risoluzione Parigi come ne segui l'effetto. Mà però prima il Rè ricuperò Forte Milon, e Castel tierri con le armi. La Città di Lione ancora per opera del Signor di Pignè Consigliere, e Mastro delle Richieste, trattatone con Alfonso Ordano corso tornò all' vbbidienza d'esso Henrico; & in quei giorni stessi fè la medesima mutazione Orleans per opera di Monsignor di Guerci che n'era Gouernatore: nè andò guari che cominciò Parigi à dar chiari segni di volersi riconciliare col Rè, e liberarsi da quelle miserie di guerra, ancorche il Duca d'Vmena, il Legato del Papa, & i Ministri Spagnoli facessero ogni sforzo in contrario per distornarlo da tal pensiere, che riuscì con tutto ciò vana la loro opera, perche mediante la destrezza del Presidente Galino, aiutato dal Signor di Brisac si stabilì segretamente però il negozio dell' entrata dal Rè con le condizioni, d'vn perdono generale alla Città, che tutti i Soldati forastieri fossero fino à Guisa sicuramente condotti, e che il Legato del Papa, gli Ambasciatori Spagnoli, & ogni altro fautore del partito della Lega se ne potessero andar senza minima molestia ouunque fosse loro piaciuto; qual promessa fù dal Rè fedelmente osseruata; e così disposte in questa maniera le cose se n'entrò il Rè in Parigi con cinque mila, buona parte de' quali haueuan preso à custodire le strade, nè altro contrasto si trouò che quel solo che vi portò il Signor d'Iuarra che corse con i suoi Spagnoli al primo auiso che riceuè alla porta, doue s'attaccò qualche scaramuccia con le genti del Rè, che si quietò ad ogni modo in breue non senza la morte di venti cinque Soldati. Entrò il Rè à piedi, marciando coperto di tutte armi alla testa di quattro cento Gentil' huomini, e circondato da due spalliere d'Arcieri della sua guardia, il quale hauendo scontrato il Conte di Brisac, che haueua distribuiti gli ordini da per tutto, sul primo entrar del ponte, cauatosi la banda bianca medesima ch'egli portaua, la gettò nel collo del Conte, abbracciandolo con sommo affetto, e nel medesimo tempo hauendo il Gouernatore gridato ad alta voce *Viua il Rè Nostro Signore*, fù la medesima voce replicata dal Proposto de' Mercanti ch'era seco, e poi di mano in mano per tutte le Contrade dalla Città, per doue si passaua.

Condizione cattiua degli Spagnoli.

Rè Henrico acclamato, e riceuuto in molti Luoghi.

Particolarmente in Parigi.

Giubelo Grande del Popolo.

Nel passare che il Rè fece alla spalliera della sua gente, fù comandato di suo ordine. che sotto pena della vita non s'offendesse alcuno, e con l'istessa comitiua si conduosse nel Tempio maggiore della Città, doue da quel clero venne riceuuto con incredibile applauso, e cantatosi il *Te Deum*, nell' vscir che fece il Rè dalla Chiesa il Popolo già certo di quel ch'era seguito, e sicuro della propria salute, ripigliò la voce di *Viua il Rè*, più allegramente di prima, e cominciò con grandissima concorrenza, e gara à prendere le bande bianche, & à controsegnarsi con le croci nel Cappello dell' istesso colore, aprendosi con giubilo le botteghe, di modo che non più che nello spazio di due hore restò la Città in vna quiete così grande appunto come se non si fosse fatta innouazione alcuna.

Cardinal Legato non vuol abboccarsi col Rè.

Spedì subito poi il Rè Monsignor di Perrone, ch'era di fresco di ritorno dal suo viaggio di Roma, al Legato del Pontefice, per significargli ch'era in sua libertà l'andare, ò il restare, ma che però lo pregaua che volesse trouar modo d'abboccarsi insieme, perche forse haurebbe riceuuto da lui più sodisfazione di quella riceuuta haueа dalla Lega; ma ricusò di farlo il Legato (non senza però consultare prima col Duca di Feria) sotto presto che non poteua senza ordine espresso di Roma, già che il Pontefice haueua negato di riconoscerlo come Rè, e di approuare la sua assoluzione, non hauendo nè anche voluto ammettere i suoi Ambasciatori; soggiungendo, che poiche era lasciato in libertà voleua non solamente vscire della Città, ma del Regno, e benche si fosse ingegnato il Rè d'impedirlo per l'esecuzione di questo disegno, con tutto ciò non fù possibile, e non dimeno essendo stato trattato con molto rispetto di là à sei giorni se ne vscì della Città accompagnato dal medesimo Monsignor Perrone fino à Montargis, seguì poi il suo camino fuori del Regno verso Roma.

Porta di Parigi.

Morte del Cardinal di Pelleui.

Si trouaua nel letto grauemente infermo alla morte il Cardinal di Pelleui, e come gran partigiano della Lega, nell' intender che il Rè entraua così trionfante in Parigi preso in mano il Crocifisso disse, *Spero à questo Christo, & al zelo, e forza del Rè Filippo il Catolico, che sarà ben tosto scacciato non solo dalla Città, mà dal Regno quel maledetto Vgonotto*, & appena finì di proferir queste parole che spirò, non con altra contrizione di questa, appunto mentre nella Chiesa si cantaua il *Te Deum*; della qual morte, anzi delle quali parole del Cardinale proferte, vditane il Rè la nuoua disse, con gli occhi riuolti verso il Cielo, *Signore perdona a' miei nemici, perche non sanno quello che dicono, nè che fanno.*

D'ordine del Rè andò la sera medesima il Conte di Brisac à ritrouare gli Ambasciatori del Rè Filippo, commettendoli dalla parte di sua Maestà che liberassero San quintino, poco prima dagli Spagnoli occu-

occupato, altramente non intendeua che godessero i frutti di quello ch'egli haueua promesso in loro fauore, onde vnitisi in consulta, e vedendo che non vi era altro rimedio di saluar loro stessi, e le Milizie Spagnole ch'erano in Parigi, deliberarono d'vbbidire, e richiamato poi Alessandro de' Monti che comandaua la gente del Papa, presero espediente d'vscire il medesimo giorno, e ciò seguì verso il mezodì, accompagnati dal Signor di San Luc, e dal Barone di Salignac, e marciando con bella ordinanza peruennero nel mezo delle loro Squadre alla porta di San Martino, doue il Rè si fece trouare à Cauallo, per vederli vscire, hauendolo tutti profondamente salutato, e cortesemente riceuuto dal Rè il controcambio del saluto. Mandò nel medesimo tempo il Rè il Gran Cancelliere, & il Signor di Bellieure à visitare le Mogli del Duca di Feria, e del Mendozza, con le altre Dame Spagnole da sua parte; e con ogni cortese affabilità lo scusassero, se quel giorno non haueua tempo di visitarle personalmente, assicurandole però del suo affetto, e facetamente gli fece dire, *Che desideraua ch'esse le dassero qualche occasione da poterle far conoscere quanto egli amaua, & honoraua il sesso, e particolarmente del lor grado.* Accommodate poi le cose loro partirono il giorno seguente ben trattate, regalate, & honoreuolmente accompagnate.

Spagnoli partono di Francia.

Come pure le Dame Spagnole.

Capitati poi gli Ambasciatori in Fiandra, & abboccatisi con l'Arciduca, e con gli altri Ministri del Re, si cominciò a tener lunghe conferenze, per veder quello che far si doueua in tali congiunture, & in che si trouarono grauemente auiluppati, poiche i Consiglieri Fiamenghi, & Italiani dissero, che abbandonandosi hormai le speranze vane, e ruinose della Francia, e conuenendo con quel Rè à qualche vantaggioso partito, s'attendesse con tutta l'applicazione delle forze all' interesse proprio de' Paesi Bassi; oue già le Prouincie Confederate haueuan fatto, e tutta via andauano facendo infiniti progressi, di modo che il Rè Catolico perdeua il proprio per acquistar l'altrui. Ma gli Spagnoli, e particolarmente il Duca di Feria, il Conte di Fuentes, e Don Diego d'Iuarra, adescati forse dalla bella stanza di Francia, ò pur non volendosi partire col solito orgoglio dalle lor pretenzioni persisteuano nel pensiere di seguir furiosamente, e più che mai la guerra, per obligare i Francesi à desistere di seguire il Nauarra (così essi lo chiamauano) e passare all' Elezione dell' Infante, e perciò fermare il piede nelle Prouincie della Piccardia, e di Borgogna confinanti alla Fiandra, le quali ò che restassero alla Spagna, ò che pur si conseguisse la Corona di Francia dal Nauarra, non si sarebbero rese che per accordo, con il quale si neccessitarebbe à sborsare il cambio in danari, & à risarcire il Rè Catolico delle spese così grosse, che nello spazio di tanti anni haueua sua Maestà così profusamente fatte, con tanto detrimento degli

Vari opinioni in Fiandra circa agli interessi del Catolico.

interessi propri della Corona; ancorche suo disegno fosse di tirar grandissimi vantaggi à detta sua Corona, particolarmente per quello riguardaua la guerra ciuile di Fiandra.

Veramente il Rè Filippo ancorche scaltro, & occhiuto ne' propri interessi, non lasciò ad ogni modo d'ingannar se stesso, nel credere di poter' ingannare gli altri, intorno alle cose di Francia, e l'inganno principale fù quello d'ingolfarsi in vn' Oceano così grande, senza ben considerare la natura del fatto, e le difficoltà quasi insuperabili che chiaramente se gli presentauano innanzi gli occhi. Se questo sauio per altro Rè, hauesse impiegate quelle immense forze spese inutilmente à passar quella speranza che se gli aggiraua, nell' animo di poter soggiogare l'Inghilterra, e la Francia, per domar solo i Fiamenghi, non ci è dubbio alcuno che non sarebbe venuto à Capo, e forse con minor spesa; e così l'attestò ad alcuni suoi domestici Alessandro Farnese, il quale hauendo inteso i preparatiui che il Rè Filippo faceua contro l'Inghilterra si lasciò dire, *Sua Maestà abbraccia troppo Dio voglia che vadi tutto bene*; e successa poi la perdita infelicissima dell' Armata inuincibile, nuouamente disse, *Con la metà di quelle forze aggiunte all' altre che tengo, hauerei domato trè volte due Fiandre.*

Diffetto maggiore del Rè Filippo.

I maggior difetto che regnaua nella persona di questo Rè era l'opinione grande che haueua della sua prudenza, che credeua quasi infallibile, e non per altro che per l'assiduità ch'vsaua nel manegiare i suoi interessi, hauendo egli per costume di dire, *che ogni Prencipe poteua esser sauio, pure che ogni vno facesse, quel che altri vorrebbono fare.* Certo è ch'egli vegliaua in tutto, vigilaua in ogni cosa, e non si proponeua materia, che non ne visitasse più volte la conseguenza ad ogni modo lo sfrenato desiderio che haueua di sorpassare nell' ampiezza de' Dominii qualsisia altro Rè, non dirò de' suoi tempi mà di tutti i tempi nell' Vniuerso, lo faceua cadere nel baratro della confusione, di modo che negli affari di maggiore importanza scieglieua il peggio, non per altro fine se non perche questo gli mostraua il camino di solleuarsi à grandezze maggiori.

Fù sempre suo pensiere di rendersi ò Signore assoluto, ò arbitro sourano di Portogallo, di Francia, e d'Inghilterra, e questo pensiere se gli accrebbe verso i due vltimi, quando si vide Signore dal primo poiche con

Sua auidità di possedere il tutto.

l'aggiunta di forze così riguardeuoli, augumentatosi anche il desiderio della Monarchia nel suo petto, cominciò à tentare l'impossibile, ancorche tutto facile si presentasse alla sua ambizione, con questa sola differenza, che mentre tentaua di soggiogare gli amici, disprezzaua il danno ch'era per riceuere da' Nemici, e tanto più che volendo nascondere la propria auidità di possedere il tutto, sotto vn moderato colore di contentarsi del poco, cadeua nell' indiuiduo, di far male l'vno, e l'altro, e veramente non poteua stimarsi che finta in lui la moderazione:

derazione; poiche par vitio naturale a' Prencipi di cercar più quanto più ottengono.

Non dubitano i Politici, e più di questi gli intendenti delle vere massime della guerra, che sarebbe stato più sauio Consiglio del Rè Filippo d'impiegar tutte le sue forze verso la parte de' Paesi Bassi, verso doue haueua più giusta ragione di far l'vltimo sforzo, senza dar gelosia à nissuno, mentre si trattaua di rimettersi al possesso d'vn Patrimonio, che dal Padre gli era stato lasciato con i douuti termini, e da quei Popoli conosciuto, & acclamato per loro legitimo Signore, che non già di caminar lentamente per così dire, da questa parte, per la speranza di poter sodisfare qualche stimolo d'ambizione nell' acquisto d'altri dominii: nè mancauano mezi di stabilir 'aggiustamenti, e trattati con l'Inghilterra, con la Francia, e con altri Prencipi di Germania, per impedire almeno che non dassero visibilmente soccorsi a' Fiamenghi, contro i quali mouendosi tutte le Armi d'vna Monarchia simile à quella della Spagna nel tempo del Rè Filippo, conuenina nicessariamente che restassero domati, e soggiogati: ben' è vero, che questo è vn parlare secondo le cose visibili del Mondo, che restano per lo più confusi, e rinuersati da' giudicii occulti di Dio, e così in fatti si conobbe nella guerra de' Paesi Bassi, e veramente chi haurebbe mai creduto, che fosse capace di far resistenza ad vn gran Monarca vn Mucchio di Gente? Chi poteua mai imaginarsi che fosse possibile di scuotere il giogo dal Dominio Austriaco poche Prouincie, e quel che più importa diuisi trà di loro d'interessi, e di Religione. Altre volte (come hò detto à suo luogo) i Suizzeri si leuarono il collo di sotto il giogo degli Austriaci nè fù difficile il farlo, poiche non gli restaua à detti Austriaci altre tanto Paese quanto perdeuano, e però impossibile da poter far contrasto, mà qui tutto al contrario perche si trattaua di combatter cento contro cinque, vero, e chiarissimo essendo che il Rè Filippo haueua venti volte più di Paese, de' Paesi Bassi, e per vn Fiamengo venti Suditi altroue, mà che fare, *Saul percussit mille, & Dauid decem millia, quia manus Domini erat cum illo.* Voglio dire, che l'huomo propone, e Dio dispone, e stende d'ordinario questo sopremo Monarca la sua mano, verso doue i suoi giusti giudicii l'indrizzano, mà come questi sono à noi occulti, siamo però obligati di far dalla nostra parte con prudenza le opere humane, à che in qualche maniera mancò, benche sauissimo il Rè Filippo in quelle di Fiandra, particolarmente nell' intraprendere quello che non doueua, che in buon linguaggio vuol dire, lasciare il proprio per l'appellatiuo.

Giudici occulti di Dio confondono gli humani.

Comparazione misteriosa.

In somma se questo Rè hauesse impiegati quei venti, e più milioni di Ducati d'oro spesi inutilmente nelle guerre ciuili di Francia, à guadagnar Ministri Inglesi, e Tedeschi, acciò sollecitassero i loro Padroni

à non muouersi al soccorso de' Fiamenghi; & à radoppiare le forze de Gouernatori de' Paesi Bassi, certo è che haurebbe infallibilmente vinto, con altra tanta gloria, che vergogna hebbe nel perdere.

Errore del Rè Filippo nelle cose di Francia.

Di due cose venne particolarmente accusato in ciò, la prima di passare alla pretenzione di volere il Regno di Francia per la Figliuola, anzi à volere accopiare insieme gli Spagnoli con i Francesi in Francia che più importa, senza bilanciare la differenza grande che si troua trà l'humore di queste due Nazioni, essendo quasi impossibile l'accommodarsi mai insieme, particolarmente doue si tratta materia di Dominio, e di sogezzione. Non dubito che gli Spagnoli altieri di natura, non si fossero volentieri accommodati à signoreggiare i Francesi, se pur questi fossero stati così sciocchi di lasciarsi comandare, mà è passato il tempo de' Romani, e quello degli Inglesi non vi è apparenza che ritorni più, e questo vuol dire che i Francesi hanno talmente l'humore inclinato à signoreggiare altri, & à non lasciarsi dominare da nissuno, che non potrebbe lodarsi di prudente, chi ne tentasse il disegno, ma quando anche questo pensiere (dirò) hereticale cadesse nella mente d'alcuno, ò che pur' alcuno sognasse di passar sotto il dominio di qualche straniere, certo che questo sogno non caderà mai dalla parte degli Spagnoli, se non fosse per materia di burla; & in fatti io trouo che più, e più volte gli Spagnoli, & altri Suditi di Spagna han chiamato i Francesi per rimettersi sotto il loro comando, mà nè pur vna, che habbino questi chiamato gli Spagnoli, di cui hanno il gouerno così in horrore, che scieglierebbono quasi più tosto quello del Turco.

Francesi odiano il dominio Spagnolo

Venne in oltre accusato, d'essersi troppo fidato alle sue proprie forze, senza visitar gli euenimenti ch'erano per succedere, poiche doueua pensare che tentando la Signoria, ò l'arbitrio, della Francia, e dell' Inghilterra, con prouigioni così grandi, che non sarebbe stata buona massima degli altri Prencipi dell' Europa di starsene con le mani alla cintola, per non cader nell' errore, che cadero i Sabini verso i Romani, quali potendo impedire sù il principio la grandezza della Romana Republica, trascuraronо di farlo, di modo che diuenuta poi inuincibile, ò almeno più forte di loro, non hebbe difficoltà di soggiogarli, e con loro anche i Confederati. Doueua il Re Filippo pensare, che quelle tante forze spedite in Francia, non poteuano dar che gelosia agli altri Prencipi, che già difficilmente poteuano mirar senza alterazione le Ali del Rè Filippo, così smisuratamente stese, che dauano à tutti non picciola ombra, di modo che non vi era chi non procurasse ò alla scoperta, ò con gli occhi bendati di leuarsi dinnanzi gli occhi quell' ostacolo, per meglio osseruar senza ombre il Sole comune: onde mentre Filippo preparaua ne' suoi Arsenali, e nelle sue Zecche, armi, e danari per soccorrere, (che dico) per soggiogare forse la Francia,

Gelosia de' Prencipi verso il Rè Filippo.

e non

e non meno di questa l'Inghilterra, gli altri aguzzauano l'ingegno ne' loro Consigli, per trouare argini valeuoli à fermar vn così furioso torrente, e ben lo sanno gli Olandesi, quali, e quanti fossero quei Prencipi che sotto mano gli assisteuano di buoni consigli, così grande era il desiderio di tutti di vedere smembrato in qualche parte questo gran Gigante, che se si fosse contentato del suo, non sarebbe stato forzato à vedersi lacerare ad occhi aperti le viscere più pretiose. Taccio più che non dico in questo fatto perche il Lettore che ha senso m'intende, e chi non intende non potrà cauarne gran profitto anche sapendolo.

L'Arciduca che haueua gia riceuute le nuoue, che il Duca d'Vmena vnitosi con gli altri Prencipi della Casa di lorena, andaua trattando d'accommodarsi col Rè, e che stimaua in oltre impossibile che perduta la Città di Parigi, prima base, e fondamento della lega si potesse più sostenere, e dall' altro canto giudicando cosa incongrua ad vn Rè di Spagna di chieder la pace al nuouo Rè di Francia dopo quello s'era passato, deliberò di suiluppatsi dall' intrigo della lega, per la quale era necessario di continuare à spendere tanti tesori, e per mantenere molti quali finalmente riceueuano ò di poca fede ò di debolissimo frutto, con l'abbraciare l'opinioni degli Spagnoli di rendersi padrone della Picardia e della Borgogna, che seruir douesse di sponda alle cose di Fiandra e di risarcimento alle cose passate. *Risolutione dell' Arciduca.*

Di questa deliberatione ne scrisse l'Arciduca al Rè Filippo à cui mandò vn suo Gentil'huomo per le poste acciò egli ne restasse informato. Valsero non meno le lettere dell' Arciduca, che le informationi del Gentil'huomo à far fare vna buona risolutione al Rè, & al Consiglio di proseguire l'impresa conforme al sentimento proposto; & ancorche il Duca d'Vmena hauesse spedito più prima il Signor di Mompesat per cauar qualche deliberatione fauoreuole à suoi interessi, non per questo tralasciò sua Maestà di seguire il parere dell' Arciduca verso di cui rimandò l'inuiato dell'Vmena; e piacque talmente questo consiglio al Catolico che applicandoui tutto l'animo, & abbreuiando più dell'ordinario l'esecuzione delle cose, alle quali per lo più soleua essere molto lento diede le commissioni opportune in Fiandra in Italia & al Consiglio medesimo di quello si douesse con prestezza operare. *Rè Filippo abbraccia il parere dell' Arciduca.*

In tanto dalle vittorie riceuute ne' Paesi Bassi contro il Rè di Spagna inanimiti per non dire insuperbiti gli olandesi, e Zelandesi, e vedendosi priui d'ogni sorte di traffico in Spagna & in Portogallo si risolsero d'introdursi nell' Indie con la propria loro Nauigatione per quelle vie stesse del Mezo giorno, che così felicemente i Portoghesi haueuano prima discoperte, e sempre con maggior felicità seguitate. Riuscì nel principio difficilissima l'impresa, non potendo soffrire gli spagnoli ò sieno i Portoghesi che altri che loro s'insinuassero in quel comercio. *Nuoua Nauigatione degli Olandesi nell' Indie.*

Ma quanto più ributtati nel principio tanto più resi arditi nella continuatione dell' impresa l'hanno finalmente condotta così auanti, che non poteua come è vero ad ogni vno riuscir quasi maggiore il danno, che la Corona di Spagna ne hà riceuuto in quelle parti. Dalla felicità d'vn tal successo, rapiti à sperarla ancora vgualmente nell' altri non tardarono in breue à far proua, se haueßero potuto dell' istesso modo introdursi nell' Indie Occidentali, e fermarui il piede, come fermato l'haueano nell' Orientali: e come la fortuna non manca mai di secondar gli audaci, singolare dall'altra parte nella peritia della quale sono dotati nel nauigare vinto più volte, e domato l'Oceano da più lati discesi in terra, creßero Fortezze, stabilirono presidii e conseguirono non punto minor vantaggio in queste Indie Occidentali, di quello che prima fatto haueano nell' Orientali.

Non è qui mio pensiere di trasferirmi dall' Indie degli Olendesi al gran Mare de' varii maneggi, e trattati militari, e politici che seguirono in Roma, in Francia, & in Fiandra sopra le cose accennate di sopra; lungo sarei se voleßi descriuere le male sodisfazzioni del Pontefice con gli Spagnoli, nel vedersi quello ridotto solo, e ritirati questi dall' Impresa, e difesa della Lega; l'aßedio, e presa di Laon, i negoziati del Duca d'vmena, con gli Spagnoli prima, e poi con il Rè, gli effetti prudenti della guerra, tentata in Francia dall' Arciduca, e tutte quelle maggiori particolarità che in quelle congiunture succedeßero, Dirò solo che tutto il fine di questo anno, dopo hauer veramente l'Arciduca, tentate tutte le vie più poßibili per auantaggiare gli intereßi del Rè Catolico, in Francia, & in Fiandra sotto pretesto da vna febre acuta dalla quale lentamente era stato molestato prima, e che l'haueua di molto indebolito il corpo, e che fatta ogni dì via più maggiore lo condusse ineuitabilmente poi alla morte, ne' penultimi giorni di Decembre, in vna età di quaranta due anni.

Morte dell' Arciduca in Fiandra.

Fù comunemente giudicato che la maladia del Corpo dell' Arciduca, haueße hauuto il suo origine dalla molestia dell' animo, poiche lo scopo principale che l'haueua fatto abbracciare quel gouerno, era stato quello della certezza di poter venire a capo della pace, ma vedendo poi impoßibilitato ogni mezo, le cose della Fiandra ridotte in mal termine, e senza alcuna speranza di poter migliorare, grauemenre se ne attristò; e tanto più che vedeua prolongarsi, ò deludersi le pratiche del matrimonio frà lui, e l'Infanta Isabella, che di già tempo prima si maneggiaua; di modo che tutti questi disgusti vniti insieme gli cagionarono gran malinconia, poi febre, finalmente la morte, prima di dar fine all' vndecimo Mese del suo gouerno. Prencipe veramente religioso, pio, diuoto, clemente, e di rara bontà, e l'hauer portato seco il solito candore della Natione Alemanna, lo rese tanto più grato & accetto

Suo logio.

accetto alle nature Fiamenghe, ſtracche del procedere doppio degli Spagnoli. Del reſto fù egli d'azzione poco efficace, timoroſo di mancar ne' ſuoi trattati; guerriero di ſpiriti, mà non d'eſecuzione; generoſo più in parole, che in fatti; inclinato à beneficar tutti ſenza ben diſtinguere il merito delle perſone, & in ſomma più proprio per vn Chioſtro, che per vn Prencipato Armigero. Nella ſua Morte dechiarò che il gouerno delle Prouincie doueſſe reſtare al Conte di Fuentes fino à nuoua riſoluzione del Rè dal quale poi venne confirmato nel medeſimo gouerno, e per quanto corſe la fama con certe conditioni non mediocremente limitate, e riſtrette.

Giouanni Caſtelo feriſce il Rè.

Riuſcì climaterico ancora queſto anno a' Padri Geſuiti in Francia, e per non ſapere ben accommodarſi à quel clima, fù forza vſcirne con poca loro riputatione, e profitto, e, come queſto fù vno di maggiori accidenti che ſuccedeſſe in queſti tempi ſarà bene di deſcriuerne con la breuità poſſibile il ſucceſſo, eſſendo dunque ritornato il Rè Henrico dalla guerra di Piccardia in Parigi, appunto i venti tre di Decembre, mentre ſceſo da Cavallo ſi trattaneua in vna Camera del ſuo Reggio Palazzo diſcorrendo con alcuni ſuoi Gentil'huomini della funzione che doueua farſi il primo giorno dell'anno nella promotione de' Caualieri, vn Mercante d'anni venti noue di Parigi, detto Giouanni Caſtello, entrato trà la calca nella medeſima ſtanza, ſpallegiato dal ſignor di Montagni, à caſo non conoſcendolo, nel volerſi il Rè abbaſſare per abbracciare vno di quei Caualieri, lo percoſſe con il coltello nel viſo, credendo di poterlo percuotere nella gola, non andato il colpo nella bocca, doue trouato l'impedimento de' Denti, non fece che lieue la ferita. Allo ſtrepito de' circonſtanti gettato egli il coltello, ſtimò di poterſi meſcolare frà quella gente, e coſi ſconoſciuto fuggirſene, mà conoſciuto quaſi da tutti corſe pericolo di reſtar in quel punto tagliato à pezzi, ſe dal Rè non foſſe ſtato diffeſo, acciò foſſe, conſignato viuo al Gran Preuoſto, da cui venne condotto alle Carceri & eſaminato dal Parlamento confeſſò *Eſſerſi egli alleuato, e nodrito nel Colleggio de' Padri Geſuiti de' quali era ſtato inſegnato in ſegreto, & in publico, ch'era non ſolo lecito, ma meritorio ancora l'uccidere Henrico di Borbone, heretico relapſo, e perſecutore di ſanta Chieſa, il quale falſamente s'appropriaua il titolo di Rè di Francia; di modo che eſſendo egli poi caduto in peccati enormiſſimi, e ſino ad hauer comercio con due ſue proprie ſorelle credeua che con queſto male di uccidere il Re in conformità di quello inſegnato gli haueano i Geſuiti, foſſe per ottener da Dio la remiſſion de' ſuoi peccati, mediante quell' opera che da' detti Geſuiti gli era ſtato detto, foſſe d'opera ineſtimabile.*

Dottrina perniciosa de' Geſuiti.

Queſte coſe benche da lui foſſero ſtate confeſſate liberamente, furono poi da lui medeſimo ratificate ne' tormenti: dopo la qual Confeſſione, mandò ſubito il Parlamento à far ritenere il Padre, la Madre,

e forelle fue con le fcritture che fi trouarono nella Cafa, trà le quali non fi vide cofa di confiderazione, fe non vna memoria fcritta da lui per prefentare al fuo Confeffore, con tutti i fuoi peccati piu graui i quali confifteuano in cofe fporche, e nefande. In altri tempi queſto delitto non fi farebbe afcritto à colpa, cofi grande per quello riguardaua i Gefuiti, nè pareua effer fufficiente la confeffione di quella natura d'vn giouinotto, à far sfrattare da vn Regno tutto l'Ordine, quando anche due, ò tre ò più di quei Gefuiti di Parigi l'haueffero efortato à quella peffima, e fcelerata Opera; poiche non farebbe giuſto il diſtruggere vna Republica intiera, per vn fcelerato configlio dato contro vn Prencipe confederato: ma la congiuntura non fù buona per loro, conferuando il Parlamento vn' odio inteſtino contro i Gefuiti, ſtimati primi auttori, e fomentatori della Lega, qual' odio accopiato con il conſtituto del reo, & effendofi piu ampiamente prouato d'hauere infegnato ad altri queſta efecrabile dottrina, fù caufa che improuifamente fi circondaffe il loro Collegio (e gli Ordini di Frati, e Preti d'ordinario poco amici, & inuidiofi del bene de' Gefuiti non mancarono di ſtuzzicare il fuoco) conducendofi in prigione molti d'effi, con inueſtigare le fcritture che ciafcuno hauea nella fua Cella trà le quali nella Camera del Padre Giouanni Guinard di Ciartres, furono trouati alcuni fcritti, che difendeuano, & approuauano queſta opinione, lodandofi l'homicidio del Rè paffato, e perfuadendofi quello del Rè prefente, e conteneuano molte altre cofe di queſta natura, con epitetti & attributi odiofi affegnati à queſti Prencipi. Quafi fimili fcritture furono trouate nella Cella del Padre Aleffandro Haio fcozzefe, e del Padre Giouanni Guerefto, Confeffore ordinario del Caſtello.

Si difendono dall' Autore.

Gesuiti prigionieri.

Circa a quello che far fi doueua per la formalità del caſtigo, fi diſputò per due giorni continui nel Parlamento effendo i Configlieri molto diuifi trà di loro, gli vni per voler conferuare la folita diuozione verfo i Gefuiti, e gli altri il douuto Zelo nel vendicar con rigorofe forme, vna macchina cofi diabolica, & vn attentato cofi empio contro la perfona d'vn Rè cofi grande, & in fatti queſte & altre confiderationi teneuano gli animi in vna gran fofpenzione, nè fapeua veramente da qual parte pendere quel maeſtofo, e Reale Parlamento dal quale finalmente venne fententiato, e pronunciato con queſta.

SENTENZA

SENTENZA

Contro GIOVANNI CASTELLO. e Gesuiti.

CHe Giouanni Castello con piedi, e testa nuda innanzi alle porte della Chiesa maggiore abiurasse la dottrina sin'hora da lui creduta, e confessasse l'enormità del parricidio che haueua tentato, e dopo posto in vn Carro fosse tenagliato in quattro luoghi principali della Città, e condotto nel luogo del patibolo gli si fosse troncata la mano destra, tenente il medesimo Coltello, col quale haueua ferito il Rè, e finalmente sbranato da quattro Caualli tutto viuo.

Che i Padri Gesuiti Professi, e non professi come nemici della Corona, e della publica tranquilità fossero banditi da tutto il Regno, i loro beni dispensati in opere pie, e prohibito ad ogni Francese di poter studiare, e conuersare nelle loro scuole.

Che il padre Giouanni Grignardo, fosse condannato al supplicio delle Forche & il Padre Gueretto, & Haio banditi perpetuamente da' luoghi sottoposti alla Corona con pena della vita.

Che Pietro Castello Padre del delinquente, restarebbe bandito per sempre da Parigi, e noue anni dal Regno.

Che la sua Casa nella quale era nato quel mostro del suo figliuolo restasse spianata, e seminato del sale nella medesima Piazza eretta vna Piramide con il registro del decreto contro il Castello, e contro i Gesuiti.

LA Madre restò libera, e le sorelle negato il fatto confessato dal fratello, per non hauere età che di quattordeci anni vennero ancor loro liberate, non senza alcune condizioni molto ristrette, e trà le altre di non poter caminar per le Piazze publiche per due anni.

Decreto de' Teologi di Parigi. Si congregarono in tanto i Teologi di Parigi nel Palazzo del Cardinal Gondi, vescouo della Città, doue al decreto del Parlamento aggiunsero vna declarazione, con la quale determinauano come fatto di conscienza che la dottrina publicata da' Gesuiti, e la quale insegnaua ad vccidere i Prencipi, era heretica, Diabolica, & esecranda, e commetteuano espressamente à tutti Religiosi di riconoscere, e d'vbbidire al Rè Henrico quarto, come legitimo Prencipe, e Signore di quel Regno, che' loro sagrificij, & orationi douessero inserire le solite preghiere che dir si sogliono per i Christianissimi Rè di Francia; e nel fine del Decreto pregarono il Cardinale acciò come Vescouo della Città supplicasse il Rè à voler mandare nuoua Ambasciata al Pontefice, per accommodarsi con lui & euitare qualche gran schisma nella Chiesa; la qual cosa fù procurata con ogni zelo dal Cardinale.

1595. In questo stato di cose entrò l'anno 1595. nel principio del quale il Rè promulgò vn' Editto à fauore degli Vgonotti non dissimile à quello che publicato hauea Henrico III. nel 1577. e veramente la magnanimità, e conscienza di quel Rè (se pur scopolosi di conscienza sono i Prencipi che nel sò) non poteua farlo cadere in vna ingratitudine così manifesta, e dopo essere stato seruito con tanta effusione di sangue, e di facoltà da' poueri Vgonotti, abbandonarli di balzo senza fargli godere qualche atto di generosa gratitudine douuta al merito de' loro seruiggi resili per tanti anni, con tanto zelo; e gia conobbe molto bene il Rè di qual giouamento erano stati a' suoi interessi gli Vgonotti, poiche hauendogli il Cardinal Gondi proposto di prolongare in altro tempo quel beneficio per gli Vgonotti, ò pure non renderlo così ampio, gli rispose, *Il priuileggio che concediamo agli Vgonotti non è grande Monsignor mio perche questi ci hanno posto la Corona in Capo.*

Edito in fauor degli Vgonotti.

La publicatione di tale Editto in fauore degli Vgonotti, e lo stratto de' Gesuiti dal Regno di Francia, ch'erano quelli appunto che più proseguiuano con gli intrighi, e stratagemme del Mondo, più che con la forza della loro dottrina gli Vgonotti, cominciarono à far credere all'vniuerso, *che la conuersione del Rè era falsa, che col fauorire gli Vgonotti, e scacciare i Gesuiti s'indebolina la Chiesa Romana in Francia, e si solleuaua l'heresia in maggior posto*, e molte altre cose di questa natura, nè gli Spagnoli, & i Gesuiti banditi, mancauano di suggerirne tutti i Popoli e di far credere cose peggiori alla Corte del Pontefice, doue in fatti s'intese l'vna, e l'altra di quelle due azzioni molto male, & ogni altro Pontefice haurebbe dato nelle smanie, stimolato di continuo dal

Sentimenti interno alla conuersione del Rè.

Zelo

zelo paterno di non voler perdere la Francia, come s'era perduta da Clemente VII. l'Inghilterra, e molestato da' Gesuiti, e Spagnoli che gli suggeriuano ogni qualunque peggiore maldicenza contro la persona de Rè Henrico, da loro spacciato per finto Catolico, e manifesto heretico; con tutto ciò il buon Clemente VIII. meglio maturate le cose cominciò ad aprir del tutto le orecchie alle proposte del Rè, & alle conditioni proposteli da questo per la sua riconciliatione, che riuscirono veramente di gran riputatione alla Sede Apostolica, e forse di poco gloria al Re Henrico; ma non è che buon a m ssima di politica il far vn passo di più col piede, per hauer vna buona Corona in Testa, e d'acquistare con vna riuerenza di più, l'amicitia d'vn Pontefice, & la quiete del Regno.

Scrittura per la publicatione della guerra.

La maggiore deliberatione del Rè nel principio di questo anno fù ad ogni modo quella di bandire la guerra aperta al Rè di Spagna, con stupore quasi dell'Vniuerso, parendo veramente à tutti strano che vn Re di Francia totalmente trauagliato, e non ben sicuro in Casa sua, con vn Regno esausto di genti, e di danari per le guerre passate, tanto stanco, lacero, & essangue per le discordie ciuili, volesse nel primo entrar della possessione della Corona, non riconosciuto ancor dal Papa dechiarar la guerra ad vn Rè simile à quello di Spagna, il quale senza arrischiar punto le cose proprie, haueua per il passato trauagliato; e poco meno che vinto nel cuore delle sue Prouincie: con tutto ciò concitato Henrico dalla persecutione che haueua patito innanzi dal Rè Filippo, e stimolato dal prossimo pericolo, nel quale s'era trouato di perdere la vita per la sugestione di persone, ch'egli stimaua dipendenti da quella Corona, come in fatti tali erano i Gesuiti, hebbe veramente gran forza in questa risolutione, per l'esecutione della quale senza far riflessione alcuna, alle ragioni che vi erano in contrario, il vintesimo giorno di Gennaro fece publicare vna dechiaratione, e quella da suoi Araldi intimare ne' luoghi di confini, e fù del tenore seguente.

SCRITTVRA

Per la Publicazione della Guerra, Contro il Rè Filippo.

NOn vi è alcuno nè dentro, nè fuori di questo Regno al quale non sia noto, che il Rè di Spagna non hauendo possuto soggiogar la Francia con vna guerra aperta, per essere stata difesa, e mantenuta da Dio, e da' suoi Rè di felice memoria, con l'assistenza de' loro buoni, e fedeli sudditi; ch'egli non habbia procurato di suscitare, e fomentare le diuisioni al Regno, per poterlo meglio soggiogare come fà ancora al presente. A segno che il suo odio, & il suo desiderio di sodisfar la propria ingordigia, che lo stimola ad aspirare alla Monarchia vniuersale è giunto à tal punto, che non contento di consumar gran somma di danari, impiegare, e consumare le sue principali Armate, fino ad abbandonare alla discrezione del Turco istesso il suo proprio paese, ma s'è ancora auanzato così oltre sotto pretesto di Zelo, di tentar la fedeltà de' Francesi, per volere, e potere aspirare, per se, & i suoi alla Corona. La qual cosa cominciossi da lui à mettere in pratica dopo la morte di Francesco II. continuando poi di tempo in tempo, sotto diuersi pretesti, e varij mezzi, facendo sempre il suo principal profitto nel tempo della minorità de' Rè, come più manifestamente l'ha fatto vedere dopo la morte d'Henrico terzo di felice memoria, nell' anno 1585.

In quel tempo appunto che i Francesi godeuano mediante la grazzia di Dio, della pietà, della giustizia, e della bontà di loro Rè, con vn' intero riposo, haueuano gli Spagnoli sotto falsi, o legieri pretesti riempito il sudetto Regno di fuoco, e sangue, e tutto ridotto in estrema ruina, mettendo gli vni contro gli altri, i Catolici sotto le armi, e tutto ciò per ruinare il più glorioso Prencipe che habbia mai regnato. La Francia, & i Francesi sarebbono restati soffocati per sempre, senza il speciale aiuto diuino, che non hà voluto mai abbandonarli; dimodo che al presente più che mai la Francia hà giusto motiuo di sperare, che sarà per ritornare di nouo nella sua prima prosperità, alla gloria di Dio, & vbbidienza di sua Maestà pure che

ciascuno

ciascuno dalla sua parte si sforzi di impiegare per l'auenire la medesima fedeltà, e sua Maestà i medesimi mezi, e remedi de' quali si sono seruiti i Rè suoi predecessori, per difendere il Regno contro i loro antichi nemici. E questo appunto è il disegno principale del Rè, il quale ha più à cuore il beneficio, e la salute de' suoi Suditi, che la sua propria.

A questo fine fà intendere ad ogni vno à chi appartenerà, che non volendo mancare più longo tempo al suo douere, in quello riguarda, la difesa del Regno, e de' suoi Sudditi, e però dechiara d'hauer risoluto, di voler fare per l'avenire guerra aperta contro gli Spagnoli loro suditi, Vassalli, e Paesi, e per Mare, e per terra, per vendicarsi di tanti torti, ingiurie, e malesodisfazioni, che lui, & i suoi ne haueuano riceuuto, secondo che in simili occasioni fatto haueano i suoi predecessori, con ferma speranza, che conosciutasi dal Cielo la giustizia della sua causa, non sarà per mancarli della sua santa assistenza. Che però comandava sua Maestà espressamente à tutti suoi Vassalli, e Suditi, di fare per l'avenire la guerra per Mare, e per Terra al sudetto Rè di Spagna, suoi Paesi, Suditi, Vassalli, & aderenti, comme à nemici, della sua persona, & del suo Regno: & à questo fine gli comandava d'entrar per forza ne' Paesi sudetti, d'assallire, e sorprendere le Città, e le Fortezze della sua vbbidienza, di ridurli sotto contribuzione, pigliare i suoi Sudditi, e seruidori prigioneri, metterli à ranzone, e trattarli comme essi fanno, e faranno à suoi: e con questa medesima difendeua di non hauer alcuna comunicazione, comercio, intelligenza, e familiarità, con il predetto Rè di Spagna, Seruidori, e Suditi sotto pena della vita. Che facena reuocare, & affettiuamente reuocaua con la presente tutte le licenze, Passaporti, e Salnaguadie date, e concesse da lui, e suoi Luoghi tenenti, Generali, Ambasciatori, & altri, dechiarandole nulle, e d'alcun valore, difendendo di non riconoscerli, nè rispettarle in qualunque minima cosa, e ciò s'intende quindeci giorni dopo la publicazione della presente la quale comanda che sia à questo fine Publicata à suono di trombetta, in tutte le Prouincie frontiere del Regno, acciò che nissuno possa pretendere causa d'ignoranza, douendo ciascuno trattenerla, mantenerla, e metterla in esecuzione sotto pena di dissubidienza.

Data in Parigi li 28. di Genaro 1595.

HENRICO.

Dal Rè Catolico non fù rispoſto che in capo di due Meſi, poiche la lontananza di Madrid ancorche ſubito dopo la publicazione dal Fuentes gliene foſſe ſtata ſpedita copia, e la conſulta che ſopra ciò fù niceſſario fare, non permeſſe più breuità di tempo alla riſpoſta. Portò gran nouità in Spagna queſto auuiſo, poiche ad ogni altra coſa ſi penſaua à quel Regno, che ad vna tale dechiarazione, anzi il Rè Filippo aſpettaua di momento in momento che il Rè Henrico foſſe per chiederli qualche condizione di pace, di modo che quando riceuè vna coſi rigoroſa dechiarazione di guerra, non potè che reſtare attonito, ad ogni modo conchiuſe d'accettar la guerra, onde riſpoſe coſi.

RISPOSTA

Del Rè Catolico.

DI ORDINE DI SUA MAESTA'. Non può vn Prencipe hauere conſolazione maggiore, ſe non allora che ſi vede conſtretto d'entrare in guerra, le quale tira ſeco, come ad ogni vno è noto tante miſerie, e Calamità, poiche trouandoſi incitato, reſta eſente di colpa, e ſgrauato d'ogni carico di conſcienza. Già ogni vno sà che noi habbiamo di punto in punto, e con ogni ſincerità, e puntualità procurato ſempre di conſeruare, e trattenere la pace, ſtabilita nell' anno 1559. con il fù Rè di Francia Henrico II Noſtro Suocero; nè ſi può negare, che noi non habbiamo in diuerſe occaſiòni dopo la ſua morte, aiutato, ſoccorſo, & aſſiſtito i noſtri Cognati, loro figliuoli, & heredi della Corona, nelle loro maggiori neceſſità, con quel numero di gente che ricercaua il biſogno della guerra, che à ſpeſe del loro ſangue, e della loro vita, e facoltà hanno aiutato à conſeruare il Regno, e con quello anche la Santa Madre Chieſa Catolica. E benche, dopo legitimamente deuoluto il Regno di Portogallo nelle noſtre mani, noi ſiamo ſtati ſpeſſo aſſaliti dall' Armi del Rè di Francia, come noi ſiamo ancora al preſente ſecondo appare per la perdita di Cambray con tutto ciò noi habbiamo voluto ſopportare vn tale torto, e danno ſenza farne ſtrepito con dimoſtrazioni eſteriori, à fine di trattener la pace, & acciò che la Chriſtianità non foſſe tormentata di nuoue guerre.

Partico-

Particolarmente di fresco per impedire la ruina della Religione, già vacillante, posponendo noi i nostri proprij interessi, non habbiamo voluto trascurare di soccorrere, & asistere i Catholici in Francia, da' quali erauamo noi stati ricercati. Queste sono opere & attioni di tal qualità, che non ostante la cattiua interpretazione che il Prencipe di Bearn ne ha fatto, la Corona di Francia non può negare di non esserne stata soccorsa, e mantenuta nelle sue magiori necessità. Ciò non ostante il Prencipe accennato di Bearn ci hà dechiarato la guerra sopra il fondamento di certe pretenzioni alle quali non habbiamo pensato, secondo che chiaramente lo manifestano al Mondo tutte le nostre azzioni senza altra forma di giustificazione; doue che al contrario le cose fatte dal sopradetto Prencipe dal principio della sua nascita sino al presente in pregiuditio della Religione, danno giusto motiuo a' Catolici di Francia, & altri di credere chiaramente che la sua intenzione non batte ad altro che alla ruina, & estirpazione della detta nostra Santa Religione, in vn Regno doue sempre con tanta gloria s'è veduta risplendere, ch' è vna cosa lagrimevole non solo per l'accennato Regno ma par tutta la Christianità.

Dunque essendo le cose passate si oltre cì è nicessario disabusare il Mondo, acciò che non resti in lui qualche cattiua impressione, e sinistro pensiere; per questo noi habbiamo voluto far sapere a' Francesi, che in virtù della dechiarazione publicata d'ordine del sudetto Prencipe de Bearn, toccante la guerra trà noi, e lui noi non possiamo, nè vogliamo mettere la rottura generale della pace da noi fermamente trattenuta per tanti anni con la Corona di Francia. Poiche non essendo stato egli dichiarato Rè da sua Santità, del predetto Regno, e che per giustitia, & altre ragioni, non può egli esser riconosciuto legitimo Rè, non possiamo nè meno noi rompere legitimamente la sudetta pace. Anzi vogliamo sucuramente credere che i Catolici della Francia, tanto quelli che tengono ancor fermo nella manutenzione della Lega, come ancora quelli che se ne sono separati & altri etiandio, vedendo (come noi pur vediamo) innanzi i loro occhi, e nelle loro porte, che la

Religione

Religione si và à pardere, non voranno trascurare i mezi nicessarii per saluarla in conformità della grande obligazione che ne tengono.

A questo fine noi dechiariamo che la nostra intenzione, e volontà è di restare vniti,confederati, & amici con i Catolici di Francia, quali sono ancora congiunti per il mantenimento della Religione, promettendo d'assisterli, & aiutarli, con tutte le forze che Dio ci hà dato: obligandoci di far lo stesso à quelli che si sono separati della lega, & à tutti altri, sia Città, Communità, ò persone particolari, che veranno à dechiararsi due Mesi dopo la publicàtione della presente, con ferma seccurtà d'esser riceuuti con ogni affetto, pure che si dechiarino d'esser benefattori della Religione Cotolica, e nostri amici. Comandando espressamente à tutti nostri Vassalli, e suditi di qualsiuoglia conditione,o grado di non impedirli, nè danneggiarli in alcuna maniera, nè con loro vsare minimo àtto d'hostilità.

Ma per quello riguarda il sopradetto Prencipe di Bearn,e de' Francesi che seco restaranno,e che si congiungeranno per l'auuenire noi vogliamo & intendiamo che saranno tenuti, e dechiarati per publici nemici, e che tali siano trattati per Mare,e per Terra,senza alcuna distintione.Che però noi habbiamo ordinato,come ordiniamo ancora con questa,che la publicatione se ne faccia in tutti i luoghi soliti da farsi simili publicationi,acciò che da tutti sia riconosciuta la nostra buona,e sincera intentione,& ogni vno sappia che noi non siamo ne origine,nè auttore di questa guerra, mà che noi non cerchiamo altro che la gloria di Dio, il mantenimento della Religione Catolica, il riposo della santa Madre Chiesa, e la pace de gli Huomini da bene.

Data in Brusselles li 2. Marzo 1595.

Fù al quanto tarda questa dechiarazione, ma tanto più solleciti si videro i preparatiui, poiche non solo haueua dato il Catolico ordini in Fiandra, con la spedizione di molti contanti, acciò si rinforzasse l'Esercito del Conte Mansfeld, per entrare ne' confini della Picardia, mà anche s'erano spedite prouigioni al Contestabile di Castiglia, Don Ferdinando di Velasco Gouernator di Milano acciò preparasse grosso Esercito in Italia per passare nella Borgogna; & in Spagna ancora si spediuano nuoue forze per inuiare nuouo supplimento a Don Giouanni d'Aquila che comandaua le armi in Brettagna. Dalla sua parte il Re Henrico non haueua mancato di prepararsi non più alla difesa mà all'offesa, hauendo à questo fine speditti Ambasciatori in Inghilterra, & in Olandia, e per chiedere à quella Regina, e Stati soccorsi, e per sollecitarli ancora ad attaccar con Armate Maritime, e per terra da tutte le parti la Spagna, e prouide di danari i medesmi Ambasciatori per far Leuate da per tutto, si che appariua molto chiaro, che il corso di questo anno fosse per riuscir sanguinoso, formidabile, e di gran danno a' Popoli dell' vna, e l'altra parte; ben'è vero che alcuni credeuano che stante le cose passate i Francesi fossero per hauerne la peggio. Pronostico che riuscì ben contrario.

Preparatiui per la guerra.

Guarito in questo mentre il Rè Henrico dalla riceuuta ferita celebrò la solennità dè' Caualieri del Santo Spirito, con superbissime Cerimonie, col rinouamento delle sue proteste di voler viuere, e morire Catolico; nè molto dopo vennero dal medesimo riceuuti con dimostrazioni grandi d'honore Vicenzo Gradenigo, Giouanni Delfino, e Pietro Duodo, speditti con qualità d'Ambasciatori estraordinarii dalla Republica Veneta per congratularsi della sua assunzione alla Corona. Non tralasciò veramente il Rè di protestarsi con le più calde espressioni, e con i più amoreuoli concetti sommamente obligato alla Serenissima Republica conchiudendo, *Che vorrebbe col sangue, e non con le parole testimoniare al Mondo tutto l'obligo ch'egli professaua, e che professar doueuano tutti i Discendenti della Casa di Borbone alla Republica Serenissima, la quale con tanto amore, e zelo s'era affaticata per mettergli la Corona sul Capo, nè poteua per allora torre alla Republica vn picciol tributo di gratitudine col dire sinceramente che gli era debitore del Regno.* Et in fatti haueua gran ragione Henrico, di parlare in quella maniera, già che sempre constante si mostrò la Republica in suo fauore, e non solo ricusò d'vnirsi col Papa, e col Rè Filippo, ancorche di continuo molestata da questi, à fauor della Lega contro Henrico, ma di più cominciò sin dal principio à mostrarsi parziale d Henrico riconoscendolo per Rè di Francia, stò per dire, à dispetto dell' instanze, e minaccie del Papa, e di Spagna, abbracciando con sommo ardire la difesa della giusta Causa del Rè Henrico, esempio che valse di molto à raffrenar la disposi-

Creazione de' Caualieri di San Spirito.

Ambasciatori Veneti.

Protesta d'obligo del Rè Henrico verso Venezia.

zione cattiua di molti, oltre che Giouanni Mocenigo, che per ordine della Republica haueua sempre risieduto con qualità d'Ambasciatore appresso Henrico in tutto il tempo di quelle riuoluzioni ciuili, s'era affaticato di notte, e di giorno ad inanimire nella constanza quei che lo seguiuano, & à distornare di tempo in tempo i concepiti disegni della lega contro di lui: & è certo più che certissimo, che se la Republica non l'hauesse così di buon' hora riconosciuto Rè, & appresso di lui far resídere vn' Ambasciatore di tanta prudenza, e valore, e che al contrario si fosse vnita con la lega contro di lui, secondo era tutti i momenti sollecitata, la cosa sarebbe andata male per Henrico, e la Corona sarebbe forse caduta sopra ogni altro Capo, che nel suo.

Offici di Venezia di gran giouamento alla Christianità, & alla Sede Apostolica.

Nè solo portò la Republica questo eterno beneficio alla Real Casa di Borbone; ma di più fù di gran giouamento alla riputatione della Sede Apostolica, & all'vtile publico della Christianità; poiche dalle di lei ragioni, e persuasioni, che di continuo mandaua in scritto all' Ambasciator Mocenigo, (da se stesso per altro senza simili nella prudenza, & esperienza) ne nacque la conuersione d'Henrico, tanto dannosa al partito degli Vgonotti, e così profitteuole à quello de' Catolici. In oltre s'affaticò la Republica con l'interposizione, & offici di Pietro Duodo, (che da estraordinario, era stato Ambasciatore ordinario in luogo del Mocenigo) à rompere lo scisma totalmente formato in Francia, poiche il Parlamento sdegnato di vedere che il Papa à compiacenza degli Spagnoli, se ne staua ostinato nella negatiua di non voler riconoscere la conuersione d'Henrico, nè riceuere i suoi Ambasciatori, continuaua sollecitamente ad impedire che alcuno non andasse ad impetrare i Beneficii à Roma, e chi gli impetraua non ne otteneua il posesso: il Rè per mezo d'vno del gran Consiglio spediua tutta via gli Economi spirituali a' Vescouadi, & altre cure d'anime Vacanti; il nome della Sede Apostolica sembraua totalmente posto in oblio, e prosperando gli Armi del Rè, il quale se n'era già passato in Borgogna, per opporsi al Contestabile di Castiglia, che con dieci mila Soldati se n'era venuto da Milano in questa Prouincia, per vnirsi col Duca d'Vmena, ostinato ancora nel suo interesse con la Lega, si dubitaua ch'egli non fosse più per domandare l'assoluzione: Ma degli Officii prudentissimi della Republica (aggiunti quelli del Gran Duca di Toscana, che pure in queste congiunture si mostrò Zelantissimo del bene comune, e parzialissimo con destrezza dello stabilimento d'Henrico) furono dissipati questi vapori che minacciauano mortal contagione alla Francia, à Roma, all'Europa; di modo che si può, e si deue con giustizia dire, che non solo la Real Casa di Borbone, ma la Sede Apostolica, e la Christianità tutta son tenute d'immortalare il Zelo di questa Republica Serenissima, alla quale deuono per tali operazioni perpetuo obligo.

Principio di scisma in Francia.

Contestabile di Castiglia in Borgogna.

In

In tanto il Rè di Francia per far vedere al Mondo la sua ottima disposizione verso il sommo Pontefice, e che voleua riconoscerlo contro quello che andavano seminando gli Spagnoli, per capo della Religione nuouamente da lui abbracciata, spedì di nuouo in Roma Monsignor di Perrona in qualità di suo Ambasciatore, con ordine però di passar prima à Venezia, & esporre à quei prudentissimi Padri, tanto parziali del ben comune, e del suo interesse, quel tanto che nelle Commissioni teneua di rappresentare al Pontefice, supplicandoli di voler continuare i loro Zelantissimi Offici con la Sede Apostolica, acciò fosse riconosciuto per vero figliuolo della Chiesa Romana, e nel suo grembo accettato dal Papa. Fù il Perrone riceuuto con sommo honore, & affetto, e con lui trattarono i Padri di tutti i punti più essenziali, e poi lo spedirono con regali, e con ampie memorie, e con lettere drizzate al loro Ambasciatore in Roma ch'era Paolo Paruta, Sogetto destrissimo, e prudentissimo ne'maneggi, e pratico della Corte Romana.

Monsignor Perrone passa in Venezia, e poi in Roma.

Giunto in Roma il Perrone fece subito capo col Paruta il quale lette lettere del Senato, e vedute le Commissioni di sua Serenità, e gli ordini particolari d'impiegar tutti gli offici maggiori dalla parte della Republica appresso il Pontefice acciò fosse da questo riceuuto l'Ambasciator del Rè Henrico, e riconosciuto per quel ch'era in effetto cioè, buon Catolico, figlio vbbidiente della Sede Apostolica, e legitimo Rè di Francia. Non mancò il Paruta di trasferirsi subito all'vdienza, rappresentando al Papa, *Che Henrico di Borbone era Rè bellicoso* (appunto era capitata la nuoua della rotta data agli Spagnoli in Borgogna) *incomparabile per clemenza, vnico nella sincerità del procedere: Che bramaua d'esser riceuuto in grazia da sua Santità, già che professato hauea la Fede Romana; e che più volte con humilissime lettere, e col mezo de' suoi Oratori chiesto hauea d'esser riconciliato con la Chiesa, e Sede Apostolica della quale protestaua di voler viuere vbbidientissimo figlio, e però, come buon Padre, non poteua* che benignamente riceuerlo. Non doueua riuscire alla Christiana Republica niuna cosa più vtile, niente più degno al nome Pontificio, niente alla fama di Clemente in tutte le posterità più oportuna, quanto che abbracciare con amore paterno vn Rè supplice.

Discorso dell'Ambasciator Veneto al Papa.

Non mancauano in tanto i Ministri, e Cardinali del partito del Rè Catolico, (toltone il Toledo che fù sempre parzialissimo verso la giustizia douuta ad Henrico) d'attrauersare questa esecuzione, & impedire il Pontefice di accettarlo nel grembo della Chiesa, con tutto ciò risoluto di vederne il fine ordinò la conuocazione del Consistoro per l'vltimo di Agosto, dicendo che non voleua più trattar quel negozio con pochi, ma con tutti i Cardinali, con i quali s'era molto maneggiato il Paruta, insieme con il Perrone, e con l'Ossat ch'era già

Cardinal Toledo in fauor d' Henrico.

prima in Roma. Dunque rappresentato il fatto al Consistoro, e trouato il Pontefice che non vi erano altri che i soli Cardinali Spagnoli, e del tutto fazzionarii del Rè Filippo che contradicessero pronunciò la sua volontà ch'era di non prolongar più la riccezione d'Henrico alla Chiesa, cosa che riuscì di gran dispiacere agli Spagnoli, quali se ne vscirono tutti di Roma (fuori il Toledo) due giorni prima della Cerimonia, hauendo però l'Ambasciatore del Catolico protestato à nome del suo Padrone, *Che quello che il Pontefice pretendeua di fare nel negozio sopradetto, non potesse pregiudicare alle ragioni che il Rè suo Signore tiene sopra il Regno di Nauarra, e Ducato di Borgogna, nè meno alle grandissime spese fatte in fauore de' Catolici in Francia delle quali pretendeua d'esserne rinborsato, nè prima lasciarebbe l'armi che ciò seguisse intieramente*: qual protesta riceuuta dal Papa ne fù fatto publico instromento.

Proteste dell'Ambasciator Spagnoli.

Seguì poi l'ordine della Cerimonia li sedici di Settembre, nel qual giorno celebrata la messa il Pontefice si portò sul Portico di San Pietro che riguarda verso la Piazza, e quiui postosi nel trono, presenti la maggior parte de' Cardinali, e gli Ambasciatori della Republica di Venezia, del Duca di Sauoia, del Gran Duca di Toscana, di Ferrara, di Bologna, e qualche altro, i due Procuratori del Rè, Iacopo Dauid di Perrone, & Arnaldo Ossat inginocchiati a' piedi del Papa, dopo hauer recitato il Salmo *Miserere mei Deus* e confessato gli errori d'Henrico, chiesero con ogni humiltà che fosse assoluto. Dopo questa dechiarazione, continuando tutta via i due Ambasciatori à star come delinquenti inginocchioni con molta sommissione, (e forse scorno) fù letto il decreto del Pontefice, nel quale si dechiaraua esser nulla ogni altra assoluzione hauutasi prima dal Rè Henrico di Francia, e di Nauarra; ma che però tutti quegli atti Catolici ch'egli haueua fatti in esecuzione di detta assoluzione restassero validi, come fatti à buona fede. Poi s'ordinaua che fosse assoluta, ma che prima abiurasse tutte l'heresie, e di ciò si fece publico stromento; obligandosi nel medesimo punto gli Ambasciatori in nome del Rè di riceuere quella publica penitenza che gli sarà imposta; & osseruare le condizioni stabilite, e da stabilirsi, le quali furono.

Assoluzione del Rè Henrico.

Capitoli dell'accordo trà Henrico, e la Sede Apostolica.

Che s'accettasse il Concilio di Trento in tutto il Regno, e che trouandosi qualche impedimento sarebbe dal Pontefice dispensato

Che s'introducesse nel Prencipato di Bierna la fede Catolica, e quattro Monasteri di Frati, e Monache.

Che in termine d'vn' anno si dasse il Prencipe di Conde per essere alleuato da Catolici.

Che alle Prelature si nominassero persone Catoliche, e di vita e semplare.

Che s'osseruasse l'accordato con i Rè suoi predecessori rimouendo ogni abuso.

Che

Che si restituissero tutti i beni tolti alla Chiesa da lui, ò da' suoi.

Che à' Parlamenti, e Magistrati s'elegessero persone non sospette d'heresia.

Che non fauorisse Heretici nè direttamente, nè indirettamente.

E che della sua conuersione fosse tenuto di darne auuiso à tutti i Prencipi Christiani.

Questi furono i Capitoli generali dell'accordo, ma ne furono fatti altri particolari intorno a' punti assignati per la penitenza salutare, e furono li seguenti.

Che ogni Domenica, e giorno di festa publica fosse tenuto il Rè d'vdir la Messa Solenne, ò sia Conuentuale nella Capella, Reggia, ò vero in altra Chiesa di suo gusto, e commodo.

Che in oltre, secondo l'vso ordinario di tutti i suoi Anticessori procurasse d'ascoltar Messa ogni giorno, e non tralasciarla senza manifesta necessità. Che ogni Domenica fosse obligato di recitar la Corona, ogni Mercordì le Litanie, & ogni Sabbato il Rosario della Vergine la qual si prendesse per sua protettrice. *Penitenza salutare.*

Che digiunasse il Vennerdì, & il Sabbato.

E che publicamente si comunicasse quattro volte l'anno. Penitenza à dire il vero molto impropria ad vn Rè Soldato, & amoroso, e che così di fresco era vscito d'vna Religione non costumata à leggi di questa natura. Basta che così promessero gli Ambasciatori, mà quello poi ne facesse il Rè per l'esecuzione io non lò sò, nè altri forse lo sanno.

Questa dimostrazione così apparente non dirò di sommissione, mà di mortificatione che la Sede Apostolica, ò sia il Pontefice Romano volle esigere dal Rè Christianissimo diede materia da parlare all'vniuerso tutto, e quel che più importa che i Catolici come più interesati verso la Corte di Roma, ne discorreuano con risentimento maggiore. Stimauano i Protestanti per primo, empia, sagrilega, indegna, & ingiusta la pretentione del Papa, nel voler scuotere da vno de maggiori Rè della Christianità vn' atto di sommissione di tal natura, e che peggiore non s'haurebbe potuto prendere da' Schiaui istessi, onde andauano esclamando contro l'auttorità del Pontefice, come contro vno che ambiua coltiuar la sua vsurpata auttorità à danni della Sopranità de' Prencipi, quali se continuauano à sottomettersi in quella maniera sotto il giogo della Corte di Roma, col tempo sarebbe stato nicessario di riconoscere non già Pastore dell'anime, mà tiranno de' Prencipati il Pontefice Romano. *Penitenza del Rè Henrico come intesa.* *Opinione de' Protestanti.*

Aggiungeuano che non s'era mai inteso che i Pastori della Chiesa esigessero da' Rè, e Magistrati atti così bassi d'vbbidienza, se non fosse dopo che i Pontefici haueuano cominciato ad insuperbirsi e col mezo dell'ambizione formare quel Trono così smisurato. Diceuano

che nella Sagra Scrittura si trouaua chiaramente, che Salomone haueua priuato i Pontefici, e sostituito altri in luogo loro, oltre che egli era quello che attendeua con gran lode al gouerno della Chiesa. Aprinsi diceuano; i Libri de' Rè & iui si vedrà nell' Historia d'Aza, Iosafat, Ezechia, & Iosia Santissimi Rè come riformassero la Chiesa, & esigessero dagli Ecclesiastici i douuti debiti. Gli Apostoli (diceuano) non chiesero mai ad alcun Prencipe dimostratione alcuna da qualsisia maniera che fosse per offendere la maestà del loro Carattere, ancorche conuertiti si fossero dopo lunga persecutione fatta alla Chiesa, anzi San Paolo chiamato nella legge dell' Euangelio, non fù mandato à far penitenza publica degli errori passati, mà solo ne fù commessa la causa ad Anania; e qui al contrario (esclamauano) si constringe vn Rè de' maggiori del Mondo à riceuere vna mortificatione vergognosa in presenza di tanti Rè, di tanti Prencipi, e di tanti Ministri Regi, in vn luogo publico à suono di Campana, e di Trombette, in faccia del Mondo tutto, già che Madre di tutte le Nationi reputauasi la Città di Roma.

A questi concetti ne accoppiauano altri più Satirici contro la Corte di Roma, non potendo veramente soffrire i Protestanti che si trattasse con modi ignominiosi, ancorche coperti di zelo di pietà Christiana vn Monarca così grande. anzi trouandosi in Roma vn Barone Luterano mentre s'apparecchiaua il Teatro per la funzione, ò pure nel punto che si daua principio alla Cerimonia se ne vscì della Città, dicendo à suoi amici, *Io son Luterano, e sarei Turco se vedessi vn' azzione simile.* Mà per dire il vero, io non tiro consequenza alcuna da' discorsi de' Protestanti perche come nemici della Chiesa Romana non possono formar concetti ch' ingiuriosi alla riputazione del Pontefice, contro il quale vorrebbono trouar sempre materia fresca da farlo cader dalla stima de' Catolici; acciò disabusati della loro opinione, s'accommodassero a' sentimenti della lor Religione.

Mà in questa congiuntura i Catolici istessi ne mormorauano, di modo che alcuni Ministri di Prencipi nel veder gli Ambasciatori Francesi esposti à quel publico spettacolo col capo scoperto, con le ginocchia à terra, sotto la verga d'vn Penitentiere; rimprouerati come colpeuoli, e castigati come Rei, si diedero grauemente à piangere, non già per tenerezza di Religione, mà perche vedeuano lacerata e vilipesa la Sopranità de' Prencipi; anzi l'Ambasciator del Duca di Mantoua, riuolto à quello di Venetia gli disse, *Oh Dio e come tratterà à noi il Papa se così malamente tratta i Ministri principali d'vn tanto Rè,* e veramente gli Ambasciatori della Republica di Venezia, e del Gran Duca di Toscana, che s'erano affaticati per l'aggiustamento di questa riconciliazione, come s'è detto sentirono toccarsi al viuo di questa

Opinione de' Catolici.

risoluzione

risoluzione cosi rigorosa del Papa, nè mancarono di far l'vltimo sforzo, acciò che considerata la Maestà della Corona Christianissima, & i seruigi resi dalla Francia alla Sede Apostolica, si risparmiasse il suo honore, e non s'esponesse ad vna publica mortificazione, la riputazione d'vn simile Regno, e fù loro intenzione che la Cerimonia si facesse segretamente nella Stanza Pontificia, alla presenza di pochi Prelati.

Haueuano raggione questi, & altri prudentissimi Ministri publici, di non veder di buon' occhio vn' azzione che in qualche maniera poteua meritare il titolo di spettacolo tragico, e tanto più lagrimeuole, quanto che si vide campeggiare in vn tempo, che da per tutto si sentiuano le voci d'allegrezza, per l'ascesa al trono del medesimo Rè Henrico; & in fatti che Tragicomedia era questa, in Parigi si solennizzauano con applausi le glorie d'vn tanto Rè, & in Roma si sminuiuano nel medesimo tempo i suoi splendori con atti d'vna mortificazione esteriore, sù il teatro publico d'vna Reggia Piazza? *Sentimenti de' Ministri publici.*

Vedeuano gli Ambasciatori degli altri Prencipi che la Corte di Roma solita à rinforzar sempre il primo stabilimento della sua auttorità con le Armi di varii esempii, mendicati dalla sua industria, non haurebbe mancato per l'auuenire di presentare per ogni qualunque minima cosa, innanzi gli occhi degli altri Prencipi l'esempio del Rè Henrico, cosi conforme presentato hauea ad Henrico per tirarlo all Hamo, quello della Republica di Venezia nel tempo di Giulio II. allora quando con ossequi indecenti alla Maestà d'vna cosi gloriosissima Republica, comparuero in Roma gli Ambasciatori per chieder la pace al Pontefice; e pure questa medesima Republica haueua altre volte obligato vn Cesare à prostrarsi riuerente à piedi d'vn' Alessandro; constretta poi essa medesima, à soffrir quel scorno in Roma che con la forza delle sue armi hauea fatto soffrire ad vn Barbarossa in Venezia: ben' è vero che da quel tempo in poi diuenuta Maestra à proprie spese, hà sempre procurato non solo di sfuggir se stessa à non cadere in opprobri simili, mà di più destramente hà dato agli altri i mezi di sfuggirli, ancorche le massime particolari di quel Senato sono di guardar sempre, mà con vn' occhio solo gli interessi di tutti, e con cento ben' acuti i suoi propri; nè occorre più per l'auuenire che i Pontefici gli presentino innanzi gli esempi successi per lo passato, perche sà benissimo rispondere, *Che i Prencipi liberi non deuono essere schiaui degli altrui esempi, mà ben si prudenti ne' propri interessi. Che deuono essi medesimi regger le congiunture con le massime di stato, mà non già farsi reggere dall' operazioni degli altri; se pur gli altri fatto non hauessero, quel che il bene della loro conseruazione l'obliga à fare.* E questa appunto fù la risposta che diedero a' Paolo V. nel tempo di quel tanto decantato Interdetto.

Ma ritornando al particolare del Rè Henrico, e del Pontefice Clemente VIII. dirò che diuersi furono gli stimoli che molestarono in quel tempo l'animo di questo buon Papa, per primo essendo egli Zelantissimo dell' immunità Ecclesiastica, e volendo farsi conoscere sopra ogni altro propagatore dell'auttorità della SedeApostolica stimò à proposito di seruirsi di questa congiuntura, per far vedere al Mondo quanto grande sia la differenza trà le Maestà della Sede Apostolica, e quella degli altri Prencipi, e l'obligo che questi tengono (secondo egli diceua) di sottomettere il collo sotto il giogo dell' vbbidienza di quella; e la congiuntura se gli presentò molto fauoreuole, poiche il rispetto che Filippo II. portaua à detta Sede, stimolaua gli altri à non mostrarsi meno ossequiosi: ben'è vero che il Rè Filippo non diede mai alla Corte di Roma cosa alcuna di sostanza, mà ben si di parole, e quello appunto che non poteua pregiudicare a' suoi interessi, per il mantenimento de' quali haurebbe rinunciato quante mai Religioni fossero al Mondo; e da qui poi presero motiuo alcuni di scriuere che la riuerenza verso la Sede Apostolica era ne' Francesi interna, e non esterna, & al contrario negli Spagnoli esterna, e non interna; & in fatti le azzioni visibili di queste due Nazioni l'hanno fatto chiaramente conoscere agli occhi del Mondo, poiche tutte le Historie son piene de' benefici grandi portati da' Francesi alla Sede Apostolica, hauendola liberata più volte dalle mani de' Barbari, difesa con potenti soccorsi dalle forze di quei nemici che bramauano opprimerla, & arricchita della maggior parte di quelle immense ricchezze, e Signorie che gode al presente: doue che al contrario non può lodarsi d hauer riceuuto qualsisia minima cosa dagli Spagnoli, se non che Sacchi, persecuzioni, minaccie, e maltrattamenti.

Differenza del Zelo de' Francesi e Spagnoli.

Qual Rè si vide mai nel Mondo maggiore di Filippo II. nel possesso di Stati, Regni, e Signorie, poich' Egli giraua quasi l'Vniuerso con l'ampiezza de' suoi Dominii, ad ogni modo non diede mai nè pure vn palmo di terreno alla Chiesa. Vn Rè che non spiraua ad altro che à farsi conoscere riuerente verso i Pontefici, Zelante verso la Sede Apostolica, pio verso la Chiesa, e diuoto verso il culto diuino, non hauer generoso il cuore fino al segno di lasciar di se stesso, senza incommodarsi di più, qualche beneficio eterno alla Chiesa, & eterno sarebbe stato il beneficio, & immortale il monumento nella sua Casa, quando si fosse risoluto di dare qualche picciolo Marchesato almeno alla Chiesa, nè di questo ne haurebbe riceuuto detrimento alcuno, poiche qual danno haurebbe possuto riceuer la sua Corona che possedeua più di tre mila Città, nello smembramento d'vna per farne presente alla Sede Apostolica? Nissuno. Ciò sarebbe stato vn cauar dal Mare vn Secchio d'acqua. Con tutto ciò il Rè Filippo ad ogni altra cosa pensò che à tal donatiuo,

Rè Filippo Zelante di parole, e non di fatti.

donatiuo, anzi tutto al contrario, quando hebbe guerra con Paolo IV. nella restituzione che si fece nella conclusione della pace delle Terre vsurpate dal Duca d'Alba in suo nome alla Chiesa, ne smozzò buona parte de' confini, aggiungendoli con quelli del Regno di Napoli, e quasi lo stesso fece allora che restituì Piacenza a' Farnesi, e perche ciò? Perche questo buon Rè haueua la Chiesa nella bocca, mà non nel cuore, nell' apparenza mà non negli effetti, e faceua appunto come quell' altro, che mangiaua il cibo delle Noci, e poi sagrificaua à Gioue le Scorze, ò pure come quel Macellaio, che vendeua nel suo Macello i Boui rubbati nel giorno di lauoro all' altrui Mandre, e poi per mostrar d'hauer Zelo verso gli Dei, ogni giorno di festa li sagrificaua le Corna.

Esempi curiosi.

In somma la Chiesa Romana possede vn bellissimo Contado, simile à quello d'Auignone nel centro della Francia; il feudo del Regno di Napoli stabilito tale da' Francesi; il Patrimonio di San Pietro ch'è la più bella Prouincia dello Stato Eclesiastico, pure dato alla Chiesa da' Francesi; anzi la Città istessa di Roma, e tutto lo Stato Eclesiastico, di doue discacciati da' Barbari i Pontefici, & introdottisi al dominio detti Barbari, ne vennero poi dalla pietà de' Francesi non senza l'effusione d'infiniti tesori, e riui di sangue nuouamente ristabiliti al primo posesso.

Donatiui de' Francesi fatti alla Chiesa.

Hora questi si possono veramente chiamare Zelanti, diuoti, pii, riuerenti, ossequiosi, e protettori della Sede Apostolica, e non già gli Spagnoli, (hò errato) e non già Filippo II. che non gli diede mai che qualche scorza di Noce, riseruando tutto il Cibo per se stesso; ad ogni modo la Sede Apostolica (cosa ingiusta, e fuor di ragione) per ogni qualunque minima cosa, tratta i Francesi d'Heretici, li rimprouera come se fossero Scismatici, e li condanna à scomuniche, e censure (però *in temporibus illis, mà non in temporibus istis*) peggio di quello si sarebbe a' persecutori della Chiesa; e dall' altra parte inalza fino al Cielo la memoria del Rè Filippo II. lo decanta per il più Zelante Prencipe che habbia mai veduto la terra; solleua la sua pietà fino all' Empireo; celebra la sua riuerenza verso i Pontefici con applausi immortali, e lo loda come se hauesse fatto lui solo, più di tutti gli altri Prencipi insieme della Christianità, in fauore della Chiesa Romana, e pure da' veri Historici, e speculatiui si sà, e l'esperienza così l'hà fatto vedere, che i Francesi danno alla Chiesa, gli effetti, la sostanza, & il cuore; e gli Spagnoli le ginocchia, le mani, e la lingua, e lo faranno sempre più dopo l'esempio del Rè Filippo, il quale passaua alle volte l'hore intiere innanzi vn Crocifisso, comandaua che si rispettasse con somma riuerenza il Pontefice, ordinaua che s'honorassero da per tutto gli Eclesiastici, e spendeua tesori (ecco il Letargo, col quale addormentaua la

Sentimenti della Sede Apostolica verso il Rè Filippo.

Sede Apostolica) immensi nella persecuzione (horsù chiamiamoli come i Romani vogliono) degli Heretici, ch'era quello appunto ch' obligò diuersi Pontefici à crederlo il più pio, e Zelante Prencipe che habbia veduto il Mondo; mà per dire il vero lo pagauano in sostanza di parole, e trà gli altri Sitto V. come si disse à suo luogo, perche come scaltro conosceua benissimo la magagna di questo Prencipe, vedendo benissimo ancora, che in tanto egli mostraua di scaldarsi, nella persecuzione de' Protestanti, in quanto che così lo ricercaua il suo interesse.

Qual fosse il vero motiuo di Clemente nella penitenza data al Rè Henrico.

Clemente VIII, si mostrò ancor lui, come s'è detto, e si dirà meglio grandemente partigiano della pietà, e Zelo del Rè Filippo, senza informarsi se vero, ò finto fosse, e ne' trattati dell' accommodamento del Rè Henrico con la Sede Apostolica, in ogni parola decantaua Filippo, ò pur le sue virtù, come quello che si faceua conoscere la Colonna più solida della Chiesa Romana; di modo che fù creduto, che passasse Clemente a quel rigore, cioè ad esigere, vna penitenza di quella sorte, in vn luogo così publico, da vn Rè così grande, per dar sodisfazzione al Rè Filippo, che si mostraua così acerrimo nemico de' Protestanti, temendo che sdegnato questo non fosse per allontanarsi dal suo solito camino di riuerenza verso la Sede Apostolica, doue che (secondo il suo credere) mortificandosi Henrico in quella maniera, non haurebbe più Filippo hauuto ragione di risentimento; mà per dire il vero, poco importaua al Rè Henrico che i suoi Ambasciatori fossero mortificati per vn momento in Roma, pure che se gli dasse il Regno di Francia per l'eternità alla Casa, & il Rè Filippo haurebbe desiderato che Henrico fosse restato doue era, per poter egli entrare doue pretendeua.

Continuazione.

Continuauano frà tanto le guerre da tutte le parti trà il Rè Henrico, & il Rè Filippo, ma quanto più prospere erano riuscite per questo ne' confini della Piccardia, tanto maggiormente proprizio per l'altro s'erano vedute nella Borgogna, e nella Franca Contea, ad ogni modo e nell'vna, e nell'altra parte si sforzaua ciascuno di auanzar se stesso nelle vittorie che riusciuano secondo all' ordinario instinto della fortuna hora pendenti di quà, hora di là. Con questa sola differenza che il Rè Filippo nel medesimo tempo bisognaua combattere contra il Rè di Francia, la Regina Elisabetta, gli Stati d'Olandia, & il Turco, & al contrario il Rè Henrico accompagnato da tutti questi, non poteua aspettar che vittorie; oltre che Filippo conueniua rimettersi alla discrezione de' suoi Capitani, e Gouernatori, trattenendosi egli per altro sempre chiuso nel suo Gabinetto, doue che Henrico personalmente correndo a' bisogni, da se stesso reggeua l'ordine militare, ch'è vn grand' auantaggio per chi regna.

Veramente il Rè Filippo si mostrò del tutto portato ad aiutare l'Impera-

l'Imperadore, contro di cui fieramente combatteua il Turco, essendosi non solo priuato del Conte Mansfeld ch'era il principale de' suoi Capitani, per mandarlo ad esso Cesare, (in seruizio del quale morì in breue) ma di più gli fece rimessa di tre cento mila scudi, & in oltre comandò al Conte di Suartsenbourg di far leuata di gente, tanto à piede che à cauallo nel circuito di Colonia, del Ducato di Iuliers, Cleues, & il Paese di Berc, & in somma fù di gran giouamento all'Imperadore, il quale mediante questi soccorsi, e quelli mandatili dal Pontefice potè rintuzzare dall'Vngaria il torrente dell'Armi Ottomane, che haueuano con furia diabolica inondato il Paese Austriaco; & in questo come in diuerse altre occasioni si conobbe quanto grandi fossero le forze del Rè Filippo, il quale obligato di custodir tutte le riuiere di Napoli, e di Sicilia, doue Cicala ruinaua, non che minacciaua alla peggio, e di guerreggiar per Mare, e per Terra contro il Rè di Francia, & Olandesi, in diuersi luoghi, e se non con grandi auantaggi, almeno con poche perdite, non lasciaua con tutto ciò di soccorrere di forze considerabili l'Imperio.

Soccorsi dati dal Rè Filippo all' Imperadore

Era arriuato in Constantinopoli, ch'è la Cloaca (dice il Sagredo) doue sboccano tutte le Christiane immondizie, tre Spagnoli spinti, per non dir spediti dal Segretario Antonio Perez; che rifugiato come s'è detto in Francia, non lasciaua di tormentar la Spagna, e non contento di farlo con la penna, andaua procurando di muouer contro quella Monarchia le armi Christiane, e Turchesche, e però sollecitato hauea con le sue destre massime i tre accennati Spagnoli, d'Aragona, e di Valenza, vno de' quali si diceua fratello del Duca di Villarmosa, l'altro del Duca d'Aranda, quali dal Rè Filippo erano stati condannati à perder la vita sotto vna Mannaia, come partecipi de' tumulti d'Aragona. Giunti nella Porta con la scorta di Temir Moro, presentarono le lettere del Perez che con loro haueuano, quali dipingeuano procliue il Regno d'Aragona alle solleuazioni, angariati, & alienati i Popoli, per la violazione de' loro priuilegi, e per commoda la congiuntura di poter gli Ottomani cauarne vantaggiose vittorie.

Spagnoli nella Porta contro il Rè Filippo.

Tentarono poi di propria bocca à stuzzicare i Turchi, con la solita perfidia Christiana, peggio della Turchesca istessa, à danni della loro Patria. Offerirono che approsimandosi alle coste maritime l'Armata Ottomanica, gli haurebbono i Popoli aperti due porti, nè vi sarebbe mancata gente armata, à piedi, & à cauallo, per fomentare le loro imprese. Ma non hauendo portato con essi loro i Spagnoli la solita esca del danaro, e regali che alletta i Turchi, e muoue i loro cuori alle risoluzioni; senza informarsi quando i doni son grandi, se le ragioni son buone, poco frutto cauarono de' loro trattati, ancorche per altro tutta intenta fosse la Porta, alla guerra contro la Casa d'Austria; & in

Morte di Don Antonio.

questo medesimo tempo ch' essi negoziauano in Constantinopoli, Don Antonio di Portogallo, che pure vnito col Perez tentaua ogni danno contro il Rè Filippo , morì in stato misero, essendosi ridotto à bassissima fortuna, e riputato anche indegno di compassione, per la sua naturale ingratitudine, mostrata sempre con ogni vno, così nella prospera, coma ancora nell' auuersa fortuna.

Rè Filippo soccorre gli Irlandesi.

Le Armi del Rè Filippo furono riconosciute non meno in Francia, che in Inghilterra, doue mentre da quella Reina si voleuano obligare i Catolici d'Irlandia alla douuta vbbidienza, già ribellatisi à causa che pretendeuano fosse fatta violenza alla lor Religione, Filippo spedì in loro soccorso Don Giouanni d'Acquila suo Generale in Brettagna, con quattro ben' armate Galere, che con l'aiuto de' Catolici di dentro fecero gran danno alla Prouincia di Cornouaglia, ben'è vero che non potendo la Regina tolerare l'ingiuria, vi spedì Francesco Gouolfin, che poco giouò allà vendetta della Regina, la quale mandò poi contro la Flotta Spagnola che veniua dall' Indie venti cinque Naui, delle quali ne furono presi due dall' Ammiraglio Spagnolo.

Non è credibile quanto angustiato fosse il Rè Filippo nel corpo, (poiche toleraua più volontieri l'angustie dell' animo) verso il fine di questo anno, essendosegli aggrauato talmente il dolor della podagra, e chiragra, che non solo nelle mani, e ne' piedi, mà intutte le parti del corpo si diffuse, di modo che stesasi nella gola restò otto giorni senza potersi esprimere, cosa che fece risoluere i Medici à publicar per indubitata la sua morte, frà breuissime hore, e già si disponeuano le cose del gouerno sù questo piede, e fù cosa marauigliosa in lui, poiche impedito di parlare, con i due deti che soli haueua liberi si sforzaua di scriuere i suoi sentimenti, e fù notato che mai scrisse cosa alcuna per quello concerneua il suo male, mà ben sì per quello riguardaua il buon' ordine del gouerno; e pure il Padre Don Pietro Relgioso di San Romualdo, nel suo primo Tomo del Tesoro Cronologico, & Historico scriue che Eilippo II. non fù mai malato in questo Mondo, eccetto pochi giorni innanzi la sua morte; di che s'inganna grauemente questo buon Religioso, poiche non si è trouato mai Prencipe alcuno nell' Vniuerso forse, che più di questo fosse stato sogetto à Malazie : ben'è vero, che mai altro ancora seppe mai meglio di questo tolerarle con constanza d'animo.

Prencipi amano le felicità.

Sogliono d'ordinario i Prencipi riceuer con sentimenti di somma sodisfazione le contentezze di questo Mondo, appunto (secondo l'accenna il Gersone) come se questo fosse obligato di piouerli continuamente sul dosso, felicità, piaceri, gusti, trionfi, & ogni sorte di fauoreuole fortuna, senza pensare che i folgori più ardenti sogliono cadere nelle montagne più solleuate; & al contrario le disgrazie, le miserie,

ſerie, le calamità, & i dolori corporali, ſon da loro riceuuti, con ſdegno, con diſpiacere, e con ramarico, quaſi che la Natura li faceſſe torto nell'accumunarli con gli altri Huomini nel male; ſtimando eſente il loro carattere d'ogni qualunque afflizione corporale, non meno che mentale: e forſe il ſolo Rè Filippo ſi è trouato conſtante nell'auuerſità della fortuna, e paziente nelle Malazie della natura.

Vn giorno il ſuo Confeſſore vedendolo ſoffrire dolori quaſi inſopportabili di colica, di podagra, e di mal di denti, gli rappreſentò per alleggirlo alquanto del male, tutte le ſofferenze di Chriſto, mentre viſſe frà i Mortali, *e pure Chriſto* (riſpoſe Filippo) *ſoffrì per noſtro eſempio, & acciò meglio inſegnaſſe à noi la vera maniera di ſopportar con pazienza, quelle calamità, e languori che ci ſon dati per giuſtizia*; e veramente non vi fù alcuno che haueſſe mai veduto il Re Filippo, moſtrar qual ſiſia minima ſorte di ſdegno, nella continuazione di tante incommodità, anzi ſi andaua conſolando da ſe ſteſſo col dire, *Che i Prencipi erano Huomini, ſogetti come tutti gli altri nelle miſerie dell'humanità: Che ſarebbe vn far torto alla natura l'eſentarli dalle comuni Malazie: Ch'eſſi rinuerſauano con l'arte l'ordine iſteſſo della natura per darſi piacere in queſto Mondo, con che ſcordandoſi d'eſſer mortali, ſenza afflizioni non poteuano ſperar d'eſſer giudicati da Dio, come Huomini, mà come Demoni: Che in quanto à lui riconoſceua per vn puro effetto, & vn particolare amore della prouidenza diuina, quelle ſue grauiſſime incommodità, già che come Prencipe era aggrauato dell'infermità corporali, poiche in fatti i ſuoi dolori erano nel corpo, non nell'animo, nella carne non nello ſpirito; che Dio gli laſciaua liberi, per poter meglio come Prencipe attendere al gouerno de' ſuoi Popoli.*

Parole di gran pietà.

Per mitigare la forza della febre, che verſo il fine di queſto anno l'haueua grauemente aſſalito, fù ordinato dal conſiglio de' Medici di cauarli vn poco di ſangue, contro però il parere del ſuo Medico ordinario, il quale con grand'ardire ſi oppoſe, allegando per ragione la debolezza della compleſſione, con l'aggiungere, che nello ſpazio di poco più di due anni, l'haueuano fino à dieci volte aperto le vene, e però biſognaua caminar cautelatamente, non eſſendo giuſto di profanare, nel dubio che poſſa far bene, ò male, il ſangue de' Prencipi, che come ſagroſanta Reliquia doueua conſeruarſi nel ſantuario del proprio Corpo; il Rè inteſa queſta ragione ò pur queſto diſcorſo del ſuo Medico, gli riſpoſe viuamente, *Oh Dio, e perche temete di far cauar poche goccie di ſangue dalle vene d'vn Prencipe, che ne hà fatto verſar fiumi intieri agli Heretici?*

Riſpoſta ſentenzioſa del Rè al ſuo Medico.

Gli Olandeſi in queſto mentre conoſcendoſi ben fermi e ſtabili nel loro libero gouerno, tale che l'haueuano deſiderato, e per il quale haueuano per tanti anni, e con l'effuſione di tanto ſangue combattuto.

contro le armi del Rè Filippo, e conoscendosi ancora li più esperti di tutte le altre Nazioni, nell' arte del nauigare, (come si può chiaramente osseruare da' gran progressi nell' Indie) e nel numero grande delle Naui, e de' Marinari d'esperimentato valore, stimarono à proposito d'impugnare l'occasione di fare quel tanto, che l'Imperador Carlo V. & il Rè Filippo l'haueuano impediti per lo innanzi di mettere in esecuzione in riguardo degli Spagnoli, e de' Portoghesi, ch'erano stati quelli che haueuano i primi con assai felici progressi scoperto le Indie Orientali, & Occidentali, dalle quali ne cauaua tanti innumerabili tesori il Rè Filippo, sperando di poter con più facilità tirare à loro stessi parte degli vtili ò col scoprire altre nuoue Terre, ò con l'introdursi à parte nelle già scoperte.

Olandesi nell'Indie.

Dunque all' instigazione di diuersi Nochieri, e dottissimi Cosmografi spedirono verso il Norto prima d'ogni altro luogo, per veder se da questa parte fosse possibile di trouar qualche passagio, il lungo della Tartaria, verso i Paesi di Cathai, della China, e dell' Indie Orientali, e da qui poi entrare con maggior facilità nell' Isole del Giappone, delle Filippine, e delle Molucche, quali erano state scoperte non tanto dalla nauigazione degli Spagnoli quanto che da' continui, e pericolosi viagi fatti dagli Inglesi, cioè il Caualiere Francesco Drac, e dopo lui Tomaso Candich, che con gran constanza disprezzati tutti gli eminenti pericoli girò tutto il Mondo.

Mandano nel Norto.

Furono per questa impresa fatte grandissime prouigioni & armati, e prouisti di quanto si stimaua nicessario per lungo tempo, alcuni Vascelli propri à tal viaggio, ma però hauendo hauuto sempre il vento contrario arriuarono troppo tardi, à segno che trouarono ghiacci così orridi, che fù forza restare qualche tempo aghiacciati con le Naui istesse senza potersi muouere, anzi di momento in momento credeuano di cader vittima dell' ingiuria della stagione, la qual cosa essendo stata riferita al Rè Filippo si lasciò dire, *Che questi erano miracoli del Cielo, e di quel Dio che haueua saputo aprire così miracolosamente il Mare a' veri Israeliti, e chiuderlo con tanto loro danno a' Seguaci di Faraone; che per lui non crederà mai, che la Maestà diuina sia per permettere, che nel suo tempo si stenda così oltre quell' heresia, ch'egli haueua tanto in horrore.* Cosa che mostra chiaramente la buona opinione, che in questo particolare haueua di se stesso, mentre credeua obligo del Cielo di condescendere alla sua passione, anzi a' suoi interessi particolari, tinti di Zelo publico di Religione; e veramente il successo poi fece conoscere à tutto il Mondo gli effetti della prouidenza Diuina, la quale benedisse talmente la Nauigazione, degli Olandesi, che in breue tempo seminarono l'Euangelio ne' luoghi più remoti dell' Indie, con general beneficio di tutta l'Europa, e già da tutti si sà che la Nauigazione degli Spagnoli nell'

Sentimenti di Filippo II

nell'Indie, non hebbe mai altro scopo, che l'interesse particolare di quella Corona, doue che quella degli Olandesi fù sempre dal principio fino al presente indrizzata all'vtile publico, non trouandosi Nazione alcuna nell'Europa (per non parlar dell'Asia) che non ne cauasse per la commodità de' suoi Popoli immensi guadagni.

Questo anno riuscì riguardeuole alla Christianità, non solo per le cose accennate di sopra, mà di più per la morte di diuersi Capitani d'alto grido, e Generali de' più famosi del Secolo, come per essempio del Signor della Motta, che fù vcciso con tanto dispiacere de' Francesi innanzi la Piazza di Dourlens; del Conte di Mansfeld di cui tanto parlato habbiamo, che morì gloriosamente in Vngaria: del Signor di Verdugo che morì in Luxembourgo ne' primi giorni di Settembre, non senza sospetto d'essere stato auuelenato: del Duca d'Arescot che se ne passò all'altra vita nel suo passaggio in Venezia: di Christofolo di Mondragon, Gouernatore, e Castellano d'Anuersa, Sogetto non meno valoroso nella spada, che prudente nelle massime di stato, al di cui carico successe Don Agostino di Messia: del Duca di Pastrana, Caualiere di gran portata, e credito nella Corte di Spagna. *Morte di diuersi Capitani.*

In Francia morirono ancora molti Signori di fama, e trà gli altri il Duca di Niuers della Casa Gonzaga de' Duchi di Montoua; il Marescial d'Aumont; il Duca di Nemeurs, e Don Antonio Rè di Portogallo che lasciò due figliuoli Don Emanuele, e Don Christofolo, con la di cui morte si venne à torre del tutto ogni apprensione dalla mente del Rè Catolico, per quello riguardaua Portogallo. Morì ancora Lodouico di Burlamont Arciuescouo di Cambrai, in luogo del quale fù sostituito Giouanni Saraceno Abbate di San Verdast, che nella sua giouentù, haueua fatto l'officio di Soldato. Nelle Prouincie vnite de' Paesi Bassi mancarono ancora disfatti nella guerra diuersi Sogetti di celebre grido, e trà gli altri il Conte Filippo di Nassau, il Conte Ernesto di Solms, & il Signor Chinski.

In Venezia morirono ancora molti Nobili Veneziani, e de' più qualificati, & in Roma sette Cardinali, di modo che pareua, che hauesse la Natura risoluto di far pagare questo anno ad ogni vno il tributo douuto alla morte, onde hebbe raggione il Rè Filippo di dire, allora che s'andauano radoppiando le nuoue di vna così grande mortalità d'Huomini riguardeuoli, *Che quando si seccano con troppo fretta i Rami, non può aspettarsi che la caduta del tronco*: e veramente non riceuè mai questo Rè nuoua alcuna della morte di qualche Grande, che non dicesse ad alta voce, *la Morte viaggia per tutto, e quando meno si aspetta capita in Casa.* *Sentimenti del Rè Filippo circa alla morte.*

Costumaua questo Monarca, (se poi lo faceua per meglio ingannare i suoi Suditi non lo sò, nè altri potranno saperlo, perche mai l gli

confidò il suo animo adhuomo mortale) di frequentar volentieri l'esequie che soleuano celebrarsi di persone di qualche grado, sia con occasione d'Anniuersario, ò pure di sepultura effettiua, & ammiraua, e miraua con accurata intenzione le Cerimonie che si faceuano; e bene spesso nel ritorno poi nelle sue stanze andaua discorrendo con i suoi Domestici delle miserie della vita humana, à segno che quei che non penetrauano il fondo del suo cuore si lasciauano dire, *Che il Rè Filippo era inpeccabile, poiche i continui pensieri della morte, che regnauano nel suo petto, gli toglieuano dall' animo ogni qualunque minima volontà di peccare*, e questa opinione si confirmaua tanto più nell'altrui mente, quanto che la maggior parte de' giorni Feriali ordinaua al suo Cappellano di celebrar la Messa de' Defunti, e tal volta per le anime di quei tali che da lui erano stati mandati all'altro Mondo, con qualche bicchiere di veleno, ch'egli soleua chiamare in Cifra, allora che scriueua a' suoi Ministri più Confidenti in tal mestiere, vn *Requiescat in pace*. La qual cosa fù scoperta da Sisto V. che sapeua cosi bene farsi seruire da Spioni, nè mancò vn giorno di dechiararsene col Conte d'Oliuarez in vn'vdienza segreta con queste precise parole, *Signore Ambasciatore non temiamo altro del vostro Rè, che d'alcuno di quei suoi Requiescat in pace*. L'Ambasciatore che sapeua il segreto, sentì dispiacere di vederlo scoperto, temendo che il Rè Filippo sospettoso di natura, non fosse per accusarne à lui d'infedele; mà qualunque fosse il fatto, benche questo Pontefice viuesse certo della cattiua intentione di detto Rè contro di lui, e delle sue segrete mine contro tutti quelli che non s'accordauano al suo humore, ad ogni modo non potè sfuggire (come fù fama) di cadere in questo *Requiescat in Pace*.

IL FINE.

Del Libro Decimo Settimo.



VITA
DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Decimoottavo.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Ottavo.

Pramatica del Rè Filippo per i titoli. Cardinale Arciduca Alberto Gouernatore in Fiandra. Apparecchi Maritimi della Regina Inglese, e successo della sua Armata Nauale. Rotta dell' Armata, e Flotta Spagnola. Diuersione contro il Turco tentata dal Catolico. Rapine dell' Armata Spagnola. Successi, dispareri, e discordie arriuati per causa delle pretenzioni sopra Marseglia. Lega trà il Rè Henrico, e la Regina Elisabetta. Editto contro Catolici publicato dagli Olandesi. Pontefice procura la pace trà le Corone. Parere del Mora intorno alla pace. Cardinal di Medici passa Legato in Francia. Diuersi sentimenti politici.



ENGHE grauissime cose appartenenti alla guerra si riuolgessero nell' animo del Rè Filippo, e da tante parti sollecitato à mandar 1596.
prouigioni di danari, e di Soldatesche e però bisognoso di conseruarsi affezzionata la Nobiltà, non lasciaua ad ogni modo d'hauer la circonspezione à certe cose Economiche, e più tosto proprie ad vn Moralista Pastore, che ad vn politico Prencipe. Dirò dunque che hauendo veduto corrompersi oltre modo la solita modestia, e che col mezo dell' ambizione de' titoli che ciascuno pretendeua anche ne' frontespici delle Lettere, si cagionauano varie discordie trà le Famiglie, non potendo nè meno soffrire che molti Gentil' huominucci per

Pramatica del Rè Filippo per i titoli. così dire, senza grado alcuno ò merito s'vsurpassero il titolo d'Illustrissimo, e d'Eccellenza, che solo si doueua à Prencipi Grandi, & à Cardinali, dopo hauer comandato à molti Spagnoli di non seruirsi più del titolo Don, che da lui non fosse riconosciuto in virtù di qual merito lo possedessero, ordinò ancora à tutti i suoi Vicerè, Gouernatori di Prouincie, & altri Officiali, acciò stabilissero rigorosa Pramatica da per tutto, che nello scriuere delle Lettere non si douesse dare à persona veruna titolo di cortesia, ma solamente quello che possedeua quel tale di giusto dominio, e d'acquistata dignità: di modo che al Prencipe, al Duca, al Conte, al Marchese, & al Dottor tale, douesse scriuersi senza più aggiunta di titolo, rimossa ogni superfluità, & ogni sospetto d'adulazione, così di dentro come fuori d'esse lettere; e ciò publicato sotto graui pene s'andò effettuando per qualche tempo in alcuni luoghi del Catolico.

Clemente VIII. hebbe qualche piacere di questa risoluzione del Rè Filippo, perche in fatti conosceua che anche trà gli Ecclesiastici regnaua questo maledetto ramo di vanità mondana, e stette sul punto di far lo stesso nello Stato Ecclesiastico, e ne comunicò il suo pensiere ad alcuni Cardinali, quali non trouarono à Proposito, che la Corte di Roma, dalla quale doueuano pigliar' esempio tutti i Prencipi si seruisse ella stessa dell'esempio degli altri, e così restò imperfetta la sua buona volontà che per altro sarebbe stata buona, ma quel che più occorse in questo, che la Corte di Roma, non solo non volle seguire le traccie del Rè Filippo, ma di più ne biasimò la risoluzione, e quanto maggiori, e rigorosi erano gli ordini di questo per l'osseruanza del decreto circa a' titoli, tanto più gli Ecclesiastici ne sollecitauano da per tutto l'inosseruanza, con qualche scandalo, à segno che si vide nascere vn bisbiglio generale quasi da per tutto, & vna confusione così grande, che il Rè Filippo hebbe à caro di chiuder gli occhi, ò per meglio dire di romper gli argini, e lasciar' inondare di questa ambizione la Christianità tutta. *Opposizione degli Ecclesiastici.*

Se il Rè Filippo resuscitasse al presente, haurebbe altra occasione di far prammatiche di tal natura, poiche il torrente di tale abuso è talmente in questi tempi, ò pur da mezo Secolo quà sboccato, che quei titoli che vn Secolo adietro si dauano a Prencipi, si danno hoggi à Dottori, & à Capitani di Fanteria non che à Colonnelli, & il titolo di Reuerendissimo del quale già tanto si pregiauano i Legati à latere, & i Patriarchi maggiori della Chiesa, non troua nè anche ricouero hoggidì sotto la toga d'vn Curato di Villa; e guai à colui che non riempisce il frontespicio della Lettera che scriue all'amico di qualche titolo in superlatiuo, sdegnando ogni vno il relatiuo.

Haueua (per passare à cose più solide) nel medesimo tempo il Rè Filippo

Filippo sollecitato il viaggio del Cardinale Arciduca Alberto in Fiandra, dechiarato Gouernator de' Paesi Bassi, in luogo d'Ernesto suo fratello defunto. Con la partenza del medesimo Cardinale s'era contentato il Rè di concedere l'intiera libertà à Filippo Guglielmo, figliuolo dell' veciso Prencipe d'Oranges, e permettergli di ritornare in Fiandra, per godere i suoi beni, e quel luogo di stima nella Corte del Cardinal Gouernatore che si doueua alla sua illustre nascita. Era stato questo Signore trenta anni continui prigioniero in Spagna, ma fuori la libertà non gli mancaua cosa douuta al suo grado, di modo che la sua prigionia sembraua più tosto vn' honore che vna catena, ad ogni modo era custodito in modo che non era possibile di fuggire. *Cardinal Arciduca Alberto Gouernatore in Fiandra.*

Agli auuisi precorsi poi della partenza del Cardinale di Spagna per passare al gouerno della Fiandra, s'erano sommamente rallegrati i Fiamenghi, perche gli pareua maggior gloria d'esser gouernati da vn Prencipe così grande, che da vn Ministro ordinario, e tanto più che odiando naturalmente gli Spagnoli, non poteuano che rallegrarsi nel vedere vn Tedesco. S'era il Cardinale con nobilissima Comitiua imbarcato à Barcellona, e poi sbarcato à Genoa, doue magnificamente venne riceuuto, ma senza fermarsi che vn solo giorno seguì il suo camino per terra verso la Sauoia, e costegiando Geneura da vicino per hauer la curiosità di vederla nel di fuori, se n'entrò poi nella Contea della Borgogna, e di là nella Lorena, e poi nel Paese di Lucemburgo, e finalmente in Brusselles sul principio di Febraro.

Prima che il Cardinale vscisse della Prouincia di Lucemburgo, era andato à visitarlo il Duca Ernesto di Bauiera, Elettor di Colonia, e Vescouo di Liege, e volle accompagnarlo fino à Namur, e di la poi à Brusselles. In Namur medesimamente era comparso con tutto il fiore della Nobiltà Fiamenga il Conte di Fuentes. Non si può dir quanto grande fosse il concorso per celebrarui il suo arriuo, e con quanta magnificenza d'Archi, di Statoe, d'inscrizzioni, e d'ogni altra più insolita Pompa, lo riceuesse particolarmente la Città di Brusselles, doue giunto appena si riposò tre giorni per riceuer le innumerabili visite che da tutte le parti veniuano, che cominciò à trattar col suo Consiglio, di quello far si douea nella futura campagna, hauendo à questo fine fatto restare fino à dieci giorni il Fuentes (che se ne passò poi in Italia) acciò come sogetto d'esperienza, e valore, e pratico di quegli intrighi di guerra dicesse il suo parere, tanto più che con somma lode, e fortuna haueua preso Cambrai in faccia del Rè Henrico, e fu senza molto contrasto conchiuso, che si voltassero gli occhi verso le frontiere di Francia, e di Fiandra doue si credeua per certo che iui trà i due Rè fosse per ardere con ogni maggiore sforzo la guerra; già che nella parte di Borgogna il Rè Henrico haueua conseguito ogni fauoreuol successo, poi- *Sua entrata in Brusselles. Vmena s'accorda coll' Rè.*

che preualendo all' armi il negozio, s'era aggiustato con lui il Duca d'Vmena, lasciando il gouerno della Borgogna, e pigliando in iscambio quello dell'Isola di Francia, con diuerse altre condizioni, che haueuano sodisfatto pienamente all' Vmena, e contentato non mediocremente ad Henrico, poiche con questo aggiustamento cauò non picciol vantaggio, mentre il Contestabile di Castiglia, vedendo accommodato il Duca, & essendo certo di non poter solo resistere alla forza del Rè se ne ritornò al suo gouerno di Milano, con che venne à rimaner la Borgogna senz' armi, e per conseguenza sotto l'intiera vbbidienza d' Henrico.

Apparecchi Maritimi della Regina Inglese. Attendeuano nel principio di questo anno à formare estraordinari apparecchi di Mare il Rè Filippo, e la Regina Elisabetta, questa viuendo al solito ne' continui pensieri d'essere ò dentro da' Popoli, ò da' Prencipi, a' quali cagionato hauea non piccioli danni, assaltata, deliberato hauea di metter numerosa Armata più del solito, parte per minacciare altrui quei mali, che già per lo spazio d'otto anni tenuti hauea nelle proprie Viscere, e parte per prouedere alla propria salute, già che da tutte le parti correuan le voci de' grandi preparatiui che si faceuano in Spagna contro di lei, e questo, cioè il Catolico faceua veramente apparecchi ben grandi di Mare con disegno di vendicarsi dell' ingiurie, e danni riceuuti in varii modi dagli Inglesi, trà i quali quei che haueua tentati Francesco Drac l'anno à dietro non erano lieui. *Del Rè Catolico.*

Ma come pareua che la fortuna hauesse preso à cuore di fauorir la Regina Inglese nell' imprese di mare, in breue si seppe che l'apparato delle Naui Spagnole parte per strano accidente, e parte per mutazion di Consiglio, era quasi del tutto suanito, non che raffredato, e rimesso ad altri tempi, cosa che penetrata dalla Regina deliberò d'andar con le sue forze ad assaltar coloro da' quali remeua disturbi non piccioli nel proprio Regno, mossa tanto più da quella voce comune, *Che gli Spagnoli son d'ordinario tanto più forti in Casa d'altri, quanto deboli nella propria.* A queste ragioni se ne aggiunsero altre, e per auuentura la principale fu quella dello sdegno che il Conte d'Essex, gran fauorito della Regina, e giouine d'alti spiriti concepito hauea della rotta data dagli Spagnoli in Cornouaglia agli Inglesi, e che pochi condotti da sole quattro Galere, osato hauessero d'entrar tanto frà terra, e di far tanti grauissimi danni con ingiuria notabile di quell' Isola, con che pareua che si conseruassero fama d'inuincibile in Casa propria, & in fatti la fama degl' Inglesi è ben contraria à quella degli Spagnoli, poiche si suol dire d'ordinario, *Che gli Inglesi son semplici Soldati in Casa d'altri, & Hercoli inuincibili nella propria.* *Opinione intorno alle forze Spagnole.* *Alle forze Inglese.*

Fomentaua questi pensieri di guerra, e di vendetta vn certo Morgano Inglese di nascita, ma che però lungo tempo s'era fermato in Spagna

gna

gna nel seruitio dell' Aldecantato di Castiglia, tenuto aposta della Regina Elisabetta, per scoprire gli andamenti degli Spagnoli, essendosi sempre finto buon Catolico, e grande nemico della Regina, anzi bene spesso daua consigli a' Ministri del Rè molto fauoreuoli alla Corona, e di nocumento alla Inglese, alla quale poi auuisaua il tutto, di modo che sotto questo finto manto, haueua hauuto campo bastante da rendersi intelligente delle particolarità più recondite delle Spagne, doue s' era fermato quindeci anni, nell' esercizio fallo della Religione Catolica, senza accorgersi che nel credere d' ingannare Iddio, ingannaua se stesso, onde haueua ben ragione di dir poi, ritornato in Inghilterra, *Che mentre fu in Spagna gli pareua sempre d' hauer la corda sul collo, & il Boia su le spalle.* Spione Inglese in Spagna.

Costui dunque con i suoi argomenti proponeua per molto ageuole l'impresa di Lisbona, e non meno quella di Sanlucar, ò pure quella di Salice, & il Coraggioso Conte d' Essex à cui era restato il gouerno intiero del Mare dopo la morte del Drac, il quale aspiraua, come pur l'hà fatto conoscere il suo fine à cose heroiche, & oltre modo generose, prestaua à colui molta fede, alle di cui parole maggiormente s'accendeua di render forte, e sollecito l'apparecchie del Mare per passare à danni di Spagna. La Regina ad ogni modo che dubitaua di qualche danno in Casa, doue spesso gli conueniua rimediare à qualche imminente male, sentito haueua oltre di ciò lo sconcio dell' Armata che passata era per rubbar la Flotta à Portoricco, e si trouaua per ciò in gran difficoltà di far nuoua spesa in armare, andaua destramente raffredando il desiderio dell' Essex; e lo stesso faceua il Consiglio, giudicando tutto ciò non douere importare altro che vna vana reputazione, e che quanto all' vtile proposto non vi era alcuna certezza, sopra di che fattasi vna più matura riflessione, si conchiuse, che per allora non si passasse à cosa di rilieuo.

Ma Egli d' animo indomito, e di natura indefessa tanto disse, e trattò con questo, e quell' altro Consigliere, che stette quasi sul punto di far risoluere la Regina, (appresso la quale era veramente in gran fauore) à compiacerlo, ma nel punto che si staua sù la risoluzione arriuò la nuoua della morte del gran Drac, successa à Portobello li otto di Febraro del 1596 dopo hauer fatto due volte il viaggio del Mondo, e diuersi altri viaggi: morì ancora nel medesimo tempo Giouanni Haukens, huomo espertissimo ancor lui della Nauigazione, e che pure era Ammiraglio d' vguale auttorità col Drac, onde (come suol spesso arriuare) la morte di questi due gran Capitani Maritimi, causò nuoue opinioni, la qual cosa fece perdere molte belle occasioni, e diede motiuo alla Regina di fermarsi nella prima negatiua, cosa che messe tanto più l'animo dell' Essez in iscópiglio, di modo che vedendo di non poter Morte di due Ammiragli Inglesi.

persuadere la Regina per quell'impresa contro gli Spagnoli, cercò di persuaderla à molti particolari, quali spinti dall auidità d'arricchirsi in oltre modo con i Tesori di Spagna, deliberarono di procurar tal ventura à proprie spese, tirando anche a' suoi disegni gli Holandesi, e i Roccellesi, e qualche Corsale Bertone, tutti spinti dal desiderio grande di preda, se non fusse il sol Conte, e qualche altro Caualiere che formauano più alto i loro disegni.

Armata Inglese.

Fù dunque risoluto questo negozio verso la fin di Febraro, e si diedero con molto ardore à mettere in ordine vna potente Armata con la licenza della Regina, la quale non volendo che tal'Armata caminasse sotto titolo di particolari, messe ancor ella dalla sua parte quaranta Vascelli de' migliori, conuenuta però co' particolari che armauano gli altri Legni, che à proporzione ciascuno del numero de' Vascelli che armaua tirarebbe il beneficio della preda, ò soccomberebbe alla spesa de' danni. Questa Armata si rese in breue numerosa di cento sessanta Vele, con sedici mila Combattenti, e più di cinque cento Nobili Venturieri, e se bene non tardò molto à porsi all'ordine (da che si può argomentar la forza degli Inglesi) fù nondimeno constretta per aspettar vento più propizio, di far dimora nel porto di Plomont buona parte del Mese d'Aprile, e tutto Maggio.

Comandanti, e Consiglieri d'essa.

La Regina in tanto che conosceua il viuo fuoco che regnaua nell'animo del Conte, e temendo che col suo bellicoso ceruello, non fosse per ingolfarsi in troppo rischi senza passare all'esito delle cose, pensò di temperare almeno l'ardore, con dargli pari in auttorità huomo di contraria natura, che fù il Barone Carlo Havvard Grand'Ammiraglio d'Inghilterra, persona più tosto cauta, e circonspetta, che prudente, ò audace, e vi aggiunse anche nuoui Consiglieri, pratichi per lo più della marina, e di conosciuto valore, la qual cosa abbassaua ancora molto l'auttorità del detto Conte d'Essex che tutta via riteneua il nome di Generalissimo dell'Armata; nè agli altri particolari che haueuan forniti Vascelli dispiacque questa risoluzione d'Elisabetta, perche temeuano pure che il troppo fuoco del Conte non fosse per incenerir senza vtile le loro speranze. I Consiglieri furono Tomaso Hovvard, il Caualier Paoli già molto fauorito della Regina, Francesco Veher, ò pur Vera conosciuto nella guerra di Fiandra, Antonio Scherlei, Christoforo Bluns, Antonio Vicingfild, Giorgio Care, Coronia Clifrord, & il Segretario Antonio Aselfeld, e tutti doueuano hauer voto diffinitiuo nel Consiglio di guerra, e quasi tutti haueuano ancora Comandi ne' Regimenti.

Manifesto publicato degli Inglesi.

Per ordine del Generale, e degli altri Comandanti fù publicato vn Manifesto prima di far vela, col quale si daua ad intendere, non essere stata ad altro fine preparata questa Armata, che per difendere i Regni

della

della Regina Elisabetta, contro la violenza, e gli sforzi del Rè Filippo di Spagna, che cercaua d'armarsi contro ella, come fatto hauea nel 1588. & in altri tempi ancora, e però protestauano di non voler danneggiare, & anche per causa di difesa, che i soli Suddıti di detto Rè Filippo, ò pure altri che l'assistessero di gente, Naui, Artiglierie, Monizioni, e cose simili nicessarie ad vn' Armata Maritima. Che però auuertiuano le altre Nazioni che viaggiauano, ò negoziauano in Spagna, di ritirarsi al più tosto de' Regni del Catolico, e di congiungersi con essi loro, ò pure di starsene in altri luoghi in neutralità, altramente saranno trattati come nemici.

Questa grand' Armata dunque partita dal Porto di Plemont appena arriuo sù le costiere di Spagna, che intese per via d'vna picciola Naue Irlandese, che nel porto di Calice doue essa designato hauea d'andare, vi erano cinquanta sette grossissime Naui, e vinti Galere, cioè quattro gran Galioni di quelli chiamati i dodeci Apostoli, sopra ciascuno delli quali vi erano quaranta, ò cinquanta pezzi di Cannone di bronzo, con sette cento huomini in ciascuno; due gran Galeazze d'Andalusia, cinque gran Vascelli di Biscaglia, quattro Leuanteschi, che sono Naui grandissime fatte alle foggie d'Italia, caricate la maggior parte d'Artiglieria, e di monizione, per andare verso Lisbona in Portogallo, doue si preparaua vn' altra Flotta di trenta Naui, per andare in Brettagna, e Calais in Francia. Vi erano ancora tre Fregate che si diceua esser venute da Porto ricco con l'argento del Perù, e ciascuna portaua carico di cento botte.

Armata Spagnola in Cadice.

Oltre queste Naui di guerra, e queste Galere, vi era ancora vna Flotta di trente cinque Naui, riccamente caricate per andar nell' Indie Occidentali, ciascuna delle quali portaua gran carico la più piccola due cento Botte, e la più grande sei cento, e le altre chi più chi meno: Già tutte erano ben Caricate e stauano sul punto di far vela; sopra questa Flotta vi s'erano caricati sedici mila Barili di Vin di Spagna, due mila Barili d'oglio, e più di cinque mila quintalli di Cera; & oltre à queste diuerse altre pretiosissime Mercanzie, come tela, drappi d'oro, e di seta, de' passamanti per far liuree, viuo Argento, & ogni altra sorte di Mercanzia. In somma questa Flotta veniua stimata dagli Spagnoli dodeci Milioni di Ducati, de' quali la maggior parte apparteneuano a' particolari, sia di Genoa, di Napoli, di Spagna, ò di Sicilia, e da' quali era stata spedita con gran piacere, e tanto più perche sapeuano che doueua profittarli al doppio.

Flotta ricchissima de' Spagnoli.

Questa nuoua rallegrò molto l'Armata Inglese, perche corrispondeuano al desiderio che haueua di trouar materia sufficiente da sodisfare alla loro auidità, onde senza aspettar più fece vela verso quel porto, doue arriuò li trenta di Giugno in giorno di Domenica, e gettò l'Anco-

Arriuo dell' Armata Inglese in Calice.

ra vicino al Ponte di San Sebastiano, di doue gli Inglesi vedeuano, & osseruauano tutti gli andamenti delle Naui, e Galere Spagnole. La sera s'vnirono insieme i Capi dell' Armata, per consigliare il mezo più oportuno d' assaltar la matina L' Armata Spagnola. Non vi era Capo di Squadra che non pretendesse l' Auantiguardia; però non vollero porre à rischio le gran Naui della Regina, onde lasciate le migliori di queste, fu con tutto ciò data la cura di guidar detta Vanguardia al Raulei con otto Naui delle più piccole della Regina, sei delle migliori degli Olandesi, e dodeci d'alcuni particolari Mercanti d'Inghilterra. A questa risoluzione del Consiglio di guerra s' oppose grandemente l'Ammiraglio Havvard pretendendo che questo officio s' appartenesse à lui, di modo che fu conchiuso che andarebbono ambidue di comun concerto.

Rotta dell' Armata Spagnola.

Appena comparue l' Alba che impazienti l' Inglesi di far vela tagliarono le Ancore, con che hebbero maggior vantaggio d' auuicinarsi; le Galere Spagnole scaricarono tutto il loro Cannone nel vederli auuicinare; ma non per questo lasciarono gli Inglesi di coraggiosamente inuestirle, e lo fecero con tanta violenza, che ne incendiorono molte, altre presero, e poche furono quelle che si saluarono senza graue danno. Così mal tratta, e quasi ruinata vna buona parte dell' Armata Spagnola il Generale Essex diede ordine per lo sbarco della gente risoluto d' assaltar la Città di Calice. Gli Holandesi, & Zelandesi presero per assalto il forte di Puntel, doue alzarono subito l' Insegna del Warmont la qual cosa spauentò talmente i Cittadini di Calice, e diede così grand' animo agli altri, che con grand' impeto per non aspettar lo sbarco si gettauano à furia dalle Naui ne' schiui. La Nobiltà del Paese all' intorno fino al numero di sei cento Caualli, vennero per impedirne che non s'auanzassero oltre, ma nelle prime scaramuzzate restarono rotti dal Conte Lodouico di Nassau, che comandaua due Regimenti di Caualleria, di modo che hauendo veduto quei delle Città questa rotta, e vedendo che non vi era più scampo per loro, si diedero buona parte alla fuga, & altri si ritirarono nel Castello, di maniera che restò la Città senza resistenza in potere degli Inglesi, quali entrarono con gran furia, e la diedero al sacco.

In tanto la Flotta Spagnola che vedeua andar male per lei (cioè quella delle Mercanzie) per esser già ruinate, ò fuggite le Naui, & i Galioni di guerra dalle quali doueua essere spalleggiata, pensò ad vn solo mezo da scampare che gli riuscì fauoreuole, e fu che finse di mandare quattro de' loro principali Comandanti, e di quei appunto che intendeuano la lingua, per trattar quache accordo con gli Inglesi, hauendogli fatto vn' offro di due milioni di Ducati, per lasciar andare detta Flotta senza obligarla à combattere; ma questa fu vna fintione,

tione, perche pretendeuano di dar tempo à tempo a' negoziati, per poter scaricare dall' altra parte le Mercanzie, e così riuscì in fatti, poiche pigliando tempo gli Inglesi à rispondér fino alla matina seguente, per poter meglio consultare trà i loro Capi di quello far si douessero, i buoni Spagnoli tutta la notte lauorarono per scaricar li Vascelli, hauendone di molti portato via fino i Cannoni istessi, e per ordine del Duca di Medina Sidonia fu posto poi il fuoco a' Vascelli, mentre gli Inglesi consultauano, se doueano, ò non doueano pigliare i due milioni, ò pure come era il sentimento dell' Essex attaccar la Flotta per hauer tutto, ma in tanto che si disputauano in questa maniera voltati gli occhi videro bruciare i Vascelli, ciò che gli fece conoscer l'inganno. Ma parendo al Generale Essex che in tutti quei combatimenti si fossero portati sopra modo valorosamente molti Venturieri ne creò con bella Cerimonia sessanta quattro Caualieri, cingendo loro di sua mano al fianco la Spada, secondo che in somiglianti costumi era già solito farsi. *Creazione di Caualieri Inglesi.*

Morirono in tutte quelle fazzioni fino à mille, e due cento Spagnoli, e degli Inglesi non pur due cento, gloriandosi poi d'hauere in vn giorno solo disfatta la Flotta del Rè di Spagna, e sù i propri occhi pretagli vna Città, della quale riportata ne haueano grossa preda, e fatto danno alla Corona Catolica per più di dodeci milioni di Ducati, oltre l'hauere condotti via due Naui, de' migliori che hauesse sul Mare il Rè Filippo, con due cento pezzi d'artiglieria di bronzo.

Si pose poi sul tapeto nel Consiglio di guerra di quel che far si doueua, il Conte d' Essex fu di parere che si douesse fortificar Calice, come luogo molto commodo ad infestar continuatamente quelle riuiere, con qualche numero di Vascelli che tenessero poi nel porto, e particolarmente per impedire agli Spagnoli la Nauigazione dell' Indie. e mettere quell' anno medesimo in gran pericolo la Flotta della nuoua Spagna, che tutta via s' aspettaua, e che quando anche non fosse stato possibile di conseruar per lungo tempo quell' Isola, se ne sarebbe almeno cagionato gran beneficio a' loro partigiani, & amici, che diuertirebbero alla ricuperazione d' esso il meglio delle forze Spagnole, che allora s' impiegauano à guerreggiare contro i Francesi & Holandesi loro amici, e Confederati. *Opinione dell' Essex di guardar Calice.*

Di questa opinione dell' Essex che parlaua con concetti di Prencipe, eran troppo lontani gli altri che haueano solo pensieri di Mercanti, quali altro non haueuano veramente nel cuore che vn sfrenato desiderio, d' arriuar senza perdita di tempo in Inghilterra per diuidersi la guadaguata preda, che bramauano di saluare, senza porla in nuouo pericolo, con euidente riuscita di poco rilieuo; anzi l' Ammiraglio Hovvard allegaua, che non poteuano mancare d' assembrarsi quanto prima le forze Nemiche, così per terra, come per Mare, secondo che da *Degli altri Inglesi in contrario.*

tutte le parti portauan gli auuisi, di modo ch' essi haurebbono riceuuto non pure difficoltà di potersi anche per breue tempo difendersi, mà di più certo pericolo di potersi con l'armata ritirare senza ruina in Inghilterra, col perdere la preda, e l'honore così gloriosamente acquistato, in tante altre occasioni.

Inglesi ritornano in Casa.

La medesima Notte ch'era stata presa la Città il Generale Essex, spedi Christoforo Clitard per tentar d'acquistare il passo del ponte, che congiunge l'Isola di Calice con terra ferma, e vi andò questo con otto mila Fanti, con i quali combattè veramente con gran valore, ma il Duca di Medina vi haueua posto ottima guarnigione di braui Soldati à segno che furono gli Inglesi constretti di ritirarsi con la perdita di qualche ottanta de' loro. Dimorati poi tredici giorni nella Città, appunto quanto gli bisogno per caricar sù le loro Naui le prede, e il bottino, posero il fuoco da per tutto, cioè nell Arsenale, & negli altri luoghi che poteuano seruire per armar Vascelli, e poi imbarcati se ne ritornarono con prospero vento in Inghilterra, e con quella allegrezza riceuuti che ogni vno può giudicare, la Regina creò molti Caualieri, & ordinò che si facessero Orazioni publiche in rendimento di grazie, e poi Balli, festini, e trionfi in ogni parte. Il Rè Henrico mandò il Signor di Momè per rallegrarsi con detta Regina, d'vna così segnalata vittoria, di gran danno veramente alla Spagna, ma di niuno profitto all' Inghilterra, ancorche di gran giouamento ad alcuni particolari. Successero molti dispareri nella diuisione della presa, non solo trà gli Inglesi, & Olandesi, e Zelandesi, ma anche trà Inglesi, & Inglesi, & Olandesi, & Olandesi.

Rè Catolico tenta di far diuersione dell' Arme del Turco.

Queste disgrazie che non furono picciole, non impedirono ad ogni modo il Rè Filippo di procurar altri mezzi da ristabilirsi delle perdite, à spese degli stessi Inglesi, ma mentre daua gli ordini per gli apparecchi, giunsegli la nuoua de' progressi che faceuano i Turchi ne' Paesi degli Austriaci di Germania, comandò a Don Pietro di Toledo, Generale della Squadra di Napoli, à Don Pietro di Lena, direttore di quelle di Sicilia, & ad Andrea Doria Comandante di diuerse altre Squadre, di veleggiare al più tosto nell' Arcipelago per vedere di far qualche diuersione dell Arme Turchesche in quelle parti, per dar tempo all' Imperadore di respirare alquanto. Non mancarono questi Generali di portarsi con le loro Squadre verso l'Isole di Zante, e Cefalonia, doue salutato il Toledo col Cannone amicheuolmente il Castello, e poi fece sapere

Galere del Catolico verso Cefalonia

il Toledo al Console della sua Nazione, Residente nell Isola del Zante, che lo dicesse al Magistrato della Republica, non esser iui comparso per portar qualsisia minimo danno a' di lei interessi, ma solo per spiare gli andamenti dell' Armata Turchesca, per combatterla, e corrisponder in quella maniera alle detestazioni che contro la Casa d'Austria,

anzi

anzi contro tanti Popoli Christiani faceuano gli Ottomani nell' Vngaria, e vendicare con qualche battaglia di Mare, i danni che con le loro forze terrestre faceuano all'Imperadore Rodolfo.

Dunque hauendo preso lingua che l'Armata Ottomana soggiornaua ne' Porti della Morea, non hauendo potsuto vscire per trouarsi troppo auanzata la stagione, prima di mettersi all'ordine per veleggiare, se ne ando il Toledo radendo il lido dell' Isola, e nauigando à secco pareua appunto vno di quei Vccelli di rapina, che stanno sempre sù l'ali, per gettarsi con gli artigli sopra qualche Animaluccio. Non piacque però questa comparsa dell' Armata Spagnola in quei Mari a' Veneziani perche conosceuano benissimo, che il fine principale non era il bottino solo, ma il pensiere di far comprendere a' Turchi col danneggiarli in vista dell' Isola, la corrispondenza ch' essi Spagnoli teneuano con la Republica, acciò che rendendola tanto più odiosa à Constantinopoli, vi fosse causa di rottura, per meglio vantaggiare i propri interessi, con la dechiarazione della Republica contro l' Ottomano. *Sentimento de' Venetian*

Stettero le Galere Spagnole alcuni giorni scherzando all' intorno di quell' Isole, e vedendo che non se gli presentaua occasione di bottinare i Turchi, pensarono che non sarebbe male di bottinare i Christiani, per non scordarsi quel mestiere comune à chi hoggidi viaggia con sopremo comando sul Mare.

Hauendo dunque il Toledo dato l'occhio in vna Naue del Nobile Zeno, che ritornaua di Soria, carica di ricchissime merci nella quale accostatosi depredò il più prezioso, sotto pretesto che il Carico fosse da' Turchi inimici del suo Rè, ne bastarono le attestazioni contrarie che il Capitan della Naue gli esibiua, allegando *esser facile di falsificare vn boccone di Carta, ma non già le circonstanze visibili.* Lo stesso fece ad vn' altro Vascello Cipriotto, che alle Smirne velleggiaua in Venetia, al quale furono rapiti tapeti, & altri capitali di gran prezzo; e benche constasse che quelle non erano altramente Mercanzie di Turchi, ma di Veneziani, & altri Mercanti di diuersi luoghi di Germania, non volle con tutto ciò prestare le orecchie il Toledo nè leggere le loro attestazioni dicendo, *Che quanto vsciua dalla Turchia in quei tempi tutto era infetto e però sottoposto alla perdita.* *Rapina dell' Armata Spagnola contro Christiani.*

Dispiaceua in tanto al Leua che non capitasse ancora à lui qualche scontro per far vedere che non pretendeua variar dallo stile predetto il Toledo, & appunto mentre s'andaua girando con questi pensieri gli capitò vn Nauiglio di Christiani sopra Corfù, carico pure di buonissime Merci, che lo vuotò sotto pretesto che non haueua salutato che ben tardi la sua Capitana, e proseguendo con la stessa brama più oltre, trouò il giorno seguente vna Naue ben grande del Conti, pur Veneta, che la spogliò del Carico, non lasciando nè meno il viuere de' poueri Ma-

rinari, e così sazio di spoglie si raggiunse al Toledo, col quale fù presa risoluzione di ricondursi con le loro Galere ch'erano trenta otto, nel Regno di Napoli di doue erano partiti. Andrea Doria che non era meno auezzo degli altri alle rapine Maritime, non mancò dalla sua parte di seguir' il medesimo stile, onde incontratosi in vna Naue chiamata il Paradiso, la ridusse in peggior condizione dell' Inferno istesso, benche appartenesse à Mercanti di Venezia, & hauesse per lo innanzi negoziato in Spagna, e da lui medesimo conosciuta, non seruendosi d'altro pretesto per saziar la sua fame, che nel capitale vi teneuano conpartecipazione i suoi Nemici, e però confiscar si doueua per lo Reggio fisco, e fù il più ricco bottino di tutte le altre Naui.

Christiani alle volte peggiori de' Turchi.

In questa maniera restò delusa la buona mente del pouero Rè Filippo, ingannato dall' infedeltà de' suoi Ministri, che fu in fatti quasi sempre in lui vn' ordinario difetto della fortuna. Per questa via si videro degenerare in manifeste rapine contro i Christiani, le apparenze visibili d'infestare i Turchi. Così fu forza d'esperimentare à tanti Mercanti della Christianità, che bene spesso son peggiori de' Turchi i Christiani, e che vi è più fede in quelli che in questi. Così così le dechiarazioni di vendicare gli attacchi dell' inimico in Vngaria, a fauore dell' Imperadore inuaso del barbaro Ottomano, si terminarono nel lacerare le sostanze priuate, e nella stragge ben' empia delle facoltà de' poueri Christiani, di molti de' quali le Famiglie furon poi constrette d'andar mendicando, con inutile doglianza de' poueri Mercanti, le di cui ragioni naufragarono negli scogli della forza, e dell' auarizia.

Doglianze dell' Ambasciator Veneto.

Non mancarono di lamentarsene con le voci riuolte al Cielo i Perdenti, e con suppliche instantissime ammolitono il petto d'ogni vno alla compassione, fuorche degli Spagnoli; il Senato ad ogni modo riceuè questo per vn' aggrauio fatto alla loro Republica contro il dritto delle genti, ond' ordinarono al loro Ambasciatore quei Zelantissimi Senatori, di portarne dalla parte del publico, particolari doglianze alla Corte, non meno che alle orecchie del Rè Filippo: ma le rappresentationi dell' Oratore per altro con viue ragioni rapportate, furono dagli aderenti del Doria, del Toledo, o del Leua talmente contaminate, e colorite, che non lasciarono libero l'adito alla generosa pietà, e clemenza del Rè che in cose di questa natura, soleua per altro esser rigoroso punitore, di medicare queste piaghe che versauano sangue dalle vene smunte di tanti meschini, con douuta restituzione, e risarcimento. Mostrò però Filippo gran desiderio di voler compiacere alle giuste proteste dell' Ambasciatore, e comandò che ne seguissero gli effetti dell' intiera sodisfattione delle parti, ma gli ordini furono ò trascurati, ò scordati, ò prolongati in modo, che fu forza agli oppressi di soccombere.

Tra le altre cose che sourastauano nell' animo del Rè Filippo sul principio

cipio di questo anno, non inferiore alle prime era la speranza di render- *Città di Marseglia.*
si Padrone della Città di Marseglia, Porto di somma importanza, numerosa d'habitatori, collocata ne' lidi del Mar Mediterraneo, rispetto al gran traffico delle mercanzie, ricchissima quanto ogni altra, e nobilitata di molti priuileggi, di modo che sembra nel suo gouerno hauere vna certa specie di libertà. Già come s'è accennato à suo luogo nel principio dell'origine della Lega, questa Città si mosse da quella parte, per opera del Signor di Virs che seppe guadagnare il Consolo, & il luogo tenente, che sono quelli ch'Eletti da' Cittadini, gouernano la Città. Hora essendo declinata la Lega, Carlo Casò, ò sia Casaut, Consolo, e Luigi d'Aix Luogotenente, huomini di sagace natura, conoscendosi inuidiati, e mal voluti da' principali Cittadini, e temendo per la propria conscienza di molti misfatti, pensarono per potersi mantenere nel gouerno d'applicarsi alla parte di Spagna, doue mandarono con ogni diligenza due de' loro più intimi, per negoziare con il Catolico la resa di quella Città nelle sue mani. *Consolo, e Logotenenti offrono la Città al Catolico.*

Accettò con ogni amoreuolezza l'inuito il Rè Filippo, conoscendo questa Città di molta importanza a' suoi interessi, e di grande oportunità a' suoi Regni, sia à causa della sua grandezza, e del suo traffico, come ancora per la sua fortezza, e sito nel quale è collocata; e però regalati quei ch'eran venuti à farli tal'offro, commesse subito à Carlo Doria, che passando da Genoua à quel porto con dieci Galere ben armate, sotto pretesto di nauigare alla volta di Spagna, fomentasse la potenza, & i tentatiui del Consolo, e del Luogotenente, acciò che con le spalle delle sue forze hauessero maggior facoltà di tirare il Popolo con la douuta destrezza à sottomettersi alla sua Signoria; la qual cosa fu subito eseguita del Doria con somma diligenza, di modo che haueua disposte le cose à tal segno, che non era lontano il Rè Catolico d'ottenere l'intento; tanto più che questo tentatiuo si coloriua sotto varii pretesti, dicendo che tal Città per essere Capo della Contea di Prouenza, ò pure vna delle principali, apparteneua legitimamente all'Infanta ch'era Contessa di Prouenza. *Galere di Spagna in Marseglia.*

In questo mentre insospettito il Rè di Francia, che gli apparecchi Maritimi, e le leuate che si faceuano fare dal Rè Filippo in Spagna, & Italia, ancorche si spargesse voce che tutto fosse contro l'Inghilterra, tendessero alla sorpresa di Marseglia, e così trauagliato grandemente nell'animo, commesse à Monsignore Ossat suo Ambasciatore in Roma, che ne passasse officio di dogli anza col Papa. Non mancò questo Ministro Zelantissimo del seruizio del Rè di rappresentare al Pontefice con la sua solita incomparabile prudenza, che se non s'auuiasse à questa impresa, sarebbe constretto il Rè Christianissimo di chiamare al suo soccorso l'Armata del Turco nel Mar Mediterraneo, e già era la Porta dispos- *Gelosia del Rè Henrico.* *Suoi lamenti al Papa.*

tissima verso il Rè Henrico, col quale s'era dechiarata di voler passare sempre buona amicizia, e già gliene haueua dato ottimi segni di stima, a' quali con tutto ciò Henrico non hauea fin' allora fatto caso considerabile, credendo di poter con il proprio valore, e con le forze sue, senza quelle degli Ottomani vincere i suoi nemici.

Questo Officio fù dall' Ossat passato con tanto zelo & efficacia che percosse grauemente nell' animo il Pontefice, e non potendo sentirsi minacciare in quella maniera da vn' Ambasciatore Prelato, gli rispose risentitamente, *Dunque à questo vanno à cadere le rappresentazioni da voi fatteci della grande humiltà, e del gran Zelo del vostro Rè Henrico verso la Chiesa. Dunque non contento d' hauer perseguitato la fede Catolica come heretico, con gli Heretici, vuole anche inuadere la Christianità come Turco con i Turchi? Questo è il giuoco di quelli che ci hanno sempre assicurato, che nel petto d' Henrico non vi saranno mai pensieri che torbidi verso la Religione di Christo.* Vedendo l' Ossat così infuriato il Pontefice con la solita sua prudenza, e destrezza procurò di mitigarlo, passando à fargli conoscere, che cadendo Marseglia, e le altre Città della Prouenza in mano degli Spagnoli, Auignone ancora, e le altre terre del Papa, non sarebbono state senza pericolo, delle quali ragioni parue che restasse sorpreso l'animo di sua Beatitudine, la quale promesse d' adoperarsi per far cessare questo tentatiuo.

Sdegnò del Pontefice.

Alle Querimonie dell' Ossat dalla parte del Rè Henrico s'aggiunsero il giorno seguente quelle degli Ambasciatori di Venezia, e di Toscana, dalla parte della Republica, e del Gran Duca, gelosi, che vn luogo, & vn porto di quella natura, che soprastà all' Italia tutta cadesse in augumento della Monarchia Spagnola, articolo che toccaua più al Papa che ad ogni altro Prencipe, sia per la vicinanza dello Stato Ecclesiastico, come ancora per quello d' Auignone; che però dopo hauer molte volte consultato sopra tal fatto, e non trouando prouisione che gli paresse à proposito, prese per espediente che il Cardinale di Gioiosa, ch' era in precinto di ritornare in Francia, passasse per Marseglia, & à suo nome facesse gli officii douuti con il Consolo Casaut per rimuouerlo dal suo pensiere; la qual cosa benche con ogni calore fosse stata dal Cardinale eseguita, con tutto ciò produsse picciolo effetto nell' animo fiero più che prudente del Casaut, risoluto di non rimouersi punto, del già stabilito contratto col Rè Filippo, di modo che intesosi ciò da' Veneziani, e dal Gran Duca di Toscana cominciarono à dar di mano à più potenti rimedii per opporsi à questo tentato, nè il Papa era del loro sentimento alieno, à segno che stauano sul punto di collegarsi col Rè Henrico, per la difesa di Marseglia, e per farla rimettere nelle sue mani, ò pur della Corona com' era prima; ma con la sua destrezza, e valore il Duca di Guisa Gouernator della Prouincia, operò in modo che

Querimonie degli Ambasciatori di Venezia, e di Toscana

Officio del Papa col Consolo.

che tolse via questa pietra di scandalo, cooperando ancora la gran fortuna del Rè.

Già s'era molto affaticato il Duca per cercar mezi da sorprender Marseglia, nè in ciò haueua risparmiato promesse, regali, e diligenze, finalmente gli venne fatto di guadagnare vn Capitano che haueua in custodia vna delle porte delle Città, chiamato Pietro Libertà, Corso d'origine, ma nato & alleuato in Marseglia, il quale concitati gli animi di molti che odiauano la tirannide del Consolo Casaut, e che temeuano la Signoria degli Spagnoli, stabilirono di fare di notte tempo auuicinare con buon numero di Fanti il Duca di Guisa, & introdurla nella Città per quella porta custodita dal Libertà, e per non ingolfarmi nelle circonstanze che passarono in questo fatto, basta che riuscì felicemente al Guisa d'Impadronirsi della Città, e della Fortezza di San Giouanni, non senza qualche stragge de' suoi, ma più di quella de' Fuorasciuti aderenti del Consolo che restò vcciso ancor lui; nè il Doria nell' intendere il tumulto tardò molto di rimbarcare la sua gente, e di ritornarsene senza alcun frutto à Genoua: Nuoua che riuscì d'altre tanta consolazione al Rè Henrico, che di dispiacere al Rè Filippo. *Marseglia sorpresa dal Duca di Guisa.*

Il Rè Henrico ad ogni modo, benche mostrasse di questa sorpresa allegrezza esteriore, con tutto ciò sentì graue malinconia nell' animo, & haurebbe desiderato, che il Duca di Guisa, non ne hauesse tenuto così presto quell' esecuzione, poiche hauendo Henrico riceuuto certa nuoua della risoluzione del Pontefice, della Republica, e del Gran Duca di volersi collegare con esso lui per la difesa di quella Città, haurebbe voluto che ciò eseguisse come all' appuntato di quei Prencipi, securo che tal' vnione haurebbe dato vn gran tracollo agli interessi del Rè suo auuersario, & ancorche la Lega si fosse fatta per la sola difesa di Marseglia, era però certo che inanimiti gli animi si sarebbono auanzati più oltre, e benche questo desiderio sia Reggio, con tutto ciò io mi sottoscriuerò sempre al sentimento degli Italiani, quali sogliono dire *Cn' è meglio vn' Voуо certo, che vna Gallina in dubbio.* *Sentimento del Rè Henrico sopraciò.*

Non minor fortuna hebbe Henrico nell' assedio della Fera, qual Città beuche soccorsa dagli Spagnoli, e da loro brauamente difesa, & in che il Cardinale Arciduca pareua che mettesse tutta la particolar cura del suo gouerno, con tutto ciò astretti quei Cittadini dall' Armi del Christianissimo, si resero con condizione honoreuoli; ben' è vero che queste vittorie furono molto amareggiate da' progressi del Cardinale Arciduca, il quale haueua prese diuerse Piazze, e particolarmente quelle di Cales, Piazza di grande importanza alla Francia, e di gran conseguenza alle congiunture presenti, e veramente Henrico che ne conosceua l'importanza tentò tutte le maniere possibili per soccorerla, verso doue egli medesimo si portò in persona, ma non potè operar cosa

alcuna così auanzati erano gli Spagnoli nella Controscarpa, di modo che fu forzato ritornarsene con qualche malinconia nell'animo, e tanto più che hauendo tentato di dar battaglia al Cardinale, non potè ottenerne l'intento, perche conoscendosi questo inferiore di forze, non volendo arischiare tutto l'acquisto in vna battaglia, destramente ritirandosi la sfuggì, & il Rè vedendo impossibile d'intraprendere per allora cosa di rilieuo se ne tornò in Parigi à goder' vn poco de' suoi amori, ne' quali benche al maggior segno immerso, non tralasciò mai ad ogni modo le buone massime d'vn buon Soldato.

Lega tra Henrico, & Elisabetta.

Per assicurar la Piccardia dall' inuasioni del Cardinale, haueua sollecitato il Rè Henrico vna stretta Lega con la Regina Elisabetta alla quale spedito haueua à questo fine il Duca di Boglione, che comparue in Londra con vna superbissima Comitiua di Caualieri, e benche non vi si scontrassero graui difficoltà per il desiderio che anche la Regina ne haueua di concluderla, con tutto ciò non si venne che nel fine della Campagna alla conclusione, di modo che poco giouò per questo anno ad Henrico, hauendo hauuto tempo il Gouernatore Arciduca di fare i suoi progressi con fortuna in quella Prouincia; tutta via con comune sodisfazione, & applauso di quei Popoli fu detta Lega conchiusa verso la metà di Settembre con questi

CAPITOLI

Della Lega.

I. *Che da questi due Prencipi si confirmauano mutualmente gli antichi trattati, e contrattati, e faceuano vna nuoua Lega offensiua contro Filippo Rè di Spagna, suoi Regni, e Signorie.*

II. *Che tutti i Rè Prencipi, e Stati che desiderauano difendersi dalla tirannia del Rè di Spagna, potrebbono entrare in questa medesima confederazione, e di ciò ne saranno anche inuitati, e ricercati.*

III. *Che al più tosto che sarebbe possibile si metterà in piedi vn' Armata à spese comuni de' Confederati, per entrare ne' paesi degli Spagnoli.*

IV. *Che non sarà permesso nè al Rè, nè alla Regina di far pace col Rè di Spagna, ò suoi Gouernatori, e Ministri senza il consentimento dell' vna, e l' altra parte, qual consentimento deue esser monstrato in scrittura sottoscritta della propria mano del Rè, ò della Regina: nè meno gli sia permesso di fare alcuna tregua, ò sospenzione d' Arme in generale,*

nerale, senza il medesimo consenso; e dopo che la tregua della Brettagna sarà finita, il Re promette di non confirmarlo, nè farne altra di nuouo, senza comprenderui la Regina, & i suoi Regni.

V. *Che la Regina mandarebbe frà vn mese dopo la confirmazione del trattato al Rè Henrico assalito nel suo Paese dall' Armi del Rè di Spagna quattro mila Inglesi, da lei pagati per sei mesi successiuamente, e per la qual sicurezza il Rè darebbe alla Regina quattro Caualieri d'honore, e di rispetto.*

VI. *Che hauendo bisogno il Rè di maggior numero di gente, la Regina gli prometterebbe di poter leuarne ancora in Inghilterra altri tre mila à spese sue però.*

VII. *Che trouandosi la Regina in necessità ne' suoi Regni, il Rè l'assisterebbe con le medesime forze, e condizioni, secondo ch' essa faceua verso di lei.*

VIII. *Che i Francesi saranno comandati in Inghilterra dagli Inglesi, e questi in Francia da' Francesi, & i delinquenti si puniranno alla presenza de' loro Capitani.*

IX. *Che s'assisterebbono l'vno l'altro di poluere, e monizione ciascuno col suo danaro, & à discrezione, secondo che la necessità ricercarebbe.*

X. *Che il Rè inuigilarebbe acciò niun' Inglese fosse punito à causa di Religione, nè sopra le facoltà, nè corporalmente, sia per mezo dell' Inquisizione, ò per qualsiuoglia altra sorte d'auttorità, e giuditio.*

Passò poi il medesimo Duca di Boglione in Olandia, doue contrasse vn' altra Lega pure offensiua, e difensiua contro il Rè di Spagna, mà con accordi più ampi, e più vantagiosi per il Rè Henrico, & in questo mentre essendo successi graui dispareri trà la Regina, e gli Stati, à causa delle domande che si faceuano trà di loro, pretendendo la Regina d'esser pagato delle spese che haueua fatto per soccorrere li Stati, & al contrario negando questi d' esserli debitori faceuano vedere d'hauer molto impiegato in seruizio di detta Regina, ma il Boglione in nome del Rè Henrico operò in modo che accordò le parti con general sodisfazione. *Dispareri trà la Regina, e gli Stati.*

Hauendo scoperto in questo mentre gli Stati, che molti Catolici teneuano stretta pratica con gli Spagnoli, sotto il pretesto solo di Religione, cioè di mantenersi in amicizia come prossimi, e che di più andauano, e ritornauano molto allo spesso ne' Paesi, e Città del Rè Ca- *Editto publicato dagli Stati.*

tolico, deliberarono di rimediare con la publicazione d'vn rigoroso Editto, a quegli inconuenienti chè da ciò ne potessero sorgere. Vietarono dunque che sotto grauissime pene, non potesse alcuno per lo innanzi di qualsiuoglia stato, ò conditione partendo da vn luogo sogetto agli Stati, trasferirsi in vn' altro del Dominio del Rè Catolico ne' Paesi Bassi, senza portar seco espressa licenza in iscritto, con la mano, e Sigillo de' Signori del Gouerno; ò pure di Maurizio, ò Guglielmo di Nassau, Sigillata, e segnata di loro mano, e Segretarii. Auuertendosi che nel conceder dette licenze, così nell' vscir da' loro Paesi, come nel ritornare venendo da quello degli altri, si douesse vsar molta cautela, esprimendosi nelle licenze, il nome, cognome, patria, effigie, età, habitazione, con i negozii ch'era per trattare, quando fosse per ispedirli, e quanto disegnaua dimorar ne' luoghi doue andaua. Difesero di più che sotto pena della vita, e confiscazione di tutti i beni, niuno Suddito delle Prouincie Collegate, di quale stato ò condizione si fosse, non potesse hauer pratica, ò negozio di qualsisia natura; nè alcuno trattasse con lettere, ò riceuesse personalmente in Casa, ò seco ragionasse, con alcun Sudito del Rè di Spagna, ò suoi partiali; e trouandosi dopo la publicazione di questo Editto, alcuno che seguisse tale corrispondenza, senza hauerlo riuelato, & ottenuta licenza, sia irremissibilmente condannato. Di più fù ordinato pure sotto pena della vita, che ad alcuno non fosse permesso di tener corrispondenza con i Gesuiti, di qualsisia Nazione, ò Prouincia, nè meno con i loro amici, e fautori, e come sapeuano che molti Gesuiti con abito da Secolare, andauano spiando dentro le loro Prouincie, e riceuuti d' alcuni abitanti, à questo fine s' ordinaua sotto pena della vita che fosse obligato ogni vno di riuelarli, & assicurarsi vedendoli della loro persona con darne subito parte alla giustizia; di modo che furono constretti i Gesuiti di portar le gambe in Roma, per non lasciar la testa in Olandia.

Rigore contro Gesuiti.

Affligeua in tanto la mente di sua Beatitudine la continuazione della guerra trà le due Corone, preuedendo col suo zelo, e prudenza i gran mali, che maggiori de' nati eran per nascere, percioche conosceua esser molto tormentato il Regno di Francia da così lunghe guerre, e lo vedeua bisognoso di quiete, e ristoro per poter ricuperare l'antico suo vigore; e dall' altra parte consideraua quanto esausto di danari il Rè di Spagna, e quando oppressi, & essangue i suoi Popoli. Vedeua che continuando la Corona di Francia la guerra era in pericolo di gran diminuzione, & il Rè Christianissimo necessitato à tener tutta via strette pratiche con i Prencipi Protestanti, che come alieni della Chiesa Catolica, non poteuano capitolare che a detrimento di questa: Comprendeua dall' altra parte che il Rè Filippo mal potendo supplire à due guerre potenti benche vicine, per sostenere la riputazione dell' armi in Picardia,

Dispiacere del Papa per la guerra trà le Corone.

cardia, veniua à perdere molto del suo nella Fiandra, con accrescimento deg i Stati d'Olandia, e con diminuzione dell'auttorità della Sede Apostolica. Di più vedendo che generosi ambidue questi Rè non hauerebbono voluto chiedersi l'vn l'altro la pace, ancorche nel cuore ambidue la desiderassero, e con ragione, perche hauendo già abbeuerati di sangue, di fiele, e di tosco i loro Popoli, stimauano nicessario di cominciare à rafrescarli col dolce vino della pace, che però haueua egli come Padre comune d'ambidue deliberato d'intromettersi à procurare la Concordia. *S'intromette al trattato di pace.*

Aggiungeuasi in oltre il rispetto della guerra del Turco, la quale fortissima ardeua in Vngaria, (e doue il medesimo Pontefice con non più visto esempio di zelo, haueua spedito il proprio Nipote con vn'Esercito in soccorso dell'Imperadore) desiderando oltre modo il Papa, che tutti i Prencipi Christiani concorressero in fauore della Christianità, per non lasciare maggiormente accrescere le forze del comune nemico, onde stimaua nicessarissimo che questi due Monarchi fossero d'accordo, per dare esecuzione ad vna così santa opera, almeno non concorrendoui il Francese, lo Spagnolo non molestato da questo sarebbe volentieri concorso, à causa del comune interesse della Casa d'Austria. In somma era nicessario che alcuno si mescolasse à rannodar questo Nodo. Altre volte Ferdinando Rè di Romani, e la Duchessa di Lorena proposero i primi abborti della pace trà Carlo V. e Francesco primo, hora ne fà l'officio il Padre comune: ma restando lui in Roma, & i Rè ne' loro Regni, bisogna che alcuno ne porti la parola, e che serua d'interprete delle comuni intenzioni. In simili occasioni si ricercano gli ingegni, non la qualità delle persone; il giudicio più che le parole; e meno la dignità che la prudenza. *Da quali ragioni mosso.*

Fù allora impiegato vn Frate dell'Ordine de' Predicatori della Casa Gusman; hora il Pontefice scieglie vn Francescano, cioè frà Bonauentura Calatagirone, Generale del suo Ordine; per fare intendere il primo a' due Rè le sue Sante persuasioni alla pace. Et era ben giusto ch' essendo mescolati i Religiosi nella guerra, che si mescolassero anche nella pace. San Bernardo andò in Magonza per trattar d'accordo con i suoi nemici l'Imperadore Lothario. Conrado Simonet dell'Ordine Agostiniano fù mediatore della pace trà li Veneziani, e Francesco Sforza; & il Padre Sauonarola Domenicano negoziò spesso la pace per li Fiorentini. Riescono i Religiosi a' negoziati della pace, perche gli spiriti separati da' garbugli, e dalle confusioni del Mondo, non hanno difficoltà di spogliarsi di quelle violenti passioni, che à guisa di furiosi Tori, rompono l'argine della ragione. *Religiosi Angeli della pace.*

Non mancò dunque il Calatagirone di mettersi in viaggio con le lettere credenziali del Pontefice, e verso la Francia, e verso la Spagna, e *Calatagirone và à trattar la pace.*

benche nell'vna, e nell'altra Corte trouasse qualche opposizione ne' Consigli, ad ogni modo conobbe la mente de' Rè benissimo disposta, e particolarmente quella del Catolico, il quale vedendosi in vna età di settanta anni, & hauendo cominciato il suo Regno con la guerra con li Francesi, desideraua di finirlo con i medesimi con la pace; volse ad ogni modo intendere il parere del suo Consiglio, per mostrar di stimarlo, poiche non ignorando la necessità, non haueua bisogno d'altro parere che del proprio. Questa questione della pace posta sù tapeto, ciascuno disse il suo sentimento, e quello de' Consiglieri appassionati fù *Che gli Stati del Catolico haurebbono sempre la pace in Casa, mentre farebbono la guerra in Francia, & al contrario dando la pace à questa non poteuano aspettar che la guerra in Spagna: Che troppo bellicosi, e guerrieri erano i Francesi per poter viuere in riposo, onde per leuarsi dalla continua apprensione d'esser molestati da loro, poter conuenire la guerra in Casa loro, altramente essi la portarebbono all'improuiso in Casa d'altri.* Don Christofolo di Mora che sapeua esser necessario ad vn buon Consigliere la virtù della sincerità, fortificò il suo discorso di ragioni più belle, che fece trouar gratissima la proposizion della pace à tutta la Corte, tanto più che inclinatissimo ne vedeua il Rè, parlò dunque così.

PARERE

di Don Christofolo di Mora.

Si richiede se si deue continuar la guerra, ò far la pace con la Francia. Non vi è persona così prudente in giudicio, così eccellente in prudenza, e così ardita nelle sue risoluzioni, che non dia il suo voto, ad vn bene così certo, così apparente, e così necessario, e non lo ricusi à questa Hidra di miseria, che hà sfigurato, con tante barbare ferite la bella faccia dell'Europa, parte la più bella del Mondo, che ha reso il Corpo della Christianità tutto pieno di piaghe, e che hà destrutto in vn giorno le fatiche d'vn Secolo.

Fortuna di guerra incerta.

Le più generose, e le più gloriose imprese del nostro Rè, non possono hauere il pedestallo sù l'infinito, non potendo pretendere alcuna d'esse il priuilegio dell'Eternità. Dopo hauer nauigato lungo tempo sù l'onde della fortuna, perche mettere in dubbio di ritirarsi vna volta nel porto della sicurezza? I buoni Prencipi non deuono mai tentar la guerra, che per la sola speranza d'hauer la pace; e come il Nochiere

non

non si deue allontanar dal Porto, dopo hauerlo scoperto, così il Prencipe non deue disprezzar la pace, quando le occasioni di farla se gli presentano. Il tempo, e la necessità deuono farsela desiderare. Coloro che consigliano di non desiderare la pace, e di continuare la guerra, mi pare che non conoscono lo stato nel quale noi siamo, nè quello di colui che ci hà dechiarato la guerra, in quel tempo appunto che noi credeuamo che fosse per domandarci la pace.

Il ritratto di questo stato si vede nella cadente età del Rè, e nella felice, e vigorosa giouentù del suo successore. Non ci è cosa che deue farci il più temere, se non quello che noi meno temiamo. Le disgrazie sogliono venir d'ordinario da quella parte che son meno preuedute, & aspettate. Non voglio dar maggior lume à questi segreti. Giriamo solamente gli occhi dalla parte della Francia, & imaginiamoci che la fortuna gli è tributaria, che à guisa del Regno de' Romani all' hora si solleua nell' auge della gloria che sembra essere calpestata, e soffocata, e che tutte le armi, e tutte le forze del nostro inuincibile Monarca, non hanno possuto domarla.

Rappresentiamoci vn Rè il più bellicoso, che habbia mai portato scettro in mano, nè corona in testa. Vn Rè che con tanto animo si porta ne' luoghi doue il periglio è maggiore, doue non si vede che piouer sangue, e fabricar Montagne di membra recisi. Vn Rè che non cesserà mai di vincere se non allora che cesserà di regnare. Vn Rè che à dispetto di tante migliaia d'intoppi, è stato riconosciuto della raza di S. Luigi, di cui segue la fede come porta la Corona. Vn Rè à cui il Pontefice non ha potuto ricusar la benedizione in Terra, vedendolo tanto colmo di quelle del Cielo. La guerra ciuile ch' è l'vnico tosco che appesta gli Stati è finita. Quel Ponte sopra il quale le nostre forze si son traghettate in Francia è già rotto. Quelli che altre volte ci hanno aperte le porte hora ce le chiudono. Non si ricordano più di tanti milioni d'oro cauati dalle finanze del nostro Rè, e se pur se ne souuengono ciò è per discacciarci da quel poco che ci resta.

Gran valore, e felicità d' Henrico IV.

I nostri Consigli son sauii, e prudenti, lo confesso, ma il punto stà che noi habbiamo da far con mezzi, e con ceruelli bizzarri, che distruggono col loro ardire tutto quello che noi crediamo fabricare con la nostra prudenza. La Spagna era tutta riuuersata nelle riuoluzio-

ni, e nelle sedizioni, li ammutinatori maggiori voleuano obligare il Duca di Calabria d'uscir di prigione per farlo Rè: i Francesi spinti dalla speranza di tirar molto vantaggio da questa congiuntura, corsero nel centro del Regno di Nauarra; ma allora che credeuano di far la loro fortuna, accordatisi i nostri Popoli trà di loro, si riuoltarono in vn batter d'occhio contro il comune nemico, che fù con sua vergogna, e perdita discacciato.

Non si deue fidare alla fortuna delle ribellioni.

Li Francesi faranno sempre lo stesso, si disputeranno, s'ingiurieranno, s'uccideranno trà di loro, mà quando poi vedranno che col fauore delle loro discordie noi correremo per fare i fatti nostri, s'accordaranno contro di noi, e ci discaccieranno con nostro discapito. Quei medesimi che bruciano di zelo vero, e non finto per la Religion, saranno i primi per massima di stato à gridare Muora, muora gli Spagnoli, *allora appunto che noi pensaremo gridare*, Muora, muora i Luterani. *Gli altri che non tengono nè fede, nè partito che secondo il tempo, e che son cattiui Christiani per abito si faranno conoscer sempre buoni Francesi, per sfuggire d'essere creduti Spagnoli. Altre volte il giuoco era fauoreuole per noi, perche ci prestauano le carte per giuocare, e giuocando essi ci dauano parte del guadagno.*

Se noi hauessimo ben fatto allora che i Francesi tirauano del bastone, che si batteuano con vccisioni gli vni con gli altri, che quella gran Fattione della Lega non giuraua che per il nome di Filippo, noi doueuamo fare in effetto quegli sforzi, che prepariamo hora nell'aria. Volgare è la massima, che trà due disputanti il terzo gode, ma non è comune il mezo da metterla in esecuzione. Hora che son d'accordo i Francesi, sono ancora basteuolmente forti, per fiaccare il collo, à' più potenti Prencipi dell'Europa, che ardiscono d'assalirli in casa loro, potentissimi per ripigliar tutto quello che di loro noi habbiamo sù mano, e di querelarci in Casa nostra; se la pace non mette trà noi, e loro vn forte argine, maggiore di quello de' Pirenei.

Francesi quanto forti.

Dicono che non sono felici à conseruare quello che acquistano, ma basta che habbino assai fortuna nell'acquistare per farci del male; e per impedirli non trouo altro mezo che la pace con la quale il Rè vuol finire il suo Regno, e vostra Altezza (riuolto al Prencipe Primogenito ch'era presente) deue stimarsi di non cominciarlo con la maledi-

tione

tione della guerra, e contentarsi della stesa d' vn così gran Paese; che fà temere il suo nome nell' vno, e nell' altro Mondo; che ha la fortuna di vedere il Sole quando altri son nelle tenebre. Queste son fortune comunicate dal Cielo alla Serenissima Casa d' Austria, la quale sola può lodarsi di possedere tanti Regni per diuina disposizione.

I vapori di questo discorso alzarono in vn subito vna nebbia di colera nel petto del Prencipe Filippo, il quale amando meglio mancare (ancorche per altro d'ordinario cuore, e di non ben matura prudenza) nel mostrar troppo d'animo, che troppo di sauiezza, fece conoscere che quelli che amauano la pace non erano suoi amici, trattò aspramente, e con rigorose parole Don Christofolo, per hauerne rappresentate con tanto ardire, e vigore le ragioni; stimando sua grande offesa, d'essersi compiaciuto à parlar d' vna cosa che à lui dispiaceua, gli comandò di non presentarsi più alla sua presenza, e di ritirarsi. Gli altri Consiglieri per dar nell' humore di questo giouine Prencipe rimasero nell' opinione della guerra. Don Christofolo se ne passò ad informare il Rè del successo, il quale ascoltò i suoi lamenti, e pianse ancora la misera condizione de' Prencipi, per la sodisfazione de' quali, bisogna per forza mascherar la ragione, e supprimere la verità. Non rispose con tutto ciò altro à Don Christofolo che questa sola parola *Vbbidite*. Prudenza ben grande, e propria d'vn Rè Filippo. Auttorizò il comando del suo figliuolo ancorche ingiusto, affinche l'auttorità di vn figliuolo non restì disprezzata dal giudicio d'vn Padre, e che il Popolo non diminuisca la buona opinione che haueua conceputo del Prencipe. Don Christofolo inchinatosi si ritirò col dispiacere della disgrazia, e con la consolazione d'hauer' operato secondo i dettami della conscienza.

Sdegno del Prencipe Filippo.

Don Christofolo si lamenta al Rè.

In tanto il Rè fatto chiamare à se il Prencipe gli disse, che non poteua lodare il suo procedere, nel disprezzare così leggiermente i suoi antichi Seruidori, ancor egli viuente, e nella sua presenza, e senza altra offesa che per non hauer saputo accommodare i loro consigli al suo humore. Che queste attioni gli dauano cattiui indizii del suo Regno, poiche nel punto che la sua auttorità cominciaua solo à snodarsi, daua principio à caminar per vna strada, della quale molti Prencipi più prudenti di lui se n' erano trouati male, e pentiti d'hauerla praticato. Che quantunque il comando ch' egli haueua fatto à Don Christofolo di Mora gli dispiacesse non poco per esser pieno d' ingiustizia, non haueua voluto con tutto ciò reuocarlo, per non auttorizzare vn' esempio di disubbidienza, ma che intendeua che à quell' hora medesima, egli lo facesse ritornare, e rimettere nel luogo di doue l' haueua discacciato, e che ricordar si douesse, che il Cosiglio del Prencipe deue esser libero,

Prencipi deuono mantenere i loro vecchi seruidori.

Effetto di correzzione paterna.

libere le opinioni, e la verità libera: Che quei Configlieri che consigliano faranno vn' attione fcelerata, fe nel configliare accommodano i loro configli più tosto all' humore che al beneficio di colui che vuole effere configliato: Che in diuerfe occafioni è imprudenza il dir tutto quel che fi sà, mà in quello che riguarda il feruizio del Prencipe, il bene dello ftato, la falute & il ripofo della Chriftianità, è vna fceleraggine di celar qualche cofa, è vn' empietà di dare alla fua paffione più che alla ragione, la quale non rifparmia perfona alcuna al giuditio dell' opinioni, e fimile ad vn Cauallo getta à terra cofi bene il figliuolo d'vn Rè che d'vn Contadino; in fomma non adula, nè mafcheia quel che rapprefenta.

Vbbidì il Prencipe, e dopo hauer riceuuto con profonda humiltà la correzione, e gli auuifi paterni, fece fubito richiamar Don Chriftofolo il quale chiefe al Prencipe ifcufa per hauer troppo arditamente parlato, e che ciò non nafceua che da vn particolare zelo, rifpetto, e riuerenza che portaua alla fua Cafa Sereniffima, & al bene del Regno; effendo vero che quelli i quali tengono maggiore efperienza delle cofe, parlano fempre con maggiore efperienza. In quefta maniera conobbe il Rè Catolico che le opinioni de' fuoi Configlieri adulauano l'innocenza del pouero Prencipe fuo figliuolo, & incenfauano i fiori della fua giouentù, per impedirli con tal fumo à portar frutto à tempo maturo. A quefto fine non volendo il Rè che quefto trattato di pace fi negoziaffe più in Spagna, doue il Configlio era pieno d'humori di quella natura, comandò all' Infanta Donna Ifabella d'auuertirne l'Arciduca col quale era già promeffa di fare qualche apertura d'accordo, e di fcauate quali foffero le intenzioni de' Francefi. L'Infanta che trà le altre fue lodi fi pregiaua fempre d'effer figliuola di quella grande Ifabella, che fu chiamata *Prencipeffa di pace* fcriffe all' Arciduca di voler dalla fua parte contribuire con i fuoi configli, e con i fuoi mezi per la fabrica di quefto tempio, con quella fincerità ch' era propria della Nazione Alemanna. L'Arciduca che doueua riceuere in dote i Paefi Baffi, conofcendo che non vi era mezo più ficuro per afficurarli d'ogni pericolo che il baftione della pace, refcriffe di non hauer penfiere più profondo nel cuore di quefto, proteftando che non haueua dolore che più gli feriffe il cuore di quello che affligeua la mifera Europa, col flagello della guerra, & il difpiacere di veder che le due prime potenze della Chriftianità, quefti due Prencipi de' quali l'vno poteua effere la fpada, e l'altro lo fcudo de' Chriftiani, contro la potenza Ottomana, foffero cofi animare alla loro ruina, cofi appatecchiati à perderfi, fenza che la loro perdita feruiffe che al filo della perdizione. Quefta voce che l'Arciduca amaua la pace gli acquiftò di molto l'aura del Popolo, al quale comandar doueua come affoluto Prencipe dopo la conclufione del fuo matrimonio

Si manda à trattar la pace all' Arciduca.

Sentimento fuo per la pace.

matrimonio con l'Infanta, & augumentò non poco quell' affetto che il Rè Filippo gli portaua vedendo che questo nuouo Genero si confermaua così bene al suo humore, particolarmente in quella congiuntura di tempi che pareua nicessarissima (come era in effetto) la pace alla Monarchia Spagnola, che staua in procinto di perdere vn Rè di tanta esperienza, & entrar sotto il comando d'vn' altro di mediocri talenti.

Negotiaua in questo mentre il Calatagirone col Rè Christianissimo in Francia, per abbozzar come si disse i primi fiori della pace, & haueua il Pontefice trouato à proposito di mandarlo prima ad Henrico, perche più sicuro dell'inclinazione del Rè Filippo, voleua tentar da quella parte, non potendo imaginarsi che vn Rè simile ad Henrico, nato in mezo dell'armi, indurito nell'esercizio della guerra, che non sapeua parlar che à Cauallo, volesse prestar l'orecchie alla pace, e che quando anche il bene del suo Regno lo tirasse à tal risoluzione, quei tali che l'haueuano consigliato di dechiarar la guerra alla Spagna in peggiore stato de' suoi affari, & in vn tempo che quattro Duchi de' più potenti della Francia, erano ancora armati contro di lui, non l'haurebbono mai consigliato à far la pace allora che tutta la Francia era ridotta sotto la sua vbbidienza, & in fatti non s'ingannò il Pontefice, perche il buon Religioso trouò molte difficoltà sul principio, con tutto che negoziasse con gran certezza della parte di Spagna, doue egli era stato due volte, e conosciuto in due discorsi lunghi hauuti con quel Rè, inclinatissimi i suoi pensieri alla pace, ad ogni modo in breue lo vide meglio disposto di quel che s'era imaginato, hauendogli Henrico dato in risposta *Che volentieri daua il consenso à trattati di pace, non solo per compiacere sua Santità, ma perche si trattaua d'acquistar gloria, mentre ogni vno sapeua che gli Spagnoli faceuano la pace per necessità, & egli per generosità, e però generosamente egli, come necessitosamente gli altri si disponeua à portar questo beneficio alla Christianità, con le condizioni ad ogni modo, che non si metterebbono in difficoltà l'honore, e la giustizia delle sue pretenzioni, che teneua per inuiolabili.* **Calatagirone in Francia.** **Disposizione d'Henrico al la pace.**

Passò poi il Calatagirone in Spagna, e ritornato di nuouo in Francia, sicurissimo della buona disposizione del Rè Filippo, andò in questo ritorno in Fiandra per intender l'intenzione dell'Arciduca, che trouò così disposto, che pareua soffrir dolori mortali in quei momenti che non se gli parlaua di pace, ben'è vero che ritornato come ho detto in Francia, & hauendo riferito à quel Rè, che il Catolico haueua dato ogni assoluto potere all'Arciduca suo Nipote di trattare, e conchiudere la pace, e rimediare all'infelicità della guerra, mà di più di procurar di torre tutte le difficoltà che potessero per l'auuenire rompere il nodo dell'amicizia tra le due Corone, e come l'Archiduca era tutto inclinato alla pace, non dubitaua che questa non fosse per riuscire gloriosamente al bene comune; rispose allora Henrico; *Dunque la pace si farà per vn mira-* **Calatagirone passa in Spagna, e ritorna in Francia.**

colo, mentre per altro mi pare impossibile che l' Arciduca pensi alla pace, in tanto ch' è circondato dagli Spagnoli, che non sanno consigliare che la guerra contro la Francia.

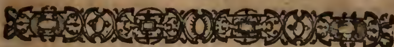
Alessandro di Medici Legato in Francia.

Vdito il Pontefice in questo mentre dalle relazioni del Calatagirone le buone apparenze che vi erano in fauor della pace dall' vna, e l'altra parte delle Corone, per meglio assicurarsene dalla parte di Francia, non dubitando di quella di Spagna, deliberò di sollecitare la spedizione del Legato a Latere, che gia mandar doueua, secondo l'appuntato con gli Ambasciatori del Rè Henrico, per confirmare, e per fare eseguire le cose promesse nell' atto della benedittione, e per veder di conchiudere se far si potesse la pace. A questo fine scelse il più auttoreuole Cardinale del Sagro Collegio, che fù Alessandro di Medici (poi Papa col nome di Leone vndecimo) il quale riceuuto nel confine del Delfinato dal Duca della Dighiera, Gouernator della Prouincia, benche Vgonotto, e nemico di Catolici, non tralasciò con tutto ciò termine alcuno d' ossequio, e d' honoreuolezza, cosi nel riceuerlo, come nell' accompagnarlo fino à Lione, e restò talmente sodisfatto del cortese procedere del Duca, e degli altri Caualieri Vgonotti ch' eran seco, che stando in Tauola vn giorno disse a' suoi, *Non hauerei mai creduto che regnasse tanta gentilezza trà gli Heretici.*

Fù forzato il Legato à causa della peste che ardeua in molti luoghi, di far qualche giro nel viaggio, onde non potè peruenir cosi tosto à Parigi, doue per rispetto pure della contagione che vi era in detta Città fù forza fermarsi à Monleri, 10. leghe discosta di Parigi, doue il Rè dopo hauer corso le poste dalla Picardia, vène à visitarlo familiarmente, dimostrando nell' impazienza d' esser seco, e nella domestichezza d' incontrarlo l' affetto suo verso il Pontefice. Andò poi per far la sua entrata in Parigi, con la maggior pompa che creder si potesse, mà per sfuggire i pericoli della peste se ne andò ad abitare in San Mero, fuori della Città doue hebbe diuerse volte lunghe confe. enze col Rè, con cui dopo li negoziati delle cose particolari, si vennero alle generali della pace, nelle quali trouò il Legato maggiori difficoltà di quelle che s'era imaginate, essendosi dechiarato il Rè di non volere in conto alcuno intender parlare di pace, se prima non gli fosse stato restituito quanto di giustizia se gli conueniua, onde fù forza spedir di nuouo il buon Religioso Calatagirone in Fiandra per parlare con l'Arciduca, e poi in Spagna per intender l'vltima volontà di quel Rè circa alle sodisfazioni douutesele.

IL FINE

Del Libro Decimo Ottauo. Della Seconda Parte.



VITA
DI FILIPPO II.

PARTE SECONDA, LIBRO DECIMO NONO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO NONO.

Presa d'Amiens. Duca di Lucemburgo in Roma. Apparecchi del Catolico contro l'Inghilterra. Gran Malazia dal Rè Catolico. Armata Maritima di Spagna. Rè Filippo ammette al gouerno il figlio. Accidente occorso all' Ambasciator di Venezia in Madrid. Morte del Duca Alfonso di Ferrara, e successione all'heredità del Duca Cesare, con tutto quello che sopra ciò occorse col Papa. Clemente VIII. continua à far trattar la pace trà le Corone. Maneggi del Cardinal Legato, e del Generale de' Francescani. Si trasferiscono à Sanquintino, doue risoluono i primi abbozzi. Plenipotenziari per la pace vanno à Veruins luogo scelto à tal trattato. Morte di Donna Caterina Duchessa di Sauoia.



IN tanto che in Francia, e Spagna si negoziaua da' Ministri del Pontefice la pace, non lasciauano con tutto ciò gli Eserciti dell' vna, e l'altra parte di procurare i propri vantaggi. La Città d'Amiens fù il teatro maggiore di questo anno. Questa Fortezza ch'era stata sorpresa dagli Spagnoli alla Volpina, con certe Noci, fù poi ripresa con cuore di Lione dal Rè Henrico, dopo hauerla battuta per più di due Mesi, con venti mila Cannonate. La perdita era stata infelice, la ricuperazione gloriosa. La Francia conosceua il suo valore, mà in questa occasione se ne assicurò con l'esperienza. Quella ingiuria che haueua riceuuto pri- 1597.

Amiens presa dal Rè Henrico.

ma, gli serui poi di grandezza maggiore. Henrico che più di tutti gli altri suoi predecessori insieme, poteua dirsi il Capitano de' Rè, & il Rè de' Capitani, fece conoscere in questa impresa all' Vniuerso tutto, che l'impossibilità ha ceduto al suo ardire, e che quei medesimi che non haueuano potuto custodire Amiens, non poteuano nè meno impedirlo di ripigliar' Ardres, Calais: l' Arciduca constretto di ritirarsi, e d' abbandonare gli assediati d' Amiens, che con tutto lo sforzo s'era mosso in persona per soccorrerli, perdè gran parte della riputazione.

Questa presa non creduta d'Amiens diede molto da pensare agli Spagnoli, & il Rè Filippo imaginandosi che immerso il Rè suo auuersario nelle Vittorie non sarebbe mai per risoluersi a' trattati della pace, cominciò dalla sua parte à rinforzarsi di nuoue leuate, con la speranza, che venendosi à qualche conclusione di pace, se ne sarebbe poi seruito per soccorrere l'Imperio dall' oppressioni Turchesche; à questo fine diede ordine al Marchese di Treuico, & Alessandro di Monti d'assembrare in Napoli trè Terzi d'Infanteria, & in Milano altre tanti d' Alfonso d'Aualot, dal Borbone, e dal Caualier Gambarotta, tutti tre Maestri di Campo, con ordine di passare in Fiandra.

Duca di Lucemburgo in Roma.

Nel principio di quest' anno il Rè Henrico spedì vna solenne Ambasciaria al Pontefice in Roma, e fù la prima dopo la sua riconciliazione con la Chiesa Romana, e per questo scelse Francesco di Lucemburgo. Duca di Pinoi, vno de' maggiori Grandi del Regno, il quale arriuò il primo di Marzo in Genoa, incontrato con molto honore fino à Sauona dal Senatore Aurelio Lomellino à nome publico, & in Casa sua riceuuto poi, e visitato da' principali Senatori, con gran dispiacere degli Spagnoli, quali non poteuano tolerare che vna Republica del tutto dipendente (come pretendeuano) e protetta dal Rè Catolico, passasse à rendere honori così grandi ad vn' Ambasciatore d'vn Rè nemico di Spagna, e col quale era in aperta guerra. Che però per vendicarsi il Contestabile di Castiglia degli vni, e dell'altro, tentò di farlo ritener prigione, in tanto che di Genoa seguiua il suo viaggio per terra, e ne diede l' incombenza à Gio: Battista Seueroli, il quale s'era nascosto con due cento Caualli per certi luoghi vicini di doue passar doueua l' Ambasciatore, e sarebbe senza dubbio caduto nelle mani del Seueroli, se per fortuna non hauesse auanzato il camino mezza hora prima. Dispiacque questo attentato quando fù scoperto a' Genoesi, perche s'era trattato in luogo di loro giuridizione, e ne scrissero risentitamente al Rè Filippo, il quale ne rimprouerò il Gouernatore acerbamente, e mandò a' medesimi Genoesi la Lettera aperta, acciò sigillata la mandassero poi al medesimo, mà non lo fecero prima di tirarne copia che mandarono al Rè Henrico, & al Lucemburgo, che mostrarono di restarne pienamente contenti.

Gouernator di Milano tenta d'imprigionarlo.

Non minore fù la gelosia che hebbero gli Spagnoli nel vedere accolto à Roma il Lucemburgo, con honori, & accoglienze non solo vguali alla sua dignità, alla sua persona, & al carico che sosteneua, ma maggiori ancora non hauendo il Pontefice tralasciata cosa alcuna basteuole ad honorarlo, volendo in quella maniera rendere il contracambio alla generosità, e zelo del Rè Henrico, che con honori non più intesi haueua riceuuto il Legato Apostolico in Francia: e veramente nè Henrico poteua far più di quel che haueua fatto al Legato in Francia, nè il Pontefice più di quel che fece all' Ambasciator d' Henrico in Roma, onde crucciosi gli Spagnoli nè portarono alcuni risentimenti al Pontefice, il quale non potè far di meno di non rispondergli. *Che ogni volta che lui saprà, che gli Spagnoli participeranno a' Legati à Latere in Spagna, quegli stessi honori che il Rè Henrico haueua partecipato al Medici in Francia, farebbe sempre con i loro Ministri, quel che hora fatto hauea con quello d' Henrico.* **Gelosia degli Spagnoli per gli honori fatti al Lucemburgo.**

Premeuano con tutto ciò gli Spagnoli (e però cagliauano in alcune cose) con viuissime instanze insieme con l'Ambasciatore di Cesare, nella Corte, per gli aiuti in fauore delle armi Christiane in Vngaria, & in Transiluania, per potersi proseguir la guerra contro il nemico comune, mostrando il gran pericolo nel quale si trouaua la Christianità, se l'Imperadore non fosse stato aiutato, e riaiutato di potentissimi sussidii, e soccorsi, & in che il Pontefice si mostrò veramente dispostissimo, non contento d'hauer mandato Gio: Francesco Aldobrandino, con otto mila Fanti, e Caualli, col priuarsi d' vn Nipote così caro, diede ancora ordine à far nuoua leuata, accrescendo però la Gabella della Carne d'vn quadrino per libra, e scrisse in oltre a' Prencipi Italiani per inuitarli come pur fatto hauea Cesare, di voler concorrere à questa santa opera di che parue restassero sodisfattissimi gli Spagnoli, & haueuano ragione perche in sostanza il Papa era ben portato per loro. **Soccorsi procurati in fauore di Cesare.**

Niuna cosa però turbaua maggiormente l'animo degli Spagnoli, e del Rè Filippo in particolar che l'odio, e lo sdegno contro gli Inglesi, non potendo soffrire che fossero stati così arditi, per lo spazio di tanti anni di turbar non solo il loro traffico di Leuante, e dell' Indie, & insidiar le loro ricchissime Flotte, penetrando anche nell' America, ma trauagliare ancora con tante Armate le proprie riuiere di Spagna, e prender à viua forza Terre, combattendo, ardendo, rubbando, e depredando le loro Naui, fin dentro a' lor propri porti, e perciò crucciosi nel veder che vna Feminella (così chiamauano la Regina Elisabetta) molestata in casa propria da guerre ciuili ardisse di tenere il bacile nella barba d'vn così gran Rè, e per ciò intenti con animo indefesso alla vendetta, da che l'Armata l'anno à dietro agitata, e conquassata dal mare, non haueua potuto far quanto si disegnaua ordinarono di nuouo **Apparecchi del Catolico contro l' Inghilterra.**

che s'armassero molti Galeoni, e si raunasseto genti da guerra non solo in Spagna, ma in Italia parimente. Propose anche il Rè alle milizie di quei Regni con potestà straordinaria il Conte di Fuentes, ritornato di fresco dal gouerno di Fiandra, e per ordine Reggio ancora si faceuano ritener ne' porti tutti li Vascelli di Nazioni forastieri, per andare à seruire col soldo sua Maestà in quell' impresa che si pretendeua di far contro la Regina.

Fatalità degli Spagnoli verso l'Inghilterra.

Già s'era veramente apparecchiata potentissima Armata, che daua anche gelosia non mediocre à Francesi, & il Legato hebbe difficoltà di persuaderli il contrario, scandalizandosi di veder che mentre si negoziaua la pace, facessero sforzi così grandi, per sorprendere ne' loro mari qualche porto, contutto ciò seppe così ben rappresentar' altre ragioni in contrario il Legato che gli fece restar sodisfatti. Ma come era stata sempre fatale agli Spagnoli la vendetta contro gli Inglesi così grande fu sempre la fortuna d'Elisabetta, anche nell' vltimo della vita del Rè doueua mostrarsi tale, poiche nel più bello che preparata l'Armata staua per risoluere quello che far douesse, sopragiunta vna graue malazia al Rè, stimata da' Medici mortale, fu forza ritardarne l'esecuzione, dubitandosi della vita di lui, non meno per la graue età, che per la violenza del male: e così furono licenziati i Vascelli Forastieri, e mandate ne' loro pòrti le Galere, e le milizie disperse quà, e là; cosa che incalorì gli Inglesi à mettersi in Mare, & à molestar più che mai le spiagge Spagnole, quali non più pensando all' offesa, si diedero à prouedersi per la difesa, acciò che gli Inglesi non hauessero quella fortuna nel danneggiarli in casa loro, che hauuto haueano innanzi nel prender Calice.

Graue malazia del Rè Cattolico.

Trà tanto le assidue indisposizioni del Rè, li graui trauagli dell' animo in vna così gran mole de negotii, e la debolezza dell' età, che poteua sperar cortissima vita, andauano anche preuedendo al futuro, col sollecitare il languente Monarca à dar buon' ordini per il buon gouerno de' suoi Popoli, onde si risoluette per primo di publicare il futuro matrimonio del Prencipe Don Filippo, con la primogenita del già Carlo Arciduca d'Austria, chiamata Gregoriana Massimiliana: ma mentre s' andauano disponendo le cose alla solennità delle nozze, e che già s'era ottenuta dal Papa la dispensa, così di questa come del matrimonio, e della rinuncia del Cappello dell' Arciduca Alberto, promesso in sponsalizio con l'Infanta Donna Isabella, come lo diremo à suo luogo, si hebbe nuoua che la disegnata Prencipessa, era passata all' altra vita, cosa che dispiacendo al Rè Filippo, alzati gli occhi verso il suo Crocifisso disse, *la natura m' affligge in cento mali, ma Dio mi dà forza di resistere con mille atti di constanza.*

Diede ancora ordine il Rè Filippo che si dasse final decisione alla lite

che

che versaua trà lui, e li Mercanti di Galizia, e di Biscaglia, quali per molti anni haueuano tenuto partito con esso Rè di rimetter danari in Fiandra, & altroue; negozio che trauagliò sommamente le piazze Mercantili di tutta l'Europa, à causa che d'ordinario l'vn trafico dipende dall' altro con subalternati crediti, & interessi, e furono perciò inuitati alcuni Prencipi con atto di vera liberalità à soccorrere i loro sudditi mercanti, perche non cadesse il loro credito, oltre che le Milizie di quella Corona restando perciò in gran patimento, fecero grandissime alterazioni alle cose della guerra; che però vedendosi il Rè defraudato in vn negotio di tanta importanza non in vna, mà in diuersi modi, di vna somma ben grande di scudi, cioè di sette cento, e più mila, e sapendo che il suo figliuolo sarebbe stato più di lui rigoroso nel farsi sodisfar ordinò à suoi Ministri di spedirne l'accommodamento che seguì con sodisfazione de' Mercanti, e della Corona; & in questo mentre essendosi scoperto che Girolamo Lomellino, haueua rimesso gran somma di danari in Francia, de' quali seruir se ne doueua quel Rè nella guerra contro il Rè Filippo, ne fece questo grandissime doglianze al Senato dal quale venne il Lomellino seueramente punito con la confiscazione de' suoi beni. *Negozio trà Mercanti, e la Corona Catolica.* *Lomellino punito.*

Assicuratosi in tanto da' Medici d'esser fuori il Rè di pericolo di morte, ancorche afflitto da dolori, & precorrendo le voci che gli Inglesi si disponeuano (come si disse) ad attaccar le coste Spagnole, e però preparato haueano gross' Armata, anche li Ministri del Catolico, trouarono à proposito di mettersi in Mare con quel miglior numero di vele che stato fosse possibile; e già s'haueua riceuuto auuiso certo che Alessandro del Monti col suo terzo di Fanteria ripartito in quindeci bandiere, s'era imbarcato in Napoli, passato poi rischio per graue tempesta di perdersi nella spiaggia Romana. Gionsero con tutto ciò in saluo senza altro male che del timore nel Mese di Giugno in Genoa, e sopra le Galere del Doria furono tragettate in Spagna, passando da Barcellona à Calice, doue si era dato ordine per l'vnione dell' Armata intiera, la quale doueua esser comandata con titolo di General del Mare dal Doria, quantunque il titolo, e l'auttorità di Generalissimo, restasse nel potere dell' Adelantado di Castiglia, ch'era però assente con vna parte de' Nauili, scorso per assicurar la Flotta, che carica di pretiose ricchezze, buona parte de' particolari, se ne veniua dall' Indie: aspettata con molta brama. *Armata Maritima Spagnola.*

Imbarcaronsi le Milizie à Calice, trà le quali vi erano sei mila Italiani in alquanti Galeoni, inuiandosi verso la Corogna, con disegno di danneggiar l'Inghilterra, vniti che si fossero col resto dell' Armata doue era Don Martin di Padiglia, Conte di San Gadea, & Adelantado maggiore di Castiglia. Ma l'ottauo giorno del viagio furono da così *Armata Nauale afflitta dalla tempesta.*

graue tempesta assaliti, che tutti furono ancora obligati di diuidersi dalla Reale, correndo strana fortuna chi quà, chi là, e pericolo grandissimo di perdersi come pur fecero alcuni; la qual nuoua portata nella Corte ogni vno cominciò ad esclamare, *Insomma Iddio non vuole che il Rè Filippo habbia il gusto di danneggiar con la sua Armata Spagnola l' Inghilterra: mà ben si hà permesso per i nostri peccati che la Regina Heretica, affliga le spiaggie Catoliche con tanta sua sodisfazione.* Così sbattuta, e diuisa l' Armata, hebbe gran difficoltà di riunirsi in porto per rifarsi dell' ingiurie, così malamente restò aggiustata; & in questo mentre gli Inglesi sotto il principal comando del Conte d' Essex, si disposero in tre squadre per aspettare in quei Mari la Flotta della nuoua Spagna, che non succedette loro così felice, ancorche non fosse accompagnata da molte Naui di guerra.

Rè Filippo ammette seco al gouerno il suo figliuolo.

Carico in tanto il Rè di grauissima età, & afflitto da continui dolori di podagra, e chiragra, & altre incommodità, anzi in varii modi reso debole da quei innumerabili mali che d' ordinario sogliono accompagnar la vechiaia, come s'è detto, non sentendosi ben' atto à regger solo tanto peso, ancorche parlando a' publici Rappresentati di Prencipi soleua dire *Spiritus promptus est caro autem infirma*, vi riceuette à parte il Prencipe suo figliuolo, bramando anche d' intender prima di morire come fosse per riuscire al gouerno del Regno, nè mancò di vegliarlo, e di farlo d'altri vegliare; facendosi anche riferir la sera quanto egli proposto hauea la matina ne' Consegli, doue voleua che assistesse personalmente ne' giorni che trattar si doueuano matterie graui; & à lui rimetteua l'vdienza degli Ambasciatori, se non fosse in cosa di graue interesse.

Accidente arriuato all' Ambasciator Veneto in Madrid.

Nacque fra tanto grauissimo accidente nel Palazzo dell' Ambasciator della Republica Veneziana in Madrid ch' era all' hora Agostin Nani, sogetto d'esperimentata prudenza, non meno che di generosi spiriti, e sommamente zelante nel conseruar la dignità di chi rappresentaua in quel carico, che con tanta riputazione esercitaua appresso quella Corona, con intiera sodisfazione del Rè Filippo, il quale scherzando soleua dire. *Che anche i Nani eran giganti nella prudenza in Venezia*; Conuiene dunque sapere che l'Agozillo maggiore della Città, volendo (che tanto è à dire à noi Bargello, ò sia Capo di Sbirri) assicurarsi della persona d'vn tal delinquente che s'era ritirato nel Palazzo di detto Ambasciatore, per fuggire di cader nelle mani degli Sbirri che lo seguitauano; con la speranza di douersi colà dentro saluare, come in luogo di franchiggia, secondo l'vso delle Corti; e così fuggendo il Reo, e proseguendo sempre gli Sbirri, si fecero questi lecito d'entrar fin dentro il Cortile del Palazzo, volendo far violenza, con imperiosa maniera, secondo al solito di tal canaglia, ò pur di tal razza di gente indiscreta si, mà nicessaria a' Tribunali.

Corsa

Corse il primo al rumore vn Gentil' huomo dell' Ambasciatore di Casa Badoero, e quasi nel medesimo tempo poi il Segretario, ma l'Ambasciatore con sauia prudenza non volle esponer la sua persona, e più il carattere, trà gente di quella sorte, restando in Camera senza muouersi, mà il Segretario, & il Badoero non volendo permettere che gli Sbirri imprigionassero quel delinquente rifuggiatosi iui, e persistendo quelli di volerlo cauar fuori del Palazzo, e condur nelle Carceri, si venne dopo graui parole a' fatti, di modo che il pouero Agozillo hebbe non meno la bacchetta che portaua in mano all' vso di Spagna, che la testa rotta, e degli altri Sbirri, molti ne furono bastonati da' Cortegiani dell' Ambasciatore che con armi, e bastoni vennero alla difesa dell' honor del Palazzo, tanto più che quando si tratta di menar le mani contro Sbirri, non hanno bisogno di farsi troppo pregare i Corteggiani, però gli Sbirri non mancarono dalla lor parte di dar qualche colpo, hauendo ferito il Badoero istesso.

Si risentirono i Ministri de' Reggi Tribunali di questo affronto fatto alla giustizia, onde ne portarono i loro lamenti al Rè, ma molto più al Prencipe Filippo, al quale rappresentarono, che se nel principio del suo gouerno (già che dal Padre era stato ammesso in parte al maneggio come si disse) si permetteua tal libertà agli Ambasciatori, ò loro Corteggiani, col tempo poi sarebbe non temuto, ma disprezzato, & ogni minimo vigliacco si sarebbe fuggendo rifuggiato in Casa d' essi Ambasciatori; ad ogni modo gli Sbirri haueuano torto, perche doueuano ligar bene il Delinquente, già che preso l'haueano, senza lasciarselo scappar, e poi scappato non doueuano violare in quella maniera vn Palazzo d' vn Ministro Reggio: basta che dal Rè furon temperate le cose con quell' equità, e col riguardo che si doueua hauere al caso, & alle persone: La Republica nondimeno vsando delle sue solite destrissime massime, volle terminare i disgusti che fossero per nascere nell' auuenire dall' humore cattiuo restato nell' animo di ciascuno, facendo al primo auuiso elezione d'vn nuouo Ambasciatore, che fu Francesco Soranzo, che tardò con tutto ciò sino all' anno seguente à passarui; suanendosi in tanto ogni ombra di mal' affetto, e prendendosi scambieuolmente ogni occasione di mostrar beneuolenza trà di loro; e così l' Ambasciator Nani venne accarezzato estraordinariamente dal Rè, e dal Prencipe nella sua partita creato di più Caualiere, e regalato di ricchi presenti; per meglio farsi conoscere alla Republica nella stima d'vn particolare, quella che s' haueua per lo Publico.

Morte del Duca di Ferrara.

La morte di Don Alfonso secondo Duca di Ferrara successa li venti Ottobre di quest' anno, in vna età d' anni settanta quattro diede motiuo à molti di credere, che fosse per introdursi graue guerra in Italia, poiche gelosi i Prencipi d'Italia dell' augumento di nuoua potenza nel-

la persona del Papa, e securi che accerrimo difensore questo delle pretenzioni della Sede Apostolica, non haurebbe mancato di far con la forza, quel che certo non haurebbe mai acquistato con le parole, hebbero giusto motiuo d'imaginarsi che le cose fossero per riuscir molto diuerse da quel che mostrauano le apparenze, poiche intenti gli altri Prencipi à non dispiacere il Pontefice, che con tanto Zelo s'impiegaua al beneficio della Christianità nel trattato della pace, e nel soccorso dell'Imperadore contro il Turco, si credeua che non volessero contradirlo nelle sue pretenzioni sopra Ferrara, e pure l'vnione di quel Ducato alle forze del Pontefice daua che pensare à molti, e particolarmente al Rè Catolico, mà da vicino a' Veneziani, quali haurebbono voluto hauere per vicino, e confinante, meglio vn Prencipe di gran lunga inferiore à loro nelle forze, che vn' altro simile al Papa, il di cui gouerno per la congiunzione dell'auttorità spirituale, e temporale nella sua persona non sà mai apportare che continue molestie a' confinanti. A questo fine appena intesero la morte del Duca, che fecero passare dal loro Ambasciatore in Madrid calde rappresentazioni al Rè Filippo, intorno à questo particolare, mostrando che le vere massime di stato, & il zelo di torre via graui cause di discordie per l'auuenire nell'Italia, doueuano, e per interesse proprio, e per il bene generale muouere le potenze maggiori dell'Italia ad vna risoluzione di cercar mezo d'impedire che il Pontefice non accresca il suo dominio con l'aggiunta di quel Ducato allo Stato Ecclesiastico; ma il Rè Filippo, tutto dato al desiderio della pace, e però non volendo in conto alcuno dispiacere il Papa in questo particolare per non distornarlo dall'opera, altro non rispose alle proposizioni che queste sole parole, *Faremo tutto quel che si potrà con le parole, e non più.*

Apprensione de' Prencipi Italiani.

Ma per meglio intendere questo fatto è da sapere, che apertosi il Testamento del Duca Alfonso subito dopo la sua morte, si trouò che non hauendo egli figliuoli sostituiua, & instituiua suo herede Don Cesare d'Este suo Cogino, ch'era nato d'Alfonso, figliuolo d'Alfonso primo, Auo del Testatore, e d'Eustachia, Donna Ferrarese. Letto dunque il testamento la Città di Ferrara per conseruare il suo costume, prouide con genti armate à tutti gli inconuenienti che potessero occorrere, e nella prima Domenica assembratosi il Popolo dechiarò con infinite voci di giubilo esso Don Cesare per nuouo Duca, e nel medesimo tempo venne benedetto dal Vescouo della Città, con le medesime cerimonie che s'erano sempre vsate per lo passato in occasioni simili, e lo stesso giorno poi fù giurato conforme al costume da' Sauii, ò sia Gouernatori della Città. Il giorno seguente il nuouo Duca spedì subito in Roma in qualità di suo Ambasciatore il Conte Geronimo Giglioli, per dar di tutto il seguito disteso conto à sua Santità, come ancora mandò in

Don Cesare riconosciuto Duca del Popolo di Ferrara.

Spagna

Spagna il Conte Pio, in Vienna il Marchese di Scandiano, & in Venezia il Conte Luigi da Montecucolo, non solo per auuisarli della sua assonzione al Ducato, ma per pregarli ancora di volersi dechiarare suoi fautori in caso che il Papa volesse farne opposizione, che pur troppo la teneua sicura; e veramente arriuato il Gelioli in Roma, intese che il Pontefice scopertosi molto disgustato, s'era dechiarato di non volere in conto alcuno riceuere Ambasciatore dalla parte del Duca Cesare, e così l'esperimentò con gli effetti, benche l'Ambasciator del Catolico, e non meno quello della Republica di Venezia, procurassero di mitigare l'animo Ponteficio, il quale fermo, e constante nelle sue pretenzioni diede ordine che s'apparecchiassero genti da guerra, e nel medesimo tempo comandò che conforme il legitimo costume de' Magistrati Soprani si spedisse quanto era nicessario intorno alla deuoluzione del feudo del Ducato di Ferrara alla Chiesa, che per sodisfazione della curiosità del Lettore ne descriuerò breuemente il contenuto.

Sdegno del Papa contro il Duca.

Nell'Inuestitura che concesso hauea Paolo III. nuouamente nel tempo della riconciliazione col Duca Hercole, si trouaua espresso, che qual'hora venisse il caso del mancamento della dritta linea legitima maschile, e naturale d'Alfonso primo padre di lui, ò in altro modo, il Popolo Ferrarese cadesse in commesso, come sogliono con significatiua parola dire i Dottori, allora con forma legitima di giudicio citato à Roma à comparire personalmente ò per Procuratore il Duca ò suoi Successori, tolse di ragion veduto, e sentenziato quanto per la Sede Apostolica, e per il sommo Pontefice pretendesse il Procurator Fiscale. Con tal fondamento dunque s'agitò la causa di Ferrara, senza volere il Papa prestar in maniera alcuna le orecchie alle ragioni che in contrario s'allegauano dal Conte Gelioli, anzi perche vedeua inclinati à fauorir Cesare (ancorche per altro lo facessero destramente) il Rè Catolico, il Senato Veneto, & il Gran Duca di Toscana per rispetto della parentela con Cesare, spedì subito per pregarli di voler' abbracciare il partito della Sede Apostolica ch'era giusto, e non del Duca che non haueua ragione alcuna (secondo egli voleua) il Commissario della Camera in Spagna, Monsignor d'Ancona in Venezia, e Monsignor Matteucci in Fiorenza, che fù poi dechiarato Commissario per l'apparecchio della guerra. Operò il Nunzio spedito al Catolico appunto quanto dal Pontefice si richiedeua, essendosi detto Catolico dechiarato apertamente, non solo partiale delle ragioni, ò siano pretenzioni della Sede Apostolica, senza alcun riguardo di massime di stato, ma di più protestaua di volere sfauorire anche con l'armi, chi con l'armi pretendeua di soccorrere il Duca Cesare, ancorche per altro gli hauesse poco innanzi promesso molto; aggiungendo che maggiormente si dechiararebbe nemico di coloro, che pretendessero di chiamar forze straniere in Ita-

Inuestitura del Ducato di Ferrara.

Pontefice si dechiara voler' il Ducato.

Protesta del Rè Catolico.

lia, per sostener le loro ragioni, già che di ciò ne andaua minacciando il Duca Cesare.

Prouisioni del Papa per la guerra cõtro il Duca.

Tra tanto attese il Pontefice a' preparatiui della guerra, hauendo per primo spedito in Bologna, doue far si douea la massa dell' Essercito, il Commissario Generale con quella quantità di danari che fu possibile di raccorre in così breue tempo, trouandosi molto esausta la Camera Apostolica, à causa de' soccorsi gia spediti prima in Vngaria. Nominò il Papa per tal guerra Otto Colonnelli ciascuno de' quali assoldar douesse tre mila Fanti, e tre cento Caualli, e furono Pietro Gaetano Duca di Sermoneta, Marzio Colonna Duca di Zagarolo, Gio: Antonio Orsino Duca di Gemini, Lattario Conti Duca di Poli, Pirro Maluezzi Marchese di Castel Guelfo, Ascanio Marchese della Corgna, Fabrizio di Bagno Marchese di Montebello, e Mario Signor di Farnese, a' quali furono assignati altri Carichi più particolari. Dechiarò ancora suo Legato à latere con molta ampia potestà nelle cose della pace, e della guerra, fino all' intiera ricuperation di Ferrara il Cardinal Pietro Aldobrandino suo Nipote, e Generale di detta guerra Gio: Francesco Aldobrandino pure suo Nipote, che si trouaua ancora nella guerra contro il Turco in Vngaria, di doue venne chiamato con ogni prestezza.

Prencipi Italiani armano per la loro difesa.

In tanto i Prencipi che più vicini si trouauano all' incendio, andauano ancor loro apparecchiando quei rimedii che giudicauano nicessarii per guardare i loro Stati, vedendo reso quasi impossibile il mezo di dechiararsi in fauore di Cesare, per la poca inclinazione che mostraua il Rè Catolico, che più di tutti doueua fauorir la causa di Cesare; A questo fine la Republica di Venezia elesse per suo General Proueditore in terra ferma Luigi Mocenigo, & ordinò alle Milizie de' Confini di stare apparecchiate tanto quelle à Cauallo, che a piedi. Il Gran Duca Ferdinando parimente hauendo fatto riuedere, & ordinare le sue Soldatesche l'ampliò, e riformì d' auantaggio di quello erano le Fortezze di frontiera: & il Duca d' Vrbino co' medesimi pensieri aggrandì i suoi presidii ne' luoghi forti, e principalmente in Sinigaglia, terra sul passo, per doue condur si doueano le genti della Chiesa verso Rauenna, e poi nel Ferrarese.

Apprensione di Don Cesare.

Don Cesare trouauasi dall' altra parte in grandissima difficoltà, non solo per quello s'è detto, cioè, di vedere così alieni i Prencipi d' Italia di dechiararsi in suo fauore, come pur creduto nel principio l'hauea, seguendo tutti l' esempio del Rè Catolico, che non voleua alienarsi l'animo del Pontefice, per non distornarlo del pensiere di trattar la sua pace col Christianissimo, mà anche per la mancanza del danaro neruo principalissimo della guerra, perche quantunque vniuersalmente si credeua, che il Duca morto hauesse lasciato vn grandissimo tesoro, con tutto ciò non hauea altro trouato che cento, e venti mila scudi, buona

buona parte de' quali se n'erano andati nella spedizione di Ambasciatori, e di Corrieri ogni giorno qua, e là, trouandosi ingannati quelli che credeuano fosse stato sempre intento Alfonso ad accumular tesori, ch' era però vero, ma spendeua quanto accumulaua: à questo s'aggiungeua che il Popolo di Ferrara da cui dipendeua in buona parte la difesa con l'armi, non era molto ben' animato verso la guerra, la quale hauutasi Ferrara dal Papa si sarebbe finita, e già viuente ancora il Duca Alfonso s'andaua susurrando che morto lui entrarebbe al possesso di quel Ducato la Chiesa. Ma particolarmente noceua à Don Cesare, che viuendo il Duca non s'haueua potuto acquistare punto d'auttorità appresso il Popolo, per essere stato trattato da lui, non come Prencipe del sangue destinato all' heredità, ma come priuato Caualiere, in modo che appo il Duca poteua poco, anzi pretendẽdo ch'egli hauesse troppo seguito della Nobiltà poco prima della sua morte, gli haueua dato ordine che non gli fosse permesso di poter caualcare che con 4. sole persone. *Cause di mancanza di forza.*

Non si perdette con tutto ciò Don Cesare d'animo, ancorche stando le cose sù quelli termini vedesse chiaramente che senza l'aiuto d'altri, non era possibile il difendersi dalle forze del Papa tanto maggiori; cercò per questo prima d' ogni altra cosa, che almeno fosse aiutato, acciò le differenze s'assopissero con qualche sentenza giudiciaria, instando che i Giudici fossero disinteressati, e sogetti d'altri Prencipi, ò almeno che si trattassero nella Corte Imperiale, à che non volle mai consentire il Papa, dicendo che haueua deputato perciò vna Congregazione di Cardinali, dalla quale era stato sentenziato in fauore della Sede Apostolica. Pure non potendo fare effetto alcuno con questo mezo deliberò di non mancare à se medesimo in caso di tanta importanza, apparecchiandosi al miglior modo possibile alla difesa, mettendo insieme gente di guerra, col far le altre prouigioni nicessarie; tanto per ritardare quanto fosse stato possibile il primo impeto del Pontefice, e mantenerne il Popolo in affetto, quanto ancora perche con questi apparecchi, e con la fama che vi era ch' egli hauesse trouato gran tesori, si speraua d'entrare in opinione appresso il Papa, & appresso gli altri Prencipi d'esser bastante anche da se solo à sostener per qualche tempo vna guerra difensiua; stimando che molti altri Prencipi di questa credenza fossero per dechiararsi in suo fauore col tempo, tanto più che sentendo la languidezza del Rè Catolico, era sicuro che il Prencipe suo figliuolo rientrato al gouerno haurebbe abbracciato la sua causa, e di questo se gliene dauano buone speranze, in oltre credeua che il Papa fosse per ridur le cose più facilmente alla determinazione d'vn giudicio ciuile; e finalmente lo faceua col disegno, che obligato alla restituzione di Ferrara, senza altro rimedio, gli riuscisse più facile essendo armato per la difesa, d'auantaggiare le sue condizioni: instrutto be- *Delibera di difendersi.*

nissimo di quella massima comune, *Che per fare vna buona pace in vn Congresso, conuiene hauere vn fiorito Esercito in vn campo.*

Scriue a' Cardinali in Roma.

Prima ad ogni modo di passare all'esecuzione degli armamenti per la difesa scrisse à diuersi Cardinali suoi amici, pregandoli di volere adolcire l'animo di sua Santità, acciò che in negozio di tanta importanza non si precipitasse nel rigor delle Leggi, mà che trattar si douesse col beneficio del tempo, come lo richiedeua l'equità, si che potessero apparir più sincere le ragioni d'ambi le parti, e ricordaua che i mali, e le ruine che quindi nascessero si haurebbero attribuite non à lui, ma alla precipitazione di sua Beatitudine, protestando dalla sua parte d'esser pronto ad vbbidire, & eseguire ogni qualunque giudicio che ne fosse fatto da persona interesata. Si ributtauano queste instanze da' Cardinali, e particolarmente Alessandro, che perseuerò sopra tutti gli altri fermo (cattiua cosa quando s'hà da trattar con persone che son Giudici, e parte) nel far vedere che non poteua hauer luogo elettione d'altri Giudici, fuori di quelli della Rota Romana, doue per terminar le maggiori liti della Christianità si suol far ricorso; tanto più che non doueua sua Santità poi mettere in disputa vna causa per se stessa chiarissima.

Monitorio publicato contro Don Cesare.

Dunque non volendo il Pontefice prolongar più il tempo vedendolo oportunissimo a' suoi disegni, fattosi sollecitar dal Procurator Fiscale per la spedizione, publicò Monitorio di Scomunica li quattro di Nouembre contro Don Cesare, al quale diede tempo quindeci giorni d'vscir della Città, e Ducato di Ferrara, e quello rimettere a' Ministri della Sede Apostolica, e di questo Monitorio ne furono mandate copie stampate da per tutto, & attaccate ne'luoghi più publici, cosa che spauentò non poco il Duca Cesare naturalmente timido, ma che però non lo fece cessare della risoluzione della difesa, hauendo dato il Carico delle sue Armi (poche ad ogni modo) con titolo di Generale ad Hippolito Bentiuoglio Marchese di Gualtieri, con la disposizione di diuersi altri Capi. Hora in tanto che questo negozio restaua nell'apparecchio dell'Armi, senza più speranza di ragioneuole accordo, perche pareua di qualche momento alla riputazione delle persone, se non all'effetto della cura, che delle loro ragioni ne fossero fatti partecipi i Popoli, e coloro in particolare che non erano informati dell'affari de' Prencipi, furono d'ambidue le parti sparse alcune Scritture, che conteneuano la validità delle pretenzioni di ciascuno.

Manifesto in fauor delle ragioni del Duca.

Da' fautori del Duca si mostraua, essere stata sempre legge quasi fondamentale nella creazione de' Duchi di Ferrara, che il Popolo ne hauesse l'elezione libera, approuata poi nondimeno dal Pontefice senza negatiua, & allegauano che molti anni prima che fosse liberata dal Dominio di Salinguerra, e che dal Pontefice Giouanni fosse stata concessa

cessa al Marchese d'Este, in Vicariato, in ricompensa de' gran seruiggi resi alla Sede Apostolica, ella era stata fatta da Vitaliano Città, e datele alcune Leggi, lasciata in oltre al gouerno di dodeci Consoli, che la gouernassero à guisa di Republica. Soggiungeuano in oltre che quando Azzo d'Este scacciatone Salinguerra nel 1242. egli rimaso era al gouerno di Ferrara, fù dal Popolo creato Potestà, come vsauano allora di fare le Città che si gouernauano con forme di Republiche, benche vi fosse il Legato del Pontefice. Soggiungeuano che durando tutta via il gouerno de' dodeci Sapienti ò Consoli nella Città questi vnitamente col Popolo haueuano Eletto legitimamente Leonello naturale, ancorche vi fosse vn figlio legitimo di Nicolò suo Padre, & il medesimo era stato fatto poi nella creazione di Borso nel 1450. d'Hercole primo nel 1471. d'Alfonso primo nel 1505. d'Hercole secondo nel 1534. d'Alfonso secondo nel 1559.

Di più allegauano non esser cosa nuoua nel dominio di Ferrara l'esser succeduti all'heredità figliuoli naturali legitimati, come si reputaua Alfonso Padre di Don Cesare, nato di Laura Eustochia, già sua concubina, ma poi formalmente sposata: perche del 1351. Papa Clemente sesto conceduto hauea questo à Falco Vgone, & Alberto legitimati d'Obizzo loro Padre nel 1414. Giouanni ventitre lo stesso fatto hauea à Nicolò figliuolo d'Alberto che chiese, & ottenne l'inuestitura come legitimato, à cui se ben morendo rimaso era il figliuolo Hercole naturale, e dechiarato legitimo, nondimeno dal Pontefice Eugenio IV. nel 1442. fù confermato Leonello pure naturale, e l'istesso s'era compiaciuto di fare Nicolò V. in persona di Borso fatto per dispensa legitimo. Di modo che per tutte queste ragioni era fauoreuole la causa del Duca Cesare, atteso che della famiglia Estense, la quale per vn così lungo corso d'anni era così benemerita della Chiesa, non rimaneua discendente, che con migliore nè pari ragioni pretendesse in quel Dominio, si come negli allegati esempii s'era hauuto minor riguardo a' figliuoli legitimi, che a' legitimati. *Ragioni di legitimazione.*

Il terzo fondamento loro si restringeua in ciò che il feudo non era deuoluto alla Chiesa, allegando che la concessione fatta vltimamente da Papa Paolo III. si riportaua alle già concedute dal Pontefice Sisto, e d'Alessandro, per vigore delle quali si argumentaua (adducendo sopra ciò molte dottrine Legali) ch'esso Don Cesare non ostante altra constituzione fatta poi da Pio IV. e Pio V. doueua di ragione succedere nel Vicariato di Ferrara perpetuo, concludendo che tutte queste ragioni, e tutti questi dritti doueuano esaminarsi, criuellarsi, e risoluersi con l'equità, da Giudici compenti, e disinteressati, quali doueuano vedere se quel dominio era ò non era deuoluto alla Chiesa, senza passare con tanta violenza, e con pericolo d'vn danno manifesto alla Christiani-

tà, alle forze dell' armi; non essendo giusto che la Chiesa Madre benigna si seruisse delle ragioni di Macchiauello, cioè, che i Cannoni, eran migliori de' Canoni.

Altre ragioni in fauore del Papa.

Gli altri poi che scrissero in fauor della Chiesa, trouarono vn' infinità d'opposizioni à queste ragioni del Duca, allegando che da' suoi Fautori non s'era ben' espresso il punto principale, e che quelle parole che s'andauano proponendo non haueuano altro scopo che di dar tempo al tempo, per poter con qualche industria disturbar la quiete publica, col trouar' altri che l'assistessero, instando nel fondamento della causa quanto all' essere aperto il feudo, essere più che manifesto che bisogno hauesse di proua, poiche specificatamente nella Bolla di Paolo III. solo compresi erano li legitimi, e naturali maschi per ordine di primogenitura secondo l'vso de' Feudi, oltre ch' era in dubbiosa proua, in che molto importaua in cosa di tanto momento. Ma che il Duca Alfonso II. molto ben conoscendo la caduta perciò della sua Famiglia procurato haueua di sostentarla con impetrare nuoua inuestitura da' sommi Pontefici, cosa che non gli era succeduta per essersi già strettamente chiuso questo adito con Bulla d'essi Pontefici, giurata da tutto il Sagro Colleggio, come all' incontro impetrato l'hauea l'anno 1594. dall' Imperadore Rodolfo per lo Stato di Modena, e di Reggio.

Si negaua poi che il Popolo di Ferrara hauesse hauuto mai auttorità d'eliggere, ò di nominare i Vicarii, anzi s'affermaua che esso Popolo haueua riconosciuta per legitima Padrona la Chiesa, talmente che fino al tempo d' Vrbano IV. haueua pagato censo a' Pontefici Romani, da' quali secondo l'occasioni erano stati dati à Cittadini ordini, e leggi con le quali da gouernar si hauessero ciuilmente: si confessaua che vna volta sola era stato ammesso vn Legitimato con espresso comandamento del Pontefice dal quale s' argomentaua contro l'occorrente caso, che tutta volta che dal Papa non fosse à tal successione habilitato, e chi veniua da linea infetta non poteua in altra maniera, nè poteua per altra ragione ottenerla; e che in quanto all' essere stato legitimato Alfonso Padre di Cesare, per sussequente matrimonio del Duca Alfonso con Eustachia mentre era vicino à morte, nulla non valeua nelle ragioni di feudo, oltre che la proua era dubbiosa.

Replica de' Partigiani di Don Cesare.

Risposero i Partigiani molte altre cose in contrario che per breuità si tralasciano. Hora mentre si staua da tutti aspettando con grandissim' attenzione qual piega fosse per pigliare il negozio, le cose di Don Cesare non solo quanto all' opinione, ma quanto all' essenza cominciarono à declinare, perciò che il Papa si confirmò nel suo primo proposito, di non dar' orecchi à sorte alcuna di trattazzioni, che gli potesse ritardar l'acquisto di Ferrara, ò il progresso dell' Armi; i Popoli sogetti ad esso Don Cesare accrebero di non poco il timore che già haueuano; e gli

altri

altri Prencipi stettero maggiormente sospetti, e benche sollecitati dalle ragioni euidenti di non lasciare ingrandire il Papa con altre Signorie, ad ogni modo stimauano molto duro lo scoprirsi nemici del Papa, ò fomentare col proprio danaro vna guerra pericolosissima, nella quale haurebbono fulminato non meno l'Armi spirituali che le temporali, & il Marchese di Scandiano non haueua impetrato altro appresso l'Imperadore che la confirmazione dell'inuestitura degli Stati di Modona, e di Reggio.

Continuaua Don Cesare con tutto ciò caldamente à sollecitare i Prencipi à volersi vnire seco, per non lasciare ingrandire più oltre il Pontefice, e particolarmente faceua passare offici col Gouernator di Milano, acciò come più vicino degli altri Reggi Ministri douesse più prontamente rimediare, ma questo che sapeua qual'era il pensiere del suo Rè intorno à tal particolare, caminaua lentamente, ben'è vero che portò vn beneficio, poiche hauendo sollecitato i Ministri del Pontefice per prouedersi d'armi in questo Ducato, il Gouernatore con belle maniere, e sotto mille pretesti ne andò prolongando l'esecuzione, con tutto che di Spagna fossero venuti ordini *che si compiacesse sua Beatitudine*. In Venezia pure si faceuano de' Ministri del Duca caldissimi offici, supplicando quei Padri, che per lo beneficio comune de' particolari, e per vtile generale di tutti i Prencipi, e Popoli non ricusassero di aiutarlo con viue racomandationi appresso il Papa, e quando queste mancassero con il soccorso dell'Armi, per aiutarlo almeno à conseruar quel Ducato libero alla sua Casa: ma quei prudentissimi Senatori caminando col piede di piombo secondo il loro costume, & esaminando da vicino la natura del negozio, lo stato delle cose presenti, e quanto di pericolo sarebbe per tirarsi dietro quella guerra, si diedero con ogni affetto à disponere l'animo di Don Cesare alla quiete mostrando d'essere non solo più à proposito, ma insieme anche nicessario d'accordarsi con la Sede Apostolica, & à questo si offersero d'impiegarsi caldamente con ogni loro potere, acciò l'accordo fosse con quel maggiore vantaggio che si potesse.

Varii Officii appresso i Prencipi.

In tanto scorsi i quindeci giorni del tempo che s'era dato nel monitorio il Pontefice publicò rigorosa scomunica contro Don Cesare, e ciascun suo fautore, & aderente, con tutte quelle cerimonie che s'vsano fare in somiglianti occassioni, e fu così seuera che spauentò tutti quelli ch'erano complici di Don Cesare, di modo che molti cominciorono ad abbandonarlo. Arriuarono trà questo le genti della Chiesa parte nella Città di Faenza, e parte in quella di Bologna, poiche s'haueua disegnato d'assaltar da due parti Don Cesare, cioè verso Lugo, Fortezza del Ferrarese sù i Confini, e dalla parte di Bologna. Il Cardinale Aldobrandino arriuato in Ancona chiamò à se tutti i Colonnelli

Don Cesare scommunicato.

per contrattar con essi loro le cose della guerra, & in tanto si continuauano gli apparecchi per proseguirla, onde da diuerse Piazze dello Stato Ecclesiastico si faceuano condurre Artiglierie, & inBologna si publicò (appunto come se fosse stata guerra contro gli Infedeli) il perdono generale a' Banditi che volessero andare à seruire contro quella guerra; di che ne restarono scandalizzati non solo i Catolici, mà i Protestanti istessi, che sapeuano i seruigi resi dalla Casa d'Este alla Sede Apostolica, della qual cosa douerebbe la Corte di Roma sfuggire ogni qualunque motiuo di scandalo, essendo piu ragioneuole di mostrarsi madre benigna con tutti, che auida Arpia con qualsisia particolare, e particolarmente con quei Prencipi, che col proprio sangue, haueri, e sudori seruono non meno la Chiesa in generale, che la Sede Appostolica in particolare, come pur fatto hauea per cosi lungo spazio di tempo la Casa d'Este, e di che ne sono pur troppo piene le Historie, ad ogni modo si vide sforzata à cedere vn membro cosi pretioso, come quello di Ferrara, alla violenza dell'Armi di quella stessa Madre, che glielo haueua dato per rimunerazione de' seruigi in dono.

Discorso di Cesare a' Ferraresi.

Perche dopo la publicazione della Scomunica si faceuano lecito le Soldatesche Pontificie d'andar facendo scorrerie da per tutto con danno non picciolo de' Popoli Ferraresi deliberò egli di pigliare espediente alle sue cose, e di ributtar con la forza dell'Armi l'inimica potenza. Ma prima di venire à manifesta rottura radunata la Nobiltà del suo Stato il giorno di Sant' Andrea, & insieme tutto il Popolo Ferrarese per iscoprir gli animi degli vni, e degli altri, con quella vehemenza di spirito che maggiore gli fù possibile parlò loro, e gli racontò in sostanza, quanto s'era operato sin' allora, appresso il Pontefice, & appresso i Cardinali, per cercar mezzo da schiuar con qualche honoreuole trattato il danno della guerra, e pure resosi ostinato nella sua deliberazione il Papa, non haueua voluto intendere ragione alcuna, onde per lui non sapeua trouar' altro mezo, e voleua conseruar lo Stato lasciatogli da' suoi maggiori, che il prepararsi ad vna buona difesa con la forza dell' Armi; dechiarando che non intendeua in questo di fare, se non quanto paresse loro più espediente, ricordeuole ch'era stato sempre costume de' Prencipi d'Este di preponere la salute, & il commodo de' loro Popoli al proprio, e particolare interesse, anzi non haueuano mai voluto conoscere interesse alcuno, se non era vnito col bene publico.

Risposte de' Ferraresi.

Stupì Cesare di vedere che cosi poco s'applaudesse al suo discorso, non hauendo il Popolo risposto con quel feruore che ricercaua la necessità della causa vrgente, e con quel bisogno ch'era nicessario à cosi difficile impresa; e tale appunto ch'egli s'era imaginato: ben' è vero che alcuni dopo qualche silenzio risposero quasi fredamente ch'erano apparecchiati à spargere il sangue, e l'hauere per suo seruizio, ma que-

ste

ste parole proferite da pochi, non furono aggradite dal comune; cosa che diede vna tal passione nell' animo di Cesare, che si diede amaramente à lagrimare, ciò che mosse molti, che non haueuan fin'hora detto nulla, ch' erano apparecchiati à perder la vita, e li beni in seruizio di quella Casa, e di quei Prencipi sotto il cui giusto, e buon gouerno viuuti erano i loro maggiori per il corso di tanti anni.

Inanimito dunque vn poco meglio Cesare fece dechiarar la guerra difensiua, hauendo ad ogni modo gran timore di quelle rouine che sogliono accompagnar le guerre in generale, e particolarmente trattandosi contro la persona d'vn Pontefice. Per tutta la Città non si vedeua che confusione, lagrime, e spauento, procurando i più commodi di porre in saluo il meglio delle loro ricchezze, insieme con le Verginelle, delle quali accompagnate da' loro parenti, molte presero il camino verso Venezia, e degli Huomini non solo gli Hebrei che vi stanziauano ricchissimi, ma molti altri Catolici, e quasi tutti i Religiosi spauentati dalla scomunica, disegnauano parimente di fuggirsene, cominciando d'hora in hora ad intepidirsi quel poco di viuacità che dianzi mostrato haueano di voler perseuerare nella difesa, tanto maggiormente che le pene minacciate dal Pontefice nella Scomunica non poteuano essere maggiori, e non lieue il premio proposto. *Ferraresi spauentati fuggono.*

La Terra di Cento fù la prima, che si separò dall' vbbidienza del Duca, e si dechiarò verso quella del Sommo Pontefice, protestando di voler col sangue istesso mantenere il decoro, e le ragioni della Sede Apostolica, però i Centini haueuano riceuuto l'esempio dalle Soldatesche di guarnigione che Cesare vi haueua posto di dentro, quali in numero di due mila Fanti, tenuti sotto la Carica di Lodouico Fino se ne stauano in quel luogo di presidio, e de' quali sette cento se ne fuggirono vna Notte, & il giorno poi quasi altre tanti, di modo che il pouero Gouernatore con alcuni pochi, fu forza di ritirarsi in Ferrara, ciò che vedendo quei di Cento, per non cader nello sdegno dell' Esercito Pontificio si diedero di buon' hora da quella parte. Lo stesso fece Comacchio, e con maggior facilità, perche non haueua presidio alcuno; ma quello che diede motiuo al Duca di gran timore, e che gli messe il ceruello in partito fù la tepidezza che si scoperse ne' medesimi presidii che dimorauano in Ferrara; anzi vna notte per poche persone che si vedeua fuori delle genti del Papa, che andauano scorseggiando il Paese, essendosi dato all'Arme, ò pure che il Duca hauesse fatto ciò à disegno, per vedere quel fosse la fedeltà, & il zelo de' suoi, pochi Soldati si mossero dal loro letto, e quasi nissuno Cittadino dalla sua Stanza. *Molti si danno volontariamente al Papa.*

Questi vltimi accidenti si come fecero manifestamente conoscere, quanto fosse mal sicuro il fondamento che Don Cesare poteua far nelle

forze sue proprie, così essendogli già mancata del tutto la speranza da essere aiutato da altri, furono cagione che deponendo i pensieri dell' guerra, della quale non poteua hormai aspettare altro, che la total ruina, si risolse assolutamente à trattar di pace. Onde persuaso Cesare dalla Duchessa d' Vrbino, Sorella del nuouo Duca di Ferrara à trattare accordo offerendosi ella stessa di gire in persona per questo effetto à trouare il Cardinale, si lasciò volentieri persuadere à mandarla in Faenza doue detto Cardinal Legato si trouaua. Passata dunque la Duchessa fù dal Cardinale riceuuta con segni di molta stima, e con quel rispetto douuto al sesso in grado maggiore, & entrato con esso lui in trattato gli propose che si compiacesse di procurar che sua Santità fosse contenta negando egli il feudo esser deuoluto per mancamento di linea maschile di rimetterne il giudicio per la decisione al Rè Catolico, ò vero ad altro Prencipe à chi più aggradirebbe il Papa, offerendo Don Cesare in tanto di rimetter la Città di Ferrara in mano di Prencipe confidente fino à ragion conosciuta: ma il Cardinale non volle in conto alcuno prestar le orecchie ad vna minima circonstanza di tali proposte; onde si restrinse poi la Duchessa à pregarlo che almeno si sospendessero le armi per qualche giorno fino che si trouasse qualche ripiego, che potesse sodisfare all' vna, & all'altra parte; ma nè meno di questo volle intender parlare, dechiarandosi di non voler trattare d'alcuna cosa che nó se gli rimetta la Città di Ferrara, di modo che veduta si questa ostinazione, e non potendo il Duca mantenersi con tanta forza, mandò il Collaterale Grinzelloni con ampia facoltà, e con potere assoluto di trattare, conchiudere, & accordare di qualunque maniera vn aggiustamento finale, che in buon linguagio voleua dire di cedere il Ducato alla Chiesa, già che pur troppo si specificaua il Pontefice di non voler prestar le orecchie ad altra sorte di manegio; non lasciò con tutto ciò il Collaterale di rapresentare al viuo le ragioni del suo Padrone, che vedendosi riuscire infruttuoso ogni suo discorso, finalmente presente la Duchessa fù concluso l' accordo con le seguenti Condizioni.

Duchessa d' Vrbino passa à trattare accordo.

C API-

CAPITOLI

Dell' accordo trà la Sede Apostolica, e Don Cesare.

I. Che Don Cesare fosse tenuto di rilasciare il Ducato di Ferrara con tutte le sue pertinenze di Cento, della Pieue, e de' luoghi di Romagna.

II. Che da sua Santità fosse assoluto in forma amplissima da tutte le censure, pene, interessi, e danni, ne' quali fosse incorso per la sentenza della scomunica publicata contro di lui, e rimesso nel suo pristino stato insieme con tutti i suoi aderenti, e discendenti, non altrimente che se non fosse stato mai scomunicato, e ciò dourà seguire subito che il Signor Cardinale sarà entrato in Ferrara à pigliare il possesso in nome del Pontefice.

III. Che sua Santità si degnarà pigliare sotto la sua protezione esso Don Cesare, e suoi Successori, con promessa di non lasciar molestare i suoi Stati Imperiali da chi si sia.

IV. Che fosse permesso al Signor Don Cesare di portare, e mandar fuori di Ferrara ne' suoi Stati di Modona, e Reggio, e senza alcuno impedimento tutte le sue gioie, ori, argenti, & altre cose pretiose, i sali, i grani, biade, farine, & altri mobili se mouenti fossero di qualunque sorte, e qualità, e che il medesimo si concedesse à tutti quelli che volessero andar con lui, o volessero seguirlo dopo: & anche potesse mandare ne' suoi Stati tutte le Scritture del suo Archiuio, & i Libri di Camera, da vedersi con l'interuento da chi fosse deputato dall' Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino, per hauersi esso poi à ritenere quelle scritture che si trouassero appartenenti alla Sede Apostolica.

V. Che al Signor Duca Don Cesare rimanessero tutte le sue Terre, come a' suoi heredi, e successori, Valli, possessio-

ni, Case, Hosterie, le Molina di Lugo, e Bagnacauallo, che godeua innanzi la morte del Signor Duca Alfonso, e che similmente gli peruennero per lo testamento d'esso Duca, e potesse godere con i priuileggi, immunità, e libertà che godeua esso Signore, & hà goduto anche egli prima respettiuamente, e ciò se gli hauesse ad osseruare inuiolabilmente, e tutti i beni che non hauessero annessa giuridizione, s'intendessero allodiali, salue le ragioni degli altri che pretendessero in essi; che gli rimanessero similmente i Casamenti, Stalle, Cantine, granari, & ogni altro edificio, che fosse fuori del Castello, di Ferrara, e suo fosso, e di più tutti i Giardini, & Horti, eccettuati però quelli che sono sù terragli della Città, e se la Camera Apostolica volesse comprar da lui detti edificii, fabriche, horti, Giardini, sia tenuto di venderglieli ad vn giusto prezzo.

VI. Che hauesse auttorità di riscuotere *More Camere* tutti i crediti ch' egli si trouasse hauere in Ferrara, e ne' luoghi che si rilasciassero contratti fino a di della sua vscita, anche come herede del Signor Duca predetto, e perche potrebbono nascere dubbii, e differenze con i debitori, potesse detto Signor Duca Cesare nominare vno ò più giudici in qualunque instanza, per tutte le sudette cause da deputarsi nella Città di Ferrara da Nostro Signore, ò altri Ministri della Sede Apostolica, i quali Habbino à terminare per giustitia tutte le predette cause.

VII. Che rimanessero ancora à lui, & a' suoi heredi & successori così particolari, come vniuersali solamente il Iuspatronato della Prepositura di Pomposa, e quelle delle Pieue di Bondeno, con tutte le loro pertinenze, & in oltre hauesse, e gli restasse il diretto dominio, e ragioni che si trouaua hauere al presente sopra beni allodiali, di qualunque qualità, si come herede del Signor Duca Alfonso di felice memoria, e come à nome suo proprio con li suoi emolumenti, & honoranza.

VIII. Che sua Santità facesse dare con effetto liberamente, e senza alcun pagamento al Signor Don Cesare, & heredi

di tutte le possessioni delle Lame del Carpegiano con le loro Case, ed edificii che già haueua hauuto il Vescouo di Bologna, e che al presente possedeua il Vescouo d'essa Città per la transazione, e conuenzione fatta già sopra Cento, e la Pieua.

IX. Che la Camera Apostolica desse ogni anno al Signor Duca Cesare suoi heredi, e successori quindeci mila misure di sale ne' Magazeni di Ceruia per il medesimo peso, misura, e maniera che daua al Duca Alfonso secondo, e fosse permesso al Signor Duca Cesare di leuarlo di Ceruia, e transitarlo liberamente per il Pò, e Ducato di Ferrara senza pagamento di Dazio, e detto sale si dia di terzaria, in terzaria, cioè ogni quattro Mesi la ratta, cominciandosi dal primo giorno di Gennaro prossimo.

X. Che il detto Signor Duca Cesare ritenesse i gradi, i luoghi, e sessioni, prerogatiue, e preheminenze per grazia speciale di sua Santità, che haueuano i Prencipi d'Este, mentre possedeuano il Ducato di Ferrara.

XI. Che in grazia del Signor Duca Cesare facesse Carpi Città con i priuileggi soliti.

XII. Che l'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino entrasse nella Città dopo l'vscita di detto Signor Duca, con ogni quiete, e tranquillità possibile.

Furono ancora aggiunti altri Capitoli di minor considerazione, e maggior longhezza che per breuità si tralasciano. Basta che la Casa Serenissima di Este, tanto bene merita della Chiesa, e che per lo spazio di tanti Secoli haueua reso tanti seruitii alla Sede Apostolica, si vide spogliata d'vn Ducato così riguardeuole, e che gli era douuto in ricognizione di tanti sudori, e tanto sangue sparso per mantener nel suo decoro la Sede Apostolica, e di tutto ciò nè fù causa il Rè Filippo, il quale non volle abbracciare gli interessi di detta Casa Serenissima, & è certo che se il Catolico si fosse risoluto à proteggere la causa del Duca d'Este, i Veneziani non hauerebbono mancato dalla lor parte di far lo stesso, e maggiormente il Gran Duca, e la Chiesa non si sarebbe ampliata con tanto pregiuditio degli interessi de Prencipi Italiani.

Non cessaua con tutto ciò il Pontefice di trauagliar con continue sollecitazioni per lo stabilimento dalla pace, & hauendo hauuto la glo-

Pontefice attende a' trattati della pace

ria d'hauer aggiunto nel suo tempo vn così bel Ducato alla Chiesa, voleua anche hauer quella d'hauer fatto vn così gran beneficio alla Christianità, come era quello della pace trà le due Corone, che però con continue, & affettuose lettere paterne andaua congiurando i due Rè di volersi accordare, se non per altro, almeno per mostrar d'hauer pietà di tante miserie nella quale si trouaua inuolta la Christianità; & acciò che meglio si ripigliassero i primi spiriti della concordia, comandò al suo Legato di disporuerli à qualche conferenza, per potersi maggiormente conoscere sopra chi si doueua gettare il biasimo dell' ostinazione alla guerra, & il difetto dell' affettione al bene comune della pace. Riceuuto questo ordine il Legato se ne passò subito à Sanquintino, doue venne à ritrouarlo il Calatagirone Generale de' Francescani, supplicandolo di voler' operare in modo che il Rè Henrico deputasse alcun suo Ambasciatore di credito, e di potere, e col quale si potesse conferire del trattato, già che il Rè Filippo haueua rimesso ogni maggiore auttorità sopra quello all' Arciduca, che personalmente si sarebbe portato occorrendo il bisogno al luogo assignato, altramente haurebbe spedito Plenipotenziario à questo fine. Il Cardinal fece la proposizione al Rè Henrico il quale spedì subito il Presidente di Sillerì, con ordine segreto ad ogni modo di non consentire ad alcuna conuenzione di pace, che le Fortezze occupate dal Rè di Spagna non fossero rese, e che non fosse sicuro d'ottenere quanto ricercarebbe di ciò che se gli apparteneua.

Legato passa à Sanquintino.

In somma agli arditi non manca mai fortuna. Le azzioni grandi ricercano d'esser soccorse, e mantenute da gran senno, e da gran constanza. Mercurio non si lauora d'ogni sorte di legno; nè son tutti capaci gli Huomini d'vna buona condotta. Accade degli spiriti humani, appunto come arriua trà li diamanti i quali benche picioli non lasciano di produrre il medesimo effetto nella bellezza, mà essendo più grandi più rilucono, e maggiore hanno il prezzo: in questa maniera benche gli animi siano tutti fabricati in vna medesima fucina, e ritengono vna stessa bontà nell' essenza, ad ogni modo quelli che tengono maggiore esperienza, e prudenza son di prezzo maggiore. Erano più di cinquanta anni che la Francia non haueua hauuto vn' affare di simile importanza, che questa prima proposizione di pace, e però meritaua d'esser maneggiata da persone di gran giudicio, e di conosciuta prudenza. Questi Rè, anzi questi Dedali confusi de' giri e ragiri d'vn così intrigato laberinto di guerra, richiedeuano per suilupparsi di nuoui Tesei. Non si sà mai hauere troppo di prudenza nelle cose doue ce ne bisogna in gran copia, nè maggiore se ne poteua trouare per dar fine alla perfezione del Trattato di quella si vedeua ne' tre sogetti a' quali fù rimessa la prima risoluzione delle conditioni della pace trà le Corone in Sanquintino:

Prudenza che si ricerca ne' graui maneggi.

Sanquentino : cioè al Legato Cardinal di Medici, al Presidente Selleri, & al Generale de' Francescani. Non il numero, ma la qualità de' Deputati negli affari di conseguenza danno buon fine a' Trattati; si sono uedute andare à vuoto tante Conferenze, senza alcun frutto, non per altro che per hauer' i Prencipi cercato il numero, e non la qualità de' Plenipotenziari : il numero confonde i concetti, la qualità li risolue; tre buone teste vagliono più che cento in affari di somma importanza. Non si poteua sperare che perfezione da vn numero così completo, e così perfetto, nè si poteua imaginare che vn felice successo da' negoziati di tre Sogetti che non haueuano altro scopo, nè altra passione che la gloria di Dio, il riposo della Christianità, & il bene comune de' popoli.

Cose grandi si deuono trattar con minor numero di Consiglieri.

Trà le difficoltà che si presentarono nel primo abboccamento di questi gran Ministri la maggiore fù quella della restituzione delle Piazze, il Calatagirone Generale de' Francescani al quale il Rè Catolico, e l'Arciduca haueuano dato ogni potere di trattare, diceua che il Rè Filippo non voleua comprare à così caro costo la pace, e dopo hauer speso tanti tesori per dar soccorso alla Francia, che cedesse quelle Piazze che costauano tanto sangue, e tante spese : A questo rispondeua il Presidente Silleri col dire, che il Rè di Spagna non daua niente del suo, che non lasciaua altro che quel solo che non poteua riguardare; hauendogli il suo Rè fatto conoscere, nelle ripresa d'Amiens quanto poteua restare nella presa dell'altre Fortezze, che se si desideraua vna pace buona, e permanente, bisognaua farla giusta, perche quella che si pretendeua conchiudere con condizioni inique non era lodeuole. Diceua che non vi era cosa più giusta che la restituzione, nè più honoreuole che di lasciar con dolcezza, quel che non si poteua custodire con la forza : Che sua Maestà gli haueua imposto di non consentire ad alcuna proposizione di trattato, nè scelta di luogo per raunarsi i Plenipotenziari, che prima non fosse sicuro di questa restituzione : Che stimaua offendere la dignità d'vn tanto Prencipe, l'honore de' suoi Comandi, la giustizia della sua causa, e la felicità della sua fortuna, se ascoltaua solamente le difficoltà che se gli faceuano di rendergli il suo. Che quelli che trattarebbono con questo pregiudicio meritauano di cader nel castigo di coloro, che trattauano con poco honore gli interessi del loro Padrone. Il Cardinale Legato, & il Generale de' Francescani vedendo le proposizioni del Silleri, e che non vi era apparenza di rimuouerlo dal suo pensiere, dal quale non poteua rimuouersi, poiche non dubitauano che così non lo facessero parlare le vittorie, e la prosperità del Rè deliberarono insieme che il Generale passasse in Fiandra per abboccarsi con l'Arciduca, mà non potè la prima volta operar cosa assolutamente buona à contentar il Silleri, quale ostinatamente diceua,

Difficoltà della restituzione delle Piazze.

Calatagirone passa in Fiandra

che non poteua in modo alcuno deliberare nè di luogo, nè d'altra formalità per la pace, che non fosse certo che la Spagna restituisse pienamente tutto quel che possedeua del Rè suo Signore, senza diminuzione, ò condizione, onde fù forza che il Generale ripigliasse vna seconda volta il camino di Fiandra, portando seco alcune particolari instruzione, secondo che dal Legato furono stimate più à proposito.

Ritornato dunque ad abboccarsi con l'Arciduca gli rappresentò viuamente, che trà tutte le ragioni del trattato quella della restituzione delle Piazze era inuincibile, e che non occorreua di pensare à domandar la pace a' Francesi, senza prima pensare à restituirli il tutto. Che questa restituzione delle Piazze era l'anima del Trattato, senza la quale sarebbe vn corpo fantastico, spogliato d'ogni naturale proporzione, e sossistenza; e finalmente se si risolueua à voler troppo non s'haurebbe niente, e pensando di ritener tutto, tutto si perderebbe. L'Arciduca che non desideraua altro che la tranquillità publica, e la concordia trà le due Corone, per poter egli goder con maggior riposo i Paesi che se gli prometteuano in dote, spedì subito in Spagna vn suo Gentil'huomo per auuertire il Rè, che non era possibile d'entrar nel Tempio della Pace, senza aprire al Rè di Francia le porte d'Ardres, di Calais, di Dourlans, & altre prese nell'vltima guerra: Che questa restituzione era come vna corda rotta all'instrumento della pace, e non vi poteua hauere nè accordo, nè armonia perfetta, se dal Cielo non discendeua qualche Cigale per supplire à tal difetto.

Arciduca manda in Spagna per far risoluere il Rè alla restituzione.

Il Dio della Pace, che non hà nel cuore cosa più grata, che la perfetta consonanza dell'intenzioni de' Rè, da lui stabiliti suoi Luoghitenenti per regnare in pace sopra i suoi Popoli, inspirò nel petto del Rè di Spagna contro le opinioni del suo Consiglio di Stato, di dare al bene della comune concordia, e di cedere al beneficio publico della Christianità tutte le sue pretenzioni, più tosto che abbondonare, e lasciare il Mondo tutto per priuato interesse in vna perpetua confusione di guerra. Si consigliò col suo Consiglio di Conscienza sopra la necessità di questa restituzione, dal quale dopo breue consulta gli fù risposto, *che non era possibile di potér viuere in tranquillità di spirito, nè morire nell'integrità della sua Religione, senza la restituzione delle Piazze appartenenti al Rè di Francia: Che quantunque la guerra fosse vn giusto mezo d'acquistare, quella però che s'era cominciata sopra vn fondamento così precipitoso da vn Rè Catolico, contro vn Rè Christianissimo rendeua sempre l'acquistato ingiusto: Che più tosto, ò più tardi conueniua renderlo; non permettendo mai Iddio che tali Conquiste, restino lungo tempo agli Heredi de' Conquistatori; hauendo li Pagani stessi notato, che le occupazioni de' luoghi ancorche in guerra ragioneuole, e per la sola difesa, non hanno mai durato vn Secolo ne' possessori: Che per acquistare alla Christianità vna pace tanto necessaria,*

Rè di Spagna si consiglia col suo Consiglio di guerra.

niceſſaria, biſognaua paſſare ſopra tutte le difficoltà di queſta reſtituzione, e far vedere all'Vniuerſo ch' è vn' atto di magnanimità di ſpirito, e di prudenza ſcordare il perduto, per penſare è quello che s'acquiſta.

Conſoloſſi di queſto parere il Rè Filippo, e tutto ſodisfatto nella conſcienza ſcriſſe all'Arciduca che non voleua in conto alcuno, che per conſeruare quel tanto haueua acquiſtato ſopra d'altrui perdeſſe il mezo di laſciar la pace a' ſuoi Stati. Con queſta riſoluzione il Calatagirone ritornò in Francia, diede parola di queſta reſtituzione al Legato, & al Preſidente, di modo che dopo vna fatiga, quaſi infatigabile di alcuni Meſi, per ſciogliere i nodi, che teneuano il trattato annodato per non paſſare oltre, queſti trè gran Piloti riduſſero nel Porto la gran Naue della negoziazione; e ſi conobbe che la diuina prouidenza, ſenza la quale ſon vane tutte le opere humane conduſſe tutti i loro trauagli à buon fine. Silleri và à trouare il Rè, e conduce con eſſo lui il Generale de' Franceſcani, tanto per diſſimpegnar la ſua parola, e per fargli intendere dalla bocca del Rè iſteſſo, che quel ch' egli haueua propoſto, tutto era ſtato d'ordine di ſua Maeſtà, come ancora acciò che il Generale iſteſſo rappreſentaſſe al Rè quanto egli haueua promeſſo in nome, e parte dell'Arciduca. Il Legato in tanto reſtò in Sanquino come Depoſitario delle parole, & intenzioni de' due Rè; depoſito che non domanda meno fedeltà, e cura, di quello s'hà per l'oro, e per l'argento. *Si contenta della reſtituzione.*

In queſta maniera dunque la fede ch'è la forſa, & il fondamento de' Trattati, e dalla quale come d'vn centro ſi tirano tutte le righe di tali negoziati eſſendo ſicura dall'vna, e l'altra parte, ſi conchiuſe il luogo dell'Aſſemblea de' Deputati, da' quali ſi doueua perfezzionare, e conchiudere il Trattato. Fù ſcelta di comune accordo la Città di Veruins, appartenente al Rè Chriſtianiſſimo, e molto vicino a' confini dell'Artois, come più commoda ad ogni altra, di modo che dal Rè Henrico ſi diedero ſubito gli ordini per eſſer prouiſta di tutte le coſe niceſſarie. Altre volte in queſta medeſima Città Luigi XI. haueua trattato la tregua di noue anni con il Duca di Borgogna, allora appunto che lui medeſimo gettò la prima pietra nel fondamento, hauendo conoſciuto che i ſuoi Deputati non compredeuano bene per lettera le ſue intenzioni. Il Legato ſupplicò in tanto ambidue le Corone, acciò voleſſero ſcegliere Plenipotenziari di ſenno maturo, d'eſperienza conoſciuta, di prudenza certa, e di fedeltà eſperimentata. In tali occaſioni (come pure hò accennato) il numero non è ſolamente inutile, ma anche pregiudicheuole, perche non ſi contano, ma ſi peſano le opinioni; ſi domanda per ordinario chi ſono quelli che trattano, ma non già quanti ſono quelli che negoziano. Si corre ſempre in pericolo di romper tutto impiegando in maneggi di graui affari Conſiglieri *Veruins ſi ſceglie per luogo del Trattato della pace.*

Zzz 2

d'età giouanile, perche quantunque è vero che la virtù non consiste nelle barbe, è verissimo ad ogni modo che l'esperienza regna negli anni. I Consiglieri giouini, appunto come i nuoui Ingegnieri sdegnano volentieri di passare sopra le traccie de' Vecchi; si compiacciono di far tutte le cose nuove, per conformarsi a' loro spiriti che son nuoui; e cosi leggieri quanto leggiere è il loro Capo, pieno di fumo, e di vento. Si può ben nascere capace di grand' affari, per vna certa inclinatione naturale, ma l'esperienza figliuola della memoria apporta d'ordinario la vera capacità. In somma è gran prudenza di chi regna l'impiegar ne' graui Trattati persone da longo tempo esperimentate negli affari, & è honoreuole di seruirsi di quei Sogetti che si sono sollevati a' Carichi col mezo di lunghi sudori; i Romani seppero col valore, e con la prudenza stendere i loro Confini, con i confini del Sole, soleuano dire *che alle dignità chiamar si doueuano quei Senatori che haueuano la Porpora nel ceruello non l'Anello nel dito.* Massima che sarebbe di gran giouamento al publico beneficio, quando si effettuasse da' Prencipi secondo la conueneuolezza.

Giouentù non si deue ammettere à trattar cose graui.

Nel precedente Trattato di pace trà le due Corone conchiuso nel Castello di Cambresis furono deputati non solo i primi nella qualità, e dignità ma ancora in prudenza & esperienza d'ambidue i Regni: Henrico secondo spedì suoi Plenipotenziari il Cardinal Carlo di Lorena, Anna di Monmoranzi Contestabile de Francia, Giacomo d' Albon Marescialło del Regno, e grand' huomo di Stato, Giouanni di Meruigliers Vescouo d' Orleans, e Claudio d'Albaspina Segretario di Stato, sogetti in fatti che non era possibile di trouarne di più prudenti, & auttoreuoli nella Francia. Filippo II. deputò i primi Capitani del Secolo, & i primi del suo Consiglio, e del suo Ordine, cioè il Duca d'Alba, e Guglielmo Prencipe d'Oranges, Ruigomez di Silua, Antonio Perenez di Granuella, e Vigleo di Zulichier, Persone di tal dignità, valore, e prudenza che simili non vide la Spagna in vn secolo.

Deputati per la pace di Cambresis

Al presente quattro soli fanno altre tanto che dieci allora. Quando le cose si trattano con meno numero riescono com minor strepito, e maggior frutto. Son pochi è vero quei che hora son scelti per trattar' affari di maggior conseguenza, ma però hanno la riputatione d'hauer trattato e conchiuso felicemente li più grandi, e più importanti affari dell' Europa. Dal Rè Christianissimo furono spediti il Signor Pomponio di Belieure Caualiere, Signore di Grignon, il primo & il più antico Consigliere de' suoi Consigli, ; & il Signor Nicolò Brulard Caualiere, Signore di Silleri, Consigliere ancor lui nel Consiglio di Stato di sua Maestà, e Presidente nella sua Corte del Parlamento. Dalla parte del Rè di Spagna vi furono mandati, (ò pure in suo nome dall' Arciduca) il Signor Giouanni Richardot Cavaliere, Capo, e

Deputati del Rè di Francia, e del Catolico in Veruins.

Presidente del Consiglio Priuato di sua Maestà, e del suo Consiglio di Stato, & il Signor Gio: Battista de Tassis Caualiere, Commendatore de los santos dell' Ordine Militare di San Giacomo, Consigliere del Consiglio di Stato, e di guerra; con due Segretari vno per parte. Il Cardinal Medici Legato del Papa assistito dal Vescouo di Mantoa, era come il Mediatore delle difficoltà di quella santa opera.

I Deputati del Rè Christianissimo arriuarono i primi à Veruins, e quelli di Spagna il giorno seguente; e ciò per caminare secondo ricerca l'ordine delle cerimonie ordinarie, in simili occasioni, quali vogliono che il maggior si troui sempre il primo nel luogo assignato, per far vedere che gli altri vengono à ritrouarlo, e che il primo capitato, vada à vedere l'ultimo venuto, quando è in casa propria, & in luogo di sua giuridizione e così fù osseruato in questo abboccamento. I Deputati del Christianissimo arriuarono i primi, & essendo in Casa propria furono i primi ad andare à visitare i Deputati Spagnoli, quali resero poi le visite con incredibile giubilo dell' vna, e l'altra parte securi di hauer la gloria di dar compimento al riposo publico della Christianità. Si diedero parola l'un l'altro, si abbracciarono stret tamente, e giurarono tutti insieme non meno con le lagrime agli occhi, che con la mano leuata al Cielo di trattar chiaramente, sinceramente, e fedelmente, con piaceuolezza, e senza strepito; di far per tutto campeggiare la verità suelata senza maschera di passione, promettendo di non ingannarla in vn minimo articolo per qual'siuoglia necessità, ò occasione. Si comunicarono in presenza del Cardinal Legato il loro Potere, e le loro Patenti, e fecero riformare i difetti che vi conobbero per poter entrare nel trattato con maggior sicurezza, e franchezza, non formandosi che il meno che fù possibile sopra la formalità delle Cerimonie, per restar più fermi nella solidità delle cose.

Cerimonie per le visite reciproche.

Fù ad ogni modo disputata per due giorni continui la precedenza, pretendendo gli Spagnoli che per essere i Francesi à casa propria fossero tenuti di cederli il luogo, à che non vollero prestar le orecchie i Francesi dicendo d'hauer fatto ciò negli atti de' complimenti, ma non poteuano farlo, nella Casa della Raunanza, con tutto ciò gli vni, e gli altri si rimessero al giudicio del Cardinale, il quale decise in fauore de' Francesi, ma le sedie furono accommodate in modo che anche gli Spagnoli restarono contenti. Nella prima raunanza non si trattò gran cosa di rilieuo, hauendo il Cardinal Legato rappresentato con vn' elegantissima orazione la grandezza di quella materia ch' era stata posta nelle lor mani, esortandoli di portarui ciascuno dalla sua parte in quell' azzione, quanto i loro Padroni desiderauano dalla loro fedeltà, quanto si prometteua dalla loro prudenza, & esperienza, come di quelli che haueuano maneggiato i maggiori affari dell' Europa li.

Precedenza in fauor de' Francia.

prègò di voler considerare che hauendo l'honore di rappresentare i due più grandi Monarchi del Mondo, quali sottoponeuano le loro volontà a' loro Consigli, come ad vna cosa la più divina trà le humane, quando resta spurgata dalle passioni ambitiose, di pensieri violenti, di pregiudicii ostinati e d'intrighi capriciosi; ch' essi non doueuano trascurar cosa alcuna per contentare le loro buone intentioni, nè dubitare che quel Dio che hà vna cura particolare de' Regni, e de' Rè non fosse per assistere dentro le loro conscienze, e che il suo occhio tutto scintillante di giustitia, non gli riempisse del lume del suo spirito, nel più profondo delli suoi pensieri; minacciandoli della seuerità della sua giustitia se non confirmauano col cuore, quanto egli diceua con la lingua, e se non portauano ogni facilità possibile, per dar alla Christianità vn così gran beneficio quale era quello delle pace, e della tranquillità publica.

Esortazione del Legato a' Deputati.

Dopo questa esortazione diedero principio agli affari, con quella piaceuolezza, dolcezza, e moderatione conueneuole à sogetti di quel grado, e qualità, e che il merito della materia ricercaua. Il segreto ch'è il legame più fermo, e più stabile della speditione degli affari, e particolarmente di quella natura regnò in questa raunanza dal principio sino al fine, di modo che quei Ministri d'altri Prencipi concorsi nel segreto luogo, e che non haueuano parte negli affari, non poterono con tutte le diligenze possibili penetrar qualsisia minima cosa, mai alcuno potè inuestigare quello che si trattaua nell' Assemblea fino che il tutto fù finito di trattare; ciò che rese più riguardeuole agli occhi di tutti la prudenza di questi grand' Huomini. Alcuno non sapeua se vi era apparenza di conclusione, ò pur di rottura, e benche astuti i Cortegiani cercassero fuori le hore delle raunanze di scoprire da' discorsi familiari, ò pure da' gesti istessi del volto qualche recondito euuenimento, non potè ad ogni modo alcuno osseruare quel che si era fatto, ò che s'andaua facendo.

Segreto

Non vi è cosa più pericolosa nel maneggio degli affari di somma importanza, che la rottura del sagro nodo del segreto; quando vna volta si comincia à publicar, quel che tacer si deue, che non si aspetti altro che confusione ne' trattati, mentre ogni vno fà professione di mostrar di sapere, e bene spesso si trouano di quelli che vogliono aguzzare i loro spiriti nel criuellar con cento dubi vn solo argumento, oltre che gli interesati che vegliano con cento occhi come Argo in casi simili, subito subito che sanno quel che si fà, se non s'accorda à quello ch'eglino vorrebbono che si facesse, rinuersano il Cielo, e la Terra per arriuare al fine del loro intento; & in fatti doue manca il segreto, manca tutto, e quelli che non sanno trattar con segretezza gli interessi di somma importanza, non deuono, nè possono applicare alla loro

loro prudenza qualche buon' esito, mà ad vn' effetto della fortuna che così l hà voluto.

Haueua il Rè Filippo comandato, già fin dall' anno 1579. che i suoi Consiglieri vestissero vna certa Veste lunga, & ampia detta comunemente Guarnaccia, con ordine ancora che portassero la barba non solo lunga mà anche stesa al largo del Mento, di modo che questa accoppiata con l'abito gli daua vna Maestà veramente Senatoria, onde ciascuno rappresentaua al viuo la venerabile dignità del suo posto, ad imitazione degli antichi Senatori Romani, quali compariuano agli occhi del publico, non meno maturi nel senno, che graui ne' portamenti, e perche intese che rispetto alla sua continua indisposizione, che non gli permetteua di viaggiare più, nè di farsi vedere ne' Consigli, da molti cominciaua à trascurarsi vn così buon'ordine, chiamato à se Filippo il suo Figliuolo gli comandò d'andare in tutti i Consigli, per censurare quei Consiglieri, che per far' i gentili con le loro Dame portauano vna barbettina alla Francese, e l'esortò di più che per l'auuenire allora ch' Egli haurà preso le redini dell'assoluto comando, di far' osseruare questa sua instituzione, perche costumandosi i Consiglieri alla modestia esteriore, non poteuano che viuer con gran rispetto verso il loro Prencipe; la qual cosa fù puntualmente osseruata dal Prencipe Filippo. *Ordine per le barbe.*

Con tutte le sue graui incommodità volle il Rè Filippo assistere alle pompe funebri che si celebrarono verso il fine di questo anno nella Real Capella di Madrid, per la Real Prencipessa Donna Caterina sua figliuola, Duchessa di Sauoia; Dama veramente d'altissimi pregi, atta non meno al gouerno politico, che militare, poiche discorreua della disciplina di questa con grandissimo fondamento, e bene spesso con più graue maturità di giudizio, andaua raffrenando l'impetuosa vehemenza di spirito del Duca suo marito, col quale procreò noue figliuoli, che fù tutta la discendenza che dal suo sangue vide propagare il Rè Filippo, poiche quantunque regnasse (cosa in vero degna d'ammirazione) per il corso così lungo di tanti anni, e che fosse passato fino al quarto matrimonio, non hebbe fortuna di vedere altri figliuoli di suoi figliuoli, che quelli soli di Donna Caterina, & in buon numero che più importa, ancorche morisse nell' età di soli trent'anni, che fù stimato tale occaso fortuna per la Real Casa di Sauoia, da quei politici, che giudicano come Mercanti gli interessi de' Prencipi, parendo à loro che quel numero grande di figliuoli, fosse per portar sogetto di discordia col tempo, à quella Real Famiglia, (come ne seguì l'effetto) e per indebolire l'erario di chi dalla natura era chiamato al sopremo comando; mà il Cielo che si mostrò sempre benigno nel piouere in abbondanza le sue numerose benedizioni, deluse il pensiero degli Huomini, hauendo voluto *Morte della Duchessa di Sauoia.*

che quel numero d'heredi, seruisse col tempo d'aggiunta di nuoui pregi à detta Real Casa.

Il primo de' figliuoli di Caterina fù Filippo Emanuele Prencipe del Piemonte, che nacque in Torino nel 1586. e morì poi in Vagliadolid nel 1605. Il secondo fù Vittorio Amadeo Priore d'Ocrato in Portogallo, che successe al Padre nel Ducato, e si maritò con Christina figliuola d'Henrico IV. Il terzo fù Emanuele Filiberto, Gran Priore di San Giouanni in Castiglia, che nacque in Torino nel 1588. e morì in Spagna nel 1625. la quarta fù Margarita, nata nel 1589. e maritata poi nel 1608. col Duca Francesco Gonzaga di Mantoa restò vedoua nel 1612, onde passata in Spagna nel 1635. fù spedita in Portogallo, doue gouernò cinque anni, fino che i Portoghesi scossero il giogo de' Castigliani, nel qual tempo essa fù fatta prigioniera, e liberata poi se ne ritornò in Madrid di doue partita per ritornarsene in Italia assalita da febre, morì nella Terra di Miranda d'Ebro, nella Prouincia d'Alaua nel 1655. la quinta fù Isabella che nacque nel 1591. e fù collocata in Matrimonio nel 1608. con Alfonso Duca di Modena, il quale dopo la morte di detta Isabella sua Moglie si fè Cappuccino nel 1629. Il Sesto fù Maurizio che vscì alla luce nel 1593. e fatto Cardinale, rinonciò poi il Capello per maritarsi con la Prencipessa Lodouica sua Nipote, mediante la dispensa del Pontefice, della qual cosa pur troppo se ne parla nell'Historie del Piemonte. Donna Maria fù la settima nata nel 1594. Donna Caterina fù l'ottaua che hebbe la nascita nel 1595. Et il nono, & ultimo fù quel gran Prencipe Tomaso, che pure diede motiuo agli Historici di formare ampi discorsi sopra le sue azzioni, la maggior parte però lodeuoli: si maritò con Maria di Borbon Prencipessa di Carignano, figliuola di Carlo di Borbon Conte di Soissons.

Suoi figliuoli.

Questi furono tutti gli heredi che vide Filippo discendere dal suo sangue, con tutto ciò non mostrò mai quei segni di paterno affetto che sogliono mostrare d'ordinario gli Huomini verso i figliuoli de' loro figliuoli, già che per lo più i naturalisti dicono che l'amore discende, ad ogni modo nella persona del Rè Filippo, non s'osseruò questa medesima humanità, anzi in qualche maniera diede segni di fredezza d'affetto, perche nel testamento d'ogni altra cosa si ricordò fuor che de' figliuoli di detta Caterina, come lo diremo à suo luogo, non hauendoli lasciato cosa alcuna per memoria di lui, ancorche poco gli hauesse dato di dote, e vedesse aggrauato in quella maniera il Duca di tanti figliuoli.

IL FINE.

Del Libro Decimonono.

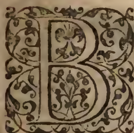
VITA
DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Vigesimo.

ARGOMENTO.

Del Libro Vigesimo.

Maniera tenuta dal Rè Filippo nel trattare i negozi. Vſo di negoziare non più praticato d'altri Prencipi, qual'incommodo apportaſſe à Miniſtri. Riſoluzione del Rè Filippo di maritar la figliuola con l'Arciduca con dote de' Baſsi baſsi. Opinione ſopra ciò del Fuentes. Altra del Moro. Titoli del Rè Catolico. Scrittura dello tranſporto de' Paeſi Baſsi. Arciduca ſollecita il ſuo viaggio in Spagna, Accompagna la Moglie di Filippo III. Trattati, e Capitoli della pace conchiuſa à Veruins. Ambaſciatori di Spagna in Francia. Pace giurata ſolennemente in Parigi. In Bruſelles. In Spagna. Arciduca in Italia con la Regina Margarita. Riceuuti ſplendidamente da' Veneziani, e dal Papa in Ferrara. Celebrazione de' Sponſalitii. Partono di Ferrara. Vanno in Milano. S'imbarcano à Genoa. Giungono à Spagna.



Enche aggrauato da grauiſſima malazia, non riſparmiaua per queſto il Rè Catolico in Spagna, qualſiſia ſorte di fatica, per quello riguardaua il gouerno de' ſuoi Stati, e l'vtile publico dell' Europa, in che ſi rendeua coſi ſogetto, che mai Prencipe alcuno nel Mondo s'era veduto portar vna tal ſeruitù di ſe ſteſſo, onde à vederlo dalla matina à ſera con tanta applicazione alle cure, e fatighe del Regno, pareua più toſto che Monarca, Sudito ambizioſo di guadagnarſi la grazia del ſuo Prencipe con l'aſſiduità di ſudori: il modo ch'egli vſaua per trattare il 1598.

negozio era questo. Chi voleua cosa veruna dal Rè (così lo scriue il gentilissimo sopra ogni altro Padre Cosmi, hora Arciuescouo di Spalatro, quanto ogni vno degnissimo, nella vita del Cardinal Morosini) rappresentaua la sua dimanda in vn memoriale; egli vedutolo scriueua, ò faceuagli scriuere sopra, oue si douea ricorrer per la spedizione, ch'era sempre ad vno de' suoi consigli: il Consiglio poi inteso quanto riputaua niceßario, significaua a sua Maestà il suo parere, e se questo era conforme al senso di lui, ordinaua poi la spedizione, altramente rimandaua il memoriale medesimo al consiglio, ordinandogli, che con maggior cura rimirassero à quell' affare, non ben maturato il sentimento fatto come si ricercaua. Nelle cose di stato tenea quasi la medesima forma, ancorche per altro con occhio acuto le rimirasse. Sopra tutte le lettere degli Ambasciatori de' Prencipi, ò Gouernatori propri delle sue Prouincie, a' passi propri notaua, che vedessero in questo, ò in quell' altro punto, ciò che conueniua al suo seruigio. Il Segretario portaua le lettere dopo postillate al Consiglio, e mostraua l'ordine del Rè, tale ch'era scritto, sopra di che doueano consigliare; inteso poi il Segretario il sentimento di tutti, lo poneua in Scrittura ad vno, e così scritto lo portaua al Rè il quale deliberaua egli stesso di suo capo, quello che giudicaua più espediente, e ne comandaua l'esecuzione.

Maniera tenuta dal Catolico nel trattare i Negozi.

Costumaua di trattare con tutti i suoi Ministri, Residenti in altri Regni, per via di Viglietti, tal volta con cifre, e contro cifre, secondo ricercaua la congiuntura, e il segreto, nè mai faceua scriuere d'altri, così geloso era de' suoi interessi, che temeua d'esser' ingannato di tutti, onde bene spesso soleua dire, *Che dubitaua anche della sua mano.* Questo vso medesimo di trattar con Viglietti haurebbe voluto anche introdurre con gli Oratori, residenti alla sua Corte: e però ogni volta che se gli richiedeua vdienza, faceua rispondere essergli à caro, che si spiegasse in scrittura, tutto quel desiderio che si voleua rappresentare in bocca. Tal formà di negoziare rara, e non mai più forse praticata da Prencipe alcuno, se ben riduceua le cose sotto linea di maggiore attenzione, tutta via oltre l'indicibile molestia del Rè, riusciua di gran nocumento agli affari, non solo per l'infinita lentezza, la quale spesso suol far perdere le maggiori occasioni, come pur troppo ben si crede negli Spagnoli; mà ancora per lo poco studio de' Consiglieri, i quali non haueano quel grande stimolo dell'ingegno, gli occhi, cioè, e le orecchie del Rè; essendo gran differenza il negoziar con scrittura morta, & il rappresentare con voce viua.

Vso di negoziare non più praticato.

Di questo tanto faticoso costume la cagione principale già, s'è in parte accennata, & è che Filippo diffidaua di tutti, e difficilmente trouò mai vno da confidare vnicamente vn segreto, ancorche seco hauesse

Ministri

Ministri d'alto sapere, riputando egli sempre d'esser da tutti ingannato; e perche essendosi per molto tempo gouernato col consiglio altrui, dubitò che ciò potesse diminuirgli la propria riputazione, si risolse però di dar principio à reggere da se stesso; & auuisandosi etiandio esser maggior vantaggio il non obligarsi à risposte improuise, e che tutto si manegiasse con la penna, mezo più idoneo alla tardità del suo genio, & alla cautela delle sue risoluzioni. Così nelle due maggiori Corti della Christianità in questi tempi, cioè di Francia, e di Spagna, diuerse al maggior segno erano le maniere del gouernare; poiche Filippo tutto faceua da se stesso, & Henrico al contrario ogni cosa per mezo dell'Opera altrui. Quello d'vn tenore immutabile in ogni cosa; questo sogetto ad vna perpetua inconstanza in ogni tempo; di doue ne succedeua forse la varietà dello stato d'ambidue i Regni; vno nell'apice della potenza, e della stima, con infinita vbbidienza ne' Sudditi, l'altro senza riputazione (oh Dio e quanto era diuerso dal presente) tutto lacerato dalle diuisioni ciuili.

Quest'anno riuscì memorabile alla Christianità per molti capi, ma particolarmente per due euuenimenti de' maggiori che potessero allora succedere; il primo fù quello della pace conclusa frà le due Corone Christianissima, e Catolica, dopo vna lunga, & atroce guerra; e l'altro fù il matrimonio che seguì frà il Cardinal Arciduca Alberto, e l'Infanta primogenita del Rè di Spagna, essendole stati dal Padre assignati in dote i Paesi Bassi, hauendo perciò il Cardinale rinunciato il Capello, & ottenuta la dispensa non solo di questa rinuncia, ma dal matrimonio per la prossimità del sangue.

Mà parlando per primo di questo secondo notabile euuenimento, dirò che molti trouarono strana, la risoluzione del Rè Filippo, di dar la sua figliuola ad vn Prencipe, così ben prouisto di beneficii Ecclesiastici, poiche oltre al possesso di molte Abazie, e la preheminenza del Cappello, possedeua ancora l'Arciuescouado di Toledo, ch'è il più ricco della Christianità, fuori di quelli che tengono Vassallagio, & in oltre preferirlo a' suoi fratelli primogeniti, come erano l'Imperadore, l'Arciduca Mattias, e Massimiliano, che doueuano essere i primi nell'heredità de' Regni d'Vngaria, di Bohemia, e de' Paesi Austriaci: ma però l'affetto che il Rè portaua al Cardinale sorpassò ogni altra considerazione, poiche hauendosi quasi sempre fermato in Spagna, e nel gouerno di Portogallo s'era talmente conformato à tutti i sensi del Rè, che gli pareuà più tosto che Nipote figliuolo: di modo che risoluto di maritar l'Infanta sua figliuola, con la dote de' Paesi Bassi, non trouò à proposito di gettar gli occhi sopra altro sogetto, & hauendone parlato nel suo Consiglio trouò differenti le opinioni; dal Conte di Fuentes fù discorso in questa maniera.

Risoluzione del Rè Filippo di maritar la figliuola con l'Arciduca Cardinale.

Discorso del Fuente circa alla separazione de' Paesi Bassi.

Io non sò qual necessità vi sia, (*Potentissimo Prencipe*) di smembrare, vn membro così nobile come quello della Fiandra, dal quale riceuono tanto vantaggio gli altri membri, che compongono il vostro Impero, onde non è possibile di reciderlo, senza danno grauissimo di questo. Dunque si pretende priuar la Monarchia della gloria di veder girare il Sole douunque gira il suo dominio. Osseruisi di grazia, che quantunque da tante parti il Mondo riuerisca la Maestà vostra, ad ogni modo da quella di Fiandra, più che da tutte le altre i vostri maggiori nemici, & Emuli rispettano, e temono la vostra grandezza; e quali, e quanto sino grandi le oporrunità di quelle Prouincie, niuno può meglio di voi medesimo saperlo. Quindi del glosissimo Imperador Vostro Padre, con quella sì memorabile rinunzia, Voi foste collocato nella sua heredità, prima anche d'essergli herede, e quiui poi trattenutoui per qualche anno, haueste occasione voi stesso di prouar sempre meglio, quanto importasse alla vostra grandezza il posseder quegli Stati, insieme col rimanente del vostro Imperio. Con quali Armi la Maestà Vostra fece quella pace così vantaggiosa col Rè Christianissimo? Con quelle di Fiandra: Con qual'Armi hauete soccorsa più volte la causa Catolica della Francia? Con quelle di Fiandra. E quante volte con le Armi di Fiandra, hauete soccorsa la Religion Catolica in Alemagna? Chi fà tanto temere dall'Inghilterra il Vostro nome? La Fiandra. Dunque con qual ragione si pretende hora smembrare dalla Vostra Monarchia vn tanto membro?

Gira il Mondo, con perpetue vicende, rauolgendo con le cose nuoue anche le vecchie, e però si deue credere che all' occasioni de' tempi andati, siano per nascerne molte altre simili ancor ne' seguenti, di modo che non meno d'allora siano per essere nicessarie di nuouo le Armi di Fiandra, ò inseruizio della propria Corona, ò della Chiesa, ò pur dell' vna, e dell' altra. Non dubito che la diminuzione non sia grande, e che i pericoli di veder perdere altre Prouincie non sia manifesto, con tutto ciò, misurando quello che resta d'vbbidiente ancor nella Fiandra, & vnendoui le altre forze che somministrerà

la

la Monarchia non dubite che non sia anche grande la speranza di veder tutto acquistato. Se col nuouo Prencipato cessasse la guerra in quelle Prouincie, grande veramente sarebbe il beneficio che ne cauarebbe la Corona, ma bisogna credere che arderà più che mai la guerra, rispetto all'amor che i rubelli hanno preso alla libertà, & all' heresia, & all' odio che portano al sangue Austriaco, e continuandosi dunque la guerra, con qual' Armi, e con quali spese deue esser mantenuta? Con quelle di Spagna, d'onde il nuouo Prencipato vscirebbe. Di modo che il danno che riceuerebbe la Maestà vostra da vna parte, non sarebbe ricompensato in niuna maniera dall'altra. E così mancandole quel vantaggio, che gli hà dato sempre il vigor della Fiandra potrebbe sentire tal pregiudizio, che ne hauesse à prouare col tempo effetti sempre peggiori. Conseruisi alla Spagna dunque la Fiandra, e mantengasi quella piazza d'Armi nel vostro Imperio. I grandi Imperii non possono star senza guerre, nè le guerre farsi senza Soldati, nè i Soldati prodursi se non frà l'Armi. E qual più fiorita Schuola ne potrebbe desiderar la Spagna, di quella che ne ha goduta, e che ne gode tutta via in Fiandra? La mia opinione però sarebbe che vostra Maestà conseruasse per la sua Corona quelle Prouincie, senza smembrarle per darle ad altri. Nè mancheranno alla Vostra somma grandezza altri mezi co' quali possa restare la Serenissima Infanta accomodata in quella maniera che le alte sue virtù per se stesse vogliono, e l'altezza del suo grado richiede.

Ma dall'altra parte Don Christofol di Moro Conte di Castel Rodrigo, il quale si trouaua in grandissima auttorità appresso il Rè già fin dal tempo che viueua il Duca d'Alba, col quale passò corrispondenza prima, e poi per non sò che gelosie ordinarie della Corte, entrò in manifeste rotture, che dall'auttorità del Rè furono assopite. Questo sosteneua efficacemente l'opinione contraria, onde parlò in questa maniera.

Già che i consigli (Potentissimo Prencipe) *deuono cauarsi non meno dalla conscienza, che dalla lingua de' Consiglieri, dirò dunque quel che in buona conscienza stimerò conuenirsi. Trattasi di collocare in matrimonio la Serenissima Infanta, e non vi è chi non conosca le sue inimitabili prerogatiue. Hora se dal corso immenso di tanti Stati che Dio fa godere alla Maestà Vostra può da lei esser dotata sua Altezza d'alcuni, che il separargli renda più tosto giouamento che pregiudizio agli altri, perche non si deue credere ch'ella sia per indursi à farne riuscire al più tosto l'esecuzione? Et in questo caso doue meglio può pensare l'ineffabile sua prudenza che in quelli di Fiandra? Quelli sono i più remoti di tutto il vostro Imperio d'Europa. Quelli più differenti di costumi, di lingua, e di Leggi con tutti. Da quelli s'è aborrito più che da tutti gli altri di cadere sotto gouerno straniere; e più s'è desiderato per consequenza d'hauere vn proprio lor Prencipe separato.*

Contraria opinione del Moro.

Per tutte queste cagioni appena voi foste partito da quei Paesi Bassi che si vide pullular manifestamente l'heresia dalla quale ne naquero i tumulti, da' tumulti la ribellione, e da questa in breue poi vna sanguinosissima guerra, forse delle più crudeli del Mondo, e che costa tanti tesori, e tanto sangue di Popoli alla sua Corona. Sono quarant'anni hormai che inestinguibil ne dura l'incendio; che rincrescendo tanto al vostro magnanimo petto, non hà tralasciato di cercar d'estinguerlo con i maneggi delle concordie; e quel ch'è peggio sempre indarno; così indomita è sempre riuscita la doppia ribellione de' Fiamenghi e contro la Chiesa, e contro la vostra Corona. Hora se Voi che hauete vissuto gli anni intieri in quelle Prouincie, e con tante esperienze delle cose lor proprie, e dell' Vniuersali di tutto il Mondo, con tante forze, e con tanti Capitani così valorosi; allora dico che più piagata nelle proprie viscere si vedeua la Francia, e l'Inghilterra, non hauete possuto euitar di fare così graui perdite in Fiandra, come non dourà temersi che più graui siano per sentirsi da' Vostri Successori? Si che vn giorno questa Corona (tolgane Iddio l'augurio) non sia per restarne del tutto priuata? S'agguerriscono ogni giorno più i rubelli, e cresce di momento in momento l'vnione trà loro. Nè mancarà per l'auuenire di fomentarle sempre più la Francia, e l'Inghilterra. La Francia ridotta in pace, e l'Inghilterra che aspetta d'vn giorno all' altro

altro per successore il Rè di Scozia. I mali che patisce la Spagna per la Fiandra giungono sin nell' Indie, e già dall' Orientali passano agli Occidentali. Come il Cancro in vn membro del Corpo humano và consumando il Vigore di tutti gli altri, così la parte vlcerata di Fiandra ogni dì fà più languire il Corpo del Vostro Imperio. Vedesi che à sostentar quella guerra non basta l'oro di tutte l'Indie, nè bastano le genti che somministra la Spagna, e l'Italia, ma conuiene ricorrere per genti alla Germania, e per tesori all' aflitto Regno di Napoli. A qual vorace animale cresce sempre più col cibo la fame : Oltre che li soli ammutinamenti inghiottiscono quasi altre tanto che la guerra.

In tale stato si troua hora la Fiandra e di perdite che vi hà fatte sin' hora, e di quelle che può farui per l'auuenire la Corona di Spagna. Dunque la mia opinione sarebbe che da Vostra Maestà si cedessero in dote all' Infanta i Paesi Bassi de' quali formando vn Prencipato nella figliuola, & honorandone insieme il Cardinale Arciduca vostro Nipote, col farlo diuenir suo marito, riceuano finalmente in questa maniera vn Prencipe loro proprio i Fiamenghi come hanno tanto desiderato. Riuscito fecondo come si può sperare il matrimonio di nuoui Prencipi verrebono à restar conseruate le Prouincie vbbidienti per lo meno alla Chiesa, & al sangue d'Austria, quando non si fossero potute conseruare alla Spagna. Nè si può mettere in dubbio che frà quel ramo, e questo non sia per passare la stessa buona, e fruttuosa corrispondenza, che passa frà questo, e l'altro stabilito in Germania : Et appunto di quanta forza può essere vn tal' esempio? Nel qual si vede che l'Imperador vostro Padre con somma prudenza volle iui aggrandire quel ramo Austriaco, perche giudicò impossibile che quà nel vostro di Spagna, benche il principale, ma troppo distante dalla Germania durassero quella, e questa grandezza congiunte insieme. Goderebbono allora del nuouo Prencipato Fiamengo i vicini, e l'aiutarebbono altre tanto per l'auuenire col vederlo smembrato da questa Corona, quanto vi si son mostrati contrari per l'adietro col vedernelo vnito. La gelosia si vedrà tosto cambiata in confidenza, & in luogo di fomentarsi da quella parte la guerra, si riceuerebbono amicheuoli officii, per qualche introduzione di pace. E stabilita con quel matrimonio la discendenza Fiamengha, perche non l'haurebbe insieme à sperare, che finalmente ancora le Prouincie ribellate fossero di nuouo

per riunirsi à poco à poco nell' antica forma con le vbbidienti. Se questo antitodo non guarirà la gran piaga di quei Paesi, in vano se ne procurerà altro per l'auuenire.

Preualsero queste ragioni nella mente del Rè ancorche diuise fossero le opinioni del Consiglio, considerando trà le altre cose, che venendo à morte il suo vnico figliuolo, e douendo succedergli in tal caso l'Infanta, stimaua consiglio prudente il dare vn marito, di già così ben conosciuto, di già Spagnolizato, e che alle cose di Spagna non haurebbe cagionata alcuna sorte d'alterazione, di modo che stabilitosi il Rè nel pensiere totalmente del matrimonio, ordinò che se ne formassero i Capitoli. Mà hauendo veduto che trà la sparità de' Voti s'andauano formando differenti discorsi nella Corte, particolarmente trà i Ministri, e Rappresentanti publici, acciò non fosse accusato da quei tali che biasimauano questa risoluzione, ordinò che di nuouo si proponesse al Consiglio questa sua risoluzione, e volle di più che ciascuno de' Consiglieri giurasse sopra l'Euangelio prima di cominciare à dire il suo parere, che non haurà riguardo à qual sia considerazione. In oltre fù sù il pensiere di scriuere in Venezia per sentire da qual prudentissimo Senato, di cui il Rè Filippo haueua vn' estraordinario concetto, à segno che bene spesso soleua dire, *ch' i Veneziani erano impeccabili ne' loro Consigli, perche nel giudicare si spogliauano d'ogni passione*, e l'haurebbe senza dubio fatto, se non ne fosse stato distornato da Don Christofalo à cui pareua, che fosse per portar pregiudizio alla riputazione de' Consigli di sua Maestà quando si ricorresse à sentimenti degli stranieri; oltre che desiderando il Rè di spedire frà pochi giorni questa sua deliberazione, rispetto al pericolo che gli minacciauano di cortissima vita le sue graui iudisposizioni, non voleua aspettar le risposte di Venezia, che haurebbono prolongato il tempo per lo spazio di più di due Mesi; di modo che il Consiglio vedendo la pendenza del Rè, dopo hauer per due giorni criuellato il fatto, finalmente (alcuni Consiglieri ad ogni modo, restarono fermi nella negatiua) condescesero in fauore dell' Infanta, onde il Rè comandò subito che si publicassero le Lettere, formate del tenore seguente.

SCRITTVRA

O' *VERO*

PATENTE

Della rinuncia, donazione, e transposizione de' Paesi-Bassi, e Borgogna, fatta dal Catolico Rè Filippo II. all' Infanta Isabella Clara, Eugenia sua figliuola.

Filippo per la gratia di Dio Rè di Spagna, Rè di Galizia, Rè di Lione, Rè di Castiglia, Rè di Navarra, Rè d'Aragona, Rè di Portogallo, Rè di Napoli, Rè di Sicilia, Rè di Gerusalemme, Rè d'Vngaria, Rè di Dalmazia, Rè di Croatia, Rè di Sardegna, Rè di Corsica, Re di Canaria, Rè di Maiorica, Rè di Minorica, Rè d'Orano, Rè dell' Indie, Terra ferma, e Mare Oceano.

Archiduca d'Austria.

Duca di Borgogna, Duca di Milano, Duca di Lotaringia, Duca di Brabante, Duca di Limburgo, Duca di Lucemburgo, Duca di Ghelleri, Duca di Calabria, Duca d'Atene, Duca di Neopatria.

Marchese del Sagro Romano Impero, Marchese d'Oristano, Marchese del Gozo.

Conte di Barcellona, Conte di Rossiglione, Conte di Cerętania, Conte di Fiandra, Conte d'Artois, Conte d'Arnauld, Conte d'Holandia, Conte di Zelanda, Conte di Namur, Conte di Zutfen, Conte di Borgogna, Conte d'Ausꝑurg, Conte di Tirolo.

Signore di Biscaglia, Signore di Molina, Signore di Frisia, Signore di Malines, Signore d'Vtrech, Signore di Ouerisel, Signore di Groninga.

A tutti quelli che vedranno le presenti. Salute.

HAuendo noi ritrouato conneneuole, tanto per il bene publico della Christianità, che de' nostri Stati, di non differire più oltre il matrimonio della nostra Carissima, & amata figliuola primogenita l'Infanta Isabella Chiara Eugenia. Considerando ancora la conseruazione della nostra Famiglia, e diuersi, altri rispetti; & in oltre hauendo particolar riguardo all'affetto che noi portiamo al nostro diletto, e caro fratello, Cogino, e Nipote l'Arciduca Alberto, da nostra parte Gouernatore, e Capitan Generale de' nostri Paesi Bassi, e di Borgogna, hauendo ancora riuolto l'occhio sopra la sua persona, & eligendolo per futuro sposo della nostra figliuola primogenita; non solo dal consentimento del nostro Santo Padre, sopra di che ne hà concesso la dispensa richiesta, come ancora per comunicazione fatta all'Altissimo, e Potentissimo Prencipe nostro caro, e diletto fratello, Cogino, e Nipote, Ridolfo secondo Imperadore de' Romani, & alla nostra dilettissima Sorella l'Imperadrice Madre.

Ciò che considerato, & affinche la nostra accennata figliuola possa hauer mezo secondo ricercano le sue grazie, virtù, e meriti, & anche per far vedere dalla nostra parte il grand' amore che noi habbiamo sempre portato, e portiamo ancora à detti Paesi Bassi, e di Borgogna: Noi habiamo risoluto di cedere in nome di dono alla nostra menzionata

nata figliuola, in aiuto, e beneficio del detto matrimonio, degli accennati nostri Paesi Bassi, con tutte le sue dipendenze, nella maniera, e forma che sarà detto qui basso. E tutto ciò per il mezo, interuenzione, beneplacito, e consenso del nostro diletto, & amato figliuolo il Prencipe Filippo nostro unico herede; in conformità dell' auuertimenti che da noi, e dal nostro figliuolo predetto sono stati fatti à Capi, Signori, Caualieri del nostro ordine, Consoli, e Stati de' nostri accennati Paesi Bassi, che sono sotto la nostra vbbidienza, & insieme à quelli del nostro Paese, e Contado di Borgogna; quali hanno mostrato, e fatto vedere dalla loro risposta, la contentezza, & allegrezza che hanno di questa nostra deliberazione, che conoscono, e confessano esser molto nicessaria al beneficio publico di detti nostri Paesi Bassi; essendo questo il vero mezo di poter peruenire ad vna buona pace, & vnione, per esser sgrauati di questa calamitosa guerra della quale sono stati trauagliati per tanti anni, qual pace, e riposo gli sarà sempre da noi desiderata. Considerando ancora (ciò che è noto ad ogni vno) che la maggior fortuna che possa arriuare ad vno Stato è di vedersi gouernato dall' occhio, e presenza del suo Prencipe naturale.

Dio ci è testimonio delle cure, e de' sudori à quali siamo noi stati spesso sottoposti, in cose che non si poteuano ad altri comunicare, che in fatti haurebbomo desiderato di buon cuore, se gli affari di grande importanza della Spagna non ci hauessero obligati di fermarci, e continuare la nostra residenza, senza assentatione; come noi siamo ancora obligati al presente. E benche rispetto all' età del Prencipe nostro figliuolo, sembra che questo sarebbe più al proposito hora, che nel nostro primo viaggio, ad ogni modo la volontà del nostro Dio è stata tale, hauendoci dati tanti Regni, e Prouincie nelle quali non mancano mai affari di grande importanza, per le quali nicessaria è ancora qui la sua presenza. A questo fine noi habbiamo giudicato espediente di pigliar questa buona risoluzione, per non lasciare i Paesi Bassi negli inconuenienti ne' quali sono stati per lo passato, Considerato ancora il partaggio che noi dobbiamo fare alla nostra figliuola l'Infanta secondo i suoi meriti, e grandezza della sua nascita: transferendoglieli in particolare, tanto più che dopo il Prencipe nostro figliuolo che Dio conserui lungamente, la nostra figliuola è la prima,

e la più prossima, e che col consenso del sudetto nostro figliuolo, ella può essere al presente ammessa: hauendo scelto questo mezo sotto la speranza che detti nostri Paesi Bassi saranno per ritornare nella prima prosperità della quale soleuano altre volte godere.

Facciamo dunque sapere, che desiderando al presente mettere in effetto, quanto da noi è stato con matura deliberazione risoluto, e conchiuso, concesso il consenso volontario, che il detto Prencipe nostro figliuolo hà dato liberalmente, e di suo proprio mouimento, sapendo le sommissioni alle quali i detti nostri Paesi douranno conformarsi, secondo la nostra intenzione. Habiamo per questo risoluto di cedere, e transportare all' Infanta nostra figliuola, al beneficio del detto Matrimonio tutti i detti nostri Paesi Bassi, e Contado di Borgogna nella forma, e maniera delle condizioni seguenti.

Per primo che l'Infanta nostra figliuola si debba maritare con l'Arciduca Alberto, in virtù della dispensa del nostro Santo Padre, affinche quella porti in dote, e come dote li detti Paesi Bassi, e la Contea di Borgogna, & in caso che detto matrimonio fosse impedito da qualunque causa la detta cessazione, e donazione sarà nulla, & di niun effetto, & in detto caso di presente la riuochiamo, & intendiamo che sia nulla.

Item, à condizione, e non altrimenti che li figliuoli discendenti del detto maritaggio, cosi maschi, come femine legitimamente nati, e di leale maritaggio, e non legitimati, ancorche fosse per susseguente matrimonio, li primogeniti precederanno agli altri, e gli maschi alle femine, e nel medesimo grado saranno heredi di mano in mano, di tutte le dette Prouincie congiuntamente, senza poterle diuidere, nè alienare. Dechiarando che le figliuole, ò figlie del figlio, ò figliuola primogenita morto il padre siano preferite à Zio, & à qualunque altro di linea Collaterale.

Item à condizione, e non altrimente in caso che à Dio non piacesse che dal detto Arciduca Alberto, e nostra figlia, non restassero figli nè maschi, nè femine al tempo della morte del detto Arciduca, e nostra figlia restasse vedoua, ancorche s'hauesse da rimaritare la presente donazione, e concessione d'hora la dechiaramo nulla, e di niun valore, nel qual caso la detta nostra figlia restata vedoua, sarà prouista della porzione di sua legitima dalla banda del Padre, e la dote dalla

dalla parte della Madre, tal quale s'appartiene, & in oltre ò noi, o il nostro figlio Prencipe gli faremo il suo douere per l'amore che le portiamo. Et in caso che il detto Arciduca Alberto sopr auiuesse alla detta Infanta debba restar Gouernatore di detti Paesi Bassi, in nome del proprietario à chi saranno detti Paesi deuoluti.

Item con la condizione e non altramente che quando mancassero tutti li discendenti maschi, e femine procedute dal detto maritaggio, talmente che non vi restasse persona alcuna de' chiamati à detti Beni, in tal caso tutti haueranno da ritornare al Reame di Spagna, & à coloro che saranno discendenti da noi, che facciamo questa concessione, donazione, & in caso simile al presente gliene facciamo donazione,

Item à condizione, e non altrimenti nè che la nostra figlia Infanta, nè alcun' altro delli chiamati alla detta concessione non possa per qualsiuoglia ragione nè vendere, nè feudare, nè donare alcuno di detti Beni, senza nostro consentimento, e de' nostri heredi, e successori in questi Regni.

Item à condizione e non altrimenti che quella che sarà Prencipessa, e Dama de' Paesi Bassi debba maritarsi col Rè di Spagna, ò col Prencipe suo figliuolo se allora sarà viuo, precedendo sempre le douute dispense quando siano nicessarie; & in caso che detti figliuoli non volessero far detti matrimoni, non potrà la Dama maritarsi, nè il marito portare in dote alcuna parte di detti Paesi senza espresso nostro comandamento, ò de' nostri heredi, e successori del Regno di Spagna che saranno discendenti da noi, & in caso di controuenzione tutto quello ch'è stato donato, e ceduto ritornerà à loro, come se questa concessione, donazione, ò transporto non fosse fatta.

Item à condizione, e non altrimenti che detti Prencipi, e Signori de' Paesi Bassi non si possano maritare nè maschi, nè femine senza il nostro consentimento, ò de' nostri heredi del Regno di Spagna.

Item à condizione, e non altrimente che nè detta nostra figlia, nè alcuno de' suoi Successori a' quali siano deuoluti detti Paesi Bassi non posino tenere in alcuna maniera comercio, traffico, e contrattazione all' Indie Orientali, & Occidentali, nè debbano tenere alcuna sorte di Naui per mandare in detti luoghi sotto qualunque titolo, colore, ò pretesto, sotto pena che detti Paesi Bassi siano deuoluti in caso della detta controuenzione, & in caso che alcuno de' loro Suditi s'incami-

nasse à negoziare nelle dette Indie, contra la detta prohibizione, siano tenuti li Signori del Paese à castigarli, di pena di confiscazione di Beni, & altre più graui sino alla morte.

Item à condizione, e non altrimenti che se il detto Arciduca Alberto sopraviuerà alla nostra figlia lasciando figli, ò figlie hauerà il gouerno di detti figli, e figlie heredi, ò herede, & il gouerno di tutti li suoi beni come faria la nostra figlia viuendo. Et oltre à questo detto nostro Nipote goderà in tal caso durante la sua vita tutti li detti Paesi Bassi, e sarà vsufruttuario di quelli, mentre che intrattenga honoreuolmente tutti li detti figli, ò figlie secondo la loro qualità, e che al primo figlio ò figlia nata debba donargli il Paese del Ducato di Lucemburgo, e Contado di Chinoi, con le sue dipendenze, per poterne godere durante la vita del Padre, dopo la quale debba restare di tutto herede vniuersale. Con questa clausula che l'vsufrutto sia solamente conceduto à fauore di detto Alberto nostro Nipote il che non potrà essere tirato in consequenza d'alcuno de' successori, nè possano allegare esempi, nè hauer dritto alcuno in casi simili.

Item à condizione che tutti li figli discendenti di detto maritaggio debbano viuere, e morire nella fede Catolica, secondo la dottrina della Chiesa Romana, prima che pretendano la successione di detti Paesi Bassi; & in caso che alcuno d'essi cascasse in heresia, dopo dechiarato heretico dal Papa, s'intenda priuo di tutta la successione, proprietà, & amministrazione di dette Prouincie, e che i sudditi, e Vassalli di quello non siano tenuti più ad vbbidirlo, anzi ammettano, e riceuano il più prossimo Catolico al seguente grado, & in tal caso quello caduto in heresia sia stimato, e tenuto come se fosse morto di morte naturale, e quel tale, ò quella tale ch' entrarà all' heredità sia tenuto, ò tenuta di giurare solennemente nella seguente maniera.

Ego iuro ad Sancta Dei Evangelia, quod semper, usque ad extremum vitæ meæ spiritum Sacrosanctam Fidem Catholicam, quam tenet, docet, & predicat Sancta Catholica, & Apostolica Ecclesia Romana, omnium Ecclesiarum Mater, & Magistra, constanter profitebor, & fideliter, firmiterque credam, & veraciter tenebo, ac etiam à meis subditis teneri,

teneri, doceri, & predicari, quantum in me erit curabo, sic me Deus adiuvet, & hac Sancti Dei Evangelia.

Cioè, Io giuro per il Santo Euangelio di Dio, ch'io farò sempre fino all'vltimo sospiro della mia vita constante confessione, e che crederò fermamente, e tratteneiò veramente, la Santa, e Catolica fede, che insegna, tiene, e predica la Santa Chiesa Romana, come Madre, e Maestra di tutte le altre Chiese. E che in oltre hauerò cura, per quanto à me spetta ch'ella sia tenuta, insegnata, e predicata a' miei subditi. Cosi Dio m'aiuti & il suo Santo Euangelio.

Fù poi aggiunto successiuamente l'vltimo Capitolo con la vera forma del transporto, e con vna più ampia dechiarazione, espressione, e formalità, il contenuto del quale Capitolo consisteua in queste parole.

E perche è nostra intenzione, e volontà che le sudette condizioni habbino, e fortiscano il loro intento, e compito effetto, hora doniamo, rilasciamo, cediamo, trasferiamo, rinunciamo, & accordiamo in dote li feudi, e fuora di Feudi, e per qualunque miglior strada, maniera, e forma, che di diretto si posino, e deuino fare, & habbino à valere alla detta Infanta Isabella, Chiara, Eugenia, nostra diletta figliuola, tutti li nostri Paesi Bassi, e ciascuna Prouincia di quelle insieme col Paese, e Contado di Borgogna, e compreseui quelli di Chiarolois, e li Ducati, Marchesati, Prencipati, Contadi, Baronie, Signorie, Città, Castelli, e Fortezze che sono in detti Paesi Bassi, e di Borgogna insieme con tutte le regaglie, feudi, homaggi, diretti, libertà, franchiggie, dirette di patronaggio, rendite aggiunte, e ciascuno diretto che possiamo pretendere à causa di detti Paesi, e Contado di Borgogna insieme, e tutte le preheminenze, prerogatiue, priuileggi, esenzioni, guardie, franchiggie, giuridizioni, & altre superiorità, qualunque, e come in quella sorte ch'elle siano sia patrimonio, ò altrimente per qualunque titolo e come siano, ò posino essere, appartenendoci intieramente in tutto, ò in godimenti si come sono, e come le habbiamo, senza eccettuare alcuna cosa, à condizione però che siano inuiolabilmente osseruate, tutte le condizioni specificate di sopra, e la pragmatica fatta per l'immortal memoria dell'Imperador mio Signore, e Padre nel Mese di Nouembre 1549. nell'vnire di detti Paesi Bassi, senza consentire, nè accordare alcuna diuisione, nè separazione da quelli, per qualunque causa, & alcuna maniera che sia.

Et

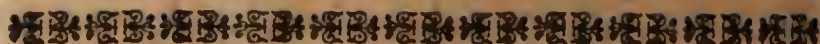
Et egli è nostra intenzione, come la dechiaramo, & ordiniamo per la presente, che stante la detta nostra ordinazione, concessione, e transporto, sarà la detta nostra figlia, & Arciduca nostro Nipote, suo futuro sposo tenuti, & obligati di pagare, e sodisfare qualunque debiti, obligazioni, contratti per noi, & in nostro Nome, e della felice memoria dell' Imperadore nostro Padre, sopra i nostri Patrimonii e dominii di detti Paesi Bassi, e Contado di Borgogna, e che saranno similmente tenuti, & obligati di sostenere, e mantenere tutta, e qualunque rendita à vita, e tutti, e qualunque donatiui, ricompense, e mercede che la Maestà Imperiale, e nostri predecessori haueuano, ò habbiamo fatte, donate, assignate, & accordate à qualunque persona che sia. e così facciamo, creamo, instituimo, e denominiamo per questa presente nella forma, e qualità mentouata nostra detta figlia, l'Infanta Prencipessa, e Dama di detti Paesi Bassi, Contado di Borgogna, come di sopra nominati, concedendo similmente à detta nostra figlia, che per li particolari detti di sopra, per ciascuna delle Prouincie di detti Paesi Bassi, e del detto Contado di Borgogna, essa si possa far nominare Duchessa di Borgogna, non ostante che siano riseruati à noi, & al Prencipe nostro figliuolo sino che à noi piacerà l'istesso titolo di Duca di Borgogna, in tutti li diretti che à noi appartengono giuntamente in qualità di Capo, e facoltà di potere disponere la superiorità del nostro Ordine del Tosone d'oro, con hauer ancor noi facoltà di poter disponere nell' auuenire come meglio trouveremo conuenirsi.

Consentiamo ancora, e promettiamo alla detta nostra figlia Infanta, e le doniamo potere, e libertà assoluta, & irreuocabile che di sua auttorità priuata, senza altra requisizione, ò licenza per se stessa, ò per procura al sudetto futuro marito, possa pigliare l'intiero, e plenario posesso delli detti Paesi Bassi, Contado di Borgogna, e Charolois, & à tal' effetto far congregare gli Stati Generali di quei Paesi, e gli Stati particolari di ciascuna Prouincia, e tenere altri termini, secondo che meglio le parerà conuenirsi per questa nostra ordinanza, concessione, ò transporto. E farà notificare come si dourà fare il giuramento necessario da detti Sudditi, Vassalli, e Stati di detti Paesi, e domanderà l'inuestitura delle paricolar Piazze, e Signorie che sarà di bisogno, e riceuerà da loro il debito giuramento, & obligherà à tutti quelli giuramenti precedenti à' quali sono, e saranno tenuti, & obligati. E sino

che

che la detta nostra figlia haverà preso, e fatto prendere la Real possessione di detti Paesi, noi vi mettiamo, e constituimo per posessori di quelli à nome, e da parte di nostra figlia, & in testimonio di ciò ordiniamo, e vogliamo, che vi siano date queste medesme nostre Lettere; e patenti, consentendo, & accordando che possiate à nome di detta nostra figlia riceuere, commettere, & instituire ne' nostri Paesi Bassi, e di Borgogna Gouernatori, Giudici, & Officiali si per guardia come per difesa, e gouerno, si come noi habbiamo fatto, e possiamo fare; & à questo effetto scarichiamo, & assoluiamo del giuramento prestato à Noi tutti i Popoli degli accennati Paesi tanto Secolari ch' Ecclesiastici, di qualunque grado, ò condizione. Et affinche questa resti immutabile, noi l'habbiamo sigillata del nostro Real Sigillo, e sotto scritta di nostra propria mano. Data nella Villa di Madrid del Regno di Castiglia li sei Maggio 1598. del nostro Regno di Napoli, & di Gierusalem 54. di Castiglia, d'Aragona, e di Sicilia 43. di Portogallo 19.

Fù dal Consiglio stimato à proposito che il Prencipe Filippo, il quale già cominciaua ad entrare à parte nel gouerno, non solo approuasse quanto fatto hauea il Rè, con la sottoscrizione di sua mano, ma di più con Scrittura particolare dechiarasse la sua intenzione, per sfuggire ogni materia di differenza, e così appunto lo desideraua l'Infanta, nè il Prencipe hebbe difficoltà d'accordar questa domanda, e per compiacere il Rè suo Padre, e per sodisfare l'Infanta sua Sorella, e per poter entrare con maggior riposo, e minor disturbo al posesso della Corona. Non mancarono ad ogni modo di quelli che andarono sueglian do contrarii pensieri nella mente del Prencipe, facendogli vedere di quanto pregiudizio sarebbe stato alla sua Corona lo smembramento d'vn tal Prencipato, particolarmente quelli che odiauano il nome dell' Arciduca, ancorche tutti vedessero che questo transportò più tosto che Medicina, era vn' Impiastro, atto solo à tirar gli humori superficiali della Spagna, mà non già à guarirli quel Cancro, che gli andaua rodendo le viscere. Ratificò dunque il Prencipe il Transporto fatto dal Padre, con Patente espressa, e col solenne giuramento del tenore seguente.



RATIFICATIONE

Del Prencipe Filippo per lo transporto de' Paesi Bassi, fatto dal Rè suo Padre all' Infanta Isabella.

Filippo per la grazia di Dio, Prencipe, figliuolo, & unico herede de' Regni, Paesi, e Signorie del Rè Filippo II. di questo nome, mio Signore, e Padre.

Ad ogni una che vedrà la presente Salute.

HAuendo il mio accennato Signore, e Padre preso la risoluzione di Maritare la Reale Infanta, Isabella Chiara, Eugenia, nostra carissima, e diletta Sorella, all' Arciduca Alberto nostro dilettissimo Zio, e Cogino; in conformità di che sua Maestà Catolica, hà determinato con la nostra partecipazione, e consenso, essendo stato à ciò indotto d'alcune grauissime ragioni, e considerazioni non solo del bene particolare della Corona Catolica, mà dell' Vtile Vniuersale di tutta la Christianità, e particolarmente per disponer meglio le cose ad vna pace generale di tutta l'Europa, e dare vna tranquillità, & vn buon riposo a' Paesi Bassi: Et acciò che la menzionata nostra carissima Sorella sia prouista secondo la sua qualità e grandissimi meriti; di far spontaneo Dono alla detta nostra Sorella, degli accennati Paesi Bassi, e del Contado di Borgogna; nella stessa forma, e maniera ch' è stata fatta, e publicata, come chiaramente appare dalle Patenti che il detto mio Signore, e Padre ne hà fatto spedire, sotto scritte di sua propria mano, e sigillate col gran Sigillo, che per esser cose publiche, e scritte col consenso, & in presenza di tutti i Consigli del Rè mio Signore, e Padre, non occorre radoppiarne quì il tenore.

Dunque facciamo à tutti sapere che dopo hauer letto, & attentamente considerate le Patenti accennate, e sopra ogni punto fatta la douuta riflessione: Considerato il bene publico che da questo potrà risultarne alla Christianità, come ancora

per

per rifpetto dell' amore particolare che noi fiamo obligati di portare, e che portiamo effettiuamente alla cariffima noftra Sorella l'Infanta, e per le fue digniffime grazie, e grandi meriti lodiamo, approuiamo, & aggradiamo, e col mezzo di quefte noftre lettere, teniamo per buono, non oftante qualfifia forte di pregiudicio, che da ciò potrebbe deriuarfe ò à noi ò a' noftri Succeffori. E per rifpetto delle medefime ragioni, confentiamo, e dechiariamo con quefte noftre volontarie lettere, che fiamo molto ben contenti, che i detti Paefi Baffi, e Contado di Borgogna, e di Charlois fiano dati, rinonciati, rimeffi, e transfportati, alla noftra Sorella l' Infanta; come ampiamente, e con i debiti modi, è ftato prononciato, e fatto dal Rè mio Signore, e Padre. Et acciò che poffa tanto meglio foffiftere, e per maggior ficurezza, corroborazione, e fermezza, di tutto quello che fua Maeftà ne hà difpofto, & ordinato in fauore & all' auantaggio della noftra diletta Sorella, noi dalla noftra parte ordiniamo, e difponiamo, quanto più far fi può, col mezo di quefta noftra, in fauore di quella, nella fteffa forma, e maniera in tutto, e fopra tutto di noftra propria, e libera volontà, fenza che ci fia fopra ciò accaduta alcuna forte d'eftorfione, forza, inganno, fallità, nè meno alcun rifpetto, nè riuerenza paterna, nè timore, nè qualfifia minima forte di perfuafione; effendo noftra vera volontà, & intenzione che li detti Paefi fiano, dati, e rimeffi alla noftra cara Sorella l'Infanta Ifabella Chiara Eugenia, & a' fuoi Succeffori in conformità della difpofizione del Rè mio Signore, e Padre.

Et acciò che quefta deliberazione, e rinuncia poffa hauere il fuo intiero, e compito effetto, e che poffa reftare perpetuamente ferma, e ftabile; habbiamo rinonciato, e rinonciamo effettiuamente col mezo delle prefenti, in fauore della noftra Sorella, per noi, e per li noftri Succeffori à tutti i benefici, che potrebbono per raggione decadere à noi, ò à detti noftri Succeffori, per contratrare, ò contrauenire alle prefenti, eccetto che ciò non foffe per via di qualche reftituzione *in integrum*, alla quale noi habbiamo rinonciato, e rinonciamo ancora col mezo della prefente. Poiche la noftra rifoluta, e ferma vo-

lontà è che cosa alcuna nel Mondo, non possa hauer forza, nè vigore all' incontro di questa Donazione, Cessione, Rinoncia, e Transporto ch' è stato fatto de' detti Paesi Bassi, nella forma, e maniera di sopraccennata.

In conformità di che noi habbiamo fatto, e dato la nostra fede, e giuramento, sopra li Santi Euangeli, che noi habbiamo di vero cuore toccato con la mano, di tenere, osseruare, mantenere, & accomplire, come noi faremo tenere, osseruare, mantenere, & accomplire puntualmente, tutto quello che sopra tal particolare è stato detto, senza portarui qualsisia minima causa d'iscusa, ò eccezione, nè permettere che alcuno de' nostri ne porti: La qual cosa noi affermiamo, e promettiamo in parola di Prencipe, e che noi impiegaremo il nostro potere, e l'assistenza nicessaria all' intiero effetto, e totale adempimento di quanto di sopra s'è detto, per essere (come chiaramente noi l'habbiamo dechiarato) la nostra sincera, e determinata volontà.

A questo fine, e per maggior fede, e testimonio, noi habbiamo fatto fare le presenti lettere, ò patenti, che habbiamo ancora sottoscritto di nostra propria mano, e fatto sigillare dal Segretario di Stato del Rè nostro Signore, e Padre, negli affari de' Paesi Bassi, e di Borgogna, e fatto ancora sigillare del gran Sigillo dell' Armi di sua Maestà, sospeso al solito con laccio d'oro.

Allo stabilimento delle presenti Lettere si sono ritrouati presenti, come legitimi testimoni, à questo fine chiamati, Don Gomez d'Auila, Marchese di Velada, nostro Aio, e Maggiardomo maggiore: Don Christofolo di Mora, Conte di Castel Rodrigo, Gran Commendatore d'Alcantara, e Gentil' huomo della Camera di sua Maestà: Don Giouanni d'Idiaquez, Gran Commendatore di Lione, tutti tre insieme del Consiglio di Stato; & il Signor Nicolò d'Amante Caualiere, Consigliere ancora di stato, e Guardasigilli di sua Maestà, negli sudetti affari de' Paesi Bassi, e di Borgogna, e Cancelliere del suo Ducato di Brabante

Datta

Data nella Real Villa di Madrid, nel Regno di Castiglia, li quattro del Mese di Maggio, dell'anno 1598.

FILIPPO.

D'ordine di sua Altezza Reale Prencipe mio Signore.
A. de la Loo.

Subito che questo transporto fù letto, approuato, sottoscritto, e sigillato con le forme autentiche, il Prencipe Filippo s'alzò dalla sua Sedia, & andò accompagnato dal suo Aio à baciare la mano al Re suo Padre, à cui fece vn picciol discorso di rendimento di grazie, sopra l'affetto mostrato alla sua Sorella, verso la quale riuoltosi poi, si congratulò seco del fauore riceuuto in quel giorno dalla Maestà del loro Padre: l'Infanta s'alzò ancor lei, & andò à baciare la mano al Rè suo Padre, ringraziandolo d'vn cosi grand'atto di beneficenza, e dal Rè venne accolta con gran tenerezza d'affetto, e con molte lagrime di tenerezza; dopo che ringraziò il Prencipe suo fratello, dal quale venne accompagnato alle sue Stanze, dopo hauere accompagnato il Rè nella sua, che per la gran debolezza, non poteua regersi, essendo stato portato sopra la medesima Sedia, da quattro Gentil'huomini di Camera. La sera si fecero grandissime solennità, e maggiori se ne sarebbero fatte, se il Rè non si fosse trouato più male dell'indispositione ordinaria. *Cerimonie dopo il transporto.*

Di là à due giorni, cioè gli otto di Maggio, comparue nella Corte, l'Imperadrice Sorella del Rè, e Madre dell'Arciduca Alberto, accompagnata dall'Ambasciator Cesareo, dal Marchese di Vellada, da Don Christofolo di Mora, da Don Giouanni d'Idinquez, e da Don Martino in qualità di Segretario, nella presenza de' quali, del Prencipe, e di diuersi altri Grandi, fù confirmato il matrimonio, e l'Infanta Isabella s'obligò con giuramento, di sposare l'Arciduca Alberto d'Austria, secondo il beneplacito di sua Maestà: l'Imperadrice mostrò poi la procura che l'Arciduca suo figliuolo gli haueua mandato, in virtù della quale (letta ad alta voce dal Segretario) s'obligò reciprocamente che detto Arciduca suo figliuolo, sposarebbe l'Infanta: la quale s'auanzò subito verso l'Imperadrice sua Zia, e sua futura Suocera, per baciarle la mano, che non volle l'Imperadrice permettere, hauendola ritirata, e teneramente abbracciata, e dopo alcuni trattenimenti di cortesia, e discorsi amoreuoli dell'vna, e l'altra parte l'Imperadrice si ritirò, e nel ritirarsi l'Infanta di nuouo con vn ginocchio à terra prese la mano di detta Imperadrice per baciargliela mà nè meno volle questa permetterlo, onde ritirata la mano l'abbracciò, e baciò in fronte. Finite le solennità, e le ceremonie maggiori l'Infanta mandò con vn suo Gentil'huomo apposta vna Procura, in qualità di Prencipessa de' Paesi Bassi, all'Arciduca suo futuro Sposo, del tenore seguente. *Arriuo dell'Imperadrice nella Corte.*

PROCVRA

Spedita dall' Infanta Isabella Chiara Eugenia, Prencipessa de' Paesi Bassi, all' Arciduca Alberto, suo futuro Sposo.

Isabella, Chiara, Eugenia, per la grazia di Dio, Infanta di tutti li Regni di Spagna, Duchessa di Borgogna, di Lorena, di Brabant, di Limburg, di Luxemburg; Contessa di Fiandra, d'Artois, di Borgogna Palatina, di Hainald, d'Olanda, di Zelanda, di Namur, e di Zutfen, Marchesa, dell'Imperio, Signora di Frisia, di Salins, di Malines, della Città, e Prouincia d'Vtrech, d'Oueryssel, e di Croninga. A tutti quelli che vedranno al presente, ò al futuro le presenti Lettere Salute.

ESSENDOSI compiaciuto per il bene generale della Christianità, e per il beneficio particolare de' Paesi Bassi, e per altre buone considerazioni, il Rè mio Signore, e Padre, all' auanzamento del nostro futuro Matrimonio, mediante la dispensa di sua Santità, con il nostro Carissimo, e diletto Cogino l'Arciduca Alberto, d'aggradimento, accordo, beneplacito, consenso, & assistenza del Real Prencipe, nostro carissimo, e diletto fratello di farci dono, cessione, e transporto di tutti li Paesi Bassi, e Ducato di Borgogna, in conformità delle Lettere Patenziali, che sono state spedite, e sotto scritte rispettiuamente delle loro proprie manì, li sei del corrente Mese di Maggio, con altre nostre Lettere patenziali toccante l'accettazzione della detta Donatione, e transposizione.

Acciò che i detti Paesi Bassi, e Ducato di Borgogna, fossero da noi, nostri heredi, e Successori tenuti, e posseduti, nella forma, e maniera, e secondo le condizioni, particolarmente comprese, & espresse nell' accennate Lettere, col mezo delle quali sua Maestà ci hà consentito, accordato, e promesso, con potere assoluto, & irreuocabile di nostra auttorità priuata, senza esser tenuto di ricercarne altra maggiore espressione,

espressione, di pigliare e riceuere di noi, ò per procura data al nostro futuro Sposo l'Arciduca Alberto, la piena, & intiera possessione di tutti li Paesi Bassi, e Contado di Borgogna, e di Carlorois, e per effettuar quanto di sopra, secondo il tenore delle dette Patenti.

Facciamo dunque sapere ad ogni vno, per le ragioni qui di sopra menzionate, e per seguirne di punto in punto la buona volontà, & ordine di sua Maestà, & anche per vantagiare tutto quello che in riguardo di quanto è stato detto, potrebbe esser ricercato, prima della nostra partenza verso i detti Paesi Bassi. Con legitimo potere, e chiara cognizione habbiamo auttorizato, e dato assoluto potere, e commissione irreuocabile, tanto generale, che particolare al nostro futuro Sposo l'Arciduca Alberto, per fare, in nostro nome, e dalla nostra parte, da se stesso, ò per via d'altri sostituiti da lui, ò che trouerà nicesario in virtù della presente, ad vna, ò pure diuerse volte, tanto in nostro nome, e della nostra parte, come ancora della parte de' Paesi Bassi, e Contado di Borgogna, & in generale, non meno che in particolare, tutto ciò che sarà conueneuole, e nicessario d'esser fatto; per rispettiuamente pigliare, accettare, ò ritenere in nome nostro, l'intiera, reale, e piena possessione di tutti li detti Paesi, e di ciascuna Prouincia di quelli, non meno che di tutte le sue dipendenze, per goderne pienamente, e pacificamente, senz' alcuna contradizione, impedimento, ò molestia: douendo à questo fine conuocare, e raunare gli Stati degli accennati Paesi, sia in generale, sia in particolare, e di fare in nome nostro i giuramenti requisiti, dechiarando che tutto quello che sarà fatto da nostra parte dal nostro futuro Sposo, l'Arciduca Alberto, sarà della stessa validità come se da noi medesima si fosse fatto, eccetto, se vi fosse cosa non compresa, nè espressa nell' accennate lettere, la quale potesse hauere bisogno di ordine più speciale: Promettendo da parola di Prencipessa, e sopra il nostro honore d'hauere per aggradeuole, fermo, e stabile per sempre, e d'osseruare, e fare osseruare, & accomplire inuiolabilmente, e di buona fede, tutto quello che dal detto Arciduca Alberto nostro futuro Sposo, ò da' suoi Commessi, e Sostituiti in virtù delle dette lettere sarà stato fatto, in riguardo della detta reale, piena, & accomplita possessione de' Paesi Bassi, e Borgogna, nella forma, e maniera, che nelle dette lettere, e Patenti di donazione, cessione, e transporto è stato menzionato, e si menziona.

In che noi ci rimetteremo sempre, senza far mai cosa contraria, nè permettere che altri direttamente, ò indirettamente facessero cosa in contrario, di qual maniera sisia, ò per qualsivoglia pretesto; dechiarando che tale è, e sarà sempre la nostra intenzione, & il nostro beneplacito.

In fede di che noi habbiamo sottoscritta la presente di nostra propria mano, e fatto sotto sciuere dal Segretario del Rè mio Signore, e Padre negli affari de' Paesi Bassi, e Borgogna, e sigillata dal gran Sigillo con le Armi di sua Maestà, sospese col laccio d'oro.

Datta nella Real Villa di Madrid nel Regno di Castiglia. Li 30. Maggio, l'anno di Salute 1598.

Isabella Chiara Eugenia.

D'ordine dell' Infanta Reale
A. de la Loo.

Sentimenti delle Provincie Caluiniste intorno là tal rinuncia.

Conclusa poi la promessa matrimoniale, furono dal Rè inuiàti immediatamente i Capitoli, affinche egli conuocati gli Stati ne procurasse quanto prima il loro consentimento; fecesi la raunanza in Brusselles, e dopo qualche difficoltà seguì l'approuazione de' Capitoli, con intiera contentezza di quei Popoli, per la speranza che hauesse di nuouo la Fiandra à ritornare nel suo pristino stato d'vn proprio Prencipe. Ma di questi sentimenti de' Catolici si mostrarono molto contrarie le Prouincie Caluiniste, sottratte già dall' vbbidienza del Rè; dalle quali s'esclamaua con voci amarissime: *Che questo era vn' inganno vscito dalle solite massime furbesche del Rè Filippo; Che sarebbe stato vn Prencipato di nuda, e vana apparenza: Che trouandosi l' Infanta molto auanzata negli anni (era nell' età di trenta tre) haueuano voluto gli Spagnoli con allettamenti spaziosi dare vn matrimonio infecondo alla Fiandra: Che i nuoui Prencipi comparirebbono con faccia di Soprani, ma con viscere di Gouernatori: Che non potendo essi mantenersi senza le armi di Spagna, dominarebbono più che mai gli Spagnoli; Che ne' Capitoli matrimoniali si trattaua della Fiandra, come d'vn feudo Sogetto alla Spagna, e non d'vn Paese dipendente dalla propria sua Souranità: Che quei Capitoli erano pieni di tali condizioni, ch'era facile il conoscere che si pretendeua di far ben tosto ricadere gli Stati de' nuoui Prencipi sotto quella Corona: Che in quanto ad esse Prouincie Vnite seguissero ò non seguissero tali casi, erano disposte à star ferme nella prima risoluzione, e non voler riconoscere mai altro Imperio, che il loro medesimo.*

Augumentandosi in tanto sempre più la Malazia del Rè, e desiderando questo di veder per ciò conchiuso quanto prima il matrimonio

so.

ollecitò con caldissime Lettere l'Arciduca, acciò che deposto l'abito Cardinalizio, ad assunto quello di Prencipe secolare se ne passasse quanto prima in Spagna, onde per adempire la volontà del Rè, e per mostrarsi impaziente di veder la nuova Sposa, proveduto al miglior modo che gli fù possibile alle necessità de' Paesi Bassi doue in sua assenza restar doueua l'Almirante d'Aragona al comando dell'Armi, e nell'amministrazione intiera del gouerno il Cardinale Andrea d'Austria Vescouo di Constanza, che à tal fine s'era di già mosso dalla sua Casa di Germania per venirsene in Fiandra, innanzi à cui fù spedito dall' Arciduca ad incontrarlo Ottauiano Visconte suo Camariere segreto, e quando poi vdii che s'auuicinaua à Bruselles vscì egli medesimo à riceuerlo fuori della Città per lo spazio d'vn miglio, con tutto quel maggior numero di Caualieri, e Signori che fù possibile; & essendosi fermati otto giorni insieme, per esser meglio il Cardinale instrutto dall' Arciduca della forma del gouerno di quei Paesi, senza voler riceuere giuramento da lui, per maggior segno di confidenza, si messe l'Arciduca in viaggio, e fù notato che il medesimo giorno, e la medesima hora ch'egli partì di Brussellles, spirò in Spagna il Rè Filippo, cioè li tredeci di Settembre nel matino, come più ampiamente nè parlaremo di tal morte nell' vltimo, e seguente libro.

Arciduca sollecitato à passare in Spagna.

Cardinal Andrea d'Austria in Fiandra

Passò l'Arciduca in Germania per trattar con l'Imperador suo fratello, d'alcuni affari di molta importanza, e per accompagnar poi la Prencipessa Margarita, figliuola dell' Arciduca Regnante, in Spagna, come quella ch'era stata, destinata moglie del Prencipe Filippo, ò per dir meglio di Filippo III. Non restò che pochi giorni in viaggio l'Arciduca hauendo sempre corso con grandiligenza le poste nè con l'Imperador si fermò che soli quattro, così premeuali di passare in Spagna. Fù accompagnato da molti Prencipi, e Baroni Nobilissimi Italiani, Alemanni, Spagnoli, Fiamenghi, & anche Francesi (già che publicata era la pace, come lo diremo qui sotto) trà i quali vi furono il Duca d'Vmala, & il Prencipe di Oranges, ambidue dechiarati Grandi di Spagna; i Conti d'Agamont, di Barlamont, di Ligni, e della Fera: Monsignor di Mortaul ch'era del Consiglio. Massimiliano Dianistain. Camariere maggior, Luigi d'Aualos primo Maggiardomo: Li Conti di Fringueroa, e di Sora l'vno Maggiordomo, l'altro Cauallerizzo Maggiore: Diego d'Ibara Secondo Maggiardomo: Roderigo Lasso Capitano della guardia della sua persona, & il Barone di Sorbenou Capitano degli Arcieri; con vn' infinità d'altri Caualieri con titolo di Gentil'huomini di Camera. Passarono anche in Spagna per seruir nell' andare la Prencipessa Margarita, e nel ritorno l'Infanta Isabella alcune Dame Fiamenghe, e principalmente la Contessa di Mansfeld, disegnando anche il medesimo quelle d'Hoostratan, e di

Arciduca parte di Fiandra, e va in Germania.

Parte di Germania per l'Italia

Caualieri che l'accompagnano.

Cccc

Baguoi. Fù ancora parimente accompagnata la Prencipessa Margarita dall'Arciduchessa Maria di Bauiera sua Madre;Con pochissime Dame principali di loro seruizio douendo l'vna riceuere giunta in Spagna, Corteggio Spagnolo, e l'altra ritornarsene in breue in Germania. Cosi non furono molti quei Signori che fecero seruitù alla Prencipessa Margarita (che potrò chiamar Regina già che capitata era la nuoua della morte del Rè Filippo, e dell'assunzione alla Corona di Filippo III.) atteso che si giudicauano bastar quelli che seguiuano l'Arciduca Alberto: ma de'principali vi andarono Don Gioseppe Sanclemente, Ambasciator del Rè Catolico appresso Cesare, l'Arciuescouo di Louania, & il Barone Antomis Presidente della Camera.

Corteggio dell'Arciduchessa Margarita

Hora ritornando vn passo à dietro, dirò che i Plenipotenziari à Vervins haueuano con felice riuscita senza strepito accordato tutti gli articoli della pace, senza parlarsi di qualsisia minima cosa del Duca Carlo Emanuele di Sauoia. Pareua che il Rè di Spagna si fosse scordato che gli era genero, & il Rè di Francia non voleua considerarlo nè come amico, nè come parente, mentre li riteneua il Marchesato di Saluzo. Il Marchese di Lullino Ambasciatore di detto Duca, protestò che l'intenzione del suo Padrone era di dar piena sodisfazione al Rè Christianissimo per l'auuenire meglio di quello haueua fatto per lo passato, in virtù della quale proposta, fù introdotto il Duca, ò pure il suo Ambasciatore al Trattato, il quale à causa de'suoi interessi poco mancò che tutto restasse rotto vn giorno prima della conclusione: risoluto il Christianissimo di voler per primo articolo la restituzione di Saluzo; ma tanto fece, e disse il Legato, che finalmente si venne all'accordo di lasciar giudice della restituzione di detto Marchesato il Pontefice, con patto che ne douesse giudicare frà vn'anno; con la qual condizione si conchiuse la pace (ma prima vna Tregua d'vn Mese) nel primo di Maggio, ma publicata poi solo i due di Giugno sia per la considerazione della nuoua ch'era capitata dello stato pericolosissimo del Rè, anzi della morte istessa, ò sia perche fù trouato à proposito di raguagliarne il Pontefice, come primo mobile che girò tutto il Cielo di detta pace, ò sia pure altra ragione più recondita, basta che fù solo publicata verso la metà dell'accennato Mese di Giugno con generale allegrezza, & i Capitoli furono li seguenti.

Duca di Sauoia entra à parte nel trattato di Veruins.

CAPITOLI

CAPITOLI

Della Pace conchiusa in Veruins trà le due Corone Christianissima, e Catolica.

PRIMO. Che trà detti Rè, loro figli nati, e che nasceranno, posteri, e successori & heredi de' Regni loro, Paesi, e Suditi, sarà buona, sicura, ferma, e stabile pace, confederazione, e perpetua amicizia, s'ameranno come fratelli; procurando con ogni lor potere il bene, l'honore, e la riputazione l'vn altro: Cosi da qui innanzi cesseranno tutte l'inimicizie dismenticherannosi tutte le cose fin' hora sinistramente auuenute, si che rimanghino abolite, & estinte, senza farsene d'essi risentimento alcuno. Rinonciano per questo presente trattato à tutte le pratiche, Leghe, & intelligenze, che potessero in qualche maniera risultare in pregiudizio di ciascun d'essi vicendeuolmente. E se alcuno di loro, di quasiuoglia qualità, e condizione vi contrauenisse per l'auuenire, andando à seruir per Mare, ò per Terra, ò vero aiutando, ò altrimenti assistendo in cosa che sia che potesse pregiudicare ad vno di detti Rè l'altro sarà obligato d'opporsi loro, impedirli, e castigarli seueramente, come infrattori di questo Trattato, e perturbatori del publico bene.

SECONDO. Che col mezo di questa pace, e stretta amicizia i sogetti d'ambidue le parti (quali essi siano) qual'hora osseruino le leggi, & vsanze del Paese, potranno, andare, venire, stare, frequentare, conuersare, e tornare ne' paesi l'vno dell'altro Mercantescamente, e come parerà loro meglio tanto per acqua come ancora per terra: e saranno difesi, e sostenuti li sogetti pagando ragioneuolmente li dritti in tutti i luoghi soliti, & altri li quali per le Maestà loro, e suoi Successori saranno imposti.

TERZO. Che si sospenderanno le lettere delle marche, e ripresaglie, che potranno essere state date per qualsiuoglia

causa, e per l'auuenire non se ne daranno niune per alcun di detti Prencipi, in pregiudizio de' Sudditi dell'altro, se non contro li principali delinquenti lor beni, e de' loro complici, e ciò ancora in caso solamente d'vna manifesta denignazione di giustizia, della quale, e di lettere di Marca, e ripresaglia douranno fare apparere nella forma, e maniera che di ragione si ricerca.

Quarto. Le Città, e i Suditi frequentanti, & habitanti ne' Contadi di Fiandra, d'Artois, e d'altre Prouincie de' Paesi Bassi, similmente de' Regni di Spagna goderanno de' priuileggi, franchezze, e libertà le quali sono state accordate da'Rè di Francia predecessori del detto Rè Christianissimo; e parimente le Città frequentanti, habitatori, e sogetti del Regno di Francia, goderanno similmente i priuileggi, franchezze, e libertà, che hanno ne' detti Paesi Bassi, e ne' Regni di Spagna propriamente, che ciascun di loro ne hanno già innanzi goduto, & vsato, come essi ne godeuano in virtù del Trattato di Cambresi del 1559. e d'altri trattati precedenti.

Quinto. Similmente s'è conuenuto, & accordato in caso che detto Rè Catolico dia, ò transferisca per testamento, ò vero donazione, rassignazione, ò altramente à qualunque sisia titolo alla Serenissima Infanta Madama Isabella sua figlia primogenita, ò altra, tutte le Prouincie de' Paesi Bassi, con li Contadi di Borgogna, e di Carlorois, che tutte le dette Prouincie, e Contadi s'intendano esser compresi in questo presente trattato come esse erano in quello dell'anno 1559. Così la detta Dama Infante, ò colui in fauor del quale il Rè Catolico ne haurà disposto, senza che per questo effetto egli sia di bisogno di farne altro nuouo trattato.

Sesto. I Sudditi, e Seruidori d'vn canto, e l'altro, tanto Ecclesiastici, che secolari ritorneranno, non ostante che habbino seruito alla parte contraria ne' lor beneficii, & officii de' quali erano prouisti innanzi la fine di Decembre dell'anno 1588. (se non delle cure quali altri si troueranno canonicamente prouisti) e così al godimento di ciascun suo bene immobile, rendite perpetue, ò giornali, e da riscuotersi, arrestate, & occu-

& occupate per causa della guerra cominciata sul fin dell' anno 1588. per godere alla publicazion di questa pace, e parimente di quei beni che à loro sono poi decaduti, e toccati per successione, ò altramente senza niente querelarsi : Non domandando però raccolta della tenuta di detti beni immobili fino al detto giorno della publicazione del presente trattato, nè de' debiti che saranno stati consumati auanti il detto giorno, e tenerassi per buono, e sufficiente il partimento che ne haurà fatto, ò farà fare il Prencipe, il suo Luogotenente, ò Commissario, appresso la giuridizione del quale il detto arresto sarà fatto, e non potranno già mai li creditori di tali debiti, ò quei che ne hauranno lor carico esser riceuuti à farne lite, sia in che maniera, ò per qualunque azzione si sia contra quello, alli quali saranno fatti detti doni, nè contra quei per virtù di tai doni, e confiscazioni, che gli hauranno pagati, per qualunque causa che li detti creditori, ne possano hauere, le quali per effetto della detta confiscazione saranno, e resteranno per questo trattato, casse, annullate, e senza vigore.

Settimo. Si farà il detto ritorno de' detti beni immobili, e rendite come di sopra a' Seruidori, e Sogetti d'vn canto, e dell' altro non ostante tutte le concessioni, donazioni, dechiarazioni, confiscazioni, sentenze, data per contumacia, & in absenza delle parti, e quelle non vdite à causa di questa guerra, come che sia, quali giuditii, e sentenze, rimaranno annullate, senza tenere alcun' effetto, e come non occorse rimettendo essi Sogetti, quanto à ciò pienamente, e cessando tutti gli impedimenti, ch' essi haueuano al tempo dell' apertura della guerra, senza che alcuno possa essere ricercato per carichi, & affari publici ch' egli haurà hauuto, sia per il detto viuere, maneggio di danari, altramente durante il tempo, e l'occasione della detta guerra, hauendo reso il conto innanzi à quelli che haueuano allora potere d'ordinarne, purche i detti Sogetti, e Seruidori non si trouino incaricati d'altre imputazioni, e delitti, che d'hauer seruito al partito contrario. E non potranno niente dimeno rientrare dentro le Terre, e Paesi, Signorie, e Luoghi di detti Rè senza hauer prima ottenuto sopra ciò

licenza, con lettere, e patenti, sigillate dal gran sigillo delle Maestà loro, della quali bisognerà loro proseguirne la verificazione innanzi alle lor Corti, & Officiali delle lor dette Maestà.

Ottauo. Quelli che saranno stati prouisti da vn canto, e dall'altro di Benefici essendo alla collazione, presentazione, ò vero altra disposizione di detti Rè, ò vero altre persone laiche, rimaranno nella possessione, e godimento di detti beneficii come bene, e debitamente prouisti.

Nono. Per sodisfazione, e contento di detti Rè si è conuenuto, & accordato che si renderanno, e restitueranno l'vn l'altro realmente, e d'effetto con buona fede, ciò che si trouerà essere stato preso, arrestato, & occupato da loro, ò da altri per loro comandamento, ò in lor nome ne' paesi l'vn dell'altro. Cioè il detto Ré Christianissimo al detto Rè Catolico la giuridizione, e possessione del Contado di Carlorois, con le sue appartenenze, e dipendenze per goderne lui, & i suoi Successori pienamente, e quietamente, e ritener sotto la Souranità de' Rè di Francia, e se si trouano altre Piazze, ò altri luoghi occupati dopo la pace del 1559. per li detti Rè Christianissimi, ò per li suoi saranno parimente restituiti, & il tutto frà due Mesi che cominicieranno dal giorno, e data delle presenti.

Decimo. Similmente il Rè Catolico renderà, e restituerà al detto Rè Christianissimo, i luoghi che si troueranno essere stati per lui, ò per altri hauendo carica da lui, ò vero in suo nome presi, arrestati, ò vero occupati dopo il detto trattato di Cambresi, cioè, Cales, Ardres, Monthrilin, Dorlans, la Cappella, il Castelletto in Piccardia, Blauet in Brettagna, e tutte le altre Terre, che il detto Rè Catolico, hauerà prese, ò vero altri luoghi nel Regno di Francia, che dopo il detto trattato sono per lui, ò per li suoi detenuti.

Vndecimo. In riguardo delle Piazze qui sopra accennate saranno rimesse, e rendute dal detto Rè Catolico, ò suoi Ministri con buona fede, e senza dilazione, ò difficoltà sotto qual pretesto, ò vero occasione, à quello, ò vero à quelli che saranno perciò deputati per li Rè Christianissimi, frà due Mesi

precisa-

precisamente à contare dal giorno, e data delle presenti, nello stato che si trouano al giorno d'hoggi, senza demolirui, indebolirui, ò danneggiarui niente in modo alcuno, ò domandare alcun rimborsamento per le fortificazioni fatte in esse Fortezze, nè per il pagamento che si potrebbe essere debitore a' Soldati, ò genti di guerra che vi sono. E si farà la detta restituzione di dette Città primieramente di Cales, e d'Ardres, e dell'altre poi successiuamente, di modo che la detta restituzione dintegro di dette piazze, sia compita dentro il tempo di due Mesi.

Duodecimo. Quanto à Blauet se ne farà restituzione effettiuamente, e senza lunghezza, nè difficoltà sotto qualsiuoglia pretesto, ò vero occasione si sia al Rè Christianissimo, e ciò frà trè Mesi dal giorno, e data delle presenti. E potrà il Rè Catolico fare demolire le Fortezze da lui fatte, ò da suoi in detto Blauet, & altri luoghi che saranno da lui restituiti in Brettagna se alcuno ven'è.

Decimoterzo. Restituendo le dette Piazze potrà il detto Rè Catolico far portar via tutta l'Artiglieria, balle, arme, viueri, & altre monizioni da guerra, che si troueranno in esse al tempo della restituzione; potranno similmente li Soldati, & altre genti da guerra, ò habitanti che vscir volessero di quelle far portar via tutti li loro beni mobili, à loro appartenenti, nè li sia lecito esigere alcuna cosa dagli habitanti d'esse, e della Campagna, nè danneggiar le lor Case, ò portarne cosa alcuna appparteneate à detti abitanti.

Decimoquarto. Et affin che le genti da guerra che sono nel detto Blauet si possano più prontamente ritirare in Spagna, il detto Rè Christianissimo li farà accommodare di Vasselli, e Marinari, dentro li quali Vasselli essi potranno fare caricar l'Artiglieria, le Vettouaglie, e le altre Monizioni di guerra, con le lor Bagaglie che sono nel detto Blauet, & in altri luoghi di Bretagna, che saranno restituiti, dando però sicurtà di render detti Vasselli, e di rimandar li detti Marinari, dentro il tempo che sarà ordinato.

Decimoquinto. Promettendo oltre ciò li detti Depu-

tati per ficurtà della reftituzione di dette Piazze, che fi tofto che la ratificazione de' fudetti Capitoli farà data à lor dal Rè Chriftianiffimo di dare, e liberamente confignare quattro Oftaggi, tali ch' egli vorrà fcieglierli Sogetti del Rè Catolico, quali faranno honoreuolmente tenuti, e trattati, fi come conuiene alle loro qualità, la qual reftituzione effendo fatta, e realmente compita, li detti Oftaggi faranno refi, e pofti in libertà in buona fede, e fenza dilazione alcuna, intendendofi però ch' effendo compita la reftituzione di dette fei Piazze in Piccardia, due de' detti Oftaggi fiano liberati, rimanendo gli altri due fino alle reftituzione di Blauet.

Decimosesto. E perche le cofe contenute nel detto trattato di Cambrefi, che non fono ftate efeguite, fecondo i Capitoli di quello fe ne farà l'efecuzione compiuta in ciò che refta ad efeguirfi, maffime negli articoli toccanti il Contado di San Paolo, confine, de' Paefi Baffi delli due Prencipi, Terre tenute in compromeffo, efenzion di Gabelle, & impofizioni forenfe, pretefe da quelli del Contado di Borgogna, Vefcouo di Terrouena, Abbate, di San Giouanni al monte, Ducato di Buglione, reftituzion d'alcune Piazze da vna parte, e dall' altra, douere effere refi in virtù di detto trattato, e tutte le altre differenze, che ne hanno da effer determinate, e decife, cofi come fù conuenuto allora faranno per quefto effetto nominati arbitri, e deputati dall' vna, e dall' altra parte, feguendo ciò ch' è ftato rifoluto, per detto trattato, li quali fi adunaranno infieme frà fei Mefi, ne' luoghi defignati da lui, fe le parti confentono, fe non s'accorderanno d'vn' altro luogo.

Decimosettimo. E perche alla diuifione delle Terre Ordinate, alle Diocefi d'Arazzo in Ambuofa, Sant' Omer, e Bologna fi trouano delle Terre di Francia attribuite à Vefcoui d'Arazzo, Sant' Omero, & altri luoghi del Paefe d'Artois, e di Fiandra alli Vefcoui d'Ambuofa, e di Bologna, donde fpeffo nafce diffordine, e confufione, e ftato accordato che dopo ottenuto il confenfo, e licenza di fua Santità, faranno deputati i Commiffari dall' vna, e l'altra parte, i quali fi vniranno infieme frà vn' anno nel luogo che farà auuifato per rifoluere il

cambio

cambio che si potria fare delle dette Ville con commodità degli vni, e degli altri.

Decimottauo. Tutti i prigionieri di guerra che sono ritenuti dall' vna parte, e dall' altra saranno messi in libertà pagando le loro spese, e ciò che altro deuono giustamente, senza essere tenuti di pagare alcuna tassa, se però essi non se ne fossero accordati, e se di ciò vi è querela dagli eccessi di quella, nè sarà ordinato per il Prencipe, nel cui Paese essi prigionieri saranno ritenuti.

Decimonono. Tutti gli altri prigionieri de' sudetti Rè quali per causa, e calamità della guerra potriano esser detenuti nelle Galere delle loro Maestà saranno prontamente liberati, senza dilazione di tempo, per qualsiuoglia pretesto, & occasione, e senza che se li possa domandar cosa alcuna, per le lor tasse, ò vero per le spese loro.

Vigesimo. E sono riseruati à detto Rè Catolico di Spagna, & alla Serenissima Infanta sua figliuola primogenita, & a' loro Successori, e dipendenti tutti i loro dritti, azzioni, e pretenzioni, ch' essi intendono appartenerli de' detti Regni, Paesi, e Signorie, ò vero altramente d'altronde, e per qual causa sija, a'quali non fosse stato per li suoi predecessori espressamente rinonciato, per farne à questo modo instanza per via amoreuole, e di giustizia, e non per arme.

Ventunesimo. E sopra quello che sarà stato rimostrato per li Deputati del detto Rè Catolico per venire ad vna buona pace egli si ricerca, che l'Eccellentissimo Prencipe, Carlo Emanuele Duca di Sauoia sia compreso in detto trattato, desiderando il detto Rè Catolico, & hauendo à cuore il bene, e la conseruazione d'esso Duca come il suo proprio per l'affinità del sangue, e parentela per la quale si troua congiunto con esso lui, il che ancora dechiara il Signor Gasparo di Gineure, Marchese di Lullin, Consigliero di stato, Gran Maestro, e Colonello delle Guardie del detto Signor Duca, suo Luogotenente, e Gouernatore del Ducato d'Aust, e Città di Iurea, suo commesso, e deputato, come appare per la sua patente, e procura qui sotto inserita; Ch' esso Signor Duca suo Signore ho-

norandosi d'esser nato dal fratello della Bisauola, del detto Rè Christianissimo, e della Regina Cogina Germana della Regina sua Madre, hà perciò intenzione di dar contento al detto Rè, e come humilissimo suo parente, di riconoscerlo con ogni honore, seruizio, & osseruanza d'amicizia quanto gli sarà possibile, per renderlo all'auuenire più contento di lui, e delle attioni, che il tempo, e le occasioni passate, non gliene hauno dato il modo. E che egli si promette dal detto Rè che riconoscendo questa sua buona affezzione; egli vserà verso lui la medesima bontà, e dichiarazione d'amicizia, che hanno vsata gli vltimi quattro Rè, verso già di lodatissima memoria il Signor Duca suo Padre.

Vigesimosecondo. E' stato conchiuso & arrestato che il detto Signor Duca sarà riceuuto, e compreso in questo trattato di pace, e per testimoniare il desiderio ch'egli hà di dar contento à sua Maestà Christianissima, gli renderà, e restituirà il Castello di Berri, frà due Mesi, à contar dal giorno e data delle presenti, effettualmente di buona fede, senza lunghezza, ò difficoltà alcuna, sotto qualunque pretesto che si sia, e sarà quella piazza rimessa, e resa dal detto Signor Duca à quello, ò vero à quelli che saranno à ciò deputati dal detto Rè dentro il tempo precisamente, nello stato ch'ella si troua al presente, senza demolirui, nè indebolire, nè danneggiare in sorte alcuna, e senza che si possa pretendere, ò domandare alcun rimborsamento, per le fortificazioni fatte da essa Città, e Castello; nè ancora per quello potrebbe esser douuto a' Soldati, e genti di guerra, con le artiglierie, e balle che si troueranno nella medesima Piazza dal giorno che fù presa, e potrà ritirar quelle ch'egli haurà poste dopo se ve n'è alcuna.

Vigesimoterzo. Similmente è conuenuto, & accordato che il detto Duca lascierà, & abbandonerà intieramente, e di buona fede il Capitano Fortuna, essendo nella Città di Surza, Paese di Borgogna, senza che dia à quello, nè ad altri che vsurparanno la detta Città contro la volontà di detto Rè Christianissimo direttamente, nè indirettamente alcun'aiuto nè fauore.

Vigesi-

Vigesimoquarto. Et in quanto all'altre differenze che ſi trouano frà il detto Rè Chriſtianiſſimo, & il detto Duca di Sauoia, li detti Deputati, alli detti nominati conſentono, & accordano per il bene della pace, che ſiano rimeſſe al giudizio di Noſtro Signore, per eſſer giudicate, e deciſe da ſua Santità dentro vn'anno à contar dal giorno e data delle preſenti, ſeguendo la riſpoſta del detto Rè, e quel che ſarà ordinato da ſua Beatitudine ſarà intieramente compito, & eſeguito dall'vna, e dall'altra parte, ſenza lunghezza, nè difficoltà alcuna, nè frà tanto potrà innouarſi alcuna coſa ſotto qualſiuoglia preteſto.

Vigesimoquinto. Viueranno i ſudetti Prencipi amicheuolmente nel modo conuenuto co' figliuoli, diſcendenti, e Succeſſori in perpetuo, nè tenteranno alcuna impreſa ne' Paeſi dell'vno, e dell'altro, per qualunque pretenzione, ò ragione che vi habbino.

Vigesimosesto. I Sudditi, e ſtipendiati dall'vna parte, e dall'altra, tanto Eccleſiaſtici, come ſecolari, poſſano riceuere i loro beni, offici, e beneficii de' Gouernatori di Prouincie in poi.

Vigesimosettimo. E ſono confirmati in tutti i loro punti, e Capitoli di trattati fatti per lo innanzi, con il già Rè Chriſtianiſſimo Henrico II. nel 1559. al Caſtel di Cambreſi, Carlo nono, Henrico III. & il già Signor Duca di Sauoia, ſe non in ciò che vi ſarebbe ſtato derogato per il preſente trattato, ò per li altri, e ciò ſeguendo reſterà il detto Duca di Sauoia con le ſue Terre, Paeſi, e Suditi buon Prencipe neutrale, & amico comune de' detti Rè con il comercio libero, e ſicuro dentro i loro Paeſi, e ſudditi, come è contenuto ne' detti trattati; e ſaranno oſſeruati li regolamenti in eſſi contenuti, ſe non foſſe ciò ſtato derogato, per altro trattato.

Vigesimottauo. Sono nondimeno riſeruati al detto Chriſtianiſſimo, & a' ſuoi Succeſſori tutte le loro raggioni, azzioni, e pretenzioni ch'eſſi intendono appartenerli per cauſa di detti Regni, Paeſi, Signorie, ò altramente d'altronde per qualſiſia cauſa, alli quali non ſaria ſtato per lui, ò per ſuoi pre-

decessori, espressamente rinonciato, per farne instanza per maniera amoreuole, ò di giustizia, e non con le armi.

Vigesimonono. In questa pace (se vorranno) saranno compresi di comune consenso de' detti Rè, per la parte del Rè Catolico, il sommo Pontefice, la Sede Apostolica, l'Imperadore, gli Arciduchi, loro fratelli, e Cogini; i loro Regni, e Paesi: gli Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio à lui vbbidienti: il Duca di Bauiera, il Duca di Cleues, il Vescouo, e Paese di Liege, le Città maritime, e li Conti di Vostfrisia; quali insieme con i detti Prencipi rinonciano à tutte le pratiche fatte, ò per farsi nella Christianità e fuori, che possano esser pregiudicabile all' Imperadore, e suoi Stati, si comportino amoreuolmente con i detti Rè, e nulla faccino in pregiudizio, ò danno dell' accennato Imperadore.

Parimente vi saranno compresi li Signori Cantoni delle Leghe alte d'Alemagna, e le Leghe de' Grisoni, e li lor Collegati; li Rè di Polonia, di Suezia, di Scozia, di Danimarca; il Doge, e la Signoria di Venezia, il Gran Duca di Toscana, il Duca di Lorena, la Republica di Genoa, e di Lucca: il Duca di Mantoua, il Duca di Parma, & il Cardinal Farnese suo fratello; il Duca d'Urbino, li Capi delle Case Colonna, & Orsina, il Duca di Sermonetta, il Signor di Monacò, il Marchese del Finale, il Marchese di Massa, il Signor di Piombino, il Conte di Sala, il Conte di Colorno, per fruir' vnitamente del beneficio di questa pace, con dichiarazione espressa che il detto Rè Christianissimo non possa nè direttamente, nè indirettamente trauagliare per sè, ò vero per altri alcuni di quelli, e se egli pretende cosa alcuna contro coloro, egli potrà solamente procedere per ragione auanti Giudici competenti, e non per forza in maniera che sia.

Trentesimo. E da parte del Rè Christianissimo saranno compresi in questo trattato (se vogliono) il Papa, la Sede Apostolica, l'Imperadore, gli Elettori, Prencipi Ecclesiastici, e secolari, Città, Comunità, e Stati dell' Imperio; & in particolare il Conte Palatino Elettore, il Marchese di Brandeburgo, il Duca di Vittemberg, il Langrauio d'Hassia, il Marchese

d'Hanspac,

d'Hanſpac, li Conti della Friſia Orientale, il Rè, e Regno di Scozia, ſecondo le antiche confederazioni che ſi ſono fatte trà il Regno di Francia, e di Scozia: li Rè di Polonia, Danimarca, e Suezia: il Doge, e Signoria di Venezia, li tredeci Cantoni delle Leghe di Suizzeri; li Signori delle tre Leghe de' Griſoni; il Veſcouo, e Signori del Paeſe di Valais; l'Abbate, e la Citta di San Gallo, Eletemberg, Milauſen, il Conte di Caſtel nuouo, la Republica di Geneua, & altri alligati, e confederati de' tredeci Cantoni; il Gran Duca di Toſcana il Duca di Lorena, il Duca di Mantoua, la Republica di Lucca, il Veſcouo, e Capitolo di Metz Tul, & Verdun, l'Abbate di Gozza, li Signori di Sedan, il Conte della Mirandola; Intendendoſi però dal Rè Chriſtianiſſimo che la conprenſione fatta da ſua Maeſtà de' Conti della Friſia Orientale ſia ſenza pregiudizio delle ragioni di ſua Maeſtà Catolica, la quale pretendendo alcuna coſa contro i ſopradetti Prencipi, anderà per via di giuſtizia, e non d'arme.

TRENTUNESIMO. E finalmente ſaranno compreſi in queſto preſente trattato, tutti gli altri li quali di comun conſenſo delli detti Rè ſi potranno nominare, purche ſei Meſi dopo la publicazione di queſto trattato eſſi diano le ſue lettere, dechiarazione, & obligazione, come in tal caſo ſi ricerca riſpettiuamente.

TRENTADUESIMO. E per più gran ſicurezza di queſto trattato di pace, e di tutti li punti, & articoli in eſſo contenuti ſarà eſſo trattato autentico, publicato, e regiſtrato nella Corte del Parlamento di Parigi, & in tutti gli altri Parlamenti del Regno di Francia, e nella Camera de' Conti d'eſſo Parigi; come parimente ſarà fatto nel grande, & altri Conſigli, e Camere di Conti del Rè Catolico, ne' ſuoi Paeſi Baſſi, il tutto ſecondo la forma che ſi contenne nel trattato dell' anno 1559. onde ſaranno date l'eſpoſizioni da vna parte, e dall' altra frà tre Meſi, dopo la publicazione della preſente pace.

TRENTATRIESIMO. I punti, & articoli ſopradetti inſiemo con tutto il contenuto in ciaſcuno d'eſſi ſono ſtati trattati, accordati, e ſtipulati à nome de' detti Rè, e Padroni, che ſaranno

da quelli inviolabilmente osseruati, & adempiti, come di farli ratificare, e darne, e spedirne gli vni, egli altri lettere auttentiche, e sigillate, doue tutto il presente trattato sarà rinchiuso di parola, in parola, e ciò frà vn Mese, dal giorno, e data di queste presenti, in riguardo dal Rè Christianissimo, dell' Arciduca, e dal Duca di Sauoia giureranno solennemente sopra la Croce, Santo Euangelio, Canoni della Messa, e sopra i loro honori, alla presenza di tali, che à lor piacere di deputare, d'osseruare, pienamente, e realmente, e di buona fede il contenuto di detti articoli. E simil giuramento sarà fatto per il detto Rè Catolico frà trè Mesi appresso, ò allora ch' egli nè sarà ricercato. In testimonio delle quali cose hanno gli detti deputati sotto scritto il presente trattato à Veruins li due di Maggio 1598.

Per compiacere alle instanze del Legato furono ancora aggiunti alcuni altri Capitoli, separatamente però de' sopracennati, concernenti la protezione comune della Sede Apostolica, la guerra contro il Turco in caso che da sua Santità si trattasse qualche general Lega, e non sò che altre particolarità della Corte di Roma, e della maniera che doueuano trattarsi i Prelati dalle Maestà loro, & in oltre fù ancora parlato in vn Capitolo del Zelo immenso del Pontefice, applicandosi (come in fatti era) tutta la buona riuscita di questa Pace, alla sua buona, e Santa intenzione, specificandosi anche ampiamente le diligenze del Cardinal Legato, e del Generale de' Francescani, ancorche la modestia di questi ricusasse tali espressioni, volendo dar tutta la gloria al Papa.

Ecco conchiusa la pace con gusto vniuersale; ma quanto fosse per durare nissuno ne voleua esse malleuadore, dopo quello che Carlo V. haueua detto à Francesco primo nel loro abboccamento in Amboisa. *Fratello* (gli disse) *i Francesi, & gli Spagnoli sono d'vn tale humore, che se i loro Prencipi non saranno prudenti ad impiegarli à far la guerra ad altri, essi saranno assai insolenti, d'impiegarsi à farla à' loro Prencipi stessi.* Concedo che la guerra si può far per politica, e per massima di stato, ma non già di quella sorte che si fà al presente, che si può dire più tosto vn guerreggiare ne' boschi come gli Assassini, che nella Campagna come i Romani. Chi desidera la pace non saprebbe comprarla quanto vale, quando anche hauesse per spendere quello che il Rè Antioco spese per comprarla da' Romani. Il Rè di Spagna che risolutamente la desideraua, non trouò à Veruins alcuna difficoltà che gli facesse ostacolo,

Detto nobile di Carlo V.

colo,

colo, ancorche dissuaso ne fosse dal suo Consiglio.

L'Arciduca che nell'inclinazione verso la pace non differiua da colui che doueua essergli suocero, subito che intese la conclusione, e che ne riceuè i Capitoli, spedì i suoi Deputati in Parigi per assistere al giuramento che doueua solennemente farne il Rè Christianissimo, e questi furono il Duca d'Ascot, il Conte d'Aremberg, l'Ammiraglio d'Aragona, e Lodouico di Velasques, accompagnati da più di quattro cento Gentil'huomini Tedeschi, Fiamenghi, Italiani, e Spagnoli, e non pochi Borgognoni, con più di mille Corteggiani di seruiggio, con superbissime Liuree, & è certo che da lungo tempo non s'era veduta in Parigi vna più sontuosa, e più Nobile comparsa d'Ambasciatori. *Ambasciatori spediti dal Catolico in Parigi*

Dal Rè fù spedito con nobilissimo corteggio di Caualieri il Conte di San Paol per riceuerli sù le frontiere, e per dar'ordine che da per tutto fossero pasteggiati, e festeggiati à spese della Corona: in Amiens furono con gran magnificenza trattati, e quietò qualche picciol disturbo di precedenza, che era nato trà loro medesimi. Giunti vicino à Parigi vscì loro all'incontro il Marescial di Birone, con la maggior parte de' Caualieri, e Gentil'huomini della Corte, fino allo spazio d'vn miglio, dalla parte della porta di San Dionigio, e con solenne pompa, e calca incredibile di Popolo vennero dal medesimo Maresciallo condotti nel quartiere di Sant'Antonio, doue superbamente s'era apparecchiato il loro albergo: il giorno seguente si portarono all'vdienza del Rè nel Palazzo del Louure, accompagnati pure da' principali Grandi della Corte, e comparuero veramente con vn corteggio maestoso, e Reale, e con Liuree riccamente adorne, e ciò seguì il giorno diecenouessimo di Giugno: il Rè li riceuè honoreuolmente nella Sala, e rispose al loro complimento. *Loro entrata solenne.* *Vanno all'vdienza.*

Che haueua egli desiderato la pace, non perche gli rincresceua la guerra, ma per dar con questo mezo tempo alla Christianità di respirare. Che le lagrime del Pontefice gli haueuano tolto dal cuore la volontà di far la guerra, nè haueua potuto vdir rappresentare il Zelo di quel sommo Padre, verso la riconciliazione di quelli la concordia de' quali seruiua grandemente al riposo della Chiesa di Christo, senza lasciarsi cader le armi dalle mani. Che non sarà mai per esser biasimato di mancanza d'affetto nel conseruar la parte, così conforme non haueua mancato di giustizia, e di Zelo per acquistarla, hauendola preferito alla certezza infallibile di diuersi buoni successi, che la prosperità delle sue armi, e la ragione della sua difesa gli prometteuano. *Risposta datali dal Rè.*

Solennissima fù poi la Cerimonia della confirmazione della pace che seguì il ventunesimo di Giugno, con tanto splendore, e magnificenza, quanto per auuentura non poteua prima cadere in pensiere di chi si daua à considerar le lunghe miserie di quel Regno, già da tante rapine, incendii, e saccheggiamenti di varie Nazioni, riputato dianzi poco men che desolato. Però in tal giorno ben si conobbe l'inestimabil ricchezza della Francia, più oro, più gemme, più perle, e più diamanti sparsi veggendosi ne' superbi ornamenti dell' infinito numero de' Caualieri, Prencipi, e Prencipesse, che honorauano tal cerimonia, (per tacer della persona del Rè, e sua Real Cappella) che altri forse non si sarebbe persuaso ritrouarsene altre tante nel resto dell' Europa.

Ricchezza di Parigi.

Erà il Rè accompagnato dal gran Palazzo del Louure fino alla Chiesa Catedrale di Nostra Dama, doue far si doueua la Cerimonia, oltre dagli Ambasciatori, e Grandi che qui sotto accennarèmo, dalle dodeci Compagnie di Fanti delle sue Guardie due cento per ciascuna; da quattro cento Arcieri Scozzesi: due cento Gentil' huomini detti dell' Azza, ò sia Alabarda: Sei cento Gentil'huomini à Cauallo tutti titolati, cioè Marchesi, Conti, e Baroni; trenta due Caualieri dell' Ordine: e dodeci Araldi che col Contestabile caualcauano innanzi al Rè, seguito dagli Ambasciatori, Prencipi, e Grandi della Corte: indi quattro Capitani della Guardia, con quattro cento Archibugieri à Cauallo, nobilmente aparecchiati.

Caualcata solenne del Rè.

Celebrò la Messa in abito Pontificale il Cardinal di Medici Legato à latere (che diede effettiuamente principio, mezo, e fine alla pace) assistito dal Cardinal Gondi, Vescouo di Parigi, e dall' Arciuescouo di Burges, come ancora da' Vescoui d'Aufferara, di Selins, di Beauois, d'Angiers, di Troia, di Meaux, e dal Generale de' Francescani. Vi si trouarono oltre i quattro Ambasciatori del Catolico, quello del Pontefice, del Rè di Scozia, e della Republica di Venezia: de' Prencipi il Duca di Monpensier, di Nemeurs, di Neuers, d'Auergna, d'Elbuf, il Signor di Bellagarda, Gran Scudiere del Regno, che portaua la Spada Reale, il Contestabile, & altri molti di minor dignità. Delle Prencipesse, e Duchesse vi furono quella di Condè, di Nemeurs, di Guisa, d'Elbuf, di Res, con altre Contesse, e Baronesse di gran portata, & in gran numero: della vaghezza, e sontuosità delle Liuree, abiti, e gemme bastici quel poco accennato di sopra, poiche il raccontarlo più distesamente ciò sarebbe cosa impossibile.

Prelati Caualieri, e Dame che assistirono.

Il Rè vdì la Messà inginocchioni sopra vn palco tutto coperto di Velluto Turchino, ricamato à Gigli d'oro, Finita la Messa, i quattro Ambasciatori del Rè Catolico s'inginocchiarono sopra l'vltimo Scalino del Palco, & il Signor di Villeroy primo Segretario di Stato pure inginoc-

Sua Maestà sottoscrisse il Trattato

inginocchiato lesse ad alta voce la ſcrittura dell'accordato, e nel fine baciatala la portò al Rè, che ſtando in piedi appreſſo il Legato la ſotto ſcriſſe poſta ſopra vn Meſſale, che detto Villaroy tutta via inginocchiato ſosteneua di ſua mano. Allora gli Ambaſciatori del Catolico leuatiſi in piede ſi preſentarono più vicino al Rè à cui baciarono l'vn dopo l'altro il ginocchio, ſtando à ſedere, che per ſegno di maggiore affetto, moſtrò d'abbracciar tutti, mentre datoſi nelle trombe, e negli altri ſtromenti bellici che accompagnati haueuano ſua Maeſtà s'vdì tutto ribombar di ſuoni, e di viua d'allegrezza.

Furono quel giorno medeſimo lautamente, e realmente banchettati dal Rè il Legato del Papa i quattro Ambaſciatori del Catolico, con diuerſi altri de' principali, e la ſera trattenuti con nobiliſſime, e laute feſte, e balli, come ſeguì per più giorni, facendoſi molti fuochi per le piazze all'vſo di Francia: Data finalmente dopo la reſtituzione delle Piazze amoreuoliſſimo cambiato a' Deputati del Catolico, gli honorò tutti con ricchiſſimi doni: Carlo Duca d'Areſcot hebbe vna Spada con Diamanti del valor di ſette mila Scudi; Don Franceſco di Mendozza Ammirante d'Aragona vn' Horiuolo con gemme del medeſimo valore, Carlo Conte d'Aremberg vna Caſcettina d'oro da tener coſe odorifere, tutta tempeſtata di gemme al di fuori, pure della ſteſſa ſpeſa; e Don Luigi di Velaſco vna piena Credenza d'argento dorato di gran prezzo. *Doni dati dal Rè agli Ambaſciatori.*

Spedì poi ſubito il Rè Ambaſciatori à tutti i Prencipi Chriſtiani per raguagliarli della pace ſeguita, ma per veder giurare la pace all'Arciduca à Bruſelles, e poi al Rè Filippo in Spagna mandò il Rè i medeſimi che coſi degnamente l'haueuano conchiuſa à Veruins cioè Belieure, e Brulart aggiungendo anche il Mareſciallo di Birone, creato in queſta occaſione di pace, per ſeruigi reſi à ſua Maeſtà Duca, e Pari di Francia. Veramente fù ſolenniſſima la Cerimonia fatta à Bruſſelles, doue l'Arciduca dopo la funzione del giuramento ſeguito nella Cathedrale, trattò con vn paſto Reale gli Ambaſciatori Franceſi, con Trombe all' vſo di guerra, e Muſiche all' vſo di pace, onde ſi nodriuan le orecchie, in tanto che la mano, e l'occhio ſcieglieua il più ſaporoſo delle viuande per cibar la bocca. Il coſtume famoſo di beuere alla Sanità de' Prencipi, originato da' Greci, che ſoleuano offrire a' loro Dei vn Bicchiere di Vino, e degenerato poi in adulazione de' Rè, tra' Chriſtiani non fù altramente traſcurato. L'Arciduca beuè il primo brindiſi alla Sanità di ſua Maeſtà Chriſtianiſſima, con tiro di dodeci pezzi di Cannone, con vna ſalua di quattro cento Moſchettieri, e con ſuono di Trombe, Piffare, Tamburri, Inſtromenti Muſicali, e fin le Campane ſuouarono à gloria nel medeſimo tempo. Il Duca di Birone beuè il ſecondo alla Sanità del Rè Catolico pure col medeſimo ordine di ſuo- *Pace giurata in Bruſſelles.* *Feſtino ſolenne.*

Eeee

ni, e spari. Questa allegrezza durò tutto il giorno, e la sera si raddoppiò con Balli, e fuochi. Partirono poi gli Ambasciatori sodisfattissimi regalati dall' Arciduca con gemme & altre curiosità fino al valore di quattro mila Scudi à ciascuno, anzi tutti i Gentil'huomini del Cortegio furono regalati. Oltre quelli che hebbero poi dal Rè Catolico in Spagna, doue veramente non fù così tosto eseguita quella Cerimonia rispetto alla graue infermità del Rè Catolico, il quale non dimeno auanti la sua morte volle che fosse come comportaua il tempo, e l'occasione publicata li noue di Settembre, essendo poi egli spirato li tredeci.

Il giorno antecedente però alla publicazione di detta Pace ordinò Filippo che si spedisse con ogni diligenza per le poste vno de' suoi Gentil' huomini di Camera al Pontefice (precedendo alla solenne Ambasciata che fù poi mandata) acciò testimoniasse a detto Papa l'obligo che gli professaua dalla sua parte per la final conclusione della Pace, conclusa col suo mezo, & al quale ne scrisse lettera del tenore seguente, che sotto scrisse di sua propria mano, ancor che quasi impotente.

Santissimo Padre.

Lettera del Rè Filippo al Papa.

Non poteua vn' opera così Santa, e d'vn beneficio inenarrabile alla Christianità hauer per prima base, e fondamento, che il Zelo ardentissimo della Santità Vostra, del quale mezo si è compiaciuta la bontà diuina seruirsene, per colmare maggiormente delle sue Sante benedizioni, tutta questa salutare Impresa, ridotta à fine con tanta gloria di Vostra Beatitudine mediante le destre maniere del trattare, accompagnata di somma prudenza, del Signor Cardinal Medici fedelissimo, e Zelantissimo Legato della Santità Vostra, e mio carissimo Cogino, & amico, e non meno dell'affettuosissima diligenza, e fatica del Padre Calatagirone, Meriteuole Generale dell' Ordine di San Francesco, à quali deue il Mondo tutto la douuta lode, & io in particolare vn memorabile obligo; ancorche infinito riconoscerà sempre la mia Corona, quello ch'è douuto alla Santita Vostra.

Per questo dunque hò stimato mio debito, dopo hauer ringraziato la benignità di quel Dio, cha s'è degnato d'inspirare nella mente, e nel petto della Santità Vostra la risoluzione d'abbracciare vna tale Opera di tanto giouamento al bene comune, di non metter più longa dilatione à ringraziarne anche Vostra Beatitudine, anzi à congratularmi seco dell' immortal gloria che si è guadagnata in questa impresa.

impresa. Non ci è dubio alcuno Padre Santo, che il di lei merito, e le particolari sue virtù, non siano per rendere eterno alla posterità il suo nome, riuerito anche da' nemici istessi della Santa Sede; ad ogni modo è piu che certo, che il suo ardentissimo affetto, accompagnato di tanti viuissimi effetti, con i quali hà posto fine à tanti danni, che rendeuano essangue l'Europa tutta, sarà per tirare vna più particolare riuerenza, nell' animo d'ogni vno, per render più commendabile la memoria delle sue gloriosissime azzioni.

In somma riconosco così grandi le obligazioni che non solo io, mà che tutti i miei Sudditi insieme, professiamo alla Santità Vostra, che non mi è stato possibile d'aspettare, che il mio Ambasciatore estraordinario, che quanto prima gli inuiarò, per passare i douuti offici d'vbbidienza, e di rendimento di grazie, porti innanzi i suoi Santissimi piedi gli attestati de' miei debiti, onde con questo riuerente foglio, hò voluto precedere la funzione publica, e col quale non meno dalla mia parte, che di tutti i miei Popoli, confesso, come pur essi confessano di viuere eternamente obligati, con tutte le parti più essenziali del cuore, al Zelo, virtù, e bontà della Santità Vostra, alla quale profondamente inchinato, bacio con i sentimenti dell' anima i suoi Piedi Santissimi.

Comandò ancora al Prencipe suo figliuolo di passare il medesimo officio di rendimento di grazie col Pontefice, e nel medesimo tempo gli racomandò non solo l'affetto particolare douuto alla persona di detto Papa, mà di più il generale rispetto verso la Sede Apostolica; nè mancò il Prencipe di scriuer lettera molto sommissiua al Pontefice, che per mostrar maggior riuerenza verso il Padre, gliela portò egli medesimo dopo sotto scritta, acciò la legesse, e conoscesse chiaramente quanto egli bramaua di conformarsi al suo ordine, cosa che piacque molto al Rè Filippo, onde letta la lettera si riuoltò verso il figliuolo dicendoli, *Siate sicuro che sarete sempre benedetto da Iddio nel Cielo, mentre rispettarete il suo Vicario in Terra. Chi non honora i Luoghi tenenti, e Ministri del Prencipe, non possono esser ben visti dal Prencipe, e così non saranno mai benedetti da Dio, quei Prencipi che non rispettano il suo Vicario.*

Mà in questa occasione il Rè Filippo non vinse altramente nè nella cortesia, nè negli atti della gentilezza verso ogni vno il Rè Christianissimo, il quale fece quanto fù possibile per testimoniare il giubilo suo particolare per questa pace, e sopra tutto verso, il Pontefice, à cui attri-

baiua gran parte di tale impresa, come era in fatti, onde non solo con-fessaua, per tutto il Zelo del Pontefice, mà di più ne scrisse al medesimo Lettera di suo proprio pugno in lingua Françese, che trodotta in Italiano risuona così.

Santissimo Padre.

Lettera del Rè di Francia al Papa.

POiche s'è compiaciuta la Maestà Diuina di darci la pace, con tanto beneficio de' Popoli Christiani che languiuano sotto il rigore della guerra, per lo mezo della Santità Vostra, è ben ragioneuole, che dopo hauer lodato l'infinita bontà del grande Iddio, che s'è degnato sciegl̃ierla per suo Vicario in Terra, come hò fatto con tutto il cuore, io non porti più alcun ritardo à ringraziarne la Santità Vostra, e congratularmi con tutto il maggior diuoto affetto, con esso lei, della gloria immensa, che questa buona, & vtile opera sarà per aggiungere alle altre precedenti del suo felicissimo Ponteficato; le quali son tali, e tante, che renderanno la memoria del suo nome, commendabile a' Posteri, non meno che le sue particolari Virtù riconosciute quasi inimitabili ad ogni altro huomo mortale, e prima, e dopo il Papato, oblighino ogni vno ad honorarla, seruirla, & amarla con termini estraordinari, come pur chiaramente si conosce dall' esperienze giornali.

Supplico dunque con tutta la più viua parte dell' anima la Santità Vostra, che sia contenta, che il nostro Ambasciatore ordinario che per noi risiede in Roma, appresso Vostra Beatitudine, passi l'officio di questo debito per hora verso di lei, aspettando, che ne sia da me poi sodisfatta più publicamente, come spero di fare con la grazia di Dio, quando sarà permesso dalle solite vie ordinarie di palesare il già Trattato della Pace, ch'infatti è ridotto in fine.

Veramente è cosa indubitabile che ogni buon esito, dopo Iddio, e la Santità Vostra deue esser riconosciuto dalla prudenza, e Zelo del suo fedelissimo & affettionatissimo Legato, mio carissimo Cogino, & amico, & alla diligenza del Padre Generale dell' Ordine di San Francesco, che in fatti non hanno tralasciato ogni qualunque fatiga, cura, e sudore, per conformarsi alla santa intenzione della Santità Vostra.

Santissimo Padre, questo che da me s'accenna in questo

diuoto foglio, è vn testimonio che tutti deuono alla virtù, e merito di Sogetti così riguardeuoli, mà io in particolare conosco effettiuamente di hauergli maggiore obligo d'ogni qualunque altro, che se gli stima obligato, come non dubito che ve ne siano molti, oltre al generale della Christianità; e perche sò per indubitato, che quanto essi hanno così gloriosamente, e felicemente operato in questa occasione, tutto è stato da loro fatto per comandamento speziale della Santità Vostra, così gliene rendo quelle grazie che sò, e posso maggiori, supplicandola di degnarsi à fare in modo ch'essi sappiano, e tutto il Mondo ancor conosca, quanto questa opera sia grata alla Santità Vostra, & io parteciperò d'ogni riconoscimento, e gratificazione ch'ella loro vserà; come à Vostra Santità dirà più ampiamente in bocca da nostra parte, degnandosi di prestargli fede, il Signor di Ligny nostro Ambasciatore & c.

Gli Stati d'Holandia nel mentre che si trattaua la pace à Veruins s'erano raunati nell'Haga, luogo destinato alla loro Assemblea, per vdir la relazione de' loro Ambasciatori ch'erano interuenuti nel Trattato, e per risoluere quanto sopra di ciò tornasse loro più commodo; e perche andauano sospettando, che tutte le forze dell'Arciduca, libero dalla guerra, che gli daua più da pensare, fossero per vnirsi incontinente contro d'essi, e che per tal rispetto non haueuano tempo bastante à ben'apparecchiarsi per sostener tanto impeto, che però senza assopirsi nell'ozio, e senza mancare a' douuti apparecchi per la difesa, procurarono, di lasciar le cose almeno in qualche speranza, con la lunghezza delle deliberazioni, mostrando di mandare à tal'effetto altri Ambasciatori in Inghilterra, & in Francia, e comandando che da' loro Soldati non venissero molestati li Paesi, che vbbidiuano al gouerno del Cardinale, e diedero in tanto strettissimo giuramento, à tutti del Consiglio, di non manifestar fuori di quel luogo, cosa alcuna di quanto da essi Stati si trattaua. *Stati Generali.*

Il Cardinal di Fiorenza Legato Pontificio, contento d'hauer' eseguito con tanto vantaggio della Christianità, e sodisfazione comune de' Prencipi, quanto si spettaua al suo officio, e d'hauer dopo tante difficoltà effettuata quella pace, licenziatosi da sua Maestà, da cui era stato sempre trattato Regiamente, e nella partenza più che mai honorato, e regalato, hauendo detta Maestà fatti generosissimi doni à tutti i suoi Cortegiani, in segno di maggior stima, e così partì lasciando Nunzio in Francia l'Abbate Bandino in luogo del Gonzaga fino ad altra pro- *Partenza del Legato.*

uisione del Pontefice, da cui venne in Roma con segni non più intesi d'affetto abbracciato, & accarezzato essendo concorsa tutta la Corte à visitarlo, e riuerirlo, come principal benefattore dell' Europa.

Duca di Sauoia giura la pace.

Il Duca di Sauoia giurata parimente la pace liberò li prigioni, e fece la restituzione di Berri, douendosi del Marchesato di Saluzo veder quanto ne giudicasse il Pontefice, cosa che diede poi occasione à nuouo attacco d'armi: ma però dal Catolico si fè con ogni prontezza la restituzione de' luoghi accordati, e fù dal Rè di Francia parimente ordinato che si liberassero li prigioni, paiticolarmente gli Spagnoli che si riteneuano in Lione; e così ancora dal Gran Duca di Toscana venne ordinato che la guardia de' suoi Soldati vscisse dal forte di Catastraccia, la qual fabrica fù subito dal Rè Catolico fatta demolire.

Non mancauano in tanto tutti i Prencipi, e Popoli dell'Europa à testimoniar la loro allegrezza della pace conchiusa trà le Corone, con fuochi, & altri segni di festa che in occasioni simili sogliono farsi, ben'è vero che le solennità maggiori si restrinsero nella Francia, non potendo la Spagna mostrar con artificiosi trionfi le sue contentezze, non solo per rispetto della peste, che l'affligeua in molti luoghi, mà della general Carestia, che s'era questo anno resa quasi formidabile, non meno che insopportabile, à segno che diuersi si trouauano morti di fame in Casa, oltre che la morte del Rè che seguì in breue, finì di ridurla nel colmo della mestizia: cominciandosi anche à temere di qualche nuouo trauaglio degli Inglesi, quali spallegiati dal Conte di Ciamberland giuano trascorrendo le riuiere di quelle coste, ma col principal fine, e speranza di poter danneggiar la Flotta, la qual già salua, dopo hauer patito qualche burasca di Mare vicino alle Terziere, ricca di molti milioni giunse in Siuiglia, ciò che consolò non poco i particolari de' Regni di Spagna.

In tanto non vi fù alcuno che più del Duca di Sauoia mostrasse in questa congiuntura di Pace, maggior grandezza d'animo, e principalmente nel riconoscere splendidamente coloro, che nella guerra ben seruito l'haueuano, e così oltre li ricchi presenti di Diamanti Catene d'oro, & altre Gemme, à tutti i Colonelli, Capitani, & altri Officiali che in quella Guerra seruito l'haueano, donò generosamente à Don Alonso d'Idiaquez Soldato di grido, che in detta guerra, come Capo della Caualleria dello stato di Milano, s'era portato con molto valore, nel seruizio di quell' Altezza, il Marchesato di San Damiano, e quel di Paller; datogli anche per ciò dal Rè Catolico il Contado della Biandrina, di modo che pochi hebbero fortuna d'esser così splendidamente rimunerati.

Viaggio dell'Arciduca, e della Regina.

Ma ritornando al viaggio dell' Arciduca accennato di sopra, è da sapere che hauendo egli riceuuta la nuoua prima d'entrare al Tirolo della

della morte del Rè Filippo, procurò dopo preso lo scoruccio di celerare il viaggio, affine di condur quanto prima in Spagna la moglie destinata al Successore Filippo terzo, e per condurre in Fiandra la sua. Trouauasi allora Clemente VIII. nella Città di Ferrara, poiche essendo deuoluto quel Ducato alla Chiesa, per le ragioni accennate di sopra, haueua deliberato di passar' egli stesso in persona à pigliarne il possesso. L'occasione della vicinanza rese gratissima la commodità che si porgeua alla Regina, & all'Arciduca di veder celebrati i loro Matrimoni per le mani dello stesso Pontefice, dal quale furono inuitati fino à Trento con Nunzio espresso, di modo che maggiore era ò almeno non differente il desiderio del Papa di celebrar di sua mano tali sponsalizii.

Dunque partiti detti Reali Sposi di Trento, & entrati in Italia il Senato Veneto esercitando i soliti atti della sua generosa magnificenza, mandò Paolo Paruta, e Vicenzo Gradenigo, con comitiua di sessanta Nobili, oltre diuersi Caualieri di terra ferma, e venne da loro incontrata, & accompagnata, con le Milizie à piedi, & à cauallo, con sbarri di moschetterie, & artiglierie da per tutto, e da per tutto anche spesata à nome publico per lo spazio di dieci giorni, con tutta la sua comitiua. Giunta poi nel Mantouano si licenziarono gli Ambasciatori, e dalla Regina, e dall'Arciduca fù spedito in Venezia per le poste Don Francesco di Mendozza per render pienissime grazie al Senato degli honori riceuuti. *Riceuuta & accompagnata splendidamente da' Veneziani.*

Da Montoua passata in Ferrara fù quiui per ordine del Pontefice incontrata, e riceuuta dal Sagro Collegio de' Cardinali, mezzo miglio fuori della Città in vn'allogiamento iui apposta di legnami con adobbamenti ricchissimi fabricato, doue dopo essere stata in nome del Papa, e del Colleggio complimentata, fù da tutti salutata; e tolta poscia nel mezo da' Cardinali più anziani che furono Sforza, e Montalto, se n'entrò nella Città, era incredibile il concorso di gente, e se ne passò quella sera istessa à baciare il piede al Pontefice, prima ella, poi l'Arciduchessa Madre, e per terzo l'Arciduca Alberto, ma nel riceuer la Regina si piegò molto il Papa, hauendola fatta sedere in Sedia di Velluto con apoggio, e braccia, l'Arciduchessa sopra tre Coscini molto grandi l'vn sopra l'altro, e l'Arciduca in Sedia con appogio, ma senza braccia, & accompagnò poi il Papa la Regina fino alle Scale. *Loro arriuo, e riceuzione magnifica in Ferrara.*

Venuto il giorno che fù di domenica nel quale deliberata s'era la Cerimonia dello Sponsalizio, comparue la Regina, non già con l'abito di lutto, ma pomposissimamente adornata da Sposa, e fu stimato hauere sul dosso più di mezzo milione di Ducati di gemme; & entrata nella Chiesa Cathedrale superbamente apparata, con quella solennità, e magnificenza che vna tal' azzione, da vna tal mano, e frà personaggi *Solennità dello sponsalizio.*

si alti poteua maggiormente richiedersi. Fece per via di procura le parti del Rè l'Arciduca, e quelle dell' Infanta Isabella il Duca di Sessa Ambasciator del medesimo Rè appresso il Papa: e così vennero con le solite forme sposati dal detto Pontefice, hauendole poi la matina medesima pastegiati solennemente.

Veramente se non fosse giunta la nuoua della morte del Rè Filippo si sarebbono fatte solennità quasi incredibili, rispetto alla generosità dell'animo del Pontefice, il quale non lasciò ad ogni modo di far tutto quello che stimò conuenirsi al merito dell' azzione, che quantunque vestita nell'esteriore di lugubre apparenza, con tutto ciò non lasciaua in se stessa d'esser sontuosa, e solenne, & à questo fine fù dato l'ordine, che si deponessero per quel giorno gli habiti di Scoruccio.

Partì poi la Regina il Lunidi seguente dopo essere stata visitata nelle sue stanze dal Pontefice, & accompagnata fuori delle porte dallo stesso Collegio, e da quattro Cardinali fino a' confini dello Stato Ecclesiastico. Seguitarono il loro viaggio verso Milano doue giunti, e riceuuti con ammirabile pompa si fermarono otto giorni, rispetto alle grandi pioggie (correuano già i ventitre di Nouembre) e per dar tempo d'allestirsi l'Armata in Genoua, doue prese l'imbarco sopra vna Squadra di cinquanta Galere, oltre molti Vascelli, & hebbe così prospera la Nauigazione, che in pochi giorni giunse felicemente in Spagna.

Partù di Ferrara, e vna in Milano.

IL FINE.

Del Libro Vigesimo.

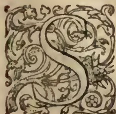
VITA
DI FILIPPO II.

Parte Seconda, Libro Ventunesimo.

ARGOMENTO.

Del Libro Ventunesimo.

Infelicità, & azzioni differenti del Rè Filippo. Sue Malazie quante, e quali fossero. Sue apprensioni. Memorie, & instruzioni date al figliuolo. Sua disposizione alla morte. Sue proteste fatte al Nunzio. Pasquinata contro di lui. Sua morte, sue pompe funebri, & Orazione. Parole di Clemente VIII. Vita del Rè Filippo qual fosse. Sua tranquillità d'animo. Presagi precedenti alla sua morte. Suoi auuenimenti buoni, e sinistri. Sua pietà. Sua humiltà, sua diuozione. Suo Zelo di Religione, e per la fede. Sua modestia. Sua generosità. Suo valore. Sua magnanimità. Sua moderazione. Sua prudenza. Sua capacità. Sua Giustizia. Sua Equità. Sua Constanza. Sua liberalità. Suoi difetti. Varii Titoli da lui introdotti.



SIAMO nell' vltimo stame dell' intessitura dell' Historia concernente la Vita di Filippo II. & è già tempo à parlar della sua malazia, e morte, già che tanto habbiamo discorso delle sue azzioni, e governo. Nacque egli in vn tempo memorabile, appunto allora che dall' Armi Spagnole s'inquietaua il riposo della Christianità, mediante la prigionia del Pontefice Clemente VII. da' medesimi Spagnoli ritenuto nel Castello di Roma, e morì in vn tempo che Clemente VIII. dopo tante miserie, haueua dato la pace alla Spagna. Visse sempre felice ne' suoi Stati, poiche altra guerra non hebbe di lunga ca-

Segue l'anno 1598.

Infelicità di Filippo secondo.

lamità, che quella sola de' Paesi Bassi, ma sfortunato in Mogli, e figliuoli, come pur s'è fatto vedere in molti luoghi di questa Historia. Di quattro Mogli non hebbe altro Successore che vn solo maschio, il quale pure era stato tenuto per più di sette anni, fuori d'ogni speranza di vita, mentre l'impudicità della sua Balia, gli haueua causato vna piaga mortale nello stomaco, della quale fù gouernato da' Medici in vn età di quattordeci Mesi, come si tratta appunto il male che Vespusio portò d'America, che comunemente vien chiamato dagli Italiani il Mal Francese.

Quanto dato à piaceri

Oltre à tante, e tante afflizioni di spirito, non fù esente di quelle del corpo. Si lasciò transportare nella sua giouentù, ancorche con segrete apparenze, ad vn gran torrente di sfrenati piaceri del senso, e non meno nell'età più matura, benche con qualche giudicio nell'esecuzione; ma nel fine ne pagò gli interessi con il principale, essendo stato perseguitato da graui, e pericolose Malazie, allora che dalla vecchiaia gli furono presentate come per inuentario tutte le ruine, & imperfezzioni della Natura, non viuendo più che morendo, e non hauendo nel corpo che vna vita moriente, per memoria della quale non haveua bisogno che vn Paggio gli venisse à rammemorare ogni giorno, come all'altro Filippo Macedone, *Filippo tu sei Huomo*, poiche le miserie, e languori corporali pur troppo l'auuertiuano, & allo spesso.

Seuerità del Rè Filippo verso se stesso.

Non seguì in questo egli l'Esempio degli altri Prencipi, quali d'ordinario seguono l'esempio di Dauide nel comettere i peccati, mà non già nel farne la penitenza. Filippo si condannò da se stesso à seuerità molto grandi, per corregere in questa maniera i suoi difetti. Visse per più di venti anni come vn Religioso. I suoi Esercizii fuori quelli del gouerno consisteuano nella lettura della Sagra Biblia, col mezo della quale Dio suol parlare agli Huomini, e quando gli occorreua qualche passaggio da lui non bene inteso, per hauere scordato in buona parte il latino, se ne faceua dar l'esplicazione dal suo Cappellano. Se pigliaua qualche momento di ricreazione (già che la vecchiaia benche caduca, e pronta à dar l'vltimo tracollo alla vita, non può astenersi di quell'inclinazione di passatempi, che hà cauato parte dalla natura) ciò consisteua nella Caccia della Volpe, doue soleua andare col Prencipe suo figliuolo, e con l'Infanta. Dodeci anni innanzi la sua morte s'astenne di beuer più vino, ancorche sempre parco se ne fosse mostrato. In questa maniera mancandoli il calor naturale, fù forza per fargli digerir l'humore della sua podagra d'aprirgli più volte le gambe con estremo dolore, ben'è vero che con ammirabile constanza, e con ammirazione de' Medici, teneua qualche volta da se stesso la candela. Per due anni continui hebbe sempre la podagra, e la febre, talmente che non poteua più reggersi in piede, ma benche infermo, e nel letto, non cessò mai di te-

Sue ricreazioni nella vecchiaia.

di tener con fermezza d'animo il timone del gouerno.

Il giorno di San Giouanni contento della pace stabilita con la Francia, del matrimonio del figliuolo, e della figliuola con Margarita quello, e con Alberto questa, comandò che fosse portato dalla Real Villa di Madrid, alla sua Real Casa dell'Escuriale, poiche vedendosi aggrauar sempre più il male, voleua morire in quel luogo, da lui così superbamente fabricato, e benche il suo Medico ordinario ch'era il Dottor Mercados lo dissuadesse molto di questa risoluzione, non volle intenderne parlare, con tutto che gli dicesse che vi era pericolo di morir per strada. Fù però portato secondo al suo desiderio dentro vn picciol Gabinetto doue vi era vn letto, nel quale se ne staua coricato, & vn Camariere dentro con esso lui, e questo Gabinetto era portato da dodeci Huomini, che cambiauano di tempo in tempo, però non faceuano che quattro miglia per giorno, di modo che restarono sei giorni in quel viaggio.

Si fà transportere nell'Escuriale.

Arriuò nell'Escuriale il giorno della Visitazione due di Luglio, e nell'entrar la porta disse *Hæc est requies mea, hic habitabo quoniam elegi eam.* In tanto il dolore della podagra, e la febre s'augumentarono di modo che sentendosi vicina la morte, si dispose del tutto alla cura dell'anima. Si confessò per l'vltima volta, prese i Sagramenti soliti della Chiesa Romana, e comandò che Don Garzia di Loyosa fosse consegrato solennemente dal Nunzio del Pontefice, Arciuescouo di Toledo, essendogli stato rinunciato questo Arciuescouado dall'Arciduca Alberto, con pinzione di trenta mila scudi l'anno. Si scoprì in questo mentre vna postema nella gamba destra, e di là à poco quattro altre nel petto, la qual cosa spauentò molto i suoi Medici ordinari, che mandarono in Madrid con tutta diligenza per far venire due altri famosi Medici, Olias, e Vergaia con l'auuiso de' quali furono posti alcuni impiastri sopra dette posteme, per farle maturare, & il giorno seguente venendosi ad aprire, ne vscì gran materia talmente putrefatta, e corrotta che tutta era piena di Pedocchi, generati da quella putrefazione, che 'l Rè volle vedere, alzando poi gli occhi al Cielo col dire, *Signore ti ringrazio poiche nelle sofferenze, & affizzioni del Corpo ti sei degnato rendermi simile ad vn Giobbe, sit nomen Domini benedictum.* E certo in questo io credo che sia stato più tormentato di Giobbe, poiche non si sà se nelle piaghe di questo Huomo vi erano Pedocchi e come in quelle del Rè Filippo, ò almeno in così grand'abbondanza.

Arciuescouo di Toledo.

Piaghe inuerminite del Rè Filippo.

Diuenne così debole che conueniua che quattro l'alzassero col medesimo Lenzuolo per rifare, e nettare il suo letto che pure si riempiua di Pedocchi onde spesso bisognaua cambiarlo. Il Mendozza scriue, che hauendo Iddio colmato il Rè Filippo di tanti Domini, e richezze, come pure haueua fatto à Giobbe, volle poi anche assomigliarlo à questo

Assemigliato à Giob.

nell'afflizzioni per renderlo vn' esempio di pazienza nel Mondo, così conforme s'era egli mostrato vn compendio di prudenza trà Prencipi, onde le grazie, e le miserie seruirono ad vn tanto Rè per farlo conoscer giusto appresso il Cielo. Ma i Protestanti scriuono con altro senso, mentre dicono che non meritaua di morir come Prencipe colui, che haueua tanto perseguitato i Christiani Riformati, con altri concetti più satirici e mordenti, ma credo che nè gli vni, nè gli altri hanno hauuto ragione di parlar' in questa maniera, già che occulti sono i giudici di Dio, & è gran temerità degli Huomini il cauar consequenze dagli effetti della prouidenza diuina, conforme alla propria passione.

Se li taglia vn dito della mano.

Fù constretto di tenersi coricato sul dosso cinquanta tre giorni, e nondimeno non lasciò mai di mostrarsi constante, e paziente, da che ne cauauano gli assistenti vn vero segno di salute. Otto giorni innanzi la sua morte gli fù tagliato il dito grosso della mano sinistra per impedir che la Cancarena non passasse più oltre. Questi dolori erano gli interessi della sua lunga stanza in questo Mondo, hauendo voluto la natura pagarsi della vecchiaia così grande che gli haueua dato. Non volle la morte tirarlo à se con la sua falce, prima di fargli toccar con mani, che bene spesso i Prencipi più grandi della terra trouano degli euuenimenti nella vita così miseri, e vergognosi, che quelli de' più meschini del Mondo. Volle assaltarlo con vna Squadra di Pedocchie innumerabile, nella quale egli stesso era il Campo della battaglia, il Combattente, & il Combattuto.

Apprensione della giustizia diuina.

Ma la miseria che soffriua nella vita presente, non gli daua tanta apprensione, quanto quella della vita auuenire; poiche rappresentandosi innanzi gli ochi, ò siano sentimenti del cuore la profondità degli abissi della gran giustizia di Dio, il minutissimo conto che doueua rendere al suo Tribunale diuino di tanti giorni di gouerno, di tanti piaceri del senso, di tante differenti azzioni, di tanti Popoli, e di tanto sangue sparso, e disperso per lo più à sodisfar la propria passione, o i proprii interessi, desideraua che la sua condizione l'hauesse fatto nascere, non Rè di Spagna, mà il più pouero Contadino della Terra; ò vero che fosse morto nella sua giouentù, sapendo che non era picciola proua dell' amor diuino, quando Iddio chiama à se di buon'hora gli Huomini, e particolarmente i Prencipi dall'incommodità, & afflizioni della vita.

Vita buona, e misera de' Prencipi.

I buoni Prencipi che regnano felicemente sono ricompensati al doppio della felicità del Regno de' Cieli. Li cattiui sollecitati da tanti stimoli di conscienza viuono in continua apprensione in questo Mondo; e non sono liberi di quella dell'altro. Assomigliano quei tali che per lungo tempo han corso con tanto pericolo il Mare, e che poi giungono finalmente à pigliar porto à qualche terra, doue gli Abitanti son

così

così crudeli & inhumani, che diuorano gli Huomini.

La sera precedente al giorno della sua morte, fattosi chiamare il Prencipe suo figliolo, gli disse che non si sentiua più nè forza nè capacità basteuoli da dirgli quel tanto ch'era nicessario per renderlo degno del gouerno di tanti Popoli che gli lasciaua in heredità; mà che voleva che nella sua presenza, in quel punto estremo della sua vita, e per l'vltimo loro abboccamento, ascoltasse le vltime parole del più santo, del più grande, e del più giusto Rè della Terra. Comandò poi al suo Confessore di leggere quel tanto che San Lodouico Rè di Francia detto hauea nel morire à Filippo suo figliuolo. Dopo questo in luogo che gli antichi costumauano nell'vltimo periodo della loro vita di dare a' loro più cari, gli Anelli più preziosi che portauano ne' diti, fattosi egli portare vn picciol Crocifisso, & vna disciplina che gli presentò dicendogli che quelli erano gli Anelli d'amore, de' quali desideraua di regalare esso Prencipe suo figliuolo: gli disse che l'Imperadore suo Padre era morto tenendo in mano il Crocifisso, che ancor lui speraua di morir con questo in mano, e che pregaua Iddio di far la medesima grazia al figliuolo di morir col Crocifisso nella mano, per mostrar d'haver sempre hauuto nel cuore il trionfo della redenzione degli huomini. Che con quella disciplina s'era più volte disciplinato Carlo V. suo Padre, & egli ancora, nè lui doueua hauere à vergogna di mescolare il suo sangue con quello dell'Auo, e del Padre.

Discorso tenuto al suo figliuolo.

Gli presenta vn Crocifisso & vna Disciplina.

Comandò poi à Don Giouanni Ruis de Velasco suo gran Camerlingo d'andare à pigliare vna picciola Cascettina, che fatta aprire, e cauato fuori vn pretioso Diamante lo consignò in presenza del suo figliuolo all'Infanta dicendole: Questo è vn Diamante che vi appartiene, perche apparteneua alla vostra Madre, guardatelo in memoria di lei; veramente era il più bel Diamante del Mondo, stimato del valor d'ottanta mila scudi, e la racomandò caldamente à detto Prencipe suo fratello. Non si ricordò nè di parlare, nè di lasciar cosa alcuna a' figligliuoli di Donna Caterina Duchessa di Sauoia, alla quale prima di spirare disse che desideraua che le fosse dato vn Ritratto della Madonna di Loreto, ch'è tutta l'heredità che hebbe dal Padre nella sua morte questa gran Prencipessa. Dalla medesima Cascettina fece ancora cauare vna Scrittura scritta di sua propria mano, che diede al suo figliuolo, dicendo che da quella poteua conoscere l'affetto paterno ch'egli gli portaua, supplicandolo di farne il suo profitto, poiche in quella si conteneuano tutte le instruzioni nicessarie, per ben gouernare il suo Regno, o pure i suoi Regni, e come in fatti questa Scrittura si stima molto misteriosa, e morale, non sarà fuor di proposito di registrarne il contenuto. Diceua dunque così.

Diamante dato all'Infanta.

Figliuol mio. Sono stato in continuo tormento di spirito, da molti anni

Memorie, & Instruzioni lasciate dal Rè Filippo al suo figliolo.

in quà per voler' andar' investigando i mezi più proprii da poterui lasciare vno Stato pacifico : ma ne la mia lunga vita, nè i miei continui sudori, nè le mie interrotte Veglie, che la commodità de' Prencipi che mi sono affezzionati, non sono Stati bastanti ad aiutarmi à peruenire. Confesso d'hauer consumato vn'infinità di milioni di Ducati, da'quali non hò possuto hauere, nello spazio di trenta anni, che vn gran crepacuore, & vna continua mortificazione d'animo. Hò sentito gusto è vero d'hauer' acquistato in così poco tempo, con poca spesa, e senza effusione di sangue vn Regno così riguardeuole come quello di Portogallo, ma all'incontro non posso rammemorarmi senza graue afflizione di spirito, che mi sia scappato dalle mani vn Regno della Francia, per il di cui acquisto hò speso più di cento milioni di Ducati, che ad altro non m'hanno seruito che à rendermi finalmente bisognoso di mendicar dal medesimo Regno con perdite, e con suppliche la pace.

Dio volessi che io hauessi seguito il consiglio di mio Padre, di felice memoria, ò almeno che io hauessi voluto seguire il mio proprio consiglio, perche con meno cordoglio soffrirei le mie afflizioni, e la mia morte mi sarebbe tanto più grata nel lasciarui in questa vita terrena. Ecco qui dunque quello che io vi lascio per l'heredità dello spirito, dopo tanti Regni, e Popoli per la sodisfazione del corpo, acciò che voi possiate vedere, come in vno chiarissimo specchio le maniere con le quali voi douete comportarui, dopo la mia morte, nel dominio di tanti Popoli, e nel gouerno di tanti Regni. Per ben fare il vostro profitto conuiene hauer sempre l'occhio à quel che fanno negli altri Regni gli altri Prencipi secondo che l'occasione potrà presentarlo, senza però trascurare d'hauer sempre aperto il medesimo occhio, sopra quello che fanno nel vostro Dominio, i vostri Consiglieri.

Due mezi vi si presentano commodi, e facili, con li quali voi potete trattenere i vostri Regni di Spagna, l'vno è il buon gouerno, l'altro la diligente nauigazione dell' Indie. Circa al gouerno, bisogna procurar di tirare à voi la Nobiltà, ò vero gli Ecclesiastici. Se voi volete fidarui agli Ecclesiastici, tenete gli altri in pena, come io ho fatto; e se all'incontro farete d'intenzione di fortificarui della Nobiltà, diminuite le rendite degli Ecclesiastici. Ma se all'incontro voi volete hauere l'amicizia degli vni, e degli altri, e questi, e quelli vi consumeranno, & oltre à ciò voi metterete tutti i vostri Regni in confusione, e non potrete mai vedere alcuna risoluzione, perche la bilancia non potendosi fermare nell'equilibrio, sarà necessario pendere dall'vna parte ò dall'altra; di modo che volendoui voi seruire della Nobiltà, bisogna procurar di trattenerui in amicizia con le Prouincie de' Paesi Bassi, perche sono amici de' Francesi, degli Inglesi, e d'alcuni altri Popoli della Germania.

L'Italia, la Polonia, la Suezia, Danimarca, e la Scozia non potranno molto seruirui, e molto meno soccorrerui: il Rè di Scozia è pouero, quello di Danimarca ritiene le sue rendite dalle Nazioni staniere; il Regno di

Suezia è sempre diuiso, e quel che più importa molto lontano: la Polonia poi non permette nulla di certo, à causa che i Polonesi son Padroni del loro Rè. L'Italia benche ricca, e facoltosa di Popoli, e di danari, ad ogni modo è troppo lontana da' paesi sudetti, oltre che tutti i suoi Prencipi sono di differenti humori. Al contrario i Paesi Bassi son Popolati, abbondanti in Naui, e monizioni di guerra, molto laboriosi, diligenti à ricercare, coraggiosi nell' intraprendere, e volontari nel sopportare le fatighe, & i pericoli. Ben' è vero che questi Paesi io gli hò dato alla vostra Sorella Isabella Chiara Eugenia; ma però vi sono cento, e mille stratagemmi compresi nel transporto, delli quali voi potrete seruirui per aiutarui, & à quel io ho hauuto l'occhio, nel fermar quell' abbondanza di Capitoli, con tanti articoli, e clausole. Le principali sono che voi restiate curatore di tutti i loro fanciulli, e che essi non possino nulla cambiare nel fatto della Religione Catolica; e questi due punti essendo tolti voi siete per certo libero de' Paesi Bassi, e gli altri Rè procureranno immediatamente, con qualche mezo d'obligarli alla lor diuozione, la qual cosa potrebbe causarui vna particolare ruina.

Ma se al contrario voi pretendete seruirui dello stato Ecclesiastico, ò sia degli Ecclesiastici del vostro Dominio. & altroue, voi vi suegliarete molti, e molti nemici, e posso ben dirlo, hauendolo prouato per esperienza: Tuttavia tenete corrispondenza, & amicizia con i Pontefici, concedeteli molto più di quel che domandano, se non tutto, già ch'essi son nati per domandare, acconsentite con prontezza alle loro richieste; corrispondete amicheuolmente co' Cardinali, che sono i principali suoi Senatori, fate in modo che voi possiate essere il padrone nel loro Conclaue, procurate l'amicizia de Vescoui di Germania, ma non vi fidate più à fargli dar le loro pinsioni dalle mani dell'Imperadore, ma fate in modo che riconoscano che ciò procede non dall Imperadore, ma da voi, & allora potrete esser sicuro, che vi seruiranno, con tanta maggiore prontezza, e libera volontà. quanto che vedrano che da voi, e non d'altri deriuano i loro benefici, e però vi seruiranno con quella gioia con la quale da voi riceuono i presenti

Quelli che sono di minor qualità, non li lasciate auuicinare dalla vostra persona, per torre l'occasione di cattiui pensieri, di gelosia, e di sospetti agli altri, cioè alla Nobiltà, & al comune; perche à dire il vero il loro orgoglio è grande. sono talmente ricchi, e potenti in facoltà, che conuiene accordarli quanto desiderano, altramente si sdegnano, ò pure continuano ad importunarui di tal maniera, che sembrano hauer parte nel vostro Scettro. Per questo seruiteui di Nobili d'alta nascita, e procurate d'introdurli di tempo in tempo nelle dignità, e rendite Eclesiastiche. La feccia del Popolo non vi è così vtile e se voi ve ne seruirete vi suegliaranno mille, e mille gelosie, & inuidie e però vi faranno consumare forse con poco frutto tutte le vostro rendite: non vi fidate mai ad alcuno del comune del Popolo, se non fosse di qualità ragioneuole: disfateui di Spioni Inglesi, e scaricateui delle pinsioni

della Francia, e seruiteui d'vna parte di quei del Regno di Napoli, di Germania, e de' Paesi Bassi, per obligarli tanto più ad esserui sempre fedeli.

In quanto alla nauigazione dell'Indie Orientali, & Occidentali, in che consiste la principale potenza de' Rè di Spagna, & ancora del mezo di tenere in freno i Prencipi Italiani, altro non posso dirui, che conuiene conseruarsi potente in Mare, & industrioso in terra. La Francia, e l'Inghilterra non possono esser compresi in questi limiti, perche la loro potenza è troppo grande; tengono Marinari in troppo abbondanza, il Mare è grandemente spazioso, li loro Mercanti troppo potenti, li loro Soldati bramosi di danari, e li loro Suditi affezzionati alla loro Nazione, & a' loro Prencipi. Io mi sarei riseruato i Paesi Bassi per voi, ma hò pensato che come il tempo è mutabile, che mutabili saranno anche gli Huomini, ad ogni modo bisogna far due cose, la prima di cambiar spesso i vostri Gouernatori dell'Indie Occidentali, e quei che voi tirate da quella banda, mettetali al gouerno del Consiglio dell'Indie Orientali, e con questo mezo secondo il mio sentimento voi non potrete esser mai ingannato, mentre gli vni, e gli altri, ò pur questi, ò quelli vi manifesteraranno la qualità vera del profitto, e procureranno a gara trà di loro d'acquistar honore, e credito appresso di voi.

Se voi conoscete che gli Inglesi si preparano à leuarui questo gran profitto, come che sono potenti in Marinari, e Naui (non parlo de' Francesi, perche in questo particolare non faccio caso di loro) fortificateui incontinente con quei de Paesi Bassi, (destreggiando meglio di quello che io hò fatto con gli Heretici) con la condizione che potranno liberamente vendere le loro Mercanzie in Spagna, & in Italia, col pagare le solite rendite Reali, & altri dritti, con certezza del passaporto, per poter nauigare nell Indie Orientali, & Occidentali, dando la douuta sicurtà, e facendo il solito giuramento, che nel ritorno, verranno à scaricarsi in Spagna, sotto pena d'essere puniti corporalmente, se si troua d'hauer fatto il contrario. Credo che non vorranno ricusarui simili accordi, e con questo mezzo le ricchezze dell'Indie, e della Spagna, restaranno congiuntamente insieme con il traffico de' Paesi Bassi; e così l'Inghilterra, e la Francia saranno constrette di contentarsi delle loro rendite.

Mio figliuolo, io vi proponerei diuerse altre cose, toccante l'acquisto d'altri Regni, ma tutti gli auuertimenti in quanto à questo particolare, come ancora in discorsi in scritto che mi sono stati forniti d'alcuni miei Consiglieri, e che sono stati con qualche diligenza da me stesso corretti gli trouarete nel mio Cabinetto, del quale ve ne sarà rimessa la Chiaue subito dopo la mia morte da Don Christofol del Moro, ch'è vn Sudito fedele, e così l hò esperimentato, e douete fare in modo, che tali memorie, e scritture non escano dalle vostre mani, e bene spesso dal vostro cuore, e da' vostri occhi, perche altramente poco giouarebbe à me d'hauerle fatto, & à voi di tenerle chiuse in vn fondo di scrigno. Questi giorni passati io hò fatto brugiare nella mia presenza

molte

molte Memorie, ma sento che alcuni ne hauessero fatto prima qualche raccolta e però vsate diligenza per vedere di doue potrà ciò esser nato.

Aggiungo ancora à quanto hò detto, che non sarebbe, che bene il procurar d'accommodar' alla vostra grazia Antonio Perez, e potendo ciò fare bisogna tirarlo dalla parte d'Italia, ò almeno con la condizione di non seruire altro Prencipe, ò Regno, mà non conuiene per qualsiuoglia ragione permettergli di ritornare in Spagna, ò pure di fermarsi ne' Paesi Bassi, poiche ceruelli simili à quello del Perez, dopo quello che s'è passato, non stanno bene nel centro, ma nell' orlo. Circa poi al vostro matrimonio, io ne hò fatto tutte le memorie douute, e le instruzioni nicessarie, diuise in varii ordini, che vi saranno consignate puntualmente dal Segretario Haloo trà le mani del quale io ho voluto che si conseruassero fino à suo tempo. Mà oltre à tali memorie del matrimonio, che ne contengono molte altre, voi farete bene di leggere allo spesso questo Biglietto, per diuersi rispetti, ma particolarmente perche sarà segno di gratitudine filiale il rispettarlo, tanto più, che io solo l'hò composto, e scritto di mia mano, senza che alcuno se ne mescolasse.

Habbiate di continuo gli occhi sopra i Consiglieri che sono all'intorno di voi; e circa poi alla lettura delle Cifre, bisogna che la chiaue resti nelle vostre mani, e che voi solo vi occupate alla lettura. Non irritate senza grauissimo, ma grauissimo affare i vostri Segretarii, dateli sempre dell' impiego, sia picciolo, sia grande; volendone far di loro la proua fatelo più tosto per mezo de' vostri nemici, che amici, quando anche si trattasse di proponere il vostro segreto, ad alcuno de' vostri. In quanto agli Heretici ve ne hò parlato bastantemente, e basta che io hò speso per la loro persecuzione cinquanta milioni di Ducati senza alcun frutto.

Nel mezo degli assalti più violenti della sua malatia recitaua il Rè Filippo il Salmo XLII. nel quale Davide rappresenta sotto la similitudine d'vn Ceruo perseguitato da' Cani, e dal Cacciatore l'estremo ardore d'vn anima che desidera di vnirsi alla viua fontana della Vita eterna, la quale non si secca, nè muore mai in eterno. In questo ardore, e nello spazio degli vltimi cinquanta giorni della sua vita si comunicò quattordeci volte, hauendo fatto con ogni più stretto, e rigoroso esame la confessione Generale de' suoi peccati, e protestò contro il suo Confessore, se non gli comandaua tutto quello ch'era nicessario per il bene della sua conscienza, già ch'egli era apparecchiato d'vbbidire à quanto gli sarebbe ordinato. Questa sua ferma disposizione, e risoluzione alla morte era in Filippo d'vn tal feruore, che il suo Confessore che di continuo l'assisteua, desideraua ch'egli morisse di questa malatia, & in quello stato, acciò che la sanità non cambiasse, e non raffredasse, vna così bella, zelante, e felice disposizione. *Frequente comunione del Rè Filippo.*

Quella lenta febre nella quale haueua languito tre anni mescolata con la più crudele, e rigorosa podagra che si possa imaginare il giudi- *Sua disposizione alla morte.*

zio humano, l'haueuano preparato da lungo tempo, prima che la morte venisse per pigliarlo. Quando alcuno gli parlaua della buona speranza che vi era di ristabilirsi ben tosto in buona sanità, si tornaua all' altra parte del letto senza dargli risposta, & al contrario ascoltaua volentieri quei tali che gli discorreuano della sua partenza di questa vita. Essendo stato afficurato da' Medici, pochi giorni prima di morire, che vi erano tutte le apparenze, che fosse ancora per viuere due anni, il Rè gli rispose, *Che la vita degli Huomini era vna guerra in questo Mondo, ma quella de' Prencipi vn' Inferno, e però quella nuoua ch'essi gli dauano non poteua portargli che aggiunta di mestizia.* Vn Gentil'huomo di Camera vedendo che tra quelle sue mestizie, & afflizioni haueua qualche momento di tregua, gli disse che sarebbe stato bene di cambiar quella stanza con vn'altra più allegra, già che nell' Escuriale ve n'erano molte d'vn'aria aggradeuole, & allegra, alla quale proposta rispose sua Maestà; *Non hà bisogno di cambiare stanza il nostro Corpo, ma ben sì la nostra anima, per andare à godere dopo settanta vno anno di prigione, l'eterna libertà.*

Sentimenti di gran constanza.

Parlaua della sua partenza di questa vita, come se fosse per andare ad entrare in vna Città delle più illustri del suo Regno, e della sua Sepoltura, come della solennità della sua Coronazione. Voglio (diceua) hauer questo Crocifisso nell' hora della mia morte sospeso nel colle, riposando sopra il mio petto; e desidero quello stesso col quale tenendo in mano morì il mio Padre. Tenete di grazia apparecchiata vna Candela della Madonna di Monferrato, per darmela accesa quando sarò nell'angonia. Mandò due Religiosi per visitare come era fatta l'Arca dentro la quale era stato sepellito il suo Padre, protestando, che voleua esser sepellito della stessa maniera, e senza altra cerimonia che del più infimo Religioso di quel luogo. Quelli ch'erano all'intorno di lui stupiuano della sua constanza. La violenza del dolore era veramente in lui grande, ma più grande la forza del coraggio: l'vno patiua, l'altro godeua, quello daua afflizione, questo allegrezza: la Carne piangeua lo spirito rideua. Egli era più tosto morto, nè altro viueua in lui che il risentimento de' suoi peccati il quale gli daua viuissime punture nel cuore. Dopo che i Chirurghi gli aprirono il ginocchio, accostatosegli il Prencipe suo figliuolo gli chiese *se il dolore della piaga era grande*, à cui rispose il Rè. *Quello de' miei peccati è maggiore.*

Discorso di vero Catolico.

Essendo stato visitato dal Patriarca Gaetano, Nunzio allora del Pontefice, appresso la sua Corona, protestò presente il Prencipe suo figliuolo, e l'Infanta, ch'esso haueua sempre vissuto buono Catolico, e vbbidiente figliuolo di Santa Chiesa, e de' sommi Pontefici, onde così desideraua, e speraua che fosse per fare il suo figliuolo, comandandogli ciò sopra ogni cosa insieme con l'honore, e riuerenza verso Dio, e che di

Proteste fatte al Nunzio.

ciò

ciò lo pregaua farne testimonianza appresso sua Santità, nel di cui nome chiedeua che se gli fosse data la benedizione, come non mancò di far subito il Nunzio, dandone poi nel medesimo tempo distinto auuiso al Pontefice.

Riceuè l'estrema vnzione il primo giorno di Settembre verso la sera sul tramontar del sole, così hauendolo esso medesimo desiderato, dopo hauer chiesto minutamente informazione all'Arciuescouo di Toledo dell'ordine, del valore, e della forma dell'amministrazione di questo Sagramento, già che non l'haueua ancor veduto dare à persona alcuna. S'era risoluto di mandare il Prencipe, e l'Infanta à Madrid, per non vedere quel funesto spettacolo del suo corpo, ma meglio poi pensato, cambiò di sentimento, e volle che il Prencipe fosse presente allora che gli fù data l'estrema vnzione, dopo la qual cerimonia fatta per mezo del medesimo Arciuescouo, comandò che ogni vno si ritirasse, desiderando di restar solo nella stanza col suo figliuolo, al quale parlò in questa maniera. *Estrema Onzion.*

Io hò desiderato mio figliuolo, che voi foste presente à questo atto, acciò che meglio possiate instruirui à mie spese, in quale stato si riducono finalmente i Prencipi; anzi acciò che voi non restiate ignorante come io hò fatto di questo così eccellente Sagramento, ma sopra tutto per osseruare qual'è il fine de' Rè, & à che si riducono al fine le Corone, e gli Scettri. La morte frà poco suellerà la Corona dalla mia testa, per collocarla sopra la vostra. In questo io vi racomando due cose; l'vna che voi restiate sempre nell'obbedienza della Santa Madre Chiesa: l'altra che voi siate diligente, e zelante nel render giustizia a' vostri Popoli. Verrà il tempo che questa medesima Corona caderà dalla vostra testa, così conforme è caduta dalla mia. Prego Iddio che resti à voi tanto lo Scettro in mano, quanto è restato à me, ancorche più tardi di voi lo riceuessi. Voi siete giouine, e tale io sono stato, e pur hora son constretto à morire. I miei giorni sono stati contati, e de' quali il conto è hora finito, ò pur finirà frà pochi momenti; Dio tiene ancor conto de' vostri, e finiranno quando forse meno il pensarete. Dal Tribunale diuino è stato osseruato diligentemente tutto quel che io hò fatto ne' miei giorni, e tutto quel che farete voi ne' vostri sarà pure notato. *Discorso del Rè Filippo al figliuolo.*

Si disse che l'hauesse racomandato in oltre con grandissima passione la guerra contro gli Heretici, e la pace verso la Francia. Il Prencipe stimando dopo vn tal discorso, che fosse cosa fatta della vita del Padre, desideroso di stabilire di buon'hora il Marchese di Denia suo fauorito, chiese à Don Christofolo di Mora la Chiaue d'oro del Cabinetto, il quale si scusò di non poterlo fare, in tanto che il Rè viueua. Il Prencipe si sdegnò, e gli fece conoscere poco dopo il risentimento di questa negatiua; Don Christofolo se ne lamentò col Rè, il quale non lodò la domanda per essere stata fata troppo tosto, e non approuò il *Chiaue d'oro chiesta dal Prencipe al Mora.*

rifiuto per essere stato di troppo pericolo, e però ordinò al Mora di portargliela subito, e di chiedergli perdono. Sino à questa hora il Rè haueua hauuto sempre parte, benche languente nel letto, degli affari più importanti della sua Corona. Il Prencipe suo figliuolo ordinaua i meno importanti, e soleua sottoscriuere quel ch'egli faceua *Io el Prencipe*, e più sotto poneua poi il Segretario *Por mandado del Rey nuestro Segnor su Alteza en su nombre*. La maladia non impediua nè l'intelligenza, nè l'esecuzione de' comandi di sua Maestà. Il suo Consiglio stimaua che la soprema auttorità douesse restare in lui viua, e sana sino all'vltimo sospiro della vita. Dopo l'estrema Onzione si tornò come Ezecchia la faccia verso il muro, e le spalle negli affari. Non volle più che il suo spirito pendesse quà giù, ma lo leuò del tutto là sù verso il Cielo.

Auttorità del Prencipe viuente il Padre.

Furono seminate in questo mentre alcune Pasquinate, (già che non manca la Spagna de' suoi Pasquini) in diuersi luoghi della Real Villa di Madrid, quali diceuano *Si il Rey non muore, il Reino muore*. Cioè, se il Rè non morrà il Regno morrà, da che si può chiaramente conoscere, come era in effetto, che il Rè Filippo fù sempre più proprio à farsi temere che amare, nè mai si curò di farsi conoscere per Rè amato dal Popolo, ma ben si temuto, onde spesso soleua dire *Che i Ministri doueuano studiare il mezo di farsi amare da' Popoli, & i Prencipi tutto al contrario di farsi temere, ò pure amare, pure che l'amore habbia la forsa dal timore*. Anzi soleua approuare l'opinione della Regina Elisabetta di Castiglia, che pure era di questo medesimo sentimento, e che passando più oltre diceua spesso al Rè Ferdinando suo marito, *Ch'essa desideraua che tutti gli Aragonesi si ribellassero contro di lui, acciò che potesse meglio con tal occasione cercare il mezo di forzarli con le arme, e torli con giustizia i loro priuilegi, con li quali soleuano bene spesso i sudditi tormentare il riposo de' loro Prencipi.*

Pasquinata contro il Rè Filippo.

Morì dunque finalmente il Rè Filippo in giorno di Domenica sù l'hora della matina, ma tardi, li tredici di Settembre di questo anno 1598. Questo Mese è riuscito fatale à diuersi Prencipi, essendosi osseruato ò la nascita, ò la morte di molti, e per parlar de' morti nel Mese di Settembre morì Augusto, Tiberio, Vespasiano, Domiziano, Aureliano, Teodosio, Valentino, Gratiano, Basilio, Constantino V. Leone V. Federico terzo, Pipino, Clotario, Luigi Rè d'Vngaria, Carlo V. Rè di Francia, Sultano, e Solimano Imperador de' Turchi, Giouanni Duca di Borgogna, & altri. Finì Filippo i suoi giorni nell'età di settantuno anno, età appunto nella quale non hà mai possuto peruenire altro della sua Casa, e pochissimi Rè d'altri Regni; & in fatti per poter passare i settent'anni bisogna che vn Prencipe habbia vna complessione molto vigorosa, poiche d'ordinario i trauagli grandi dello spirito a' quali sono di con-

Morte del Rè Filippo.

di continuo sotto posti i Prencipi, (se però voglion ben gouernare) indeboliscono le forze del corpo.

Le pompe funebri furono fatte nelle principali Chiese della Spagna, ma particolarmente in quella di San Geronimo di Madrid, doue assistirono il nuouo Rè, l'Infanta, tutti gli Ambasciatori de' Prencipi & i Grandi di Spagna. La Capella era ornata di nero con due mila, e cinque cento Torcie, il Catafalco haueua vna struttura ammirabile, composta di dodeci Colonne, sopra quattro delle quali erano le Statoe del Padre, e degli Aui di questo Rè, ricamate, e riuestite in bruno de' trofei della sua vita, e di diuerse insegne, e stendardi. Il Canonico Vasquel recitò la Orazione funebre, e prese il suo Testo, in Esaia *Erunt Reges nutritii tui*: hauendolo assomigliato à Dauide nella nemicizia contro i nemici di Dio; à Salomone nel buon gouerno, e nel regime sempre piaceuole della Spagna: à Iosias nella riformazione di quelli che fanno professione d'esser santi: à Giob nella sofferenza, e patienza: ad Augusto nel valore; à Traiano nella giustizia; à Constantino nella Religione: à Theodosio nell' vbbidienza verso la Chiesa; Facendo in oltre vedere che questo Rè haueua fatto nell' Europa, e nel Mondo nuouo, ciò che fatto haueano li Teodosi nell' Oriente, li Carli nell' Occidente, gli Hermenelgildi, e Ferdinandi nella Spagna, gli Odoardi in Inghilterra, i Luigi nella Francia, gli Henrici nella Sassonia, li Vincislai nella Bohemia, li Leopoldi nell' Austria, li Stefani nell' Vngaria, e li Giosafad nell' Indie.

Pompe funebri.

Orazione funebre.

Clemente VIII. che si trouaua allora in Ferrara subito riceuuta la nuoua di questa morte con lettera del Nunzio Gaetano, ordinò che si conuocasse il Consistoro, e dopo hauer dato le solite vdienze a' Cardinali si diede à discorrere di detta morte, e quasi piangendo, ò pur da buon senno piangendo disse, *Che se già mai la Santa Sede Apostolica haueua hauuto occasione di dolersi, e di affligersi, quell' era il tempo, poiche giusto, e ragioneuole era il motiuo di piangere la morte d'vn tanto Prencipe, qual' era stato Filippo II. hauendo con questa morte la Chiesa perduto vn gran diffensore, & i suoi persecutori vn potente nemico: Che tutta la vita di questo gran Prencipe, non era stata che vna continua battaglia contro tutti gli Infedeli, Heretici, e nemici giurati della fede di Christo. Che di questa gran perdita haueua motiuo di consolarsi di due cose, la prima ch'essendo morto, con vn' ammirabile conformità nella diuina volontà, con vna patienza incredibile ne' suoi dolori, e con vna immutabile constanza nelle sua Religione, era sicuro che dal Cielo era stato ricompensato d'vna gloria immortale; l'altra che lasciato haueua vn figliolo che non fosse per degenerare dalle sante intenzioni, e buone vestigia del Padre, e già da tutti si stimaua che fosse più tosto vna resurrezione del Padre, che vna successione del figlio, e conchiuse racomandando ambidue alle preghiere de' Cardinali.*

Parole di Clemente VIII.

Non si può veramente negare che la vita di questo Prencipe non fosse stata sempre tutta piena di cure come quella del Tessitore di tela, diuisa in diuerse filature, che l'obligano di lauorare di piedi, di mani, e d'Occhi; e la sua morte appunto come allora che si taglia la tela sopra vn Telaio. Le sue mani durante tutto il tempo della sua vita, furono occupate, i suoi piedi à viaggiare, & il suo cuore sempre diuiso, come il filo che compone la tela. Li suoi Stati erano così separati in Fiandra, in Italia, in Africa, nel Perù, nella nuoua Spagna, nell'Inghilterra, trà li Catolici, e trà Protestanti; & egli sempre attento alla conseruazione di questi, e benche tutto il suo fine principale fosse stato quello del proprio interesse, non lasciaua ad ogni modo fauorendo questo, di beneficare anche il publico, vigilante sempre à metter la pace trà Prencipi Christiani, benche egli medesimo fosse afflitto dalle discordie dell' Imperio, e di continuo immerso in graui pericoli, & occupato nella condotta, e nel gouerno di tanti Regni. Il filo che teneua l'Indie attaccato al suo Dominio si rompe, onde fù niceffario con gran fatiga annodarlo; La Fiandra fù agitata, e però gli fù bisogno ricorrere a' rimedi; e quantunque incessantemente occupato fosse à tener incatenate insieme le parti vnite, & à riunire quelle che s'andauano separando, con tutto ciò, quando visibilmente vide auuicinarsegli la morte con la sua falce alzata, hebbe vn cuore constantissimo per riceuerla, e per pigliarla con buon coraggio per la mano allora che finì il corso de' suoi giorni.

Vita del Rè Filippo qual fosse.

Presagi preceduti alla sua morte.

Questa sua morte hebbe i presagi di molti graui accidenti, come quella d'vna Seccagine incredibile, mentre per più di quattro Mesi, restò il Cielo senza piouere, onde non si vedeua più acqua nè ne' Pozzi, nè nelle Gisterne, nè nelle Fontane, nè quasi ne' Fiumi istessi, essendo ciò durato per lo spazio d'otto mesi. Il Sole, e la Luna s'eclisarono i sei di Marzo il Sole, e li 16. di Agosto, e 21. di Febraro la Luna. La peste faceua stragi per tutta la Spagna, doue regnaua vna Carestia così grande d'ogni cosa, che quasi pareua douesse finire il Mondo tutto. Tutti questi funesti accidenti suegliarono gli Spagnoli, come d'vn profondo letargo, annunciandoli vn successo di graui disgrazie. Furono gli Araldi di maggiori mali, e come i Furieri che precedeuano vna maggiore calamità, che doueua succedere con la morte di questo gran Rè.

Sua tranquillità d'animo.

Conseruò Egli morendo quella medesima grauità, quella stessa faccia seuera, Vguale, e composta, che hebbe sempre durante la sua vita: Virtù appunto che pareua à lui solo naturale, e particolare, e come vn carattere singolare che lo distingueua dagli altri Prencipi, e Monarchi del suo tempo: di modo che con ragione disse il Padre Bombis nella sua Orazione funebre che recitò nella Capella dell'Escuriale il giorno

giorno ſeguente, che fù ſepellito, che la morte alla preſenza di queſto Rè s'era preſentata diſarmata, e timida, ſenza falce, ſenz'arco, ſenza dardi, e ſenza Faretra, con i quali ſtromenti ſi ſuol pingere per l'ordinario da' Pittori, & armi appunto che gli ſono poſti nelle mani dal timore de' Peccatori: Ma queſto Prencipe morì con pienezza di coraggio, e di conſtanza, onde la Morte non haueua biſogno di tanti tremebondi Inſtromenti per tirarlo à ſe: *E chi non ſarà perſuaſo* (conchiuſe il Religioſo, nella ſua Orazione) *alla viſta di quella gran tranquillità che ſi vide ſino all'ultimo ſoſpiro, in Filippo, che la ſua morte foſſe ſtato il tranſito d'vn' huomo giuſto?*

Il ſuo Corpo fù portato sù la Bara dalla ſua Camera ſino alla Capella da dieci Grandi di Spagna, ſeguendo gli Officiali maggiori della Corona, e precedendo i Religioſi con torcie acceſe in mano, & in tanto che ſi celebrò la Meſſa i Maggiardomi ſtettero in piedi innanzi il corpo, & i Grandi tutti all'intorno. Fù coſa però da ſtupore che tutti li balſami, & incenſi che s'adoprarono non poterono leuar per più giorni la puzza dalla ſua Camera, e dalla tomba iſteſſa, ſopra la quale, cioè verſo la parte dell'Altare in vna gran Pietra di Marmo fù poſta queſta Inſcrizione. *Sua Sepoltura.*

Philippo ſecundo Hiſpaniarum, novi Orbis Regi Catholico: qui majores ſuos ſuperavit prudentia: Æquavit pietate: Excelluit potentia: qui regnum ex aſſe relictum militari induſtria adacruit: cui nemo tam pater, tam pius nemo, à ſuis poſt obitum publicis lacrimis ſummopere deſideratus, ab orbe, ab ore omnium, ſive amicorum, ſive inimicorum dicas ſummis laudibus decantatus. Obiit diem ſolis XIII. Septembris. Anno ſalutis M. D. XCVIII.

Il Ruſcelli, Auttore celebre trà gli Italiani deſcriue à marauiglia nel ſuo Libro intitolato *le Impreſe illuſtri.* Vn colpo d'impreſa che fù fatto per Filippo II. cioè il Carro del Sole, tirato da due Caualli, ſotto il quale ſi vedeua la Terra, e il Mare, e di ſopra vna Corona Reale con queſte parole all'intorno *Iam illuſtrabit omnia.* Di ſimili colpi d'impreſa ne furono fatti migliaia ammirabilmente inuentati da coloro che in tante parti hebbero cura di fabricare i Catafalchi per l'Eſequie, che nobilmente furono celebrate per tutta la Chriſtianità, non ſolo in tutte le Città de' ſuoi Regni, ma ancora in diuerſi altri Prencipati; come per eſempio ne' luoghi Catolici della Germania, e particolarmente ne' Domini dell'Imperadore, e Caſa d'Auſtria. Il Rè di Francia oltre all'ordine che diede à tutto il Regno di celebrar tali Eſequie, ordinò vn' apparato pompoſſiſſimo ancorche lugubre nella Cappella Reale di *Colpo d'impreſa. Eſequie celebrate da per tutto.*

Parigi, doue egli medesimo con tutti i Grandi della Corte assistì nella Messa funebre, con l'interuento di tutti gli Ambasciatori. Il Duca di Sauoia fece lo stesso in Torino nella Chiesa Cathedrale, con pompe veramente Reali, e con vn Catafalco fatto in forma d'vn Mondo, tutto circondato da vn Sole, & illustrato da più di due mila Torcie. Ne' Paesi Bassi del Rè Catolico, e sopra tutto nella Città di Bruselles se ne celebrarono ancora solenissime, come etiandio nel Ducato di Milano, e nel Regno di Napoli, ma nella Città si stima che si fossero bruciati più di cento mila Torcie nell'Esequie che si celebrarono in diuerse Chiese, si crede ad ogni modo, che il Zelo, e generosità del Gran Duca sorpassò ogni altra pompa funebre, hauendo fatto celebrar nella sua Real Capella di San Lorenzo le più pompose esequie che in questa occasione si fossero celebrate, e non solo per vno, ma per tre giorni continui, con l'interuento di tutti i Caualieri, e Titolati dello stato, e con vn gran concorso di Religiosi.

Auuenimenti fauoreuoli del Rè Filippo.

In somma non vi era stato forse Rè nel Mondo per lo innanzi, che più di lui meritasse d'esser' ammirato viuo, & honorato morto. Ma però s'è posto in dubbio se in lui hauessero preualuto ò p ù i prosperi, ò più gli auuersi agitamenti della fortuna: & in fatti visitandosi gli vni, e gli altri, non così facilmente si potrà conoscere verso qual parte penda ſſe il più la bilancia. Qual felicità maggiore poteua sperarsi da lui, che di possedere per tanti anni, con tanta quiete la Spagna? Qual sodisfazione più riguardeuole, che di signoreggiarla tutta, e d'accrescerla col dominio d'vn Regno simile à quello di Portogallo? Qual contentezza maggiore che d'acquistare vno de' maggiori Regni della Christianità in meno spazio di sei settimane? Qual gloria pretendere, che di vedersi godere così pacificamente gli suoi Stati d'Italia; che d'ammirarsi tanto rispettato in quelli degli altri, che d'essersi à lui douuta in gran parte la vittoria di Lepanto à fauor de' Christiani: che d'hauere egli (con priuilegio forse vnico) mantenuta così altamente la riputazione del suo nome, collo star sempre sedendo in vn Cabinetto, e con la penna in mano, essere stato basteuole à far riuerire, e temere da per tutto in pace, & in guerra la Maestà del suo Imperio. Ma sopra ogni cosa riputò egli sempre, à somma gloria, e fortuna d'esser tenuto, e riputato così gran difensor della Chiesa, e che in tante occasioni, e da tanti lati s'inuocasse il suo Zelo, insieme con le sue forze, per soccorrerla, e fauorirla: Queste con altre prosperità da lui conseguite in varii tempi ò di pace, ò di guerra possono riferirsi in sua lode.

Altri auuenimenti sinistri.

Tuttauia quali auuersità maggiori all' incontro poteuano succedergli, che di vedere frà sì lunghe, horribili, e sanguinose turbolenze inuolta tutta la Fiandra? Che di vedersi smembrare dopo tanti tentatiui di rimedi quell' antico suo patrimonio? Che d'hauer con le piaghe

di quei

di quei paesi incaucherito gli altri più remoti ancora dell'Indie? Che di veder con gli occhi sensibili del cuore perire con disauentura cosi grande quell'Armata cosi poderosa alla di cui forza si rendeua certa l'impresa dell'Inghilterra? E quali sfortune maggiori che di veder di gran lunga delule le sue speranze, dopo la profusione di tanti tesori, nell'euuento di quei disegni ch'egli hebbe nelle riuoluzioni accadute in Francia? Sfortunatissimi in oltre riuscirono i successi domestici della sua Casa, con tanti Matrimoni, con la successione appena d'vn figliuol maschio, con la funesta morte del primogenito, e con i sospetti ne' quali morì pur'anche Don Giouanni. Ma hebbe egli questo vantaggio, poiche nell'auuersità della fortuna, non potè incolparsi difetto di prudenza humana, come per lo più suol'arriuare in altri, mentre è certo che le virtù proprie di Filippo secondo apparirono in grado cosi alto, e lo resero Prencipe cosi memorabile, che pochi altri à lui simili e frà i più remoti, e frà i più vicini tempi malegeuolmente si trouceranno. Pure mancò in certe occasioni.

Grandi veramente furono i Doni de' quali egli fù dotato, e lodato in sua vita. Da Flauio Vopisco fù scritto che *In vno annulo boni Principes possunt perscribi atque depingi.* Cioè che, I buoni Prencipi, (cosi son pochi) si possono scriuere tutti nel picciol giro d'vn'anello. Filippo secondo hebbe virtù cosi grandi, & Eminenti che sarebbe impossibile in più tomi descriuerle tutte, e d'hauerle tutte fù cosa rara nel Mondo, e particolare à lui solo. *La semenza de' Prencipi buoni è restata nel Cielo.* Egli fù grande in Pietà, in Humilità, in deuozione, in Religione, in Fede, in Modestia, in Grauità, in Valore, in Magnanimità, in Moderazione, in Prudenza, in Sauiezza, in Capacità, in Giustizia, in Equietà, in Constanza, in Liberalità, e benche di tutto sen'è toccato a' luoghi douuti nel corso di questa Historia, ad ogni modo non sarà fuor di proposito di aggiungerne qualche essempio di ciascuna di queste Virtù, successiuamente l'vna dell'altra.

Semenza de' Prencipi buoni quãto rara.

Doni particolari del Rè Filippo.

La sua Pietà fù cosi grande in questo Rè, che si mutaua spesso in vehemenza di Zelo, e per non parlar di tante pouere vergine da lui maritate, di tanti Popoli soccorsi in tempo di graue Carestia, di tanti poueri Religiosi mantenuti à sue spese, di tante fabriche di Chiese fondate con suoi tesori, dirò solo, che il Concilio di Trento interrotto di già due volte, non sarebbe stato conuocato vna terza volta, continuato, e finito, senza la sua protezione, sopra di che soleua egli dire, *che bisognaua hauer pietà della pouera Chiesa.* Hauendo veduto vn certo, Almanacco che vn'Astrologo haueua fatto per l'anno 1569. nel quale si prediceuano tante calamità, che il Consiglio haueua ordinato che si bruciasse, ma veduto poi da sua Maestà comandò che fosse stampato dicendo, *Voi non hauete compassione del pouero Popolo, anzi si bisogna stam-*

Sua Pietà.

parlo, acciò che ogni vno conosca la vanità dell' Auttore, perche è certo che non arriuerà cosa alcuna di quanto egli predice, con che resterà ogni vno per l'auuenire disabusato, e da tutti si perderà il concetto verso quei tali che con vna scienza ridicola, e senza fondamento, vogliono temerariamente penetrare, e preuenire i giudicii di Dio. E così in fatti accade, facendo in questa maniera il Rè conoscer chiaramente la poca stima che i Christiani deuono hauer degli Astrologi.

Sua humiltà. Grande fù ancora la sua Humiltà, à segno che, essendogli stato presentato vn giorno vn panegirico fatto in sua lode da vn' Oratore non mediocremente famoso, e trouatolo pieno d'adulazioni, dopo hauerne letto la metà lo stracciò e datolo al suo Camariere di seruizio gli disse, *Tenete, fatene il vostro profitto.* Costumaua d'andar sempre alla processione del Sagramento à testa nuda, e bene spesso col Capo scoperto: aiutaua à vestire, e spogliare i Sacerdoti de' loro habiti Sagri. Trouandosi vn giorno sotto il Coro doue i Religiosi recitauano il matutino, iui andato per far le sue orazioni, gli fù detto che quel luogo non era proprio, rispetto al grande strepito che soleuano fare con i piedi, e con i banchi detti Religiosi à che rispose *Che l'haueua benissimo preueduto, e ch'era apposta iui per hauer l'honore di mettere il Capo sotto i piedi de' Servi di Dio.* Molte volte trouandosi nel Monastero di San Lorenzo Reale andaua di buon matino nella Chiesa solo, per ascoltar la Messa dell' Alba, e si poneua in luogo scartato per non essere osseruato da nissuno, di sorte che vn giorno venne ad assentarsi appresso di lui nel medesimo banco vn Contadino, il quale non lo conosceua, e come non vi era assai spazio, il Rè si tirò vn poco più in sù per farli luogo. Nel medesimo Conuento trattaua familiarmente co' Religiosi, andaua diuerse volte in Coro con essi loro, e sedeua nel luogo più infimo, inginocchiandosi pure quando essi s'inginocchiauano, anzi spesso viueua con i medesimi Religiosi, e con essi loro mangiaua semplicemente nel Refettorio, seruito come gli altri con la Pietanza solita de' Religiosi, ricusando i piatti particolari che alle volte se gli presentauano. Spasseggiando vn giorno solo per il Chiostro del Conuento dell' Escuriale, vn Contadino hauendo trouate le porte aperte, & entrato dentro il medesimo Chiostro cominciò ad ammirare quelle belle pitture, ma non intendendone i misteri, s'auuicinò al Rè, da lui stimato Seruidore del Monastero, e con grande instanza gli disse, *Caro amico fatemi la grazia di volermi dar l'esplicazione di queste Figure.* Il Rè con grandissima humiltà l'accompagnò per tutto, e lo sodisfece in quello desideraua, e nel licentiarsi poi il Contadino preso il Rè (da lui non conosciuto) per la mano gliela strinse con affetto, dicendoli, *Vi resto molto obligato, la mia stanza è nella Villa di San Martin, e mi chiamo Giacomo Bombis, e se occorre passarui qualche volta, ti farò beuere del buon vino.* Rispose allora il Rè *&*

io mi

io mi chiamo Filippo Rè di Spagna, e quando tu verrai in Madrid te ne farò bever del migliore il pouero Contadino ammirata l'humiltà del Rè si pose inginocchioni à chiederli perdono.

Fù così diuoto, & amatore della virtù, che hauendo conosciuto la bontà, e la probità di Garzia di Loaisa Precettore del Prencipe suo figliuolo, e che fù poi Arciuescouo di Toledo, soleua dire che non poteua ricompensare quanto conueniua il suo merito. Il Padre Frà Luca d'Alienda dell' Ordine di San Francesco, Commissario Generale nell' Indie, hauendogli portato vna Profezia del Padre frà Gonzalez de Nundel Prouinciale dell'Indie (io scriuo quel che d'altri s'è scritto, per contentar chi di cose simili suol pascersi, il Lettore potrà credere quel che vuole) al quale Dio haueua riuelato che l'Imperador Carlo V. era già vscito dal Purgatorio, e salito nel Cielo, l'ascoltò con grandissimo gusto, e gli rispose, *Che conseruaua grand' obligo alla sua Religione che gli daua auuisi così consolatori:* In ogni Tempio doue entraua voleua baciar le Reliquie, con vna diuozione che i Religiosi la stimauano vguale à quella degli Angeli, ma per me la credo simile à quella di certe Feminelle semplici, poiche atti tali sono più propri di Femine che di Prencipi, però la diuozione è sempre virtù in quella Religione che s'esercita. Quando sentiua che vi era qualche Religioso di gran bontà di vita, in qualche Conuento subito gli scriueua, racomandandoli la sua persona, la sua Casa, & i suoi Stati. Nel suo viaggio che fece in Aragona nel 1592. essendo caduto infermo del suo ordinario male di podagra, nel Monastero d'Estrella, dell' Ordine di San Geronimo, mandaua ogni giorno à pigliar dell' acqua d'vna Fontana della Madonna di Valuanera, detta la Fontana Santa, e non solo ne beueua con gran diuozione, ma di più voleua che con questa medesima acqua se gli impastasse il pane da mangiare; Quando si comunicaua metteua sempre le mani in Croce, e poi si ritiraua nell' orazione mentale, doue si fermaua per più di meza hora inginocchioni. Teneua sempre sul Tauolino la Leggenda de' Santi, e nella bisaccia vn Diurnetto come chiamano quei della Chiesa Romana, il quale li seruiua per recitare i Salmi penitenziali, e non so che preghiere per le Morti, e voleua che l'Infanta sua figliuola ne portasse seco vno simile, onde alle volte la faceua chiamare per dire insieme l'Officio.

Sua Diuozione.

Circa al Zelo per la Religione fù si grande in lui, che fù vdito più volte dire *che se il figliuolo diuentasse Heretico, o Scismatico, apparecchiarebbe le legna per bruciarlo;* Protestò sempre che i suoi disegni nella guerra, e suoi esercitii nelle pace non haueuano altro scopo che l'auanzamento della Religione. Rispettaua il Papa, perche diceua d'esser sicuro, *ch'egli era luogotenente di Dio in Terra, Prencipe della Chiesa, e che nelle sue mani vi erano le Chiaui del Cielo.* I Pontefici dall'altra parte

Zelo di Religione.

lo rispettauano come quello ch'era il principale appoggio della pace, e dell' vnione della Chiesa. Egli medesimo haueua questa opinione di se stesso, e faceua questo giudicio della necessità della sua assistenza agli affari della Christianità, perche essendo infermo e vedendo che per la sua debolezza il Medico era in dubio se doueua fargli cauar del sangue, *Non temete punto* (gli disse) *sagnatemi pure arditamente, lo stato della Chiesa di Dio, non permette che io muora nè di questa maladia, nè per questa Sagnia.* Ogni vno sà il gran credito ch'egli haueua non solamente nel Consistoro per farui approuare le sue intenzioni, ma ancora nel Conclaue per l'Elezione de' Papi, onde con ragione fù detto *che teneua Roma per i Capelli.* Sapendo che vi era gran disputa trà l'Arciuescouo di Valenza, & il Vicerè della Prouincia, per sapere à chi doueua il primo presentar la pace, e l'Incensiero, volle egli medesimo esserne il Giudice, onde vn giorno portatosi nella Messa solenne, & essendosi presentato à lui il primo, il Diacono per presentargli la pace, lo rimandò indietro col dirgli, *Andate à darla prima all' Arciuescouo*, con che venne à decidere la lite, stimando che l'honore che participaua a' Ministri della Chiesa ricadeua à sua propria gloria; & io per me credo che vn Prencipe non ha bisogno d'altra gloria, nè d'altra lode che della cura, e del Zelo della Religione, pure che sia vero, e non finto, e per il beneficio Vniuersale, non già con lo scopo d'accommodare i suoi interessi particolari. Hauendo vn giorno scontrato il Sacerdote che portaua il Viatico ad vn' Infermo nella Campagna, mentre andaua in Cordoua, sceso da Cauallo si diede à seguire il Prete con vna Candela in mano che si fece dar da vn'altro, & andando in questa maniera à piede, e con la testa nuda il Duca di Feria sollecitato dal Medico gli disse, *Che sua Maestà si esponeua à manifesto pericolo di qualche infermità, che potrebbe cagionarli la violenza del calore* à che rispose il Rè Filippo. *En este dia no hazé mal el Sol.* Cioè in questo giorno non fà male il Sole. Ma per esser Prencipe tanto Religioso, non inclinò mai à nuoue Religioni, onde con tutte le instanze possibili non volle mai permettere che si riceuessero ne' suoi Stati i Cappuccini. Quelli della sua Casa hanno fondato diuersi Colleggi di Gesuiti, pure ordine nuouo, in diuersi luoghi, come in Vienna in Austria, à Turnant in Vngaria, à Praga in Bohemia, à Hal, à Grats, à Munch, à Hisprach, nè si troua altro che lui solo, che verso questo Ordine non habbia vsato la solita liberalità, col dire *Che non vi era bisogno d'Ordini non conosciuti, già che tanti ve n'erano ben' esperimentati.* Biasimaua la gran moltitudine di Religioni, e l'accrescimento degli Ordini de' Regolari, hauendo per costume di dire, *Che bisognaua renstringere i nuoui ne' vecchi, e mantener questi nella loro prima integrità, perche vi era da temere che il Mondo non abbondasse più in Religioni che in pietà*, Scriuono i Catolici che fù talmente

mente inclinato all'augumento della Religione, che non hebbe mai altro à cuore, che la guerra contro gli Heretici, e contro gli Idolatri, ma in questo s'ingannano, poiche la guerra intrapresa contro i Protestanti di Francia non hebbe mai altro scopo che il proprio interesse, & in fatti cercò più volte di confederarsi col Turco, e mandò à questo fine, (come pur l'habbiamo detto à suo luogo) alcuni suoi Ministri in Constantinopoli, con spese immense, non ad altro fine, che per procurarli vna Tregua col Turco, e ciò per poter meglio assicurarsi ne' suoi disegni che haueua sopra il Portogallo, & altri luoghi Catolici. In somma seppe politicamente seruirsi del Zelo della Religione, nella propagazione de' suoi propri interessi.

Non poteua esser maggiore in lui il Zelo verso la Fede. Pretese di farsi conoscere simile à quei primi Pastori della Chiesa, quali impiegauano tutto il loro potere, e sapere acciò che i Popoli fossero pasciuti della viuanda della Fede, & abbeuerati dell'acqua d'vna pura, e Santa dottrina ch'egli stimaua quella della Chiesa Romana; onde hauendogli vn giorno detto l'Arciuescouo di Toledo, che sua Maestà doueua di tempo in tempo pigliare vn poco di riposo, e non tormentarsi il Corpo & il spirito ne' sudori di tanti continui affari, gli rispose, *Bisogna vegliare Monsignor mio acciò che il mio Gregge, così ben che il vostro possa dormire in sicurtà, già che gli Orsi feroci, e le Tigre crudeli cioè gli Heretici, & gli Idolatri non aspirano ad altro che à diuorar le più innocenti Pecorelle.* Haueua talmente la fede Catolica nel cuore, che non sapeua satiarsi di rispettare le Imagini, le Reliquie, i Sagramenti, li Vescoui, e li Preti, e si mostrò così diuoto della Vergine che non vsciua mai d'vna Città senza andare à pigliare la benedizione di qualche Prete, nella Chiesa di qualche Madonna. Fù ancora amatore inuiolabile della fedeltà, di modo che, quei tali che mancauano à questa gran virtù verso di lui, ò pure che non eseguiuano i suoi ordini conforme al comando non bisognaua che si presentassero nella sua presenza ond'è ch'esaminaua con diligente cura tutte le spedizioni, per poter ben conoscere la verità di quel che gli era riferito in bocca, di modo che essendosi vn giorno accorto che vn gran Ministro gli diceua la bugia, con qualche sfacciatagine, d'alcune cose delle quali desideraua esserne pienamente instrutto, dopo hauerlo ascoltato fino al fine gli disse, *Et hauete l'ardire di mentire così sfacciatamente ad vn Rè Filippo?* Parole che ridussero questo pouero Ministro à ritirarsi in vn Chiostro. Disgraziò vn Gentil'huomo di Camera, che amaua molto, e lo bandì in perpetuo dalla sua presenza, non per altro, se non perche lo conobbe bugiardo in vna relazione, hauendo egli per costume di dire, *Che vn Ministro merita d'esser castigato come spergiuro, allora che non dice la verità al suo Prencipe,* e tanto più degno di castigo, quanto più vicino alla sua grazia. Vn Pre-

Suo gran Zelo per la Fede.

sidente degli Ordini hauendo riuelato alla Regina Donna Anna la disposizione del Rè in vn Testamento, che haueua fatto nel tempo d'vna grande malatia che hebbe in Badaioz si trouò talmente sdegnato di questa infedeltà il Rè, che lo riprese con tanto rigore, che la sera stessa accoratosi si vide assalir d'vna febre così ardente che nel settimo giorno se ne morì. Haueua Filippo stabilito vn Consiglio di Conscienza (del quale se n'è parlato) per la direzione delle sue imprese, e sopra tutto quando si trattaua di mantener', ò di mancar la parola. Da questo Consiglio fù egli più volte tirato d'alcuni cattiui passi, particolarmente nell'obligo delle sue promesse: l'Historia di Portogallo ce ne fornisce vn'esempio memorabile. Il Duca d'Ossuna, e Don Christofolo di Mora haueuano promesse Montagne d'oro (per mostrarsi i più affettionati della Corte verso gli interessi del loro Prencipe) à quelli che s'epponerebbono à Don Antonio, e che fauorirebbono il dritto, e le ragioni del Rè loro Signore, nella Corona di Portogallo. Scacciato poi Don Antonio dal Regno questi qui (s'intende di alcuni Caualieri Portoghesi) chiesero che si adempissero gli effetti delle promesse, e che fossero pagate le cedule, e le Obligazioni, ch'erano state fatte dal Mora, e dall'Ossuna in nome Reggio: il Rè comandò che la causa fosse rimessa al Consiglio di Conscienza, per la decisione, se era tenuto all'osseruanza della parola promessa da' suoi Ministri; Li Giudici congregatisi insieme pagarono le Cedole con questa Sentenza: *Concesso che il Rè Filippo è legitimamente herede* (come pur' è verissimo) *del Regno di Portogallo, li Supplicanti non hanno potuto, nè doueuano componere, e pattuire, nè per doni, nè per argento, nè per promesse, in vna cosa che gli apparteneua per ragione, & hanno meritato la morte, per non hauergli posto volontariamente nelle mani il Regno che gli apparteneua. Se poi al contrario le pretenzioni di Don Antonio erano legitime, e per conseguenza à lui si doueua il Regno, detti Supplicanti ingiustamente l'hanno reso al Rè Filippo, il quale non è in conto alcuno obligato alle promesse che i suoi Ambasciatori haueuano fatte in suo nome, perche ciò sarebbe vn pagar gli atti dell'Ingiustizia: ma può ben seruirsi della sua benignità e Clemenza, & assoluere per grazia della pena della morte che detti Supplicanti hanno meritato per questa occasione.* Non prestaua Filippo in modo alcuno fede alle superstizioni, anzi era così nemico di quelli che si dauano à tal mestiere, che per confonderli soleua cominciare i suoi viaggi sempre in Martidì, e faceua diuerse altre cose pure in quel giorno, non aggradito dagli Indouinatori de' Pagani, e da' superstiziosi Christiani. Così non fece Egli difficoltà di maritarsi la prima volta con Donna Maria in giorno di Martidì, di far giurare Prencipe in Lisbona pure in Martidì il suo Figliuolo, & allora che questo nacque in Martidì, non testimoniò meno l'allegrezza che se fosse nato in Domenica.

Parlaua

Parlaua questo Rè con vna Modestia ammirabile, & ascoltaua quelli che gli parlauano, con vna marauigliosa patienza. Era composto di tal maniera che si rendeua facile ad ogni vno di conoscere la sua Modestia nel mezo d'vna maesteuole Grauità. Imprimeua del rispetto à tutti quelli che lo vedeuano, & ascoltauano, ò ch'egli ascoltaua, e vedeua: le sue parole erano chiare, ben pesate, e reali, e benche piene tutte di sentenze, & in vn numero quasi infinito ad ogni modo non diceua cosa che non la rendesse intelligibile à tutti. Quando intendeua parlar mal d'alcuno, voltaua la faccia dall'altra parte, e particolarmente se si trattaua contro Ministri: e quando si sentiua adulare rispondeua subito, *Parlate di quel che più importa al vostro, ò al mio bisogno.* Non rimandaua mai indietro alcuno, ancorche si confondesse nel raccontare i suoi affari, ò nel chiedergli qualche grazia, sino à tanto ch'egli medesimo accortosi si ritirasse; anzi l'assicuraua piaceuolmente quando lo vedeua turbato dal timore, ò dalla Reggia riuerenza. Comprendeua facilmente tutto quello che gli veniua detto, mostrandosi attentissimo nell'ascoltare i Supplicanti, senza leuargli mai gli occhi di sopra, guardandoli dalla testa sino a' piedi, dal principio ch'entrauano in Camera sino all'vscita; Osseruando la passione della quale era agitato quello che parlaua. Spediua tutto con poche parole, così nel Consiglio, come nell'Vdienze particolari, e non lasciaua di farsi intendere, e di prouedere ad ogni cosa. Amaua pochissimo li Poeti, e richiesto vn giorno da Ruigomez della causa rispose, *Perche non sanno contenersi nella modestia.*

Sua Modestia.

La sua Grauità fù così grande, ancorche ben maneggiata, che daua bene spesso nel seuero; hauendola esercitata sino dalla sua tenera età, à segno che essendo vn giorno entrato nella sua Camera mentre si vestiua il Cardinal di Tauera, il Gouernatore, ò sia il suo Aio, gli fece segno che douesse farlo coprire, ma Filippo non rispose à questo cosa alcuna, sino che preso il suo Mantello, & il Cappello sopra la testa riuolto poi al Cardinale gli disse, *Vostra Signoria può al presente coprirsi.* Imitò perfettamente nella grauità, Filippo Rè di Macedonia di cui scriue Eutropio che giunto all'età di cinque anni, non hebbe più alcuno forza di farlo ridere. La medesima cosa si può dire del Rè Filippo, che non fù mai visto ridere, nè far cosa che non fosse propria d'vn'huomo graue, e ben composto. La sua continenza era così piena di seuerità, e di Maestà, che quei medesimi che haueuano la libertà d'auuicinarsegli più da vicino, non ardiuano mai parlargli che con rispetto, e timore; & in fatti guardaua vna certa auttorità, & vn grand' Imperio sopra i Grandi del suo Regno, con i quali si mostraua altre tanto fiero, che affabile con il comune del Popolo. Vn giorno che il Duca d'Alba, il Marchese di Caria suo figliuolo, e Don Antonio di Toledo, Caualleriz-zo maggiore entrarono per parlargli, chiusero dietro à loro la porta

Sua Grauità, e Seuerità.

della Camera; parue al Rè poco rispettuosa l'azzione, d'entrare in quella maniera, onde con vn volto seuero riguardandogli li disse, *Ecco qui vn procedere temerario che meritarebbe la Mannaia*, & entrato in vn'altra Camera, gli fece dire che non si presentassero più alla sua presenza, e li tenne così mortificati per molti giorni. Pochi furono quelli, che gli parlarono senza restar attoniti della sua seuerità; Giouanni Rufo di Cordoua Sogetto de' più eloquenti della Spagna, si stupiua nell' intender che la presenza del Rè confondeua i discorsi altrui, e diceua che bisognaua non saper parlare per hauer paura d'vn Rè, che ascoltaua così volentieri; ma essendosi vn giorno presentato ancor lui all' vdienza, sorpreso dal portamento graue, e seuero del Rè non seppe che dire, e nell'vscire disse, che gli era accaduto come à quei che riguardano l'horizonte, a' quali pare che il Cielo, e la Terra si toccano, ancorche più lontani di prima se ne trouassero poi. Il Signor Passauino Eloquentissimo Oratore, dopo hauer studiato per molti giorni vn'Orazione, presentatosi al Rè per rappresentargli con questa i bisogni del suo Prencipe dal quale era stato mandato, sorpreso dalla graue Maestà del Rè che lo guardaua fisso, restò nel mezo del camino, senza poter conchiudere cosa alcuno, di che accortosi il Rè gli disse, *Datemi il vostro bisogno per scrittura, e vi farò spedir subito.* Il Duca di Feria, amato grandemente dal Rè, hauendo vn giorno lungo tempo spasseggiato nel Giardino con questo, trattenendolo di diuerse cose, nelle quali il Rè mostraua di pigliar gran piacere, onde il Duca stimò tempo oportuno di proponergli vn'affare che lo concerneua. Lo fece & assicurò poi, che nel momento istesso che aprì la bocca per chiedergli la grazia che domandaua, il Rè haueua ripreso la sua Seuerità, della stessa maniera come se il Duca non l'hauesse mai parlato.

Suo Valore, e Coraggio. Il suo Valore fù inuincibile, e tanto più riguardeuole, quanto che vinse sempre con la forza della lingua, e della penna. Chi haueua mai veduto nel Mondo vn Lione più feroce, e più coraggioso del Rè Filippo contro i suoi Nemici? In tanto nel tempo che tutte le Prouincie dell'Europa erano come incenerite dalle guerre straniere, e domestiche, come si vide in Italia, & in Francia, doue non si godè mai successiuamente due anni di pace: in tanto dico, che negli altri Regni i Lauoratori non poteuano andare à raccorre con sicurezza i frutti della lor Terra: che la pudicizia delle Vergini non era sicura dalla licenza de' Soldati; che i Contadini non ardiuano senza correr rischio della vita, farsi veder nella strada, nè andare à coltiuar la terra senza scorta, e sempre con un continuo timore: in tanto che le Monache non erano sicure ne' loro Chiostri nè anche i morti stessi nel loro tumulo, mentre i Soldati allora che si pensaua il meno, andauano à saccheggiare, e rubbare i poueri Contadini nelle Campagne, & i Cittadini ne' propri

Alberghi,

Alberghi, e fin nelle Chiese: in tanto dico che tanti Regni erano pieni d'afflizzioni così crudeli, e di disordini così grandi; la Spagna sola, e gli Stati del Rè Catolico godeuano vna profonda pace, mediante l'auttorità, & il Valore di questo gran Monarca; di modo che ogni vno poteua portare nel mezodì, non solo, mà nella meza Notte da per tutto, la sua borsa in mano senza alcun timore di Ladri. Le altre Nazioni non poteuano lodarsi di questa felicità, poiche eran tutte desolate dalla guerra, e dalle grandi Calamità, la Grecia, la Tartaria, l'Vngheria, la Bohemia, la Transiualnia, la Polonia, la Germania, la Francia, l'Hollandia, la Zelandia, la Scozia, e diuerse altre parti dell'Italia. Questo inuincibile Leone, non mostrò mai il Valore del suo animo contro le persone deboli, e spogliate di forze; si faceua temere da' ricchi, e da' superbi. Gli Staffieri, i Seruidori maltrattati da' loro Padroni; li Vassalli oppressi da' loro Signori, quelli ch'erano soffocati dalla tirannia de' Potenti, li Creditori, che non poteuano esser sodisfatti da' loro debitori, trouauano dell'appoggio nella persona di sua Maestà, nel suo Consiglio, nella sua Cancellaria, e ne' suoi Tribunali; à segno che quando anche vn Grande di Spagna doueua ad vn' Artigiano, senza alcuna considerazione, ò timore (da questo si conosce anche la sua gran Giustizia) faceua mandar lo Sbirro per farne il sequestro, quando anche il credito fosse stato di quattro, ò cinque Scudi: di modo che i Grandi di Spagna, & i Caualieri d'alto grido, erano così vbbidienti che à gara gli vni degli altri, faceuano à chi meglio trà di loro riceuesse vn Sbirro che andaua à fare l'esecuzione dalla parte della Giustizia. Dopo hauer finito la guerra contro la Francia, mandò la maggior parte delle sue forze in Africa, e fece passare vn' Armata di quattordeci mila Huomini nell' Isola delle Gelbe: diede soccorso a' Catolici Francesi, e Tedeschi; sottomesse alla sua vbbidienza li Mori rubelli del Regno di Granada: pacificò le Indie: quietò i rumori di Portogallo: armò contro gli Inglesi; resistè al Turco comune nemico della Christianità; soccorse li Caualieri di Malta; Conseruò le Frontiere dell' Vngaria; pugnò per la difesa della Chiesa Catolica, e se la fortuna non l'hauesse abbandonato in alcune cose, haurebbe fatto marauiglie maggiori, non essendo stato mai abbandonato dal suo Valore, o dal suo Coraggio, anzi che in lui si mostrarono sempre inconparabili, come ancora la Maestà, la grauità, la constanza, che à guisa d'vn generoso Lione non cambiò mai per qualsiuoglia pericolo che se gli presentasse; e per questo prese per colpo d'impresa due Lioni, per far vedere ch'egli era più forte nelle sue risoluzioni, e nelle sue imprese de' Lioni istessi. Quando si vedeua felice, e colmo da tutte le parti dalla prosperità, chiamaua subito in suo soccorso l'humiltà, e la modestia, e nel tempo dell'auuersità, rimetteua tutta la sua speranza à Dio. Di questa

maniera, e con questi due così nobili appoggi, conseruaua nell'interno del suo cuore la forza del suo coraggio.

Sua Magnanimità. Haueua per costume Filippo di dire, *che il buon Capitano doueua essere ardito, & il buon Prencipe magnanimo*, & in fatti pochi si trouarono chi in questa virtù lo sorpassasse, o per dir così, non che l'aggiungessero, non hauendo egli fatto mai azzione alcuna che fosse scompagnata dalla magnanimità; hebbe i pensieri magnanimi nel dar principio à cose grandi, e più magnanimi i fatti nel terminarli. Non cominciò fabrica che non fosse con gran magnificenza d'animo, e si vide in questa dell' Escuriale, doue furono spesi tanti tesori, in tempi appunto che per le guerre di Fiandra, e di Francia che ne haueua grandissimo bisogno, mà il suo fù così immerso ne' pensieri di magnanimità, che stimaua impossibile di poter mancare cosa alcuna al suo cuore. Ma che più importa, non vsò egli la sua magnificenza nell'imprese di grandi spesa, che quantunque di marmo, e bronzo, ad ogni modo son sogetti alle ruine, & accidenti del tempo, ma di più si sforzò di farsi conoscere magnanimo nell'azzioni di durata, e specialmente nel beneficare i suoi amici, e seruidori, e con ragione perche le fabriche non obligano alcuno, ma le magnificenze che s'esercitano verso i seruidori, & amici trasmettono le obligazioni alla posterità. La sua magnanimità lo spinse sempre ad imprese gloriose, come quella della conquista di Francia, di Inghilterra, e di Algers, perilche tenne in piedi potentissime Armate, con stipendi grandissimi, superiori sempre à quello che si reputaua dal comune. Nel tempo che l'Imperadore era angustiato, e da vicino assaltato, e tormentato dal Turco, benche tutto immerso si trouasse Filippo nelle guerre di Fiandra, & in quelle ciuili di Francia, che gli rodeuano le viscere de' suoi più pretiosi tesori, ad ogni modo non lasciò di soccorrere Cesare, e l'Imperio, con aiuti maggiori di quello che si credeua possibile in tali congiunture.

Fortificò Fonterabbia, Frexeuil, Santa Engracia. Fece altre fortificazioni à Iaca dalla parte di Francia; riparò con spese grandissime le fortificazioni di Roses: cominciò quella di Penicola à Valenza: Alzò quelle gran Torri nell'ingresso del Porto dell' Alfaques à Tertosa, e doue l'Ebro si getta nel Mare, per impedire le scorrerie de' Corsali: e per la medesima ragione rè fece fabricare vn'altra nel fiume Xucar, come ancora nel Regno di Napoli, e di Sicilia, e trà le altre Fortezze quella di San Filippo à Porto Hercole. Egli fù quello che diede il principio alle fortificazioni tanto celebri di Cartagine, e del Molo di Malaga: Et à quel Porto marauiglioso nello stretto di Gibilterra: Principiò, e finì la Cittadella di Setubal in Portogallo, il Castello d'Othen, di San Giohanni, di Cabeca sul Tago, di Paniche, di Anton, di Corugna. Le Fortificazioni che fece fare in Africa gli costorono vn milione,

e mezo

e mezo di Ducati. Riparò tutte le Fortezze del Ducato di Milano, e della Fiandra, doue ne alzò molte di nuouo, come quelle d'Anuersa: Fortificò estremamente Orbitello in Toscana, Telamone, Porto Hercole, Gaeta, il Castello di sant' Elmo in Napoli, e quel famoso Arsenale di Castel nouo fu di suo ordine eretto. In somma non darei mai fine se io volessi minutamente descriuere le Fabriche immense di questo gran Magnanimo Monarca, dal Mendozza distesamente notate, e da me computate, trouo, che da lui furono fatte fabricare, dal primo fondamento, trenta Cittadelle, settanta quattro Castelli, due cento, e sedici Torri grandissime, venticinque Arsenali, noue Porti famosi, dodeci Conventi di Religiosi, oltre l'Escuriale, venti sette di Monache; Cinquanta due Chiese di Preti, dieci Hospedali, venticinque Palazzi Regi in più luoghi, oltre vn numero infinito di Cittadelle, Castelli, Arsenali, Porti, Hospedali, Conuenti, Chiese, e Palazzi che fece riparare.

Mà trà le altre virtù del suo animo, non fù inferiore all'altre quella della moderazione, poiche è certo che non si trouò mai Prencipe nel Mondo, che lo sorpassasse nella moderazione, in tutte le cose così prospere, che auuerse. Dopo che guadagnò il primo anno del suo Regno quella così celebre vittoria di Sanquintino sopra i Francesi; i suoi Capitani lo sollecitauano à spinger più oltre i fauoreuoli progressi, già che con tanto vantaggio si vedeuano fauorite dalla Fortuna le sue Armi; il Rè Filippo solo fù di sentimento contrario agli altri dicendo: *Che non era azzione di Prencipe magnanimo, il preualersi con troppo auidità degli vantagi della fortuna: che il ridurre nelle disgrazie accidentali il nemico nella disperazione, era vn' atto di Soldato, mà il contentarsi d'vna vittoria moderata vn'azzione di Monarca, e però egli haueua risoluto di procedere in quella congiuntura come Prencipe, non come Soldato: che il precipitare il Nemico nel fosso dell'vltimo esterminio, era proprio de' Barbari, ma non già de' Prencipi Christiani.* E veramente non volle che la sua Armata si preualesse della disgrazia de' Francesi. Già s'è accennato che nel tempo che gli fù porta a la nuoua di quella gran vittoria di Lepanto, che s'applicaua se non in tutto nella maggior parte, al valore del suo fratello, & al gran numero de' suoi Legni, non mostrò segno alcuno di allegreza, anzi si fece conscere così moderato, che non diede mai altra risposta à quelli che veniuano per congratularsi, *Don Giouanni hà vinto, ma s'è posto à rischio di perdere.* Così ancora quando gli fù portata la nuoua della disfatta, e totale perdita dell'Armata Inuincibile, non solo non cambiò di colore, nè si mosse dall'atto dell'esercizio che faceua, ma di più con maggior moderazione, che forse haurebbe possuto hauere Seneca, ò Platone, si lasciò dire, *Che la sua intenzione era stata di combattere contro gli Inglesi, non contro i Venti.*

Sua Moderazione.

Veramente la Prudenza di questo Rè fù inimitabile nella sua perso-

na, onde con ragione fù sempre chiamato il Prudente. Di tre cose solcua egli vantarsi di non hauer mai portato Calzoni alla Greca, di non hauer mai ballato, e di non hauer caualcato sopra Mula. Fù così grande la sua Prudenza che si ritirò nell' Escuriale con risoluzione di non vscirne mai più, e come appunto da vna Torre fabricata sul lido del Mare, contemplare l'agitazione del Mondo, & in questo modo per così dire racchiudeua tutte le azzioni del suo corpo in vn luogo solo, e spandeua quelle del suo spirito nell' vno, e nell' altro Mondo: lauorando, e trauagliando con la sollecitudine del suo spirito, e del suo giudizio, molto più di quello poteuano fare gli altri Rè, con il peso delle loro Armi, e con la destrezza de' loro bracci, e per questo forse s'è detto che dopo Dauide, e Salomone non vi fù Prencipe più prudente di questo. Scelse sempre per suoi Ambasciatori Sogetti espertissimi, e d'vna prudenza ben conosciuta, e tali furono Leuino Torrencio, Cornelio Iansenio, Michele Bauo, e Giouanni Hosselio, che mandò nel Concilio Tridentino, con diuersi altri insigni Sogetti. Diuersi Grandi, e Caualieri della Corte vedendo l'insolenza d'alcuni che senza merito, e di nascita bassissima si faceuano lecito di qualificarsi col Titolo di Don supplicarono sua Maestà di voler difendere ciò sotto graui pene, ma il Rè li rispose, *Che non vi era rimedio, perche i Prencipi poteuano impedire l'acquisto degli effetti ma non i titoli della vanità, e che non era gran cosa d'accordare a' suoi Popoli che gli dauano vn buon'arrosto, vn poco di fumo che non gli costaua nulla.* Conosceua la maniera di viuere, e d'operare de' suoi Ministri, il loro humore, lo stato de' loro affari, e quando alcuno mancaua al suo debito, bastaua che sua Maestà gli testimoniasse della fredezza, e lo riguardasse d'vn volto seuero, per far che subito impiegasse l'altro ogni trauaglio per rientrare nelle sue buone grazie. Era stato diuerse volte proposto dal Consiglio vn Sogetto molto riguardeuole, per essere prouisto d'vna Carica che vacaua; il Rè non volle mai acconsentirui, benche trà i Competitori fosse stato sempre il primo nella nomina come il più degno trà tutti gli altri, secondo il credere de' Consiglieri che lo proponeuano, finalmente il Rè riceuuto il Memoriale scrisse nella Margine; *Che si proponesse vn' altro, perche conosceua la sua Prudenza*, & in fatti si scontrò che questo Signore haueua vna Concubina che si chiamaua Prudenza, e la quale haueua grandissima auttorità sopra il suo ceruello che lo reggeua à suo piacere, che però il Rè non haueua voluto accordarli la domanda. In somma era egli così prudente che non poteua nè anche intender parlare nè d'adulazione, nè di bugia, di modo che vedendo vn giorno il Ritratto di Don Gasparo Lopiz nel Chiostro di San Domenico, riuolto al Priore che l'accompagnaua disse, *fate leuar via quel ritratto da quel Muro, perche i bugiardi non meritano viuer nel Mondo nè anche in figura.*

Sua Prudenza.

Fù

Fù così sauio questo gran Rè nelle sue azzioni, che gouernò per lungo tempo, con gran tranquillità chiuso nel suo Palazzo di Madrid la Spagna, l'Indie, l'Italia, e la Fiandra; diede ordine à tutti gli affari di Terra, e di Mare; à quelle della guerra, della pace, e del Mondo tutto, poiche non vi era Rè alcuno nel Mondo, che non fosse suo amico, ò nemico, e s'occupaua alla condotta di tanti differenti Regni, senza che la lontananza de' luoghi l'imbrogliasse di qualsisia minima cosa, nè che le difficoltà de' trattati, e maneggi gli dassero qualsivoglia minima molestia, ò che dalla moltitudine delle cose che intraprendeua se gli turbasse mai la memoria, e tutte queste cose insieme non poteuano fatigarlo, ò infastidirlo, essendo attaccato à tutti gli affari con tanta particolarità, che pareua trattarsi d'vna sola cosa. Haueua vn giudicio chiaro più d'ogni altro, e mai ad alcuno fù possibile di penetrar il fondo de' suoi disegni, intraprendendo spesso di cose segretamente in modo, che faceua far diuersi giudicii, prima che mai alcuno potesse indouinare il suo motiuo. Questa sua sauiezza rara, & scintillante gli fece intraprendere, & mettere in esecuzione diuersi affari d'importanza, che riguardauano lo Stato, la Guerra, & nel medesimo tempo s'occupaua negli affari domestici, anche in cose particolarissime, senza che mai si trouasse confuso dell'vne, ò dell'altre, di modo ch'era vna marauiglia di vederlo trauagliare con tanta assiduità, allora che gli era dalla sanità permesso: Era accorto, e destro, & haurebbe possuto dare lezzione a' più saui; e la sua circonspezzione fù così grande, che non mancò mai nelle sue misure; nè s'ingannò mai nelle circonstanze. La sua cognizione degli affari, e la solidità del suo giudicio furono in lui in grado così eminente, che sapeua come naturalmente l'arte di regnare, e la sua condotta fù ammirabile fino all'vltimo sospiro, à segno che i suoi Ministri non haueuano gran fatica nel gouernare. Era così grande la sua sauiezza che nella scelta delli Vescoui hebbe sempre l'occhio al commodo del Popolo onde nella Prouincia dell'Andaluzia, e nell'Estremadura, mandò sempre Vescoui dotti nel dritto Canonico, per rimediare a' disordini di quei Popoli inclinati alle querele, & a' processi, & al contrario nella Galizia, e nella Castiglia, cioè a' Suditi che habitauano nelle Montagne, ottimi Teologi, e propri ad instruire l'ignoranti. Vn Canonico hauendogli vn giorno presentato vn Memoriale, per suplicarlo di volergli concedere la licenza da poter lasciare ad vna sua figliuola sette cento Scudi di rendita ch'egli haueua, il Rè preso il Memoriale sotto scrisse, *Bastano cento per la figliuola d'vn Prete.*

Sua gran sauiezza.

La sua Capacità fù veramente grandissima in tutti gli affari, nè vi era materia della quale non discorresse, e rendesse ragione, e benche non hauesse mai studiato con grand' assiduità, & applicazione nelle lettere, particolarmente nelle dottrine Scolastiche buone, con tutto ciò

Sua Capacità.

di qual materia che se gli parlaua rispondeua adequatamente. Conosceua di qual pregio, e di qual valore doueuano essere i suoi Ministri, & i suoi Vescoui, ò pure i Vescoui de' suoi Regni, & in questo in particolare andaua molto guardingo, perche diceua che non voleua che gli fosse rimprouerato, d'hauer nominato alle Chiese Vescouali Sogetti indegni, d'vn tanto Carico, onde domandaua Prelati che fossero pienamente instrutti della Santa Scrittura; che hauessero opinioni Ortodossi, accompagnati di probità di vita, di grauità, e di modestia: piaceuoli, affabili, discretti, segreti, ripieni d'ottime instruzzioni; giusti nelle pene che imponeuano, seueri quando si trattaua di reprimere i vizii, inclinati alla clemenza, irreprensibili, Casti, e caritateuoli verso i poueri. Con la sua gran Capacità daua che pensare a' suoi Consiglieri, tanto Teologi, che Giurisconsulti, benche dottissimi in sopremo grado, poiche haueua sempre qualche cosa di più ad aggiungere a' loro Consigli, ancorche ben studiati, e concertadi: adesso formaua nuoui giudicii contro i loro, & hora gli proponeua nuoue questioni, ò delle domande che dauano à tutti dell' ammirazione, parendo impossibile che vn' huomo hauesse tanta capacità. Soleua dire per l'ordinario, *che i Sogetti di gran Capacità non erano molti nel Mondo, perche i Prencipi non li conosceuano che poco*; Et in fatti non vi fù mai Rè che più di lui amasse le lettere, di modo che ogni vno si sforzaua di studiare per rendersi con vna profonda capacità degno della grazia d'vn tanto Prencipe.

Sua Giustizia. In quanto alla sua Giustizia l'esempio del suo figliuolo, basta per farne vedere il suo rigore; ben'è vero che in diuerse occasioni procedè egli più con la potenza assoluta di Prencipe, che con le forme ordinarie di Giudice, & in questo parue instrutto d'Antonio Perez il quale scriue così nelle sue Relazioni, *Las resoluciones del poder absoluto no se dexam subjectar assi como qui era inyzio de la razan, ny al discurso humane* questi grandi mouimenti non si possono sempre regolare alle forme ordinarie, nè sottoporre al giudicio della ragione, nè al discorso humano. Dechiarò Filippo nell' estremità della sua vita, che non haueua fatto mai torto à nissuno, nè ingiustizia à chi si sia, se non per qualche sinistra impressione; però non sò se sia atto di giustizia quello d'hauer fatto perdere molti milioni a' suoi Creditori, e ridotto in otto li dodeci milioni che doueua a' Genoesi. Il maggior atto di Giustizia che possa fare vn Prencipe (secondo il mio credere) è quello di permettere che li venghino rimprouerate le azzioni ingiuste del suo gouerno? Certissimo è però che fuori il proprio interesse, non si vide mai trà i Regnanti, chi meglio di lui osseruasse la giustizia, nè con più rigore, nè con più assiduità, nè con maggiore esattezza. Il pouero viueua sicuro sotto l'ombra della sua giustizia, la Vedoua era certa della prote-

zione, e della compassione: l'Orfalino non era d'vn minimo neo oppresso, e quell'appunto che pareua abbandonato da tutti trouaua mediante l'auttorità del Rè da che sostenere le sue ragioni. Diceua che la Giustizia era il suo Specchio, nel quale osseruaua nell'azzioni altrui le sue proprie. Non s'era mai veduto vn Secolo simile nel quale hauessero i poueri trouato vn maggiore appoggio contro i ricchi, nè vna maggiore libertà di lamentarsi; nè in questo particolare fu solo Filippo nel suo Secolo, poiche Sisto V. lo sorpassò in tale distribuzione di giustizia, ancorche con troppo rigore l'hauesse sempre esercitato quel buon Pontefice. Da questa esatta amministrazione di Giustizia, nasceua con tanta marauiglia degli altri Prencipi, quella gran tranquillità che si vedeua regnare, e che regnò sempre ne' Regni del Catolico, durante la sua vita, ò pure il suo Regno, che fù così lungo. Don Francesco di Palafaz, Signore d'Arita, & il primo che hauendo vn processo con sua Maestà, sopra vna Signoria, rimesse come fedel Vassallo, e degno Caualiere tutte le sue pretenzioni al giudizio del medesimo Rè, obligandosi di riceuer con ogni maggior piacere quanto sua Maestà ordinarebbe; il Rè sodisfatto di questa magnanima azzione, gli rispose, *Voi mi constituite Giudice, & io voglio farlo da Prencipe; andate vi cedo tutto, e vi prometto di più la mia buona amicizia.* Fù cosa marauigliosa in lui, che quantunque bisognoso di danari, non volle mai permettere con tutto ciò che si mutasse in emenda di danari, la sentenza di morte di chi si sia particolarmente quando si trattaua di delitti enormi, dicendo che non doueuano i ricchi esser meno esenti de' poueri delle pene imposte a' scelerati, e che gli vni, e gli altri doueuano esser sottoposti vgualmente alla giustizia: Che li Tribunali non doueuano esser come la tela del Ragno, che ritiene le Mosche, e si lascia stracciar dalle Lucerte. Trouandosi vn giorno nel luogo detto il Bois di Segouia, & appunto nella finestra della sua Stanza, vide che i suoi due Cocchieri si disputauano insieme, vno de' quali diede vna Coltellata all'altro, il Rè non mancò di descender subito, & arriuato nel luogo doue era la Carozza, riguardò fissamente quello che haueua fatto il colpo, e riuoltò poi à Don Diego di Cordoua gli disse, perche non l'haueua fatto mettere in prigione, à che rispose il Gentil'huomo, che non vi era alcuno pratico per condurre la Carozza. *Non importa* (rispose il Rè) *me ne andarò à piedi, ò à Cauallo, che si mandi pure in prigione costui, per esser castigato secondo il suo merito.* Fece tagliar la testa ad vn Gentil'huomo di Siuiglia per hauer dato vna guanciata ad vn Prete, con tutto che questo si fosse dechiarito di perdonarlo; E fece condannare pure nel medesimo supplicio vn Gentil'huomo di Madrid per hauer dato vn' Archibugiata ad vn Canonico di Toledo, ancorche non l'hauesse colpito. Il Paggio di Donna Anna Laxal hauendo dato vna stillettata ad

vn'altro, fù ritenuto in prigione dal Preuosto San Lazar, di che accortasi la Dama pregò Antonio Sondez suo fauorito, che facesse in modo, che restasse liberato il suo Paggio, il Sondez che non haueua altro à cuore, che il desiderio di compiacere la sua Cara, vnitosi con altri Gentil'huomini, constrinse il Preuosto à liberare il Paggio, che però portatosi dal Rè si lamentò della violenza che gli era stata fatta, sua Maestà gli rispose, *Conosco benissimo che voi siete stato constretto à rilasciare il Reo, e quel pouero Gentil' huomo non poteua fare il contrario, di non contentar la sua Amata.* E come il Re era assai Cortegiano, chiamata à se la Gouernatrice delle Dame l'ordinò di dire à Donna Anna, *Che pensasse molto bene per l'auuenire à non esponer per vn Paggio la vita d'vn Drudo.* Era ancora grandemente amatore della Giustizia distribuitiua, e pigliaua gran cura per informarsi del merito delle persone del suo Regno, per rimunerare i loro studi, & le loro virtù.

Sua Equità. Fù così amico dell Equità in ogni cosa, ch' essendo stato informato di tutti i delitti che Antonio Perez haueua commesso, contro il douere di sudito, non volle sollecitare il corso della Giustitia, hauendo comandato che se gli fabricasse il processo per le strade ordinarie, come se hauesse trattato con lui di paro à paro, ancorche per altro in segreto fomentasse il suo male, e la sua ruina. Fece conoscere verso tutti vn'integrità marauigliosa, vna probità incorruttibile, vna libertà ammirabile ne' suoi giudicij, & vna Equietà così estraordinaria, che non lo lasciaua hauere alcun riguardo alla qualità delle persone, ma solamente alla giustitia. Sotto il suo Regno diversi furono constretti con editto publico d'abbandonare agli altri il bene che possedeuano ingiustamente, ma tutto questo con vna sommissione incredibile, senza strepito, e senza che alcuno ardisse di lamentarsene: così in venerazione erano tenuti i suoi giudicij, à segno che tutti i suoi Ministri, e tutti gli officiali della giustitia erano vbbiditi d'ogni vno senza fatiga, & essi medesimi sottoposti i primi alle Leggi che stabiliuano. Desideraua che si spedissero le cause, con la maggior diligenza che fosse possibile, non havendo cosa più à cuore che l'abbreuiatura de' Processi, onde fece Presidente del suo Consiglio Reale il Cardinal d'Espinosa, perche l'haueua conosciuto huomo intelligente, e nemico della negligenza. Fece ancora conoscere vna grande Equità, nel dechiarare che gli Aragonesi douessero godere nell' Indie de' medesimi priuilegi, che godeuano i Castigliani, à causa che la scoperta del nuouo Mondo s'era fatta nel tempo di Don Ferdinando d'Aragona.

Sua Constanza. In quanto alla sua Constanza contro gli euuenimenti della Fortuna, non hebbe mai questa, forza alcuna di muouerlo dal suo ordinario. Mostrò egli sempre la fermeza del suo spirito, l'vgualità delle sue affezioni, e la solidità del suo petto, non s'alzando mai temerariamente

per

per le prosperità, nè si abbandonando vilmente per le auuersità. Nel tempo che haueua cominciato la fabrica dell'Escuriale successero molti accidenti che fecero credere a' superstiziosi, che fosse per nascere qualche gran ruina alla Corona da quella fabrica, questo gran Rè fermo, e constante nelle sue intraprese, non solo non si mosse all'altrui persuasiue che cercauano di distornarlo, ma di più prese nuoue forze à trauagliare sempre con maggior cura, e con vna perseueranza ammirabile. Soleua egli dire, *Ch'era proprio dell' animi volgari, e comunali il lasciarsi sottomettere dalla colera, ò sormontare dall' allegrezza nell' infelicità, ò prosperi successi, ma i Prencipi che col loro Carattere si accostauano più al Cielo che alla Terra, doueuano imitar gli Angioli, e non gli Huomini.* Ma quando nella vita di questo Rè non si fosse veduta altra Constanza che questa sola che mostrò negli vltimi periodi della sua vita, e della quale ne habbiamo discorso à bastanza, sarebbe sufficiente à seruir d'esempio à tutto il Mondo, e che diede chiaro indizio, che se tale moriua, che tale ancora era vissuto, e non fù poco per vn Prencipe che lasciaua tanti Regni.

Finalmente siamo al grado della Liberalità, che nel cuore, e nella mano di questo Prencipe si rese cosi ammirabile, che pareua più prodigo, che liberale nel rimunerar i meriti de' suoi Seruidori; fece egli Primato della Chiesa di Spagna il suo Maestro, all' esempio di Carlo V. ch'eleuò al Papato il suo, cioè Martin Silecio il primo, Adriano VI. il secondo. Il numero de' Prencipi ch'vsano di generosità di questa maniera non è grande nel Mondo, & io non conosco ch'vn' Alessandro trà Greci, vn Carlo V. trà gli Imperadori Latini, & vn Filippo II. trà i Rè Catolici, quello diede ad Aristotile suo Maestro otto cento talenti, somma immensa in quei tempi; Carlo non si stimò mai contento fino che vide sù il più alto Trono dell' Vniuerso il suo Maestro Adriano, e Filippo in vn Primato di tanti Regni il suo. Hò sempre inteso dire, *che i Rè hanno le mani lunghe*, e però dourebbono hauerle più larghe che lunghe, e forse à proporzione non vi fù mai alcuno che l'hauesse più larghe di Filippo. Questo Rè non lasciò mai vna bell' azzione di lettere, di giustizia, ò di guerra senza rimunerarla: ma quello che fù più marauiglioso in lui, che non solo vsò atti di generosità verso i buoni, per renderli sempre migliori, ma di più verso i cattiui istessi per impedir che non diuenissero peggiori. Di più (cosa in vero d'vn' animo più che Reale, Diuino) non alzò mai, come sogliono far gli altri Soprani, quelli che amaua ad alcun fauore smisurato, nè sproporzionato alla lor condizione, dicendo, *che i Prencipi doueuano rimunerare il merito delle Persone, non la loro inclinazione che haueuano verso di quelle.* Beneficò à Ruigomez per rispetto della Prencipessa d'Eboli sua Moglie, ch'egli godeua con gran libertà; con tutto

Sua liberalità.

Kkkk

ciò non gli aprì mai la porta ad affari di gran conseguenza, e particolarmente nell'amministrazione della legge, dalla quale dipende la salute, ò la ruina dello Stato, come l'accenna Platone; e benche il Conte di Bobedissa, ò sia di Chinchon, sperasse molto da Filippo per essersi con lui nodrito, & alleuato fin da' suoi teneri anni, ad ogni modo non gli diede mai altro, che quel tanto giudicaua proporzionato al suo merito, e sopra questo soleua alle volte dire, *Che gli dispiaceua che il suo amore che portaua al Conte non era capace à dargli del merito, per poterlo con giustizia renderlo superiore a' suoi Vguali negli honori.* Non si fece mai pregare per rimunerare il merito di chi si sia, nè mai volle prestar le orecchie ad alcuna racomandazione per gratificar chi non meritaua: Essendo egli persuaso che vi era della giustizia à non dar cosa alcuna al fauore, nè à conceder grazie à chi haueua meritoper riceuerle.

Sua rendità. La sua Rendita dopo l'acquisto di Portogallo consisteua in venticinque milioni di Ducati, oltre le ricchezze dell' Indie, dalle quali cauò in quaranta cinque anni ch' egli regnò tre cento milioni di Ducati, e tutte queste innumerabili somme d'oro furono spese in atti di liberalità, fuori le spese, per la guerra di Fiandra doue per conto fatto vi spese cento milioni d'oro, e quaranta Milioni pure d'oro in Francia, tutto il resto l'impiegò ad Armate Nauali contro il Turco, à soccorsi dati all' Imperio, & alle fabriche di varie sorti, poiche in quanto al resto, non spendeua per la sua Casa, che cento mila Ducati. Maritò generosamente le Zitelle, e Dame della Corte, & in somma fù il più generoso, e liberale Rè che habbia mai visto l'Vniverso; hauendo stabilito ancora molti Titoli di Duchi, di Conti, e di Marchesi, per meglio honorare il merito di chi ben lo seruiua.

Ma volendosi riguardar dal suo rouescio la Medaglia, si troueranno molti difetti, inferiori ad ogni modo alle virtù. Egli fù vendicatiuo *Suoi difetti.* oltre modo, nè lasciò passar mai qualsisia minima offesa senza vendetta, ben' è vero che con belle maniere andaua coprendo l'azzione, sia sotto specie di buona giustizia, sia sotto altro colore, e per lo più si vendicaua col veleno. Fù severo in ogni cosa, mà in alcune crudele, particolarmente quando si trattaua di spargimento di sangue contro gli pretesi Heretici, onde quel giorno che riceuè la nuoua di quella stragge fatta in Francia, contro gli Vgonotti, con tanta crudeltà che fino da' Catolici stessi fù riputata barbara, con tutto ciò il buon Filippo riceuutone l'auuiso si diede al Esclamare, *Oh giorno felice per me, oh giorno benedetto per la Chiesa.* Questa sua inclinazione alla crudeltà non fù disgiunta in lui, dalla sfrenatezza della libidine, poiche d'ordinario tutti i Prencipi crudeli son libidinosi, ancorche tutti i Libidinosi non siano crudeli. Non fece scrupolo d'accarezzar sfacciatamente la Moglie del Ruigomez anche con saputa del Marito, e nella sua giouentù

fù

fù sfrenatissimo nella libidine. Si crede comunemente che Vittorino sarebbe stato reputato il migliore Imperadore trà i Cesari, poiche da tutti si diceua ch'egli sorpassaua Traiano nella bontà, Antonino nella clemenza, Nerua nella grauità, Vespasiano nello sparmio delle Finanze, e Seuero nell' integrità della vita, con tutto ciò non vi è alcuno che voglia lodarlo rispetto alle sue gran libidini che oscurauano tutte le sue virtù. Fù Filippo in oltre sospettoso, diffidente, e geloso, di modo che non permetteua nè anche che il suo figliuolo, parlasse con l'Infanta sua Sorella, senon con sua licenza espressa, & in presenza de' suoi Gouernatori. Tenne lungo tempo in prigione l'Arciuescouo di Toledo per semplici sospetti: non voleua che saziare le proprie passioni, amico de' suoi interessi fino all' vltimo grado, e per compimento di questi haurebbe rotto cento volte col Cielo. In somma fù Prencipe pieno di gran virtù, e di gran vitii, ma in lui vi fù questo d'ammirabile, e di marauiglioso, che seppe così bene nascondere, e colorire i vitii, che non furono mai conosciuti che da pochi, & al contrario così ben far rilucere le virtù, che furono sempre ammirate da tutti: cosa che sarebbe da desiderare nella persona di tutti i Prencipi, quali son tenuti per honor della Maestà Diuina di farsi conoscere di buon' esempio nel Mondo; ne paia strano ch'io dica per honor della Maestà Diuina, poiche sapendosi da tutti ch'il Prencipe è l'imagine di Dio in terra, non può che scandalizzarsi il Popolo nel veder che Dio habbia posto la sua Imagine nella persona d'vn Scelerato, & empio, doue che al contrario, quando si vede vn Prencipe buono e virtuoso, da tutti si benedice quel Dio che si è degnato di fauorire il suo Popolo, nella scelta d'vn Prencipe che sà così bene mantenere il Carattere che tiene della Diuina Imagine, e nel medesimo tempo si loda il Prencipe, come degno del Prencipato.

In somma fù cosa marauigliosa nella persona di Filippo II. non essendosi trouato mai fin' hora altro Prencipe nel Mondo, come si può ben' osseruare nell' historie, che più di questo hauesse meglio saputo maneggiare le virtù, & i Vizi. Non vi fù Virtù alcuna in lui che non fosse accompagnata di qualche Vizio, nè Vizio che non portasse seco qualche Virtù; e come Egli haueua per costume di dire, *Ch'i Prencipi erano tenuti di farsi stimar buoni ancorche fossero cattiui*, non mancaua di mettere sopra se stesso in esecuzione questo suo parere, onde copriua con le apparenze di alcuna Virtù ogni qualunque Vizio, che quantunque grande, lo riduceua à nulla, & al contrario la Virtù ancorche picciola l'ingigantiua, senza che alcuno se ne accorgesse; & in fatti si sarebbe ingannato nel giudicar delle sue Virtù, ogni qualunque più scaltro Ministro, che però il Duca di Feria, ch'era vno de' più esperti, e prudenti Ministri della Spagna si lasciò dire vn giorno, *Che il solo Rè*

Accompiamento di Virtù, e Vizi.

Filippo conoſceua l'humore del Rè Filippo, e forſe haueua preſo occaſione di dir queſto, da quel tanto che detto Rè haueua di continuo alla bocca, cioè, *Che non doueuano mai i Prencipi dire al cuore tutto quel che penſauano nel ceruello : Ch'era bene di moſtrare à tutti le loro azzioni, mà à niſſuno il cuore : Che doueuano comprare à coſto di continui ſudori la prudenza, perche queſta ſeruiua di freno per imbrigliare i Popoli : Che à guiſa degli Cacciatori doueuano hauer gli occhi per tutto, ancorche non haueſſero il diſegno di colpire che in vn luogo ſolo.*

Di più ſoleua queſto gran Monarca, non meno che grandiſſimo politico ſpeſſe volte dire, *Che biſognaua che i Prencipi ſi ſeruiſſero nel gouerno de' loro Popoli, del metodo del quale ſi ſeruiuano gli Speziali nella cura de' loro Infermi, poiche conforme queſti faceuano vn Meſcuglio di più Droghe, per ben componere vn' ottima Medicina, e tal volta rendeuano il veleno iſteſſo ſalutare : coſi i veri Prencipi doueuano limbiccar molte Maſſime, per farne la Quinteſſenza d'vna ſola, e ſino dalle coſe più horribili, e barbare ne doueano cauare il ſugo d'vn buon gouerno* : E veramente il Rè Filippo fù ottimo diſtillatore, e marauiglioſo Speziale di tal ſorte di compoſizione, poiche d'ordinario Egli diſtillaua, e componeua la Tirannia, l'Empietà, la Paſſione, la Crudeltà, l'Ambizione, la Libidine, la Vendetta, & altri Vizi (Droghe particolari del ſuo cuore) con tal ſorte di miſtura, cioè con qualche poco di Clemenza, di Giuſtizia, di Zelo, di benignità, e coſe ſimili, che niſſuno ſe ne poteua accorgere ; di modo che bene ſpeſſo, alcuni Prencipi, Popoli, e Miniſtri publici, beueuano il mortal Toſco, in vn Vaſo d'oro, e tracannauano i Rimedi politici che il Rè Filippo gli porgeua, appunto come ſe foſſero ſtate Maſſime ſalutari al bene publico, benche non conteneſſero che mortal Veleno verſo i publici, & altrui patticolari intereſſi, ſenza poterſene accorgere, coſi tranſoſtanziata ſi daua à beuere la propria ruina, con qualche antido di beneficio publico : E quel che più importa che del Veleno iſteſſo della ſua politica, componeua Filippo vna certa Beuanda ottima per aſſopire gli animi, che aſſopiti poi dalla Virtù di quella Beuanda che conteneua in ſe ſteſſa l'apparenza d'vn Zelo Vniuerſale, e d'vn vero affetto verſo il bene de' particolari, tranguggiauano il Veleno, come ottimo rimedio a' loro biſogni, mà col tempo conoſceuano poi d'eſſer ſtati ingannati da Vn *Quid pro quò* (come ſogliono dire gli Speziali) del Rè Filippo.

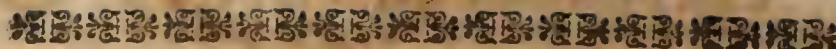
Eſempio degli Speziali applicato al gouerno de' Prencipi.

Trà gli altri difetti che regnauano nella perſona di queſto Rè, quello della diffidenza non era inferiore agli altri, poiche in fatti non ſi fidaua mai intieramente di niſſuno, credendo ſempre facile il poter' eſſere ingannato da tutti, onde per aſſicurarſi l'animo di quei ſoſpetti che andaua ruminando nel ſuo ſpirito contro tutti i ſuoi Miniſtri, ſi ſeruiua di buon numero di Spioni acciò che da queſti foſſe eſattamente auuiſato

Diffidenza grand del Rè Filippo.

auuisato di tutti gli andamenti de' suoi Consiglieri, Ministri, Generali, e Gouernatori, e benche hauesse vn particolar concetto della fedeltà del Duca d'Alba, e che lo stimasse il più fedele Sudito della sua Corona, ad ogni modo mentre fù in Fiandra diffidaua tanto di lui, che con gran spesa haueua radoppiate le spie, acciò più esattamente osseruassero le sue azzioni à segno che entrò anche in sospetto, che le tante discordie che giornalmente andauano pullulando trà la Regina Elisabetta, & il Duca, fossero mosse da qualche finzione apparente per ingannarlo, appunto come se il Duca fosse per accordarsi con la Regina Inglese, per rimetterle tutto il Dominio de' Paesi Bassi, con la riserua di qualche Prouincia, della quale ne fosse dechiarato Soprano esso Duca; e con tutto che di questo non vi fosse nè indizio, nè apparenza alcuna di minima esecuzione, tutta via non lasciò Filippo di crederla cosa possibile, e di pigliar sopra ciò le sue misure, almeno per sodisfare agli stimoli della sua diffidenza.

Benche la Diffidenza sia vn diffetto ne' particolari, ad ogni modo io la stimo vna Virtù ne' Prencipi, poiche essendo obligati, e constretti nicessariamente à confidare le loro Armi, la riputazione, i Regni, gli Stati, & i loro Tesori ad vn' infinità di Ministri, & Officiali, & essendo impossibile di poter sempre trouare Sogetti di fede, & integrità, tal volta si potrebbe cadere insensibilmente ad addormentarsi sù la buona fede d'alcuno che forse sarà pieno di cattiui disegni, di modo che per sfuggire di dare in Scogli simili, ottimo sarà il rimedio, di fidarsi à tutti per necessità, e di diffidare d'ogni vno per massima di stato; che però la diffidenza del Rè Filippo secondo il mio parere, era Virtù ancorche condannata per Vizio, e tanto più che sapeua guidarla con gran prudenza, e destrezza, onde il Duca d'Alba che conosceua benissimo l'humore di questo suo Padrone, hebbe ragione di dire, *Che il Rè Filippo non si fidaua da nissuno, e pure era ben seruito da tutti, perche tutti sapeuano che la diffidenza lo rendeua troppo oculato verso i suoi Ministri.* Quando vn Prencipe confida alla cieca con tutti, che aspetti pure d'essere ingannato da molti, & alcontrario, quando veglia sopra gli andamenti d'ogni vno, che viua certo della fedeltà di tutti, poiche essendo la fede vn cristallo finissimo facile da rompersi, ò di macchiarsi, è gran Virtù l'hauerne sempre l'occhio di sopra. E tanto basta per hora all' Historia di Filippo II. che conchiudo col Registro di tutti i Titoli più riguardeuoli da lui medesimo introdotti in Spagna.



TITOLI

Di Duchi, Conti, e Marchesi introdotti di nuouo dal Rè Filippo, con il registro de' Caualieri che ne furono i primi inuestiti.

Creò per primo, Duca

*D'*Alcalà, de los Ganzules, *Don Peratan de Riuiera, Secondo Marchese di Tarifa; Sesto Conte de los Molares, e Siniscalco d'Andalusia.*

*D'*Offuna: *Don Pietro Giron: Quinto Conte d'Vrenna, e Notaro maggior del Regno di Castiglia.*

Di Feria; *Don Gomez Suarez de Figueroa, Quinto Conte di questo Nome, e Signore di Zafra.*

Di Pastrana; *Ruy Gomez de Silua, Prencipe d'Euoli, suo primo Ministro, e Fauorito.*

De Banca: *Don Ganzales Fernandez de Cordoua.*

TITOLI DI CONTI.

Creò, Conte

De Galu: *Don Baltasar de la Cerda.*

Di Santa Gadea: *Don Martino di Padilla, Gran Preosto di Castiglia.*

Del Villar: *Don Ferdinando de Torres.*

De Villanueua de Cannedo: *Don Antonio de Fonseca.*

De Baraias: *Don Francesco Zappata.*

De Mayalda: *Don Giouanni de Bona.*

De Fuentes de Valdepero: *Don Pietro Enriquez de Azeuedo.*

De Fuenseldanna: *Don Giouanni de Vinero.*

De Vzeda: *Don Diego Mesia de Ouando, che successiuamente fù poi fatto Marchese di Lotiana.*

TITOLI

TITOLI DI MARCHESI.

Creò, Marchese

Di Mirabel: *Don Fadrico di Zuniga, e Sotomaior.*
De la Mota; D*on Rodriquez de Vlloa.*
De Ladrada: D*on Antonio de la Cueua.*
*De l'*Algauà: D*on Francesco di Gusman.*
Di Santa Croce: *Don Aluaro de Bazan.*
De Estepa: *Don Centorione Oltramontanos.*
De Almacan: *Don Francesco di Mendoza.*
De Algerilla: D*on Rodrico di Mendoza e Silua, Primogenito del Duca di Pastrana.*
De Villalua: D*on Lorenzo Suarez de Figueroa, Primogenito del Duca di Feria.*
De Villalua del Rio, e del Camino: D*on Federico Enriquez de Riuiera.*
De Villa Manriquez: D*on Federico de Zuniga.*
De Velada: D*on Gomez Dauila.*
De Valdarazete: *Merchiorre d'*Herrera*, che fù poi creato Marchese d'Aunnon.*
De Penafiel: D*on Giouanni Tellez Giron, Primogenito del Duca d'Ossuna.*
De Flefeillas: D*on* D*uarte de Portogallo.*
De Aguila Fuentes: D*on Pietro de Zuniga.*
De la Bannezza: D*on Pietro de Zuniga, e Bazan.*
De Almenara: D*on Innico de la Cerda, e Mendoca.*
Del Carpio: D*on* Di*ego Lopez de Haro.*
De la Guardia; D*on Gonzales Mesia.*
De Hardales: D*on Luigi de Gusman Conte di Teba.*
De Fromista: D*on Geronimo de Benauides.*
De Alcala de l'Alameda: D*on Pietro Lopez Portocarrero.*
De Guelamo: D*on* D*iego de Zuniga ch'era stato Abbate de Paraces.*
De Cuellar: D*on Francesco Ernandez de la Cueua, Primogenit del* Duca *d'Alburcheche.*
Del Bosco: D*on Michele Boleno, che fù poi Cardinale.*

TITOLI

Del Regno di Portogallo, dati à Caualieri Portoghesi.

Creò, Conte

Di Matostinhos, e di Penaguido: D*on Francesco de Sà.*
Del Basto: D*on Bernardino de Castro.*
De Villad Horsa (*chiamato al presente Santa Croce*) D*on Francesco Mascanenas.*
Di Sabugas: D*on Eduardo Albicastro.*
De Idana: D*on Pietro d'Alcazoua.*
Di Castel Rodrigo: D*on Christofalo di Mora.*
De Atafaya: D*on Emanuel Franciscos.*
Di Villafranca: D*on Roderico Gonzales de la Camara.*
De Villanueua: D*on Emanuel d'Albicastro.*
Di Ataoguia: D*on Giouanni Gonzalez Ataide.*
De Lineras: D*on Ferdinando Noroia.*
Di Feria: D*on Giouanni Peregra.*
De Tarauca: D*on Luigi Meneses.*
Di Monte Santo: D*on Antonio de Castro.*

Il

FINE.

Tauola

TAVOLA

Delle cose più notabili, di questa Seconda Parte, della vita di Filippo secondo,

Discorso

Don

F

Padrino

Filippo

G

H

M

N

numero

Q

R

S

T

Christia-

SOPRA

SOPRA IL NOME
DI
RESVSCITATO.

ILluſtris famam totum volitare per orbem
 LÆTI conſpiciens Atropos atra nimis
Quæ mora? ait, lentè cur LÆTI fila, ſorores,
 Ducitis? Hunc Tellus non capit iſta virum,
Illius ante diem diſrumpere ſtamina præſtat,
 Vt linquens terras promptus ad aſtra volet:
Dixerat, atque ſuâ mortali falce petebat
 LÆTVM, cùm Lacheſis talibus orſa modis,
Quæ, Soror Immitis, mentem veſania mutat?
 Quid tentas LÆTI rumpere fila, ſoror?
Siſte gradum? LÆTO præcluſa eſt ianua Lethi,
 Non revocanda diem claudere fata vetant:
Audiit hæc vbi Mors, capulo tenus abdidit enſem,
 Atque tuum verita eſt Parca ferire caput,
Quiſnam ergo attonitus non tota mente ſtuperet,
 Quod tibi SVRGENTIS nomen habere cupis;
Quem Mors non feriit non debet ſurgere dici,
 Famáque quem prohibet non moritura mori.
Reddentis vitam potiùs tibi nomen habeto,
 Qui Reges ſcriptis eruis è tumulo.

IL FINE.

